



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



15. 3. 81

15.3.81

Delle Opere Spirituali
DELLA REVERENDA
ET DIVOTISS. VERGINE
DI CHRISTO,
DONNA BATTISTA DA GENOVA,
Canonica Regolare Lateranense.
TOMO QUARTO.

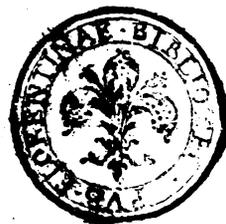
*Con la Vita della medesima descritta dal M. R. P. D. Dionisio da Piacenza
 dell'istesso Ordine, & Abbate della Badia di Fiesole.*

Hor prima dato in luce.

CON TRE TAVOLE MOLTO COPIOSE, ET VTILL

SAL. XCIII.

*Beato è ben Signor, chi tu ammaestrì,
 Et insegna la legge santa tua.*



In Verona, Appresso Angelo Tamo. 1602.

15. 3. 81.

ALL'ILLVSTRISSIMO,
ET REVERENDISS.
SIGNORE,
MONSIGNOR DOMINICO
CARDINALE PINELLI.



RA gli molti, & segnalati beneficij, Illu-
striss. & Reuerendiss. Monsignore, che in
ogni tempo hà fatto, e iustitia fa la diuina
pietà al mondo ingrato, vno senza dubbio
molto singolare è il concedergli persone di
virtù, & santità dotate, quali come muro, & anemurale
s'opponghino alla giustitia di Dio, pur troppo spesso prouoca-
ta da gravi, & enormi peccati de gli huomini castiui, che
pare, habbiano conuenuto con la morte, & patteggiato con
l'inferno: & come sostegni, & ferme colonne sostenghino l'edi-
ficio spirituale di santa Chiesa, che più volte pare, da qual-
che parte minacciar ruina. L'importanza, & eccellenza
di questo beneficio si scorge in ciò, che al gran Patriarcha
Abraam disse l'Angelo percussore di quelle infami Città di
Pentapoli, che se trà quella scelerata gente hauesse ritrouati
diece soli huomini giusti, in gratia loro hauerebbe perdonato
al rimanente della moltitudine tanto peccatrice. Et in Eze-

9 2 chiele

chiele Iddio si lamenta d'alcuni falsi profeti con dire: Non opposuistis murum pro domo Israel, vt staretis in prælio in die domini. *Ma frà questi rari personaggi tanto appo Dio potenti, e cari, & al mondo cieco utili, & fruttuosi, per lo più sempre sono stati maggiormente stimati quei, che non solo con l'essempio, & santità della loro vita, ma ancor con la sana dottrina hanno giouato all'anime. Quindi è, che santa Chiesa con maggiore solennità celebra le feste di quei santi Dottori, che hanno & con la mirabile loro sapienza difesa la fede Catholica da gli falsi dogmi de gli heretici, & gentili, & con la santità della vita edificato il prossimo, che di quelli Padri dell'Eremo, che quanto giouarono co'l buono essempio, tanto di frutto scemarono co'l silenzio. Così attesta San Girolamo scriuendo à Paolino: Sancta quippe rusticitas solum sibi prodest; & quantum ædificat ex vitæ merito Ecclesiam Christi, tantum nocet, si destruentibus non resistat.*

*Hor se alcun secolo di molti de' passati è stato in ciò da Dio favorito, certo che questo, che poco fa è finito, non è stato meno illustrato; poiche si come in molti altri particolari è stato grandemente notabile, così anco in questa parte è stato assai privilegiato, per la copia grande di persone, e di santità, e di dottrina eccellenti, che hanno illustrata non poco la christiana religione, che pareva di già per alquanto tempo in parte oscurata, sì per gli pessimi costumi, come anco per gli molti errori in diuerse parti contro la santa fede suscitati. *Ma molto più illustre, & ammirabile pare, si sia mostrata**

l'in-

l'infinita sapientia, & prouidenza diuina in oprar sì, che non pur huomini, ma etiandio donne, che sono & di sesso più fragile, & di scienze di sua natura meno capaci, habbiano però tanto altamente filosofato nella Christiana scuola, in tempo particolarmente, che huomini per vana letteratura gonfy, & di carità vuoti, per la loro superbia cadero in vitij enormi, & indi in errori pestiferi, & perniziose heresie. Onde ben s'è adempito ciò, che dice l'Apostolo: Quæ stulta sunt mundi, elegit Deus, vt confundat sapientes; & infirma mundi elegit Deus, vt confundat fortia. & ciò che sciegue.

Et se Città alcuna, Illustriss. & Reuerendiss. Monsig. è stata dall'infinita benignità di Dio nel sodetto Centenaio arricchita di tali donne segnalate, certo che Genoua sua patria non hà che inuidiarne à qual si voglia, poiche n'ha hauute tante, & tali. Ma per iralasciar l'altre, come la B. Caterinetta Adorna, Thomasa Fiesca, & simili, solo dirò della R. M. D. Battista Vernacia, che quasi tutto il sopradetto secolo hà illustrato non solo con l'essempio d'vna longhissima vita innocente, & pura, già fin dal latte, per così dire, incominciata, ma ancora con luminosa, & ardente dottrina hà in tal modo eccitate l'humane menti, che & per l'vno, & per l'altro si può per auuentura vguagliare (per dir poco) à molte donne famose d'altri secoli passati. Onde ben si vede adempiuto in lei quell'oracolo celeste, che già più tempo auanti le fù detto in mente, com'ella stessa scriue ne' Colloquij diuini. Dedi te in lucem gentium. Or quanta luce,

luce, & ardore insieme ella habbia apportato al mondo, ne
ponno far testimonio di proua quei, che con pietà, & diuo-
sione hanno letto attentamente parte delle sue operette, da me
pur date in luce alquanti anni sono in tre Tomi; che per il
frutto grande, che in se molti hanno esperimentato, grande
istanza han fatta, perche sia loro comunicato anco il quar-
to Volume, già promesso ne gli altri con la Viss di detta
Madre. Il che volendo io hora adempire, poiche il Signore
m'hà concesso alquanto d'ocio, & quiete; mi son risoluto di
publicarlo sotto l'ombra, & protezione di V. S. Illustriss.
& Reuerendiss. alla quale, parmi, che di ragione si conuen-
ga questa Dedicazione, sì per l'alto, e sublime stato, in cui
Dio l'hà collocata, & per le rare doti, che à lei hà compar-
tite; che perciò è stata più volte adoprata dalla Santa sede
in più maneggi: come anco per esser ella della stessa patria,
& natione con questa anima felice. Taccio poi l'affettione
particolare, ch'ella porta à quel sacro Collegio delle Grazie,
in cui pur hà una nipote Monaca, figlia di sorella, & per
conseguente qualche parte di se stessa. Ma quando anco
altro non vi fosse, bastami la singular protezione, ch'ella tie-
ne di quel santo luogo, per cui quelle nostre buone Madri si
riconoscono molto debitorici à V. S. Illustriss. & Reuerendiss.
& in particolare la R. M. D. Paola Battista Doria, don-
na di tanto valore, & meriti, ch'è stata giudicata degna,
d'esser quest'anno la terza volta preposta al gouerno di sì de-
gno Collegio. Et per esser io pur, la Dio gratia, dell'istesso
ordine, & anco molto dedito, & affettionato à sì Veneran-
de

de Madri, hò voluto almeno in parte insieme con esse mostrar
la gratitudine dell' animo, che teniamo verso un tanto Sign.
Degnerassi ella adunque accettar con la solita sua benignità
questo dono, che humilmente le offero, che spero nella diuina
bontà, che non minor frutto ne gli animi pù debba apportar
questo presente quarto Volume, sotto il suo nome, & protes-
tione publicato, di quello habbiano fatto gli altri tre primi.
Et per fine facendo humile riuerenza à V. S. Illustriss. &
Reuerendiss. le prego da N. S. il compimento de' suoi santi
desiderij. Dalla nostra Canonica di S. Leonardo di Verona
il giorno del glorioso Martire, & nostro Canonico Regola-
re S. Thomaso Vescovo di Cantuaria. 1601.

D. V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Indegno seruo in Christo

Don Dionisio da Piacenza Abbate.



Luc. 2. Eph. 6. Hebr. 4.

*Tuam ipsius animam pertransiuit gladius, quod est ver-
bum Dei, penetrabilius omni gladio ancipiti, &
pertingens vsque ad diuisionem anime,
ac spiritus.*



Quanto ben t'hà trapassato il core
Quel tagliente coltell', acuto, & viuo,
Che l'alma dallo spirito (ò che stupore)
Diuide; & questo al ciel salendo, in terra
Quella rimane. O' quanto al mondo morta
T'hà fatto conuersar in ciel superno
Nel cor del Padre, ou'ei sempre dimora.

OPERE CONTENUTE

In questo Quarto Tomo.

- 1 *Vita della R. M. D. Battista.*
- 2 *Lettera di detta Madre della Vita di suo Padre,*
☩ Madre.
- 3 *Lettera dell'istessa di sua Vita.*
- 4 *Cantici quattro delle grazie da Dio ricevute.*
- 5 *Colloquij Divini.*
- 6 *Della Congregazione nel Diuino Vno. sopra Con-*
grega nos de nationibus.
- 7 *Dell' Accordio dell' anima con Dio.*
- 8 *Diuoto Accordio d' alquante sorelle nel tempo di Car-*
nonale.
- 9 *Della Brama della Sposa. sopra Quis mihi det te*
fratrem meum.
- 10 *De' risuscitati con Christo. sopra Si consurrexistis*
cum Christo.
- 11 *Lettere à diuersi.*

TAVOLA DE' CAPITOLI

Della Vita della Reu. M. D. Battista.



El suo nascimento, & educatione sin'al l'entrar nel Monasterio. Cap. 1. car. 1	uertà, & Castità, quanta cura n'hebbe. Cap. 14	49
Visita la B. Caterina Adorna, & veltita dell'habito Canonico, si chiama Donna Battista. Cap. 2	Del gusto grande, che sentiua nelle diuine lodi. Cap. 15	53
Del suo Nouitiato. Cap. 3	Del Zelo, che hauea della Casa, & honore di Dio. Cap. 16	55
Esce di Nouitiato, & quello, che segui sin'alli 19. anni di sua età. Cap. 4	Quanto si mortificaua, & de'suoi digiuni. Cap. 17	57
Frequenta la lettione sacra, l'oratione, & altri essercitij spirituali. Cap. 5	Del desiderio grande suo della sacra communione. Cap. 18	60
Delli suoi officij, & gouerni, & del suo scriuere. Cap. 6	Come si comunicaua tre volte il giorno spiritualmēte, & ogni di si confessaua, quando potea. Cap. 19	64
Quanto frequentaua il Choro, & l'oratione. Cap. 7	Della sua perfetta rassegnatione, & mansuetudine. Cap. 20	65
Dell'oratione sua mentale, & dell'andar alle Grate all'audientia: & come studiaua di star libera dalle imagini. Cap. 8	Della sua patientia, massime nel fine di sua vita. Cap. 21	69
Del suo scriuere. Cap. 9	D'alcuni essercitij spirituali nel tempo della sua vltima infermità: Cap. 22	72
Del modo, che teneua nello scriuere. Cap. 10	Come nel fine di sua vita riceuè vna gratia dal Signore, che molto tempo auanti le hauea promesso, & del suo transito. Cap. 23	76
Del suo ardente amore, & carità verso Dio. Cap. 11	D'alcune cose seguite doppo la morte sua. Cap. 24	81
Dell'amore, che per Dio portaua al prossimo. Cap. 12	Come non solo doppo morte, ma etiandio in vita, mostrò il Sig. quanto grata gli era questa sua serua. Cap. 25 & vltimo	93
Delle tre Virtù, cioè, Obedientia Po-		

TAVOLA D'AL-
cune operette compre-
se in un solo Ca-
pitolo.



Lettera della R. M. Bat-
 tista, della Vita de'
 suoi Padre, & Ma-
 dre. car. 1

Lettera della medesi-
 ma di sua Vita. 11

Cantico primo, Della Vita sua, oue-
 ro delle gratie da Dio concessele.
 19

Cantico secondo, Dell' Amor diuino
 & delle gratie à se concessele.
 car. 28

Cantico terzo, Del suo Desiderio in
 Dio. 35

Cantico quarto, Della Bontà, &
 amor diuino. 37

Colloquij dolciſſimi di Dio con que-
 ſta Vergine. 40

Tauola de' Capitoli del Trattato
 della Congregatione nel Di-
 uino Vno.

Prega Dio, ci congreghi tutti in ſe-
 ſteſſo. cap. 1 59

Dio ab eterno vuole deificar l'huo-
 mo. cap. 2 60

Dell' iſteſſo Uno, doue ſi congregano
 i Rè della terra. cap. 3 62

Perche il gaudio de' veri Amatori nõ
 può loro eſſer tolto. cap. 4 63

Che cosa fanno gli Amatori congre-
 gati nell' Vno. cap. 5 64

De' diuini colloqui nell' anima, &
 come Dio per noſtre laudi non cre-
 ſce, ma noi laudandolo, & confeſ-
 ſandolo, tuttauia creſciamo. cap. 6
 66

Tutta la gloria ſi deue principalmẽ-
 te à Dio. Il quale per le coſe fatte
 in parte ſi conoſce. cap. 7 68

Dio tanto più ſi vede, quanto più ſi
 ama. Et della ſupẽda eſſinanitione
 del Verbo. cap. 8 70

Chriſto è quel Ladron diuino, che
 rubbai cuori de' gl' huomini, &
 trabe non con luſinghe, ma cõ tra-
 uagli, perſecutioni, & morti.
 cap. 9 73

Gli perfetti più godono, che Dio ec-
 cede & c. Tutte le coſe di Dio ſono
 noſtre. Et prega eſſere trasforma-
 ta in Dio. cap. 10 74

Quanto auanzino le laudi de' Beati
 quelle de' Viatori. Et di nouo pre-
 gare. cap. 11 76

Iddio è quello, che opera in noi la
 transformatione per via d' amore.
 cap. 12 78

Iddio rende ſempre ben per male: &
 à lei in particolare. cap. 13 80

Del parlar di Dio all' anima. Et co-
 me ſi fa in ſilenzio, & notte. cap.
 14 82

Dell' operatione dello Spiritofanto
 nel-

T A V O L A.

<i>nell' affetto. cap. 15</i>	84	<i>quanto è possibile in questa vita.</i>	
<i>Dell' eccello, et diuisione dell' anima.</i>		<i>cap. 31</i>	118
<i>cap. 16</i>	86	<i>Come il coltello diuino diuora le car-</i>	
<i>Scusasi humiliffimamente, & prega</i>		<i>ni. cap. 32</i>	120
<i>al solizo. Et comincia dell' opera-</i>		<i>Come Christo è mezo, di peruenire</i>	
<i>zione del Verbo nell' intelletto.</i>		<i>alla diuina vnione. cap. 33</i>	123
<i>cap. 17</i>	88	<i>Inuoca il figliuolo co'l Padre in-</i>	
<i>Come Iddio ci purga, & vnisc. cap.</i>		<i>me. cap. 34</i>	129
<i>18</i>	90	<i>Perseuera in pregar Christo per la</i>	
<i>Della diuisione operata dal Verbo</i>		<i>passione sua. cap. 35</i>	127
<i>nell' intelletto. cap. 19</i>	91	<i>Della Carità, & verità di Christo.</i>	
<i>Prega per ottenere tal diuisione cap.</i>		<i>cò le quali due atti conduce l' Ama-</i>	
<i>20</i>	93	<i>tore suo à stare sempre co'l Pa-</i>	
<i>Perseuera in oratione. cap. 21</i>	95	<i>dre. cap. 36. & ultimo</i>	129
<i>Come Christo ci rinela il Padre.</i>			
<i>cap. 22</i>	97		
<i>Del tratto del Padre nella Memo-</i>			
<i>ria. cap. 23</i>	99		
<i>Del gaudio di chi scordato il tutto, è</i>			
<i>fisso in Dio. Et quanto sua Mae-</i>			
<i>stà ci brami. cap. 24</i>	101		
<i>Prega di nuouo. Et come Dio ab eter-</i>			
<i>no ci ama, & poi ci hà creati à sua</i>			
<i>similitudine. cap. 25</i>	103		
<i>D' un' altra similitudine per imita-</i>			
<i>zione, qual vuole Iddio, che acqui-</i>			
<i>stiamo. cap. 26</i>	105		
<i>Si dichiara. Et poi tratta. come dob-</i>			
<i>biamo imitar Dio nell' amore.</i>			
<i>cap. 27</i>	107		
<i>Dell' istesso. cap. 28</i>	109		
<i>Come dobbiamo imitar Dio nella co-</i>			
<i>gnitione. cap. 29</i>	111		
<i>Come dobbiamo imitar Dio nel gau-</i>			
<i>dio. cap. 30</i>	115		
<i>Dell' accordo della carne co'l spirito,</i>			

T A V O L A DE' CAPITOLI del Trattato dell' Accordo dell' anima con Dio.

P Rega esser illuminata . cap. 1			
	133		
<i>Dell' accordio dell' anima con Dio</i>			
<i>quanto all' affetto . cap. 2</i>	134		
<i>Amore fa di due cuori, vno. Il che</i>			
<i>s' ottiene non amando con attacco</i>			
<i>cosa sotto Dio. cap. 3</i>	135		
<i>Dell' accordio dell' anima cò Dio qua-</i>			
<i>to all' intelletto. cap. 4</i>	138		
<i>Del cominciar à mirar Dio in que-</i>			
<i>sto mondo. Il che si fa dando mor-</i>			
<i>te ad ogn' altra curiosa inquisitio-</i>			
<i>ne, & implicatione. cap. 5</i>	140		
<i>Domanda di nuouo esser illuminata</i>			
<i>à compire il restante. cap. 6.</i>	142		
<i>I pensieri di Dio sono pensieri di pa-</i>			
<i>ce: quali si degna communisare at</i>			

T A V O L A.

<p><i>fuò amatore. cap. 7</i> 144</p> <p><i>La Pace massimamente dopò l'Ad- uento di Christo ci è donata . cap. 8</i> 145</p> <p><i>Dell'accordio dell'anima con Dio quanto alla memoria. cap. 9</i> 147</p> <p><i>Ringratia, & prega per l'esperientia di quanto hà scritto cap. 10.</i> 150</p> <p><i>Del compiacimèto, che piglia il Pa- dre nel figliuolo, & all'incontro. cap. 11</i> 152</p> <p><i>Che cosa fà Iddio nel suo ascondi o. cap. 12</i> 154</p> <p><i>Mirabile è più l'effinition del Ver- bo, che la creatione dell'uniuerso. cap. 13</i> 156</p> <p><i>Si rallegra, & giubila della glo- ria di Dio, & di Christo huomo. cap. 14</i> 158</p> <p><i>Com'è stata rapita à ragionar di che non pensaua, & perche. cap. 15</i> 161</p> <p><i>Della felicità di chi riceue con amo- re il Verbo di Dio. cap. 16</i> 163</p> <p><i>Come l'anima si vā trasformando nelle diuine perfettioni. cap. 17</i> 165</p> <p><i>Della felicità de' Beati cap. 18</i> 167</p> <p><i>Dell'amore di Christo a Dio. cap. 19</i> 169</p> <p><i>Del combattimento dell'amor im- mensa di Christo in Croce, co'l malignissimo odio de' Giudei. cap. 20</i> 170</p> <p><i>Come Christo conduce i suoi mem- bri, & quì, & in patria, al fonte</i></p>	<p><i>viuo, ma diuersamente. cap. 21</i> 172</p> <p><i>Della mirabile virtù del diuin col- tello, ouer Verbo, qual è di tras- formar in se, & deificar l'huomo. cap. 22</i> 174</p> <p><i>Dell'inuito, & chiamo di Dio all'a- nima. cap. 23</i> 176</p> <p><i>Qual sia il cibo di Christo, qual uo- le à noi cōmunicare. cap. 24</i> 179</p> <p><i>Come Iddio si pasce di se, pascendosi dell'vnita a se creatura. cap. 25</i> 181</p> <p><i>Iddio mirando se stesso, ci hà volon- tariamente generati. Così & c. Et scusasti, che non sà partirsi da que- sto dilettabilissimo cibo. cap. 26</i> 183</p> <p><i>Si scusa d'essere spinta à ragionar del godimento de' Beati, che non intende. cap. 27</i> 185</p> <p><i>Come il splendor di gloria dell'intel- letto di Dio, a sorbe, & trasfor- ma in se gl'intelletti de' Beati. cap. 28</i> 187</p> <p><i>Come tutti gli Beati sono vn fuoco con Dio. cap. 29</i> 190</p> <p><i>Come tutti gli Beati godono tutta la bellezza di Dio. cap. 30</i> 192</p> <p><i>Come hora è spinta dentro à ragio- nar dell'accordio dell'anima con Christo in quanto huomo. cap. 31</i> 195</p> <p><i>Sendole allentato alquanto il solito diuin lume, prega (s'è voler di Dio) le sia restituito. Et il tutto operi</i></p>
---	---

T A V O L A.

operi sua Maestà, si come sin quà hà fatto. cap. 32	196	42	213
Dell'accordio de' pensieri, parole, & opre nostre con Christo buc- mo. cap. 33	198	Che cosa sia necessario ad ottener il diuino amore. cap. 43	214
Delle profundissime diuine cogita- zioni. Et di quelle di Christo. hno mo, alle quali si uniscono quelle del perfetto Amatore. cap. 34	199	Come dobbiamo amar il prossi- mo in Dio. cap. 44	216
Prega diuotissimamente per conse- guire la predetta unione. cap. 35	202	Come purificati i sensi, & l'intellet- to con l'affetto, la memoria vola in Dio. cap. 45	218
Come mirando di continuo Christo nella volontà del Padre, mira con seguentemente nella santificatio- ne nostra. cap. 36	204	Di due testimonianze, che hà dato Christo del Padre. Et prima del- la sua incomprendibile bontà. cap. 46	219
Vola tuttauia nell'altissima confide- ratione dell'ardenti sisma brama di Christo di deiscarci, masime quando disse: Con desiderio hò de- siderato & c. cap. 37	205	Dell'istessa verità. Et come Christo l'hà annunciata, predicata, & cõ municata al mondo. cap. 47.	221
Come bisogna à volar in Dio, prima bauer purgate, & ispedite le pen- ne dell'anima, cioè intelletto, & affetto. cap. 38.	207	Dell'amor incomprendibile di Dio, per il quale ci si è communicato. cap. 48	223
Come bisogna allontanarsi, & fug- gir ogni proprio diletto, chi vuol unirsi à Christo. cap. 39	209	De' mirabili trattamenti, che usa Dio con l'anima innumorata. cap. 49	224
Della mortificatione de' sensi. cap. 40	210	Del godimento dell'anima, & della carne, in Dio. cap. 50	225
Come suggendo vien l'anima libera- ta dalla puslanimità, & da varie tempestat; & s'habilita l'intellet- to à volar in Dio. cap. 41	211	Dell'istesso godimento. cap. 51.	227
Della purgatione dell'affetto. cap.		Si senza di non hauer saputo, ne po- tuto esplicar l'intimo godimento dell'anima co'l diletto. cap. 52	228
		Dell'Accordio dell'Amante con le parole di Christo. cap. 53	229
		Prega per questo Accordio delle sue parole con quelle del Diletto. Et come Dio è fontale incomprendi- bile bontà, che alle sue creature si comunica. cap. 54	230
		Della stupenda bontà paterna ver- so	

T A V O L A.

<p>fo l'ingrato prodigo figliuolo. cap. 55 232</p> <p><i>Vola di nuouo nel stupendo eccello d'hauer donato Iddio all'ingrato huomo il doppio guiderdone per tutti i suoi peccati. cap. 56 233</i></p> <p><i>Dell'amore, che ab eterno Iddio ci porta. Et come sempre lo dobbiamo hauer in cuore, & di quello ragionare. cap. 57 235</i></p> <p><i>Dell'Accordio con Christo quanto all'opre. cap. 58 237</i></p> <p><i>Di tre singolari operationi di Christo, con quali bisogna far accordo. cap. 59 238</i></p> <p><i>De gli occulti ardentissimi Colloqui di fuoco, con quali oraua Christo al Padre, al tempo della passione. cap. 60 240</i></p> <p><i>Della stupenda carità di Christo orate in Croce. Et del suo fortissimo còbattimento. cap. 61 241</i></p> <p><i>Desidera, le sia reuelata questa stupenda battaglia, & diuina Vittoria. cap. 62 243</i></p> <p><i>Come Christo hà combattuto con due arme. & prima con la bontà. cap. 63 244</i></p> <p><i>Della seconda arma, con che hà combattuto Christo, cioè l'amore. cap. 64 246</i></p> <p><i>Dell'offerta di Christo in Croce: & di quel che seguì sin' alla morte. cap. 65 247</i></p> <p><i>Dell'ineffimabile trionfo, & giubilo di Christo vittorioso, Et quanto</i></p>	<p><i>ne dobbiam godere. cap. 66 249</i></p> <p><i>Dell'istesso. Et prega Dio: & essorta tutti ad eleuarsi alla contemplatione, & desiderio di tanta carità, & gloria. cap. 67 251</i></p> <p><i>Ad accordar gli pensieri nostri con quelli di Christo, è necessario orare & fuggir gli impedimenti. cap. 68 253</i></p> <p><i>Ad accordar le parole nostre con quelle di Christo, bisogna parlar di sua bontà; & fuggir i ragionamenti, & conuersationi infruttuose, & distrattive. cap. 69 254</i></p> <p><i>Dell'accordare l'opere nostre con quelle di Christo. & prima dell'intrinseche. cap. 70 255</i></p> <p><i>Dell'amar intrinsecamente, & estrinsecamente il prossimo ad imitatione di Christo. cap. 71 257</i></p> <p><i>Come s'acquisti la mitità, & mansuetudine ad imitatione di Christo. cap. 72 258</i></p> <p><i>Dell'Accordio della carne con lo spirito, quanto sia possibile in questo mondo. cap. 73 260</i></p> <p><i>Come il modo di salire è l'abbassarsi nell'ultimo luogo, cioè in esso Christo. cap. 74 261</i></p> <p><i>Humiltà è cognitione di questa verità, che Dio è fonte d'ogni bene; & noi siamo nulla. Onde l'ardentissimo amore fa bramare, che tutta la gloria sia data à Dio. cap. 75 263</i></p> <p style="text-align: right;"><i>Prega</i></p>
---	---

T A V O L A.

- P**rega Christo d'impetri la perfetta unione co'l Padre. cap. 76 274
- Q**uanto ringraziar dobbiamo Iddio di si magno Auvocato, & Oratore da S. M. ab eterno preordina soci. cap. 77 265
- C**ome Christo in quanto huomo se pre procura la desificatione nostra il che cominciò dall'istante della sua Conceptione. cap. 78 267
- I**nuita tutti gli Amatori a ringraziar Iddio d'un tale, e tanto Auvocato, ab eterno preordinato. cap. 79 268
- P**rega diuotissimamente per ottenere la diuina Unione. cap. 80 270
- R**ingratia, & finisce. cap. 81 271
- T**auola de' Capitoli del diuoto Accordio d'alquante sorelle.
- P**rega Dio per i peccatori al tempo di Carnuale. Et lo prega per le sue incomprendibili perfectioni. Per l'amore, che ab eterno, non essendo ancora noi creati, ci ha portato. Per l'amore, per il quale ci ha creati a sua imagine, & similitudine. Et ricreati prendendo egli la nostra. cap. 1. car. 275
- P**rega Dio per l'incarnatione, Nascimento, Adoratione de' Magi, & altri misterij sin' alla vittoria del nimico nel deserto. cap. 2 277
- P**rega per quell'immenso ardore, per il qual volena, & volse ponere tutta la santissima Trinità ne' vani cuori nostri. cap. 3 279
- D**i nuouo ammira, & salisce in eccesso dell'incomprendibile amore di Dio mostrato all'ingratissimo huomo, donandogli il doppio guiderdone & c. cap. 4 281
- D**ell'istesso. Et dello darfi in mano de' nimici. Et della licentia dalla Madre. cap. 5 283
- D**elli misterij della Cena, & massime dell'istituzione del santissimo Sacramento. cap. 6 284
- D**ell'estrema intrinseca angonia di Christo. Et della sua feruentissima, oratione fin' alla morte. cap. 7 287
- D**e' stupendi miracoli della scoperta deità di Christo agonizante in Croce. cap. 8 290
- C**ome Christo offerse seco insieme al Padre tutti i suoi eletti. Et lo ringratia diuotissimamente del singular amore, che sempre le ha mostrato. cap. 9 292
- C**ome Christo con giubilo infinite volando nel cuore del Padre, gli domandò l'unione de' suoi eletti membri. cap. 10 294
- P**rega diuotissimamente tutta la Trinità, & Christo huomo, ci tirino in se totalmente tutti. cap. 11 295

T A V O L A.

Tauola de' Capitoli del Trattato
della Brama della sposa.

I Nuoca il diuino aiuto. Et come Christo è nostro fratello. cap. 1.	313
297	
Come Dio padre può, & vuole do- narci Christo suo figliuolo, & no- stro fratello. cap. 2	301
Come la sapientia eterna è nostra Madre, & de' suoi stupendissimi effetti. cap. 3	302
Del stupendissimo effetto dell'essina- nitione del Verbo per deificar l'huomo. cap. 4	303
Come Dio l'hà sempre inuitata all' altezza del diuino Amore, & essa gli è stata ingrata. Et prega per i diletti membri. cap. 5	305
Perseuera in pregar per i diletti mē- bri. cap. 6	306
Pregabumilissimamente, le sia sco- perto, come sono migliori le mā- melle del diletto, che'l Vino. cap. 7	308
Il Vino, di che parliamo, si è lo spiri- to santo. cap. 8	308
Il latte si è la dolciſſima humanità di Christo. cap. 9	309
L'incarnatione di Christo più ci dà cognitione di Dio, che stando Id- dio nella sua semplice ascosta na- tura. Però più gusta al palato della sposa. cap. 10	311
Del l'incompreſibile amore, che	
ab eterno ci portò Iddio. cap. 11	313
Come siamo, & molto più saremo simili à Dio in gloria. Et come non si quetò il suo cuore di fuoco, finche pigliò la nostra vile terre- na similitudine. cap. 12	314
L'Amor solo hà spinto Dio a far sì stupendi eccessi. cap. 13	316
Come questo Amore è communica- to, & ordinato nella sposa, & nel li altri diuini Amatori. cap. 14	317
Moſtra, che se bene si è partita dal- le parole proposte, non si è però partita dal senso dell'amore. cap. 15	318
La sposa vuole ritrouar il sposo so- lo, & esso parimente lei sola. cap. 16	319
La solitudine ci dona gli diuini col- loquij, & ci fa conoscere, che Dio è inconoscibile. cap. 17	320
Come stando con Dio solo, si vede sua gloria, quì per fede, & poi per aperta visione. cap. 18	322
Che cosa siano gli trè tabernacoli. cap. 19	324
L'Amore fa, che Christo ci si mani- festa; la qual manifestatione haur ta desideriamo dedicargli i trè ta- bernacoli. cap. 20	325
Prega Dio Padre, si degni dedicare le memorie, & cogitationi nostre. cap. 21	327
De' pensieri, & Colloquij diuini tra l'ani-	

T A V O L A.

<i>Danima, & Dio. cap. 22</i>	328	<i>Quanto sia grato à Dio, che coope-</i>	
<i>L' Amor è quello, che fa ogni bene,</i>		<i>riamo alla salute del prossimo. Et</i>	
<i>& d'insegna parlar con Dio. cap.</i>		<i>massime che compatiamo à suoi</i>	
23	329	<i>peccati. cap. 32</i>	341
<i>Questa gratia ineffabile di parlare</i>		<i>Ritorna à casa, & rende ragione</i>	
<i>sempre con Dio, & far la sua vo-</i>		<i>delle digressioni passate. cap. 33</i>	
<i>lontà, s' ottiene per mezzo di Chri-</i>		343	
<i>sto nostro Auvocato. cap. 24</i>		<i>La casa, ouer Duomo, & tempio,</i>	
330		<i>che Iddio per se stesso si hà edifica-</i>	
<i>Gioseffo fù figura di Christo man-</i>		<i>to, siamo noi. cap. 34</i>	346
<i>dato dal Padre eterno à cercar i</i>		<i>Il tabernacolo del figliuolo si è l'in-</i>	
<i>suoï fratelli. cap. 25</i>	332	<i>telletto nostro. Il qual figliuolo</i>	
<i>Come dobbiamo sempre con Chri-</i>		<i>ci dona il suo, & la sua sapientia.</i>	
<i>sto ricercar i nostri fratelli, &</i>		<i>cap. 35</i>	345
<i>ora diuotissimamente per quelli.</i>		<i>Domanda humilmente à Dio, per-</i>	
<i>cap. 26</i>	333	<i>che causa vorrebbe ella indegna-</i>	
<i>Chi fa la volontà del Padre, non so-</i>		<i>sempre mirarlo, & la sposa lo</i>	
<i>lo è fratello, ma ancora è sorella,</i>		<i>prega, che si ritiri alquanto. cap.</i>	
<i>& Madre di Christo. cap. 27</i>		36	347
335		<i>Iddio benignissimamente, & apertis-</i>	
<i>Iddio inuita la sua sorella, & sposa</i>		<i>simamente le risponde. cap. 37</i>	
<i>ad entrare nell'horto suo, & pa-</i>		348	
<i>scersi dell' istesse sue delitie, cioè</i>		<i>Prega Dio per se, & per tutti, che lo</i>	
<i>dell' istessa sua diuinità. cap. 28</i>		<i>posiamo sempre mirare. cap. 38</i>	
336		349	
<i>Chi è inuitato à tant' altezza di pa-</i>		<i>Dio si manifesta in due modi. Et pri-</i>	
<i>scersi con Christo delle paterne</i>		<i>ma della manifestatione in gloria</i>	
<i>delitie, & così esser sorella di</i>		<i>cap. 39</i>	350
<i>Christo, guardarsi di tornar à gusta-</i>		<i>Della seconda manifestatione, cioè in</i>	
<i>re con affetto terreni cibi. cap. 29</i>		<i>via. cap. 40</i>	351
337		<i>Sempre bisogna hauer fisso l'occhio</i>	
<i>Come si diuenti Madre di Christo.</i>		<i>in quello, ch'è omne bonum. cap.</i>	
<i>cap. 30</i>	339	41	353
<i>Iddio è il principal operante in noi.</i>		<i>Dio si conosce per l'oscura notte,</i>	
<i>Il qual si degna farci suoi coopera-</i>		<i>ciò conoscendo, ch'egli è incon-</i>	
<i>tori. cap. 31</i>	340	<i>scibile. cap. 42</i>	355

b 2 Con.

TAVOLA

Conclude, & ora. cap. 43	356	gni far il tutto. cap. 1.	373
Della Dedicazione del terzo tabernacolo, cioè dell'affetto per il spiritosanto. cap. 44	357	Chi siano gli risuscitati con Christo come lo cercano, & doue lo trouano. cap. 2	374
L'Amor è quello, che fa sempre cercar Dio, & star con quello solo. cap. 45	358	Che cosa faccia Christo, stando alla destra del Padre. cap. 3	376
La sposa desidera trouar lo sposo fuori, cioè nella nostra miseria in carnato. cap. 46	360	Che cosa siano gli trè pani, de' quali si pasce la santissima Trinità, & prega con quelli esser pasciuta. cap. 4	377
Dio sempre chiamò l'huomo per definirlo. Ma non l'ottenne se non per mezzo dell'incarnato fuoco d'amore, Christo. cap. 47	361	Come Iddio si pasce di lume, & fuoco; di cui volendo noi ancora pascerci, è necessario non gustar cosa alcuna sotto Dio. cap. 5	380
Dell'infinito eccesso di Christo crucifisso. cap. 48	363	Essendosi Iddio tutto donato all'huomo, deue l'huomo similmente donarsi totalmente à Dio. cap. 5 331	381
Come Christo col suo chiamo, massime in croce, trasse à se il cuore dell'huomo cap. 49	364	Segue mostrando, come la santissima Trinità è tutta nostra, & Christo in quanto huomo. cap. 7	383
Recapitola il passato, & passa all'ultima particella. cap. 50	365	Per gratificare, quanto può, l'amore infinito di Dio, prega il Padre eterno, si degni accettarla in sacrificio per mano del suo figliuolo. cap. 8	384
Del Bascio di Dio all'huomo. cap. 51	366	Come Christo si è fatto nostro cibo: della sua oratione nell'ultima cena; & come questi due effetti tendano ad un medesimo fine. cap. 9	386
Dell'incomprensibili delitie di questo diuin bascio. cap. 52	368	Segue dichiarando diffusamente, come Christo caminò nella dilectione; & come gli risuscitati con lui possono far l'istesso, secondo che consiglia l'Apostolo. cap. 10	389
Del Bascio della sposa à Christo. cap. 53	ibid.		
Del Bascio à Christo huomo. cap. 54	370		
<p>Tanola de' Capitoli del Trattato de' Risuscitati con Christo.</p> <p>Conoscendo la sua' mihiltà, & ignoranza, ricorre al diuino aiuto; & prega sua Bontà, se de-</p>			

Segui

T A V O L A.

Segni di dilettione, & amore, che mostrò Christo nell'horto doppo l'ultima cena cap. 11 391

Come Christo per far acquisto del tanto amato huomo, guerreggiò con l'amore, co'l sangue, & co'l farsi esteriormente misero cap. 12 394

Come Iddio per amore del nulla, si è profondamente abbassato in Christo cap. 13 396

Come ad imitatione di Christo si possa camminare nella dilettione, & che effetto à ciò ne segua Cap. 14 398

Come Christo hà dato se stesso in morte per nostro amore in mano de' peccatori. Et che cosa per tanto amore egli chiede da noi cap. 15 401

Prega sferre tirata in Christo, il qual hà vinto il mondo, non solo come Rè di gloria, ma ancora profondato in miseria cap. 16 403

Come Christo è Sole del Padre, l'ombra del quale è la Croce, in cui orà do pacificò l'homo con Dio cap. 17 405

Come Christo morendo in Croce, aperse le cataratte del Cielo, onde non pur i buoni, ma i cattivi ancora hebbero gran copia di pioggia celeste, con cui brama, che tutta la santissima Trinità riempia il suo tuore, & lo conuertà tutto in fuoco cap. 18 408

Prega per l'unione delli trè Cieli diuini increati con gli trè creati, quali mostra, che siano, & in che simigliano. cap. 19 412

Segue pregando, che Dio voglia illuminar l'intelletto, & infiammar l'affetto, per poter entrar nel gaudio celeste, qual insegna, come s'ottenga. cap. 20 417

Contemplationi trè.

Contemplatione prima. 422

Contemplatione seconda. 425

Contemplatione terza. 428

Lettere à diuersi.

Al R. P. Don Serafino da Cremona lettere dodeci, comincia à car. 436

Al R. P. Don Gasparo da Piacenza Lettere trentasei, comincia à car. 455

Al molto R. P. Don Theodosio da Piacenza, Abbate di S. Agostino di Piacenza, vna. à car. 498

Alla feruentissima, & veramente Serafica Vergine, Madonna Cornelia Piouana. In Cremona. lettera vna à car. 540

All' Illustre Signora Andronica Anguissola lettere sei. à car. 544

Alla Signora Clara Bergonza due à car. 561

Alla

T A V O L A.

<i>Alla Vener. Madre suor Antonia Giustina Malucina. vna à car.</i>	<i>566</i>	<i>Et sedouea ripigliar le pompe, per occasione dell'officio, dal marito di nuouo hauuto. vna à car.</i>	<i>576</i>
<i>Alla Reuerenda Madre suora Gioãna Maria Pietra. vna à car.</i>	<i>568</i>	<i>Ad vn Reuer. Confessore di Monache vna à car.</i>	<i>579</i>
<i>Al Signor Alberto Pietra gentilhuomo Piacentino. vna à car.</i>	<i>570</i>	<i>Al R. P. Don Leonardo Preposito de' Padri Theatini in Piacenza. due à car.</i>	<i>582</i>
<i>Alla Signora Caterina Landi, Pietra. vna à car.</i>	<i>571</i>	<i>A vna Giouane, che era combattuta da parenti, perche non si facesse monaca. vna à car.</i>	<i>585</i>
<i>Ad vna, che hauea gran volontà d'essere religiosa. vna à car.</i>	<i>573</i>		
<i>Ad vna Signora, che le hauea domandato consiglio sopra i Scropoli,</i>			

Il fine di tutte le Tauole de' Capitoli del
Quarto Tomo.

TAVOLA DE' LVOGHI DELLA
Scrittura notabilmente dichiarati in que-
sto Quarto Tomo.

Del Genesi.

cap. 1	Congregentur aquæ, quæ sub cælo sunt in locum v- num.	car. 61
ibid.	Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram.	314
ibid.	Vidit Deus cuncta, quæ fecerat, & erant valde bona.	232
cap. 6	Finis vniuersæ carnis venit coram me.	54
cap. 12	Egredere de terra tua, & de cognatione tua.	47
cap. 32	Reuertere in terram tuam.	425
cap. 37	Fratres tui pascunt oues in sichimis.	332

Dell' Effodo.

cap. 33	Ego ostendam omne bonum tibi.	351. & seq.
---------	-------------------------------	-------------

De' Numeri.

cap. 20	Tolle virgam, & congrega populum.	128
---------	-----------------------------------	-----

Del Deuteronomio.

cap. 32	Gladius meus deuorabit carnes.	120. 173. 174
ibid.	Inebriabo sagittas meas sanguine.	394

De' salmi.

Pf. 2.	Postula à me & dabo tibi gentes heredit. t.	266
Pf. 14	Qui ingreditur sine macula, & operatur iustitiam.	420
Pf. 16	Non loquatur os meum opera hominum.	514
Pf. 17	Qui perfecit pedes meos, tanquam ceruorum.	50
		Pf. 24

T A V O L A.

Pf. 21	Ego autem sum vermis, & non homo.	158
Pf. 22	Si ambulauero in medio vmbrae mortis.	585
Pf. 24	Oculi mei semper ad dominum.	84. 112
Pf. 26	Tibi dixit cor meum. exquisiuit te facies mea.	109
Pf. 30	Abcondes eos in abscondito faciei tuae.	59
Pf. 33	Gustate. & videte, quoniam suavis est dominus.	70
ibid.	Inquirentes autem dominum.	567
Pf. 39	Immisit in os meum canticum nouum.	65
Pf. 40	Me autem propter innocentiam suscepisti.	64. 128. 151
Pf. 44	Accingere gladio tuo.	88. 94. 103
ibid.	Audi filia, & vide.	100. 102
Pf. 45	Transferentur montes in cor maris.	503. 564
Pf. 46	Dij fortes terrae vehementer eleuati sunt.	112
Pf. 48	Dives, & pauper.	396
Pf. 49	Deus Deorum dominus loquutus est.	176. 362
ibid.	Vocauit terram.	364
Pf. 54	Quis dabit mihi pennas sicut columbae.	73. 79. 208. 399
ibid.	Ecce elongaui fugiens.	207. 209. 211
Pf. 55	In me sunt Deus vota tua.	66
Pf. 71	Reliquiae cogitationis diem festum agent tibi.	327
Pf. 72	Deus cordis mei.	63
Pf. 76	Renuit consolari anima mea.	102
Pf. 83	Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum vium.	118. 149. 210
ibid.	Etenim pater inuenit sibi domum.	84
Pf. 90	Cum ipso sum in tribulatione.	461. 526
Pf. 92	Dominus regnauit, decorem indutus est.	250. 392
Pf. 103	Letabitur dominus in operibus suis.	104. 184
Pf. 105	Congrega nos de nationibus.	59. 65. 68. 70. 518
Pf. 114	Conuertere anima mea in requiem tuam.	326. 400
Pf. 115	Quid retribuam domino pro omnibus, quae retribuit mihi?	342
Pf. 118	In veritate tua humiliasti me.	42. 69. 263
ibid.	Suscipe seruum tuum in bonum.	226
ibid.	Auerte oculos meos, ne videant vanitatem.	91
ibid.	Viam veritatis elegi.	534
		Pf. 131

T A V O L A.

Ps. 131 Hæc requies mea in sæculum sæculi.	214
Pf. 132 In noctibus extollite manus vestras.	355
Pf. 134 Omnia quæcunque voluit dominus fecit.	484
Pf. 138 Nox illuminatio mea in delicijs meis.	83.321
ibid. Sicut tenebræ eius, ita & lumen eius.	321
Pf. 139 Obumbrasti super caput meum in die belli.	171
ibid. Habitabunt recti cum vultu tuo.	95
Pf. 142 Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam.	95
Pf. 143 Domine inclina cælos tuo, & descende.	410.412
Pf. 147 Emitteret eloquium suum, & liquefaciet ea.	85

De' Prouerbij.

cap. 8 Delitiæ meæ esse cum Filijs hominum.	181
cap. 9 Sapientia edificauit sibi domum.	344
cap. 23 Fili da mihi cor tuum.	83.403
cap. vlt. Gustauit, & vidit, quia bona est negociatio eius.	448

Della Cantica.

cap. 1 Meliora sunt vbera tua vino.	307. & seq.
cap. 2 Introduxit me Rex in cellam vinariam.	316
ibid. Adiuro vos, filiæ Ierusalem.	364
cap. 3 In lectulo meo quæsiui per noctem.	110
cap. 4 Vulnerasti cor meum, soror mea.	84.329
cap. 5 Veni in hortum meum.	336
cap. 6 Auerte oculos tuos à me.	86.347.348
cap. 8 Quis mihi det te fratrem meum.	297. & seq. 301. & seq. 319. & seq.
ibid. Quæ est ista, quæ ascendit.	331.420
ibid. Et de osculer.	366

Della Sapientia.

cap. 7 Speculum sine macula.	195
cap. 18 Dum medium silentium tenerent omnia.	82
c	<i>Delit.</i>

TAVOLA.

Dell' Ecclesiastico.

cap. 24 Ego mater pulchræ dilectionis. 302

Di Esaia.

cap. 26 A facie tua domine concepimus. 23 67. 183. 340
 cap. 40 Suscepit de manu domini duplicia &c. 80. 233 281. 374
 cap. 55 Comedite bonum, & delictabitur &c. 184 522
 ibid. Sicut exaltantur celi à terra &c. 144. 145. 201
 ibid. Verbum meum, quod egreditur de ore meo. 175
 cap. 60 Qui sunt iusti, qui vt nubes volant? 137

Di Gieremia.

cap. 11 Venite, mittamus lignum in panem eius. 404
 cap. 23 Cælum, & terram ego impleo. 190. 410. 565
 cap. 29 Ego cogito cogitationes pacis. 144

Di Threni.

cap. 1 De excelfo misit ignem &c. 213
 cap. 2 Magna est velut mare contritio tua. 510
 cap. 3 Saturabitur opprobrijs. 130

Di Osea.

cap. 2 Ducam eam in solitudinem. 67. 164

Di Michea.

cap. 7 Projiciet in profundum maris omnia peccata nostra. 582

Di San Matteo.

cap. 5 Pluit super iustos, & iniustos. 409
 cap. 6

T A V O L A

cap. 6	Vbi est thesaurus tuus &c.	101.181.218.464
ibid.	Sicut & nos dimittimus debitoribus nostris.	514
cap. 10	Dum steteritis ante Reges, & presides &c.	92.327
ibid.	Non enim vos estis, qui loquimini.	66
cap. 11	Nemo nouit filiam nisi pater.	199
ibid.	Tollite iugum meum super vos.	227
ibid.	Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.	240.258
cap. 12	Quicumque fecerit voluntatem patris mei &c. & seq.	164. 335.
cap. 17	Hic est filius meus dilectus.	152.154.163. 233.474
ibid.	Cæciderunt in faciem suam.	192
ibid.	Si vis, faciamus hic tria tabernacula.	323.324.326.565
ibid.	Surgite, nolite timere.	359
cap. 19	Omnis, qui reliquerit domum &c.	587
cap. 23	Magister vester vnus est Christus.	195.200
cap. 25	Intra in gaudium domini tui.	96.116.458
ibid.	Quandiat fecistis vni ex minimis meis &c.	506
cap. 26	Tristis est anima mea vsque ad mortem.	288

Di San Marco.

cap. 10	Nemo bonus nisi solus Deus.	119.231.352.
---------	-----------------------------	--------------

Di San Luca.

cap. 10	Vnum est necessarium.	149.216
cap. 11	Accommoda mihi tres panes.	378
cap. 12	Amen dico vobis, quod præcinget se &c.	96
ibid.	Ignem veni mittere in terram.	280.357
cap. 14	Cùm inuitatus fueris ad nuptias.	261
cap. 15	Misericordia motus est.	232
ibid.	Fili, tu semper mecum es.	75.146.356.397
ibid.	Adducite vitulum saginatum.	418
ibid.	Imponit in humeros suos gaudens.	526
cap. 22	Desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum.	206.390
	6 2	ibid.

T A V O L A

ibid. Ego dispono vobis, sicut disposuit mihi &c.	212
cap. 23 Pater dimitte illis, non enim sciunt &c.	406
cap. vlt. Vos autem sedete in ciuitate.	473

Di San Gioanni.

cap 1 Verbum caro factum est, & habitauit in nobis.	318
cap. 4 Meus cibus est, vt faciam voluntatem &c.	169. 204
cap. 5 Amen amen dico vobis, non potest filius à se face- re &c.	201. 267
cap. 6 Spiritus est, qui viuificat,	121
ibid. Nemo venit ad me, nisi pater &c.	125
ibid. Qui manducat me, ipse viuet propter me.	370
cap. 7 Nolite iudicare secundum faciem.	481
cap. 8 Quæ placita sunt ei, facio semper.	268
cap. 10 Ego, & pater vnum sumus.	153
cap 11 Vt filios Dei, qui erant dispersi &c.	331
cap. 12 Nisi grannam frumenti cadens in terram &c.	217
ibid. Ego si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum. 72. 131. 291. 296. 312.	537
ibid. Volo pater, vt vbi ego sum &c.	537
cap. 14 Si cognouissetis me, & patrem meum utiq; cognouissetis.	140
ibid. Pacem relinquo vobis &c.	146
ibid. Spiritus paraclitus docebit vos omnia:	184
ibid. A me ipso facio nihil; pater autem &c.	579
cap 15 Maiorem hac dilectionem nemo habet.	108
ibid. Hoc est præceptum meum, vt diligatis inuicem.	555
cap. 16 In mundo præsuram habebitis.	58
ibid. Gaudium vestrum nemo tollet à vobis. 117. 159. 281. 400. 484 558	400.
ibid. Si enim non abiero, paraclitus &c.	472
ibid. Hæc locutus sum vobis, vt in me pacem habeatis.	588
cap 17 Pater sancte, serua eos in nomine tuo.	61. 287
ibid. Volo pater, vt vbi ego sum &c.	158
ibid. Hæc est vita æterna, vt cognoscant te &c.	187
ibid. Vt dilectio, qua dilexisti me, in ipsis sit &c.	399

cap.

T A V O L A.

cap. 18 Ego in hoc natus sum, &c.	219.254
ibid. Cùm dilexisset suos, qui erant in mūdo &c.	391
cap. 19 Sitio.	409

Dell' Epistola à Romani.

cap. 12 Non plus sapere, quam oportet sapere.	89
---	----

Della prima à Corinti.

cap. 6 Empti enim estis pretio magno &c.	160
cap. 7 Qui utuntur hoc mundo, tanquam non utantur.	554
cap. 13 Cùm essem paruulus, loquebar vt paruulus.	58
ibid. Cùm venerit, quod perfectum est &c.	181

Della Pistola à Galati.

cap. 6 Mihi autem absit gloriari, nisi in cruce &c.	50
---	----

Della Pistola à gli Efferi.

cap. 1 Elegit nos ante mundi constitutionem.	235.470
cap. 5 Fuitis aliquando tenebrae, nunc autem &c.	221
ibid. Imitatores Dei estote, sicut filij carissimi.	382
ibid. Et ambulate in dilectione.	389

Della Pistola à Filippensi.

cap. 2 Humilianit semetipsum &c.	157
cap. 4 Gaudete in domino semper. 101.115.458.470.476.559	
ibid. Et pax Dei, quae exuperat omnem sensum.	121

Della Pistola à Colossensi.

cap. 3 Si surrexistis cum Christo, quae sursum sunt quaerite.	373.375
	<i>Del.</i>

T A V O L A

Della Pistola à gli Hebrei.

cap. 4	Vivus est enim sermo Dei &c.	87. 174
cap. 9	Per spiritum sanctum semetipsum obtulit	248. 292

Della Pistola prima di S. Gioanni.

cap. 3	Carissimi, nunc filij Dei sumus &c.	114
cap. 4	Deus charitas est, & qui manet in charitate &c.	473

Dell' Apocaliffi.

cap. 3	Si quis audierit vocem meam &c.	923
cap. 5	Regnabimus super terram.	63
cap. 7	Agnus, qui in medio throni est &c.	172
cap. 14	Habebant nomen eius, & nomen patris eius &c.	193

I L F I N E.

TAVOLA COPIOSISSIMA. ET VTILISSIMA

Delle cose notabili contenute in questo
Quarto Tomo.

A



Abandonar le cose terrene, è vn'carricarsi d'vn grauissimo peso à car. 576

Abolutione del sacerdote purifica il penitente peccatore in virtù di Christo. 292

Accordar chi vuol i suoi pensieri con quelli di Christo, ori, & fuggagli impedimenti. 253

Ad accordar le parole nostre cò quelle di Christo, che bisogna fare. 254

Accordio in parte della carne con lo spirito. 118

Accordio dell'anima con Dio còsiste nell'amore. 134

Accordio con Dio non può fare, chi piglia pacimento in cosa creata. 136

Accordio de gli intelletti nostri con quello di Dio, come si fa. 139

Accordio de' diuini Amatori in tre cose con Christo huomo. 199

Accordio con Christo non può fare, chi non ha l'istesso nel cuore. 229

Accordio con la mitità di Christo, nasce dall'vnione di nostra mente cò

Dio. 259

Acque congregate in vn luogo, popoli congregati in Dio. 61

Adorar dobbiamo l'eterna bontà con giubilo indicibile, che s'è degnata donarci se stessa, & pigliar la nostra similitudine. 315

Affetti diltrattui, & pieni d'angustie. 85

Affetto è quel, che propriamente fa l'vnion con Dio, però ha da esser purgatissimo. 213

Affetto gode sopra modo, che'l suo vnico Amato ecceda per la sua infinità ogni creato intelletto. 355

Ali, mirabili del purgato affetto, & intelletto. 79. 399. 418

Ali, che desideraua David, che. 208
Altezza diuina quanto più abissata in miseria, tanto più magnificata l'immenità del suo amore. 364

Amar come si donogli Amici per Dio. 14

Amar come si deve Dio per se stesso. 111

Amar Dio dobbiamo per se solo, non per proprio interese. 122

Amar si può in due modi. 216

Amar il prossimo, come dobbiamo ad imitazione di Christo. 257

Amar

T A V O L A.

Amar Dio non patiamo unicamente, s'egli non infonde l'amore. 540	che non goda. 742
Amatitudini delle delizie del mondo. 92	Amator diuino in ogni sua auerietà, mirado in Dio, à guisa di Christo, da quello dee accetar il tutto, non imputando à creatura cosa alcuna: Ibidem.
Amator vero di Dio nõ può non pregar per tutti, come per se stesso, & più per chi è più atto ad honorar Iddio. 60	Amatori diuini congregati nel diuino vno, che cosa fanno. 64
Amatore guarda le laudi di Dio come sue proprie. 74	Amatori del crocifisso hanno in Dio fatto miracolo magno. 72
Amatore per simigliarsi à Dio, che dee fare. 115	Amatori perfetti come imitano Iddio. 109
Amatore brama la sola laude di Dio, non la propria, & perche. 119	Amatori diuini quanto più ardentemente amano, & più fissamente cõ templano Dio, tanto più acquistano la diuina similitudine: 114
Amatore di Dio in che spendere dourebbe tutti i suoi pensieri. 159	Amatori veri di Dio, non hanno cosa, che dia loro mestitia. 146
Amatore non hà fatica in pensar di Dio, purificati i sensi, con l'intelletto, & la volontà. 218	Amatori ardenti, che sono ancora in terra, com'entrino in parte nel gaudio del Signore. 420
Amator diuino si pasce del fattore del tutto, & rifiuta tutto il creato. 305	Amatori diuini tanto si godono l'insensia come in presenza, & massime tenendo presente quello, &c. 452
Amator di Dio vero deue cordial cõ passione portar à peccatori, facendo conto, che suoi siano tutti gli peccati del mondo. 342	Amatori ardenti partendosi dal corpo, & andando in gloria non mura no cibo. 458
Amator vero dee à guisa della sposa, & de gli tre Apostoli cercare, & vedere Dio solo. 360	Ambasciata gloriosa, che mandò Christo amabilissimo primogenito à suoi diletti fratelli. 298
Amator ardente stà con Dio in continuo bacio. 368	Amici di Dio come stiano sempre uniti insieme. 505
Amator diuino si pasce non solo della virtù di Dio, ma gode ancora di sua nihilità, e perche. 390	Amicitie de' Spirituali come deono essere. 469
Amator di Dio può gode dell'infinitate di esso, che te misurato fosse al suo capire. 397	Amicitie per Spirituali che stiano, se non sono conferuate con sobrietà, facilmente cadono dalla spiritualità. 472
Amator gode più, che Dio sia incomprendibile, che se misurato fosse al suo capire, e perche 521	Amor vero non si troua mai facio. 66
Amator diuino nelle sue tribulationi deue imitar Christo, che essendo angustiato sempre oraua. 541	Amor è quello, che fa il tutto, & s'appropria alio Spiritouanto 84 110
Amator ardente di Dio nel mezo delle angustie non può far di manco,	Amor proprio spinge i tutte le cose il sguardo à se stesso, ma quando, &c. 86
	Amor dou'è, iui è la requie dell'Amator 101
	Ampr

T A V O L A.

Amor proprio spinge in tutte le cose il sguardo à se stesso , ma quando &c. 86	Amor di Christo combattè con l'odio de' suoi nimici & alla sua oratione fù data la vittoria. 289
Amore douè , iui è la requie dell' Amatore. 101	Amor è la intrinfeca radice delle diuine opere. 316
Amor humano cosa dipinta à petto al diuino; & non è degno del nome d'amore. 106. 138	Amor è quello, che propriaméte purga il cuore , & fa che Christo ci si manifesti. 325
Amor di Dio bisogna sia infuso. 107	Amor insegna parlar con Dio 329
Amor focolo aggiunge cognitione. 112	Amor ardente infuso da Dio, è il più gran segno , che hauer si possa. 339
Per Amor di Dio , & suo honore , ci dee essere così cara la guerra, come la pace. 122	Amor non può star ocioso , ma opera gran cose nel cuore, oue stà. <i>ibid.</i>
L' Amor s'attribuisce allo spirito Santo. 137	Amor da Dio infuso nello spirito di Battista, qual non vuol il signore , che stia ocioso, ma che si augmenti, & la spinga à bramare di mirarlo sempre. 348
Amor di Dio eccede in infinito quello de' Beati. 167	Amor ardente acutissimo sprone à far cercar sempre Dio , & bramar di star con lui solo. 359
Amore fa smentir se stesso , & sempre pensare della cosa amata. 169	Amor è quello , che fa ogni bene. 402
Amor è misura del gaudio. 170	Amor introduce l' Amatore nel diuin conspetto. 448
Amor di Christo in terra mostrato à gli huomini. 170	Amor ardente , che effetti fa in chi si troua. 450
Amor di Christo in croce nè alterato, nè sminuito per odio, ò per tormenti. 172	Amor , ch' esce da Dio , per distanza di luogo non solo non si allenta &c. <i>ibidem.</i>
Amor di sua natura dilettabilissimo. 191	Amor ch' esce da Dio,] sempre tende in esso Dio. 455
Amor infinito non si vuol satiare , se non assorbe in se medesimo totalmente l'huomo. 206	Amor maggior causa maggior allegrezza nel patire. 463
Amor ardéte è quel, che ci fa sempre pensar di Dio. 213	Amor , con vender tutto il resto, compra il tesoro ascolto , ch'è Dio. 464
Amore diuino per ottenere , tre cose sono necessarie. 214	Amor attuale. 475
Amor di sua natura vnitiuo. 215	Amor, vnitiuo. 540
Amor omnipotente combattè con l'aueneno odio dell'huomo per diuorarlo tutto 246	Amor proprio fa vacillare. 559
Amor ardentissimo fa bramare , che tutta la gloria sia data à Dio. 264	Amor , delicato, però facilmente si allenta, & spesso si perde. 577
Amor mostrato da Dio all'huomo. 269	Amor è quello , che fa l'vnione. 581
Amore dammi , & tutto farà compitolo. 270	

d Amor

T A V O L A.

Amor penetra, lusinga, &c.	586	Battista per obediènza, & non di propria volontà, seriuè, & manifesta le grazie, che hà da Dio riceuuto.	12
Amor fallace, proprietario.	ibid.	Battista è disuasa da parenti di monacarsi, ma è da Dio aiutata.	13
Angonia di Christo intrinseca al tempo di sua passione estrema.	288	Battista quando si fece monaca.	14
Anima nostra come possiamo porre per amor di Christo.	108	Battista di sua natura rispettosissima.	15
Anima di Dio innamorata veramente, Dio solo la può satiare, ibidem.		Battista non si riposa ne' doni ma nel donatore.	16
Anima dee esser purgatissima, se dee star famigliarmente con Dio.	164	Battista vuol entrar nell'infinita gloria del Signore, ma non vi vuol entrar sola.	60
Anima purgata hà di gracia abbandonare tutte le cose fatte per amore del creatore.	165	Battista brama vscir di se, & far elasi per volar nell'infinità diuina.	75
Anima fuggendo i diletti del senso, com'è liberata dalla pusillanimità dello spirito.	211	Battista non conosce, che Dio mai si sia adirato seco per suoi falli.	81
Anima inuitata à pascersi nell'hosto di Dio, guardisi più, che dal fuoco, dal gustar mai più cose terrene.	337	Battista non senza consiglio di persone erudite s'è posta à scriuere.	88
Anima più si purga pensando di Dio, che de' propri difetti.	458.567	Battista altra brama non hà, se non di Dio.	93
Armi due potentissime, con quali Christo hà combattuto.	244	Battista confessà, che non può dar morte alle distrazioni, &c.	99
Aspirazioni vnitiue, & ardentissime affettioni.	358	Battista non si contenta d'amarè, se non ama ardentemente.	125
Atti amorosi vsati dal Padre verso il prodigo figliuolo.	367	Battista prega esser illuminata, se la impressione che hà, è da Dio.	133
Avaro sempre pensa del guadagno, ancorche sia oggetto affliggiuo, tirato dall'amore.	214	Battista brama di veder Dio senza velo.	140
D		Battista in scriuere hà vsato l'oratione, la fede, & l'altrui consiglio.	145
D Artolomea Rissa madre di D.		Battista non conosce d'hauer altra volontà, che la diuina.	ibidem.
B Battista. &c.	2	Battista si confessà degna di castigo, & d'esser priua de' doni di Dio.	147
B alci dell'amante sposa gratissimi allo sposo.	369	Battista desidera d'esperimentar quello, che hà scritto.	150
B alcio d'vnitiuo amore.	86	Battista altro non vuole, che di Dio esser totalmente piena.	ibidem.
B alcio è vn focoso affetto del cuore, che ardentemente ama.	367	Battista si pasce delli minuzzuoli, che cadeno dalla mensa di Dio.	153
D . Battista da che tempo dell'anno nacque.	517	Battista non vorrebbe ormai più tempo occupar in parole.	168
B attista si fece religiosa di età di tredici anni.	1	Bat-	

T A V O L A.

Battista è spinta à scriuere di ciò, che non cape.	186	tutto il cuore.	314
Battista gode d'esser nulla da se, tanto gusta, che Dio sia il tutto d'ogni cosa.	187	Battista confessa, che parlando di suo capo, porta pericolo di dire mille bugie.	335
Battista spinta dentro à ragionare dell'accordio di Christo in quanto huomo con l'anima.	196	Battista cerca di sapere, per qual cagione ella, che poco ama Dio, brama però di sempre mirarlo, & la sposa pare, che si ritiri.	347
Battista conosce chiaramente, che in quanto hà scritto, nè sua virtù, nè ingegno vi hebbero parte. ibidem.		Battista quanto più isperimenta, & intende tanto meno le pare isperimentare, & intendere.	358
Battista tutto scriue in fede, in Dio mirando.	228. 499	Battista brama imitar Dio in tutto, ma specialmente in pascersi di lui sempre.	379
Battista più di Dio incomparabilmente, che di se confida.	230	Battista offerisce, & dona à Dio le tre potentie dell'anima sua.	385
Battista brama di lasciar ogni altro ragionamento, & parlar intrinsecamente sempre con Christo co'l suo guaggio dell'amore.	231	Battista hà lunga esperienza dell'amor di Dio.	411
Battista brama per l'auuenire star in silenzio con Dio.	271	Battista brama sommamente caminar di buon passo per via dell'amore.	448
Battista più gode delle infinità di Dio, che se misurato fosse al suo capire.	280	Battista d'anni 79. di sua età, vuol cominciare nuoua vita.	453
Battista gode, che non possa comprendere Dio per l'infinita sua grandezza.	293	Battista al fine consente, che si stampino le sue operette, ma desidera, che stiano secrete finche viua.	467.
Battista brama veder Iddio nella sua gloria insieme con suoi fratelli.	304	497	
Battista lungamente inuitata da Dio al suo perfetto amore, & essa gli è stata ingrata.	305	Battista desidera, che'l voler, diuiso sia il suo paradiso.	467
Battista prega Dio, che si degni accettare ogni bene, che fa, sì per tutti gli altri, come per lei stessa: & che chi più di lei debbe honorar sua Maestà, abondi più di gratia.	306	Battista non vuol manifestar le diuine gratie à lei donate, se insieme non manifesta i suoi difetti; accio &c.	471
Battista sempre se ne stà fra il timore & la speranza.	307	Battista Priora è la terza volta d'anni ottanta.	489
Battista, la lunga isperienza le fa credere, che Dio voglia, ch'ella parli in fede.	308	Battista si rimette in tutto, che si stapano i suoi scritti.	507
Battista non si può satiar di chieder in gratia à Dio, che le toglia tutto		Battista da che tempo dell'anno nacque.	517
		Battista si conosce donna ignorantissima, atta da se à far mille errori.	515
		Battista quanto giouanetta cominciò à scriuere.	ibid.
		Battista era astretta dentro à restringersi	d 2. getti

T A V O L A.

gerfi totalmente tutta in Dio. 516	uerte. 597
Battista era spinto à pregar più, per- chi più douea honorar Dio. 519	Bontà di Dio per esser senza misura, più si gusta considerando, che di es- sa ragionando. 452
Battista gode non solo della grandez- za di Dio, ma ancora della propria nihilade. 534	Bontà diuina come per amore si com- municata alla sua creatura. 468
Battista nelle cose dubbie come si go- uernaua. 538	Brama continua dell' Amatore di ve- der Dio, mezzo efficacissimo da ri- trouarlo. 127
Battista non hà voglia, che di Dio. 565	Brama ardentissima di Christo di dei- ficarci. 20
Battista di nuouo spinta interiormentè te à scriuere, effendo di anni più di ottant'otto. 539	C
Beati in patria sono tutti vn fuoco d'amore diuino. 166	C Alice del Signore, dolor intolle- rabile, ch'egli pati per i peccati di tutto il mondo. 342
Beati osseruano perfettamente il pre- cetto di amar Iddio con tutto il cuore. 190	Caligine dilettabilissima à veri diui- ni amatori. 293
Beati, se godono d'vn peccatore peni- tente, quanto più &c. 294	Caligine diuina, in cui Moisè trionfò quaranta giorni, & quaranta notti. 322
Beati in patria stando presenti al vol- to di Dio, tutti insieme fissamente lo mirano, & adorano. Così noi viatori dobbiamo &c. 553	P. D. Calisto da Piacenza Predicato- re Apostolico, & Inquisitore gene- rale in tutta Italia, scacciò di Chie- se vn' Heretico. 482
Beatitudine diuina tutta de' suoi Amatori. 397	Camminar nella dilectione, quando age- uolmente si possa. 399
Bellezza, & perfettione ineffabile delle tre potenze dell'anima. 324	Carità vera di Battista, che non cerca il solo suo proprio vtile. 124
Benignità di Dio magna. 345	Carità, & verità di Christo. 135
Bisognò, perche così ti piacque. 276	Carità magna di Christo hà riempito tutto l'vniuerso. 250
Bontà eterna eccede in infinito la malignità nostra. 81	Carità d'alcune suore. 276
Bontà eccessiua del Padre verso l'in- grato prodigo figliuolo. 232	Carità di Christo in croce mostrò, che egli era figliuolo di Dio, & nõ huomo puro. 291
Bontà di Christo non pati mai detri- mento, per quanti mali egli da tue- ti riceuesse. 245	Carità incomprendibile, & inuincibi- le di Christo, da lui mostrata in Croce. 406
Bontà tutta delle mammelle procede dal vino. 318	Carità non può star ociosa Et quan- to meno opera di fuora, tanto più dentro, resta vigorosa. 447
Bontà diuina in infinito eccede ogni nostra malitia. 374	Carità vera è tanto più vigorosa den- tro, quanto meno senza bisogno si distan-
Bontà diuina si è donata tutta à no- stra nihilità. 381	
Bontà diuina si diffonde nella cosa amata, & in se per amore la con-	

T A V O L A.

- diffonde di fuora. 455
 Carità ardente fa l'effetto della communicatione. 462
 Carità perfetta fa godere dell'altrui gratie, come se fossero proprie. 478
 Carità opera in due modi. 481
 Carità da Dio discende. 498
 Cella vinaria, oue sù introdotta la sposa, humanità di Christo. 317
 Certezza sperimentale. 98
 Che vuoi da me signore, che etiandio la vita haurò di gratia donarti. 100
 Chi possa con verità dire al Signore; tu lei il Dio del cuor mio. 63
 Chi nella presente vita si pasce di Dio, non muterà mai pasto. 65
 Chi si pasce della propria gloria: si pasce di bugia. 69
 Chi non proua, non intende. 109
 Chi dimora sotto la Croce di Christo, è tirato dalla sua virtù. 131
 Chi non muore ad ogni diletatione terrena, non è capace della diuina. 217
 Chi di continuo bacia Christo. 371
 Chi non ha altra volontà, che la diuina, sopraffa ad ogni amaritudine. 558
 Chi vuol incominciar ad hauer il paradiso di quà non habbia altra volontà, che la diuina. 569
 Chi per ardente amore stà in Dio, proua vna requie inesplicabile nelle potentie dell'anima, & ne' sensi. 575
 Chiamo di Dio all'anima che. 176
 Chiesa della Madonna delle Geatie in Genoua, fabricata per suo comandamento &c. 557
 Christo ladrone diuino, che rubba i cuori. 72
 Christo non tira a se con lusinghe come il mondo. ibid.
 Christo è mezo di peruenire alla perfetta amorosa vnione con Dio. 123
 Christo con stupendo gaudio sostenne la vituperosa morte. 126
 Christo in patria conduce i Beati al fonte viuo giubilando, ma in Croce &c. 172
 Christo non solo in quanto verbo, ma anco in quanto huomo, è vn specchio, oue si veggono tutte le perfectioni. 195
 Christo mirando nella volontà del Padre, insieme ha l'occhio alla nostra salute. 204
 Christo nella sua humanità fatto perfettamente misero. 239
 Christo, che faceua al tempo di sua passione. 240
 Christo si è mostrato più benigno verso di chi più l'hà offeso. 246
 Christo augumentò le sue preci, vedendo gl'inimici aumentar la loro malignità. 247
 Christo in quanto huomo, pieno, & sopra pieno dell'infinito Bene. 250
 Christo nostro magno Auuocato, preordinatoci ab eterno dal Padre. 265
 Christo ci vuol far se stesso. 267
 Christo subito che sù concetto, cominciò à fare il beneplacito del Padre. 268
 Christo ardeua di porre la santissima Trinità ne' vani, cuori nostri. 279
 Christo spese per noi in far bene, & patir male tutti gli suoi giorni. 283
 Christo si donò à sacco tutto a gl'indiuolati inimici. 284
 Christo antepose l'utile de gli Apostoli al suo massimo contento. 285
 Christo per due cause tanto s'abbassò. ibid.
Chr.

T A V O L A.

Christo godea in profundarsi. Così i diuini Amatori &c.	ibid.	fece lucifero,	ibid.
Christo tutto nostro per testamento.	286	Christo co'l Padre quanto innamorato di nostra piccolezza.	415
Christo non meno conosciuto per Dio profundato ne gli obbrobrij, che essaltato per gli miracoli.	290	Christo cercando la smarrita pecorella, & crucciandosi trenta tre anni, al fine nel patibolo della Croce, la ritrouò.	418
Christo morto hà tirato à se tutto il mondo.	292	Christo tabernacolo.	425
Christo in croce offerse con se al Padre tutti i suoi effetti.	292	Christo vitello.	428
Christo impeccabile, come si può chiamare peccatore.	295	Christo morto nel parto à forza di tormenti.	494
Christo in croce hà talmente tirato il cuore dell'huomo, che più incomparabilmete gli è piaciuta la morte per amor di lui patita, che tutte le delizie promessegli nell'antica legge.	304	Christo insieme portaua il peso, & godeua.	526
Christo alla destra del Padre, che faccia.	377	Christo patiuu, & godeua insieme.	542.
Christo pigliando sopra di se il graue peso de' nostri peccati, sudò sangue.	391	A Christo tanto più saremo simili in gloria quanto più in mortal carne gli saremo itati simili.	545
Christo orando nell'Horro ripose nel Padre ogni sua penalità, dal quale fù vestito d'inecittimabil fortezza.	392	Christo douendo andar alla morte, rende conto al Padre suo di quei, che gli hauea dati in cura.	546
Christo con la sola carità vinse il módo con l'inferno.	ibid.	Cibarsi volendo noi di Dio, è necessario non gustar cosa alcuna sotto di esso.	380
Christo combattè con l'amore, co'l sangue, & con esteriormente farsi misero.	394	Cibo di Christo in quanto huomo, qual comunica à' suoi Amatori.	179
Christo hà vinto il mondo, non solo come Rè di gloria, ma anco profundato in miseria.	404	Cibo dilettabilissimo da cui non si sa partire Battista.	184
Christo in Croce conosciuto per Rè di gloria.	406	Cieli eterni, attributti delle trè diuissime persone.	412
Christo medicina di tutti gli vitij, & datore di tutte le virtù.	407	Cieli trè creati, potentie trè dell'anima, & in che smigliano alli cieli diuini.	415
Christo prima fece la penitenza delli peccati di tutto il mondo, & poi tirò l'huomo alla diuina vnione.	414	Cocomero spiccato da Battista fanciulla, per diuina virtù si riunisce al suo collo.	12.
Christo in quanto huomo volontariamente si pose nella nihilità, nõ così		Cogitatione altissima.	79
		Cogitatione procede dall'amore: 312	
		Cogitationi nostre come, & quando facciano vn giorno festiuo al Signore.	327
		Cogitationi nostre, come nostre sono lontane da quelle di Dio, ma le cogitationi di chi per amore è vnito à lui,	

T A V O L A.

à lui, procedono dallo Spirito san- to. 328	Conuerte, perdona, & vnifce. 276
Colloquij secreti. 321	Conuerte in Genoua poste in clausu- ra. 4
Colloquij dolciſſimi di Dio à Batti- ſta. 40	Cooperar alla ſalute del proſſimo, è coſa à Dio gratiſſima. 341
Colloquij ſecretiſſimi tra Dio, & l'ani- ma innamorata. 87	Cooperar biſogna alla gratia, per ac- quiſtar l'vniione con Dio. 572
Colloquij ſecreti, & penetratiui ſguar- di dello ſpoſo, due coſe potentiſſi- me, che fecero la ſpoſa partiſe da ſe. 86	Coſa notabile occorſa nelle turbule- tie di Genoua l'anno 1575. 474
Colloquij diuini guſtar non ſi ponno ſe non ſuggendo &c. 209	Coſa mirabile ſeguita alla Madonna di Loreto. 6
Combattè l'amor di Chriſto in erote con l'odio de' Giudei. 170	Coſa niuna è principalmente cauſa- ta dalle creature ma da Dio. 529
Combattimento di Chriſto in croce. 242.	Coſtume di Dio, riuelar i ſuoi ſecre- ti à' ſuoi Amatori. 144
Come ſi conoſce, che Dio ci habbia infulo ne' noſtri cuori il ſuo amore. 108.	Creatura non hà, ſe non quanto Dio le dona. 11
Come ſtà, che Dio ſolo ſia buono, & ch'egli vide le coſe da lui create, eſſere molro buoue. 231	Creatura coopera alla diuina gratia nel dar morte alla parte inferiore, & ſublimar la ſuperiore. 99
Compagnia inſtituita in Napoli de' Signori confortatori. 6	Creatura fatta di nulla guſta un me- deſimo cibo con l'Autore del tut- to. 180
Compagnia ſegreta di perſone pie in Genoua. 9	Creature à che ſue amar ſi deono. 573
Communione quotidiana procurata alla Madre Battiſta ſenza ſua ſapri- ta. 534	Croce adorata da gl'Imperatori, & Rè. 71. 157
Communicar à noi Dio il ſuo amo- re, che. 544	Croce di Chriſto hà dato luce à tut- to il mondo. 290
Compiaccimento, che'l Padre piglia nel ſuo figliuolo, è l'itteſſo Dio. 154	Cuore di Battiſta anſioſo, perche. 14
Conoſcere che non potiamo conoſce- re Dio, è maſſima cognitione. 140	Cuore, & carne, come, & quanto eſul- tano di compagnia in Dio viuo. 160
Conoſcere come ſi può, chi ſi ſtia nel cuore di Chriſto. 497	Cuore, com'è ferito d'amore, dolce gli è ogni martirio. 395
Contemplando con ardore l'immen- ſo Bene, & ſue perfectioni, ſi diuie- ne vn ſpirito con eſſo lui. 370	Cuor ſolo nell'huomo ſatiſfa à Dio. 403
Conuerſione del peccatore non è ope- ra di creatura, ma del Creatore in lei habitante. 340	Cuore diuino noſtra vera ſanza. 511
	Cuore che non ſtà in Dio, è come il peſce fuor del mare, che ſtandoui lungamente è in pericolo di mor- te. 567
	Cuor è neceſſario ſia purgatiſſimo da ogni terreno amore, le debbe ſtar vnite

T A V O L A.

vnito à Dio.	581
Cuor creato da Dio per se, non può essere saciato se non da lui stesso.	586
Cuori innamorati di Dio, vnitamente stanno in esso godendo.	513
Cura de' figliuoli quale, & quanta dee essere.	545

D

D avid bestemmiato da vn solo huomo, vuole, ch'ei col suo sangue paghi tal colpa: Et Christo Rè del tutto, &c.	247
Deificatione magna di diuini Amatori.	111
Dedicatione ferma hauea Battista di non manifestare i suoi scritti in vita sua. Et perche poi si contentò.	499
Deificatissima è l'amicitia diuina.	569
Delicie prime, dalle quali tutte le delitie procedono.	97
Delitie non si trouano, se nõ nell'amore.	106. 168. 218
Delitie del Padre, & del figliuolo, che.	477
Desiderio vnico di Battista.	345
Desiderio nasce dall'amore.	390
Desiderio focolo di Christo di desficar l'huomo quando in esso cominciò.	390
Differenza tra Christo, & Lucifero.	415
Difetti più sono annullati, mirando, in Dio, che in essi.	461. 582
Dilettatione delle cose mutabili, è priuatione del diletto del bene immutabile.	551
Dilettione tanta, quanto è il dono. In finito l'vno, infinito l'altro.	332
per caminar nella Dilettione, che bisogna fare.	389

Dio sempre inuitò dolcemente Battista per volerla per se totalmente tutta.	12
Dio a Battista hà sempre reso bẽ per male.	80. 292
Dio hà mostrato sempre à Battista grande amore.	134
Dio impazzito d'amore è tutto di Battista.	135. 75
Dio ne' suoi pensieri eterni stabilito hauea di desficar l'huomo.	60
Dio ab eterno stabilito hauea di far se stesso per gratia le sue dilette imagini.	280
Dio ab eterno stabilito hauea in sua diuina mente di vnire à se l'huomo ingrato.	561
Dio, se dona lo spirito suo à chi, di lui parla dauanti gli Rè, quãto più lo darà, à chi intimamente parla seco?	66
Dio non cresce per le lodi di qual si voglia creatura, ma si ben chi lo lauda.	68
Dio benchè in se stesso sia inconoscibile, si conosce però in parte per le cose fatte.	69
Dio tanto più si vede, quanto più si ama.	70
Dio più amato per i vituperij di Christo, che per gli antichi miracoli.	71
Dio più seguito nella legge nuoua, in cui promette guai, & morte, che nell'antica, nella quale si prometteua abbondanza di beni.	312
Dio si è compiacciuto dalla miseria trarre gloria.	72
Dio è quello, che opera tutte le cose in noi.	78
Dio brama nostra piccolezza.	82
Dio brama il cuor nostro, per farne di due vn solo.	135
Dio v` mendicando il prauo cuore dell'huomo.	83

Dio

T A V O L A.

Dio enza principio innamorato di nostra bellezza.	83	Dio luogo nostro naturale, dal quale vsciti siamo.	276. 111. 411
Dio innamorato del nulla, cioè, dell'huomo.	382	Dio Padre può, sà, & vuol donarci il suo figliuolo, & nostro fratello.	301
Dio non si può satiare di farci totalmente diuini.	96	Dio, se non vuole. che i suoi cari, quando stanno per suo amore auanti à Re della terra, pensino, che cosa debbiano parlare, che farà, quando che stanno dauanti à lui?	318
Dio gode, conosce, & ama se stesso, così vuole, che l'imitiamo, quant'è possibile.	106. 97. 154	Dio si manifesta in due modi.	350
Dio hà creato l'huomo di fuori con l'istesso amore, co'l quale ab eterno lo tiene in sua diuina mente.	103	Dio in parte satisface à Moise, che bramaua veder la sua faccia.	358
Dio come si rallegri dell'opre sue.	104	Dio è solo in se stesso, nelle sue infinite perfectioni; & solo dee trouarsi nè nostri cuori.	359
Dio non acquista con tempo perfectione alcuna, per essere ab eterno infinitamente perfetto.	107	Dio fin da principio hà chiamato la rational terra per deificarla, ma non l'ottenne, se non per l'incarnazione del suo figliuolo.	362
Dio ama non solo lo spirito, ma anco la carne nostra.	120	Dio di che si pasce.	380
Dio non hà in odio, se non il peccato.	124	Dio fatto Padre del peccatore, & del nulla.	383
Dio gode se stesso ne' suoi Amatori, così vuole che essi ponghino le lor delitie in lui.	135. 544	Da Dio siamo vsciti, & in quello habbiamo à ritornare.	413
Dio pigliando le sue delitie nella creatura, non esce da se.	182	Dio Padre percoteua, & con amore guardaua di continuo il figliuolo.	429
Dio al solo amore si manifesta.	137	Dio non hà voluto cenare col conuertito peccatore, se non doppo &c.	431
Dio per amore delle sue care imagini, non potendo ascendere, discese.	156	Dio non abbandona, chi pone in lui ogni sua speranza.	436
Dio s'è degnato esser il nostro agricoltor.	164	Dio da niuno ci può esser tolto.	437
Dio ama tanto la rational terra, che la fa simigliar alle stupende operationi di sua potentia.	183	Dio, perche è infinitamente perfetto, non potiamo fargli, giouamento in se.	437
Dio mirando se, ci hà volontariamente generati. Così mirando il Contemplatore &c.	183	Dio per sua bontà reputa fatto à se medesimo quello, che si fa al profissimo.	441
Dio è tutto di tutti i Beati.	193	Dio per amore si fa nostro debitore, d'ogni beneficio, che facciamo al prossimo.	506
Dio solo può purgare le potentie dell'anima.	208	Dio, perche tal volta sospende le sue gratie.	457
Dio quando non può negar se stesso.	269	Dio	
Dio se stesso non può negare.	350		

T A V O L A.

Dio ci comanda, che l'amiamo, come se de' fatti nostri fosse bisogno. 462

Dio, hà fatto morire il suo figliuolo per congregarci in Vno. 518

Dio, se ritroualle persona atta al patire, la farebbe simile al suo figliuolo. 532. 536

A Dio quanto più la persona s'accosta, tanto più cresce nell'amore del prossimo. 540

Dio ci hà fatti da tanto, che potiamo diuentare domestici di sua Maestà. 549

Diuinità più conosciuta, & gustata dalla sposa doppo l'incarnatione del verbo, che prima. 551

Diuisione nell'anima fatta dal diuin coltello. 87

Diuisione dell'anima dallo Spirito opera del diuin coltello. 91

Dolere si dobbiamo della morte di Christo, che fù con fine, ma molto più dobbiamo godere de' suoi trisfi, che sono senza fine. 151

Domestichezza con Dio causa grandissimo amore, che fa ogni bene. 389

Donami l'amore, & còpito sarà ogni mio intento. 200

Doppio guiderdone riceuuto hà il peccatore da Dio per tutti i suoi peccati, cioè, il bene increato, & lo creato. 80

E

Eccesso, d'amore del verbo essinato. 71

Eccesso eccessiuo del verbo diuino, di essinar se stesso. 303

Eccesso stupendo dell'amor diuino. 102

Eccesso magno del diuino amore mostrato nell'incarnatione. 313

Eccessi di Christo per estrema amore, con quali ogni cosa hà tirato à se. 363

Esperienza sola dà cognitione della virtù dell'acqua di Christo. 320

Esperienza lunga dell'amor di Dio hà Battista. 411

Essempio à Padri, & madri. 12

Ellequie, che fece celebrar il Padre eterno nella morte del suo figliuolo. 249

Essinanitione del verbo più mirabile, che la creatione dell'vniuerso. 356

Eterni siamo in Dio, cioè secondo l'idea. 520

F

Faccia di Dio ci fa madre dello Spirito Santo. 67

Fame di Battista di sacrificarsi à Dio. 385

Fatica vana dell'huomo, che cerca vero bene nelle cose create. 352

Fator del tutto si degno nelle sue angustie da sua fattura pigliar conforto. 542

Felicissimo peccatore, che solo hebbe tanta gratia di banchettar cò Dio. 232

Felicissimo peccatore, che ottenne il bacio eterno. 367

Felicità de' beati in patria. 167

Figliuolo dell'altissimo per amor d'vn pezzo di terra, uscito dal petto paterno per diuorare tutte le miserie dell'huomo, 362

Figliuoli siamo di Dio, & però fratel l'anco di Christo. 298

Figliuoli, come, & à che fine amar si deuono. 555

Fratello della sposa da lei bramato, & è il figliuolo dell'altissimo. 298

Fratelli, se desideriamo d'essere di Christo,

T A V O L A.

Christo, dobbiamo bramare, & cercare la salute di tutti, come la propria.	333	gocciola, & smenticossa tutto il creato.	323
Fuoco materiale se converte in se, chi si gli accosta, che diremo dell'increato?	166. 413	Genitori di Donna Battista, & loro virtù.	3
Fuoco materiale trasforma in se, chi si gli accosta, che fa dunque lo spirito di Dio?	350	Giocondità del stato religioso.	576
Fuori brama la sposa di trouare il suo diletto per dargli vn bacio.	360	Gioseffo mandato da Giacob suo padre à cercar i suoi fratelli sù figura di Christo.	332
G		Gloria mia uscita di se stessa per far estasi nella cosa amata.	363
Asparo da Piacèza stimaua gli suoi estremi crucciati, giuochi del Signore.	483	Gode sempre, chi hà vnito il suo volere al diuino.	470
Gaudio de' veri Amatori per due cause non può loro esser tolto	63. 117	Gode sempre, chi non hà altra volontà, che la diuina.	522
Gaudio intimo dato dal Signore à suoi veri Amatori, potentia humana non lo può rubbare.	484	Goder sempre non si può, se non per l'vniione della mente con Dio.	559
Gaudio del vero Amatore, & Contemplatore in che consiste.	101	Godimento, à qual c'inuita Paolo, che.	180
Gaudio di chi per Dio ama il prossimo, qual sia, & in che consiste.	470	Gratia copiosa diffusa nella nostra carne dal verbo incarnato.	121
Gaudio maggiore delli diuini ardenti Amatori qual sia.	476	Gratie tre singolari nella volontà di Battista.	14
Gaudio intimo di chi ardentemente ama Dio.	400	Gratie due chieste à Dio da Battista.	352
Gaudio del Signore non si dice, che entri in noi, ma &c.	116	Gratie tue mi son care, quanto tuo amore si compiace in donarle.	389
Gaudio del Signore, in cui entra l'Amatore, che cosa sia.	448	Gratie riceute per dono di Dio spesso si perdono co' manifestarle senza necessità, ò vtilità euidente.	463
Gaudio diuino due cose principali lo danno à gustare.	521	Gustando il fattore, le cose fatte ci restano insipide.	488
Gaudio nasce dall'amore.	280	In non voler gustar cosa terrena nasce nel cuore vn palato delicatissimo &c.	555
Gaudio secreto dell'Amatore nell'angustie, nasce dal focoso amore di Dio.	559	Gustar prima bisogna, & poi vedere.	574
Gaudio nell'infermità segno espresso, che s'ama Dio.	485	Gusto secretissimo, che non hà in se punto d'amaro.	102
Gaudio smisurato del cuore di Christo.	170	Gusti spirituali molto ci possono esser tolti dalle creature, ma non la contètezza, che procede dall'vniione della propria con la diuina volontà.	542
Gaudio, di cui Pietro n'assaggiò vna		c 2 Ha-	

HAuer Dio sempre nel cuore è
la femenza, che fa nascer tut
ti gli beni. 569
**Hectore Vernaccia Padre di Donna
Battista.** 2
Vedi à Padre di Doma Battista.
**Honor maggiore non sà veder Batti
sta, che girarsi sotto i piedi tutte le
cose mutabili, & vane.** 578
**Morto di Dio, sua diuinità, & i gilij
di quello sono le sue perfettioni
eternè.** 336
**Hospitali de gl'Incurabili in Geno
ua, & Roma, come edificati** 3.5.
**Humanità di Christo bramaua abis
sarsi, vedendo la diuinità tanto in
chinata.** 130
**Humile vero, che ardentemente ama
Dio, che cosa desidera.** 69
Humilità è conoscimento di verità.
131.263
**Huomo ingratisimo ricordat si de
ue, che è simile alla santissima Tri
nità.** 104
**Huomo perche non si può satiare di
cosa finita.** 217
**Huomo ingrato hà riceuuto da Dio
doppio guiderdone per tutti i suoi
peccati.** 233.374
**Huomo da Dio amato senza misura,
& senza tempo non si dett abbassar
ad amar cose mutabili.** 235
**Huomo totalmente si dee donat à
Dio, si come egli si è donato à lui.**
382
**Huomini maligni si pensarono spen
gnere affatto la memoria di Chri
sto, ma Dio hà fatto riuscir tutto
il contrario.** 404

Ignoranza, che apporta gaudio
agli Amatori di Dio. 70
**Ignoranza, di cui mirabilmente si pa
sce l'Amator di Dio.** 82
Imitar come dobbiamo Dio. 385
**Impedimenti quotidiani di questa ve
ta sono vesehij crudeli, che ritien
gono lo spirito.** 574
**Impressioni aumētate in Battista dop
po l'oratione.** 475
**Inclinazione naturale in Battista mag
giore.** 14
**Inesperti non capiscono, come i sensi
habbiano ad esser priui de' suoi le
citi trastulli.** 149
Infinito il dono, infinito l'amore.
223
**Ingegni nostri misurati non possono
perfettamente capire il bene sen
za misura.** 303
**Institutione ottima per le vedoue ma
dri, che hanno giouanetti figliuo
li.** 546
**Intelletto, quanto bisogna, sia purga
to, acciò possa riceuere il diuin lu
me.** 89
**Intelletto bisogna, che sia purgatissi
mo, per guardare sempre Dio.** 1416
212
**Intelletto per propria diletatione
non dee voler intendere, se non
Dio solo.** 89
**Intelletto, che in se hà vita, che fa vi
uere, & scrutare la legge d'Amo
re.** 113
**Intelletto misurato non può capir, in
tutto il bene senza misura.** 368.60
**Intelletti nostri non si fatiano di co
se create.** 139
Intelletti de' Beatisatij in colmo.
187
**Intentione della madre Battista cir
ca**

TAVOLA.

ta i suoi scritti. 532
 Intento di Dio di farci tutti Vno, 61

L

L Agrime prime di Battista. 13
 Latte si è la dolcezza inestimabile della humanità di Christo. 309
 Laudi de' viatori di poco momento, à petto à quelle de' Beati. 76
 Lazaretto à Genoua per gl'impetati, edificato dal Padre di Donna Battista, &c. 7
 Linguaggio d'amore non conosce, se non chi lo proua. 329
 Lo quella intima. 427
 Lo quelle di virtù creata non poteano temperar l'angustia del cuore di Maddalena. 548
 Luce magna uscita dalla scurissima tenebra della morte di Christo. 130
 Luogo nostro naturale, Dio. 111. 276
 Luogo nouissimo, Christo. 262
 Luogo di nostra nat iuità. 426

M

M Addalena felice, che per speranza conobbe la virtù del bacio, che per amore si dà à Christo. 370
 Maddalena al sepolcro perche mostrana non restare soddisfatta de gli Angeli. 514
 Madre nostra sapienza eterna. 302
 Madre di Christo chi si può chiamare. 341
 Magno stupore contemplare, il bene combattere con il male. 173
 Mammelle più del vino saporite al palato della sposa, come s'intenda. 328

Manifestatione di Dio à viatori penitente all'ardente affetto. 352
 Maria Vergine non bisogno, che morisse di martirio, perche. 408
 Massima verità, conoscere, che Dio è ogni bene, & tutto il resto è nulla. 69
 Medici due per poueri vergognosi in Genoua, da chi ordinati. 37
 Mele dalla Pietra, che. 433
 Memoria, che nulla hà di amaro. 116
 Memoria hauei di Dio, quanto imparti. 118
 Memoria nostra com'è tabernacolo del Padre, così l'intelletto nostro è tabernacolo del Verbo. 340
 Memoria del Bene infinito è vna sentenza diuina, che fa nascere nel cuore tutte le virtù, & perfectioni, & le conserva. 524. 559
 Senza la memoria continua di Dio è molto fatitoso l'acquistar le virtù. 557
 Mezo ottimo da impetrare le gratie, se sono impedienti. 462
 Miracolo stupendissimo di Christo fatto ne' cuori de gli huomini. 222
 Miracolo magno nell'huomo. 239
 Miracolo magno. 320. 402
 Miracolo magno, far lo nulla Dio. 386
 Mixità ad imitatione di Christo, come s'acquista. 358
 Modo di salire, è l'abbassarsi. 262
 Modo di chieder le gratie al Signore. 465
 Monasterij delle conuertite, & di S. Gioseffo in Genoua, edificati dal Padre di Donna Battista. 3. 7.
 Modestia del cuore sola fa veder Dio. 236
 Modestia di cuore fa anco à viatori vedere in qualche modo il Bene.

T A V O L A.

inuisibile:	323	Nozze, à quali Christo inuita l'ani-	
Mondo, & puro è il cuore, quando nõ		ma.	262
hà altro in se, che Dio.	552		
Mondo è vna vanità, &c.	586		
Monica madre di Santo Agostino,			
quanto fù sollecita nella salute del			
figliuolo.	546		
Monti trasferiti nel mare, che.	181		
Morte spiritual e s'ottiene per virtù			
del coltello di Christo, & co'l no-			
stro cooperare.	238		
Mortificati veraméte godono ottima			
requie, sì nel senso, come nello spi-			
rito.	210		

N

N atura nostra inclinatissima all'			
altezza.	69		
Natura diuina, per essere infinitamé			
te buona, è di se stessa comunica			
tua.	304		
Negotio Santo, & dilettabilissimo.			
	448		
Noi, come da noi siamo nulla, &c.			
	119		
Noi siamo hora al scuro. & non pos-			
siamo vedere, se non per fede.			
	315		
Noi come da noi nulla potiamo di			
bene, ma il tutto procede da Dio.			
	570		
Notabile cosa auuenuta nel tempo			
della ciuil discordia di Genoua.			
	479		
Notte, & silentio, in cui Dio parla al			
cuore del suo Amatore.	82		
Notte, & tenebre diuine, da cui trahè			
l'ardente Amatore vn gran lume,			
& secreta sapienza.	321		
Notte scurissima, in cui dobbiamo			
ellegliere le nani, cioè l'operatio-			
ne dell'intelletto, & dell'affetto.			
	355		
Notte diuina.			
	322		

O

O chio il quale ferisce il cuore			
dell'altissimo, affetto purga-			
to.	84.329		
Occhio corporale è impedito da vna			
minima buschetta, quãto maggior			
mente l'occhio dell'intelletto, &c.			
	574		
Occhi tener sempre intenti al Signo-			
re, è sopra le nostre forze.	64		
Odio di se stesso, opera dello spirito			
Santo.	79		
Ogni cosa creata è nulla, cioè, da se,			
& in comparatione del creatore.			
	94		
Ombra fatta sopra il capo del ladro			
ne nel giorno della guerra.	172		
Omnipotencia del Padre fece dall'e			
strema miseria del figliuolo riu-			
scire eccelsa gloria.	157		
Opera condotta al fine da Christo,			
deificatione dell'huomo.	423		
Opera di Dio stupendissima.	432		
Operationi di Christo da qual virtù			
procedono.	237		
Operationi tre di Christo, con quali			
bisogna fare accordio.	239		
Orare sempre non si può, se non per			
sofoso amore.	330		
Orare di Christo nell'ultima cena,			
& donar la sua carne in cibo ten-			
dono ad vn'istesso fine.	388		
Oratione potentissima.	266		
Oratione stupendissima di Christo			
nell'ultima cena.	269		
Oratione continua di Christo nel			
tempo di sua passione.	288		
Oratione dell'amator di Dio.	350		
Senza oratione non si può far cosa			
buona.	545		

Pace,

T A V O L A.

P

P Ace, che non si può dare il mondo, con tutte le sue dipinte forze . 79	membri . 196
Pace vera come s'acquista . 122	P adre mandò il suo figliuolo in terra, perche conducesse la pecora smarrita nell'intimo di sua diuitia, da cui era uscita. 331
Pace non conosciuta, le nò da chi la prova. 400	Palmiri truttuosi hanno bisogno di esser purgati, perche s'èpre in questa vita ci resta da purgare. 119
Pace fatta trà Dio, & l'huomo. 407	Pani tre, de' quali si palce la Santissima Trinità. 378
Padre di D. Battista vno de' primi edificatori dell'Hospitale de gl'Incurabili di Genoua, & di Roma . fac. 3	P aradiso hauer Dio nell'intimo di se. 526
Il stesso procura il Monasterio, & la Clautura alle Conuerute in Genoua. 4	Parole di Dio à Battista. 349. 466
ricula d'attendere più à negocij secolari. ibid.	Parole focose, & fiammigere affettioni de' veri Amatori di Dio à gl'iseperti incognite . 366
patisce persecutioni in edificar l'hospitale de gl'Incurabili in Napoli. 5	Parole amatorie 389. 394
è chiamato dal Papa à Roma per acquetar, &c. 7	Parole di Bianca madre di San Lodouico Rè di Francia, quanto furono efficaci nel figliuolo. 546
è spiccato dalle creature . ibi.	Parole, & operationi di Christo tutte tendono all'vniore con Dio. 561
ritorna da Napoli à Genoua, & edifica il Lazareto, & gli dona, &c. ibid.	Pater noster, prima opera scritta da Donna Battista per espresa committione interiore diuina. 516
compatisce à gl'impeffati. ibid.	Patisce tanto la persona, quanto mira in terra. 542
edifica il Monasterio di S. Gioiesso per le fanciulle di pericolo; & ordina due Medici per poveri vergognosi. ibid.	Pazzia intollerabile abbassarsi à cose terrene. 152
è dedicato tutto al seruitio di Dio, & del prossimo . 8	Peccati più si purgano pensando di Dio, che di quelli. 582
per carità infermandosi con l'infermo, riduce il disperato à penitenza. 10	Peccatore qual si voglia, chiedendo à Dio di tutto cuore misericordia, la sicoue. 407
mortificatione sua, & obediensa al Padre spirituale. ibi.	Penne del purgatissimo affetto, & intelletto. 73
Non vuol abbandonar i poveri, non de muore felice nel seruitio loro . 8	Pensar le cose del Signore, fà Santo, e di corpo, e di spirito. 92
P adre eterno con indicibile gaudiosoue il capo insieme con gli	Pensieri terreni pieni d'abinthio. 252
	Pèseri nostri pretiosi, che tutti si doriano in Dio occupare. 502
	Perfectione nostra in che consista. 175
	Perfectione tutta consiste nell'interior 175

TAVOLA.

sior spoglio d'ogni cosa fuor di Dio.	547
Perfezzione altissima de gli Amatori Vnion con Dio.	581
Perfezzioni diuine, continuo cibo di Dio, & della innamorata anima.	117
Persone spirituali nell'amarfi insieme, gustano più, che la commune gente.	555
Piedi di Christo.	426
Porte del Paradiso chiuse tanti anni, da Christo aperte.	408
Potentie due dell'anima, quali bisogna, che siano purgatissime.	70
Potentie, & sensi di perfectamete vni ti con Dio, coma di lui solo si pacifono.	148
Potentie, & sensi de' veri Amatori di Dio, come sono da quello purgati.	164
Pregar dobbiamo sì per il prossimo, come per noi stessi.	276
Preparatione necessaria, à chi si vuol pascer di Dio.	380
Proprietà non è in godere, che Dio se stesso gode.	458
Purgatione precede l'vnione, & quindi segue il molto frutto.	90

R

R agionamento dilettabilissimo.	389
Ragionamenti di D ^{na} Battista, quali erano.	438
Ragionar dobbiamo specialmente della bontà, & amore di Dio.	255
Re della terra, sotto la cui Signoria stà tutto il creato.	62
Requie dilettabilissima.	181
Requie vera de' diuini Amatori, in che consiste.	400
Resignatione perfetta di Donna Battista.	35

Resignatione perfetta in Dio, via eccellente.	92
Resignandosi totalmente tutto al diuino beneplacito, si fa acquisto di Dio.	259
Nel ricordo di Dio non vi è punto di amaro.	191
Rimedio per i scrupuli.	578
Risposta di Dio à Battista.	348
Risultati con Christo, chi sono, & che fanno.	374

S

S acramento della Eucharistia ottimo mezzo di deificar l'huomo.	286
Sacramento trasforma in Dio.	423
Sacrificio maggiore, che à Dio far si possa, quale.	441
Saette d'infocato amore.	393
Saette di Dio inebriate nel sangue di Christo.	395
Sapientia di Dio più conosciuta, operando per vile istrumento, che ser uendosi d'vn'eccellente.	79
Schiauo delle amarissime vanità, è chi tiene il cuore impregionato nelle cose mutabili, se b ^e possedesse tutto il creato.	63
Scopo vnico dell' Amatore, acquistarfi Dio nel cuore.	566
Scrittarelli secretissimi de' diuini colloqui, non voleua D. Battista, che si publicassero.	483
Scritti di Donna Battista per diuina dispositione tutti t ^e dono all'vnione.	484
Se tu, Bontà smisurata, sei fatto me, perche bramar non posso, che mi facci te?	76
Se chi abbruscia, dice, di non sentir ardore, che dirà poi il ghiaccio?	77
Se tu mi donassi tutto il cielo, & la terra, ancora morrei di fame.	93

Sc

T A V O L A.

Se tutto il creato fosse dell'huomo, ancora perirebbe di fame, perche.	to più il sole diuino, &c.	575
194	Sole di Dio, Christo .	405
eccezio eterno della mente diuina, di voler far l'huomo Dio .	Sole, Christo, di cui ombra è la Croce.	406
175	Sole, che risplende sopra i buoni, & sopra i cattini, & pioggia caduta sopra i giusti, & ingiusti, che.	409
Segno vero de gli risuscitati con Christo.	Solitudine secretissima, oue Dio conduce l'anima amante per parlarle al cuore .	82
375	Sonno suauissimo di cocontemplatione.	364
Segno, che la persona ama Dio, è volentieri patire per quello .	Sorella, & sposa di Christo, ch'è posta chiamare	337
463	Specchiandosi nel Crocifisso, si conosce in parte l'amore del figliuolo verso il Padre.	169
Senfi esteriori immortificati causano gran impedimento all'vniione con Dio .	Sperone acutissimo.	395
209	Spettacolo magno.	406
Senfi nostri ladri.	Spirito si carnalizza talhora perche dunque non potrà la carne spiritalizarsi ?	120
517	Spiriti nostri da se indegni, comediuengano degni.	410
Sguardo nostro gittar dobbiamo nelle cose, che sono sopra il Sole.	Spropriatione totale di Donna Battista.	15
92	Stato perfetto di Donna Battista nell'ultima sua età.	17
Sguardo nostro deue essere sempre fisso in quello, ch'è omne bonum.		
354		
Signoreggiar le passioni quali non possano.		
149		
Simili tanto più saremo à Christo in patria, quanto più in via gli saremo stati simili per immitatione.		
510		
Similitudine con Dio procede dal vedere, quanto più dunque, &c.		
552		
Smenticarsi le creature, per il creato re, prima il cuore di molte amaritudini, & causa vna vita felice .		
100		
Smenticarsi tutto il resto da Dio, non si può senza l'amor diuino.		
101		
Sole eterno, tutto di chi l'ama, & sempre mira.		
159		
Sole creato, se manda il suo ardore per tutto l'vniuerso, &c. che debbe fare l'increato?		
167		
Sole creato hà in se tre principali excellenze.		
186		
Sole creato non può trasformare in le sue proprietà, ch'le mira, ma il Sole omnipotente &c.		
193		
Sole materiale di virtù finita è tutto di tutti quei, che lo mirano, quan-		

T

T abernacoli tre di Dio sono le tre potenze dell'anima.	324.
565	
Tabernacoli di Dio tanti quanti sono gli purgati cuori de'suoi figliuoli.	344
Tanto si patisce, quanto si guarda in terra.	437-576
Tauole di pietra fracassate da Moisè, anima, & corpo di Christo.	129
Tempo di Dio siamo noi, oue egli gusta le sue delitie.	344
Terra retta, humanità di Christo.	25

f Ter-

T A V O L A.

Terra riempita dalla Maestà Diuina, quale	410	cuna buona da se, se non Dio solo	352
Terra nostra, quale.	1425	Vette nupziale, la carità.	475
Teforo inestimabile, che presentò Christo al Padre in Croce.	248	Via sicura	358
Teforo vnico de' veri Amatori, Dio.	519	Via, per qual Dio hà sempre chiamata Battista.	455
Teforo c'èste, come s'acquista.	580	Via di non patire, si è, non hauer altra volontà, che la diuina.	559
Testimonianze dne ha dato Christo del suo Padre.	219	Viatori, che con la mente conuersano in Cielo.	75
Tortorella, che hà ritrouato il nido per suoi polli, anima innamorata.	84	Viatori. che non possono vedere la gloria d. Christo, che debbono fare.	252
Trattamenti stupendissimi vsati con il figliuolo prodigo.	295	Vino, di cui ragiona la s. cosa, è lo spirito, santo.	309
Tratto omnipotente del Padre nella memoria.	99	Virtù tutte come ageuolmente, & cò diletto acquirar si pollono.	549
Trè cose, nelle quali lo spirito con la carne ne' pertetti sà accordio.	119	Vic'lo Christo.	428
Trinità tutta nostra, & Christo in quato huomo.	383	Viuere della vita di Dio, è viuere d'amore.	473
Tutte le cose di Dio sono nostre.	306	Vna sol cosa necessaria, quale	149
Tutto stà in non hauer propria volontà.	582	Vnica brama di chi ardentemente ama, è veder la faccia dell'amato.	329
Tutto stà in hauer l'occhio à Dio	583	Vnion perfetta effetto dell'amore.	78

V

VAnità sono tutte le cose poste sotto il Sole.	91	Vnion attuale con Dio è delicatissima, & ogni minima buschetta le fa danno.	215
Vascello pieno di acqua non si può riempire di vino, se prima non si vuota; così &c.	584	Vnion di Dio con l'huomo è stata sempre ne' suoi pensieri eterni.	267
Vdito interiore.	427	Vnion delle due nature in Christo, eterna, & temporale.	310
Verbo di Dio, chi lo riceue, quanto sia felice.	163	Vnion magna di volontà della creatura col creatore.	119
Verbo diuino vnito alla nostra natura, ha posta in essa dona, & gratie inestimabili.	260	Vnion mirabile trà Dio, & chi riceue in gratia il Santissimo Sacramento.	387
Verbo eterno uscì del Paterno petto con infinito impeto d'amore, & portò seco, vn profundissimo fiume di sapienza.	357	Vnion strettissima.	444
Versità inestimabile, che non sia cosa alcuna		Vnion spirituale in Dio, è la maggior parentela, che trouar si possa.	450
		Vnion di volontà con la diuina nelle cose contrarie, dono di Dio inestimabile.	484
		Vnion nostra con Dio mendicata da Christo.	

T A V O L A.

Christo cō sudori, e tormēti. &c. 561	le immutabili. 572
Vnione con Dio si fà per mezo d'ardentissimo amore; però è necessario, che'l cuore sia purgatissimo d'ogni amor tendente in se stesso. 562 573	Voler sfrenato dell'huomo non può nuocere, se non con misura di tempo, ma Christo. &c. 248
Vnione con Dio, sine d'ogni perfectione. 572	Voler di Dio. d. ue esser il nostro paradiso. 510
Vnione, & familiarità con Dio come s'acquisti. 572	Volontà creata vnita all'increata, non può non seguire il desiderato effetto. 103
Vnità di spirito con Christo, è vn continuo bacio, che à lui si dà. 369	Volontà l'uona hauere, è volere vnicamente Dio. 145
Vno, dal quale tutto il creato dipende. 153	Volontà increata, & creata vnite, che giubilo gustino insieme. 184
Vno eterno, & diuinissimo, dal quale la moltitudine d'ogni cosa fatta procede. 358	Volontà buona altro non è che vnicamente gustar la diuina. 224
Vocatione diuina continua di Bartolita, quale. 14	Volontà diuina fà colui, che ama Dio, & i suoi figl uoli, con se stesso. 339
Volendo dar morte alle consolationi ammirabili, è necessario dilettarsi nel	In non hauer altra volontà, che la diuina, ità ogni bene. 527
	Vlar il mondo, come non s'usa; è vlarlo, & non gustarlo. 554

I L F I N E.

Errori più importanti scorsi, gli altri si lasciano al giudizio del Lettore.

Nella Vita della M. Battista.					
Pag. lin.	Errori	Corrett.	Pag. lin.	Errori	Corret.
17 12	veniuamo	veniamo	289 9	mei <i>dū spirito</i>	mei, <i>dum spiritus</i>
21 7	con lui	con colui	290 5	fiele	fiele
23 25	margin. Pf. 96	Pf. 97.	28 marg. tutto	à tutto	à tutto
75 26	<i>oculos oris sui.</i>	<i>osculo oris sui.</i>	298 14	dell'all'	dell'
72 22	lo miraua	& lo miraua.	vlr. & Dio	Dio	Dio
<i>Nell'opeta.</i>			318 8	fatta	è fatta
18 10	dolore	dolere	324 20	quelli	quelle
89 19	secretissima	strettissima	30 vnire	vnite	vnite
119 14	&	è	328 19	che stà	chi stà
121 12	con	con	vlr. oltre	oltre	oltre
128 33	fermo	mfermo	334 12	hà	hà
131 29	<i>Consurrexistis</i>	<i>Consurrexistis</i>	344 4	<i>unum</i>	<i>unum</i>
144 15	margin. Helt. 1	Heher. 13.	312 1	il cuore	al cuore
150 4	margin. Pf. 73.	Pf. 72	365 31	riposo	riposo
163 16	nascere	nascere	370 31	tu	tu
180 22	comp. acque	comp. ce	388 28	<i>requies</i>	<i>requies</i>
vlr. <i>eandem</i>	<i>eandem</i>	<i>eandem</i>	4.6 19	eito	eito
183 12	dilectiss.	dilectabiliss.	423 31	ma	mai
185 7	<i>agerum</i>	<i>agerum</i>	425 11	hà	hà
186 15	<i>cunm</i>	<i>tuam</i>	428 26	egli si sospet.	egli si sospet.
212 26	à tuoi	à voi	431 17	con lui	con colui
31	incòmunica.	in còmutab.	433 1	eteroni	eterno
218 4	mandati	mondati	25 dell'	da l'	da l'
220 21	incleara	increata	444 16	tutto	tutto
223 2	ci è	ci si è	445 30	farei	farei
229 24	<i>caterorum</i>	<i>catorum</i>	468 11	Aarà	stara
240 3	margin. Cor. 9	2 Cor. 9.	487 2	sano	santo
231 16	margin. Matt. 10	Mat. 10.	488 26	partì	partì
232 16	ba etol	basciol	500 17	fuori	fuori
234 17	margin. Reg. 14	2. Reg. 18.	tutto	tutto	tutto
28	margin. 14.	Io 14.	510 7	mago	magnò
242 9	appare qto;	appare: qto	21	profodissimo	profodissima
252 17	amore	cuore	515 2	mille	mille
278 1	accertato	accertato	520 23	signora	signoria
282 9	tutti	tutti	521 8	son	sua
283 6	della	dalla	523 12	<i>aperuic</i>	<i>aperuic</i>
285 28	supbo, cuore.	supbo cuore	19	creato	creato

*Jacobus Venetus Abbas Generalis totius Congregationis
Canonice Regularium Lateranensium Or-
dinis S. Augustini de Observantia.*

Reverendo in Christo Patri D. Dionysio Placenti-
no Canonico Religionis nostræ professo, sacre
Theologiæ professori, Abbat q; Monasterij nostri sancti
Bartholomæi Fesularum, salutem in Domino, & pacem.
Cum à te, cui iniuncta fuit prouincia discutiendi, & exa-
minandi librum, qui inscribitur, *il Quarto Tomo delle ope-
re spirituali della Reuerenda, & Divos. Vergine di Christo
Donna Battista da Genoua Canonica Regolare Lateranese* 3
saris & verbis, & litteris instructi fuerimus, nihil in eo,
quòd Fidei orthodoxe aduersetur, reperiri, bonisq; de-
trahat moribus; imo potius permaximum cuius homi-
num cætui ad edificationem spiritus emolumētum alla-
turum: cumq; studiosissime nobiscum egeris, ne amplius
in tenebris delitescere pateremur: Votis tuis, ac hone-
stis precibus annuere cupientes, pro eo, quo fungimur
officio, tenore præsentium, vti prælo excudendum, cum
libuerit, tradere valeas, liberam cõcedimus facultatem,
seruatis de iure seruandis. In quorum fidem, &c.

Datum Venerijs in Canonica nostra Diuę Marię, ap-
pellata de Charitate die 21. mensis Aprilis, Anno Do-
mini M D C I.

Jacobus Venetus Abbas Generalis.

Petrus Venetus Can. Reg. Lat. Canc. de m. m.

IO Fr. Bonifacio Riualta da Piacenza Predicatore dell'ordine de' Predicatori Vic. del S. Ufficio di Verona hò visto, & letto la vita della molto R. M. D. Battista da Genoua Canonica Regolare Lateranese, & tutte le opere di lei cõtenute nel Quarto Tomo, & non vi hauendo trouato cose contrarie alla santa Catholica fede, nè altri buoni costumi, ò contra i Prencipi Christiani, anzi opere atte ad infiammare i pij lettori nell'amor di Dio N. Sig. hò giudicato che siano degne della Stampa.

Data nel Conuento di S. Anaitasia di Verona li 21.
Genaro 1602.

Io Fra Bonifacio quale di sopra di propria mano.

IO Francesco Gorini Sacerdote della Congregatione de i Clerici Reg. Teatini hò diligenemete veduto, & esaminato di ordine de' Superiori la Vita della Reu. M. Donna Battista da Genoua Can Reg Later. & tutte l'opere di lei contenute nel Quarto Tomo, nè vi hò trouato cosa, che sia contra la nostra fede, ò buoni costumi, ò contra i Christiani Prencipi: anzi le giudico pijssime, e che saranno per douer essere di grandissimo profitto spirituale à chiunque le vorrà leggere, e potentissime per infiammar i desiderosi della Christiana perfettione nell'amor di Dio, & in somma dignissime di luce, e di stampa per beneficio vniuersale. Et in fede di ciò hò scritto la presente di propria mano quello dì 21. di Gennaio 1602. Nella nostra Casa della Ghiara in Verona.

Io Francesco sopradetto hò scritto di propria mano.

Albertus Valerius Episcopus Famagustanus Coadiutor Veronensis,

Fr. Aegidius Pusterla Inquisitor Veron.

AL PIO LETTORE.

Don Dionisio da Piacenza.



O'l presente Quarto Volume dell'opre della R.M.D. Battista, benigno Lettore, ti diamo insieme (come già ne'primi ti fù promessa) la vita dell'istessa Madre, descritta in vero da me con stile semplice, & humile, perche non più mi hà concesso la propria facoltà, ma però verace, & fedele; perche ciò, ch'in quella s'è detto, per la maggior parte si è hauuto da quelle Venerande Suote, che più anni familiarmente hanno con detta Madre conuersato, & sono testimonij di vista, che ancor viuono: il restante poi ò si è cauato da gli scritti di lei medesima, ò si è inteso da persone degne di fede, à quali è interuenuto ciò, che si riferisce in detta vita. Ben confesso certo, che leggendo gli ammirabili scritti di questa benedetta Madre, potrà il giudicioso Lettore iscoprire più chiaramente, & penetrare più al viuo la finezza del suo spirito; ma per non defraudare il pio desiderio di molti, che bramauano sapere alcune particolarità di lei, più tosto che tacer à fatto, si è scritto quello, che si contiene nella seguente Narratione.

Ti auuertisco anco Lettor mio, che non hò giudicato necessario scriuere nel principio di questo quarto libro più Auuertenze di quelle, che diligentemente, & con molto lume già scrisse ne gli tre primi il R. Padre Don Gasparo da Piacenza. Onde se nel leggere questa altissima materia, & soggetto, di cui tratta la Madre Battista, ti occorrerà qualche dubbio, ò scrupolo, trascorrendo le dette Auuertenze di quel degno Padre, ridotte in breui conclusioni, spero restarai sodisfatto: massime se leggerai non per vana curiosità, ma sì per edificar il tuo spirito. Onde chi si dà alla lettione di queste diuine operette, si debbe sforzare con ardenti prieghi, di ottenere dal Signore gratia di partecipare di quello istesso spirito, cò cui son state scritte, perche altrimenti poco si utto per auuentura dalla loro lettione ne trarrebbe, essendo che simili soggetti indutti ui, & stimolatiui all'altezza della christiana perfettione più s'intendono

sono, & gustano per oratione, & isperienza, che per sola acutezza
 d'ingegno. Ma chi aspira all'acquisto del perfetto amore di Dio
 (come hauer si può nella presente vita) con humiltà legga, & arden-
 te brama, che per isperienza conoscerà, quanto à ciò ottenere conse-
 riscano questi luminosi, & ardenti scritti; essendo che insegnano la
 mental continua (quanto è possibile) vnione dell'anima con Dio,
 & la via breue, & ispedita di peruenire à quella; & come possa arri-
 uar l'huomo alla perfezzione della vita actiua, & contemplatiua in-
 sieme; ch'è quel terzo genere perfettissimo di vita mista, come lo
 chiamano i Padri di Spirito. Questo à punto è lo scopo, ouer sogget-
 to principale di queste opere, cioè formar vn'huomo, come lo di-
 manda Dionisio Areopagita, & suoi Espositori; Illuminato, Ange-
 lico, Serafico, Celeste, Heroico, Diuino, Deificato, Deiforme: & cò
 stituirlo (come lo chiama Gioanni Taolieri) tesoro, & colonna di
 santa Chiesa. Piaccia al Signore ess'audire gli ardenri prieghi, di
 questa sua serua, & cara sposa, con quali oraua, che mettesse il suo
 santo fuoco in questi scritti, à fine, che chi leggerà, resti acceso, &
 infiammato di nuouo ardore, & fuoco. Così prega tu Lettor pio pe
 carità la Bontà diuina, che poiche ella mi hà fatto tanto fauore di
 darli in luce, mi conceda parimente gratia di trarne quel frutto,
 che più sia à gloria sua, & honore. Vale nel Signore.



V I T A
DELLA R. MADRE
DONNA BATTISTA
DA GENOVA

Canonica Regolare Lateranense,

DESCRITTA

Da Don Dionisio da Piacenza Abate della Badia
di Fiesole dell'istesso ordine.



Del suo nascimento, & educatione fin'all'entrar
nel Monasterio. Cap. I.



ELL'ANNO del Signore mille quat-
trocento nonãtasette al fine di Mar-
zo, ò al principio d'Aprile nacque
Donna Battista nell'Illustre Città di
Genoua. Chiamossi il Padre suo
Hettore Vernaccia, & la Madre di
lui consorte, Bartholomea Rissa; l'u-
no, & l'altro d'assai honorata fa-
miglia: ma più riguardeuoli, & più chiari per la purità
de gli animi, honestà di costumi, & per il santo timore di
Dio, di cui ripieni menauano insieme vita innocente in san-
ta pace. Fu il Padre huomo di gran valore, & di molta
A spe.

isperimenta intorno à negocij del mondo, sicche fù fatto Cancellieri in Palazzo del Senato; onde non si faceua cosa, che non passasse per le sue mani. Fù però lontano del tutto dalle mondane glorie, & dalle deluse, & solo intento à procurar l'honor di Dio, & l'utilità del prossimo, così corporale, come spirituale: à edificar Chiese, fondar Hospitals de' poveri, & altri luoghi pù: & non perdonar in cose tali nè à fatica, nè à spesa, nè alla propria vita, che finalmente egli perdè, soccorrendo à gl'infermi nè calamitosi tempi, & perigliosi della peste, che fù nell'anno del Signore 1524. Tenne amicitia con huomini di grande affare, non per humani interessi fondati sopra l'amore proprio, ma per servirsi del fauore loro nelle honorate imprese di carità, simili à quelle, che dette habbiamo. Hebbe gran familiarità con la beata Caterina Adorna da Genoua, donna di grande spirito, & molto accesa del diuino amore, com'è noto al mondo. Di lei era figliuolo spirituale, & con essa si consigliaua nelle sodette pie, & Christiane attioni: delle quali chiara testimonianza ne ponno fare Genoua, Napoli, & Roma; doue lasciò memoria di se, con le impresse vestigia della sua gran pietà, che infìn' al giorno d'hoggi si riserbano. Ma di ciò più ampiamente ne scrìue essa Madre Donna Battista nella lettera, che della Vita di desso suo Padre, & Madre scrìsse ad istanza del Reu. Padre Don Gasparo da Piacenza, qual come Padre in Christo molto offeruaua. A quella lettera rimetto il lettore, che pur al presense con questi scrìtti si comunica.

Tre figlie hebbe per frutto del santo matrimonio, uiuendo poi nel resto del tempo insieme con la moglie, anchorche giuane, & grassosa, in castità, dormendo in separate camere l'uno dall'altro. Hor qual fosse la cura, & diligenza di questo Padre in allenarle bene, & come si conueniuano
 chia-

chiaramente si può comprendere a alle buone qualità di lui sopra accennate: che se egli ne' bisogni delle persone esterne non à lui di sangue attinenti, non mancaua di maniera alcuna d'offitio, & studio per aiutarle, molto meno verso le proprie figlie, le quali si può dire, ch'insino dalla culla benefessero il latte della diuotione per la paterna industria. Fra gli altri essercitij spiritali le faceva ancora fanciulleste ingenocchiare sette volte il giorno à ringrassar il Signore, & offerirselgli. Gli loro diporti, & passatempi da lui ad esse preparati, erano, leggere diuosi libri spiritali, vdir ragionamenti santi, & prediche, à quali staua essa Donna Battista così fanciulla tanto attenta, che ancora poi in vecchiezza si ricordaua d'alcuni belli passi, che in tal guisa vdiso haueua. Non senza ragione adunque fra gli altri nomi di Dio riconosce ella questo ancora, che l'hauesse fatta nascere da buoni genitori. Et perche questo ardente Amator di Dio bramaua, che tutte le sue proli si consecrassero al Signore (come pur gli ne fece grassa) nella religione, procurò, che tali sue figlie imparassero non pur à leggere molto bene, & scrivere, ma anco à cantare di canto figurato, & sonare di ciembalo, perche meglio potessero aiutar il Choro nelle diuine laudi, come poi fecero in processo di tempo. Hor accade vn giorno, che sonando Donna Battista, le sopravenne il Maestro, che ò per burla, ò perche l'hauesse vdito à dire per la Città, le disse: Or come vostro padre vi hà così maritata senza dirmene niente? essa saggiamente, & con feruore tosto gli rispose. Io son maritata ad uno, che quando pieue, non si bagna. Ipsi sum desponsata, cui Angeli seruiunt, cuius pulchritudinem Sol, & Luna mirantur, cuius mater virgo est, cuius pater foeminam nescit: quem cùm amauero, casta sum, cùm tetigero, munda sum, cùm accepero, virgo sum.

A 2 Così

Così questa pura Verginella passò quel tempo, ch' al secolo visse in casa di suo Padre con tale santa educatione sempre, in compagnia stando di persone virtuose, & molto spirituali, e aiuote; perche in casa del Padre non praticaua altra sorte di persone. In questo tempo se ne morì la madre di lei, essendo ella stata à letto inferma alquanti mesi con una singolare patientia. Era allhora Donna Battista di dodeci anni in circa. Et benchè i parenti di detta sua Madre doppo la morte di lei s'ingegnassero con diuersi modi disuaderla dal monacarsi, tuttauia non poterono al fine impedire la diuina vocatione, sì che di tutto cuore ella non si risoluesse conforme al desiderio, che sempre hauea bauuto, di fuggir il mondo con una sua minor sorella, & dedicarsi à Dio nel Monasterio. Alla cui saggia deliberatione il diuoto Padre non ripugnò punto, se ben molto le amaua, & per tal modo vedeuasi priuo di heredi del proprio corpo; essendo che anco la terza figlia seguendo l'esempio dell'altre due sorelle, si monacò essa pur non molto di poi. Es egli medesimo non estando tutte queste cose con grande allegrezza uarba loro santa volontà, & condescese al pio loro desiderio: degno in ciò tanto più di maggior lode, quanto di biasimo alcuni Padri, che si recano à gran sciagura la vocatione de' proprii figli alla santa religione; & mouono ogni pietra per distorli dal buon proponimento. Giudicano costoro quasi perdute le fatiche proprie dell'hauer nutrito i figliuoli, che poi si danno alla vita religiosa, & si affliggono oltra modo, che siano da loro abbandonati in tempo, che sperauano il guiderdone della paterna cura. Ma da tal parere fù molto lontano questo prudente Padre, ch' allhora finalmente pensò riceuer il condegno premio delle sue fatiche intorno à suoi cari pegni, quando ne vide uscire l'honore di Dio, che solo si hauea proposto nell'animo, & non alcuna terrena, è transi-

VIA

ria sodisfattione. A quelli rincresce il rimanere senza herede de' beni temporali, egli rimase volentieri senza legittimo successore, per far acquisto alle figliuole, & à se stesso della celeste heredità. A questo tendeva quel certo numero delle divine lodi, & l'altre osservanze dette, più conformi alla vita monastica, & religiosa, che secolare. sicche il vestirsi poi dell'habito religioso parue in certa maniera più tosto continuatione, che principio di religione: così ben erano inniate, & di così buoni costumi ornate da primi anni nella paterna casa. Nel qual tempo chi considerato hauesse il modo di vivere così di lui, come delle figliuole, saria stato in dubbio, qual fosse stato maggiore, ò la diligenza di quello in ammaestrarle, ò la prontezza di queste in obedirlo. Il che maggiormente si dice di questa, la cui vita si descrive; la quale si come era la maggior d'anni, così anco le sorelle di gran lunga auanzaua di virtù; talche dal Padre era singolarmente amata. Onde & visitandola poi già monacata, di lei soleua dire: *Ecce quam diligo. Et ragioneuolmente*, poiche di tempo in tempo si scoprìua in lei hor questo, & hor quell'altro segno della celeste gratia, & aella futura perfezione; i quali ad vno ad vno il prudentissimo Padre andaua seco notando tacitamente, non senza interno giubilo:
 indi sperando à
 guisa di buon agricoltore à
 suo tempo trarne abondante ricolta.
 Nè l'ingannò punto la speranza come poi si vedrà.

Vista

Visita la Beata Caterina Adorna, & vestita dell'habito Canonico, si chiama Donna Battista.

Cap. II.



ATTA adunque la ferma risoluzione della religione, prese consiglio, auanti ch'entrasse nel monasterio, di visitare la sudetta B. Caterina Adorna, quale l'hauea tenuta ò al battesimo, ò alla Cresima. Et trouolla inferma à letto della sua malattia, di cui poi si morì. Et da lei riccuota con lieta faccia, udì da quella parole santissime, come il tempo richiedeua, & la qualità di chi parlaua, & di chi ascoltaua; & hebbe questa gratia di vederla ancor uiua. Indi con gran spirito, & allegria di cuore entrò nel monasterio con vna delle sorelle, & fù vestita dell'habito Canonico nel luogo desso la Madonna delle Grazie della propria Città di Genoua, non senza ragione così nominato, ma per le gratie, che sui furono riconosciute dalla sacratissima Vergine Madre del figliuolo di Dio. Il che diede anco occasione alla fabrica della Chiesa, & Monasterio, & al concorso di molte nobili Vergini di quella Città, che con gran seruore sui si racchiusero, & s'è consecrarono à Dio; doue insin' al giorno d'hoggi è perseuerata, e tuttauia fiorisce vna singolare offeruanza religiosa. Onde in gran preggio è tenuto quel sacro Collegio in Genoua, per essere questa nobilissima Città solita, come molto diuota, à far gran stima de buoni Religiosi, & à molto honorarli. Et però ben hebbe cotal cura, & diligenza questa nostra feruente Verginella d'eleggersi vn Monasterio, che fuisse molto stretto, & offeruante, per hauer più agio di seruir al Signore di tutto cuore, com'ella ardentemente bramaua. Era di tredici anni compiù già, quando si monacò, correndo l'anno

l'anno del Signore mille, e cinquecento diece. Fulle imposto il nome di Battista, lasciato il secolare sco di Tomafina, forsi perche in tal giorno si celebraua la Natiuità di S. Gio. Battista. Ma la diuina prouidenza più altamente miraua, come si può vedere ne Colloquij, che poi dolcissimi, & intimi hebbe con questa sua diletta in processo di tempo, quando le disse in mente, che non senza ragione hauea ella forfiso tal nome, ma perche, Dedi te in lucem gentium. Le quali Isa. 49. *parole furono dal Profeta predette del gran Precursore del Signore, Giouanni Battista. Potrà il pio lettore ciò vedere ne detti Colloquij, che poco appresso seguiranno.*

Del suo Nouitiato. Cap. III.



*EL tempo del suo Nouitiato essa medesima, che sempre fù solita vilipendere se stessa, atesta, che non fù ne freddo, ne caldo: ma da una Madre di gran spirito, che già fù sua compagna molto stretta in Christo, con cui si sollicitaua nella via di Dio, si è inteso, che Donna Battista era uisua sempre tanto innocentemente, che ardiua affermare, che non hauea mai, per così dire, fatto peccati: Cioè (s'ha da intendere) di gran momento, & grauezza; che ben si sa chiaro, che l'humana fragilità non può longamente viuere senza qualche peccato almeno ueniale. & leggero; poiche Septies in die, Prou. 24. *come dice il sauiò, cadit iultus. Si sa parimente in confirmatione della sua buona mente, & ardore, ch'in quel tempo del suo nouittato andando à far certo ufficio, & esercizio di casa, solito a farsi dalle nouitie, cercaua di passar sempre, che potera, per una via, doue trouaua due sante vecchie decrepite, & hauea gran consento, & gusto in trouarle, perche le parlauano sempre delle cose di Dio con gran diuotione, &*
sen-*

sentimento. Et essa giouanetta si mostraua desiderosa d'imparare la vera via dello spirito. Perilche hauendo letto in un libro, che vi erano alcuni nella via di Dio, che si nascondeuano in una certa scatoletta, nella quale rinchiusi giungeuano al termine, auanti che se n'accorgessero: ella con colombina simplicità andaua diligentemente spiando di tal scatoletta da simili Madri, con desiderio d'appigliarsi à quella per ogni modo. Ma che cosa le fosse risposto intorno à ciò, non si sa: ma essa poi di più matura età, & più pratica, soleua dire, che tal scatoletta altro non era, che la via dell'amore, che iusta era dolce, & superaua ageuolmente ogni fatica, come per longa isperienza ben seppe poi.

Esce di Nouitiato, & quello, che seguì fin'alli 19. anni di sua età. Cap. IV.

INITO ch'ella hebbe gli duoi anni di scuola, è di nouitiato, come vogliam dire, & uscita che ne fù, d'indi à poco hebbe certo ostacolo, che nacque dalle sue proprie viriù, & dalle doti largamente à lei dal Cielo concesse. Era Donna Battista per sua natura benigna, affabile, & mansueta, di chiaro ingegno, & bello intelletto, prudente, officiosa, & d'altre buone qualità, che la faceuano amabilissima à tutte le jorelle; la onde ciascuna bramaua la sua compagnia, per vederla così virtuosa, & modesta in si giouenile età. Et vedendosi tanto amata, & accarezzata, pare, che ne sentisse qualche gusto, & compiacimento, con qualche rallentamento del primiero feruore, non schiudando poi così tanto la compagnia. Quindi nacque la guerra, perche il Signore, che per singolar dono della sua gratia la volea tutta totalmente per se stesso senza mescolanza di peregrino amore, le ne diede tanta ferita al cuore, & così pen-

Spingenti Rimols la trafisse, che quasi acui coltelli, ò facte le penetrauanò l'anima. Et benchè ella non giamai delinasse per particolare favore di Dio, nè a desiderio, nè a consenso di cosa di rilieno, & di grave peccato, tuttauia il Signore non permettea, che nè pur si trattenesse in simili esteriori trastulli, & gusti di creature, per buoni & leciti, che fossero; volendo, che in lui solo pigliasse ogni suo contento, gusto, & soddisfazione. Durò cotal guerra per alcun tempo. Ma chi può contrastare all'onnipotente? Vinse ad fine colui, che a gran ragione vincere douea. Ma circa questo, meglio è sentire le sue proprie parole, che con grande ardore uà spargendo in diuersi luoghi delle sue operette.

Gran tempo è (dice ella in un luogo) Signor mio, che tu mi spingi ad abbracciarti solo, di modo che non posso esplicare Dell'Vn. 47. To. 1.

l'impresioni fortissime, che m'hai per tua bontà stampato in mente; come, mio Amore, tu uoi per ogni modo, che senza meschia sia totalmente tua, bramando solo te per tutto mio. Et altroue: Quando in te risguardo, & nelle trattamenti, che tua Bontà sempre mi fece stupisco Amore, che ben per male mi hai retribusso; & dogliomi non poco, che Del Bate. 4. To. 1.

à te, mia vita, in molte cose sia stata contraria. Non ti hò donato unicamente il mio amore, sì come di continuo ti degnasti sopra modo ispirarmi. La tua dolcissima vocazione nel mio cuore ingrato mai non ha fatto pausa qual di consuo sempre è stata questa, che per te mi uoi totalmente tutta senza meschia di cosa alcuna, che mirasse in qual si voglia mia proprietade, benchè lecita fusse. Et io non secondo il tuo lume, in diuerse cose mi son inuiscchiata: perdona, Bontà mia, che non ha misura, tutti li misurati miei difetti &c. & alcuni capitoli dopo. Nel tempo di mia giovanezza, considerando dall'un canto le tue continue grazie, dall'altro la mia instabilità, & altri difetti molti, pa-

reuami, ch'io combattessi teco, tu in dimostrarmi amore, & io in dimostrarti ingratitudine. Et dentro da me, come tu sai, un pensiero spesso mi confortaua, dicendo: sua Maestà è più potente di te, però ti vincerà. Vincimi dunque speranza mia, & fammi iusta te. Et nella contemplatione

To. 3.

quartadecima della prima par. dice: Quel desiderio di unicamente amarti, che da teneri anni, caro mio Bene, in me ponesti, e pur tuo dono, & da se solo procede. A quello riguarda, Amor mio, & non a me. con far l'effetto, per quale nel cuore tal desiderio m'infondesti. Et nella Contempl. 29. della prima par. detta dice queste parole. Conosco, mio Bene, che senza meriti, & fatica mia, in tue deliue interne mi hai nutrita: & non mi pare di hauer patito, se non quando voleua altro, che te. Alhora mi era duro contro lo stimolo calcitrare: che come sai, unico gaudio dell'anima mia, tu ti degnasti sempre dentro crucciarmi, volendo, che unicamente in te mi dilettaffi. Ma come con il tuo tratto soaue, & omnipotente acconcio hauesti questa parte. sempre donato mi hai una gioconda vita, di modo che non so, come il cuore sopportar possa il tuo cotanto dimostrato amore. Et sopra

Dell'Vn ca. 76. To. 1.

il Pater noster conclude: Tu sai caro mio Bene, quanto longamente hò contrastato seco, volendo pur tenere il cuor diu. so; ma come omnipotente al fine tu mi hai vinta. Hò voluto qui addurre sì prolissamente questi luoghi, acciò più chiaramente si veggia, quanta gelosia, per così dire, mostrò il Signore sempre hauere di questa sua cara sposa; quale fin da teneri anni si degnò eleggere, & poi sempre con un particolar amore gouernare, a guisa d'amoroso sposo la sua cara sposa. Sentendo adunque ella in se stessa questa continua voce, & dolce inu. so del Signore, & per esperienza prouando, che vera requie non trouaua nelle creature, ne perfetta sodisfattione, anzi per particolare carezza del Signore ogni

cosa

cosa si le conuertiuua in amaritudine, si risolse distaccarsi a fatto da tutte le cose create, & rinonciare del tutto ad ogni proprio amore, & al cercar se stessa, eleggendo Iddio per unico suo cibo, gusto, & diletto. Et perche sapea, che tutti i nostri propositi sono di poco momento, & stabilisà, se non sono di continuo favoriti dalla diuina gratia, diedesi a pregar il Signore con continui ardenti prieghi per ottenere cotale dono; & insieme dal canto suo ad aiutar si per cooperar alla diuina gratia, facendo molte, & gagliarde violenze al suo proprio senso. Come per essemplio fù, quando essendosi ammalata una Monaca, ch' a lei portaua grande affetto, & molto gustaua la sua compagnia, desiando, che spesso ce la concedesse, essa Donna Battista prese di quì occasione di spiccarsi da simile familiarità. Et così con sagace consiglio tarò per alquanti giorni d'andarla a visitare. Et quando u'auò, trouolla corrucciata, onde disse a essa Donna Battista alterata alquante parole di molta mortificazione; quali essa con gran mansuetudine, & dolcezza di spirito sopportò allegramente. Et a questo modo, & altri simili prese occasione di starsene più libera. Et benchè il nimico demonio non mancasse, adoprando l'arti sue, di renderle lacci, & reti, per impedirle dal corso spirituale, suuaua il Signore sempre la difese. Et ella parimente facendo il douere dal suo canto, s'aiutaua quanto più poteua. Et inanimandosi da se stessa, dentro di se dicea: Battista acquista prima questo Dio nel tuo cuore, che poi hauerai la semenza d'ogni bene. Scorgendo adunque il peudentissimo Signore, che questa giouane oltre i continui prieghi, aggiungeua anco i fatti, facendo forte uolentia a se stessa per ottenere la desiata gratia, alla quale sua Maestà di continuo l'inuitaua, accendeua, & eccitaua; per mostrare, che gli è uerissimo quel detto: *Faciendi quod in te est, Deus non deest.*

B a deest.

deest. A chi fa dal canto suo quel, che deve, Dio non manca mai, le provide d'una guida spirituale, co' cui mezzo, & aiuto potesse esser incamminata nel dritto sentiero delle sante virtù, & acquisto del perfetto amore divino. Questo fu un Padre del suo stesso ordine de' Canonici Regolari Lateranensi, per nome chiamato il Padre Don Giovan Giacomo da Cremona, huomo molto intendente, & pratico nella vera via spirituale. Egli essendo Rettore Generale della sua Congregazione, & trovandosi a Genova per il suo officio, venne a scorgere, come prudente, la fermezza dello spirito di Donna Battista, & quanto alta era ella a fare di molto profitto nella via di Dio. Unde per divina disposizione si prese la cura di ammaestrarla, & incamminarla per la via dell'altissima perfezione, dandole regole, & documenti necessarij per ciò. Et le dicea: Donna Battista io non vi voglio di doxena. Le disse anco, che voleva, ch'ella fosse sempre il primo Angelo, che apparisse in Choro, & a tutti gli essercitij di ubbidientia. Et essa s'ingegnava con ogni suo potere di rendersi gli ubbidientissima, ponendo ad effetto quei santi consigli, servendosi di tal mezzo somministrato dal Signore per restringersi al tutto dentro di se in Dio, e camminare con veloci passi nella via stretta, che conduce al Cielo. Et quando il detto Padre tornava a Genova, ricercava dalle Madri vecchie, come s'era portata Donna Battista, acciò sapesse anco egli, come procedere con lei douesse. Et gli ne facevano ottime relazioni; trovandola pur esso ancora, che era ascesa a più alti gradi di virtù: sì che restava molto soddisfatto del suo profitto spirituale, manimandola sempre a camminar ogn' hora più avanti; & all'occasioni la essercitava con ottimi mezzi. Onde douendosi esso Padre partire da Genova, dimandogli ella, se si contentava, che talhora gli scrivesse: esso

per

per mortificarla, credo, le rispose: Sete ancor a questo? & ella humilmente si rassegnò. Non mancava però il buon Padre di scriverle alle volte santissime lettere per accenderla tuttavia più, quali ella & leggeua attentamente, & diligentemente conseruaua, come tanti tesori. Hora vn Confessore vna volta ò per prouarla, & mortificarla, ò perche dubitasse forsi, ch'ella in quelle hauesse qualche gusto, le commise, che douesse abbruscarle. & essa prontamente l'ubedi, benchè le facesse ciò malprò, per essere quelle di tanto sentimento, & spirito. In somma questa feruentissima Vergine, che potea esser all'hora di diciuoue anni in circa, si era dedicata a fatto al culto del Signore, & donata di cuore a sua Diuina Maestà, leuando da se (quanto al proprio gusto, & compiacimento) ogni consolazione di terra, sforzandosi di pigliare tutto il suo diletto, & piacere in Dio.

Frequenta la lettione sacra, l'oratione, & altri
essercitij spirituali. Cap. V.



PERCIO frequentaua la lettione de' sacri libri, quanto più potea, la diuota oratione, & interiore ragionamento con Dio. Questo era il suo continuo cibo, sui trouaua ogni suo contento.

Si prese per suo familiare libro (oltre la sacra scrittura) quel di Alberto Magno de adherendo Deo, del quale ogni volta che poteua rubbare vn poco di tempo dalli suoi ufficij, & essercitij d'ubidienza & essiandio quando sonaua la campanella della mensa, se ne leggeua vn Capitolo. Et hauendo all'hora l'ufficio di soprastare alla cucina, & di distribuire le parti alle monache (sicche facena ella con gran carità, & amoreuolezza) rubbaua vn poco di tempo, & leggeua qualche passo del testamento nouo, che feco vn picciolo

solo volume portaua, & poi se n'andaua a fare quanto bisognaua per il suo officio. si ritiraua anco spesso in una cameretta inuicina, & si daua alquanto all'oratione. Si che non perdeua tempo, che tutto spenacua ò in lauorare per il Conuento, & fare gli commissile essercitij, ò in leggere, ò in far oratione. Ogn'altro tempo speso in altro uso, le pareua perduto. Onde quando le fu data la nuoua della morte di suo Padre, non restò perciò d'andar all'ufficio di uino in Choro con le altre; anzi le venne in pensiero, che quel tempo, che tall' hora spendeua in ragionare con iui ab. Grate, l'haurèbbe impiegato per l'auentre in far oratione. Non già che non amasse molto teneramente quello, che le era stato non pur Padre carnale, ma spirituale insieme, & che era per ogn'altro rispetto humo di amore, & di lode degno, & che hauea lei fra l'altre figlie singolarmente amata; ma perche giudicaua come perduto quasi il tempo, che con esso staua, benche in lecti, & honesti ragionamenti, a petto a quello dell'oratione: contra il costume d'alcuni, che spendendo le hore in discorsi inutili, si danno però a credere di poterlo fare senza impedimento del profitto spirituale, & della soda perfectione: ma quanto ciò sia lontano dal vero, non pur le autorità de' sacri libri, & de' Padri intendenti della vera via dello spirito, ma ancora la quotidiana esperienza lo dimostra; che però sin'un Filosofo gentile hebbe a dire, che quante volte si era trouato fra gli huomini, tante volte era tornato meno d'huomo. Et in corroboratione di ciò, & in voce, & in scritto sulca questa no-

Ose 2. fra Madre spesso allegare quel detto d'Osea: Uocam eam in solitudinem, & loquar ad cor eius. Per tanto ella tanto in se si ristrinse, & si fattamente diedesi alla lectione. meditatione, & consideratione della sacra scrittura, all'essercitio della continua aspiratione a Dio, che in pochi

anni mediante la diuina gratia, che a lei non fù mai scarsa, salì ad un' alto grado di cognitione isperimentale, & saporo sa delle cose dello spirito, & della diuina scrittura, come chiara euidenza ne ponno fare, & il Trattatello della vita spirituale, & gli quarantasei Dubbij, che fece ancor giouane di vinticinque anni in circa ad uno celeberrimo Predicatore del suo stesso ordine; come l'uno, & l'altro veder può, chi vuole, nel fine del terzo Tomo. Ma non men chiaro lo dimostrano le parole, che scrisse ad una persona, che poco piamente biasimaua la religione come seruitù, quali mi è parso bene ad una ad una porle in questo luogo, per manifestar con quelle il profisso grande, che in pochi anni hauea fatto ella nella perfetta via dello spirito. A me pare (dice ella) essere seruitù, l'esser soggetto al peccato, & alle vitiose passioni. Ma come si può chiamar seruitù, schisar le cause, che in tali miserie ce inducono? Al poco giuditio mio non si può dimandar seruitù quella cosa, che per sola libera volontà con sommo desiderio si elegge. In questo mi potete prestar fede, perche io son alla proua, & non mi auueggo, ch'io sia ad alcun obligo ligata. Per modo che (nota queste parole) s'io hauessi licentia da Dio di far tutte quelle cose, che per miei voti mi son dinegate, nè più, nè manco farei, com'io faccio: & di niuna cosa fuori di quelli mi nien appetito. Questo scrisse ella essendo d'anni vintiset-
te. Or consideri il
giuditioso
lettore
che sarà poi stata d'anni più matura, &
decrepita di nouanta anni,
e più, quando si
morì.

Delli

Delli suoi offitij, & gouerni, & del suo scriuere.
Cap. VI.

SCORRENDO adunque le Madri in lei senza perfezzione, la fecero Maestra di Nonne, giouane di anni trenta. Nel qual uffizio durò per anni sei, portandosi egregiamente secondo l'expectatione, che di lei si hauea: & fece delle discipole imitatrici della Maestra. Di es' è poi di quaranta anni fu fatta fattora, ò come uogliamo dire Camerlenga, ò Economa, ch'è offitio di hauer cura dell' entrate del Monasterio, & di dispensarle, come si conuiene fedelmente, & prudentemente secondo i bisogni. Et in questo essercitio pur durò sei anni. Et benchè questo sia un' offitio, & essercitio molto distrattiuo, nondimeno in questo tempo incominciò à scriuere per lume particolare, ò riuelato, come uogliamo dire, & fece l'altissima ispositione sopra il Pater noster, come si dirà poi. Et dopò l'esser stata anco Vicaria tre anni, fù poi parimente Priora in tre volte anni noue. Onde che chiaramente veder si può, che per la maggior parte della sua più robusta età, le conuenne essercitar insieme l'offitio di Marta, & di Maddalena: la uita attiva adoperando nel seruitio delle forelle per obedientia, & la contemplatiua in esser occupata quasi di continuo, da che incominciò, in scriuere quanto di tempo in tempo il Signore le ponea in mente: che tanto è fatto, che pare quasi incredibile, che una donna, che hà fatto, & essercitato tanti offitij per uinsiquattro anni, che ciascuno d'essi ricerca tutta la persona, & che in oltre spendea tante hore (come poco di pò si vedrà) in orationi meditationi, & contemplationi, & che non stala sciama mai nè di giorno, nè di notte (se non era per grauissima necessi-
ta)

età) i divini officij; habbia di proprio pugno senza alcun aiuto humano potuto scrivere quattro volumi, sì in versi, come in prosa, non di poca grossezza, & d'alcuni Trattati anchoro fattone di sua mano più copie. Ma ciò non è difficile a quello, Qui linguas infantium facit disertas. Et qui intellectum dat paruulis. Et qui perficit laudem suam ex ore infantium, & lactentium. Et chi finalmente sa, che la lingua di chi gli pare, sia tanquam calamus scribæ velociter scribentis.

Sap. 16.
Psal 118. 67.
Pla. 44.

Quanto frequentava il Choro, & l'oratione.
Cap. VII.



*M*A prima, che più ampiamente veniamo a trattare di questo suo scriuere, parmi bene, che si vegga, con quali mezzi arrivasse à tal segno di ricenere tanto di lume. Et benchè per quello, che sin' hora si è detto, si possa comprendere in qualche parte, tuttauia non resterò di dire di nuouo, che la continua oratione, & la perfetta rinuncia à tutti i diletti, & gusti fuora di Dio, parmi, che fossero in lei mezi principali per farle ottenere dal Signore tali doni, & gratie singolari. Onde è da sapere, che questa Vergine fin da fanciulla fu tanto innamorata della Chiesa, ch'è casa di oratione, che solea dire in quella tenera età: Quando io sarò cresciuta, & saprò lauorare da me, me n'anderò a star in Chiesa con il mio lauoro. Et tal affetto l'accompagnò sempre in ogni tempo sin' al fine di sua vita. Onde che per la maggior parte del tempo, che potea hauer vacuo da altre faccende, se ne staua in Choro. Et quando più da se stessa non vi potea andare ne gli ultimi anni di sua decrepita età, vi si faceva portare; oue arrivata faceva una faccia tanto lieta, che pareva un' Angelo:

C gelo:

gelo: e metteua gran diuotione, & allegrezza à chi l'accom-
pagnaua. Lenò à Matutino irrefragabilmente ogni notte
in tutto il tempo di sua vita, eccetto quando era inferma; &
fin' à pochi anni inanzi la sua morte, che le fù vietato dal-
l'obediencia. Hora il resto del tempo, che le auanzaua dep-
po Matutino sin' alla Prima, se lo godeua in tante meditatio-
ni, orationi, & diuote contem plationi; non usendo di l' ho-
ro se non poco auanti di desta hora, che per far l'obediencia
d'un suo Padre spirituale se n' andaua ad appoggiar alquan-
to il capo per pigliar un tantillo di riposo: & studiosa del
merito dell'obediencia, non volea preterire tal commissione.
All' altre hore poi del giorno non mancua in modo alcuno,
se non fosse restata per alcuna stretta necessitù. Anzi in tal
caso potendosi sbrigare, se ben fosse stato l'offitio già a mezo,
per non perdere quel poco, se n' andaua rata al l' horo. Et
quanto potea si pigliaua pensiero, che l' altre facessero l'istef-
so, non potendo soffrire, che alcuna stesse fuori dell' offitio
senza causa urgentissima. Et quando vedea ne' tempi
del Carneuale le giouanette sollecite à non preterire i Matu-
tini della notte, quando erano finiti, con una faccia angelica
diceua loro: Non habbiate affanno figliuole mie, che verrà
Phil. 50. tempo, che exultabunt ossa humiliata. Quindi partitese
tutte l' altre, doppo qualche spatio di tempo, quando s'ima-
ginaua, che nissuna la douesse sentire, allargaua co' l' Signore
il suo cuore, & sfogaua con esso il suo acceso affetto; hora can-
tando Saluatorem expectamus dominum nostrum le-
Phil. 3. lum Christum. ò pur quello de' Soliloquij del Padre San-
Cap. 35. to Agostino: ò fons vitæ, ò vena aquarum uiuentium,
quando veniam, &c. Alcuna uolta de' proprij versi, come
quelli:

Chi pinger mi potrà la tua figura,
Sopra la sottiltà d'ogn' intelletto?

Et quando fu sentita da chi la guatava per la fessura della porta, à far un certo gemito, con strida tali, che pareva, non potesse sopportare ciò che sentiva dentro, stando con gli occhi fissi verso il santissimo Sacramento, & la faccia accesa, come di fuoco. Così da ogni tempo frequentava il Choro, benchè fosse di mezzo giorno, & gli caldi grandi, ò pur anco dopò il pranzo, ò la cena; & essendou chi le dicea, che si guardasse, che non si facesse male, essendo quelle hore poco asse, & sane à simile effercitio di oratione: Il choro, rìspondeva ella, non fa male. & ancora: Noi volentieri dopò il mangiare si trattiamo con nostri amici in giocondi, & lieti ragionamenti per ricrearsi. Et così ella soleua fare, che etandio quando per alcuna sua indisposizione le bisognava di necessita mangiar alla Camera, s'ingegnava di finire presto per suggirsene in Choro, prima, che alcuna l'andasse a visitare. Ma però se non poteva haver il suo intento soprauenendole qualche sorella, non dava segno alcuno di turbatione, ma con gran carità, & piacciuolezza mostrava di gradire le sorelle, & le accarezzava molto, & con dolcissime parole, & amoreuolissime cercava di dar loro ogni consolatione. La notte del Venerdì Santo, quando il santissimo Sacramento si pone in una capella appresso alle monache, essa tutta racolta in se stessa, lui fissa se ne stava; & dicendole una fiata una monaca sua intima: ò Madre cara, ditemi un poco, che fate adesso? benignamente la compiacque, dicendole: Io l'adoro, & lo benedico per le ingiurie, dispreggi, & bestemmie, ch'egli soffrì questa notte per nostro amore. Et in tali giorni santi si vedeva in più raro stupore, & silenzio. Et hebbe per costumi sempre di vegghiar al santissimo Sacramento tutta quella santa notte senza punto andar a letto. Fu anco solita di dire ogni giorno di sua vita la corona del Signore, con trenta tre Pater nostri, & altre tan-

te *Aue Marie*; Et disse ad una sua cara figlia, che le faceva troppo più in dirla, spiegando, che di quelle tre decene una ne daua al Padre, una al figliuolo, & una allo Spirito Santo, per quelli trentatre anni, che Christo N.S. stette al mondo faticando per noi. Nè però tralasciava quella della Madonna, trattenendosi con diuote meditationi, pensando alla Madre, & al figliuolo, quando ella lo teneua nelle braccia, quando lo miraua, e deuotamente lo baciava, con qual ardore, & con che stupore; humilmente pregandola, che le facesse gratia co'l mezo de' suoi prieghi d'ottenere il suo sentimento. Et contemplaua altri gaudij della gloriosissima Vergine, di cui pur ogni giorno recitaua l'offitio, non tralasciandolo giamai per graui occupationi, ch'ella hauesse. Et nel tempo, che fu Priora, ogni dì dicea di più i sette Salmi.

Dell'Oratione sua Mentale, & dell'andar alle Grate all'audientia: & come studiava di star libera dalle Imagini. Cap. VIII.

 *A* benchè in queste orationi vocali già non mancasse di diligenza in sodisfar a tempi suoi; iustaua l'oratione mentale fu il suo continuo cibo, si che in ogni luogo, & tempo l'effercitaua, tanto le hauea fatto l'habito, mercè che'l cuore si trouaua sgrauato, & libero dall'affetto delle cose basse, & acceso del diuino amore. Unde quando alcuna sorella hauesse scritto per lei qualche lettera, ò detto alcuni salterij per le desorte Suore, ò fatto altro seruizio, essa, ch'era sopra modo grata: nõ hauea difficultà alcuna di dire: Io starò per voi in uece tante hore all'horatione. & perche spesissime fiata, massime da alquanti anni in quà, le erano raccomandati
infinis

infiniti bisogni di creature afflitte, & tribolate, così in occorrenza spirituali, come temporali, essa molto volentieri pigliava il carico di pregarne, compatendo intimamente all'altrui miserie, & calamità, cō gran benignità consolando tutti. Et se alcuno si scusava seco di troppo fastidirla con tante raccomandationi. Non (dicea ella) anzi mi fate gran piacere, perche mi date occasione di star cō lui, che mi ha fatto. Et solea dire, che tanto pregava per gli altri, come per se stessa, anzi più perchi più di lei era atto ad honorar il Signore. O di quanto frutto son state le sue orationi. Non andava all' audienza alle Grate, se prima ingenocchiandosi avanti à qualche imagine del Signore, non hauesse pigliato da sua Maestà la beneditione, facendo secondo il tempo alcuna breue oratione, acciò egli la facesse parlare, ò tacere, secondo che era più ad honore suo, & beneficio delle anime. Vi andava però molto mal volentieri, & più di rado che poteva.

Nè per auventura vi sarebbe gita quelle poche volte, se dimandando consiglio ad un Padre Generale, nõ fosse stata da lui essortata ad andarui, parendo ad esso, ch'essendo ella richiesta, & non andandoui, haurebbe dato segnò di superbia. Ma ella che era humilissima, abhorriua tante visite, & di esser conosciuta, & laudata: oltre, che si dilettava di starse sola a ragionare, & trattar in silentio, & solitudine cō'l suo diletto. E ben però vero, che se ben andava alle Grate sall' hora per carità a trattare con persone secolari, era già per diuin favore, & singolar gratia pervenuta a tale, che doppo el ritorno di simili ragionamenti non le ne restava più alcun pensiero distrattivo, nè ricordo, se non quanto la carità ricercava. Et solea a questo proposito addurre l'essempio del R. P. Don Pietro da Lucca, pur Canonico Regolare Lateranense, huomo (come lo chiama il P. Don Serafino da Fermo nella vita della B. Gentile) di dottrina, & di san-

tità

rità rarissimo: noto al mondo e per le sue seruenissime pre-
 diche, e per i suoi diuotissimi scritti, che fu già Confessore
 quasi sedeci anni della Beata Heiena detta da Bologna. Ho-
 ra questo degno Padre ritrouandosi una volta a ragionamen-
 to con Donna Battista, le hebbe a dire, che dal Signore egli
 hauea ostenuto questa gratia di già molti anni auanti, di
 non pigliarsi alcun diletto di creature: ma che hauendo al-
 l'hor a ragionato con alcuni eleuati, & auotissimi spiriti di
 quel monasterio, ne hauea sentito alquanto gusto: ma che
 come si parusse, & antasse a dire vn Pater noster, subito sa-
 rebber stato libero. Ciò narraua ella con molta sua sud sfat-
 tione, come in faccia mostraua, & ben s'ha da credere, che
 di praticarlo s'ingegnaua. Et a questo proposito mi soccor-
 re quello, ch'ella disse, essendo Priora, ad vn dottissimo Pa-
 dre Predicatore, che leggeua nel Duomo di Genova, & era
 Priore di san Theodoro Monasterio del suo ordine; Padre,
 dissegli ella, se vi fara bisogno di qualche cosa, auisatemi,
 che mo'to volentieri vi si fara seruitto, ma io non voglio ha-
 uer questo soggetto di pensarui; perche i pensieri sono una co-
 sa preziosa, & si deono dare al Signore, che sta scritto: Reli-
 quix cogitationis diem fettim agent tibi O' felice, ch'è
 di praticar questo punto ogni hor s'ingegnasse, dico di conser-
 uar libero il suo cuore dai pensieri fuori di Dio & in ogni co-
 sa veder l'Idio. A questo tendeva que' suo costume, di leuar
 gli occhi in alto in ogni sua attione, & souente con le mani
 giunte il cuor insieme; & massime quando era per trattare,
 o trattando con le creature: che & premessua, & accom-
 pagnaua al fauellare, & trattare l'oratione, per ricinere
 al continuo lume da Dio, & per non lasciar entrar peregrina-
 na imagine, o spette nel cuore. Et quando andaua a men-
 sapure, prima che a mangiar incominciasse, era solita di
 star alquanto con gli occhi al Cielo leuati, aspirando al cibo
 celeste;

Psal. 75.

deleste; & fu più volte sentita dire: Panem nostrum lupcr substantialem da nobis hodie. Et nell'istesso atto del cibarsi praticava l'oratione poi che fu offermata, che per l'ordinario applicava i bocconi a qualche misterio, cō mangiarne tre d'un cibo, & cinque d'un'altro, & simili. Ne però tra l'asciana di star molto attenta alla lectione, che de' libri sacri, ò delle vite de' Santi, secondo il costume de' religiosi, à mensa si leggeva: anzi tanto vi ponea l'orecchia del cuore, che si ricordava benissimo già vecchia le historie de' Santi, & i punti notabili. Ma che diremo poi delle notti istesse? Non si sa, che la maggior parte le consumava in divotissime meditationi, ardentissimi prieghi, & altissime contemplationi. Così sforzavasi continuar giorno, & notte l'oratione santa, & il sauellar con Dio, affermando, che da questo continuo stare alla presenza del Signore, nasce ogni bene. Et per prova di questo adduceva spesso, & in scritto, & in voce quelle parole del Profeta: A' facie tua domine Ila. 26. concepimus, & quasi parturiuimus spiritum salucis: esponendo, che dal continuo stare alla presenza del Signore (il che si fa portandolo sempre in cuore) si genera in noi lo spirito di vita, cioè del perfetto amore. Et però essoraua sempre alle occasioni a questa importantissima, & diletteuolissima pratica. Onde incontrandosi nelle giouanette monache, ò sue famigliari, costumaua spesso di dire loro: Psal 99.
Psa. 104. Sursum corda. Iubilate in conspectu Regis. Querite faciem eius semper. & altri simili detti, inuitandole a tener di continuo, quanto sia possibile, la mente in Dio sospesa. Ma perche questo non può fare, chi hà impiegato il cuore in affetti terreni, che quanto esso si vuol inalzare, tanto più è tirato all'ingiù da quell'affetto, che predomina nel cuore; com'essa Madre in più luoghi veracissimamente scrive: però & essoraua gli altri a sbrigarsi, & scarricarsi da simili peffo

peſi, & eſſa pregaua di continuo il Signore caldamente, maſſime quando era più giouane, acciò le daſſe quella morte deſiderabile, ſenza la quale, ſoleua dire, non potea veder Iddio, nè gultarlo, quanto è poſſibile in queſta vita; applicando a queſto propoſito quella ſentenza della ſcrittura: *Non uidebit me homo & uiuet. Et però ſpeſſo affettuoſamente gridaua al Signore. Quis mihi det, vt ego moriar pro te?*

EXO. 33.
2. REG. 18.

Del ſuo ſcriuere. Cap. IX.



ESSENDO adunque perſeuerata longamente in queſto ardentiffimo deſiderio, & dimanda di tal morte ſpirituale, particolarmente nel tempo delle ſante Comunioni, ſentì una volta (haueua quarant'anni in circa) dirſi dentro del cuore viuacemente: *Quando ſarai morta, ti aprirò il petto; & ne uſcirà ſangue, & acqua, & ogn'uno ne bauerà. Dichiarandole il Signore, che il ſangue ſignificaua la carità, che haurebbe adoperato verſo il proſſimo, & l'acqua la dottrina. Et benchè ella vedendofi donna ſenſa lettere, & ſſendo humiliffima, faceſſe per all' hora poco conto di ſimili parole, ſeſpettando di qualche inganno diabolico, tuttauia conferendò poi ciò con un ſuo Confeſſore molto dotto, & pio, fù da lui eſſortata a farne ſtima; per le ragioni, ch'ella ſteſſa ſcriue.*

Di Var. Cõt. Così hauendo per auuentura ottenuto la già detta gratia della morte ſpirituale, d'indi a poco cominciorno a venirle conſtituto di ſcriuere. Et ſe ben ella ſi rende difficile al conſentire pur & per quello, ch' in mente le diſſe il Signore, & per le efficaci eſſortationi di perſone erudite, & illuminate, com'ella medefima atteſta, cominciò a ſcriuere ſopra il Pa-
ter

Verboſter, di punto in punto, come, & quando il Signor inferiormente per lume particolare le ſomminiſtraua, & infondeua. Et queſta fù la prima opera, ch'ella ſcriſſe con lume riuclato, & infuſo, ò ſopranaturale, come vogliam dire. Et così da indi in poi fù quaſi ſempre occupata in ſcriuere qualche coſa inſin' a gl' vltimi anni di ſua vita; che ſe ben ſpeſſo hauendo finiſto qualche trattato, ſi proponeua di ſarſene poi in ſilenzio, per poter più inſimamente, & quietamente ſauellare col ſuo diletto Signore, maſſime quando fù più vecchia, con tutto ciò il Signore non la laſciaua quietare, mandandole d'indi a poco altre nuoue, per così dire, impoſtune impreſſioni; ſi che era ſforzata ad ogni modo di meſterſi di nuouo a ſcriuere. Onde che ha compoſto più di dodeci longhi trattati di più ſoggetti, oltre vn volume aſſai ben giuſto di varie Contemplationi ſopra diuerſe ſententie della ſacra Scrittura, alcuni Cantici ſpirituati, molte lettere notabili, & altri componimenti diuoti, quali in quattro Tomi, ò Volumi aſſai ben groſſi a commune beneficio ſi ſono comunicati, a gloria di chi n'è ſtato il principal Autore, ch'è Dio benedetto: come ſenza contraditione, ſpero, ch'ogni pio, & diuoto Lettore confeſſerà, ſe attentamente leggerà tali operette, nè vorrà per paſſione, ò diabolica ſentatione contradire. Chi è, chi conſideri, che Donna Battista, femina giouinetta di tredici anni anò alla religione, nè fù ammaeſtrata nè prima, nè poi da perſona mortale, ſe r'ò à leggere, & ſcriuere, & di quanto tali h'era ricercava per inſelligenza di qualche paſſo della ſcrittura, cime ne' Lubbj, de' quali già da principio faciſſimo mentione; & poſſa ragioneuolmente affermare, ch'el'ha hauuſſe potuto & ſapere, & intendere, & ſcriuere tanto altamente, & copioſamente, come hà fatto, maſſime della via vniuerſale, a cui tenono inſti i ſuoi ſcritti? Che al parere d'alcuni Theologi

D e des-

e detti, e più, per auventura non si troua Autore, che più copiosamente di lei, & bene, habbia trattato di sì alto soggetto. L'esse ella veramente, & non bassamente intese, alcune dell'altissime, & difficilissime opere del gran Dionisio Areopagita di cui sù pur molto diuota, come anco di tali suoi scritti, che hauca molto famigliari: ma se questa intelligenza puote ella acquistare co' solo suo lume, & giudicio naturale, ò per scientia humanamente acquistata, giudichi chi si voglia, che habbia qualche cognitione di dette diuissime opere da pochi intese. Ma che si può dire, se infirma mundi elegit Deus, vt confundat fortia? Ma perche non è lo scopo mio la lode di sì rare opere, che lodono se stesse senza altri parole, solo dirò, che laudiamo il Datore d'ogni bene, che i tempi nostri habbia ornato di sì peregrino, & ardente spirito, come la sua fauella la fa manifesta. Et di già il mondo benche inueterato ne' viti, in questi dodeci anni, che sono usciti in luce simili scritti, pare, che habbia conosciuta la sua eccellenza poiche di tanti corpi, che ne furono stampati, che furono pur molti, pochi bormas se ne trouano presso i librari, anzi sono più anni, che ve n'è carestia: ne sono mancati importuni prieghi, & ardenti desiderij di diuerse non volgari persone per veder anco questo presente quarto Tomo, già promesso ne gli altri, parendo che gli ire primi già dati in luce, non siano stati bastanti ad estinguere l'ardente sete, & brama, ma habbiano seruito per eccitarla tanto.

Phil. 1. 6.

Laudato
 il Signore, cuius mirabilia sunt opera,
 qui tal gusto hà dato al mondo in
 sue temperum.

Del

Del modo che teneua nello scriuere. Cap. X.

F poiche in questo precedente capitolo habbiamo ragionato alquanto de' suoi scritti, sarà bene in questo presense veder breuemente il modo, ch'ella tenea nello scriuere. Sentendosi ella adunque intersoramente importunata dal Signore con vniuersissime impresioni, nè potendo resistere a tale efficacissimo istinto, & lume, faceva essa prima continua oratione, & ne faceva fare da altri serui, & serue del Signore, massime dalle sue Suore; & particolarmente quando andauano in Choro, ricordaua loro, che pregassero per un suo particolare il Signore, che sua Bona le facesse fare quello, ch'era sua gloria: che se così era sua volontà, egli si degnasse far il tutto, quando che non, gli ponesse impedimento. Così aumentandosi in lei simili impresioni, le scriueua tall' hora sù qualche poco di carta, sin che con più agio potesse scriuere: trouandosi poi il tempo commodo prima si poneua ingenocchioni dauanti a qualche imagine di quelle, che tenea in camera, & se ne staua qualche tempo con gli occhi fissi in quella (come fù più volte veduta dalle Suore, che la guardauano) & poi pigliando in mano quella carta, in cui scriuere volea, se n'andaua a tutte quelle imagini, che lui hauea, con quella toccandole tutte. Et togliendo il Crocifisso, che teneua sù l'Oratorio, & molto basciandolo, se lo poneua quivi appresso, oue in fede a scriuere incominciua, secondo che'l Signore di mano in mano le poneua in mente, com'ella stessa in più luoghi attesta: ingenuamente confessando, che in quãto hà detto bene, niente vi ha del suo: & che tall' hora, quando il Signore le sottrauea il solito lume, essa restaua muta, nè sapea gire avanti. Però scriuendo fù più volte vista con una faccia

D a accesa,

accesa, che pareva un fuoco. Se per caso fosse stata interrogata, entrandole in camera ad una monaca, non si turbaua, anzi le faceua amorcuole accogliere. Za, usandole carità secondo i bisogni. Et standote sopra, mentre ella scriveua, alcuna sua più familiare, benchè giouane, non si vergognaua essa Madre dirle. Guardate un poco figlia, se vi pare; che vi sia cosa, che non vi vada, perche io non sò quel che mi dica, ma scrivo in fede. Et se ben si sà, che N. S. fa ogni cosa di bene, & che da noi non possiamo nulla, iustaua in questo particolarmente state sicura, che non ci hò niente del mio; perche quanto a me in quello, che scrivo, potrei fare mille errori. Però in un luogo scrive ella queste notabili parole con molta diuotione, & humiltà di cuore: Certamente son ignorantissima di queste sigillate cose; però non mi posso satiar di confessare dauanti a tè la mia estrema ignorantia. Così dauanti al Cielo, & la Terra io ti protesto, unico mio Signore, che non è possibile, ch'io sappia, nè possa far questa impresa. Et nel fine del Trattato de' Gaudij, & Pianti, & di tutti quasi gli altri Trattati confessa ingenuamente la sua insufficientia con molta humiltà, & cognitione del suo niente. Quindi è parimente, che subito, ch'ella hauea finito qualche Trattato, se hauea la commodità di qualche persona intelligente sua confidente, in secreto le lo daua a riuedere, & esaminare, se hauesse ella commesso qualche errore, ò mescolandosi il suo lume naturale co' l diuino infuso, ò non esprimendo il concetto dello Spiritofanto con parole appropriate. Il che non è da negare, che possa auuenire a quelli ancora, che scrivono con lume particolare, & riuelato, massime in donne, che non hanno appreso i termini di scuola. Et se fosse stata accertata, che non vi era errore, ne sentiuua gran contento, rendendone somma laude al datore d'ogni bene. Come & noi pur dobbiam fare, per lodar l'adso ne' suoi doni.

Del Basc. c. 4.
To. 2.

Tom. 2.

doni, ch'è santo in tutte l'opre sue, ma mirabile sopra modo ne' santi suoi. Pl. 144. 67.

Fù più volte dalle infirmità questa amata tato da Dio, interrotta nello scriuere, onde si frametteuano alcune fiata più mesi tra un concetto & l'altro, non potendo seguire per all' hora l'incominciato, ma seguia poi, & in maniera tale, come se intermissione alcuna non vi fosse stata. Anzi per finire l'ultimo trattato, che compose (non potendo ella più scriuere, già decrepita di nouanta anni, & giacente a letto molto aggravata dal male) sopra le parole di S Paolo a Colof. al 3. Si confurrexistis cum Christo: dettò gli ultimi Capitoli, facendo scriuere ad una sua intima figlia in Christo. Et si può dire, ch' insieme pose fine & allo scriuere, & al viuere. Ma poi che habbiamo alquanto ragionato del suo scriuere, torniamo a trattare delle sue rare virtù dal Cielo concessele.

Del suo ardente amore, & carità verso Dio.

Cap. XI.



AVENDOLA dunque introdotta, come sua diletta sposa, il Celeste Rè nella Cella vinaria, di tal forte l'abbuerò, che ben con verità di lei puote dire quel non mai a bastanza lodato, Padre Don Gasparo da Piacenza, huomo intendentissimo della via dello spirito, & come lo chiamaua essa Donna Battista, morto al mondo, & viuo à Dio, affermando, che di tali spir. i. si se ne trouano: prouato, & approuato dal Signore con un longo purgatorio di varie, & graui infirmità per spatio di vintioito anni, dando egli varissimo esempio e di patientia, & di perfetta rassegnatione, in tanto, che gli estremi suoi crucciati stimaua amorosi giuochi del Signore. *Leggansi*

gansi le lettere della Madre Battista in questo Tomo, che sono à lui dirette (come sono la maggior parte) & vedrà il pio lettore, quanto ogni studioso di queste divine opere, & vero amatore di Dio deua a questo grande Imitatore del Crocifisso; per la cui industria, & fatica tra tanti dolori, & infirmità, a guisa del magno Gregorio si sono hauuti in luce questi altissimi scritti. Mi sia stato lecito far questa poca digressione per l'obbligo grande, ch'io tengo a questo mio Padre, & Maestro sopra ogn' altro doppo Christo, hauendo d'esso goduto gli perfettissimi documenti, & essempi per più anni, se ben con poco mio profitto, & frutto. Ma perche & la vita, le azioni, le virtù, & le passioni di questo raro huomo richiede rebbono un vo'ume intero, & altra penna, che la mia, per hora altro non dirò di lui, se non le parole, che della Madre Donna Battista soleua egli dire; nè punto s'ingannaua, hauendo buonissima cognitione, & pratica della sua loquella, per quale ella si daua a conoscere. Dicea egli adunque, che'l cuore della Madre Battista s'auillaua, ardeua, & consumaua di fuoco d'amore diuino. Onde che portando ella sì pressuroso sefuro nel suo purificato cuore, non sia merauiglia poi se continuamente esortaua gli altri anco all'acquisto di lui, con rinonciar a tutto il resto. E diceua, se mi volete far piacere, amate Dio. Amate Amorem eternaliter vos amantem, quia ipse prior dilexit nos. Faceuola una cascata di rifugio da ricorrere in tutte le vostre tribulationi, & necessita: Et tu mihi in Deum protectorem, & in domum refugij, vt taluum me facias. Fù pregata una volta da una monaca nouitia che pregasse per lei, acciò potesse ostendere dal Signore la virtù dell'humiltà. Et essa misfrando molto contento, le rispose: Figlia mia farò volentieri, & è molto buona l'humiltà: ma dimandate, & cercate amore, amore, che se hauerete l'amore, hauerete ancora la vera humiltà;

1. Io. 4.

Psal. 4.

mita; perche chi ama, più si consenta della gloria dell'ama-
 to, che della propria. Et ne' ragionamenti famigliari dicea
 alle circostanti. O' se sapeste quanto è buono questo Dio.
 Et alcuna di esse per farla dire più, soggiungea; E che vi fa
 egli? che cosa non mi fa? replicaua essa. Et anco: ò figlia
 se sapeste, che buon tempo hauerete in vecchiezza; se hora
 farete amicitia con Dio, & ve lo tirarete nel cuore; poi non
 vi hauerete fatica alcuna più. Ditegli sempre qualche pa-
 roletta, & dimandategli licenza di tutto ciò, che fate.
 Pazzo, pazzo, chi vuol altro, che Dio. Che stupore, quan-
 do io penso, che per noi vilissimi si è fatto un verme. ò, ò, ò.
 Spesso parlaua della mansuetudine di Christo, studiandosi
 d'inferirla ne gli animi, & cuori di chi ascoltaua; Onde so-
 leua spesso dire: All' Amor mio il giorno di sua passione tutta
 la furia dell'inferno, & la rabbia de' maligni Giudei erano
 d'intorno, & combatteuano insieme con la carità, & beni-
 gnità sua; ma egli vinse, & superò quell'odio tanto fiero.
 A' questo accommodaua quel verso. Dominus fortis, &
 potens, dominus potens in praelio. Et stimolaua gli al-
 tri ad imitar il Signore in quella tanta mansuetudine. Et
 in somma ogni suo ragionamento si riferiua in Dio; di tal ma-
 niera, che chi trattaua seco sapeua benissimo, essergli bisogno
 lasciar da canto ogni parlar ocioso. Onde non senza frutto
 si finiuano i suoi discorsi, che molti cangiauano vita: & al-
 cuni si sono mossi a far confessioni generali, & diuenire mi-
 gliori. Vi fu anco qualche religioso di consideratione, che
 affermò, che quando li trouaua intepidito di spirito, & diui-
 sione, se n' andaua a trouar Donna Bastista, nè da lei si par-
 tina, che si trouaua di nuouo feruore acceso, & infiammato:
 hauendo ella il linguaggio dell'amore, come piena di fuoco
 santo. Quando ella staua in compagnia d'altri, non per-
 metteua, che si spendesse il tempo in vano; a talche se si par-
 laua

Psal. 23.

l'aua di cose indifferenti, uscì prudentemente di quel proposito, & proponendua qualche passo della scrittura, cominciando essa da un versetto all' hora d' un Salmo, & aspettando con arte, che gli altri seguitassero, quasi che essa non sapesse finire, ò non se ne ricordasse bene, per distogliere i circostanti da i ragionamenti inutili, & infruttuosi. C' pur se occorreua, ch' altri parlassero tra di loro, nè a lei presente indrizzassero il ragionamento, rubbava quel poco di tempo, & dava un' occhiata in alto, fauellando fra tanto co' i suo diletto. Spesso allegaua ne' suoi dotti, come pur anco fa ne' scritti, quel detto d' Esaia: Et erit in combustionem, & cibus ignis. replicando più volte, cibus ignis. Et parlando di questo suo amore Christo, non ne poteua uscire, con un stupore tale, che in mirarla faceua alterare. Fù alquanto volte inferma grauemente, onde che era di bisogno, che in camera sua per necessità dormisse tall' hora qualche Conuersa; & benchè ella non haur' ebbe voluto a modo veruno, pur al fine comandando così la superiora, obediua. Hora hauendo la notte ella dormito alquanto, & destandosi, quando si pensaua, che detta seruente dormisse, con voce bassa la chiamaua per nome, per accertarsi s' ella vegliaua, ò no: ma quella, che sapea, che la Madre di nulla tenea bisogno, fingua di dormire, nè le rispondeua, per non darle molestia. Et la Madre, dormi, dormi, dicea buon prò ti faccia, che non è già poco. Et subito cominciua a gridare, ò, ò, ò, longamente, con gran stupore, & ammiratione, con certi sospiri profondi, e molto lunghi, che pareua, che vedesse qualche cosa nuua. Et detta Conuersa (che alle volte si trouaua a tale, che pareale di non sapere, oue si fusse) si leuaua sù alquanto pian piano, che da lei non fusse veduta. per mirare se vedea nulla, e sentiuala dire: O Amor Amore, ò il mio Amore, Padre, Padre, quanto ben ti voglio, e moltissime parole sanse, & dissi-

me, con che quell'anima innamorata si andava struggendo, & languendo per amore: che affermava questa Suora, che le pareua, che delle notti intiere quasi non dormisse mai, ma le passasse in tali Contemplationi. La sentiuua ancora alle volte con gran caldezza raccomandare al Signore le persone, che alle sue orationi si erano raccomandate. Or la mattina Suor Brigida (che così si chiama detta Conuersa) le dicea: Vi sò dire Madre mia, che volete pur gran bene à nostro Signore. Et ella rispondeua: Aime, che non gne ne voglio, quanto merita il mio Amore, e tutto il mio Bene. Ti priego figlia, che l'ami assai, & non amar alcuna altra cosa, se non lui, che questo saria il maggior contento, ch'io potessi hauere. Le sue aspirationi erano continue à Dio; in ogni cosa lo vedeua, in tutte lo gustaua; le usciano parole da quella benedetta bocca tanto ardenti, & infiammate all'amor diuino, che più non si potea bramare, ò indirizzate à sua Maestà, ò à quelle persone, che con lei si trouauano. Ma che occorre tanto discorrere, per mostrar l'ardore di quella sua mente? I scritti suoi non lo mostrano più chiaro, che'l Sole? ecci foglio, per non dire linea, che non dia segno di cotal fiamma, & incendio? Notabilissimi sono i versi, che pone dopo l'ottaua Contemplatione della prima parte nel Tomo terzo, ne quali protesta il suo affetto auanti la Santissima Trinità, che quando ben sua Maestà la ponesse nel profondo dell'inferno, perche hauesse a portar il peso di tutti i peccati del mondo, non se ne curerebbe, purchè le lasciasse l'affetto dell'amore, da cui fortificata sostenere potesse ogni martiro (senza hauer risguardo alla fruitione del sommo Bene, che però tanto bramaua) per solo piacere maggiormente à sua diuina Maestà, & perche in lei fosse adimpluto il diuino beneplacito. O' serafico spirito di questa Vergine, che à guisa di Mosè, & Paolo, puote per singo-

E

laris-

larissima prerogatiua del diuino amore salire a tanta altrezza di perfettissima carità, che in se promasse per isperienza quel suo sublimissimo effetto, che pochi si possono assurgere con l'intelletto; parendo alla maggior parte de gli huomini tepidi, & imperfetti impossibile, poter arriuar a sì perfettamente rassignarsi a Dio, cioè sin' al patire la pena eterna dell'inferno (intendi però, quando che così tornasse, & cedesse in honore, & beneplacito di Dio, & senza colpa, & disgratia del stesso Creatore). O altissima filosofia, sforzamosi amar perfettamente, & un giorno la capiremo, a guisa di questa spropratiissima, & ardentissima Verginella, che così visse, così scrisse, & così del diuin fuoco accesa, & abbruscata se ne morì: come predeito hauea ne' Cantici, che fece delle diuine grazie da lei riccuente, che poco dietro seguiranno.

Vedi Prefat.
latine del P.
D. Galparo
Piac. sopra il
P. Serafino da
Fermo.

Ma che vad'io lontan cercando amore,
Prouato hauend'in me segni di forte,
Che morir spero del diuin calore?

Et così a punto le auenne, come si dirà poi, che lodato sia sempre il datore d'ogni bene.

Dell'amore, che per Dio portaua al prossimo.
Cap. X I I.



A questo ardentissimo amore, che a Dio portaua, procedea l'amore, & la carità, che per l'istesso Dio haueua al prossimo, che in tanti modi in lei si scorgeua. Non mancava d'ogni sorte di cura per tirar l'anime dal peccato alla gratia, nella qual cosa tanto era intenso il desiderio suo, che difficile cosa sarebbe l'esplicarlo. Ma che meraviglia fia, poiche oltre che questo è pro-

proprio dell'amore di Dio, di operar ciò in ogni persona, in cui si ritrova, che perciò disse san Giovanni: Hoc mandatum habemus à Deo, ut qui diligit Deum, diligat & fratrem suum: A lei però particolarmente il Signore diede queste due commissioni, com'ella stessa in più luoghi assesta; cioè, guardami sempre, & prega per gli tuoi fratelli. Il che quanto offeruasse, si può scorgere in tutti i suoi scritti, ne' quali non prega giamai per se, che anco non preghi per gli altri, bramando, che tutto il mondo (per usar le sue medesime parole) fosse in colmo pieno di Dio. Bastimi addurre un luogo solo, il qual anco c' insegnerà il modo di orare per il prossimo. Considero (dice ella) quello, che debbono prouar gli ardenti Amatori, quando io, che son freddissima, prouo, & gusto più incomparabile letitia in bramare, & in pregare, che ti degni empire tutta la terra di tua Maestà, & far che tutti siamo congregati in uno nell'intimo di te, che in pregar per me sola. Et desidero non solo, che tutti habbiamo quello, che per me fisisco, ma oltre prego, ti degni dare più gratia a chi più di me è atto ad honorarti. Et questo atto di gran carità non fù di rado in lei, ma quotidiano, & quasi continuo, poiche fra gli altri suoi essercitij spirituali d'ogni giorno, questo n'era uno, pigliar sopra ai se tutti gli peccati de' suoi fratelli, & di tutto il mondo, & per quelli pregar il Signore, come fossero stati suoi proprij, ad imitatione del suo caro sposo Christo Gesu, Qui peccata nostra perulit in corpore suo super lignum; purgationem peccatorum faciens. Anzi ella nel Trattato della Perpetua Vnione in fine del cap. 73. so. 2. dice, questo esser commune a tutti i veri Amatori diuini, cioè a guisa di Christo riputar suoi proprij i peccati di tutto l'unuerso; però in compagnia loro ponendosi, dice così nel cap. seguente: Io adunque voglio, & mi eleggo di riputar

1 Io. 4.

Della Perp
Vn. c. 71. To.
1. & altrocc.

Vbi sup. c. 83

1 Pet. 2.

Hebr. 1.

E 2 per

per tuo dono, che tutte le scelerità de' peccatori siano mie, & tanto piangere, & tanto dolermi, quanto u mio Bene m'infonderai la gratia, senza il qual ogni nostra opra è nulla. Et altre infocatisime parole dice, alla lettione de' quali rimetto il diuoto lettore, che desidera hauer la prattica a Dio gratissima di questo santo essercitio, procedente da perfetta carità, & amore di Dio, & del prossimo. Potrà anco vedere il cap. 53. dell'istesso trattato, & altri luoghi simili, che per breuità tralascio. A questo medesimo officio eccitaua ella anco le sue più dilette; onde che in questo medesimo libro si trouerà fra gli altri trattati vn' accordo spirituale, che fece con alquante sue spirituali figlie nel tempo del Carneuale, quando si sogliono fare tanti peccati, con donare, & applicare tutto il bene, che faceano in quel mese a ciechi peccatori, pregando il Signore caldissimamente, che perdonasse loro, li conuertisse, & vnisse. Alla lettione pure, & essercitio di quel diuoto trattato lior rimetto il pio lettore, che iui potrà chiaro conoscere l'affetto caritauo, che portaua questa seruentissima Madre a i peccatori. In particolare però soleua pregare (come disse ad una sua cara in Christo) per quei religiosi meschini, che non seruano la loro regola: & ogni mattina per quei Sacerdoti, che offeriuano in quel giorno il Santissimo sacrificio della Messa, che sua Maestà donasse loro gratia di celebrare tanto misterio con quella purità, & diuotione, che si richiede: Et per quelli infelici, che celebrano in peccato mortale, acciò fossero da Dio illuminati, & conuertiti, & in somma per tutti i Religiosi. Nè meno pregaua per le anime del Purgatorio, alcune de' quali, si hebbe non poche congetture, che l'andassero a ritrouare, ricercando humilmente l'aiuto delle sue orationi. Il che fare, se ben di legge ordinaria non è concesso a quell'anime, che già hanno mutato

Stato,

Stato, & sono passate all'altra vita, tuttauia i Dottori non
 negano, che per speciale privilegio non sia talhora permef-
 so ad alcune, massime di quelle, che hanno qualche luogo
 particolare assignato per loro purgatorio. Come di Pascha-
 sio ne' Dialogi racconta S. Gregorio, & di più altri anco se Dial. 4. c. 40.
 legge. Se non volemmo dire, che gli Angeli istessi già cu-
 stodi di quelle anime facessero in beneficio loro questo officio.
 Sia come se voglia, la Madre pregaua per queste anime il Rè
 del Cielo, che facesse loro un conuito di se stesso. Et con
 qual affetto ciò facesse, lascio immaginar a ciascuno, che ha-
 uerà in parte letto i suoi scritti. Ma che diremo poi della
 carità, che usaua alle persone afflitte, & tribolate? Se al-
 cuna Monaca fosse andata a ritrouarla, ancorche ella fosse
 stata in Choro, ò in Cella nel maggior seruore dell'oratio-
 ne, ò in altissima Contemplatione, & le hauesse conferito
 qualche sua tentatione, ò affanno, l'accoglieua con grande
 amoreuolezza, & carità, senza punto mostrar tedio, ò fa-
 stidio di esser sturbata, & sofferrua d'ascoltarla ancora le
 hore intiere senza rincrescimento; & con parole dolciissime
 la consolaua subito accestando di pregar nostro Signore per
 quella tale occorrenza: il che era di gran refrigerio, come
 ogn'uno può pensare, a quella afflitta creatura. Lasciate
 qui a me (diceua) questo vostro affanno, che lo presenterò
 al Signore, & voi stateuene quieta, & lieta in sua Maestà.
 Se hauesse poi veduto alcuna, che si tribolasse, per scrupu-
 li, & diffidenze, le diceua con una grandissima carità, &
 compassione; che volete voi pensar di voi medesima? La-
 sciate hormai gli stracci della consideratione de' vostri dife-
 sti. Alzateui a quella ricchezza di tutti i beni. Considera-
 te la sua bontà, omnipotenza, sapientia, misericordia, giu-
 stitia, amore, tutto infinito. E qui faceua un sospiro, che
 pareua, le fosse ferito il cuore. Diceuale alcune fiate: Fate,

come

Nota.

come faccio io; io hò saldato i miei conti. se il mio Signore mi volesse ben mandar all'inferno, non voglio mai mancar di seruirlo in ogni modo. Et così non volea, che alcuna si s'zomentasse per le quotidiane cadute, & difetti: ma ammoniua, che i peccati più ageuolmente si purgano con l'amore, mirando in Dio, che con lo stare su la considerazione di quelli con amaritudine, disordinata tristitia, & maninconia. Se poi all'incontro hauesse sensito qualche cosa di bene, si scorgeua in lei vn' allegrezza, che le penetrava fin' alle viscere, & lodandone sempre Iddio, gionte diuotamente le mani, dicea: Signor io ti ringratio. Et quando essa hauesse veduto una delle Suore darfi più del solito al seruire dello spirito, sopra modo l'accarezzaua, inanimandola sempre al corso spirituale. Auuertiuua però, che alcuna non ponesse sua fiducia nelle proprie forze, proponimenti, & disegni pri che spesso la persona non conseguua il suo intento. Et daua l'essempio di se stessa, che quando era più giouane, & andaua a gli essercitij, si sarebbe proposto di voler fare qualche atto di mortificazione, & restringimento, come di seruar silenzio, & simili: ma se ne tornaua alla cella senza l'intento, & senza frutto. Ma se diffidassì à fatto di se stessa, poneua tutta la sua fiducia nel Signore, all' hora sua Maestà le donaua gratia d'operare qualche cosa. Così questa uera serua del Signore si studiua con san Paolo d'accommodarsi à tutti, quanto poteua senza offesa del Creatore, per guadagnare le anime. Onde etiandio quando era Maestra di novitte, perche n'hauea alcune, ch'erano fanciulle di poca età, & di viuace complessione, si sarebbe posta alle volte à giuocar con loro all'amandole, per comportar quella loro fanciullezza, & con questo tirarle più ageuolmente all'osservanza, & strettezza della religione. Et quando se le presentauano alcune giouanette, che mostraffero buona inclinazione, non le

lasciua

lasciava andar senza spirituali documenti; & preuendole diceua loro: Voi non uolete nostro Signor così da tutta mano; sapete bene, che il Rè hanno molti serui nel suo palaggio, ma ne hanno di quelli, che si eleggono, perche seruiuo alla Camera sua, & che gli debbano assistere. Così voi, vi hà eletta il Signore, perche stiate sempre nel suo costetto: però iubilate in conspectu Regis. Ma che confusione sarà di chi non l'haurà uedito: Et così cercaua di tirar tutti a Dio, effortando anco gli altri a far il medesimo officio di carità, adducendo quel detto dell' Apocalisse: Qui audit, dicat, ueni. Et anco diceua, ch'essendo noi debitori a Dio, nè potendo noi, per esser egli infinito, aggsongergli cosa veruna, che Bonorum nostrorum non eget: quel, che possiamo fare in seruizio di sua Maestà, si è, far beneficio alle sue care imagini, alls suoi figliuolini, tanto da esso raccomandati, come la sua propria persona: Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis. Et ben studiuaasi ella ciò d'offseruare, usando un' arte mirabile per pigliar il verso d'ogn'uno, con una rara piacenuolezza, con certe carezze, & dolci parole, per tirarle oue uoleua. Et da nostro Signor in questo genere le fù concessa gratia singolare. Quando s'accorgena, che fra alcune (com'è humana fragilità) fosse seguita qualche conturbatione, s'ingegnaua quanto prima di ridurle a concordia, & perfetta pace. Et diceua, che non solo si deue chiedere perdono a chi s'hauesse fatto alcuna offesa, ma etiandio a coloro, a' quali non si sà d'hauer fatto niente, ma si veggono turbati contra di noi, & questo per obedire più perfettamente al santo Euangelio. Questo disse, & questo fece, come già altroue stà scritto, che vedendo una seco conturbata, non uolea entrar in Choro, se prima ingenocchiasse auanti quella, non le chiedea humilmente perdono; & in oltre offerendosi l'accasione, diceua

bene

Psal. 97.

Apoc. viii.

Psal. 15.

Matt. 25.

bene di lei, & la laudaua, quanto poteua saluo il vero. Et
 esempi in particolare si possono vedere nel primo Tomo.
 V'saua l'istessa carità ancora verso le sorelle intorno alla sa-
 lute corporale, che se mirando in faccia le Suore, le fosse
 parsa alcuna di loro maltrattata di sanità, le portaua in-
 tima compassione, & procuraua quanto poteua, che fosse
 ristorata, & ne fosse tenuto cura, hauendo pur in se stessa
 prouato i trauagli dell'infirmità, & i suoi bisogni più d'u-
 na volta. Et se facea questo, quando non hauea officio al-
 cuno, molto più quando era superiora, che per ben che'l
 Monasterio fosse pouero, non mancaua di procurare, che
 fossero caritativamente trattate al possibile, confidandosi
 nel Signore, che non le haurebbe mancato nelle cose neces-
 sarie. Et beata lei, se hauisse potuto far qualche straordina-
 ria carezza al suo Collegio; protestando però sempre, ch'el-
 la non v'hauea che fare, ma il tutto hauea proueduto il be-
 nignissimo Padre Iddio, a cui solo si doueano rendere le do-
 uute gratie. Quando le Suore faceuano qualche fatica, ef-
 sendo ella già vecchia, andaua a visitarle, portando loro
 molta compassione, e tenerezza, & le consolaua con beni-
 gnissime parole, & ricordi spirituali. Andaua ancora al
 tuogo, oue unitamente conuenzono le giouani al lauoro della
 seta in commune, & quelle vedendola faceano gran festa,
 & gioia, perche era tanto lieta, dolce, & gioconda la sua
 santa conuersatione, che pareo loro, star in recreatione,
 essendo ella amata da tutte loro, a quali daua ostimi ausi,
 & inanimauale amorosamente al profitto vero spirituale.
 Non meno uisitaua, & consolaua quelle, che giaceuano a
 letto inferme, & deboli, con doicissimi, & santissimi ra-
 gionamenti confortandole, & in quanto poteua, anco con
 fatti non mancaua. Et quando alcuna fosse stata al fine
 agonizante, non se ne partiuu, ma l'aiutaua cō attentiissima,

•

È caldissima oratione, & anco consolauala, se faceva bisogno, in quel punto secondo la gratia da Dio a lei concessa. Longo sarebbe a narrare i buoni officij, & atti di carità, ch'ella usaua verso il prossimo, così quanto all'anima, come al corpo; percioche essendo inteso l'amore, che portaua a Dio, bisognaua, che anco grandemente amasse il prossimo, tanto a lei in particolare dal Signore raccomandato. Hora il nimico demonio inuidioso dell'humana salute, vedendo questo suo caritatiuo officio, che tanto honore, & gloria portaua a Dio, & beneficio al prossimo, stridena, & fremena, nè potena alle volse celar tanta sua rabbia. Onde raccontaua una Monaca, che trouandosi ella un giorno in camera della Madre con lei sola, la sentì chiaramente parlare con altro con un'animo intrepido, & dire: Imperet tibi Deus. & di più disse: Tu hai dispiacere di quello, che hò fatto hoggi eh? su dunque giudicato, che quel fosse stato il demonio, che hauesse mostrato sdegno, & fastidio per una opera massime, che hauea fatta quel giorno a Dio gratissima in seruigio, & beneficio dell'anime.

Iudas in ep.

Della sua Humiltà. Cap. XIII.

DOPÒ l'hauer trattato della sua carità, è ragioneuole cosa parlar alquanto della sua humiltà, che suole caminar tanto al pari con quella, com'ella attestò a quella giouane, di cui si disse di sopra, che tanto bramaua l'humiltà. A chi hauesse letto attentamente quanto ella in questo particolare scriue, non occorrerebbe altro intendere per iscoprire, & manifestare la sua profonda, & ben fondata humiltà, poiche in moltissimi luoghi si dà a conoscere più di quello, che alcuno hauesse potuto per se fare. Sogliono i Dottori, mas-

F sime

fime Contemplatiui , assegnare due sorti d'humiltà , una chiamano rationale , perche co'l discorso della ragione s'acquista , attentamente considerando , & conoscendo la propria viltà , & miseria : & l'altra dimandano affectiua , che nasce , & procede dall'ardente amore di Dio . Donna Battista dell'una , & dell'altra filosofò altissimamente ; onde descriuendo ella in più luoghi l'humiltà , che altro non sia , che cognitione di verità , stima , che la creatura non possa veramente humiliarfi quanto all'intelletto , cioè , che si possa conoscere da meno di quello , che è , essendo che da se è nulla , nè può far cosa buona , & meritoria di vita eterna senza la diuina gratia . Et adduceua i chiari testimonij della scrittura santa : Qui se existimat aliquid esse , cùm nihil sit . Vos cùm sitis mali . Si ego glorifico me ipsum , gloria mea nihil est . Non sumus sufficientes aliquid cogitare ex nobis , tanquàm ex nobis . Onde solo per un certo modo largamente si dice , uno humiliarfi , in quanto più chiara cognitione hà di questa verità , che un'altro , cioè di conoscere la sua nihilità , & malitia per lume diuino , secondo che dicea David : In veritate tua humiliasti me . A questo proposito solea dire , & scrivere , che chi loda una creatura in se stessa , & per se stessa , dice una gran bugia . Et se ella era laudata in faccia , subito si mutaua di colore , & arrossiua ; & pareua , che si volesse abissare fin' al profondo , & diceua : Non si deue torre a Dio quello , ch'è suo . Nostro non è , se non il male . Oime non vedete voi le inclinationi nostre , quali si sianò alla superbia , all'auaritia , alla gola , all'odio , & in somma ad ogni vitio . Et a che potema più giungere la malitia humana , che a porre le mani ad uccidere il figliuolo di Dio ? Et di se stessa in particolare che cognitione haueua ? che giuditio di se faceua ? in che conto si teneua ? Ecco le sue

Gal. 6.
Luc. 11. Io. 8.
2. Cor. 3.

PL 118r

Tue parole. Vltima esser potrei delli dannati, se non fosse la tua gratia. Nulla sono, & non hò, che darti, se non peccati. Et in altro luogo dice, che quando a lei toccasse dar di se stessa la sentenxa, si porrebbe sotto Lucifero.

Si conosce ignorantissima, meritar ogni male: destruttrice delle diuine gratie, piena d'amor proprio, & vn ghiaccio: pronta a cader in ogni male: nuda di virtù, di scientia, & isperientia: meritar separatione da Dio. Son vile, & bassa, dice, se ben non son humile. Nulla per tuo dono mi conosco. Io son poverissima, Signor mio, & senza tua singular gratia non mi assicurarei di non dower esser l'vltima de' dannati. Ma non occorre a dir più quanto era chiara in lei questa cognitione del suo niente, & quanto in alto grado possedesse questa rational humiltà, cioè cognitione di verità; chi leggerà attentamente i suoi scritti, potrà agevolmente in moltissimi luoghi scorgerlo. Ma notabilissimo è il capitolo settuagesimo sesto dell' unione dell' anima con Dio nel primo Tomo, doue dice quelle ardentissime parole: senza special tua gratia a roninar in ogni male veggomi pronta. Però, Amor mio, mirandomi doue senza te cascheria, considerando massime l'ineffabili, & stupende tue gratie, ragioneuolmente debbo abbissarmi, & nell'ultimo luogo riposare non solo con l'intelletto, ma ancora abbracciando cõ l'affetto la medesima bassezza, dilettarmi per tuo amore, & honore nell'istessa. Et perche, Amor eterno, tu mi fai chiaro vedere, che senza tua destra saria nell'inferno, doue se cascata fossi, considerato il tuo immenso dimostrato amore, spauentoso certo, & terribile saria tal cadimento. Però, speranza mia, mirandomi senza te, quando de' casi miei douesti dar sentenxa, tenendo fisci gli occhi doue senza la tua singular prosessione io saria incorsa, certo mi portia sotto Lucifero. Et tutto quello, che hò, è veramente ha-

uerò in l'auenire di meglio, tutto, Amor mio, lo riconosco dalla mera, & infinita tua bontà, & smisurato amore. Però conoscendo questa verità con l'intelletto, mi eleggo per tuo dono con la volontà di pormi sempre sotto gli piedi d'ogni rational creatura. Et quel che seguita, ch'è tutto diuino.

Non solo adunque con l'intelletto chiaramente scorgeua la sua nihilità, ma anco a guisa di Christo s'ingegnaua mettersi, più che potena, nell'ultimo luogo; desiderando di sprofondarsi per amore del suo Signore. Et questa è l'humiltà dell'affetto, al qual modo solo diceua, che la persona si può humiliare, mentre che potendo ambire grandezza, & honori, per Dio elegge di esser abietto nella casa di Dio, & appetisce bassezza, & dishonori. Questa nasce da un'ardente amore, che si hà a Christo, qual per noi si fece nouissimo de gli huomini, & abiezione della plebe. Anzi in sua persona disse il Profeta, ch'era un verme, & non huomo. onde ragionando Donna Battista di questa incomparabile humiltà del figliuolo di Dio, restaua stupita, e diceua: -Ahime, ch'io mi vorria fare come una pulce, star bassa, bassa, bassissima. Quindi è, che se era honorata, come pur fù massime ne gli ultimi anni di sua vita, quando non ostante, ch'ella sfuggisse di essere veduta, & conosciuta dalle persone, tanto più era dal Signore manifestata; & a guisa di lucerna posta su'l candeliere, molto di lontano si scorgeua il suo lume, per il che non pur de' proprii Cittadini, ma anco de' forastieri l'andauano a visitare persone così ecclesiastiche, come secolari di grau qualità, & grado: non fù però giamai veduta, che se ne rallegrasse, & compiacesse, ma si ben più tosto, che se ne dolesse. Nel passaggio, che fece la Serenissima Imperatrice per Genoua, andando in Spagna, non potendo ella in
 persona

Psal. 83.

Isa. 53.

Psal. 21.

persona per le molte occupationi, & visite andar a veder
 questa gran serua di Dio, udità la fama della sua santità,
 mandoile l'Infante sua figlia, quella dico, che non molto
 dopo sprezzando le mondane nozze, e tutti i terreni fasti,
 prese l'habito religioso di santa Chiara, & in tale Monaste-
 rio, oue esattamente si offerua si stretta regola. Hor en-
 trando questa diuotissima Infante nel Monasterio con al-
 quante delle sue gentildonne, uolse sempre udir attentif-
 sima la parola di Dio dalla bocca di questa serafica Vergine,
 facendole in terra corona, non potendo a modo veruno vie-
 tarlelo la Madre. Ma fù mirabile, che nel partirsi chie-
 dendole quella humile Signora qualche cosa del suo, nè ac-
 consentendo ella di darle panni suoi, come con istanza di-
 mandauale, al fine le tagliarono la cintola, & le tolsero
 come per forza certa Crocetta, con vn' Agnus Dei, che por-
 taua al collo, uolendole parimente pigliar i panni d'intor-
 no. Et vn' altro giorno hauendo mandato la detta Serenif-
 sima Imperatrice vn suo gentiluomo a chiederle humil-
 mente la sua Cintola, non consentì mai per quanti prieghi
 le fossero fatti: ma non uolendosi partire quel Messò, per
 acquetarlo, al fine si risolse di darli la propria Corona be-
 nedetta per diuotione. Et in tal giorno fù ueduta straor-
 dinariamente arrossita in faccia, & piangere amaramen-
 te. Così andandola a uisitare alcune gentildonne, disse
 loro: Io hò pregato nostro Sig. che se non ne debbe uscire se
 non parole, che vi lieui di mente di venir quà; perche io
 vi posso ben dire alcune parole di sua Maestà, ma non vi
 posso far altro: ma egli? che insieme quando ci parla, ope-
 ra, & infonde insieme la gratia di poter operare; però
 auuezasemi a ragionarli spesso dentro di voi. Era anco
 solita di dire alle sue figlie quelle parole, che una notte de-
 standosi all'improuise le uennero in mento, cioè:

Colui,

Colui, ch'Amor non vol, nè vol honore;
Per certo han ben compito il suo lauore,

Et ancorche ella andasse sempre profittando nella via dello Spirito, non stimaua però giamai di esser gita molto auanti. Et benche ella non fosse da vani scrupoli agitata, tuttauia indotta dalla vera humiltà, & desiderio di ogn'hor più pura poterfi presentare al suo diletto sposo, facena spesso fiate la purgatione delli peccati, ch' insegna san Bonauentura. & pochi giorni auanti, che si mettesse vltimamente a letto, disse ad una sua cara, che la facena. Et dicendole quella sorella: che cosa hauete fatto voi di far tanto la via purgatiua? rispose; A me pare, che non habbia mai fatto bene. Et le pareua hauer mancato grandemente, & effortaua le Monache sue a non far a guisa di lei, ma che fossero più feruenti. Che era ben però vero, che'l Signore le hauea sempre reso ben per male. Altre volte diceua: Volete voi, che cominciamo? Io per me voglio hora incominciare. Et alcuna le rispondeua: O Madre, che dobbiamo dir noi, se voi dite così? & essa, ò pouera Battista, che non hò amato il Signore, come doueua: ma con un gesto tãto humile, & basso, che a vederla moueua molto a diuotione. Disse anco ad una sua diletta: sappiate figlia mia, ch'io credo, che nostro Signor mi habbia dato questa penitentia di prolungarmi tanto la vita in questo mondo, perche io non l'hò amato, nè gli hò offeruato quello, ch'io doueua. Non era però solita a dire molto male di se stessa con le creature, anzi poco di se ragionaua ordinariamente, per non iscoprirsi, & trarsi fuora, come si dice. Onde perciò riprendeua il costume di coloro, che ricusano di pregare per chi alle loro orationi si raccomanda, con dire, le mie orationi non valgono, io non hò merito nissuno, non son degno d'esser esaudito. Non le piaceua questa sorte di fredda humiltà.
percho

perche (com'ella diceua) nostro Signor hà fatto il suo testamento per mano de' quattro Euangelisti, & promesso di dar a chiunque gli domanda. Et però douersi in ciò ha-uer più tosto riguardo alla promessa sua, che alli proprij meriti. Hauendo ella riceuuto così singolare lume da Dio, non però prometteua di se stessa cosa alcuna, ma come già si disse di sopra, & si può vedere ne' suoi scritti, nello scriuere staua sempre sospesa, & sospettosa, & prima d'hauer incominciato, & anco dopò l'hauer finito i trattati. Onde non si vergognaua consigliarsi anco, come diceuamo, & dimandare tallhora parere da qualche giouane, che per sorte le fosse andata in camera, mentre scriueua.

Da questa stessa radice d'humiltà procedeuà quell'abbassarsi di chiedere perdono a chi pareua seco conturbata, se ben fosse stata assai minore di lei, nè fosse consapeuole di hauerle fatto offesa. Se non si fosse trouata alla benedizione della mensa, come alle volte occorreua, quando non sentiuà la campanella stando in Choro, se n'andaua, benchè molto vecchia, a dire in mezo del Refettorio la sua colpa, & accusarsi della sua negligenza, come costumano di far i Religiosi. Et così molto si rallegraua, quando uedeua l'altre andare ad accusarsi in publico delle sue imperfezzioni, & neglentie.

Colma benchè fosse di gratie diuine, con tutto ciò con un' arte mirabile si copriua, & per quanto le fosse scritto dal già nominato Padre Don Gasparo, che de' suoi scritti hauena pensiero, andò sempre artificiosamente subterfugendo di scriuere la sua Vita, che le era dal detto Padre richiesta, sì per honore di Dio, com'anco per edificatione, & sodisfattione de' prossimi, nelle cui mani doueuano venir i suoi scritti, che ultimamente consentì, che si potessero dare alla stampa etiandio in sua vita (hauendolo prima

ma negato) per quelle ragioni, ch'ella scrive nelle lettere al foderato Padre Don Gasparo: se ben però il Signore le fece gratia, che prima, che si vedessero in luce, ella se n'andò a godere, come si può credere, il desiderato volto dello Sposo. Hora adunque essendo ito il Padre detto a Genova per insendere dalla bocca della Madre alcuni suoi secreti, che in voce, & non in scritto ella bramava comunicargli, stentava egli però grandemente a trarle di bocca certe grazie più sublimi. Onde soleua dire in quel tempo ad alcune Monache, che tanto humile era la Madre, che volendole esso cauar di bocca alcuni delli particolari favori, o grazie dal Signore a lei cōcesse, stentava, come chi Zappa, o vanga. Et ben le Monache se n'accorgevano, che quando ella ritornava dopò simili ragionamenti co'l desso Padre, le vedevano la faccia rossa, come se hauesse fatto una gran fatica. La ridusse adunque finalmente per stretta obediencia con molta arte, & fatica a far sì, ch'ella medesima scriuesse la sua Vita propria, & di suo Padre, & Madre.

Il che ella fece breuemente, benchè sentì dentro di se molta resistenza, conoscendosi (come dice ella iui) una ladra. Queste due lettere pur anco al presente si comunicano con altri scritti delle grazie divine a gloria del Donatore, & consolatione de' Lettori.

De' tre Voti, cioè, Obedientia, Pouertà, &
Castità, quanta cura n' hebbe.
Cap. XIII.



ALLA stessa fonte del grande amore, che a Dio portaua, procedea quella humile obedientia sua verso i superiori; che benchè fosse già decrepita, viuea però in quella soggettione, come se fosse stata una nouitia, chiedendo licenza etiandio alcune fiate delle minime cose, non ostante che la superiora le hauesse detto, che facesse ciò, che volesse, perche sapea benissimo poterle dare così ampia facoltà. Ma non solo in vecchiezza le fu data tale licenza, ma ancora in sua giouentù, & da una superiora, che era di tale perfezione, che trouandosi in Choro alla Messa, era tanto acceso l'affetto del suo cuore dell'amore del Signore, che nello leuar il Santissimo Sacramento gridaua forse Amor Amore, & tanto sensibilmente mostraua di basciar il suo amato Sposo Christo Giesù, ch'essendo il Choro delle Monache posto in alto, si sentiuua però da basso nella Chiesa, & mouea a molta diuotione gli astanti. Hora questa diuotissima Madre molto amaua Donna Battista, vedendola tanto inchinata al bene, & essendo da lei spesso come importunata per simili licenze d'ogni minima cosa, dissele una volta detta Madre: Vi dò licenza, che facciate tutto quel male, che potete, ò che sapete, come disse. Perche conosciua la gran bontà di Donna Battista, pareuale di poser così liberamente parlare. Ma non restò però ella in ogni età di star soggetta a tutte le superiori, & obedientissima. Hauua hauuto ordine dal sopra-scritto Padre Don Gasparo di non scriuere, se non passate

G

due

due hore dopò il disnare, & se ben questo tempo era a lei più comodo per tal effetto, con tutto ciò non preteriuua tal commissiõne nè per voglia, che hauesse di finire, nè per breuità di tempo; ma faceua mettere l'horologio da polue, & staua espestando il tempo a lei preordinato. Così di sopra diceßimo, che per non preterire l'obediencia di quel suo Padre spirituale, auanti l'hora di prima, se ne giua a risp̃sar vn tantillo il cipo.

Nè minor cura habbe del Voto della Pouerità, & viuer in commune, che quasi sempre di ciò parlaua per imprimerlo bene nell'altrui cuori, quanto impercaua, & non solo con parole, ma con fatti, & effempio di se stessa, poiche hauendole suo Padre lasciato certe pensioni annuali per suoi bisogni, essendo il Monasterio all'hora assai pouero, essa intendendo benissimo la strettezza del suo obligo della vita commune, non s'acquìo in ritenere tai danari per suo uso particolare, ma rinonciò il tutto al Monasterio, non volendo mai più altro saperne. Così fece d'alcuni Quadri, & certe altre cose di camera, che non le parcuano necessarie. & disse, che si trouaua gran gusto in dire, se ti venisse vn bisogno, non ti troueresti niente in Cella. Et il medesimo persuase ageuolmente a sua sorella, di cui il nome era Donna Daniella, quale come si disse in principio, entrò con essa nel Monasterio, & fù anco ella molto saggia, prudente, & spirituale; & morì essendo ancor giouane, hauendo patito vn male incurabile di cattiuissima sorte, che molto grauemente l'addolorò, in tanto che vna volta per l'estremadoglia disse a Donna Battista: Io non posso più. Et per alcuni giorni perdè la fauella. Onde Donna Battista se ne prese trauaglio, & pena, dubitando, che non fosse stata così costante nella patientia. Et vedendole crescere tuttauia più il tormento, prese quella sua Bibietta, & aprendola,

iroue

trouò a sorte quelle parole di San Paolo: Fidelis Deus est, qui non patietur vos tentari supra id quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione prouentum, vt possitis sustinere. Et subito cessò in lei ogni trauaglio di mente, restando con pace, & quiete; & la sorella se ne passò poi con tranquillità al Signore.

Della sua Purità poi, & Castità non occorre a parlarne, perche si sa, quanto ella era ristretta, cauta, & circospetta in ogni sua attione, & come custodiua se stessa diligentissimamente. Et non solo haueua cura di se stessa, ma quanto poteua, s'ingegnaua ancora di prouedere all'altre sorelle. Onde che si prese cura fin quando mai potè d'insegnar alle Monache a cantar le Messe, perche non fosse bisogno nelle solennità chiamar Capellani, che le cantassero. Si che in questo fù zelantissima. Et soleua dire, che ne' Monasterij bisognaua mantenere una santa saluatichezza. Et abhorriua grandemente, che alcuno mai s'accostasse alla Grata, ò Religioso, ò Secolare per insegnar pur una minima cosa, che non lo voleua sopportare. Et questa fù la ragione, che ancorche ella di sua natura si compiacesse della musica per esser composta di sì bella armonia dentro, & fuori, nondimeno se ne priuò in tutto per schifare tali occasioni. Et essendo stato fatta una generale inhibitione a tutte le Monache di Genoua di sonare gli organi, ella subito obedì, in tanto che non volse mai consentire di hauer ella sola questa facoltà, benche un principal gentilhuomo si le esibesse di fargliela hauere. Nè mai più si è sonato in quella Chiesa da indi in poi, massime vedendosi, che ella ciò non aggradiuua per la paura, che hauea, che non venissero Maestri, con quali perciò conuersar alle Monache bisognasse. Attendeuua adunque grandemente a troncar le occasioni delle conuersationi, & pratiche per i molti perico-

li, che possono auuenire. Il qual consiglio piacesse al Signore, che fosse abbracciato da tutti i Monasterij delle Vergini consacrate, & sposate a Christo, perche leuate le occasioni, facilmente anco si leuariano molti pericoli, che accadono facendo il contrario. Chi lo proua, ò quanto ben lo può sapere. Ma non solamente Donna Battista fu cauta nella conuersatione de gli huomini, ma anco dell'istesse sue Suore, da' quali non uoleua esser amata se non in Dio, & per Dio. Perche accorgendosi ella, che una giouanetta con particolare amoreuolezza spesso la salutaua, & accarezzaua (vedendo nella Madre si rare qualità, santi costumi, & gesti, ciò faceva quella giouane) l'accogliuua sì con un' allegria, & soauità mirabile, con dirle alcune parole di molta edificazione, poiche la scorgeua spirito atto a far di molto profitto nella via di Dio: tuttauia un giorno chiamatala a se le disse: Guardate figlia, che non poneste forsi affetto a me; io voglio, che lo poniate tutto a Dio. Così ad alcune sue più famigliari, che la seruiuano tanto voluntieri, fate tutto per Dio, dicea, altramente sarà perso. Et così ammoniuua instantemente, che ciascuna stesse ritirata più che possibile fosse, & si auuertisse a non porre disordinato affetto alle creature, ancorche fossero buone, & de' santi costumi, allegando il notabile detto della B. Angela da Foligno, che semena più l'amore, che'l dimonio. O figlie mie, dicea ella, s'io fossi hora per cominciare, parmi se possibile fosse, mi chiuderei in un buco, tanto veggo, quanto sia utile, anzi necessario il ritiramento; massime, intendeuua, alle Vergini consacrate a Dio. O in quanta pace, & purità uiuerebbono le Monache, se ben attendessero a questa dottrina, & l'osseruassero. Gli molti, & graui danni, che seguono a far il contrario, non è mio proposito a notargli in questo luogo. Basta hauer accennato la gran cura, che in ciò ten-
 nena

neua questa illuminata serua di Dio, si in se stessa, come in altri ancora.

Del gusto grande, che sentiua nelle diuine lodi.
Cap. XV.



SENTIUA grandissimo gusto. & spiritual contento nelle diuine laudi. Et ben soleua dir- all'altre come sperimentata, che non si potrebbe giamai narrar il gran piacere, che sente l'anima diuota in laudar Dio con i Cantici spirituali. Et allegaua spesso quei detti della scrittura: Sacrificium laudis honorificabit me, & illic iter, quo ostendam illi salutare Dei. Et exultationes Dei in gutture eorum. A' solis ortu vsque ad occasum laudabile nomen domini. Et molti altri belli detti simili, parendo a lei, ch'ogn'uno douesse sentire quello, ch'ella sentiua, che quando salmeggiaua, restaua con gli occhi chiusi, come fuor di se rapita in Dio. Con tutto cio quando si auuedeuo, che bisognasse dir alcuna cosa in Choro, subito pronta si trouaua, & apparecchiata, perche non si facessero errori, de' quali era inimicissima, nè li poteua tolerare senza pena. Onde percio si prendeuo ella pensiero a i bisogni, come se fosse stata una nouitia, di fermar i Canti Ecclesiastici, che in Choro dire si doueuano, de' quali fu sempre amatrice. Perilche anco assai gustaua, quando dalle Monache sole si fossero cantati alcuni contraponti, massime in cerse feste; & diceua, che le erano mezi per inaltar tanto più lo spirito suo alla consideratione delle cose celesti, & diuine. Così pur leggiamo d'Eliseo nella sacra scrittura, che per riceuer il lume profetico una fiata, si fece venire vn sonatore: Adducite mihi Psalterem. Cumque caneret psalter, facta

Pfal. 49.

Pfal. 149.

Pfal. 151.

4 Reg. 3.

facta est super eum manus domini. Et del Padre santo Agostino si legge, che trouandosi in Milano nel tempo, che san' Ambrosio di fresco haueua composto, & instruito gli Cantici, & Hinni Ecclesiastici, ne sentiuua vn consorto grande di spirito, & molta soauità, il che mostrauano le dolci lagrime, che in grande abbondanza versaua da gl'occhi, com'egli medesimo attesta nel libro delle Confessioni nono, capitolo sexto, & settimo: d'onde caud il glorioso S. Tomaso Dottore Angelico quelle parole, che pose nell'offitio, che fece di detto gran Padre: Flebat autem vberime in hymnis, & Canticis suaue sonantis Ecclesiae vocibus vehementer affectus. Et veramente che à questo fine furono da' Padri antichi introdotti nella Chiesa simili Cantici, non per dilettae semplicemente le orecchie, ma per eccitar lo spirito alla diuotione, all'amore, & consideratione de celesti, & angelici canti. Però perche Donna Battista conuersaua con la mente insieme con san Paolo in cielo, le cui parole spessissimo ne' suoi scritti allega: Nostra conuersatio in coelis est: prendeuua non poco gusto, & sentimento spirituale in simili Cantici diuotamente dalle Suore cantati. Et perche era diuotissima del diletto discipolo del Signore san Giouanni Euangelista, à cui Vergine fù raccomandata la vergine Madre, si cantaua in tal guisa à sua istanza tutto Vespro, & Compieta nel suo giorno festiuo. Et quando anco in altre solennità maggiori non si faceua, ne staua malissimo. Et diceua alle suore: Figliuole mie quando non sepete qualche cosa, venite da me, che v'insignerò volentieri. Et cesi faceua alle occasioni, com molta amorevolezza, & carità.

Phil. 3.

Del

Del Zelo, che hauea della Casa, & honore di Dio.

Cap. XVI.



I prese particolar pensiero, & cura del culto diuino, etiam diu della material casa del Signore, cioè della Chiesa, che le cose à quella appartenenti fossero ben polite, & ornate, come ben si conuiene. Si che essendo in quei tempi per la pouertà del luogo, poco ben prouista la Chiesa di ornamenti, & apparati ecclesiastici, ella ne prese la cura, & protezione. Onde per che à lei andauano molte diuote persone, fra quali v'erano de principali, & di qualità (come già si disse di sopra) per consiglio, & per esser aiutate dalle sue orationi, spesso le esibiuano elemosine, & molte proferte le faceuano. Et ella rispondeua loro, che da esse altro non voleua, se non che amassero Dio, & che al resto morissero. Pur essendo importunata grandemente, haurebbe tal' hora in qualche bisogno risposto, che per se stessa nulla voleua, ma piacendo loro di dare qualche limosina per la Chiesa, l'haurebbe accettata per tal effetto. Et così il Signore le fece hauer molti ornamenti, & apparati; quali quando erano finiti, non cessaua ella di dire alle monache: Io non gli hò à far nulla nulla, ma il tutto hà fatto Nostro Signore, perche come sapete, io son donna di bassa conditione, & non hò più parente alcuno. Ma voi vedete, com'è ricco il Signore. Così non dubitaua mai ella, che le mancasse cosa alcuna. Et quando hauea in animo di far qualche cosa simile per honore della casa del Signore, subito egl' le sceministrava il modo. Et era come dice san Paolo, tanquam nihil habens, & omnia possidens.

2. Cor. 6.

Fù parimente zelantissima in altre cose pertinenti all'hono-

l'honore diuino; Onde in simili occasioni gli haurcbbe posto la vita. Si che non perdonaua in ciò à fatica, ò à trauaglio per grande, che si fosse, ma il tutto superaua costantemente co'l diuino aiuto; supportando con indicibile patientia, e fortezza ogni auuersità, che per questo le auuenesse, come pure è solito nelle cose del Signore: ma egli mirabilmēte l'aiutaua. Volse vna volta vn principal signore, & molto benefattore del monasterio, porre in esso alcune figliuole sue parenti orfane per gouerno, & deposito, offerendo perciò larghi pagamenti, & grossa mercede; ella, che Priora era in quel tempo, gli rispose con saggie parole sì prudentemente, che ancorche quel gentil huomo tenesse gran desiderio di tal cosa, con tutto ciò restò di procurarla in quel luogo, oue non è solito di tener fanciulle secolari per tal effetto. Anzi, ch'è più mirabile, le fece cortise proferte, & anco de' beneficij. Et in altre occasioni simili d'offeruanza de' gli ordini regolari, & di quel luogo in particolare, si mostrò zelantissima; che tanto amore portaua à quel monasterio, che dicea, che pareuale essere là dentro nata. Onde in ogni cosa bramaua il suo uile per honore del Signore, à cui tutta si era dedicata. Et quando parlaua in Capitolo, era vn' effempio raro à sentirle à dire la parte sua, quando le toccaua. Metteua sempre auanti gli occhi l'honore di Dio, & la salute delle anime. Et questo sempre come principal scopo attendeua, & procuraua, posponendo ogn' altro interesse particolare. Ma saluo questo, era poi cortesissima al possibile in ogni suo affare, & nel parlare benignissima, & molto misericordiosa con tutti. Et benchè vecchia si ricordaua ancora delle parole, che à lei la mattina, ch'entrò nel monasterio, disse vn Padre del suo ordine, che vi si trouò presente, per nome chiamato il Padre Don Ricardo da Lucca, huomo di gran spirito, & celebre Predicatore, del quale ella stessa fa mentione
nella

nella vita, che scrisse di suo Padre, di cui fu questo molto intrinseco amico nello spirito. Hora questo prudente Padre tirata da parte Donna Battista, prima ch'entrasse, le diede diuersi santi documenti per la vita religiosa, fra' quali v'era questo, che in occorrenza di accettar figliuole alla religione, declinasse più tosto alla misericordia, ch' al troppo rigore. Et se'l Signore, disse, vi domanderà poi di questo ragione, voi gli potrete dire: Io Signor hò imparato da voi, che seie misericordioso, anzi Padre delle misericordie. Però in lei come figlia di Dio si scorgeua molta compassione, & misericordia verso gli altri. Così anco esser deue chiunque desidera per se da Dio misericordia, secondo il detto di Nostro Signore nell'Euangelio: Beati i misericordiosi perche & Mat. 9. essi conseguiranno misericordia.

Quanto si mortificaua, & de' suoi digiuni.

Cap. XVII.



ANCORCHE il Signor le hauesse detto in mente, che da lei non ricercaua gran penitente, ma che sempre lo mirasse, & pregasse per suoi fratelli, come pur si disse di sopra: & benche ella Sop. c. 11. fosse nelle sue azioni secretissima, per il che non daua à conoscere ciò, che faceva, tuttauia si va congetturando, che non mancaua di farne, poiche attesta quella Conuersa, che la serui più anni, che rifacendo una volta il suo letto, trouò molta copia di spine molto pungenti, & acute, acconcie in due tele à modo di Cilicio. Et anco riferisua una Madre vecchia, ch'essendo Donna Battista quasi nouitia ancora, haueano insieme un certo officio vilissimo per le inferme, & che lauando le venne al stomaco una gran nausea. Et ella per vincere se stessa, à guisa che leggiamo di santa Caterina da

H Siena,

Siena, & altri santi, si pose in bocca di quell'acqua immonda, benchè di sua natura fusse ella politissima, & molto amatrice della nettezza: ma l'ardente amor di Christo, & l'odio di se stessa, le fece il tutto superare. Nell'istesso tempo di sua gioventù vi era una Madre assai vecchia di vita molto spirituale, & esemplare, ma per certa sua infirmità rendeva esteriormente male odore; sì che se ne stava di continuo nella sua Cella, et perciò non era molto frequentata dalle visite delle Suore: ma questa nostra ardente giovanetta bramosa del profitto spirituale, esercitando l'interiore sentimento dell'odorato sovente andava solletta a star con lei parecchie hore continue, & si chiudua con lei in camera, perchè quella buona Madre la informava delle cose spettanti alla vera vita spirituale. Et da questa caritativa visita riportava più frutti; usava l'opera della misericordia, visitando l'inferma Madre; riceveva la spirituale istituzione, per cui s'accendeva ogn'hor più nel diuino amore, & nel desiderio del profitto dello Spirito: & poi anco esercitava se stessa alla mortificazione, tollerando quel cattivo odore, che tanto suol esser abhorrito communemente dalla natura. Ma all'incontro, quando stava in compagnia d'altre à parlare etiam di cose utili, se si accorgeua, che'l suo senso ne prendesse diletto, & piacere, per mortificarsi, subito si partiva. Dottrina è questa veramente, & esempio degno non pur di specolativa considerazione, ma ancora, e molto più, d'imitazione, massime à chi aspira a più intima familiarità con Dio unico vero diletto.

*Il venerdì non voleva mai mutarsi il Rochetto, nè gli panni di testa, con dire, che in tal giorno morì il suo Amor per lei. Et benchè amasse ne' suoi vestimenti la nettezza, fu però sempre il suo vestire semplicissimo, mortificato, & alieno da ogni vanità. Onde nel Ritratto, ouero imagine, che
nel*

nel principio de' suoi scritti sta impressa, non è à punto, com' ella andaua, che nel suo habito non vi erano quelle spesse pieghe, nè quella strettezza di maniche, & la benda della fronte non staua più alta da' lati, che in mezzo, ma tutta uguale. Anzi se vedea alcuna in tal guisa acconcia, la riprendeua, come che desse segno di leggierezza, & vanità. Nel resto se n' andaua ella conforme all' uso commune senza singolarità alcuna.

Nel mangiare pur si conformaua, assai alla comunità quanto alla qualità, ramentandosi spesso il desso del Signore: **Manducate quæ apponuntur vobis.** Il che anco soleua Loc. 10. dire alle altre. Onde se per caso si fosse trouato innanzi qualche cosa da lei non procurata, la pigliaua dalla mano del Signore. **Cum gratiarum actione,** con pensare, che'l Signore le l' haueffe mandata. Riprese nondimeno alcuna volta qualche sorella, per che hauea posto non sò che di particolare al suo luogo, commettendole, che per l' auenire non lo facesse. Se al mercordì parimente fosse venuta qualche festa, per cagione della quale si fosse dispensato conuentualmente di poter mangiar carne (il che ordinariamente inui non si fa) ella però non ne mangiaua. Et se di ciò le fosse stato fatto istanza, rispondeua: Ricordateui, che in tal giorno fù venduto Nostro Signore, per trenta danari. Quanto alla quantità del cibo fù sempre astinentissima, poiche (com' ella scrive, che faceva suo Padre) fin' il pane, che naturalmente le gustaua, lo mangiaua a misura, non volendo mai passar una certa quantità, che si era prefissa. De' digiuni fù diligentissima obseruatrice, sì di quei, che communemente a tutti comanda la santa Chiesa, come anco de' particolari delle costituzioni, & ordini di quel Monasterio, che nõ sono pochi; & poi faceva ancora molti altri di sua diuotione, con licenza però sempre della superiora. Il venerdì santo digiunò sem-

pre in pane, & acqua, non prendendo cibo sin' alle vintiuna hora, con dire: Il mio Amor adesso non pate più. Così s'ingegnò sempre di ottener licenza di digiunar quei giorni, che sono dall'Ascensione sin' alla Pentecoste, per prepararsi tanto più a riceuer insieme con i discepoli la venuta dello Spirito Santo. E ben si vedea, che in quei giorni più del solito si mostraua infiammata, & ebria del diuino amore; del che ne daua manifesto indizio a chi l'andaua a visitare, con le fuoco-se parole, che dalla sua bocca uscivano. La detta licenza ottiene quasi sempre da gl'ultimi anni della sua decrepità in poi.

Del desiderio grande suo della sacra Communione.
Cap. XVIII.



A quanto fu più sobria, & astinente dell'esca corporale, fu tanto più auda del cibo spirituale dell'anima, cioè della santa Communione sacramentale, Il che ageuolmente si potea conoscere, quando alcun Padre Confessore sapendo questo suo intento desiderio, l'hauesse fatta chiamar all'improviso per farlene la gratia; mostraua ella all'hora tanta allegrezza cordiale, che etiamdio prorompea in un dolce riso, con proferire parole di ardentissimo amore. Anzi una fista à quella sua intima figlia, che sì giocondo annuncio le apportò, spinta dalla fiamma ardente dell'amore, che nel suo felice cuore tenea, gittò le braccia al collo con mostrar tal ardore, che credeuasi quella sorella, che douesse patire qualche accidente. Hora sapendo tale, & tanta fame sua di questo vital cibo alcuni Padri spirituali, in ogni occorrenza d'inferme, che si comunicassero, à lei parimente faceuano così la gratia. Ma altri poi la comunicauano più volte la settimana, il che perche

perche non era consueto all' hora di farsi comunemente, ella (essendo Priora) raunare le monache, humilmente, & con molta modestia dimandò loro, se si contentauano di farle questa gratia, che si potesse communicar più spesso, che non si solea fare da tutto il Collegio, poi che trouandosi ella hormai molto vecchia, & assai debole di forze spiritali, & corporali, hauea anco bisogno di maggior aiuto per poter portare sì graue peso dell' importante officio, che tenea.

All' hora le Monache marauigliatesi di tanta sua humiltà, le risposero, che molto volentieri si contentauano. Per opra al fine di quel benedetto, più volte nomato, Padre Don Gasparo suo intimo nel Signore, fülle procurata, & impetrata la quotidiana comunione, della quale un buon Padre Confessore volentieri le ne faceua la gratia, attestando con qualche altro, che sentiuua grandissima consolatione nel communicarla, poichè in quell' hora scorgeua nella faccia di lei un certo splendore, & gratia, che riempieua di gran consolatione, & marauiglia obinque la miraua. Questa gratia di comunicarsi ogni giorno le fù dal Signore concessa per qualche tempo (passaua però ostanta quattro anni) che se ben hebbe delle infirmità non di poco momento, & massime ne gli ultimi anni di sua vita, nondimeno per particular gratia le concedeuà S. D. Mastà, che la mattina quasi per l' ordinario potea sentire la messa, & communicarsi. Et perche le era stato vietato dalla superiora di potersi leuar à Matutino in quei ultimi anni, ben spesso la notte, non sapendo che hora fosse per il gran desiderio, che tenea di riceuere la santa comunione, chiamaua auanti Matutino quella Conuersa già detta di sopra, acciò l' aiutasse a vestirla, non potendo più da se stessa; e dicea: sù sù, suor Brigida, che il Padre ci aspetterà, non dormite più, che è hora di leuarsi. Et stentaua quella seruente sal volta ad acquetarla, che per all' hora non
fi le-

si leuasse, tanta era la brama, che la buona Madre senca di giongere a cibarsi di quella esca vitale. Anzi una fiata la trouarono inuolta ne' panni, à rischio di far una gran caduta, non potendo da se uscirne, per l'ansietà che hauea di leuar si presto. L'ultima Quaresima di sua vita, che tutta quasi fece in letto, si sforzaua, quanto le era possibile, di leuar si la mattina per il detto desiderio di comunicarsi. Et benchè fra suoi mali, come si dirà poi, ella patisse un incendio grande, che le cagionaua una penosa sete, con tutto ciò per poter ricenere la mattina il santissimo Sacramento, toleraua la notte quanto si può pensare, a non bagnarsi la bocca. Et era preparata a patir ancora più, pur che si hauesse potuto comunicare, se non era, che le fu fatto scrupolo di metter si così a rischio di maggior male, il che non era lecito. Quando adunque era leuata, se n' andaua alla Chiesa tutta ristretta in se stessa con gl'occhi bassi, & con sommo silentio. Et se per forte alcuna delle monache le hauesse voluto dire qualche parola, ella si poneua il dito alla bocca, accennando, che non era all' hora tempo di parlare; eccetto se non fosse stato cosa di molto bisogno. Quando poi hauea riceuuto il santissimo Sacramento, restaua con la faccia tutta lieta, & gioconda; & tal' hora anco quasi alienata da' sensi. Et essendo pregata da una sua figlia in Christo, che si consentasse dirle, che essercitij erano i suoi, doppo che haueua riceuuta la santissima Eucharistia, ella se la passò via con poche parole senza scoprire altro. Pur ad un'altra disse, parimente pregata, che all' hora consideraua il gaudio, che hanno insieme il Padre, & il Figliuolo, & pregaua li, che lei parimente tirassero nel medesimo gaudio. Ad un'altra disse: **Tenui cum, nec dimittam.**

Doppo la comunione, fin che mai puote, se n' andaua in Choro, e quando non potè più, era accompagnata alla Cella,

ouc

one giunta subito si gittaua prostrata in terra con grandissima humilita, in tanto che moueua à lacrime, chi l'accompagnaua. Et così senza punto dir altro, si partina quella, che l'hauea condotta, lasciandola così stare. Et abhorriua assai, che per qualche hora alcuna le parlasse. Et se per sorte pur alcuna v'entraua in camera per ragionarle, a questo non considerando, essa non rispondeua. Et se pur rispondeua per l'istanza, che le ueneua fatta, si stentaua di rinocarla da quella grande attentione, che in Dio hauea. Et forse ben che lo sposo dicea: **Adiuo vos filia Ierusalem ne suscitetur, Ca. 2.**
neque euigilare faciatis dilectam, donec ipsa velit.

Questo costume di gittarsi prostrata con la faccia in terra, l'hebbe fin da giouanetta, ammaestrata dal Signore, che in tal guisa nell'horso auanti la sua captura orò ben tre volte al Padre, sudando sangue la terza volta per l'estrema angoscia, come narra Luca santo. In tal modo anco ella fu più Luc. 22.
volte trouata nella sua Cella, & rapita come fuor di se, in tanto che chi entraua, ne uscìua anco non senza edificazione, & grande sentimento, non facendo ella mosso alcuno. Fu più volte anco in Choro veduta a quel modo, se ben si nascondeua, più che poteua, nel cancello, ouero sedia. Et etiandio quando era decrepita, & si trouaua alla messa, massime dopo l'elevatione del santissimo Sacramento, se le pa-

rea di non esser mirata, si metteua à quella
guisa, & per la grande sua debolezza daua tal uolta
giù de graui
colpi:

ma uinna ardiua di dirle altro,
vedendola tanto occupata in Dio.

Come

Come si comunicaua tre volte il giorno spiritualmente, & ogni dì si confessaua, quando potea. Cap. XIX.



DIACQUE poi al Signore per maggiormente prouarla, & affinarla, di leuarle tal gusto della quotidiana sacramentale comunione, nell'ultimo anno massime di sua vita, essendo ella esercitata da grauisime infirmità, per quali dal medico per lo più fulle vietato il leuarsi di letto, non ostante gli molti preghi, ch'ella gli faceua. Et essa come rassegnata se ne restaua quietissima, il tutto pigliando dalla paterna mano del Signore. Et dicea più volte, che molto prò le faceva, che della quotidiana comunione già concessale, ella non se ne fesse impacciata in modo alcuno: massime sentendo à dire tal' hora da alcune monache, che volentieri haurebbono frequentato più la santa comunione, ma che venina loro detto, che nelle congregazioni è meglio conformarsi con gl' altri. Et essa sospirando così pian piano dicea. Non hò cercato questo io: Il che confirmado alcune sue più famigliari, ne sentiuo gusto. Ma se ben non potea tal volta hauer la sacramentale comunione, non si le poteua però leuare la spirituale, quale (com' ella disse ad una sua intima) soleua far per l'ordinario tre volte il giorno. Onde ritrouata una sera in Choro da alcune sue più famigliari, che costumauano d' andarla à pigliare, esse le fecero instanza, che per essere l' hora tarda, alla Cella si risirasse, & le uscì di bocca all'improuiso: Vi prego à lasciarmi prima un poco comunicarmi, & poi verrò. Et replicandole una di loro: or non vi sete voi comunicata questa mattina? & hora ch'è sera, vi volete comunicare? Rispose, Nostro Signore s' deue pigliar da tutte l' hore.

Thore. Onde perciò quando le occorreua parlar con sacerdoti, pregauati, che si contentassero comunicarla spiritualmente con essi loro nella santa messa.

Et si come frequentaua, potendo, la comunione, così pur facea della sacramentale confessione, che quando hauea Padre spirituale, che di ciò si contentasse, si confessaua ogni giorno; non già perche fosse scropolosa, ma dicea, che lo facea, per lauarsi in quel sangue pretioso del Signore. Et se i confessori tal volta non la compiaceuano se ne stava quieta, & rassegnata senza murmuro alcuno, il che molto bene douerebbono notar quei, che fanno professione de' spirituali, & massime donne; alcune de' quali come proprietarie, & di suo sentimento, sogliono inquietarsi, anzi scandalizare, quando qualche prudente Padre per prouarle, ò mortificarle, ò per altro digno rispetto, vieta loro tal volta i sacramenti: del che vi sarebbe da dire non poco, ma non è tempo hora.

Della sua perfetta rassegnatione, & mansuetudine.
Cap. XX.



A poiche della sua rassegnatione habbiamo fatto mentione, sarà bene il far sapere, come q̄sta in lei si è scoperta tutta la vita sua perfectissima; perche sapea benissimo, che'l peccato consiste nel viuere secõdo il proprio volere, & la perfectione nella perfetta cõformita della propria volõia cõ la diuina. Perciõ ella: òie siate dice, he si dobbiamo eleggere la diuina volõ: ò per nostro paradiso. Et quanto con parole ella effortsaua gl' altri a fare, studiuaasi anco con fatti esseguire poiche in ogni occorrenza benchè auerisa se ne stava quietaissima. Nè le mancarono occasioni, come ciascun

I può

può pensare, massime ch'è prattica di gouerno, hauendo ella tanti anni sostenuto tal peso con quel zelo, che già di sopra si descriße, & in un monasterio, oue si vitrua assai buon numero di monache; quali come spose del celeste Rè. uñ dire bisogna con e. Trema gelisia. In tali occasioni adunque di gouerno, se le fusse stato detta per diuina dispēsatione qual che cosa impertinente da alcuna persona, come ageuolmente occorre a chi regge, & tratta con più sorti di genti, ella conseruaua tanta pace, & quiete nel cuore, che prima che parissero da lei simili persone, non era à lei difficile il dire loro, se hauuano bisogno di qualche cosa, ch'ella potesse. Et si esibiuano loro prontamente con molta tranquillità d'animo. Et quando fosse stata cosa assai importante, massime doue concerneua l'honor di Dio, ueramente si le uedua la faccia conturbata, ma non già per il proprio interesse. Et purchè hauesse tempo di starsene sola per un poco di tempo ò in Cboro, ò in Cella, presentando tutto al Signore suo diletto subito si tranquillaua, rimettendo ogni cosa al diuino beneplacito. Et così dicea d'indi a poco, che non sentiu più nè pema, nè trauaglio alcuno; onde restaua con un sembante, che pareua, che uenisse da nozze. Fù trouata tal uolta in simile occasione in camera co'l croc. fisso in mano baciandolo, & dolcemente sorridendo (il qual costume di basciar l'imagini fù tanto a lei frequente, che in alcune vi rimase il segno) da quelle amoroze piaghe di quella sacra sisma pietra, credo succando il dolce. & fauemele, con chi raddolcua ogni amaritudine per grande ch'ella si fosse. Et come che ciò spesso faceffe, portaua anch'ella il mele in bocca sempre, quando occorreua, ragionando con ogni dolcezza, & mansuetudine. Onde non si sentiu mai la sua uoce più alta del solito. Quindi è, che da molte monache era chiamata l'Agnellotta, poiche era di faccia sempre dolce, e serena, lieta, tranquilla.

quilla. & quieta, & in tutte le sue parole gesti, & conuersazione tanto humile, & mansueta. Il che benissimo mostraua la grande moderatione dell'animo, & la molta mortificatione delle passioni. Però come molto ben pratica predicaua, che nella perfetta rassegnatione si troua un continuo gaudio, che non può esser tolto da creatura alcuna, secondo il detto del Signore, che spesso allegaua: *Gaudium uestrum nemo tollet à uobis.* Che se ben le creature possono al senso dare cose moleste, graui, & noiose, non possono però leuare quel intimo gaudio del cuore, che nasce dall'accordo, ouero conformità, ch'è fra l'anima, & la diuina volontà. A questo proposito adduceua quel de gl' *Atti Apostolici*: *Ibant Apostoli gaudentes à conspectu Concilij, quoniam digni habitus sunt pro nomine Iesu contumeliam pati.* Et alcuni esempi de' santi, fra' quali v'era d'affai fresca memoria quello di Caterina Adorna, già più volte nominata, la qual se era dimandata, che cosa uolea, ò desideraua, rispondea prontamente: *Voglio quello, che hora auuiene: per che in ogni cosa scorgeua la diuina disposizione, & quella si eleggeua per sua volontà. Così faceva questa spoprietata serua di Dio, che quando pigliaua a far una qualche impresa, dicea: Io l'hò data tutta à Dio, lascio fare a lui; la cui gloria, & honore s'haua proposto per suo scopo, & fine, & quel poi, che ne riuscìua, pigliaua quietamente dalla diuina mano. Raccontaua a questo stesso proposito, che conosceua una persona, a cui Nostro Signore hauea detto in mente: *Non ti contristar giamai, se ben ti uedessi cascar il solato in capo; & fa conto, ch'altro non sia, che Dio, e tu.* Ma chi fosse questa persona, lo scrisse poi. Et in fatto tanto offeruò, noiche se ben non le cascò il solato su'l capo, cascò però il suo capo sconciamente in una pietra, per il che si fece una non picciola ferisa: sì che auuenne da due anni auanti, ch'el-*

Io. 16.

Act. 5.

la morisse; che trouandosi sola in Cella (come instantissimamente pregaua, che la lasciassero) leuossi da sedere per pigliar non sò che, & cadendo ferì con la testa in vn canto del letto, ch'era di pietra, come in quel monasterio si usa, & tirandosi adosso una seggia, si fece in capo una gran ferita fin' all'ossa. Hora se ne staua la patientsissima, & mansueta Madre così iuita inuolta nel sangue giacendo in terra senza gridare, nè dire cosa veruna; fin tanto che per diuin volere una monaca à caso le aperse la porta, e vedendola si accoccia, con intenso dolore à forte chiamar si misse. A cui la buona Madre dicea: Non gridate così forte, che non c'è tanto male, come vi pensate. Et ricempiendosi subito la camera di suore, che piangeuano molto per compassione, & ansietà della sua vita, essa sorridendo dicea. Non vi pigliate affanno, che non hauerò male. Et pareua, che tal caso à lei non toccasse, nè stimasse quel dolore per la perfetta rassegnatione in D'io & nel suo diuino volere, senza cui supera, che cotale cosa non le poteua auuenire. Perciò anco riprendeu alcune sue più famigliari, uedendole contristate per qualche contrarietà, che à lei auueniva, ò per alcuna cosa, che contro di lei fosse detta: Voglio ben, dicea loro, che vi pigliate per me questa pena. Se sapeste, che cosa mi fa, che le persone parlino bene, ò male delle cose mie. Lasciatele dire: Forse che Nostro Signore le fa parlare per mio bene. Lasciatemi star un poco se. Za parlare, che passerà ogni cosa. Et ad una sua cara disse: Quando senti à dire qualche cosa di me, non la pigliar mai per me, nè ti dar pena, che Nostro Signore mi difenderà.

Della

Della sua patientia, massime nel fine di sua vita.

Cap. XXI.



QON la resignatione se n'andaua congiunta la patientia sua germana sorella, & indiuidua compagna, la qual se ben in lei in ogni tempo come & la resignatione, secondo che di sopra si è detto, grande si scoperse, tuttauia però nella sua vecchiezza, anzi decrepita età, come tutte l'altre virtù, maggiormente se si diede à conoscere: che come l'amore, & la carità in tal tempo in lei si trouaua in più alto grado, così fù anco la patientia della carità primogenita. *Charitas patiens est.* 1. Cor. 13.
dice l'Apostolo. Più di due anni auanti, che morisse perdè à fatto il gusto d'ogni cibo terreno; & nondimeno se alcuna delle monache le ne dimandaua, facea ella il sordo, nè rispondea. Ma perche una vedendola tanto stentare nel mangiare, le disse: O Madre io vi vorrei poter dare vn poco del mio troppo gusto, che gli hò in questo, essa prontamente rispose. Non vorrei già io. Ma ultimamente erano più mesi, che non solo non gli hauea alcun gusto, ma tanto tormento, che era vn pianto, e compassione troppo grande, vederla martirizzata in si fatto modo; che quando ueneua quella benedetta hora di mangiare, parcaua, che andasse al supplicio, & che gustasse molto nel sentire à raccontar quello, che soleua dire Santa Caterina da Siena in tal caso: Andiamo à far questa giustizia. Però come rassegnata, & patientissima non si languaua, come pur si suol fare, anzi allegramente soffriua ogni pena, & si sforzaua più che poteua, si per ubedire al medico, che le diceua, ch'ella era ubligata à questo, sì anco per non contristare chi la seruiua, & pregaua. Es perche alcune Signore spirituali, che à lei portauano molta diuotione, intendendo

dendo questa sua nausea d'ogni cibo, & quanto patiuua nel mangiare, le mandauano alcuni cibi a gl'infermi proporzionati, ouer alcuni frutti, perche potesse almeno pigliar tanto, che si conseruasse in vita, più che fosse possibile, per maggior gloria di Dio, & salute dell'anime: con tutto cio ella instansamente diceua loro, che non uoleua cosa alcuna, nè poco, nè assai, ma solo uoleua, che amassero Dio, che lo portassero in cuore quanto possibile fuisse; che spesso gli ragionassero interiormente, & leuassero più uolte il giorno la mente à sua Maestà: che attendessero a morire più che potessero alla dilettatione di quelle cose, in quali bisognaua, che per il stato loro si occupassero. Con queste, & altre simili infocate parole le efforsaua, replicando sempre, che non hauea bisogno, nè uoglio di cosa alcuna: ma se mi potete dare (dicea) colui, che desidero, datemelo, che d'altro non curo. Con tutte queste per la loro diuotione, & carità contra sua uaglia le mantauano alcune cose, ella ne faceua partecipi le monache inferme, & le vecchie secondo i bisogni: nè per se stessa si sarebbe tenuto cosa veruna, quando da alcune sue care, che la riuuano, non le fosse fatto come per forza prendere qualche cosa, che pareua loro al proposito di sua infirmità, e tanta debolezza.

Così giunta all'età ormai di nouani anni, e trouandosi con una sodetta debolezza, tale che da se reggere più non si poteua, & auuicinandosi al fine del suo peregrinaggio, si uedeua, in lei tanto più crescere le forze dell'animo, quanto piu s'indeboluano quelle del corpo. Et si come il peregrino, che dopo lungo viaggio incomincia ad appressarsi alla desiata patria, non ostanti le fatiche passate più, & più si affretta per giungerui quanto prima, così ella uedendosi già vicina alla celeste Gerusalem, nella quale era desirata, sollecitaua se stessa non con passi del corpo, ma dello spirito, oltre passando con
deside-

*desiderio intenso d'entrar velocemente alle nozze del cele-
 ste ipso per cui amore su sue le era ogni trauaglio, e dolce o-
 gni patire; come si vide massime nell'accenata già sua vlti-
 ma infirmità che fu grauissima, sì per la moltiplicità de' dolo-
 ri, come per la qualità, massime l'inuerno precedente alla
 sua morte, che a lei fu trauagliatissimo, poiche tenea tutta
 una spalla, & il lato tanto oppresso d'acerbo dolore, che il solo
 toccar de' panni le daua molta pena, & doglia. Il petto era
 fatto tutto una piazza, che le cagionaua quel dolore, che ima-
 ginar ogn'un si può. Patì una sete continua intensissima,
 quale il palato stesso mostraua, che a toccarlo sembraua una
 saouola; & in modo tale al fine se le scorticò la bocca tutta dō
 dentro & la gola, che parca un muro di calce bianca. Ma la
 passentissima Madre poco, ò nulla uolea di tanto suo patire
 ragionare. Anzi essendole usito di bocca una fiata, parlan-
 do con una sua familiarissima che patua doasci forti di do-
 lori nel suo corpo, non così tosto l'ebbe proferito, che se ne pen-
 sò, & riprese se stessa. Et dicendole quella Suora, con cui
 parlaua, che Nostro Signore lo faceua per amore, ella rispose;
 ò per amore, ò per castigo, tutto è buono quello, ch'egli fa. Et
 hauendo detto un'altra fiata, che patua in un braccio, disse
 presto; ò di che stiamo a parlare, se ce è da dire tanto di quel-
 lo, ch'è ogni bene? Et cominciò a parlare secondo il suo co-
 stume di quel vastissimo mare, del quale non poteua uscirne.
 Le fu detto una fiata: ò quanto patite Madre cara, vorref-
 simo poteruene leuar un poco, & ella con seruore: Non vor-
 reisso, rispose, leuarmene un tantillo; lasciate far a Dio, ch'è
 tutto buono quel, che fa. Son forse troppo tenera, e sensitiua.
 Quando era nel colmo del patire, se le era domandato, se pa-
 tiua assai, dicea, non già. Anzi otto giorni auanti, che morif-
 se, vedendo una monacha conualefcense, si rizzò sù al me-
 glio, che potè, festeggiandola con una rara amorevolezza,*

dimag.

dimandandole minutamente del suo stare, & se le faceua bisogno di cosa alcuna, e me che essa fosse stata senza verum male.

D'alcuni essercitij spirituali nel tempo di tale sua ultima infirmità. Cap. XXII.



MENTRE che stette inferma, & che meglio in camera, molto grato li fù, leggerle alcun libro spirituale, massime dopo il dormire; & fra gli altri li soliloquij del Padre santo Agostino, & anco Giouanni Taolieri, di cui gustaua grandemente alcuni passi dell'adottina figliuolanza dell'huomo con Dio: quali si gli faceua replicare più volte, nè si fatiua pensarui, e ridirli all'altre sorelle. Non cessaua parimente in tanti mali dalla continua oratione, ma a guisa di san Martino: *Oculis ac manibus in caelum semper intentis, spiritum ab oratione non relaxabat. Il qual dextro spesso solea in tal tempo rammemorare. Et così ogni giorno, & notte in si fatto essercitio di orationi ardenti, & altissime contemplationi si intrateneua senza perdere tempo, con dire alle sue figlie; Omne tempus perdidistis, in quo de Deo non cogitastis. Et perche da medici le era stato commesso, che stesse un' hora dopo il cibo, prima che si riposasse, faceva porre l'horologio, et lo miraua spesso, per vedere se era andato giù, perche fra tanto le monache, che s'accorgeuano, che'l tempo era breue di poterla seco hauere, le faceuano corona intorno al letto ragionandole, & essa pur haurebbe voluto starsene solita cō Dio. Tuttauia non mancava di far loro ragionamenti di fuoco santo, inanimandole al perfetto amore diuino con loro grandissimo gusto, & consolatione. Et se si le faceuano molte raccomandationi di persone afflitte, tutte caritativamente acc-*

cessaua:

cessaua: & vedeuasi, che nell'istesso tempo presentaua al Signore que' bisogni. Et tall' hora haurebbe mandato a dire qualche cosa à simili persone di conforto. L'istesso facena, quando le era mandato qualche cibo da alcuna persona spirituale per quella sua graue infirmità, come si è detto di sopra, leuaua gl'occhi al cielo, dicendo: Signore, fa santa la sale. Rendilene tu. Te la raccomando. E questo replicaua più volte.

Essendo un giorno venuta meno, che non parlaua, & pareua, che non hauesse sentimento, fù presto chiamato il Confessore, qual essendo venuto con l'oleo santo, trouolla, ch'era tornata in se, & le disse: Non habbate affanno ò Madre mia. Et ella, Io non hò affanno niente. Se'l Signor vuol così, & io l'istesso voglio. Et ringratiò il desso Padre, che fosse andato, & si pigliò pensiero, che forse ancora egli non hauesse mangiato, di se stessa nulla pensando. Et perche si era comunicata la mattina, ma non hauea potuto riconciliarsi, con tal occasione si volse confessare.

Hora crescendole tuttauia più il dolore, & il male, disse il medico alle monache, che più poco seco l'haurebbono hauuta, per ilche esse, che teneramente l'amauano, come da lei erano amate, del suo acerbo dolore con abundantissime lacrime dauano segno. Et dicendole alcuna di loro: O Madre ci volete così lasciare, & a voi non ne fa mal niente? Essa mirandole fissa con gl'occhi asciuti, stando con mente costante, con voce nulla rispose, ma si può ben credere, che raccomandandole a Dio con lo spirito, dicesse le parole del santo Confessore Martino: Signore, se a loro son necessaria, non ricuso la fatica. E' vero, ch'ella ardentissimamente bramaua girsene a vedere, & godere la tanto desiata faccia del suo amato sposo, come in più di cento luoghi ella scrisue, come iui:

Per dari un sguardo Amor darei la vita.

Lasciami un poco veder tuo diuo cuore.

K

La-

*Lasciami veder il mio già ucciso, hor glorioso Amore.
Veggio il nulla, & ogni bene veder non posso.*

Della Perpe
cap. 41. in fi.
To. 2.

Questa è pur una controuersia troppo grande, volere, & non potere. Come vi gionga, me ne pagherò. Et la cagione di sì focosa brama ella adduce, quando dice: Il cuor ferito dal diuin Verbo, conuertendosi in fuoco, non può ritener in se costante ardore, ma bisogna, che erutti di fuori gli ardenti desiderij, & le unisue aspirationi, che hà di vedere l'aspetto del suo unico Amato. Ma benchè tanto ardente fosse il suo desiderio di veder Dio, come scriuendo era sforzata più volte a significare: tuttauia se era di ciò ricercata, ella con una certa humile maniera diceua: Io desidero, & voglio quello, che Dio vuole. Tanta era in tutte le cose la sua resignatione in Dio, che altro non bramaua al fine, se non l'adempimento del santo beneplacito diuino, & la pura gloria, & honore della Maestà sua. Onde etiamdio in tutte le sue opere, che per seruitio del Signore facea, non attendeua, nè si proponeua per suo scopo, come fa l'amor mercenario, il merito, & la mercede, la beatitudine, & la felicità propria; ma seruiua a Dio con purissimo amore, & rettissima intentione, come in più luoghi di questi suoi scritti chiaramente dimostra: ma sopra tutti nella lettera, che sopra allegammo della sua propria vita. Iui potrà vedere il bramoso spirito della vera perfectione il modo, & la maniera, con quale si hà da seruire il nostro unico, & sommo Bene Iddio, cioè senza mira di premio, ò di castigo. Non dico già, che aspirare non dobbiamo di continuo, quanto è possibile, alla beatitudine, che pur di sopra dicemmo, che tal desiderio in Donna Battista era ardentissimo, mercè all'infocato amore, che la spingeu a ciò; ma la beatitudine creata, in quanto ridondaua in suo proprio utile, & contento, non era l'ultimo fine delle sue azioni, ma sì bene la gloria del Signore, & l'adimpimento del suo santo volere.

Nè

Nè voglio restare di dire a questo proposito, quello, che spesso raccontava alle sue figlie, che più giovane ella hauea inteso da un valente, & dosto Predicatore del suo ordine, da lei sopra ciò interrogato: cioè, che può stare, che tale, & tanto sia il desiderio d'un'anima inferuorata di veder Dio, che perseverando sin' al fine in questo, potrebbe salir al Cielo senza purgatorio. Anzi per non hauer tal amoroso desiderio, & fiduciale, ma un certo timore procedente dalla troppa consideratione de' proprj difetti, & imperfezioni, affermano alcuni Dottori Contemplatiui, a' quali sottoscrive il dosto, & diuoto Abate Blosio, che alcuni anderanno al Purgatorio, che potrebbero andar di lungo in Cielo, se haueffero quell'infocato desiderio. Il qual detto è assai conforme a quello, ch' insegna il Cancelliero Parigino nel suo trattato delle Indulgenze, & il Padre Don Pietro da Lucca Canonico Regolare, sopr' allegato nell' ultimo capitolo delle sue Regole auree della vita spirituale. Et etiandio a quello, ch' insegna l' istessa Donna Battista in più luoghi, come di soprapur dicemmo; che i peccati più si cancellano per via d'amore, che di timore, non pur quanto alla colpa, ma etiandio quanto alla pena. Et però ella di continuo si esercitava in queste amorose aspirazioni, e dicea: O il mio Amore, vbi es? vbi es? Quando veniam, & apparebo ante faciem tuam? Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus. Veni, veni domine, & noli tardare. Et dicendo souente. Osculetur me *Oculos* Cant. 1.
oris sui: parlando dolcissimamente al suo solito di que' basci diuini, una sua diletta in Christo figlia le disse: Ne darete voi vnoper me al Signore? prontamente, & allegramente disse, sì. Et quella Monaca: V'isò dire Madre, che ce ne date de' basci molto bene. Et essa: se li domanda da noi, che son co'l farisco si lamenta con dire: *Oculum mihi non dedi.* Luc. 7.

Matt. 23.

Apoc. 7.

Phil. 3.

ditti. Et così spesso parlando di Dio, & dell'amore, ch'egli ci porta, dicea: Che vi pare di questo nostro Padre? Che mostra hauer di noi tanta gelosia, che non vuole, che chiamiamo altro Padre, che lui sopra la terra? Nolite vocare vobis patrem super terram. Se ne stà la sù con i suoi figliuolini, & deducit eos ad vitæ fontes aquarum. Et mentre le circostanti parlauano del suo male, ò di darle da mangiare, ò farle qualche altro seruiggio, com' occorre, ella uscìua fuori di quel proposito, & parlaua allegriissimamente del suo diletto, con qualche amorosa esclamazione; & le monache tra di loro diceano, ecco doue è sempre. Ma spessissime fiatae ridiceua quelle parole di san Paolo, tanto a lei famigliari anco ne' suoi scritti: Conuersatio nostra in cœlis est. Et tall' hora haurebbe solo incominciato: Conuersatio, e poi diceua alla Conuersa, che la seruina, come si dice Suor Brigida? & quella, che da lei hauea imparato, finiuua con gran gusto d'essa Madre.

Come nel fine di sua vita riceuè vna gratia dal Signore, che molto tempo auanti le hauea promesso, & del suo transito. Cap. XXIII.



I v' giorni auanti, che morisse, vna monacha molto sua intima, & diletta figlia le disse; O Madre sapete, che mi hauete promesso di dirmi quella gratia, che sperate, il Signore vi debbia fare, vi prego a dirmene qualche cosa. La Madre pensando, che altra, che quella non fosse presente, le disse, come per gratia del Signore era cominciata, ma che non le pareua, che fosse ancora a quel segno così. Ma quattro notti auanti la morte, veggliandola la medesima, le disse, che quella gratia era adimpliua, & andaua benissimo, & che le haurebbe ben poi detto.

detto. Et il giorno seguente le soggiunse : Ringraziate il Signore per me, che hora io son tutta occupata nella gloria, nella diuinità, & infinità del Signore, in quelli osculi diuini, abbeuerata a quella fonte. Et replicando quella monaca; Io credo, che si gusti talhora il Paradiso in terra: la Madre, che s'accorse, che iui erano dell'altre monache, nõ rispose altro, se non che con vna certa sua sodisfazione, che si vedeua, che dentro haueua, daua segno di confermarlo. Et hauendola sopra di tal gratia anco la Madre Priora pregatala, che le dicesse, se l'hauua hauuta, disse, che per esser obedientia, le lo diceua, & confermollole. Questa gratia già fin nell'anno 1553. & di sua età cinquantesimo sesto, ch'era l'anno trigesimo quarto auanti la sua morte, promessse il Signore, com'ella stessa appunto manifesta ne' Colloquij, & Cantici delle Gratie diuine, che dietro seguiranno.

Hora vedendola ridotta a questo sermine la sodetta Madre Priora, raccomandò molto il monasterio alle sue orationi, & ella in vece di risposta sorridendo cordialmente, l'interrogò quella, perche così ridesse: Io rido, disse, perche mi veggo ormai giunta a casa mia. Così il giorno dell'Ascensione, prese per Viatico il Santissimo Sacramento verso il mezo giorno, stando senza tossire, & sputare sin' al Vespro, benchè fosse solita patire molto la tosse all'altre hore, & pregando instantemente, che la lasciassero sola, si leuò sù più che puote sospesa, & con le mani giunte, & occhi fissi se ne stette il resto di quel giorno con la faccia accesa, come un Serafino. Nè fu possibile da quell'hora in poi, dopò, dico, riceuuto il Santissimo Sacramento, farle inghiottire più cibo di terra, sostentandola sin' al Sabato sera, che morì, come si dirà, solo il celeste cibo. Et pregò il Medico assai, che le volesse far gratia di non trauagliarla più di cibo, poiche si vedeua, che non potea più riceuerlo.

Così

Così la notte seguente si mostrò tutta languire d'amore divino, con dire parole infiammatissime, fra quali con grande ardore, & sentimento diceua: Amavit eum Dominus, & ornauit eum, stolam gloriæ induit eum, & ad portas paradisi coronauit eum.

Il Venerdì sera le diedero l'oglio Santo, quale riceuè con gran diuotione, rispondendo a tutte quelle interrogazioni, & proteste, che in simile tempo si fanno, & chiese perdono più volte alle monache delle sue imperfezioni, & difetti, & della poca a loro data edificatione. Et essortolle molto con sante parole all'osservanza della regola, Constituzioni, & ordini loro, massime del santo silenzio, & ritrattamento, replicandolo più volte con gran caldezza. Nè si scordò in tal tempo di dire quelle ardentissime parole, che più volte hauea & detto, & scritto, come già dicèmo di sopra: Se ben Dio mi volesse dar l'inferno, io voglio a tutti i modi sempre seruirlo. O amor spoprietato, molto felice è ben chi ti possede. Mirando poi due, che in particolare molto tempo caritatiuamente l'hauuano seruita, & cordialmente amata, disse loro abbracciandole: Vos estis, quæ mecum permansistis in tentationibus meis. Et dicendole quelle; O Madre, e come ci lasciate così orfane? sempre ricorreremo da voi; essa alzando la mano ad alto: Andate pur, disse, a Dio, & io ancora v'aiuterò, & pregarò per voi. Tentarono poi il Sabbatho mattina di cibarla con non sò che, ma non potendo per modo alcuno inghiottire cosa veruna, hebbeu a restar suffocata, restandò come in transito con gli occhi chiusi, senza che potesse dir nulla. Et venendo subito il Confessore, le diede la raccomandatione dell'anima, che pareua, che allhora a fatto se n'andasse: ma mentre si dicono le letanie, ecco che si le veggono mouere le labra, & d'indi a poco rispondere Amen sempre:

Sopra c. 11.
Vedi la lettera da lei scritta, che poco dietro segue.

mostrando tuttavia molta giocondità, come che ogn'hor più s'auvicinava alla desolata patria. Et al Padre Confessore con grande istanza disse al meglio, che potè, che di lei si ricordasse nel santo sacrificio dell'altare. Et mostrò una intensa brama di riceuere di nuouo il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, ma non la potè compiacere, perche vedevano, che non potèa inghiottire pur vn poco d'acqua. Tutto il giorno poi non cessò di predicare, benchè ormai più poco s'intendesse. Et portandole appresso il suo Crocifisso, come lo vide, fece vna festa singolare, basciando quelle piaghe ad vna ad vna affettuosissimamente, con grande allegrezza mirandole. Indi perseverando in suo buono sentimento quasi sin' all'ultimo respiro, & salutando caramente tutte le monache, che presenti vi si trouarono, & si raccomandauano alle sue orationi, pose fine al suo fauellare con quelle parole: Exiui à patre, & veni in mundum, iterum relinquo mundum, & vado ad Patrem. Et così ad vna hora di notte il Sabato sera, ch'era fra l'ottaua dell'Ascensione alli noue giorni di Maggio nell'anno del Signore mille cinquecento ottanta sette, quella benedetta anima sciolta dal corpo, senz'alcun segno di spamento, se n'andò, come credere potiamo, à goder quell'infinito Bene, che amato tanto in questa vita haueua, & bramato. Era di età, come già si disse, d'anni nouanta compiti; settantasette de' quali n'era stata nel monasterio, & vintiquattro d'essi in diuersi officij.

Ioan. 16.

Subito quelle monache andarono à basciarle i piedi, quali erano più d'ogn'alabaſtro bianchi. Et aprendo vn cassettino, che secreto tenea, vi trouarono dentro alcuni versi, che già scrisse à elle gratie da Dio a lei fatte, che mai prima non haueua voluto ad alcuna di loro scoprire: & mescolarono con i pianti dolorosi per la perdita di lei.

le

le dolci lagrime di consolatione, per tanti fauori, che scor-geano a lei fatti dalla larga mano del Signore. Et restarono tutte con tanto conforto, & speranza della gloria di quell'anima felice, che alcune monache, benchè di natura molto timide, e paurose, diceano, che sarebbono state con essa sole: nè fù chi di lei hauesse spauento, come per gli altri morti suole auuenire. Et pareua un' Angela, che in quella Bara dormisse, hauendo molli le mani, & pieghevoli (che di sua natura hauea molto delicate) come se fosse stata viua. Così fù fatto l'officio funerale con gran sentimento di diuotione delle monache, à quali pareua, che quei versetti fussero à punto à lei appropriati: & si ricordauano spetialmente di quei, ch'ella soleua hauer in vita tanto suoi famigliari.

Stette dal Sabbatho sera sin' al Venerdì sera sopra terra, concorrendo molte persone à vederla per diuotione, à quali era bisogno compiacere per la molta istanza, di farle toccare le loro corone, & di più chiedeano d'hauer qualche cosa del suo. Così dalle mani delle suore fù posta in una cassa fattale à posta, con quelle cure, & diligenza, come se fosse stata viua: & in un luogo cauato poco discosto di doue si sogliono mettere l'altre, separatamente fù collocato quel venerando corpo; one starà sin tanto, che insieme con l'anima sia richiamato dall'ultima tromba per andar a godere con quella eterna gloria, con cui tanto fedelmente in questa presente vita seruì al Signore. Indi à noue mesi hebbi gratia io, che scrivo (poiche in vita non era stato degno di vederla) che mi fosse mostrata dalle monache, quali la contrestauano con ogni sicurtà, & eraui presente la maggior parte del Collegio; che gloria ne sia sempre al summo Fattore del tutto.

D'al-

D'alcune cose seguite doppo la morte sua .

Cap. XXIII.



ESSENDO adunque passata di questa vita presente detta Madre, & douendosi lauar secondo il solito il suo corpo venerabile, v'ene in pensiero ad una Monaca di quelle, che aiutauano à lauarla, ch'essendoui tante persone, che ricercauano di haure delle sue vesti per diuotione, essa non haurebbe potuto haerne. Unde perciò alla fine si risolse di pigliarsi vn poco delli suoi capelli; & così fece, tenendoli alquanto tempo. Ora trouandosi vna sera sola nella sua camera (qualgia era stata di detta R. M. Donna Battista) & pensando pur di lei, se ricordo delli detti capelli, quali tenena per diuotione, & quasi come reliquia: così fù assalita dalla sentatione, & andana per vn pezzo riuolgendo nel suo pensiero, & discorrendo, se la Madre fosse santa, ò nò, & dicea fra se; tu tieni quei capelli della M. D. Battista credendo, che sia santa, e che douesse far miracoli, & cose simili. Concludeua al fine la povera sentata, che non credeua, che fosse santa, & pensò di nò serbare più gli capelli detti. Si risolse in fine d'andarsene a letto, & essendo al solito dalla sagrestana la notte dimandata al Matutino, non leuò; ma nel fur del giorno s'addormentò di nuouo, & così dormendo d'vn leggiro sonno, le parue di trouarsi in vno giardino pieno di verdura, come di prima uera, con vn Cielo molto risplendente, & come quando il sole spunta fuori i suoi raggi. In questo giardino veda molte monache, come vn Conuento, vestite del suo stesso Habito Canonico, che pareano tutte Angeli, essendo vestite d'habito tanto candido, & con sì lieta faccia. Et vedendo quella suora tanta festa, che faceuano quelle monache, parcaua a lei, che

L s'ac-

s'accostasse a quelle, per vedere da che cosa procedeva tanta loro allegrezza. Et così auicinata si vide in mezzo d'esse la Madre Donna Battista, accommodata come in un Cataletto, & quelle così liete le stauano d'intorno, & le parlauano festeggiando; & l'istessa Madre Battista staua con faccia ridente, & molto allegra. Stupita perciò quella monacha, disse: e come la Madre Donna Battista, ch'è già morta, hora è viva, & così allegra parla, e ride? Et una di quelle monache le rispose. Non è morta la Madre Donna Battista, ne morrà mai. Et quella Suora disse; Adunque questo è sonno? quella medesima rispose; questo non è sonno, anzi è verità. Et tutte guardauano tal monaca in faccia. Et in un subito la vide leuare in modo di processione da quelle monache, ch'andauano a due, a due, & la Madre Donna Battista auanti. Et hauendo alcune d'esse gli scritti in mano, cominciarono a cantare ad alta voce: BATTISTA SANTA IN CIELO È BEATA. Et quella monaca pose mente, se conosceua alcuna di loro, & ne conobbe solo due. Et così svegliata a quelli canti, subito si leuò di letto, perche di già era giorno, con certa allegrezza interna; essendole poi sempre restate le suddette parole impresse nella mente sin' al dì d'hoggi, dalla cui bocca hò tutto questo inteso.

Nè molto dissimili da queste furono quell'altre, che nel medesimo tempo una notte destandosi un buon Padre dell'istesso ordine, sentì di lei dirsi in mente all'improuiso, quali & a lui pur in cuore restarono poi sempre scolpite. Et furono queste: INTROIUIT IN SANCTA SANCTORVM ET SVSCEPIT OSCVLVM PACIS AB VNCTO DOMINI. Et perche nella vocatione di tal Padre hebbe parte anco la Madre Donna Battista, di cui hora si descrive la vita, non sarà fuori di proposito, far sapere, chi, & quale gli fosse a maggior honore di N. S. & edificazione del prossimo;

poter.

potendolo far hora tanto più sicuramente, quanto che la morte di lui poco fa seguita, ha comprobato la sua laudeuole vita. Questo adunque fu il P. D. Pierfrancesco Palairelli, qual essendo nato d'antica, & nobile casa nella Città di Piacenza, fu parimente Dottore di legge di molta integrità, & sufficientia; come non pur l'istessa Piacenza, ma qualche altra Città ancora, in cui essercitò con molta giustizia il suo officio, ne può far testimonianza. Hebbe per moglie una giouane di Casa illustre, & delle prime famiglie della sua propria patria, con cui visse dodeci anni in somma pace, & vicendeuole amore: & hebbene figliuoli, quali però di tenera età se n'andarono a goder il Cielo. Et crescendo in ambidue loro ogni dì più le sanse virtù con la pietà, si per la frequenza de' Santissimi Sacramenti, come anco per le buone opere di carità, che faceuano, & egli in particolare, poichè era Auvocato delli poveri, di vedoue, pupilli, & incarcerati, & di simili persone destitute, a quali ancora con le proprie facultà porgeua aita; s'accendevano via più al desiderio di maggior perfezione: aggiogendouisi di più le sanse parole, & buone esortationi del Reuer. P. Don Gasparo Scotto, già più volte nomato in questa Visa, di cui erano parenti, & figliuoli spirituali. Onde perciò desiderando essi di separarsi l'uno dall'altro, & ritirarsi à qualche maniera di vita più lontana dal viuere commune, volsero prima far proua di loro medesimi, con viuere continente-mente alquanti anni in sãta castità. Hor mentre essi stãno così ambigui, & sospesi, qual Stato habbiano à eleggere, per poter più liberamente seruir al Signore, il P. Don Gasparo detto ando a Genova più per miracolo, ch' altrimenti, come poco appresso si dirà, per visitar la M. Donna Battista, qual mai sin à quell' hora di faccia non hauea conosciuta; & con lei conferendo trà l'altre cose questo negotio, doppo la mol-

sa oratione sopra di ciò fatta da ambidue al Signore, di commune parere conciuso, che l'uno, & l'altro di essi consorts si douesse consecrare a Dio nella religione sotto la Regola, & Habito Canonico del gran Padre Santo Agostino; cioè, il marito in Piacenza, oue per stanza dimoraua il P. D. Gasparo sudeto, & la moglie in quell'istesso Monasterio delle Grazie di Genova, in cui era la Madre Donna Battista. Il che da essi inteso fu accettato da loro con pronta volontà, & humile obedientia, come vocatione singolare di Dio nostro Signore. Nè è da tacere l'honorato, & Evangelico test. monio dell'istesso P. Don Gasparo, che scrivendo alla M. Battista d'esso Dottore mentre accompagnaua la moglie a Genova: *Ioan. 4.* Ecce, disse egli, verè Israelità, in quo dolus non est. Et ben si vide in quell'istesso atto, pouche alla semplice commissione del detto Padre, se ne andò con la consorte a Genova, prima, che sapesse, ch'ella fosse stata accettata in Capitolo dalle Monache. Et essendo gli detto da una certa persona, che haueua fatto imprudentemente, esponendosi al pericolo di pigliarsi in faccia qualche affronto, se per caso la sua donna non fosse stata accettata capitolarmente, rispose, che hauea fatto l'obedientia del suo Padre, che teneua il luogo di Dio, & che quando sua Maestà si fosse compiacciuta di ciò permettere, egli era pronto a tornarsene con la moglie a casa senz'alcuna perturbatione d'animo. Ma tale, è tanta obedientia, & rassegnatione non meritaua d'esser confusa; perciò essendo stata la zion me accettata dalle monache vnanimi consenso, egli lasciatala in compagnia, & governo della Madre Donna Battista, tornossene a Piacenza a pigliar l'habito religioso prima di lei, così parendo bene a superiori. Et nel giorno di tutti i santi lo prese per mano d'un suo n'pote, ch'era, come pur è hora, Abbate di quella celebre Canonica

ea di san' Agostino in Piacenza, essendo egli d'anni più di quarantadua, alla presenza di numeroso popolo, ch'era concorso a vedere tale spettacolo, & alla novità d'un fatto simile, che di rado occorre. Onde stupivano tutti in veder un'huomo nobile, di età, libero, ammogliato, Dottore. & non senza facoltà, lasciar liberamente ogni cosa, co'l soggiogarsi per sempre all' altrui volere, privando se stesso spontaneamente di libertà: Et in un solo colpo riportare gloriosa vittoria del mondo, della carne, del demonio, & ch'è più, di se medesimo, lietamente rinonciando alla robba, a peccati, & diletti sensuali, alle dignità, & honori mondani. & in somma alla propria libertà; cose, cias. una di loro tanto comunemente da mortali ambita, & con sommo studio, fatiche, & travagli procacciata. Il che egli fece con tanta fortezza, & costanza di mente, che nell'atto d'esser gli levata la Toza, & postogli il nuovo Habito (come fu osservato da persone prudenti) non si cangiò pur un tantillo in faccia. Così hauendo fatto il suo Nunciato con molta humiltà, & obedientia al pari d'ogn' altro sotto un Maestro, di cui poteua essere per l'età Padre, è vissuto poi parimente tutto il resto del tempo con molta innocenza, & essin pluralità: come lo sa non pur Piacenza sua patria, ma Napoli, e Fiorenza, & Roma ancora; alla qual Città questo anno santo passato fu dall' obedientia de' maggiori destinato, come persona di gran bontà, esempio, & dottrina, benchè certo fuori d'ogni suo pensiero, & aspettazione. Così hauendo hauuto all'improvviso tal novella, disse un giorno con lieta faccia (come si presago fesse stato del futuro) In Ciuitate sancta requieui. Et così a punto auenne, che hauendo di se dato in tale Città santa, saggio di vita molto esemplare, & religiosa, & hauendo pigliato le Indulgenzie dell' anno santo, vissiando molto religiosamente più volte

le

Febr. 4.

le sacre Chiese, con spesso replicare quelle parole dell' Apost. Festinemus ingredi in illam requiem. Et di più hauendo vista la Canonizatione del beato Raimondo: s'accese, credo, di gran desiderio d'andar a godere la celeste patria; alla quale più volse con lagrime hauena sospirato: cantando alcuno de' soliloquij, ò delle meditationi del P. Sant' Agostino, che furono a lui molto famigliari. Et così affalito da una lenta febre, ch' in breue si mutò in acuta, & maligna con un grauissimo casarro, alli 12. di Maggio di questo presente anno 1601. placidamente, & santissimamente si riposò nel Signore in giorno di Sabato la mattina, quando si saluta la Vergine gloriosa nell' Aurora: essendo stato costantissimo, & sensibus integris hauendo parlato quasi fin' all' ultimo sospiro. Era di età di sessanta due anni in circa, diciotto e mezzo de' quali con suo molto contento spirituale era vissuto nella religione. Fù detto, che mentre era in Chiesa nella Bara, pareua un' Angelo, & che rendeuà buon' odore. Buon' odore per certo hà lasciato della sua vita molto religiosa, come ben scrisse un degno Padre; & testimonio n' erano le molte lagrime, che gittauano i suoi figliuoli, & figlie spirituali, di lui baciando diuotamente le mani, come che fosse un Sacerdote di gran bontà, & vera santità. Felice egli, a cui con raro fauore, & gratia particolare fù concesso per Dio disgiungerse dall' amata moglie, da parenti, & per dir così, da se stesso, per vnirsi maggiormente all' istesso Dio; & morir al fine subito dopò l' anno Santo nella santa Città, & incenerendosi mescolarsi con quella santa poluere Romana, sacrata, & impastata di sangue di tanti Martiri. Et com' esser potrà, che dopò si fatta vita inuolto in quella, non risusciti in gloria? Tu dunque anima felice, quando sarai giunta al cospetto del tuo, e mio Signore (se già non è, com' io desidero, e spero) ricordati ài me misero, che

che già ti fui in Christo Padre indegno, & fratello; & per diuin fauore hò goduto la tua gratisima, & santa conuersatione per quindeci anni continui con molta pace, & mutua concordia, e beneuolenza. Et hora per gratitudine alla tua ardente carità, riccui questo poco, che si rozzamente di te hò detto, di quel molto che dir potea: & impetrami dal Signore, che seguendo le vestigie tue, & de' nostri comuni Padre, & Madre di spirito, Gasparo, & Battista, possa anchor io al fine, venir a lodar il sommo Bene nostro Iddio glorioso, che viue in tutti i secoli, Amen.

Darai venia lector pio, se hò fatto questa digressioncella nel raccontare le parole, che furono dette della Madre Donna Battista in mente a questo buon seruo di Dio, che oltre, che l'amore, che in Dio porto alla sua degna, e cara memoria, m'ha spinto a farlo, hò voluto parimente mostrare, che non immeritamente sù a lui fra gli altri fatto questo annuncio di detta Madre; sì per la buona, & innocente vita sua, sì anco per l'unione spirituale, che in vita ebbero insieme; poiché & la sua compagna (che così poi doppo l'ingresso della religione solea chiamare la sua già conforte, qual pur ancora viue) familiarmente conuersò più di quattro anni con la detta Madre; & alla sua morte raccomandolla con grande affetto, & carità alle sue Monache, come forastiera in quel luogo. Non poco adunque si deuono stimare le sopraferitte parole: Introiuit in Sancta Sanctorum, & suscepit osculum pacis ab vncto domini. Et tanto più che vengono confirmate da gli altri particolari, che dietro seguitano.

Essendo passata di questa vita presente la M. D. Battista, come si è detto di sopra, il Sabato sera fra l'ottaua della gloriosa Ascensione del Signore, & il Venerdì seguente sepolta, occorse, che d'indi a tre giorni, ch'era la seconda festa della

della Penthecoste, una persona, qual in spiritus fu già congiun-
tissima a detta Madre, mentre vivea se ben di presenza non
l'hauea giamai veduta, la mattina nel far dell'Aurora si
fognò (com'ella dice) che andando verso casa sua, dall'al-
tra parte della contrata vedea i Canonici Regolari con le
torcie accese in mano, che andauano a sepolire un morto, che
era posto in una Bara ornata di candidissimi drappi con ar-
gento, & per dentro del colore incarnatino. Et dimandan-
do tal persona, che cosa era quella, perche passarono a punto
alla sfuggita, le fu riposto da viandanti: è un morto all'im-
prouiso, & sono i Canonici Regolari, che lo portano cantando
a sepolire. Rispose quella: forza è, che questo sia un gran
personaggio, per che non usano i Canonici il sepolire morti.
Et il giorno seguente ella poi intese per lettere la morte felice
della Madre.

D'indi a pochi giorni hauendo l'istessa persona fatto dire
per l'anima di detta Madre una messa delle vergini, nel
qual tempo ella medesima gustò altissime contemplationi del
la felicità, & gloria, che godea quella santa anima, cose tutte
tanto sottili, & alte, che non si possono, dice ella, esprimere, vi-
de nell'istesso modo del far l'Aurora con chiarezza intelles-
tuale (per usar in tutta questa narratiua le sue parole for-
mali) rappresentarsi a se la Madre in quella guisa, che quì die-
tro si descriuera, con un Mantello negro, come portano i Ca-
nonici; & aprendo le braccia in segno di festa, vide i suoi so-
pramodo candidissimi habiti. Et mirandola sorridendo di
gaudio senza sapere, ch'ella si fosse, disse la Beata Madre con
bocca di ridere, e con occhi, che pareano due stelle, con aria
tutta serena: Io son la Madre Battista. Et detto questo, di-
ce tal persona, che si suezziò, e tanto le restò scolpita nella
mente l'immagine della Madre, che haurebbe voluto saper
pingere, per dar in luce quello, ch'ella vide in tal sogno.

Et

Et perche, come di sopra si disse, questa creatura non haueua mai veduto in carne la Madre, per lettere ricercò vn Padre suo spirituale con queste parole. Se non fosse arroganza, e troppa profonzione la mia, desidererei di sapere, se la Madre Donna Battista era di grandezza mediocre, honestamente formata, più tosto pienotta, che sottile; di faccia piena, quadrotta: d'aspetto gioioso, & sereno: di carne oliuastra di quella chiara, che se non è in tutto bianca bianca, nè tocca del bruno. se portano giusto l'habito, come voi altri Padri: & se si mettono il Mantello nero, come fate voi altri; & se portano doi Veli, vn bianco, & vn nero. Mi sarà caro saper il tutto: se però vostra Rcu. non penetrasse in questa domanda qualche mia sottile superbia, che mi rassegnò.

Da questa dimanda prese occasione quel Padre di saper da lei il tutto. Et quella per sola obedientia gli scrisse quanto di sopra ad verbum si è riferito, battendo il tutto per sogno. Di questa persona, che fin da pueritia fin' hora per molti anni è stata singolarissimamente dal Signore favorita, perche ancora viue, non si può per adesso altro dire, per non trasgredire il precesso del sauso, con qual insegna, non douersi laudare huomo, che viua: Ante mortem ne laudes hominem quenquam: quasi dicat: Lau-da post vitam, magnifica post consumationem: com'espone Massimo santo.

Eccl. ii.

Non di minor consideratione degna, nè meno dimostratiua della gloria della Madre Battista, parmi quella Visione, che non dormendo, ma vegghiando habbe una persona, che in vita di lei haueua hauuto qualche familiarità seco, & portauale nel suo interiore non poca deuotione, & più volte si trouaua a ragionar con essa. Hora fra l'altre occorse una fiata, che sauellando la madre con questa per-

M

sona,

sona, com'era suo costume di fare con tutti quei, con quali trattava, l'essortava a vivere christianamente, & virtuosamente, secondo che comportava lo stato suo, & la sua vocatione, dolcemente riprendendola, che non era quella, ch'esser doueva, nè viveva conforme al suo debbo; & altre cose le diceva così in generale senza discendere al particolare. Et quella creatura confidandisi nella secretesza de' suoi falli, & errori, andauasi isusando, mostrando di non sapere in che peccasse. Per il che parue necessario alla Madre (che per h. me à uino sapeua il tutto) di venir all'individuo, con dirle precisamente qualche suo difetto non di poco rilievo. Et benchè quella per un poco andasse sergiuersando, & negando, al fine reclamando la conscientia, fu astretta a confessar il vero, & di più mostrar segni di displicenza, & contritione. Alhora la Madre benigna, & caritativa, cominciolla a confortare, & essortarla a una santa confidenza in Dio, vedendola piangere amaramente, & insieme ad esibirsene di pregarne caldamente il Signore; ma con questo passo, che le promettesse di guardarsene per l'auenire. Et così quella le promise molto volentieri, dandole la sua fede: & da lei partisse molto consolata. Questo occorse da due anni in circa auanti la morte dè detta Madre Donna Battista. Hor passata che fu la Madre à miglior vita, indi à pochi giorni quella istessa persona sodetta ricascò di nuouo (com'è humana debolezza, & commune fragilità) nell'istesso errore, & difetto: ma trouandose presto pentita, se n'andò à confessare, nè però in tutto quel giorno le venne in mente mai la Madre Donna Battista, alla quale hauea fatto la sodetta promessa. Onde la notte seguente trouandosi à letto sola a dormire in una Camera, si sentì chiamar due volte per nome, & destandosi à questa voce, rispose, chi mi chiama? & la Madre, son io, disse.

fe. Et conobbe la voce chiara d'essa Madre, se ben non sapea ella medesima sbigottita, ove si fosse. Et dissele, ò Madre sete qui? Et ella, sì, son qui. Et in quello la vide vestita del suo Habito di monaca, & le dicena, ò pouera voi, pouera voi; con una faccia molto alterata, ch'essa non ardiua di mirarla: ma stauasi con gran pena, & dolore, non souuenendole alihora alla memoria quel particolare; & le disse: che hò fatto io? & la Madre con faccia some sdegnata: Non vi ricordate di ciò, che mi haueste promesso? Et quella, Non madre. Et la madre; Non sapete, che hieri faceste il tale, e tal errore? narrandole per ordine quello, ch'era seguito. Sonarono allhora, che chiaramente sentì, le hore, ma non le annouerò, stando attenta al ragionamento della Madre. Quando la detta persona sentì dirsi tali cose, fu assalita da un sì intenso dolore, & terrore, che mai in uita sua ne hauea prouato un simile, benche n'hauesse passato di molto grandi, & graui. Ma questo spauenso non era per la Madre, ma per il suo fallo; & piangeua molto forse. Allhora la Madre le tornò à dire: io hò pregato tanto Nostro Signore, che hò ottenuto la gratia del perdono del passato, & hora pur sete tornata al medesimo. Hora non penso di farui altro; se volete gratia, e uenia, sudategli uoi. Et dicendo quella; è che debbo far io? rispose la Madre: Dite tre giorni gli sette salmi con le letanie. Et quella; Debbo io far altro? Piangi, piangi, disse, & habbi gran contritione: soggiogendo, del passato lasciatene la cura à me, ma di questo sudategli uoi. Et perseverando tal persona à piangere molto, la Madre con uoce più dolce dissele: Nostro Signore non vuole parole, vuol fatti; tirando in questo la uoce più in lungo. Et ciò detto, non accorgendosi quella della partinma della Madre, sornò in se, & trouosì inginocchiata sù'l

letto, piangendo dirottamente, & bagnata di lagrime fin'al petto, con le mani giunte molto strette insieme. Et stette un pezzo così senza muoversi, nè leuar le mani di come le teneua, ma quasi attonita nella consideratione di tal uista, & di quello, che sentito hauea. In quel mentre sonarono le hore, & le numerò, che erano sei, e pensò fra se, che quelle, che prima sentì, ma non annouerò, fessero cinque. Tutto il resto poi: alla notte fette così piangendo su'l letto senza più dormire. Hora tutto questo successo hauendo narrato quella per ordine ad un Padre spirituale molto intelligente, & dotto, giudicò egli, questa esser stata uera uisione, & non fantastica apparitione, nè diabolica illusione, massime essendo restata in quella persona una particolare contritione, & un sentimento singolare, & insolito. Dalla cui bocca poi anco fu il tutto raccontato ad una monaca del detto monasterio, & à me poi ancora, à gloria di Dio, & à manifestatione de' meriti di questa sua cara serua Donna Battista.

Ma non si contentò il celeste sposo dichiarar in queste guise solamente la gratia, & gloria, che doppo morte hauea con lui questa sua diletta sposa, che anco in cose di minor momento lo uolse manifestare, & fu in questo modo.

Le monache di Santa Caterina di Voghera (ch'è terra non molto distante da Tortona, nella cui diocesi si ritroua) hebbero già stretta amicitia spirituale con la Madre Battista, mentre uiuea, & le portauano grandissima diuotione, & affetto, come mostrano alcune lettere, che pur al presense si danno in luce. Grandemente adunque bramarono doppo la sua morte di hauer qualche cosa del suo per diuotione, & memoria di lei. Onde d'indi à noue mesi hauendo ottenuto un Roschetto, di cui la Madre si n'era seruata più volte, essendo stato tagliato alquanto d'alto per occasione

casine della ferita, che si fece in testa, quando cascò, come si disse di sopra (che per altro tengono tutti i Rochetti in commune) stettero in dubbio per un pezzo, se doueano dividerlo in minuti pezzi, perche ciascuna monaca ne potesse hauer un poco, ò pur se si douea lasciar intiero per maggior diuotione, & riuerenza. Et preualendo la pietà alla proprietà, si risolsero di conseruarlo intiero, & lo posero in una Cassettina, tenendolo, come una reliquia, in grande ueneratione. Hora d'indi à pochi giorni essendo uenuto un terribile temporale, con venti assai impetuosi, che non lasciavano cosa alcuna à luogo, le sodesse Monache ornando la detta cassetina, con foglie di rose, la fecero porre su la porta della Chiesa, nè mai il vento leuò pur una foglia d'indi, nè il uelo, con cui staua coperta, riceuè impeto alcuno. Inditio chiaro (come scrissero le dette suore) della bontà, & perfezione della sua cara Madre, per usar le loro proprie parole. Lode à Dio benedetto, che anco in cose minime sa honorar i suoi serui. *Nimis honorati sunt amici tui Deus.* Sop. c. 20.
25. 138.

Come non solo doppo morte, ma etiandio in vita, mostrò il Signore, quanto grata gli era questa sua serua. Cap. XXV.



NON tardò però il Signore sin doppo la morte della Madre Battista, à mostrare, quanto grata gli era stata la sua seruitù, ma etiandio in uita sua lo manifestò. Anzi fin da fanciullezza significollo con quella opera marauigliosa, che occorse di quel cocomero serbato per seme, che spiccato da lei dalla radice, ouer pedale, mirabilmente per uirtù diuina si ui rappiccò, in segno assai euidente della futura sua santità

sità. Il che perche da lei stessa nella già allegata lettera di sua vita, che qui presso seguirà, con certe altre grazie da Dio riceute, è più diffusamente raccontato, basta què bauerlo accennato.

Non fù manco senza marauiglia quello, che occorse alla più volte nominata Conuersa, che per vintitrè anni l'ha seruita, ch'ancor viue al presente. Quando ritrouandosi la madre Donna Battista già tanto accripita, che per se stessa non potea andare; & essendole stata procurata la quotidiana comunione, come si disse di sopra, era perciò di necessità, che fosse portata; Onde per essere cosa continua, auueniuua talhora, che le Conuerse per esser occupate nelli loro essercitij, non si trouauano così presto à tale officio di leuar la Madre. Onde la sodicita Conuersa per non far aspettare la messa, che si volea dire, & la Madre, che per rispetto del Sacerdote sentiuua qualche pena, aiutaua vn'altra Conuersa à portarla, essendoui una scala molto alta, & erta, per quale bisognaua scendere, & salire. Il che era di doglia non poca alla Madre Battista di natura benignissima, & compassioneuole, poiche quella suora hauea vn male grauissimo, & incurabile sul petto, che secondo i medici hauea molto del maligno, che le apporzaua gran pena, & già pensauano di adoprarrimedy, & mezi per oprire cotal piaga. Compatendole adunque la Madre aizaua spesso gli occhi al cielo, orando per essa con grande attentione. Or vn giorno le disse la Madre (che già alcune volte, sui doue era il male, le hauea fatto il segno della Croce) come stai Brigida? ella rispose, Madre, so sio meglio. Disse ella, lasciami vn poco vedere, & scoprendo il petto, non vi trouarono più male alcuno. Alhora la Madre, inginocchiata, disse, & ringratia Nostro Signor, & faccendosi aiutare, essa Madre fù s'inginocchiò,

ch'è. & ringraziorno ambedue il Signore, e poi dissele: Figlia ringratia sempre Nostro Signore, e donati intia a lui, & non esser ingrata; ma guarda non dir nulla. Et così la buona suora sinche sopravisse la Madre, che furono sei mesi, tenne secreto questo fatto, qual doppo la sua morte manifestò a più monache; che ne fanno testimonio di veduta, non essendote restato segno alcuno di male; & in oltre dall'istessa monaca curata è stato questo a me, non molso è, riconfermato, presenti altre monache. Questa medesima suor Brigida attesta, come essendo ella solita prima di patire ordinariamente dolore di capo, doppo che incominciò a servire a detta Madre, ne fù sempre libera. Così da lei propria hò io inteso; come l'hò anco parimente sentita a dire più sentenze della sacra scrittura latine, massime del sermone della Cena del Signore, & replicarle poi in volgare, ancorche ella sia persona idiota: ma le hauea così imparate dalla Madre, dalla quale sentisele più volte, se le faceva dichiarare.

Non fece mai Donna Battista professione di sapere, & predire cose secrete, & future per lume profetico. Onde quando l'andavano a risronare alcune persone secolari, desiderando ottenere qualche gratia dal Signore, favorite dalle sue orationi, le dicevano alcuna volta: Madre, che vi dice il cuore di tal cosa? Credete voi, che'l Signore ne debbia consolare? Ella sempre rispondeva loro. Io non so gli secreti di N. S. Io, tali quali sono le mie orationi, nè pregarò sua Bontà; la volontà sua due esser il vostro paradiso. Così hauea dato commissione a una sua più intima figlia in Christo: A chi ti dimanda di saper quello, che sarà, dilti, che Donna Battista non sà cosa alcuna, ne pregarà bene. Et non gli dar altra risposta. Il più che disse, sarebbe stato nel ritorno dall'audientia, con quella sua do-

domestica, che l'accompagnaua, haurebbe tal uolta detto: Io mi dò a credere, che haueranno quello, che desiderano. Es si può pensare, ch'ella n'hauesse qualche lume, & cognitione, essendo solito il Signore a riuelare ben spesso de' suoi secreti alli cari amici suoi: ma ella non uolea scoprire, nè dire chiaro, quanto per auuentura sapea, come humilissima, che era, & molto cauta, prudente, & riseruaa nel suo parlare, & trattare. Unie vediamo anco, che in molte lettere, che scrisse al Padre Don Gasparo già tante volte nomato, quali pur saranno in questo libro, gli accennò più volte l'andata sua a Genoua, quale humanamente parlando, pareo impossibile, poiche essendo il detto Padre quasi a fatto ridotto a una estrema debolezza, che a pena si potea reggere in piede la metà dell'anno, per le molte graui, & quasi continue infirmità per più di uenti anni, non pareo credibile ad alcuno, ne feco d'humano a lui stesso, ch'egli potesse star a cavallo, & manco passar l'Apennino per andar da Piacenza a Genoua. Et nondimeno perche la Madre, come si è detto, nelle lettere più uolte di questa agita gli hauea fatto cenno (rimettendosi però ella sempre al diuin volere) egli lo teneua per fermo: tanta fede hauea a quella buona serua di Dio, quale conosciua molto intimamente, senza che di presenza ancora l'hauesse veduta. Et così quando non pur gli Padri, ma gl'istessi medici pensauano, che come oppresso da un grauissimo catarro, & febre, douesse passar di questa uita, che pur l'haueano dato per ispedito, nell'istesso tempo ricercò licenza da superiori d' poter andar a Genoua con marauiglia dell'istessi, & dubbio, che per la grandezza del male egli non delirasse. Ma Dio, che come omnipotente può fare ciò che vuole, per mostrar quanto gradua gli sia la uiaa fede de' suoi cari amici, ben tosto lo fece leuar di letto. & gli diede tanto

vigore, & forza, che andò, & ritornò senz'alcuno no-
cumento: stupendo uno de' medici, che l'incontrò nell'in-
gresso di Genova, ove & egli era poco avanti per suoi af-
fari andato, facendosi il segno di croce, quasi non sa-
pendo se si sognava, ò se vedea il vero, poichè hanea
lasciato pochi giorni innanzi il desso Padre, come si è des-
to, per spedito à farlo. Et certo che'l medesimo Pa-
dre disse poi ad un'altra occasione, ch'essendo stato pro-
clamato da medici, & giudicato per morto, non si era-
no essi punto ingannati, humanamente parlando, ma
con questo stava, che'l Signore, come onnipotente, po-
tea sopra il corso, & potere di natura, sostentarlo più
longamente in vita (per qualche suo occulto giudicio)
come in fine si vide; mercè alla sua gran fede, & mol-
ta divozione, & anco per le ardentis, & continue ora-
zioni de' suoi cari figliuoli spirituali, à quali era di gran
doglia, il restar orfani d'un tale, & tanto Padre.

All'istesso modo si governava la Reverenda Madre Bas-
tista circa le visioni, che per conto di se stessa non ne
parlava mai. Anzi dicea: Io non vorrei mai veder co-
sa alcuna, perche se vedessi un'Angelo, io mi crederei,
che fosse un dimonio, tanto sono pericolose simili cose.
Quindi è, che se ben per alquanti anni il Signore le fe-
ce gratia di hauer seco quei suavissimi colloquij, che po-
co diesso seguiranno, tuttavia per il dubbio, ch'ella ha-
nea sopra tal materia, quasi non ne fece stima; se non
che doppo alquanto tempo ragionando in secreto di ciò
con un suo Padre spirituale huomo di molte lettere, &
di gran spirito, la confortò, & essortolla a tenerne con-
to per le ragioni, ch'ella adduce, quando racconta quel-
la gratiosa rivelazione, che hebbe nel giorno dell'Annun-
ciatione della gloriosa Vergine, nell'anno millecinquecento

cinquantatre, & di sua età cinquantasei, degna d'esser letta nella 29. Contemplatione della prima parte nel terzo Tomo: oue il prudente lettore offeruerà, che'l Signore pare, che l'accerti non pur della presente sua gratia, ma anco della finale perseveranza, con quelle notabiliparole: Et fetore di peccato non sarà in se: cioè peccato mortale. Et bene hauranno da notare le ragioni di quel gran Theologo, & i segni, che in se stessa sentiuua la Madre Battista, sì quelli, che in se medesimi prouano straordinarij interiori sentimenti, & lumi, come quelli anco, che di simili persone tengono cura, & pensiero, accioche nè l'uno, nè l'altro sia ingannato da quel astuto nimico, che come auisa l'Apostolo Santo, si sa trasfigurare in Angelo di luce. Et particolarmente le donne, & chi le gouerna, staranno sù l'auiso, per esser questo sesso più facile ad esser ingannato, come la quotidiana esperienza pur troppo chiaro lo dimostra. Et hoggidì massime conuien esser molto auuertito, trouandosi per Dio gratia non picciolo numero de' professori della uita interiore, se ben non tutti però l'intendono, come si dourebbe.

2. Cor. II.

Andaua dunque Donna Battista molto riservata, & cauta circa si fatte cose, che sono sopra il corso naturale. Onde anco veggiamo, che tante, e tante fiate ne' suoi scritti staua sospesa, se l'illuminatione, & istinto, che hauea di scriuere, era da Dio, ò no; & non mancava di sempre più humiliarsi, fare, & procurare da altri, continue calde orationi: ricercaua consiglio da persone erudite, & intelligenti; Et in summa procedeuà intorno a questo pericoloso negotio con molta cautela, come certo far si deue.

Disse già una volta in certa sua grauissima infirmità, che le venne con fibre tanto ardente, & maligna, che
le

Se andò poi via la pelle tutta delle mani , che non per-
 ciò sarebbe allhora morta , & piangendo amaramente le
 sue figlie , vedendola in sì evidente pericolo di uita , dis-
 sele una sua più confidente , che sola si trouaua conef-
 sa : O Madre , ditemi , vi prego , che ragione haueste
 in ciò , che dite , che hora non morirete? le rispose la
 Madre : Io hò hauuto così nella mente , che l'ingresso
 sarà humile , & che il successo sarà mirabile : & che
 santo sarò occupata nella Diuinità , che non potrà estrar-
 mene . Et perche a lei pareua , di non hauer sin' a quell' ho-
 ra ottenuto simile gratia , però disse , che non sarebbe
 morta in quel tempo . Et certo così fù , perche campò
 anco doppo questo da undeci anni in circa , nel fine de'
 quali , come di sopra si disse , ottenne tale gratia , &
 andossene allo sposo . Ecco come , se la Madre dice-
 ua qualche cosa straordinaria , si fondaua sopra uieue
 ragioni , & sode , & non sopra sogni , ò fantastiche vi-
 sioni . Et perciò benche il vedere , ò predire cose secre-
 te , l'hauere dell'altre riuelationi , il possedere molta in-
 telligenza de' sublimi effessi diuini , & altre cose simili ,
 sia dono di Dio particolare (quando che da sua diuina
 Maestà siano cose tali) tuttauia secondo la regola di San
 Paolo a Corinti , molto più bramar dobbiamo l'amore di-
 uino , & la carità con quelle virtù , che da lei deriuano ,
 & indiuiduamente l'accompagnano : com' esso stesso af-
 ferma : Charitas patiens eit , benigna eit : Et ciò ,
 che segue . Onde hauendo egli raziionato di simili doni
 gratis dati dello Spirito Santo , della carità poi sottogion-
 ge : Adhuc excellentiorem uiam uobis demonstro .
 Questa regola seguitando gli veri illuminati serui di Dio ,
 hanno sempre giudicato , la vera santità douersi più to-
 sto misurare per la carità verso Dio , & per la purità ,

1. Cor. 12.

Ibid. c. 13.

& innocenzia della vita, che per segni, & miracoli, ò
 pur visioni, & riuelationi. Et noi pur seguitando que-
 sta via regia, molto più ammiraremo, & lodaremo la
 diuina Bontà per te vere, & sode virtù di sopra descritte,
 donate a questa sua diuota serua Donna Battista,
 che desiderare, di lei sapere segni, miracoli, ò visioni.
 A me certo di tutti il minimo, per gran miracolo, &
 euidenti segni della perfezzione, & santità di questa mia
 dignissima, & dilettissima Madre basterà quella sua hu-
 milità profonda, & chiara cognitione del suo niente:
 l'ardentissima sua carità verso Dio, & il prossimo: quel
 dispreggio, & fastidio di tutte le cose mutabili: il pi-
 gli: & tutto il suo gusto, & contento in Dio unicamen-
 te: quella perfetta abnegatione, mortificatione, & ri-
 segnatione sua: quel acceso desiderio di abbassarsi sem-
 pre, di patire obbrobrij, & gustar le tribulationi: di
 sottoporsi etiandio (quando così piacesse al Signore)
 di sostenere le pene infernali per sua maggior gloria, &
 salute del prossimo: quel piangere così gli altrui peccati,
 come i proprij: quel bramar più le diuine grazie a gli al-
 tri, che a se, quando quelli siano più atti perciò a mag-
 giormente glorificar il Signore: quella sua grande beni-
 gnità, e insuetudine: quella moderatione dell'animo:
 quella perfetta (quanto in questa uita hauer si può)
 mortificatione delle passioni, & affetti humani, per qua-
 le la carne sua insieme col cuore essultaua in Dio uiuo,
 & ogni atto virtuoso operaua senza fatica, anzi con gu-
 sto, & diletto: quella intima, & saporosa cognitione,
 & scientia delle cose diuine, & della sacra scrittura:
 Quell'inflammatissimo desiderio di essere sciolta dal cor-
 poreo carcere, per esser con Christo, & vedere la tam-
 to bramata faccia del Padre. Tutte queste cose, con al-
 tre

tre simili , che assai meglio ella stessa in se dà a riconoscere in queste opere divine , & massime nella vita sua da lei descritta , che da me siano state delineate nella presente , più dovranno mouere il prudente lettore alla ferma opinione della vera santità , & soda perfezione di Donna Battista , che quanti miracoli hauesse potuto operare : massime se si ricorderà quello , che disse Nostro Signore in San Matteo al cap. 7. Multi dicent mihi in illa die , Domine Domine, nonne in nomine tuo prophetauimus , & in nomine tuo demonia eiecimus , & virtutes multas fecimus ? & tunc confitebor illis , quia nunquam noui vos. Discedite a me, &c. Et che alli settantadue discipoli , che tanto si rallegrauano , che gli demonij fossero a loro soggetti , disse : Nolite gaudere , quia spiritus vobis subijciuntur , gaudete autem, quòd nomina vestra scripta sunt in cælis .

Luc. 10.

Per chiaro segno poi della riceuuta beatitudine , & gloria in Cielo di questa benedetta anima , hò quel feruore , & santi desiderij , che più del solito subito dopo il suo transito felice chiaramente in tutte le monache di quel Venerando Collegio si scopersero ; peritche alquante d'esse fecero Confessioni generali , & tutte universalmente si accesero vie più al desiderio del perfetto amore di Dio , & dell'altre vere, & ben fondate virtù. Si che sembraua quel Monasterio un paradiso , come da vna di loro fu scritto con molto gusto spirituale. Onde poi di tempo in tempo si sono mossi certi diuoti spiriti ad entrar in quel sacro Collegio per far acquisto della perfezione , non mancando di pregare quella benedetta Madre , come certo possiamo credere , per quello tanto da lei amato luogo Santo : la quale prego anco io , che &

a me

103 VITA DI D. BATTISTA

a me suo indegno figlio (essendosi pur degnata , prima che morisse , per tale accettarmi) impetris dal Padre de' lumi facultà d'imitar quel tanto , che di lei , benche roz- zamente , hò scritto ; a gloria di colui , da cui discende , & deriva ogni dato ottimo , & ogni dono perfetto. Amen.

Finisce a lode della Santissima Trinità.

VITA

DEL PADRE, ET
MADRE DELLA R.
M. D. BATTISTA,

Lettera da lei scritta ad istanza del Reu.
P. D. Gasparo da Piacenza Canonico
Regolare Lateranense.



Molto R. P. in Christo offeruandis. S:



HA VENDO MI la R. V. imposto per vna
sua, ch'io le debba metter in scritto la vita
delli qd. Messer Padre, & Madre: impe-
roche le parole sue à me sono precetti, non
posso far di manco, ch'io non l'obedisca;
sperando massime, che in lei sia il spirito
del Signore, dal quale procedano i suoi

pensieri, parole, & operationi.

A D honore adunque di sua Maestà dirò alla R. V. quanto
hò visto per fin'all'età di tredici anni, ne' quali son stata in
casa di mio Padre, che compiuti essi tredici, mi son fatta reh-
giosa in questo benedetto Monasterio. Poi quell'opere di-
cò, che Dio s'è degnato fare per mezo di detto mio Padre.

*Donna Battista
sta di tredici
anni si fece
religiosa.*

*Genitori di
Donna Barti
sua, & loro vir-
tà.*

Il nome del quale si chiamaua Hettore Vernaccia, & il nome di mia Madre Bartholomea Riffa. Si voleuano gran bene, stauano in molta pace insieme, di modo che non mi ricordo mai hauer vduto vna parola frà di loro. Si confessauano ogni sabbato, & comunicauano ogni Dominica: dormiuano separati, l'vno in vna camera, l'altro in vn'altra. Non si pigliuano etiandio quelli solazzi leciti, che sogliono pigliar i giouani, come farebbe, andar à vegghiar la sera con parenti, & amici fin'all'hora di cena per recreatione lecita. Et benchè mia Madre fosse vna bella, & gratuota giouane, amata dalle persone buone, con tutto ciò se ne staua in casa sola con suoi figliuoli; così faceua mio Padre, saluo se bisognato fosse per qualche negotio: altrimenti non m'arricordo di hauer mai visto, che niuno di loro sia andato in vegghiera, come si suol far à Genoua. Mio Padre si mortificaua in tutto, come conoscerete nel processo del mio parlare. Circa la gola egli era tanto astinente, che etiandio il pane lo mangiua à misura. Della qual cosa auedendosi mia Madre, fece fare gli pani grossi molto: ma non le giouaua, che patiuua tanta fame, che secondo che egli mi hà riferito doppo che son quì (affirmandomi, che più importaua l'astinenza, che lo digiuno) il venerdì, che digiunaua, l'espertaua egli per recreatione. Et patiuua tanto, che desideraua satiarsi del pane della Mula. Questa cosa l'hò intesa dalla propria sua bocca, perchè io non mi auidi di ciò; conciosia che quando era con lui, era di poco pasto. Similmente mia Madre attendeua a mortificarsi; di che m'auidi in questo, che vedendo ella, che mi voleua far religiosa, patiuua assai, che mi douessi partir da lei. Et vn giorno (essendo io d'vndeci anni in circa) stando in casa mi vestei da monaca, ella vedendomi stete vn spacio, che non mi disse cosa alcuna, poi al fine non potendo più sopportare, con fastidio mi disse: credo, che tu stia vestita à tal modo per farmi dispiacere. Sicche m'auidi, che haueua sopportato quel spacio per mortificar se stessa. Così penso facesse nell'altre cose: Andò di continuo alle prediche, per fin che fu tanto debole, che non potea star in piedi: doppo si gittò a letto,

Nota.

letto, doue stette alquanti mesi, & non mi ricordo, che la sentissi mai lamentare. Morì poi il giorno seguente della Madonna d'Agosto, ma io nõ mi trouai alla sua morte presente, perche vietato mi fù.

Morta ch'ella fù, mio Padre pensaua di farsi Canonico Regolare, ma dimandando consiglio al Padre Don Ricardo da Lucca, che all'hora predicaua à Genoua con grandissimo seruire, sua Reuerentia non lo confortò in fare tal effetto, visto l'inclinatione, che hauea à far opere pie. Poi mio Padre abbandonò la propria casa, & andò a stare nell'accomodate stanze dell'Hospitale de gl'Incurabili, ch'egli era vno di quelli, che n'haueano cura, & fù vno delli primi edificatori. In questo dimorò sempre, quando staua à Genoua, in questo è morto, & l'hà lasciato herede. Viuendo lui accade, che esso Hospitale hauea bisogno, che'l santo Padre gli facesse gratia di certi priuilegi, & bisognò, ch'egli andasse a Roma; nella quale stando vide, che non essendo in essa Hospitale de gl'Incurabili, li pouerì infermi stauano nelle Chiese, parmi, le ben mi ricordo, nelle Corbe. Mossò da gran pietà, si diliberò di fermarsi in Roma, & procurare con orationi, & esteriori aiuti di far vn Hospitale d'Incurabili; & gli fù in fauore il Cardinale Sauli, quale gli diceua: sempre che non hauete danari, venite a mè. Et Papa Paolo Quarto, che all'hora era Prothonotario, si gli fece compagno, & l'aiutaua; del quale hò visto le amoreuoli lettere, quando mio Padre fù tornato a Genoua, che gli scriueua. Et dopò sua partenza il detto Prothonotario andò a Venetia, & per quanto hò inteso, fece iui vn'Hospitale secondo il modo di quello di Roma. Altro tanto fece M. Bartholomeo Stella, il qual essendo ricco, & molto galante giouane, andò à Roma per solazzo, qual mio Padre vide, & gli piacque molto, & desideraua darlo tutto a Dio. Et tanto fece, che lo mandò con chierica in capo alla sua città di Brescia: Et che ciò sia vero, io n'hò hauuto lettere, & presenti, tanto bene volea a mio Padre. Non si potua il medesimo mio Padre satiar di far buone opere; si che fatto l'Hospitale, s'adopò di far vn Monasterio, & mettere in stretti-

Padre di D. Battista vno de' primi edificatori dell'Hospitale de gl'Incurabili di Genoua, & di Roma.

*Procurar il Mo-
nifi r. & la
Clauſura alle
Conuerſe.*

ſima clauſura le Conuerſite, ponendogli perſone d'importan-
za, che n'hauessero cura, quali, m'e riſeruo, che perſeuerano
in buona fama. Ma il Signor lo volle prouar di coſa, che al
ſuo ſenſo diede gran moleſtia, & fù queſta, che M. Sebaſtia-
no Sauli fratello del Cardinale Sauli lo tenne due anni in ca-
ſa ſua, & lo gouernò con il ſuo famiglio, & la ſua mula non
volendone alcuna ricompenſa. Poi, che biſogno ſecreto di
ſcritture gli accadeſſe, io no'l ſò, ma egli fece tal richieſta à
mio Padre, che ſi contentaſſe di fargli queſto piacere, di ſcriue-
re da vna hora del giorno allo ſuo ſcagno. La qual richieſta
diede gran moleſtia al cuore di mio Padre; qual conſideraua
da vn canto, come s'era offerto a Dio, & al ſeruitio de' poueris;
& parendosi inchinato al guadagno, ſi diſpoſe di non voler
più guadagnar coſa alcuna, ma abbandonar ogni negotio per
amore di ſua Maeflà, & per mortificarſi. Et hauendo già fat-
to queſto, non voleua per modo alcuno tornar indietro. Dal-
l'altro canto conſideraua l'obbligo grandiffimo, che hauera al
Cardinale, & a ſuo fratello M. Sebaſtiano, & non ſapeua
doue voltarſi. Finalmente aiutandolo il Signore ſi riſolſe, &
andò al detto M. Sebaſtiano, & gli diſſe: Conoſco l'obbligo
grandiffimo, che io hò à V. S. ma ancora veggo, che s'io entro
à occuparmi in negotij ſecolari, Dio hauerà in me poca parte.
Et con altre parole ſimili lo pregò, che l'hauereſſe per uſcolato.
Et per gratia di ſua Maeflà quel pigliò il tutto in bene. Ma
poi gli occorſe coſa, che più lo ſtringeua, qual è, che'l Cardi-
nale infermo à morte ritrouandosi, Madonna Mariola ſua
Madre ſi partì da Genoua, & andò à Roma à veder detto ſuo
figliuolo. In quel tempo mio Padre era andato à Napoli,
doue edificaua vn'altro Hoſpitale, & eſſa Madonna Mariola
gionta che fù à Roma, gli ſcriſſe con pregarlo inſtantemente,
che doueſſe preſto ritornar à Roma. Ma Dio, che lo voleua
ben prouare, permife, che'l detto ſuo Hoſpitale di Napoli era
in termine tale, che ſe egli ſi partiua, andaua in ruina. Onde
acciò che queſto non ſeguiffe, ben che il Cardinale fuſſe in ca-
ſo di morte, con ſua grandiffima abnegatione gli fù biſogno
ſcuſare d'andarui; & coſi non v'andò. Ma quello, del che

mi

*Rieufa d'atim
deve più à ne-
gotij ſecolari.*

mi marauigliò, & he pigliuano il tutto in bene: di modo che dopo la morte del Cardinale ritornò Madonna Mariola à Genova, & mi venne à visitare, facendomi carezze per suo amore.

Hauendo fatto mentione dell'Hospitale di Napoli, parmi di notificar in parte alla R. V. le persecutioni, ch'egli patì per edificarlo. Nel qual luogo parmi, che dimorasse doi anni con pericolo della vita; perche gli Napolitani lo voleuano ucidere, non potendo patire, che vn forastiero ordinasse la Città. In tanto che sonata l'Aue Maria non uscìua più di casa. Nondimeno stette sempre costante, nè mai si partì per fin che'l Signor gli fece gratia di conseguire lo desiderato effetto, di metter in ricapito li tanto amati poveri. In quel tempo per Dio gratia il R. P. Don Calisto da Piacenza buona memoria predicaua a Napoli, qual era da mio Padre singolarmente amato, & secondo m'ha riferito il medesimo Padre Don Calisto a bocca, mio Padre vn giornol'andò a trouare, & disse gli. Padre questi Napolitani son gente altera, & non si vogliono inchinar à far Hospitali: ma questa notte hò pensato così, che quando vna persona non volesse calare diece gradi, chi la facesse calare quindici, si troueria, che quasi senza tua saputa haueria calato li diece. Per tanto io non trouo la più vile cosa, come andar dietro alli condannati à morte dalla giustitia, & in questa Città li menano alla forza come disperati senza alcuno, che li conforti. Adunque fate così, predicate al popolo con dirgli, che gli primi di Napoli vi son venuto à visitare, volendo fare vna compagnia, & andar dietro à quelli miseri; perche io congregarò tutti gli Genouesi, & noi faremo i primi. Et ditegli, che chi vuol entrare in questa compagnia, venga à me à farsi scriuere in tal secreto, che'l marito non possa dirlo alla moglie. Vdendo tali parole il predetto Padre, con quella sua gratia fece il suo possibile, talmente che molti andorno à farsi scriuere. Et quelli Signori Napolitani lo ripresero dicendogli; Vcredete forsà essere nella vostra Lombardia? Noi siamo Signori, & non vogliamo andar dietro à condannati. Il Padre Don Calisto gli rispondeua; se V. S. non gli vuol andare, non gli vada, gli primi di Napoli

mi

Pariso persequitioni: in edificar l'Hospitale de gl'Incurabili in Napoli.

*Compagnia in
firmita in Na
polla de Signori
Comfensori.*

mi son venuto à ritrouare volendo fare questa compagnia. Et così fù fatta molto grãde, & honorata, & quei miseri condannati si confortauano sommamente, vedendofi esser hauuto compassione. Fatto questo la medesima compagnia fece l'Hospitale. In questo modo fù adempiuto il parlare di mio Padre detto di sopra. Queste parole proprie le hò vdite dalla propria bocca del Padre D. Calisto, essendo qui presente.

*Cosa mirabile
seguita alla
Madonna di
Loreto.*

Fatto l'Hospitale vna gran Signora, che si chiamaua la Signora Longa, essendo assiderata si fece portare alla Madonna di Loreto, & vdendo messa in quella Chiesa della Madonna, quando il Prete hebbe detto l'Euangelio, disse ella alli famigli: sospendetemi vn poco. Et poi finita la messa quando il Prete hebbe dato la beneditione, si sentì guarita. Et cercando il Prete per dargli l'elemosina, non fù possibile ritrouarlo. Essa ritornò à Napoli sana, & salua. Questo fatto venendo all'orecchie di mio Padre, andò à trouarla, & le disse: Signora, voi sete quella, che Dio ha ordinato, che debba gouernare il nostro Hospitale. Et ella rispose quasi con sdegno, che per modo alcuno non voleua far questo. Et mio Padre costantemente diceua: così è ordinato da Dio, non si può far altrimenti, bisogna che così sia. Et affermando che così era la volontà di sua Maestà, finalmente combattendo longamente, essendo fortissima l'vna parte, & l'altra, il Signore la mutò di sorte, che non ostante ch'ella hauesse figliuoli, figliuole, & Generi, consentì, & venne à tanto, che essa insieme con mio Padre di compagnia andauano per le case di Napoli dimandando strapontini per fornire gli letti degli infermi. Si ritirò adunque questa Signora nell'Hospitale, & lo gouernaua, & reggeua con far altre opere pie, come tener figlie pouere, & maritarle, & altre simili opere. Onde mise tanta diuotione a mio Padre, che le diceua: se voi mi diceste, che mi tagliassi le proprie carni, lo farei.

Accade prima, ch'essendo egli a Genoua, il suo Hospitale di Roma andaua tutto sotto sopra, credo, che gli gouernatori volessero stare l'vno sopra l'altro. Et volendo il Papa prouedere, che non andasse in rouina, mandò vn Breue a mio Padre,

dre,

dre, imponendogli che douesse andar à Roma. & andouir
Gionto, che fù, Dio per suo mezo acchetto ogni controuersia.

Nel tēpo ch'egli era a Napoli, il Signor Ottauiano Fregosio
era Duce di Genoua, sua Signoria scrisse a mio Padre facen-
dogli istanza, che douesse uenir a Genoua. Eſso gli rispose,
che se gli prometteua d'esser propitio, & aiutarlo in vn'opera,
che hauua in mente, sarebbe venuto. Et il Duce gli rescriſe
con certificarlo, che farebbe il tutto. All' hora vna matti-
na per tempo, non volendo, che la Signora Longa lo vedesse,
si mise à cauillo, & ella per buona sorte lo vide, & gli disse:
Oue andate? egli diede vna iperonata alla mula dicendo, à
Genoua, & volò via, ne mai più lo vide. Venuto, che fù à Ge-
noua, ti uelò il secreto del suo cuore al Signor Duce; la cui Si-
gnoria gli diede (parmi, che fossero) sette milia lire, & il fa-
uore; perche niuno uoleua il Lazareto propinquo alle loro
uille. Egli adunque incominciò à edificare vna gran fabrica
per poueri ammorbati, & gli fece vn presente di cento luoghi
di San Georgio, mettendoli in multiplico; di modo che alla
sua morte erano già multiplicati vndeci luoghi, & hora sono
molto numero di milia lire perche non solo nel suo testamen-
to, ma ancora in San Georgio hà fatto scriuere, che non si toc-
chino in modo alcuno, fin che non siano multiplicati tanto,
che possano satisfare à tutti li bisogni de gli ammorbati al tē-
po di peste. Et in questo modo compì il longo desiderio cau-
fato da vna gran compassione, che concepto hauea essendo
molto giouane; nel qual tempo la peste fù à Genoua, & egli
andaua a torno per seruire alli poueri, & prouò, che per vn
Canone di Cassia li riduceua da morte à vita. Onde gli re-
stò tanta carità, & compassione nel cuore, che non potè mai
quetare, sinche non fece quanto hò detto di sopra.

Fece ancora vn Monasterio, qual intitulò san Gioseffo, oue
raunò molte figliuollette pouere, ch'erano a pericolo di diuen-
tar cattiuue. La qual opera perseuera, & è gouernata da per-
sone d'importanza.

Hà ordinato auanti la sua morte doi Medici, che siano o-
bligati a medicare, ne' quattro Quartieri della Città tutti gli
poueri

*Padre di D.
Barr. è chia-
mato dal Pa-
pa à R. ma per
acquistare etc.*

*Nota, come a-
va spiccato dal
la creatura.*

*Ritorna da Na-
poli a Genoua,
et edifica il La-
zaretto & gli
dona, etc.*

*Compassione sus-
uerso gl'impo-
stati.*

*Edifica il Mo-
nasterio di San
Gioseff per le
fanciulle di pe-
ricolo.*

*Ordina due
Medici, p. poue-
ri uergognosi.*

poueri uergognosi, cioè quelli, che si hanno uisto del bene già, & poi sendo diuenuto poueri si uergognano mendicare. Et egli mi disse vna volta di propria bocca: Quest'anno hò dato tre siropi, & vna medicina alli miei poueri uergognosi, ma quest'altro anno, piacendo a Dio, darò loro vna galina, perche n'hanno bisogno: ma la morte l'impedi. Fece ancora dell'altre buone opere. Et dicono, che ordinò Preti, che douessero insegnar quelli putti, che andauano matteggiando per la Città, & diuentauano cattiui. Ma questa cosa non la sò ben certa, perciò non la scriuo. Sò ben questo, che già haueua dato ordine a M. Antonio Sauli, huomo di grande importanza, che gli facesse venire Maestri d'ogni forte arte, perche uolea metter in auaiamento ogn'un desuiato. Et M. Antonio fù contento di farlo: ma essendo quello morto, credo non sia seguito altro. Basta, che gli suoi pensieri, le sue parole, & operationi erano intente a honorar Dio, & far bene al prossimo. Et perche haueua abbandonato se stesso, & per sua proprietà non faceua cosa alcuna, ma tutto per Dio, sua Maestà gli faceua sì, che gli fortuiua ogni cosa ottimamente. Egli haueua vn'animo, & fiducia magna, sì che tutto speraua. Et a me diceua: Quando io metto la mano in qualche cosa, Dio gli mette lo crescente.

*Donna dedica
a tutto se stesso
al seruizio
di Dio, & del
prossimo.*

*Non vuol ab-
bandonar in mo-
do alcuno i po-
ueri impediti.*

*Qual Padre,
tal figlia.*

*Muore felice
nel seruizio de
poueri*

Vltimamente essendo la peste calda a Genoua, mi venne a uisitare, & disse mi: Che ti pare, che io faccia? Io non voglio per modo alcuno abbandonar gli poueri. Ti pare, ch'io vada a cauallo, ò a piedi? A che modo estimi tù, che sia più sicuro; lo gli risposi; O' Padre, noi siamo al Battista nel forte del caldo, & volete andare? Et egli. Tu mi debbi dire queste cose? che farei ben felice, s'io morissi per gli poueri. Io uedendo tanta fortezza in quella mente tanta, gli dissi: Padre andate. Ma non gli bastaua prouedere al Lazareto, credo, che scortesse la terra, onde si attaccò. Et nella festa della Natiuità di san Gio: Battista si confessò, & comunicò, & in tre giorni dormì quietamente nel Signore. Scrisse non a me, ma alle Madri vna lettera, il sotto scritto della quale diceua; Hector tutto vostro. Benche fosse attaccato, non lasciò di scriuerla

te la sua vltima . Non fù mai abbandonato, ancora da persone d'importanza .

Dopo la sua morte hò inteso, come hà fatto vna secretissima opera molto degna, tanto sigilata, che sendo egli morto, credo nel 1724. nondimeno non si è mai scoperta . Hora credo per volontà di Dio, mi son a caso imbattuta a parlare con vn spirituale Sacerdote secolare, & imaginandomi, che per essere di singolar bontà, n'hauesse qualche notitia, gli dissi: Hò inteso, che mio Padre hà fatto vn'opera secreta, se voi ne sapete cosa alcuna, pregoui mi vogliate dire qualche cosa. Mi rispose, che sapeua tal secreto, ma che non poteua parlarne . Io lo pregai quanto poteua . Egli vedendo, ch'io era sua figliuola, mi disse alquante cose, ma non il tutto . Prima vostro Padre hebbe tre compagni (quali mio Padre credo procurasse a suo modo) l'vno fù M. Giouan Battista Saluaigo, vno Grimaldo, & l'altro Lomelino . Questi quattro pigliarono vna casa con vn giardino in luogo secreto, & diedero principio a vna diuotissima compagnia, la qual è cresciuta, & hora sono quaranta di essa compagnia . Doppo la morte di mio Padre ne sono stato eletti cinque Duci di Genoua; & hora della medesima compagnia in Signoria vi sono tre Magnifici . Et non si scuopre cosa alcuna della detta compagnia, tanto le loro cose fanno caute . Questo Prete sà il tutto, perche v'ogni mese a confessarli, & comunicarli . Et essendo insieme congregati orano per gli quattro Fondatori, & incominciando da mio Padre dicono: *Dominus Helior de Vernasia requiescat in pace* . Poi dicono, *Dominus Io: Baptista Saluaig. requiescat in pace* . Et così poi dicono de gli altri doi: ma io non sò il nome loro . Io dissi al Prete, che cosa consigliano stando insieme? Rispose, non si può dire; ma mi fece vna figura dicendo: l'Hospitale de gl' Incurabili non hà se nõ diece milia lire d'entrata, & ne spendono vintisei . Similmente alle Ioseffine, & alle Conuertite bisogna prouedere . Poi non mi volse dir altro . Basta, ch'io compresi chiaro, che consigliauano insieme cose ottime . Et per quanto io stimo, credo, che vadino a vegghiar la notte con quelli, che si debbono

Compagnia segreta di persone pie in Genoua.

B

giusti.

giustitiare. & di questo hò tale inditio, che vna volta parlando con mio Padre, egli mi raccontò, che vno (credo Adorno) Duce di Genoua haueua vn caro amico, che gli fece fauore à farlo ascendere à tal grado, poi diuentarono mortali nimici, in tanto che'l Duce condannò colui à morte. Et essendo da vna persona vegliato tutta la notte per confortarlo à patientia, costui non riceueua alcun conforto. ma sempre diceua; Quando ripenso quello, che hò fatto per lui. & non si gli poteua dar pace. Colui, che lo vegghiaua, visto, che le sue parole niente li giouauano, inspirato da Dio pigliò vn'altia via, & li disse. Tu hai grandissima ragione; & s'infermò con l'infermo, dicendo il tutto, com'egli diceua: dimostrando quasi ch'egli farebbe il simile. Allhora quel condannato respirò, & cominciò à narrarli tutta la sua sciagura. Et colui, che lo vegghiaua, di tutto li daua ragione, quando vide al fine, che s'era ben sfogato, gli disse: Fratel mio tu non meriti questa morte, ma guarda, se per auanti haueffi fatto qualche cosa, che la meritasse. Allhora colui ripensò, & disse: sì, hò morto vn'huomo. & chi lo vegghiaua, gli disse. Ecco fratello la causa di tua morte, con altre parole molto appropriate; in tanto che colui venne in grandissima contritione, & morì benissimo di posto. Io adunque estimo, che colui, che lo vegghiaua, fosse di questa compagnia, & che fosse mio Padre stesso, perche mi recitaua le cose troppo per sottile. & hora credo, che tal compagnia faccia il simile.

Per carità in infermarsi con l'infermo, videtur il desperato à penitencia.

Mortificatione sua, & obedientia al Padre Spirituale.

Mi era uscito di mente, quanto mortificaua la propria volontà: onde che si era messo sotto l'obedientia di vn sacerdote, qual era tenuto molto buono. Non haueua lettere, nè grand giudicio naturale; & gli comandaua alcuna volta cose, che pareuano fuor di ragione. Et vna volta almanco gli disse. Mettiti in ordine, che domani tu anderai à Roma. Et benchè egli patisse sommamente di lasciarne, nondimeno l'obediua, come se fosse stata la voce di Dio. Similmente si mortificò nell'inclinatione dell'honore, come si conosce, che essendo edificato il Lazareto, gli fù detto, che se gli facesse dipingere, rispose: Non voglio fumo, & non lo fece.

Nota.

Fors.

Forſi che farò ſtata troppo proliffa: ma tanto è il deſiderio, che tengo di obedire chi ſommamente offeruo, che ſon ſtata ſpinta a far così. Ma ſ'io non hauèſſi in tutto ſotiſſatto la R. V. quando meriterò parlare, ampiamente ſupplirò; che io non ne ſon fuori di ſperanza: tuttauolta Dio faccia tutto quello, che gli piace più. Per la voſtra infermità corporale prego continuamente con tutte le voſtre. Voi ſete tutto di Dio, la cui bontà, come coſa ſua, vi vuol guidare a ſuo modo. Non poſſo tanto longamente ſcriuere, che la viſta mi è mancata, però laſcio.

*Coffiſi: perche
la vna ſoda,
cò la ſant'af
ſegnazione os-
tengono dal Si-
gnore ogni gra-
tia.*

Di Genoua &c. 1581.

Queſta lettera ſequentè ſimilmente fu ſcritta dalla Madre Donna Battista della ſua propria viſta, per grandiffima inſtantia, & ſtretta obediencia del ſodeſſo Padre Don Gaſparo, mentre egli era in Genoua nel 1582. cinque anni auanti che detta Madre moriſſe.



VENITE, audite, & narrabo omnes, qui timetis Deum, quanta fecit animę meę. O' Amore, come farò a eſprimere gli ſtupendiſſimi trattamenti, che ti degnati farmi in ogni tempo? Laſciammi veder il profondo (quanto poſſibile è) di tua bontade, & comprenderò li mirabili effetti di quella: quali ſi moue ad operare, perche così piace a ſe ſteſſa, & non perche habbiamo coſa alcuna in noi, eccetto quanto ci donati. Non sò nè intrare, nè vſcire dal mare magno di tua infinitade, da qual ogni gratia procede; qual hai fatto abondar in mia baltezza. Longo ſaria narrare gli tuoi diuini modi, le cortefie ineffabili del tuo glorioſo cuore, in quale ſpero d'entrare, & ſtarui ogn' hora. Per dire in vna parola, Amor mio caro, tu ſempre mi hai fatto tanto bene, che non lo sò capire, & io ſem-

2f.65.

*Craanra non
hà, ſe non quã-
to Dio le dona.*

B 2 pre

*Dio sempre in
uitò dolcemēte
D. Battista per
volerla per se
totalmente tua.
ta.*

pre ti hò seruito male. Tu sempre dolcissimamente con inuiti stupendi m'hai chiamata per volermi per te totalmente tutta, & io mi son diuisa in mille parti: non sò, che mi fare. Se haueffi virtù, & forze, essalteria in infinito ogni punto, & momento tua bontà, & sbatteria me stessa nel profondo di mia nichiltade.

*D. Battista per
obedientia, &
non di propria
volontà scrisua,
& manifesta
le gratia, che
ha da Dio rice
uuto.*

Hora Reuerendo mio dilettoissimo in Christo Padre, V. R. mi hà per obedientia condotta à questo, di manifestar le diuine gratie: cosa, che non vorrei fare, dubitando di non dire giusto. Ancora mi è molto contra cuore, parlare di cosa, che si m'appartenga, sapendo, ch'io son vna ladra. Però à far questo, hò sentito dentro grandissima contradditione. & nondimeno vedendo, che Dio mi hà dato in vostre sante mani, non hò potuto far di manco di non eseguire l'obedientia. Però captiuando il mio intelletto, hò pigliato la penna nel nome del Signore, resignandomi tutta in sua Bontà.

*Essempio à Pa
dri, & Madri.*

Prima il mio Signore m'hà prodotta da Padre, & Madre tementi Iddio; & dal canto loro m'hanno alleuata, secondo che richiede la Christiana religione. In mia pueritia mio Padre (che per esser la peste, staua in casa in villa) mi faceua andar sette volte il giorno nella camera à orare, ouero ringratiar Iddio. Occorse, ch'in quella pueritia io vidi in nostra piazza, cioè horticello auanti nostra casa, alquanti costi di cocomeri, tra' quali vi haueuano lasciato vn cocomero grasso per far semenza; qual vedendo io, lo tolsi, come cosa, che lasciavano guastare, & lo portai à mia Madre; qual mi riprese, che haueffi guastato il cocomero da semenza. & dissemi, Tuo Padre ti griderà. Inteso questo io, per paura, che non mi gridasse, dissi à' miei Zij, che erano venuti à visitare mia Madre; menatemi con voi alla vostra villa, & essi mi menarono; era Sabbatho. Io non sò, se ligarsi il detto Cocomero al suo costo, ouero glie lo ponesi appresso: vna volta il doman mattina, ch'era Dominica, comparucto mio Padre, & Madre alla villa de' miei Zij, con questa allegrezza, dicendo: Il cocomero si è vnito al suo costo. Hor in quella casa oue stauamo in Villa, viera vna figura di vna Madonna dipinta, & douendo noi
venit

*Cocomero spic
cato da Battis
ta fanciulla,
& diuina virtù
si riunisce al
suo costo.*

venir à Genoua, per l'iuerno, io piangeua; mio Padre mi disse: perche piangi? risposi, perche debbo lasciar la Madonna. Queste sono state le prime lagrime, che mi ricordi mai hauer gettato doppo il latte.

Lacrime primo di Battista.

Essendo entrata, credo, ne gli vndeci anni, alquanti giouanetti veniuano la sera intorno all'Aue Maria, & faceuano vna mattinata. Accade, mi menò seco mia Madre alla predica, & permettendo Dio quel Predicatore disse, che per queste vie si faceuano peccati mortali. Io intendendo questo, mi dispiaque, & mi venne da Dio vn pensiero dentro, che mi disse: Cantando effi, se tu canti quella canzone: Horamai, che sono in etade, Vò seruire al buon Giesù, Al mondo nõ vò star più, Perche è pieno di vanitade: Non vi torneranno mai più. Il Signor mi diede forza, & benchè sentissi resistenza, nondimeno aiutata dal Signore cantai tutta quella laude per fin al fine: & finita che io l'hebbi, quelli andorno via, ne mai più comparuero.

Notate giouanetti mondano.

Nota.

Vn Giouanetto, nella casa del quale io praticaua, staua, & villeggiaua per amote della Madre Dóna Angela, che molto io amaua: non mi lasciaua viuere di volere solazzare. Il Signor mi fece gratia, che lo pigliai in tãto fastidio, che nõ lo potea vedere; in tanto che quãdo veniua in villa, diuentaua malinconica. Et qualche altra gratia ti sei degnato farmi simile.

Se così si facesse, non seguirebbono sanza romore.

Viuendo mia Madré, perche era timorata di Dio, non ardiua di victarmi, che mi faceffi monaca, ma quanto al suo senso patiuua affai, che mi douessi da lei separare. Ma mio Padre desideraua, ch'ogn'vn si consecrasse à Dio. Dunque doppo la morte di effa, gli suoi parenti mi furono intorno dicendo: Hora che tua Madre è morta, tuo Padre ti metterà nel Monasterio, dissuadendomi, che non consentissi. Et tanto mi persuafero, che'l desiderio di farmi religiosa quasi si partì. Ma la Bontà infinita non sopportò di lasciarmi nel mondo; conciosiache ab eterno preordinato haueua di farmi questa magna misericordia, di volermi tutta per se. Così si degnò mandarmi di nuouo il santo desiderio: che benedetta sia quell'hora *in aeternum, & in seculum seculi.*

Battista è disuasa da parenti di monacarsi, ma è da Dio amata.

Così

Così allegramente di tredici anni compiuti dedicai à sua Maestà me stessa in questo santo Monasterio nel giorno della Natiuità di san Gio: Battista. il mio Nouitiato fù mezo freddo, & mezo caldo. Mi ricordo, ch'vna volta trouandomi con le nostre compagne il cuor mi sospiraua, cioè grandemente ansiaua, & non sapeua quello, ch'io haueffi. Al fin trouaua, ch'egli sospiraua, perche non era con Dio, & all'vnione sua non bramaua.

Battista quando si fece Monaca.

Cuor di lei ansioso, perche.

Vocazione di uina continua di Battista quando.

Inclinazione naturale à Battista, maggiore.

Nota.

Amar come si deono gli amici per Dio.

Gratia tre singolari nella uolontà di Battista.

Il chiamo benignissimo, & intimissimo fù sempre questo, che non douelli hauer altro amore, altra diletatione, altro gusto, altro contento, nè gaudio, che vnicamente Dio. Hò fallito in questo, perdonami mio Amore. Quando per tua gratia ti son stata obediante, tu mi hai dato sempre vna vita felice, perche non hò conosciuto, che vogli altro da me, se non quanto è detto di sopra; il che facendo, gustaua dentro somma pace. Ma perche come tu fai, vita dell'anima mia, la maggior inclinazione naturale, ch'io haueffi, era di amare, & esser amata, & laudata dalle creature: come falliua, incapando di gustar altro, che tua bontà, subito dentro tu mi cruceiaui. Non vi era ordine, che sopportassi compagnia per buona, che fusse: come io la gustaua, tu la reprobaua. Tu uoleui, che l'unico mio intento fosse, che gli miei amici si accostassero à te, non à me. Come con amore proprio io li guardaua, la guerra fia te & me saltaua in campo. Questa carezza magna tu, Gaudio mio, sempre mi hai fatto, di voler in tutto, & per tutto, che mi dilettaffi vnicamente in te senza alcuna meschia.

Fra l'altre gratie, che tu mio Bene, senza mio merito ti designasti farmi, ne gusto tre molto singolari nella parte della uolontà. La prima è (per quanto posso ricordarmi) che sempre mio Amore, tu mi hai dato questo fermo volere, di più presto patire mille morti, che mai offendere mortalmente tua Maestà. La seconda gratia è, che tu mi hai fatto sempre seruirti, Gaudio mio, con purissimo amore; di modo che quando sapeffi certo (che Dio me ne guardi) di esser condannata alle pene dell'inferno, & potessi tra tanto signoreggiare tutto l'uniuerso mondo con tutte le sue delitie fin'al giorno del giudicio

io tutto mi parrebbe cruccio, da seruire Dio in fuori. Si che più presto allegramente mi eleggeria esser sempre inferma piena di piaghe seruendo à sua Maestà, che goder tutto lo creato. A tal che tanto all'vn modo come all'altro, cioè tanto che tu mi dij l'inferno, come che mi doni il paradiso, in vn medesimo modo ti voglio sempre cordialmente co'l tuo aiuto seruire. La terza gratia è, che mi hai donato vna secretissima pace in questa volontà, di modo che non posso volere, se non quello, che tu vuoi. Si che il tuo volere è mio paradiso.

Nota d'vno Amante di Dio.

Rassegnatione perfetta.

Quanto all'intelletto tu per tua gratia gli hai donato istinto à cercar la pienezza di ogni bene, & satiarfi in quello: ma la mia curiosità s'è distratta in diuerse cose. In quali più ti hauria offeso, se tua Bontà mi hauesse lasciata tentare. Tutta la laude è tua.

La memoria tu dal canto tuo l'hai inchinata bene, ma io l'hò occupata in terra in diuersi tumultuosi pensieri. Che io non mi sia diletтата nel male, questa è tua mera gratia; dal cãto mio non conosco, se non maissima ingratitudine, ma dal canto tuo è ogni bene, il qual per tua maissima benignità, & perche così ti piacque, non mi hai lasciato tentare, & mi hai tolto l'appetito. Nelli sensi similmente, forza mia, mi hai fatto grandissime gratie dal tuo canto, ma dal mio non li hò mortificati: ma tu come onnipotente, al qual è lecito fare quel, che gli piace, mi hai vinta.

Di tre Voti, mio Amore, ne hai sempre hauuto singolar cura. Quanto al primo voto dell'obedientia non vi è stato cosa d'importanza. Tua sia la gloria tutta. Così dell'altro voto della Castità, à te, mio Bene, sia dgm laude, che non mi hai lasciata tentare, si come meritaua per le mie molte imperfettioni, & difetti. Nel voto di viuere in commune, tu mi hai fatto, Signor mio, gradissima gratia, ch'essendo il Monasterio impotente à far molti bisogni, com'è circa il vestire, & infirmità, & simili, & essendo io d'vna complessione respettissima nel domandare; nondimeno, Amor mio, tu mi hai fatto tanta gratia di farmi rinonciare al commune cento lire di paghe, che mi hà lasciato d'entrata ogn'anno mio Padre, con qual-

Battista di natura sua, respettissima.

Sprepiatione totale.

qualche altra annuale entrata. Et questa gratia non è bastata alla misericordia tua, ma è piacciuto alla tua liberalità m'adar mi alle mani assai più di quello, che ho rinunciato, & d'intrata ogn'anno, & di ornamenti in Chiesa importati, & di altre limosine; quali tutte ho voluto, che siano comuni. Si che io stupisco considerando la mia bassezza. Ma tutte queste cose non mi contentano in modo alcuno. Vedo la tua Bontà, che opera dentro, & fuori, senza miei meriti, & quasi senza mia fatica, perche così le piace. Gusto quel succo della tua bontà, qual si è degnata non lasciarsi impedire da tanti miei demeriti. Ti ringrazio mio smisurato Amore. Ma sappi certo, che non voglio altro, che te. Tu solo sei la perfetta satisfazione del cuore mio. O Amor donami te, & bastami per sempre *in eternum, & in seculum seculi.*

*Battista non
si riposa ne' do-
mi, ma nel do-
natore.*

Hora che tu mi hai condotta in questa vltima etade, fammi erutare qualche cosa di tua bontà infinita. Conducimi in quel abisso, che non hà termine, nè fondo, sì che io possa narrare in parte le tue magne, & ascoste laudi, & il profondo dell'ingratitude mia, qual Signor mio hò sempre usata tecò; che certamente io non sò esprimere queste intime cose, ne dichiarar quello, che mi fai vedere. Parlerò à te, che vedi il tutto, & fai li tuoi modi diuini, & li trattamenti, che senza meriti hai sempre usato meco; che non mi posso satiare, Gaudio mio, di rammemorare, come non mi hai mai voluto imputar gli miei falli; ma parmi, che errando io, tu aggiungeui gratia. Et che più è, di quelle disubdientie, che hò fatto à tue forti inspirationi, tu, diua mia luce, ne hai cauato, & suscitato in me vna così chiara luce, che vedo, come tutto quel poco bene che hò fatto, è proceduto dal desiderio, che mi hai infuso di farlo, talmente che quasi mi hai fatto operare senza fatica. Et tutto il male, che non hò fatto, è proceduto, che tu, mio Amor, non mi hai lasciata tentare: ma ti piacque di togliere via l'appetito; talmente vnica mia speranza, che sempre son vissuta alle tue spese, & io non hò fatto nulla. Et oltra spero (visto l'esperientia, che prouo di tua ineffabile benignità) che habbi coperti gli miei molti difetti co'l tuo amor estremo, & infinito.

infinito. Che adunque dirò di te? Tacerò, godendo quanto mai potrò, anzi quanto mi donerai: che tu solo sei tua vnica laude, il qual solo ti conosci, ami, & godi eternamente senz'alcun principio. Ancora mi goderò di non poter attingere per tua infinita le alle tue perfette laudi, perche da me son nulla, & me ne contento, perche s'io fossi qual che cosa, tu non faresti il tutto d'ogni cosa.

O mio infinito, & incomprendibile bene, le opere tue se no pur perfette: se tanto mi hai lusingata per possedermi tutta, benchè sia nulla, non debbi tu ridurre l'operatione tua a sua perfezione? se tu ab eterno hai ordinato così, & io non bramo altro se non talmente esser vnita, trasformata, & assorta in te, come se altro non fosse, che te, & me (quanto per dilettatione tendente in amore proprio) perche non debbe seguir l'effetto? Piglia dunque me, & ogn'vn che amo, e tutto il mondo, e tirali tutti in te, & bastami. Ma dimmi prego ti mio Amore, hora è venuto il tanto desiderato tempo, che ti degni farmi questa misericordia, che altro non habbia in cuore, se non tua Maestà, tua Diuinità, e tua infinità. & gloria? Tu sai che altro non hai da mericercato mai. Contenta te stesso, & me di compagnia, poiche così ti degni. Per quanto prouo per sola tua gratia, gli segni son buoni: augmenta l'amore, & stabilissimi in te, che altrimenti tu sai, ch'io son fragilissima, & à mutabilità soggetta, se non quanto mi stabilirai in te, & m'alconderai nelle piaghe di Christo, & nella tua innocenza, che tutti giustifica; che all'ora potrò fiducialmente dire: *Me autem propter innocentiam suscepisti, & confirmasti me in conspectu tuo in aeternum.*

Psal 40.

Gli segni, che ti degni farmi prouare, indutto dal tuo eterno, smisurato, & infinito amore, come già dissi, à tue spese senza mio merito, & quasi senza fatica: sono questi. Che tu mi fai viuere in vna interiore, & esteriore grandissima pace. Non hò appetito se non di Dio: Nè l'amore, nè l'honore mi molestano. Anzi per quel lume, che hò detto di sopra, parmi, che tutte le parti in me desiderino, che sua Maestà vnica-mente sia laudata. Non hò appetito di trastulli di fuori, an-

*Stato perfetto
di bene si-
no-
la sua
case.*

zi parmi, che mi diano molestia. Non mi vien paura di cose
contrarie, parendomi, che mi sia rassegnata tutta à Dio, se
non erro. Onde Amor mio, per sola tua benignità in-
comprensibile tu mi fai dimorar in questa requie.

Non hò obbligo nè al mio corpo, nè alla mia
anima, perche non si sono quasi affa-

ticati, nè stato obedienti à tua

Bontà. Però di loro sem-

pre mi posso grande-

mente dolere,

& di te

fem-

piternalmente laudarmi: & giamai non

vorrei cessare, che tu sei ogni mio

bene, & non posso espri-

2. Reg. 18.

mere. *Quis mihi det*

ut ego moriar

pro te?



GAN

CANTICI QUATTRO¹⁹ DI DIVINO AMORE ARDENTISSIMI.

CANTICO I.

Della Vita sua, ouero delle gratie da Dio
concessele.



*Mio infinito Amor, che cosa è questa,
Cb'io prouo esser in te bellezza ascosta,
Che à render ben per mal sei tanto presta?
Deh di, da qual cagion sei stato mostra
Crear simil à te la creatura?
E in sì eccellente grado l'hai riposta?
Tua intrinseca Bontà sol hebbe cura,*

*Che'l niente fosse tanto apprezzato,
Per lui inclinando poi tua immensa altura.
La qual se stessa hauendo humiliato,
Fù fatto Dio, chi già credè di niente,
Et chi gli haueua il proprio honor rubbato.
Che amor fù quel, che tū teneui in mente,
Quando tū Vita ti donasti in morte,
Per chi annullarti tanto era feruente?
Beati all'hor quei, ch'hebber tanta sorte
Di veder Dio purgar nostre disgratie,
E à trasgressori aprir del ciel le porte.
Quai teco hor regnan pieni di tue gratie,
Sempre mirando quel, del cui calore
Viun le menti lor à pieno satie.
Non più lor noccion, ne lor dan merore
L'estreme colpe già commesse prima,
Che furo estinte dal diuin feruore.*

C 2 Anzi

Anzi u' guon stando in quella cima,
 Esser al sommo ben per modo cari,
 Che mandar gli piacesse con sua lima.
E alcuni in questa vita, benchè rari,
 Sentendosi da' vitiy essere scossi,
 Corron tanto, che à pena tronan pari,
Per l'ufucato amor, con qual son mossi,
 Vedendosi da quello sublimati,
 Che punir gli douea de' mali grossi.
Chi non verrebbe meno, che si amati
 Sian quei, doue cotanto già habitaua
 La colpa, & furon poi giustificati
Se destra tua, mio Amor, gli abbandonaua,
 L'abisso, in qual sarian, conosce solo
 Chi la sinarrita pecora bramaua :
E di veder il prodigo figliuolo
 Tanto situua, che vi corse in core
 D'andarui incontro, & si casiouui in collo.
Ma che vad'io lontan cercando Amore,
 Prouato hauend' in me segni di sorte,
 Che morir spero del diuin calore ?
Tempo saria, c'hormai n'andassi in morte,
 Non potendo portar sim le furo
 Del dimostrato amor cotanto forte.
Mi marau'oglio, che p' à troui loco
 Da gittar l'occhio mia indurata mente,
 Che ancor allenta per ogni vil gioco
Da quel risguardo, qual sol'è potente
 Queta ogni tempesta furibonda,
 Ogni trauaglio del tempo presente :
Et l'alma rattener sempre gioconda ;
 Mentre non torni in terra à rimirare,
 La qual di doglie, & pesi graui abonda.
Chi ti mosse, mio Amor, a voler trare
 Quali sforzando à te, chi ogn'hor fuggiua ?
 Volendo pur di te m.a alma cibare ?

Esri-

Esprimer non potrei, come veniua
 L'immensa tua pietà con tante grazie
 Sempre liuendo il cor, nè lo smarriua.
 Non ti vidi, mio Ben, mai con minaccie:
 Ma quanto più le spalle ti voltaua,
 Tanto più apriui tue diuine braccie.
 Immutabil fermezza bisognaua,
 Che sopportassi la mia instabilitade,
 La qual con fatti indietro ti cacciaua.
 E tu mostrauì alquanto tua bontade,
 Tanto che l'occhio vi gettasse vn sguardo;
 Onde auiliua ogni gioconditade.
 Non allentasti mai, nè fosti tardo,
 Sin da mia pueritia dimostrasti
 Volermi saettar con lo tuo dardo.
 Quando risguardò li giocondi pasti,
 Ch' in ogni tempo mi diesti à gustare,
 Stupita restò, che tanto mi amasti.
 Aime caro mio Ben, che potrò fare
 Per te, che sei di tutti la ricchezza?
 Goderò, che tal sei, cui niun può dare:
 Et di veder quella tanta bellezza
 D'immensa carità, che non si spinge,
 Nè scemare la può nostra sciocchezza.
 Tu sai diletto mio, quanto mi stringe
 Rammemorar quelli tuoi dolci chiami,
 Quei stimoli d'amor, che sì alto spinge.
 Non mi posso satiar, che tanto brami
 La piccolezza mia, che poca stima
 Sempre fece di te: tu tanto l'ami,
 Volendo teco vnirla in quella cima,
 Doue felicità si troua tanta,
 Ch' esprimer non la può eloquenza prima.
 Ma ben lo proua quella mente santa,
 Che nell' abisso assorta si ritroua
 Di Deità, don' ogn' or lodi ti canta.

Alf. b. 1.

Al'hor si vien à questa altezza noua
 Se da ogni creatura alma si parte,
 Et da se stessa: e ogn'hor questo rinoua.
Perciò donarmi, Amor, ò con quant' arte
 Si longo tempo dietro mi corresti,
 Volendo pur del cor possessor farte.
Cosi ti piacque: però al fin vincesti.
 Com'io speraua, Amor, voluto hai farmi:
 Meritaua ogni mal: tù no'l volesti.
Quanto son dolci, Amor, tue acute armi,
 Sopr'ogni pace, che si troui in terra:
 Et pur uoleua indietro ritirarmi.
Giamai non hebbi ben, sin che la guerra
 Durò: tua Altezza meschia non uolendo,
 Che fuor, dou'entra, ogn'altro gusto ferra.
Et io diuiso'l cor sempre tenendo
 In non vere delitie, anzi dipente,
 Contra'l tuo lume quasi ogn'hor facendo.
Et certo non celasti alla mia mente,
 Che'l gusto del mutabile sapore,
 Era priuation del permanente.
Quasi non hò prouato altro dolore,
 Se non che dentro tu mi crucciaui,
 Volendo ch'io lasciassi ogn'altro amore.
Per buon che fosse, non lo sopportauì,
 Il tutto in uno sempre raccogliendo:
 Che d'altro, che snudarmi, non curauì.
Io pur m'andaua sempre difendendo,
 Assai gustando in terra esser amata:
 Tu ingagliardiui ogn'hor, me persequendo.
Con quella destra tua cotanto grata
 Teneramente sempre mi trattaui,
 Poca molestia fuori mi sù data.
Tù dentro sol di me ti lamentauì,
 Che non mi fosti, Amor, sufficiente:
 Questa occulta facta tu mi dauì,

Tanto

Tanto penetratiua in la mia mente,
 Ch'ogn'altra pena per nulla stimaua:
 Intender non la può, chi non la sente.
 Altro dolore poco s'accostaua,
 Perche ogni cosa in faccia mi rideua:
 Tanto vantaggio tua bontà m'vsaua.
 Benche sì dolce mia vita teneua,
 Poco amai tè, che'l tutto mi donauì,
 Ma amor, e honor, che'l mondo mi faceua.
 Sin dal principio dentro m'abbracciaui,
 Per qualche tempo stretta ritenendo,
 Superbia impedì poi gradi soauì.
 Aime caro mio Ben, che andai languendo
 Da gli affetti in difetti, & mi lasciaì
 Allongare da te, quasi morendo.
 Chi pinger potrà mai simili guai,
 Dal vero all'ombra gusto permutando?
 Qual tanto indeboli (tù solo il sai)
 Che vigor non hauea, in quel grado stando,
 Di far a gl'appetiti resistenza:
 Giusti parean, ma in te poco mirando.
 Certo ch'io credo, tua diuina effenza
 L'arbitrio mio legato in se teneffe:
 Se non, corsa sarei in grande amenza.
 De' mali grandi, non perch'io fuggesse,
 Non hauea voglia nelle cagion stando:
 Tu mi teneui, ancor ch'io no'l sapeffe.
 Semia debilità vò ripensando,
 Piglio spauento, di gran gaudio misto,
 Perche supplisti, Amor, non mi lasciando.
 Molto vaga era di mie voglie acquisto
 Fare, gustando quello, ch'io faceua:
 Non hauea, per tuo don, mio sguardo triste.
 Tu lo togliesti, hauer non lo poteua,
 Non feci forza, ne m'affatticai,
 Come sà tua Bontà, che mi teneua.

E che

E che sia'l ver, dàò quel, ch'io prouai,
 Per honor tuo, mio B. n, ch' mi legasti
 Nel tempo, che si fragile restai:
 Nel qual non mi lasciai hauer contrasti,
 Si come da ogni canto meritaua,
 Pascendo i sensi d'assai vani pasti.
 Chi creder può, che quei mali operaua,
 A' quai dall'appetito io era spinta,
 Ma cosa d'importanza non toccaua?
 Non potendo hauer voglia vera, ò finta
 Di cosa, che potesse separare.
 L' Anima mia da te, che al fin l'hai vinta.
 Quest'è mirabil cosa, risguardare
 Un cor, che à sensi suoi non scompiaceua,
 Non esser tratto a p ù in oltre passare.
 Dubbio non è, che tua Bontà tenema
 il mio voler, che non fosse inclinato,
 Se non doue l'oprar mio'l costringeua.
 O' quanto caramente m'hai guardato,
 Nè fatica, nè ingegno v'hibber parte:
 Al fin mio Amor, lo cor tu m'hai rubbato.
 Tua sapientia infinita usò grand'arte,
 Con quelli inuiti suoi, forse cortese,
 Si che mi diesti al fin pur a gustarte.
 Scordar non posso, Amor, quelle difese,
 Ch'io ti faccia, mio caro un:co B. n,
 Per trastulli di fuor, con molte offese.
 Perche non mi cibasti di gran penè?
 Che prospera ogni cosa succedua,
 Tanto facuile tue gratie piene.
 Quando presente qualche oggetto hauua,
 Che dilettar alqua io mi potesse,
 Godua quel, ma poi te ancor volua.
 Et tu aspettavi, Amor, ch'io giungesse
 Alla presenza tua, benchè d'ognua
 D'altri piaceri lamente non haueressi.

Usato

Usato non sei darti à chi più d'una
Letitia cerca: me perche tirasti
Ben mio, che'n se tutti gli beni aduna?
Altr'arme, che d'amor mai non pigliasti
Quanto più ingrata ogn'hor io ti restaua,
Tanto pareo, che più mi lusingasti.
Gionta pure què son, che dietro andaua
Alli mutabil beni: hora non curo
Se non di te, nel qual sempre speraua.
Non già che mai potessi, stando al scuro,
Imaginar sì gran felicitade,
Qual proua stando teco il core puro.
Quando per solo don di tua bontade
Nel diuin petto quieto si riposa,
Non appetendo alcuna vilitade:
Ma solo te, lasciata ogn'altra cosa,
Brama, & sitisce ogn'hora, & vuol prouare
Quell'union, che à molti dir non si osa.
Ben spero, vnico Amor, che debbi fare
Esperta la mia mente di tal gratia,
Si che non possa in dietro mai tornare.
La proua, ch'io hò di te, mi dona audacia,
Che più di tua bontà, che di me fido.
Aimè quando vedrò tua diua faccia
Tu sai caro mio Ben, che non più strido:
Che in pace già qualch'anni mi ponesti,
Si che à tue orecchie senza dogliai' grido.
Ne punto alcun d'amaro ratteneffi
Nel fondo del mio cor, poiche fui prima
Di varij affetti, i quai lontan faceffi.
Hora mi godo te, speranza viua,
Non mormorando in me veruna parte,
Nè cosa amando, che da te deriua:
Ma solo te, che mi dieffi à gustarte:
La mète, il senso, et quel che hà in me vigore,
Brama di tecco star, & sempre amarte:

Non sapendo veder maggior dolore,
 Quanto se gusto alcun nel cor intrasse
 Di cosa sotto te, mio vico Amore.
 Qual con proprietà l'occhio mirasse:
 Che guastarebbe il bene posseduto,
 Benche solazzo lecito gustasse.
 O' che eccellente don, da pochi hauuto.
 Chi mai mi die, che fosti il mio Amatore,
 Et rifiutassi ogni bene veduto?
 Poi tante grazie, diuo mio Signore,
 Non perturbate da contrarij venti,
 Posando in te senza penal timore.
 Vedendo mie passioni senza stenti
 In te stesso dormire per tua gratia,
 Qual'io prego aumentar, nè mai rallenti.
 Fin che veder io possa quella faccia,
 In qual ogn'hora, & punto di aspirare
 Molto sitisco, nè giamai son satia.
 Deh Dio del core mio, che stai à fare,
 Hor che nè amor, nè honore mi raolesta,
 Che mi soleuan già gran noia dare?
 Fammi goder ormai cotale festa
 Di sempre star in te, tu in me posare,
 Gli sensi, & mie prentie à questo assesta.
 Perfette son pur l'opre, che suol fare
 L'immensa tua Bontà, senz'altr'aiuto:
 Compi questa, e da ogn'un fatti laudare.
 Che laude assai più grande si è tenuto
 Dar all' Autor, di qual si voglia impresa,
 S'ei sa d'ignobiltà cauar gran frutto.
 Ma come potra'l verme à non intesa
 Lode lodarti, qual ogn'intelletto
 Eccedi, & sei da te solo compresa?
 Tu fonte di bontà, per tuo rispetto
 Eternamente sei tua laude vera,
 Laudare niun ti può senza difetto.

O mio

O mio secreto Dio, se'n quella spera
 D'eterna tua beltà sempre guardassi,
 Diponerei mia mente sì insincera.
Qual poco t'ama: e pur gli duri sassi
 Si douerebbon spezzar à tant'ardore,
 Che dimostrarmi mai non tralasciassi:
Dimmi caro mio Ben, che cosa è amore,
 Se non tu inuer, ch'eccesso in noi facesti
 Douaci dunque te sommo splendore.
Gionta saria pur l'hora, se volesti,
 D'esser unita inseparabilmente
 A te, che à gloria tua già mi vincesti.
Che si fa in Cielo da tua eletta gente,
 Saluo adorar, amar, & rimirare
 Il volto tuo diuin, con tutta mente.
Essendo mossi à tali effetti fare
 Dall'habitante in lor Spirito santo,
 Che in un'assorti gli hà, nè pon mutare.
Quest'è la vita, ch'io sitisco tanto
 Incominciar nel secolo presente,
 Nell'altro consumar, con darti il vanto.
Che certo mentre, Amor, ti son absente,
 Se viuer del tuo spirto non douessi,
 Finir vorrei miei giorni incontanente.
Tormento mi darian, se no i spendessi
 Tutti in tua laude, Amor, da te guidata,
 Tanto facendo, quanto mi spingessi.
Ma sì gran segni fai, che sono amata,
 Et lo tuo amor stà fermo, e non si muta;
 Che in te, son certa, sarò trasformata.
Comincia, Amor, con tua interna venuta,
 Far tutt'i cori nostri esser assorti
 Al tutto in te, Bontà non conosciuta.
Che più dirò? se non ch'al mondo morti
 Viuer à te preghiamo, e ascosti stare
 Con Christo in te, sì che già saldi, & forti,
 Possiam'ogn'hor tua faccia contemplare.

Certa. Vedi
 di Var. To. 3.
 Cont. 29 p. 1.
 & Cant. 1eq.
 vers. Tempo
 verrà.

D 2 CAN.

CANTICO II.

Dell'Amor diuino, & delle gratie à
se concesse.



QVANTO son stupendi i tuoi precetti,
Ne' quali stringi ogn'vn douerti amare.
Deh che giouano à te i nostri affetti?
Non sò che far, saluo adorar, mirare,
Tua Bontà eterna, che non hà misura,
Et que' là con mio cor sempre bramare.
Quando ripensa, che tua immensa Altura
Si degna domandar il nostro amore,
Come può star in se la mente pura,
Che non vada in eccesso per stupore
Di tanta carità, che non hà fondo
Verso la nibiltà, tanto fauore?
Chi mi darà d'entrar in tal profondo
Di tua Diuinità, sol à te nota,
Oscura, & sigillata à tutto'l mondo?
Bisogna certo, che rimanga ignota,
Perche tua infinità non hà misura:
Ma in parte la conosce alma diuota,
Qual vede in qualche parte Deità scura;
Pur ch'habbi in lei l'amor ardent', e acuto,
Che'l cor sollevi in alto in luce pura.
Ond'egli ascende tanto per tuo aiuto,
Ch'entra nel core tuo sua propria stanza,
In qual per gran stupore resta muto.
O' Gaudio mio, mio lume, e mia speranza,
Quando sarà, che tua Bontà m'asconde
In esso cor, si come hò gran fidanza?
O' celesti delitie alme, & gioconde,
Per darle, Amor, vai mendicando il core?
Satiar lo vuoi in esse sì profonde.

Ne

Non sol commandi in tua legge l'amore,
 Ma sempre picchij al cor, volendo intrare,
 Per farci trionfar in tuo sapore.
Magno stupore, che vogli mangiare
 Con nostra nichiltà cibo di foco
 Te stesso, & tua bontà con noi gustare.
Sopramirabil cosa è questo gioco,
 Dove Christo ministra sua Deitade,
 Sedendo insieme à mensa nel suo loco.
Di compagnia si mangia tua bontade,
 Sopra modo si gusta giubilando,
 Si gode, e si trionfa à satietade.
Tanto si pasce, quanto si arde amando,
 Quanto si brama di veder tua faccia,
 E quanto si vien meno à te aspirando.
Molt'anni son, che mi donasti audacia
 Di sublimare gl'occhi in tua bellezza,
 Nè mai trouarmi di tal sguardo satia:
Perche dicesti con molta dolcezza;
 Guardami sempre: & io non l'hò mai fatto,
 Per grand'ingratitude, e sciocchezza.
Benche risposi subito al tuo tratto;
 Pigliami gl'occhi, e fà da onnipotente:
 Così disse mio cor, unico amato.
Passato un tempo, mi dicesti in mente
 Cose da sopra modo rallegrarmi,
 E far mie voglie ogn'hor liete, e contente.
Dicesti, Amor, volendo trasformarmi
 Ne lo tuo cor, benche sia tanto ingrata,
 Et far, che sempre in te possa fermarmi:
Tempo verrà, chè tua mente occupata
 In mia gloria infinita, in mia Deitade,
 Non potrà anco volendo, e serue a stratta.
Ma non bastò già questo à tua bontade,
 Qual sempre ben per mal mi hà donato
 Per lo suo immenso ardor, e caritade.

(Non

Questo le au-
 uenne alcuni
 giorni inanzi
 il suo tràsito.
 Vedi sopra
 nella vita.

(Non sò mio B.n, che cosa io t'habbi usato,
 Se non dissipar sempre le tue gratie,
 Onde stupisco, che si m'habbi amato)
 Aparte mi mostrasti poi tue braccia,
 Anzi scoperto il fondo del tuo core,
 In chiarir tuo voler senza minaccie.
 Quando degnasti farmi sò fauore,
 D'annuntiar mi, ch'haurò'l tutto compito,
 S'io ben t'imitarò, mio unico Amore.
 The sauro eterno, magno, & infinito,
 Tu mi giurasti, che sei tutto mio.
 Chi può capir lo tuo amore ignito?
 Quando contemplo, che tu vero Dio
 Si famigliare sei con chi à te aspira;
 Stupita resto, Amor mio dolc'et pio.
 Se'l Sol creato è tutto di chi'l mira,
 Che farà questo à chi lo mira, & amat
 Certo che al tutto in se l'assorbe, e tira.
 Vedo, che tua Bontà dentro mi chiama,
 Ad imitare sua infinita alterza
 Secondo il mio poter, che pur ti brama.
 Ch'fai tu dunque fonte d'allegrezza?
 Tu vidi, & ami, & godi il tuo valore.
 Dimori eternamente in tal dolcezza.
 Tre son l'operation, ò mio Signore,
 Doue ab eterno dimora tua mente,
 Con infinito gaudio, e intenso amore.
 Son opre di tua destra onnipotente
 I cieli, v' tirii tuoi forti Anatori,
 A mitarti con tua virtù potente.
 Essi ancora fui cieli in tuoi fauori,
 Sublimantoli sopra le create
 Cosi, e in te sol chiudendo i loro cori.
 Cieli de' cieli son le lor purgate
 Menti, ch'altrò non fan, se non lodarti
 Ogn'hor essendo in te edificate.

Non

Non si fatian giamai di rimirarti,
 Occupati son sempre ne' tuoi sguardi,
 Diletto altro non han, salvo abbracciarti.
Voglio guardar doue mio Ben tu guardi;
 Brusciar del foco del tuo stesso ardore;
 Goder di quello, in che godendo tu ardi.
Hor se tu vuoi per tuo eccessiuo amore,
 Che imitar di bba la tua immensa altezza,
 Dammi virtua' e' l tuo magno fauore.
Illustra l'intelletto, e la fermezza
 Donami di tener fissi in tua faccia
 Teco gl'occhi, & amar la tua bellezza.
Con l'affetto ti stringa, nè mai scia
 Sia d'abbracciarti, ardendo in tua Deitate,
 Che à se mai tira ogn'hor, nè mai mi scaccia.
In la fornace di tua infinitade
 Vn gaudio nasce sopra ogni human senso,
 Vedendo, e amando senza satietade.
Questo goder di te, mio amor accenso,
 Non si può egli super, se non per proua,
 E per gusto secreto, e ardor intenso.
Hor fammi star in te, si che non moua
 L'occhio mio mai da te, ma per tuo aiuto
 Sia mia contemplation ogn'hor più noua.
Mi spingi dentro co' l tuo amor acuto,
 Di spender lo mio tempo insin a morte
 Teco in mirar, amar, goderti tutto.
Hor fammi gratta d'aprirmi le porte
 Di tue perfittioni alte, e profonde,
 Che non si puon capir da ingegno forte.
Sian pur quanto si voglian menti monde,
 Non puon già meritari un tanto bene,
 Di goder tu' delitti si gioconde.
Non possi dichiarar, quanto elle amene
 Son: san liqu fu il cor unito
 A te, prouando gratia inuicre, e picne.

Ma

Ma che dirò, mio Ben sei di te uscito,
 Esisti hai fatto nella cosa amata,
 Star non potendo in te, mio Amor ignito.
 Io voglio uscir di me, fammi infocata
 Volare nel tuo cor, ch'è paradiso,
 In me non stare più tanto abbassata.
 E ogn'hor veder lo tuo splendente viso,
 Sempr'imitar li tuoi stupendi effetti.
 Sempr'abbracciarti con eterno riso.
 Deh doue tendon tutti i miei affetti,
 Se non in te, mio Ben, unicamente?
 Tutto il mondo mi par pien di difetti.
 Tu satietade, & gloria d'ogni mente
 Sei, non posso finir tue laudi eterne,
 Ma tutto quel, che dico, è un puro niente.
 Voglio in te star, in tue delitie interne:
 Per questo sei disceso al mondo cieco,
 Per sublimarlo alle cose superne.
 Contenta lo tuo cor, & il mio tecco,
 In farmi tecco assorta in sempiterno:
 Per questo sei venuto habitar mecco.
 Tu sei mio diuo pane, & mio gouerno:
 Altro gustar non voglio, altro desio
 Non entri in me giamai, mio gaudio eterno.
 Fammi tuo cibo, e tu sia tutto'l mio;
 Pisci mia mente sol di tua deitade,
 Benche io nulla, tu sei mio intimo Dio.
 O' sposo caro, per benignitade,
 Vnico mezzo d'ogni nostro bene,
 Fà detti effetti, per tua caritade.
 In terra sei disceso à morte, & pena,
 Per donar à noi tutti vera vita:
 Tirami, Amor, con tutte le mie vene.
 Per dichiarar la verità infinita,
 Longamente insegnasti à ciascheduno;
 Giustitia al fin con stratij sù punite.

Tua

Tua morte fù per congregar in vno
 I dispersi figliuoli in colmo cari
 Al tuo Padre, che non rifiuta alcuno.
 Ci hai guadagnati con sudori amari,
 E con donarti tutto all'huomo ingrato;
 Vnito il nulla e'l tutto hai, si dispari.
 Per testamento à noi ti sei lasciato;
 Sei tutto nostro, il mio tesauo eterno;
 Nascendo, in vita, in morte à noi sei dato.
 Ti voglio diuorar, mio gaudio interno:
 Chi me lo può vietar, unico Amato,
 Se così vuol l'amor tuo sempiterno?
 Presumo tutto: che sei innamorato.
 Stando nel Padre tuo beuesti il v'no,
 Che sopra modo, Amor, t'ha inebriato.
 Fù sì potente, perche era diuino;
 Infermò tua virtud', Amor mio caro;
 Ti fece andar per noi mesto, e tapino.
 Ei ti fece gustar il fiele amaro;
 Per congregarci in vn', ti diede in morte;
 Non fù punto per noi di te egli auaro.
 O felice huomo, godi tanta sorte:
 Chi l'ciel, la terra, il tutto hà fabricato,
 Per te essinand, e per tue opre morte.
 Stupite Cielo, terra, & huomo ingrato,
 Angelica natura, ogni vinente,
 Dio di gloria in miseria è profundato.
 Non si può penetrar l'onnipotente
 Ne suoi eccessi, che per noi hà fatto
 Estremi, sopra ogni creatura mente.
 Fù nel suo tabernacolo fraudato
 Per l'ebrietà del suo diuino core:
 Non si curò, se non del caro amato.
 Che si può dir dell'ultimo dolore,
 Qual ti crucciò per purgar il peccato?
 Fù come mar, tua contrition, Amore.
 E Iddio,

Iddio, & huomo insieme a noi si è dato,
 Pagate son le colpe doppiamente,
 L'immenso Ben se stisso hà sodisfatto.
 Così ab eterno è fisso in la sua mente,
 Nel profondo consiglio à se sol noto,
 Pagar il mal co'l bene onnipotente.
 L'infinito tuo amor a tutti ignoto
 Mostrar in parte volse il suo valore,
 In far beato l'huom, d'ogni ben vuoto.
 Io bramo d'imitar, mio unico Amore,
 Il foco, ch'in tuo petto ogn'hor stà ascosto,
 Tu solo il vedi in tuo immenso splendore.
 Fà che'l mio cor nel tuo sempre sia posto,
 Sempre di Dio, & huom mi pasca teco,
 Si come m'hai già, per tua gratia imposto.
 O quanto stato sei benigno meco:
 Tuoi diui modi, e tuo cor infocato,
 Sperar fan quel, che non crede huomo cieco.
 La sposa Dio, & huom hauea gu'ato,
 Mangiando'l fauo co'l suo mele unito,
 Così godeua lo suo unico amato.
 Beuto hauea co'l latte il vino ignito:
 Così bramo di fare per tua gratia,
 Sstringere l'un e l'altro in cor stupito.
 Fin che p' sta veder tua diua faccia,
 Non voglio altro gu' star, star sempre teco.
 Ch'al fin in sempiterno sarò faccia.
 Ti raccomando tutto'l mondo meco,
 Che tutti siamo in vno consumati:
 Salua chi amo per te, dal mondo cieco.
 In Dio, & huomo fa stiam solleuati,
 Si che al basso non p'ù possiam mirare:
 Ma sendo da tue mani trasformati,
 Sempre bramiam tua faccia consemplare.

CAN-

35

CANTICO III.

DEL SUO DESIDERIO in Dio.



O v'è, mio Amor, ascosso ogni mio bene?
Ogni contento, & gaudio mio infinito,
Tutte le mie delitie in colmo piene?
Certo in te sol gustò mio cor stupito
E valor magno di tua infinitade,
Tua gloria sempiterna, Amor ignito.
Non posso già conoscer tua Deitate:
Ma la tua gloria è lo mio paradiso,
Qual mi si giubilar in caritate.
Di me non penso, ne è mio cor diuiso:
Bastami che ogni ben sopr' ogni senso
Sei: deh quando vedrò mai tuo bel viso?
Io ti bramo suelato, amor immenso:
Scoprimi tua beltà, che hà fatto il tutto,
Et nulla è senza te, mio foco accenso.
Ogn' un che ti contemplare stamuto:
Che l'infinito non si può capire:
Voglio intrar in tuo core per tuo aiuto.
In quello stando, ogn' or voglio stupire,
Che sei quello, che sei, sopr' ogni mente:
In pace voglio in te stesso dormire.
Voglio te sol mio Amor onnipotente:
Come ti veda, all'horis sarò scortia:
Deh più da te non mi lasciar absente.
Tutto'l mio intento si è veder tua faccia:
Fammi sempre bramar fin alla morte,
Et poi fruiti, o eterna mia bonaccia.
Quell' infocato amor cotanto forte,
In questo spò, che tu mio dolce Amato
Beato sei, tien nostre menti assorto.

E a Ti

Ti raccomando tutto'l mondo ingrato:
 Da ogni parte congrega i tuo' Amatori,
 Et slian in tuo cospetto, ogn'or bramato.
 T'adorin tutti insieme con tuo' ardori,
 Vniti al spirto tuo, Ben'increato,
 Tratti da tua bellezza, & tuoi splendori.
 Non sol conferma questi, dino Amato,
 Ma tira in tua virtù gli trasgressori,
 E ogn'un in te, mio Ben, sia trasformato.
 Quando sarà per tuoi magni fauori,
 Che vn sol ouile siamo, & vn pastore,
 Godiamo tua virtù, tuoi dolci ardori?
 Quei, che amo in te, mio Amor, tira in tuo core,
 Si che in eterno ti possan fruire,
 Hora spregiando il resto per tuo amore.
 Creati ingegni non ti pon capire;
 Tu sol vedi, ami, & godi il tuo valore;
 Questo è lo gaudio mio, ch'io non sò dire.
 Se capir non ti posso, dammi Amore,
 Ch'io non cessi giamai bramar tua faccia;
 Et questi pochi giorni in tal ardore
 Spenda, che resti al fin vedendo faccia.



CAN-

CANT. QUARTO.

Della Bontà, & Amor Diuino.



*Essuno è buono, fuor che'l vero Dio,
Che è mare magno di bontà infinita,
Qual per estremo amor è tutto mio.
Esso è di ogni viuente unica vita,
Eterna gloria di tutti i beati,
A quale bramo di star sempre unita.
A tali più non noccion' i peccati,*

*Che si degnò l'altissimo purgare,
Anzi si godon, che fur tanto amati.
Dà similmente a noi di teco amare
Con tutto'l core, mente, e intero affetto,
Et di tua gloria sempre giubilare.
O Beltà immensa sopra ogni intelletto:
Dice Isaia, ch'in te mirando, e ardendo,
Si concepisce dal tuo almo cospetto
Lo spirito di salute: e ogn'or stupendo,
Et guardando in tua faccia, foco ardente,
Quasi si partorisce il Dio tremendo.
Mostrami questa tua faccia splendente
Tanto, che'l sol creato resta scuro
A parangone dell'onnipotente.
O sol mio diuo, sopra modo puro,
Le macchie purga homai del mondo tutto,
Molifica ogni cor quantunque duro.
Di tua virtù l'ingegno resta muto,
Penetrar non potendo infinitade
Ogn'intelletto, benchè in colmo acuto.
Chi mai capir potrà tua eternitade,
Tua sapienza, tua gloria, e amor eterno?
Tu godi in te di te tua Deitade.*

Le

*Le delizie, che gusti nel tuo interno,
Non han misura, ne comprendimento,
Tu solo sai tuo valor sempiterno.*

*Come dunque acquistar potrò mio intento,
Bramando di conoscer tua bontade,
Se questo è sopra ad ogn'intendimento?*

*Bisogna, Amor, che tua gran Maestade
In qualche modo si lasci vedere,
Ne priui il cor di tal gioconditade.*

*O sole magno hramo di godere
Tua infinitade, che non hà misura,
E'l tuo splendore, e ardore possedere.*

*Che mi trasformi in la tua luce pura:
Et te foco diuin sempre abbracciare,
Così in te stare assorta, uirtù scura.*

*Sempre sù tua natura, in se tirare,
E in essa conuertir chi ogn'or la mira.
Deh prouar fammi homai tuo diuo oprare.*

*A te mio cor ogn'or brama, & sospira:
Tu sei l'unico scopo di mia mente;
Deh satia homai chi in te sola respira.*

*Tu sei lo Dio mio magno, & potente,
Che domi larot, amore, & ogni bene,
Et ci conuertì in te, mio foco ardente.*

*Tanto sono, mio Ben, tue grazie piene,
Che ci unisci a te stesso intimamente.
Et pasci di delizie, in calma amene.*

*Questo sol dar amor non è potente,
Nè conuertir in se li suoi vedenti:*

Fà dilettere, & diletto non sente.

Ma il diuin Sol fa effetti onnipotenti,

Se stesso gode, in suo amore infinito,

E'n se trasforma i suoi Amici ardenti.

Gode delizie interne, Amor ignito,

Ascosto a tutti non sua infinitade.

Lui sol la vede & il resto sta stupido.

Noi

O eloquen-
za, ò sapien-
za acquista-
ta in quel
cuore feruē-
te, & lumi-
noso.

Noi adoriam sua ascosta Deitade,
 Ch' in lum., & foco cangia il corè tutto,
 E unisce à sua infinita Maestade.
 In tale unione il core resta muto,
 Non potendo capir si alta bontadè,
 Che ci trasforma per amor acuto.
 Ma chi considera questa veritade,
 Che di se stesso paga lo peccato,
 Non stupirà di sì magna unitadè.
 Or non è scritto, com' il mondò ingrato
 Riceue da sua mano doppiamente
 Il pagamento d' ogni male fatto?
 Esco di me, stupita vien mia mente,
 Ch' è huomo, & Dio si è tutto a noi donadè,
 Come il Profeta annuncia apertamente.
 O quanto sopra modo ci hai amato,
 Che humanità è nostra, & Deitade
 Tutta. Chi tal eccesso hà mai pensato?
 Tale ascolta tu: eterna caritade
 Voglio adorar con tutt' il core, e amare;
 Conoscer non si può tua immensitade.
 Voglio occuparmi ogn' or in te laudare,
 Bramar ch' ogn' un essalti in sempiterno,
 Tue perfection goder, e ogn' or mirare,
 Es arder nel tuo core ascosto, e inserto.

COLLO:

COLLOQUII DOLCISSIMI

di Dio con questa Vergine.

Questo primo le occorse prima, ch'ella cominciasse à scriuere con lume particolare, com'essa medesima attesta nella lettera scritta al R. P. D. Gasparo Piacentino alli 10. di Giugno 1575. Et à mio credere fù circa l'anno del Signore 1540.

Col. 3.

Nota.



NA volta v'dendo messa, & pregando strettissimamente con tutto cuore il Signore, che si degnasse darmi quella morte, della quale dice Paolo: *Mortui enim estis, & uita uestra abscondita est cum Christo in Deo.* Vdij viuacemente dirmi nel cuore: Quando tu sarai morta, io t'aprirò il petto, & n'uscirà sangue & acqua, & ogn'un ne beuerà. Ma io era tanto intenta, & fissa à pregare per la sopradetta morte, che non faceua quel conto di tali parole, che la ragion voleua. Pur io dissi, che cosa è quest'acqua, & questo sangue? Et subito vdij. Il sangue è la carità; che tu darai al prossimo propriamente il sangue, & l'acqua è la dottrina. Et considerando io, che non hauea dottrina, mandai quasi tali parole in obliuione. Ma occorrendomi poi parlare con Maestro Fabiano Chiauario, che tenuto era profondissimo Theologo, il qual essendo priue de' nostri Padri, la Signoria ce lo diede per Confessore, al qual io dimandai in secreto di tal cosa, egli ne fece stima. Però io l'hò scritta, vedendo massime, che tali intimi ragionamenti, che erano impossibili in me mirando, sono pur seguiti per sola sua gratia. Et quelli, che non sono ancora adempiuti, vedo certi segni, che la medesima gratia, spero certamente li adempirà, rendendomi bene per male, come hà sempre fatto per l'immensa sua bontà.

Alli

Alli 17. di Novembre, 1554.



TANDO, auanti la santa comunione in graue desiderio di morire à tutte le cose, con tutto il cuore pregaua, che perfettissimamēte Dio m'vedesse, & vnisse seco, rinunciando in sue mani tutta me medesima, & ogni cosa posta sotto il cielo; eleggendomi di nuouo Dio per mio vnico amore, vnico solazzo, vnico conforto, & il mio tutto: ogni gusto d'in trincezza per santa, ch'ella sia (se non quanto attualmente mirando in Dio si gode) rifiutando, ciò è, quella, che in se, & in la cosa amata gitta il suo sguardo. Che quando ben potessi fin'al giorno del giuditio, il tutto godere giustamente, il tutto rinuncio; niente mi piace, se non il mio Dio. Et quando certificata fossi (*Quod absit*) di andar sotto Lucifero, nè più, nè manco voglio il mio Dio. Et mi sarebbe graue vna sol hora abbracciar altro, che lui. Or così domandando doppo la comunione strettamente questa morte, & vnione felicissima, come tu fai vnico Bene, mi sentì dentro intimamente confortare, & più volte dire: Non habbi affanno. Et sottogiongere: Io son quel che ti spingo à dimandare; & più ineffabilmente opererò, che non domandi, nè intendi. Io ti voglio far me stesso. Ti voglio far Christo mio figliuolo, & altre dolcissime parole. Tra quali sentì: *Servus meus tu Israel, quia in te glorabor.* Et dubitando io, che quello, che così viuacemente in me parlaua non fosse il tuo spirito, ti pregai mio Amore, che in qualche modo mi certificassi. Et sentì dentro dirmi. *Ego sum, qui loquor tecum.* Et oltra dire. Se diabolico spirito in te parlasse, tu haueresti qualche superbia. All hora fortilmente in me mirando, non sentì pensiero a l'cun superbo. Anzi in me stessa guardando, pareuami più meritau di andar sotto Lucifero, che di essere, mio Bene, teco vnita. Ancora mi sentì dentro confortare, che non parlaua in me lo spirito mio proprio, perche: *Qui à seipso loquitur, gloriam propriam quaerit; qui autem quaerit gloriam eius, qui misit illum, hic uerax est.*

F

All ho-

10.13.

All' hora considerando me medesima, non senti inclinazione alcuna à propria gloria, ma si à quella di tua Maestà. Et conciosia che grandemente desideraua, che in quel giorno santo tu facessi, mio Amor, il tanto bramato effetto di uccidermi, & di teo totalmente vnirmi cordialmente, come tu sai, pregaua, che ti degnassi mostrar mi, se ti piaceua essaudirmi. Et non senti dentro risposta alcuna affermatua, nè anco negatiua. Et pur perseverando, Gaudio mio, in pregarti, senti nell' intrinseco di mia mente dirmi: *Quod ego facio, tu ne quis modo, scies autem postea.* Non però con pensieri affligittui, si come mia bassezza meritaua.

Restai doppo la comunione con impressione grandissima di rinociarti da ogn' hora, & momento tutta me medesima, & ogn'altra cosa sotto te, con deliberatione ferma di priuarmi d'ogni cosa esteriore, che mi potesse in qualche modo dare pascimento, quantunque fosse santa. Et spzialmente di tener quaranta di silentio; priuandomi (quanto per mia volontà, & proprio appetito) ancora delli ragionamenti santi. Così facendo per sola tua gratia, paruami nell' intrinseco del cuore, non restarmi da far altro, se non adorarti, & pregar per tutti. Onde ch'io hebbi la più quieta, & consolata settimana, ch'io hauessi hauuto fin'à quell' hora forsi in vita mia. Tu sai intimo Bene, che quando con tutto il cuore me stessa, & tutto il resto ti rinociuaua, quanto benignamente mi diceui, dentro, che tu eri tutto mio con ogni tua cosa: & che altro ostacolo non era fra te, & me, se non che tua Maestà si degnaua di volermi per se totalmente tutta, liberissima, & impeditissima. Et come io fossi perfettamente nuda, operaretti cose ineffabili sopra ogni nostro intendimento.

La Dominica si celebraua la festa di santa Caterina. Mi comunicai con nuouo sentimento. Et hauendo presa l'hostia, io voleua te mio Bene vnica mente, tutto il resto à te rinociando: desideraua pur di morire, & vnirmi teo. Sentiuo dentro quelli tuoi colloquij d'amore estremo: onde, Gaudio mio, tu mi diceui. La cosa eternalmente è fatta in mia mente diuina. Tu ti vuoi pascere di mutabilità, & io ti voglio pascere

fcere

Èere di eternità. Et non sò à che proposito dicesti: *Ego ero* Gm. 18.
merces tua magna nimis.

La prima Dominica dell' Aduento mi communicai, desiderando vt supra. Et doppo essa communioni sentì dentro dolcissime parole, & tra l'altre dirmi: son tutto tuo. Mi son compiacciuto in Christo, mi compiacerò in te suo elettissimo membro. Et molte volte dirmi. Non habbi affanno. *Ego* Gm. 15.
protector tuus sum, & merces tua magna nimis. Et parendomi all' hora non meritar mercede alcuna, sentì: Darò mercede a quello, che hò posto in te. Et pregando io pur di morire, & di vnirmi à tua Maestà, sentì dire: Tu ancora sarai occupata per modo in mia Diuinità, in mia infinità, in mia gloria, che ti sarà graue qualunque tirar ti vorrà alle cose di fuora. All' hora mi venne in mente; *Adiuuro vos filie Ierusalem per capreas, ceruosque camporum, ne suscitatis, neque euigilare faciatis dilectam: donec ipsa uenit.* Et dubitando io, che tua Bontà non fosse quella, che parlaua in me, la pregaua, che in qualche modo mi certificasse, & sentì dirmi dentro: Il demonio non conforta, Nota.
 nè dice parole induttrive all' amor mio, nè à riposarti totalmente in me con lasciar tutto il resto. Questa dottrina è simile à quella di Christo, & non del demonio. Hor non ti ricordi in che modo tentò il medesimo Christo? Restai questa Domenica con impresione, che non hauea da fare, le non sem pre abbracciare, & stringere tua Maestà.

Il Lunedì seguente stando io ad vna predica, tu, Amor mio dolcissimamente mi parlaua dentro, riducendomi à memoria il stupendo ragionamento, che ti degnasti far meco il santo giorno dell' Annúciatione della Madonna, che sarà doi anni. Et confermando mi dicesti: Essendo tu mia figliuola, non voglio, che dimori nelle cose basse, ma nella mia altezza, stando meco alla mia istessa mensa, & gli altri tirando iui. Et il verbo mi diceua: Se tu sei mia sposa, non voglio, che gusti altro, che me, & altre intimissime parole pertinenti à stringerlo vnicamente senza alcuna meschia. Et il Spiritofanto mi diceua: Se tu sei mia onta, non è conueniente in altra cosa adoperarti, che diuina. Io hò offerto Christo, & voglio offerir te. Et mi

Vedi Cont. 29.

p. 1. 103.

parue, che si come tua Bontà hà in noi le sue delitie, che io douessi in essa hauer tutte le mie.

Nota.

La Dominica mi comunicai, & doppo sentiuua dentro gli dolcissimi colloquij di tua Maestà, qual mi diceua: Venirà tempo, che tanto in me sarai occupata in la mia diuinità, in la mia infinità, in la mia gloria, che quando ben volessi, non potrai disoccuparti. Io ti hò eletta fra le migliaia. Ti voglio far me stesso. Et io guardando in me, paruami, come sai, che s'io hauessi douuto dar sententia secondo la giusta ragione, più presto l'haueria data di meritar separatione da te, che vnione. All' hora mi dicesti: Non voglio meritar te, ma rimetitar l'amore, che ti porto, & altre vnitiue, & mirande parole.

Rom. 8.

L'altra Dominica mi comunicai con più desiderio d'vnione del solito, & con vista più sottile circa ciò. Dopo la qual communione pregaua di essa vnione senz'alcun mezo, nè di pensieri, nè di cosa alcuna, che si potesse interponere, restando nuda in tuo petto, come son stata eternalmente. Così pregando senti dentro dirmi certe parole, la sententia de' quali parmi, che sia, che'l mio pregar non attingeua alla verità di essa vnione, per modo che all'hor mi venne in mente quel che dice Paolo, che non sappiamo orate, *Sicut oportet*. Et mi dicesti, che sopra ogni mio intendimento facesti l'effetto. Anzi che la cosa è fatta sempre in tua mente diuina. Et mi dicesti vnico Amore, volermi far te stesso, & che sei tutto mio con ogni tua cosa, & tutto il paradiso, & che io son tutta tua: che lasciassi il tutto, anzi che lasciassi il nulla, & mi daresti il tutto. Che non senza causa dato mi haueui questo nome, & senti: *Dedi te in lucem gentium*. Et non paruami, che all' hora appetisci saluo purissima vnione, senza mezo alcuno, secondo quella vista sottile, che all' hora mi dauì. Però ti diceua: Queste altre cose donale à chi ti piace, dammi la purissima vnione teco senza mezo alcuno. Ancora hebbi in la medesima messa doppo essa communione vna vista chiara della mia miseria, & conofceua, che se non fosse tua singolar gratia, che mi hà tenuta, & tiene, calcheria ancor al presente in grandissima ruina.

Nota bene.
Isa. 49.

Quina. La seguente settimana hebbi sempre più lume del solito, pertinente all' vnione netta, & purissima.

Il sabbato stando alla messa, strettamente pregando tua Maestà, che se gli dolcissimi colloquij, che dentro io sento, sono tuoi, si degni farli più chiari; se tuoi non sono, li rimuoua da me, sì che più non li senta: vdi dentro dirmi. Se io ti chiamo, ouero conduco à quella solitudine, della qual è scritto: *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor eius.* Se adunque ti faccio la prima gratia della solitudine, perche non debbo far la seguente di parlar al tuo cuore? Et all' hora mi dicesti, che tu eri tutto mio, & altre intimissime parole. Osee. 2.

La Domenica auanti la comunione cò tutto il cuore pregaua, che se gli medesimi Colloquij, che indegnamente io sento, non sono tuoi, mi facci che più non li senta: se sono tuoi, siano fatti in me più chiari, & efficaci. All' hora sentì nell' intimo del cuore quegli intimi Colloquij teco auanti la comunione, che altre volte sentito haueua doppo la comunione. Et benignissimamente dicesti: Io non ti hò lasciato ingannare da huomini, non ti lascierò ingannare da demonij. Et moltissime volte vdi dirmi. Non habbi affanno, io son tuo Protettore. All' hora gittando il sguardo in tutta la mia vita, conobbi, che diuerse volte era stata in pericolo di esser ingannata da gli huomini; & quasi senza mia saputa tua Bontà mi haueua liberata: il che per auanti non hò auuertito in tal forma, ma per le tue parole più sottilmente conofco il beneficio. Onde che mi son molto confortata, visto che dopo molte orationi di più persone tu hai augmentata la gratia. Comunicata che fui, subito tanto, Amor mio, frequentauì l' ineffabili tue parole, ch'io la sciaua d'aderarti per vdirle, quali durarono tutta la messa, che si dice doppo la comunione. Fra le altre cose tu mi diceui. Son tutto tuo, & tu sei tutta mia. Ti voglio far me stesso. Io ti amo senza principio. Ti voglio ponere nel mio petto. nel mio Verbo. Et mi certificauì, te stesso esser quello, che mi parlò dentro. Et confortandomi diceui, che non permetteresti in quello, che si hà presa l' hostia, che in vna persona di buona volontà il demonio in tua presenza hauesse tanta

Nada

balia,

balia . Ancora mostrauì volermi in vna solitudine, per modo che nel cuore mio non fosse, se non tua Maestà, & io con quella . Mi ricordo, Signor, che ti dissi, come le parole dette di sopra : *Vedi te in lucem gentium* : non mi pareua, che à me si conuenissero; però mi faceuano dubitare di qualche inganno . All' hora mi dicesti in mente, non volerle dichiarare . Et mi diceui, che faresti ancor al mondo per mio mezo qualche gratia, & parmi, che dicesti, grande . La qual cosa non parendomi ragioneuole, mi dicesti : Tu guardi in te, però ti pare disconueniente, ma guarda in me, al qual è lecito fare tutto quello, che voglio . Et caramente tua Maestà mi diceua, che son sua figliuola : Il verbo, sua sposa : Il Spiritofanto, sua vnta . Et Christo in quanto huomo, sua vnira, & sua redenta ; & altre intimissime, & importantissime parole . Quali vnico Bene, se sono tue, tu medesimo ; Gloria mia, sei tua laude, ch'io non sò far se non difetti : se non sono tue, ò verità increata, con tutto il cuore per te medesimo ti domando in gratia, di mai più non sentirle . La seguente notte mi tuegliai, & hebbi impresso : *Comedite bonum* . Qual impressione mi restò di mangiar sempre Dio, & inuitar gli altri all'istesso diuin cibo . La sera, ch'era la vigilia di Natale, hebbi vna vista, che hauendo Dio presa nostra natura, come infinito, in tutta la medesima natura doueua grandissima virtù esser diffusa . Come conobbe colui, che dice : *Plena erat omnis terra gloria eius* . Se per vn' huomo in tutti è intrato il peccato, per vn Dio huomo quanto bene è intrato in tutti noi ? Se Dio è fatto carne, qual virtù hà negata all'istessa carne ?

La notte di Natale doppo il Matutino hebbi vna vista di quell' amor estremo, eterno, & incomprendibile, qual in se stesso non hauendo potuto stare, haueua fatto estasi nella cosa amata, & era per sua virtù omnipotente douentato l'istessa . Onde che vedendo io tua Maestà vscita di se, & fatta me, voleua per la virtù del medesimo amore vscire di me, & per ogni modo farmi istesso te . Et tu, mio Bene, dicesti, che tanto eri disceso, quanto voleui, che l'huomo ascendesse . Tutto il tempo, ch'io hebbi auanti la comunione, fui sempre spinta grandemente

Isai. 49.

Nota.

Isai. 55.

Isai. 6.

Nota bene.

demente dentro di pregarti, che se gli Colloquij già detti non erano tuoi, non mi li lasciasti più vdir; Et se erano tuoi, facesti vt supra. Steti per fin che quasi era finita la messa del Padre Confessore, che non ti sentiu. Et perche era tanta solennità, & per hauer fatto fare grande oratione à questo fine, visto che più non vdiua gl ineffabili tuoi ragionamenti, incominciai à dubitare di non più sentirli, & che fossero stati inganni. Così stando tra la paura, & la speranza, circa il fine della messa istessa, senti certe parole, la sententia de' quali si è; Tu voleui con altri conformità di mente, io voglio, che l'habbi meco, che siamo vn'amore, vn gaudio, vna volontà, & altre simili parole intimissime, che denotauano vna ineffabile intrinsechezza. Onde diceui: Tu appetisci cosa misurata, io ti voglio dare il bene senza misura. Così mi comunicai per tua gratia. Dopo la qual comunione senti subito gli colloquij tuoi, benchè l'altra comunione mi paruerò più efficaci: ma in questa li senti più longamente, in modo, che etià dio alla mensa sentiu gli dolciissimi tuoi ragionamenti. Ma non vi è ordine, che di tutti mi possa ricordare. O' quante volte Amor mio, tu mi diceui: Non habbi affanno; & molte parole di conforto: tra quali mi ricordo di questa. Se non posso negar me stesso, come potrò negar il mio lume, & la verità, che tanto mi domandi? Tu sei tutta mia, & io tutto tuo. Ti voglio far me stesso. Et molto mi stringeui dicendo: Non voglio, che mai più tu gusti altro, che me. Questa sola cosa, Amor mio, ti bastaua, & satisfaceua il tuo cuore diuino, per quanto io vidi. Molte volte mi facesti vedere quella vnion para di quando nissuna cosa più si può interponere tra te, & l'anima.

Mi ricordo, che ancor in questo giorno di Natale mi dicesti, che voleui essaltar la mia habitatione sopra la terra, & vdi: *Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & ueni in terram, quæ non monstrauero tibi, sciamq; te in gentem magnam.* Onde mi pareua, che la terra, che mi voleui mostrare, fosse quella diua terra, che collocato hai à tua mano destra, qual dice: *Nemo uenit ad me, nisi pater, qui misit me, traxerit eum.* La

Gen. 12.

Jo. 6.

gcate

gente magna fosse nella Chiesa trionfante, ch'è *Ecclesia magna*, in la qual vuoi, che habiti mia mente.

Sp. 33.

La notte di san Stefano doppo il Matutino, parmi, che mi confortasti circa la predetta dubitatione, ma non mi ricordo tue parole. Nel qual tempo desiderando io d'entrar in tua cognitione, parmi, che mi voleui far l'effetto; & mi dicesti: *Ostendam tibi omne bonum*. Et poi non sentendo più gli tuoi colloquij, staua quietamente à penfar di tua Maestà. Et sentij cosa, che non haueua mai pensato: Onde all'improuista vdijs: Tu sei secondo il cuore mio. Non voglio, che nissuno ti tocchi. Ti voglio tutta per me. Poi non sò, che vdijsi altro.

Questa mattina, ch'è il giorno dell'Euangelista Giouanni, risuegliandomi, subito mi sentì dire nella mente: Hoggi ti voglio diuidere l'anima dallo spirito. Poi eleuandosi l'hostia nella Messa, & pregando di ciò, hebbi vna vista; ouero tu mi dicesti, che non mi ricordo il proprio: Basta, che mi parue, che si come diuidendosi l'anima dal corpo, l'anima, ch'è immortale, vola al suo destinato luogo, & il corpo resta totalmente morto: similmente facendo la omnipotente mano di Dio tal diuisione dell'anima dallo spirito, la parte animale resta morta, & lo spirito libero vola nel naturale suo luogo, ch'è Dio fonte viuo.

Nota.

Nella festa dell'Epifania auanti la comunione sentì tuoi ineffabili, & dolcissimi colloquij, de' quali, Amor mio, mi rallegrai molto: perche hauendo fatto dir Messe, & da diuerse persone fatto fare molti giorni oratione à questo fine, che se essi colloquij non erano tuoi, non li douessi più sentire, se erano tuoi, fossero fatti in me più chiari, & efficaci. Et visto, che li sentiuua più del solito, & in più mirabil modo, hebbi, & hò ferma speranza, che siano tuoi. Onde che nell'istesso benedetto giorno douendo andare à riceuerti in sacramento, sentì più volte dentro tua Maestà chiamarmi, dicendo: *Vieni, che ti voglio tutta diuorare*. Quel, tutta, parmi, che vi fosse, ma non ne hò ricordo fermo: ma sò ben che dicesti più volte: *Vieni, che ti voglio diuorare, che di ciò mi ricordo certamente*. Comunicata, che fui, largamente sentij tuoi stupèdi ragionamenti,

amenti, quali non è possibile, che tutti mi ricordi. Ma questo è certo, che assai volte tua Bontà smisurata mi confermò dicendo: son tutto tuo, e tu sei tutta mia. Et dicesti voler fermar cotal patto, & scriuerlo co'l sangue di Christo; & che il medesimo sangue sarebbe il tuo testimonio di esso patto. Il qual patto fu confermato assai volte da ambedue le parti.

Ma a me pareua meritar più presto andar sotto Lucifero, che cotali cose. E tu mi diceui, vnico mio Amore, che non sotto Lucifero, ma nell'infinita luce, & altre cose altissime. Et dicendo io marauigliarmi, se fossero tali parole di tua Maestà, ch'io le poteffi sopportare: allhora dicesti, che tu poteui temperar te stesso, & non dar più dolcezza di quella misura, che a te piaceua. Et circa la mia dubitatione diceui: *Non potest arbor bona malos fructus facere, neque arbor mala fructus bonos facere*. Però m'induceui, che guardassi alli frutti; & io mirando sottilmente in me medesima, pareuami, che per essi Colloquij, ouero doppo che più frequenti li medesimi Colloquij, che gli esteriori sensi, & le naturali intrinseche inclinationi siano più mortificate, & le potentie dell'anima più liberamente siano sollevate in te, interponendosi manco impedimenti.

Matt. 7.

Il medesimo giorno stando à mensa, tu mi diceui dolcissime parole, tra quali mi ricordo, che diceui, voler esser il mio socio, volendo che ti parlassi sempre, & il tutto conserisci teo, non curandomi d'altro linguaggio, che del tuo. Hora mi torna à memoria, che doppo la comunione la medesima mattina assai volte mi dicesti: Figliuola del mio cuore. Et il verbo, & lo Spirito Santo, & Christo in quanto huomo distintamente diceuano parole intimissime, trasformatiue: Et quanto è esaltato il Cielo dalla terra, così era esaltata sopra ogni mio merito. Et parmi, che m'affirmaffi, che non mirai à me, ma à satisfar te stesso.

La terza Dominica doppo l'Epifania essendo auanti il santo Sacramento per comunicarmi, sentij fra le altre parole dolcissimamente inuitarmi, & dire: Hora ti voglio battezzare nel sangue di Christo, sarai più monda, che mai fosti: La mia mano onnipotente farà il detto effetto. Et questo mi rifer-

G masti

masti più volte. Doppo essa comunione il Padre, il Figliuolo, & Spiritofanto, & Christo in quanto huomo dolcissimamente in me parlauano. Et parmi, ch'io desiderassi di morire; & vdi: Voglio prima, che tu viui morta, & parmi, che poi farebbe l'effetto.

Psal. 17.

Dominica in sessagesima auanti la comunione, & doppo sentij gli tuoi dolcissimi ragionamenti, quali la maggior parte mi sono usciti di memoria. Pur mi ricordo, che dicesti, voler fare li miei piedi, cioè gli miei affetti, velocissimi à volar in te; dicendomi d'etro quel verso del Salmo: *Qui perfecit pedes meos tanquam ceruorum*; qual volui adempir in me. Tutta la Trinità mi pareua, che benignamente mi parlasse, & Christo in quanto huomo. Ma che cosa fossero tali Colloquij, non hò memoria certa. Di questo mi ricordo, che tutto il paradiso voleua, che dimorassi con essi loro; & lo star di quà, fosse solamente per tirar gente à Dio. Quello, che tu, mio Bene, volesti fare nella mia mente, non mi ricordo: ma nel corpo (mi diceui) che si come di Christo è scritto: *Virtus de illo exibat, & sanabat omnes*: per l'inhabitatione tua in me ancora la mia carne incitarebbe al bene. Et à me pareua, che meritassi stare nell'inferno, & tu, Amor mio, diceui: Ti voglio in paradiso; & che tu eri tutto mio.

Luc. 6.

Dominica prima di quaresima, auanti, & doppo la comunione sentij, Amor mio, le tue diue parole, quali tendeuano à questo, di volere ch'io facessi conto, che non solo chi amo, ma ogni persona mi trattasse come morta, & che io facessi il medesimo, riputando quanto per me morto tutto il mondo, non volendo da persona alcuna consolatione, nè altro, se non tanto quanto attualmente tu, Amor mio, le mouerai. Et così accadèdo, che dal prossimo riceuessi vtilità, ò qual si voglia contento, pigliarlo vnicamente da te, mirando in tua bontà. Et accadendo l'opposito, non hauerlo di nuouo, ma contentarmi ch'ogn'vno mi reputi morta. La qual cosa da vna parte mi daua grandissima satisfattione, da vn'altra non mi pareua hauer dispositione, lume, nè forze sufficienti: & ti pregaua, che facesti il tutto. Et hauendo riceuuto l'hostia, tu, Amor mio, diceui.

diceui. Ecomi tutto tuo, & altre cose simili: Restai il medesimo giorno con impressione delle medesime cose, desiderando d'obedire alla tua voce; qual in esso giorno mi diceua dentro: Fà conto, che per te ogn'vn sia morto, che non voglio, che habbi altro, che me. Et cosi liberamente rinociai in mano di tua Maestà tutto quello, che haueua, & quante persone mi amassero, & quante ne haueffi acquistato con dimostrar loro affetto, ò con effetti, tutte ti offerfi: volendo in l'auuenire in tua virtù fermando gli occhi, far conto che per me ogn'un sia morto, se non quanto di punto in punto tu disponerai, il tutto pigliado da te; & non hauer di nuouo, se ogn'vn mi riputasse, & trattasse da morta, anzi rallegrarmi. Et hebbi in cuore quella scrittura, che dice: *Si quis non renunciauerit omnibus, quae possidet, non potest meus esse discipulus.* Onde mi pareua, che se reputar doueua ogn'vn morto, & se mi doueua contentare, che tutti mi trattassero da morta, fosse cosa dispiaceuole star di quà, & conuersar con morti; però desideraua, che la conuersatione mia fosse sempre teo in cielo con tutti gli santi. Così pregai tutto il paradiso, Christo vnico mio Amore, & tua Maestà per ottenere cotal gratia. Et mi parue, che mi consolasti dentro, che mandando io il tutto sotto te in obliuione; tu hauereffi di me concupiscentia, ouer brama, secondo quella scrittura, che dice: *Obluiscere populum tuum, & domum patris tui, & concupisces Rex decorem tuum.* In tanto ch'io bramando te, & tu me, satia fra te, & me vna corrispondenza, vn'amore, certe delitie, vna pace, vn silenzio, che auanza ogni mio intendimento. Poi la seguente notte mi risuegliai con questa impressione, che tu voleui, che la mia habitatione fosse nel diuo tuo cuore, doue stà Christo, come dimostra quella scrittura, che dice: *Eruit uit cor meum verbum bonum.* Così uoleffi Christo, il qual dice: *Ubi sum ego, illic & minister meus erit.*

Luc. 14.

Ps. 44.

Ps. 44.

Io. 12.

Dominica seconda auanti la communione, come fu finita la messà, mi sentij dentro gran commotione per tue interne parole, con quali comandauì, che tutta mi disponessi à pigliar in me tua Maestà. Doppo essa communione senti tuoi ineffabili ragionamenti; ma perche non gli scrissi presto, non m'affi-

curo più di scriuerli, hauendone in gran parte perso la memoria. Ma di questo mi ricordo, che tue parole erano simili a quelle, che l' sposo dice alla sposa nella Cantica.

Dominica terza in la messa leuandosi l'hostia, sentij tua diua voce, che mi disse certe parole, la sentenza de' quali è: *Hoggi ti voglio fare tutta luce. Io son Padre de' lumi. Il mio Verbo si è splendore di gloria. Il Spiritofanto si è fuoco di splendore infinito. Christo si è lume. Io ti voglio far me stesso.* Onde tu mi dauì vna impresione dentro, che l'istesso era il giorno, che adempire doueui tua promessa, di vngermi d'illuminatione. Tu mi donasti tua larga benedittione in *seculum seculi*, aspergendo co'l sangue di Christo. Et mi dicesti. *Contentami in non gustare, nè pensare, nè mirar altro, che me, & io contenterò te. Mi pareua, Amor mio, che meritassi di star in tenebre, & nell'inferno, & tu dicesti, volermi far luce per satisfar te stesso, & contentar il tuo cuore diuino. Et mi dicesti, non voglio, che di te habbi più solectitudine, che io ne voglio hauer cura; qual mi parue tãto grande, che non mi ricordo gli vocaboli. Et dicesti, basta, che pensi di me, & de' fratelli tuoi. Onde mi parue, che tu essendo tutto mio, ancor fosse mia ogni creatura. Et benche esse si fossero da me allontanate, non mi pareua di poter più perdere cosa alcuna. Auanti la communion, parmi, ch'io haueua certi pensieri di quanto saria pronta à cader in ogni vicio senza la tua singolare gratia.*

La Dominica delle Palme andando inanzi la communion per essa Palma, sentì dentro, che mi dicesti, che tu stesso voleui esser la mia corona, & ongermi del tuo spirito. Così portando l'oliua, & palma in mano, più volte lo confermasti. Douendo andar alla communion mi diceui. *Vieni, che ti voglio tutta diuorare. Et questo più volte. Et diceui, son tutto tuo. Tuo è il Padre, tuo è il Figliuolo, tuo è il Spiritofanto tua è l'anima di Christo, & la sua carne. Ti benedice il Padre, il Figliuolo, & il Spiritofanto.*

Il verbo più volte mi disse certe parole, la sentenza de' quali è, ch'io lasciassi ogni parola, che esso era il verbo, il sermone, & l'istesso mi douea bastare. *Che tra l'altre cose q̄sto voleva da me*

me, che lasciassi ogni parola, & il medesimo verbo volea parlar in me, quando accadeffe di douer parlare. Et essendo stata dimandata, mi è bisognato lasciar di scriuere; però mi sono usciti di memoria gli tuoi intimi ragionamenti. Di questo ben mi ricordo, che à quelli della Cantica erano simili. Et ancora mi ricordo, che mi dicesti, cõtentami in non gustar altro, che me, & io contenterò te. Et venendo il sacerdote con il Sacramento, mi diceui: Vieni, che ti voglio diuorare.

Il Giouedi santo sentendo in me certa imperfettione, hauendo presa l'hostia, sentì, che mi dicesti: Io voglio supplire à tue imperfettioni; non habbi affanno: contentami, che poco vi manca. Non gustar altro, che me, & io ti contenterò in colmo. Et desiderando io non solo di non gustar, ma ancora di non hauer nissuna occupatione nel cuore, mi parue, che tu douessi fare più, che non sapea desiderare, nè pensare.

Il Sabato santo tu mi dicesti, mio Amore, che vngere mi voleui d'illuminatione, & poi di fuoco.

Dominica di Pasqua mi disse: Quel vino, che hà inebbriato me, inebbrierà te. Desiderando io di pensar sempre di esso, & fermarmi, mi disse: Ti giuro per me medesimo, che farò più, che non intendi. Ti farò me stesso, qual non prouando, non intendi. Ti benedico in eterno, & in seculum seculi. Tu ti vuoi pascer di mutabilità, & io ti voglio pascer di eternità. *Ego ero merces tua magna nimis.* Et altre parole di estremo amore. Ca. 12.

Quando mi vien voglia di human ragionamento, disse mi, che douessi andar à quello, che dice: *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat*: non volendo sentir altro linguaggio, se non quel del figliuolo di Dio, quale i morti à tutto il resto, vdeno, viuono per vnione di sua diuina vita: esso è l'vnione: chi si vuol vnire à qual buona cosa si voglia, cerchi l'istessa vnione; senza quella gli altri accostamenti sono cose in qualche modo congiunte, che si ponno facilmente separare, ma non chi stà in essa stessa vnione. 107.

Vn'altra volta hauendo vna cosa in mente, che non era te, vnico mio Amore, mi dicesti: lasciala per parte à chi gli piace, ch'io voglio esser la parte tua.

Nel-

Nell'Ascensione del Signore, tu mi hai detto, mio Amore che sin qui son andata per fede, ma che hora mi vuoi dare certezza. Et non faceua bisogno, che scriuessi tue parole, perche le leggeria in la propria esperienza. Et domandando io, che cosa faresti in me, tu mi affermasti, che ti haueria sempre in cuore.

Com. 2. Nella festa della Maddalena doppo la comunione fra laltre cose senti dentro nella mente dirmi: Non habbi affanno, non habbi affanno. *Iam enim hyems transit, imber abiit, & recessit, surge amica mea, & veni.* Et hebbi vna vista, che mi pareua degna d'andar sotto Lucifero, & mi fu detto: Ti voglio nell'infinita luce, nella pace, nell'infinita. Voglio, che stij, *10. 12.* dou'è Christo mio figliuolo, ilqual dice: *Volo pater, vt ubi ego sum, ibi sit, & minister meus.*

Nella festa del Padre santo Agostino auanti la comunione & doppo, mi hò sentito vn desiderio, & deliberatione in certo modo nouo, di voler che Dio fosse mia vnica parte. Et cosi hauendo l'hostia in bocca, gli diedi di nuouo l'anima, il corpo, l'honore, la sanità, gli amici, la robba, & ogni cosa posta sotto Dio, tutto resignando in sue mani, & rinunciando ogni consolatione, che non sia sua Maestà. Si che quanto alla volontà restai nuda, non volendo, ne vedendo altro, che Dio, la cui bontà mi diceua in mente, volermi per se totalmente tutta senz'alcuna meschia. Et che cosa alcuna sotto se non mirassi come mia, ma tutto di sua Bontà, & per tirar ogn'vn in quella.

Gen. 6. Nella Natiuità della Madonna doppo la comunione pregando, & desiderando di morire à tutto quello, che non miraua vnicamente in Dio, & ad ogni intrinseca inclinatione di cosa sotto quello, mi venne subito in mente quella parola, che dice: *Finis uniuerse carnis venit coram me.* con questa impressione nel cuore, che fosse venuto il fine desiderato del morire di mia carne, & naturale inclinatione. Et si come il diluuio consumò, & assorbì in se stesso ogni carne, cosi fariano di me l'acque di sua misericordia.

Vn'altra volta senti dirmi: Genero il mio figliuolo, hauendo di me cognitione infinita. similmente genererò te, informandoti

dendoti l'istessa cognitione; ma la mia è senza misura, & la tua sarà secondo quella misura che dalla Bontà mia sarà spinto à donarti. Si che di essa cognitione, & del tuo intelletto si farà vn'istessa cosa. Onde che'l mio verbo, il mio concetto, che hò in me, lo ponerò in te, secondo quella capacità, che mi degnerà donarti. Si che il tuo spirito sarà figliuolo nel mio figliuolo, anzi vn solo figliuolo, & in questo modo ti haurò generata. Però Signore per quanto tu mi mostri, quelli sono da te generati, li quali per gratia vniti à tua Maestà riposano in tuo paterno petto con il tuo Vnigenito: ma esso per natura è teo vna sostantia sola, il qual eternalmente hai generato, & ineffabilmente sempre generi, & noi siamo vniti teo riposando in tuo petto per gratia solo, & singolare priuilegio del tuo amore, & iui in te stando tu ci generi sempre in più lume, & ardore. Tu adunque generi chi stà in te.

*Nota bene
queste parole
per dichiaratio-
ne d'altri luo-
ghi simili.*

1557. La prima Dominica dell' Aduento.

In esso giorno hò sentito vna gran riprensione nella mente per hauer in certe cose fallito, & nõ ben seruato il patto scritto in questi foglij. Et mi fù mostrato in che io haueua errato; & se non mi hauesse sottoposto la sua mano, haueria fatto peggio. Et domandando io perdono, & la penitentia, vdi, che m'hauea perdonato: & la penitenza fù, che pensassi sempre di sua Maestà. Et stando io in questa penalità di hauer fatto cosa disgrata à Dio: il venerdì seguente mi fù mostrato in cuore, che hauendo hauuto io tante volte estremamente stretta commissione di non gustar mai in cosa alcuna altro, che sua Bontà, & hauendo fallito in parte, volendo restaurare questo dāno, douessi con le forze dell'Amato, non solo per l'auenire offeruar il detto patto secòdo il tenore scritto in questo foglio: ma oltre aggiungere, di non pigliar mai piu altro piacere, se non nelle cose alla natura contrarie, diletta d'omi di bassezza, obbrobrij, dispreggi, e d'ogn'altra cosa aduersa, che'l Signore si degnasse mandare, desiderando dire con Paolo:

Mibi

Gal. 6.

Mihi autem abſt gloriari, niſi in cruce Domini noſtri Ieſu Chriſti.

Cofì ti prego, Signor, e Amor mio, per te medefimo, che ti degni viuere in me, operando con tuo ſanto ſpirito quello, che al preſente io deſidero, delibero, & ſtabilifco in tuo diuin coſpetto, di non ſolo mai più guſtare altro, che te, pigliando ſempre in la virtù tua, & gloria tua ogni mio contento; ma oltra con tua gratia ponere ogni ſtudio di pigliare tutte le mie conſolationi in la imitatione di Chriſto mio Amore, *qui ſemetipſum*

Phil. 2.

Iſaia. 53.

exinaniiuit, il qual ſi fece *noſſimum virorum, virum dolorum, & ſcientem infirmitatem*. Il cui cuor diuino tanto ſi compiacua, anzi haueua fame di tali coſe, che di lui è ſcritto: *Saturabitur opprobriis*.

Trov. 3.

Per tanto di nuouo à te, mio Bene, offero, & rinuncio ogni cōſolatione, piacere, & guſto di coſa ſotto te, & mi delibero di abbracciare, come coſe amabiliffime, tutte le coſe auuerſe, che ti degnerai mandarmi, pigliando in eſſe quãto più diletto potrò. Ma pregoti per te medefimo, vnica mia ſperanza, che ti degni il tutto in me operare, ch'io ſon *tanquã*

Pf. 38.

nihilum ante te. Spetialmente opera, Amor mio caro, che ſempre, che mi farà attualmente offerto qual ſi voglia coſa diletteuoie ſotto te, quantunque lecita, & giuſta, ſubito rinuncij ogni piacere, che in eſſa ſia, non volendola guſtare: & per oppoſito accetti, & ſtringa cordialmente ogni diſpiaceuole, che in l'auenire ti piacerà mandarmi, come ſe in eſſa vedeffi tua Maeſtà, qual ad ogni modo m'è data per ſuo mezo. *Cum ipſo ſum*

Not.

Pf. 4.

in tribulatione.

La mia offerta fù, che gli ſenſi eſteriori intrafferò dentro, & di fuori foſſero con Chriſto morti. L'intelletto mai più non ſi pigliaſſe piacere in penſar altro, che Dio. L'affetto non mai più guſtaſſe altro, che l' medefimo: & la memoria non ſi ricordafſe con diletatione ſaluo, che l' iſteſſo. Et tutte le medefime coſe offerte nel cuore, & piaghe di Chriſto, & in ſua diuinità, ponendo ogni ſperanza in ſua operatione, & nulla in mio forze. Hò rinunciato, & affai volte offerto il tutto, il che ha uendo fatto, ſentij tali parole. Io hò accettata la tua offerta, & te l'hò formata in cuore. Son tutto tuo per ſempre in æternum, & in ſæculum ſæculi. Conferma queſto patto il Padre,

lo conferma il figliuolo, lo conferma il Spiritofanto, l'anima di Christo, la sua offerta carne, ouero humanità. Il sangue di effo Christo farà il testimonio, & confirmatione di questo patto. Queste parole hò sentito più volte, & desiderando di sapere, chi mi parlaua, senti, ch'era la Trinità.

Lunedì vdiij: Il Padre, & il figliuolo hanno confermato il patto. Et il Verbo mi disse: Voglio, che tu stij nel mio Throno. Il mio Throno si è il cuore del Padre: *Eructauit cor meum* 2f. 46

verbum bonum. Non fai tu, che sei figliuola del suo cuore? Io son il tuo cuore. Quella operatione, che'l cuor fa nell'huomo, quella farò io in te. Hò confirmate molte volte il patto: Tutta la Trinità, Christo, Maria Vergine, l'Angelica natura, e tutto il paradiso. Ti giuro per me medesimo, che son tutto tuo. Et questo più volte. *Si scires donum Dei*, & chi è quello, che 10. 6

ti vuole tutta per se. Ti crescerò la capacità. Io dissi, se tu fossi, non potria tollerare. Rispose. Non voglio, che tu senti più di così. Io pregai, se tu eri il mio Dio, di hauer tal segno: desiderio di bassezza, & fame di obbrobrij. Et mi disse d'essaudirmi. Nota

Mi pareua degna d'andare nel profondo dell'inferno: Vdij O Humilid
scura.
nò nel profondo dell'iferno, ma nel profondo di mia Diuinità.

Tutto quello, che ti accade, piglia da me, & lascia andar il mondo sottosopra. Se ti cadesse ben il solaio in capo, non ti curare; fa conto, quanto per tuo piacere, che altro non sia, che me, & te. Da te non voglio fatiche corporali, nè penitentie, ma guardami sépre. Pésa sempre di me, & prega p' gli fratelli.

Vna volta mi disse. Tanto in me ti asconderò, che non trouerai te stessa. Tu sei mia per sempre. Vn'altra volta desiderando, che mi fosse dichiarato, come s'intende, che non trouerò me stessa: mi fù detto: perche tu sempre trouerai me; & altre parole, quali non hauendo scritto all'hora, non mi ricordo propriamente gli vocaboli. Ma parmi, che questa fosse la sententia, che scorderia me medesima.

La vigilia di Natale doppo la cômunione mirando in quella perfectione infinita, che conosce, mira, & gode sempre se medesima con gaudio incomprendibile; mi fù detto subito, che mi daria cognitione di se, & mi faria entrare nell'istesso gau-

H dio.

dio si che purificatissima resteria d'ogn'altra cosa . Et si come in essi giorni fatto m'hauera per esperientia conoscere la mia bassezza, così mi faria prouare la sua Bontà.

1. Cor. 13.

Cum essem paruulus, loquebar ut paruulus, quando autem factus sum vir, &c. Paruolo è quello, che stà nel proprio senso, ma chi è fatto Christo, euacua quel senso.

Vn'altra volta il mio sposo disse à te mio Padre: *Volo pater, ut ubi ego sum, ibi sit & sponsa mea.*

Ti voglio parlar sempre fin' alla morte. All'hor suegliandomi con questo giubilo vdi: Il tuo spirito voglio portar meco; quanto per te non voglio, che odi altro linguaggio (saluo il mio: gli altri, ò per tirarli in me, ò perche tirino altri).

1a. 16.

Voglio, che spetialmente s'adempì questo mio parlar in te, il qual dice: In me hauerete pace, nel mondo prestura. Stando in me, prouerai requie ineffabile, come gustassi altro, subito hauerai prestura.

Vn'altra volta pregando doppo la communion di esser tutta raccolta in adorare, amare, laudar tua Maestà, mi dicesti: *fiat, sicut vis.*

Tua beneditione in *saeculum saeculi*. Contetami in non gustare, nè pensare, nè mirare altro, che me, & contenterò te. Merito tenebre, & l'inferno. Mi voleui far luce per satisfar te stesso, & contentar il tuo cuor diuino. Non voglio, che più habbi sollicitudine di te, che io ne voglio hauer vna cura ineffabile. Basta, che pensi di me, & de' fratelli tuoi. A spergere co'l sangue di Christo.

Le sopradette cole hò trouato notate in diuersi papiretti, quali doppo la santa communion douendo andar all'offitio, le notaua così confusamente, per giungere con l'altre al detto offitio, pensando di scriuerle poi compitamente. Ma ò sia per obliuione, ò sia perche non m'assicuraua, che fossero da tua Maestà, son restate così imperfette, & hora accopiandole, le hò fatte di parola in parola così schiette, com'erano, per che non hò più di esse memoria, non hauendone fatto quel conto, che haueria fatto, se fossi stata certificata, che fossero da te.

DEL.

DA 39

DELLA REVER. ET
DIVOTISS. VERGINE
DI CRISTO

DONNA BATTISTA DA GENOVA
Canonica Regolare Lateranense.

*Trattato della Congregazione nel Divino Uno.
Sopra Congrega nos de nationibus.
Psal. 105.*

Prega Dio ci congreghi tutti in se stesso.
Cap. I.



ONGREGA nos de nationibus, ut confitea
mur nomini sancto tuo, & gloriemur in lau- Psal. 105.
de tua. Congregaci da tutte le genti, &

nationi, acciò facciamo vna confessione di
laude, & ringraziamento al tuo. (santo no-
me, & in questa tua laude essultiamo, & si
gloriamo. O' Amor eterno, magno, & in-

finito, per te medesimo ti domando in gratia, congregaci nel-
l'intimo di te: *Abconde nos in abscondito faciei tuae.* Psal. 90.
Ascondi

ci nel ascondito di tua faccia; in quella soprassplendente fac-
cia, *in quam desiderant Angeli prospicere:* nella quale deside- 1. Psal. 1.
rano gli Angeli mirare. Mostraci quel stupendissimo volto,

qual mirando in spirito il Profeta per immenso gaudio vsciua
di se, & ardendo diccua: *Adimplebis me letitia cum vultu tuo.* Psal. 118.
Tu m'empirai di letitia co'l volto tuo. Io voglio Amor mio en-

trare in la infinità di tua incomprendibile gloria, in quel bra-
mato cospetto, al qual n'inuita colui, che dice: *Intrate in con-
spectu eius in exultatione.* Psal. 99.
Intrate nel suo cospetto essultando.

H 2 Ma

Battista vuol entrar nell'infinita gloria del Signore, ma nõ vi vuol entrar sola. Chi veramente ama Dio, non può, non pregar per tutti, come per se stesso, & più per chi è più atto ad honorar Iddio. Io. 17. O quanto ben mostra, ch'ella amaua Dio. Ibid.

Ma non vi voglio intrar sola; però vita dell'anima mia: *Congrega nos de nationibus*. Congregaci dal mezo di tutte le nationi da tutte le parti del mondo congrega in te medesimo gli tuoi eletti. Chi ti ama, non può far di manco, di non pregar per tutti come per se stesso, & più per chi è più atto ad honorarti; conciosia bontà smisurata che tu infondi il tuo senso d'amore in gli tuoi Amanti, quali tu spingi à fare tal effetto; quale impetrò il mio Signor nella cena, quando pregò tua Maestà dicendo: *Dilectio, qua dilexisti me in ipsis sis, & ego in ipsis*. che la dilettione, con qual hai amato me, sia in quelli, & io in loro. Adunque Gaudio mio ti prego, congrega tutti in tua infinitate, & iui stando abbraccia tutti, stringi tutti co'l tuo amore incomprendibile: benedici tutti: santifica tutti, vnifici, & trasforma tutti in te, & finalmente degnati di fare, che in vno siamo consumati, con essere ogni cosa in tutti.

Dio ab eterno vuole deificar l'huomo.

Cap. II.



Dio no' suoi pensieri eterni stabilito hauea di deificar l'huomo.

Eph. 1.
Ierem. 51.

Intelletti misurati nõ possono capir quello, ch'è senza misura.

QUESTA misericordia magna, che domando, dal canto tuo non è noua; imperoche ab eterno ci hai tenuti in tua diuina mète senza alcun principio. Non debbo adunque bramare, Gaudio mio, che tu facci con nostra volontà quel, che dal canto tuo è fatto sempre? O' Amor mio quelli tuoi pensieri eterni, & incomprendibili, in quali stabilito era di fare l'huomo Dio, chi li potrà comprendere? quelle delitie magne à te solo note, che hai sempre pigliato in gli figliuoli de gli huomini, che amato hai *ante mundi constitutionem*, auanti che'l mondo fosse; & lo dimostri dicendo: *In charitate perpetua dilexite*. In carità perpetua, d'amor eterno io ti hò amato: qual intelletto creato le potrà penetrare? O' Angelici spiriti, se la virtù vostra vi attinge (cosa, che non credo; che gl'intelletti, che han misura possano capir quello, che non hà misura) pur stando voi felicemente dauanti al suo glorioso volto,

to aiutateci con vostre focose preci, sì che potiamo per in fusol
lume conoscer in parte il viuo fonte d'amor incomprendibile.
Son certa, che'l nostro commun Signore Christo, ch'è media-
tore d'ogni nostro bene, per mezo vostro ci donerà il suo fauo-
re; il qual dice: *Nemo nouit filium nisi pater, neque patrem quis
nouit nisi filius, & cui uoluerit filius reuelare.* Niuno conosce
il figlio, se non il Padre, nè alcun conosce il Padre perfettamē-
te, se non il figlio, & à chi vorrà il figlio riuelarlo. Se adunque
appartiene à sua bontà far questa riuelatione, spero che la farà,
hauendo detto; *Omnis enim qui petit, accipit.* Ogn'un che di-
manda, riceue. Ancora la Maestà paterna si dignò di manife-
star à Pietro il suo figliuolo. Ancora, se non erro, si degna per
mezo della scrittura santa far comprendere alli amatori suoi
il suo eterno, & diuino intento, causato dal smisurato amore,
quando sua Maestà comandò dicendo: *Congregentur aquae,
quae sub caelo sunt in locum unum:* Congreghinsi le acque, che
sono sotto il cielo, in vno luogo solo. Le acque, secondo che
Giuanni dice, sono gli popoli, & le genti. Adunque gli po-
poli significati per le acque, Dio fonte d'amore comanda, che
si congregino in vno luogo, in quel diuino Vno, che solo è
necessario. O Abisso d'incomprendibile amore satisfà te stes-
so dando compimento al tuo stupendissimo volere, à quella
brama, che hai (per dir à modo nostro) di far te medesimo,
chi è fatto di nulla. Quando considero, benche sia ignoran-
te, la legge vecchia, & la nuoua, parmi, che sempre tuoi diuini
occhi siano intenti, & fissi in farci mirabilmente tutti Vno;
però il figliuolo conoscendo la paterna volontà con somma
instantia, & profundissime parole domanda per suoi membri
nell' vltima cena dicendo: *Pater sancte, serua eos in nomine tuo,
quos dedisti mihi: vt sint unum, sicut & nos.* Padre santo,
serua quelli nel tuo nome, i quali hai dato à me: acciò siano
vno per amore, & carità, sì come noi siamo per natura: Simili
parole più volte replicando con esser peruenuto al fine di sua
stupendissima vita, chiaramente dimostra l'ascondito volere
del Padre, alquale l'istesso mio Signore rende cōto à sua Mae-
stà dicendo: *Opus consumaui, quod dedisti mihi, vt faciam.*

Matt. 25.

Matt. 7.
Matt. 16.

Gen. 1.

Apoc. 17.
Acque congre-
gate in vn luo-
go, popoli con-
gregati i Dio.
Luc. 10.Intento di Dio
di farci tutti
vno.

Io. 17.

Ibid.

Hò

Hò compito l'opra, che m'hai dato à fare. Et dopò tale profondissimo ragionamento con il suo eterno Padre, nella medesima notte dimostrò la magna importanza con fatti di questo incomprendibile Vno: conciosia che diede se stesso in morte, *Et filios Dei, qui erant dispersi, congregaret in unum*: acciò che i figliuoli di Dio, che erano dispersi, congregasse in Vno. Et che più poteua fare in dimostratione dell'ardentissima carità paterna, & della sua?

Dell' istesso Vno, doue si congregano i Rè della terra. Cap. III.

Psal. 97.

Pf. 138.

Pf. 47.

*Rè della terra,
fatto la cui signoria
stà tutto il creato?
Io. 12. & 17.
& in off. unius
mar.*

Pf. 44.

Phil. 3.



N questo diuinitissimo Vno, credo, che'l Regal Profeta eleuato sopra di se per estremo gaudio giubilando in *conspéctu Regis*, nel cospetto del Rè superno, intonasse dicendo: *Ecce quam bonum, & quam iocundum, habitare fratres in unum*. Ecco quanto è cosa buona, & gioconda, l'habitar i fratelli in Vno. Et in vn'altro luogo stupendo dice: *Ecce Reges terra congregati sunt, & conuenerunt in Vnum*. Ecco i Rè della terra si son congregati, & si son vniti in Vno. Madimmi Amor mio caro, chi sono gli veracissimi Rè dell'vniuersa terra, sotto la signoria de' quali stà tutto il creato? Per quanto tu mi mostri, quelli soli, che habitano nel cuore tuo insieme con Christo, il qual dice: *Volo pater, ut ubi ego sum, ibi sit, & minister meus*. Voglio Padre, che doue son io, iui sia anco & il ministro mio. Et doue il mio Signore sia, & habiti sempre, lo dimostra il salmo dicendo: *Eructauit cor meum verbum bonum*. Hà il mio cuor eruttato il verbo buono. Se non vi fosse stato, non lo haueria eruttato. Quelli adunque medesimi habitanti nel tuo cuore, dispregiano con la solleuata mente tutto il resto, però giustamente sono chiamati Rè, che con l'imperio del spirito vnito à Dio sopra stanno à ogni cosa posta sotto sua Maestà, dicendo con l'Apostolo: *Omnia arbitratus sum, ut fiercora, ut Christum Lucrifaciam*. Ogni cosa hò riputato come abomineuole

mineuole sterco per guadagnar Christo. Ma quelli, che amano le cose basse, & mutabili, & tengono il cuore imprigionato in esse, quando ben tutto il mondo con tutti gli tesori, & delizie sue possedessero, non tanto che si potessero satiare, ma sono signoreggiati dalle vane cose amate; si che non Rè, ma schiaui dell'instabili, & amarissime vanitadi si debbono domandare. Beati adunque certamente quelli, che nel bene immutabile han posto tutto il cuore, & ogn'altra cosa gli viene in fastidio. Questi per virtù diuina allegramente possono dire: *Regnabimus super terram*. Regnaremo sopra la terra: perche potentemente la calcano; & la scrittura dice: Tutto quello, che calcherà il piede vostro, sarà vostro. Questi adunque che danno de' calci à tutto quel, che appare, & non è, ponendo tutto il cuore, tutto l'amore, tutto il proprio gaudio in quello, che sempre è, possono intimamente dire: Tu sei il Dio del cuore mio: Tu fei ogni mio bene: la beatitudine tua è il mio paradiso: nel giubilo infinito del tuo cuore stà ogni mio contento, & nella tua felicità, & gloria trouo ogni mia requie; si che tu sei il mio ascosto, incomprendibile, eterno, & vnico tesoro, quale non sò, nè esplicare posso, nè giamai dire; perche questi felici etiandio in la presente miseria per sola gratia intrano in parte nel gaudio del suo Signore, del qual è scritto: *Gaudium vestrum nemo tollet à vobis*. Il vostro gaudio niuno leuarà da voi.

Schiau delle amarissima vanità è, chi tiene il cuor imprigionato nelle cose mutabili, se ben possedesse tutto il creato.

Apoc. 5. Dem. 1. 1051.

Pf. 72. Chi possa con verità dirlo al Signore. Tu sei il Dio del cuor mio.

Io. 16.

Perche il gaudio de' veri Amatori non può loro esser tolto. Cap. IIII.



DE secondo che tu mi mostri, se non erro, per due cause tal gaudio gustato in parte, nó gli può esser tolto; l'vna, perche con l'intelletto conosco, che sua Maestà di ogni bene è vnico fonte: le ignote, & magne perfetioni della quale, conosco che non possono conoscere, perche Dio è vna cosa, che eccede ogni cosa. Onde che di tale ignorantia, che procede

Gaudio de' veri Amatori per due cause non può loro esser tolto.

de dalla grandezza dell'infinitade amata, l'intelletto nè piglia vna secretissima diletatione, che non si può esplicare.

L'altra causa è l'ardentissimo amore, con qual incomparabilmente più amano Dio, che se medesimi; però nella virtù sua, & nella gloria sua è posto ogni suo pascimento: & perche il gaudio nasce dall'amore, mirando il forte amatore quel diuin oggetto sopra modo amabile, & sopra modo desiderabile, nel quale vnicamente è posto tutto il suo amore; non può fare che sommamente non goda; & finche tiene gli occhi fissi in sua eterna, & immortal bellezza, il gaudio suo è ineffabile, così ferma stando la causa, & stando fermi gl'occhi del gaudente in la medesima gloriosa, & amabilissima causa, resta ineffabile l'effetto del gaudio. Ma tutto è, che possano veramente dire: *Oculi mei semper ad dominum*. Gli occhi miei son sempre al Signore intenti. La qual virtù è sopra le nostre forze. Ma tu lo mio Amore, per quella tua bontà, che tu solo conosci; *Congrega nos de nationibus*, congrega noi dal mezo delle nationi, & per l'innocentia del tuo figliuolo stabilissime; che di lui credo che parlasse il Profeta, quādo dice: *Me autem propter innocentiam suscepisti, & confirmaſti me in conspectu tuo in aeternum*. Per l'innocentia del tuo figliuolo, ò Padre eterno, hai pigliato me in protezione, & m'hai confermato nel tuo cospetto in eterno. A' questo modo gl'illuminati potranno ammirando dire; *Dij fortes terra vehementer eleuati sunt*. Gli Dei forti della terra son stato grandemente leuati in alto.

Pf. 34.

*Temer gl'occhi
sempre intenti
al Sig. è sopra
le nostre forze.*

Pf. 105.

Pf. 40.

Pf. 46.

Che cosa fanno gli Amatori congregati nell'uno.

Cap. V.



*Amatori diuini
congregati
nel diuino uno,
che cosa fanno.*

A dimmi prego vnico diletto dell'anima mia, quando il tuo smisurato amore con sua onnipotentia congregato hà in se gli Amatori suoi, che fanno? Tua sapientia, che negocio gli ministra? Aime, lo mio secreto Dio, che tali secretissime delitie ti sei degnato di fare, che conosciamo in parte per quello, che

che seguìta il Profeta, che hauendo detto: *Congrega nos de nationibus*. Congregaci dalle nationi: sottogionge due mirabili operationi dicendo: *Vt confiteamur nomini sancto tuo, & gloriamur in laude tua*. Acciò cōfessiamo il nome sãto tuo, & si gloria mo nella tua laude. Certamēte q̄sti stupendissimi essercitij, essi nõ sono fatiche corporali, nõ digiuni, nè altra penitētia, ma solo solo cōfessare, e laudar il fonte d'ogni bene, & in le sue incō prēfibili laudi gloriarsi. O' che felicissima vita, che delitie del Paradiso, che giubilo, che incomincia nella p̄sente vita, & p̄fet tamente si gusta nella gloria de' Santi. Di modo che colui, che in questa miseria si pasce di Dio, non muta mai pasto; ma qui comincia à mangiar il pane: *Qui de caelo descendit*; Il qual discese dal cielo: & poi lo mangierà glorioso alla destra del Padre. Ma come farò, Gaudio mio, à laudarti, che non ti conosco? Vedo gli tuoi magni effetti, per quali vengo à comprendere qualche cosa, peroche: *Inuisibilia Dei per ea, quae facta sunt, intellecta conspiciuntur*. Le cose inuisibili di Dio, per le cose fatte intese, si conoscono. Ma quel che tu sei in te stesso, non vi è ordine, che intelletto creato lo possa comprendere, tu solo perfettamente ti conosci. Adunque Amor mio caro godi infinitamente di te stesso, quale solo sai l'inconoscibile tuo valore: & noi sopra tutto, & sopra modo goderemo del tuo eterno gaudio, che questo è la nostra bramata felicità. Ma dimmi, prego, come farò, bramando di incessantemente laudarti, & non sapendo? parla, prego, per tua benignità all'anima mia, qual, parmi, vogli, che impari dal Profeta, qual per tuo infuso lume, hebbe gratia di poter tua Maestà in qualche modo laudare, non con il proprio suo senso, ma con vn senso diuino secretissimo, qual non hauendo prouato, non ne sappio parlare. Ma questo Profeta dotto per la propria esperientia, felicemente dice: *Immisit in os meum canticum nouum, carmen Deo nostro*. Hà posto nella bocca mia vn cantico nuouo, vn himno lieto in lode, & ringraziamento del nostro Dio. O Amore rendimi, ti prego, ben per male, come hai sempre fatto; & fammi prouare questo cantico nuouo, cantico diuino, del paradiso, uscito dal cuore del mio Dio. Così dimostra dicendo: *Im-*

Chi nella p̄sente vita si pasce di Dio, non muterà mai pasto.
Io. 6.

Ro. 1.

Ps. 39.

I misit

misit in os meum. Hà dato, & posto nella bocca mia. O' che stupore magno, che quel glorioso Dio, che hà fatto il cielo, & la terra, si degna mettere nel nostro palato il suo sopramirabile himno. Però gustando costui tale, & tanta ineffabile dolcezza, eruttò dicendo: *Exultabunt labia mea, cum cantauero tibi, & anima mea quam redemisti*. Essulteranno le mie labra, dopo che haurò cantato à te, & l'anima mia, qual hai riscattata. Et essendo assuefatto à tali incognite delitie, dice in vn'altro luogo: *In me sunt Deus uota tua, qua reddam laudationes tibi*. In me sono Signore gli tuoi affetti, quali ti renderò con continue laudi. O' quelli voti stupendi, quelli affetti santi, quelli ardori sopra modo delectabilissimi, chi mai gli potrà dilucidare? & questo perche sono voti tuoi, Amor mio caro, voti del mio secretissimo Dio. O' quando sarà mai, che tua bontà mi gli faccia prouare? All'hora ti confesserò mirabilmente, quando potrò giubilando dire: *In me sunt Deus uota tua*. In me sono Signore i tuoi affetti.

Ps. 70.

Ps. 55.

O chi s'ato bra
maua, come bē
prouato haue-
na: ma l'amor
ueronō si tro-
ua mai fatio.

De' diuini Colloquij nell'anima. Et come Dio per nostre laudi non cresce, ma noi laudandolo, & confessandolo, iustitia cresciamo. Cap. VI.



N tal felice, & desiderato tempo le cognitioni mie procedenti dalle tue, ti farano Gaudio mio, giorno di festa, che esse cogitationi parleranno sempre teco, & in te faranno con tutto il cuore intente; come faceua colui, che dice: *In toto corde meo exquisiui te*. Con tutto il cuore io ti hò cercato. Et cercandoti parleranno in te, di te co'l tuo medesimo spirito; che à tali, parmi, si possa appropriare quel, che dice il Signore. *Non enim vos estis, qui loquimini, sed spiritus patris vestri, qui loquitur in uobis*. Non sete voi, che parlate, ma lo spirito del padre vostro, che parla in voi; perche se parlando di sua Maestà dauanti gli Rè, & gli Prefidi, gli dona il suo spirito, che sia quello, che al pariare gli moua: quanto maggiormente lo donerà à chi parla

Ps. 75.

Ps. 118:

Mat. 10.
Dio, se dona lo
spirito suo à
chi di lui parla
dauanti gli Rè,
quanto più lo
darà à chi in-
simamēte par-
la seco?

parla intimamente seco? & tanto più che sua infinita altezza tanto per eccesso d'amore si abbassa, che si degna di notificargli, come egli proprio come bramoso di parlare alla diletta anima, si fa suo conduttore al luogo appropriato; così testifica dicendo: *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor eius*. Io condurrò la diletta anima mia nella solitudine, & iui parlerolle al cuore. Et non solo le parla, ma la inuita, che ella parli, dicendoli amabilissimamete: *Sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis, & facies tua decora*: Risuoni la voce tua nelle mie orecchie; peroche la tua voce è dolce, & la tua faccia decora, & bella. Queste sono cose stupendissime, che eccedono sopra modo la mia capacitate. Ma ancora più mi fa stupire quello, che Esaia dice di chi stà dauanti à sua gloriosa faccia; Hor dice questo illuminatissimo Santo: *A facie tua domine concepimus, & quasi parturiuimus, & peperimus spiritum salutis*. Dal continuo sguardo della tua faccia, ò Signore, habbiamo conceputo, & quasi partorito lo spirito di salute. La qual magna sententia si fa più chiara, & splendente, perche dice il Signore; *Qui fecerit voluntatem patris mei, qui in caelis est, ipse meus frater, & soror, & mater est*. Chi farà la volontà del Padre mio, ch'è ne' cieli, esso è mio fratello, & sorella, & madre. *Quid ergo dicemus ad hac?* Che diremo adunque à queste cose? Che posso io fare, considerando tali inconsiderabili eccessi, se non douentare totalmente muta? Il Profeta afferma, che stando, vita mia, in tua presentia còcepimo, & quasi partorimo lo spirito di salute, per modo che la tua gloriosa faccia ci fa madre del spiritofanto, & l'incarnato Verbo vuole, che offeruando la volontà del suo eterno Padre, mirabilmente siamo sua madre; si che stà in arbitrio nostro, per sua gratia di hauere tali profondissime, & incomprendibili eccellentie. De' quali ineffabili doni insieme con tutti gli altri, bramo laudare, confessar il nome santo tuo; & molto più bramo di laudar te stesso, ma non posso, perche non ti conosco, amo, ne godo; però ti laudi la bontà, sapientia, & onnipotentia tua, qual sola conosce il suo valore infinito. Ti confessi, Amor mio, tutto il cielo, & la terra: *Iuuenes, & virgines, senes cum iunioribus*

Osa. 2.

Cant. 2.

Isai. 26.

Matt. 12.

Rom. 8.

Faccia di Dio
ci fa madre
dello Spirito-
santo.

Ps. 148.

I 2 laudent

laudent nomen domini, quia exaltatum est nomen eius solius, Confessio eius super celum, & terram. Giouani, & vergini, vecchi con giouani lodino il nome del Signore, perche il nome di lui solo è stato esaltato. La lode sua sopra il cielo, & la terra. Ma ogni confessione, & laude di qual si voglia creatura, per alte, & profonde, che siano, aggiungere non possono vn puntino solo di gloria al mio sopra perfettissimo, ignoto, & incomprendibile Dio, qual eternalmente è sempre lo medesimo; si come è scritto: *Tu semper idem es*. Tu sei sempre il medesimo. Quello, che sommamente cresce, è il laudatore, che tali diuini essercitij aumentano l'amore, & la cognitione di sua Maestà; della qual cognitione dice il mio Signore: *Hac est vita eterna, ut cognoscant te*. Questa è la vita eterna, che conoscano te. Fammi adunque confessare, & laudare sempre il tuo santo nome, & hauerò vita eterna, hauerò te stesso il mio Amore infinito, qual vnicamente bramo; ma non posso penetrare tuo smisurato Amore, capire non posso quella bontà eterna; che tutta si dà à sacco à nostra nihiltade. Ahime Amore. *Quis mihi det, ut ego moriar pro te?* Chi mi darà, ch'io per te muoia? & poi ti vegga giubilo mio in sempiterno, insieme con quello, che dice: *In carne mea videbo Deum*. Nella mia carne vederò Iddio.

Dio non cresce per le lodi di qual si voglia creatura, ma si ben chi lo lauda.

Pf. 101.

Is. 17.

Nota questi ordini, & fammigliero aspirazioni.

2. Reg. 18.

Job, 19.

Tutta la gloria si deue principalmente à Dio. Il quale per le cose fatte in parte si conosce.

Cap. VII.

Pf. 105.



DOPPO che'l Profeta detto hebbe: *Et confitemur nomini sancto tuo*: Acciò facciamo vna confessione al nome santo tuo, sottogionge, & dice: *& gloriemur in laude tua*. Et si gloriamo nella tua laude; alla quale chi perfettamente, & ardentemente vuole star intento, bisogna che tutto si raccogli, non pigliando gloria alcuna in se stesso, nè in nissun'altra cosa sotto Dio; conciosia che noi benche siamo fatti di nulla, nondimena

meno la natura nostra è inclinatissima all'altrezza, & cerca quanto può, honore, & gloria: cosa la qual è vanissima, & veramente contra la via della verità; & chi si pasce della propria gloria, si pasce di bugia, perche da noi non habbiamo bene alcuno, se non difetti. Ma il Profeta benche fosse Rè, nõ si estoglieua, ma diceua: *Viam veritatis elegi*: Io hò eletto la via della verità: La qual grazia riconoscendola da Dio, al qual solo conuiene honore, & gloria; però in sua Maestà mirando diceua: *In veritate tua humiliasti me*. Nella tua verità m'hai humiliato. Et che cosa è humiltà, se non vn conoscimento di verità? Certamente, che questa è vna massima verità, conoscere che Dio è ogni bene, & tutto il resto è nulla. Chi questo conosce, come si può in altro, che in sua Maestà gloriare? Chi nell'intelletto hà riceuuto questo lume, può allegramente dire: *Gloriemur in laude tua*: Si gloriamo nella tua laude. Vero è, che non solamente bisogna hauer illuminato l'intelletto, ma è necessario, che infiammato sia l'affetto, il quale se ardentemente ama Dio, tutto il suo contento, gaudio, & giubilatione è, che questo tanto amato Dio, vnicamente sia amato, laudato, & glorificato. Di se non cura, anzi non vorria per conto alcuno, che qual si voglia creatura estimasse, che per tuoi meriti hauesse da Dio gratia. Et se per caso pur fosse laudato, desidera, & prega, che sua bontà togli loro di mente quelle laudi, & gl'indirizzi il cuore nel fonte, del quale ogni bene procede, & iui stando, vnicamente laudino sua Maestà, la quale auenga, che sia in se medesima inconoscibile, nondimeno per le cose fatte si conosce in parte; come dice Paolo: *Inuisibilia Dei per ea, quae facta sunt intellecta, conspiciuntur*. Le cose inuisibili di Dio, per le cose fatte intese, si conoscono. Imperoche egli è il tutto d'ogni cosa creata; come dimostra la scrittura dicendo: *Calum, & terram ego impleo*. Io riempio il cielo, & la terra; perche questo nostro magno, & eterno Dio è la bontà de' buoni; *Nemo bonus nisi solus Deus*. Niuno è buono, se non Dio solo. La luce de' gl'illuminati. *Erat lux vera, quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*. Era la luce vera, la qual illumina ogn'huomo, che viene in questo mondo.

Naturam nostram inclinatissimam ad altitatem. Chi si pasce della propria gloria, si pasce di bugia.
Ps. 118.

Ibid.

Massima verità conoscere che Dio è ogni bene, & tutto il resto è nulla.

Humile vero, che ardentemte si ama Dio, che cosa desidera.

Dio benche in se stesso sia inconoscibile, si conosce però in parte per le cose fatte.

Rom. 1.

Hier. 23.

Mar. 10. Luce. 18.

Io. 1.

Phil. 4. do. La potentia de potenti. *Omnia possum in eo, qui me confortat.* Io posso ogni cosa in quello, che mi conforta. La sapientia de' sapienti: *Omnis sapientia à domino Deo est.* Ogni sapientia è dal signor Iddio. La vita di ogni cosa viua. *Sine ipso factum est nihil.* Niuna cosa senza lui è stato fatta. L'amore: *Deus charitas est.* Iddio è carità. La gloria. *Pleni sunt caeli, & terra maiestatis gloria tua.* Pieni sono i cieli, & la terra della tua gloria. Et per non andar più in lungo, egli di niète hà fatto il tutto, ogni cosa regge, ogni cosa gouerna; dalla cui onnipotente volontà noi siamo generati: *Voluntarie enim genuit nos verbo veritatis.* Volontariamente ci ha generati co'l verbo della verità.

Zech. 1.
Io. 1.
1 Io. 4.
In Hymn. 33.
Ambr. & Aug.
Jac. 1.

Dio tanto più si vede, quanto più si ama. Et della stupenda effinanitione del Verbo.

Cap. VIII.



Dio tanto più si vede, quāto più si ama.
Pf. 33.

Potentie due dell'anima, quali bisogna che siano purgatissime.
Pf. 105.

A DV N Q V E quel Bene infinito, che in se stesso non si può vedere, nè conoscere, in parte si vede, & conosce per le cose fatte; & tanto più si vede, quanto più si ama; come dimostra il Profeta, quādo dice: *Gustate, & videte, quoniam suavis est dominus.* Gustate, & vedete, come suaue è il Signore; Con l'affetto si ama, & con l'intelletto si vede: Queste sono due potentie dell'anima, che bisogna siano purgatissime, & espeditissime da ogni implicatione, & di se stesso, & di ogni altra cosa mutabile; & massime bisogna priuarfi di non gustar cosa alcuna in terra. Che quello può veramente dire. *Gloriamur in laude tua.* Si gloriamo nella tua laude, il qual per tuo dono è totalmente per ardente amore in te raccolto, nuotando nell'intimo di tua bontà. Nè solamente gusta tua infinitade, con la qual Amor mio, tu empi tutte le cose, si come è detto di sopra; ma mirabilmente gusta, & dolcissimamente si pasce di quello stupendissimo Amore eterno, & infinito, co'l quale per lo tanto ingrattissimo huomo effinanito hai l'vnigenico tuo figliuolo,

Io, il quale *propter nimiam charitatem tuam misisti in similitudinem carnis peccati*; per l'eccessiva tua carità hai mandato in sembianza di carne peccatrice. Eccello, che eccede in infinito l'angelico senso. Chi non stupiria, vscendo fuora di se, contemplando la bontà eterna esser in Christo abhominata, & condannata? L'inferabile sapientia beffeggiata, & schernita? L'onnipotencia con tre chiodi ritenuta? il stupendissimo Amore sommamente odiato? la santità giustitiata? l'infinita gloria abissata, & vituperata? la ricchezza denudata? & vltimamente la vita di ogni viuente a forza d'estremi tormenti esser stata di vita priuata? stando nondimeno la diuinità *in abscondito*, in ascondito, sempre ferma in la sua gloria senza detrimento. Anzi l'istessa diuinità, con l'incomprensibile, & profondissima virtù sua operò per modo in Christo crocifisso, vituperato in mezzo di due pessimi ladroni, fatto *nouissimum virorum, virum dolorem, & scientem infirmitatem*. vltimo de gl'huomini, huomo di dolori, & intendente d'infirmità; del quale dice il Profeta in sua persona: *Ego autem sum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abiectio plebis*. Io son vn verme, & non homo, obbrobrio de gl'huomini, & abiectione della plebe: operò, dico, questo magno, & onnipotente artefice con la profondissima sapientia sua, & si diletto di far questo inaudito miracolo di farsi più amare, honorare, & obedi- re mediante gli vituperij, tormenti, & morte di Christo, che non ha fatto in quanti stupendissimi miracoli fatti in Egitto, nel mare rosso, & in altri diuersi luoghi, nelle quali hà dimostrato tale onnipotencia, che faceua tremare il cielo, & la terra, & nondimeno poco fù da quelli populi amato, e temuto. Ma come il mio Amore s'è fatto piccolo, abissato nelli obbrobrij, tutto il mondo gli è corso dietro; in tanto che gli Imperatori, & Rè della terra si reputano somma gloria adorar la croce, nella quale il mio Signore come pessimo ladrone in molti modi è stato vituperato.

*Eph. 2. Rom. 8
& in 1. Vesp.
Circuncis. Ad
Mag.*

*Eccesso d'amore del Verbo
essinnato.*

Mat. 6.

Isai. 53.

Psa. 1.

Dio più amato per i vituperij di Christo, che per gl'antichi miracoli.

Croce adorata da gl'Imperatori, & Rè.

Christo

Christo è quel ladron diuino, che rubba i cuori de gl' huomini, & trabe non con lusinghe, ma con tra-uagli, persecuzioni, & morti. Cap. IX.

*Christo ladro-
no diuino, che
rubba i cuori.*



A non è stata in tutto falsa questa similitudine di ladrone; imperocché egli è quel ladrone diuino, che con l'inuisibile, & onnipotente sua virtù rubba li cuori di tutti gli suoi cari; come si conosce per la sua sentenza, quando dice: *Ego si*

Io. 12. exaltatus fuero à terra, omnia traham ad meipsum. Se io sarò essaltato da terra, tirerò ogni cosa à me stesso. Et chi potrebbe capire quanto potentemente con parole, & con fatti tirato habbi non solamente gli cuori de' giusti, ma etiamio quelli delli scelerati peccatori? non ostante che'l mio Signore non gli habbi tratti con blanditie, nè con cose al senso diletteuoli, si come fa il mondo; ma con annuntiarli persecuzioni, torméti, & morte, & cose alla natura intollerabili. Et con tutto questo il mio Christo è stato seguitato da innumerabili popoli, & da moltitudine di Vergini, con affetti di fuoco, & cò dare mille vite per suo amore, ineffabilmente sempre magnificando il suo diuino nome. Per contrario nel testamento vecchio fù promesso à quel ingrato popolo cose sommamente diletteuoli, longhezza di vita, & terra abondante di latte, & melle, &c. & con tutto questo pochi di quella dura gente hanno ricono-

*Amatori del
Crucifisso han-
no in Dio fatto
miracolo ma-
gno.*

*Rom. 8.
P. 85.*

*Dio si è com-
piaciuto dalla
miseria trarre
gloria.*

sciuto il suo beuefattore. Ma gli amatori del mio vituperato crucifisso, hanno potuto in Dio fare questo magno miracolo, che naturalmente non è possibile alle nostre forze, qual'è, che dalli suoi tormenti, angustie, & morte, mirabilmente ne han cauato gaudio. *Quid ergo dicemus ad hac?* Che diremo à queste cose? *Tu es Deus, qui facis mirabilia, Tu es Deus solus.* Tu sei Dio, che fai queste mirabili cose. Tu solo Dio sei. Certo che tua onnipotente diuinità hà voluto così, compiacendosi dalla miseria trarre gloria. O' che magno stupore, come tua Maestà è vscita di se vestendosi, & ascondendosi in
nostra

nostra nihilità, in la quale per estremo amore hà fatto estasi, essa nihilità non hà potuto tolerare la virtù ineffabile di tua infinitade: ma è bisognato, che similmente ella etca di se, & vada in estasi, volando per tua virtù infinita in lei habitante, felicemente in te. Et si come in detta nichità tu sei disceso, così far la medesima volare in tua infinitade, con quelle ali mirabili, quali bramaua il Profeta, quando diceua: *Quis dabit mihi pennas sicut columba, & volabo & requiescam?* Chi mi darà le penne come di colomba & volerò, & riposerommi? Così volando con le penne del purgatissimo affetto, & intelletto, situa più che non si può estimare, intrar in quella requie, che gustato hauea auanti gli suoi falli; però confortando, & spingendo se stesso con la memoria del bene incomprendibile, à se medesimo diceua: *Conuertite anima mea in requiem tuam, quia dominus benefecit tibi.* Conuertiti anima mia nella tua requie, perche il Signore te n'hà fatto vn beneficio singolare. Et quando per singular priuilegio del diuino amore hebbe gratia di ritornarui, gubilando diceua: *Hæc requies mea in seculum seculi, hic habitabo quoniam elegi eam.* Questa è la mia requie nel seculo de' secoli, quiui habiterò, perche me l'hò eletta. Tali, & simili, benche siano viatori, & habitino in terra, nondimeno con la mente conuersano in cielo: come faceua Paolo, che dice: *Nostra conuersatio in caelis est.* La nostra conuersatione si è in cielo.

Di loro si può dire in parte:

*Beati, qui habitant
in domo tua domine,
in seculum
seculi*

Seculorum laudabunt te. Beati quei che habitano nella casa tua ò Signore, ne' secoli de' secoli tu lauderanno.

Pf. 54.

Penne del purgatissimo affetto, & intelletto.

Pf. 114.

Pf. 131.

Viatori, che non la mète conuersano in cielo.

Phil. 3.

2f. 85.

Gli perfetti più godono, che Dio eccede, &c. Tutte le cose di Dio sono nostre. Es prega essere trasformata in Dio. Cap. X.



Pf 105.

Ro. 17.

Ignorantia, che appressa gaudio a gl'amatori di Dio.

Mat. 6.

1. Io. 1.

1. Tim. 6.

Apo. 7.

Pf 105. Amatore guarda le laudi di Dio, come sue proprie.

QUESTI secondo la misura della infusa gratia, essendo espediti da tutto il resto, possono giubilando dire: *Gloriamur in laud tua*. Si gloriamo in tua laude. Tali non solo signoreggiano, & soprastanno all'amore proprio, & alle cose basse, & transitorie: ma oltra auuenga che con tutto il cuore bramino di conoscere tua Maestà, della qual è scritto: *Hec est vita eterna ut cognoscant te*. Questa è la vita eterna, che ti conoscano; nondimeno amando incomparabilmente più quella, che se stessi, così sopra modo più godono, che in infinito eccedi ogni intelletto, che se eguale fosti al loro capire; si che più gaudio gli dona la loro ignorantia, per la quale conoscono la grandezza tua non hauer misura, che se penetrar potessero il tuo immenso valore. Questo mirabilmente accade, perche il focolo amore, che gli hai infuso, gli fa soprastare all'amore proprio, & all'ardente brama di conoscere tua inconoscibile bontade, pascendosi di continuo della tua occultissima infinitade. Onde è scritto: *Pater tuus, qui est in abscondito*. Il Padre tuo, il qual è in ascoso. La cui Maestà volendo noi contemplare, bisogna che restiamo muti, & ciechi a tanta luce; della quale è scritto: *Deus lux est, & tenebra in eo non sunt ulla*. Iddio è luce, & in esso non sono tenebre verune. Et in vn'altro luogo tale luce si domanda inaccessibile, la quale etiandio gli angelici occhi non possono perfettamente penetrare; però stando in *circuitu throni, cecidit in faciem suam*. Intorno al trono caderono in sua faccia. Ma non resta, che gli ardenti amatori ancor in la presente miseria, non possano in qualche modo dire: *Gloriamur in laude tua*. Si gloriamo in tua laude. Nondimeno tanto, Gaudio mio, è smisurato l'amore tuo verso la bassezza nostra, che l'amatore guarda le tue laudi, conoscen-

dole

dole per sue proprie, perche vnico mio Bene, tu vuoi così; si come certificati siamo per quello, che dice il tuo vnigenito nella parabola del figliuolo Prodigio: nella quale lamentandosi il fratello maggiore, tua benignità gli ritpose importantissime parole dicendo: *Fili tu semper mecum es, & omnia mea tua sunt.* Figliuolo tu sei sempre meco, & ogni cosa mia è tua. Tre cose magne, & profonde tua Maestà notifica, l'vna, che siamo tuoi figliuoli, che non si può dir più. L'altra, che l'istesso figliuolo, mia vita, è sempre teco. O' Amore, fammi tanta gratia di stare sempre teco, & bastami. Et oltra, che veramente è sua ogni tua cosa. Così sonano le diuine parole. *Fili tu semper mecum es, & omnia mea tua sunt.* Figliuolo tu sei sempre meco, & ogni mia cosa è tua. Tua è la bontà dello Spiritofanto. *Pater vester celsiss: dabit spiritum bonum petentibus se.* Il vostro padre celeste darà lo spirito buono à chi gli lo dimanderà. Tua la sapientia del figliuolo: *Cibauit illum dominus pane vite, & intellectus, & aqua sapientie salutaris potauit illum.* L'hà cibato il Signore di pane di vita, & d'intelletto, & gli hà dato à bere acqua di sapientia salutare. Tua è la potentia del Padre: *Omnia possum in eo, qui me confortat.* Ogni cosa posso in quello, che mi conforta. O' che ricchezze, che delitie, che giubilationi infinite son mai queste. Aime Amore. Tu adunque sei tutto mio? certamente si. Et che mi può mancare? Quell'onnipotente, che hà fatto il cielo, & la terra con tutto il resto, egliè pur così, che tutto si dà à sua fattura. O' che stupore. Quello, che è l'eterna gloria di se stesso, si degna di pigliar gloria in nostra nichiltade. Così è scritto: *Israel in te gloriarbor.* O' Israel in te mi glorierò. Aime vita mia. *Quis mihi det, vt ego mori v pro te?* Chi mi darà, ch'io muoia per tuo amore? Vedo quello, che non intendo, stupisco, & non sò, che mi fare; non posso stare à l'incontro di tua virtù infinita; nè capire la grandezza del tuo eterno fuoco, bramo di vscire di me, & far estasi, volando in tua infinitade. Come già dissi, tu Amor mio, vscito sei di te, & venuto nella cosa amara restando immutabile sempre nella tua gloria. Questo testifica Giouanni, quando dice: *Verbum caro factum est, & habitauit in nobis.* Il verbo

Luc. 15.

O Amore fammi tanta gratia di stare sempre teco, & bastami.

Luc. 11.

Eccl. 17.

Phil. 4.

Dio è tutto ciò
Bastista.

Isai. 49.
2 Reg. 18.

Brama vscire di se & far estasi, per volare à l'infinitadè sua.
10 1.

*Se tu Bontà
smisurata sei
fatto me, per-
che bramare
posso, che mi
facciate?*
Io. 15.

Can. 1.

Col. 3.

Ps. 67.

Ps. 105.

s'è fatto carne, & hà habitato in noi. Se tu bontà smisurata sei fatto me, perche bramare non posso, che mi facci te? Quella estrema benignità, che ti hà costretto à fare l'vn' eccesso, prego ti constringa à far l'altro. Il tuo figliuolo dice: *Manete in me, & ego in vobis*. State in me, & io starò in voi. Se chi s'accosta al fuoco materiale, si conuerte in fuoco: che farà il fuoco diuino a gl'habitanti in quello? Deh virtù dell'anima mia, fammi prouare questo fuoco: *Trabe me post te*. Tirami dopo te, & ponimi in quell'ascondito, del quale dice Paolo: *Vita vestra abscondita est cum Christo in Deo*. La vita vostra è ascosa con Christo in Dio. Si che meriti per tua gratia insieme cō la congregazione diletta, per la quale sempre ti prego, esser di quel felice numero, de' quali dice il Profeta: *Iusti epulentur, & exultent in conspectu Dei, & delectentur in letitia*. Godino gli giusti, & essultino nel cospetto di Dio, & dilettnsi con grā letitia. & iui congrega nos de nationibus, vt confiteamur nomini sancto tuo, & gloriemur in laude tua. Congregaci dal mezo delle nationi, acciò facciamo vna confessione al tuo santo nome, & si gloriamo nella tua laude.

Quanto auanzino le laudi de' beati quelle de' viatori. Et di nuouo prega &c.

Cap. XI.



QUESTO gloriarsi nelle diuine laudi, auenga che in le menti purgate, che nõ gustano, nè pur assaggiano, quanto per dilettatione, le cose create, quantunq; lecite siano, sia cosa mirabile: nõ dimeno in comparatione di quelle laudi ineffabili, quali gli beati in patria danno à tua Maestà, quali *non cessant clamare dicentes, Sanctus, Sanctus, Sanctus &c* non cessano gridare con dire Santo, Santo, Santo; le laudi de' viatori sono di poco momento: onde che quelli gloriosi in patria laudano vedendo, & gli amatori in via laudano bramando. O quanto sono ripieni d'infinito gaudio quelli felicissimi, che vedono

*1/c. Apo. 4 &
tu Pfafat.
Laudi de' via-
tori di poco mo-
mento rispetto
à quelle de' Beati*

vedono la bellezza diuina in sua natura. Essi gustano per esperienza: *Satiabor cum apparuerit gloria tua*. Saticommi, quando sarà apparsa la tua gloria. Ma noi, gloria mia, siamo al scuro, priui di veder il vero lume, O che infelicità grandissima. Se Tobia essendo cieco, non potendo vedere lo creato Sole diceua: *Quale gaudium mihi erit, qui in tenebris sedeo, & lumen caeli non video?* Qual gaudio posso io hauere, il quale sedo nelle tenebre, & non veggo il lume del Cielo? Che cosa adunque debbe fare l'amatore, non potendo vedere quella luce vera, che illumina ogni huomo, che viene in questo mondo? ò gaudio mio s'io ti amassi bé da vero, veniria tutta meno per brama di vederti. Parmi con l'intelletto conoscere alquanto il danno, che sostengo per tale dura absentia, ma nell'affetto non vi sento ardore. Tu adunque Amor mio, che sei ricco in tutti quelli, che t'inuocano, m'ada, ti prego per le viscere di tua misericordia, il fuoco tuo santo, si che io possa veramente dire: *De excelso misit ignem in ossibus meis, & erudiuit me*. Dall'alto hà m'adato il fuoco nelle mie ossa, & m'hà ammaestrato. O suo co onnipotente, quando sarà che prouì l'infinita tua virtù? Ma sopra tutto, quando sarà, che sempre stia in tuo diuo cospetto, la virtù del quale fà gli suoi ministri fuoco ardente? All' hora fermerò pur gl'occhi in tua sopra gloriosa faccia, nella quale *desiderant Angeli prospicere*, desiderano gli Angeli mirare. Non merito già questo, ma degnati supplire con tua bontade. Ma per fin che da te stò peregrina, fammi tanta gratia, insieme con la congregatione tanto diletta, che d'ogn'vno di noi si possa con verità dire: *Domine in lumine vultus tui ambulabunt, & in nomine tuo exultabunt tota die, & in iustitia tua exultabuntur: quoniam gloria virtutis eorum tu es*. Camineranno Signore nel lume del tuo volto, & essulteranno tutto il giorno nel tuo lume, & nella tua giustitia saranno essaltati, perche tu sei la gloria della loro virtù.

Ps. 26.

Tob. 5.

Io. 3.

Se chi abbraccia,
dico di nò
sentir ardore,
che dirà poi il
ghiaccio?
Rom. 1. 6.
Ibr. 1.

Ps. 103.

1. Pet. 1.

Ardente brama,
& humile
recognitione,
& confessione,
aella propria
indignità.
ps 88.

Idio,

Iddio è quello, che opera in noi la trasformazione per
via d'amore. Cap. XII.

Luc. 11.



QUONIAM datum optimum, & omne donum perfectum
a deo sum est, descendens a patre luminum. Ogni
dato ottimo, & ogni dono perfetto è da di sopra
descendente dal Padre de' lumi. Quelle cose

sopranaturali, che habbiamo detto di sopra,
non è possibile, che le possiamo ottenere con nostre deboli
forze ma bisogna, che questo faccia il padre de' lumi, padre
de gl'illuminati figliuoli suoi; *Quo operatur omnia in nobis.*
il quale opera tutte le cose in noi. Qual gaudio può essere più
magno, come che sua Maestà si degni fare in noi il tutto? Essa
è la medesima, in la quale *uiuimus, mouemur, & sumus* Viuiamo,
si mouiamo, & siamo. Questo ascostissimo Dio, questa
secretissima Trinità, della quale canta la Chiesa: *Et qui omnia,*
per quem omnia, in quo omnia, iose gloria in secula. Dal quale,
per il quale, & nel quale sono tutte le cose, à lui gloria ne' se-
coli; ci ama tanto sopra modo, che auuenga, ch'egli sia quel ma-
gno, che non si può comprendere, & manco esprimere, si de-
gna, & si compiace co'l suo tratto onnipotente tirarci in se me-
desimo totalment; si che quel stupendo effetto d'vnione seco,
che non possiamo fare con nostre forze, l'istesso ineffabilmen-
te supplisce. Ma perche l'immensa virtù dell'amore è quel-
lo, che fa la vnione perfetta, credo che'l Spirito Santo, che è a-
more, operi sopra mirabilmente nella parte affettiuua, disponen-
dola per modo, che prontamente la fa obedire à quella scrit-
tura, che dice: *Nolite diligere mundum, neque ea, que in mundo*
sunt. Non vogliate amare il mondo, nè quelle cose, che sono
nel mondo. Et non solamente viene à questo grado, che oltra-
brama di ottenere quello, che dice il Signore: *Qui non odit*
patrem, & matrem &c. Chi non odia il padre, & la madre
co'l seguente; poi sottogionge: *adhuc autem, & animam suam.*
& ancora l'anima propria; Questo onnipotente paraclito o-
pera

Idem.

1. Cor. 12.
Dio è quello,
che opera tutte
le cose in noi.

Act. 17.

In off. Sanctis-
sime Trin. ad
laudes.

Vnion perfec-
ta. effetto del-
l'amore.

1. Io. 2.

Luc. 14.

pera mirabilmente, facendoci pigliar in odio la propria anima che è cosa soprannaturale; però è necessario, che la persona dal suo canto si disponga con le forze dell'amato, & dica: *Suspendium elegit anima mea, & mortem ossa mea*. Hà eletto l'anima mia il sospendi, & l'ossa mie la morte. Et così per ardente amore vola nel suo diletto con le mirabili ali del purgato affetto, & intelletto, che desideraua il Profeta, & diceua: *Quis dabit mihi pennas sicut columba, & volabo, & requiescam?* Chi mi darà le penne come di colomba, & volerò, & riposerommi? Il qual volo è spinto dalla virtù dell'impeto dell'amore, che tanto sopra modo è gratissimo al cuore dell'altissimo, che Christo suo vnigenito dice: *Si quis diligit me, sermonem meum seruet, & pater meus diliget eum, & ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*. Se alcuno mi ama, offeruerà il mio parlare, & il padre mio l'amerà, & à lui verremo, & appò di lui faremo nostra stanza. O quanto ineffabilmente è felice l'amatore, che merita, la Trinità in se medesimo riceuere. O che stupore. L'altissimo discende al basso ne' nostri cuori indegni; & chi può penetrare la bontà di chi discende, & la felicità di chi sua Macità riceue? ò che paradiso di tutte le delitie diuine sommanente pieno. O che giubilo continuo proua, & gusta quella mente santa, che pace di Dio, *quæ exuperat omnem sensum*: che soprauanza ogni senso: la quale non può dare il mondo con tutte le sue dipinte forze. Di tali infiniti tesori, se non erro, tu vuoi mio bene, ch'io parli, & io non sò, che mi fare; conciosia che in te mirando, conosco, che non ti posso conoscere, nè amare, nè godere. Et benchè mi doglia, nondimeno non mi posso aggiungere vn puntino di cognitione, nè di amore, nè di gaudio; & in questo conosco mia iniltade, della quale certificati siamo per quello, che dice il Signore: *Sine me nihil potestis facere*. Senza di me, nulla potete fare. Inuoco adunque te vnica mia speranza, tu sai, che sono ignorantissima; ma se pur vuoi per tua bontà farmi scriuere quello, che non intendo, degnati, prego, operare in me da onnipotente; che più mirabilmente farà conosciuta la sapientia tua per mezzo della mia grandissima indignità, & ignorantia, che se adoperasti per-

na

Odio di se stesso
so, opera dello
Spirito Santo.
Iob. 7.

Alli mirabili
del purgato af-
fetto, & intell-
letto.
Ps. 57.

Io. 14.

Phil. 4.
Pace, che non
può dar il mon-
do con tutto la
sue dipinte for-
ze.
Cognitione di-
uina.

Io. 15.
Sapientia diuina
non può conoscer-
si, operando
per uile instru-
mento, che ser-
uendosi a' oc-
culentor

na eccellente. Et più gloria, & laude si darà alla maestà tua facendo cose degne con adoperare vilissimo mezzo, che facendo le medesime per mezzo di vno magno, alto, & dotto ingegno.

Iddio rende sempre ben per male: & à lei in particolare. Cap. XIII.

1. Reg. 3.

*Dio le hà ve so
sempre: ben per
male.*



DVNQUE loquere demine, quia audit ancilla tua:

Parla Signore; perche intenta stà ad vdir la tua ancilla. Non lo merito, ma rendimi ben per male, come fù sempre meco il tuo effume. Spero in te solo, che tu vogli, perche alle viscere di tua

misericordia così piace fare. particolarmente in me, quella magna gratia, che in generale hai fatto a tutto il mondo. Et che cosa hai fatto, Amor mio caro? Certamente hai fatto e pera incomprendibile, secondo che richiede la intrinseca bontà di tua

1. sai 40.

natura; della quale forse che dice la scrittura: *Suscepit de manu domini duplicia pro omnibus peccatis suis.* Hà riceuuto il peccatore di mano del Signore, doppio guiderdone in vece di tutti i suoi peccati.

*Deppio guid. r
dome riceuuto
hà il peccatore
da Dio per tut
ti i suoi pecca
ti; cioè il bene
increato, & lo
creato.*

O' felicissimo huomo, tu sei quello, che dalla benignissima mano di Dio doppiamente hai riceuuto il bene increato, & lo creato per tutti gli tuoi peccati: così è piaciuto alla paterna bontà far risplendere il suo sole di giustizia sopra gli buoni, & sopra gli rei; in modo, che il candore della luce eterna, & il splendore di gloria in diuersi modi è tutto nostro. Chi mai potrà penetrare la carità di questo eterno padre. *Qui*

Eph. a Ro 8.

propter nimiam charitatem suam filium suum misit in similitudinem carnis peccati? Il qual per l'eccessiua sua carità hà mandato il figliuolo suo in similitudine di carne peccatrice?

Phil. a.

Adunque il verbo si è essinanito, *formam serui accipiens*, pigliando forma di seruo; dandoci la sua diuinità, & in quanto huomo per noi è morto à forza di tormenti. O che mercede è questa vita mia, che dato hai per gli nostri peccati.

Chi la potrà capire; & pur così è; onde possiamo sicuramente dire del tanto amato huomo. *Suscepit de manu domini duplicia*

cia

via pro omnibus peccatis suis. Hà riceuto il doppio di mano del Signore per tutti i suoi peccati. La qual cosa benchè sia sopra modo stupendissima, nondimeno chi profondamente vorrà confiderare, Amor mio, chi tu sei, trouerà, come l'eterna bontà eccede in infinito la malignità nostra; però ragioneuolmente la cosa, che non hà misura, debbe vincere quella, che hà misura. Adunque con ragione, *suscipit de manu domini duplicia pro omnibus peccatis suis*: hà riceuto dalla mano del Signore doppia ricompensa per tutti i suoi peccati. Ancora la piccolezza mia per proua estima, che la misericordia tua sempre mi habbi retribuito bene per male. Non conosco, smisurato Amore, che mai ti sij adira' o di miei falli, di mie disobedientie à tue inspirationi: di non il cuore hauer, mio bene, in te raccolto; ma in diuerse parti, & altri difetti molti; quali spero, che con tua diuinità, & humanità vogli purgare, pascendomi di quelle; à tale ch'io possa dire: *Comedi fauum cum melle meo, bibi vinum meum cum lacte meo.* Io hò mangiato il fauo co'l miele mio, hò beuuto il vino mio co'l latte mio. Perdonami Signore, se troppo presumo, che la proua, che hò di te, mi fa l'audacia; con quale inte mirando, fiducialmente ti'prego, ti degni manifestarmi le operationi sopramirabili, che ti degni fare secretissimamente in quelli felici cuori, doue tua Maestà fa sua mansione. Conosco gaudio mio, che tali opere sono inscrutabili, ma volteroinmi à quella scrittura, che dice: *Du-*

Bontà è eterna eccede in infinito la malignità nostra.

Maestà non conosco, che Dio mai si sia adirato seco de suoi falli.

Cant. 1.

cam eam in solitudinem, & loquar ad cor eius. Condurò l'anima amante in solitudine, & parlerolle al cuore. Aime Amor mio, che questa solitudine, che tu mi mostri è pur mirabile, & li colloquij tuoi sopra modo stupendi. Fàmi gratia di saper esplicare quanto ti degni mostrarmi.

Q6. 2.

L.

Del,

Del parlar di Dio all'anima. Et come si fa in silentio,
& notte. Cap. XIII.

Solitudine se-
cretissima, oue
Dio conince
l'anima aman-
to, per parlarle
al cuore.



QND E ch'io veggio vna solitudine secretissima, in la quale l'anima stà teco sola, priua d'ogn'altra compagnia, nella quale tutto tiene perfetto silentio: tutti gli pensieri, ogni dilettatione, ogni curiosita, & tutti gl'appetiti, & memoria di cosa creata; tutto stà in vna ineffabile solitudine, & perfetto silentio, doue tu la conduci. Così è scritto: *Ducam eam in solitudinem.* Menerolla in solitudine. Se sua Maestà è quella, che la conduce, quanto tal solitudine debbe esser perfetta? Scritto è: *Dei p'f'cta sunt opera.* L'opere di Dio sono perfette. Ma dimmi, prego, bontà smisurata, à che fine ti degni di condurla? *ut loquar ad cor eius.* per parlarle al cuore. Adunque mio Amore, tu brami nostra piccolezza? Certamente si. Che dice la scrittura? *Concupiuit Rex speciem tuam:* Hà bramato il celeste Rè la tua bellezza. Parmi, se non erro, che à tal secreto silentio, & à tale sopramirabile locutione si potrebbe addattare quelle diuine parole: *Dum medium silentium tenerent omnia, & nox in suo cursu medium iter perageret, omnipotens sermo tuus domine à regalibus sedibus venit.* Mentre il profondo silentio occupaua tutte le cose, & la notte nel suo corso al mezzo del camin suo era arriuata, l'onnipotente sermone tuo, il verbo tuo dalle regali sedie discese. Viene questo onnipotente sermone in mezzo del silentio, & in mezzo della notte in quella persona, che la Trinità, che fà mansion' in lei, l'hà condotta in la diuina solitudine, per parlar amabilissimamente al suo cuore. In questo silentio, & in questa notte adunque non solo bisogna, che tutto taccia, se al cuore debbe parlare l'onnipotente, che oltra bisogna, che stia in questa notte scura, di conoscere, che non possiamo sua Maestà conoscere per la sua incòprensilibile infinitade. Della qual notte, & della qual ignoranza l'amatore mirabilmente si pasce, gustàdo sopra modo che'l
suo

Deut. 32.

Dio bramano
sua piccolezza.

Es. 44.

Sap. 18.

Notte, & silen-
tio, in cui Dio
parla al cuore
del suo Ama-
tore

Ignoranza, di
cui mirabilmē
tu si pascol' A-
mator di Dio.

suo eterno, & vnico Amore sia vn bene tanto magno, che
 eccede in infinito ogni creato intendimento; si che da se stesso
 solo perfettamente è conosciuto. O che notte scura, che tene-
 bra, che caligine, che nebula: della quale parmi, che si possa
 dire: *Nox illuminatio mea in delitijs meis*. La notte è la mia
 illuminatione nelle mie delitie. Questa notte certamente è il-
 lumination dell' Amatore, perche visto che per modo alcuno
 non può penetrare, nè comprendere tanta Maestà, viene in v-
 no ineffabile stupore di sua ascostissima diuinità; della quale
 più non comprende, & gusta per questa via d'ignorantia, che
 per altra qual si voglia via. Conciosia che essa tiene ascosta
 in se vna verità non da tutti conosciuta. Similmente non si
 possono conoscere l'intime delitie, di quando il Dio della glo-
 ria parla secretamente al cuore in solitudine; però bisogna di-
 uentar muto. Pur la scrittura dice vna parola d'amore infini-
 to, la qual non sò, comel' Amatore ardente la possa sostenere.
 Di Amor mio, non tardare: *Erutta, prego, quello, che ab eter-
 no tu tieni in tua mente. Fili da mihi cor tuum*. Figliuolo
 dammi il tuo cuore. Aime ricchezza infinita di te stesso, ti
 manca qualche cosa in la tua gloria, che vai mendicando il
 prauo cuore dell'huomo? l'amore ti trasporta, egli ti fa pro-
 fondare nella cosa amata. De tuoi stupendissimi eccessi
 sopra modo si marauigliaua colui, che dice: *Quid est homo,
 quia magnificas eum, aut quid apponis erga eum cor tuum?* Che
 cosa è l'huomo, che ne fai tanta stima, e perche l'hai tanto à
 cuore? egli è pur così, che senza principio sei innamorato di no-
 stra bassezza. Che adunque vuoi mio Amore? *Fili da mihi cor
 tuum*. Dammi figlio mio il tuo cuore. Io non bramo, se non
 che tu lo togli; contenta te stesso, & me di compagnia. Tu
 hai pur detto: *Verbum meum, quod egredietur de ore meo, non re-
 uertetur ad me vacuum, sed facit quaecunque volui, & prosperabi-
 tur in his, a quibus euasi*. Il verbo mio, che uscirà dalla mia
 bocca, non ritornerà à me vuoto, ma farà quanto voglio, &
 prospererà in tutto ciò, à che l'hò mandato. Lo tanto amabi-
 lissimo tuo verbo, che hai detto: *Fili da mihi cor tuum*. Figliuo-
 lo dammi il tuo cuore. In questo son certificata, che coman-

L 2 dando

Ps. 138.

Psalm. 138.

Jerem. 17.

Dio uà men-
dicando il pra-
uo cuore dell'-
huomo.

Iob. 7.

Dio s'è prin-
cipio innamo-
rato di nostra
bassezza.

Isa. 55.

34 DELLA CONGREGAZIONE

Pf. 147.

dando tu, & bramando io, seguirà lo mirabile effetto. Ma perchè vnico Amore, tanta dimora? Dice pur il salmo: *Velociter currit sermo eius*. Presto, & velocemente se ne corre il suo parlare. Fammi speranza mia sperimentare questa velocità. Pigliami tutto il cuore, sì come lo domandi, che tu ben sai, che non hò virtù di fare cosa alcuna. Sapplicati bontà mia, all'impotentia delli tuoi diletti, per quali hai dato il tuo figliuolo in morte. Se la Trinità fa in noi la sua mansione, prego quella, si degni co'l suo tratto omnipotente usare questo cuore in se medesima totalmente.

Dell' operation del Spirito Santo nell' affetto.

Cap. XV.

L' Amor è quel, che fa il tutto: & s' appria allo Spirito Santo.



T perche l'amore è quello, che fa il tutto, spero, che'l paraclero, al quale s'appropria l'amore, debbia con sua virtù infinita operar mirabilmente nella parte affettua, diuidendola da tutte le cose basse, & tirandola in sua infinitade, in tanto

Pf. 83.

Tortorella, che ha ritrovato il nido per suoi polli, anima innamorata.

Pf. 24.

Cant. 4. Occhio, che ferisce il cuore dell' altissimo, affetto purgato

che la conuerte in fuoco, trasformandola totalmente in se, per modo che tutti gli affetti, pensieri, parole, operationi, & tutto quello, che ha in se vigore, lo fa vnicamente tendere nel diuinitissimo amato, nella cui Maestà felicemente riposando, può ineffabilmente gustando dire; *Et enim passer inuinit sibi domum, & turtur nidum, ubi reponat pullos suos*. Si hà il passere ritrovato casa, & la tortorella il nido di riporre gli suoi polli. Hauendo adunque la tortorella, ouero l'innamorata anima ritrovato vn nido diuino da riponere tutti gli suoi affetti, quali la possono impedire, interrompere, ouero allentare il sguardo dal suo incomprendibile amore, ardeno dice. *Oculi mei semper ad dominum*. Gli occhi miei son sempre intenti al Signore, sempre tien fissi al suo Signore gl'occhi del purgato affetto, & intelletto; ma l'affetto è quello, che ferisce il cuore dell'altissimo: Così è scritto. *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa vulnerasti cor meum in uno oculorum tuarum*. Hai piagato il cuore

mio

Mio sorella mia sposa, hai piagato il cuor mio con vno de' tuoi begli occhi. All' hora essendo, ò che stupore, essendo dico, ferito il cuore di sua Maestà, il cuore della sposa conoscendo questo, non può tollerare la virtù di tale, & tanto amore infinito; però esce fuori di se, andando in estasi nel piagato cuore del tuo vno amato, per l'onnipotente tratto del diuo paracleto, fuoco d'amore incomprendibile. All' hora si alto stando, piglia in odio tutti quelli mali, diletteuoli, mutabili, naturali, & pieni di angustie & di trattui affetti, che dare le toleuano grande impedimento. Et così senza tali ostaculi si riposa in quella diuina requie, qual brama il profeta quando dice: *Conuertere anima mea in requiem tuam, quia dominus benefecit tibi*. Conuertiti anima mia nella tua requie, perche il Signore te n'ha fatto gratia. A tal punto, che venuto sia il tanto felice tempo, che ragiona intieme il Creatore con la tanto amata creatura; si come prouaua il Profeta, quando diceua: *Audiam quid loquatur in me dominus Deus*. Io starò ad vdir che cosa in me parli il Signor Iddio. Simile desiderio hauea la sposa, quando dicea: *Fac me audire vocem tuam*. Fammi sentire la tua dolce voce. Et quando hebbe la desiderata gratia, giubilando dicea: *Anima mea liquefacta est, et dilectus meus loquutus est*. L' Anima mia s'è liquefatta, subito che il mio diletto hà parlato. Et il sposo similmente dilettrandosi della voce della sposa, benignamente si degna d'imponerle dicendo: *Sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis, & facies tua decora*. Risuoni la tua voce nell'orecchie mie; peroche la tua voce è dolce, & la tua faccia bella. Di tali, & simili mutui, & secretissimi colloquij non si può ragionare senza difetto, che troppo sono occulti, & sigillati, pur non volendo il Profeta, che in tutto siamo priui di tal notizia di queste mirabili, & diuine delitie, dimostra in parte la sua virtù, & forza dicendo: *Emittet Verbum suum, & liquefaciet ea, sicut spiritus eius, & fluent aqua*. Mandarà fuori il verbo suo, & liquefarà gli amanti cuori, scorrerà lo spirito suo, & scorreranno acque di gratie, ò di dolci lacrime. Adunque questo incomprendibile verbo non solamente fa gli sopradetti mirabili effetti: ma oltra ineffabilmente fa liquefar l'a-

*D'estasi parla
do, s'è estasi.*

*Affetti d'istras
titi, & pieni
d'angustie.
Ps. 114.*

Ps. 84.

Cant. 8.

Cant. 5.

Cant. 2.

*Colloquij se-
cretissimi tra
Dio, & l'ani-
ma innamorata.
Ps. 147.*

Stirò.

*Cant. 1.
Bacio d'uni-
suo amore.*

nima. Et questo non gli basta, conciosia, che hauendo il parato eleto con suo tratto onnipotente operato nella parte affettua, la vuole totalmente in sua balia; di modo che in tanto la vuol spogliare, & nudare, come se altro non fosse, se no Dio, & tale anima, alla quale basta sua Maestà; la qual ottenendo, resta indicibilmente taja: all hora più profondamente, & stupendissimamente sua Diuinità celebra gl'ineffabili colloquij suoi con tale purificata mente à se vnita; come si comprende nella Cantica, che hauendo la sposa domandato il bacio dell'vnituo amore, appresso seguitano subito molti colloquij diuini stupendissimi, quali celebravano insieme. Et non solamente questo amabilissimo sposo intimamente le parla, che oltre la penetra si fortemente con quelli suoi onnipotenti occhi più splendenti del sole, che non potendo la sposa tollerare la virtù di così fatte delizie, prega il suo sposo, & dice.

*Dell'Escesso, & diuisione dell'anima.
Cap. XVI.*

Cant. 8.



VERTI oculos tuos à me, quia ipsi me auolare fecerunt. Riuelta per vn poco quei tuoi penetranti sguardi da me, per cioche effi m'hanno fatto volare, & partire da me. Già vn poco più di sopra detto hauea: *Anima mea liquefacta est, ut dilectus*

Cant. 5.

Colloquij secreti, & penetranti sguardi della sposa, uolendo che fecero la sposa partire da se.

Amor proprio spinge in tutte le cose il sguardo à se stesso, ma quando

locutus est. L'anima mia s'è liquefatta, subito che il diletto ha parlato. Si che gli colloquij insieme con gli sguardi, penso che non potendo per modo alcuno tollerare, eruttò, & disse: Riuelta alquanto quelli tuoi acuti sguardi, però che da me m'hanno fatto dipartire, & volare. Sono due cose troppo penetranti me: gli colloquij, ouero gli secreti sermoni del sposo, & gli suoi tanto penetratiui sguardi; però ragioneuolmente ha fatto partire, anzi volare la sposa da se stessa. Et che cosa è questo partimento, ouero volato, che fa l'anima ardente da se stessa? dal suo amore proprio, dalle sue commodità, & humani contenti. Questo amore spinge in tutte le cose il sguardo à se me stesso, ma quando

quando fa diuisione partendosi da se stesso, volando nell'vni-
 co amato, all' hora gli suoi sguardi non tendono più in se me-
 desimo, pe che l'amore non lo tira, conciosiache hà collocato
 tutto il cuore, che tutto l'amore nel bene infinito, però non può
 far di manco, che l'occhio dell'amore non vi corra, come dimo-
 stra il Signore quando dice: *Vbi est thesaurus tuus, ibi erit &*
cor tuum. Dou'è il tuo tesoro, iui sarà anco il tuo cuore. L'A-
 matore adunque si parte da se stesso, & vola nel caro amato;
 nel qual volato, spero, che'l paracleto, che in stupendo modo
 opera nella parte affettua, s'interpone in tal diuino negotio,
 adoperando in far partire l'anima da se stessa, & volar in Dio,
 in tal diuisione, credo, che adoperi quel potentissimo viuo col-
 tello del diuo Verbo, del quale dice Paolo: *Viuus est enim ser-*
mo Dei, & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti, & per-
tingens usque ad diuisionem animae, ac spiritus. Viua è la parola
 di Dio, & effiace, & più penetrante d'ogni coltello da due ta-
 gli, & che arriua sin' alla diuisione dell'anima, & dello spirito.
 Credo, che questa diuisione sia vna diuisione, ouero partimen-
 to, & separatione della parte spirituale dalla parte animale,
 della mente dal senso, da se stesso à Dio; & talmente si trasfor-
 ma in sua Macità, che sempre il cuore aspira in essa: si che tut-
 ti gli suoi intenti finiscono nella medesima, non hauendo al-
 tra volontà, che la diuina, qual volontà è il tuo paradiso. Spe-
 ro, che tali, si come il Spiritosanto hà offerto Christo; com'è
 scritto: *Qui per Spiritum sanctum sem ipsum obtulit immacu-*
latum Deo. Il qual per Spiritosanto offeri se stesso immacola-
 to à Dio: Similmente offeri loro; & mirabilmente quel conso-
 latore opera ne gl'vniti, che ogni giorno augumentano l'amo-
 re, come dimostra il Signore, quando dice: *Qui manet in me, &*
ego in eo, hic fert fructum multum. Chi stà in me, & io in lui,
 questo apporta molto frutto. Adunque quando il paracleto
 hà fatto la diuisione, & datogli quella morte, della quale dice
 Paolo: *Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Chri-*
sto in Deo. Voi sete morti, & la vita vostra è ascosa con Chri-
 sto in Dio. Et gli hà offerto à si nilitudine di Christo, all'ho-
 ra in loro stando, sempre p'ù gli assorbe, & trasforma in sua
 infinita

Math. 6.

Hebr. 4.

Diuisione uol-
 l'anima fatta
 dal diuino col-
 tello.

Hebr. 9.

Jo. 15.

Col. 3.

infinitade. Delle quali cose non sò, nè ardisco più parlare, vol-
 dendo che etiandio Dauid non dichiarò il tutto, ma disse: *Mi-
 rabilia opera tua, & anima mea cognoscat nimis.* Mirabili so-
 no l'opere tue, & l'anima mia ne riccuera gran cognitione.
 Hor resta, vita dell'anima mia, con tutto il cuore domandar-
 ti in gratia, che insieme co'l padre, & co'l figliuolo ti degni ve-
 nir à far mansione in la mia ingrata mente in sempiterno; &
 co'l tuo tratto onnipotente tirami perfettamente in te; & *ac-
 cingere gladio tuo.* Cingiti del tuo scello, qual con sua virtù
 infinita mi diuida da tutto quello, che non è lo Dio del cuor
 mio, insieme con tutto l'vniuerso, spetialmente chi per tuo
 amore amo. Si che insieme tutti possiam dire: *Tercium
 manum dexteram meam, & in voluntate tua deduxisti me, & cum
 gloria suscepisti me.* Hai tenuto la mano destra mia, & nella
 tua volontà m'hai guidato, & con gloria m'hai riccuuto.

Pf. 138.

*Prega lo Spiri
 to santo, che in-
 sieme con il Pa-
 dre, & il figlio
 si degni venir
 à starar i lei.*
 Pf. 44.

Pf. 72.

*Scusasi humilissimamente, & prega al solito. Et
 comincia dell'operation del verbo nel-
 l'intelletto. Cap. XVII.*

O Humilia
 scura.



P I R O, gaudio mio, in te mirando, che tua bon-
 tà habbi voluto, ch'io parli, benche sia tanto vi-
 le; mi marauiglio, ma à te è lecito far quel, che ti
 piace. Sò ben questo certo, ch'io non hauria sa-
 puto far cota alcuna, mirando in me; sia sempre
 laudato il nome santo tuo, qual con tutta mente moltissime
 volte hò pre-ato, che se tu, Amor mio, non sei quel, che parli,
 mi leuasti totalmente concetti tali da mia indegna mente, pa-
 rendomi prefontione & sciocchezza intolerabile, mettermi à
 parlar di cose, che troppo eccedeno il grado mio, & la breue
 facolta del mio basso intelletto, qual non intende, se hò falli-
 to, però con consiglio di persone erudite; ti domando miseri-
 cordia, che non per volontà, ma per ignerantia habbio falli-
 to, credendomi obedire tua bontà; la quale se per tua gratia hò
 obedito, & se hò scritto veritade, tutta la laude sia tua, si come
 la

*Battista non
 senza lo scello
 di persona eru-
 dite, s'è presta
 à scrivere.*

la pura verità richiede. Et hora di nuouo humilmente ti prego, se tua Maestà s'è degnata operar in me fin all' hora presente, si lasci costringere da benignità medesima à far il resto. Et perche spero, che di sopra m'habbi fatto ragionare del diuina tratto, & della diuisione, che opera mirabilmente il paracleto nella parte affettiuua; hora fammi similmente parlare quel, che secretamente opera l'incommutabil verbo nella parte intellettiua; qual bisogna, che sia purgatissima, se debbe in se riceuere l'onnipotente tratto di quel lume, del qual è scritto: *Deus lux est, & tenebra in eo non sunt vlla*. Luce è Dio, & non sono in lui tenebre verune. Bisogna adunque, che gl'intelletti nostri, la inclination de' quali è di voler intendere, e necessario, che si muoiano all'appetito delle cose mutabili, & si solleuino co'l desiderio di voler intendere il bene immutabile, dicendo insieme con il Profeta: *In toto corde meo exquisiui te*. Io ti hò ricercato con tutto il cuore. Paolo dice: *Non plus sapere quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem*. Non più sapere, di quello fa mistieri sapere, ma sapere à bastanza. Quel *oportet*, intendo, che sia vna secretissima necessitá, qual etian- dio debbe vsare con vna magna sobrietá; si che l'intelletto, quanto per propria dilettatione, non voglia intendere, se non Dio solo. Et se pur da necessitá è costretto à intendere cose necessarie, le debbe intendere con tedio grandissimo, per non diuidere la mente dal Bene infinito; che quando vn vase è pieno di acqua, non si può empire di vino, se non si getta via l'acqua. Però chi vuol impire il suo intelletto, & affetto della pienezza di tutti gli beni, bisogna, che con ogni studio, massime con oratione continua, si sforzi di non lasciar nel cuore, se non sua Maestà. Onde non si può dire, quanto ogni minima cosa imbratta il sguardo, che non può veder l'increato sole. Che se vna minima buschetta, che sia nell'occhio corporale, lo impedisce, che non possa vedere il sole materiale: come si potrà vedere il diuin Sole di giustitia, se'l cuore non è da ogni cosa terrena purificatissimo?

1. Io. 1.

Intelletto quanto bisogna sia purgato, acciò possa riceuere il diuin lume. Pf. 118. Rom. 12.

Intelletto per propria dilettatione non deus voler intendere, se non Dio solo.

M Come

Come Iddio ci purga, & vnisce.
Cap. XVIII.



10. 15.

Ibid.

10. 15.

*Purgatione
precedo l'vni-
one, & quindi
segue il molto
frutto.*

10. 2.

A Signor mio tu sai, che non possiamo da noi fare bene alcuno, però con tutto cuore ringratia tua immensa bontà, qual si compiace in essere il nostro Agricola, il nostro padre, & il nostro vnico Amore; la tua mano onnipotente purga sopra mirabilmente gli diletta suoi figliuoli. O quella tua destra, che hà fatto il cielo, & la terra, & pur si degna per te stesso purgare quelli palmiti, che fanno frutto, accioche taccino più frutto. O Amor mio, che stupenda cura è quella, che tua Bontà hà de' fatti nostri, chi la potrà comprendere? Ma dimmi prego, chi sono quelli felici, Signor mio, quali hauendoli con tua virtù purgati, rendi testimonianza, che fanno molto frutto? Se gli tuoi diui occhi incomparabilmente più splendenti del sole, vedono, & affermano la grandezza di esso frutto, quanto debbe esser magno, satisfacendo tua incomprendibile Maestade? Tu Amor mio attribuiesti tale ineffabile frutto alla tua purgatione. Et il tuo figliuolo, quando tua virtù hà purgato, vi aggiunge la vnione dicendo: *Qui manet in me, & ego in eo, hic fert fructum multum*. Chi stà in me, & io in lui, costui apporta molto frutto. Ma prima, che si faccia tale vnione, bisogna, che'l Verbo adoperi nella parte intellettiua, che hauendo il nostro diuo Agricola fatto la mirabile purgatione, conciosiache bisogna, che'l cuore sia purgatissimo, & mondissimo, se debbe per vnione entrar nel paradiso di tutte le delitie, che ascoste sono nella diuina mente, in la quale quelli soli possono intrare, che purgati sono dall'onnipotente: Fatto questo l'eterno verbo si degna di operare nella parte intellettiua. Et così con tutto il cuore ti prego il mio incommutabil Verbo, che ti degni empire tutti gl'intelletti nostri del tuo diuo lume, disponendoli per modo, che non possano fare, se non sempre mirarti. O Verbo potentissimo, per quale son fatte tutte le cose.

O cando.

candore della luce eterna . O splendore di gloria . O Amor
 incomprendibile . O fonte di sapientia, per te medesimo ti do-
 mando in gratia; vieni bellezza mia, luce mia, & vita dell'ani-
 ma mia, non più differire, adopera in me, & in tutti, & mag-
 giormente in chi più debbe honorare il tuo santo nome, il tuo
 tratto onnipotente; di modo che per te possiamo insieme con
 te nostro capo veramente dire: *Exiui a patre & veni in mun-*
dum, iterum relinquo mundum, & vado ad patrem. Io son uscito
 dal Padre, & son venuto nel mondo, di nuouo lascio il mon-
 do, & vado al Padre . Et come si può più altissimamente salire,
 come à vn' onnipotente padre, che tanto ci ama, che non
 può negar se stesso, dal quale usciti siamo? *Ipsè enim genuit*
nos Verbo veritatis. peroche egli ci hà generato co'l Verbo della
 sua verità.

Io. 16.

Iac. 1.

Della diuisione operata dal Verbo nell' intelletto.
 Cap. XIX.

T non solo vi bisogna il tuo occultissimo tratto,
 ma similmente è necessario il diuin coltello, che
 diuide l'anima dallo spirito . Questa diuisione,
 ouero-partimento è fatto da quel viu, & effica-
 ce coltello, del quale di sopra ragionato habbia-
 mo . Ma si come il paraclito diuide la parte affettiuua, simil-
 mente il verbo diuide la parte intellettiuua, adoperando un medesimo
 coltello . Et che cosa diuide dal nostro intelletto questo
 diuo coltello? Parmi certamente che Dauid lo dimostri, qua-
 le orando dice: *Auerte oculos meos, ne videant vanitatem.* Ri-
 uolta gli occhi miei, che non mirino la vanità . Et che cosa sia
 vanità, Salomone apertamente lo dimostra dicendo: *Vidi cun-*
ctā que fiunt sub sole, & ecce vniuersa vanitas, & afflictio spiri-
tus. Io hò veduto quanto si fa sotto il sole, & ecco ogni cosa
 è vanità, & afflictione di spirito . Adunque se tutte le cose po-
 ste sotto il sole sono vanità, bisogna priuarsi, di non guardarne
 alcuna: ma pregar di continouo insieme con esso profeta, &

Diuisione della
 anima dallo
 spirito, opera
 del diuin col-
 tello.

Pf 118.

Eclli. 1.

Vanità sono
 tutte le cose po-
 ste sotto il sole.

M 2 cor-

*Sguardo nostro
gitar dobbiã
nelle cose, che
sono sopra il
sole.*

Pf. 122.

1. Cor. 7.

*Il pensar la co
sa del Signore,
s'è santo, e di
corpo, e di spi-
rito.*

Pf. 93.

Pf. 75.

*Mat. 10. Mar.
13. Luc. 12. &
in off. Apost. in
primis vesper.
ad Mag.*

Pf. 54.

*Resignatione
perfetta è Dio,
via eccellente.*

*Amaritudini
delle delizie del
mondo.*

cordialmente dire à Dio: *Auerte oculos meos, ne videat vanitatem.* Riuelta gl'occhi miei, che non veggano la vanità. Ma se non debbo guardar niuna cosa, in che debbo io gettar il sguardo? non guardar sotto il sole, ma sopra il sole; come faceua colui, che dice: *Ad te leuavi oculos meos, qui habitas in caelis.* A te hò leuato gl'occhi miei, che habiti ne' cieli. L'Apost. dice: *Mulier in nupta, & virgo, cogitat quae domini sunt, ut sit sancta, & corpore, & spiritu.* La donna non maritata, & vergine pensa le cose, che sono del Signore, acciò sia santa, & di corpo, & di spirito: Onde vediamo, che'l pensare *quae domini sunt*, le cose del Signore, hà tanta virtù, & forza, che fà santo & di corpo, & di spirito. Per tanto è necessario valentemente disprezzare tutte le non necessarie cogitationi, *quoniam vane sunt*, perche sono vane: & pensare le cose del Signore, che tanto sommamente importa pensar di sua Maestà, che la scrittura dice: *Reliquie cogitationis diem festum agent tibi.* Le reliquie de' pensieri ti faranno vn giorno di festa. Forfi che quando il Signore dice a suoi Apostoli: *Dum steteritis ante reges, & praesides, nolite cogitare quomodo, aut quid loquamini.* Mentre starete auanti alli Rè, & Giudici, non vogliate pensare in qual modo, ò che cosa habbiate à parlare: potria accadere, che non si compiaceua, che abbassassero mai la mente, ma che teneffero il sguardo fisso in sua bontà; volendo la istessa supplire à tutto il resto. Così dimostra il Salmista il suo diuo costume quando dice: *lacta cogitatum tuum in domino, & ipse te enutriet.* Getta il pensiero tuo nel Signore, & esso haurà cura di te. O quanto sono felici quelli, che caminano per questa eccellente via di resignarsi totalmente in Dio, abbandonandosi in sua Maestà, pensando di quella quanto mai si può, con dispreggiare tutte le cose vane. Delle quali hauendo parlato Salomone, affirmando, che tutto era vanità, appresso sottogionge: & afflittione di spirito. Chi mai potrà esplicare quante siano le afflittioni, le angustie, le amare solitudini, che si patiscono nelle delitie del mondo? Et quando non vi fosse altra amaritudine, questa non può mancare, che bisogna al fine lasciare il tutto; & quanto più si hà posto il cuore in la gloria, & ricchezze terrene, ta-

Il maggior crucciato si sente in l'abbandonarle; si che secondo la sentenza del Signore, le ricchezze sono spine. Per opposito magne, & ineffabili sono quelle del Signore, quali non potendo il Profeta in tutto dichiarare dice: *Gustate, & videte, quoniam suavis est dominus*. Gustate, & vedete, che soave è il Signore. Il qual gusto si proua con rinonciare tutto il resto; & massime rinonciare quelle vane cogitationi, delle quali parliamo al presente, & occupare tutta la inquisitione dell'intelletto nostro in pensare, *qua domini sunt*, le cose che sono del Signore.

Luo. 4.

Ps. 33.

1. Cor. 7.

Prega per ottener tal diuisione.

Cap. XX.



T perche questa magna impresa di diuidere' le nostre vane cogitationi dalle diuine, eccede la virtù delle forze nostre: ti prego il mio incarnato Verbo, vnigenito del tuo eterno padre, che tu ti degni supplire à nostra nihiltade. Ricordati Amor mio, che per la infinita caritade, che porti all'huomo, ti sei effinanito, & in quanto Dio hai pigliato forma di seruos & in quanto huomo ti sei abiffato, & morto nelle miserie nostre. Qual sarà adunque quella gratia, che fiducialmente non debba domandarti? Tu sai vita mia, che altra brama per tua gratia non hò, se non di te: però vieni, & co'l tuo onnipotente tratto tiraci tutti in te; se tu vuoi far questa misericordia, chi ti può contraddire? Se tu mi vuoi bene, come alli fatti hai dimostrato sempre, altro non voglio, che te solo: contenta il cuor mio, & il tuo di compagnia. Aime Amore, non mi far più penare: *Trabe me post te*. Tirami doppo te. Vnisci insieme le due volontà, increata & creata, & tutto sarà fatto Ad ogni modo la mia buona volontà da te dipende, ch'io son nulla. Mai, Gaudio mio, mi potrai satiare, ne contentare, se non mi doni te stesso. Se tu mi donasti tutto il cielo, & la terra, anchora moreria di fame: Tu solo sopramodo, & sopra ogni mi-
sura

Phil. 2.

Altra brama non hò, se non di te. Felice chi lo può dire con verità al Signore ed qua sta arditio ver gin.
Cam. 1.

Se tu mi donasti tutto il cielo, & la terra, anchora moreria di fame.

fara mi contenti, ma non trouo vocaboli da saper esprimere quel, che tu mi sei. Ma bastami, che tu vedi il tutto. Tu solo sai la misura, che mi hai dato, con qual vuoi che ti brami; aggiungi l'amore, fammi prouare tuo tratto: *accingere gladio tuo*: cingiti il coltello tuo, & fa la diuisione tanto desiderata con quella tua virtù, con che nel principio del mondo tu dicesti: *Diuidant lucem a tenebris*. Diuidino la luce dalle tenebre. E vedendo tua bontà, che la luce era buona, la diuidesti dalle tenebre. Ancora dicesti: *Diuidat aquas ab aquis*. Separi l'acque dall'acque. Però con quella medesima onnipotentia, che tu diuidesti le cose insensibili, degnati diuidere le tue dilette imagini; sì che il spirito diuiso dal senso, liberamente voli, & si riposi in te, & il senso resti morto ad ogni impedimento, per modo che non habbi più vigore. Tu sai Signor mio quel, che dentro tu mi mostri: non lo sò esplicare. Tu sei il fonte di sapientia infinita; imprimi nelli cuori nostri, che ogni cosa creata sia nulla, & che tu solo sei ogni bene; & fa con tua potentia che non si degniamo di abbassare gl'occhi in guardar questo nulla: ma sempre tieni con tua virtù gli cuori nostri fissi in mirar tua infinita bellezza, tua incomprendibile bontà, il tuo amore eterno, che non hà misura, tua santità, sapientia & gloria con tutte le altre tue inconfoscibili perfettioni, in le quali desidero stare talmente occupata, che non gettassi via in altro vn puntino di tempo, come se altro non fosse, se non tu, & io, & considerando vn tanto, & tale inconsiderabile bene, la infinità del quale non posso capire. Però resto, Amor mio, in questo, che non mi pare conoscere, amare, nè godere tua Maestà. Che adunque farò, non volendo, vita mia, altro che te? Amo Amore, se tua bontà non donasse tanta gratia di con ardore aspirare sempre in brama di vederti, insieme con quello, che dice: *O quando veniam: apparebo ante faciem Dui*? O quando farà, ch'io venga, & apparisca auanti la faccia del mio Dio? resteria in parte contolata; ma non hò ardore che mi spinga à far di continuo tal negocio.

P. 60.

Gen. 1.

Ibid.

ogni cosa creata è nulla, cioè da se, & in comparatione al Creatore.

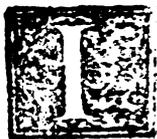
Il fuoco non dice mai, basta. Nè il vero amore, irama fino.

P. 41.

Per-

Perseuera in oratione.

Cap. XXI.



UN VO CO adunque te incommutabil verbo, ope-
ra ormai in me da onnipotente, & co'l tuo occul-
tissi. no, & sopramirabile tratto tirami dentro, &
di fuori totalmente nel cuore di tuo padre, doue
tu riposi eternalmente; & di à sua benignità:

Volo pater, ut ubi ego sum, sibi sit ancilla mea: Vogho Padre, che
doue ton io, iui sia l'ancilla mia, & tutti i tuoi figliuoli di com-
pagnia. Do nan lo cose magne, ma tua smi surata bontà m'in-
duce in questo; hor non sei tu tutto mio? In mille modi Gau-
dio mio, ti sei dato all'huomo, & lo cibi di sapientia, & d'intel-
letto. Se tanto diuina mente lo pasci, perche non debbe stare
in te, he sei suo cibo, & suo pascimento? Tu, Gaudio mio, ca-
rezzi tato quello huomo, che lo induci à pigliar audacia di te,
ilche si conosce in molti luoghi della scrittura santa, come
quando il Profeta volendo dimostrare la grandezza del smisu-
rato tuo amore, dice: *Spiritus tuus bonus deducet me in terram*
rectam. Lo spirito tuo buono mi condurrà in vna terra retta.
Chi è questo spirito buono, se non quel, del qual dice il Signo-
re: *Nemo bonus nisi solus Deus?* Niuno è buono, se non Dio
solo. Questo infinitamente buono si degna non per mezzo di
Angelo, ne d'altra qual si voglia eccellente creatura, ma per se
stesso condudere lo tanto amato huomo in *terram rectam*, nel-
la terra retta. Qual terra si potrà mai appropinquare alla ines-
sabile rettitudine di quella diua terra della humanità di Chri-
sto? Et pur il spirito buono con sua destra si è compiacciuto in
conducere l'Amatore, & collocarlo in tale diuina terra, facen-
dolo habitar insieme in tale immensa altezza. Et che'l sia ve-
ro, dice la scrittura: *Habitabunt recti cum vultu tuo.* Habite-
ranno i retti co'l tuo volto. O che habitatione infinitamente
gloriosa, stupendissima, & incomprendibilmente dilettabilif-
sima: Come si può dir più, come habitare co'l volto di Dio? O
volto desiderato con tutte le viscere da Moise, & da tutti gli

Jo. 12.

O che fantasia
porge il vero a-
more, à chi lo
possida.

Pf. 142.

Mar. 10. Luc.
18.

TERRA RETTA,
humanità di
Christo.

Pf. 139.

Exod. 33.

Pro-

Profeti: Volto bramato dall'vniuersa terra, volto, nel quale
1 Pet. 1. *desiderant Angeli prospicere*, desiderano gli Angeli mirare:
 quando farà, ch'io possa in te fermare gli occhi? Quando farà,
 che non stia più in speranza, ma certificata sia per la tua pre-
 sentia? Quando farà, che oda quella voce, quel tuono magno,
Io. 1. 1. Co. 15. la infinita virtù del quale v'dendo gli morti risusciteràno, qual
Matt. 25. co'l suo smisurato amore mi dica: *Intra in gaudium domini tui?*

*Dio non se può
 satiar di farci
 totalmente di-
 uini.*

Luc. 12.

Entra nel gaudio del tuo Signore, entra nel gaudio sempiter-
 no, che non hà principio, mezo, nè fine, le delitie del quale non
 han misura. Non dice il mio Signore: *Intra in vn grandissi-
 mo, & ineffabile gaudio*: ma dice, intra nel proprio medesimo
 gaudio del tuo Signore, onde che'l suo smisurato Amore d'omo-
 stra, che non si può satiar di farci totalmente diuini. Vuole il
 mio vnico bene, che siamo se stesso, & che gustiamo, & si pa-
 sciamo del suo medesimo pascimento, si come dimostra dicen-
 do alli suoi serui vigilanti: *Amen dico vobis, quod precinet se,*
& facit illos discumbere, & transiens ministrabit illis. In veri-
 tà vi dico, che si precingerà, & gli farà sedere, & passando gli
 ministrerà. O che pascimento mirabile, che cibo diuino, che
 delitie incomprendibili, delitie che sua Maestà sigilatamente
 tiene in se medesima, & si degna comunicarle con le sue po-
 vere creature, quali hà fatto di nulla, che è tanto apprezzato

Pf. 72.

in suo cospetto. Si che sopra modo io stupisco dentro, con-
 siderando tuoi eccessi inconsiderabili, & mi vien
 voglia, di in questa parte douentar muto, &
 dire à te mio Amore, bramando: *lumen-
 sum facta sum apud te, & ego sem-
 per tecum.* Io son fatta
 come vn vile giu-
 mento ap-
 po
 te, & io sempr
 tecco.

Come

Come Christo ci riuela il Padre.

Cap. XXII.



MA perche son intrata à parlare di quella incomprendibile bontà, laquale induce l'altissimo Dio à volere, che'l suo Amatore entri nel suo proprio infinito gaudio: mi sento inclinata dentro à dire di esso gaudio ancor qualche parola, balbutièdo al meglio che potrò, secondo la misura di tua gratia. Le prime delitie, dalle quali vnicamente procedono tutte le delitie de' beati, Angeli, & huomini sono quelle eterne, & incomprendibili, sono quelle, le quali senza alcun principio piglia in se medesimo il Padre insieme co'l suo verbo nell'vnione del Spiritosanto. Et chi mai ne potrà parlare? Si vedono alcuni effetti, ma l'intrinseca verità stà occultissima, stà sigillato quel incomprendibile godimento, che piglia la Trinità in se medesima, quella cognitione, che hà di sua perfectione infinita: quell'amor increato, che à se stesso porta: quel gaudio infinito, nel quale si degna fare, che tutti intriamo. Delle quali ascostissime cose non si può parlare senza difetto per la nostra massima ignoranza; conciosia che etiandio lo magno amore, & le delitie, che piglia stando con li poueri figliuoli di Adam, sono sopra il nostro intendere: quanto maggiormente quel, che pro ua in se medesimo? Pur habbiamo questa ineffabile giubilatione, che auuenga che la cognition di sua Maestà sia incomprendibile: nondimeno il Signore per sua benignità ci riuela dicendo: *Nemo nouit filium nisi pater, neque patrem quis nouit, nisi filius, & cui uoluerit filius reuelare.* Niuno conosce il figlio, se non il padre, nè il padre alcuno conosce, se non il figlio, & quello, à cui vorrà esso figliuolo riuelarlo. Et in vn'altro luogo dice, che manifesterebbe se stesso à chi lo ama. Adunque certificati siamo, che la cognition del padre, & del figliuolo, Christo, che di ogni nostro bene è ottimo mezo, la riuela à chi si degna, & à chi gli piace. Et di quanta importanza sia tale

Delitia prima, dallequali tutto lo delitio procedono.

Dio gode, con se, & ama se stesso.

Matt. 11.

Io. 14.

N cogni-

cognitione, il nostro Amore Christo lo manifesta dicendo:
Io. 17. Hæc est vita æterna, ut cognoscant te Deum verum, & quem misisti Iesum Christum Questa è la vita eterna, che conoscano te per Dio vero, & quel che hai mandato Gesù Christo . Che adunque resta, considerato il voler eterno, che la Trinità si degna hauere d' arricchirci di tutti gli beni, d' arricchirci di se medesima, se non stupire tacendo, & con tutto cuore inuocare di continuo questo viuo, & efficace verbo che per noi è disceso in terra, gli piaccia con sua virtù operare nella parte intellettuale, che diuidendola da tutto il resto, in quel modo che tua sapienza conosce, con quel magisterio secreto, & sopra mirabile; che egli solo conosce, ma io no'l posso penetrare faccia che resti à suo modo diuiso, secondo che è l'eterno suo intento; quale mio Amore dimostra dicendo: *Non ueni pacem mittere, sed gladium. Veni enim separare hominum aduersus patrem suum &c.* Non son venuto à mettere pace, ma coltello; peroche son venuto à separare l'huomo dal padre suo, & ciò che segue . O coltello diuino, separami da tutto quello, che non è, & co'l tuo onnipotente tratto uniscimi, trasformami in quello, che solo è . Poni tutti gli nostri scuti intellecti nel tuo, che è splendor di gloria, & fa che guardiamo sempre, oue tu guardi, di modo che possiamo giubilando dire: *In lumine tuo uidebimus tuum.* Nel tuo lume vederemo il lume . Poni gli nostri affetti freddissimi nell'ardentissimo tuo diuo cuore, & fa che ardiamo sempre in te di te in tua infinitade . Assorbi le memorie nostre distratte, & diuise in mille parti & fa, che in la vnirissima tua memoria, tutta ripiena d'infinitissimo gaudio, stiano nell'vno diuino raccolte . A questo modo faremo per esperienza certificati, come co'l tuo viuo, & efficace coltello ci hai diuiso il spirito dal senso, lasciando il senso abbandonato, & morto di quella morte, della quale dice Paolo à suoi discepoli: *Mortui estis.* Voi sete morti Et poi sottogionge la stupenda diuisione, & dice: *Vita uestra abscondita est cum Christo in Deo.* La vita vostra è ascosta con Christo in Dio . In le quali sopra mirabili parole non solo si comprende la diuisione, ma etiamdio l'onnipotente tratto, che il verbo hà ascosto la vita della sopra-

detti

Certezza esperimentale.

Gal. 9.

detti morti nel viuente Dio. Tali possono veramente dire: *Viuo ego, iam non ego, viuit verò in me Christus*. Viuo io, non già più come io, ma viue in me per amore Christo. Gala.

Del Tratto del Padre nella Memoria.

Cap. XXIII.



HA V E N D O per tua gratia parlato alquanto del secretissimo tratto, che celebra il paracleto nella nostra parte affertiuua, similmente habbio balbutiendo ragionato del stupendo tratto, che opera il diuin Verbo nella nostra parte intellettiuua: hora resta di dire qualche cosa dell'onnipotente tratto, che'l padre eterno opera nella parte memoratiua. Tu fai vnico Amore, che ogni mia speranza è posta in te, però mio Bene se taci, io deponerò la penna. Appartiene solamente all'onnipotenza tua far cose mirabili sopranaturali: vien adunque, & poni silenzio perfetto à tutte le nostre tumultuose cogitationi, & sublima la mente in tua infinitade, occupando la memoria totalmète tutta in te, quale ardeando, ogni punto dica sempre: *Tibi dixit cor meum, quæ sui vultum tuum, vultum tuum domine requiram*. A te disse il cuor mio, il volto tuo hò ricercato, il volto tuo cerarò mai sempre ò Signore. Tu sai, che non è possibile, che possa con mie forze caminare per questa eccellente via di dar morte à tutte le mie distrazioni, & fermarmi tutta in te; però *Impera Deus, & fac tranquillitatem*. Comanda Signore, & fa tranquillità. *Accingere gladio tuo*, cingiti il tuo coltello, & diuide ogni nõ necessaria recordatione di qual si voglia cosa sotto te, & stabiliscimi in esso te, Bene immutabile, eterno, & infinito; si che diuidendo la memoria à tuo diuo modo, resti morta alle cose basse, & mutabili, & sempre più ogni hora, & momento ardentemente voli per virtù del tuo tratto onnipotente nel tuo cuore di fuoco. Ma dimmi, prego, Gaudio mio, come fai à disporre, & indurre la creatura distratta in diuerse cose, à fare che cooperi teco in dar mor

Tratto onnipotente del Padre nella memoria.

Ps. 26 & in Inuoi. Miss. Fer. 3 post Domin. 2. Quad. Confessa, che non può da se dar morte alle distrazioni.

Ps 44.

Creatura coopera alla diuina gratia nel dar morte alla parte inferiore, et sublimar la superiore.

te alla parte inferiore, & eccellentemente sublimare la superiore? Per quanto, vita mia, tu mi mostri, se non erro, il tuo amore estremo, & la diletatione, che in esso prède, fanno il tutto, come prouato hauea il Profeta quando dice: *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum*. Io hò corso la

Ps. 118.

via de' tuoi comandamenti, quando hai allargato, & dilatato il cuor mio. Ma ancor più chiaro si vede per gli tuoi amabilissimi inuiti, & suiscerato amore, che tu, mio Bene, dimostri, quando nel salmo tanto t'inclini, che come bisognoso cordialissimamente preghi la diletta anima, dicendo: *Audi filia*.

Ps. 44.

Ascolta figliuola: & non contento di questa importantissima parola, aggiunge Amore, & dice: & vide, & vedi. Et non potendosi fariare di aggiungere fuoco, erutta dicendo: *Et inclina aurem tuam*. Et inchina l'orecchia tua. Che cosa vuoi da questa tua vile creatura, Amor mio caro? Tu la preghi tanto efficacemente, & dolcemente, che dimostri, che qualche gran cosa tu vuoi. Certamente così è. Quanto à te speranza mia,

Ps. 101.

niente gioua, perche *tu semper idem es*. Tu sei sempre il medesimo. Ma quanto à me tanto importa, che obedendo la tua

Cho vuoi da me, Sign. che etiamdio la vita haurò di gratia donarti?

voce, sarò felice per sempre. Di adunque, Signor mio, che cosa vuoi da me, che etiamdio la vita haurò di gratia donarti? Non più d'isferire, & di: *Obluiscere populum tuum, & domum patris tui*. Smenticati il tuo popolo, & la casa di tuo padre.

Questa è quella cosa magna, ch'io voglio da te, contentami in questo, che tanto questo obliuiscere mi satisfà sopramodo; che tu lo puoi in qualche parte comprendere per quello, che seguita il Salmo: *Et concupiscet Rex decorem tuum*. Et bramerà il Rè la tua bellezza. Hor consideri, chi attingere vi può, di quanta importanza sia questo obliuiscere, poi che il Rè del cielo, & della terra, brama il decoro, & la bellezza di chi fa tale diuino effetto; quale hà in se ascosto vn tale, & tanto tesoro,

Smenticarsi le creature per il Creat. prima il cuore di molte amaritudini, & causa una vita felice.

che non lo può sapere, se non chi lo proua, il quale molti beni in se contiene. Ma fra gl'altri, doi mi paiono mirabili. L'vno è, che priua il cuore di moltissime amaritudini, quali non può schiuare, chi implica, & occupa la memoria in le cose vane, breui, mutabili, incerte, & amarissime di questo mondo, quali

il

à più delle volte causano vna vita in dolore. L'altro magno bene è, che questo smentirsi, causa vna vita ineffabilmente felice, conciosia che mandando per Dio in obliuione tutto il mondo, bisogna dire, che in tal cuore sia l'amore di sua Maestà, che altramente non potria dimenticarsi tutto il resto. Questo amore causa vna continua memoria dell'infinito Bene quanto amato, si che per suo rispetto il tutto si lascia, dicendo con Paolo: *Omnia arbitratus sum vt Stercora, vt Christum lucrificiam*. Io hò stimato ogni cosa come abhominuole cerco, per guadagnar Christo.

*Smentirsi
tutto il resto
da Dio, non si
può senza l'a-
more di Dio.
Phil. 3.*

*Del Gaudio di chi scordato il tutto, è fisso in Dio.
Et quanto sua Maestà ci brami.
Cap. XXIIII.*



NON è dubbio, che di tali così ottimamente disposti, Dio è lo suo vnico tesoro. Però in loro si verifica quel, che dice il Signore: *Vbi est thesaurus tuus, ibi erit, & cor tuum*. Que è il tuo tesoro, iui farà anco il tuo cuore. Non dice, che vi ascenda, non dice, che vi voli, ma che vi è, perche dou'è l'amore, iui è la sua habitatione, & la sua requie. Se la memoria adunque stà in Dio, chi può esplicare quanto ella sia felice? Non vi è nella recordatione di sua Maestà punto di amaro; però sicuramente dice Paolo: *Gaudete in domino semper, iterum dico gaudete*. Godete nel Signore sempre, di nuouo dico, godete. Che gaudio può essere maggiore, à chi veramente ama, come contemplare, che'l suo Padre eterno, il suo Dio, il suo Amore, il suo Creatore, & Redentore, sia il fonte di ogni bene? Chi può capire la sua bonatà, sapientia, & gloria, la sua bellezza, il suo amore, gaudio, & onnipotenza, con le altre perfettioni infinite? le quali son tanto in agne, che non è possibile, che intelletto creato le possa comprendere; solo l'increato comprende se stesso. In le quali stupendissime cose non si può estimare il gaudio,

Matt. 6.

*Dou'è l'amore,
iui è la requie
dell'Amatore.*

*Nel ricordo di
Dio nò v'è più
to d'amare.*

*Phil. 4.
Gaudio del vero
Amatore,
& contemplatore,
in che consisto.*

Gusto secretissimo, che non hà in se punto d'amaro.

Ps 76.

Ps. 44.

Ecceffe stupendo dell'amore umano.

Ps 72.

gaudio, che l'Amatore contemplando ne gusta. Tale secretissimo gusto oltra che è ineffabile, non hà in se punto di amaro. Questo prouato hauea il Profeta, qual hauendo rifiutato ogni diletatione di qual si voglia cosa sotto Dio, manifesta à tutti il magno frutto, che da tale rinunciamento riceuuto hauea, & dice: *Renuit consolari anima mea, memor fui Dei, & dilectatus sum, & exercitatus sum, & defecit spiritus meus.* Hà rifiutato l'anima mia d'esser còsolata per mezo delle creature, io mi son ricordato di Dio, & mi son dilettrato, & esercitato, & mancò per souerchio contento il spirito mio. Questo rinunciare, & mandar in obliuione tutte le cose, non si può esplicare di quanta importanza sia. Ma quella concupiscentia, ouer brama, che sua Maestà hà della bellezza di tale creatura, lo fa comprendere in parte. Certamente tale concupiscentia, che seguita dopo lo smentirsi, è cosa sepramodo stupendissima. Chi non anderia fuora di se, vdendo vn tale, & tanto eccesso, che Dio, che la Maestà incomprendibile brama la bassezza nostra? Et pur così afferma la santa scrittura: *Concupiscet Rex decorem tuum.* Bramerà il Rè la tua bellezza. O Amor eterno, è possibile, che tua eccelsa diuinità habbi concupiscentia de' fatti nostri? Non sei tu, Amor mio caro, il naturale fonte d'infinita bellezza? Che vai tu cercando fuora di te? Se tu sei ogni bene senza alcun principio, che cosa se vi può aggiungere? O virtù infinita dell'anima mia. Questo è vn eccesso troppo stupendo, alla virtù del quale non posso, mio Amore, stare all'incontro, supplisci prego doue le mie forze non attingono, che io non hò amore, nè gratitudine, nè viuua memoria di te. Come adunque farò à sempre laudarti, come è il desiderio, che tu infondi? Il Profeta dice: *Ego ad nihilum redactus sum, & nesciui.* Io son ridotto à niente, & non l'hò saputo. Che cosa debbio dire io? Non sò mio Bene, che altro fare, se non confessar à tua bontà, & à tutto il cielo, & la terra la mia nibilità, & come indignissima sono di ogni tua gratia. Così tacendo stupire di tua bontà, della quale habbio questa longa esperiètia, che sempre ben per male s'è degnata retribuirmi.

Prego

Prega di nuouo. Et come Dio ab eterno ci ama, & poi ci hà creati à sua similitudine.

Cap. XXV.



Perche, Gaudio mio, le tue opere sono perfette, in te mirando spero, che farai sempre il simile: Però con tal fiducia ti domando per te medesimo in gratia, credendo, che'l tuo amore infinito voglia così, che ti degni *congere gl'aio tuo*, cingere il tuo coltello, & diuidere le memorie nostre, per modo che mandiamo in obliuione ogni cosa sotto te, & sempre in tua Maestà stiamo occupati & col tuo tratto onnipotente, Padre eterno, opera nella parte memoratiua per modo con l'incomprendibile magisterio tuo, che non possiamo pensare te nõ di te, & il resto (quanto per dilettation propria) ci venga in fastidio. Non più tardare *Rex meus, & Deus meus*. Rè mio, & Dio mio Non sai tu, che altro non desidero, se non tua Maestà, la quale per l'intrinseca bontà di tua natura non può negar se stessa? Se adunque la volontà creata è vnita all'increata, come potrà uancare, che non seguri lo tanto desiderato effetto? Et in te mirando potremo giubilando dire: *usceptor meus, non mouebor amplius*. Il Signor m ha solleuato à se, non mi mouerò giamai più.

Di questo vizio, & efficace coltello, che diuide le tre potencie dell'anima da ogni cosa sotto Dio, & di questo tratto onnipotente, che con la virtù sua mirabilmente le asconde in sua Maestà, balbutiando habbio di sopra alquanto ragionato: hora è da considerare, che la Trinità è tutta fuoco, eterno, infinito, & incomprendibile, come testifica colui, che dice: *Deus charitas est*. Iddio è carità. Questo Dio, questa inconoscibile Maestà, con quel medesimo ardere, che hà tenuto l'huomo in sua mente diuina senza alcun principio, stringendolo sempre col tuo amore eterno, così nell'ordinato tempo, l'hà creato di fuori, decorandolo di tanta gloria, che l'hà fatto simigliare al
splen-

Ps. 44.

Ps. 5.

*2 Tim. 3.
Vou uia crea
ta uita all-
increata. non
può non seguir
il desiderato ef-
fetto.*

Ps. 63.

*1. Io 4.
Dio hà creato
l'huomo di suo
vi con l'istesso
amore, co l'qua
le ab eterno lo
tiene in sua di-
uina mente.*

splendore infinito del suo diuino, & glorioso volto. Similmente co'l medesimo fuoco d'amore diuide co'l suo coltello il suo Amatore dalle cose basse, & co'l suo tratto onnipotente lo tira in sua infinitate. Et come può far di manco, hauendolo fatto per se, non tirarlo al suo fine? Questo amore estremo con quale senza principio ama gli poueri figliuoli di Adam, non si può intendere, nè manco esplicare; in tanto, che gli tiene sempre nell'intimo di se: come dimostra quella scrittura, che dice; *In quo uiuimus, mouemur, & sumus*. Nel quale uiuiamo, si mouiamo, & siamo. Gli vuole sempre dauanti il mio diuo Amore, & benche creati gl'habbia nell'essere di fuora, li hà ritenuti caramente in sua Maestà, alquale si degnò crearli simili. Questa imagine, & similitudine è di così magna importanza, che non la possiamo penetrare. Che cosa si può dire di più, come simigliare à Dio? come essere ad imagine della santa Trinità? come dimostrare con la somiglianza del volto, come siamo suoi veracissimi figliuoli? In questo suo magno, & eccelsiuo effetto si può comprendere in parte l'amore infinito, che ardeua ab eterno in quel cuore di fuoco, conciosia che creadoci di fuora, ci hà deificati in tanta gloria. Adunque ricordati, prego, ingratissimo huomo, come tu sei simile alla eterna, & infinita bellezza della incomprendibile Trinità, al fonte uiuo di tutti gli beni. Però guardati più che dal fuoco, di non imbrattare per alcun peccato la tua tanta bellezza, formata dal magisterio, & profonda sapientia dell'onnipotente mano di Dio; la cui bontà, non si può misurare, quanto si rallegra della bellezza nostra, quando li conferua senza macula. Così è scritto. *Letabitur dominus in operibus suis*. Si rallegrerà il Signore nelle sue opere. Si rallegra il mio Signore, perche ogni gloria della cosa amata è sua propria. Si rallegra, conciosia che nell'eterno consiglio di sua increata sapientia, in suoi pensier eterni è stabilito di fare l'huomo Dio; com'è scritto: *Ego dixi, dii estis, & filij excelsi omnes*. Io dissi, voi sete Dei, & figliuoli tutti dell'eccello Dio.

48.17.

*Huomo ingratis-
simo ucor-
dar si deue,
ch'è simile al-
la santissima
Trinità.*

*Pf. 105.
Dio come si
rallegra dell'
opre sue.*

Pf. 81.

Di

*Di un'altra similitudine per imitatione; qual
vuole Iddio, che acquistiamo.*

Cap. XXVI.

A tanto arde il tuo amore infinito, che per quan-
to tu mi mostri, se non erro, vuoi. & ti compiaci,
non solo, che habbiamo quella similitudine, che
ci donasti nella nostra creatione, che oltra vuoi,
che gl'amatori tuoi acquistino per tua gratia
vna stupenda similitudine per imitatione. Di questo, Amor
mio, tu mi dai vna impressione dentro troppo grande, paren-
domi, che tu vogli così. Et non solo da te sono spinta nella
mente, ma ancora la scrittura santa à tale imitatione in diuersi
luoghi me inuita. Onde nell'antica leggè è scritto: *Sar. Et e-*
stote, quia ego sanctus sum. Siate voi santi, perche io son santo.
Et nella nuoua il mio Signor dice: *Et statè perfecti, sicut pater*
uester celi stis perfectus est. Siate perfetti, si come il vostro pa-
dre celeste è perfetto. Et Paolo dice: *imitatores Dei estote, sicut*
filij carissimi, & ambulate in dilectione, sicut & Christus dile-
xit nos. Siate imitatori di Dio, si come figliuoli carissimi, &
caminare nella dilectione, si come & Christo hà amato noi.
Si che quel lume che ti degni donarmi nel cuore, si conferma
per l'auttorità delle diuine parole. Ma come farò speranza
mia, volendoti obedire per ogni modo; conciosia che tu sei
ascostissimo, come dice il tuo figliuolo, che solo ti conosce: *Pa-*
ter tuus, qui est in abscondito. Il Padre tuo, il qual è in ascosto.
Come adunque farò ad imitarti? *Reuera oculos meos.* Scuopri
gl'occhi miei: che altramente mirando in me, non vi è ordine,
che possa fare cosa alcuna; benche le perfetioni tue siano in-
conoscibili: pur mirando in te, lume de gl'occhi miei, cono-
sco, che tu fai cose mirabili, impossibili à nostre forze. Et al
presente tu mi mostri, se non erro, che tua bontà si degna dilet-
tarsi, che fra le altre sue perfetioni, la imitiamo in tre singola-
rissime sue operationi: Onde che tua incomprendibile Mae-

Leuit. 19.

Matt. 5.

Eph. 5.

Matt. 6.

Ps. 118.

O stà

Dio se stesso ama, conosce, et gode; così vuole, che l'imitiamo, quanto è possibile.

*1 Io. 4.
1. Io. 1.*

Matt. 25.

Delitie non si trovano, se nò nell'amore.

Amor humano cosa dipinta à petto al diuino; & non è degno del nome d'amore.

Prov. 8.

stà, ama, conosce, & gode. Et vuole per quanto vedo, che gli veri Amatori secondo la misura della infusa gratia facciano il simile. Imperoche sua infinitade non ci vuole dar cose di poca importanza, ma cose magne, inscrutabili, & diuine, secondo che richiede la celsitudine sua. Vero è, che questa similitudine, che sua bontà vuole, che acquistiamo per imitatione, non può essere à sua Maestà simile in tutto, conciosia che la non hà principio, però si ama incomprendibilmente, anzi la istessa è l'amore: *Deus charitas est*. Iddio è carità. Similmente ab eterno si conosce: *Deus lux est, & tenebra in eo non sunt ulla*. Iddio è luce, & tenebre in lui non sono verune. Così inconoscibilmente si gode auanti ad ogni tempo; ch'egli è il gaudio, nel quale entrerà il seruo fedele, quando gli sarà detto: *Intra in gaudium domini tui*. Entra nel gaudio del tuo Signore. Il mio Amore adunque sempre senza alcun principio ama, conosce, & gode: ma noi, che habbiamo principio, non lo possiamo in questo imitare. Ma per suo eccellentissimo dono, non hauemo giamai fine. Però co'l suo tratto onnipotente possiamo fare con principio secondo la misura della sua gratia quello, che sua Maestà fa auanti ad ogni tempo, cioè pascendosi di Dio vnicamente insieme con esso Dio. La qual cosa è sopra modo diletteuole à chi veramente ama; conciosia che non si trouano delitie, se non nell'amore: il qual amore bisogna che sia diuino, perche l'humano è cosa dipinta à suo rispetto, & non è degno di questo nome d'amore. Quando adunque il paracletto mirabilmente opera nella parte affettiuà, essa piglia in fastidio ogni diletatione di cosa creata; & intrado in quelle delitie eterne di quello increato, & infinito amore, in quell'ardore, che non hà misura, quale si degna dire: *Delitie meae ess cum filiis hominum*. Le mie delitie sono il stare con gli figliuoli de gl'huomini: sua Maestà gli fa prouare, & gustare vna tale giubilatione, per la vnione seco, che sua virtù gli fa sperimentare, che si fa beffe di tutto il resto. Conosco, che di sopra hò ragionato di cose simili, ma ancora non son satia: perche molto desidero imprimere ad ogn'uno la brama di simigliar à sua Maestà per imitatione.

Si

*Si dichiara . Et poi tratta come dobbiamo imitare
Dio nell'amore . Cap. XXVII.*



GIA' hò detto, che'l mio Dio ama, conosce, & gode : & che in queste tre cose si degna di volere essere imitato . Ma è da sapere, che sua infinita- de non acquista perfectione alcuna con tempo, perche sempre ab eterno totalmente è tutto infi- nitamente perfetto . Com'è scritto . *Tu semper idem es* . Tu sei sempre il medesimo ; l'istesso è tutto amore, tutto cognitione, & tutto gaudio, che non hà principio, mezo, nè fine : da nissuno riceue, & tutti inrichisce, come vnico fonte di tutti gli be- ni, che da se stesso solo perfettamente è inteso, & conosciuto . Ma noi ordinariamente di grado in grado acquistiamo per sua grátia le perfetioni ; si che non possiamo simigliarli in tutto, ma in parte, secondo, che à sua bontà piacerà donare .

Ma perche habbiamo posto in prima douer imitare il suo smisurato amore, di esso desidero, co'l tuo lume dire qualche cosa . Parla mio Amore, che altramente deponerò la penna . Vedo in te mirando, che tale felicissimo amore bisogna, che sia infuso . Così è scritto : *Omne datum optimum, & omne donum perfectum de sursum est, descendens à patre luminum* . Ogni dato ottimo, & ogni dono perfetto è da di sopra, descendentè dal padre de' lumi . Ma tu sai Dio del cuore mio, che più di te, che di me fido, sapendo che mandato hai il tuo figliuolo à metter fuoco in terra, & vuole che s'accenda, & non solo quando è disceso volea fare questo magno effetto, ma similmente nella cena douendosi da noi partire, tanto diuinamente ti pregò, dopo tante supplicationi, in quali ti stringeua, che ci facesti Vno, al fin concluse dicendo : *Vt dilectio, qua dilexisti me, in ipsis sit, & ego in ipsis* . Voglio Padre che la dilectione, con quale mi hai amato, in essi sia, & io in essi . Chi può adunque dubitare, che dal tuo canto non ci debbi infondere questo amore, poi- che si vede, che hai voluto, che'l tuo figliuolo nascendo, & mo-

O 2 rendo

*Dio non acqui-
sta con tempo
perfectione al-
cuna, per esser
ab' eterno infi-
nitamente per-
fetto.*

Pf. 101.

*Iac. 1.
Amor di Dio
bisogna sia in-
fuso.*

Luc. 12.

Io. 17.

rendo lo procuri? Ma dimmi Gaudio mio, per tua bontade, come farò à conoscere in qualche modo, se tua maestà ne' cuori nostri hà infuso tal dilettione? *Illumina vultum tuum super nos, & miserere nobis.* Rallustra il tuo volto sopra di noi, & habbici misericordia. Se non erro, tu dentro mi dimostri, come la sentenza del nostro Christo lo fà in parte conoscere. Di adunque Amor mio caro: *Maiorem hac dilectionem nemo habet; quam ut animam suam ponat quis pro amicis suis.* Maggior carità alcuno non hà di questa, che ponga la vita sua per gli suoi amici. Al presente non accade più andar al martirio, taluo che possiamo hauer nel cuore, quando bisognasse, ottima disposizione. Ma parmi, che al presente possiamo ponere l'anima in questo ardente modo, che potendo l'Amatore viuere in carne, brama nondimeno di morire, per andar à vedere sua eccelsa Maestà in quanto Dio, & in quanto huomo. In questo grado era Paolo, qual diceua: *Cupio dissolui, & esse cum Christo.* Io bramo di morire per essere con Christo. Et il Profeta similmente bramando diceua: *O quando veniam, & apparebo ante faciem Dei?* O quando sarà giamai, ch'io venga, & apparisca nel cospetto del mio Dio? Et soggiunge: *Fuerunt mihi lacrima mea panes die, ac nocte, dum dicitur mihi quotidie, ubi est Deus tuus?* Le mie lacrime mi sono state pane giorno, & notte, mentre mi si dice ogni giorno, dou'è il tuo Dio? Ancora è scritto: *Vultum tuum deprecabuntur omnes diuites plebis.* Rechercheranno con ardenti prieghi il volto tuo tutti gli ricchi della plebe di Dio. Penso che tale loro ricchezza sia la carità, quale intricchiò per modo, che qui non *habet charitatem, nihil habet.* Chi non hà carità, non hà niente. Adunque à questi ricchi di carità, che altro negotio si gli può attribuire, che gli possa dilettere, se non stare sempre dauanti al diuin volto, pregando, & bramando quello, nel quale vnicamente è posto ogni loro contento, ogni gaudio, ogni diletatione, solazzo, & in còclusione tutte le ineffabili delitie del Paradiso? & per dire più proprio, l'anima, che di Dio è veramente innamorata, altro che lo medesimo non la può satiare; di modo che se donato gli fosse tutto lo creato, & il paradiso di compagnia, grideria insieme

Pf. 66.
Come si conosce, che Dio ti habbia infuso ne' nostri cuori il suo amore.
Io. 15.

Anima nostra come potiamo porre per amor di Christo.

Phil. 1.

Pf. 42.

Pf. 47.

1. Cor. 13.

Anima veramente di Dio, innamorata, Dio solo la può satiare.

fieme con l'Apostolo: *Omnia arbitratus sum, ut stercorea, ut Christum lucrificiam*. Io hò stimato ogni cosa come abhomineuolè sterco per guadagnare Christo. Tale senso gustaua colui, che dice: *Tibi dixit cor meum, exquisiuit te facies mea, faciem tuam domine requiram*: A te disse il cuor mio, te ricercò la faccia mia; la faccia tua ricercherò mai sempre. Questa mia brama, che mi arde in mente, à te solo la dico, tu solo m'intendi; però *tibi dixit cor meum*. A te disse il cuor mio. Tu solo la vedi, & io non la manifesto à creatura, perche chi non proua, né intende: & oltra non haueria refrigerio, perche tu solo sei l'amore mio, l'vnico refrigerio mio; in tanto che l'inclinarmi à pigliar solazzo di fuora, mi spauenta à tuo rispetto. Però *tibi dixit cor meum*. A te disse il mio cuore. Questo s'intende delle persone purgate, & di Dio fortemente innamorate, alle quali *Vnum est necessarium*. Vna sol cosa è necessaria, dell'altre mi rimetto alle persone erudite, ch'io sono ignorantissima, & la scrittura dice: *Erudimini, qui iudicatis terram*. Cercate d'imparare voi, che giudicate la terra. Quello, che hò scritto, l'hò fatto, credendomi obedire il Signore.

Phl. 3.

Ps 26.

Chi non proua non intende.

Luc 10.

Ps 2.

Dell'istesso. Cap. XXVIII.



A parlando à quelle persone, che tutto il cuore loro han posto in Dio, le quali felicemente si pascono di sua bontà, in questo, dico, che imitano sua Maestà, che di se medesima vnicamente si pasce, si che acquistano quella diuina similitudine, che è per imitatione, amando quello, che ama sua infinita, gustando quello, che gusta la medesima, godendo quello, che la istessa gode, pensando di quello, che'l suo Amore pensa, & mirando fissamente, quanto più si può, in quella eterna, & infinita bellezza, doue la Trinità ab eterno incomprendibile te vede, & gode il suo infinito valore, stando senza principio in quelle delitie, la infinita dolcezza de' quali non potendosi penetrare, bisogna, che restiamo muti; & volendosi pur l'Amatore

Amatori perfetti come imitano Iddio.

tore farsi simile à Dio per imitatione, & vedendo la sua nihil-
 tà, & come da se medesimo non può far nulla, si getta, resigna,
 & abbandona totalmente in Dio, 'si che altro non fà, se non
 che insieme con Dio gode Dio, ringratiandolo, & laudandolo
 con tutto cuore. Ardendo dice: *Hæc requies mea in seculum*

Pf. 135.

seculi, hic habitabo, quoniam elegi eam. Questa è la mia requie
 ne' secoli de' secoli, quiui habiterò, perche me l'hò eletta. In ta-
 le diuina requie riposaua la sposa, quando nella Cantica dice-
 ua: *In lectulo meo quasi fui per noctem, quem diligit anima mea;*

Cant. 3.

quasi fui illum, & non inueni. Nel letto mio di notte hò ricer-
 cato quello, che ama l'anima mia: Hollo ricercato, & non l'hò
 ritrouato. Stando nel suo letto, nel suo riposo, il qual deside-
 raua colui, che dice: *Conuertite anima mea in requiem tuam,*

Pf. 114.

quia dominus benefecit tibi. Conuertiti ò anima mia nella tua
 requie, perche il Signore ti hà fatto beneficio. La sposa adun-
 que stando in requie, cerca di notte il suo diletto, & non lo tro-
 ua, che per l'oscurità della notte non poteua vederlo, però di-
 ce. *& non inueni:* & non l'hò ritrouato; bramaua il stupendo

*In Intr. Mis.
 Fer. i. post Dò.
 Scud. Quad.
 Pf. 26.*

volto di sua Maestade, & diceua: *Vultum tuum domine requi-
 ram.* Cercherò Signore il volto tuo. *Ne auertas faciem tuam
 à me.* Non riuoltar da me la tua defiaa faccia. Pur che mi
 facci tanta gratia, ch'io la veda, bastami: *ma non inueni.* Non

Exod. 33.

l'hò ritrouato; perche, *non videbit me homo, & uiuet.* Non mi
 vedrà huomo, che viua. Egli solo ab eterno arde d'amore, si
 vede il mio Amore senza alcun principio, dimorando eternal-
 mente nell'infinito godimento di se stesso. Ma l'Amatore ben

*L'Amor è
 quel, che com-
 pifca il tutto.
 Rom. 13.*

che in tutto non lo possa imitare, nondimeno gli simiglia in
 questo, che quello, che sua infinitade fà godendo, l'amatore lo
 fà sempre bramando, si che stà occupato in lo medesimo, giu-
 bilando in la speranza, nel futuro tempo di vederlo sempiter-
 nalmente. In molte altre cose dobbiamo ponere ogni studio
 di imitare tale, & tanta Maestà, poi che la istessa di ciò si de-
 gna. Ma l'amore è quello, che fà, & compifce il tutto. Questo

è l'infinito tesoro, che tiene il cuore in sua infinitade, questo fà
 la sopramirabile vnione, & trasformatione. Ma che bisogna
 dire; *Plenitudo ergo legis est dilectio.* Il compimento, & la

pic-

pienezza della legge è l'amor, & la carità. Adunque bisogna abbracciare, & stringere questa carità, questo amore, & questa diletatione, la quale bisogna con tutto cuore domandare à Dio; il quale indutto dall'intrinseca bontà di sua natura non può negar se stesso: il qual amore è necessario, che sia tutto raccolto in sua Maestà, con esser morto all'amore proprio. Similmente si debbe amare il prossimo di amore tendente in Dio, & non in se stesso, secondo che insegna il nostro Amore Christo, che dice à suoi Apostoli: *Ad hoc amate, ad quod amavi vos*. Amate à quel fine, al quale io hò amato voi. Egli ci hà amati per amore, & honore del padre, & per tirarci in sua infinitade, & gloria, & noi dobbiamo il prossimo amare al medesimo fine. Così caminando nella dilectione, con quale Christo amò noi, tale ardentissimo amore ne condurrà volando nel luogo nostro naturale, che è il Dio della gloria, nel quale felicemente stando, potremo giubilando dire: *Tenui eum, nec dimittam*. Hò tenuto il Dio mio, ne lo lascierò giamai.

2. Tim. 2.

D. Greg. in hō.
super illud 1o.
15. Hoc est pre-
ceptum meum,
ut dilig. inob-
tem.

Luogo nostro
naturale, Dio.
Cant. 9.

Come dobbiamo imitar Dio nella cognitione.
Cap. XXIX.



SEVITA appresso, che dobbiamo imitare, & simigliare à Dio, in quanto ci è possibile, nella stupenda cognitione di sua Maestà; & perche essa è incomprendibile, bisogna con focose brame obedire il Profeta, che dice: *Quirit faciem eius*

Pf. 108.

semper. Ricercate mai sempre la faccia sua. Si che simigliar dobbiamo à sua infinitade in quello, che si può. Et conciosia che la medesima dimora in eternità, & non hà misura, noi che fatti siamo con tempo, & con misura, bisogna imitarlo come creature da sua gratia, & benignità deificate. Magna deificatione è, che si com'egli incomprendibilmente sempre si ama, sempre si conosce, & vede, & sempre si gode, che gli Amatori lo imitino, & simigliino in questo, di vnicamente amarlo per se stesso, quando ben douessero essere dannati, così seruirlo fin alla

Deificatione
magna de diu-
ni Amatori.
Amar come si
deme Dio per
se stesso. Et no-
si bene questo
punto di spro-
pietate, et or-
ro amore.

la morte, come se douessero essere talui. Et non potendo simigliare, & imitare sua perfetta cognitione, godere più incomparabilmente, ch'egli sia tanto immenso, che non sia possibile, che intelletto creato lo possa comprendere, che se eguale fosse al loro capire, perche amando sopra modo più Dio, che li ro stessi, più godono della sua gloria, & beatitudine, che di qual felicità propria si potessero immaginare. Anzi la loro felicità, & gloria è quella del suo Dio, di quella pensano, di quella si dilettano, & pigliano ogni loro contento: & in tale occupazione gli Amatori simigliano come creature di quelle, de' quali, credo, che dica il Profeta: *My fortis terra vehementer eleuati sunt.* Gli Dei forti della terra grandemente si sono eleuati. Or non sono sopra modo eleuati, guardando doue guarda Dio, amando con tutto cuore quel, che egli ama, volendo quello, ch'egli vuole, si che non hanno altra volontà, che la diuina, quale detta si hanno per loro paradiso? O felicissimi intelletti, che altro non vogliono intendere se non Dio. Questo secreto lo sperimentaua colui, che dice: *Oculi mei semper ad dominum.* Gli occhi miei sono di continuo intenti al Signore. Questi doi occhi, quali penso, che siano l'affetto & l'intelletto, quando sono ben purgati dalla destra dell'altissimo, qual si degna per sua benignità infinita esser il nostro Agricola, all' hora questi doi occhi gustano, & vedono cose troppo stupende. L'affetto da sua Maestà infuso opera con la virtù della medesima, che gli sia fatto vna sopra mirabile manifestatione, della quale dice il Signore: *Si quis diligit me, diligetur à Patre meo, & ego diligam eum, & manifestabo ei meolum.* Se alcuno mi ama, farà amato dal Padre mio, & io amerollo, & mani esterogli me stesso. Della quale secretissima manifestatione chi ne può parlare? Prima, che venga il focolo amore si hà qualche cognitione di Dio, ma soprauenendo l'amore ardente causa in noi per la ineffabile dolcezza vna cognitione molto più eccellente, che la prima per la virtù di esso amore, & per la manifestatione fatta dal suo amore, qual inalza la mente più che non si può dire; si che sicuramente dice: *Oculi mei semper ad Dominum.* Gli occhi miei sono sempre intenti al Signore; & di com-

Nota questa ragione.

Ps. 16.

Ps. 24.

Io. 15.

Io. 14.

Amor focolo
aggiunge cogni-
tione.

Ps. 24.

compagnia con l'infocato affetto bramando, stanno occupati nella brama di vedere, & tenere quello, ch'è sopra tutte le cose. Et si come l'affetto è afforto nel viuo fonte d'amore infinito; così penso, che l'intelletto scordandosi di tutto il resto si vnisce felicemente all'increato lume, pascendosi di quelli soprastendenti raggi di sua Diuinità, tratto dall'infinita bellezza conosciuta in parte. In la quale felicissima occupatione imita la pouera creatura, & simiglia, quanto può, al suo creatore, che sempre guarda se stesso.

Ma Dauid Profeta cercaua vn'intelletto appropriato à fare tale negotio, & pregaua dicendo al suo Signore: *Da mihi intellectum, & scrutabor legem tuam, & custodiam illam in toto corde meo.* Dammi intelletto, & con diligenza cercherò d'imparare la tua legge, quale, & custodirò con tutto il cuore. Et in vn'altro luogo dice: *intellectum da mihi, & viuam.* Dammi intelletto, & viuerò. Questo intelletto, che fa scrutare la legge del Signore; cioè la legge dell'amore, & oltre fa viuere, bisogna dire, che in se habbi vita, perche dice: *Intellectum da mihi, & viuam.* Dammi intelletto, & viuerò. Non potrebbe far viuere, se in se non hauesse vita. O vita diuina, fammi, prego, viuere di te, si che possa veramente dire: *Viuo ego, iam non ego, viuit verò in me Christus.* Viuo io, non già più com'io, ma viue in me Christo. Vnisci li nostri scuri intelletti con il tuo, che è quel lume vero, che illumina ogni huomo, che viene in questo mondo. Et non si può dubitare, che tua bontà ci farà la gratia, perche la medesima dimostra nel salmo l'eterna volontà, che hà di fare il detto effetto dicendo: *Intellectum tibi dabo, & instruam te in via hac, qua gradieris. firmabo super te oculos meos.* Io ti darò intelletto, & ti ammaestrerò in questa strada, per la quale hai da caminare, & fermerò sopra di te gl'occhi miei. Non ci vuol dare cose picciole il mio Signore, il mio Re di gloria, nò guarda à nostra piccolezza, ma guarda à quel Io, che richiede la incomprendibile grandezza sua, qual si degna volere, che gli siam simili, non solo perche à sua imagine, & similitudine ci hà creati, ma perche si degna volere, che per imitatione gli simigliamo. A chi adunque sua bontà dona que

Ps. 118.

Ibid.
Intelletto, che
in se hà vita,
che fa viuere,
& scrutare la
legge d'amore.

Gal. 2.

Io. 1.

Ps. 31.

sto intelletto vnito al suo; questi sempre, quanto più si può, lo mirano, & contemplano, & in questo modo acquistano vna magna similitudine, come si può comprendere per quello, che dice Paolo: *Nos autem reuelata facie gloriam domini speculantes, in eandem imaginem transfymamur, a claritate in claritate, tanquam à to nini spiritu.* Noi con faccia scoperta contemplando in noi medesimi, come in lucidi, & forbiti specchi la gloria del Signore, nell'istessa imagine siamo trasformati, come che sia per dono dello spirito del Signore. Et Giouanni dice: *Carissimi nunc filij Dei sumus, & nondum apparuit quia erimus: scimus, quoniam cum apparuerit, similes ei erimus, quoniam videbimus eum sicuti est.* Carissimi hora siamo figliuoli di Dio, & non ancora è apparso quel, che faremo. Noi sappiamo, che quando sarà apparso, gli faremo simili, perche lo vederemo com'egli è. Adunque parmi se non erro, che lo vedere dia questa similitudine.

1. Cor. 3.

1. Jo. 3.

Amatori diuini quanto più ardentemente amano, & più fissamente contemplano Dio, tanto più acquistano la diuina similitudine.

1. Cor. 13.

1. Jo. 3.

Per tanto credo, che ancora in questa vita, chi più di continuo, & più fissamente guarda in Dio, & più ardentemente contempla sua infinita bellezza; insieme con le altre sue perfettioni, maggiormente si acquista la similitudine sua; & questo per due cause; l'vna perche tua Maestà sempre si guarda, & quanto più l'amatore si studia d'imitarlo, mirabilmente più gli simiglia. L'altra causa è, che la immensa virtù di quella stupenda, & gloriosa faccia tira in se l'Amatore, & incomprendibilmente trasformandolo, lo conuerte in fuoco, & secondo che dice la scrittura, Dio è fuoco. Per tanto è da concludere, che quanto più gli Amatori ardono di fuoco d'amore, & quanto maggiormente lasciando ogni inquisitione di cose basse, continuamente (quanto è possibile à viatori) studiano di cercare la faccia sua sempre, tanto più per diuina gratia, acquistano la similitudine sua. Si rallegrati adunque di gaudio magno chi l'ama, & chi quanto si può, guarda sua infinitade, che à tale si può dire: *Similis eris Deo in filijs Dei.* Tu sarai simile à Dio tra gli figliuoli di Dio.

Come

Come dobbiamo imitare Dio nel gaudio.
Cap. XXX.



DI sopra habbiamo detto, che incomprendibilemente Dio si ama, vede, & gode: ma non posso fare, che non vi aggiunga, che non solo egli ama, ma è l'eterno amore, non solo conosce, & vede, ma è la luce inaccessibile, che non si può comprendere: non solo gode, ma è vnico fonte di gaudio. Chi adunque brama di simigliare à sua Maestà, debbe per continue ardentissime orationi impetrare dalla medesima, che si degni conuertirlo tutto in fuoco di amore, quanto è conueniente à creatura; lo conuerta in luce, & lo conuerta in gaudio. Sarà conuertito in fuoco d'amore, quando starà in quella incomprendibile carità, della quale dice Giouanni: *Deus charitas est, & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo.* Dio è carità, & chi stà in carità, stà in Dio, & Dio in lui. Sarà conuertito in luce, quando gli sarà infuso quella gratia, della quale dice l'Apostolo: *Fuistis aliquando tenebrae, nunc autem lux in domino.* Fusti già alcun tempo tenebre, ma hora sete luce nel Signore. Sarà conuertito in gaudio, quando la potentia del padre col suo tratto secretissimo, & diuino tirerà per così fatto modo la memoria, che pigliando in fastidio tutto il resto, farà mirabilmente di Dio tutta occupata. All'hora come non sarà piena di gaudio, essendo per singular gratia assorto nell'infinito gaudio? Di quanta importanza sia questo stupendo gaudio lo dimostra l'Apostolo, quale lo impone, & dice: *Gaudete in domino semper, iterum dico gaudete.* Godete nel Signore sempre, di nuouo vi dico godete. Il qual gaudio bisogna che sia in *Domino*, nel Signore, fuora del quale non si troua vero gaudio. Anzi come dice il sapiente, per tutto trouò vanità, & affittion di spirito. Il diuo fonte è secretissimo, doue è ascoltissimo la infinita pienezza dell'infinito gaudio, quel mare magno d'incomprendibile diuinità, del quale al fine ne sarà detto:

P 2 Intra

1. Tim 6.

*Amator pot
simigliarsi à
Dio, che deca
fare.*

1. Io. 4.

Eph. 4.

Phil. 4.

Ecl. 1.

Mat. 25.

Intra in gaudium domini tui. Entra d seruo fedele nel gaudio del tuo Signore. Il medesimo è quello, che etiandio alli Viatori dona ineffabile gaudio, del quale non dice il mio Signore, che tal gaudio intri in noi, ma dice, che noi dobbiamo intrare in esso, perche egli è per così fatto modo immenso, che entrando il cielo, & la terra, ancora in infinito soprauanza; come si può comprendere per quella scrittura, che dice: *Cælum, & terram ego impleo.* Io riempio il cielo, & la terra. Però non possiamo di sua Maestà parlare senza difetto. Lasciando adunque le parole mi volto à te mio padre eterno, & con tutto cuore ti domando in gratia, che per tua bontà tiri co'l tuo tratto onnipotente tutte le memorie nostre, facendole sempre godere di quello, che tu godi, cioè di te medesimo, di modo che insieme teco per tuo singular dono il tuo Amatore si pasce del tuo pascimento, & proua di godere di quelle nozze, delle quali il tuo figliuolo dice alli discepoli: *Ego dispono vobis, sicut disposuit mihi pater meus regnum, ut edatis, & bibatis super mensam meam in regno meo.* Io dispono à voi il regno, come à me l'hà disposto il padre, acciò mangiate, & beuiate sopra la mensa mia nel regno mio. Et benche non sia ancora in paradiso, chi ardentemente ama Dio, incomincia in questa vita à pascersi di sua infinitade, benche imperfettamente, ma poi in patria si pascerà perfettissimamente; sarà nondimeno vn medesimo cibo di tutti sopraffortiale, & diuino, qual ne farà ministrato da colui, che dice: *Præcingeret se, & faceret illos discumbere, & transiens ministrabit illis.* Si precingerà, & faralli sedere, & passando gli ministrerà: Questi tali, che assaggiano Dio, & si pascono di esso, non si degnano di guardare, per propria consolatione, qual cosa si voglia, se non vnicamente Dio.

Gaudio del Signore non si dice, che intri in noi, ma &c.

Mat. 23.**Luc. 22.****Luc. 12.****Ps. 72.**

Memoria, che nulla hà di amaro.

Così fece il Profeta, il qual dice: *Renuit consolari anima mea, memor fui Dei, & delectatus sum, & exercitatus sum, & defecit spiritus meus.* Hà rifiutato d'essere terrenamente consolata l'anima mia, mi son ricordato di Dio, & così in lui mi sono diletto, & mi essercitai, & per grande consolatione venne meno lo spirito mio. Rifiutando il Profeta di consolarsi in terra, si ricordò di Dio, & da quella giocondissima memoria, che non

non

non hà niente di amaro, si impì d'ineffabile dolcezza, nuotando nel fonte di ogni bene. Si esercitò, & tanto gaudio sentì, che non potendo sostenere tanta suauità dice, *defecit spiritus meus*. venne meno lo spirito mio. Conciosia che tale stupendissima memoria causa nel cuore vn giubilo inestimabile, & vn gaudio diuino, del quale, credo, che dica il Signore: *Gaudium uestrum nemo tollet à uobis*. Il vostro gaudio da niuno vi potrà essere leuato. Questo per due cause, l'una perche l'Amatore vnicamente gode della incomprendibile perfectione, & infinità di Dio, qual stà sempre immutabile nel suo eterno essere, però stando ferma la causa, stà fermo l'effetto. L'altra cagione è, l'ardente amore, quale bisogna, che goda della gloria dell'amato, & essendo la istessa gloria eterna, & infinita, chi potrà estimare quanto l'Amatore ne goda? In tal gaudio, che gusta della gloria, & beatitudine dell'infinito bene, che tanto ama, ne acquista l'Amatore questa magna similitudine, che si come l'incomprendibile Dio si pasce di se stesso, similmente chi con ardente affetto l'ama, non si pasce d'altro. O quella bontà, quella sapientia, quella vita, amore, bellezza, gloria, con tutte le altre sue perfectioni sono il continuo cibo, & pascimento di Dio, & dell'innamorata anima. Chi adunque potrà estimare la ineffabile similitudine, che la istessa hà cò sua Mestade? Ma il giubilo della medesima non hà principio, ne misura, & quello della creatura hà l'uno, & l'altro, ma pur è vn sol cibo. Per tanto anima mia, poiche Dio si degna chiamarti à tanta altezza insieme con tutti gli Amatori, lasciamo stare tutto quello, che non è, & vnicamente occupiamo la memoria in quello, che è, su, & sempre sarà; dalla potentia del quale il tutto dipende, & proueremo quella felicità, che non si può esplicare. Ma perche da noi non possiamo fare cosa alcuna, per te medesimo ti dimando in gratia, padre eterno, tiraci in te cò'l tuo onnipotente tratto, per modo che le memorie nostre siano di te sempre occupate, la qual cosa non solo à noi sopra modo giouerà, ma ancora à Christo mio Amore darà quella satisfatione, che egli si degna hauer à cuore; come dimostrò quando ordinò il Santissimo Sacramento, che disse: *In mei memoriam facietis*

Io. 16.
Gaudio de diuini Amatori perche nò può esser lor solo.

Perfectioni diuine, continuo cibo di Dio, & della innamorata anima.

Lu. 22. 1. C. 11.

facietis. Fatelo in memoria mia. Chi adunque può estimare di quanta importàza sia l'hauer memoria di Dio, poi he Christo come fortemente innamorato ci hà lasciato vn simile dono in sua memoria? Teniamolo adunque sempre in cuore, bramando, & caminando per la via dell'amore, come dice Paolo: *Ambulate in dilectione, sicut & Christus dilexit nos*. Caminate per la via dell'amore, come & Christo hà amato noi. Così facendo gusteremo per esperienza: *Qui adheret Deo, vnus spiritus est*. Chi s'accolta a Dio, diuene per amore vn spirito con lui.

*Haber memo-
ria di Dio,
quanto impor-
tò.*

Eph. 5.

1. Cor. 6.

*Dell' accordo della carne co' l' spirito, quanto è possi-
bile in questa vita. Cap. XXXI.*

Ps. 33.



*OR meum, & caro mea exultauerunt in Deum
vium*. Il cuor mio cioè lo spirito, & la carne
mia hanno essultato nel Dio viuente. Grandif-
sima perfettione è questa, che quasi la carne do-
uenti spirituale, quando l'anima per singolar gra-
tia è vnita à Dio, che all'hora sua Maesta gli fa prouar cose mi-
rabili. Spetialmente gli infonde questa eccellente gratia, che'l
cuore, & la carne in molte cose, ma non in tutto, fanno accord-
io insieme; in tanto che di compagnia essultano in Dio viuo.
Del qual accordio desidero parlar alquanto, ma non hò suffi-
ciente lume. Ma tu diua mia luce, che hai detto: *Aperi os tu-
um, & ego implebo illud*. Apri la bocca tua, & io la empierò:
degnati, Amor mio, fare tale effetto in me, che altramente farò
mille falli. Dico adunque con fede in te mirando, & con spe-
ranza, che tu debbi benignamente in me fare tal desiderato ef-
fetto ad honore del tuo santo nome, ch'io credo, che in molte
cose queste due parti contrarie facciano accordo per tua gra-
tia, ma non in tutto, considerando quello, che dice il Signore,
dandoci questa stupenda nuoua, come la paterna Maestà si de-
gnò esser il nostro Agricola, poi sottogiòge, che quelli palmiti,
che fanno frutto, la medesima gli purga, accioche faccino più
frutto.

*Accord'io in
parte della car-
ne con lo spiri-
to.*

Ps. 80.

Th. 11.

frutto. Adunque anco gli fruttuosi palmiti bisogna che siano purgati, perchè in questa misera vita sempre vi è qualche cosa da purgare, in la quale sempre si può crescere di perfectione. Adunque che accordo è questo, che fa il spirito con la carne, se vi resta sempre da combattere? Molte cose vi fariano da dire circa questo sopramirabile accordo, ma al presente tua bontà, se non erro, mi fa vedere tre cose singolari. La prima fanno grande accordo insieme di volere in tutto, & per tutto vnicamente Dio solo per suo diuo amore, vnica dilettatione, & vnico tesoro rinunciando à tutto il resto con tutte le forze, dicendo con l'Apostolo: *Omnia arbitratus sum ut stercorea, ut Christum lucrificiam*. Io hò stimato ogni cosa come abhominuole sterco per guadagnar Christo. Il secondo accordo, del quale dobbiam parlare, è la giocondità, che insieme gustano in star con Dio, quale hà tanta virtù, & forza, che non solamente il senso non murmora, quando il spirito lascia ogni esteriore recreatione, bèn che lecita sia, ma ancora gusta più contento insieme co'l spirito à star con sua bontà, che à trastularsi esteriormente; si che gli dà fastidio, chi volesse impedire. Il terzo accordo è, che gustano insieme sommamente della gloria di Dio, non facendo quasi stima alcuna della propria; & quando conoscono di esser laudati, pregano il Signore, che suspendi la mente di quelli laudatori, si che laudino il fonte, dal quale esce ogni bene, & non chi alle riccuute gratie mette impedimento. Questo desiderio procede da due cause, l'vna, perchè il Signore gl'infonde vna secreta luce nella mente, che gli fa chiaramente conoscere, che *nemo bonus nisi solus Deus*. Niu no è buono da se, & essentialmente, se non Dio solo. Et per questa conosciuta verità si riscuono, che à sua infinitade sia dato ogni laude. Conoscono similmente, che noi, come da noi, siamo nulla. Tutto quello che siamo, che habbiamo & che speriamo, tutto tutto da sua bontà vnicamente procede. Questo lume haueua riceuuto colui, che dice: *In veritate tua humiliasti me*. Nella tua verità mi hai humiliato. O questa verità chi potrà conoscere suo magno valore? L'alta causa, che fa bramare, che Dio sia vnicamente laudato, è l'ardente amore, che fa scordar se stesso, & pensar dell'amato.

Palmiti fruttuosi hanno bisogno d'esser purgati, perchè sempre in questa vita ci resta da purgare. Nota bene questo detto. Tre cose, nelle quali lo spirito con la carne non' perfecti s'ha no accordo. Phil. 9.

Amatore bramava la sola laude di Dio, non la propria, & perche.

Mat. 10.

Luc. 18.

Non come da noi: siamo quello &c.

Nota per dichiarazione di altri luoghi simili.

Ps. 118.

Come il coltello diuino diuora le carni .

Cap. XXXII.

*Spirito si car-
qualizza tal ho-
ua, perche diu-
quo non potrà
la carne spiri-
tualizar si?*

*Deus 3.
Coltello diui-
mo, che diuora
le carni.*

*Dio ama non
solo lo spirito,
ma anco la
carne nostra.*

1. Cor. 6.



Io ricordo hauer letto, che quando la persona totalmente è data alli piaceri sensuali, quasi che lo spirito suo douenta carne. Se adunque tanta forza hà la carne, che cosa farà l'onnipotente spirito habitante per vnione nell'intimo dell'huomo? Credo, che si verificherà in lui quella scrittura che dice: *Gladius meus deuorabit carnes*. Il mio coltello diuorerà le carni. Quel diuin coltello, del quale di sopra ragionato habbiamo, è quello, che con sua virtù onnipotente diuora la carne, il verbo incomprendibile con la sola parola hà fatto il tutto, come s'egli vuole, non diuorerà le carni? Parmi, che in tanto si possa dire, le carni esser diuorate, in quanto il mio bene gli leua le forze da poter impedire il spirito. Et non solo fa questo, ma oltre in molte cose aiuta lo spirito, perche sua Maestà hà fatto il spirito, & la carne, conseguentemente ama l'uno, & l'altro, & ad amboidi fa ineffabili gratie. Se'l mio Amore non haueffe amato la nostra carne, non haurebbe fatto incarnare l'vnigenito suo figliuolo: sua benignità infinita s'è degnata, indutta dal suo amore estremo, ponerlo in nostra natura, vestendolo di nostra carne, & doppo sua morte glorificar essa carne sopra ogni estimatione, essaltandola alla sua destra. Et non solo ha dato ineffabile gloria al capo, ma anco alli suoi peregrini membri in terra ha donato tanta gratia, che non solamente vnisce a se gli spiriti, che ancora gli corpi sono suo santo tempio; come dimostra Paolo quando dice: *Nescitis, quoniam membra uestra templum sunt Spiritus sancti, qui in uobis est, quem habetis à Deo, & non estis uestri? Empti enim estis pretio magno, glorificate, & portate Deum in corpore uestro*. Non sapete, che le vostre membra sono tempio dello Spiritosanto, il qual è in voi, qual hauete da Dio, & non sete vostri? Voi sete ricomprati con gran prezzo, glorificate, & portate Dio nel vostro

stro

stro corpo. Non è marauiglia adunque se questo incarnato Verbo, che è il viuo, & efficace coltello, diuora le carni come affamato, & bramoso di quelle, considerato quello, che dice Giouanni: *Verbum caro factum est, & habitauit in nobis*. Il verbo si è fatto carne, & hà habitato in noi. Se sua Maestà è fatta carne, & habita in noi, chi potrà penetrare l'amore, che porta ad essa carne, la quale purga, & fa pretiosissima in la quale credo, habbia diffuso grandissima gratia, come si può comprendere dalle stupendissime operationi fatte dalli santi; quanta santità di vita, & mortificatione de' vitij, quanta fortezza nell'auuersitadi, quanto dispreggio del mondo, & di se stessi, & altre virtù simili, con l'acquisto della vittoria di suppeditare tante sceleritadi; di modo che innumerabili han tenuto in terra vna vita angelica, come sono gli Apostoli, Martiri, Confessori, Vergini, & di ogni sorte gente; cose, che non si trouano auanti l'auuenimento di Christo. Si che la virtù pareua persa, se non in pochissimi santi, & gli vitij in colmo abondauano. Questo accade, perche della pienezza del capo, che è venuto ad habitare in noi, tutti ne riceuemo. Et che si può dire altro, se non che'l viuo, & efficace coltello con sua virtù infinita habitando in noi, hà in nostra natura, che hà preso, seminato le virtù, & distrutto gli vitij? Veramente adunque può dire sua Maestà. *Gladus meus deuorabit carnes*. Il mio coltello diuorerà le carni. Et benchè sia scritto: *spiritus est, qui viuificat, caro autem non prodest quicquam*. Lo spirito è quel, che viuifica, ma la carne non gioua cosa alcuna: credo nondimeno, se non erro, che questo sia detto di quella carne, della quale è scritto: *Non permanebit spiritus meus in homine in æternum, quia caro est*. Non resterà lo spirito mio nell'huomo in eterno, perche egli è carne. Ma non di quella, di che dice l'Apostolo, che la vergine debbe pensare *quæ domini sunt, ut sit sancta & corpore, & spiritu*. Le cose del Signore, acciò sia santa & di corpo, & di spirito. Quel corpo adunque ch'è santo, penso che in molte cose aiuti il spirito, & in diuerse cose siano d'accordio; quasi prouando insieme quella pace, della quale dice Paolo: *Pax Dei, quæ exuperat omnem sensum*. La pace di Dio,

Q qual

Hebr. 4.

Io. 1.

Gratia copiosa
diffusa nella
nostra carne
dal verbo in-
carnato.

Dmt. 32.

Io. 6.

Gen. 6.

1. Cor. 7.

*Pace verà co-
me s'è: quistà.*

Nota.

*Amar Dio
dobbiamo per
se solo, non per
proprio inte-
resse.*

*Per amor di
Dio, è suo ho-
nore es dee ef-
fer così cara la
guerra, come
la pace.*

Pf. 22.

qual soprauanza ogni senso. O questa pace, che non può dar il mondo, quanto è mirabile, quanto desiderabile; la qual desiderando l'Amatore d'acquistare, credo che sia ottimo mezzo la oratione, & lo tenere la suprema parte dell'anima, quanto più si può, soggetta, & vnita à Dio: che forsi il Signor farà, che la parte inferiore starà soggetta alla ragione, facendola quasi dominare il senso. Ma non dobbiamo però hauer tal volontà di suppeditar il senso per amor proprio, & per fuggir la fatica, ma per amore, & honore del Signore. Di modo che non dobbiamo hauer altra volontà, che la diuina, eleggēdosi quella per nostro paradiso; amandolo schietto per solo suo rispetto, quando ben (per impossibile) dannati fusimo alle pene infernali. A questo modo più ogni giorno moltiplica le sue gratie.

Hior per concludere, dobbiamo pregar il Signore con tutto il cuore si degni per sua bontà donare non à noi soli, ma à tutto l'vniuerso, se possibile è, quel accordio, del quale di sopra ragionato habbiamo. Ma sopra tutto, & vnicamente ne domi se stesso, che è il nostro vnico Amore, vnico gaudio, & vnico tesoro; per amor, & honore del quale così ci debbe esser cara la guerra, come la pace, resignandosi totalmente,

& liberamente in sue diuine mani; che quando à sua Maestà fosse grato di far combattere il suo Amatore fin al giorno del giuditio,

tutte le parti d'accordio debbono dire: *Si ambulauero in
medio vmbra mortis,
non timbo mala,
quoniam tu*

me-

cumes. Se caminerò nel mezo dell'ombra della morte, non temerò i mali, perche tu sei meco.

Come

Come Christo è mezo di peruenire alla diuina
unione. Cap. XXXIII.



AVENDO di sopra indegnamente balbutien-
do scritto di tua Maestà, & di vnirsi per amore
perfettamente ad essa hora mi è venuto vn pen-
siero di dire qualche cosetta da poter trouar il
mezo di peruenire a tanta altezza, alla quale
non è rimedio, saluo se il padre, ouero il figliuolo manifesta-
no tal sigillatissimo secreto. Questo diuinissimo obietto, de ue-
gli Amatori tendono, è incomprendibile, & il mezo, per il qua-
le si vi saltee, è oscurissimo. Qual mirabilissimo mezo ma-
nifesta il mio sposo dicendo: *Nemo venit ad patrem: nisi per me.*
Niuno se ne viene al padre, se non per mezo mio. Come adun-
que farò? Mirando in me non v'è ordine alcuno, mirando in
Dio, basta che sua Maesta voglia, che tutto sarà fatto. Qual
sua volontà eterna il figliuolo manifesta dicendo: *Omnis, qui petit, accipit.* Ogn'vno, che dimanda, riceue. Questa ama-
bilissima, & liberalissima promessa non può esser più giocon-
da, in la quale tua bontà pone il tutto in nostre mani. O' smi-
surato Amore, da ogni canto oue mi volto, per tutto vedo fuo-
co; & marauigliami che mi possa difendere da sua infinita vir-
tù, & pur agghiacciata dimoro. Ma per le tue magne promesse
il tutto speto. Però, Amor mio, ti domando strettamente in
gratia; Illumina vultum tuum super nos, & miserere nostri. Ut Ps 66.
cognoscamus in terra viam tuam, in omnibus gentibus salutare
tuum. Illumina Signore il volto tuo sopra di noi, & habbici
misericordia. Acciò conosciamo in terra la via tua, in tutte le
genti il tuo salutare. Se tu, Gaudio mio, manderai il splendo-
re del tuo volto sopra di noi, nel tuo lume vederemo quel lu-
me, che *illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum.* Io. 1.
illumina ogn'huomo, che viene in questo mondo: il qual ho-
ra mi è ascosto. Ma all'hora la tua luce mi farà conoscere que-
sta via, questo Christo, il qual dice: *Ego sum via.* Io son la via Io. 14.

Christo è me-
zo di perueni-
re alla perfec-
ta amorosa u-
nione con Dio.
Io. 14.

Mat 7.
Lus. 11.

Ps 66.

Io. 1.

Io. 14.

Q 2 che

che non solamente ne guida in questa misera vita, ma ancora in patria il diuo agnello ne conduce al fonte di acqua viuua.

Apoc 7

Così dice Giouanni, qual dimostra, come in ogni luogo il medesimo di ogni nostro bene è vnico mezzo. Mostrami adunque questo diuo mezzo, che mi farà volare in tua infinitade. Volerò bramando, se con tuo onnipotente tratto mi tirerai, perche bisogna, che tu doni il lume di conoscere l'ardore di volare, & la virtù tua onnipotente di poter entrare con Christo in Dio. Ma, il mio Bene vniuersale, non ti domando per me sola, voglio tutti, se possibile è; però fa, *ut cognoscamus in terra viam tuam*. Che conosciamo in questa tenebrosa terra la via tua. Sitisco, che in tutte le parti del mondo tua Maestà faccia conoscere il tuo figliuolo, faccia conoscere questa diuina, & sopra mirabile via. Dona, il mio finidurato Amore, che conosciuto sia in tutte le genti il tuo Saluatore; del quale tanto si rallegrò Simeone, che disse: *Nunc dimittis seruum tuum domine secundum verbum tuum in pace. Quia viderunt oculi mei salutare tuum*. Hora è tempo, che laici Signore, secondo la tua promessa gire in pace il seruo tuo. Perche hanno gli occhi miei veduto il tuo salutare. Dimostrami adunque à tutti, che tutti ci hai creati. Tu sei Padre di tutti, & ami tutti, perche *nihil odisti eorum, que fecisti*. Niente hai in odio di quelle, che hai fatto. Tu non hai in odio se non il peccato. Mandala luce, & fuggiran le tenebre, & vederemo questa stupenda via; degnati operare in modo, che conosciamo tutti *te solum Deum verum, & quem misisti Iesum Christum*. Che tu solo sei vero Dio, & quel che hai mandato Gesu Christo. Fà mio Bene, che io offerui il consiglio di Paolo, quando dice: *induite mi dominum Iesum Christum*. Vestitevi di Gesu Christo. O che vestimento d'infinita gloria, la cui virtù fa diuentar vn spirito con sua bontà, chi si gli accosta. Ma come farò ad accostarmi à te totalmente tutta? Starò tanto teco, che la virtù del tuo ardore tutta mi bruggierà, & illuminerà; sì che vederò, & conoscerò il tuo salutare in parte.

Pf. 66.
Carità vera,
che non cerca
il solo suo proprio utile.

Luc. 8.

Exp. 10.
Dio non hà in odio, se non il peccato.

Io. 17.

Rom 13.

Nota queste parole d'ardente fuoco amo.

Inuoca

Inuoca il Figliuolo con il Padre insieme.
 Cap. XXXIIII.



SIMILMENTE inuoco te, sposo mio caro, qual vedi ogni verità, tu sai, vnico mio tesoro, che nè in cielo, nè in terra altro non desidero, se non te vnicamente. Se tu sei quel, che doni il desiderio, come non farai l'effetto? Sappiamo pur Signore, che le tue opere sono perfette, à che modo puoi mancare? Tu hai pur detto di manifestarti à chi ti ama; io per tua gratia ti amo pur vn poco, ma non ardo. Aggiungi l'ardore, & manifestami te stesso; à questo modo conoscerò te, & il Padre insieme teco, perche dicesti: *Ego & pater vnum sumus. Io, & il Padre siamo vna istessa cosa.* Pur bisogna, che tu sij il mezo; però *Domine ostende nobis patrem.* Signore dimostraci il Padre. Et tu, il mio eterno Padre, tirami nel tuo figliuolo, qual hà detto stando in terra: *Nemo venit ad me, nisi pater, qui misit me, traxerit eum.* Niuno se ne viene à me, se'l mio padre, qual m'hà mandato, non l'haurà tirato. Talmente che per quanto mia nihiltà può penetrare, l'vno, & l'altro ineffabilmente te tirano questo felice, & smisuratamente amato huomo. Et che'l sia vero, il mio Signore lo dimostra, quando dice: *Amen amen dico vobis, non potest filius a se facere quicquam, nisi quod viderit patrem facientem. Quaecunque enim ille facit, haec & filius similiter facit.* In verità in verità vi dico, non può il figliuolo da te far cosa alcuna, se non ciò, che vedrà il Padre fare. Percioche ogni cosa, che quello fa, queste similmente fa & il figliuolo. Adunque quel, che fa il Padre, similmente fa il figliuolo; adunque ambidoi si degnano tirarci. Di nuouo ti prego, Padre eterno, Dio del cuor mio per tua bontà, & amore infinito, tiraci nel tuo figliuolo, & per suo mezo tiraci in te, & haueran compimento quelle cose magne, che gli Amatori tuoi bramano ogni hora: ma sopra tutto bramano te, nel quale è posto ogni nostro contento; il che speriamo non già per nostri meriti

Felice, che con verità lo può dire.

Deus. 32.

Non si contenta d'amare, se non ama ardentemente.

Io. 10.

Io. 16.

Io. 6.

Io. 5.

Ps. 138.
Impara.

Num. 20.

Io. 11.

*Christo cò stupendo gaudio
sostenne la vituperosa morte.*

Luc. 15.

Io. 14.

Gal. 2.

Col. 3.

meriti, anzi quanto per me, meriteria per gli miei demeriti esser priua di te, & di tue grazie: ma non lo merita il tuo amor infinito, che sempre dimostrato mi hai, nel quale, spero, mio Bene, che tu guardi. Bramo di sempre ringratiarti, ma non hò virtù. Adunque tu medesimo sei tua laude, ch'io non sò, che mi fare. Et tu sposo diletto: *Tolle virgam, & congrega populum.* Togli la verga, & congrega il popolo. Ricordati Amor mio, che per questo tu sei morto, *Pi iustus Dei, qui erat dispersi, congregatus in unum.* Acciò congregassi in vno i figliuoli di Dio, he erano dispersi. Et che tale tua amarissima, & vituperosa morte tu l'hai sostenuta con quel stupendo gaudio, che tu solo conosci; qual si può in parte conoscere per quella pecora smarrita, qual il pastore con gaudio pose sopra le spalle sue, inuitando molti à congratularsi seco. Se con tanti tormenti, vituperij, & morte hai insieme gustato tanto gaudio, mio Amore, che gaudio debbe esser il tuo di ogni ben nostro, sedendo in gloria alla destra del Padre? In terra tu hai gustato il gaudio insieme con gli tormenti, hora in cielo, priego, ne facci partecipi di te, & di quelli immensi gaudij, per quali donarci, patito hai vituperij, tormenti, & morte. Sen certa, Signor mio, che si come il tuo amore verso noi non ha misura, così è misurato il giubilo, che di nostra felicità tu prendi. A te stà contentar tuo diuo cuore, & il nostro insieme. Manifestaci quel, che dobbiam far dal canto nostro, & infondi le forze da poter eseguire. Ma il tutto importa, che ti degni viuer in noi, & il tutto operar co'l tuo diuino spirito; che se tu in quanto huomo hai detto: *Ancipio facio nihil, poter autem in me manens, ipse facit opera.* Da me stesso io facio nulla, ma il Padre, che in me dimora, esso fa l'opere. Che dobbiam dir noi? Adunque vieni, Gaudio mio, in noi, in modo che possiamo giubilando dire: *Vuogorare non ego, vixi vero in me Christus.* Viuo io, non già più come io, ma viuo in me per amore Christo. Al' hora son certa, che insieme te co ci menerai nel padre, & faremo p tua singolar gratia di quel felice numero, de' quali dice Paolo: *Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo.* Voi sete morti, & la vita vostra è ascosta con

Christo

Christo in Dio. Et in vn'altro luogo vuole questo Paolo, che gli suoi discepoli non solo siano morti, ma già siano risuscitati; & dice il mirabile negozio, in quale, se risuscitati sono, si debbono essercitare, proferendo queste mirabili parole: *Si confurrexistis cum Christo, quæ sursum sunt, querite, ubi Christus est in dextera Dei sedens, quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram.* Se sete risuscitati cò Christo, cercate le cose di sopra, oue Christo è alla destra del Padre sedente: gustate, & saperite le cose, che sono di sopra, & non quelle, che sono sopra la terra. Ma come potrà cercare la bassezza nostra la sua inaccessibile luce? così è scritto: *Pater tuus, qui est in abscondito.* Il tuo Padre, che è in ascoso: se sua Maestà è ascosta, come faremo à trouarla? Per non andar in lungo, il Profeta dice: *Querite dominum, & confortamini, querite faciem eius semper.* Cercate il Signore, & confortinsi i cuori vostri, cercate mai sempre la faccia sua. Quella continua brama, che l'amatore sente di veder quella sopra modo gloriosa faccia, è modo efficacissimo da ritrouarlo in quel modo, che si può in la presente vita.

*Ibid.**Matt. 6.**Pf. 104.*

Brama continua dell' Amatore di veder Dio, mezo efficacissimo da ritrouarlo.

Perseuera in pregar Christo per la passion sua.
 Cap. XXXV.



V adunque virtù mia, dà morte a tutti gl'impe-
 dimenti, piglia tutti gli nostri cuori, gli nostri af-
 fetti, l'amore, la volontà, gli sensi, la carne dentro,
 & di fuora, & il tutto poni, gaudio mio, tutto
 il mondo, & chi per te amo, tutti in sieme teco
 nel cuore del padre a riposarui in sempiterno. Et degnati fare
 per vnione siamo vn solo, secondo che tu, mio Bene, nella cena
 domandasti al Padre, in tanto che siamo vn solo fuoco, che
 sempre arda teco nel Spirito santo, quanto si degnerà sua im-
 mensa virtù per tuo mezo donare. Similmente tira in te gli
 scuri intelletti nostri, con tutti gli suoi innumerabili sguardi,
 & curi uisitate, in quale si distrahe la bassezza nostra; & tirali
 ponendoli teco in quella luce eterna, in la quale *tenebræ non*

*1. Jo. 1.**sunt*

sunt vlla. Non sono tenebre verune. Stabiliscfi questi vagabondi intelletti, & fatiali teco in mirare l'incomprensibile sole, che non conosce occaso, in quel diuin verbo, che da lui solo è conosciuto: & per tue mezo vnisci gli medesimi alla inaccessible luce; si che si possa a noi veramente dire: *Fuistis aliquando tenebra, nunc autem lux in domino.* Fuisti già per vn tempo tenebre, ma hora sete luce nel Signore. Ancora, sposo caro, tira in esso te le memorie nostre, & per tuo mezo fa, che insieme teco quel gaudio, quel paradiso pieno di tutte le inestimabili delitie da tutti gli Amatori tuoi esperimentato sia. Che cosa si può imaginar maggiore, come pensar di Dio, come contemplare sua inconoscibile Maestà, quella infinita Altezza, che per lo misurato amore, che ci porta, è stato spinto dall'intrinseca bontà di sua diua natura a farti nouissimo, vltimo de gl'huomini, restando sempre in sua eternità immutabile? In la qual, prego, che nostra mutabilità ti degni stabilire. Tu vedi, Amore, che gli pensieri diuersi non ci lasciano fermar in te, nel qual è tutta la nostra requie. Ponici, vnico mezo di ogni ben nostro, in la incomprendibile Trinità, nella quale non si può andare, se da te non condotti siamo.

Num. 20.

Però, Gaudio mio: *Tolle virgam, & congrega populum.* Piglia la verga, & congrega il popolo, con la verga di tua croce congrega tutti nel cuore di tuo Padre. Adopera Signore *virgam virtutis tue,* la verga di tua virtù; quella tua magna innocentia, che è morta in quella verga, ne fa sperar ogni cosa. In questa tua innocentia, credo, che guardasse il Profeta, quando diceua al padre: *Me autem propter innocentiam suscepisti, & confirmasti me in conspectu tuo in aeternum.* Me per l'innocentia del tuo figliuolo hai pigliato in protezione, & m'hai confermato in tuo cospetto in eterno. Non è marauiglia, che tuo padre ci habbi confermato in eterno in suo cospetto, considerato, che tu, mio Bene, in questa diuina verga per noi sei fatto tanto debile, & infermo. Adunque *tolle virgam, & congrega populum.* Piglia la verga della Croce Santa, & congrega il popolo, in quella dico, nella quale hai così magna dimostrata perfettione, che creatura alcuna non la può capire. Io adun-

que

que non potendoti conoscere, non sò che mi fare, se non che tutta mi abbandono in te, te adoro, & a te mi raccomando; a te si appartiene fare quello, ch'io non posso.

Ma dimmi Amor mio, questa impressione, che hò nella mente, è vera, ò nò? Parmi Signor mio, che quelle tauole di pietra scritte co'l dito di Dio, & date à Moise, in quali era scritta la legge di Dio, significassero la tua morte. Perche tu sei la pietra viua, che tutto sei stato fracassato & morto al móte Caluario. Et si come Moise vedendo peccar il popolo di peccato pessimo d idolatria, per grandissimo zelo sbattendo le tauole contra il monte, tutte le fracassò: molto più si mostrò irato il Padre eterno contra l'innocente figliuolo, fracassando l'anima, & carne sua insieme per gl'infiniti peccati di tutto l'vniuerso. Poi in le pietre di Moise scritto era la legge diuina co'l dito di Dio. Hor come è possibile trouare vn libro, doue così perfettamente sia scritta la legge dell'altissimo, come in l'anima, & carne di Christo, doue ogni perfezione è scritta co'l dito dello Spiritofanto? Chi vuol imparare, legga questo diuin libro, & chi vuol ascendere, si appoggi a questa stupa verga, & prouerà: *Nemo venit ad patrem, nisi per me.* Niuno se ne viene al padre, se non per me. Non saria possibile dichiarare la profondità di queste tauole diuine. Ma circa due sopramirabili perfezioni il cuor m'induce a dir qualche parola, se tu, mio Amor, mi donarai la gratia.

Exod. 32.

Tauole di pietra
fracassate
da Moise, anima
& corpo di
Christo.

Io. 14.

*Della Carità, & verità di Christo. Con le quali due
ale conduce l'Amatore suo à stare sempre
co'l Padre. Cap. XXXVI.*



DESIDERO, vita mia parlare di quella incomprendibile carità, che tu hai beuuto nel paterno petto, & poi con stupendissimi fatti a noi l'hai di mostrata. Non la conosco, ma più mi godo di non potere, che se potessi. Che se io potessi, tu non saresti quello, che tu sei. Mi basta, Amor mio, che tu sei

Nota

R tale,

Matt. 11.

Savià & ve-
rità di Chti-
sto.

Jo. 9.

Jo. 10.

Ibid.

Jo. 8. 14.

Jo. 8.

Phil. 2.
Humanità di
Christo brama
ua abissarsi,
vedendo la di-
uinità tanto in
ghuata.

Ibr. 3.

Luce magna
uscita dalla
scurissima te-
nebra, della
morte di Chti-
sto.

Isai. 9.

tale, & tanto, che solo tuo padre ti conosca, & la nostra piccolezza ti conosca quanto piacerà a tua bontà donarci. L'altra perfezione è la sua occultissima verità, causata dall'immenso splendore, del quale era ripieno. Delle quali due profondissime perfezioni non si può parlare senza difetto, se non quanto per le parole di esso nostro Amore Christo si può comprendere, il quale parlando della carità paterna, che riluceua nel figliuolo, ch'è imagine del padre, dice: *Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret.* Tanto hà Iddio amato il mondo, che gli dasse l'unigenito suo figliuolo. Et di se medesimo dice: *Animam meam pono pro ouibus meis.* Io pongo la vita mia per le mie pecore. Della occultissima sua verità dice: *Ego agnosco patrem.* Io conosco il Padre. Et della cognitione profondissima di se stesso dice: *A meipso facio nihil: Pater autem in me manens, ipse facit opera.* Da me stesso facio nulla; ma il padre, che in me dimora, esso fa l'opere. Ancora dice: *Si ego glorifico me ipsum, gloria mea nihil est.* Se io glorifico me medesimo, la gloria mia è vn bel nulla. Così sempre il mio Amore si poneua nel nihilo, dilettandosi dentro, & di fuori di abissarsi. Onde parmi, che questo ragioneuolmente gli accadesse, essendo vnito all'increato Verbo, il quale per sua volontà eterna volontariamente si era essinuito. La humanità, che vi era vnita, conoscendo, che la diuinità haueua preso forma di seruo, credo, ma non affermo, che la bramasse di abissarsi, come si può comprendere per quella scrittura, che dice: *Saturabuntur opprobrys.* Sarà satiato di obbrobrij. Non si satiarebbe, se prima non hauesse hauuto fame. Non si può parlar senza difetto di quella verità, & di quella luce, qual è così magna, che mediante la oscurità della croce, mediante dico l'oscurissima tenebra della morte di Christo, così incomprendibile era la luce ascosta in questo Christo, che hà fatto questo magno, & stupendissimo miracolo, che da tanta caligine, & scurissima tenebra hà mandato fuori di se stesso tanta inestimabile luce, che hà mirabilmente illuminato tutto l'universo. Onde si può veramente dire: *Populus, qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnam.* Quel popolo, che caminaua nel-

le

Et tenebre. hà veduto vna gran luce. Chi adunque dimora sotto questa mirabil croce, la virtù del Signore lo tira in se medesimo; si come dice. *Si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum.* Se io farò essaltato da terra, ogni cosa tirerò a me stesso. Et tirato benignissimamente lo conduce nel padre con quelle due ale, cioè carità, & verità, che è vn conoscimento, quanto si può, di Dio, & di se stesso. La carità è fuoco, che ne fa volare nel suo naturale, & diuo fonte. La verità fa conoscere se medesimo, perche la humiltà è conoscimento di verità.

Chi dimora sotto la Croce di Christo, è tirato dalla sua virtù.
Io. 12.

Humiltà è conoscimento di verità.

Con queste due ale adunque il mio Amore, il mio Signore conduce quel Amatore, che hà tirato in se, come eletto mezzo, & vnico a star sempre seco nel cuore del padre, la cui Maestà gli fa co'l suo figliuolo quella diuina compagnia, che richiede l'amor, che porta eterno, & infinito al tanto amato huomo; & iui felicemente riposando, intra in quel glorioso numero, a' quali è detto: *Comedite bonum, & delectab. eur in crassitudine anima vestra.* Mangiate il buono, & diletterassi nella grassiezza l'anima vostra. Non hanno altro negozio alle mani, essendo peruenuti, doue dice Paolo, cioè: *Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo.* Voi sete morti, & la vita vostra è ascosta con Christo in Dio. Nel qual asccondito, con tutto il cuore ti domando in gratia, sposo caro, come sopra ottimo, & sopramirabile mezzo, guida, & via nostra, conducine tutti, se possibile è, in quel, dico, sopradiuino asccondito, del quale parliamo; in quale desidero tutto il mondo, spetialmente quelli, che per tuo amore amo. Et perche Paolo comanda dicendo: *Si consurrexistis cum Christo, qua sursum sunt, querite.* Se sete con Christo risuscitati, cercate le cose superne: desidero sapere, che cosa dal canto mio debbo cercare alla tua destra? Circa la qual consideratione stando molto suspesa, parendomi che le profondissime cose celebrate in la tua destra, niuna creatura ne sia capace, che etian dio David non lo dichiarò minutamente, ma dice: *Delectationes in dextera tua vsque in finem.* Le diletationi sono nella tua destra fin in sempiterno. Stan-

Isa. 55.

Col. 3.

Ibid.

Ps. 15.

R 2 do

do in quello pensiero, all'impreuista mi fù messo in mente:

Ps. 104.

Quærite dominum, & confirmamini, quærite faciem eius semper.

Cercate il Signore, & stabiliteui, cercate mai sempre la sua faccia, & sperando che questo sia da te, prego dammi l'ardore,

Ps. 21.

con qual ti cerchi sempre, & faremo quel diuin negocio, del qual è scritto: *Manducauerunt, & adorauerunt omnes pingues terræ.* Hanno mangiato, & si sono satiati i potenti, & graffi della terra.

Finisce à lode della santissima Trinità.



DELL'ACCORDIO DELL'ANIMA CON DIO.

Trattato della R. & deuotissima Vergine di
Christo, D. Battista da Genoua,
Canonica Regolare Later.



Prega esser illuminata. Cap. I.



V N I C O gaudio dell'anima mia, che co-
sa è quello, che mi fai vedere? Conosco in
parte, & molto stupisco, ma non sò espri-
mere. Ti prego, Amor mio, per tua bon-
tade prima: *Illumina vultum tuum super*
me. Illumina il volto tuo sopra di me, &
fami conoscere, se la nuoua impressione,
che hò nel cuore, da te, mio bene, procede, si come spero, per-
che essa mi sublima in te. Questo sò certo, che da te ogni co-
sa buona vnicamente deriua. Appresso ti domando, che quel-
che ti degni mostrarmi, me lo faci veder più chiaro. Et di nuo-
uo prego: *Faciem tuam illumina super ancillam tuam.* Illumi-
na la tua faccia sopra la tua ancella: si ch'io possa per tua gra-
tia per esperienza dire: *Mirabilia operata tua, & anima mea co-*
gnoscet

Pf. 66.

*Prega esser il-
luminata, se-
la impressione
che hà, è da
Dio.*

Pf. 118.

Pf. 138.

*Diolo h'è mo
brato ser pro
grand am-re.
21.31.*

gnosces nimis. Molto mirabili sono l'opere tue, & l'anima mia qu'elle conoscerà. Ricordati, caro mio bene, come senza mio merito quanto amore m'hai mostrato sempre, solo perche così piacque a tua benignità: adunque dalla medesima lasciati costringere, & di: *Intellectum tuum dabo, & instruam te in via hac, qua gradieris, firmabo super te oculos meos.* Io ti darò intelligenza, & ammaestrarotti in questa strada, per la quale anderai, s'illèrò sopra di te gli occhi miei. Si come cominciato hai a darmi vn poco di lume. dà compimento. prego, se l'opra è tua: se altrimenti fusse, annulla ogni mio concetto.

Dell'accordio dell'anima con Dio quanto all'affetto.

Cap. II.



QUEL tanto, che al presente ti degni farmi vedere, se non erro, è vn'ineffabile, & stupendissimo accordo, che tu, mio bene, occultissimamente co'l tuo magisterio incomprendibile operi nelli amatori tuoi, che habbino mirabilmente teo per gratia di tua Maestà. Et che cosa, Gaudio mio, e questo Accordio? E cosa troppo grande, se non erro, mi spauento di proferirla, & giubilo sopra modo di considerarla. Hor dimmi, che conuenientia hà il nulla con l'increato fonte d'ogni bene? Aimè, vnica mia speranza, tu mi fai vedere, che doue manca ogni ragione, supplisce, & sopra bonda lo tuo eterno smisurato amore, nel quale negozio d'amore magno consiste l'accordio, per quanto vedo, che tu vuoi, che gli forti amatori habbino teo. Tu occultamente gli doni l'aiuto, disponendo in loro le secretissime ascensioni; & tanto con tua virtù gli fai ascendere, che per vnione fanno per tua gratia il detto accordo con tua Maestà. Et che cosa fanno, Signor mio, se non quel che tu fai, secondo la misura di tua infusa gratia? Non già opere di potenti miracoli. ma sì di potentissimo amore. Tu Dio del cuor mio infinitamente ami te stesso, & le tue care immagini. Così tu vuoi co'l tuo voler eterno, che essi con tutto'l cuor-

*Accordio del-
l'anima con
Dio consiste
nell'amore.*

re insieme teo amino tua Maestà, & esse imagini: gustino insieme teo vnicamente te: te solo insieme teo godino: di te solo si pascino; & si come le delitie tue sono, esser con gli figliuoli de gli huomini, nelli quali vedendo te stesso, di te stesso in loro ti pasci: così tu vuoi, che essi parimente ponghino tut te le loro delitie in te solo, che in loro hai posto le tue. Ma se tu in essi loro hai appoggiato il tuo diuino cuore, come puoi far di manco, che non habbi in essi le delitie tue? Questo conobbe colui, che stupendo dice: *Quid est homo, quia magnificas eum, aut quid apponis erga eum cor tuum.* Che cosa è l'huomo, che ne fai tanta stima, & di lui prendi tanto pensiero, e tanto l'hai a cuore? O cuor incomprendibile, diuinissimo, & infinitamente amabilissimo, cuore di fuoco, & di gaudio sempiterno, è possibile, che tutto ti doni alla mia piccolezza? certamente così è, che tu sei tutto mio. O impazzito d'amore, per quanto io vedo, tu sei uscito di tua infinitade, & venuto sei in mia nihilade, restando nondimeno sempre il medesimo, che tu *semper idem es*: sempre sei l'istesso; ma tanto eccesso hai fatto per deificar l'huomo, che tanto ami. Tu vuoi che ancora egli esca di se stesso, & voli eccelsamente in te: però tu comandi dicendo: *Fili da mihi cor tuum.* Figliuol da a me il cuor tuo.

Dio gode se stesso ne suoi Amatori, così vuole, che essi ponghino solo le delitie in lui.

Job. 7.

Dio impazzito d'amore è uscito di Battista.

Ps. 111.

Prom. 29.

Amore fà di due cuori, uno. Il che s'ottiene non amando con attacco cosa sotto Dio.

Cap. III.



MA dimmi, Signor mio, che vuoi far di questo cuore pieno di difetti? Ahimè. amor mio caro, perchè la tua bontà non hà misura, tu lo brami (per dire a modo nostro) per purificarlo, & poi del tuo, & del nostro fare vn cuore solo: che in eterno il nostro sia d'accordio teo in vnicamente amar tua Maestà: in fissamente mirar sua increata bellezza: in stare occupati in contemplare prima in questo effiglio, quanto più si può,

Dio brama il cuor nostro, per farne de dato vn solo.

può sua diuinità, sua infinità, & gloria, poi in patria possedere perfettamente quello, che imperfettamente, secondo la misura dell'infusa gratia, hauremo di quà gustato. Il Profeta era pur ancora peregrino, quando diceua: *Oculi mei semper ad dominum*. Gli occhi miei sempre intenti sono al Signore. Bisogna dunque dire, che l'ardentissimo amore iui teneua fissi gli suoi occhi; & per dire più proprio, tu lo stabilui in tuo cospetto, come il medesimo dice: *Ase autem propter innocentiam suscepisti, & confirmasti me in conspectu tuo in aeternum*. Tu per l'innocentia hai pigliato la mia protezione, & mi hai stabilito, & confermato in tuo cospetto in eterno. Questo hauea fatto il felicissimo accordo con l'onnipotente. Et che cosa gli potea mancare? Qual accordo chi desidera d'ottenere, bisogna dia morte con le continue orationi ad ogni impeditiuo amore, & ad ogni diletatione di cosa sotto Dio, che certamente non può fare il mirabile negocio, del quale parlato habbiamo, chi piglia pascimento in qual si voglia cosa creata. Ma è necessario, che l'amatore totalmente tutto si raccoglie in Dio, stringendolo come se altro non fosse, che sua Maestà, & esso amatore; non degnandosi di guardare, gustare, nè pur assaggiare qual altra diletatione di cosa mutabile, & fatta si voglia: ma che solo solo il suo immutabile Fattore sia l'vnico suo tesoro. O che negocio sopra modo eccellentissimo, designato & fatto dall'eterna, & profondissima sapientia, la qual dice: *Gaudabit sponsus super sponsam, & gaud. bit super te Deus tuus*. Si rallegregrà il sposo sopra la sposa, & rallegrerassi sopra di te il Dio tuo. Ma non basta questo al mio infinito amore, che si compiace d'infondere il medesimo gaudio nel cuore della sposa, qual dice per la scrittura: *Gaudens gaudebo in domino, & exultabit anima mea in Deo meo*. Godendo goderommi nel Signore, & essulterà l'anima mia nel Dio mio. Et così d'accordio di vn magno, & ineffabile gaudio giubilano insieme. Ma di tali delitie, & di tali trionfi ordinati, & celebrati dall'autore del tutto, io non sò, ne posso parlare senza difetto. La sposa nella Cantica, che tale ineffabile dolcezza esperimentaua, dice cosa, che non sò, come possa dir più,

La

Ps. 24.

Ps. 49.

Accordio con
Dio non può
fare, chi piglia
pascimento in
cosa creata.

Ips. 62.

Ips. 61.

La consideri profondamente ch' può. Essa erutta dicendo:
Delectus meus mihi, & ego illi. Il diletto mio a me, & io a lui.
 O che compagnia diuina. O che sacroto silentio. O che
 magna giocunditate Chi mi darà, ch'esperimenti tali ma-
 gne, & secretissime cose? L'increata bontà di Dio ampiamen-
 te le promette, quando dice: *Dabo tibi thesauros absconditos, &*
arcana secretorum. Io ti darò i tesori ascosti, & i secreti de' se-
 creti. Però l'ardente amatore per proua secretamente dice:
Verè tu es Deus absconditus. Veramente tu sei Dio ascosto. Il
 qual Dio al solo amore si manifesta: come dimostra il Signo-
 re, dicendo: *Qui diligit me, diligitur a patre meo, & ego diligam*
eum, & manifestabo ei meipsum. Chi ama me, sarà amato dal
 Padre mio, & io amerollo, & manifesterogli me stesso. Onde
 auenga che questo Dio, questa Trinità santa, & incompre-
 sibile operi nelle tre potentie dell'anima ineffabilmente, pur
 al Spiritofanto s'attribuisce l'amore quale nel nostro affetto
 opera mirabilmente, & lo fa focosamente amare Dio insieme
 con Dio, guardare Dio insieme con Dio, godere Dio insieme
 con Dio. Di tali si può stupendo dire: *Qui sunt isti, qui ut nu-*
bes volant, & quasi columbe ad fenestras suas? Chi sono questi
 che volano a guisa di nuuole, & come columbe alle finestre
 loro? Et tanto han volato, & volano, che sono intrati, & in-
 trano di continuo in quella pace, *quæ exuperat omnem sensum.*
 che supera, & eccede ogni senso: Della quale è scritto: *Ecce*
ego declinabo super eam quasi fluuium pacis, & quasi tor-
rentem inundantem &c. Ecco io declinarò sopra
 quella come vn fiume di pace, & come vn
 torrente inondante &c. Et così si ri-
 posa la innamorata anima nel
 fonte d'ogni bene, dicen-
 do: *In pace in idipsum*
dormiam, & re-
quiescam.
 Nella pace, nel sempre stesso
 Iddio dormirommi, &
 riposerommi.

Can. 2.

Isa. 45.

Ibid.

Dio al solo bi-
more si mani-
festa.

Io. 14.

L'Amore s'at-
tribuisce allo
Spirito santo.

Isai. 60.

Phil. 4.

Isa. vlt.

Ps. 4.

S

Del-

Dell'accordio dell'anima con Dio quanto all'intelletto. Cap. IIII.

Amor nostro
dipinto in com-
parazione del-
l'infinito.



ATTO l'accordio del nostro amore, che è vna cosa dipinta in comparatione di quel eterno fonte d'amore infinito, seguita appresso di fare accordio per sola bontà del nostro diuinitissimo padre, delli nostri securissimi intelletti con il candore della luce eterna, con lo splendore dell'infinita gloria, quel verbo eterno, *Per quod facta sunt omnia*, per cui sono state fatte tutte le cose. O che stupore estremo causa la consideratione di questo inconsiderabile amore. Tutti gli Angeli insieme con tutte le rationali creature non lo possono capire. Ma l'Artefice magno, che ha fatto l'huomo, lo hà con la profondissima sapientia sua voluto illustrare, con dargli in parte quella cognitione, che è vita eterna però hà trouato vn modo sopra mirabile, che occulto staua ab eterno in sua mente diuina; nella quale stabilito era senza principio alcuno di darci il suo proprio figliuolo. Questo magno, & infinito dono ci fa comprendere in parte la grandezza del detto amore, perche sono di eguale valore, infinito è il dono, & infinito lo amore; si che sono di vna medesima infinitade. Ma per lo visibile dono si comprende la immensità dell'inuisibile, & occultissimo amore. Del quale dice Giouanni: *sic Deus dilexit mundum, ut filium suum vnigenitum daret*. Tanto hà Iddio amato il mondo, che gli dasse l'vnigenito suo figliuolo. Come si può dire di più? Or non si vede chiaro più ch'il sole, che il Padre eterno spinto dall'infinita intrinseca bontà di sua natura ci hà donato il suo vnigenito? Questo figliuolo, questo dono immenso è tutto nostro. Così è scritto: *Paruulus natus est nobis, & filius datus est nobis*. Il paruolo è nato a noi, & il figliuolo è dato a noi. Questo figliuolo è il suo incommutabile Verbo, la sapientia sua, ouero il suo intelletto, qual è tutto nostro, dato dal suo eterno Padre. Et uolendo dal suo canto far il mirabile

Io. 1.

Io. 17.

Io. 3.

Isai. 9.

Bile accordo con gl'intelletti nostri, bisogna, che noi parimente, si come il Padre ci hà donato il suo intelletto incomprendibile, gli doniamo gli nostri totalmente, non adoprandoli più come nostri; ma lasciandoli in arbitrio dell'vnico amato, che gli conduca seco a contemplare il Padre; come faceva il Profeta quando dicea: *In toto corde meo exquisiui te*. In tutto il cuore mio io ti hò ricercato. A questo modo essi intelletti troueranno vera requie, perche essi si pasceno d'intendere, ma non si possono satiare di cose create, & mutabili; imperoche Dio buono ci hà fatti per se stesso, & non può il cuor nostro stare quieto, fin che non si riposa in sua Maesta, che è bene infinito, eterno, & incomprendibile; la cui bontà nondimeno si degna volere, che lo imitiamo; come dimostra Paolo dicendo: *Imitatores Dei estote sicut filij carissimi*. Siate imitatori di Dio come figliuoli carissimi. Et il Signore dice: *Estote perfecti, sicut pater vester celestis perfectus est*. Siate perfetti si come il Padre vostro celeste è perfetto. Questo accordo, del quale parliamo, non causa in noi vna perfection magna? Quella bontà, che non hà misura, si compiace di concederla a nostra piccolezza, sublimando gli balsissimi intelletti nostri al suo altissimo sopra di ogni mente. Questo intelletto eterno, questo verbo incomprendibile vede sempre se stesso, & il suo padre, essendo insieme vna medesima cosa senza alcun principio. Noi non possiamo far questo, perche habbiamo principio: ma ben possiamo per gratia dell'onnipotente, dopò che sua diuina mano ci hà creati, fare con tempo, con suo diuin aiuto quello, che sua diuinità fa senza tempo, con quella misura di gratia, che Dio si degna donarci, secondo che si conuiene a creatura. Et ben che tale cognitione, & visione in noi habbia principio, nondimeno le viscere del suo infinito amore non sopportano, che quelli ardentissimi, & stupendissimi guardi habbino giamai fine, che certamente venirà quel eterno tempo, che saremo immortali, & sempre sempre vedremo senza batter occhio *faciem patris*, la faccia del Padre.

*Accordio del-
l'intelletti no-
stri con quello
di Dio, come
si fa.*

*Ps. 118.
Intelletti no-
stri non si sa-
tiano di cose
create.
Ang. lib. 1.
Conf. 8.1.*

Epb. 5.

Mat. 5.

Mat. 18.

Del cominciare à mirar Dio in questo mondo . Il che si fa dando morte ad ogn'altra curiosa inquisitione, & implicazione. Cap. V.

Es 35.

Is 14

Conoscere, che non possiamo conoscere Dio, è massima cognizione

Brama di veder Dio senza velo.

Io. 1.

FRA questo mezzo bramar dobbiamo di vnirci, & dar principio a questa massima felicità, d'insieme cò Dio veder Dio; come faceua colui, che dice: *In lumine tuo videbimus lumen*. Nel lume tuo creato ò Dio, vederemo te, che sei lume increato. Certamente se questo ascoltissimo Dio non si potesse in quella vita in qualche modo vedere, non direbbe il Signore a' suoi Apostoli dimoranti in terra: *Si cognouissetis me, & patrem meum utique cognouissetis, & amodo cognoscetis eum, & vidistis eum*. Se haueste conosciuto me, certamente haureste anco conosciuto il Padre mio, & per l'auuenire lo conoscerete, & già l'hauete veduto. Adunque, Amor mio, si può in questa vita in qualche modo conoscere, & veder tua Maestà? Certamente sì. Guardare si può d'accordo, poiche egli con quell'intelletto incomprendibile mira sempre sua infinita bellezza, sua increata bontà, santità, carità, & gloria sempiterna, con altre sue infinite perfettioni. Et benche non sia possibile capire sua infinitade, perche noi siamo misurati, & sua Maestà non hà misura: nondimeno il conoscere, che non lo possiamo conoscere per la sua immenità, è massima cognitione. O Dio del cuor mio, che sei non buono, ma la bontà, non santo, ma il fonte di santità: tu sei il mio Dio magno, & inconoscibile, il qual adoro, bramo, nel quale mirando sempre più stupisco: quando farà mai, che senza velo ti possa vedere? Ma poi che ancora dimoro in questa peregrinatione, per te medesimo ti domando in gratia, toglimi gl'interiori occhi con l'onnipotente tua virtù; di modo che spenda tutti gli miei giorni, non potendo far se non mirarti. O Amore tu sei il tutto di te stesso, & il tutto d'ogni cosa fatta, che senza te *factum est nihil*. Niente è stato fatto. Voglio sempre sempre stare teco, & abbando-

BAC.

nar tutto il resto, & me medesima. A te sia dato, mio bene, tutto l'amore, & l'honore. Dammi te stesso, & bastami. Fà l'accordio, che tu mi hai dimostrato, se non erro, & fatieromi. Ma prima bisogna, che'l nostro intelletto sia sopra modo purgatissimo, dando morte ad ogni curiosità, non volendo intendere per propria diletatione cosa alcuna sotto Dio, se si desidera di fare quel negozio santo, di guardare sempre sua Maestà. Il mio Signore dice: *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deū videbunt.* Beati gli mondi di cuore, perche essi vederanno Iddio. La qual monditia bisogna, che sia tanto perfetta, che non si può esplicare. Ma perche noi come da noi non possiamo fare bene alcuno, bisogna ricorrere al nostro celeste padre, che per sua estrema bontà s'è degnato farsi nostro agricola, & purgare esso medesimo gli eletti palmiti; la qual purgatione fatta da quella diua, & onnipotente mano, chi potrà esplicare, quanto ella sia perfetta? Ma egli si degna, il mio bene, di volere, che noi miseri cooperiamo seco, massime in dar morte ad ogni sguardo, il qual tende in terra, conciosia che ogni pontino di poluere di cose terrene, create, & mutabili, allenta, & guasta il sopramirabile sguardo fisso in Dio. Questo ragioneuolmente accade: che se l'occhio corporale hauendo in se vna minima buschetta non può vedere il sole creato, quanto maggiormente l'occhio dell'intelletto, incomparabilmente più delicato del corporale, da ogni minima implicatione, da ogni minima poluere sarà imbrattato, si che non possa vedere l'increato, & diuin sole di giustitia: *Qui illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum?* che illumina ogni huomo, che viene in questo mondo? Che dobbiam adunque fare, se non à fatto lasciare il tutto sotto Dio, & con tutto cuore perfettamente raccolti in sua Maestà, vnirsi, trasformarsi, occuparsi, & diletarsi vnicamente in quello, nel quale *viuimus, mouemur, & sumus?* viuiamo, si mouiamo, & siamo? Così disoccupati da tutto il resto, sarà purificato l'intelletto, & potremo sempre insieme con Dio mirar Dio; come faceua colui, che dice: *Proindebam dominum in conspectu meo semper.* Io sempre miraua il Signore, come presente, nel mio cospetto. De' tali penso,

*Intelletto bise
sogna, che sia
purgatissimo &
guardar sem-
pre Dio.*

Mat. 5.

Io. 15.

Nota.

Io. 5.

Al. 17.

Pf. 35.

Sp 10 & in
of plur. mar.

Isai. 40.

Col. 3.

2. Cor. 3.

penso, che sia scritto. *Reddet Deus in mercedem laborum sanctorum suorum, & deducet illos in viam mirabilem.* Renderà il Signore la mercede delle fatiche de' suoi santi, & gli guiderà in vna via mirabile. Questi *assument penneas, ut aquilæ volabunt, & non deficient.* Piglieranno le penne come aquile voleranno, nè mancheranno. Et se pur da qualche necessitá costretti saranno d'intendere cose terrene, & mutabili, debbono porre tutto il studio, & forza loro in dar morte a qual dilettaçione si voglia, d'intendere cola sotto Dio, ma solamente bramare d'intendere Dio, abbracciar Dio, stringere Dio; sì che si possa di essi con verità dire: *Vita vestra abscondita est cum Christo in Deo.* La vita vostra è nascosta con Christo in Dio. In tal felice grado, credo, che Paolo hauesse la sua ineffabile requie, quando di ceua: *Nos omnes reuelata facie gloriam domini speculantes, in eandem imaginem transformamur à claritate in claritatem, tanquam à domini spiritu.* Noi tutti fedeli, & perfetti con la faccia pura, & monda la gloria del Signore in noi stessi, com'inetti, & forbiti specchi riceuendo, & contemplando, nell'istessa diuina simiglianza siamo trasformati, sempre crescendo di chiarezza in chiarezza, & questo per dono dello Spirito santo suo.

Demanda di nuouo esser illuminata à compire il restante. Cap. VI.



VANTO più vado innanzi, & più considero, parmi maggior prefontione la mia, ch'io ardisca d'aprire la bocca in cose tue, mio bene, tanto secrete, & sigillate sopra ogni mio intendimento: conciosia che son priua di scientia, & non hò esperienza; però mirando in me, parmi gran pazzia scriuere cose, de' quali nõ hò tanto lume da saper conoscere, se dico veritàe. Ma eleuando gl'occhi in te, vnica mia speranza, ilqual facesti parlare l'asina di Balaam, & molte volte ti sei degnao di adoperare instrumenti vilissimi in essequire qualche tuo bene-

beneplacito: tutta mi conforto; & tanto più che molte volte ti hò con tutto cuore pregato, & fatto pregare, che non mi lasi errare: & se l'opera non è tua, mi facci in questa impresa totalmente muta. Però considerando quella parola, che dice: *Petite, & accipietis*: Dimandate, & riceuerete; & visto, che l'impressioni crescono in mia mente: senza il quale hò prouato longamente, che non sò, nè posso fare cosa alcuna, per consiglio di persone spirituali, & molto erudite, mi son quietata in voler scriuere: fermandomi in te, mio Amore, & in quella teritura che dice: *Erudimini: quia in uia ista terra*. Imparate voi, che giudicate la terra. Et tu sposo caro, il qual dicesti: *Sine me nihil potestis facere*: Senza il mio aiuto niente potete fare: degnati fare il tutto. Io gaudio mio non voglio se non quello, che tu vuoi, & non conosco hauer altra volontà, se non la tua.

Hauendo adunque, Vita dell'anima mia, di sopra indegnamente ragionato al meglio, che hò saputo, & potuto secondo la misura della tua gratia prima dell'accordio, che il Spirito santo si degna celebrare co'l nostro purificato affetto: & poi dell'accordio, che si degna fare il verbo ouero l'intelletto tuo, ch'è luce incomprendibile, con gli indignissimi, & scurissimi intelletti nostri, quali nondimeno quando son purgati, dice Paolo: *Fuistis aliquando tenebrae, nunc autem lux in domino*.

Fuisti già tenebre, ma hora sete luce nel Signore; pero che all' hora il verbo li tira in te, & fa il secretissimo sopradetto effetto: hora vi resta à dire qualche cosa al meglio, che si potrà del stupendissimo accordio, che l'eterno padre si compiace, che le memorie de' suoi veri amatori habbino seco.

Aiutami Signore, altramente non sò, che mi dire.

*Battista in scriuere hà u-
sato l'orazione
la fede, & l'al-
trus consiglio.
Matt 7.
Luc 11.*

Es. 10. 15.

*Battista non
conosce d'ha-
uer altra volù-
tà, che la divi-
na.*

Eph. 5.

pen-

I pensieri di Dio sono pensieri di pace : quali si degna comunicare al suo amatore .

Cap. VII.

Om. 11.

Isai. 55.

Reber. 13.

Costume di Dio, riuolare i suoi secreti à suoi Amatori.

Rier. 29.

Ps. 75.



QUIS cognouit sensum domini, aut quis consiliarius eius fuit? Chi conobbe giamai il senso del Signore, ouero chi è stato tuo consiglieri? Parla di te stesso, vnico mio Amore, il qual dicesti: *Sicut exaltantur caeli à terra, sic exaltate sunt cogitationes meae à cogitationibus uestris*. Si come i cieli sono essaltati dalla terra, così essaltati sono i miei pensieri dalli vostri. Ma dimmi, gaudio mio, per tua bontade, se i pensieri nostri da' tuoi tanto son lontani, & il senso tuo sopra modo è occultissimo, come sarà possibile fare l'accordio in pensare teco di te sempre? tanto più che i pensieri tuoi mi son sigilatissimi? O amor mio magno, & onnipotente, *In ditione tua cuncta sunt posita*: nella tua signoria son poste tutte le cose: però lascia, mio bene, operare questo eterno, & stupendissimo amore, & non si potrà trouare difficoltà alcuna. Questo diuin fuoco ti spinga a riuelar i tuoi secreti alli tuoi amici, & l'accordio ageuolmente si farà. Apri il tuo glorioso cuore, a chi ti brama, che altro non ci vuole. Ad ogni modo questo sù sempre tuo diuo costume, comunicare i tuoi secreti a chi ti ama. Di adunque per lo smisurato tuo amore, che cosa sono le profondissime tue cogitationi, quali nè dal cielo, nè dalla terra si possono penetrare? Di adunque, vnica mia speranza, *Ego cogito cogitationes pacis, & non afflictionis*. Io penso pensieri di pace, & non d'afflitione. Hò pur saputo, vita mia, questo tuo secreto; ti ringrazio con tutte mie forze, quali conosco, che son nulla. ma godrò, che tu medesimo sei tua vnica laude eterna, & infinita. Ma dimmi, prego, queste tue eterne cogitationi di pace, tua Maestà si degna comunicarle al tanto amato huomo? Certamente sì. Or non è scritto nel Salmo: *Faciens est in pace locus eius?* Nella pace è posto il luogo suo? Et il medesimo Profeta dice:

Sic: *Audiam quid loquatur in me dominus Deus, quoniam loquetur pacem in plebem suam.* Starò attento ad ascoltare, che cosa dentro di me parli il Signor Iddio, perche parlerà parole di pace sopra la sua plebe. Adunque se il luogo, doue habita Dio, il quale siamo noi: *Vos estis templum Dei viui.* Voi sete tempio di Dio viuo: per suo dono è fatto in pace, & se la Maestà sua parla in noi cose di pace; come si potrà difendere la piccolezza nostra, che non pensi della medesima pace? Per tanto è da conchiudere, che pensando il magno Iddio pensieri di pace, & il cuore dell'amatore pensando della medesima pace, ci resta chiaro, che la bontà di esso Dio per così fatto modo essalta la miseria nostra, che ella pensa di quello, che pensa Dio. A questo modo mirabilmente restano vniti i pensieri del terreno huomo à quei dell'Altissimo.

Pf. 84

2. Cor. 6.

Pf. 75.

Pf. 84

Hiem. 29.

*La Pace massimamente dopò l'Aduento di Christo
ci è donata. Cap. VIII.*



T benchè sua Maestà dica: *Sicut exaltantur caeli à terra, sic exaltate sunt cogitationes meae à cogitationibus vestris.* Si come essaltati sono i cieli dalla terra, così i miei pensieri sono essaltati dalli vostri: è da considerare, che quando tu, vita dell'anima mia, dicesti questo, tua smisurata carità ancor non hauea mandato il suo figliuolo in terra; quale non volendo più le viscere di sua misericordia rattenerlo, mandò prima ad annunciare la sua incarnatione; & poi il magno gaudio di sua natura, nella quale fù annunciata la pace a gli huomini di buona volontà. Ma dimmi, prego, vnico mio Amore, che cosa è hauere buona volontà, se non volere vnicamente Dio? bramar lui solo, diletтары vnicamente in esso? Ancora volontà con grandissima pace all'hora si gusta, quando talmente la propria volontà è vnita alla diuina, che resta còuertita in quella, per modo che non si habbi altra volontà, che la sua santa. **Veramente chi ama questo Dio, questo infinito bene, la volun**

Isa. 59.

Luc. 20.

*Volentia bona
hauere, è volere
vnicamente
Dio.*

T **tà**

*Amatori veri
di Dio non han
no cosa, che sia
doro mista in
terrore.*

*Luc. 10.
Mat. 11.
Mat. 23.*

Mat. 4.

Mat. 10.

Luc. 10.

Mat. 11.

tà di esso diuo amato è lo suo paradiso. O che felicità, che pace, che gaudio. Et che cosa gli può interuenire, che scontento, & mestitia gli dia interiore? Sua sapientia diuina ordina il tutto, & l'amatore mirando in quella, del tutto si contenta. A tali che cosa può nuocere, stando in mano dell'amato onnipotente? Così Signor mio accettano da tua diuina mano quietamente le cose contrarie, come le proprie, non desiderando le cose prospere, hauendo mio bene, posto in te ogni loro felicità. Questi possono giubilando dire: *In pace, in idipsum dormiam, & requiesiam*. In pace, nel mio sempre istesso Dio dormirò, & riposerommi. Le quali ineffabili gratie ragioneuolmente riempiono gl'huomini più ampiamente, che quando venuto non era il tuo figliuolo in terra: ma doppo che mandato hai il fonte, & la pienezza d'infinita gloria, ha artticchito la natura nostra di tutti gli beni; & fra l'altre gratie singolarmente ha donato la pace, si come in molti luoghi il mio Signore dimostra, & fra l'altre sue sentenze quella è singolare: *Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis*. La pace lascio à voi, la pacemia dò a voi. Onde vediamo, che ci dà la sua propria; quella pace diuina, eterna, & inestimabile è tutta nostra, come dimostra, quando dice a' suoi discepoli, che andando in qualche casa, prima dicano: *Pax vobis*. La pace sia con voi. Che essendo figliuoli di pace, sopra di essi si riposarebbe la loro pace. Dimanda la pace, loro propria: perche il mio bene vuole, che tutte le cose sue siano nostre; così è scritto: *Fili tu semper mecum es, & omnia mea tua sunt*: Figliuolo tu sei sempre meco, e tutte le cose mie sono tue. Bisogna sempre stare con il nostro celeste Padre, che poi seguita: *Omnia mea tua sunt*. Tutte le cose mie sono tue. Et non solamente i tesori suoi sono nostri, ma oltre è nostra sua incomprendibile Maestà. Che se il sole corporale, che è di virtù finita, è tutto di chi lo mira, che si può dire della virtù infinita dell'eterno Sole?

Dei

Dell'accordio dell'anima con Dio quanto alla memoria. Cap. IX.



E adunque, speranza mia, tu sei tutto nostro con tutte le cose tue, mirando in così fatto tuo eterno, & estremo amore, son certa, ch'in le memorie de' tuoi amatori celebrerai il terzo tanto stupendo accordo. A quali amatori fatto hai la magna promessa, dicendo: *Si quis diligit me, sermonem meum seruabit, & pater meus diligit eum, & ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus.* Se alcuno amerà me, seruerà il mio parlare, & il mio Padre amerà lui, & à lui verremo & appò di quello dimoreremo. Che cosa puoi negare a quella felicissima mente, doue la incomprendibile Trinità si degna fare mansione? Abbiamo detto di sopra, che lo Spirito santo mirabilmente opera nell'affetto, & il Verbo nell'intelletto, vi resta a dire, che'l Padre opera nella memoria, benchè siano sopramodo vniti nell'inconoscibile suo operare. Ma che potrà, ò saprà dire mia nihilità dell'occultissima operatione del Padre: *qui est in abscondito.* Il quale è nell'ascosto? O Padre mio sopramirabile, & sopradesiderabile, tu sai, che non ti amo, considerato chi tu sei, & quanta benignità indicibile sempre meco dimostrato hai, nè ti conosco, luce inaccessibile, che oltra che tua infinità è incomprendibile, se vi aggiunge li continui impedimenti, che hà messo alla medesima luce la mia ingratitude grandissima; onde ch'io merito castigo, & priuatione de' tuoi doni; e tu, mio Amore, sempre aggiungi gratia: Si che sempre ben per male mi hai retribuito. Ahime Amor, satisface stesso, poiche così ti piace, che tua estrema bontà paghi il tutto: che io son nulla, nulla intendo, & nulla posso. Et questo accordo, che, se non erro, si degna tua bontà di farmi scrivere, non lo sò capire, se tu non infondi nuouo lume. Di adunque mio diuo, & increato Sole, che cosa fai nelle instabili memorie nostre? Per quanto tu mi mostri, Amor mio caro, tu

Io. 14.

Matt. 6.

Batista si com
fessa degna di
castigo & d'af
fere prima de
doni di Dio,

T 2 vuoi,

vuoi, che mandando (quanto per propria diletatione) tutto il resto in obliuione, insieme teo pensio sempre di te; la cui omnipotenza mirabilmente gli raccoglie in vno, facendogli dispregiare tutto il creato, & occupar nell'increato: qual vnicamente stringendo, gustato che hanno sua infinita virtù, non si degnano di guardar più, nè abbassarsi a cose mutabili; ma tutti raccolti insieme teo pigliano ogni suo gaudio, contento, & giubilatione in guardar teo la beatitudine tua, la tua diuinità, infinitade, & gloria. Et si come i pensieri tuoi, mio Amor, sono di pace, & non d'affittione, similmente quella memoria, a quale hai dato tanta gratia di far accordio teo, in pensar teo di te nel modo sopradetto, i pensieri suoi sono di tua pace, & non d'affittione, perche non pensa cose create, & mutabili, che tutte son piene d'affittione, come testifica il Sauio. Ma quietano in quella pace diuina, in quel sigillatissimo silentio, che non si può esplicare; nel quale stando, si li può appropriare quella parola del Signore: *Inuenietis requiem animabus vestris*. Ritrouarete riposo all'anime vostre, perche si come la Trinità fa mansione in noi; nella quale son tutti gli beni: così noi dobbiam far mansione in essa, & dirle, in sua Maestà mirando: *Susceptor meus, non mouebo amplius*. Mio difensore, & protettore, dà esso Dio mio più non mi mouerò in eterno: In tale requie stando, gustano quello, che dice Paolo: *Gaudete in domino semper, iterum dico gaudete*. Rallegrateui nel Signore sempre, vn'altra volta vi dico, rallegrateui. Il qual gaudio è sopramodo magno, & ineffabile, imperoche le potentie dell'anima, gli sensi insieme con la carne si cominciano a pacere di quell'infinito bene, per il quale fruire siamo stati creati. Altro bene non gli resta da desiderare, nè in la presente, nè in la futura vita. Si satia l'affetto in la pienezza d'ogni bene: L'intelletto si satia in mirare, & conoscere, quanto più si può nella presente miseria, colui, che è il tutto di se stesso, & di ogni cosa fatta: La memoria si satia, & nuota in Dio, occupandosi tutta in suoi tesori eterni; come faceua Paolo, il qual dice: *O altitudo diuitiarum sapientia, & scientia Dei*. O altezza, o profondità ineshauista de' tesori dell'ineffabile sapientia,

Matt. 29.

Ecc. 1.

Matt. 18.

1^a Cor. 15.

Phil. 4.

Potentie, & sensi di perfettamenteemente vniti con Dio, come di lui solo si possono.

Rom. 11.

pietia, & scientia di Dio. Così per diuina virtù vengono a tanto, che per mezo di continua oratione signoreggiano le inordinat passioni, di maniera che per la ridondantia della parte superiore, etiamdìo gli sensi si diletmano anco essi di star con Dio, facendosi beffe di tutto il resto. Questo prouato haueua il Profeta, quando dicea: *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum uiuum*. Il cuor mio, cioè lo spirito, & la carne mia con suoi sensi hanno essultato nel Dio uiuo. Son certa, che à questo passo vi sarà contraddittione, parendo a gli inesperti, che gli sensi vogliano qualche lecito pascimento nelle cose di fuori. Io mi rimetto a chi sa più di me: ma per quanto tu mi mostri, luce mia, se non erro, parmi, che molte persone vorrebbero Dio, & goder sua Maestà, ma non vorrebbero essercitarli in priuare li sensi de' suoi solazzi, & trastulli leciti (non parlo de' bisogni naturali, & ragioneuoli) Questi non possono signoreggiare le passioni, perche non si pascono di Dio vnicamente. Ma chi in verità dà morte a ogni dilettauone, & attacco di fuori, questi trouano il tesoro ascosto, che sopra modo gli satisfà a tutte le parti; & giubilando possono dire: *Inueni quem diligit anima mea, tenui eum, nec dimittam*. Io hò trouato quello, che l'anima mia ama, io l'hò tenuto, nè lo lascierò. Se il Signore non si dilettaffe in satisfare il suo amatore, dandogli dentro, & fuori inefabile contento, già non direbbe:

Unum est

ne-
cessarium. Vna sol cosa è necessaria, cioè amar Iddio con tutto il cuore vnicamente, & perfettamente.

Ps. 83.

*Inesperti adde-
capiscono, come
i sensi habbia-
no ad essere pri-
uati de' suoi leciti
trastulli.*

*Signoreggiare
le passioni qua-
li non possono.*

Can. 8.

Luc. 14.

*Vna sol cosa è
necessaria, quella.*

Rip.

Ringrazia, & prega per l'esperienza di quanto hà scritto. Cap. X.



Es. 72.

*Battista desidera
una di esperimẽ
tare quello,
che hà scritto.*

Io. 1.

*Mic. 29.
Am. 4.*

Es. 85.

*Battista altro
non vuole che
di Dio effere
totalmente pio
Ma.*

AMOR eterno, Diuo, & infinito, Dio del cuore mio, parte mia in eterno, che ogn' hora bramo, vnico fonte di tutti gli beni, ti adoro, laudo, & ringratio di tua immẽsa gloria, & de gli innumerabili beneficij, che mi hai fatto sempre, & hora singolarmente senza alcun mio merito mi hai fatto parlare di te. Et pur parmi, che non ti ami, nè conosca, Trinità santa. Con tutto il cuore dunque ti domando in gratia, che si come mirando in se medesima, nell'intrinseca bontà di sua natura, s'è degnata fare ragionare di se a mia bassezza: similmente si degni nell'istessa mirando, farmi experimentar quello, che hò scritto, & quel che non hò saputo esprimere. Degnati prima, paracleto sauto, con la virtù infinita del tuo ardore, conuertimi in te, insieme con tutti gli tuoi figliuoli, si che d'accordio teco, ardiamo in te, di te in sempiterno. Et tu Verbo, *per quod facta sunt omnia*, per cui sono state fatte tutte le cose: che sei il vero lume del cielo, & della terra, conuerti, prego, gl'intelletti nostri in esso lume, si che sempre d'accordio teco guardino fisso tua infinitade. Et tu, Padre mio celeste, incomprendibile Maestà, degnati intrare nelle distratte, & vagabonde memorie nostre, trasformandole nella tua, & ne' tuoi pensieri, che sono pensieri di pace, pensieri di te medesimo, che sei Dio d'eterna, & ineffabile pace: *quæ exuperat omnem sensum*. Che supera ogni senso. Fermami, prego, teco in la medesima pace: *Inclina Deus meus aurem tuam, & exaudi me*. Inchina Dio mio l'orecchia tua, & esaudi me; che altro non voglio, se non di tua Maestà esser totalmente piena. Lasciamiti vedere da ogn' hora, & momento, amare, & stringere senza fare pausa. Da me non posso cosa alcuna, la qual mia impotenza causa in me massimo contento, perche sommamente gusto, che tu solo operi il tutto. Tu sei il mio lume, la mia eruditio-

ac.

ste, & diuinissimo maestro; non voglio sapere, nè potere cosa alcuna, che tutta la mia diletatione è posta in stupire, che tu sei il tutto di te stesso, & il tutto di ogni cosa creata. A te, fonte d'ogni bene, si attribuisce la potentia, la qual per tua incomprendibile benignità comunichi con tuoi amatori ardenti; come si vede in Moisè, che teneua tua Maestà, che non punisse il populo. Et Paolo dice: *Omnia pessimi in eo, qui me confortat.* Ogni cosa posso in quello, che mi conforta. Ti prego adunque, Padre, & Signor mio, Vita diuina dell'anima mia, tira in essa tua potentia gli dilette figliuoli tuoi, in modo tale, che per te medesimo, & per l'innocentia del tuo figliuolo in essa li stabilissi, di modo, che possano giubilando dire: *Me autem propter innocentiam suscepisti, & confirmasti me in conspectu tuo in aeternum.* Me per l'innocenza del tuo figliuolo hai accettato, & m'hai confermato in la tua presenza in eterno. Onde è cosa stupendissima, che essendo mutabili per natura, operi i loro di forte, che li fai sopraffare alle cose mutabili, perchè li hai tirati in te, & fattoli fare accordio con tua onnipotentia: quale li fortifica di forte, & dona tanta virtù, che (mentre a quella s'attengono, & volontariamente non si staccano, il che sarebbe loro molto difficile) possono con magnalitia dire: *Susceptor meus, non mouebo amplius.* Il Signor mi ha riceuto in se: non mi partirò da lui giamai. Et che bisogna altro dire, conciosia che tu, mio Amor onnipotente, tanto sopra modo li effalti, & deifichi, che anco li fai cooperare teo nella salute dell'uniuerso? come dimoltra la scrittuta dicendo: *Orate pro inuicem, ut saluemini.* Fate oratione l'uno per l'altro, acciò vi saluiate. Assai gli faria da dire, ma parlati, Amore, che insieme con tua parola doni la virtù dell'operare, cosa che non possono fare tutti gli creati. O Trinità incomprendibile, & sopra modo amabilissima, per te medesima ti domando in gratia: *Abconde me in abscondito faciei tue.* Ascondimi, & occultami, come in securissima custodia nell'aspetto della tua faccia, nella presenza della tua Diuinità: si che stia teo in tua ascosta, & eterna requie in sempiterno. Tal dono da me non posso meritare, ma lo merita la tua diuinità.

Exid. 3. E.
Philip. 6.

Ps. 66.

Ps. 61.

Mat. 5.

Ps. 30.

Luc. 1.

na, & increata volontà, qual co'l fuoco del suo amore mi hà generata; così è scritto: *Voluntarie enim genuit nos verbo veritatis*. Volontariamente, & per fuoco d'amore ci hà generati nel verbo, & verità sua. O che altissima, & stupendissima generatione. Io adunque, Gaudio mio, son figliuola di tua onnipotente volontà? Certamente sì. O che pazzia intollerabile abbassarfi mai a cose terrene. Deh per tua infinita cortesia tirami, prego, nell'istessa volontà, dalla qual mirabilmente son proceduta. Ad ogni modo ella per la scrittura testifica dicendo: *Ego dixi, Deus estis, & filij excelsi omnes*. Io hò detto, voi sete Dei, & figliuoli tutti dell'altissimo. Tirami similmente nell'incorrotto immutabile verbo, che per noi s'è fatto carne. E tu paterna Maestà tiraci per sempre in tua infinità. Ricordati, smisurato Amore, che per noi esinanisti il tuo figliuolo: la sua stupendissima esinanitione merita l'eccelsa nostra esaltatione. Bramo d'èperiunentare quello, che dice Paolo: *Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo*. Voi sete morti, & la vita vostra interiore è ascolta con Christo in Dio: & iui stando teco in ascolto, *fac me audire vocem tuam*. Fammi sentire la tua voce: *vocem trionitui magni*. voce d'vn gran tuono, qual co'l suo ardore onnipotente mi dica: *Filia tu semper mecum es, & omnia mea tua sunt*. Figliuola tu sei sempre meco, e tue sono tutte le cose mie.

Pazzia intollerabile abbassarfi à cose terrene.

Ps. 81.

Col. 3.

Can. 8.

Apor. 14.

Rom. 8, 5.

*Del Compiacimento, che piglia il Padre nel figliuolo,
& all'incontro. Cap. XI.*

Matt. 17.



Ic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui, ipsum audite. Questo è il figliuolo mio diletto, in cui bene mi son compiaciuto, quello ascoltrate. Queste parole hanno ascolto in loro in vn profundissimo senso. Prima sua Maestà si degna dar te testimonianza, come Christo è suo figliuolo, poi diletto: dandoci vn'assaggio di quella dilectione inconfoscibile, che ab eterno gli porta. Ultimamente notifica il cōpiacimento incom-

incomprendibile, che piglia in esso suo diletto figliuolo. Le quali diuinissime cose sono occultissime a tutti gli creati, ma in la mente diuina, nella sua occultissima sapientia ab eterno son note; perche senza principio infinitamente amaua il figliuolo suo, & lo vedeua nel suo eterno lume: si che il Padre de' lumi l'abbracciaua, & stringeua secondo che piacque all'altezza de' tesori della sapientia, & scientia sua; perche come dice il Profeta: *Mille anni ante oculos tuos tanquam dies hesternae, quae praeterijt*. Mille anni innanzi te sono a punto come il giorno d'hieri, ch'è già passato. Ma l'istesso figliuolo, in quanto huomo, non gli poteua corrispondere, conciosia che tua increata sapientia non haueua ancora eruttato dal suo diuino cuore il verbo buono, nè fatto quel che per Esaia predice: *In gloriam meam creauit eum*. Io l'hò creato a gloria mia. Ma quando gaudio mio tu intuonasti: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui, ipsum audite*. Questo è il figliuolo mio diletto, nel quale molto mi son compiacciuto, a quello date credenza: all'hora spinto dal tuo infinito amore ti degnasti riuolare quel, che ab eterno sigillato staua in tua diuina mente. Et all'hora parimente il medesimo già incarnato figliuolo ti vdi cò quel smisurato amore, & gaudio, che tu solo conosci, il quale penetrar non posso: ma starò in tuo cospetto alla tua stupenda mensa, pacendomi delli minuzzuoli, che cademo da quella, godendo sommamente, sposo mio diletto, dell'ineffabile compiaccimento, che'l tuo padre piglia in te, del quale incomprendibilmente tu godi, & della virtù tua, & della gloria tua. Le quali diuine ricchezze sono in te in tanta pienezza, che tu essulti dicendo: *Ego & pater unum sumus*. Io, & il Padre siamo essentialmente vno. Et come si può dire più? O questo vno, dal quale tutto il creato dipende, come si potrà mai capire? Ancora Padre eterno non si può capire il compiaccimento magno, che pigli nel diletto tuo figliuolo; che se tu gloria mia, le tue delizie sono di essere con gli figliuoli de' gl'huomini, che diremo, che habbi nel proprio figliuolo? Di quel compiaccimento, di quel gaudio incomprendibile, che gustano insieme il Padre con il figliuolo, chi ne può parlare? Ma che co-

Rom. 16.

Ps. 39.

Ps. 44.

Isai. 43.

Mat. 17.

Battista si pasce delli minuzzuoli, che cadono dalla mensa di Dio.

Io. 10.

Vno, dal quale tutto il creato dipende.

Compiacimento
 20, che'l Padre
 piglia nel suo fi-
 gliuolo, è l'istef-
 so Dio
 Matt. 17.

fa è questo gaudio, se non l'istesso Dio? il qual di se stesso eter-
 nalmente si pasce di vno pascimento, che non si può compren-
 dere; & come si può penetrare quanto godi l'istesso infinito
 gaudio? Questo tale, & tanto confessa dicendo: *Hic est filius*
meus dilectus, in quo mihi bene complacui. Questo è il figliuolo
 mio diletto, in cui bene mi son compiacciuto. E stato tanto
 magno questo compiacimento, che la paterna Maestà lo pro-
 fere, & dice: *bene complacui:* bene mi son compiacciuto. Be-
 ne, che non hà misura, bene, che non hà principio: bene del
 qual è scritto: *Nemo bonus, nisi solus Deus.* Niuno è buono,
 ci è per essenza, se non Dio solo. Bene, che stà ascosto in sua
 infinità, occultissimo da gl'occhi de' mortali: perche, tu mio
 Amor, sei vna luce inaccessibile, della qual è scritto: *Deus*
lux est, & tenebre in eo non sunt ullæ. Dio è luce, & in lui non
 sono tenebre alcune. Onde che tu Padre de' lumi stai asco-
 sto in quel ascondito, del quale dice Christo: *Pater tuus, qui*
est in abscondito. Il Padre tuo, il qual è in ascondito.

Mar. 10
 Luc. 18.

1 Tim. 6.
 1. 10. 1.

Matt. 6.

Che cosa fa Iddio nel suo ascondito.
 Cap. XII.

Iddio nel suo
 ascondito ama,
 mira, & gode
 se stesso.



A dimmi, Padre mio, per tua bontà, che cosa fai
 in quel ch'auto luogo? Amo, miro, & godo me
 stesso. Dimmi Signor per tua immensa certesia;
 questo amore, cognitione, & godimento lo pigli
 tu dalle stupendissime opere, che esteriormente
 hai fatto, ò pur da quella virtù inenoscibile, & magisterio om-
 nipotente, che stà sigillato dentro? Le cose mirabili di fueri-
 io le hò create, accioche'l tanto amato huomo fosse tublamaro
 a qualche cognitione del creatore: ma io nella mia occulta sa-
 pientia, bontà, & onnipotentia godo ogni mio bene, anzi son
 il fonte d'ogni bene; sì che di fuori facendo cose innumerabili,
 resto quel medesimo eternalmente. Se della figliuola del Rè
 è scritto: *Omnis gloria eius fita regis ab intus.* Tutta la glo-
 ria di questa figlia del Rè è di dentro. Se così è scritto di quel-
 la

Ps. 44.

La cosa che da se non è, che diremo di quello, che da se è, & dal qual ogni cota procede? Tu solo perfettamente ti conosci, per che; *Nemo nouit filium nisi pater, neque patrem quis nouit nisi filius.* Niuno hà conosciuto perfettamente il figliuolo, se non il Padre, nè alcuno hà conosciuto il Padre se non il figliuolo. Quel giubilo eterno sigillato in quell'ascondito di tua infinitade, non è possibile, ch'io lo possa capire. Il tuo figliuolo v'è intrato in quanto huomo, il qual dice: *Ascendo ad patrem meum, & patrem uestrum.* Io ascendo al padre mio, & padre vostro. Del qual salimento dice la scrittura: *Ascendit Deus in iubilatione.* E' asceso Iddio in giubilatione. Or godi diletto sposo, & vnico Amore, queste delitie magne, & incomprendibili insieme con tuo Padre, che io mi goderò di tale immensa beatitudine, & felicitade, sì, ch'io le adoro, ma non le intendo: le godo quanto posso, conciosia che ogr i mio bene è posto in vedere, che'l mio Dio, il mio vnico amore sia il uiuo fonte di tutti gli beni, & mirare, & stupire sempre di tua gloria, di tua bontà, sapientia, onnipotentia, bellezza, & altre tue infinite perfettioni; & singolarmente dell'ecceffiuo amore, che tu ci porti, per virtù del quale hai essinanito il tuo figliuolo, di modo che in nostra natura humana è morto à forza di tormenti. Ma del godimento eterno di te stesso: del compiacimento, che pigli nel figliuolo, & dell'infinito amore, che ab eterno ci porti, non sò, nè ardisco più di parlare, che più presto desidero in silentio stupire, che di moltiplicare parole. Pur di quel stupendissimo compiacimento, che tua bontà paterna hà pigliato in abissare l'istesso figliuolo nelli vituperij, tormenti & morte, & poi in glorificarlo, non mi posso astenere di balbutiendo dire qualche cosa. Non già che si possa dichiarare quell'occultissima sapientia, infinita, & diuinissima, nè quella onnipotentia, che dall'estrema miseria hà saputo, & potuto mirabilissimamente cauare somma gloria: ma solamente dirò quel tanto, che circa tal eccesso ti degnerai illuminarmi.

Mat. 11.

Io. 10.

Ps. 46.

Phil. 2.

Mirabile è più l'effinanition del Verbo, che la
 creazione dell'uniuerso. Cap. XIII.



PARMI, se non erro, Signore, che quando tua sapientia, potentia, & bontà, si degnò creare co'l sol verbo il Cielo, & la terra, la natura angelica, & l'humana, io non mi marauiglij punto, perche si appartiene alla diuinissima tua natura operare

da onnipotente, si che in crear il tutto, partecipasti gli tuoi doni, & che più somamente importa, partecipasti te stesso, quanto piacque all'occultissima tua bontà. Ma in redimere il tanto amato huomo, con far il tuo figliuolo in la natura nostra piccolo, misero, & impotente, restando nondimeno quel medesimo, magno, & incompréfibile, che senza principio, mezzo, & fine dimora in sua immutabilità, & pur (ò che magno stupore) l'hai abissato di sorte, che di lui la scrittura dice: *Ego autem sum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abiectionis plebis.* Io son stimato come vn verme, & non huomo, son fatto obbrobrio de gli huomini, & abiectione della plebe: questo, dico, profondissimo misterio, questa altezza inscrutabile di consiglio, io non la posso penetrare; benché questo non è nulla, conciossiache tale eccesso eccede in infinito la capacità d'ogn'intelletto creato. Non mi voglio estendere in dire le milerie, che questo diuino agnello hà sostenuto in nostra carne, perche la sua passione & morte è manifesta. Ma confide-

Effinanitione del Verbo più mirabile, che la creazione dell'uniuerso.

Ps. 22.

Dmt. 32.

*Phil. 2.
Isai. 53.*

Dio per amore delle sue care imagini, usò potendo ascendendo, discese.

ro, & dico, che *Dei perfecta sunt opera*: perfette sono di Dio le opere: però hauendo la paterna Maestrà stabilito nel suo consiglio eterno di effinanire il suo figliuolo, si conueniuà che lo facesse perfettamente miserissimo: però lo fece *nouissimum virorum, virum dolorum, & scientem infirmitatem*. Ultimo de gli huomini, huomo di dolori. & intendente d'infirmità. Questo Dio d'amore ama le sue dilette imagini sopra ogni nostro intendimento; & perche l'amore bisogna, che operi, non potendo questo mio Signore per amor della cosa amata farfi più

magno,

magno, ne più glorioso di quello, che è, spinto dalla virtù infinita dell'istesso diuo amore, gli piacque fare quello, che poteua: poteua il mio Amore discendere, non poteua ascendere, per essere la infinita altezza, fece adunque quello, che poteua, profundandosi più, che non si può estimare. A questo modo satisfece se medesimo; salutò tutto l'vniuerso, & fece questa marauiglia stupendissima, la qual non potria fare possanza creata: conciosia che adoperando l'onnipotentia sua, fece dall'estremissima, & profundissima miseria del figliuolo riuscire vna così magna, & eccelsa gloria, che gl'Imperatori, & Signori del mondo si reputano a somma gloria adorare la croce, nella quale il mio Amore è stato crudelmente vituperato. Tale miracolo è sopra ogni angelica & humana possanza. Ma la tua non hà misura, con la qual ancora tu essaltato hai il medesimo figliuolo doppo la sua humiliatione;

Onnipotentia del Padre fece dall'estrema, miseria del figliuolo riuscire eccelsa gloria. Croce adorata da gl'Imperatori.

Così dimostra Paolo quando dice: *Humiliauit semetipsum usque ad mortem, mortem autem crucis, propter quod & Deus exaltauit illum: & donauit illi nomen, quod est super omne nomen &c.* Humiliò se stesso il Nostro Signor Giesu Christo fin alla morte, la morte, dico, della croce: Per il che, & Iddio l'hà essaltato, & gli hà donato vn nome, ch'è sopra ogn'altro nome, e ciò che scioglie. Tale essaltatione,

Philip. 2.

la conosce solamente la possanza infinita di chi l'hà per sua bontà essaltato, & esso, ch'esperimeta tanta felicità. Ma la sua virtù resta incognita à tutti gli creati, quali non sò, come meglio la possano in qualche modo comprendere, come

in contemplare quella parola: *Ego & pater vnus sumus.* Io co'l Padre son vna cosa stessa essenzialmente.

Jo. 10.

Si

Sirallegra, & giubila della gloria di Dio, & di
Christo huomo. Cap. XIV.



A tu, diletto sposo dell'anima mia, *gaude gudio magno*. godi d'un gaudio magno, il qual fruisci insieme con la paterna Maestà, stando in sua divina mente. I incomprendibili delitie, & diuitie di sua infinità. Tu, Amor mio, che prouisti insieme con l'istessa l'immenso giubilo di esser un spirito con esso, tiraci, prego, ancora nei tuoi redenti membri in quel paradiso di tutte le ricchezze tue diuine, le quali ci promettesti dimorando in terra. Hora, lume de gli occhi miei, tu sei in cielo tu sei il nostro Auuocato, il nostro Padre, & il nostro Amore, però di. *Polo pater, ut ubi ego sum, & illi sint mecum, ut videant claritatem meam, quam dedi tibi mihi.* Voglio Padre, che que io sono, & quelli siano meco: accioche vedano la chiarezza mia, che m'hai dato. Qual chiarezza non si può estimare: conciosia che l'eccellenza, & gloria à te donata dal tuo eterno Padre, sopra modo eccede tutte le mirabilissime opere fatte da sua onnipotente mano; così è piaciuto à sua amabilissima Maestà che non hà misura, di satisfire se medesima, di modo che hà pieno, & soprapieno l'istesso figliuolo di tutte le perfezioni: in tanto che dalla pienezza sua *nos omnes accepimus*: n'habbiamo riceuuto tutti noi. Et nõndi meno questo tale, & tanto, il Padre eterno si è compiaciuto per amore nostro di darlo *in manus peccatorum*: nelle mani de' peccatori: in balia de' quali tanto liberamente l'hà lasciato, che si sono satiati cõ sue sfrenate voglie, di priuarlo con estremi tormenti di vita, & di honore. Ma l'omnipotenza paterna di tutti i suoi vituperij ne hà cauato stupendissima gloria: & al modo, che si conuenia à sua infinita altezza l'hà glorificato. Della qual glorificatione si dobbiamo ogn'hora, & punto sommamente rallegrare; che si come gli trionfi suoi dauini sono infiniti: così dobbiamo smisuratamente rallegrarsi di quelli. Si che ogni

no-

nostra felicità, contentezza, & gaudio douria essere in pascersi dell'incomprendibile beatitudine sua; alla qual infinità ne invita Paolo dicendo: *Gaudete in domino semper, iterum dico gaudete*. Allegratevi nel Signore sempre, di nuovo vi dico, allegratevi. Ancora dice: *Christus resurgens ex mortuis, iam non moritur, mors illi ultra non dominabitur: quod enim mortuus est, peccato mortuus est semel, quod autem vivit, vivit Deo*. Christo risuscitando da morte, più non muore, la morte per l'auenire nõ gli signoreggiarà: perche che sia morto, questo è stato una sol volta per il peccato: ma che hora uiva, questo è per virtù della sua Diuinità. Chi non giubileria sempre sempre di questi tuoi trionfi, Amor mio caro? Non mi meraviglio, che Christo habbi detto alli suoi discepoli: *Gaudium vestrum nemo tollet a vobis*. Niuno vi leuarà il vostro gaudio. perche tutti gli tormenti, & morte, che può dare il mondo, da possanza finita procedono: ma il magno gaudio, che dal Padre de' lumi descende, procede da virtù infinita; Et come può esser annullato da possanza finita la virtù, che procede dall'infinito? Vedo, che vado troppo in lungo. Ma non mi posso fariare di pensare, & parlare di questo magno Dio d'amore, il quale in quanto alla Diuinità, la sua incomprendibile beatitudine nõ ha principio, mezo, nè fine: ma sempre stà immutabile nella sua eternità, nella gloria sua, che non ha misura. In tali cose l'amatore douria sempre spendere gli suoi giorni, e tutti gli suoi pensieri, godendo in Dio di Dio insieme con Dio: il qual gode ab eterno del suo infinito gaudio; ma nella pienezza del tempo gode Christo in compagnia di sua Maestà, & incomprendibilmente fruiscono insieme l'incomprendibile gloria. O pienezza d'ogni bene infinitissima. O sole mio, che non conosci occaso. Tu sei tutto mio, tutto d'ogn'vno, che ti guarda. Se il Sole creato dona il splendore suo, l'ardore, & stupenda bellezza, che si può dire dell'immenta virtù dell'increato? Certamente chi è di chi l'ama, & sempre mira. O Sole eterno ascondimi nel'ascondito di tua faccia, fammi stare nella tua requie cò Christo in sempiterno:

Philip 4.

Ro. 6.

Io. 16.

Amatore di Dio in che spẽ d'vẽ dourebbe tutti suscipersi.

Sole eterno tutto di chi l'ama. & sempre mira.

O Sol

*O' sol, tu sei di cbi ti guarda ogn' hora,
Di chi ti brama con intiero cuore,
In altro non potendo far dimora.*

*O' Sole diuo, tu sei lo mio Amore,
In te son possi tutt' i miei contenti,
Famm' intrar in tuo gaudio, e nel tuo ardore.*

*Tuoi amatori, tu gli fai potenti
In gittar tutto il mondo sotto i piedi,
E in rimirar tua faccia sempre intenti.*

*Tu ardi mio ben, & in te stesso fedi,
Miri tua beltà eterna, qual adoro,
Godi tua infinità, sempre la vedi.*

*Voglio arder teco, diuo mio tesoro,
Veder lo splendor di gloria infinita,
Et goder teco il bene, qual ignoro.*

*Così alla tua Bontà starommi vnita,
Dalla qual son uscita, per tua gratia,
Et bramo ritornarui, & star stupita.*

*L' Amor, che m'hai mostrato, mi dà audacia
Di presumer di te, mio gaudio interno,
Quando sarà, che mi mostri tua faccia?*

*Tirami teco in tuo giubilo eterno,
Con qual sempre ti laudi, vnico Amore,
Stringendo tua bontade in sempiterno:
In qual mi satierò, stando in stupore.*

*O' Sole omnipotente, eterno, & infinito, io bramo di bruscia-
re del tuo ardore: esser illuminata dal tuo splendore, & intrar
in lo tuo gaudio; nell'intimo del quale vederò tua bellezza, &
infinitade, & insieme co'l tuo diletto figliuolo giubilerò, com-
prendendo in parte l'infinita beatitudine: & insieme compren-
derò, quel sigillatissimo, suauissimo, & diuiniissimo compiaci-
mento, che ab eterno pigli nel diletto tuo figliuolo; & in cui
nella pienezza del tempo, in quanto huomo, ti sei compiaciu-
to in tanto, che questo Christo, Dio nostro, tua Maestà l'hà
fatto vn Sole di giustitia; come dimostra la scrittura, quando
parlando del tempo, nel quale esso mio Amore apparfe, dice:*

Pe-

Populus qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnam: habitantibus in regione umbrae mortis, lux orta est eis. Il populo, che caminaua nelle tenebre, hà veduto vna gran luce: à gli habitanti nella regione dell'ombra della morte, a essi è nasciuta la luce. Questo diuin Sole ineffabilmente creato, sua Maestà l'hà fatto vn Sole con se stesso increato, di modo che, *Deus & homo vnus est Christus.* Iddio, & huomo è vn sol Christo. Così questo Christo trionfa sempre incomprendibilmente nel medesimo immutabile, eterno, & infinito; & iui sopra glorioso stando, come nostro Auuocato, prega con oratione di fuoco per tutti gli suoi dilette membri. Così potentemente li tira nella inaccessibile luce, & eterno Sole, in tanto che li fa figliuoli di luce. Come dimostra il medesimo Signore stando in terra, quando dice: *Credite in lucem, vt filij lucis sitis.* Credete nella luce, acciò siate figliuoli di luce. Et Paolo non solamente vuole, che siamo figliuoli di luce, ma che douentiamo per gratia l'istessa luce: così afferma, quando dice: *Fuistis aliquando tenebrae, nunc autem lux in domino.* Fusti già tenebre, ma hora sete luce nel Signore. Adunque noi miseri siamo luce, & figliuoli di luce? Certamente sì. O Amore, *Quis mihi det, vt ego moriar pro te?* Chi è, che mi dia, che per te io muoia? Questo considerando vn'ardente spirito, eruttò dicendo.

*Viva il Sole, & chi l'adora,
Il mio ben dal Sol dipende,
Pavlo chiaro à chi m'intende,
Di quel Sole, che luce ogn'hora.*

*Com'è stata rapita à ragionar di che non pensaua,
& perche. Cap. XV.*



SENZA mia saputa, Gaudio mio, tu m'hai fatto intrare in ragionamenti, che mai non hò pensato, perche intentione mia era, che hauendomi tua Maestà per sola sua gratia fatto balbutiando ragionare alquanto di quello, che tu eccelsa Trinità ti degni occultissimamente, & sigillatissimamente celebrare

*Degressione fatta
in dall'Aurora
co senza sua
saputa, & poco
che.*

brare nelle tre potentie dell'anima del tuo forte amatore; dov' seguentemente io douessi parlare appresso dell'accordio, che tu operi per singolar tua gratia nel detto amatore, che fai con Christo in quanto huomo. Ma non accorgendomi, tu hai mia mente, & mie parole mutate per modo, che mi hai fatto dire quello, che mai non hò pensato. Et vedo, che tu Padre de' lumi, Padre de' gl'illuminati figliuoli tuoi, li quali tu fai lume, gli disponi a modo tuo, & gli inuoui a parlare, & operare a tuo beneplacito. Forſi che tua bontà hà fatto questo per infiammare più le voluntà nostre, che comprendendo in parte quanto tua paterna Maestà si compiace in Christo, & oltra quanto virtù è ascosta nell'infinita bellezza dell'onnipotente, & eterno Sole, vuole che ragionamo di esso, che lo teniamo sempre fisso in la memoria, si che gustiamo quell'ineſtimabile frutto, del quale benchè non siamo sufficienti a pensare, nè a ragionare: pur facendo mentione di tali stupendissime cose in quel modo, che si può, tua virtù multiplica la gratia, facendoci experimentar quella scrittura, che dice: *Omne datum optimum, & omne donum perfectum de sursum est.* Ogni dato ottimo, & ogni dono perfetto è da di sopra. Così considerando le tue diuinissime parole, & fisso tenendo gl'occhi, quanto si può, in tua incomprendibile bellezza, ad imitatione di quelli angelici spiriti, che senza batter occhio sempre ti guardano, come mostra il Signore quando dice: *Angeli eorum semper vident faciem patris.* Gli Angeli loro sempre vedono la faccia del Padre: altissime cose rivolgendo in se stessa la felice mente, augmenta sempre l'ardore. Forſi ancora hai voluto, ch'io entri in tutti i ragionamenti, accioche più ardentemente ragioni di quello, che resta. Opera, ti prego, in me da onnipotente, altrimenti son nulla. La tua sentenza non è ancora finita di quando sopra diceſti: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui.* Questo è il figliuolo mio diletto, in cui bene mi son compiaciuto; perche hai sottogionto: *ipsum audite*: esso ascoltate. Del quale dilettabilissimo intrinseco ragionamento, se tu m'infonderai la gratia, dirò qualche parola; & poi con il tuo aiuto seguirò il primo istinto di trattare

Mat. 1.

Ibid.

Mat. 18.

Mat. 17.

rate dell'accordio dell'amatore con Christo in quanto huomo.

Della felicità di chi riceue con amore il verbo di Dio.

Cap. XVI.



A *Ps v m audite:* Eſſo aſcoltate. O che amabiliffima, altiffima, & ſtupendiſſima inuitatione è inai queſta. Che comādamento ſopramodo giocodiſſimo, & che dono inefſtimabile, & diuino, che'l Re di gloria profere, con ſua onnipotente, & delectabiliffima voce, comandando, & dicendo: *Ipfum audite*: Eſſo vdirte. Vdirte quella ſapientia eterna, che dalla *Eccl. 24.* bocca dell'altiffimo procede. Vdirte, dico, quel viuo, & efficace Verbo, *penetrabilius omni gladio ancipiti*: più penetrante *Hebr. 4* di qualunque coltello da due tagli. Riceuete nella mente eſſo incommutabile, qual è vna ſemenza diuina, che farà in voi naſcere il vero Dio; perche *ſemen eſt verbum Dei*. Semenza è'l *Luc. 8.* verbo di Dio. Chi adunque con ardente amore ode, & riceue queſto verbo nella mente, ſtia lieto, conſiderando, che l'amore è quello, che hà tanta virtù, & forza di fare diſcendere la Trinità nel ſuo felice cuore, & fare in eſſo ſopramirabile manſione. Coſi è ſcritto: *Si quis diligit me, ſermonem meum ſeruaabit, & pater meus diliget eum, & ad eum veniemus, & manſionem apud eum faciemus*. Se alcuno ama me, ſeruerà il mio parlare, & il Padre mio amerà quello, & a lui verremo, & appò di lui faremo manſione. Et non ſolamente l'amore cauſa tale feliciffima manſione, ma etiandio cauſa, che ſua Maieſtà a noi ſi manifeſti. Coſi dice di chi ama, il mio Signore: *manifeſtabo ei meipſum*. A lui manifeſterò me ſteſſo. O quanto è feliciffimo queſto ſtupendo amore, dal quale procede tale occultiffima, & ſigillatiſſima manifeſtatione, ch'eccede la virtù d'ogni creato intelletto, fatta, & celebrata nel ſpirito dell'Amatore ardente dal ſplendore di gloria, & candore della luce eterna. Di queſto ſacrato cuore ſi può ſicuramente dire, che *Ibid.*

X 2 gli

gli nasce Dio: & come si può dir più: l'istesso douentra fratello di Christo, il qual dice: *Quicumque fecerit voluntatem patris mei, qui in caelis est, ipse meus frater, soror, & mater est.* Ciascuno, che farà la volontà del Padre mio, il qual è in cielo, esso è mio fratello, sorella, & Madre. Colui certamente fa la volontà di sua Maestà, il qual ama quellasiil qual amore cresce sopra modo; in chi la Trinità si degna far mansione. Il che si può conoscere per quelle parole del Signore: *Qui manet in me, & ego in eo, hic fert fructum multum.* Chi stà in me, & io in lui, questo apporta molto frutto. In la quale inestimabile requie la bontà infinita s'è compiacciuta di condurre la diletta anima; com'è scritto: *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor eius.* Io condurrò quella nella solitudine, & parlerò di lei al cuore: perche è necessario, che l'anima sia purgatissima, & espedita da ogni impedimento, benche minimo, se debbe familiarmente dimorare con Dio, stare dolcissimamente nel suo diuino cuore: cuore onnipotente, cuore sopra modo glorioso, quale nondimeno si degna habitare inestimabilmente nel nostro. O che vnione stupendissima, che paradiso secretissimo di tutte le delitie sommamente pieno; nel quale riposando la sposa nella Cantica giubilando dice: *Dilectus meus mihi, & ego illi.* Il diletto mio à me, & io a lui. Ma quello, che prouasi in tale società sopra mirabile, gustò sigillatamente; ma non l'espreffe. che le mirabili operationi di Dio sono ineffabili, alli soli esperti sono note, quelli, che per mano del celeste agricola han meritato di esser perfettamente purgati. Dico perfettamente, perche: *Dei perfecta sunt opera.* Perfette sono le opere di Dio. Se adunque nel cospetto dell'altissimo siamo da tanto, che sua Maestà s'è degnata esser il nostro Agricola, chi potrà conoscere quanto ottimamente l'istessi palmiti siano da tale diuina mano purgati? Et per quanto tu mi mostri, Amor mio caro, tu non lasci, che'l suo affetto habbia diletatione in terra, nè che il suo intelletto per proprio appetito voglia intendere cosa alcuna posta sotto sua Maestà; similmente fai, che la memoria con tedio si ricordi di quello, che non è Dio: ma in solo solo Dio gusti ogni suo gaudio, & contento.

Li

Matt. 23.

Jo. 15.

Osea. 2.

Anima deo est.
ser purgatissi-
ma, se deo sta-
re familiariter
mente iō Dio.

Cant. 2.

Io. 15.

Deut. 32.

Dio s'è degna-
to esser il no-
stro Agricola.

Potentie, &
s'è de' veri A-
matori di Dio
come sono da
quello purga-
ti.

Li sensi esteriori ancora bisogna, che morino alla dilettatione viscosa di tutte le cose fatte, & nel Fattor onnipotente habbino ogni suo pascimento, & ogni dilettatione, gusto, & gaudio, riceuendo vnicamente dal fonte viuo ogni sua requie.

Come l'anima si v'è trasformando nelle diuine
 perfettioni. Cap. XVII.



ALORA stando la diletta in tale stupendissima solitudine, doue non vede se non Dio, che così la dispone sua immensa bontà, che in tale felicissimo luogo l'hà condotta: si come questo diuino Agricola si è compiacinto in priuarla di ogni dilettatione esteriore, & creata, così si compiace in pascerla di continuo delle interiori, & diuine. Et la medesima creatura prouando vna bene incomparabilmente maggiore, hà di gratia abbandonare tutte le cose fatte per amore dell'onnipotente Fattore; d'altro non curandosi, se non d'intrinsecarsi totalmente in sua infinitade, bramando di tutta conuertirsi in esso. Et perche sua Maestà è fuoco, ella desidera di conuertirsi in fuoco; & quella immensa bontà, che si degna donarle il desiderio, la medesima le dona il desiderato effetto, facédola diuo fuoco, che così è lo suo instinto diuino; come dimostra quella scrittura, che dice: *Qui facis Angelos tuos spiritus, & ministros tuos ignem urentem, &c.* Il qual fai Angeli tuoi i spiriti, & i tuoi ministri fuoco ardente. Similmente vedendo essa diletta, che'l suo Dio, che'l suo amore è luce, desidera farsi in esso amato tutta luce; il che spera considerando, che tanto è amata. Che si come è scritto: *Deus lux est, & tenebre in eo non sunt vlla.* Iddio è luce, & tenebre in quello non sono alcune; così è scritto de gli suoi cari: *Vos estis lux mundi.* Voi sete luce del mondo. Vltimamente non volendo andare più in lungo circa ciò, vedendo questa diletta, che tu, mio bene, sei gaudio, aspira alla
 me-

Anima purgata
 ha di gratia
 abbandonare
 tutte le cose
 fatte per amore
 del Creatore

Ps. 103.

r. 10. r.

Mat. 5.

medesima felicità, la qual ad ogni modo il tuo infocato amore le vuole donare; in tanto che tu parli alli tuoi cari, a fin che in loro sia corale gaudio. Or non dice, Amor mio, il tuo figliuolo stando in terra : *Hæc loquutus sum vobis, ut gaudium meum in vobis sit, & gaudium vestrum impleatur?* Queste cose hò a voi parlato, acciò il gaudio mio sia in voi hora, & poi nel futuro si facci perfetto. Onde non solamente si conosce, che questo incarnato Verbo dirà in patria al seruo fedele: *Intra in gaudium domini tui*: Entra nel gaudio del tuo Signore: ma a gli viatori ancora parla al cuore, & dice le sopralligate parole. Se'l mio Signore parla a questo effetto, che habbiamo tale, & tanto tesoro, certamente non può mancare, & ci conuertirà mirabilmente in se medesimo, di modo che saremo gaudio.

*Se il fuoco materiale conuer-
te in se, chi si
gli accosta, che
diremo dell'in-
finito?*

Che se il fuoco materiale di virtù finita in se conuerte quello, che se gli accosta, che diremo operi nel cuore, doue habita la virtù infinita, eterna, & incomprendibile? Adunque ponendo il Signore in noi il suo gaudio, per la stupendissima operatione di sua Maestà, che è fuoco, lume, & gaudio, ci conuer- te in le medesime perfettioni, secondo la misura,

che piace al donatore. Et benchè noi siamo viatori, fa simigliare in parte a quelli di patria; conciosia che quella gloriosa turba magna è tutta insieme vn fuoco di amore diuino, che

la
presenza
del fuoco eterno,
magno, & incompre-
sibile manda sopra di loro gli
suoi soprasplendenti rag-
gi, quali fa ardere di
giocondissimo,
suauissi-
mo, & delectabilissimo

amore sopra ogni nostro intendimento.

Deb-

*Doni in patria
sono tutti vn
fuoco d'amore
diuino.*

Della Felicità de' Beati .

Cap. XVIII.



QUANTO io credo, ma non affermo, perchè non ho scienza, anzi son ignorantissima che quelli gloriosi in Cielo offeruno perfettamente quel magno precetto d'amare Dio con tutto il cuore, con tutta la mente, &c. così credo siano tutti insieme un misurato fuoco d'amore, che essi *Semper vident faciem patris*. Sempre vedono la faccia del padre; la virtù del quale eccede in infinito ogni intelletto creato. Se lo creato Sole manda il suo ardore per tutto l'universo, nel quale fa mirabilissimi effetti, non debbe l'increato Sole mandare il suo ardore onnipotente per tutto il paradiso, facendo effetti, che non si possono penetrare? In questo diuinissimo Sole eleuando Paolo il suo illuminatissimo intelletto, stupendo dice: *O altitudo diuitiarum sapientia, & scientia Dei*. O altezza de' tesori della sapienza, & scienza di Dio. Ma con tutto ciò, che l'incoscio ardore, che sparge questo eterno Sole, faccia totalmente ardere d'amore verso Dio tutti li beati, nondimeno comparato all'infinità dell'amore, che la Trinità santa porta. ab eterno alli diletti suoi figliuoli, quali hà per sua benignità glorificati, è infinitamente da questo superato, perchè l'amore, che sua Maestà a quelli porta, eccede in infinito quello, che gli medesimi portano a sua bontade. Or consideri, chi attingere vi può, che gaudio, che giocondità, & che giubilatione è quella delli felicissimi chori de gli Angeli, & delli beati, quali hauendo posto tutto tutto il loro amore in Dio fonte viuo d'ogni bene, & vedendosi con amore infinito amare da questo Amor eterno, che è la gloria di se stesso, & di tutto il cielo, & della terra, che pienezza di felicità debbe essere la loro? Della medesima dice Paolo: *Nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit*. Nè occhio vide, nè orecchia vdi, nè in cuore d'uomo entrò giamai. Se generalmente parlando delli mutabili,

&

Mat. 18.

*Se lo creato
Sole manda il
suo ardore per
tutto l'univer-
so, &c. che deb-
be far l'increa-
to?*

Rom. 11.

*Amor di Dio
eccede in infi-
nito quello de'
Beati.*

*Felicità de'
Beati in patria*

1. Cor. 2.

*Delitie non si
trova, se non
nell'animo.*

1. Cor. 6.

*Battista non
vorrebbe or-
mai più tempo
occupar in pa-
role.*

Pf. 140.

Pf. 88.

Pf. 80.

& humani amori, ogn'vn dice, che delitie non si troua, se non nell'amore, che adunque diremo; che sia, quando la creatura fatta di nulla si ritroua per gratia essere salita a tant' altezza, di esser vnita al cuore dell'altissimo? O che felicità, che non hà misura, nè fine. O che requie incomprendibile, che vnione del nulla con il tutto; del quale Paolo dice: *Qui adheret domino, vnus spiritus est.* Chi s'accosta al Signore, diuiene vn spirito con esso lui. Di tale vnione, di tale corrispondenza d'amore, di tale intimissimo godimento gl'inesperti non ne possono parlare senza difetto; però parmi presontione la mia, dire quello, che non intendo. Pur mi conforto in tua bonà mirando; ch'io spero, che quel, che hò scritto, da te sia proceduto, perche altramente certo saria rimasta muta. Parmi, che ormai tempo saria di non occupar più tempo in parole, se piacesse a tua Maestà, la qual prego, si degni farmi tanta gratia, di occuparmi tutta con quelli, de' quali dice il Profeta: *Memoriam abundantie suauitatis tuae erubunt, & iustitia tua exultabunt.* Manifestaranno l'abondanza della suauità tua, che hanno esperimentata, & essulteranno nella tua giustitia. Ancora dice: *Domine in lumine vultus tui ambulabunt, & in nomine tuo exultabunt tota die: & in iustitia tua exaltabuntur, quoniam gloria virtutis eorum tu es, & in beneplacito tuo exaltabitur cornu nostrum.* Signore con la guida del lume, che dal tuo volto procede, camineranno, & nel tuo nome essulteranno di continuo, & nella giustitia saranno essaltati. Perche tu sei la gloria della loro fortezza, & virtù, & nel tuo beneplacito sarà essaltata la nostra virtù, & possanza. Et oltra dice: *Inebriabuntur ab uerbate domus tuae, & torrente voluptatis tuae potabis eos, quoniam apud te est fons vitae: & in lumine tuo uidebimus lumen.* Saranno inebriati dall'abondanza della casa tua, & del torrente de' tuoi piaceri gli abbeuererai, perche appresso te è il fonte di vita, & nel tuo lume vederemo il lume,

Dei.

Dell'Amore di Christo à Dio;
Cap. XIX.



A se tanta pienezza di gloria, di contento, & di fatierà gustano gl'huomini, che sono puri huomini; della qual felicità dice il Signore; *Mensuram bonam, & confortam, & coagitatam, & superfluentem dabunt in sinum vestrum*. Daranno nel seno vostro vna misura buona, ben ristretta, & calata insieme, & sopr'abondantissima: Che si può dire di quello, che è Dio, & huomo? di quel vnigenito, *qui est in sinu patris*? che è nel seno del padre? non è possibile parlare degnamente di ciò: conciosia che *nemo nouit filium, nisi pater: neque patrem quis nouit nisi filius*. Niuno hà conosciuto il Figliuolo, se non il Padre; nè il Padre alcuno hà conosciuto, se non il figlio. Pur credo, che lo specchiarfi cordialmente nel Crucifisso, in quell'amor estremo, che hà dimostrato stando in croce, & in quel tempo tutto, che hà dimorato in terra, sia la porta da conoscere il suo magno, & inconfoscibile amore in parte, non solo verso gli huomini, ma etiandio verso il suo eterno Padre; alla Maestà del quale *factus est obediens usque ad mortem, mortem autem crucis*: si fece obediante sin' alla morte, & alla morte della croce. Et non solo gli hà dato perfetta obediencia, che perfettissimamente gli hà sempre dato tutto l'amore, & l'honore; l'amore spetialmente dimostra, quando dice: *Meus cibus est, ut faciam voluntatem eius, qui misit me: ut perficiam opus eius*. Il mio cibo si è, ch'io faccia la volontà di chi, mi hà mandato, che compisca l'opera sua. In questo dimostra l'intensissimo amore, qual fa dimenticar se stesso, & sempre pensare della cosa amata. Haueua ancora il mio Amore tutto il suo risguardo all'honore del Padre, & non al suo, però diceua: *Ego gloriam meam non quero*. Io non cerco la gloria mia. Ancor diceua: *A meipso facio nihil, pater autem per me manens ipse facit opera*. Io non faccio nulla da me stesso.

Luc. 6.

Io. 1.

Matt. 11.

Specchiandosi
nel Crucifisso,
si conosce in
parte l'amore
del figliuolo
verso il Padre.

Phil. 2.

Io. 4.

E' Amore
dimenticar se
stesso, & sem-
pre pensare
della cosa ama-
ta.

Io. 8.

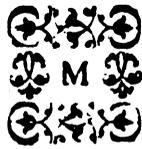
Io. 8. & 14.

so, ma il Padre, ch'in medimora, esso fa l'opere. Et altre sententie simili, per le quali si può contemplare l'incomprensibile amore, che porta al Padre. Et benchè il suo amore, che gli porta intimo del cuore, sia inconfoscibile, pur in parte possiamo odorare quel, che non possiamo intendere. Et perche l'amore è misura del gaudio, che tanto la persona gode della gloria dell'amato, quanto è l'amore, che all'istesso porta: chi adunque potrà mai penetrare lo smisurato gaudio del diuinitissimo cuore di Christo, nel quale è assorto di continuo stando nel Padre? Certamente credo, che l'amore, & il gaudio siano così sopra modo magni, che tutti gli beati insieme tal secrete penetrare non possano. Però parmi di tal secrete tener silenzio.

*L'Amor è misura del gaudio.
Gaudio smisurato del cuore di Christo.*

*Del Combattimento dell'amor immenso di Christo
in Croce, co'l malignissimo odio de' Giudei. Cap. XX.*

Amore di Christo si era mostrato à gli huomini.



A che diremo dell'amore, che Christo mia speranza hà dimostrato a gli huomini stando in terra? non dico dell'amore intrinseco, ch'egli tiene sigillato in cuore, che questo non si può conoscere; ma parlo di quello, che hà dimostrato per le sue diue parole, & stupendissime operationi, le quali ancora esse sono ineffabili. Et perche di esse vi sono innumerabili libri, che trattano della sua mirabile vita: io intendo solamente di ragionare alquanto di quello, che in tua bontà mirando, spero, che la istessa hora mi metti frequentamente in cuore; che è vn combattimento magno, che tu spoto diletto celebrasti stando nel duro legno di tua diua croce. Doue quell'onnipotente Amore del Spiritofanto insieme teo ti offerse senza macula al tuo eterno Padre. Il medesimo Amor Santo, del quale tu sei stato concetto, parmi, che con sua virtù incomprendibile habbia combattuto con lo malignissimo odio; & combattendo insieme, l'amore procedente da causa infinita

Combattè l'amor di Christo in Croce co'l odio de' Giudei.

infinita hà potentemente vinto, & annullato il sfrenato odio de li bestiali huomini, che sono di forza finita. Noi vediamo con la mente stupendo la malignità, invidia, & crudeltà delli pessimi giudei, quali vociferando con voci magne, & dicendo: *crucifige, crucifige. Vah, qui destruis templum Dei, & in tribus diebus reedificas illud. Alios saluos fecit, seipsum non poteli saluum facere.* Crocifige, crocifige. Vah, tu che distruggi il tempio di Dio, & in tre giorni lo reedifichi. Hà fatto salui gl'altri, se stesso non può saluare. Et altre ingiurie molte per le quali meritauano, che si aprisse la terra, & gli assorbelle viui. Per contrario il mio Signore pregaua: *Pater dimitte, pater dimitte.* Perdona Padre, perdona padre. Et tanta virtù, & forza habbero queste parole, & maggiormente il suo intrinseco affetto, che ritenne la giustitia del Padre, che nõ punì gli pessimi peccatori, anzi gli diede spatio di poterli conuertire, & fare penitentia. Et non solo non punì alcuno, ma oltre ne conuertì: tra quali fu il Centurione, Longino, & quelli, che si partiuano *percutientes pectora sua.* percotendosi i petti. Ma che diremo del felice ladrone, qual posto nelle estreme angustie della morte, riceuete da Christo tanto lume, che confessò esso Christo del celeste regno donatore, & se stesso per le sue scelerità meritare il supplicio della croce? O felicissimo Ladrone, tu puoi giubilando per diuina estrema bontà gloriarti, & dire a Christo, stando alla sua destra. *Obumbrasti super caput meum in die belli.* Tu hai fatto ombra sopra il capo mio nel giorno della guerra: nel giorno di questa magna battaglia piacque all'ineffabile mitericordia tua di obombrar con li raggi di tua potente luce la pessima mente mia; di sorte, che conuertita sia in la istessa luce. O Lume di verità procedente da quel vero lume, che illumina ogn'huomo, che viene in questo mondo. Or degnati *illuminare his, qui in tenebris, & umbra mortis sedent.* Illuminate quei, che sedono nelle tenebre, & ombra della morte; per modo che tutti insieme ti laudiamo in sempiterno di compagnia con questo Ladrone, ch'esperimentò in se stesso: *Quam bonus Israel' Deus.* Quanto sia buono il Dio d'Israele. Quella bontà, quell'amore, che non hà misura,

Mat. 25.

Luc. 22.

Ibid.

Ibid.

Pf. 139.
Ombra facta
spera. il cap.
del ladrone
giorno della
guerra.

Luc. 10.

Pf. 72.

Y a del

*Amor di Chri-
sto in Croce n'è
alterato, nè
sminuuto per
odio, nè per tor-
menti.*

del quale era concerta la diuina carne di Christo, riceuua sù
Croce li mortali colpi delle auenenate fette delle lingue de'
maligni Giudei, & cercaua d'indolcire il cuore del Padre co'l
smisurato amore, che a gli suoi crucifissori hauea; il qual amo-
re staua nell'altezza del suo supremo grado: la virtù magna
del quale nè per infatiabile odio, nè per tormenti, nè morte,
mai sminuua, nè alteraua: ma staua fermamente in sua im-
mutabilità. Anzi quanto più gli vedeua ostinati in augmen-
tar in colmo suoi horrendi peccati, tanto più adoperaua la po-
tentia di sua occultissima diuinitade, tirando in sua bonità le
sceleratezze del misero huomo: si com'egli predisse: *Si exalta-
tus fuero a terra, omnia traham ad meipsum*. Se io farò esalta-
to da terra, tutte le cose tirerò a me stesso.

Jo. 12.

*Come Christo conduce i suoi membri & qui, &
in patria, al fonte viuo, ma diuersamente.*

Cap. XXI.



IRÒ dunque il mio Amor Christo il bestiale, &
sfrenato odio de gli huomini nel fonte viuo del-
l'amor eterno, che conuertì gli cuori loro con sua
virtù infinita nel medesimo fonte. Tal mirabile
offitio adopera il mio Signore di menar gli suoi
membri al viuo fonte, non solo in gli viatori, ma ancora l'ado-
pera in paradiso ne' beati, com'è scritto: *Agnus, qui in medio
throni est, reget illos, & deducet eos ad vitæ fontes aquarum*.
L'Agnello, che è nel mezo del trono regerà quelli, & gli con-
durrà a i fonti dell'acque vitali. Ma in patria questo diuino
agnello li conduce sopra modo giubilando, con gloria infinita,
con quella pace, *qua exuperat omnem sensum*. Ch'eccede,
& supera ogni senso, & con volontà ardentissima, & immuta-
bile di quelli beati. Per l'opposito il mio Amore stando nel
trionfale legno della santa Croce conduce *cum clamore vali-
do, & lachrimis*, con grido grande, & lagrime; con vituperij,
& tormenti estremi li pessimi peccatori all'istesso fonte, com-
rad.

Apoc. 7.

Phil. 4.

*Hebr. 5.
Christo in pa-
tria conduce i
beati al fonte
viuo giubilan-
do, ma in Cro-
ce.*

traducendo le loro ostinate volontà, quanto poteuano. Ma piacque all'altissimo, à quel eterno, magno, & omnipotente, che con la parola sola fece il cielo, & la terra, dare questa diuina vittoria, questo ineffabile trionfo al suo Christo di vincere il mondo con farsi impotentissimo; d'empire innumerabili popoli di santità, con essere tenuto falso, & ingannatore; che così dimostrauano, dicendo: *Recordati sumus, quia seduxit ille*. Si siamo ricordati, che quel seduttore. Ancora diccano. *Si non esset hic malefactor*. Se non fosse costui vn malefattore. Vinse similmente la furia infernale delli diabolici, & sfrenati huomini con la diuina, & immutabile mansuetudine sua. Il medesimo si può dire dell'altre sue eccellentie. Ma vedo, che farei troppo prolissa; però concludendo dico, esser vn magno stupore, ch'eccede ogni intelletto, contemplare il bene combattere con il male; & degnarsi combattere con sua occultissima benignità, & non con sua potentia; & così l'ineffabile virtù del bene assorbire, & diuorare il male, conuertendolo in la medesima bontà. A tale senso parmi, che si possa adattare quella scrittura, che dice: *Gladus meus deuorabit carnes*. Il mio coltello diuorerà le carni. O questo coltello è pur onnipotente; del quale dice Paolo: *Uiuus est enim sermo Dei, & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti, &c.* Viua, & efficace è la parola di Dio, & più penetrante d'ogni coltello da due tagli, e ciò che segue. Ancora la scrittura in altro luogo dice: *Verbum meum, quod egredietur de ore meo, non reuertetur ad me uacuum, sed faciet quaecunque uolui*. La parola mia, che uscirà dalla bocca mia, non ritornerà a me vuota, ma farà tutto ciò, che hò voluto. Queste tre sopra mirabili sentenze parmi, se non erro, che tendano tutte a vn fine, quale da me non posso penetrare; ma tu sapientia increata, & incomprendibile parla di te, che solo conosci tua infinitade. Et se pur tua bontà farmi scriuere si degna, mi faccia tanta gratia di dittar ad honor suo ogni parola, altramente farò mille falli.

Mat. 27.

Io. 18.

Magno stupore
contemplare,
il bene combattere
sore il male.

Doms. 30.

Hebr. 4.

Isa. 54.

Della

*Della mirabile virtù del diuin coltello, ouer verbo,
qual è di trasformar in se, & desficar l'huomo.*

Cap. XXII.

Doms. 3.

*Coltello di
Dio, che diuo-
ra lo carno.*



1. Cor. 6.

1. Petr. 4.

1. Cor. 15.

1. Cor. 15.

1. Cor. 15.

R di, Amor mio caro : *Gladius meus deuorabit carnes*. Il coltello mio diuorará le carni; quella cosa, che si diuora, perde il suo essere, & in parte si conuerte nel diuoratore; che adunque farà l'eterno Dio d'amore, quando diuora col suo coltello onnipotente il carnale cuore de gli huomini? Certamente che diuinamente li fa perdere il suo essere carnale, & vitioso; & con sua virtù ineffabile trahendo a se il suo spirito, lo fa vn spirito con lo medesimo. Così dice Paolo: *Qui adheret domino, vnus spiritus est*. Chi s'accosta al Signore, faffi vn solo spirito. La seconda sentenza è: *Viuus est enim sermo Dei, & efficax, & penetrabilior omni gladio accipiti. & per tingens vsque ad diuisionem animæ ac spiritus*. Viuo, & efficace è il diuin parlare, & penetrante più d'ogni coltello da due tagli, in tanto che arriua sin' alla diuisione, & separatione dell'anima, & dello spirito. Grandissima, & stupendissima operatione fa nelli tanto amati huomini questo viuo parlare, coltello, ouer verbo. Quelli discepoli di Paolo haueuano prouato la sua virtù secretissima, a quali egli scriue: *Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo*. Voi sete morti, & la vita vostra interiore è ascosta con Christo in Dio. Il viuo coltello gli haueua diuiso la parte animale dallo spirito, di modo che si potena della parte inferiore dire: Voi sete morti; & dello spirito, che felicemente con Christo in Dio stauano ascosti: in quel eterno ascondito, del quale è scritto: *Pater tuus, qui est in abscondito*. Il Padre tuo, il quale è in ascondito.

La terza sentenza è: *Verbum meum, quod egredietur de ore meo, non reuertetur a me in vacuum, sed faciet quæcumque volui*. Il verbo mio, ch'uscirà dalla bocca mia, non ritornerà a me senza frutto, ma farà quanto hò voluto. O' verbo incommutabile,

tabile, eterno, & incomprendibile, come farò a parlare più di te? Tu sei, ò Amor mio, in tua inaccessibile luce, & io son qui al scuro, & non ti posso vedere. Tu sei vn bene eterno, che non hà misura, & io son temporale, & con misura; come adunque ti potrò mai penetrare, nè capire? Aiutami, Signore, che altra speranza non hò, che vnicamente in te. In qual mirando, parmi, se non erro, che queste sopradette tre sententie tendano ad vn medesimo fine: tendano dico, a questo magno eccesso d'amore, di voler far l'huomo Dio. Questo, Gaudio mio, è il massimo, & stupendissimo secreto, che senza principio tu tieni in tua diuina mente. Et per fare tale mirabile effetto in esso huomo, quale in te è fatto sempre, tu mandi in diuersi modi, quando piace alla sapientia tua, il tuo medesimo inconfoscibile verbo nell'istesso huomo per attraherlo totalmente; per modo che senza impedimento tu possi far in lui nell'ordinato tempo il sopradetto effetto sopramirabilissimo, che sempre è fatto in tua sapientia eterna senza principio, e tempo. Però quando a te piacque, spinto dal tuo amore infinito: *Vistasti terram, & inebriasti eam*: Tu vistasti la terra, & l'inebriasti. Così col tuo amore, che non hà misura, & con gli tuoi soprasplendenti raggi del tuo verbo, operi nel forte amatore sopra ogni nostro intendimento; deificando in te medesimo ineffabilmente esso Amatore. Et quando l'hai deificato, parmi, che si possa sperare, che adempita sia quella parola: *Verbum meum quod egredietur de ore meo, non reuertetur ad me vacuum, sed faciet quęcumque volui*. La parola, ch'uscirà dalla bocca mia, non ritornerà a me vuota, ma farà tutto ciò, ch'io hò voluto. Et che cosa vuole questo Rè di gloria? che cosa contiene la sua diuina legge, se non che diamo a sua Maestà tutto tutto il nostro Amore? Questo amore è dono perfetto, & bisogna che dal Padre de' lumi in noi discenda. Quel felice cuore, che lo riceue, hà virtù d'vnirlo, & trasformarlo nel diuino Amato; nella cui vnione ogni nostra perfectione consiste.

1. Tim. 6.

Secreto eterno della mente diuina, di voler far l'huomo Dio.

2. 64.

Isai. 55.

1. Cor. 13.

Perfectione nostra in che consista.

Del-

Dell' inuito, & chiamo di Dio all' anima.
 Cap. XXIII.

1. 1.



EV s Deorum dominus loquutus est, & vocavit terram. Il Dio delli Dei, il Signore hà parlato, & hà chianuato la terra. Questo magno Dio de gli Dei hà parlato, state con tutto cuore attenti, cielo, & terra: quello, ch'erutterà la infinita sapientia vdite, quel, ch'intuona l'Autore del tutto; non dice molte cose, ma vnicamente manifesta quel, che con smisurato amore tien sigillato nell'intimo di se. Proferi, Gaudio dell'anima mia, si che il Profeta possa testimoniare, & dire; *vocavit terram.* hà chiamato la terra. Il mio Amor chiama, & inuoca quella rationale terra, alla quale sua bontà s'è degnata dare l'intelletto, & affetto da poter in parte corrispondere à sua Maestà, secondo la misura di gratia, che l'istessa si degnerà donarle. Adunque della medesima parla il magno Dio de gli Dei, le cui parole sono omnipotentissime, & quando l'occulta sapientia sua le intuona, denota voler fare qualche magno effetto. Proferi adunque di nuouo per mio singular contento, & degnati Rè di gloria manifestare alla bassezza nostra il fine di questa tua solenne locutione; che non è altro, per quanto tu mi mostri, se non vna amabilissima inuitatione, & vn chiamo procedente dal tuo amore infinito, & da tua carità, che non hà misura. Ma dimmi, prego, Dio del cuor mio, giubilo interno dell'anima mia, ti manca qualche cosa in la tua gloria, che con tato ardore cerchi la miseria mia? *Quid est homo, quia magnificas eum, aut quid apponis erga eum cor tuum?* che cosa è l'huomo, che ne fai tanta stima, ouero perche l'hai tanto à cuore? Stupisco, & non so che dire di tua immensa bontade. Ma se tua omnipotentia al tutto mi vuole, & io altro non bramo, se non tua deitade, perchi resta? *Trabe me post te.* Tirami dietro te. Contenta te stesso: satia il tuo amore eterno, & me di compagnia, poiche

Chiamo di Dio all'anima mia.

Sub p.

Cont. 1.

poiche così eternalmente piace al tuo cuore di fuoco. Bramo di vedere questo diuo cuore, & di satiarmi nell'infinita beatitudine sua. O quando sarà, che tu sij il mio diuo cibo, il mio eterno pascimento? Il qual parmi, che promesso il mio Signore ci habbi, quando dice: *Ego dispono vobis, sicut disposuit mihi pater meus regnū, ut edatis, & bibatis super mensā meā in regno meo.* Io dispongo, & preparo à voi il regno, come l'hà disposto, & preparato a me il Padre mio, che habbiate a mangiar & bere sopra la mensa mia nel regno mio.

O quando si
bramava,

Luc. 22,

Qual sia il cibo di Christo, qual vuole à noi comunicare. Cap. XXIII.



A per tua bontà ti domando in gratia, degnati manifestarmi, che cosa sia il cibo, che tu mangi insieme con tuo padre, qual con noi vuoi comunicare? Non sò vedere, che altro mi mostri, se non che nella pienezza del tempo in quanto huomo tu ti pasci insieme con sua Maestà di quello, che la medesima ab eterno ineffabilmente gode in quel secretissimo silenzio diuino, che all'occulta sapientia sua solamente è noto: si pasce, dico, di sua infinitade, di sua gloria, di sua beatitudine, & di tutte le infinitissime sue perfettioni; quali sono così smisuratamente sopraperfettissime, che non possono per modo alcuno crescere, ne sminuire: ma permangono eternalmente in sua immutabilità; come conobbe il Profetta, il qual dice: *Tu semper idem es, & anni tui non deficient.* Tu sei sempre il medesimo, nè gli anni tuoi mancaranno giamai. Non potendo adun que il mio amore salir più alto di se stesso, la profondità del suo amore infinito l'hà indotto a voler nel suo consiglio eterno sublimare le sue dilette imagini; quali hauendo creato nell'essere di fuori, secondo che dentro le abbracciaua in sua diuina mente: così hauendo stabilito di sublimare in se medesimo le predette imagini, hà ritrouato la ineffabile sapientia sua questo modo stupendissimo di pascerle del suo medesimo cibo,

Cibo di, Cbristo in quanto huomo, qual comunica à suoi Amatori.

Ps. 101.

Z cioè

2. Cor. 37.

cioè di se stesso insieme con Christo facendole seco sedere alla sua mensa. In tanto, che facendo ardere l'amatore di quel suo spirito, del qual dice sua Maestà: *Spiritum meum ponam in medio vestri*. Porrò lo spirito mio in mezzo di voi: la virtù dell'istesso si mirabilmente opera nell'amatore, che tratto dalla medesima, bisogna, che di Dio in Dio insieme con Dio piglia ogni suo pascimento. Così gustando l'infinitamente buono, tutto il resto gli viene in fastidio. All' hora in Dio mirando dice: *Hæc requies mea in sæculum sæculi, hæc habitabo, quoniam elegi eam*. Questa è la requie mia ne' secoli de' secoli: qui habiterò, perche quella hò eletto. O che magno stupore è mai questo? Mi marauiglio, che'l cuor humano lo possa tollerare; quando considera, che la pouera creatura fatta di nulla gusta vn medesimo cibo, & gode vn'istesso godimento con l'Autore del tutto. In tale altissimo grado stando il cuore si pasce del diuo amor eterno, dell'infinita beatitudine, della sua incomprendibile gloria, & altre sue immense perfettioni, delle quali non mi posso satiare: mirando che sua Maestà ab eterno incomprendibilmente di se stesso gode, & si degna per lo suo eccessiuo amore far godere seco la sopr'amata creatura, la quale quanto più può, si riposa in suoi diuini abbracciamenti, ne' quali si compiace l'altissimo suo Amatore. O che dignatione diuina; che benignità, che non hà misura: & che amor eccessiuo dal diuin fonte d'amore solamente inteso.

Creatura fatta di nulla, gusta vn medesimo cibo con l'Autore del tutto.

Godimento, à qual c'invita Paolo, che Phil. 4.

2. Cor. 37.

Credo che in tale secretissimo godimento d'amare quello, che ama Dio, guardar ciò, che guarda Dio, diletarsi nel medesimo, in qual incomprendibilmente si diletta Dio, & stare in questo godimento insieme con sua Maestà più, che mai si può, di altro non curando: sia quella ineffabile felicità, alla quale c'invita Paolo dicendo: *Gaudete in domino semper, iterum dico gaudete*. Godete nel Signore sempre, di nuouo vi dico godete. Questo magno Paolo non solamente tutti confortaua a star con sua bontà, gustando insieme questo secretissimo godimento: ma oltre e sperimentaua in se medesimo, si come dimostra, dicendo: *Nos autem reuelata facie gloriam domini speculantes, in eandem imaginem transformamur, à claritate in claritate*.

ritatem, tanquam à domini spiritu. Ma noi con faccia monda, & pura in noi stessi come forbitissimi specchi la gloria del Signore contemplando nell'istessa diuina simiglianza siamo trasformati per virtù dello Spirito santo, sempre crescendo di chiarezza in chiarezza. O che dilettabilissima requie, quando il spirito nostro rationale si riposa nel suo naturale fonte, dal qual è uscito: quando il cuore nostro è trasformato nel giubilo infinito del cuore diuino; di tali spero, che'l Profeta dica: *Transferentur montes in cor maris*. Saranno trasferiti i monti nel cuore del Mare. Per questi monti io intendo, se non erro, le menti, che sopraelevate sono dalla terra, & collocate sono nel cuore del mare magno, & pacifico: per quale parmi, che si possa intendere la infinità di Dio, in la quale è assorto l'amante spirito; doue sua Maestà lo fa prouare quel che dice il Profeta; *Inebriabuntur ab ubertate domus tua, & torrente voluptatis tua potabis eos, quoniam apud te est fons vitae*. Saranno inebriati dall'abondanza della tua casa, & gli abbeuererai del torrente de' tuoi piaceri, perche appresso te è il fonte di vita. O questo fonte viuo, questo Dio eterno: non si può penetrare gli sopramirabilissimi trattamenti, che si degna fare a gl'amatori suoi. Che si come egli è incomprendibile, così gl'effetti suoi sono sopramirabili; si come conobbe colui, che dice: *Mirabilia operata tua, & anima mea cognoscet nimis*. Mirabili sono l'opre tue, & l'anima mia ne riceuerà molta cognitione.

Requie dilettabilissima.

Ps. 45. Monti trasferiti nel mare etc.

Ps. 35.

Ps. 137.

Come Iddio si pasce di se, pascondosi dell'unita à se creatura. Cap. XXV.

A perche di sopra hò detto Signor mio, che tua Maestà ab eterno si pasce di se stessa, pare che contraddica quella scrittura, che dice: *Deliciae meae, esse cum filiis hominum*. Le delitie mie sono il stare con i figliuoli de gl'huomini; mostrando per tale sententia, che piglia pascimento, & gusto fuora di se.

Prom. 8.

Jerem. 23.
Isa. 6.

Iddio pigliando le sue delizie nella creatura, non esce di sé.

Dirò in breue quel, che tu mi mostri, se non erro. Tu Amore mio hai detto: *Cœlum, & terram ego impleo*. Io empio il cielo, & la terra. Così vide colui, che dice: *Vidi dominum sedentem super solium excelsum, & eleuatum, & plena erat omnis terra maiestate eius*. Io vidi il Signore sedere sopra vn folio eccelso, & elcuato, & piena era tutta la terra di sua Maestà. Adunque se tutta la terra è piena di Dio, dilettandosi sua bontà, & pigliando le sue delizie in quella felice terra, che di se medesima s'è degnata riempire, non si può dire, che pigliando pascimento, & delizie nell'istessa, esca fuor di se; ma si che con la infinita virtù di quella pienezza, che tu, mio Bene, riempi la tua diletta rational terra, cioè l'huomo, con la medesima virtù, dico, lo tiri potentemente nell'intimo di te, assorbendolo totalmente tutto in tua infinitade, Però non si può dire, che tu, Gaudio mio, pigli delizie fuora di te, pigliandole per eccessiuo amore in quella cosa, che tirato hai nell'intrinfeco tuo, facendola vn spirito teco, & ineffabilmente la pasci in te di te insieme teco. Ma il tuo pascimento Amor mio, non hà principio, però non si può di esso degnamente parlare, che tu sei incomprendibile, in tanto che non vi è ordine, che intelletto creato ti possa capire. Quel infinito giubilo di tua Maestà, alla medesima solamente è noto: ma per tua intrinfeca natural bontà, & smisurato amore tu comunichi con principio con quella misura, che pare, & piace all'occultissima sapientia tua, a gl'amatori tuoi il giubilo infinito del tuo cuore, quali tu hai creato di fuoco di carità; quale induce tua eterna volontà a voluntariamente generarci, come dice la scrittura: *Voluntarie enim genuit nos*. Voluntariamente ci hà generati. Onde è da credere, che volendo tu crearci alla tua imagine, mirando te medesimo, che sempre ti miri, ci generasti, cioè creasti secondo che nel secreto tuo abscondito ci teneui dentro. Adunque mirando te medesimo, che sempre ti vedi, ci generasti? certaméte si; se così non fosse, nõ direbbe la scrittura: *Deũ, qui te genuit, dereliquisti*. Iddio, che ti hà generato, tu hai abbandonato. O' che altissima; & stupendissima generatione; però non ti degnar huomo di abba-

Isa. 5.

Deut. 32.

abbassarti ad amar cose terrene, poiche dall'Autore del tutto sei posto in tanta altezza. Et oltra ciò più che non sò pensare, & manco esprimere, mi marauiglio di quel, che tu, mio Amor, mi poni in mente, se non erro, che tanto eccessiuamente ami questa tua imagine, questa tua rational terra, che si diletta tua Maesta di farla tanto sopra modo degna, che in quak be parte la fai simigliar alle magne, & stupende operationi di tua potentia. Potria errare, perche souo ignorantissima, ma in te mirando scriuo in fede.

Dio ama tanto la rational terra, che la fa simigliar alle stupende operationi di sua potentia.

Iddio mirando se stesso, ci hà voluntariamente generati. Così &c. Et scusasi, che non sa partirsi da questo delectissimo cibo.

Cap. XXVI.



Dico adunque hauendo in te ogni mia speranza, che si come mirando te medesimo, tu hai voluntariamente generato l'huomo: similmente (quanto è lecito dire) mirando l'ardentissimo contemplatore voluntariamente tua faccia, dall'infinito lume, & focoso ardore, che da quella procede, opera l'occulta virtù di modo, che fa concipere, & quasi partorire alli miranti quella, il spirito di salute; si come testifica Esaia dicendo: *A facie tua domine concepimus, & quasi parturiuimus, & peperimus spiritum salutis.* Dalla faccia tua, ò Signore, habbiamo concepito, & quasi partorito lo spirito di salute. Dio adunque, la Trinità Santa vedendo se medesima, voluntariamente hà generato la sua imagine: & lo Amator ardente voluntariamente cõttemplando, & bramando la medesima faccia, spero, che possa dire la preallegata sentenza d' Esaia. A' tali parmi, che appartenghino le parole di Paolo. *Imitatores Dei estote sicut filij carissimi, & ambulate in dilectione.* Siate imitatori di Dio come figlij

Dio mirando se, ci hà voluntariamente generati. Così mirando il Contemplatore &c.

Isai. 26.

Eph. 5.

*Volontà increata,
& creata
vnice insieme
che giubilo gu-
stano insieme.*

Rf. 103.

figlij carissimi, & caminate nella dilettione. Or dobbiamo stupendo considerare la massima importanza, che è, quando queste due volontà, increata & creata, sono vnite insieme. Et chi la potrà mai penetrare? Chi potrà capire il godimento, la giocondità, & il giubilo inestimabile, che gustano insieme? Il creatore si compiace, & piglia delitie in deificar la sua creatura à se vnita; & quando l'hà condotta al grado da sua bontà ordinato, si dileta in essa, come conobbe colui, che dice: *Letabitur dominus in operibus suis*. Si rallegrarà il Signore nell'opre sue. Et la creatura, che chiaramente conosce se esser nulla, & per sola gratia dell'amor infinito si vede salita à tanta altezza dell'vnione di Dio, gode sopra modo di tanta bontà, & gli pone totalmente tutto il suo amore; così fortemente, & vnicamente amandolo, conseguentemente la sua principale, totale, & continua occupatione, & diletatione è la incomprendibile beatitudine di sua diuinità, infinità, & gloria. Questi si pascono di cibo di fuoco, & à loro è detto: *Comedite bonum, & delectabitur in crassitudine anima vestra*. Mangiate il buono, & diletterassi nella grassezza l'anima vostra. Qual sia questo buono, lo dimostra il Signore dicendo: *Nemo bonus, nisi solus Deus*. Niuno è buono, cioè essentialmente, & per natura, se nò Dio solo.

1sai. 55.

*Mar. 10.
Luc. 11.*

*Cibo dilettabilissimo, quale hauendo questa anima purgata molto ben gustato, non si sa da esso par-
tirlo.*

Io. 54.

Forse che son in ciò troppo prolissa, ma io non mi sò partire da questo dilettabilissimo cibo, non sò, che mi fare, perche non son satisfatta, non hauendo potuto, ne saputo esprimere l'inestimabile godimento, di quando l'anima per singular gratia si troua purgata da tutti gli affetti di ogni cosa creata. Che allhora dal tutto, & da se medesima, voluntariamente, & espeditamente si parte; non hauendo altro negotio alle mani, quanto per proprio appetito, se non mangiar Dio insieme con Dio: intrinsecamente diletтары, & intrinsecarsi con sua Maestà. Prego, Signore, con tutto il cuore, ti degni supplire alla mia ignorantia; ammaestra secretamente tutti gli tuoi Amatori, & faranno veramente sapienti. Così è scritto: *Spiritus paraclitus docebit vos omnia*. Il spritito consolatore insegnerà voi ogni cosa. Questi sono veramente beati, beuendo l'acqua di sapientia dal proprio viuo, & increato fonte; come conobbe colui, che dice:

Dice: Beatus homo, quem tu erudieris domine, & de lege tua docueris eum. Beato l'huomo, che tu ammaestrerai Signore, & insegnerai la tua legge. Gli huomini ammaestrano con parole, non possono infondere la virtù dell'operare: ma *Dei perfecta sunt opera.* Perfette sono di Dio l'opre. Chi troua te, Amor mio caro, hà trouato l'infinito ascosto thesoro; & *pre gaudio illius vadit, & vendit uniuersa, qua habet, & emit agrum illum.* & per allegrezza di quello vò, & vende ciò, che hà, & compra quel campo. Fatto che hà l'acquisto di tale tesoro, esperimenta giubilando: *Vbi est thesaurus tuus, ibi est & cor tuum.* Doue è'l tuo tesoro, iui è & il cuor tuo. Non dice, che'l cuore si eserciti in voler ascendere in tale tesoro, ma dice: *ibi est & cor tuum.* Iui è & il cuor tuo; perche la magna virtù, & impeto del focoso amore causa questo mirabil effetto, di riposar il cuore nella cosa amata. Et benche questo godimento di cibarsi di Dio in questo tempo di nostra peregrinatione, sia imperfetto in comparatione di quello, che gustaremo in patria, nondimeno benignissimamente il Signore dice alli viatori: *Ecce sto ad ostiũ, & pulso, si quis audierit vocem meam, & aperuerit mihi ianuam, intrabo ad illum, & cenabo cum illo, & ipse mecum.* Ecco io stò alla porta, & picchio, se alcuno vdirà la voce mia, & m'aprirà la porta, entrerò à quello, & cenerò con lui, & esso meco.

Ps. 93.

Deut. 32.

Mat. 13.

Mat. 6.

Apoc. 3.

Si scusa d'essere spinta à ragionar del godimento de' beati, che non intende.

Cap. XXVII.



Um venerit quod perfectum est, euacuabitur quod ex parte est. Quando sarà venuto quel, ch'è perfetto, si euacuarà quello, ch'è imperfetto. Come farà Amor mio caro, à parlare della cosa perfetta, non hauendo saputo, nè potuto penetrare la imperfetta? Perfetto è il godimento, con qual si gode Dio in patria, & imperfetto quel, che si gode in la presente vita. Se adunq; non mi è stato possibile dilucidare quel, che tua bontà fa gustare.

r. Cor. 13.

r. Cor. 2.

*E spinta à scri-
uere di ciò, che
non capo.*

Ps. 80.

*Sole creato hà
in se tre prin-
cipali eccellen-
ze.*

*Sole è tutto di
tutti.*

stare in parte, à che modo hauerò ardire di aprire la bocca à vo-
ler parlare de gli ascosti secreti, che tua Maestà perfettamente
fa gustare in cielo? Et più considerando, che Paolo dice: *Nec
oculus uilit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quæ præ-
parauit Deus diligentibus se.* Nè occhio hà mai veduto, nè orec-
chia udito, nè cuor di huomo hà mai potuto penetrare quelle
cose, che Dio hà preparato à suoi amatori. Et pur, Gaudio mio,
son spinta scriuere, credendo obedirti. Come adunque farò
volendo, & non sapendo? Altro rimedio non trouo, se non ri-
correre à te, che ogni cosa puoi; il qual, mio bene, non puoi ne-
gar te stesso: che qualche buon effetto sortirà. Però ti domando
con tutto cuore in gratia, ti degni con tua profonda, & ascosta
sapientia supplire alla mia massima ignorantia; dittando co'l
tuo Santo Spirito ogni parola. Tu hai pur detto. *Aperi os
tuum, & ego adimplebo illud.* Apri la tua bocca, & io la riem-
pirò. Mirando in fede adunque fiducialmente dico, auuenga
che la grandezza di tua gloria soprauāzi in infinito ogni capa-
cità de' viatori: pur balbutiendo scriuerò tre cose, quali spero,
che a tua bontà piaccia dimostrar mi, lasciando parlare alli Sā-
ti, & dotti di molte eccellentissime beatitudini, de' quali io son
ignorante. Onde parmi, che al meglio che si può, ne sia figu-
ra (quanto è lecito figurare vna cosa creata, che hà principio, &
vna increata, che nõ hà principio, ma è principio, & vnica cau-
sa di tutte le cose) ne sia, dico, figura lo creato Sole, qual, parmi,
che habbi in se tre principali eccellenze, cioè il splendore, l'ar-
dore, & la bellezza. Il splendore di questo Sole creato è tan-
to magno, che dà lume a tutto l'vniuerso mondo; & di tale suo
lume tanto ne gode vn huomo solo, quanto se fosse tutto suo,
& non ne fosse altro al mondo, che ne partecipasse. Si che non
nuoce ad alcuna persona particolare, che tutto l'vniuerso sia il-
luminato da detto Sole. perche hà in se tanta virtù, ch'è tutto
di tutti, e tanto ne gode vno, come tutti, & tutti come vno, per-
che è tutto di tutti.

Come

Come il splendor di gloria dell'intelletto di Dio, as-
sorbe, & trasforma in se gl'intelletti de' beati.

Cap. XXVIII.

MA che diremo dell'increato, incomprendibile, & diuino Sole, che non hà principio, nè conosce occaso? Parla di te Signore, che solo ti conosci, ch'io son *sanquam nihilum ante te*. Vero è, che sommamente mi godo di esser nulla, tanto gusto, che tu, mio Amor, sei il tutto d'ogni cosa. Et mi dà letitia magna conoscere, che per il tuo infinito valore nõ ti posso conoscere. Et poi considero l'immensa tua bontà, che non manca di cõmunicar se stessa cõ le sue creature, & dar à esse quella misura di cognitione di se, che empie, & satia l'intelletti loro *vsque ad summum*, in colmo; in tanto che il natural appetito, ch'ogn'vn hà di sapere, è soprapieno di Dio: in modo che nulla gli resta fuor di sua Maestà a voler conoscere, in quella mirabilmente vedendo tutte le cose. Conciosia che stando presenti a quel diuin Sole, con suoi soprasplendenti raggi di sua Diuinità li conuerte in la medesima luce. Onde esperimentano la virtù di quella parola: *Hac est vita aeterna, ut cognoscant te solum Deum verum, & quem misisti Iesum Christum*. Questa è la vita eterna, che conoscano te solo Dio vero, & quel, che hai mandato Giesù Christo. Ragioneuolmente questa è vita eterna, conoscere quell'incomprendibile, & vnica vita, ch'è vita di se stesso, & vita d'ogni viuente. O' vita dell'anima mia, lasciamiti, prego, inuero conoscere: fãmi gratia di ueder tua faccia diua. O' volto sopramodo glorioso, la infinita virtù del quale beatifica, glorifica, & eternalmente felicita, chi gli gitta vn sguardo, quando farà mai, ch'io ti veda? quando farà, che mirando ti adori? O' quando farà, mio Bene, ch'io sappia, chi tu sei? O Amor, hora possiam bramar, ma non vedere. Che infelicitade è questa, che non posso vedet il mio Dio, il mio vnico Amore, il mio Padre, sposo, & ogni mio be-

A a ne?

Ps 38.

*Battista god-
d'esser nulla
da se, tanto gu-
sta, che Dio sia
il tutto d'ogni
cosa.*

*Intelletti de'
beati sati in
colmo.*

Io. 17.

*O' fiamma, è
ardore.*

*Hor vedi, &
godi, che tu non
prò il faccia.*

ne? Se Tobia si riputaua priuo d'ogni gaudio, perche veder nò poteua la creata luce, còmunne alle bestie, onde che all'Angelo, che lo salutò dicendo: *Gaudium tibi sit semper*. Gaudio ti sia sempre; rispose: *Quale gaudium mihi erit, qui in tenebris sedeo, & lumen celi non vid. o?* Qual gaudio esser mi può, che leggio nelle tenebre, & non veggo il lume del cielo? Che cosa debbono fare gli Amatori, che sono in via; priui della visione di tanto sopramata Maestà? Per opposito quelli, che sono in patria, & veggono senza impedimento *faciem patris*, la faccia del Padre, sono tanto incomprendibilmente gloriosi, che etià dio Paolo, che vide quella gloria, ne parlò tanto scuro, che solamente dice; *Oculus non uidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis asiderunt, quae preparauit Deus is, qui diligunt eum*; Occhio non vide, nè orecchia vdi, nè cuore d'huomo comprese giamai ciò, che Dio hà preparato a suoi veri Amatori. Però io, che son nulla, non ardisco di dir altro, se non che quel splendor di gloria dell'intelletto di Dio assorbe in te medesimo gl'intelletti de' beati, facendogli vn'intelletto solo. Questo dimostra Paolo, quando dice: *Qui aderet domino, vnus spiritus est*. Chi s'accosta al Signore, diuiene per amore vn spirito con lui. Or consideri, chi attingere vi può, quanta sia l'eccellenza, gaudio, & gloria di quelli di patria, quali prouano vna inconfoscibile di forte vnione con Dio, che sua Maestà si gli dona in cibo; così è scritto di chi è vnito: *Cibauit illum dominus pane uitae, & intellectus, & aqua sapientiae salutaris potauit illum*. L'hà cibato il Signore di pane di vita, & d'intelletto, & gli hà dato a bere acqua di sapientia salutare. La qual ineffabile felicità tanto maggiormente dobbiamo credere, quanto che per esperientia gustiamo etiandio in questa vita, cibarsi nel sacramento continuamente di Dio. Et se il corporal cibo si conuerte nel cibante, la virtù infinita dell'increato spirito non ci conuertirà, & assorbirà in sua infinità? Noi vediamo, che'l naturale fuoco di virtù finita fa douentar fuoco etiandio il ferro, che adunque farà quel fuoco di virtù infinita al cuore, che si gli accosta? Io parlo di quello, che non intendo; ma in te spero, mio Amor, che verrà quel bramato tempo, che

*Foco naturale
conuerse il fer-
ro in se, che
farà adunque
&c.*

in faccia uederò il mio Sole diuino, & gli suoi onnipotenti raggi sopra di me sempre risplenderanno; sì che *In carne mea videbo Deum Saluatorem meum*: nella mia carne uederò il Dio Saluator mio. Chi mi uietarà allhora, che nel tuo riceuuto lume non ti guardi sempre? Tu Gaudio mio, per tua mera bontà, spero, ponerai gli miei indegni occhi con gli tuoi diuini, & *in lumine tuo videbo lumen*. Nel tuo lume creato uederò te mio lume increato. Allhora sempre sempre ti guarderò, & mi satierò di guardare, doue tu guardi. Tu, mio Bene, sempre guardi te stesso, & io in tua uirtù ti guarderò teco senza battere occhi. Che, se il Profeta stando in terra diceua: *Oculi mei semper ad dominum*: gli occhi miei sempre intenti sono al Signore, che si debbe far in cielo? Gli Angeli che son uestiti del tuo lume, come di uestimento, gli medesimi nõ *Cessant clamare quotidie una uoce dicentes; Sanctus, Sanctus, Sanctus dominus Deus Sabaoth*: non cessano ogn'or gridare a una uoce, con dire; Santo, Santo, Santo il Signor Dio de gli esserciti. Se non cessano di laudarti nel tuo istesso lume, similmente nel medesimo tuo splendore non cessano di guardarti sempre. Ricordomi, che quando il mio Signor dimoraua in terra, un cieco uociferaua doppo lui domandando il suo aiuto, & sua ineffabile benignità gli rispose: *Quid vis, ut faciam tibi?* Che uouoi, che ti faccia? & il cieco: *Domine ut uideam*. Signor fà, ch'io uegga. Bramaua, che gli suoi corporali occhi uedessero la creata luce; ma io ti domando quella luce, che illumina gl'intelletti, quella luce uera, *qua illuminat omnem hominem uenientem in hunc mundum*: Che illumina ogn'huomo, che uiene in questo mondo. O' luce, ò Sole delli purificatissimi intelletti, fammi tanta gratia, lasciamiti uedere; non ti domando quella luce, che illumina gli corpi, procedente dal creato Sole: ma uoglio quel splendore eterno, che procede da causa infinita, che illumina in cielo tutti gli Angelici spirititi, & tutti gli huomini glorificati. Tu non mi puoi negar questa gratia, essendo scritto: *Omnis qui petit, accipit*. Ogn'un, che dimanda, riceue. Voglio, mio Amor, guardare, doue tu guardi; amar quel, che tu ami: eternalmente teco godere tua beltà infinita,

Iob. 22.

Pf. 35.

Pf. 24.

In Prof. S. Trinit.

Mar. 10. Luc. 18.

Io. 1.

Mat. 7.

A a a tua

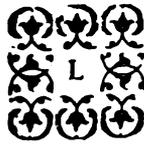
tua beatitudine, & gloria, che sempre godi. Et per dirlo in vna parola, goder'te stesso tutto insieme teo. Queste cose gli Amatori gustano in parte essendo viatori, ma quelli di patria godono perfettamente. Essi vedono Dio in se stesso: lo vedono in tutta l'Angelica natura, & in tutti gli beati; così è scritto: *Celum, & terram ego impleo.* Io empio il cielo, & la terra: cioè gli Angeli, & gli huomini fatti di terra. Non tardar, mio Amor, a far ancor in terra questa misericordia: *Illumina vultum tuum super nos, & miserere nobis.* Illumina il volto tuo sopra di noi, & habbici misericordia.

Mat. 23.

Pf. 66.

Come tutti gli beati sono vn fuoco con Dio.

Cap. XXIX.



A seconda proprietà del creato Sole si è l'ardore, qual con la grandezza sua riscalda tutto l'vniuerso: & tanto infiamma dal suo cato ogn'vn in particolare, quanto se fosse solo al modo: perche l'omnipotente l'hà fatto tutto di tutti. Ma che diremo di quel Sole eterno, l'infinita virtù del quale non hà misura? Questo amabilissimo, & glorioso Sole fa effetti sopra mirabili in tutto il paradiso; & fra gli altri manda sopra tutti gli beati il suo dilettabilissimo ardore; di modo che tutti gli còuerte in fuoco: come conobbe colui che dice: *Qui facis Angelos tuos spiritus, & ministros tuos ignem vrentem.* che fai gli spiriti Angeli tuoi, & i tuoi ministri fuoco ardente. Onde che il precetto di amare Dio con tutto il cuore, cò tutta la mète &c. obseruano perfettissimamente senz'alcun impedimèto; si che tutti insieme, dico tutto il paradiso, sono tutti vn fuoco, che troua ogni sua requie in quel eterno fonte d'amor infinito, che in se medesimo arde senz'alcun principio: & per l'infinita bora di sua natura, che di se stessa è comunicatiua, sua Maestà nò solamente in se arde, ma ancora in tutti gli beati. Et questo al suo cuore di fuoco nò bastò, che nò potèdo star in se, gli piacque, & si degnò partecipare con suoi diletti la sua immentia gloria.

Così

Pf. 103.

Beati obseruano perfettissimamente il precetto di amar l'adio con tutto il cuore.

Così nella pienezza del tempo, spinto dalla virtù infinita del suo eterno amore, gli piacque discendere a metter fuoco in terra, altro non volendo, *nisi ut accendatur*. Se non ch'ei s'accenda. Come dimostra colui che dice: *Propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos Deus, filium suum misit in similitudinem carnis peccati*. Per l'eccessiva sua carità, con la qual Iddio ci ha amato, ha mandato il suo figliuolo in sembianza di carne peccatrice. La qual infinitamente bellissima carità chiaramente vedono gli beati, perche vedono Dio, & *Deus charitas est*. Iddio è carità. Veggono nel cuore di sua Maestà l'amore profondissimo, & incomprendibile, che sua bontà ab eterno porta loro, perche stanno nel cuore di Dio insieme con Christo, il qual dice: *Volo pater, ut ubi ego sum, ibi sit & minister meus*. Voglio Padre, che doue io sono, iui sia & il ministro mio. Il luogo del figliuolo è il cuor del Padre, come dimostra il Profeta dicendo: *Eructauit cor meum verbum bonum*. Ha eruttato, & prodotto il cuor mio il verbo buono. Se l'ha eruttato, bisogna dire, che vi staua dentro. Adunque volendo questo amabilissimo Christo, che doue egli è, iui sia il suo ministro, ci resta chiarissimo, che stando esso nel cuore del Padre, noi insieme con esso vi staremo. Però stando gli Santi in quel cuore di fuoco: ancora, com'è già detto, essi douentano fuoco. Così amando con tutte le viscere sua Maestà, il fuoco, che non ha principio, con sua onnipotente virtù stabilisce in se medesimo quel fuoco, che ha principio, sì che sono vn solo fuoco. All'hora l'amatore può felicemente dire a Dio, con tutto il cuore stringendo sua bontà: *Susceptor meus, non mouebo amplius*. Iddio è quel mi toglie, & riceue, non mi mouerò mai più. Si che lo spirito creato con l'increato sono fatti per sola gratia vn spirito solo, vn solo amore, & vna sola giubilatione. Et perche l'amor di sua natura è dilettabilissimo, che cosa si può dire del diuino? Quando la creatura conosce se esser amata dal Creatore co'l suo infinito, smisurato, & onnipotente Amore, & essa creatura ama perfettamente; di modo che totalmente è conuertita in diuino amore: & proua quella stupendissima vnione in se medesima, che non si può, se non per

Luc. 12.

Eph. 2. Rom. 8

1. Jo. 4.

Jo 12. & 1 off. vnius dars.

Pf. 44.

Pf 69.

Nota per gratia.

L'Amor di sua natura è dilettabiliss.

espe-

Hebr. i. Sap. 7.
Hebr. 12.

Act. 2.

Matt. 10.

esperientia, penetrare. Che godimento, che giocondità, & che giubilatione debbe esser quella? O sole diuino, ò splendor di gloria, ò candor della luce eterna, ò fuoco, & ardore, che glorifici gli Santi, & sopra modo fai giubilar il cielo, & la terra, degnati, prego, venire sopra di noi, come venisti sopra gli Apostoli, facendogli parlar con lingue di fuoco. Infondi tale diuino dono, & sempre ardendo parlerò di te; & si verificherà in me: *Non enim vos estis, qui loquimini, sed spiritus patris vestri, qui loquitur in vobis.* Perche non sete voi, che parliate, ma lo spirito del Padre vostro è quel, che parla in voi. Et non solo parlerò, ma prouerò con abbracciare, & stringere tua Maestà in sempiterno, & ne' secoli de' secoli.

Come tutti gli beati godono tutta la bellezza di Dio.

Cap. XXX.



LA terza proprietà del Sole creato è la sua somma, & stupendissima bellezza, goduta totalmente da tutti, & così da vn solo, come da tutti insieme: perche il suo fabricatore s'è compiacciuto di mirabilmente farlo tutto di tutti quelli, che lo mirano. Ma che si può dire, ò come si può capire l'infinità di quella eterna bellezza, che hà creato tutte le bellezze, spirituali, intellettuali, & corporali? Et sua Maestà ascosta in sua incomprensibilità, resta sigillatissima di modo, che l'infinita bellezza sua da noi Viatori non si può capire. Vediamo gli suoi stupendi effetti: ma l'onnipotente causa, da quale procedano, egli solo conosce; perche quel immenso bene, che non hà misura, dalli misurati non può esser compreso. Ma in cielo molto più senza comparatione conoscono di noi, non perfettamente, che pur sono creature; che tanto conoscono, quanto Dio gli fa conoscere. Quando gli discepoli dimorando in terra videro la stupendissima trasfiguratione di Christo, & vdirono la paterna voce, essendo vestiti di mortal carne, *ceciderrunt in faciem suam, & timuerunt valde.* Caderono in sua faccia,

Non perfettamente: cioè non à tutti i modi, ch'è conoscibile, che da se solo l'Id. Dio, per esser infinito è compreso.

Matt. 17.

faccia, & temettero grandemente. In cielo vi è l'amore, conciosia che *Charitas foras mittit timorem*. La carità manda fuor il timore: ma in terra vi è qualche filial timore, che niuno sà, se'l sia degno di odio, ò di amore. Oltra temono, perche la debilità della nostra carne non può sostenere la gloria dell'onnipotente; però vestiti di mortalità: *Ceciderunt in faciem suam*. Caderono in sua faccia. Ma in cielo, che sono vestiti di Dio, sono fortissimi, & sostengono sua Maestà con veder la sua gloria. Non dobbiamo marauigliarsi, che siano vestiti di Dio, considerato, che Paolo esorta noi altri viatori, dicendo: *Induimini dominum Iesum Christum*. Vestiteui del Nostro Signor Giesu Christo. Quanto maggiormente si può sperare dalli beati in patria? La scrittura recita, che Moÿse spinto dall'eccessiuo amore, che al suo Signore portaua, con gran fiducia gli dimandò del suo glorioso nome; Et benche fosse Moÿse tanto suo diletto, non gli piacque dirgli altro, se non: *Ego sum, qui sum*. Io son quel, che sono. Ma tanta differenza è da quelli di via a quelli di patria, che si legge, che a quelli beati in cielo questo magno, & ascottissimo nome è tanto chiaro, & manifesto, che l'hanno scritto in fronte. Così dice la scrittura: *Habebant nomen eius, & nomen patris eius scriptum in frontibus suis*. Haueuano il nome di quello, cioè dell'Agnello, & il nome del Padre suo, scritto nelle loro fronti. O che magna società: stanno insieme di compagnia il tutto, & il nulla. Lo suo eterno, & infinito amore in molti modi se gli dona tutto. Non si può estimar la copia, & abondanza magna, che fruiscono quelli beati del glorioso, & eterno Dio, che sua Maestà è tutta di tutti loro. Che se'l Sole creato, com'è già detto, è tutto di tutti, che diremo dell'onnipotente virtù dell'increato? Il detto Sole creato, benche mirabilmente comunichi il suo splendore, l'ardore, & il gaudio della bellezza sua a tutto l'vniuerso; nondimeno egli non può trasformar in le sue proprietà gli vedenti quello. Ma il mio stupendissimo Sole onnipotente non solo risplende, infiamma, & fa incomprendibilmente diletare, & godere di sua infinita bellezza tutto il paradiso, che etiaudio trasforma, chi lo mira in tali sue eccellentif.

1. Io. 4.

Rom. 13.

Exo. 3.

Apc. 14.

Dio è tutto di tutti i beati.

Sole creato nò può trasformar in le sue proprietà chi le mira: ma il Sole omnipotens se etc.

s. Cor. 3.

lentissime proprietadi. Tali gratie prouaua Paolo, ancora habitando in terra; come dimostra dicendo: *Nos autem reuelata facie gloriam domini speculantes, in eandem imaginem transformamur, &c.* Noi con faccia monda, & pura la gloria del Signore contemplando, siam trasformati nell'istessa sua simiglianza &c. O felicissimo huomo infinitamente amato dall'Autore del tutto. Vergognati, prego, di abbassarti a cose terrene, che se tutto il creato fosse tuo, ancora periresti di fame.

Se tutto il creato fosse dell'huomo, ancora perirebbe di fame: perche.

Imperochè essendo tu creato per fruire eternamente il bene infinito, cosa finita non ti può satiare. Adunque fatti beffe d'ogni cosa mutabile, & brama vnicamente l'immutabile, & sarai sopra modo felice. Stà anima mia sempre occupata nel focoso desiderio di ueder il tuo diuin Sole, eterno, & infinito: quella faccia soprapiena di tutte le perfettioni, & gratie; nell'infinita bellezza della quale risplende la bontà increata; la carità incomprendibile, l'amore, che non hà misura, la profondissima sapientia, la onnipotentia, la fantità, la luce, & ogn'altro bene. Anzi sua Maestà è l'eterno fonte d'ogni bene, che in se assorbe tutto il paradiso. O' che godimento, ch'eccede ogn' intelletto, qual gode la creatura con il suo diuo Amore. Così pigliando requie in sua infinità, stàdo in quella spero,

s. Cor. 12.

che ode *Arcana verba, quae non licet homini loqui*
parole secrete,
che non
è le-
cito ad huomo al-
cuno par-
lare.

Come

Come hora è spinta dentro a ragionar dell' accordo
dell' anima con Christo in quanto huomo .

Cap. XXXI.

Giunta son pur homai doue aspiraua,
A ragionar di te mio vnico Amore
In quant' huom, che nel suo sangue ci laua.



Speculū sine macula, & imago bonitatis illius . Specchio senza macchia, & imagine perfettamente rappresentante la bontà paterna . Non solamente, Amor mio caro, tu sei in quanto verbo specchio senza macchia, ascolto, & incomprendibile, del quale per la sua infinità non si può parlar senza difetto: ma ancora in quanto huomo, tu sposo mio diletto vnico dell' anima mia, sei vn sopramirabile specchio, nel quale si veggono tutte le perfettioni; di modo che specchiandosi l' amatore di continuo fissamente in quello, non hà bisogno di altro libro; si come tu dimostri dicendo: *Magister vester vnus est Christus.* Vno è il vostro principale, & vero maestro, ch'è Christo . In tale stupèdo specchio mai non è stato, nè può esser macula alcuna . La qual somma perfettione in parte si può comprendere per la testimonianza del suo eterno Padre, qual dice: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui.* Questo è'l mio figliuolo diletto, nel quale bene mi son compiacciuto . Et che più si può dire? Et nõ solamente questo diuin specchio è senza macula, ma oltra simiglia a sua immensa, & perfettissima bontà; la qual bontà; singularmente ci è dimostrata per le parole di esso Signore, che dice: *Estote perfecti, sicut pater vester celestis perfectus est, qui solem suum oriri facit super bonos, & malos.* Siate perfetti, si come il Padre vostro celeste è perfetto, il qual fa nascer il suo Sole sopra i buoni, & i cattiu . La qual perfettione quanto eccellentemente fosse in Christo, la scrittura in molti luoghi lo dimostra, specialmente quando

Sap. 7.

Christo nõ solo in quanto Verbo, ma anche in quanto huomo, è vn specchio, nel se veggono tutte le perfettioni .

Matt. 23.

Matt. 17.

Matt. 5.

B b laud

Jo. 13 Mar 14.
Luc. 23. Hebr.
5. 6. 9.

lauò i piedi a Giuda: quando si lasciò basciar da quello: & quando pregò per li crocifissori, offerendosi per Spiritofanto per tutti in sostener terribilissima morte. Non è possibile, Padre eterno, che gl'intelletti nostri possano capire la ineffabile perfezione del tuo diletto figliuolo, nel quale la profondissima sapientia tua si è compiacciuta di farlo con l'infinito magisterio suo, di modo, che tua Maestà ne resta incomprendibilmente satisfatta. Se adunque tua infinita altezza si compiace nell'istesso, facendolo a modo suo, che cosa si può dire, se nõ adorando stupire? Et con tutto, che io sia indignissima, & ignorantissima, nondimeno, s'io non erro, tua bontà mi spinge a parlar di, esso tuo figliuolo, in modo tale, che si come il tuo misurato amore si è degnato farmi indignissimamente di sopra ragionare del sopra mirabile accordo, che la Santissima, & occultissima Trinita si degna per eccessiuo amore celebrare nelle tre potentie dell'anima del suo Amatore ardente: hora parmi, se non erro, che sia spinta dentro a ragionare alquanto del secreto accordo, che Christo tuo figliuolo in quanto huomo, dona mirabilmente, a chi da vero l'ama.

E' spinta dentro a ragionare dell'accordio di Christo in quanto huomo co l'anima

Sendole allentato alquanto il solito diuin lume, prega (s'è voler di Dio) le sia restituito. Et al tutto operi sua Maestà, si come sin quà hà fatto. Cap. XXXII.



Battista conosco chiaramente che in questo hà scritto, nè sua virtù, nè ingegno vi habbano parte.

MA in questo due difficoltà mi fanno impedimento; l'vna, che la mia nichiltà debbia ragionare di materia tanto alta, & occultissima: l'altro impedimento è, che parmi sia vn poco allentato quell'intimo lume, co'l qual m'hai fatto scriuere fin' all'hora presente, senza il quale non mi basta l'animo di scriuere di simile materia vna silaba sola; chiaramente conoscendo, che tutto quello, che fin qui hò scritto, nè mia virtù, nè mio inge-

ingegno vi hebbero parte: ma tutto è proceduto vnicamente da te senza mio merito. Hora, Signor mio, parmi, che quella tua viua, & chiara operatione alquanto sia allentata, forsi per qualche mio occulto difetto. Ma dimmi, prego, vnica mia speranza, non sai tu il tuo diuo costume, che per tua gratia vsasti sempre meco? che fù in compiacerti, in rendermi ben per male. Hora, mio bene, tu sei il medesimo. *Vbi sunt misericordia tuae antiquae domine?* Oue sono le tue antiche misericordie? *Reuertere dilecte mi.* Ritorna di nuouo ò diletto mio. Non sai tu, che l'opere tue sono perfette? Se adunque tua bontà mi hà fatto scriuere quel, che non intendo: non debbe la medesima bontà compire l'incominciato ragionamento? se il mio difetto lo vieta, guarda, mio Amor, in essa tua eterna bontà, & vederai, che ogni mio difetto è nulla in comparatione di quella. Non è già conueniente, che l'onnipotente dal nulla sia viuto. Adunque *Loquere domine, quia audit ancilla tua.* Parla Signore, che intenta stà per ascoltare l'humile tua ancella. La qual gratia domando, se è honore, & beneplacito tuo, che altramente per conto alcuno non la voglio, nè appetisco. Che cosa mi può gustare, se non l'adempimento di tua volontà? Adunque fatta sia la tua volontà, sì come in cielo, così in terra. Però se non ti piace, che scriua, fammi totalmente muta in questa parte, & tiemmi in silentio sempre teco, che ormai faria tempo. Ma se pur vuoi in tale esercizio vn poco adoprarmi, per fin che io compisca l'incominciato ragionamento, degnati fare il tutto sì come hai fatto fin all'hora presente, che io confesso con letitia magna questa verità, che io nõ hò fatto nulla. Certamente nè mia virtù, nè mio ingegno vi hebbero parte: ma tutto tutto è proceduto da te, vnico bene dell'anima mia. Si che la scrittura non hà riceuuto dal mio sapere, ma io hò imparato da quello, che tua Maestà se è degnata farmi scriuere. Però se hò detto veritate, tutta la laude sia tua, che vsurparmi quel, che non è mio, abhorisco sommamente. Però, Amor mio, ti domando per te medesimo in gratia, che se alcuni leggendo questi scritti, vi troueranno qualche cosa buona, solleui in to la mente loro, certificandoli, che tutto procede da te, &

B b 2 nulla

Pss.

Cant. 3.

Dom. 32.

1. Reg. 3.

Nota, come chiedere si domano le gratie diuine.

Luc. 11.

Nota.

nulla da mia ignoranza. In conclusione adunque se tua bontà si degna farmi compire il resto, aggiunga il lume, se non, deponerò la penna, non sapendo che dire, & di tutto benedirò il tuo santo nome, perche tutto tanto mi piace, quanto in te fissamente mira; senza il quale niuna cosa è fatta: conciosia che tua Maestà così mi hà per sua pietà disposta, che vuole, che la tua volontà pigli per mio paradiso.

Nota.

*Dell'accordio de' pensieri, parole, & opere
nostre con Christo huomo.*

Cap. XXXIII.

Matt. 10.



NON enim vos estis, qui loquimini, sed spiritus patris vestri, qui loquitur in vobis. Non sete voi che parlate, ma lo spirito del Padre vostro, che parla in voi. In fede di queste parole, quali hora all'improvisa mi vengono in mente, parmi di cominciare, lasciando del mio dire la cura a tua bontà: della quale debbono ragioneuolmente parlare coloro, che insieme con Paolo possono dire. *Nos sensum Christi habemus.* Noi habbiamo il senso di Christo. Quanto son felici quelli, che meritano hauer tale diuin senso. Credo, che possano giubilando dire: *Unuo ego, iam nō ego, viuit vero in me Christus.* Viuo io, ma non già più com'io, ma viue in me per gratia Christo. O' Christo, vnico bene dell'anima mia, tirami, prego, totalmente in te, si ch'io viua in te di te; allhora parlerò co'l tuo medesimo spirito: nel quale mirando fiducialmente dico, che si come spero, la Santissima Trinità essersi degnata di farmi parlare con la mia insipientia del stupendo accordo, che la medesima si degna celebrare in le tre potentie dell'anima, operando in quelle da onnipotente: similmente spero, che tu, sposo mio diletto, mi spingi a dire qualche cosa dell'accordio, che in quant'huomo ti compiace di fare nel tuo Amator ardente. Se così è, conueta te stesso, & me di compagnia, vicini intimo giubilo di tut-

1. Cor. 2.

Gal. 2.

te

te le mie viscere: *Fac me audire vocem tuam*. Fammi sentire la tua bramata voce; & di, che accordo fa il tuo amatore teco stando in terra? Penso, che tu gl'infondi vn singolar lume per tua gratia, per il quale esaltando la sua mente, co'l tuo diuino tratto in te lo tiri, facendogli bramare co'l fuoco del tuo amore eterno, che tua bontà co'l suo magisterio incomprendibile operi in lui di sorte, che gl'i doni in tre cose principali lo mirabile accordo teco. Prima ti degni volere, che facci accordo teco de' suoi pensieri vani, & instabili, quali tu purghi co'l diuo fuoco del tuo amore eterno. Così purgati gli vnisci alli tuoi diuini, & sopramirabili, de' quali è scritto: *Nimis profunde factæ sunt cogitationes tuæ*. Troppo profondi son fatti i tuoi pensieri. Secondariamente tu purghi co'l medesimo fuoco le sue parole terrene, & nociue, vnendole con le tue, de' quali è scritto: *Verba vitæ æternæ habes*. Tu hai parole di vita eterna. Terzo tu purghi le sue operationi, quali naturalmente tendono in l'amor proprio, vnendole con le tue stupendissime, che tutte tendono in honore del padre; sì come tu, mio Amor, dimostri, dicendo: *Meus cibus est, ut faciam voluntatem eius, qui misit me, ut perficiam opus eius*. Il mio cibo si è, ch'io faccia la volontà di quello, che m'hà mandato, ch'io compisca l'opra sua.

Can. 8.

Accordio de' diuini Amatores in tre cose con Christo huomo.

Ps. 91.

Io. 6.

Io. 4.

Delle profondissime diuine cogitationi. Et di quelle di Christo huomo, alle quali si vniscono quelle del perfetto Amatore.

Cap. XXXIII.



O ME farò, Gaudio mio, a penetrare le tue profondissime, & altissime cogitationi? Tu solo ti conosci, però tu solo con tuo padre puoi parlare di te, ehe tuo infinito valore perfettamente conosci. Così afferma tua sapientia dimorando in

terra, qual dice: *Nemo nouit filium nisi pater, neque patrem quis nouit*

Mat. 11.

nouit nisi filius. Niuno conosce perfettamente il figliuolo, se nõ il padre, nè il padre alcuno conosce, se non il figlio. Ma quello, che sommamente ci conforta, è quel, che tu soggiungi: *Et cui voluerit filius reuelare.* E quello, a cui vorrà il figliuolo riuelare. La qual gratia di riuelatione certamete fai a gli amatori, come prometti: *Si quis diligit me, sermonem meum seruabit, & pater meus diliget eum, & ego diligam eum, & manifestabo ei meipsum.* S'alcuno mi ama, seruerà il mio parlare, & il padre mio l'amerà, & io amerollo, & manifestarogli me stesso. Donami dunque l'amore, & compito sarà ogni mio intento. Che cosa è l'amore, mio Bene, se nõ te stesso? *Deus Caritas est.* Dio è carità, & amore. Io voglio te, renuncio tutto il resto: voglio il tutto, & renuncio il nulla. Chi mi potrà donare tua Maestà, se non tu solo? *Tibi dixit cor meum, quætuui vultum tuum, vultum tuum domine requiram.* A te disse il cuor mio, cercai il volto tuo, il volto tuo cercarò ò Signore. O potentia infinita donati, prego, a mia nihilità, & ogn'vn di tua bontà potrà stupire. Ad ogni modo ab eterno tu vuoi così, nel consiglio occultissimo di tua Maestà senza alcun principio stabilito era di dare te medesimo all'huomo. Non più tardare, donati all'anima mia: *satisfa* doi cuori insieme, il tuo diuino, spinto da onnipotente amore, & lo mio spinto, che non posso stare senza te, nel qual bramo di tutta conuertirmi con tutti i tuoi figliuoli, fratelli miei, che son dispersi in l'vniuerso mondo. Tu hai detto Signor mio: *Sancti estote, quoniam ego sanctus sum.* Siate santi, perche io son santo. Allhora parmi, ch'io sarò Santa, quando gli miei pensieri, le mie parole, le mie operationi faranno vnite a quelle dell'incarnato Verbo; il qual dice; *Vnus est magister vester, Christus dominus.* Vno è il vostro proprio, & principale maestro, cioè Christo Signore. Se tu 'polo diletto, vnico bene dell'anima mia, ti degni di essere nostro diuin Maestro, tu medesimo sei tua perpetua laude, che io di così eccellente gratia non son sufficiente a renderti degne laudi. Or fa in me questo mirabile effetto, ch'io obedisca il tuo celeste padre, con essere Santa insieme cò tutti gli miei fratelli, sì come egli è Santo. **Prima, Amor mio, accorda teco gli pensieri miei distratti**

1. 14.

*Donami l'a-
more, & com-
pio sarà ogni
mio intento.*
1. 10. 4.

1. 26.

Luce 19.

Mat. 23.

Un mille parti, vnendoli alli tuoi diuini, tutti raccolti nell'infinità del Padre, la cui Maestà dice nella scrittura fanta: *Sicut exaltantur caeli a terra, sic exaltate sunt cogitationes meae a cogitationibus vestris*. Si come sono essaltati i cieli dalla terra, così sono essaltati i pensieri miei da i pensieri vostri. Adunque gli pensieri del mio Dio sono sopramodo altissimi; conciosia- che sua profondissima, & inscrutabile sapiètia pensa di se stessa, ch'è l'vnica, & infinita altezza: & gli pensieri del figliuolo sono vniti a quelli del padre, si come dimostra l'istesso figliuolo dimorando in terra, quando dice: *Amen, amen dico vobis, non potest filius a se facere quicquam, nisi quod viderit patrem facientem. Quaecunque enim illi facit, haec et filius similiter facit. Pater diligit filium, & omnia d. monstrat ei, quae ipse facit.* In verità, in verità vi dico, non può il figliuolo da se fare cosa alcuna, se non ciò, che vederà il Padre fare. Percioche tutte le cose ch'egli fa, queste parimente fa il figliuolo. Il Padre ama il figlio, & gli dimostra quanto fa. Per le quali mirabili parole si può comprender: in parte, come sua Maestà in te faceua; il tutto, in la diuinità della quale tu sempre teneui, & tieni fissi gli occhi, pascendoti di quella, della quale la medesima eternalmente si pasce. Tu, Amor mio, pensi insieme seco di sua infinità, di sua eternità, & di sua incomprendibilità; di modo che dal suo eterno, & infinito splendore sono causati gli stupendissimi pensieri tuoi. Tu, Gaudio mio, guardi doue egli guarda; ami quel che ab eterno esso ama: tu godi quel, che lo medesimo sempre gode; nella cui Maestà il guardare, l'amare, & il godere, sono vna cosa medesima, vn secretissimo Dio, che è in ascondito; del quale non si può parlare senza difetto per esser incomprendibile. Però, mio bene, confesso, che non so quel, che mi dica, & altro non conosco, se non che non ti posso conoscere. Tu Maestro diuino solo mi puoi insegnare, però di gratia: *Illumina vultum tuum super nos, & miserere nostri*. Illumina il volto tuo sopra di noi, & habbici misericordia. Et fa, diletto mio, per tua bontà, ch'io possa attingere a tanta sublimità, di vnire gli vani pènsieri miei alli tuoi diuini: qual magna felicità è tutta raccolta in pensar sempre di Dio,

Isai. 55.

Io. 8.

Mat. 6.

Ps. 66.

pen-

penfar insieme teo del bene infinito; se non posso hauer quella cognitione, nè quel amore del tuo cuore di fuoco, purchè pensi insieme teo sempre del tuo Padre, farò satia: & mi goderò di quella misura, che ti degnerai donarmi: & sopra tutto goderò dell'infinita beatitudine, virtù, & gloria di tuo padre, & della tua. Voglio entrar teo nel mare magno di sua infinitate. Allhora il suo immenso gaudio farà tutto il mio gaudio.

*Di me non curo, bastami tal riso,
 Che tu ogni bene sei sopra ogni mente.
 Quando sarà, che mi mostri tuo viso?
 Tu sei lo vero Dio onnipotente,
 La tua felicità sola mi gusta,
 Non sopportar che più ti resti absente.
 Questa è pur certo cosa molto giusta,
 Che debbia in sempiterno stare teo,
 Se tu ab eterno in te mi hai sempre vista.
 Toglimi dunque homai dal mondo cicco.*

Prega diuotissimamente per conseguire la predetta unione.

Cap. XXXV.



A se non piace a tua Maestà, che ancora venga, non mi negar di hauer ti sempre in cuore; vnisci le cogitationi mie a quelle del tuo figliuolo, il qual incomprendibilmente pensa sempre di te. Ma io non posso penetrare gli profondissimi suoi pensieri, che esso tiene ascosti nel secreto silentio dell'infinita sapientia tua, quali adoro, & bramo, ma conoscere non posso. O Maestro mio celeste, fammi, prego, sperimentare l'occultissimo magisterio tuo. Certamente *Beatus homo, quem tu erudieris domine, & de lege tua docueris eum*. Beato l'huomo, che

Ps. 93.

tu

tu ammaestrerai Signore, & gl'insegnerai la tua legge. In-
fondi in me le stupendissime tue cogitationi, vnédomi a quel-
le. In tale altezza, che non hà misura, hauea sublimato gli oc-
chi Paolo, quando diceua: *O' altitudo diuinarum sapientia,* Rom. 11.

*& scientia Dei, quàm incomprehensibilia sunt iudicia eius, & in-
uestigabiles via eius.* O' altezza de' tesori della sapientia, &
scientia di Dio, quanto incomprendibili sono i suoi giudicij, &
inuestigabili le sue vie. De' tali, che eleuate tengono insieme
con Christo le cogitationi loro in tanta altezza, si può dire:
Reliquia cogitationis diem festum agens tibi. Le reliquie de'
pensieri, ti faranno, ò Signore, vn giorno festiuo. Ma io non
son quella, però ti adorerò con ignoranza, reseruandomi quã-
do mi farai venire nel tempo eterno, nel quale: *Adimplebis* Ps. 75.
me letitia cum vultu tuo. m'adempirai di letitia co't volto tuo.

Allhora vdirò *arcana verba,* parole secrete, & conoscerò se-
condo la misura del lume, che ti degnarai donarmi, qual spe-
ro, che sarà grandissimo, perche nuoterò nella pienezza di tut-
ti gli beni, non già per mio merito, ma perche ti degnasti sem-
pre di rendermi ben per male. Compisci, prego, in me questa
tua misericordia magna; & si come tuo figliuolo con giubilo
ineffabile tiene ascoste in tua infinità le cogitationi sue, vnisci
per tua pietà le mie vane alle sue sopramirabili; si che essen-
do diuorate da sua virtù, mi facci esprimerar quel, che dice
Paolo a gli suoi cari: *Mortui enim estis, & vita ve-* Col. 3.
stra abscondita est cum Christo in Deo. Voi sete
morti, & la vita vostra interiore è nascosta
con Christo in Dio. Non più tardar
mio smisurato Amore. *Absconde* Ps. 30.
me in abscondito faciei tuae.

Nascondimi nell'a-
scondito di tua
faccia.

Cc Come

Come mirando di continuo Christo nella volontà
del Padre, mira conseguentemente
nella santificazione nostra.

Cap. XXXVI.

27. 18.



28. 9.

Christo mirando
nella volontà
del Padre,
efficiò l'occhio
alla nostra
salute.

A perche disopra, spero Signore, & padre mio, che tu mi habbi fatto dire questa verità, che le cogitationi del tuo figliuolo sono in te, & di te; che se il Profeta dice: *Meditatio cordis mei in conspectu tuo semper.* La meditatione del cuor mio è nel cospetto tuo sempre: che diremo del diletto figliuolo? A questo senso pare alquanto contrario, che amandoci il nostro Christo di eccessiuo amore, doueria pur pensar di noi, & delli bisogni nostri, che sono innumerabili, & non sempre del padre. Ma chi considera le parole di esso Christo, potrà comprendere la verità; & spetialmente hauendo con la virtù di sue parole di vita, fatto ardere il cuor della Samaritana, di modo che tanto bramaua, che'l Signore da tutti fosse conosciuto, che lasciando la propria consolatione di parlare co'l fonte di vita, corse nella Città inuitando ogn'uno ad vdiere questo magno Profeta. Frà questo mezo pregando li discepoli il Signore, che mangiasse, rispose: *Ego cibum habeo manducare, quem vos nescitis.* Io hò vn cibo da mangiare, che voi non sapete; poi sottogionse; *Mens cibus est, ut faciam voluntatem eius, qui misit me, ut perficiam opus eius.* Il mio cibo è, ch'io faccia la volontà di quello, che m'hà mandato, ch'io compisca l'opra sua. Il mio Amor, adunque tenenmi fissi gli occhi nella volontà del Padre. Et che cosa è la volontà di Dio, se non il medesimo Dio? Ancora miraua insieme il cibo, che haueua da mangiare, & che mangiaua, con bramare di continuo la salute di tutto l'vniuerso: si che pensando di Dio, ouero della sua occultissima volontà, vnitamente pensaua di conuertire quelli di Samaria per mezo della Samaritana.

Onde

Onde che non rimouendo il sguardo dalla paterna Maestà, in quella vedeua gli suoi diletti figliuoli, che ab eterno auanti la constitutione del mondo erano eletti, & preeletti, quali teneua in sua mente diuina, nella quale gli ama, & stringe co'l suo amore infinito, & niuno li può togliere da sue onnipotenti mani, si come il Signore afferma, dicendo. *Pater meus, quod dedit mihi, maior omnibus est: & nemo potest rapere de manu patris mei.* Quel, che'l padre mio m'hà dato, è maggior d'ogni altra cosa; & niuno può leuar di mano di mio Padre.

Eph. 1.

Io. 10.

Vola tuttauia nell'altissima consideratione dell'ardentissima brama di Christo di deificarci, massime quando disse: Con desiderio hò desiderato, &c.
Cap. XXXVII.



L figliuolo adunque, le cogitationi del quale sono del padre, vede in sua Maestà gli bisogni di tutti, & mirando quella, credo, senza batter occhio, nel suo infinito splendore insieme vede, procura, & brama ogni bene nostro, & non abbassando gli occhi da quel fonte d'ogni bene, che solo può, vuole, & brama (per dir a modo nostro) deificarli; parmi, che ci resti chiaro, & si possa sicuramente dire, che Christo pensa sempre del Padre, conciosia ch'egli pensa di noi mirando in sua infinità; Et con quanto ardore il medesimo mio sposo la salute nostra habbi con fatti, & con parole sempre cercata, desiderata, & bramata, tutta la scrittura lo dimostra: ma spetialmente nella stupendissima cena, quando il mio amor riuelò l'ardentissimo fuoco del suo diuo cuore dicendo: *Desiderio desideravi hoc Pascha manducare uobiscum antequam patiar.* Con gran desiderio hò desiderato mangiar con voi questa Pascha, prima che io patisca. O vnico gaudio dell'anima mia, dimmi, prego, l'occultissimo, & sopramirabile intento di tua sapientia incomprendibile, & fa stupire del smisurato tuo amo-

Luc. 22.

*Brava ar-
dentissima di
Christo di dei-
ficarsi.*

2f. 21.

1m. 22.

D. 6.

1f. 2.

2f. 110.

Iob. 6.

*L'Amor infi-
nito nõ si vuol
satiare, se non
assorbe in se
medesimo to-
talmente l'huo-
mo.*

te il cielo, & la terra. Io veggo, diua mia speranza, che tu ardi di così fatto ardore, che non quieti, nè si satisfà tua inconoscibile mente di esser Dio tu solo, ma vuoi per ogni modo deificar gl' innumerabili tuoi fratelli, che così ineffabilmente ti hà disposto il tuo eterno padre; marauiglia, della quale stupiu colui, che dice: *Ego dixi dii estis, & filij excelsi omnes*. Io hò detto, voi sete Dei, & figliuoli dell' altissimo tutti. Tu adunque, diletto dell' anima mia, ti sei degnato manifestar questo magno secreto, quando aprendo tua diuina bocca dicesti: *Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum, antequam patiar*. Con desiderio grande hò desiderato di mangiar cò voi questa Pascha, prima ch'io muoia; fatto questo morirò contento, perche voglio farui tutti Dei, che così è ordinato ab eterno dal mio Padre. *Ego sum panis vitæ*. Io son pane di vita, quale mi lascio a voi per testamento: son tutto vostro; Mio padre a voi mi hà donato in mia natiuità. *Parvulus enim natus est nobis, & filius datus est nobis*. Il paruolo è nato a noi, & il figliuolo è dato a noi. Si che son tutto vostro in eterno, & in secolo de' secoli. Questo mio testamento non è mutabile; del quale dice il Profeta: *Memor erit in seculum testamenti sui*. Sarà in eterno ricordeuole del suo testamento. A' voi per l'omnipotentia di mia diuinità mi lascio in pane viuo; mangiate questo pane, perche: *qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in eo*. Chi mangia la mia carne, & beue il mio sangue, stà in me, & io in lui. A questo modo farere fatti Dei, che alla potentia del padre ogni cosa è possibile, & l'infinito amore non si vuol satiare, se non assorbe in se medesimo totalmente l'huomo. Parmi, ch'io vada troppo in lógo, & parmi, Signor mio, che tu mi facci concludere, che troppo gli faria da dire, chi volesse narrar l'amore, che dimostrarsti all'huomo stando in terra; cosa, che non penso sia possibile a intelletto creato. Quanto manco potrò io, che son donna ignorantissima? l'intento, che donasti, spero, alla mia insipietà, fù di ragionar dell'accordio in quanto huomo teo, delli pensieri nostri, parole, & operationi. Di sopra hò indegnamente ragionato, quali credo, che siano le occultissime tue cogitationi: hora re-

sta

sta, che tua bontà faccia l'accordio delle mie indignissime te-
co; & poi se tua Maestà si degnerà, spero, mi farà alquanto ra-
gionare dell'accordio teo con le parole, & operationi.

*Come bisogna à volar in Dio, prima hauer purgate,
& ispedite le penne dell'anima, cioè intelletto,
& affetto. Cap. XXXVIII.*



OME farò a sublimare gli miei pensieri terreni,
& vnirli a tuoi altissimi, profondissimi, & diuini?

Quis mihi dabit pennas sicut columba, & volabo, Ps. 54.

& requiescam? Chi mi darà le penne, come di
colomba, & volerò, & riposerommi? Questo il-

luminatissimo Profeta tanto innamorato di Dio, che braman-
do diceua: O' quando verrò, & comparirò auanti la faccia

di Dio? Mi son state le lagrime mie pani giorno, & notte, me-
tre ogni giorno si mi dice: Oue è il tuo Dio? ardendo di que-

sta maniera, & ansiando per questo Dio, come poteua far di
manco, che non bramasse quelle spirituali penne, che lo subli-

massero in colui, che dice: *Ego in altissimis habito, & thronus* Ecl. 24.
meus in columna nubis. Io habito ne gli altissimi, & il mio tro-
no in colonna di nube. In questo dunque magno Dio asco-

sto, voleua le ali da poter non solo volare, ma sempre riposare;
conciosiache altra vera requie non si troua, se non sua Maestà.

Dalla quale essendosi già per suoi difetti allontanato, sospira-
do diceua: *Conuertere anima mea in requiem tuam, quia domi-* Ps. 55.
nus benefecit tibi. Conuertiti anima mia nella tua requie,

poiche il Signore ti hà fatto tanti beneficij. Così mirando
nell'infinito lume, & nella propria esperientia, conobbe, che

altra requie non si troua, se non l'infinita sua bontà; nella qua-
le volendo salire, volare, & riposare, bisogna con ogni studio

cercare diligentemente queste ali, le quali parmi, che'l mede-
simo Profeta le faccia comprendere, quando sottogionge di-

cendo: *Ecce elongaui fugiens, & mansi in solitudine. Expe-* Ps. 54.
ctabam

Et hab. am eum, qui saluum me fecit a pusilanimitate spiritus, & tempestate. Ecco m'elongai fuggendo, & restai nella solitudine. Espectaui quello, che mi saluò dalla pusilanimità dello spirito, & della tempesta, & turbulentia. Questo allontanarsi, & fuggire, parmi si faccia non solo con gli piedi, ma più ancora con gli purgati affetti, & intelletti. Vediamo, che etiandio nelle cose humane le operationi nostre sono guidate da queste due potentie; conciosia che douendo noi operare, l'intelletto prima discorre, & conoscendo cosa buona, & che gli piace, si essercita in quella. L'affetto similmente gustando per buona la cosa dall'intelletto intesa, l'accetta, & appetisce. Si che con queste due ali si fanno ancora le humane operationi. Ma che diremo della magna operatione spirituale di uolar nell'altissimo Dio? Di questa parla il Profeta, come di sopra è detto: *Quis dabit mihi pennas sicut columba, & volabo, & requiescam.* Chi mi darà le penne come di columba, & volerò, & riposeroi? Non ardisce costui di sua virtù, conoscendo, che sue forze non ponno acquistare tali desiderate penne, nè fare, che siano espedita da ogni impedimento, si che possano volare nel cuore dell'omnipotente. Ma dicendo: Chi mi darà, certamente credo, che non hauesse l'occhio ad altro aiuto, se non al fonte di tutti gli beni, nel quale posto haueua ogni sua speranza. Sua Maestà sola può purgare le potentie dell'anima, ehe sono le appropriatissime ali da poter volare nel mio viuente Dio: onde che dal canto di sua bontà non manca, anzi ne fa certi, come vuole per ogni modo co'l suo voler eterno condurre la diletta nella diuina solitudine; & che iui stia per così fatto modo sola, che non veda, ne conosca per proprio appetito, non ami, nè gusti, nè parli, se non con sua bramata Maestà; la qual si degna voler celebrare gli occultissimi, & stupendi suoi colloquij con nostra piccolezza, & nichiltade. Così manifestano le veracissime sue diuine parole. *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor eius.* Io condurrò l'anima diletta nella solitudine, & parlerole al cuore.

Ille, che desideraua David, vbo:

Dio solo può purgare le potentie dell'anima.

Esai. 3.

Come

Come bisogna allontanarsi, & fuggir ogni proprio diletto, chi vuole unirsi a Christo.

Cap. XXXIX.



QUESTO conduttore stupendissimo, sapientissimo, & diuinissimo prima conduce la mente, & poi le parla. O' che colloquij diuini, ineffabili, & sigillatissimi, quali conosceua colui, che dice; *Emitte verbum suum, & liquefaciet ea, flabit spiritus eius, & fluent aqua.* Manderà fuori il verbo suo, & liquefarà gli agghiacciati cuori, soffierà il suo spirito, & scorteranno le acque. Ma prima che si proua, & gusti tali suauissimi colloquij, è necessario auanti ad ogni cosa il diuino tratto, & appresso che la persona corrisponda, & dica cò fatti. *Ecce elongaui fugiens, & mansi in solitudine.* Ecco mi son dilongato fuggendo, & son restato nella solitudine. Bisogna fuggire ogni diletatione di tutte le cose fatte, chi vuol dilettersi nel fattore del tutto. Questo conobbe Dauid, il qual dice. *Renuit consolari anima mea, memor fui Dei, & delectatus sum, & exercitatus sum, & defecit spiritus meus.* Hà rifiutato l'anima mia ogni consolatione di creatura. Fui ricordenoue di Dio, & mi dilettaui, & essercitai, & mancò lo spirito mio per l'eccessiuo piacere, che prendea in sua Maestà. Non vi è ordine, che possiamo vnire gli pensieri nostri con quelli di Christo, se non con elongarsi, & fuggire ogni diletatione esteriore. Il tutto stà in dar morte alli sensi, & purgar l'intelletto, & l'affetto da ogni vischio di ogni cosa retentua. Questi sensi esteriori per finche non sono morti, causano massimo impedimento, priuando le potentie dell'anima di poter far quel felicissimo volo in Dio, del quale parliamo: conciosiache di necessitá è, che l'istesse potentie, che sono penne, siano purgatissime, & ispeditissime da ogni diletatione benche lecita, di qual si voglia cosa sotto Dio; come già dissi, l'intelletto & l'affetto son le penne, quali noi con nostra virtù non possiamo habilitare, ma

l'au-

Pf. 147.

Colloquij diuini gustar non si ponno, se non fuggendo. C. 6.

Pf. 59.

Pf. 76.

Sensi esteriori immortificati causano gran impedimento all'vnione con Dio.

l'autor del tutto, la cui Maestà senza misura ci ama, ci fa tanto pretiosi in suo conpetto, che s'è degnata farsi il nostro agricola, & purgar quelli palmiti, che fanno frutto, acciò facciano più frutto.

Della Mortificatione de' sensi.

Cap. XXX.



HOR ti prego, comincia Amor, mio celeste padre, diuo agricola, & amabilissimo Signore, comincia, dico, co'l tuo magisterio incomprendibile, di dar morte alli sensi, quanto alle cose di fuora, & fagli insieme con l'anima viuere di quella vita, della quale viueua la sposa nella Cantica, quando diceua:

Gal. 2. Ego dormio, & cor meum uigilat. Io dormo, & il cuor mio uigila. Et ancora più manifestamente erano morti quei, a quali scriue Paolo: *Mortui enim estis, & uita uestra abscondita est cum Christo in Deo.* Voi sete morti, & la uita uostrea è ascosta con Christo in Dio. Adunque certamente uiuendo, possiamo morire alle cose basse, & transitorie, & uiuere di quella uita, della qual uiueua il medesimo Apostolo, quando diceua: *Uiuo ego, iam non ego, uiuit uero in me Christus.* Viuo io, non già più com'io, ma uiue in me Christo. Questi tali, credo certamente, che per sola gratia siano a tal grado, che la parte sensuale d'accordio (quanto sia possibile in questa uita) con lo spirito, pigliano in Dio ogni loro contento: di modo che tutti raccolti insieme non si curano d'altra consolatione, nè solazzo esteriore; anzi prouando insieme, & gustando il bene senza misura, si fanno beffe d'ogni cosa misurata: gli basta que sta ottima requie di stare, & pensare di sua incomprendibile Maestà, di sua infinità, & di sua gloria; in tanto che non solamente la sensualità non mormora, priuandosi de gli esteriori leciti solazzi, ma etiandio pascendosi di continuo dell'infinito sopragl'orioso Dio, le cose basse le sono di fastidio: come prouato haueua il Profeta, il qual dice: *Cor meum, & caro mea*

Gal. 2.

Gal. 3.

Gal. 2.

Mortificati ueramente godono ottima requie si nel sensu, come nello spirito.

Ps. 83.

exultauerunt in Deum uiuum. Il cuor mio, cioè lo spirito, & la carne mia, cioè la sensualità, hanno essultato nel Dio uiuo. Questo magno Iddio hà fatto il cuore, & la carne, & quando sua bontà si degna, dona all'vna parte, & l'altra mirabile requie, & fatiate. Se il mio Amore non donasse, quando gli piace, a tutte le parti mirabile requie, & quella magna satisfatione, che non si può esplicare, non sarebbe scritto: *Unum est necessarium*. Vna sola cosa è necessaria. Adunque il mio infinito bene a tutto sopra modo supplisce.

Luc. 10.

Come fuggendo vien l'anima liberata dalla pusillanimità, & da varie tempestà; & s'habilita l'intelletto à volar in Dio. Cap. XLI.



LONGANDOSI adunque, & fuggendo l'anima tutte le cose al senso diletteuoli, giunge in vna solitudine, la quale le dona, che fiducialmente può dire: *Expectabam eum, qui saluum me fecit à pusillanimitate spiritus, & tempestate*. Espertaua

Pf. 54.

quello, che mi fece saluo dalla pusillanimità dello spirito, & tempesta. Imperoche nel principio di questa solitudine la persona non hà perfetta fortezza, ma patisce pusillanimità: ma ponendo ogni sua speranza nell'onnipotente, venendo sua Maestà a far mansione nell'istessa, per sua gratia la conduce a tanto, che può giubilando dire: *Omnia possum in eo, qui me confortat*. Ogni cosa posso in quello, che mi conforta. Ancora per virtù ineffabile della medesima mansione, resta libera da molte tempestà, come dimostra il Signore, quando dice: In me hauerete pace, ma nel mondo pressura. Le operationi, che fa nell'anima, doue habita, tanto sono stupende, che ragioneuolmente scacciano le diuerse tempestadi; & allhora l'amatore può solleuarfi in alto, & allegramente dire: *Elegit suspendium anima mea, & mortem ossa mea*. Hà eletto il suspendio l'anima mia, & la morte l'ossa mie. Et così stando sospeso l'animo dalle cose basse, & sensibili, si viene habilitare a douer

Anima fuggendo i diletti del senso, com'è liberata dalla pusillanimità dello spirito.
Phil. 4.

Io. 16.

Iob. 7.

D d purgar

- purgar l'intelletto dalle non necessarie cose intese, facendosi proponimento in l'auenire di offeruar il consiglio di Paolo, che dice: *Non plus sapere, quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem*. Non più sapere di quello faccia di mittiero, ma sapere a sobrietà. Che certamente questa sobrietà debbe esser sommamente grande, perche nostro Signor dice: *Hæc est uita eterna, ut cognoscant te*. Questa è la vita eterna, che conoscano te. Or consideri, chi attingere vi può, quanto debbe esser purificatissimo l'intelletto, se debbe volar tanto alto, che possa comprendere l'incomprensibile Dio. Che se l'occhio corporale hà in se vna minima buschetta, non può veder il creato Sole: quanto maggiormente è necessario, che sia sopra modo purgatissimo l'intelletto, se debbe vedere quel candore della luce eterna, quel splendore di gloria, quella infinita bellezza, che non hà principio, nè fine? Et benche siamo ancora peregrini, non resta, che al cuore dell'amatore si degna dire: *Manifestabo ei meipsum*. Gli manifestarò me stesso. O' felicissimo cuor dell'huomo, che nel diuin conspetto così sei apprezzato, che ti vuol manifestar se stesso, vnico fonte di tutti li beni. Non ti degnar di gratia abbassarti, nè auuilirti a mirar cose terrene, poiche sei creato per contemplare il diuinissimo cuore dell'altissimo: à pascerti insieme con Christo di sua diuinità, di sua infinità, & di sua gloria, si come dice a gli Apostoli: *Ego dispono vobis, sicut disposuit mihi pater meus regnum, ut edatis, & bibatis super mensam meam in regno meo*. Io dispono a uoi, si come hà disposto a me il regno il padre mio, che mangiate, & beuiate sopra la mensa mia nel regno mio. Il Profeta, che conosceua queste gratie magne, & l'amor estremo, che sua Maestà ci porta, non voleua più vedere cosa alcuna, che tutto lo spauentaua, per paura che li beni dipinti, non togliessero il bene eterno, & incommutabile; però con tutto cuore oraua, & diceua: *Auerte oculos meos ne videant vanitatem*. Diueriti gli occhi miei, che non vedano la vanità; secondo la sentenza di Salomone, ogni cosa posta sotto il Cielo è vanità, & affliction di spirito: adunque se ogni cosa sotto il Sole è vanità, bisogna lasciare tutte le cose a fatto, & offeruar

al consiglio di Paolo, quando dice: *Si consurrexistis cum Christo, quæ sursum sunt, querite, et ubi Christus est in dextera Dei sedens, quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram.* . Se sete rificitati con Christo, cercate le cose disopra, oue è Christo sedente alla destra del Padre, saperite le cose superne, non le terrene. Et quanto l'intelletto si elonga, e fugge da tutto, resta più purgato a volar in Dio, nel quale ripotando laudi vnicamente sua Maestà, che s'è degnata far il tutto, dicendogli con il Profeta: *Tenuisti manum dexteram meam, & in voluntate tua deduxisti me, & cum gloria suscepisti me.* Hai trattenuto la mano mia destra, & m'hai guidato nella tua volontà, & con gloria m'hai riceuto.

Pf. 72.

Della Purgation dell'affetto.
 Cap. XLII.



E excelsus misit ignem in ossibus meis, & erudiuit me. . Dall'excelso hà mandato il fuoco nell'osfa mie, & m'ha ammaestrato. Questo mirabilissimo fuoco mandato dall'excelso dal padre del lumi, fa cose stupendissime nel cuore, oue discende, & spertialmente l'erudisce in far quel secretissimo accordo delle sue cogitationi basse, con le altissime di quelle di Christo; perche: *Spiritus paraclitus doc bit vos omnia.* . Il spirito consolatore v'insegnerà ogni cosa. Ma dal canto nostro si come bisogna purgar l'intelletto con fuggire ogni curiosità, non volendo intendere (se non per necessità) se non vnicamente Dio: similmente è necessario, che purgatissimo sia l'affetto, che propriamente è quel, che fa l'vnion con Dio, & fa l'intimo accordo con gli pensieri di Christo, quali ineffabilmente assorti, & tutti occupati sono nella infinità del Padre. Adunque ci resta chiaro, che l'amatore non può far accordo con gli pensieri di Christo, saluo se insieme con lo medesimo pensa della paterna Maestà: della quale quanto più pensa tanto douentra simile a questo Christo. Ma che cosa potrà mai donarci questa felicissima, & continua cogitatione di sua eccelsa

Th. 2.

20. 29.

Affetto è quel, che appromete fa l'vnion con Dio, però hà da esser purgatissimo.

Amor ardente è quel, che ci fa sempre pensar di Dio,

D d 2 Mac-

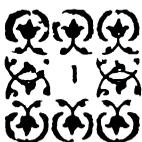
*Di uero sempre
penfa del gua-
dagno. ancor-
che fia oggetto
affliggimo, tira-
to dall'amore.*

Maestà, se non l'ardente amore? Onde per esperienza noz vediamo, che l'auaro in tutti i tempi pensa del guadagno; se gli mangia, se beue, ò faccia qual'altra cosa si voglia, sempre il cuore gli corre al denaro. Et benchè sia oggetto tanto affliggi- tiuo, & pieno di mille amaritudini, & ansietadi, nondimeno l'occhio tirato dall'amore vi stà fìsso senza sua saputa, iui di- mora, & cruccia con l'animo sempre in suoi pensieri amari. Quel, che dico de gli auari, dico di tutti quelli, che eccessiuamente amano cose create. Ma che diremo adunque di quelli forti Amatori, che vnicamente amano il bene infinito, amano quel diuino oggetto eternalmente sopra modo amabilissimo, amano dico il viuo fonte di tutti li beni, del quale è scritto: *Nemo bonus, nisi solus Deus?* Niuno è buono, cioè per natu- ra, & essenza, se non Dio solo? Se l'amaro, & penoso tanto tira, che farà colui, che non solamente è buono, ma il cielo, & la terra empie di sua bontà? Com'è scritto: *Cælum, & terram ego impleo.* Il Cielo, & la terra io riempio.

*Mat. 10.
Luc. 18.*

Ierem. 23.

*Che cosa sia necessario ad ottener il diuino Amore..
Cap. XLIII.*



2ac. 1.

*Amore diuino
per ottenere,
tre cose sono
necessario.*

L tutto stà meritatar d'acquistar questo magno tesoro del diuino amore. Per ottenerlo parmi, che tre cose siano necessarie; prima il diuin tratto, che discende dal Padre de' lumi, che lo manda dall'eccelso nelli purgati cuori de gli huomini, accioche benignamente li tiri in sua eterna bõrà, senza il quale nulla si può fare: secondariamente gioua la natural inclinazione del purgato cuore: che si come la pietra gittata in alto dal potente braccio, nondimeno come può, se non troua impedimento, con grande impeto ritorna alla terra luogo suo naturale, doue quietata, & riposa: similmente l'anima purgata da ogn'impeditiuo affetto vola in Dio, dal qual è uscita, come in suo proprio naturale luogo; & come vi giunge, troua la vera requie, & dice con il Profeta. *Hac requies mea in seculum seculi.*

Ps. 131.

seculi, hic habitabo, quoniam elegi eam. Questa è la requie mia ne' secoli de' secoli, qui habitarò, perche quella hò eletta. Altamente ascenda l'huomo tanto alto, quanto mai si può, sia Papa, ouer Imperatore, se non acquista Dio, per quale è creato, mai non trouera vera requie. Ma come si hà questo infinito tesoro, l'anima si quietà, & dice: *Suscipitor meus, non mouebo amplius.* Il Signor m'hà tolto appresso di se, mai più non mi mouerò. Terzo quando l'amatore hà salito, & sperimentata tanta abondanza del diuo amore, che riposa sempre nell'amato, vnico tesoro, & vnico solazzo, allhora gli felici suoi pèfieri vniti sono a quelli ineffabili di Christo; co'l quale stando vnita, il medesimo Christo ammaestra per vnione l'anima, & per secreto lume, come debbe insieme con lui mirabilmente pensare del suo eterno padre. De' tali parla il Profeta, quando dice: *Beatus homo, quem tu erudieris domine, & de lege tua docueris eum.* Beato l'huomo, che tu ammaestrerai ò Signore, & insegnerai la tua legge. A tali felicissimi s'appartiene: *Querite, comedite bonum, & delectabitur in crassitudine anima vestra.* Cercate, & mangiate il buono, & dilettrarassi nella grassezza l'anima vostra. Tale buono desideraua il Profeta, quando orando diceua: *Suscipe seruum tuum in bonum.* Riceui, ò Signore, il seruo tuo nel buono. Ma questi dimorando in tanta felicissima requie, di necessità è, che si guardi tal creatura, come dal fuoco, di non ritornare, doppo che si è elongata fuggendo, di più non diletтары nelli humani amori, benchè lecciti; perche l'amor di sua natura è vnitiuo, & come il cuore s'inchina ad amar cose terrene, subito si congiunge a quelle: il peso delle quali tira giù l'affetto da Dio; & si può dire, che guasta, & somamente impedisce l'attual vnione, che si debbe hauer con sua Maestà, qual è delicatissima, & ogni minima buschetta le fa danno. Onde bi'ogna, come già dissi, & come di nuouo affermo essere necessario, che questo amor sia purgatissimo, & ispeditissimo, se debbe occuparsi in questo felicissimo, & sopra ogn'altro altissimo, & stupendissimo negocio, di tener attualmente il cuor vnito al sommo spirito; in tanto che possa da ogn' hora con uerità dire: *In toto corde meo exquisi-*
nite.

Ps. 62.

Ps. 93.

Isai. 55.

Ps. 118.

Amor di sua natura è vnitiuo.

Vnion attuale con Dio è delicatissima, & ogni minima buschetta le fa danno.

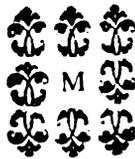
Ps. 118.

Ps. 26.

uite. *Exquisiuit te facies mea, faciem tuam domine requiram.*
 Con tutto il cuor mio io t'hò ricercato. La faccia mia tihà
 cercato, la faccia tua ricercarò ò Signore.

Come dobbiamo amar il prossimo in Dio.

Cap. XLIIII.



A perche il mio Signore strettamente nella leg-
 ge antica, & nuoua, comanda l'amore del prossi-
 mo: pare contrario quel, che tanto prego, & con-
 forto me stessa, & tutti, a sublimare la mente da
 ogni creatura, & distaccarla da ogni cosa creata,

*Amare si può
 in duoi modi.*

*S. Greg hom.
 27 super illud
 Deus dilexit nos
 10. 15.*

2de. 10.

ponendo in sua Maestà tutto tutto l'amore. Però dichiaro, &
 dico per quanto tu mi mostri, se non erro, che si può amare in
 doi modi, & amàdo hauer nel cuore doi oggetti, l'vno di que-
 sti discende dall'altissimo, & aspira sempre, se non è il mede-
 simo amor inuischiato, a tirar la persona amata in tale altez-
 za, qual dimostra il Signore quando dice: *Ad hoc amate, ad
 quod amauit vos.* A questo fine amate, al quale hò io amato
 voi. L'altro amor nasce dall'amore proprio, & a qualche sua
 proprietade tiene fisso l'occhio, ò di esser riamato, honorato,
 beneficiato, seruito, & accommodato, ouero cose simili; basta
 che l'oggetto di questo amore in se stesso sempre tende. Quel
 amor primo, che dipende dall'onnipotente, che fa bramare
 d'vnirsi a Dio, bisogna, che altro non voglia, appetisca, & gu-
 sti, se non sua infinita, & eterna bontà, quale a tutto supplisce,
 conciosia perche: *Vnum est necessarium.* Vna sol cosa è neces-
 saria. Tale felicissimo amore vuole per se stesso vnicamente
 Dio, & vuole, che tutte le persone amate ne siano piene, si che
 le possa eternalmente godere in paradiso, con tutto il mondo,
 se possibile è. Questo felice amore quanto è più grande, tan-
 to più gioua, & tanto maggiormente satisfa il cuore dell'altis-
 simo. perche tende a far il mirabile effetto, fatto ab eterno da
 sua Maestà, qual senza principio caramente hà tenuto in sua
 mente diuina il cuore dell'huomo. Quando adunque la crea-
 tura

tura ama di così fatto amore, che'l suo intento è solo l'honore, & gloria di Dio, & salute del prossimo, desiderado ch'ogn'vno sia di sua bontà ripieno, & che ritorni ad habitar con sua volontà nella diuina mente, doue senza sua volontà l'auctor del tutto per eccelsiuo amore l'hà tenuta sempre; allhora la creatura è cooperatrice di Dio, desiderado, che nella persona amata si faccia nell'ordinato tempo quello, che nel cuore diuino è fatto senza tempo. Onde che questo amor è ottimo, procede da Dio, & quanto è maggiore, tanto più piace alla diuina bontà, & a se medesimo più gioua. Ma quel che procede dall'amor proprio, a tale bisogna dar morte. A tale proposito parmi, che si possa intendere quella sentenza del Signore, quando dice: *Nisi granum frumenti cadens in terram, mortuum fuerit, ipsum solum manet, si autem mortuum fuerit, multum fructum affert.* Se il grano di frumento cadendo in terra, non sarà morto, esso solo resta, ma se sarà morto, molto frutto apporta. Prego non s'inganniamo Amatori: pregoui cari Amatori insieme meco non si lasciamo ingannare dal fallace mondo, che certo bisogna morire, & chi non muore ad ogni dilettaione terrena, non è capace della diuina, qual è tanto magna, che etià d'io d'io dalli cuori purgatissimi non è perfettamente conosciuta; perche la dilettaione diuina è ascosta nell'amore, & cognitione di Dio, la cui Maestà da se medesima sola perfettamente è amata, & conosciuta, non essendo possibile, che il bene senza misura si possa capire dalli misurati. Pur il magno amore, che ab eterno ci porta, per il quale si degna, che siamo consorti a sua diuina natura, secondo che dice l'apostolo Pietro, per si fatto modo opera in chi l'ama, che possono in qualche modo vedere, si come il Signor dimostra, quando dice a gli Apostoli: *cognoscetis eum, & vidistis eum.* Lo conoscerete, & già l'haute veduto. Questa gratia s'acquista mediante l'ineffabile monditia del cuore, quale come è già detto, bisogna, che sia sopra modo purgatissimo. Così mostra il Signore, quando dice: *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum uidebunt.* Beati gli mondi di cuore, perche essi vederanno Iddio.

Io. 12.

Chi non muore ad ogni dilettaione terrena, non è capace della diuina.

2. Petr. 1.

Io. 14.

Matt. 5.

Come

Come purificati i sensi, & l'intelletto con l'affetto, la memoria vola in Dio.

Cap. XLV.



PURIFICATI, & mondati che sono gli sensi esteriori, & le due mirabili ali, cioè l'intelletto, & l'affetto, resta la memoria espedita, & altro negozio non hà alle mani, se non pensar sempre dell'vnico amato, di quello che solo è, & *sine quo factum est nihil*; senza il quale niente è stato fatto. Chi ama, non può far di manco, che non pensi della cosa amata: come gustaua il Profeta, quando diceua: *Prouidebam dominum in conspectu meo semper*. Io miraua sempre il Signore nel mio conspetto. Et il Signore di ciò ne dà certezza con sua propria santa bocca, quando dice: *Ubi est thesaurus tuus, ibi & cor tuum erit*. Oue è il tesoro tuo, iui farà, & il cuor tuo. Non s'affatica l'amatore, ma ageuolmente con dilettaione ineffabile quieta nella cosa amata. L'ardente amore con sua occulta virtù tiene la memoria sempre iui, doue è il suo vnico tesoro: il qual amore è di così immensa forza, che tira l'incompreffibile Trinità nell'amatore; Così è scritto: *Venimus, & mansionem apud eum faciemus*. Verremo, & stanzaremo appo di quello. O che magno stupore: il tesoro fa mansione nell'amatore, & il medesimo amatore riposa, & giubila nel suo infinito tesoro. O' che paradiso di delitie diuine sommamente pieno. Che godimento occultissimo, & diuino, & che altezza di ricchezze inesplicabili. Mi marauiglio, che'l cuor creato possa portare, comprendendo in parte, la infinita virtù dell'amore increato, che sua Maestà ab eterno ci porta; & del godimento vnitiuo che la pouera creatura fatta di nulla, tanto famigliarmente piglia con sua eterna bontà. Onde che stando in tale sublime grado, sempre si pasce insieme con Christo della beatitudine del padre, di sua diuinità, di sua infinità, & di sua gloria,

Ro. 1.

Pf. 115.

Matt. 6.

*Amatore non
hà fatica i pñ
far di Dio, pu-
rificati i sensi,
cò l'intelletto,
et la volontà.
Io. 14.*

ria, & dell'infinito amore, che ci porta, che non hà principio; & in tale modo fà accordio con gli stupendissimi pensieri di Christo, de' quali non ardisco più di parlare, considerando quella scrittura, che dice: *Quis cognouit sensum domini?* Chi conobbe mai il senso del Signore? Basta, che quella felice mente qual di continuo si pasce del magno Dio, hà trouato la manna ascosta, qual niuno conosce, se non chi la riceue: quel solo la riceue, a qual per sola gratia ti degnarai donarla, pur che dal suo canto co'l tuo aiuto dia morte a gli impedimenti. Ma io desiderando solo te, a chi per aiuto debbo ritornare? Aime Amore, tu sei ogni mio bene, però: *tibi dixit cor meum, exquisiuit te facies mea, faciem tuam domine requiram.* A te disse il cuor mio, hà ricercato te la faccia mia, la faccia tua, ò Signore, ricercarò. Donami te stesso, & bastami. Tu sei l'anima dell'anima mia, il cuor del cuore mio, & vnica vita mia, & di ogni viuente. Vieni adunque, & con tua omnipotentia commanda, & di: *Aperi mihi soror mea.* Aprimi sorella mia. *Si quis audierit vocem meam, & aperuerit ianuam, intrabo ad eum, & cenabo cum eo, & ipse mecum.* S'alcun vdirà la voce mia, & aprirà la porta, entrerà a lui, & con lui cenerò, & esso meco.

Rom. 11.

Apo. 2.

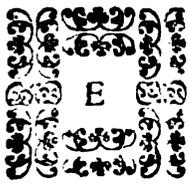
Pf. 26.

Cant. 5.

Apo. 3.

*Di due testimonianze, che hà dato Christo al Padre.
Et prima della sua incomprendibile bontà.*

Cap. XLVI.



Go in hoc natus sum, & ad hoc veni in mundum, ut testimonium perhibeam veritati. Io per questo son nato, & a tal fine son venuto nel mondo, acciò io renda testimonianza alla verità. Il mio Amore, hà dato spetialmente del suo padre due testimonianze: l'una dell'incomprendibile sua bontà, quando dice:

Io. 18.

*Testimoniãza
due hà dato
Christo del suo
Padre.*

E c Nemo

Mat. 10.
Luc. 18.

Io. 3.

Io. 14.

Luc. 11.

Isai. 9.

Nemo bonus, nisi solus Deus. L'altra s'appartiene alla stupendissima proprietà di sua diua natura, che è per eccessiuo amore comunicar a noi se stesso. Così dimostra dicendo: *Sic Deus d'lexit mundum, ut filium suum unigenitum daret.*

Quanto alla prima testimonianza, il mio Signor sublima gli nostri intelletti nel fonte dell' vnica bontà, qual è tãto magna, che ogni cosa buona da quella procede, & gli creati intelletti non la possono penetrare, nè comprendere; possono adorare, ma non conoscono l'oculto bene adorato, perche è Dio ignoto; da se stesso, & dal figliuolo, che dice: *Ego agnosco patrem.*

Io conosco il padre; solamente è perfettamente intelo. Ma questo co'l suo aiuto possiamo fare, accostarsi con tutto il cuore a questo fonte d' increata bontà, & lasciar a fatto tutto il resto, perche *nemo bonus, nisi solus Deus.* niuno è buono, se non Dio solo. Di questa bontà, di questa eterna verità, ouero Dio ignoto, non sò, nè ardisco dire altro: basta, che a voler testificare la verità di tanta importanza, è stato necessario, perche così gli piacque, che l'omnipotente padre habbi mandato il suo figliuolo, il suo Verbo eterno, che per questo è nato, per questo è venuto nel mondo, per testificare, & dare cognitione dell' increata verità a tutti gl'ignoranti, per illuminare quei, che *in tenebris, & umbra mortis sedens.* Sedono nelle tenebre, & ombra della morte. Come conob-

be colui, che dice: *Populus, qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnam, habitantibus in regione umbræ mortis, lux orta est eis.*

Il popolo, che caminaua nelle tenebre, hà veduto vna gran luce: a gli habitanti nella regione dell'ombra della morte, a quelli è nata la luce.

Dell'i-

*Dell' istessa verità. Et come Christo l'ha annunciat
ta, predicata, & communicata al mondo.*

Cap. XLVII.



Verità eterna, verità incomprendibile, fammi; prego, entrar in tua infinitate, sì che possa insieme con il Profeta giubilando dire: *Viam veritatis elegi.* Hò eletto la via della verità. O' sposo caro, di che infinito tesoro hai per eccessivo amore riempito il mondo? Che cosa può esser maggiore della cognitione del Padre, ch'è vita eterna? Tu, Amor mio, venendo in terra hai sopra modo articchito il mondo d'ogni bene, gli hai dato la luce, & scacciato le tenebre, talmente che Paolo dice alli conuertiti: *Fuistis aliquando tenebrae, nunc autem lux in domino.* Fosti già tenebre, ma hora luce nel Signore. Di modo, che non solamente gli chiama illuminati, ma dice, che sono luce nel Signore; in tanto che per vnione sono fatto Dio. Tu, vita di mia vita, gli hai dato l'ardentissima carità: gli hai senza mezo dato con la propria bocca il Spirito santo, quando insufflando ne gli Apostoli ardendo dicesti: *Accipite Spiritum sanctum.* Riceuete lo Spirito santo. Gli hai dato il Verbo, quando: *Verbum caro factum est.* Il Verbo si fece carne. Il qual Verbo s'è degnato predicare, non per mezo d'Angeli, nè de' gran Santi, ma con la propria bocca s'è compiacciuto, & dilettato di ammaestrare molti anni il tanto amato huomo, & la sciare lo stupendissimo Euangelio, ripieno d'increata sapientia, a tutti gli venienti in questo mondo. Stupiuano quelli, che vdirono la tua ineffabile dottrina, quando tu, Gaudio mio, lo spargeui dimorando in terra, & stupendo ti diceuano: *Verba vite aeternae habes.* Tu hai parole di vita eterna. Dirò pur ancora questo magno dono, che con tue diuinissime parole di eterna verità, hai ammaestrato il Mondo, con dargli virtù di fare sopranaturali operationi. Tu hai, vnico ben dell'anima mia, con effempi, parole, & fatti operato per modo, che

2f. 118.

Jo. 17.

Eph. 5.

Jo. 20.

Jo. 1.

Jo. 6.

Ec 2 l'amor

Miracolo stupendissimo di Christo fatto ne' cuori de gli huomini.

L'amor estremo, che quasi ogn'vno haueua al mondo, in tanto che etian dio volendo la diuina Maestà farsi obedir dall'huomo, gli prometteua abundantia di tutti li beni temporali per attraherlo, conoscendo che in cose transitorie posto hauea con suo estremo danno tutto il cuore: piacque, mio Amor, a tua benignità far questo stupendissimo miracolo di voltar il cuore a gli huomini di forte, che hai fatto a gran moltitudine pigliar in odio quel, che tanto amauano. Et non ostante, che'l mondo inuechiato fosse molte migliaia d'anni nell'amore delle cose vane, & mutabili, nondimeno con tua virtù onnipotente, sapienza, & verità, gli hai fatto conoscere, & abandonar la vanità delle cose presenti, & ponere il cuore nelli beni eterni. Non è possibile, vnico gaudio dell'anima mia, conoscere, & manco esplicare li tesori magni di tutte le virtù, & perfettioni, che tu hai posto nell'vniuerso stando in terra. Et ragioneuolmente hai fatto, perche tu ci hai fatto tuoi figliuoli, che ancora dicesti al fratello del pessimo peccatore: *Fili tu semper mecum es, & omnia mea tua sunt.* Figliuelo, tu sei sempre meco, e tutte le cose mie sono tue. Ma, che più infinitamente importa, perche tu sei Amore, che non hai misura, tu ci hai dato te stesso co'l tuo padre, hauendo detto: *Ego, & pater vnus sumus.* Io, & il Padre siamo vno in essenza.

Luc. 15.

Io. 10.

Non è stato possibile, ch'io habbia saputo, nè potuto dilucidare, che cosa sia questa verità in se stessa, per esser incomprendibile, & da niuno intelletto creato si può capire. Questa luce, questo diuin Sole, questo splendore di gloria, che in Cielo, & in terra fa risplendere tutte le menti sante, eccede così infinitamente il Sole creato, ch'illumina gli corpi, che resta scurissimo in suo rispetto. Che adunque farò, Amor mio caro, se non adorarti in silenzio, dicendoti: *Vere tu es Deus absconditus?* Veramente tu sei Dio ascosto?

Isai. 45.

Del-

*Dell' amor incomprendibile di Dio, per il
quale ci s'è comunicato.
Cap. XLIX.*



A seconda testimonianza soprallegata, che tu Amor mio, hai dato del tuo eterno Padre, è l'incomprendibil amore, che eternalmente ci porta, di cui non potendosi penetrare sua infinitade nel paterno petto; piacque, & si degnò la Maestà paterna far uscire dal medesimo suo petto il suo incommutabile Verbo, facendone vn presente all'huomo, in tanto che sia per sempre totalmente suo. Et perche il valor di questo presente è infinito, per questo si può comprendere la infinità del suo magno valore, si che il presente, & l'amore sono eguali: infinito il dono, & infinito l'amore. Però tu sposo mio apertamente dicesti: *Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret*. Talmente hà Dio amato il Mondo, che dasse il figliuolo suo vnigenito. Ma perche questo infinito dono tua bontà l'hà dato in generale a tutti quelli, che lo vogliono ricevere, com'è scritto: *Dabit spiritum bonum petentibus se*. Darà il spirito buono a quei, che glielo dimandaranno: hora son spinta, spero, da te, di pregarti, che ti degni p tua benignità farmi dire qualche parola in particolare delli sopramirabili trattamenti, che ti diletta celebrare in gl'ardenti amatori tuoi, benche siano occultissimi. Ma supplico tua bontà, voglia parlare in me, & dica essa tua bontà: *Non enim vos estis, qui loquimini, sed spiritus patris vestri, qui loquitur in vobis*. Non sete voi, che parlate, ma lo spirito del Padre vostro, che parla in voi.

*Infinito il dono, infinito l'amore.
10-3.*

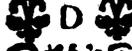
Luc. 11,

Mat. 10,

Del

*De' mirabili trattamenti , che vfa Dio
con l'anima innamorata.*

Cap. XLIX.

Chor. 1.  *LECTVS meus mihi, & ego illi.* Il diletto mio
a me, & io a lui. O' che felicissima società, nel-
Ps. 139.  *D* la quale godono, & trionfano *cor, & caro*, il cuo-
Ps. 139.  re, & la carne. Il mio Dio omnipotente hà fat-
to l'anima, & il corpo. però l'vn & l'altro proua-
Ps. 4. no, & gustano la perfetta requie nel medesimo; come prouaua
il Profeta, qual diceua: *In pace, in idipsum dormiam, & re-*
quiescam. Nella pace, nel sempre istesso Dio, dormirò, &
riposerommi. Questa pace intimissima, che stà ascosta nel
Jo. 14. mio Dio, che mai non si muta, tu, Amor mio, la donasti a gli
Apostoli stando in terra; nella quale per tua pietà mi hai fat-
to gittar vn sguardo, & son innamorata della sua eterna bel-
lezza, che tu in te stesso godi senza alcun principio, & venē-
Luc. 2. do in terra ti sei degnato comunicarla a gli huomini di buo-
na volontà; & che cosa è buona volontà, se non vnicamente
Ps. 139. gustar la tua diuina, elegendosi quella il vero Amatore per
suo paradiso? A' tali il tuo incomprendibile Amore fa tratta-
menti sopra modo mirabili, che non si possono esplicare, & io
non sò, ne posso in alcun modo intrare in questi ragionamen-
ti, come faria il mio intento, se tu, caro mio Bene, di ponto in
punto non mi porgerai il tuo stupendo lume. perche io son nul-
la, & nulla posso, del che sommamente mi godo, conciosia che
s'io fossi qualche cosa, tu non saresti il tutto d'ogni cosa, come
in uerità tu sei. Questa è la mia gloria, il mio gaudio, & ogni
mio contento. Hora prego insieme co'l Profeta: *Illumina-*
Ps. 66. *vultum tuum super nos, & miserere nostri.* Illumina il volto
tuo sopra di noi, & habbici misericordia.

*Volrà buona
altro nò è, che
unicamente
gustar la diui-
na.*

Del

Del Godimento dell'anima, & della carne in Dio.

Cap. L.




ARMY, se non erro, in te miraudo, che tu, vita dell'anima mia, in chi ti ama, operi da onnipotente, deificando le potentie delle anime loro insieme cò la carne: deifichi gli loro intelletti, manifestando te stesso; si come dicesti stando in terra: *Si quis diligit me, diligitur a patre meo, & ego diligam eum, & manifestabo ei meipsum.* Se alcuno ama me, farà amato dal padre mio, & io amerollo, & manifestarogli me stesso. Nella qual manifestatione, & cognitione è vita eterna; com'è scritto. *Hac est vita aeterna, ut cognoscant te Deum verum, & quem misisti Iesum Christum.* Questa è la vita eterna, che conoschino te Dio vero, & quel, che hai mandato, Giesù Christo. Deifichi gli loro affetti, dandogli il spirito santo, si come in diuersi luoghi tu dimostri. Et oltre tu preghi il Padre, che lo mandi, dicendo: *Ego rogabo patrem, & alium paraclitum dabit vobis, ut maneat vobiscum in aeternum spiritum veritatis.* Io pregarò il Padre, & egli vi darà vn'altro consolatore, acciò stia cò voi in eterno, lo spirito di verità. Ancora lo preghi dicendo: *Pater dilectio, qua dilexisti me, in ipsis sit, & ego in ipsis.* Che la dilectione, con la qual hai amato me, in essi sia, & io in quelli. Deifichi ancor le loro memorie stàdo in mezzo di loro, ne' quali tu poni vn'indicibile gaudio, & giubilatione: infondendogli tale gratia, che non fanno pensar se nò di te; nell'infinita beatitudine tua poste sono tutte le loro delitie. Com'è scritto: *Memoriam abundantiae suauitatis tuae eructabunt, & iustitia tua exultabunt.* Eruttaranno la memoria dell'abondanza di tua suauitate, & essulteranno nella tua giustitia. Ancora stupendo dice: *Domine in lumine vultus tui ambulabunt, & in nomine tuo exultabunt tota die, & in iustitia tua exaltabuntur.* Quonià gloria virtutis eorum tu es, & in beneplacito tuo exaltabitur cor nostrum. Camineranno, Signore, nel lume del tuo volto, &

Io. 14.

Io. 17.

Io. 14.

Io. 17.

Ps. 144.

Ps. 33.

&

& nel nome tuo essulteranno tutto il giorno, & nella tua giustizia saranno essaltati. Perche tu sei la gloria della loro virtù, & nel tuo beneplacito sarà la nostra fortezza essaltata. Così la diletta anima stà insieme con Dio in questo godimento inestimabile, & gusta sopra modo quel, che di sopra detto habbiamo: *Dilectus meus mihi, & ego illi*. Il diletto mio a me, & io a lui. In tanto che viue del proprio spirito del diuino amato, & della sua propria uita; come faceua Paolo, qual diceua: *Viuo ego, icm non ego, uiuit uerò in me Christus*. Viuo io, non già più com'io ma viue in me per amore Christo. Et il mio Signore dice: *Qui manducat me, ipse uiuet propter me*. Chi mangia me, esso uiuerà per me. Non dice il mio Amore, chi mi mangierà, ma dice, *qui manducat*: chi sempre attualmente con tutto il cuore mi mangia, & con tutto il suo infocato spirito mi diuora, & brama: *ipse uiuet propter me*. esso uiuerà per me. Al qual felicissimo grado c'inuitano quelle parole: *Comedite bonum*. Mangiate il buono. Et Dauid dice: *Suscipe seruum tuum in bonum*. Riccui il seruo tuo nel buono. Allhora parmi, che tu assorbi l'anima in questo buono, quādo tu l'hai prima condotta in così magna solitudine, che la vede solo te, che sei la gloria, ch'eccedi in infinito ogn'intelletto; & occupandosi in quel magno lume, che non può capire, resta sopra modo satia, più che non può comprendere. Et così nella pienezza di sua infinitate nuotando, il diuo Maestro Christo gl'insegna praticare con la paterna Maestà nel paradiso di tutte le delitie, quali l'anima gusta nel secreto silentio del suo amore, che non si può esplicare. Che si come Dio è ignoto, similmente gli suoi diui effetti, & stupendi trattamenti, che fa al suo Amatore dimorante seco, se non erro, sono in conoscibili. Vero è, che, spero il mio Amore gl'insegni quell'altissima, & magna arte di adorare il Padre, quale da noi non sappiamo fare. Ma se Christo ne manifesta se stesso, spero, che costretto dalla medesima tua bora, ci manifesterà tale importantissima impresa di adorare, sapèlo, che da noi ne siamo ignorati, dicèdo il Signore: *Vos adoratis, quod nescitis, nos adoramus, quod scimus*. Voi adorare quel, che non conoscete, noi adoriamo quello, che conosciamo.

Del-

Dell'istesso godimento. Cap. LI.



DEIFICATE che sono da te, mio bene, le sopiadette tre potentie dell'anima, resta tale anima in vna inestimabile satietà, & intrinseca pace, *quæ exuperat omnem sensum*. La qual auanza ogni senso; perche l'intelletto, che natural-

mente in conoscere, intendere, & sapere, piglia ogni suo pascimento, quando tu, mio bene, ti degni al cuore manifestarti, esso conoscendo il tutto, non si degna di guardar il nulla: ma si diletta vnicamente in esso te, in tua increata sapientia, bontà, santità, & altre tue incomprendibili perfettioni. Così intra mirabilmente esso intelletto nel mare magno di tua diuinità, & resta talmente satio dell'infinita pienezza sua, che non si può estimare; & mirando fesso nel splendore di gloria, tutto il resto gli pare tenebra. L'affetto si pasce d'amore proprio, di amore delle creature, & delle cose create, nelle quali tutte cose v'è mendicando empirsi di dilettratione; & non vi è ordine, che si possa satiare. Di modo che se vna creatura sola dominasse tutto il creato, ancora restarebbe con fame; come testifica il sapiente Salomone. Questo accade, che hauendo la diuina sapientia creato l'huomo in somma altezza per fruire il bene infinito, cosa finita non lo può empire, nè satiare. Ma quando si abbandona tutte le cose basse, che sono vanità, & affliction di spirito, facendo il consiglio del Signore, che dice: *Tolite iugum meum super vos, & discite à me, quia mitis sum, & humilis corde, & inuenietis requiem animabus vestris*. Pigliate il giogo mio sopra di voi, & imparate da me, perche io son mite, & humile di cuore, e trouerete requie all'anime vostre. Se tanta è la virtù di Dio, che etiandio in pigliar il suo giogo, & in humiliarfi, & imparare mansuetudine, cose tutte contrarie al naturale instinto; nondimeno perche Dio vuol così, si gli troua requie: che diremo di quella requie, che proua l'Amatore habitando nel cuore del magno, & incomprendibile Dio? In tal sopra glorioso cuore, credo, fosse entrato colui, che dice:

Phil. 4.

Eccl. 1.
Huomo perche
non si può satia-
re di cosa fini-
ta.

Matth. 11.

Ff Hac

Pf. 135.

Hæc requies mea in sæculum sæculi, hic habitabo, quoniam elegi, eam. Questa è la requie mia nel secolo de' secoli, qui habiterò, perche quella hò eletta. Nella quale secretissima, & stupendissima requie non si può dire, che godimento, & felicità si proua. Che se delitie non si trouano se non nell'amore, che diremo delle delitie inconoscibili di questo Amore eterno, & increato: qual si può stupendo adorare, ma non intendere? Introducimi, prego, diletto dell'anima mia, in quel luogo sigillatissimo, in quel alcondito, doue tu stai insieme co'l padre; si che possa in te godendo dire: *Introduxit me Rex in cellam uinaria, & ordinauit in me charitatem.* Mi hà introdotta il Rè nella cantina, & hà ordinato in me la carità.

Delitie non si trouano se non nell'amore.

*Mat. 6.**Cant. 3.*

Si scusa di non hauer saputo, nè potuto esplicar l'intimo godimento dell'anima co'l diletto.

Cap. LII.



O desideraua conoscere per singolar tuo dono, & saper esplicar gli amabilissimi trattamenti, che'l Dio della gloria secretamente fa a gli amatori suoi; & l'intimo godimento, che tu sposo diletto dell'anima mia, fai prouare alli purgatissimi spiriti vniti à tua bontà: ma non hò saputo, nè potuto. Non hò meritato poter dire: *Mirabilia opera tua, & anima mea cognoscat nimis.* Mirabili son l'opre tue, ò Signore, & l'anima mia n'haurà molta cognitione. Però a te, mio Bene, confesso l'ignorantia mia. Quel poco, che balbutiendo hò detto, spero certo, sia stato da te, ma io non sò, nè intendo; che tutto scrino in fede in te mirando. Et prouo, che non si può conoscere tua occultissima Maestà, nè gli stupendi effetti suoi. Però lasciàdo hora di ragionar de gli intimi secreti tuoi alli tuoi amici cari, ritornerò a compire di ragionare, quanto mi donerai la gratia, dell'Accordio mirabile, che dobbiam far esteriormente con le diuine parole di Christo. Et benche tal ragionamen-

Pf. 138.

Battista tutto scrisse in fede, in Dio mirando.

TO

to sia di cose più apparenti, perche le parole son più manifeste, che l'intrinseche, & occulte tue operationi: nondimeno, spolo caro, le tue parole son di tanta profondità, che ingegno humano non le può penetrare. Adunque speranza mia, ti domando in gratia, *luxta eloquium tuum da mihi intellectum*. Secondo la tua promessa dammi intelligenza.

Ps. 118.

Dell' Accordio dell' Amante con le parole di Christo .
Cap. LIII.



V hai detto, Amor mio caro, stando in terra: *Celum, & terra transibunt, verba autem mea non transibunt*. Il cielo, & la terra passeranno, ma le parole mie non passeranno. Se così immutabili, Signor mio, sono le parole tue, fammi tanta gratia, stabiliscile per modo nel mio cuore indegno, che sempre stia attento ad vdirle: che Beati sono, *qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud*. Quei ch'ascoltano la parola di Dio, & la eustodiscono. Non può far accordio con le parole di Christo, chi non hà l'istesso nel cuore. Christo parlaua sempre del Padre, & di cose pertinenti all'honore di sua Maesta; onde bisogna, che noi l'habbiamo sempre in mente; & lasciando ogni non necessario ragionamento, si occupiamo totalmente tutti in cose pertinenti a sua bontà. Ma come faremo? la scrittura dice: *Omnis enim natura bestiarum, & volucrum, & serpentium, & aecetorum, domantur, & domita sunt a natura humana: linguam autem nullus hominem domare potest; inquietum malum, plena veneno mortifero*. Ogni spetie, & sorte di bestie, di fiere, d'uccelli, di serpenti, & altri animali acquatili si domano & per il passato son stati domati dalla natura humana: ma pochi sono, che domino la lingua: ch'è vn male inquieto, piena di mortifero veneno. Se adunque la lingua è così maligna, a che modo potrà mai far accordio con la tua diuissima? Per non andar in lungo, in te mirando dico, che non potendo nissuno huomo domare questa lingua, altro rimedio non vi è, se non

Mat. 12.

Luc. 11.

Accordio con Christo nõ può fare, chi non hà l'istesso nel cuore.

Iac. 3.

Rom. 10. voltarsi a quello, al quale dice Paolo: *Diues in omnes, qui inuocant illum.* Liberale verso tutti, che l'inuocano. Ancora dice: *Potens est aut in Deus, omnem gratiam abundare facere in vobis, ut in omnibus semper omnem sufficientem habentes, abundetis in omne opus bonum.* Potente è Iddio far abbondare in voi ogni gratia, accioche hauendo sepre in tutte le cose ogni sufficietia, abbondiate in ogni opra buona. Ma è da sapere, che nõ solamente questo nostro Sig. è potente, ma che tanto ei ama, che'l voler suo è la santificatione nostra; peiò ci prega dicendo: *Petite, & accipatis.* Dimandate, & riceuerete. Poi soggiunge: *omnis enim qui petit accipit.* Ogn'vn che dimanda, riceue. Per tanto: *Adcamus cum fiducia ad thronum gratie eius, ut misericordiam consequamur, & gratiam inueniamus in auxilio opportuno.* Accostiamoci con fiducia, & piena confidentia al treno della sua gratia diuina, acciò conseguiamo misericordia, & ritroniamo la gratia nell'aiuto opportuno. Tu sai, gaudio mio, che incomparabilmente più di te, che di me stessa confido, però accomoda, ti prego, con tua sapientia questa contrarietà, delle mie parole, che tali sono, che'l Profeta dice. *Omnis homo mendax.* Ogn'huomo è mendace: con le tue, che sono verità eterna. Ma tu che sai, puoi, & vuoi, non più tardare.

1. Thes. 4.
Matt. 7.
Luc. 11.

Hebr. 4.

Battista più di Dio incomparabilmente, che di se confida.

Ps. 115.

Prega per questo Accordio delle sue parole, con quelle del Diletto. Et come Dio è fontale incomprendibile bontà, che alle sue creature si comunica. Cap. LIIII.

Jo. 18.



Mat. 10.
Luc. 18.

V, Amor mio, fra le altre testimonianze, che hai dato della verità, per quale sei nato, & per quale sei venuto nel mondo; tu mi hai fatto allegarne due importantissime. Onde chedi sopra hò detto, che hai testimoniato della bontà del Padre, dicendo: *Nemo bonus nisi solus Deus.* Niuno è buono, eccetto Dio solo; & hai dato testimonianza dell'infi-

l'infinito amore, che ab eterno ci porta, dicendo: *Sic Deus dil. et mundum, et filium suum unigenitum daret.* Tanto hà amato Iddio il mondo, che gli desse il figliuolo suo vnigenito. Hora, Amor mio, degnati fare questo desiderato accordo, con hauerti sempre in cuore; mostrami parlare teo del tuo occulto Iddio Padre, *qui est in abscondito*: il qual è in ascolto. Fammi lasciar tutti gli altri ragionamenti, & intrinsecamente parlare sempre teo col linguaggio dell'ardentissimo amore, il quale tu solo insegni; & di fuori fammi parlare sempre di sua Maestà; & spetialmente fammi parlare di sua infinita, & incomprendibile bontà, & dell'immento amore, che ab eterno ci porta; le quali due proprietà di sua diuina natura sua Maestà tola perfettamente conosce. Tutti gli altri tanto intendono di sua bontà, & di sua carità, quanto il figliuolo si degna riuelare. Questa incomprendibile bontà della quale parliamo, si è l'onnipotente Dio, di quale tu, Signor mio, affermi, che *nemo bonus nisi solus Deus*. niuno è buono, se non Dio solo; alla qual sententia pare contraria la scrittura, qual dice: *Vidit Deus cuncta, quæ fecerat, & erant valde bona.* Vide Iddio tutte le cose, che fatto hauea, & erano molto buone. Come, Amor mio, può star insieme, che niuna cosa è buona, se non solamente Dio, & pur vide Dio, che tutte le cose da lui create, erano grandemente buone? Per non andar più in lungo, in te mirando dico, che tu sei vna bontà, che non hà estimatione, nè misura; qual comunica di sua bontà a tutte le cose da lui create, che tanto hanno di bontà, quanto esso le dona, & non più; & quanto comunica di fuori, arricchisce di forte le sue opere, che sono *valde bona*, grandemente buone. Ma quella bontà infinita, che occultissima resta nell'intimo di se, è incomprendibile, & quella non si può penetrare, nè degnamente parlarne: pur considerato, che desidero far accordo, Signor mio, con le tue parole, bisogna esprimere qualche cosa.

Io. 3.

Matt. 6.

Brama di lasciar ogni altro ragionamento, & parlare intrinsecamente sen pre. ò Christo col linguaggio dell'amore.

Mat. 10.

Luc. 18.

Gen. 1.

Come si è, che Dio solo sia buono, & che egli veda le cose da lui create essere molto buone.

Della

Della stupenda bontà paterna verso l'ingrato prodigo figliuolo. Cap. LV.

Bontà eccessi-
ma del Padre
verso l'ingrato
prodigo figliu-
lo.



Luc. 15.

Ibid.

Felicissimo pec-
catore, che solo
hebbe tanta
gratia di ban-
chettare con
Dio.

OR come posso meglio esprimere la magna bontà paterna, come ragionare dell'essinanitione del suo incomprendibil Verbo? Et come più apertamente in quanto Padre si comprède l'istessa bontà, come in gli diuini gesti, che vsò con il prodigo figliuolo? oime che sono eccessi di bontà, che non potèdosi capire, mi marauiglio, che l'amatore non esca fuor di se. Onde che dimenticandosi la bontà paterna tutte le offese grandi fatte dal figliuolo, & massime, che villanamente l'hauca abbà donato, non mirando li difetti fatti con tempo, ma mirando sua intima eterna bontà, che non hà misura, nè tempo, come vide il figliuolo, subito *miseriordia motus est, & accurrens cecidit super collum eius, & osculatus est eum*. Si mosse a misericordia, & correndogli incontro cascogli su'l collo, & basciololo. O quel motto di misericordia onnipotente, chi senza tua virtù lo potrà sostenere? Dammi, ti prego, Gaudio dell'anima mia, la esperienza di questo motto magno dell'eterna tua virtù, si che prouàdo sappia, chi tu sei, & stupisca sempre dell'eterno valore di tua infinità; & corrèdo con star immutabile sempre, degnati cascarmi sopra il collo, dandomi il bascio d'amor insepabile, qual eccede in infinito ogni gaudio, & ogni dolcezza, che si possa imaginare. Et degnati donar a tutti, gli beni, che seguitano; massime quel magno, di cui dice: *Adducite vitulum saginatum, & occidite, ut manducemus, & epulemur*. Conducete il vitello ingrassato, & uccidetelo, acciò mangiamo, & guazziamo. Io non mi ricordo d'hauer mai letto nella scrittura santa, che la paterna Maestà habbia mangiato con gli huomini: questo felicissimo peccatore hebbe tanta gratia di banchettar con Dio; così dice il suo amor infinito, a tal modo comanda quella bontà, che non hà misura: conducetemi il vitello ingrassato, & uccidetelo, acciò mangiamo,

to, & guazziamo. Io lo voglio tutto fininuzzare per amore di questo huomo, & mangiarlo insieme con il medesimo. A tutti voglio, che sia noto, che *Propter scelus populi mei percussisti eum*. Ch'io hò percosso questo mio diletto figliuolo per i peccati del mio popolo. Questo è il vitello ingrassato di mia diuinità; *In quo mihi bene complacui*: Nel quale bene mi son compiacciuto, & singolarmente mi compiaccio in far, che l'onnipotenzia mia operi in lui di sorte, che dell'estrema sua miseria, & terribile morte, miracolosamente esca la salute, & gloria di tutto l'vniuerso. Questo figliuolo, *Qui dissipauit substantiam suam*. Che hà dissipato la sua sostanza; questo ingrattissimo huomo, che non cessa mai di offendere mia bontà, hò deliberato ab eterno d'infinitamente rendergli ben per male: sì che non solamente in vita, & in morte, in miseria, & in gloria, gli dono questo vitello ingrassato, ma ancora in molti modi, (che sommamente importa) gli dono la mia diuinità, con tanta secreta familiarità meco, in tanto, che voglio, & mi diletto, che insieme *Manducemus, & epulemur*. & tanto mi compiaccio di trionfare cò esso huomo, che necessario è di far così. Però notifico a tutto il Mondo, come di lui sono fortemente innamorato, & talmente, che dall'infinito fuoco d'amore sono spinto, che confesso, come *epulari, & gaudere oportebat*. Era necessario trionfare, & godere ..

Isai. 53:

*Lact. 15.
Mar. 17.*

*O che parole
di fuoco diuino.*

*Vola di nuouo nel stupendo eccesso d'hauer donato
Iddio all' ingrato huomo il doppio guiderdon per
tutti i suoi peccati. Cap. LVI.*



VESTI miei stupendi eccessi conobbe colui, che mirando la felicità dell'huomo stupendo, dice: *Suscepit de manu domini duplicia pro omnibus peccatis suis*. Fù pagato doppiamente di tutti gli suoi peccati, che così piacque alla clementia diuina, che non hà misura, di dare l'infinito valore di sua

Isai. 40.

*Huomo ingrato
hà ricouuto
da Dio doppio
guiderdon per
tutti i suoi pec-*

sua diuinità, & humanità, & in pagamento di quante offese habbia mai egli fatto a sua Maestà. Non era possibile, che la creatura fatta di nulla potesse satisfar il bene infinito: tutti gli huomini insieme non possono per modo alcuno *satisfare* alli debiti innumerabili, che hanno a Dio; però *non habentibus illis unde redderent, donauit utrisque*: non hauendo essi, onde potessero pagare, à ciascuno di loro ne fece vn dono. Se questa fù una liberalità magna, che diremo della liberalità incomprendibile, di quale s'è degnato Iddio d'arricchire l'huomo, donandogli doppo il peccato la sua diuinità, & humanità, in retributione di tutti gli suoi peccati? Et benchè non intenda questi scuri passi, mi conforto, & spero, vedendo gli sopramirabili effetti, che dopo le molte offese l'ingratissimo huomo si troua beneficiato del tesoro eterno; si che in quanto Dio, & in quanto huomo sua Maestà è totalmente nostra. O' Amor, non mi posso satiare di esprimere le tue laudi, & pur non sò, nè posso. *Quis mihi det, ut ego moriar pro te?* Chi è, che mi dia, ch'io muoia per tuo amore? Fammi tanta gratia, benchè non possa conoscere, chi tu sei: accorda le mie parole con quelle del tuo figliuolo, si che balbutienlo, sempre parli di tua bontà, il che non posso, se tu insieme co'l tuo figliuolo non venirai a far mansion in me.

Luc. 7.

2. Reg. 14.

Vieni pienezza infinita di tutti gli beni, vieni incomprendibile, qual per la tua infinità non ti possiamo perfettamente amare, conoscere, nè godere: ma vieni, & fa, che possa giubilando dire: *Pater in me manens, ipse facit opera.* Il Padre in me stando, esso fa le opere.

D. 14.

Dell' o.

Dell'amore, che ab eterno Iddio ci porta. Et come sempre lo debbiamo hauer in cuore, & di quello ragionare. Cap. LVII.

 A seconda testimonianza, che di sopra allegato habbiamo, quale Christo mio Signore è venuto a dare di quella importantissima verità, è, certifi candosi, che'l suo padre infinitamente ab eterno ci ama; onde che egli dice: *Pater enim diligit vos*. Il Padre vi ama. Et perche di esso padre è scritto: *Tu semper idem es*. Tu sei sempre l'istesso. Però essendo sempre il medesimo, bisogna dire, che amandoci, tale amore mai non hebbe principio. Et benchè noi habbiamo principio, non l'habbiamo in sua diuina mente, nella quale: *Elegit nos ante mundi constitutionem*. Ci elesse, auanti che constituesse il mondo. O felicissimo huomo, che senza misura, & senza tempo amato sei dall'omnipotente; non ti degnare, prego di abbassarti ad amar cose mutabili, poiche l'immutabile sempre ti ha tenuto in cuore; tienilo tu similmente nel cuore tuo, & a questo modo non potrai fare di manco, di parlar sempre di sua Maestà; che hauendola in cuore, esso erutterà le parole, & a questo modo farai l'accordio con le parole di Christo, che sempre parlaua per honore del padre. Spetialmente gioua parlar dell'immèso amore, che sua Maestà eternalmente ci porta, perche il fuoco si accende co'l fuoco, & l'amore con l'amore. Voglio adunque pèssare, & parlare di quello amore; & desidero, che tu, Gaudio mio, per tua pietà mi facci esser vno di quelli altissimi móti, de' quali dice il Profeta: *Transferentur montes in cor maris*. Si trasferiranno gli monti nel cuore del mare; bramo, dico, che'l mio intelletto, & affetto, che guardano al basso, perche inuischiati sono nelle cose terrene, con tua omnipotentia, tu li sublimasti, & trasferisti nel proprio cuore del mare magno di tua diuinità; & iui stando spero, che per tua singolare gratia mi farai penetrar in parte l'amor infinito, ch'eternalmente ci

G g por-

Io. 16.

Pf. 101.

Eph. 1.

Huomo, da Dio amato senza misura, & senza tempo, non si deo abbassar ad amare cose mutabili.

Fuoco co'l fuoco s'accende, & l'amor con l'amore.

Pf. 45.

O che fiducia porge l'amore.

porti. Allhora ardendo parlerò di esso, che stando nel dritto cuore, non sarò in tutto ignorante dell'intimo, & secretissimo tuo amore: allhora per tua virtù farò accordo con le stupendissime parole di Christo; & insieme con lui dirò a tutto il mondo: *Pater enim diligit vos.* Il Padre vi ama. La cui Maestà ne ama come la pupilla de gli occhi; ma io non posso penetrarlo, però insieme meco con tutte le mie viscere prego tutti, non gittiamo via il tempo tanto pretioso. A tutti dico: *Amate Amorem vos eternaliter amantem.* Amate l'Amore, che voi eternalmente ama. Et per carità pregate, ch'io incominci ad amarlo con intiero cuore; cosa, Signor mio, che non hò fatto fin'all hora presente. perdona il passato, & nell'auuenire fammi viuere in te di te, mio fuoco santo. Et benchè non possa penetrare, nè capire il tuo inconfoscibile amore, nè intrare in quel ascondito, doue tu tieni ascosto questo tesoro eterno: fammi al mè adorarti stando in terra, stupendo insieme con tutti gli miei fratelli; & esteriormente lasciando tutti gli altri ragionamenti, d'accordio con Christo, mio vnico Amore, ragioni sempre: *De Regno Dei,* del regno di Dio. Et non potendo veder tua inereata bellezza. vegga le stupendissime operationi tue, singolarmente l'incomprensibile effinanitione del tuo figliuolo diletto: per la quale mi fai comprendere in parte tua bontà, & il tuo infinito amore. Il qual figliuolo, ti domando per te medesimo in gratia, ponilo nel mio cuore in sempiterno insieme con tua Maestà, & lo spirito santo; si che nell'vnione della Trinità viuiamo sempre, insieme con tutti gli miei fratelli, & questo per sola tua gratia, che da me non posso fare bene alcuno; si come tu, sposo diletto, notificasti dicendo: *Sine me nihil potestis facere.* senza me non potete fare cosa veruna.

Dei.

Dell' Accordio con Christo quanto all' opere .
 Cap. LVIII.

Va placita sunt e, facio semper. Le cose che sono in piacere di mio Padre, faccio sempre. Poiche di sopra ragionato habbiamo dell'accordio delle cogitationi nostre con quelle di Christo in quãt'huomo; similmente dell'accordio delle parole nostre con le parole del medesimo; vi resta a far l'accordio delle operationi nostre con le sue. Ma come sarà mai possibile? Noi *in multis offendimus omnes.* Tutti offendiamo, & manchiamo in molte cose; & di Christo è scritto: *Qui peccatum non fecit, nec inuentus est dolus in ore eius.* Il qual già mai non fece peccato alcuno, nè s'è ritrouato inganno nella sua bocca. Queste grandi contrarietà a che modo potranno mai insieme conuenire? Ma è da considerate, che essendo le operationi del mio Signore di tanta eccellenza, che ingegno humano non le può comprendere: però è da vederè, se co'l diuino aiuto si potesse trouare la virtù, ouero la radice, da quale procedono tali diuine, & sopramirabili operationi; accioche conosciuta la radice con l'aiuto di sua Maestà, ottenere possiamo nostro desiderato intento. Il che mi fa sperar colui, che dice: *Omnia possum in eo, qui me confortat,* ogni cosa posso in quello, che mi conforta. Or dimmi, caro mio bene, per tua bontate, da chi procede la virtù di tue stupendissime operationi? Apri la bocca tua, & notifica questa veritate, tu sei il nostro diuin Maestro; così dicesti: *Unus est magister vester Christus dominus.* Vno è il vostro principal Maestro, cioè Christo Signore. Però degnati insegnarmi, altramente dimorerò continuamente nella mia ignorantia. Adunque di Signor mio, doue procede la magna, & occulta virtù di dette operationi tue? *Ami ipso facio nihil, pater autem in me manens, ipse facit opera.* Da me stesso non faccio nulla, ma il Padre in me stando, esso fa l'opere. Che altro bisogna dire? Tuo padre fa il tutto; però, Amor

G g 2 mio,

Io. 8.

Iac. 3.

1. Petr. 2.

Phil. 4.

Matt. 23.

Operationi di
 Christoda qual
 miru procedono.
 Io. 14.

Ibid.

mio, *Ostende nobis patrem, & sufficit nobis.* Mostraci il padre, & bastaci. Adunque Gaudio mio, tuo Padre a tutto supplisce? Certamente sì. Per tanto replico di nuouo, Mostraci il Padre, & bastaci. Ponimi nel cuore tale infinito tesoro, & bastami. Tu sei il mezo d'ogni nostro bene; Vieni amabilissimo Auuocato nostro, il qual dicesti: *Sine me nihil potestis facere.* Senza il mio aiuto non potete fare cosa alcuna. Adunque vieni, & opera di sorte, che insieme teco venga sua Macetà a fare in noi mansione. Allhora con sua virtù secreta, & immensa fatto sarà l'accordio, spero, di nostre operationi; cosa che fiducialmente dico, sapendo che tu, vita dell'anima mia, di

Io. 15.

tal dicesti: *Opera quae ego facio, & ipse faciet.* L'opre, ch'io faccio, & esso in me credente farà.

Io. 14.

tal dicesti: *Opera quae ego facio, & ipse faciet.* L'opre, ch'io faccio, & esso in me credente farà.

*Di tre singolari operationi di Christo, con
quali bisogna far Accordio.*

Cap. LIX.



Miracolo magno nell'huomo

A degnati prima, prego, manifestare qualche tua singolare opera, che tutte non è possibile; a quali opere tu vogli che faccia accordio teco, insieme con tua bontà facendomi operare. Non parlo di esteriormente far miracoli, & cose simili: ma parlo di quel magno intrinseco miracolo, che essendo naturalissimo all'huomo di amar se stesso, bisogna sopraturalmente hauerli in odio. Così amando tanto efficacemente il mondo, & ogni sua gloria, ogni diletatione, & human sollazzo, bisogna a tutto dare morte, il che non si può fare, se nò con la virtù di colui, che dice: *Non veni pacem mittere in terram, sed gladium.* Non son venuto a mettere pace in terra, ma coltello. Per tanto se la bontà sua si degnerà adoperare in noi questo suo coltello, & se dal canto nostro co'l suo diuino aiuto poneremo ogni studio, & sforzo nostro a cooperare seco d'accordio, spero certamente, che seguirà quel molto frutto, di quale parla il Signore dicendo: *Nisi granum frumenti cadens.*

Mat. 10.

Morte spirituale s'ottiene per virtù del coltello di Christo, & co'l nostro cooperare.

Io. 12.

in.

in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet: si autem mortuum fuerit, multum fructum afferit. Se'l grano del frumento cadendo in terra, non morirà, esso solo resta: ma se sarà morto, apporta molto frutto. Tale sopramirabile morte con stupore miraua l'Apostolo, quando diceua: *Si mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo*: Voi sete morti, & la vita vostra è ascosta con Christo in Dio. Hora è da vedere, quali siano le singolari operationi, con quali tu vuoi, spofato caro, che debbia far teco accordio. Et parmi, se non erro; che tua bontà me ne dimostri trè, imparate da tue ineffabili sententie. La prima dice: *Ego agnosco patrem, & poi soggiunge, & animam meam pono pro ouibus meis.* Io conosco il padre, & pongo la vita mia per le mie pecore. Et ancora hai detto: *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde.* Imparate da me, ch'io son mite, & humile di cuore. Quanto alla prima tua altissima, & occultissima operatione, dico, Amormio, in te mirando, che non è possibile penetrare la sublimità dell'intelletto di Christo, con quale conosceua il padre; & conoscendolo bisogna dire, che lo guardaua sempre: conciosia che l'attraente sua immortal bellezza con le altre sue infinite perfettioni, l'attraheuano per modo, che senza battere occhio, penso, che sempre fissamente mirasse sua incomprèfibile Maestà. La seconda sua operatione esteriormente si conosce in parte, quando: *Sicut ouis ad occisionem ductus est.* Come peccora fù menato alla morte; cosa, della quale stupendo in sua persona, dice il Profeta: *Infirmata est in paupertate virtus mea.* La virtù mia s'è indebolita nella pouertà. O che stupore estremo, l'incomprèfibile si chiama infirmato nell'estrema pouertà. Ma così si conueniua, perche: *Dei perfecta sunt opera.* Perfette sono l'opere di Dio. Però volendo la paterna Maestà essiuanire il suo Verbo, si come ab eterno determinato era nell'occultissimo consiglio della santissima Trinità, di fare Christo misero, rimanendo sempre in quanto Dio in sua gloria immutabile: bisognaua, che lo profondasse nell'estrema miseria, si che fosse perfettamente misero. Però è chiamato: *nouissimum virorum, virum dolorum, & scientem infirmitatem.*

Col. 3.

Operationi trè
di Christo con
quali bisogna
far accordio.

Io. 10.

Matt. 23.

1/6. 3. A. 8.

2/30.

Dens. 32.

Christo nella
sua humanità
fatto perfetta-
mente misero.

1/oi. 53.

Vltimo de gli huomini, huomo di dolori, & intèdente d'infrimità. La terza operatione del mio vnico Amore, con la qual dobbiamo fare accordio, il medesimo lo dimostra dicendo: *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde.* Imparate da me, ch'io son mite, & humile di cuore. Ma chi potrà mai penetrare, & manco parlare della magna virtù di sua mansuetudine, & mititade? Molte migliaia d'anni passati erano, dopo che creato fù il mondo, nel quale stati erano molti santi huomini, & mai non ui è stato vno, che si possa a tal sopramirabile mansuetudine appropinquare. Esso mio Signor è stato sopramoto mite, & mansuetissimo in tutti quelli amarissimi, & terribili contrasti, in quali si suole perdere la mansuetudine.

Matt. 23.

De gli occulti ardentissimi colloqui di fuoco, co' quali oraua Christo al Padre, al tempo della Passione.

Cap. L X.

Thr. 3.

Pf. 73.



A dimmi, prego, diuina mia vita, quando quelli pessimi Giudei strideuano in te: *'Dentibus suis,* co' denti suoi; & ti saturauano d'obbrobrij, & tu teneui strettissimo silentio, che cogitationi erano le tue? Io sò, che tu operauai: *Salutem in medio terra.* La salute nel mezo della

terra. Comunica di gratia in qualche parte con mia piccolezza, & nichiltade li diuinissimi tuoi pensieri. Io sò, che'l cuor tuo dimora sempre nelli tesori eterni della paterna diuinità, in quell'altezza delle diuitie della sapientia, & scientia sua. Bramo, benchè indegnissima, di hauer qualche poca notitia, di quando tu stauì in estrema pressura con tener silentio di fuora, & credo, che dentro orassi sempre al Padre. Per quanto tu mi mostri, se non erro, si come tutta la brama di quelli maligni era di con tormenti estremi annullarti, di modo che satiar non si poteuano con tutti li modi a loro possibili, angustiarti, incomparabilmente il tuo cuore di fuoco più ardentemente bramaua di beatificarli, glorificarli, & felicitargli in fem-

*Christus, qui factus est
cena al tempo di
sua passione.*

ſempiterno. Miraua il mio Amore, con vna compaſſione eſtrema la crudeltà, & ignorantia de' peccatori. non per punirli, ma per conuertirli in ſua benignità. Onde che nelle ſue anguſtie in ſilencio oraua, & parlaua al Padre co'l linguaggio del ſuo incompreſibile amore: *Arcana verba*, parole ſecrete, quali 2. Cor. 13 indoleuiano ſopra modo il cuore del Padre. Coſi ſtando alla preſenza di Herode, & di Pilato tacendo, egli non ſtaua ocioſo, nè perdeua tempo: ma come potente Auuocato procuraua la gloria di chi deſideraua tutto diuorarlo; benchè il ſfrenato Volere ſfrenato dell'huomo non può nuocere, ſe non cō miſura di tempo: ma Chriſto &c. volere dell'huomo non può nuocere, ſe non cō miſura di tempo: ma Chriſto &c. Ma Chriſto mio Signore, per eſſer vnito alla diuinità, mirando in ſe ſteſſo, in ſua bontà vuole, per ogni modo rendere al medeſimo maligno huomo bene per male. Ma queſto bene, che'l mio Signore procuraua, non è limitato dal tempo, perche ſtā fermo eternalmente, & non hā miſura; coſi facendo ſatiſfa ſe ſteſſo, qual ci ama di ſmiſurato amore, ma nō vi è ordine, che lo poſſa penetrare: nè ſimilmente poſſo penetrare li colloquij di fuoco, con quali tu oraua alla paterna Maeſtā per ſaluar il Mondo.

Della ſtupenda carità di Chriſto orante in Croce.

Es del ſuo fortiffimo combattimento.

Cap. LXI.

PVNICA mia ſperanza, dopò tanti tuoi tormenti, infamie, ſcherni, & molt'altre pene, & doglie, al fin tu giongeſti al luogo del patibolo; & ponendoti in Croce, in mezo di doi latroni, ſtando in tante anguſtie, & cruciati, ti degnaſti, mio diuo Amore, di dar vn pochetto di notitia all'vniuerſo de' tuoi occulti, & ſtupendiſſimi penſieri dicendo: *Pater dimitte illis, non enim ſciunt, quid faciunt.* Perdona loro Padre, perche non fanno ciò, che ſi facciano. Stupite ò Cielo, & terra della magna bellezza di coſi gran carità, qual forſi vedeua il Profeta, quando diceua: *Dominus regnauit, decorem indutus eſt, indutus eſt domi-*

Luc. 23.

Pſ. 92.

dominus fortitudinem, & praeinxit se virtute. Il Signore hà regnato, s'è vestito d'ineffabile decoro, & bellezza: s'è vestito il Signore di fortezza, & precinto di virtù. Doue s'è mai visto, dopò che'l Mondo è Mondo, vn simile Rè? Questo esteriormente è profundato in massima miseria, & interiormente *Regnauit à ligno*: Hà regnato pendente dalla Croce, hauendosi vestito di vn decoro d'ineffabile, & inuincibile carità, di vna fortezza onnipotente, che'l tutto vince, & nõ appare: questo. David lo chiama Rè di gloria, & Signore forte, & potente, Signor potente nel combattimento. Adunque mio Amor, tu hai combattuto? Certamente si. Et come hai combattuto, se in tutti gli tormenti, angustie, & morte tu non hai aperto la tua bocca, ma stupendissimamente sostenuto, & non combattuto? Nondimeno gli è pur così, che tu hai combattuto, & vinto vna tal battaglia, che nè in Cielo, nè in terra mai fù visto la simile. La scrittura dice: *Factum est praelium magnum in caelo, Michael, & Angeli eius praeiabantur cum dracone, &c.* Fù fatto vna gran battaglia in Cielo; Michele, & gli suoi Angeli combatteuano co'l dracone, &c. Questa battaglia bêche fosse magna, non si può, però in modo alcuno comparare a quella di Christo: perche in Cielo le creature guerreggiavano insieme, ma in terra hà combattuto l'Autor del tutto con l'inferno, & con pessimi, & scelerati huomini; si come il medesimo Christo dimostra, dicendo: *Hac est hora vestra, & potestas tenebrarum.* Questa è la vostra hora, & la potestà delle tenebre. Non è possibile comprendere perfettamente, questo stupendissimo combattimento, celebrato per nostra salute dal potentissimo Rè di gloria, qual esteriormente pareua Agnello, ma intrinsecamente era inuincibile Leone, del qual è scritto: *Vicit Leo de tribu Iuda.* Hà vinto il Leone della tribù di Giuda.

Hym. 3. Crucu. Vexilla.

Pf. 13.

Combattimento di Christo in Croce.

Apoc. 12.

Luc. 22.

Apoc. 5.

Desi.

Desidera, le sia reuelata questa stupenda battaglia, & diuina vittoria.

Cap. LXII.



DE S I D E R O, Amor mio, che tua bontà ti degnì donarmi vn poco di notitia, di cosa sia il tuo stupendo combattimento, & che cosa sia la tua diuina vittoria: de' quali sopramirabili, & occultissime cose con grandissima ammiratione, & reuerentia ne parla il Profeta, afirmando, che non solo tu sei Rè di gloria, & Signor forte, & potente, Signor potente in battaglia, che aggiunge: *Dominus virtutum ipse est Rex gloriae*. Signor delle virtù è esso Rè di gloria. Se adunque tu sei Signore di tutte le virtù, infondile ne' tuoi figliuoli, & arricchisci tutto il mondo de gli tesori tuoi, come son certa, che tu facci. Così testifica la scrittura, dicendo: *De plenitudine eius nos omnes accepimus*. Della sua pienezza n'habbiam riceuuto noi tutti. Della qual pienezza ti prego, che nel mio cuore indegno mandi vn raggio di tua diua luce, che mi faccia vedere, in che modo tu combatti, come potentissimo Rè, & come inuincibile Leone mirabilmente tu vinci: *Reuela oculos meos, & considerabo mirabilia de lege tua*. Apri gli occhi miei, & considererò cose mirabili nella tua legge. O quanto la veggo eccelsa, & bella questa tua legge di smisurato amore, quale, in quanto Dio, eternalmente arde nel tuo cuore; & in quanto huomo stando tu nel trono di tua diua Croce con fatti dimostrato l'hai. Di questa legge d'amore si può veramente dire: *Lex domini immaculata conuertens animas*. La legge del Signore immacolata conuertente l'anime: perche con sua virtù onnipotente hà conuertito tutto il mondo; si come tu hai predetto, Amor mio caro, dicendo: *Ego si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad meipsum*. Se io sarò essaltato dalla terra, tirarò ogni cosa a me stesso.

Pf. 27.

Io. 7.

Pf. 118.

Pf. 118.

Io. 12.

H Æ

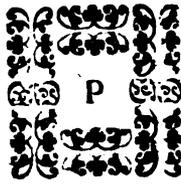
Come

Come Christo hà combattuto con due arme.

Et prima con la Bontà .

Cap. LXIII.

*Armi due po-
tensissime, con
quali Christo
hà combattuto*



ER quanto tu mi mostri, se non erro, il tuo incomprendibile singolar combattimento è stato, che con due arme potentissime hai combattuto; l'vna arma è, l'onnipotente tua bontà, qual s'è degnata vestita di nostra mortal carne combattere con l'iniquissima malignità dell'huomo, & potentemente l'hà vinta per modo, che non solamente hà annullato essa malignità, ma infondendo in gli maligni l'amore, gli hà totalmente conuertiti in detta sua occultissima bontà, che stando ascolta in Christo, operaua da onnipotente: come si vede nel pessimo latrone, qual subitamente fù così mutato, che accusaua se stesso, & laudaua Christo. O forza incomprendibile di ascolta bontà; non è possibile, che intelletto creato ti possa comprendere, & manco esplicare; imperoche in quanto Dio tu sei fonte di ogni bene, eterno, & infinito, che tutte le cose buone hanno da te la loro bontà. Come conobbe colui, che dice: *Plena erat omnis terra maiestate eius.* Piena era tutta la terra della sua maestate. Questa bontà, che non hà principio, stando immutabile nella sua fermezza, operaua in Christo sopra ogni creato intendimento; si che etiandio in quanto huomo la perfettion sua non si può estimare. Onde è scritto: *Non enim ad mensuram dat Deus spiritum. Pater diligit filium, & omnia dedit in manu eius.* Non à misura hà dato il Padre lo spirito al figliuolo. Il Padre ama il figliuolo, & gli hà dato piena potestà sopra tutte le cose. Adunque in sua balia era di farsi misero, & di farsi potente; si come egli dimostra dicendo: *Potestatem habeo ponendi animam meam, & iterum sumendi eam.* Io hò potestà di riporre l'anima mia, & di nuouo ripigliarla. Con tale potestà combatteua, & hauendo tutto l'inferno, & il mondo contra, per quanti mali da tutti riceuuto habbia,

mai

Luc. 23.

Isa. 6.

Io. 3.

Io. 10.

mai quella inuincibile bontà non hà riceuuto vn puntino di detrimento. Staua ascolto il mio Amore, nell'infinità del Padre, & con la virtù del suo spirito vinceua, & al tutto comandaua. Et benchè tanto fosse profundato, & annichilato, che diceua: *Ego autem sum vermis, & non homo*: Io son vn verme, & non huomo: nondimèno il mio diuino Sole, quando li piacque, sparfe tanto lume, che'l Centurione capo de' soldati, che lo crucifissero, non potendo star all'incontro del magno riceuuto lume, nè difenderfi da sua smisurata forza, gridò dicendo: *Verè filius Dei erat iste*. Veramente, che costui era figliuolo di Dio. Non aspettò il mio Signore à illuminar il mondo, che fosse risuscitato, ma abissato in ogni miseria, si fece conoscere, che era la luce vera, *Quae illuminat omnem hominem uenientem in hunc mundum*: Che illumina ogn'huomo, che viene in questo mondo. O bontà smisurata non vi è ordine, che io possa esprimere quello, che sento di te: Tu hai diuorato il male, & conuertito in bene; onde che possiamo dire. *Hac mutatio dextra excelsi*; questa è vna commutatione della destra dell'altissimo. In tanto, che non solamente tu poteui vincer il male, ma imperar il male, che combatteua co'l bene, & con tue inuincibili forze dire; *O mors, ero mors tua*. O morte io farò la tua morte; & trionfando dire: *Videte, quòd ego sim solus, & non sit alius Deus prater me*. *Ego occidam, & ego uiuere faciam; percutiam, & ego sanabo: & non est, qui de manu mea possit erucere*. *Lenabo ad caelum manum meam, & dicam, Viuo ego in aeternum*. Attendete, & vedete, ch'io solo sia uiuo, & vero Dio, & non ve ne sia altro eccetto me. Io ucciderò, & io viuificarò; percooterò, & io sanerò; & non v'è, che possa liberare alcuno dalla mia potestà. Io leuarò la mano mia al Cielo, cioè con giuramento affermo, con dire; *Viuo io in eterno*.

*Bontà di Celi
fo nò parì mai
alcuno detri-
mto, per quò
si mali ogni da
latti riceuoffe.
Ps. 21.*

Mat. 27.

Io. 1.

Ps. 76.

Os. 13.

Dani. 32

Della seconda arma con che hà combattuto Christo,
cioè l'amore. Cap. LXIIII.



LA seconda arma, con la quale il mio Signore hà combattuto, è il potentissimo suo amore: in quanto Dio non hà nè principio, nè misura; & in quanto huomo è tanto magno, che non si può estimare. Ma considerando esso huomo vnito al Ver-

Amor omnipotente combattè con l'auenato odio dell'huomo per diuorarlo tutto.

Christo s'è mostrato più benigno verso di chi più l'hà offeso.

Io. 13.

Luc. 23.

Io. 5.

3. Reg. 2.

bo è incomprendibile. Questo onnipotente Amore s'è degnato apparere impotentissimo, vestito di nostra carne, & colì combattere con l'auenato odio dell'huomo per diuorarlo tutto, & conuertirlo nell'infinita virtù dello Spiritofanto, non con forza, ma cò occultare la sua potentia. Il suo cuore di fuoco s'è còpiacciuto, & dilettrato di combattere con lo stupendissimo dimostrato amore: s'è fatto agnello il mio Signore, mettendosi in potestà de' rabbianti lupi, & leoni: *Qui stridebant dentibus in eum.* Quali strideuano cò denti contra di lui. Et quanto più da gl'inimici hà sostenuto horrende, & terribili ingiurie, tanto maggiormente è stato più benigno. Onde vediamo, che quando Giuda l'hebbe tradito, egli gli laudò li puzolenti piedi; quando lo diede in mano della crudelissima turba per fimmuzzarlo tutto, & facendo essi il terribile efferto, gridò dicendo: *Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt.* Padre perdona loro, perche non fanno ciò, che si facciano. O voce diuinitissima, qual v'dendo gli morti risusciteranno, è possibile, che tu dimentichi te stesso in tanta angustia, & solo pensi di chi fatiar non si può di annichilarti? *A seculo non est aurium simile quid.* Non s'vdi giamai in verun tempo cosa simile à questa. Et chi può fare cote simili all'altissimo, che per estremo amore è apparso misero? Appropinquandosi Dauid alla morte, ordinò à Salamone suo figliuolo dicendo: Tu sei sapiente, appresso di te si troua Semei, quale mi hà maledetto di vna pessima maleditione. Tu essendo sapiente, non permettere, che se la passi senza castigo: nè la sciar che sua canutezza

de-

descenda all'inferno senza sangue. Et chi è David in comparatione del figliuolo di Dio? Et nondimeno essendo bestemmato David da vn sol huomo, vuol che'l bestemmiatore col proprio sangue paghi tal colpa: & il Rè del tutto vuole col proprio suo sangue concerto di Spirito santo pagare tutti i peccati de' suoi bestemmiatori. O inestimabile amore, quanto sopra modo sei amabilissimo, mansuetissimo, & diuinissimo; chi ti può capire, nè penetrare? Onde, che stando tu nel trono della tua Croce, satollato d'obbrobrij, coronato di spine, & distrutto quanto al corpo, il tuo inconfoscibile amore staua fermo, & immutabile nell'altezza della celsitudine tua; & perseverando gli Giudei nella sua nequitia, benchè lo vedessero in tanta angustia, non si poteuano satiare di vociferare, & bestemmiarlo: *Mouentes capita sua, & dicentes. Vah qui destruis templum Dei, & in triduo illud reedificas.* Mouendo gli loro capi, & dicendo. Vah tu, che distruggi il Tempio di Dio, & in trè giorni lo reedifichi. Stando, il mio Amor, in questo magno combattimento, & volendo non solo vincere il pessimo odio di quelli auenenati cuori, ma oltra deificarli, & fare figliuoli di Dio tutti quelli, che credere doueuano nel suo santo nome: non bastò al mio magno Signore hauerli dato à facco in loro balia, visto che gl'inimici augmentauano la malignità, piacque al suo smisurato amore, augmentare sue preci, & ineffabili offerte nel conspetto del Padre.

David bestemmiato da vn sol huomo, vuol che col suo sangue paghi tal colpa: Et Christo Rè del tutto, &c.

Mat. 27.

Christo augmentò le sue preci, vedendo gl'inimici augmentare la loro malignità.

Dell'offerta di Christo in Croce. Et di quel, che seguì sin' alla morte.
Cap. LXV.



VOLTANDO SI adunque alla paterna Maestà, dalla qual procedea la inuincibile fortezza del figliuolo; si come il medesimo testifica dicendo: *Et a me ipso facio nihil, pater autem in me manens, ipse facit opera.* Da me stesso faccio nulla, ma al padre in me stando, esso fa l'opere: fece all'istesso padre vn presen-

Io. 14.

Mat. 9.

presente magno, & inestimabile, del quale dice Paolo; *Per Spiritum sanctum sem ipsum obtulit immaculatum Deo*. Per virtù dello Spirito santo, offerì se stesso immacolato à Dio.

Tesoro inestimabile, che: presentò Christo al Padre in Croce.

Ps. 3.

O' che presente, ò che stupendissimo, & diuinissimo modo di vincere, quale la sola sapientia eterna hà potuto ritrouare.

Questo tesoro inestimabile, che presentò l'angustiato figliuolo stando in mezo di due larroni, incomprendibilmente indolci il paterno cuore; & forsi, che allhora adempì quello, che gli promise per la scrittura dicendo; *Postula à me, & dabo tibi gentes hereditatem tuam, & possessionem tuam terminos terre*. Dimandami, & ti darò per tua heredità le genti, & i confini della terra per tua possessione. Tanto è gratissima al Padre l'Oratione del figliuolo, che hauendo stabilito ab eterno di dargli in heredità tutta la gente, si diletta nondimeno di vdiere quella diua voce, che lo preghi. Però gli comanda dicendo; Dimandami, & darotti. Et il medesimo figliuolo testifica orando al Padre, & dice: *Ego autem sciebam, quia semper me audis*. Et io sapeua, che sempre m'ascolti. Se lo vdiua sempre, che cosa dobbiam pensare di quando pregaua stando in agonia di morte? Non è dubbio, che l'essaudiua sopra ogni nostro intendimento, hauendo insieme vna volontà sola. Ultimamente dice: *Consumatum est*. Hauendo compiuto il tutto dal suo canto, si come il medesimo dimostra, quando dice: *Opus consumaui, quod dedisti mihi, ut faciam*. Io hò dato fine all'opra, la qual m'hai commesso, ch'io faccia. Similmente la paterna Maestà fa segni di essere sopramodo satisfatta, facendo dal suo canto, che'l Cielo, & la terra dimostrassero magni segni di estremo dolore in così terribile morte del loro Signore, & Rè di sempiterna gloria. Li quali segni non furono per poco spatio, ma durarono più di hore tre, da quando hebbero principio, per fin che durò il crucciato del suo fortissimo combattitore. Così è scritto: *Erat autem ferè hora sexta, & tenebra facte sunt in uniuersam terram, usque in horam nonam. Et obscuratis est sol, & velum templi scissum est medium; & terra mota est, & petre scisse sunt, & monumenta aperta sunt,*

Io. 15.

Io. 19.

Io. 17.

Luc. 23.

Mat. 27.

o

& multa corpora sanctorum, qui dormierant, surrexerunt. Et era l' hora quasi sesta, & si fecero le tenebre in tutta la terra sin' all' hora nona. Et s' oscurò il Sole, & il velo del tempio si squarciò per mezo. Et si mosse la terra, & si spezzarono le pietre, & s' aperfero i monumenti, & molti corpi de' Santi, che già erano morti, risuscitarono. O che essequie non giamai vdire fece celebrare il padre eterno al diletto suo figliuolo, dopò che diuinamente hebbe combattuto, & hatuuto l' incomprendibile vittoria. Il mio Amore hà vbedito il Padre, saluato l' vniverso, & risuscitato se stesso, che predetto hauea. *Postestatem habeo ponendi animam meam, & iterum sumendi eam.* Io hò potestà di porre l' anima mia, & di ripigliarla di nuouo. Dimostrato che hebbe l' omnipotente Padre per tanti stupendissimi segni, che Christo era suo vero figliuolo, come conobbe il Centurione con molti altri; com' è scritto: *Centurio autem, & qui cum eo erant, custodientes Iesum, viso terramotu, & his quae fiebant, timuerunt valde, dicentes: Verè filius Dei erat iste.* Il Centurione, & quei, che con lui erano a custodire Giesù, visto il terremoto, & l' altre cose che si faceuano, temetero molto con dire: Veramente costui era figliuolo di Dio. Allhora fù adempito quel parlare del Signore, quando dice: Se voi essaltate il figliuolo dell' huomo, allhora conoscerete, che io sono. Hauendosi la mia luce, il mio diuino Sole fattosi conoscere in terra, bramando di volar nel suo eterno padre, orando dice: *Pater in manus tuas comendo spiritum meum. Et haec dicens, exspirauit.* Padre nelle tue mani raccomando lo spirito mio. Et questo dicendo, spirò.

Essequio christo celebrato il Padre eterno nella morte del suo figliuolo.

Io. 10.

Mat. 27.

Io. 12.

Luc. 23.

Dell' inestimabile trionfo, & giubilo di Christo vittorioso. Et quanto ne debbiam godere.

Cap. LXVI.



C R E D O, che in quel instante quel diuino spirito con giubilo incomprendibile volasse nell' infinità, & gloria del padre. & forsi diceua: *Resurrexi, & adhuc tecum sum; posuisti super me*

Io Iuv. 24. di S. Pascha an 2f. 138.

ma-

manum tuam, mirabilis facta est scientia tua. Io son risuscitato, e teco ancora sono: hai posto sopra di me la tua mano; mirabile è fatta la tua scientia. Benche le secretissime loro parole sono di gaudio ineffabile, il linguaggio del loro amore infinito non si può penetrare: noi non possiamo intendere *arcana verba, quæ non licet homini loqui*; parole secrete, che nõ è lecito à huomo parlare. Basta, che'l nostro Rè vestito di bellezza, & di fortezza trionfa insieme co'l Padre. Così lo dipinge il Profeta, che mirabilmente dice: *Dominus regnavit, decorem indutus est, indutus est dominus fortitudinem, & præcinxit se.* Il Signore già hà ottenuto il regno, s'è vestito di gloria, & honore: il Signor s'è vestito di fortezza, & s'è precinto, et preparato. O' quanto è sopra modo sommamente bella quella veste di ardentissima carità, & tanto magna, che della grandezza sua hà riempito tutto l'universo, & della sua somma bellezza, & diuin splendore hà scacciato le tenebre da esso mondo, illuminandolo di sua stupendissima luce, & riempendolo di tutte le sue infinite ricchezze, quali non si possono conoscere, & manco esplicare. Ma il godimento nel quale trionfa, & eternalmente sempre trionferà stando nel cuore del padre, questo è incomprendibile: ma rallegrateui Amatori con tutte le viscere, & certo vtrà tempo, che vdiremo quella voce di onnipotente Amore, che dolcissimamente ci dirà: *Intra in gaudium domini tui.* Entra nel gaudio del tuo signore. Allhora felicemente goderemo del suo medesimo infinito gaudio. Frà tanto che siamo peregrini, & stiamo al scuro, priui di poter vedere l'immensa chiarezza di quella splendente faccia, almanco godiamo per focoso amore del godimento, che gusta il nostro Rè di gloria, stando assorto nel suo eterno Padre. Questo godimento non hà misura, che in quanto Dio le sue delitie sono di essere con li figliuoli de gli huomini: & in quanto huomo, sua Maestà è ogni suo bene; fuori della quale non è nè vita, nè alcuno altro bene. Il mio Sig. è pieno, & sopra pieno di questo infinito bene: hà pieno l'intelletto della cognitione di quel splendore di gloria; hà pieno l'affetto del suo felicissimo, & onnipotente amore: hà piena la memoria d'immenso

2. Cor. 12.

2f. 92.

Carità magna di Christo hà riempito tutto l'universo.

Mat. 25.

Sap. 8. Vedi sop. c. 25. nel medesimo Tr. Christo è quanto huomo, pieno, & sopra pieno de l'infinito Bene.

gau-

gaudio, della beatitudine della paterna gloria: ha piena la carne di spiritofanto, del qual è concetto, fatto vna cosa co'l verbo, ch'è fatto carne. Si che à tutta la Trinità è incomprendibilmente vnito. Chi adunque potrà mai penetrare l'infinita sua giubilatione? Et pur v'iuuio Amatori ardenti, & insieme meco giubilate nel conspetto del Rè. Et si come habbiam fatto magno dolore di sua terribile morte, ch'è stata con fine, incomparabilmente più si dobbiamo sempre rallegrare, giocondare, & giubilare de' suoi magni trionfi non hauenti giamai fine, & di tante magne vittorie acquitate per così insolito, & diuino modo di vincere, con deponere esteriormente tutte l'armi, & trionfare de' potentissimi nimici con darli in balia di quelli: vincere l'estrema crudeltà con la inuincibile bontà: vincere l'attosicato odio con l'amore da ogni canto sopra modo offeso. O' quanto è degna, & mirabilissima questa carità. Di essa è scritto: *Fortis est, vt mors dilectio*. Forse è come la morte la dilectione.

26. v.

*Pf. 87.
Dolere si dobbiamo della morte di Christo, che fu così fino, ma molto più dobbiamo godere di suoi trionfi, che sono senza fine.*

Can. 3.

Dell'istesso. Et prega Dio: & essorta tutti ad eleuarsi alla contemplatione, & desiderio di tanta carità, & gloria. Cap. LXVII.

 Sposo, chi mi darà tanta ineffabile gratia di vederti adornato di quelli vestimenti più splendidi del Sole? di quella carità, che non hà misura? di quell'ardentissimo fuoco d'amore, che arde ab eterno nel cuore di tuo Padre? Di tali diuinissimi, stupendissimi, & splendidissimi vestimenti d'incomprendibile carità, tuo Padre ti hà adornato, & tu di compagnia ti hai vestito il medesimo stupendissimo vestimento. O' carità, che trascende la virtù d'ogn'intelletto creato, non sò, nè posso dire di te cosa, che mi satisfaccia; però tacendo adorerò, & consemplerò tua smisurata bellezza, qual sempre mirerò in quel modo, che si può dimorando in terra. Che se in qualche mo-

li do

Rf. 14.

do non si potesse vedere, non direbbe il Profeta: *Oculi mei semper ad dominum*. Gli occhi miei sono sempre intenti al Signore. Adunque anime sante, figliuoli di Gerusalem, tutte voi, che bramate unicamente Dio, non state più nelli pensieri

Pensieri terreni, peccati & abissi.

Ecl. 1.

terreni, tutti pieni di absinthio; come conobbe Salomone, qual dice: *Vidi cuncta, quae fiunt sub Sole; & ecce uniuersa vanitas, & afflictio spiritus*. Io hò mirato tutte le cose, che si fanno sotto il Sole; & ecco, che tutte sono vanità, & afflittione di spirito. Però occupate sempre tutto il spirito, il cuore, & la mente nell'unico fonte d'ogni bene, ch'è Paradiso di tutte le diuine delitie, & basta. *Egrimini filia syon, & videte Regem Salomonem in diademate, quo coronauit illum mater sua in die desponsationis illius, & in die letitia cordis eius*. Vscite ò figliuole di

Cant. 3.

Sion, ò anime contemplatiue, & mirate il vero Rè Salomone pacifico col diadema, col quale l'hà coronato la madre sua nel giorno del suo sposalitio, & nel giorno della letitia del suo cuore. O quanto sopra ogni estimatione fù glorioso quel giorno, che l'Rè di gloria coronato del diadema di sua diuinità, andò trionfatore nel cuore del Padre, dal quale, per acquistar la sua diletta sposa, uscìto era. Però hauendola col proprio sangue acquistata, con giubilo incomprendibile ritornò in quel diuo, & eterno cuore, dal quale già uscì, si come il mio Amor

Io. 16.

testifica dicendo: *Exiui a patre, & veni in mundum, iterum relinquo mundum, & vado ad Patrem*. Io son uscìto dal Padre, & son venuto nel mondo, di nuouo lascio il mondo, & vado al Padre. Questa è vna letitia sopra modo magna, ritornar nel fonte di tutti gli beni per trionfar in eterno, & oltra condugli tutto l'uniuerso mondo; dal canto del quale se nó manca, vi sono riconciliati gli huomini per gratia, & goderanno la paterna Maestà nell'ordinato tempo; perche: *Apud dominum misericordia, & copiosa apud eum redemptio*: Appè il Signore è la misericordia, & copiosa redentione. Hora, che altro resta, poiche siamo ancora viatori, & non possiamo vedere

Rf. 129.

Viatori, che nõ possono vedere la gloria di Christo, che dobbiamo fare.

la sua gloria immensa, se non godere sempre ogn' hora, & momento di sua infinita gloria, delle sue vittorie, & magni trionfi; & sopra tutto del godimento incomprendibile, che gode nell'inc

l'inc

ineffabile vnione del Padre; il quale come diuino Auuocato in terra, & in Cielo, prega per tutti gli luoi membri. Si come hà dimostrato dicendo: *Volo Pater, ut ubi ego sum, ibi sit & minister meus.* Io voglio Padre, che doue io sono, iui sia anco, & il ministro mio.

Ad accordare gli pensieri nostri, con quelli di Christo, è necessario orare, & fuggire gli impedimenti.

Cap. LXVIII.

P

ER CHE son stata di sopra forse troppo prolissa, mi darò luogo in quel, che resta, esser più breue, circa l'accordio delle mie cogitationi con quelle di Christo in quanto huomo. Desidero con tutto il cuore, che tutti gli Amatori, & se possibile fosse, tutti gli figliuoli di Dio pensassero insieme con Christo, sempre di sua Maestà. Et acciò, più che si può, meritiamo di ottenere il desiderato intento, due cose principali mi paiono necessarie; l'vna, tener certissimo, che tal gratia non possiamo acquistare per nostra virtù, & forza; ma bisogna, che nostro Signore ciò conceda per singolar gratia; perche: *Omne datum optimum, & omne donum perfectum de iursum est, descendens à patre luminum.* Ogni dato ottimo, & ogni dono perfetto è dà di sopra, descendentè dal Padre de' lumi. Però è necessario di continuo orare: che l'auaro per guadagnar robba, è sempre occupato in quelli penosi pensieri. Che dobbiamo far noi per guadagnar Dio? Adunque: *Oportet semper orare.* Fà di ministero sempre orare.

L'altra cosa necessaria, à chi vuol accordare le cogitationi nostre con quelle di Christo, è, fuggire co'l diuino aiuto, ogni quantunque minimo impedimento, che possa impedire, distrahere il cuore, che non pensi di Dio insieme con Christo: cosa la quale gli è sopra modo gratissima; in tanto che del Santissimo Sacramento, che tanto lommamente importa, dice il

I i 2 Signo

Accordare chi vuole i suoi pensieri cò quelli di Christo, orare, & fugga gli impedimenti.

1ac. 1.

Luc. 18.

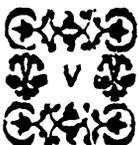
Luc. 22.
T. Cor. 11.

Signore. *Quotiescunque feceritis, hoc facite in meam commemorationem*. Ogni volta, che farete questo sacrificio, fatelo in mia ricordanza. O' che stupor estremo, che'l Rè di gloria tanto fortemente ci ama, che pare, che habbia di gratia, che habbiamo memoria di sua Maestà. La qual memoria è di tanta virtù, che ci fa felici; di modo che tanto habbiamo di bene, quanto pensiamo dell'infinito bene: della cui beatitudine non pensando, non possiamo hauer bene alcuno; come dimostra il Profeta, quando dice: *Conuertantur peccatores in infernum, omnes gentes, quae obliuiscuntur Deum*. Conuertinsi i peccatori nell'inferno, tutte le genti, che si smenticano di Dio.

Bf. 9.

Ad accordar le parole nostre, con quelle di Christo, bisogna parlar di sua bontà, & fuggire i ragionamenti, & conuersationi infruttuose, & distrattive. Cap. LXIX.

Ad accordare le parole nostre con quelle di Christo, che bisogna fare.



Mat. 7.

Jo. 18.

*Sopra cap. 18.
Mar. 10.
Luc. 18.*

OLENDO conseguentemente far accordio del le parole nostre con quelle di Christo, bisogna non parlare, se non di sua bontà, il che non potremo fare, se non schiuando quelli, che conosciamo parlar volontieri di cose comuni, distrattive, & infruttuose; & quando ne bisogna conuersare, accostarsi sempre à quelli, che conosciamo essere diuini Amatori; de' quali parla il Signore dimostrando, come si possono conoscere, & dice: *Et si uultibus eorum cognoscetis eos*. Dall'opre loro li conoscerete: studiandosi di accordare le parole nostre, con quelle di Christo, il quale è venuto in terra per dare testimonio della verità, come il medesimo dice: *Ego in hoc natus sum, & ad hoc ueni in mundum, ut testimonium perhibeam ueritati*. Io per questo son nato, & à questo fine son venuto nel mondo, accioche io renda testimonio alla verità. Et conciosiache due singolari verità hà testimoniato, come è detto di sopra, cioè *nemo bonus, nisi solus Deus*: niuno è buono, se

NON

non Dio solo. Et, *Pater enim diligit vos.* Il Padre, vi ama: in quali due profondissime sententie il mio Amor si è degnato illuminare gl'intelletti nostri di cose profondissime, perche dicendo, che niuna cosa è buona, se non Dio, ne induce à considerare sopra modo stupendo, di quella incomprendibile bontà, dalla qual ogni cosa buona vnicamente procede. Et dicendo, come sua Maestà ci ama, ne fa giubilare, còsiderando quell'amor inconsiderabile, che non hà principio nè misura. Et così ne insegna, di che dobbiam parlare, nelli quotidiani nostri ragionamenti, che auuenga, il ragionar delle cose di Dio generalmente sia ottimo: pur spetialmente parlar dell'infinita sua bontà, & dell'incomprendibile amore, che ab eterno ci porta, tiene ascosto in loro vna giocondità, che non si può esplicare. La qual gustaua colui, che dice: *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua super mel ori meo.* O' quanto son' dolci alle fauci mie i tuoi ragionamenti, più che'l mele alla bocca mia.

27. 16.

Ragionare deb
biamo spetial-
mente della
bontà, & amp
re di Dio,
27. 17.

Dell'accordar l'opre nostre con quelle di Christo. Et prima dell'intrinseche.

Cap. LXX.



L terzo accordo, che dobbiam fare, è delle nostre operationi, che naturalmete dall'Amor proprio causate sono, & tendono nel medesimo, con le operationi diuine di Christo, quali sempre ten deuanano nel padre, & in tirare gli figliuoli di sua Maestà nella medesima, dalla quale usciti sono. Et perche le operationi, del mio Signore, erano intrinseche, & estrinseche, bisogna studiarli di accordarsi per sua gratia in vn modo, & l'altro. Prima egli dice: *Ego agnosco patrem.* Io conosco il padre: cosa' che noi non possiamo dire, conciossiache: *Nemo nouit patrem nisi filius, & cui uoluerit filius riuclare.* A' volere, che'l mio Amore, ci doni questa importantissima riuclatione, bisogna dal canto nostro studiarli di vedere questo magno Dio,

28. 10.

Mat. 11.

*1. Matt. 5.
Monditia del
cuore sola fa
vedere Dio.*

10. 15.

10. 10.

Sap. 3.

2f. 138.

Dio, che senza vederlo, non lo potremo conoscere. Come adunque faremo à veder l'inuisibile? *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.* Beati i mondi di cuore, perche essi vederanno Iddio. La sola monditia del cuore ne fa vedere quello tesoro, la qual monditia bisogna, sia tanto sopra modo pura, che non la sò penetrare. Ma priegoti, Gaudio mio, vieni in me, & degnati parlare per vnione all'anima mia, & à quella de' miei fratelli, & di. *Iam vos mundi estis propter sermonem, quem loquutus sum vobis.* Già voi sete mondi per il ragionamento, ch'io vi hò fatto, A questo modo, per la virtù del tuo verbo faremo mondi. Così vedendoti haueremo qualche cognitione di tua infinitate; & potremo in qualche modo dire insieme con Christo: *Ego cognosco patrem.* Io conosco il padre. La qual cognition farà secondo la misura, che si degnarà tua bontà donarci; & la medesima cognition ne spingerà di continuo a tener sempre gli occhi più fissi in sua immortal bellezza, eternità, & infinitate. Così contemplando le tue incomprendibili perfettioni, massime di eterna bontà, & di incomprendibile carità, faremo accordo con tua inscrutabile intrinseca operatione, qual mi condurrà seco à pensar del padre, con gli ascostissimi pensieri di Christo, che sono vniti al Padre. Le cogitationi della Maestà sua non bisogna più affaticarsi in dichiararle, perche sono incomprendibili: basta accordare, contemplando, la nostra intrinseca operatione, quanto più si può, cò l'altissima, & occultissima del mio Amore Christo, quando dice: *Ego agnosco patrem;* Io conosco il padre. Ma in che modo sia tale cognitione, & quali siano gli profondissimi suoi pensieri, tali cose eccedono ogn'intelletto di creatura, ma Dio farà il tutto; nel qual stando gli Amatori, perche: *Iustorum anime in manu Dei sunt;* Le anime de' giusti sono in mano di Dio: sua Maestà li condurrà nell'intimo di se per via mirabile; & potranno giubilando dire: *Mirabilia operata tua, & anima mea cognosceat nimis.* Mirabili, ò Signor, son l'opre tue, & l'anima mia ogn'hor più ne riceuerà cognitione.

Del-

*Dell'amar intrinsecamente, & estrinsecamente il
prossimo ad imitation di Christo.*

Cap. LXXI.



AVENDO il mio Amor detto: *Ego agnosco patrem*: Io conosco il Padre; sottogionge: *Animam meam pono pro ouibus meis*. Io pongo la vita mia per le mie pecorelle. Infondi, Amor, il tuo diuino senso, prima intrinsecamente nell'af-

Io. 16.

Amare il prossimo, come dobbiamo ad imitation di Christo.

fetto, facendolo ardere verso il prossimo, bramando, che si accosti totalmente à Dio, & che accadendo il bisogno, si sia apparecchiato, & pronto à dare la corporal vita per la salute dell'anima del prossimo. Et non accadendo bisogno di dar la vita, dare continuamente la volontà, pregando sempre per tutti, come per se stesso; & esteriormente facendo quel, che dice la scrittura: *Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi*. Portate i pesi l'un dell'altro, & così adimpirete la legge di Christo: la qual legge non è altro, se non amore, nõ quel amor dipinto naturale, che tende in se stesso: ma quell'infuso dal padre de'lumi, che sempre tende in sua Maestà, da quale è uscito. Di questo felicissimo credo, che dica il Signore a suoi Apostoli: *Ad hoc amate, ad quod amauit vos*. Amateui l'un l'altro à quel fine, al qual hò io amato voi. Il mio Signore, amaua gli suoi discepoli per condurli tutti all'unione del padre, nella quale ogni felicità, beatitudine, & gloria nostra unicamente consistè; si come dimostra l'istesso mio Signore, quando dice: *Ego in eis, & tu in me, ut sint consumati in unum*. Io in loro, & tu in me, accioche siano consumati in vno, cioè in Dio.

Gal. 6.

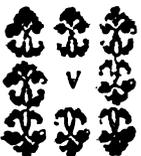
D Greg in il. lnd. 10. 15. Hoc est præceptum meum, ut dilig.

Io. 17.

Come

Come s'acquista la mitità, & mansuetudine ad
imitation di Christo. Cap. LXXII.

Matt. 23.



LTIMAMENTE bisogna imitar Christo in quello, che dice: *Discite à me, quia mitis sum.* .
Imparate da me, ch'io son mite. Et chi può degnamente parlare della mitità, & mansuetudine tua? Et chi può, se non per singular dono tuo presumere di ascendere a tanta altezza di simigliar à quella sopranaturale, & diuina mansuetudine? solo solo tu, il qual comandi dicendo: *discite à me;* imparate da me; che se tu, mio onnipotente Amore non volesti donare tal gratia, non imponeresti tale precetto. Donami adunque quel, che tu comandi, & comanda quel, che tu vuoi. Ma dimmi, prego, lume dell'anima mia, che cosa debbo fare dal canto mio, per poter riceuere tale, & tanto dono? Io ti voglio obedire con fare accordio teco. La scrittura dice in tua persona: *Posui faciem meam, et petram durissimam, & scio quoniam non confundar.* Io hò posto la faccia mia come pietra durissima, & sò di certo, ch'io non resterò confuso. Quando consideto, Signor mio, la tua immutabilità nelli tuoi crucciati, & nella tua morte, resto totalmente muta, & bramando di fare il detto accordio teco, &

Ue 50.

Mitità ad imi-
tation di Chri-
sto, come s'ac-
quista.

Refugand-
si ad amore tuo
ad al dante be-
neplacito, si s'è
meritato de Dio

non potendo, nè sapendo, con tutto il cuore son ricorso à te; & parmi vedere, che bramando l'amatore di ponere teco la sua faccia, & che tu la conuerti in te pietra durissima, & immutabile, di modo che in tutti gli contrasti, che accadono all'improuista, stia in te medesimo quieta, & tranquilla, non perdendo la tua requie, & quella diuina pace, che non può dar il mondo: parmi che ottenendo questo, all'hora si possa sperare, che habbia fatto per tuo singular dono accordio teco, & gusti l'immutabile mansuetudine tua. Ma come farò, Amor mio, à poter salire à tanta altezza? Credo, se non erro, che quando la persona per qualche tempo si esercita in non voler hauer altra volontà, se non la diuina, elegendosi quella per suo paradiso,

fo, con resignarfi totalmente tutta al diuino beneplacito, l'anima, il corpo, l'honore, & tutto il mondo; spero certamente, che Dio gli doni se medesimo vnico fonte d'ogni bene; secondo quella sententia del Signore, che dice, che'l tesoro ascosto, & la pretiosa Margarita si comprano cou dare ogni sua cosa. O' che felicità inenarrabile, quãdo la persona si discarica di ogni peso di cosa terrena, d'ogni affetto di cosa mutabile, & d'ogni afflitione di spirito; che secondo la sent. di Salom. ogni cosa posta sotto il cielo è vanità, & afflittio di spirito: & che più ineffabilmente importa, si troua inricchita dell'infinito tesoro, che beautifica, felicità, & glorifica tutto il cielo, & la terra; & talmente ne gode; che resta satia, quanto si può sperare di persona viatrice. Allhora esperimenta la virtù di quella diuina parola: *Vnum est necessarium. Vn solo è necessario.* Il quale diuinissimo Vno, stãdo in noi fa l'accordio, & il tutto. Così incomprendibilmente faceua nel Signore, il qual dice: *Pater autem in me manens, ipse facit opera.* Il Padre in me stando, esso fa l'opere. Ma questa speciale opera, della quale parliamo, volendo che tu sposo diletto, mi facci far accordio con la tua sopranatural mitità, per quanto tu mi mostri, se non erro, nasce, procede, & si acquista dall'vnione di nostra mente con tua Maestà; conciosia che quella persona, che altro non desidera, se nõ l'adempimento della diuina volontà, considera, che nulla cosa può accadere, se non con l'imperio di quella. Adunque chi non hà altra volontà, che la diuina, tutto gli piace quel, che Dio manda, & tutto è apparecchiato riceuere da quelle diuine mani, così le cose grandemente aspere, & contrarie al senso, come le diletteuoli; & può dire: *Paratus sum, & non sum turbatus.* Parecchiato io sono, & non son turbato. A questo modo hà fatto accordio con la mitità di Christo; nel qual felicemente riposando, può sperando in sua bontà fiducialmente dire: *Suceptor meus, non mouebor amplius.* Il Signor s'è fatto mio appoggio, non mi mouerò giamai più.

Mat. 13.

Eccl. 1.

Luc. 10.

Io. 14.

Accordio con la mitità di Christo, nasce dall'vnione di nostra mente con Dio.

Pf. 118.

Pf. 61.

*Dell' Accordio della carne con lo spirito, quan-
to sia possibile in questo mondo.*

Cap. LXXIII.

1. Cor. 6.



*M*pti enim estis pretio magno, glorificate, & portate Deum in corpore vestro. Voi sete ricomprati con gran prezzo, glorificate, & portate Dio nel vostro corpo. Grandissima stima fà l'Apostolo Paolo delli nostri terreni corpi, in tanto che vuole, che in essi glorifichiamo il magno Iddio. Et nell'istesso luogo dice: *Nescitis, quoniam membra vestra templum sunt spiritus sancti, qui in vobis est, quem habetis à Deo, & non estis vestri?* Non sapete, che i vostri membri sono tempio dello Spiritofanto, che è in voi, il qual hauete da Dio, & non sete vostri? Questa nostra carne hauendo in se riceuto il Rè di gloria, è fatta sopra modo pretiosissima; & credo certamente, che essendosi il diuin Verbo vnito alla natura nostra, habbia posto in essa natura doni, & gratie ineffabili, le quali lascierò esplicare alli esperti, & eruditi in gli secreti del diuino amore, in quella dilettabilissima legge di eterna carità: la qual penso, che'l Profeta desideraua, quando diceua: *Reuelo oculos meos, & considerabo mirabilia de lege tua.* Rinela gli occhi miei, & considererò cose mirabili della tua legge. La qual riuelatione non hò ancor meritato di riceuere, però sarò breue in parlare di questa magna felicità di quando il cuore, & la carne saliti sono à tanta stupenda altezza, che di compagnia vnica mente essultano in Dio vino. Solamente con tutto cuore prego gli diuini Amatori, che insieme meco poniamo ogni studio, in dar morte à ogni cosa diletteuole quantunque lecita, di cosa sotto Dio. Che così facendo, spero, che per virtù di sua Maestà, & per mezzo di continua oratione, sua diua mano ne condurrà à tale grado, che non solamente gli solazzi, & trastulli esteriori ne faranno di fastidio: ma ancora (quanto per proprio appetito) il senso, credo, si contentarebbe priuarfi (se così piace

Verbo diuino vnito alla nostra natura, hà posto in essa doni, & gratie ineffabili.

Pf 118.

Pf 83.

Cuore, e carne, come, & quasi essultano di cōpagnia in Dio.

celle al
mire; f
bauer a
al qual
la tua re
Alqual
cūle
f
vece
è pa

Come
luo



to afce
qual s
nostra
salire
con l
te pos
ua ch
da se
ceua
detr
Anc
glori
quant
sum ve
Ma n
& nell

cesse al Signore) de gli bisogni del corpo, mangiare, & dormire; se fare si potesse senza nocumento. Et questo per non hauer altro pacimento, nè diletatione, che vnicamente Dio; al qual l'Amatore brama di star sempre appoggiato, trouando la sua requie insieme con lo spirito in pensar di sua infinitate. Al qual eccello grado forsi che Paolo haueua l'occhio, quando disse: *Mulier innupta, & virgo cogitat, quæ domini sunt, vt sit sancta, & corpore, & spiritu.* La donna non maritata, & vergine pensa le cose del Signore, acciò sia santa, & di corpo, & di spirito.

1. Cor. 7.

Come il modo di salire è lo abbassarsi nell'ultimo luogo, cioè in esso Christo. Cap. LXXIII.



Vm inuitatus fueris ad nuptias, vade, & recumbe in nouissimo loco, vt cum venerit, qui te inuitauit, dicat tibi: amice ascende superius. Quando farai inuitato alle nozze, vâ, & sedi nell'ultimo luogo, acciò venendo chi t'hà inuitato, ti dica, amico ascendi di sopra.

Luc. 14.

Con tutto il cuore ringratio tua bontà, qual s'è degnata con la propria bocca instruire l'ignorantia nostra, notificandogli, come, à chi ti vuol seguitare, il modo di salire è l'abbassarsi. Tu adunque, Gaudio mio, con il cuore, con le parole, & con gli fatti, tua Altezza si è volontariamente posta nel nichilo. Quanto al cuore, tua sapientia conosceua chiaro questa verità, che Dio è ogni bene, & tutto il resto da se è nulla. Però il mio Amore, stando in questa verità diceua, che egli era humile di cuore. Quanto alle parole egli hà detto: *Ame ipso facio nihil.* Da me stesso non faccio nulla, Ancora dice: *Si ego glorifico meipsum, gloria mea nihil est.* S'io glorifico me stesso, la gloria mia è vn bel nulla. Similmente quanto alli fatti, dice il Profeta in' sua persona: *Ego autem sum vermis, & non homo.* Io son vn verme, & non vn huomo. Ma non si può comprendere, quanto nel nascere, nel viuere, & nella morte, il mio Bene si sia abissato; però vuole, che impa-

Il modo di salire è l'abbassarsi.

Matt. 11.

10. 8.

1bid.

Pf. 25.

riamo da lui fare il simile. Dice adunque questo magno Signore: *Cum inuitatus fueris ad nuptias*. Quando sarai inuitato alle nozze. Quali sono le più stupende nozze, come quando il Rè di gloria si degna inuitar l'anima, & co'l suo omnipotente tratto assorberla totalmente in sua Maestà, pascendola unicamente di quella? O che ricchezze, ò che trionfi, de' quali dice Paolo: *O altitudo diuitiarum sapientiae, & scientiae Dei*. O' altezza delle ricchezze della sapientia, & scientia di Dio. Di tale spirito, credo che sia scritto: *Cibauit illum dominus pane vitae, & intellectus, & aqua sapientiae salutaris potauit illum*. L'hà cibato il Signore di pane di vita, & d'intelleito, & gli hà dato à bere acqua di salutare sapientia. Ma chi vuol gustare tali diuine, & secretissime nozze, gli bisogna obedire quella omnipotente voce, qual si degna instruire l'Amatore della via, che debbe tenere, bramando di salire à così magna felicità. Onde che'l mio Amore ardendo, dice: Quando sarai inuitato alle nozze, và, & sedi nell'ultimo luogo. Quel, che hà tanta gratia di esser inuitato dall'autore del tutto, à pigliar ogni suo pascimento, diletteatione, & gloria in sua Maestà, di gratia non dimori punto, ma lasciando tutto il mondo, & se medesimo di compagnia, vadi con veloce passo à ricomber nel nouissimo luogo; perche bisogna andare per la via di colui, che dice: *Ego sum via, veritas, & vita*. Io son la via, verità, & vità. Questo magno Signore non solamente per la sua incomprendibile perfettione è chiamato via, verità, & vita; ma per il suo amore estremo, si chiama nouissimo luogo. Così conobbe Esaia, quando lo chiamò: *nonissimum uirorum, uirum dolorum, & scientem infirmitatem*: ultimo de gli huomini, huomo di dolore, & intendente d'infirmità. O luogo diuinitissimo, ò ultimo di tutti gli huomini, ò huomo di dolore, conducimi, prego, in tua profondità; fammi, diua mia luce, conoscere la mia nichiltà, donami, che prontamente elegga di esser abiettissima: *in domo Dei mei*. nella casa del mio Dio; si come tu dimorando in terra ti poneui nel nichilo, come dimostrano le sopramirabili tue sententie, quando dicesti: *A meipso facio nihil*. Da me stesso non faccio uulla. Ancora hai

Luc. 14.
Nozze, a qua
li Christo in-
uita l'anima.

Rom. 11.

Ecl. 15.

Io. 14.

Luogo nouissi-
mo, Christo.

Isa 53.

Is. 53.

Io. 8.

hai detto: *Si ego glorifico meipsum, gloria mea nihil est.* Se io glorifico me stesso, la gloria mia è vn bel nulla. Et altre parole simili, per le quali si può in parte conoscere l'inconoscibile humiltà del tuo cuore diuino; la qual tu, Signor mio, comandi, che dobbiamo imparare dicendo: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* Imparate da me, ch'io son mite, & humile di cuore.

Ibid.

Mat. 11.

Humiltà è cognition di questa verità, che Dio è fonte d'ogni bene, & noi siamo nulla. Onde l'ardentissimo amore fa bramare, che tutta la gloria sia data à Dio. Cap. LXXV.



A dimmi, vnico Bene dell'anima mia, che cosa è humiltà? Per quanto tu mi mostri, se non erro, non vedo che humiltà sia altro, se non vn conoscimento di verità; come dimostra il Profeta, quando dice: *In veritate tua humiliasti me.* Tu m'hai nella tua verità humiliato. Dimostrami adunque, Signore, progo, questa verità, & sarò humile. *Faciem tuam illumina super ancillam tuam.* Illumina la faccia tua sopra la tua ancilla. Quel lume del tuo glorioso volto, quel Sole eterno, che non conosce occaso, degnati farlo risplendere, Amor mio, sopra gli figliuoli tuoi. Gratia, che si può sperare, quando l'amatore dal suo canto volontariamente si priua della diletta-
 zione di tutte le cose create; & pone ogni suo affetto, & studio in mirar fisso nell'increato lume. All' hora spero, che esso lume per sua infinita natural bontà non possa negar se stesso: ma gli dimostri come sua Maestà è vnico fonte d'ogni bene. Così è scritto: *Nemo bonus nisi solus Deus.* Niuno è buono, se non Dio solo. Similmente l'istesso magno lume gli fa conoscere la nostra nichiltà, della quale dice Paolo: *Qui se existimas aliquid esse, omn̄m nihil sit, ipse se seducit.* Chi si stima d'esser qualche cosa, sendo vn niente, costui seduce se stesso. Conoscendo
 adun-

Humiltà, conoscimento di verità. Ps. 118.

Ibid.

Ps. 4.

Dio, quando non può negar se stesso.

Mar. 10.

Luc. 12.

Gal. 6.

adunque questa verità, che Dio è ogni bene, & che tutto il resto è nulla, siamo dalla verità costretti di dare ogni laude, & gloria à sua Maestà; & noi dobbiamo sempre stare in nostra nihilità insieme con Christo, insieme con il magno, & nouissimo de' gli huomini. L'altro modo di dare, & bramare, che sia dato ogni honore, & gloria à Dio, & nulla à se stesso, è causato dall'ardentissimo Amore: imperoche quando l'Amatore incomparabilmente più ama sua Maestà, che se medesimo, non può patire di esser laudato, conoscendo co'l lume di verità, che à Dio solo ogni laude s'appartiene, & per eccessiuo amore di continuo, brama, che l'istesso sia sempre laudato, & eterno glorificato. Così stando *in nouissimo loco*, nell'ultimo luogo insieme con Christo, all' hora quella voce dell'onnipotente intuona dall'eccello, & dice: *Amice ascende superius*: Amico ascendi di sopra. Onde in virtù dell'amato tanto velocemente ascende, che esso Amatore è connumerato co' quelli felicissimi, de' quali dice il Profeta: *Habitabunt recti cū vultu tuo*. Habiteranno i retti co'l volto tuo.

Amore ardentissimo fa bramare, che tutta la gloria sia data à Dio.

Luc. 14.

Ps. 139.

Prega Christo, ci impetri la perfetta vnione co'l Padre. Cap. LXXVI.

1. Io. 2.



Ragionamenti fatti s'adono al perfetto grado della diuina vnione.

Aduocatum habemus apud patrem Iesum Christum iustum &c. Abbiamo vn Auuocato appresso il Padre, ch'è Giesù Christo giusto; e ciò che sciegue. Considerando gli ragionamenti fatti per tua gratia, & non per alcun mio merito: anzi per miei molti demeriti son indignissima di parlar di tua Maestà; veggo, che detti ragionamenti tendono, di bramando salire al perfetto grado della diuina vnione, quãto possibil è nella presente peregrinatione, secondo quella misura, che tua bontà s'è degnata farmi capire. Ma conoscendo, che non è per alcun modo possibile, di poter ottener con nostra virtù tale felicissima vnione, con ritornare nel nostro naturale fonte d'ogni bene, dal quale usciti siamo: mi rivolgo con tutto cuore, & intio-

ramca-

ramente à te, mio Santo, diuo, & amabilissimo Auuocato, il qual orando al tuo padre, lo pregasti instantemente, dicendo: *Vt sint vnum, sicut & nos unum sumus*. Dimando Padre, che questi eletti siano trà di loro, & con noi vna cosa stessa per amore, come io, e tu, siamo vna sol cosa: ma noi per natura, & essi per gratia. Degnati adunque donarci tale sopramirabile vnione. Tu sai, che senza te nulla possiamo; Così hai detto: *Sine me nihil potestis facere*. Senza me nulla potete. Ancora dicesti. *Nemo venit ad patrem, nisi per me*. Niuno viene al Padre, se non per mezzo mio. Adunque, Amor mio, fa' il tutto. Tu solo vedi il bisogno; & oltre tu senti l'eccessiuo ardore, che dimostrasti più volte in tua vltima cena, in qual bramauì, secondo che dimostrano le tue parole, di fare vnione cò la miseria nostra; per tanto, Amor mio, chi ti ritiene? Contenta tuo diuo cuore, & il misero mio di compagnia. Tu sai, Gaudio dell'anima mia, che vnicamente te solo desidero: se tua bontà si degna d'abbassarsi, volendomi per se, che ti obsta? Tu già dicesti: *Data est mihi omnis potestas in celo, & in terra*: A me è data ogni podestà in cielo, & in terra; di singolar gratia ti domando, vñ questa podestà, in fare del nulla, Dio; Così è scritto: *Ego dixi, dii estis, & filij excelsi omnes*. Io hò detto, voi sete Dei, & figliuoli tutti dell'ecclso.

Io. 17.

Io. 15.

Io. 14.

Mat. 28.

Ps. 81.

Quanto ringratiar dobbiamo Iddio di si Magno Auuocato, & Oratore da sua Maestà ab eterno preordinatoci. Cap. LXXVII.



QVANTO ti dobbiamo, Padre eterno, sopra-
do di continuo ringratiare del dato ottimo, &
dono perfetto, che tua Maestà stabilito hauea in
sua mente diuina di donarci auanti ad ogni tem-
po, & così ce lo donasti nella pienezza del tem-
po, quando mandasti questo magno admirabile nostro Auuo-
cato; magno, perche è tuo figliuolo, & carità eterna, che non
hà

1m. 2.

Gal. 4.
Christe nostro magno Auuoc. preordinatoci ab eterno dal Pa- dre.

hà misura, & magno, perche il medesimo ardore dello Spirito Santo, del qual è concetto, ineffabilmente lo spinge a far tale così degno, & caritativo effetto, che tu ordinasti senz'alcun principio. Ahime quando risguardo nel tempo eterno, in qual dimora tuo felice cuore, stupita resto, & non so, che far altro, se non sempre bramar di star sempre teco, & mirar tua bellezza in sempiterno. Ma hora, mio Amor, contemplo sempre al scuro; non posso vederti nell'habitation di tua immensa gloria: pur mi vò pascendo al meglio, che posso, di tua beatitudine, & infinità, & di quella tua profondissima sapientia, che hà fatto il tutto, vede il tutto, & ab eterno si còpiaceua in noi, hauendoci eletti *ante mundi constituitonem*, auanti, che'l mondo fosse. Imperoche quel, che tua onnipotentia volea fare, tua sapientia lo vedeua fatto, vedeua, dico, tua bontà il suo Christo, compiacendosi di farlo nostro Auuocato, & che orasse per l'vniuerso mondo; si come, vita mia, ti piacque riuolare al gran Profeta Dauid, al qual in persona di esso tuo figliuolo, quale representaua, comandasti dicendo: *Postula à me, & dabo tibi gentes hereditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ*. Dimandimi, & darotti le genti per tua heredità, & per tua possessione i confini della terra. O consiglio di tua Maestà profondissimo, che hauendo immutabilmente ordinato di dare al diletto tuo figliuolo tutta la gente in heredità, & la possession sua douean esser i termini della terra; non dimeno piacque, & si dignò l'infinita tua bontà adimporre tale sua magna determinatione per mezzo dell'oratione del figliuolo. O potentissima oratione, chi mai potrà comprendere l'ineffabil virtù, che'l Dio della gloria hà in te ascosto? Non mi voglio estendere in parlar di tue stupendissime marauiglie, che troppo faria prolissa. Ma pregoti, sposo mio, fammi experimentar sua immensa virtù, che cosa ella sia, & che cosa operi nel cuore tuo, figliuolo dell'altissimo: Spetialmente degnati riuolare all'vniuerso, che cosa tu procuri per noi stando nel cospetto del Padre, come' diuino Auuocato. Tu, Amor mio, dice sti stando in terra, quel, che faresti sublimato in cielo, perche il tuo eccessiuo amore non sopporta, che tenghi occulto

Eph. 1.

Ps. 8.

Oratione potentissima.

ulti i tuoi secreti à tuoi figliuoli. Però frà gl'altri gli notificasti dicendo: *Ego rogabo patrem, & alium paracletum dabit vobis, ut maneat vobiscum in aeternum, spiritum veritatis.* Io pregherò il Padre, & egli vi darà vn'altro consolatore, acciò con voi sempre stia, il spirito, dico, di verità.

Io. 14.

Come Christo in quanto huomo sempre procura la desiccation nostra. Il che cominciò dall'istante della sua concezione. Cap. LXXVIII.



Amor, adunque tuo cuor di fuoco tende à questo, di ponere nella miseria nostra tale infinito tesoro? Tu, Gaudio mio, giubilando nell'eccelso trono procuri, che la nichiltà dell'huomo diuinamente viua del medesimo spirito del tuo onnipotente Padre, & del tuo? Dimmi vnico mio Bene, tu ci vuoi far te stesso? Certamente sì. Per questo tu sei morto, Signor mio, *ut filios Dei, qui erant dispersi, congregares in unum.* accioche i figliuoli di Dio, ch'erano dispersi ne' suoi varij affetti, congregassi in vno, cioè in Dio. Per quanto vedo, il mio Dio d'amore, questa vnion co'l tanto amato huomo è sempre stata in tuoi pensieri eterni, in quali non potendo risguardare, stupisco sopra modo. *Quis mihi det, ut ego moriar pro te?* Chi mi darà, ch'io muoia per tuo amore? Ma dimmi, prego, sposo caro, questo tuo diuino officio di esser Auuocato nostro in quanto huomo, quando hebbe principio? Quell'Angelo, che annunciò la tua natiuità, annunciò, dico, che la natura diuina all'humana si voleua vnire, in tanto che: *Verbum caro factum est.* Il Verbo si fece carne; di lui predisse: *Hic erit magnus, & filius altissimi vocabitur.* Questo farà grande, & farà chiamato figliuolo dell'altissimo. Se adunque, Amor mio, tu sei figliuolo, certamente tu debbi imitar tuo Padre. Così affirmai stando in terra: *Amen, amen dico vobis, non potest filius a se facere quicquam, nisi quod viderit patrem facientem. Quaecun-*

Christo, ei vuol far se stesso.
Io. 11.

Vnion di Dio con l'huomo è stata sempre ne' suoi pensieri eterni.

a. Reg. 18.

Io. 1.
Luc. 2.

Io. 5.

Ll que

que enim ille fecerit, hac et filius similiter facit. In verità, in verità vi dico, non può il figliuolo da se stesso far cosa alcuna, se non quel tanto, che vedrà il Padre à fare. Peroche quelle cose, che farà il Padre, quelle à punto farà anco il figliuolo. Però hauendo l'istesso Padre fatto vnire il suo incommutabil verbo con la natura nostra, il figliuolo vedendo la operation ineffabile, vuol far il simile, cioè vnire per mezzo della gratia i nostri spiriti à sua Maestà. Questo mirabile figliuolo prima hà saluato gli membri suoi da peccati, come di lui è scritto, auanti che fosse nato: *Ipsi enim saluum faciet populum suum à peccatis eorum.* Esso saluerà il popolo suo da' loro peccati. Et poi moti per congregarci in vno. Queste operationi sopramirabili, per quanto tu mi fai vedere, se non erro, subito, Amor mio, che fosti concetto, hebbero principio, come si può comprendere per le tue diuine parole, spetialmente quando dicesti: *Quae placita sunt ei, facio semper.* Faccio sempre le cose, che à lui piacciono: dicendo, sempre, sempre dimostra chiaro, che cominciò, come fù concetto, à far il beneplacito del padre. Et che cosa è tal beneplacito? Certamente lo dimostra, quando comanda per la scrittura al suo figliuolo, che debbia orare, dicendo: *Postula à me.* Dimandimi. Adunque fù sempre tuo cibo fare la volontà del padre, però tu sempre ori.

Matt. 1.

Io. 11.

Io. 8.

*Christo subito
ebe fù conce-
to, cominciò à
far il benepla-
cito del Padre.*

*Pf. 2.
Io. 4.*

*Inuita tutti gl' Amatori à ringratiar Iddio d'un tan-
to, & tale Auuocato, ab eterno preordinato.*

Cap. LX XVIII.



PÈ tanto prego tutti gli figliuoli di Dio, tutti gli Amatori ardenti, & anime sante, & dico. Venite meco à ringratiar il Padre eterno, il Rè di gloria, & tutta l'incomprensibile Trinità, qual s'è degnata pouedere in la inscrutabile, & profundissima sapientia sua auanti ad ogni tempo di vn tanto, & tale diuino Auuocato; la grandezza del quale mirando Isai

im

in spirito, stupendo dice: *Parvulus enim natus est nobis, & filius datus est nobis; & factus est principatus super humerum eius, & vocabitur nomen eius admirabilis, consiliarius, Deus fortis, pater futuri saeculi, princeps pacis.* Il paruolo è nato à noi, & il figliuolino è dato à noi, & il suo principato si è sopra la sua spalla. Et per nome sarà chiamato, Ammirabile, consigliere, Dio forte, padre del futuro secolo, principe di pace. O che Amore, che non hà principio, misura, nè comprendimento, il qual tua paterna Maestà hà dimostrato al mondo, cò dargli tale protettore, quale cominciò, come già dissi, à procurare, come fù concetto, la salute di tutto l'vniuerso, perseverando in tutta sua diuina vita, in far giorno, & notte, ineffabili orationi; spetialmente nella cena vltima orò tanto profondamente, che intelletto creato non può penetrare tanta profondità, nè tale, & tanto sinisurato amore. Et tra l'altre parole dicesti: *Sicut tu pater in me, & ego in te, ut & ipsi in nobis vnum sint.* Io prego, che si come tu padre sei in me, & io in te, così & essi siano vna sol cosa in noi per gratia, & amorosa transformatione. O che stupore estremo. Che più si può dire? Il tuo cuor di fuoco eruttò questa tua stupendissima, sopramirabilissima, & diuinissima oratione, la incomprendibilità, & infinita virtù della quale à tua inscrutabile sapientia solamente è nota. Pur per così fatto modo arde l'eterno fuoco di tua diuinità, che ab eterno ineffabilmente stabilito haueua di à sua Maestà vnire l'huomo; & con questo compiacimento sempre tenuto l'hai in tua diuina mente, come dimostra quella scrittura, che dice: *Delicia mea esse cum filiis hominum.* Le delitie mie sono, stare con gli figliuoli de gl'huomini. Con questo godimento l'hai à tua imagine creato; il qual tuo importantissimo secreto d'insuperabile vnione con il detto huomo, con fatti, Amor mio, manifestato l'hai nella incarnatione del verbo, & con parole di fuoco l'hai apertamente riuelato per il tuo figliuolo nella sua vltima cena. Per tanto l'ascoltissimo tuo secreto è manifesto,

Amore manifestato da Dio all'huomo.

Io. 17.

Oratione stupendissima di Christo nell'ultima cena.

Proc. 8.

Ll 2 Pregha

Prega diuotissimamente per ottener la diuina vnione.

Cap. LXXX.

O fiamma, ò
ardora, che tã
to accendesti il
puro cuore di
questa Verg.

Nota.

Phil. 3.

Pf 24.

Dammi l'amo-
re, & tutto sa-
rà compito.
Matt. 6.

Pf 97.

ER tanto chi si può difendere, che totalmen-
te non abbruggi dall'infinito tuo dimostrato
amore? lo vedo, che questo tuo amor è incò-
prensiibile: nondimeno tanto sopra modo
fiammeggia, che lo conosco in parte; per la
qual cognitione piglio grandissima speranza,
che mi debbi far vna cosa teco: perche veggo, che tua bon-
tà si degna di voler così. Se adunque, Gaudio mio, così è, con-
tenta tuo diuo cuore, & il mio di compagnia. Donami, Si-
gnore, che siamo insieme vn solo cuore, vn solo amore, & vna
sola vita; le quali gratie non posso per modo alcuno con mie
deboli forze ottenere. Ma il tutto spero, mirando vnicamen-
te in te, Auuocato mio diuino: in tua Maestà bramo ripolar in
sempiterno con tutto l'vniuerso. Allhora parmi, conoscerò,
che mi harai fatto la gratia, quando tutte le potentie dell'ani-
ma mia insieme con gli sensi (quanto possibile è in la presente
miseria) saranno occupate in te; non pigliando dilettauone al-
cuna in qual si voglia cosa sotto te. Così faceua Paolo, il qual
non solo non si dilettaua, ma più tosto tutto gli puzzaua, & di-
ceua: *Omnia arbitratus sum vt stercora, vt Christum lucrifa-*
ciam. Il tutto hò stimato come abomineuole sterco, per gua-
dagnar Christo. Ricoglimi adunque vnicamente in te, si che
io viua in te di te, pascendomi di pensar sempre di te, si come
tu stando in terra sempre orauis; lalciami, ch'io ti possa imitare,
che il Profeta, che pur era huomo, diceua: *Oculi mei semper*
ad dominum. Gli occhi miei sempre sono al Signore intenti.
Dammi l'amore, & tutto sarà compito; perche tu hai detto:
Voi est thesaurus tuus, ibi & cor tuum erit. Que è il tuo tesoro;
il tuo amore, iui è il cor tuo, il tuo pensiero. Allhora giubile-
rò: *In conspectu regis.* Nel conspetto del Rè. Tu giubilau
sempre in conspetto di tuo padre, vedendo la virtù sua, & la
glo-

gloria; mostrami questa gloria teco. Tu, Amor mio, stando in terra sempre per noi orauì, anzi spesse fiata pernottauì in oratione; & ordinasti orando nell'horto, che noi douessimo orare: lasciando a noi il tuo vltimo precetto, come importantissimo, con dire: *Vigilate, & orate, vt non intritis in tentationem*. Vigilate, & orate, acciò non entriate in tentatione. Ultimamente tu orasti in croce: *Cum clamore valido, & lachrimis*. Con forte grido, & lagrime. Credo, che insieme teco ci offeristi al Padre, come dimostra Paolo, dicendo: *Per spiritum sanctum semetipsum obtulit*. Per spiritosanto offerì se stesso. Ma non credo, che offerì il capo senza gli dilette membri. Et in fine orando mandò fuori lo spirito, dicendo. *Pater, in manus tuas comendò spiritum meum*. Padre, nelle tue mani raccomando lo spirito mio. Et credo, che menasse seco lo spirito de' figliuoli, ascondendoli con esso lui nel'ascondito del Padre. Se altramente fosse, non direbbe Paolo à suoi discepoli dimoranti in terra. *Mortui estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo*. Voi sete morti, & la vita vostra è ascosta con Christo in Dio. Ascondi similmente me, & tutti, per finche tu dirai: *Intra in gaudium domini tui*. Entra nel gaudio del tuo Signore. Allhora per tua gratia faremo, in vno consumati.

Luc. 6.

Mar. 14.

Hebr. 5.

Heb. 9.

Luc. 23.

Mat. 6.

Col. 3.

Mat. 25.

Io. 17.

Ringratia, & finisce. Cap. LXXXI.



ON tutto il cuore, Gaudio mio, ringratio tua Maestà, qual s'è degnata conducere al fine il suo ragionamento. Io per esser corporalmente molto mal disposta, forsi harò scritto vna cosa due volte, ouer fatto altri falli: prego supplisci, il mio infinito bene, à tutti i miei errori; & donami tanta gratia per l'aumentata tua bontà, che questo poco tempo, che mi resta, stia in silentio sempre teco. Et oltre ti prego con tutte le mie viscere, ti degni tutto il mondo benedire, facendogli le gratie, che per me ti domando. Et perche nè in questa vita, nè in l'altro io conosco altro bene, se non tua Maestà, tua gloria, tua in-

Battista brama per l'aumentare di star in silentio cò Dio.

fini-

finità, beatitudine, & incomprendibilità, per tanto ti domando
unicamente te itello per tutto l'vniuerso, spetialmente per chi
per te amo, & per me indegniffi na. Voglio quell'Vno per me,
& per tutti; del qual dicefti; *Vnum est neceffarium*. Vn solo è
neceffario: & balta.

Lus. 19.

O Mio stupendo, & infinito Amore,
Riuila priego tuoi pensieri eterni,
Che ripensafsti con immenso ardore.
Dà compimento à tuoi concetti interni,
A tue delizie, che non han principio;
Gli huomini fai te stesso, & li governi,
La virtù del tuo amor fuocofo, & pio,
Inclinato hà l'altezza di tua mente,
In fare in veritade l'huomo Dio.
O' beltà del mio Amore onnipotente,
Se tanto brami la mia nihilade,
Perche da te mi lasci star absente?
Pur vedo dal tuo canto in unitade
Star gli Amatori, nel tuo diuo cuore,
Adorando, & abbracciando tua bontade,
Miran tua gloria con magno stupore,
In qual han posto tutto il lor contento:
Tanto godendo, quanto ardon d'amore,
Tua infinitade è tutto il loro intento,
Qual se gl'infonde, con fargli mansione:
Ma non sò esplicar quel, che ne sento.
Tai, che si stanno in tua sublime unione,
Prouano quel, che non si può narrare,
Co'l splendor di tua ascosta cognitione.
Opera il Padre, & fa sempre adorare,
Conferma la memoria in sua deitade,
Qual di natura non si può fermare,
Il Verbo trahè con sua santitade,
Purga intelletto in suo splendore eterno,
Et sempre fa mirar tua infinitade,

R

Il Paraceto co'l suo gaudio interno,
 Che eccede in infinito il nostro senso,
 Con sua virtù ci tira. O' Amor superno.
 Quando mio Ben, mirando in te, ripenso,
 Che nel profondo di tua sapiencia
 Mi amasti di amor cotanto intenso.
 Sì che ab eterno la tua onnipotentia
 Mi guardava in se stessa, ardisco dire,
 Sì come unita à se, per sua clementia.
 Ma quando il volto tuo potrò fruire,
 Nello splendor mirando di tua faccia,
 Conoscerò quel, che mi fa stupire.
 Alhor sempre starò in magna bonaccia,
 Più che nel mare il pesce, in te nuotando;
 Es haurò d'abbracciarti ogn'hor audacia.
 O' che fiducia si possede amando,
 Di Trinità si vien familiare,
 Si quieta in diuo core giubilando.
 Vieni in quanto huomo, e fammi sempre orare,
 Star quieta in te, secondo il tuo precetto,
 Et tu in me stando, teco ogn'hor parlare.
 Donami, prego, lo tuo ardente affetto,
 Tale tesoro, non si può estimare,
 Fà viuer del tuo spirto unico obietto.
 Fà, Diuo Amor, me sempre te bramare,
 Fermar mie luci in te sempre serene,
 Nè riposo trouar in te lodare.
 Quel fai, che'l Padre ancor, Caro mio Bené,
 Che dona sua deità, suo santo amore,
 Si ch'uniti à se stesso ogn'hor ne tiene.
 Tua ascosta volontà, magno fauore,
 In suo profondo petto ogn'hor ci tira,
 Non hà misura il suo stupendo ardore.
 Caramente in se stesso egli ci mira,
 Sì come uniti inuero à sua bontade,
 Di trasformarci in lui suo cor aspira.

Tal

*Tal diuin senso di far unitade
 Con la bassezza nostra, ò che stupore,
 Fosse in suo cor sua immensa caritade.
 Però tu sposo ardendo in magno amore,
 Sì nella cena, Gaudio mio, pregasti,
 Ch' in vn ci conuertisti, in tuo splendore.
 Oltra, mio Bene, tutto ti donasti,
 Il Verbo, l'alma, il corpo, & tutto Dio;
 Non posso penetrar, che tanto amasti.
 Con grande ardore dico, che sei mio,
 Et Dio, & huomo: io vedo eterno riso,
 Te star in me, me in te, tanto sei pio.
 Viuer in questo modo è Paradiso;
 Io voglio te, Bontà senza misura,
 Et tu uoi me. Deb mostrami il tuo viso,
 Satiandomi in tua gloria ignota, & scura.*

Finisce à lode di Dio.

DIVOTO A C C O R D I O D'ALQUANTE S O R E L L E.

*Prega Dio per i peccatori al tempo di Carneuale.
Et lo prega per le sue incomprendibili perfettioni :
Per l'amore, che ab eterno, non essendo ancor noi
creati, ci hà portato. Per l'amore, per il quale
ci hà creati à sua imagine, & similitudine.
Et ricreati prendendo egli la nostra. Cap. I.*



DESIDERANDO alquante sorelle nel tempo di Carneuale, nel qual il mondo si dà tutto a gli vani piaceri del senso, di fare qualche cosa ad honor di Dio; & per souenire à tanti bisogni del prossimo: deliberarono insieme fare prima oratione, pregando il datore di tutti gli beni, si degnas-

se co'l suo santo spirito operare il tutto in loro secondo il benepiacito santo suo. La cui bontà; spero, habbia loro inspirato di fare due cose principalmente. La prima è, che pensino di Dio, quanto più si può. Et benche sua Maestà sia incomprendibile, nondimeno il santo Profeta dice: *Quarite dominum, & confirmamini; quarite faciem eius semper.* Cercate il Signore, & confirmateui: cercate di continuo la faccia sua. Et ancora dice: *Introite in conspectu eius in exultatione.* Intrate essultando nel suo cospetto. Et ben che le forze nostre à questo non possano attingere, la bontà immensa di sua diuina natura be-

M m

nignis-

Io. 14.

nignissimamente supplisce. Come manifesta il Signore, quando dice: *Si quis diligit me, diligitur à patre meo, & ego diligam eum, & manifestabo ei meipsum.* Se alcuno ama me, sarà amato dal Padre mio, & io amerollo, & manifesterogli me stesso.

La seconda cosa è, che debbano con tutto il cuore, & con tutte le viscere obedire à quel, che impone il Signore nella stupendissima oratione dominica, in quale vuole, che si preghi il Padre, dicendo: *Dimitte nobis debita nostra.* Perdona à noi i nostri peccati. In quali parole dimostra, che così si debbe pregare per il prossimo, come per se stesso, perche la dimanda è in comune, dicendo: *Diliges proximum tuum, sicut teipsum.*

Mass. 6.
Pregar dobbiamo
sì per il prossimo,
come per noi stessi.

Mass. 22.

Dio luogo nostro
naturale,
dal quale usciti
si siamo
Carità d'alcune
sorelle.

Amerai il prossimo tuo, come te stesso. Adunque così dobbiamo pregare per tutti gli figliuoli del nostro celeste padre, quanto per noi stessi, che sua Maestà cōuerta perdoni, & vnisca tutti à quella, che è luogo nostro naturale, dal quale usciti siamo. Et conciosia che in quel tempo di Carneuale si fanno molti importanti disordini, tutte noi insieme fatto habbiamo deliberatione di offerire à Dio tutto il bene, che faremo tutto questo mese, in aiuto de gli peccatori: per quali padre eterno domandiamo à tua Maestà misericordia; constringendola, quanto è lecito sperare, per se medesima, che si degni custodire tutti noi figliuoli suoi, come la pupilla de gli occhi. Guarda Signore nell'infinita bontà di tua natura, nel tuo eterno, & incomprendibile amore, per tua potentia, sapientia, & bontà, per tua santità, gloria, & infinitate, & per tutte le altre tue inconoscibili perfettioni, quali creato intelletto non può penetrare: conuertete, perdona, & vnisci, per quel ardore immenso, co' qual ci hai tenuti ab eterno nel tuo diuo cuore, come figliuoli sopra modo carissimi, & amabilissimi, hauendo in noi le tue incomprendibili delitie, quali in tua increata sapientia non hebbero mai principio. Conuertete Padre, perdona, & vnisci. Per il medesimo amore, co' quale ci hai creati alla tua imagine, & similitudine; gloria magna, che non si può estimare, & nondimeno il tuo cuore di fuoco non fù satisfatto: ma bisognò (perche così ti piacque) che facesti fare al tuo Verbo questo incomprendibile eccesso di essinarisi, pigliando forma di seruo, in similitudine

Conuertite, per
domandate vnisci.

Bisognò, per
che così ti piacque.
Philip. 2.

rudinem hominum factus, & habitu inventus ut homo. Fatto in simiglianza d'huomini per la verità dell'assonta carne, & in tutto (dal peccato in poi) conosciuto come huomo, nella specie, figura, & disposizione. Si che il tuo smisurato amore si fattò in esultare sopra me lo l'huomo, & in abissar Christo in quant'huomo, in quella humanità, dico, che haueua preso: che in quanto Dio era, & è, e sempre sarà il medesimo. Si che in tanto sopra mirabilmente tua Maestà ha operato, che stupendo diciamo: *Deus, & homo vnus est Christus.* Dio, & huomo è vn sol Christo. Io debbo adunque fiducialmente domandarti, conuertete, perdona, & vnisci. Ma non solamente ti domando per la stupenda gloria, che hai donato all'huomo facendo lo alla similitudine di tua Maestà, & pigliando la similitudine di nostra miseria: che sopra tutto con tutto il cuore ti prego per quella intrinseca tua smisurata natural bontà, gaudio, gloria, amore, & pienezza di ogni bene, che in te medesimo tieni ascosti; la infinità de' quali à te solo è nota: che conuertiti tutto l'vniuerso, perdoni, & vnisci.

Albanus. in Symb.

Prega Dio per l'Incarnazione, Nascimento, adoration de' Magi, & altri misterij sin' alla vittoria del nimico nel deserto. Cap. II.



PER l'infinito tesoro del tuo incomprendibile Verbo, à cui in vnità di persona hai vnita l'humanità: per il godimento secretissimo, che ella ineffabilmente gusta in essa vnione di sua Maestà: per le continue adorationi, che faceua Christo in quanto huomo, come fii creato; de' quali egli dice: *Nos adoramus, quod scimus.* Noi adoriamo quel, che conosciamo. Per gli suoi ringraziamenti sopra mirabili. Per la sua magna innocentia, che santifica tutti; della quale si gloria il Profeta, dicendo: *Me autem propter innocentiam suscepisti: & confirmasti me in conspectu tuo in aeternum.* Tu m'hai per l'innocen-

Io. 4. Matt. 15. & 26. 10. 6. & 11.

Pf. 40.

M m 2 tia

Lut. 2. tia del tuo figliuolo accettato, & confermato per sempre nel tuo cospetto. Per il suo stupendissimo nascimento; per il suo reclinare volontariamente nel presepio; in la qual bassezza, chi potrà penetrare, quanto staua giubilando, considerando, che haueua il senso del verbo, che per estremo amore si era essito nanito? Per l'altezza dimostrata, quando fu adorato da' Magi, dimorato sua diuina mente nella splendidissima verità, in qual conosceua, che ogni bene era dal padre, & niente da se stesso. Per la obedientia, & subiettionè offeruata con la Madre, & con Giuseppe. Per la sapientia dimostrata in sua fanciullezza, stando in mezzo de' Dottori; con tener in la allegata verità gli occhi suoi sempre fissi, cioè di dar al Padre eterno tutto l'honore, & gloria. Per gli diciotto anni delle opere, de' quali non si fa mentione; & nondimeno parlando del Padre dice: *Quæ placita sunt ei, facio semper.* Faccio sempre le cose, che sono secondo il beneplacito del Padre. Onde che'l mio Amore non staua in ocio. Per le quali tutte cose ti prego Padre, conuerte, perdona, & vnisci. Per la smisurata humiltà, per quale si messe sotto le mani di Gioan Battista. Per la stupendissima voce di tua Maestà; & per la testimonianza, che ti degnasti dare al mondo, come Christo era tuo figliuolo diletto, in quale tua bontà si compiaceua. Qual compiacimento nel tuo eterno cuore non hebbe mai principio; perche nell'istesso non può accadere cosa nuoua: *Quoniam mille anni ante oculos tuos, tanquam dies besterna, qua præterijt.* Perche mille anni sono in tuo cospetto come il giorno d'hieri, ch'è già passato. Ma hebbe principio la manifestatione, che con tua diua bocca ti degnasti dare al mondo. Penetrar non posso il gaudio, che hebbe il tuo figliuolo di tale, & tanta riuelatione. Per tali soprastupendissime tue operationi, Padre del cuor mio, ti prego, conuerte, perdona, & vnisci. Per il suo digiuno, & per la battaglia hauuta con il diuolo, leua, prego, ogni diletta-tione di gola, si che gustiamo vnicamente te, infinito bene di chi in verità ti ama; & dà potentia co'l tuo spirito di vincere ogni tentatione. Per quando sbattuto, & confuso il diuolo; tu mandasti gli Angeli à ministrare, & seruire il tuo figliuolo; ilquale

il quale in ogni honore à se fatto, staua sempre immutabile in quella verità, che ogni bene da te procede, & da se stesso nulla.

*Prega per quell' immenso ardore, per il qual voleua
& volse poner tuta la santissima Trinità ne' va-
ni cuori nostri. Cap. III.*



PO: per quando gli piacque manifestar al mondo, come era figliuolo di tua Maestà; & intrando nella sinagoga dice: *Spiritus domini super me, propter quod unxit me, euangelizare pauperibus misit me.* Il Spirito del Signore sopra di me, per il che hà onto me, & m'hà mandato à predicare alli pœu-ri: conuerte, perdona, & vnisci. Per quel magno ardore, che ardeua nel suo diuo cuore, di voler per ogni modo ponere l' infinito tesoro della santi ss. Trinità ne gli vani cuori de gli huomini. Si come dimostra, che parlando di tua paterna bontà, dice: *Venimus, & mansionem apud eum faciemus.* Verremo, & faremo stanza appò del vero Amatore. Onde che entrando tua immensa Altezza nella bassezza del tuo Amatore ardente, spero, che operi per modo con sua potentia nella memoria, che di sua natura è instabile, vniendo gli suoi vani pensieri a gli diuinissimi tuoi, che si viene à stabilire, pensando mio Amor, di quello, che tu pensi, cioè di tue infinite perfectioni. Dimostra similmente, come voleua ponere il suo verbo, la sua sapientia, il splédore di sua gloria ne gli intelletti nostri, quando dice: *Ego veni, vt vitam habeant, & abundantius habeant.* Io son venuto, acciò habbiano vita, & habbiano più abondeuolmente. *Et vita erat lux hominum.* E la vita era la luce de gl'huomini. Quando adunque questa magna luce ompie l'intelletto nostro *vsque ad summum,* in colmo, esso lasciando di guardare, quanto mai può, le cose fatte, tu, miobene, l'vnisci à tuoi diuini sguardi; si che con tua virtù mira

Luc. 4.
Mat. 62.

Christo arde-
ua di porre la
santissima Tri-
nità ne' vani
cuori nostri.
Jo. 14.

Jo. 12.

Jo. 13.

ecc.

teco, doue tu con infinito gaudio sempre miri. Et chi potrà conoscere tale tua eterna, & incomprendibile giubilatione? Ultimamente il mio sposo, & Amore, chiaro riuela la brama occultissima, che teneua dentro, per quale era disceso in terra, quando dice: *Ignem veni mittere in terram, & quod volo, nisi ut accendatur?* Io son venuto à porre il fuoco in terra, & ch'altro voglio, se non ch'ei ogn'hor più s'accenda, & arda? Questo fuoco non è altro, se non il Spiritofanto, qual effetto tanto importa, che nella legge antica la Maestà paterna con sua propria bocca strettissimamente hà comandato, che l'amiamo; & nella pienezza del tempo hà mandato il proprio figliuolo à fare questa magna impresa di accendere tal fuoco di stupendo amore nella rational terra, infinitamente ab eterno amata da sua incomprendibile bontà. Di modo, che in le intimissime sue cogitationi, de' quali stupendo dice il Profeta. *Nimis profunde factae sunt cogitationes tuae.* Troppo profonde son fatte tue cogitationi: senza alcun principio stabilito haueua di far se stesso per gratia le sue dilette immagini. O Amor, che cosa, si può dire di te, nè del tuo smisurato ardore? meglio mi è, adorarti stupendo in silenzio, che voler esprimere l'incomprendibile. Dimmi, virtù dell'anima mia, se non t'intendo, amare, nè godo, à che modo potrò mi ti parlar di te? Io non sò, nè posso far altro, se non quanto ti degnerai donarmi, godere sempre di essa tua infinitade; qual sopra modo infinitamente più mi gusta, che se misurato fossi al mio capire. Questo è il gaudio, del qual spero godere teco in sempiterno: vedere bellezza mia, chi tu sei, come tu godi te stesso; nel qual smisurato tuo gaudio mi farai intrare, quando ineffabilmente dirai: *Intra in gaudium domini tui.* Entra nel gaudio del tuo Signore. Ma perche il gaudio nasce dall'amore, & l'incarnato verbo afferma, dicendo: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi ut accendatur?* Io son venuto à porre il fuoco in terra, & che altro voglio, se non ch'ei s'accenda? Ci resta chiaro, che accendendo in noi questo amore dimoranti in terra, entriamo in questo gaudio; almanco in parte. Così dimostra il mio Signore, dicendo. *Hec loquutus sum, ut gaudium vestrum impleatur;* Queste cose hò parlato,

Luc. 12.

Deuter. 6.
Gal. 4.

Ps 91.
Dio ab eterno
stabilito haueua
di far se stesso
per gratia le
sue dilette
immagini.

Battista più
gode dell'infinità
di Dio,
che se misurato
fosse al suo
capire.

Mat 22
Gaudio nasce
da l'amore.

Luc. 12.

Jo. 15.

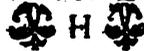
parlato, acciò il vostro gaudio si adempi. Il qual gaudio è di così magna importanza, che'l medesimo dice: *Gaudium vestrum nemo tolet à vobis*. Il vostro gaudio niuno leterà da voi. Perche procede dall'onnipotente, però da forza humana non può esser tolto. Come si legge, che: *Ibant Apostoli gaudentes à conspectu concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati*. Se n'andauano gli Apostoli gudenti dal cospetto del Concilio, perche erano stati degni patite ingiuria per il nome di Giesù.

no. 16.

Ad. 3.

Di nuouo ammira, & falsisce in eccesso dell' incomprendibile amore di Dio, mostrato all' ingratiſſimo huomo, donandogli il doppio guiderdone, &c.

Cap. IIII.

 ORA habbiamo visto in parte, come questo nostro magno Signore spinto dal suo immenso amore, è disceso in terra per arricchire l'vniuerso dell'infinito tesoro di tutta la Trinità; & così co'l tuo dno cuore, & fatiche estreme s'è affaticato stando peregrino in nostra mortal carne, ponendo la paterna potentia nelle memorie nostre: la sapientia del Verbo nelli nostri intelletti, & la bontà dello spiritofanto nelli nostri affetti. Per le quali ditinissime gratie degnati, Padre, conuertite, perdona, & vnisci. Ma penetrar non posso (forza mi è pur, che di nuouo qui mi fermi, vnico Gaudio dell'anima mia) il profondissimo abisso del tuo eterno, & immenso amote, che sempre hai portato, & senza principio porti all'ingratiſſimo huomo; nel quale fiso mirando quel gran Profeta Esaia, ar-
  dendo erutrò, & disse: *suscepit de manu domini duplicia pro omnibus peccatis suis*. Hà riceuuto l'ingrato peccatore dalla mano del Signore doppio guiderdone per tutti i suoi peccati. Gli peccati dell'vniuerso mondo sono pessimi, & innumerabili; chi adunque all' intolerabile peso loro potrà mai soddisfare?

Uti. 4.

O.

O Amor, la tua omnipotentia hà pensato vn modo tanto stupendo, che tutti gl'intelletti creati in infinito eccede. Et qual'è? Stupite cielo, & terra dell'inconoscibile carità del vostro ascolto Dio; la Maestà della quale stando in abscondito, non solamente gode la sua intrinseca gloria à se vnicamente nota, ma ancora le magne operationi, che dall'istessa procedono, ci restano inconoscibili. Et fra le altre mi resta scura, che tanto da te sia estimato l'huomo, che riceua da tua destra doppiamente per tutti i suoi peccati. Non intendo, Amor mio, questo secreto. Dichiarala, prego, per l'infinita tua bontà, qual hà predetto di riuelarsi à paruoli. Per quanto, Vita mia, & lume de' miei occhi, se non erro, tu mi fai vedere, tua sapientia, che non hà misura, hà stabilito nel suo consiglio eterno di far per modo capace l'huomo, che possa riceuere la sua diuinità, & humanità per tutti i suoi peccati. O che pagamento, che retributione. Chi mai hà pensato simili eccessi? Ben poteua dire il Profeta: *Apud dominum misericordia, & copiosa apud eum redemptio*. Appresso il Signore è la misericordia, & copiosa appo di lui la redentione. Ragioneuolmente sopra modo stupiuu Giob, quando diceua: *Quid est homo, quia magnificas eum, aut quid apponis erga eum cor tuum?* Che cosa è l'huomo, che tanta stima ne fai, e perche di lui sei tanto innamorato? Tù, speranza mia, mi hai fatto intrar à parlar di quello, che non intendo; come farò à seguitare, che non ti amo, conosco, nè godo? Non sò che mi dire. *Quis mihi det, ut ego moriar pro te?* Chi è, che mi dia, ch'io muoia per tuo amore? Per te medesimo ti domando in gratia, donami quel tuo ardore, che mi faccia incessabilmente giubilar vnicamente di te, fermando gli vani miei occhi totalmente in te, il qual ti ami incomprendibilmente, ti conosci sopra modo perfettissimamente, & ab eterno ti godi inconoscibilmente. Questo bastami. *Nota.* Non guardo la mia felicità, ma la tua beatitudine, di me lascio all'increato tuo amore pensare, il quale mi hai donato tua diuinità, & humanità: sì che in quanto Dio, & in quanto huomo, tu sei tutto mio. Io adunque lasciando di me la cura a tua Maestà, voglio sempre pensar di te, & di tue infinite perfettioni,

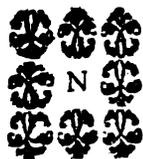
ni, le quali tutte mie sono; si come hà riuclato tua bontà, quãdo si degnò dire: *Fili tu semper mecum es, & omnia mea tua sunt.* Figliuolo tu sei sempre meco, e tutte le cose mie son tue. Per tutte tali stupende gratie, conuerte, perdona, & vnisci.

Luc. 15.

Dell'istesso. Et dello darfi in mano de' nemici.

Et della licentia dalla Madre.

Cap. V.



ON bastò dunque all'incomprensibile Trinità sublimar tanto eccelsamente l'huomo, donãdo gli se stessa tutta; & venendo à far con lui la sua perpetua stanza. Ma ancora costretta dal suo immenso amore fii, perche così gli piacque, donargli totalmente in forma di seruo il Verbo effinanito. Si che l'istesso huomo riceuete: *de manu domini dupicia pro omnibus peccatis suis.* Dalla mano del Signore il doppio guiderdone per tutti i suoi peccati. Questo figliuolo, qual testifica, che fa tutto quel, che vede fare il Padre: vedendo, che sua smisurata bontà si dona tutto all'huomo, hà voluto per ogni modo fare il simile; siche in quanto huomo si diede totalmente tutto; ci diede il suo diuinissimo cuore, il suo focoso amore; spese per noi in far bene, & patir male tutti gli suoi giorni. Ci hà dato gli stupendissimi pensieri in orate: la diuina dottrina in predicare: le sue potentissime operationi in sanar dentro, & di fuor tutto l'huomo: Ci hà donato la diuinissima, & sopra modo amabilissima sua conuersatione, familiarità, & mirabile affabilità. Si degnò donarsi in effempio di tutte le virtù, & diuine perfezioni; di carità incomprendibile, humiltà profondissima, & inestimabile mansuetudine, patientia, dispreggio del mondo; come si vede, quando lo volcuano far Rê, &c.

Phil. 2.

Isai. 40.

Io. 5.

*Christo speso
noi à far bene,
& patir male,
tutti gli suoi
giorni.*

Io. 6.

Io. 16.

Io. 17.

Poi appropinquandosi il tempo di ritornar nel cuore del Padre, dal qual era uscito, hauendo fatto il tutto, si come egli testifica, dicendo: *Opus consumaui, quod dedisti mihi, vt faciam.*

N D

H D

*Christo se do-
no à farco int-
to à gl'indiano
Lati inimici.
Mat. 26.*

Hò compito l'opra, la qual m'hai imposto, ch'io faccia: perche ancor nõ era fatio di giouarci, gli piacque, & si degnò donarsi tutto à sacco à gl'indiauolati inimici, che altro non bramauano, che diuorarlo. Sua bontà smisurata lasciò possanza à Giuda di venderlo, come vn'animale, & alli compratori arrabiati inimici lasciò balia, di à modo loro satiarfi. Così essi hauendolo nelle mani, gli tolsero l'honore, la robba, & la vita; facendogli così crudeli trattamenti, che non si farebbon fatti à vn cane. Ma non voglio entrar à spiegarli, per non esser tanto prolissa; & perche gli Euangelisti hanno scritto, quanto gli è parso il bisogno. Hor per tutte le predette cose Signore, conuerte, perdona, & vnisci, come sempre è stato il tuo diuino intento.

Luc. 2.

Rom. 1.

Douendoti, Amor mio, partir dal mondo, & essendo già venduto, credo, che togliesti licentia da tua diuina Madre, con quel stupendo, & diuino modo, che non mi posso imaginare, & con quella tua, & tua angustia, della qual profetizò Simeone, & disse: *Tuam ipsius animam pertransibit gladius.* Trappasserà l'anima tua l'acuto coltello del dolore. Ma di questo, Vita mia, parlar non ardisco, essendo scritto: *Quis cognouit sensum domini?* Chi hà mai conosciuto il senso del Signore? Per questa dunque amarissima separatione ti prego, Padre eterno, conuerte, perdona, & vnisce.

*Delli Misterij della cena, & massime dell'in-
staurazione del Santissimo Sacramento.
Cap. VI.*



Luc. 22.

OR che diremo dell'ultima cena, in qual tanti misterij hebbero compimento? Tu, sposo sopra-
mirabile, intrando nel Cenacolo apristi à tuoi
diletti il tuo diuo cuore, & con tua sacrata boc-
ca ardendo proferisti: *Desiderio desiderauit hoc*
Pascha manducare uobiscum antequam patiar. Con intenso
desi-

desiderio hò desiderato mangiar con voi questa Pascha, auanti ch'io patisca. Il fuoco delle quali parole non si può penetrare. Basta, che dimostrano, che con vno desiderio incomprendibile bramaua di mangiare con loro questa Pascha, questo Dio, & deificarli, & trasformarli tutti in sua infinità. La qual magna opera tanto gl'importaua, che non voleua salir al Padre, se prima non l'hauesse fatta. Et benchè tale salimento gli fosse tanto à cuore, che dice a gli Apostoli: *Si diligeretis me, gauderetis utique, quia vado ad patrem, quia pater maior me est.* Se voi da douero, & perfettamente mi amaste, vi rallegrareste per certo, perche vado al Padre; percioche esso Padre è di me maggiore. Si che quanto al suo proprio gli era magna gloria salire al Padre, nondimeno anteponeua la vtilità de gli Apostoli al suo massimo contento. Adunque mangiar questa Pascha con loro, trasformandogli in se stesso, & patendo, & morendo per gli medesimi, era il suo gaudio. Per la qual similitudinata carità ti prego, Dio del cuore mio, conuerte, perdona, & vnisci. Per quella profondissima humiltà, che dimostrò questo tuo figliuolo, quãdo prostrato a gli piedi di Giuda traditore, laudò quelli. Qual stupendissimo effetto per due cose penso, se nõ erro, che facesse; l'vna. perche essèdo quella humanità vnita all'incommutabile Verbo, qual: *propter nimiam charitatē suam*, per l'eccessiua sua carità si essinani, credo, che detta humanità hauesse sommo gaudio in profundarsi. Similmente credo, che gli diuini Amatori, che hanno il senso di Christo, gustino grandemente in abbassarsi. La seconda cosa, per qual al mio Amor gustaua lo abbassarsi, è, che conoscendo il superbo cuore dell'huomo, che naturalmente vorrebbe seprastar à tutti, si degnò di volerlo attrahere con la virtù del suo diuino essemplio. Per quella institutione del Santissimo Sacramento, nella qual tatisfeca à doi cuori: prima à quello dell'eterno Padre, qual ab eterno senza alcun principio nella sua sapientia incomprendibile stabilito haueua di far l'huomo Dio; come dimostra la scrittura, quando dice: *Ego dixi Deo esis, & filii excelsi omnis.* Io hò detto, voi sete Dei, & figliuoli tutti dell'excelsò. Però conobbe co'l suo lume eterno, & infinito

N n 2 sopra

Ro. 14.

Christo antepose l'vtilità de gli Apostoli al suo massimo contento.

Io 13.

Christo per due cause tanto s'abbassò. Ebb 2. Phil 2. Humanità di Christo godesi in profundarsi. così i diuini Amatori, &c.

Matt. 26.

Luc. 22.

Ps. 81.

*Sacramto del
P Eucharistia
ottimo mezzo di
desipar l'huo-
mo,*

Prom. 8.

Isai. 1.

Iob. 34.

Luc. 6.

Pf. 40.

*Christo tutto
nostro per te
stamento
Matt. vi.*

Pf. 110.

sopra ogni creato intendimento, che questo santissimo Sacramto era ottimo mezzo di far il detto mirabilissimo effetto, cioè di celebrare con sua Maestà perfettissima vnione. Mirando adunque il figliuolo nel cuore del Padre, s'innamorò di tale potentissimo & amabilissimo mezzo, proportionato al suo paterno cuore, che sempre brama di star con gl'huomini, & sublimargli in se medesimo, più che mai si può. Per satisfare adunque al paterno cuore, & al suo insieme, institui il santò Sacramto; in qual si celebra questa magna opera, da qual si voglia ingegno non giamai pensata. La scrittura dice: *Lauamini, mundi estote.* Lauateui, siate mondi: Ma come si farà, che dice Gjob: *Quis potest facere mundum de immundo, conceptum femine. Nonne tu qui solus es?* Chi può far mondo quello, ch'è concetto di immondo feme. Non sei tu, che solo veramente sei? Se adunque Dio vuole, che l'huomo sia mondo, & non vi è ordine, che niuno lo possa mondare, se non sua Maestà, qual modo più eccellente si poteua mai ritrouare à farlo perfettamente mondo, come dargli per cibo la carne di Christo concerta di spiritofanto, & vnita al verbo? di qual è scritto: *Virtus de illo exibat, & sanabat omnes.* Vsciuua da quello virtù, & risanaua tutti. La virtù di tale innocentissima carne conofceua colui, che dice. *Me autem propter innocentiam suscepisti, & confirmasti me in conspectu tuo in aeternum.* Tu mi hai per l'innocentia del tuo figliuolo pigliato in protezione, & mi hai stabilito in eterno in tuo colpetto. O questo Dio della gloria, qual per testamento si ci hà lasciato, & in quanto Dio, & in quanto huomo insin' al fine del mondo; che gli renderemo mai noi per tanto, & sì immenso beneficio? L'immensa virtù di questo Sacramto conobbe il Profeta, qual dice: *Memor erit in seculum testamenti sui, virtutem operum suorum annuntiabit populo suo.* Si ricorderà per sempre il Signore del suo testamento, annontierà, & manifesterà al populo sua la virtù dell'opere sue. Non solo il mio Amor si donò in cibo, ma con tutto il suo diuo spirito, con tutto l'ardore del suo cuore di fuoco più volte pregò il Padre, che à detta stupenda opera di vnione donasse compimento. Et tra l'altre domande di vnione

vnione

Vnionè pregò, dicendo: *Sicut & tu Pater in me, & ego in te. Ut & ipsi in nobis vnum sint.* Si come Padre tu sei in me, & io in te, così prego che tutti gli eletti siano vna cosa sola per gratia, & amore in noi. O quanto caramente diceua: *Pater Sancte serua eos in nomine tuo, quos dedisti mihi, ut sint vnum, sicut & nos. Ego in eis, & tu in me, ut sint consumati in vnum.* Conserua Padre nel nome tuo quei, che mi hai dato, acciò siano vno à modo loro, si come & noi siamo vno in essenza. Io in'loro, et tu in me. Acciò siano consumati in vno. Non si può estimare, quanto ineffabilmente fù essaudito dal Padre; la cui Maestà auanti ad ogni tempo così ordinato haueua. Però conuerte, perdona, & vnisci.

Io. 17.

Ibid.

Dell'estrema intrinseca angonia di Christo. Et della sua feruentissima, & perseverantissima oratione fin' alla morte. Cap. VII.



ELEBRATA la magna, & diuina Cena, la qual necessario era (perche così egli voleua) che precedesse, & i cui mirabili eccessi, credo, che al suo amante cuore fossero sopra modo dilettabilissimi, come si comprende dalle sue affocate profondissime parole: Con desiderio grande hò desiderato questa Pascha mangiar con voi, auanti ch'io patisca: resta da veder il suo smisurato patire intrinseco, & indicibile; che dell'extrinseco non intendo più ragionare: bastando al Contemplatore quello, che dimostra la scrittura. Ma dell'intrinseco tanto dirò, quanto ti degnerai dimostrarmi; che quanto da me non sò, nè posso cosa alcuna. Di adunque, diletto dell'anima mia, à questa tua ingrattissima ancilla, dissipatrice delle tue molte gratie, falle conoscere, che la tua infinita benignità mirando in se stessa, & nõ in lei, si è compiacciuta in bene per male sempre retribuirle: fa adunque vnica speranza, secondo il solito tuo diuo costume con essa lei, & degnati mostrarle quel, che non

Luce. 22.

Matt. 26.

non intende della tua estrema intrinseca Angonia: *Tristis est anima mea usque ad mortem.* Trista, e mesta è l'anima mia, come s'io fossi horhora per morire. Dice del Padre la scrittura santa: *Posuit Dominus in eo iniquitatem omnium nostrum. Et, Ipse peccata multorum tulit. Et pro transgressoribus orauit.* Hà posto il Signore sopra di lui il peso delle iniquità di tutti noi. Et, esso hà sostenuto la pena di molti, & hà pregato per gli transgressori. Se adunque la Maestà del Padre hà posto in lui tutte le nostre iniquità, & esso le hà tolte: Et oltre bisogna, che purghi mediante la sua oratione; così afferma la scrittura, & dice; & per li transgressori hà pregato; volendo mostrare, che sariano periti, se'l mio Amor non hauesse orato. Hor dobbiamo con ogni nostra virtù considerare con quanto dolore, & angustia il mio Signore si deuea dolere, hauendo sopra di se gli peccati di tutti. Onde è scritto: *Magna est velut mare contritio tua, quis medebitur tui?* Grande, & immensa è come il vasto mare la tua contritione. Chi ti potrà medicare, & porgere rimedio? Et noi vediamo, che orando sudò sangue; cosa non giamai vdiuta, in la qual dimostra vn'angustia incomprendibile, & vn'intollerabile combattimento, che'l mio Amor patiuua nel secretissimo intimo di se, il qual fù di sorte, che gittò tale abbondantia di sangue, che discorreua in terra. Et posto in angonia più prolissamente oraua. Questa tanto angustiosa, & prolissa oratione, credo, che perseverasse, per fin che mādò fuora lo spirito, perche hauendo sopra di se il magno peso di tutte le nostre iniquità, finche stette viuo, sempre oraua. Però stando dauanti alli Giudici, di continuo oraua, tenendo di fuora tanto silenzio, che Pilato si marauigliaua. Et che più è, hora stando glorioso in conspetto del Padre, come nostro Auuocato per noi ardendo sempre ora ineffabilmente. Ma in terra oraua combattendolo. & in cielo ora giubilando. Di questo suo magno combattimento, credo, che hauesse gran cognitione il Profeta quando dice, che'l Rè di gloria era forte, & potente nel suo combattimento; & era Signore di tutte le virtù. Et il combattere fù con la virtù della potentissima oratione; qual oratione tanto importa, che la paterna Maestà comāda al figliuolo,

Isai 53.

Angonia di Christo intrinseca al tempo di sua passione estrema.

Thren. 2.

*Luc. 22.
Oratione continua di Christo nel tempo di sua passione*

*1. Jo 2.**Pf. 23.*

Io, & dice: *Postula à me, & dabo tibi gentes hereditatem tuam.* *Pf. 2.*

Di mandami, & darotti le genti per tua heredità. Per quanto, luce mia, credo, che mi facci vedere, il tuo finisurato Amore cò batteua con il diabolico odio de' tuoi nemici; & l'incomprensibile tua bontà combatteua cò la sfrenata & intolerabile malignità de gl'inimici. Ma all'onnipotente oratione fù data la mirabile vittoria, trionfo, & gloria, ma non senza fatica; come dimostra il Profeta dicendo: *Laborauì clamans rauce facte sunt fauces meae: defecerunt oculi mei, dum spero in deum meum.* Mi son affaticato gridando, rauche si son fatte le mie fauci: son mātati gli occhi miei, mentre spero nel Dio mio. Così affaticandosi fù menato al supplicio della croce in mezzo di due ladri: dentro & di fuori più che mai combatteua; & cum clamore

valido, & lachrimis offerens, exauditus est pro sua reuerentia. Et con forte grido, & lagrime offerendo se stesso per gli suoi cari membri, fù essaudito per la sua reueretia. Così stando in quell'intollerabile cruccio, parlando dolcissimamēte al suo Padre, otteneua per tutti la misericordia. Alla cui Maestà, quasi morendo, diceua: *Saluum me fac Deus, quoniam intrauerunt aquae usque ad animam meam. Infixus sum in limo profundi, & non est substantia.* *Hebr. 5.*

Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me. Fammi saluo, ò Dio saluator mio, perche già sono arriuate l'aque delle molte tribulationi sin'all'intimo del cuor mio. Son fitto nel profondo delle affiritioni, & non hò fermo sostegno, à cui appoggiar mi possa. Già son peruenuto nell'alto mare, tutto immerso nelle onde delle tribulationi, e l'impeto, & il tumulto di quelle già quasi mi hà assorbito. Le tue incomprendibili angustie, estremi dolori, la tua amarissima angonia, io nõ le posso per modo alcuno capire, nè penetrare. Ma tutti voi, che sete amici del Signore, à quali sua bontà manifesta gli secreti suoi, domandatigli di gratia, che si degni riuelarmi lo crucciato intollerabile, intrinseco, & estrinseco di questo huomo di dolore. Per quali, Padre eterno, con tutto cuore ti domando, conuerete, perdona, & vnisci. *Pf. 68.*

De

De

De' Stupendi miracoli della scoperta Deità
di Christo agonizante in Croce.

Cap. VIII.



TANDO il Rè di gloria nel Trono trionfale della Croce, coronato di spine, abbeuerato di fiele, & aceto, & fatollato di obbrobrij: piacque alla paterna Maestà, alla sapientia sua infinita, dico, piacque, mirando il figliuolo diletto

agonizare stando nel patibulo, cauar molti miracoli di tanta miseria. Et fra gli altri fece procedere così incomprendibile splendore di gloria dal suo abissato figliuolo, che fù conosciuto Dio, non manco profundato ne gli obbrobrij, di quando era essaltato ne gli stupendissimi miracoli. Onde, che il Centurione per il mirabile da Dio infuso lume, vedendolo con gli occhi corporali: *Novissimum virorum, virum dolorum, & scientem infirmitatem*: vltimo de gli huomini, huomo di dolore, & intendente d'infirmità, per l'intrinseco lume gridò, & disse: *Verè filius Dei erat iste*. Veramente, che costui era figliuolo di Dio. Et il pessimo ladrone illuminato per singolare gratia del medesimo lume, vedendolo riputato con gli scelerati, conobbe, & disse: *Hic verò nihil mali gessit*. Ma cote sto non hà fatto cosa alcuna di male. Et come Rè di gloria lo pregaua, che venendo nel suo regno, almanco di lui hauesse memoria. O' felice ladrone, tu poteui veramente dire: *Obumbrasti super caput meum in die belli*. Tu mi hai fatto ombra sopra il capo nel giorno della guerra. Ma che diremo del magno lume, che dalla Croce hà riceuuto tutto il mondo? Gli Rè, Principi, & Sommi Sacerdoti han posto ogni studio in vituperare questo nostro Christo; di modo che etian dio essendo morto, non erano ancora fatij: & non degnandosi di nominarlo, diceuano; *Recordati sumus, quia seductor ille*. Si siamo ricordati, che quel seduttore. Ma: *Si Deus pro nobis, quis*.

Christo uò me
no conoscimo p
Dio, profundato
ne gli obbro-
brij, che essalta
to per gli mira-
coli.

Isai. 53.

Matt. 27.

Luc. 23.

Pf. 139.

Croce di Chri-
sto hà dato lu-
me tutto il mō
do.

Matt. 27.

Rom. 8.

quis contra nos? Se Dio è per noi, chi potrà contra di noi? La omnipotentia di Dio chi la può misurare? Tal potentia il mio Signor dimostò, quando disse: *Potestatem habeo ponendi animam meam, & iterum sumendi eam.* Io hò podestà di porre l'anima mia, & di ripigliarla di nuouo. Et ancora la dimostò, quando disse: *Si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad meipsum.* Se io farò essaltato da terra, tirerò à me tutte le cose. Or che virtù può hauer vn morto di tirare ogni cosa à se stesso? Et pur così è stato, che questo morto hà tirato à se l'vniuerso mondo; perche egli era vita, che in quanto figliuolo di Dio hà dato vita à tutti. Et chi può dubitare, che non sia figliuolo? Noi sappiamo, che: *Deus Caritas est.* Iddio è carità. Et come saria possibile, che vn'huomo puro hauesse tanta carità, che posto in ogni tormento, pregasse prima per gli suoi tormentatori, che per se stesso? Questa è cosa sopra naturale, & dimostra, che'l mio Amor era figliuolo dell'eterna, & infinita carità, quando dice: *Pater ignosce.* Padre perdona. Et non solamente, il mio Bene, hebbe in se stesso questa, ma hà virtù d'infonderla in gli suoi imitatori; come si vede in Stefano, & altri. Questa diuina carità adunque, questa vita, che dà vita à ogni viuente, stando occultissima in Christo, con sua virtù poteua dire: *Si exaltatus fuero à terra, omnia*

traham ad meipsum. Se io farò essaltato da terra,

tirerò à me ogni cosa. Et non solamente

trahaua quelli, che erano presenti, ma

sua sapientia vedeua tutti, si co-

me gli presenti. Et le sue

pecore, niuno può ra-

pire da sue diui-

ne mani.

De' quali il medesimo

dice: *Ego vitam eternam*

do eis. Io dò à quelle vita eterna.

Io. 10.

Io. 12.

Christo morto
hà tirato à se
tutto il mōdo.

1. Io. 4.

Carità di Chri-
sto in Croca
mostrò, che egli
era figliuolo di
Dio, & nō bono
mo puro.

Luc. 23.

Io. 12.

Io. 10.

00

Come

Come Christo offerse seco insieme al Padre , tutti i suoi eletti . Es lo ringratia diuotissimamente del singular amore , sempre le hà mostrato .

Cap. I X.

Christo in Croce offerse cõ se al Padre tutti i suoi eletti.

Io. 17.

Hebr. 9.

Absolutione del Sacerdoto purifica il penitente peccatore, in virtù di Christo.

Isai. 53.

Dio hà reso sempre à Battista bene per male.



RASSE dunque in croce questo abissato Verbo, prima co'l suo smisurato amore tutti i suoi eletti. Et poi hauendoli tratti, spero, & credo, che seco insieme per spirito santo li habbi offeriti al Padre, si come fece nell'ultima cena: che così raccomandò à sua Maestà gli futuri, che doueuano in lui credere, come gli presenti, che già credeuano. Della sopra-detta offerta, dice Paolo parlando di Christo: *Qui per spiritum Sanctum seipsum obtulit immaculatum Deo, emundabit conscientiam nostram ab operibus mortuis, ad seruendum Dei uiuenti.* Il qual per spirito santo offerse se stesso immacolato à Dio, monderà la nostra conscientia dall'opre morte à seruire à Dio uiuente. Se adunque monda la nostra conscientia, essendo immonda: quanto maggiormente la offerirà con lui al Padre, hauendola già mondata? Talmente l'hà mondata, che con vna absolutione del Sacerdote viene purificato il penitente peccatore; perche il mio Amor hà portato tutto l'intollerabile peso, si che possiamo veramente dire: *Verè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit.* Veramente, ch'egli hà tolto le nostre infirmità, & esso hà portato gli nostri dolori. O' quanto veramente, vnico mio Amore, posso con verità dire, che tu singularmente hai tolto tutti gli miei languori, & portato gli dolori miei: di modo, che quasi dormendo, mi hai fatto passare questa misera vita. Dal mio canto, sempre ti hò seruito male con moltissimi difetti, ma tua natural benignità mirando in se stessa, & non in me, così le piacque di rendermi ben per male. Non sò, che retribuire à tua Maestà, qual è il tutto di ogni cosa. Altro non conosco, che

mi

mi possa in parte quietare, se non che donandomi tu la gratia, voglio godere in eterno, & in secolo de' secoli, che tu sei l'infinito gaudio di te stesso. In te sono delitiae eterne, quali senza principio, misura, e tempo, incomprendibilmente ab eterno tu godi, sigillate, & occulte ad ogni creatura, & a te solo perfettamente note. Le create capacità tutte sono misurate, & non possono perfettamente comprendere il bene, senza misura. Ma tua bonrà si riuela à suoi Amatori, facendoli capaci, quanto gli pare, & piace. In questo tuo secreto paradiso di tua diuina mente, doue tu tieni ascosto la pienezza di tutti gli beni, & di tua infinità, voglio sempre ogni mio contento sia posto. Et benchè non ti possa comprendere per l'infinita grandezza tua, questa ignorantia mi è dilettabilissima, per quale in qualche modo aspiro in tua infinità. Onde, che non poterti conoscere, perche non hai misura, non priua in tutto di lume, godèdo, perche ti amo, che tu in infinito eccedi ogni intelletto, che se misurato fossi al mio capire. O' questa tenebra, questa caligine, questa notte è sopra modo dilettabilissima, à chi vnicamente ti ama. Ma tua Maestà, che vuole, che la godiamo, quanto mai si può, hà fatto questo magno eccesso di effinanire il suo figliuolo. Ma di hauerlo caricato in quanto huomo di tutte le nostre iniquitadi, questa è vna estrema carità, che soprauanza ogni creato intendimento. Non gli voglio più entrare, perche non posso capire il tuo amore infinito, & perche saria troppo prolissa. Ma mi basta pregarti, Padre eterno, per la tua carità infinita, che ab eterno arde nel tuo diuin petto, & per il tuo abissato figliuolo, gli cui dolori intrinsecchi, & estrinsecchi non si ponno comprendere, che ti degni conuertire, perdonare, & à te vnire tutto l'vniuerso mondo.

*Battista gode
che non possa
comprendere
Dio per l'infinita
sua grandezza.
Caligine dilettabilissima à
veri diuini Amatori.*

Come Christo con giubilo infinito volando nel cuore
del Padre, gli dimandò l'vnica de' suoi eletti
membri. Cap. X.



LI cruciati, tormenti, & tristitia del figliuolo di Dio, credo, che hauessero fine, quando disse: *Consumatum est*. Gli è consumato. Allhora stimo, che gli eletti figliuoli suoi, auanti che'l mondo fosse, raccomandasse seco insieme al

suo diuin Padre, dicendo: *Pater in manus tuas comendo spiritum meum*. Padre nelle tue mani raccomando lo spirito mio. Così volando in sue omnipotenti mani, con giubilo infinito godendo incomprendibilmente la vnione della paterna Maestà, & nondimanco hauendo sempre à cuore gli diletti membri suoi, che tanto gli erano costati cari, credo, che con smisurato amore gli dicesse: *Volo pater, vt ubi ego sum, ibi sis & minister meus*. Voglio Padre, che doue son io, iui sia anco & il ministro mio. Così il Padre, che ab eterno ordinato

hauera di far morire il suo figliuolo in quanto huomo, per venire à se le sue tanto dilette imagini, non si può estimare con quanto gaudio, & effultatione con sua magna misericordia riceuesse il capo insieme con gli membri. Onde è scritto: *Letabitur dominus in operibus suis*. Rallegrerassi il Signore nell'opre sue. Ma il paterno gaudio non hebbe mai principio, che sue eterne delitie sempre son state di essere con gli figliuoli de' gh huomini. Ma che diremo di quella gloriosa humanità, delle sue vittorie, de' suoi trionfi, & di sua gloria? Certo saria presontion la mia à parlare di così occultissime cose; vedendo, che Paolo dice della gloria di tutti gli beati: *Oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascenderunt, quae preparauit Deus ijs, qui diligunt illum*. Occhio non vide giamai, nè orecchia hà mai vdito, nè in cuore d'huomo è salito, ciò che hà preparato Iddio a gli suoi Amatori. Che cosa adunque si può dire del Rè di gloria? Son certa, che tutta la celeste corte gode si sopra modo; che se d'ogni peccatore, che

faci.

Io. 19.

Eph 1.

Luc. 23.

Io. 12. 17.

Padre eterno,
con indicibile
gaudio ricauò
il capo insieme
cò gli membri.

Pf. 103.

1. Cor. 2.
Ios. 6 d.

Beati, se godo-
no d'vn pecca-
tore penitente,
quanto più, ecc.

faccia penitencia fanno tanta allegrezza, che faranno di quello, che hà fatto la penitencia di tutto l'vniuerso? Questo si può chiamar peccatore, in quanto hai posto in lui l'iniquità di tutti; & si può dire impeccabile, & nõ può peccare, per esser quello: *Quem Pater sanctificauit, & misit in mundum*. Il quale il Padre hà santificato, & mandato nel mondo; & giustifica tutti. Così, Amor mio, ti domando con tutto il cuore in gratia, che si come con tanto absinthio ci hai redenti; così come Rè di gloria con tua potentia ti degni saluarci. Tu sei nostro Redentore, Auuocato, & Mediatore di ogni nostro bene. Tu hai detto: *Data est mihi omnis potestas in cælo, & in terra*. A me è data ogni podestà in cielo, & in terra. Adopera tal potentia in saluare tutto il mondo; spetialmente ti raccomando, chi per te amo. Tiraci tutti, doue tu sei, nel cuore di tuo padre, donde usciti siamo; si che in noi si verifichi quel, che dice Paolo: *Mortui enim estis, & vita uestra abscondita est cum Christo in Deo*. Voi sete morti, & la vita vostra è ascosta con Christo in Dio. Per tutto quello, che hò detto, & per quella immensa altezza, che non intendo, conuerte Padre, perdona, & vnisce.

Prega diuotissimamente tutta la Trinità, & Christo huomo, ci tirino in se totalmēte tutti. Cap. XI.



VLTIMAMENTE à te, Dio del cuor mio, vnico Gaudio dell'anima mia, con tutte le mie viscere domando in gratia, che con tua virtù onnipotente, ci tiri tutti totalmente in tua occultissima Maestà. Trahe tutte le memorie nostre in tua eterna potentia; & stabilisci le tanto instabili dette memorie nostre in tua immutabilità: vnendo gli vani pensieri nostri alli diuinissimi tuoi. Et benchè siamo peccatori, trattane, prego, con quelli stupendissimi trattamenti, che tua benignità vsò con il figliuolo Prodigio. Fra gl'altri donaci il bacio del tuo inseparabile amore. Degnati farne la stupendissima gratia di mangiar teo l'ingrassato Vitello di tua Diuinità; & di quella sopramirabile parola: *Fili tu semper mecum es, & omnia mea tua sunt*. Figliuolo tu sei sempre meco, & tutte le cose.

Christo impeccabile, como se può chiamar peccatore.
Io. 10.

Matt. vii.

Col. 3.

Trattamenti stupendissimi vsati con il figliuolo prodigo.

Luc. 15.

se mie sono tue.

Io. 1.
Hebr. 1.
Eph. 5.
1. Io. 1.

Il Verbo eterno, per quod facta sunt omnia; per cui son fatto fatte tutte le cose: quel Sole di giustitia, & splendor di gloria, prego, tiri gli nostri intelletti, & li conuertita tutti in luce; sì che di loro si possa dire: *Fuistis aliquando tenebrae, nunc autem lux in domino.* Fusti già per vn tempo tenebre, ma hora sete luce nel Signore. Qual luce talmente tenga in se stessa fissi gli occhi de gl'intelletti nostri, che sempre (se possibil'è) contemplino quella infinita bellezza, della qual è scritto: *Deus lux est, & tenebrae in eo non sunt velle.* Iddio è luce, & tenebre in lui non son verune.

Matt. 6.

Il Paracletto, che è Amor onnipotente, prego per sua smisurata carità si degni trahere totalmente gl'indegno cuori nostri, gli affetti, le volontà, ogni diletatione, inclinationi, & tutto quello, che dentro, & di fuora hà in noi vigore; di modo che conuertiti in diuo fuoco, ardiamo in se di se, talmente occupati in sua diuinità, in sua infinitade, & in sua gloria, che quando ben si volesse, non si possa disoccupare. Il qual eccellentissimo grado, parmi, che dimostri il Signore, quando dice: *Vbi est thesaurus tuus, ibi & cor tuum erit.* Doue è il tuo tesoro, iui farà anco il cuor tuo.

Io. 13.
1. Cor. 1.
Gal. 2.

Similmente tu, sposo dell'anima mia, della pienezza del quale tutti riceuiamo; il qual dicesti: *Si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad meipsum.* Se io farò essaltato da terra, tirerò ogni cosa à me stesso; hora, Amor mio, tu sei essaltato non solo in croce, ma ancora alla destra del Padre, adunque: *trahere me post te:* tirami doppo te, trasformando le nostre anime in la tua: gli nostri sensi bestiali in gli tuoi diuini: la nostra carne corrotta per il peccato di Messer Adam, trasformala, & deificala con la tua concetta di Spiritofanto, quale ci hai lasciato in cibo. Hor non hauerà più virtù, & forza la santità di Christo, che la miseria di Adam? Adunque trasformaci in te per modo, il mio smisurato Amore, che possiamo veramente dire: *Viuo ego, iam non ego, viuit vero in me Christus.* Viuo io, non già più come io, ma viue in me per gratia, & amore Christo. Qual prego, conuertete, perdona, & vnisci.

Finisce à lode della Santifs. Trinità.

297

DELLA REVER. E DIVOTISS. VERG. DI CRISTO

D. BATTISTA DA GENOVA
CANONICA REG. LATERAN.

Trattato della brama della sposa, di trouar
Christo Dio, & huomo. Sopra
Quis mihi det te fratrem, &c.



*Inuoca il diuino aiuto . Et come Christo è nostro
Fratello . Cap. I.*



*Q*UIS mihi det te fratrem meum sugentem v- **Com. 2.**
bera matris meae, vt iuueniam te solum foris,
& deosculer? Chi mi ti darà fratel mio suc-
ciante alle mammelle della madre mia, che
io ti troui solo fuori, & ti dia il desiderato
bascio? Ti domando in gratia, Amor mio
caro: *luxta eloquium tuum da mihi intelle-*

lum. Secondo la tua promessa dammi lume, & intelligen-
za. Non è possibile, che creatura alcuna possa penetrare il tuo
profondissimo senso, come conobbe colui, che dice: *Quis co-*
gnouit sensum domini? Aut quis consiliarius eius fuit? Chi co-
nobbe mai perfettamente il senso del Signore? Ouero chi è
frate

Ps. 118.
*Chiede il diuino
aiuto.*

Rom. 11.

stato per alcun tempo suo consigliere? Tu sai, vnico lume dell'anima mia, che li giorni passati dopò la santa Communionem i vènero viuacemente in cuore, le soprafcittite parole: *Quis mihi det te fratrem meum, &c.* Chi mi ti darà frater mio. In quali parmi, che si comprenda, questo fratello della Sposa esser magno, poiche l'istella non sà conoscere niuno, che habbia tanta virtù di poterlo à lei donare. Prima adunque di saper desidero, chi è questo fratello; & poi con tutto cuore cercherò, chi hà balia di poterlo à me donare. In te mirando parmi di conoscere, che in molte parole della medesima Sposa dette pur nella Cantica, chiaro si vede, che'l suo fratello, che tanto brama, è veramente il figliuolo dell'altissimo, qual certissimamente è nostro fratello; perche ancora noi il padre eterno per eccelsiuo amore, ci hà fatto suoi figliuoli, si come in molti luoghi la scrittura afferma. Onde che'l nostro Christo dice: *Pater tuus, qui est in abscondito.* Il Padre tuo, il qual è in ascosto. Et *Pater tuus, qui videt in abscondito.* Et il padre tuo, il qual ti vede in ascosto. Et, *Pater noster, qui es in caelis.* Padre nostro, il qual tei ne' cieli. Et Giovanni dice. *Carissimi nunc filij Dei sumus.* Carissimi hora siamo figliuoli di Dio. Et in molti altri luoghi questo si afferma; si che possiamo sommamente godere, che essendo nulla, piacque à sua infinita altezza farci figliuoli di sua incomprendibile gloria, qual: *Voluntarie genuit nos verbo veritatis.* Volontariamente ci hà generati co'l Verbo di verità. Se adunque quella bontà, che non hà principio, nè misura, s'è degnata di fare, che siamo suoi figliuoli: ragioneuolmente Christo è nostro fratello, qual: *Est primogenitus in multis fratribus.* E' primogenito trà molti fratelli. Et come sapientissimo, & amabilissimo primogenito, mandò alli diletti fratelli la più gloriosa ambasciata, che imaginar si possa; di quale stupendo si può dire: *A'seculo non est auditum.* Non sù mai in alcun secolo vditto: quei che disse il diuino Tuono à Maria Madalena: *Vade ad fratres meos, & dic eis. Ascendo ad Patrem meum, & Patrem vestrum, Deum meum, & Deum vestrum.* Và à i miei fratelli, & dilli: Ascendo al padre mio, & Padre vostro, & Dio mio, & Dio vostro. O che annunciat

tion

Fratello della Sposa da lei bramato, si è il figliuolo dell'altissimo.

Luc. 14.

Ibid.

Ibid.

1. Io. 3.

Iac. 1.

Figliuoli siamo di Dio, & però fratelli anco di Christo.

Rom. 8.

Ambasciata gloriosa, che mandò Christo amabilissimo primogenito à suoi diletti fratelli.

Io. 9.

Io. 20.

tion sopramirabile. Chi mai potrà capire sua gioconditade? Poco tempo era, che'l mio Amore era asceso nel patibolo della croce, nella quale fu abissato in estrema miseria, & in breuissimo spatio di tre giorni disse: *Ascendo ad patrem meum, & patrem vestrum, Deum meum, & Deum vestrum*. Ascendo al Padre mio, & padre vostro, Dio mio, & Dio vostro.

Come Dio Padre può, & vuole donarci Christo suo figliuolo, & nostro fratello. Cap. II.



QR chi è questo Padre, se non quel magno, *ex quo omnis paternitas in celo, & in terra nominatur?* da cui vien nominata ogni paternità in cielo, & in terra? Questo è quel incomprendibile, *ex quo omnia, per quem omnia, in quo omnia: ipsi gloria in secula*. Da cui, per cui, & in cui sono tutte le cose: à esso gloria sia in tutti i secoli. All'infinità del quale ascende Christo, & non vi vuole stare senza gli diletti suoi fratelli, si come dimostra, dicendo: *Vado parare vobis locum. Et si abiero, & preparauero vobis locum, iterum venio, & accipiam vos ad meipsum, ut vbi ego sum, & vos sitis*. Io vado ad apparecchiarmi il luogo. Et doppo che farò andato, & hauerouui preparato il luogo, di nuouo vègo, & piglierouui presso di me, acciò che doue son io, siate ancor voi. Dal canto adunque del fratello è stabilito, che'l debbia stare con essa sempre insieme. Ma perche la medesima Sposa dice: *Quis mihi det*. Chi mi darà: pare necessario, che vi sia vn'altro di magna autorità, che habbia virtù di poter donare questo diuin fratello. Et chi farà, se non l'onnipotente Padre? Sua Maestà può, sà, & vuole fare tale stupendissimo effetto; come mostra quella scrittura, che dice: *Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret*. Tanto hà Iddio amato il mondo, che gli desse l'unigenito suo figliuolo. La grandezza della gloria di questo figliuolo dimostra colui, che dice: *Paruulus enim natus est nobis, & factus est principatus super humerum eius; & vocabi-*

Eph. 3.

In off. Sancti Trinit.

Jo. 14.

Cam. 8.

Iddio Padre può, sà, & vuole donarci il suo figliuolo, & nostro fratello Jo. 3. Isa. 9.

P p sur

Sur nomen eius admirabilis, consiliarius, Deus fortis, Pater futuri seculi, princeps pacis. Il Paruolo è nato à noi, & il figliuolo è stato dato à noi, & il principato gli è stato costituito sopra la sua spalla; & chiamerassi il nome suo ammirabile, consigliere, Dio forte, Padre del futuro secolo, Principe di pace. Le quali eccellenze, & la qual immensa gloria, la Sposa conoscendo in parte, tutta languisce, & tratta dall'impeto dell'onnipotente amore, non solo bramando dice: *Quis mihi det te fratrem meum.* Chi mi ti darà fratel mio: ma gli piacque in che modo aspiraua di volerlo sempre godere, notificarlo à tutti, però seguita dicendo.

Come la sapientia eterna è nostra Madre.

Ei de' suoi stupendissimi effetti.

Cap. III.

Madre nostra
sapientia eter-
na.

2f 103.

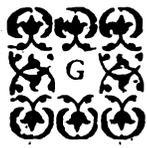
Ecl. 24.

SURGENTEM ubera matris meae. Succiante alle mammelle di mia madre. Or chi è la madre di questa sposa, & di tutte le dilette imagini della Santa Trinità, se non la sapientia eterna, qual sempre ci hà tenuti in sua diuina mente senza alcun principio, pigliando le incomprendibile sue delitie in la piccolezza nostra? In la santa scrittura parmi hauer letto: *Omnia in sapientia fecisti.* Nella tua sapientia hai fatto ogni cosa. Se adunque in sua sapientia hà fatto il tutto, come non è nostra diuina madre? Ella à' suoi figliuoli si degna manifestare, & dire: *Ego mater pulchrae dilectionis.* Io madre di bella dilectione. O ammirabile, & sopra modo bella dilectione, quando sarà mai, ch'io possa penetrar in parte l'eterna, & infinita tua beltade, che eccede incomprendibilmente ogni creato intelletto? Solamente è intesa dall'increata sapientia sua, qual sola conosce, & vede il magno splendore d'infinita gloria, vede l'infinito intrinsecocandore della luce eterna. Noi vediamo gli stupendissimi effect-

effetti di questa bellissima diletzione, di questo inestimabile focoso amore: ma il magno valore, l'ascostissima sua infinitade, & la profondissima secreta virtù di diuinitade, gli misurati nostri ingegni, non vi è ordine, che il Bene senza misura possano perfettamente capire. Però la rimetto al nostro Amore Christo, il qual dice; Niuno conosce il padre, se non il figliuolo, nè il figliuolo niuno conosce se non il padre, & à cui il figliuolo gli piacerà riuclargli. Se adunque il figliuolo riuela, quando gli piace, il padre, & se medesimo, similmente può riuclare l'ardore del spiritofanto, qual, se non erro, non è altro, se no l'infinita bellissima diletzione, della quale parliamo. Mi volterò adunque alli stupendissimi effetti di questa bellissima diletzione, & diuinissimo Amore, quali effetti ancora essi sono ineffabili. Però mi volterò, lume de' miei occhi, vnicamente à te, senza il quale non sò far nulla, saluo errori, pregandoti, che ti degni aprirmi gli occhi, facendomi dire de' tuoi stupendi effetti qualche veritade.

*Ingegni nostri
misurati non
possono perfet-
tamente capi-
re il bene senza
misura.
Ad. 1. 11.*

*Del stupendissimo effetto dell'effinanition del Verbo,
per deificar l'huomo. Cap. IIII.*

 LI effetti di questa bellissima, giocondissima, & dilettabilissima diletzione, sono innumerabili, Pur quel magno, & eccessiuo eccesso, che hà fatto il diuin Verbo di effinanire se stesso, *formam serui accipiens*. Pigliando forma di seruo, è stato un'amore estremo, che non hà misura, nè comprendimento. Chi mai potrà capire, che'l Dio della gloria spinto dal secreto, intimo, & onnipotente amore, si sia fatto in la natura nostra: *Obprobrium hominum, & abiectio plebis*? obprobrio de' gli huomini, & abiectio della plebe? Et per chi hà fatto questo? O' che stupore massimo; certamente hà fatto il tutto per essaltare, glorificare, & deificare il suo nimico huomo, che sempre hà offeso sua Maestà, & di continuo la offende. Per questo ingrattissimo huomo l'eccelso, & infinito, restando

*Philip. 2.
Eccesso eccesso
no del Verbo
diuino di effi-
nanire se stesso*

Pf. 21.

*Pf. 101.
Ijai. 33.*

Pf. 30.

*Battista bra-
ma veder la-
dio nella sua
gloria insieme
con suoi fra-
telli.*

Cant. 8.

2. Cor. 12.

Rom. 11.

*Natura diui-
na per esser in-
finitamente
buona, è di se
stessa commu-
nicativa.*

Hier. 23.

sempre in la sua immutabile gloria, in la qual mirando il Pro-
feta dice: *Tu semper idem es*. Tu sei sempre il medesimo: gli
piacque farsi *novissimum virorum, virum dolorum, & scientiam
infirmiorem*. Ultimo de gl'huomini, huomo di dolori, & in-
telligente d'infirmità. O che inestimabile bellezza di dilet-
tione, di carità immensa, & di amore inconfoscibile, chi mai ha
imaginato simile eccesso? Stupite cielo, & terra, Angeli, &
huomini, che'l mio onnipotente Amore per noi si è abissato in
estrema miseria; come credo, che conobbe colui, che stupendo
dice: *Infirmata est in paupertate Virtus mea*. S'è infirmata nel-
la pouertà la virtù mia. O Virtù onnipotente, che nella pouer-
tà mia ti vedo infirmata, quando farà, che insieme con gli miei
fratelli, & ogn'uno che ti ama, meriti vederti in la tua gloria?
Et se pur ancor non è venuta la desiderata hora, almeno fam-
mi tanta gratia, che in questi pochi giorni, che mi restano, sem-
pre, sempre, sempre insieme con la sposa fissamente ti guardi,
& bramando dica: *Quis mihi det te fratrem mecum sugentem v-
bera matris mee, ut inueniam te solum foris, & deosculer?* Chi
mi darà te fratel mio succiante alle mammelle della madre mia,
che ti troui solo fuori, & ti dia vn bacio? Ti voglio vedere,
sposo caro, hora contemplandoti nel paterno cuore, doue tu
succia la infinita sapientia sua, in quel mare magno di incom-
prendibile bontà, & di tutte le sue eterne perfettioni, in quelli
secreti magni, doue sopramodo tu gusti *arcana verba*, parole
secrete, tu gusti, dico, quelle ascoste delitie, de' quali dice Pao-
lo: *O altitudo diuitiarum sapientiae, & scientiae Dei*. O altezza
de' tesori della sapientia, & scientia di Dio. Spetialmente nel-
l'uniono della paterna Maestà sucij quella diltione sopramo-
do bella, giocondissima, quell'eterno, & infinito Amore, del
quale tu mirabilmente sei stato concetto, & il medesimo pa-
dre lo gusta in se stesso per modo incomprendibile. Et concio-
sia, che sua diua natura per esser infinitamente buona, di se stes-
sa è comunicatiua, si diffonde per modo, che la scrittura di-
ce: *Caelum, & terram ego impleo*. Io riempio il cielo, & la ter-
ra: empie l'uniuerso, & resta il medesimo, da se stesso solo per-
fettamente conosciuto, amato, & senza principio, & senza far
pausa

pausa eternalmente si gode; conciosiache sua Maestà è la pienuissima satisfatione di se medesima: & quanto è lecito sperare, infonde il suo diuo senso à' suoi diletti per modo tale, che l'Amatore di sua bontà si pasce, etiaudio stando in terra quanto più può, di amore, cognitione, & gaudio, rifiutando tutto il creato, rifiuta, dico, tutte le cose fatte, & nel fattore del tutto piglia ogni sua requie, di tutto il resto facendosi beffe.

*Amator diui
no si pasce del
fatto del tutto,
& rifiuta
tutto il creato.*

Come Dio l'hà sempre inuitata all'alsezza del diuino Amore, & essa gli è stata ingrata. Et prega per i diletti membri. Cap. V.

Smisurato Amore, tu sai, che questo è il felice grado, che tanto longamente dimostrato mi hai per sola tua gratia, & io sempre son stata ingraticissima, son stata, dico, dissipatrice di tante tue gratie; sì che mirando in me, non sò che altro dire, se non con tutto cuore pregare sua incomprendibile benignità, si degni retribuirmi ben per male, come sempre gli piacque di fare. Tu sai, Gaudio mio, quanto sempre mi hai donato ineffabili beni, & io sempre ti hò seruito male. Guarda in te stesso, & dall'infinita tua bontà lasciati costringere, facendomi provare quel, che tu mi mostri. Risguarda similmente *in faciem Christi tui*, nella faccia del tuo Christo. Mira, Amore mio, in esso tuo diletto figliuolo, nel quale ab eterno si compiacque tua diuina mente; sì come il medesimo dimostra, quando dice: *Clarifica me pater apud te metipsum claritate, quam habui priusquam mundus fieret.* Clarifica me, padre, appo te stesso con quella chiarezza, che hò hauuto prima, che'l mondo fosse. In tua bontà spero, quanto è lecito sperare, che in gli eletti membri si sia compiaciuta sempre insieme con il capo, in quel modo secreto, che tu sai. Hora credo, che tu, mio Bene, debbi similmente pascere detti membri del medesimo latte, che succia il capo, & di continuo si pasce, perche: *de plenitudine eius nos omnes*

*Battista lungo
mento da Dio
inuitata al suo
perfetto amo-
ro, & essa gli è
stata ingrata.*

Ps. 83.

Io. 17.

Io. 1.

nes accepimus. Della sua pienezza noi tutti n'habbiam riceuuto. A tale altissimo pascimento n'inuita la scrittura, doue dice: *Lac concupiscite.* Bramate il latte. O quando sarà, che stia seco sempre, & mi riempia di sua pienezza? Tale gratia in te mirando io spero, vedendo, che tua bontà si degna di volere arricchire la pouertà nostra di se stesso; si come dimostra dicendo: *Fili tu semper mecum es, & omnia mea tua sunt.* Figliuolo tu sei sempre meco, & ogni cosa mia è tua. Che cosa, Gaudio dell'anima mia, si può pensar di più, come star sempre teco, esser tua figliuola, & che tutte le cose tue siano mie? lo stare sempre teco, è paradiso: in lo confessare, che la piccolezza nostra è tua figliuola, è immenso amore, & che tutte le cose tue siano nostre, è vn'abisso d'infiniti tesori; tua carità, tua sapientia, tua santità, & tutte le altre tue ricchezze, tutto è nostro; così hai detto con tua diua bocca: *Omnia mea tua sunt.* Tutte le cose mie son tue.

*Tutte le cose
di Dio sono no
stre.*

Perseuera in pregar per i diletti membri.
Cap. VI.



*Battista prega
Dio, che si de-
gni accettare
ogni bene, che
fa, si per tutti
gl'altri, come
p lei stessa: &
che chi più di
lei dabbe hono-
rar sua Mae-
stà, abondi più
di gratia etc.*

ON fiducia adunque ineffabile, considerato il tuo paterno riuclato amore, posso domandarti con tutto cuore in gratia, in quell'altissimo godimento di succhiare le mammelle della Madre, ti degni donarmi il mio diletto fratello, fa che sempre lo miri in tanta sua felicità, beatitudine, & gloria, & seco insieme possa sempre trionfare. Non per me sola tali doni ti domando, ma per tutti i tuoi figliuoli, con quali tu vuoi, che siano vna medesima cosa; & così desidero. Et conoscendo, che tutte le petitioni della se pramirabile oratione dominica, tutte son comuni, ti prego, Virtù dell'anima mia, ti degni accettar per ogn'uno quanti pensieri, parole, & opere io faccia grate in tuo cospetto, così per tutti gl'altri, come per me stessa. Ma quelli spiriti, che maggiormente debbono honorare tua Maestà, che non faccio io, degnati, Amor mio, fare abondargli piu gratia,

ti, & più abundantemente succiare il diuino latte, con spetialmente mirar fisso quell'eterno, & incomprendibile amore; il quale co'l suo onnipotente tratto, tira in se totalmente tutto l'amore di Christo, & l'hà tirato, come fù concetto, sì che tutto è amore; però ben poteua dire: *Ego diligo patrem*. Io amo il padre. Così essendo insieme vn solo amore, vn solo Dio, vna potentia, vna sapientia, & vna bontà, stanno vnitissimi in vno medesimo godimento. Però diceua: *Ego, & pater vnum sumus*. Io, & il padre siamo vno in essenza. Ragione uolmente adunque la sposa, che delle delitie, giubilationi, & gloria conosce in parte, amando sopramodo più che se stessa suo fratello, brama di sempre vederlo in tale inestimabile godimento, che è sigillato nel modo, che tu solo conosci.

Io. 14.

Io. 10.

Prega humilissimamente le sia scoperto, come sono migliori le mammelle del diletto, che'l vino.

Cap. VII.



MA non bastò à questa diuina sposa di hauere, & godere il suo fratello in quell'altissimo grado succiante le mammelle sopradette, che oltra parlando con l'istesso fratello, come presente, spinta dalla magna virtù dell'onnipotente amore, con familiarità indicibile gli dice: *Meliora sunt vbera tua vino*. Migliori sono le tue mammelle del vino. Or come farò, che non intendo tali profonde cose? Tu sei la vnica mia sapientia, & mio eterno sole, però ti prego: *Loquere domine, quia audit ancilla tua*. Parla Signore, perche intenta ad vdire se ne stà la tua ancilla; sì che io possa con verità dire: *Non loquatur os meum opera hominum*. Non parli la bocca mia i fatti de gl'huomini. Mirando in mia nihiltà, & ignorantia, vienmi voglia di diponere la penna; parendomi grandissima presontione la mia scriuer quello, che non intendo. Ma mirando in te, diua mia speranza, tutta mi conforto, sapendo che colui, che spera in te, mai

Cant. 1.

1. Reg. 3.

Ps. 16.

Battista sempre se no stà frà il timore: & la speranza

*Esperienza 18
gale fa crede-
vo, che Dio vo-
glia, ch'ella
parli in fede.*

mai non è confuso; massime ch'io scriuo, credendomi obedirti: perche la longa esperienza mi fa credere, che tu, mio Amore, vogli, ch'io parli in fede, mirando solo in te. Se questa mia ignorantia, qual non sà, nè penetra quel, che la dice, piace à tua bontà, prego quella, si degni supplire per me, non lasciandomi fallire; poi che così ti piace di adoperare vn'instromento tanto vile, in ragionare, vnico Bene, di te: cosa della quale si può dire: *Non licet mihi facere, quod volo?* Non mi è forsi lecito à far, quanto mi piace. O magno mio splendor di gloria, risplendi, prego, per tua virtù immensa nella peccatrice mente mia, & aprendo gli tenebrofi miei occhi, fa, che stiano sempre teo in tua oculata veritate. Ormai, prego, dichiara, bellezza dell'anima mia, il desiderato secreto, facendomi vdire la voce tua, qual per sua infinita natural bontà si degni manifestarmi, in che modo le mammelle del sposo sono migliori del vino. Ma prima bisogna sapere, che vino è questo, poi similmente cercar da te, vnico mio Bene, di conoscere la diuina virtù di dette mammelle.

Mat. 20.

*Il Vino, di che parliamo, si è lo Spiritosanto.
Cap. VIII.*

Is. 35.



PE R quanto ti degni dimostrarmi, se non erro, il Profeta parla di questo vino, quando dice: *Inebriabuntur ab vbertate domus tuae, & torrente voluptatis tuae potabis eos, quoniam apud te est fons vitae.* Saranno inebriati dall'abondanza di tua casa, & à bere gli darai del torrente de' tuoi piaceri, perche appo di te è il fonte di vita. Per le quali parole dimostra, che Dio fonte viuo hà in se stesso vna beuanda diuina, che sopramodo inebria l'anima: della quale bramando il sposo di riempire i cuori nostri di tanta sua pienezza, gli piacque nel giorno della magna festinità gridare, dicendo: *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat. Qui credit in me, sicut dicit scriptura, flumina de ventre eius fluent aqua viua. Hoc autem dixit de spiritu, quem*
acceptu-

Jo. 7.

accepturi erant credentes in eum. Se alcun hà sete, venga da me, & boua. Chi crede in me, come dice la scrittura, fiumi vsciranno dal ventre suo di acqua uiua. Et questo disse dello spirito, ch'erano per riceuer i credenti in lui. Or chi è questo diuo spirito habitante nel mio Signore, se non il Spirito santo? Di questo egli era sommamente pieno. Questo spirito certamente è il vero Dio. Il medesimo è quel infinito fuoco, del quale è scritto: *Ignis consumens Deus noster.* Fuoco consumante è il nostro Dio. Questo, parmi, sia l'onnipotente vino, che sopra modo letifica il cuore dell'huomo, & l'inebria di vna giocondissima ebrietade. Ma chi mai ne potrà degnamente parlare? O Amore, ò fonte di vita. Io non posso dir altro di te, se non che per tua gratia conosco, che non ti posso conoscere. Ma dimmi, prego, vnica mia speranza, se il vino, del quale noi parliamo, s'intende esser Dio fonte uiuo, che è ogni bene, eterno, & infinito, dalla cui Maestà ogni dato ottimo, & ogni dono perfetto in noi perfettamente discende, à che modo s'intende, che le mammelle del sposo siano migliori di questo diuinissimo vino? Chiara cosa è, che alla pienezza, & infinitade di sua eccelsa Maestade nulla si può aggiungere, nè diminuir: come adunque può essere, che quell'immenso, & incomprendibile bene, che immutabilmente permane nel suo essere eterno, habbia in cosa alcuna qual si voglia superiore?

*Hebr. 12.
Vino, di cui mangiona la sposa, è lo Spirito Santo*

1ac. 2.

Il Latte si è la dolcissima humanità di Christo.

Cap. I X.



MIRANDO in tua bontà, mio Gaudio immenso, credo, che sia vero quel, che ti degai di mostrarmi, cioè, che si come per il sopra allegato vino s'intende, se non erro, la virtù onnipotente della diuinità, similmente per la ineffabile dolcezza del latte, che succia la sposa dalle mammelle del suo dimin fratello, parmi, che si possa intendere la inestimabile dolcezza della humanità di Christo, qual piacque al Verbo eterno per il

Latte si è la dolcezza inestimabile della humanità di Christo.

suo eccessiuo amore, di volere assumere; in la qual, credo, che mirando stupiuo colui, che giubilaua con la sposa de' magni trionfi, vedendo, che haueua gratia di succiar *mel de petra*, *oleuq; de saxo durissimo*: mele della pietra, & oleo del sasso durissimo. Ma come intenderemo, che tal dolcezza sia migliore del vino, se tu, mio eterno Sole, nõ ti degnarai riuclarlo? Scritto è in essa Cantica: *Comedi fauum cum melle meo, & bibi vinum meum cum lacte meo*. Io hò mangiato il fauo co'l mele mio, & hò beuuto il vino mio co'l latte mio. In queste diuine parole si comprende il sopramirabile pascimento, che sua Maestà piglia mangiando insieme vnitamente il fauo co'l mele, & beuendo insieme il vino co'l latte; laqual vnione, non sò, come si possa dimostrar maggiore, come cibarsi dell'vno, & beuere l'altro, & in questo modo conuertirsi in vna cosa medesima. Così manifesta l'istesso fratello per sua gratia, dicendo: *Comedi fauum cum melle meo, & bibi vinum meum cum lacte meo*. Io hò mangiato il fauo co'l mele mio, & hò beuuto il vino mio co'l latte mio. Se questo, si come credo, s'intende di due nature, diuina, & humana, vnite insieme, è da considerare, auuenga che detta vnione stupendissima, quanto a gl'occhi nostri sia fatta, quando *venit plenitudo temporis*, venne la pienezza del tempo: nondimeno ne gl'occhi dell'altissimo, nel profondo consiglio di sua diuinità, in quell'ascondito à lui solo noto, tal stupendissima vnione era ab eterno fatta: *Quoniam mille anni ante oculos tuos, tanquam dies hesterni, qua prateriit*. Perche mille anni a gli occhi diuini sono come il giorno d'hieri, ch'è già passato. Quel Verbo eterno, & incommutabile godeua nell'intimo di se senza principio, per modo à noi incognito, detta altissima vnione, pigliando nell'istessa le secretissime, & sopramirabili sue delitie eterne, che così piacque al suo amore infinito, quale incomprendibilmente si pasceua sempre, perche *letabitur dominus in operibus suis*. Rallegrarassi il Signore nell'opre sue; onde poteua il mio Amore, che di se medesimo sempre si pasce, per eccessiuo amore di se, & di me insieme anco eternalmente pascersi; conciosia che in la natura sua incomprendibile, & in la natura nostra fatta di terra, stanno ascoste

Deut. 32.

Cant. 5.

Gal. 4.
Vnione delle
due nature in
Christo eterna
& temporale.
Pf. 89.

Pf. 103.

ascolte, & sigillatissime le sue magne delitie, quali non mai in sua Maestà hebbero principio. Et à sua onnipotentia piacque mostrar tal suo increato amore, con far questo magno, & inaudito miracolo, di pigliar la terra, & farla Dio, & con sua virtù onnipotente assumere la medesima terra, & vestirne sua incòprensibile Maestà. Però ragioneuolmente può dire. *Comedi fauum cum melle meo, & bibi vinum meum cum lacte meo.* Io hò mangiato il fauo co'l mele mio, & hò beuuto il vino mio co'l latte mio.

L'Incarnation di Christo più ci dà cognitione di Dio, che stando Iddio nella sua semplice ascolta natura. Però più gusta al palato della sposa.
 Cap. X.

MA dal cato della sposa, doppo che'l mio Amore è apparso in carne, & *habituavit in nobis*, & hà habitato in noi, essa sposa può succiare le mammelle del sposo, peroche in parte penetra per graua l'incòprensibile, eterno, & eccessiuo, stupendissimo, & estatico suo focoso amore; perche *apparuit benignitas, & humanitas Saluatoris nostri Dei*: è apparsa la benignità, & humanità del Saluatore nostro Iddio, quale per auanti staua in ascondito. Onde che Isaià non potendo occultare questa magna allegrezza, annuncia dicendo: *Populus, qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnam, sedentibus in tenebris lux orta est eis.* Il popolo, che caminaua nelle tenebre, hà veduto vna gran luce, à quei che nelle tenebre sedeuano, à loro è la luce nasciuta. Adunque l'onnipotente, & immutabile Dio stà sempre fermo nel suo eterno essere. Ma la sposa è fatta più capace della diuinità doppo l'ineffabile incarnation del verbo, & più la gusta che non faceua in prima. A questo modo può gloriarsi, & dire: *Meliora sunt vbera tua vino.* Sono migliori le mammelle tue del

Ut. 1.

Ti. 3.

Isai. 9.

Diuinità più conosciuta, & gustata dalla sposa doppo la incarnatione del Verbo, che prima.
Cant. 1.

Qq 2 vino.

vino. Si che in quanto Dio è sempre il medesimo; fonte di ogni bene infinitamente pieno, la cui diuinità, & infinitade in se assorbe l'umanità di Christo, il qual in se medesimo tira gli suoi eletti in membri. Così dice il mio Amore: *Ego si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad meipsum*. Se io farò essaltato da terra, tirerò ogni cosa à me stesso. Come si vede, che mirabilmente hà fatto; di modo che incomparabilmente più in la legge nuoua, nella quale promette guar, & morte à suoi settatori, è stato seguito in ogni sorte di tormenti, & morte, che da quelli della legge antica; quando Dio gli parlaua dal cielo, & gli prometteua longhezza di vita, abundantia di beni temporali, frumento, vino, oleo, &c. Anzi non solamente pochi lo seruitano, ma etiandio molti spreggiavano sua Maestà, adorando gl'Idoli. Si che chiaramente si vede, quanto al palato della sposa son state piu saporite le mammelle, che'l vino. Queste mammelle, questa nostra carne, che'l Verbo per estremo amore si degnò assumere, hà causato in noi tutti gli beni, & frà gl'altri hà causato l'amore, che tanto sommamente importà, che l' Autor del tutto è disceso di cielo in terra, per infonderlo nelli terreni cuori nostri; si come il medesimo manifesta dicendo: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt accendantur?* Io son venuto à porte il fuoco in terra, & ch'altro voglio, se non ch'ei s'accenda? Da questo focoso amore prouiene quella inestimabile cognitione, della qual è scritto: *Hec est vita eterna, vt cognoscant te solum Deum verum, & quem misisti resurrexerunt Christum*. Questa è la vita eterna, che conoscano te solo per Dio vero, & quel che hai mandato Giesu Christo. Et che'l sia vero, che la cognitione dall'amore proceda, lo manifesta il mio Signore, quando dice: *Si quis diligit me, diligetur à patre meo, & ego diligam eum, & manifestabo ei meipsum*. Se alcuno mi ama, sarà amato dal padre mio, & io l'amerò, & manifesterogli me stesso. Onde apertamente si vede, che solo l'amore hà hauuto virtù di fare tale, & tanta stupendissima manifestazione.

Io. 12.

Dio più seguito
to n'ha legge
nuoua, in cui
promette guar,
& morte, che
nell'antica,
nella quale si
prometteua a
bondanza di
beni

Mammelle
più del vino sa-
porite al pala-
to della sposa:
come si manifesta

Luc. 12.

Io. 17.

Cognitione pro-
ceda dall'amo-
re.

Io. 14.

Del

Dell' incomprendibile amore , che ab eterno ci portò
Iddio . Cap. XI.



ET per non andar più in lungo, che troppo gli sa-
ria da dire, chi volesse recitare gli beni causati da
queste divine mammelle, ouero da questa stupen-
dissima incarnatione. Pur son spinta à parlar
vn poco vltimamente di quel magno eccesso, che
non si può penetrare, & manco esprimere. Parla di te Signo-
te, che solo ti conosci, ami, & godi. Tu vedi, Gaudio mio vni-
co, & infinito, che nel profondo di mia ingrata mente stà asco-
tto vn stupore, vedendo che tua infinita Altezza tanto sopra-
modo per noi si sia degnata discendere, & abissarsi, pigliando
la terrena natura nostra, & la nostra similitudine, restando
non dimeno sempre la medesima nel suo immutabile, diuino,
& eterno essere. O che eccesso incomprendibile, marauiglios-
si, che totalmente non vada fuora di me, non potendo portar
la virtù di tale, & tanto eccesso. Mirando in tua Maestà stu-
pisco insieme cò colui, che dice: *Quid est homo, quia magnificas*
eum, aut quid apponis erga eum cor tuum? Che cosa è l'huomo, *Job. 7.*
che ne fai tanta stima, ouero perche tanto l'hai à cuore? Non ti
bastò, fonte di vita, che ab eterno tenuti ci hai sempre nel tuo
dizo cuore, con proposito immutabile di farci te stesso, come
dimostra il detto effetto, che fa tua Maestà, Paolo, quando di-
ce: *Qui adheret Deo vnus spiritus est.* Chi s'accosta à Dio, *1. Cor. 6.*
diuine con lui vn spirito. Che merauiglia è adunque se in
l'huomo pigli te tue delitie, se tu, mio Amor, lo fai te stesso? Tu
certamente ti diletti in te medesimo, mirandolo pieno di te
fatto te stesso, così lo mirai in tua diua mente, come già fat-
to alla eccellentissima imagine, & similitudine dell'infinita
bellezza del tuo diuo volto, si como credo, che conobbe colui,
che in te mirando dice: *Fecit celos in intellectu.* *Ps. 132.* *2.*
Hà fatto i cie-
li nell'intelletto. Quell'intelletto incomprendibile co'l ma-
gistero eterno di sua increata sapientia: hà fatto tutti gl'intel-
letti,

*Eccesso magno
del diuino A-
more, mostrato
nell'incarna-
tione.*

Job. 7.

1. Cor. 6.

Ps. 132. 2.

- Ps. 103.* letti, & talmente gli hà ripieni di gratia, & di fortezza, che la scrittura dice: *Letabitur dominus in operibus suis*. Rallegrarassi il Signore nell'opre sue. Poi, mio Amor, gionto, che fu lo da te determinato tempo, tutta la Trinità, come volendo creare cosa importantissima, profetò, & disse: *Faciamus hominum ad imaginem, & similitudinem nostram*. Facciamo l'huomo ad imagine, & similitudine nostra. Che più si può dire, come simigliare al fonte d'infinita, & increata bellezza, al fonte d'eterna sapientia, al fonte incomprendibile di tutti gli beni? Della qual eccellenza dice Giouanni: *Carissimi nunc filij Dei sumus, & nondum apparuit quid erimus. Scimus quoniam cum apparuerit, similes ei erimus, quoniam videbimus eum sicuti est*. Carissimi hora siamo figliuoli di Dio, & non è ancor apparso quel che faremo. Noi sappiamo, che quando sarà apparso, gli saremo simili, perche lo vederemo, come egli è.

Come siamo, & molto più saremo simili à Dio in gloria. Et come non si querò il suo cuore di fuoco, finche pigliò la nostra vile terrena similitudine.
 Cap. XII.

- 1. Jo. 1.* **E** che'l sia vero, che gli faremo simili, in molti luoghi lo dimostra, & spetialmente doue dice: *Deus lux est, & tenebra in eo non sunt vlla*. Iddio è luce, & in lui non sono tenebre verune. Similmente noi siamo luce. Onde che'l Signore dice a gli Apostoli: *Vos estis lux mundi*. Voi sete la luce del mondo. Et Paolo dice alli conuertiti habitanti in terra; *Eratis aliquando tenebra, nunc autem lux in domino*. Fusti già per vn tempo tenebre, ma hora sete luce nel Signore. Ma di quelli, che già sono in cielo, dice la scrittura: *Fulgebunt iusti sicut sol in regno patris eorum*. Risplenderanno i giusti come il sole nel regno del Padre loro. O che giocondità incomprendibile sarà, vedere Iddio in se stesso,
 si co-

si come egli è; vederlo in quella turba magna, che numerare non si può, veder, dico, la stupendissima, splendidissima, & sopra modo gloriosa similitudine di sua Maestà risplendere mirabilmente in tutti gli beati. Ma hora siamo al scuro, & non possiamo vedere, se non per fede. Venirà certamente quel eterno tempo, del quale dice Paolo: *Cognoscam sicut & cognitus sum*. Io conoscerò, si come son stato conosciuto. All' hora vederemo, che quando si degnò co' l' suo magistero onnipotente crearci nell' essere di fuora, ci donò quella stupenda forma, con la quale gli gloriosi occhi suoi ci mirauano ab eterno, volendoci far se stesso. Ma tutte le sopradette eccellentie non satisfecero al suo cuore di fuoco, ma bisognò (perche così gli piacque) che volendo satisfar se stesso, che come si diletto crear l'huomo alla sua bellissima similitudine, volendosi quietare, & satiare, per dire à modo nostro, gli piacque, ò che magno stupore, pigliar la terrena similitudine nostra, & di cosa tanto vile fatiò, & quietò sua infinitade: *Quid ergo dicemus ad hac?* Che diremo adunque à queste cose? Questi profondissimi eccessi eccedono ogni capacità creata, & solamente conosciuti sono da quella bontà infinita, da quale sopramirabilmente proceduti sono. A noi s'appartiene adorare con silenzio, con giubilo indicibile, con gaudio secretissimo quella benignità eterna, quale senza nostri meriti, anzi prouocata, & offesa da molti demeriti, s'è degnata donarci se stessa, con il cumulo di tante infinite grazie, & massime della incomprendibile, della quale parliamo, che è lo inclinarsi à pigliare la similitudine nostra. Onde dice Paolo parlando di Christo. *Se metipsum exinaniuit formam serui accipiens, in similitudinem hominum factus, & habitu iuuentus ut homo*. S'essinani pigliando forma di seruo, fatto in similitudine d'huomini, & di humana spoglia vestito.

1. Io 3.
Apo. 7.

Noi siamo hora al scuro, & non possiamo vedere se non per fede.

1. Cor. 13.

Bisognò, perche così gli piacque.

Rom. 8.

Adorar dobbiamo l'eterna bontà, con giubilo indicibile, che s'è degnata donarci se stessa, & pigliar la nostra similitudine.
Philp. 2.

L'Ansà

L'Amor solo hà spinto Dio à far si stupendi eccessi.

Cap. XIII.



Eph. 2. R. 3.

24. 3.

L'Amore è la
intrinseca ra-
dice delle divi-
no opere.

2. Pet. 1.

Canta 2.

A di gratia ti prego, vnica mia vita, dichiarami la secreta radice di tale, & tãto tuo diuino eccesso, del quale hora mi torna à memoria, che Paolo apertamente dice: *Propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos Deus, filium suum misit in similitudinem carnis peccati.* Per la sua eccessiua carità, con la quale Iddio hà amato noi, hà mandato il figliuolo suo in sembianza di carne peccatrice. Ti ringratio, Signor mio, che per tale sententia mi hai pienamente satisfatto. Simile sententia eruttò il mio Amore, quando dice: *Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret.* Talmente hà Iddio amato il mondo, che gli desse l'vnigenito figliuol suo. Questo amore adunque è la intrinseca radice delle diuine opere, quale radice è di così magna virtù, che non la possiamo comprendere. Ma in patria vederemo, che'l nostro Dio di gloria speronato solo dal suo amore infinito, hà preso la similitudine nostra; di modo che mirando in sua Maestà, con giocondità inenarrabile conoscere, che hà preso la similitudine nostra, & mirando in noi, & in tutti gli beati, che sono innumerabili, vederemo in loro con giubilo incomprendibile in ciascuno mirabilmente risplende l'immagine, & similitudine del nostro glorioso, & onnipotente Iddio; quali, dice Pietro, che sua bontà ne hà chiamati per gloria sua, & si degna, che siamo conforti della diuina sua natura. Et tutto procede, perche sua benignità è spinta, & speronata dall'intrinseco eterno stupendissimo suo eccessiuo amore, quale amore, spero, che trionfando vederemo in patria: benche la sposa dimostra nella Cantica, che etianadio viatrice in parte lo gustaua, quando si gloriaua dicendo: *Introduxit me Rex in Cellam vinariam, ordinauit in me charitatem.* Mi hà introdottà il Rè nella Cantina, & hà ordinato in me la carità. Credo certamente, che questo eccelso Rè co'l suo inscrutabile

mirabile magisterio ordini nel cuore della sposa, & di tutti gl'Amatori suoi, che si ami Dio con tutto il cuore, con tutta la mente &c. & il prossimo come se medesimo. O che bellissimo, & diuinissimo ordine, dal quale pende tutta la legge, & gli profeti. La sposa adunque essendo introdotta dal sommo Rè nella cella vinaria, le fu dato, & ordinato da sua Maestà questo diuinissimo ordine di carità, la qual è nominata Dio. Et per la cella, credo, se non erro, che si possa intendere l'umanità di Christo, il qual dice: *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat*. Se alcuno hà sete venga da me, & beua. In esso stà il vino onnipotente, al gustar del quale tutti gli Amatori dolcissimamente inuitati sono nell'istessa Cantica, quando dice: *Comedite amici mei, & bibite, & inebriamini charissimi*. Mangiate amici miei, & beuete, & inebriateui carissimi.

*Cella vinaria
oue fu intro-
dotta la sposa
umanità di
Christo.
Io. 7.*

Cant. 5.

*Come questo Amor è comunicato, & ordinato
nella sposa, & ne gl'altri diuini Amatori.
Cap. XIII.*



HI s'inebria di questo mirabile vino, ascende vn'altissimo grado, & inebriandosi con la sposa, esperimenta, che auuenga ella in prima gustando le mammelle del fratello, dicesse: *Meliores sunt vbera tua vino*. Migliori sono le tue mammelle del vino: nondimeno volando poi in quel eccelso luogo, doue aspiraua di volare Dauid, quando diceua: *Esto mihi in Deum protectorem, & in domum refugij, vt saluum me facias*. Siami in Dio protettore, & casa di rifugio, acciò mi facci saluo. Si inebria di questo vino in questa casa di rifugio, doue il Dio del mio cuore riempe la sposa di sua Maestà, & la conuerte tutta nell'istessa, & mirandola con suoi diuini, & sopra splendenti occhi, non rimouendo il sguardo da sua infinitade, la gode nell'immenza pienezza sua, pigliando in lei fatta se stesso, l'eterne sue delitie. Vedendo, & considerando detta sposa tale,

Cant. 1.

Ps. 30.

Rr & tan-

Venta intra
alle mammel.
i precede dal
vino.

Io. 1.

Phil. 2.

Io. 15.

Luc. 18.

& tanto eccelsiuo, infinito, estatico, & incomprendibile amore, brama per ogni modo far il simile, & con tutto il cuore rinuncia tutto l'vniuerso, non volendo altre delitie, se nõ Dio, solo; & inebriandosi ogni giorno più del sopradetto onnipotente vino, conosce, che la bontà di esso non solo è migliore delle mammelle, ma che etiandio tutta la bontà di esse mammelle procede dal vino. Et si come per tale vino inebriandosi, mirabilmente, fatta per trasformatiuo amore vna cosa cò Dio; similmente considerando la medesima sposa, che'l glorioso Idio è venuto à tanto di abassare per modo sua infinita altezza, che possiamo animosamente dire: *Verbum caro factum est, & habitauit in nobis*. Il verbo s'è fatto carne, & hà habitato in noi. Et in questo incomprendibilmente il mio Amor è uscito di se, & venuto nella cosa amata. All'hora, parmi, se non erro, possiamo giubilando dire, che le due nature diuina, & humana siano in estasi; còciosia che sua Maestà in noi habitando per sua virtù fatti siamo l'istessa: & in tale vnione diuinamente mirando piglia l'eterne sue delitie, & noi in la medesima vnione seco stando con risguardare quel amore estremo, per qual tanto dilettoffi in farsi noi, se stesso essinanendo, pigliando forma di seruo, & fatto à similitudine de gl'huomini. Tenendo fisso il sguardo in così fatto amore, piglia nel medesimo tutte le sue delitie. Al qual altissimo grado n'inuita il Signore dicendo: *Manete in me, & ego in vobis*. State in me, & io in voi. Onde che di quel spirito, che stà in tal requie si può veramete dire: *Gustauit, et vidit, quia nemo bonus, nisi solus Deus*. Hà gustato, & veduto, che niuno è buono, cioè p natura, se nõ Dio solo.

Mostra, che se bene si è partita dalle parole proposte, nõ si è però partita dal sèso dell' Amore. C. XV.

Cap. 8.



VANDO per te, mio diuin Sole, cominciai questo ragionamento della brama, che la sposa dimostra, dicendo: *Quis mihi det te fratrem meum suzentem vbera matris mee &c.* Chi è che mi dia se fratel mio succiante alle mammelle della madre

dre mia, con ciò che sciegue: intention mia era di andar per ordine di parola in parola, secondo che tua bontà si degnasse intondere il suo immenso lume: ma la medesima, in la qual tutta mi son risegnata, spero, mi habbia posto in mente diuerse altre impressioni, & son andata dietro à quelle. Dimostro quasi hauermi smenticato il primo mio intento; & non è in tutto così, perche se non hò seguitato l'ordine delle parole, partita non mi sono dal senso dell'amore. Hora ritornando al primo proposito nostro, che fù: *Quis mihi det te fratrem meum sugentem ubera matris mee*. Chi mi ti darà frater mio succiante alle mammelle della madre mia. Sopra tali parole hò detto quanto tu, mia diua luce, ti degnasti farmi capire: hora seguita quella parola: *Vt inueniam te solum*. Ch'io ti troua solo; in la quale la sposa dimostra l'ardentissima brama, che teneua dentro.

La sposa vuole ritrouar il sposo solo. Et esso parimente lei sola. Cap. XVI.

V *T inueniam te solum*. Ch'io ritroui te solo. Doppo che questa diletta notificò il desiderio, che teneua di hauer il suo fratello succiante alle mammelle di sua madre, dimostra appresso, come bramaua di ritrouarlo solo senza impedimento. O quanto sommamente importa l'hauer gratia di ritrouarlo solo. Così dice: *Vt inueniam te solum*. Ch'io ti troui solo. Ma è da considerare la stupenda, la magna vnion di volontà, che gusta la pouera creatura con il Dio d'infinita gloria. Sua Maestà testifica per la scrittura dicendo: *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor eius*. Io condurrò l'innamorata anima sposa mia in solitudine, & le parlerò al cuore. Et infonde per sua immensa bontà il medesimo senso in essa creatura, si come dimostra, & dice: *Vt inueniam te solum*. Ch'io ti troui solo: Il Creatore adunque, che opera il tutto, si degna, & vuole co'l suo voler eterno, & in

Can. 3.

Vnion magni di volontà de la creatura co'l creatore, Osa. 3.

Rr 2 finito,

finito, ch'essendo sola, celebrare in lei gli secretissimi, & diu-
nissimi suoi colloquij. Per questo sua infinita Altezza per se
medesima senz'altro mezzo si degna condurre la diletta in la
diuina, & sopradelitiosa solitudine, così suonano le parole:
Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor eius. Menerolla
nella solitudine, & iui le parlerò al cuore. Conduita che ui è,
all'hora la diletta si pasce, & satia delli sopramirabili, & inti-
missimi colloquij precedenti dal viuo fonte di eterna sapien-
tia. All'hora l'anima sperimenta la virtù di quella parola,
che dice il Signore: *Qui uib. rit ex aqua, quam ego dabo ei, non
sitiet in aeternum; sed aqua, quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquae
salientis in vitam aeternam.* Chi beuerà dell'acqua, ch'io gli
darò, non haurà sete in eterno, ma l'acqua, ch'io gli darò,
si farà in lui vn fonte di acqua saliente in vita eterna. La e-
sperientia sola dà cognitione dell'onnipotente virtù di questa
acqua, di questa sapientia, & di questi secretissimi, & intmi
colloquij. Di questo diuino, & occultissimo linguaggio esper-
to era Dauid, però bramando diceua: *Audiam quid loquatur in
me dominus Deus.* Io starò attento ad udirne, che cosa parli in-
me il Signore Iddio. Et la sposa dice: *Fac me audire uocem
tuam.* Fammi sentire la tua amabilissima voce.

20.4.

Esperienza so-
la dà cognitio-
ne della virtù
dell'acqua di
Christo

27.24.

Cant. 3.

*La solitudine ci dona gli diuini colloquij, & ci fa
conoscere, che Dio è inconoscibile,*

Cap. XVII.



PE le sopradette ragioni adunque si conosce,
che l'eccello Iddio, & la terrena creatura hanno
vna medesima volontà di soli sempre insieme
giubilando stare, conuertendosi in vn solo spiri-
to. Com'è scritto: *Qui adhaeret Deo, vnus spiri-
tus est.* Chi s'accosta à Dio, diuien vn spirito con lui. O che
magnò miracolo è mai questo, fatto dalla destra dell'onnipo-
tente, alla qual piacque, & si dilettò di far Dio la vilissima ter-
ra; come conobbe colui, che dice: *Ego dixi dñi estis, & filij ex-
celsi*

2. Cor. 6.

Miracolo ma-
gno.

27.21.

celſi oranes. Io hò detto, voi ſete Dei, & figliuoli tutti dell'ecceſſo. A tale celſitudine ſi aſcende per ſola diuina gratia mediante quella ſolitudine, quelli ſecreti colloquij giocondiffimi, & quella familiarità, & domeſtichezza, che cauſa l'ardentiſſimo amore, quale amore ſperonaua la ſpoſa, facendola bramare di trouarlo ſolo. Queſto ſolo, Amor mio, tu me lo fai vedere in due modi: Solo in te, in tua diuinitade, infinitade, & gloria, ſolo in potentia, ſapientia, & bontade: ſolo in amore, bellezza, & veritade: ſolo in eternità: vita, & ſantitade, ſolo in tutte le tue perfezioni incomprehenſibili, immutabili, & diuiniſſime; & ſolo di Chriſto canta la Chieſa: *Tu ſolus ſanctus, tu ſolus dominus, tu ſolus altiffimus Jeſu Chriſte in gloria Dei patris*. Tu ſolo ſato, tu ſolo Signore, tu ſolo ſei altiffimo ò Gieſu Chriſto nella gloria del Padre Iddio. *Qui licet Deus ſit, & homo, non duo tamen, ſed vnus eſt Chriſtus*. Il quale benchè ſia Dio, & huomo, non è però due, ma un ſolo Chriſto. Queſto Dio, queſto fonte d'ogni bene, queſto amore eterno, & incomprehenſibile, non è poſſibile, che da intelletto creato poſſa eſſer inteſo, & manco eſplicato. Onde parmi, che'l Profeta in te mirando, bellezza dell'anima mia, ſtupendo dica: *Sicut tenebra eius, ita & lumen eius*. Sì come ſono le ſue tenebre, coſi è il lume ſuo. Di modo che queſto gran Profeta conoſcendo l'aſcoſta virtù di queſte tenebre, ne fa tanto conto, come fa del lume. Et parmi, che parli ancor più chiaro, quando dice: *Nox illuminatio mea in delitijs meis*. La notte è la mia illuminatione nelle mie delitie. Queſta ſcuriſſima notte della infinità di Dio è vna ſopramirabile illuminatione de gli veri Amatori; perche da queſta diuina notte, in la quale non vi è ordine, che l'incomprehenſibile ſi poſſa conoſcere, eſce vna magna luce. Imperoche conſiderando l'Amatore; che niſſuno intelletto creato può conoſcere ſua eccelſa Maieſtà, viene in maſſimo ſtupore della grandezza, & infinitade ſua. Sì che da queſta notte, da queſta tenebra procede vna magna illuminatione, in la quale ſono aſcoſte le delitie dell'ardente Amatore; quale incomparabilmente più amando Dio, che ſe medeſimo, gode ſopra modo, che'l ſia tale, che ſolamente da ſe ſteſſo poſſa eſſer conoſciuto,

& in-

Colloquij ſacri.

Nella Meſſa nel Canticò Angelico.

Nel Simbolo d'Arhanazo. Quicumq; &c.

2. f. 138.

Ibid.

Notte, & tenebra diuina, da cui trahè l'ardente Amatore vn gran lume. & ſecreta ſapientia, &c.

Io. 1.
Ps. 138.

& inteso. L'Amatore adunque da questa mirabile notte, da questa ignorantia di Dio, da questa tenebra, da questo conoscere, che non lo può perfettamente conoscere per la sua celsitudine, infinitade, & gloria, ne trahe vn'oculta sapientia, che non si può estimare. Onde che per esperientia può dire: *Lux in tenebris lucet; & nox sicut dies illuminabitur, sicut tenebre eius, ita & lumen eius.* La luce nelle tenebre risplende; Et la notte come il giorno sarà illuminato: come le tenebre di lui, così è & il suo lume.

*Come stando con Dio solo, si vede sua gloria;
quì per fede, & poi per aperta visione.*

Cap. XVIII.

Exod 34.
Caligine diuina, in cui Moise
se trionfò qua-
ranta giorni,
& quaranta
notti.

Mat. 17.

Io. 13.

Sap 7.

1. Io. 1.



Notte giocondissima, ò caligine diuina, nella quale quel gran Profeta Moise quaranta giorni, & quaranta notti con Dio solo mirabilmente trionfò, in quella magna requie, che non si può esplicare; & talmente in sua Maestà si trasformò, che non solo il spirito, ma anco la corporal faccia risplendeua per modo, che nessuno poteua in quella firmar il sguardo. Ma che diremo delli tre Apostoli santi, che hebbero tanta gratia di ascender sopra l'eccello monte con Christo solo? O quanto importa abbandonare tutte le cose basse, & star con Christo solo senza impedimento. Ma prima bisogna il suo diuin tratto, senza il quale non si può fare bene alcuno. Così è scritto: *Sine me nihil potestis facere.* Senza me nulla potete fare. Ma come sua bontà si degna condurre gli suoi cari nell'altezza dell'eccello monte, così essaltrati dalla terra, il mio Amor gli dimostra la infinita sua diua bellezza. O Sole magno, che non conosce occaso, candore vero della luce eterna; che dal cielo, & dalla terra bramato sei con tutte le viscere, quando sarà, che insieme con gli figliuoli tuoi, fratelli miei, nel fonte di lume, del qual è scritto: *Deus lux est, & tenebra in eo non fuit ulla.*

1. Io.

Iddio è luce, & tenebre in lui non son verune: io possa sempre eternamente fermar gl'occhi? O giorno sopra modo felicissimo, giorno ineffabilmente glorioso, giorno in qual vedrò la nuda diuinità, incomprendibile; la infinità, che non si può estimare, quella gloria, qual *oculus non vidit, nec in cor hominis ascendit*. Occhio non vide, nè in cuore d'huomo ascese giamai. Stringerò amando; & vedendo quell'Amore eterno, che non hà misura; & intrerò in quel gaudio infinito, che è il tuo medesimo gaudio. Di questo stupendissimo gaudio Pietro ne assaggiò vna gocciola, & sopra modo fu tanto satto, che si domentico tutto il creato: & ragioneuolmente, perche visto haueua la infinita gloria del mio Amore, della quale pensando il Profeta dice: *satiabor cum apparueris gloria tua*. Satiarommi quando sarà apparsa la gloria tua. Et auuenga che à noi altri Viatori manifestamente non apparisca; nondimeno a gl'Amatori in qualche parte non è denegata; come il Signore dimostra à suoi discepoli, dicendo del Padre: *Cognoscetis eum, & vidistis eum*. Lo conoscerete, & già l'haute veduto. Et non solo dice questo a gli Apostoli, ma parlando à tutti in generale dice: *Beati mundo corae, quoniam ipsi Deum videbunt*. Beati i mondi di cuore, perche essi vederanno Iddio. Adunque noi altri viatori se ottenessimo gratia della monditia del cuore, si potria sperare di veder in qualche modo il Bene inuisibile. Onde che Pietro ebrio delle gustate delitie per la visione, & trasfiguratione gloriosa di Christo, & per la stupendissima locutione con Moisè, & Elia, dice: *Domine, bonum est nos hic esse*. Signore, è vna cosa molto buona à starsene qui. Gustaua Pietro delitie diuine ascoste, e sigillate à chi gusta le terrene, & per poter stare sempre in quelle, si voleua accommodare con fare tre tabernacoli, & disse: *si vis, faciamus hic tria tabernacula*. Se vuoi, facciamo qui tre tabernacoli. Se noi adunque desideriamo imitare questo innamorato Pietro in far tre tabernacoli, parmi, sia necessario considerate tre cose: prima, che cosa siano spiritualmente questi tabernacoli: secondariamète à chi si debbono dedicare: Ultimamente quanto sommamente è necessario, ch'essi tabernacoli siano mondi, & ornatissimi.

Che

O giorno sopra modo felicissimo, già tanto bramato da questa innamorata anima.

Isai 64.
1. Cor. 2.

Matt. 17.
Gaudio di cui Pietro n'assaggiò vna gocciola, & smonticossi tutto il creato.

Pf. 26.

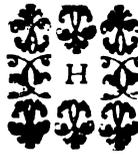
Io 14.

Matt. 5.

Monditia di cuore si auuolà à Vincere vedere in qualche modo il Bene inuisibile.
Matt. 17.

Che cosa siano gli tre tabernacoli.

Cap. XIX.



ORA ti prego, eterno mio Sole, ti degni con tua infinitade riempire mia nihiltade, quale etian-
dio non intende quella scosti pensieri, che se n'ò
erro, tu mi poni in mente; & sommamente gusto
da me non sapere nulla, tanto mi diletta, che tu,
mio Bene, sei il tutto di ogni cosa. Di adunque, beltà infinità
di te stesso, & di tutti gli beati: Quali sono gli tabernacoli di
gloria, nelli quali la incomprendibile Maestà si diletta di habi-
tare? la scrittura lo dimostra, dicendo: *Habitabo in medio ve-*
stri. Habiterò in mezzo di voi. Et il Signor dice: *Veniemus,*
& mansionem apud eum faciemus. Verremo all' Amatore di Dio
vero, & appo di lui stanzaremo. Et Paolo dice: *Templum*
Dei sanctum est, quod estis vos. Il Tempio di Dio è santo, che
fete voi. Per le quali sententie, parmi, in te mirando, poter dire,
che la santissima Trinità per la infinita bontà sua naturale s'è
degnata crearci alla sua imagine, simili all'immortal bellezza
del suo volto, dotando l'anima delle tre potentie, & habitan-
do in quelle in sempiterno. Quelle adunque, se non erro, sono
gli eletti tuoi, mio Amor, veri tabernacoli, in quali si compiace
di habitare quel magno, & onnipotente, *qui fecit calum, & ter-*
ram. Il qual hà fatto il cielo, & la terra. Se tante cose hà
fatto per l'huomo, quali à suoi diui occhi sono grandemente
buone, di che bontà, & bellezza debbono essere gli tabernaco-
li, che hà fatto per se stesso? Aime, Amore, mostrami, prego, la
ineffabile bellezza, & perfettione loro; fammi, prego, vedere la
eccellenza delle tre potentie dell'anima, quando per sola gra-
tia si ritrouano all'eccelsa, & incomprendibile Trinità felice-
mente vnite, dico, quando nel suo fonte, nel suo luogo natura-
le, dal quale uscite sono, giubilando ritornano. Noi sappia-
mo, che nel principio mosse sua Maestà dall'incomprendibile
suo Amore, dice: *Faciamus hominem ad imaginem, & similitu-*
dinem

Exod. 25.
Leu. 26.
Io. 14.

1. Cor. 3.

Tabernacoli
tre di Dio sono
le tre potentie
dell'anima.
Ps. 123.

Bellezza, &
perfettione ineffabile
delle tre
potentie dell'a-
nima.

Gen. 1.

in eum nostram. Facciamo l'huomo ad imagine, & sembianza nostra. La sua potentia adunque, la sua sapientia, & bontà ne hà creati, & all' hora habbiamo perfetta requie, quando per ardente amore ritorniamo in sua Diuinità. La qual somma perfezzione si gusta quando la memoria nostra, quanto è possibile, stà occupata in sua diuinità, conuersa con quella, & non si pascce d'altro, ne d'altro si diletta: ma con tutto cuore, quanto è lecito sperare, che la pouera creatura simigli al suo creatore, può insieme con lui fiducialmente dire: *Exiui à patre, & ueni in mundum, iterum relinquo mundum, & vado ad patrem.* Io son uscito dal Padre, & venuto in questo mondo, di nuouo lascio il mondo, & vado al padre. Così stando, & trionfando con sua Maestà può all' onnipotente famigliarmente dire: *Domine, si vis, faciamus hic tria tabernacula.* Signore, se tu vuoi, facciamo qui tre tabernacoli.

10. 16.

L' Amore fa, che Christo ci si manifesta. La qual manifestazione habbiamo desideriamo dedicargli i tre tabernacoli. Cap. XX.



O N O S C O mio Amore, che non hò virtù di fare bene alcuno, ma se tu vuoi, il tutto sarà fatto. Vedo, Gaudio mio, che tu prima essaltasti sopra il monte gli tuoi cari, facendogli gittare sotto i piedi tutto il módo; così espediti dimostrasti loro la sopramirabile gloria tua. Il simile credo, che facci à tuoi Amatori ardenti, dopo che donato loro hai il dono massimo del tuo felice amore, che è propriamente quello, che purga il cuore da ogni amore di cosa creata, sublimandolo in te, mia Altezza sempiterna. Così teco, mio Bene, felicemente stando, tu in qualche modo gli dimostri te medesimo, si come si manifesta per quelle parole: *Si quis diligit me, diligitur à patre meo, & ego diligam eum, & manifestabo ei meipsum.* Se alcuno mi ama, sarà amato dal padre mio, & io l'amerò, & manifesterò.

*L' Amor dyual
lo, che propria
mente purga il
cuore. & fa,
che Christo ci
si manifesta.
10. 14.*

S f gli

gli me stesso. Questo mio Amore alli discepoli si dimostrò traf figurato, ma a gli amatori si gli dimostra in quel mirabile modo, che gli pare, & piace. Basta, che egli non può mancare, perche esso è verità, che di propria bocca dice: *Manifestabo ei me-ipsam*. A lui manifesterò me stesso. Gli Amatori adunque hauuta questa stupenda, & secreta manifestazione, bramando di star sempre in questo buono veduto, & sommamente gustato, ancor essi dicono: *Domine, si tu vis, faciamus hęc tria t. bernacula*. Signore, se tu vuoi, facciamo qui tre tabernacoli; vno al Padre, vno al Figliuolo, & vno allo Spiritofanto, & à loro se tu vuoi, dedicali in sempiterno. Di modo che le memorie nostre siano tabernacolo al padre, gl'intelletti tabernacolo del Verbo, & le volontà nostre siano tabernacolo dello Spiritofanto. A questo modo sarà compito in opera quella magna felicità, che Dio ab eterno hà stabilito nel suo consiglio profondo, & incomprendibile, di voler dare alli diletti suoi, quali hà eletto *ante mundi constitutionem*. Auanti che'l mondo fosse. Però possiamo con ogni fiducia domandare à Christo, che è nostro Auuocato appresso il Padre, & mezo d'ogni nostro bene, del quale è scritto: *Nemo venit ad patrem, nisi per me*. Niuno se ne viene al padre, se non per meo mio: & dire all'istesso: *Domine si tu vis, faciamus hęc*. Signor se tu vuoi, facciamo qui, in questa diuina solitudine, doue tu ci hai per tua bonetà mirabilmente condutti, in questo ascondito, del quale forsi dice Paolo à quelli, che già saliti erano à tale sublime grado: *Mortui enim estis, & vita uestra abscondita est cum Christo in Deo*. Voi sete morti, & la vita vostra è ascosa con Christo in Dio. In tale stupendissimo ascondito, & luogo d'in finito rifugio, in questa diuina requie, qual bramaua il Profeta, quādo confortaua l'anima sua, dicendo: *Conuertere anima mea in requiem tuam, quia dominus benefecit tibi*. Conuertiti, o anima mia, nella tua requie, perche il Signore te n'hà fatto vn beneficio. Egli auanti il peccato suo gustato haueua questa requie, poi ritornato al cuore per diuina illuminatione la bramaua.

Eph. 1.

Jo. 14.

Col. 3.

Ps. 14.

Pregha

Prega Dio Padre si degni dedicare le memorie, & cogitationi nostre. Cap. XXI.



IV adunque, Padre eterno, dalla cui Maestà ogni dato ottimo; & ogni dono perfetto in noi discende, degnati, prego, co'l tuo magisterio onnipotente dare in noi principio à questo negotio santo. Dedica, per tua gratia, le memorie nostre à tua eccelsa deitade in sempiterno, & habita in quelle, vnico Bene dell'anima mia; & scaccia dall'istesse tutto quello, che non è Dio, & riempile totalmente di tua infinitade; di modo che le mie cogitationi sempre siano in te, di te fissamente intente. Le quali nostre cogitationi per tua stupenda gratia talmente ti sono sopra modo gratissime, quando discendono da te, che fanno al cuore tuo giorno di festa. Così è scritto: *Reliquie cogitationis diem festum agent tibi.* Le reliquie de' pensieri ti faranno vn giorno di festa. Et che cosa, Amor mio, le fa tanto gioconde in tuo conspetto, se non perche procedono da te? Et benche tua Maestà per la scrittura dica: Si come essaltato è il cielo dalla terra, così essaltate sono le mie cogitationi dalle vostre: nondimeno questo eletto spirito, al quale si degna dire tua bontà: *Ecce dedi verba mea in ore tuo.* Ecco io hò dato le parole mie nella bocca tua, quello intimamente parla co'l tuo medesimo spirito, perche le parole procedono dal cuore. Et quando tu, mio Bene, fai parlar la bocca, segno è, che prima ponesti nel cuore tue diue parole; però ragioneuolmente ti fanno giorno di festa. Se tu, Gaudio mio, dicesti à' tuoi Apostoli: *Dum steteritis ante Reges, & praesides, nolite cogitare, quo modo, aut quid loquamini; non enim vos estis, qui loquimini, sed spiritus patris vestri, qui loquitur in vobis.* Mentre starete auanti i Rè, & Giudici, non vogliate pensare à che modo, & che cosa habbiate à parlare; perche non sete voi, che parlate, ma lo spirito del vostro padre, che parla in voi. Se adunque quando gli tuoi cari stanno per tuo amore dauanti alli Rè della terra,

1ac. 2.

Cogitationi nostre come, & quando facciamo vn giorno festino del Sig. Ps 71.

1sai. 55.

1corin. 2.

Matt. 10.

*Dio se non vuoi
le, che i suoi ca-
ri, quanto stāno
p' suo amore a-
uanti a' Rē del-
la terra, pēsi-
no, che cosa de-
bbono parlare,
che farā quan-
do che stāno da
nanti à lui.*

tu non vuoi, che pensino, che cosa debbono parlare, perche tu vuoi, che vnicamente parli il spirito del padre: che farai, Bellezza mia, a gli amatori tuoi, che stan dauanti à te, conoscēdo che sono nulla, & bramando, che in loro facci il tutto; & massime che tua infinita Altezza s'inclini à celebrare con nostra nibiltà gli mutui stupendi, & sigillatissimi colloquij tuoi?

De' pensieri, & colloquij diuini tra l'anima, & Dio. Cap. XXII.



*Cogitationi no-
stre, come no-
stre sono lonta-
ne da quelle di
Dio, ma le cogi-
tationi di ch: p'
amore à vnito
à lui, proceda-
no dallo Spiri-
to santo.*

Quint. 2.

PER tanto ti prego, Amor mio caro, dà morte alle nostre cogitationi vane, distrattiuē, e terrene, che sempre tendono al basso, & donaci le tue diuine di virtù incomprendibile. Conosco veramente, che le nostre in quanto nostre, dalle tue sono lontane, quanto il cielo dalla terra: ma quelle di quel felice spirito, che per ardente amore è vnito teco, procedono dal Spirito santo, & parmi, che siano le medesime del tuo diuo cuore. Onde possiamo sommamente rallegrarsi, & sopramodo giubilare, che tu, magno mio Amore, che con il solo tuo onnipotente Verbo creasti il cielo, & la terra, ti degni con l'istesso Verbo in noi parlare, & infondere in le memorie le mirabili tue cogitationi. Ma dimmi, prego, Signor mio, che intimi, & stupendi colloquij, & diuine cogitationi, tu creatore del tutto ti diletta celebrare con la tua creatura fatta di nulla? Quando riposa nella diuina solitudine teco, & tu parli al suo cuore, & mostri à sua picolezza co'l linguaggio dell'amore ragionar teco? Io sono ignorante di tali ascostissimi secreti, à te & amatori tuoi solamente noti, & non sento la tua voce, che riueli la veritate; però mi riuolto alla santa Scrittura, quale in molti luoghi ne fa mentione, spetialmente nella Cantica, nella quale dolcissimamente inuita la diletta, che voli nell'intimo di se, & dice: *Surge propera amica mea, columba mea, formosa mea, & ueni.* Lieuati, affrettati amica mia, colomba mia, ò bella mia, & vieni. Et altre simili parole, piene di smisurato amo-

re.

re. Et l'anima ardentissima ammaestrata dalla riceuuta tua sapientia erutta in molti luoghi della scrittura santa parole di fuoco. Onde nel salmo è scritto: *Tibi dixit cor meum, exquisiuit te facies mea, faciem tuam domine requiram.* A te disse il mio cuore, te hà ricercato la faccia mia, la faccia tua, Signor, cercherò mai sempre. Ancora dice: *In toto corde meo exquisiui te.* Io ti hò cercato con tutto il mio cuore. Et oltra è scritto: *Diligam te domine fortitudo mea, dominus firmamentum meum, & refugium meum.* Amerò te, Signore fortezza mia, il Signor è il mio firmamento, & il mio rifugio. Che diremo di Moise, che tanta familiarità haueua con Dio, che gli parlaua giorno, & notte, che è cosa sopra modo dilettabilissima? Dimoitra nõ dimeno questo gran Contemplatore, che la massima brama, & vnico intento di chi ardentemente ama, è di veder la faccia dell'amato. Però auuenga che fosse in altissimi ragionamenti con Dio, non era satio, ma con tutto il cuore diceua: *Si inueni gratiam in conspectu tuo, ostende mihi faciem tuam.* Se io hò trouato gratia nel tuo conspetto, mostrami la faccia tua.

Pf. 26.

Pf. 118.

Pf. 17.

Vnica brama di chi ardentemente ama, è di veder la faccia dell'amato. Exod. 33.

L'Amor è quello, che fa ogni bene, & c' insegna parlare con Dio. Cap. XXIII.



CH I adunque vuol sapere, quali frano gli secretissimi colloquij dell'anima con Dio, ami con tutto cuore sua Maestà, la bontà della quale gli infonderà un senso diuino, co'l quale di linguaggio nouo parlerà al cuore dell'altissimo con la lingua di ardentissima affettione; che è quel potente occhio, che ferisce il cuore di colui, che dice: *Vulnerasti cor meum soror mea, sponsa in vno oculorum tuorum. Vulnerasti cor meum.* Hai piagato il cor mio, sorella mia sposa, in vno de' tuoi begl'occhi. Hai ferito il cor mio. Questo amore è quello, che fa ogni bene, ma non conosce il suo linguaggio, se non chi lo proua, parlando di continuo con il fonte d'amore infinito, bramando di vederlo, & tenerlo in sempiterno. Tale guardaua

Amor insegna parlare co Dio.

Occhio, che ferisce il cuore dello sposo. Cant. 4.

Linguaggio d'amore non conosco, se non chi lo proua.

Ps. 11.

flava ardendo il profeta, qual diceua: *Quando veniam, & ap- parebo ante faciem Dei?* O quando verrò io, & apparirò auanti la faccia del mio Dio? Tali, & simili colloquij del mio onnipotente Amore con la impietissima sua creatura, sono inef- fabili; la dolcezza, eccellenza, & virtù de' quali, stupisco, che la debilità della pouera creatura possa tollerare. La indicibile giocondità, & giubilation de' quali dimostra il profeta, dicen- do: *E mittet verbum suum, & liquefaciet ea, stabit spiritus eius, & fluent aqua.* Manderà fuori il verbo suo, & liquefarà gli amanti cuori, soffierà lo spirito suo, & scorreranno acque di dolci lacrime. Et la sposa similmente dice nella Cantica:

Ps. 147

Cant. 5.

Anima mea liquefacta est, ut dilectus loquutus est. L'Anima mia si è liquefatta, subito che il diletto hà parlato. Ma non sò, nè posso più parlare di tanta felicità, che gusta l'anima, pacendo- si secretamente con Dio; al qual negotio ne attrahe il Signo- re con sue sante parole, quando nell'ultimo di sua vita dice a gl'Apostoli orando nell'horto: *Vigilate, & orate.* Vigilate, & orate. Et in vn'altro luogo dice: *Oportet semper orare, & nunquam deficere.* Bisogna sempre orare, & non mai mancare.

Matt. 26.

Luc. 18.

Orate sempre, non si può, se non per fuoco amore.

Luc. 10.

Matt. 12.

La qual cosa non si può adempire, se non per fuoco amore, qual si riposa, & stà nell'vnico suo tesoro. Questa è la volontà del padre, che ne gl'amatori viene à fare mansione, & quella del figliuolo, che dice: *Vnum est necessarium.* Vna sol cosa è necessaria. Et di chi fa la volontà del celeste padre, Christo ci da questa ottima nuoua, & dice: *Qui fecerit voluntatem patris mei, qui in caelis est, ipse meus frater, soror, & mater est.* Chi haurà fatto la volontà del padre mio, che è ne'cieli, esso è mio fratello, sorella, & madre.

Questa gratia ineffabile di parlare sempre con Dio, & far la sua volontà, si ottiene per me- zo di Christo nostro Auuocato. Cap. XXIV.

Rom. 8.

GRANDISSIMA è la detta gratia. Ma è da considerare à che modo potremo mai ottenerla da Dio. Il mio Amore si è primogenito in molti fratelli, adunque è nostro fratello.

fratello, qual dice à Maria Maddalena: *Vale ad fratres meos.* 10. 20.
 Vattene à i fratelli miei. Non solamente il mio Amore si chiama fratello, ma come primogenito hà sollicita cura della salute de' diletti suoi fratelli, di modo, che si come in terra fù sollicitissimo à fargli tutti gli beni, come il medesimo dimostra dicendo al padre: *Opus consumaui, quod dedisti mihi, ut faciam.* 10. 27.
 Hò compita l'opera, che m'hai data, ch'io faccia: non bastò al suo smisurato Amore quel, che haueua fatto, che anco douendo ascendere alla destra del Padre à fruire le infinite sue ricchezze eterne, portò seco la memoria de gli estremi bisogni delli poveri suoi fratelli; accioche come potentissimo, & ardentissimo Auuocato interpellasse per noi al padre. Prima sua Maestà lo mandò à morire per noi in terra: *Ut filios Dei,* 10. 31.
qui erant dispersi, congregaret in vnum: per congregar in vno i figliuoli di Dio, che erano dispersi. Hora congregati orando gli conferua in cielo; volendo che nell'eterno tempo stiano seco insieme. Et hora benchè siamo viatori si compiace sopra modo, che l'Amatore sempre occupato sia in parlare, orando, con sua Maestà, nel qual diuin negotio ch'è stà in requie, occupato nell'infinita requie, questo fà la volontà di colui, che si degna testificare, come l'istesso senza mezo conduce l'anima in solitudine, & parla al suo deificato cuore. Questa camina, anzi vola per la via eccelsa; di quale si può dire: *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto, delitijs affluens, innixa super dilectum suum?*
 Chi è questa, che ascende dal deserto, soprabondante di delitie spirituali, appoggiata sopra il suo diletto? Sua Bontà mirabilmente l'accompagna, & conduce seco nel cuore del padre; qual padre fù quello, il quale per l'eccessiua sua carità mandò in terra il figliuolo, perche facesse tale stupendo effetto, di condurre la pecora smarrita nell'intimo di sua Diuinità, dalla quale era uscita; si come perfettamente fece. Come il mio Amor dimostra, quando dice: *Opus consumaui, quod dedisti mihi, ut faciam.* Hò compito l'opera, che m'hai data, ch'io faccia.

*Osea. 2.
 Cant. 2.*

*Padre mandò
 il suo figliuolo
 in terra, per-
 che condusse
 la pecora smar-
 rita nell'inti-
 mo di sua diui-
 nità, da cui o-
 ra uscita.
 Luc. 15.
 Jo. 17.*

Gio.

*Giofesso fu figura di Christo mandato dal Padre
eterno à cercare i suoi fratelli .*

Cap. X X V .



DI tale stupendissimo effetto, parmi, se non erro, che quel, che fece Jacob Patriarca al suo figliuolo diletto Giofesso, ne sia appropriata figura. A questo tanto diletto figliuolo, piacque al Padre Jacob comandare, dicendo: *Frateres tui pascunt oves in Sichem, veni, mittam te ad eos.* Gli tuoi fratelli pascono le pecore in Sichem, vieni, che ti manderò à quelli. Sapeua il padre, che gli fratelli haueuano in odio Giofesso, & nondimeno per giouar à molti, lo misse in pericolo. Giofesso similmente era prontissimo a procurare gli bisogni de' suoi fratelli, però subito che vdi il paterno precetto, rispose: *Presto sum.* Son quà pronto al tuo comando. Et andando fu interrogato da vno del suo viaggio. Rispose: *Frateres meos quero.* Io cerco i miei fratelli. Ma che diremo noi del Padre eterno? Chi mai penetrar potrà quella onnipotentia, quella infinitade di amore, con quale il Dio di gloria mandò il suo vnigenito nel mondo à cercar gli suoi fratelli? quale effinani per modo, che dice la scrittura: *Nihil differre à seruo, cum sit dominus omnium.* Il figliuolo non è differente dal seruo, con tutto che egli sia padrone d'ogni cosa. Tale amore è tanto magno, che n'anco Christo dichiarò la grandezza sua, ma copertamente, disse: *Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum vnigenitum daret.* Tanto hà Iddio amato il mondo, che gli dafse il figliuolo suo vnigenito. *Qui potest capere, capiat.* Chi può capire, capisca. Tanta è la dilettaione, quanto è il donofinito l'vno, & infinito l'altre, incomprendibile l'amore, & incomprendibile il presente à noi donato. Quali ignote cose solamente dall'altissimo son conosciute, & intese. Noi vediamo gli stupendissimi suoi effetti, ma la virtù del suo valore eterno

Gen. 37.

Giofesso mandato da Jacob suo Padre à cercar i suoi fratelli, fu figura di Christo.

Gal. 4.

Jo. 3.

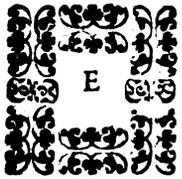
Matt. 19.

Dilettione tanta, quanto è il dono. Infinito l'vno, infinito l'altro.

eterno stà ascosta in sua infinitade. Similmente l'amore del figliuolo, con quale è disceso per liberare, glorificare, & deificare l'huomo, è incomprendibile. All'istesso s'appartiene inefabilmente operare, dicendo: *præsto sum*. Son pronto, & apparecchiato; perche *velociter currit sermo eius*. Presto se ne corre il suo sermone, ouer verbo. Incarnato che fù il mio Amore, con fatti stupendissimi interiori, & esteriori vociferaua dicendo: *Fratres meo quero*. Cerco i miei fratelli. Si che nascendo, viuendo, & morendo, mai non cessaua quel tuono magno d'inuonare dicendo: *Fratres meos quero*. Cerco i miei fratelli.

Pf. 147.

Come dobbiamo sempre con Christo ricercare i nostri fratelli, et ora diuotissimamente per quelli.
 Cap. **X X V I,**



E tanto diuinamente gli hà cercati, & con sua onnipotentia in se medesimo stabiliti, che in moltitudine innumerabile son fatti potenti nell'onnipotente. Come dimostra Paolo quando dice: *Omnia possum in eo, qui me confortat*. Ogni cosa posso in quello, che mi conforta. Se adunque noi desideriamo esser fratelli di Christo, non solamente perche così hà ordinato il Padre per sua gratia, ma anco per imitatione, dobbiamo per continue, & focose orationi, parole sante, & ottimi essempli cercare, & bramare la salute di tutti, come la propria, che così ne comanda il nostro celeste padre. Et il nostro diuin fratello ci dà essemplio, che per amici, & inimici diede la propria vita. Dichiamo adunque col cuore, & con le opere continuamente: *Fratres meos quero*. Cerco i miei fratelli. Ma sopra tutto prego tua Maestà, onnipotente Padre, Dio del cuor mio, & vnica parte

Phil. 4.

Fratelli se desideriamo esser di Christo, dobbiamo bramare, & cercare la salute di tutti, come la propria.

Pf. 72.

T & così

Ps. 105.

& così prego, dona à tutti gli miei fratelli: *Et congregatos de nationibus, ut confitemini nomini sancto tuo, & glorientur in laude tua.* Congrega noi dalle nationi; cioè facciamo vna confessione al tuo santo nome, & si gloriamo nella tua laude. Donaci, che le memorie nostre siano verissimi tabernacoli di tua paterna omnipotentia, si che sempre pensino di te con le tue infuse, & stupende cogitationi, con le quali meritiamo celebrare gli secretissimi colloquij tuoi. Dignati di habitare in queste memorie nostre in sempiterno, fatto da tua potentia tuoi veri tabernacoli. Si che per tuo dono possiamo tutti giubilando

Ezcl. 24.

dire: *Qui creauit me, requiescit in tabernaculo meo.* Quel, che m'ha creato, si è riposato nel mio tabernacolo: cessitarem sempre teco, insieme con il tuo primogenito. Del quale subli-

Col. 3.

me grado dice Paolo à gli veri Amatori: *Mortui estis, & uita uestra abscondita est cum Christo in Deo.* Vi siete morti, & la vita vostra è ascosta con Christo in Dio. Tali serua-

Ps. 67.

to hanno il consiglio del Profeta, qual dice: *Ponite cora uestra in uirtute eius.* Ponete gli vostri cuori nella virtù di quello. Tal vita, Amor mio, è sopra modo felicissima. Et io non

Batida non si può satiar di abitar in gratia à Dio, che lo ti gli tutto entro il cuore.

mi posso satiare di nouo domandarti per te medesimo in gratia, che mi toglie tutto tutto il cuore, insieme con gli diletti figliuoli tuoi, di modo che non possiamo pensar se non di te. Et tali gratie ti domando anco nel nome, & per la morte del tuo innocente figliuolo. Fà, che tutti possiamo veramente di-

Ps. 104.

re: *Me autem propter innocentiam suscepisti, & confirmaſti me in conspectu tuo in aeter-*

num. Me hai per l'innocentia del tuo figlio

lo ri-

ceuto, & confermato mi

hai nel tuo cospetto

in eterno.

Chi

Chi fa la volontà del Padre, non solo è fratello,
ma ancor sorella, & Madre di Christo.

Cap. XXVII.



NON solamente il mio Signor dice, chi fa la volontà di mio padre, è mio fratello, che sottogionge: quello essere sua sorella, & madre. Non bastò all'amore di questo primogenito di rivelarci, come era nostro fratello: ma ci adempie di letitia con questa verità, come la bassezza, & nihiltà nostra di sua infinita altezza sia sorella, & madre. O che stupore. Ma che bisogna dire? Tu operi da quello, che tu fei. Ma dimmi, à che modo potrò conoscere, che la indignità mia sia sorella, & madre di tua Maestade? *Loquere Domine, quia audit ancilla tua.* Parla Signore, perche ad ascoltar intenta stà l'ancella tua. Non lasciar, mio Bene, ch'io parli di mio capo, che porto pericolo di dire mille bugie, perche non hò scientia; & che più importa, non vedo il glorioso lume del tuo volto, desiderato da colui, che dice: *Illuminet vultum suum super nos, & miseretur nostri.* Illumini il Signor Iddio il volto suo sopra di noi, & habbia misericordia di noi. Tu sai, vita mia, che scriuo in fede, aspettando da te, che mi facci conoscere il vero, il qual hai detto: *Ego in hoc natus sum, & ad hoc veni in mundum, ut testimonium perhibeam veritati.* Io per questo son nato, & à questo fine son venuto nel mondo, acciò io renda testimonianza alla verità. Degnati farmi entrare in questa verità. Conosco, mio Amor, che ne sono indegnissima, ma rendimi ben per male; come sempre hai fatto. Hora prima ti prego dimostrarmi chi si può chiamare tua sorella, & poi se tu m'infonderai la gratia, diremo qualche paroletta di chi si può chiamar tua Madre.

Matt. 23.

1. Reg. 3.

Battista confessa, che parlando di suo capo, porta pericolo di dire mille bugie.

Jo. 18.

Rendimi ben per male, come sempre hai fatto.

T 1 2 Iddio

Iddio inuita la sua sorella, & Sposa ad entrare
nell'horto suo, & pascersi dell'istesse sue
deluie, cioè dell'istessa sua Diuinità.

Cap. XXVIII.

Cant. 5.



EDO, che tua bontà si degna dire nella Cantica:
Veni in hortum meum soror mea sponsa. Vieni
nell'horto mio sorella mia Sposa. O che glo-
riosa, & sopra stupendissima inuitatione, doue
l'vnigenito dell'eterno Rè inuita la sua sorella,
& sposa ad intrate nel proprio suo horto, à godere seco le
sue delitie eterne, quali, in quanto Verbo, non hebbero
mai principio, & in quanto huomo giamai non haueranno
fine: delle quali è scritto: *Gloria, & diuitie in domo eius, &*
iustitia eius manet in seculum se. uli. Gloria, & ricchezze nel-
la casa sua, & la sua giustitia resta ne' secoli de' secoli. Della
grandezza delle quali dice Paolo: *O altitudo diuitiarum sapien-*
tiae, & scientiae Dei, quam incomprehensibilia sunt iudicia eius, &
inuestigabiles viae eius. O altezza delle ricchezze della sapien-
tia, & scientia di Dio, quanto sono incomprendibili i suoi giu-
dicij, & inuestigabili le sue vie. Questi sono gli giglij, fra qua-
li il mio onnipotente Amore, si pasce. Così è scritto: *Qui pa-*
scitur inter lilia. Il quale si pasce fra i giglij. O quanto è so-
pramodo glorioso l'horto del mio Dio, il quale, se non erro,
parmi, che si possa intendere la Diuinità, perche Dio di se me-
desimo sempre si pasce. Pascendosi adunque di quelli giglij,
che sono nel suo proprio diuinitissimo horto, ci resta chiaro, che
ineffabilmente si pasce della infinitade delle incomprendibili
sue perfettioni eterne, che sono nel secretissimo & sccondito hor-
to di sua Diuinitade. Ma chi mai potrà penetrare, nè capi-
re tali sigillatissimi tesori, quali non conoscendo, bramo di
sempre adorare? Ma che diremo, Amor mio caro, della
dol-

Ps. 111.

Rom. 11.

• Cant. 5. & 6.

*Horto di Dio,
sua Diuinità;
& i giglij di
quello sono le
sue perfettioni
eterno.*

dotcissima tua inuitatione, che si degna tua infinita Altezza fare alla diletta sposa, & sorella? Non sò, che mi dire, che la bellezza nostra sia chiamata à tanta sublimità di così magne delitie, à tali eterne diuinissime nozze; in quali infinitamente si pasce insieme col suo fratello. Questa degnamente si può chiamare sorella, & sposa, essendo intratta à così magne nozze, come insieme coherede col fratello, di de uer godere le infinite delitie della paterna heredità.

Sorella & sposa di Christo, chi si possa amare.

De' quali forse dicea Paolo: *Quicumque enim spiritu Dei aguntur, et sunt filij Dei. Non enim accepistis spiritum seruitutis iterum in timore: sed accepistis spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus Abba, Pater. Ipse enim spiritus testimonium reddit spiritui nostro, quod sumus filij Dei. Si autem filij, et heredes, heredes quidem Dei, coheredes autem Christi.* Quei, che mossi sono dallo spirito di Dio, questi sono figliuoli di Dio. Percioche voi non hauete riceuuto lo spirito di seruirù, di nuouo in timore; ma hauete riceuuto lo spirito de' figliuoli di adoptione, in cui gridiamo, Abba Padre. Imperoche esso spirito rende testimonianza al nostro spirito, che siamo figliuoli di Dio. Et se siamo figliuoli, siamo anco heredi; heredi certo di Dio, & coheredi di Christo.

Rom. 8.

Chi è inuitato à tant' altezza di pascersi con Christo delle paterne delitie, & così esser sorella di Christo, guardisi di tornare à gustare con affetto terreni cibi. Cap. XXIX.



Hi adunque riconosce in se cotanta magna gratia, di esser inuitata dall' altissimo ad intrare nel proprio suo diuinissimo horto, & vnicamente pascersi de' suoi tesori eterni, de' quali sua Maestà ab eterno si pasce: guardisi tale felice anima più che dal fuoco, di non gustar mai più cose terrene, & nõ si degni, per conto alcuno, abbassarsi, nè accostarsi à cose mutabili, poi-

Anima inuitata à pascersi nell' horto di Dio, guardisi più, che dal fuoco, dal gustar mai più cose terrene.

poiche l'immutabile si degna inuitarla à tanta sublimità, & altezza, di habitare nel proprio suo diuinissimo horto, & pacersci del suo medesimo cibo, di quell'Vno, che solo è necessario; hauendo vnicamente in cuore il consiglio di colui, che dice: *Comedite bonum, & d. l. Et habitur in crassitudine anima vestra.* Mangiate il buono, & diletterassi nella grassezza l'anima vostra. Di tale diuo cibo è scritto: *Cibus ignis.* Cibo di fuoco. O' cibo sopramedo dilettabilissimo, quando sarà, che io mi pacisci vnica mète di te? Vedo, che l'ecclèssa Trinità ab eterno di se stessa incomprendibilmente di se, & in se gode. Et stupisce somamète, che tua benignità icreata si degni volere, & còpiacersi di essere il nostro vnico gaudio; si che godiamo insieme teo di tua beatitudine infinita, di tua diuinità, & di tua gloria, secondo quella misura, che ti degnerai donarci, quanto è lecito sperare di creatura, che hà principio. Parmi adunque, che quell'anima si possa chiamare sorella di Christo, la quale si pascè dell'onnipotente Iddio, insieme col medesimo Christo. Per tanto considerando io, à che magna altezza può salire l'anima per tua gratia, stupisco sopra modo, che non ci venga in abhorritione ogni qual si voglia mutabile pascimento. Per tato prego tua Maeltà, & essorto me stessa, & quelli, che le sopradette parole leggeranno, si studiano, che ottenendo da Dio la gratia, possiamo meritare di godere in eterno questo diuin cibo, che non hà principio, fine, nè mutatione. Et accioche dal canto nostro purgati siamo da ogni impedimèto, studiamosi d'imitare il Profeta, quando dice: *Rennit cōsolari anima mea, memor fui Dei, & d. letatus sum, & exercitatus sum, & d. fecit spiritus meus.* Hà rifiutato l'anima mia di esser consolata di consolatione terrena, mi son ricordato di Dio, & mi son diletato, & essercitato, & per eccessiua dolcezza è venuto meno lo spirito mio.

Esa. 10.

Esa. 55.

Esa. 9.

Esa. 16.

Come

Come si diventa Madre di Christo.

Cap. XXX.



COME farò à poter mai penetrare l'eccelsa, & profonda tua bontà, si he in qualche modo conoica quel tuo immenso, & intimissimo amore, quale t'induce à volere co'l tuo volere eterno, & incomprendibile, che colui, che fa la volontà tua, Padre mio celeste, non solamente sia fratello, & sorella di Christo, ma anco sua Madre? O' che stupore estremo. Parla Signore; se non costretta sono à deponere la penna, perche non sò, nè ardisco di aprire la bocca in cosa sopra di me tanto mirabile. Che adunque farò? Altro rifugio non hò, se non con tutto cuore pregare tua Maestà, che metta mano à suoi tesori eterni, & illustri sua splendente faccia sopra la sua indogna ancilla; di modo che con sua ascosta sapientia illumini le tenebre mie: per modo che in te, vnico Bene, sia fatta luce. Allhora in te mirando potrò dire: *Nox sicut dies illiiminabitur*: La notte sarà come il giorno illuminata. La creatura non può da se stessa fare bene alcuno, che tutto il bene è posto nel diuo fonte. Ma dimmi, vnico Amor dell'anima mia, à che segno potrò conoscere, ch'io faccia la tua paterna volontade? Non voglio andar in lungo, ma dire propriamente quel, che al presente mi dimostri. Vedo chiaro, che colui, fa la volontà della Maestà tua incomprendibile, il qual con tutto cuore ti ama, & ama gli figliuoli tuoi, che sono il vero prossimo, come se stesso. Adunque per questo amore ardente, che stà ascosto nell'intimo dell'Amatore, qual per diuina gratia tua Maestà infonde, parmi, che colui, che in se l'esprimenta, habbia il più gran segno, che hauer si possa. Questo vero Amatore bisogna, che spinto dalla magna virtù dell'istesso amore, faccia con diletatione inestimabile tua diuinissima volontade, quale è la medesima, che comanda l'amore. L'istesso non può stare otioso, ma opera cose magne nel cuore, doue stà. Et singularmen-

Ps. 138.

Volentà diuina
fa colui
che ama Dio,
et i suoi figliuoli,
come se
stesso.

Amor ardente
infuso da
Dio, è il più
gran segno, che
hauer si possa.
Amor non può
star otioso, ma
opera gran cose
nel cuore,
doue stà.

te spero, che infonda vn'ardentissima brama, che ogn'vn sia dell'altissimo Dio tommamente pieno. Però non cessa con focose, & continue orationi, colloquij santi, & efficacissimi essemi attrahere ogn'vno alla felicissima vnione di Dio. Et quando con li predetti mezzi il Signor conuerte, & tira in se qualche peccatore, non è la creatura, che faccia tale soprannaturabile effetto: ma il Creatore in lei habitante opera sopra ogni nostro intendimento. Onde che mirando Dio in se medesimo, in sua infinita natural bontà, & non in la viltà nostra, opera il tutto.

*Conversione
del peccatore
non è opera di
creatura, ma
del Creatore
in lei habitante.*

*Iddio è il principal operante in noi. Il qual si
degnà farci suoi cooperatori.*

Cap. XXXI.



ERO è, che infondendo in noi vna ineffabile carità, tu gli fai partecipare per vera vnione teo delle tue stupende operationi; di modo che'l Signor si degna dimandare la pouera creatura, che fa la paterna volontà, che sia sua madre, benche nostra nihilità non faccia, se non quanto tua Maestà la sperona. Et facendola cooperare teo, nell'operar la salute del peccatore, generandogli Christo nel cuore, si può nostra nihilità chiamare Madre. Questa non è cosa nuoua, che sempre la bontà di Dio è la medesima. Così dice la scrittura: *Tu semper idem es.* Tu sei sempre il medesimo. La qual verità dimostra Isaia, quando dice: *A facie tua domine concepimus, & quasi parturimus, & peperimus spiritum salutis.* Dalla tua faccia, Signore, habbiamo conceputo, & quasi partorito lo spirito di salute. Se adunque chi solamente stà dauanti alla faccia del Signore, proua, che di tanta virtù è quella diua faccia, che fa concepire, & quasi partorire il spirito di salute, non può similmente fare, che la piccolezza nostra, quando è trasfermata
per

Pf. 101.

Isai. 26.

per amore in sua Maestà, douenti madre di Christo ? Aime
 bellezza eterna dell'anima mia, certo che tu mirabilmente fai
 d'vno, & l'altro; conciosia che auanti ad ogni tempo hai stabi-
 lito nel tuo consiglio eterno, di donare all'huomo quel, che
 Isaia dice: Dalla faccia tua, ò Signore, habbiamo conceputo,
 & quasi partorito lo spirito di salute. Tu gli fai concipere,
 Amor mio, il spirito di salute, qual credo, che sia il medesimo
 spirito, che desideraua Dauid, quando pregaua dicendo: *Ne
 proyicias me à facie tua, & spiritum sanctum tuum ne auferas à
 me. Redde mihi letitiam salutaris tui, & spiritu principali con-
 firma me.* Non mi scacciar dalla tua faccia, & non leuare da
 me lo Spiritofanto tuo. Rendimi la letitia del tuo salutare,
 & confermami con lo spirito principale. Se adunque la stu-
 penda faccia di Dio è di tanta infinita virtù, che fa concipere,
 & quasi partorire lo spirito di salute: così la sua potentia può
 operare, che facendo la paterna volontà, douentiamo madre
 di Christo. Et tanto più, che Dio ci fa cooperar seco nella con-
 uersione de' peccatori. Et facendo nascere Christo nelli loro
 cuori, chi per Dio gratia è causa, & mezo di farlo nascere, que-
 sto, parmi, che propriamente si possa dimandare madre di
 Christo; massime che tanto simisuratamente tua bontà ci ama,
 che vuole esser tutto nostro con tutte le infinite sue ricchezze,
 come si degna manifestare dicendo: *Fili tu semper mecum es,
 & omnia mea tua sunt.* Figliuolo tu sei sempre meco, & ogni
 cosa mia è tua.

Pf. 50.

*Madre di Chri-
 sto chi si può
 chiamare.*

Sac. 138

*Quanto sia grato à Dio, che cooperiamo alla salute
 del prossimo. Et massime che compatiamo à' suoi
 peccati. Cap. XXXII.*



A questo cooperare con Dio la salute del prossi-
 mo, parmi vna gratia sopra modo à Dio gratissimi-
 ma, come dimostra Dauid nel salmo, quale più
 volte domanda à Dio dicendo: *Dele iniquitatem
 meam.* Scanzella la mia iniquità. *Amplius la-*

*Cooperat alla
 salute del pro-
 ssimo. è cessa à
 Dio gratissi-
 ma.*

V u

46

Pf. 50.

ua: me ab iniquitate mea, & à peccato meo munda me. Ogn'hoſ più lauami dalla mia iniquità, & mondami dal mio peccato. Et non ſolo domanda la remiſſione de' peccati: ma prega la diuina bontà, che gli doni molte grazie, dicendo: *Crea in me, & ſpiritu rectum inuena in uisceribus meis. etc.* Crea in me, ò Dio vn cuor mondo, & rinea nelle uiscere mie vn ſpirito retto, &c. Per le quali tutte grazie deſiderando dal ſuo canto, in qualche modo gratificar ſua Maieſtà di tanti beneficij: non trouò il mighor modo, nè la più gratioſa offerta, come dirgli: *Dabo homines quos uias tuas, & impii ad te conuertentur.* Inſegnerò gl'iniqui le tue vie, & gli empij à te ſi còuertiranno. Et in vn'altro luogo il medefimo dice: *Quid retribuam domino pro omnibus, quae retribuit mihi? Calicem ſalutaris accipiam &c.* Che coſa renderò io al Signore per tutte quelle coſe, che hà à me dato? Figlierò il calice del ſalutare &c. Per il calice del noſtro ſalutare, del noſtro Chriſto, che coſi lo chiama Simeone, parmi, che ſi poſſa intendere il maſſimo, & incompreſibile dolore, che'l mio Amor hebbe de' noſtri peccati, in tanto che *factus in agonia prolixius orabat.* Fatto in agonia più proliſamente oraua: Et tanto patiuà, che à ſeculo non eſt auatum: non fù mai ſentito à dire in alcun ſecolo, che niſiuno habbia mai ſudato ſangue. Ma il mio Signore del qual è ſcritto: *Domine poſuit in eo iniquitatem creatum noſtrum:* poſe il Signore ſopra di lui l'iniquità di tutti noi, patì ſopra ogni creato intendimto. Coſi piacque al padre. Adunque il calice del Signore ſi può dire, che ſia l'intollerabile dolore, che patì per gli peccati di tutto l'uniuerſo. Però conoſcendo Dauid, che più grata coſa non poteua far à Dio, come pigliare il ſuo calice, come dimoſtra il Signor dicendo: *Quod uni ex minimis meis feciſtis, mihi faciſtis.* Quello, che fatto haucte à vno de' miei minimi, l'haucte fatto à me: però ſi deliberò pigliar detto calice, facendo conto, che foſſero ſuoi tutti gli peccati del mondo, dolendofi di quelli quanto poteua. Similmente debbe fare, chi ama Chriſto, dimoſtrarſi in hauer cordial compaſſione alli ſuoi membri; & quanto più la perſona hà riceuuto da Dio ſingolari grazie, tanto maggiormente debbe gratificare ſua Maieſtà

Pſ 115.

Luc. 2.

Luc. 22.

Iſai 53.

Calice del Signore, dolore intollerabile, ob'eg'li patì per i peccati di tutto il mondo.

Mat. 25.

Amatore di Dio vero deue cordial còmpaſſione portar à peccatori. ſu' è de conto, che

Ma con il sopradetto mezo. Hor non volendo esser più prolif- *sua siano me-*
 fa, pregati Signore, che à me, & à tutti doni con tua virtù onni *ti gli peccati*
 potente le sopradette tue gratie. Prima di stare con tutto il *del mondo.*
 cuore dauanti à tua bramata faccia, dicendo con il profeta:
Oculi mei semper ad dominum. Gli occhi miei sempre intenti *Pf. 24.*
 sono al Signore; & conciperemo il spirito di salute. Appresso
 ponere ogni studio in fare la paterna volontà, qual causa, che
 siamo madre di Christo. All' hora per sola tua gratia si potrà *Pf. 46.*
 di tali giubilando dire: *Dij fortes terra uehementer eleuati sunt.*
 Gli Dei forti della terra, cioè gli deificati figliuoli di Dio gran
 demente si sono eleuati.

*Ritorna à casa : & rende ragione delle digressioni
 passate. Cap. XXXIII.*



L N V O C O te, Trinità incomprendibile, la qual
 conosci il desiderio mio, qual fù, che ti degnassi
 in me parlare, & co'l tuo magistero onnipotente
 non solo parlare, ma edificar le tre potentie dei,
 l'anima in tre tabernacoli, consecrandoli alla
 Maestà tua in sempiterno. Et sperando che tale affetto pro-
 cedesse da te, pregai tua bontà, padre celeste, che ti compia-
 cesti in dar principio, accommodando le memorie nostre per
 modo, che fossero veri tabernacoli dell' incomprendibile po-
 tentia tua. Et in questa speranza, che mi douesti esaudire per
 tua gratia, pigliai la penna in tuo paterno nome; & secondo
 che quella si degnò ispirarmi, scrissi alquante cose pertinenti
 al detto primo tabernacolo. Ma per certa indispositione mia
 corporale, & altri impedimenti, non incominciai più à parlare
 del secondo tabernacolo. Passato alquanto tempo volendo ri-
 tornare à compire l' incominciata opera, mi vène in mente al-
 quante nuoue impressioni, quali sperando che fossero da te, al-
 quale mi sono totalmente offerta, le scrissi appresso al detto pri-
 mo tabernacolo. Ma hora parmi co'l diuino aiuto di ritorna-
 re al primo intento nostro.

*Autrice pò-
 che habbia di-
 gressio dal pri-
 mo proposito.*

V u a L o

La Casa, ouero Duomo, & Tempio, che Iddio
per se stesso si ha edificato, siamo noi.
Cap. XXXVIII.

Prover. 9.



APIENTIA edificauit sibi domum, miscuit uinum, & posuit mensam. La sapientia si hà edificato vna casa, hà mescolato il vino, & hà posto la mensa. Quando risguardo, considero, & ripenso, che la increata sapientia, il uerbo incommu-

tabile, l'onnipotente Dio, che per noi hà fatto il tutto, s'è degnato, come bisognoso, edificar à se stesso vna casa, ouero Duomo, volendo sempiternalmente habitar in esso per glorificarlo, & deificarlo: resto stupefatta, & senza concerti, & parole.

1. Cor. 3.

Tempio di Dio
siamo noi, oue
egli gusta le
sue delizie.

Ma aiutata son da Paolo, il qual dice: *Templum Dei sanctum est, quod estis uos.* Il Tempio di Dio è santo, che sete voi. Che bisogna cercar altro? noi siamo il proprio luogo dell'altissimo, doue ab eterno gusta le sue delizie sante, appropriate (percho così gli piace) al suo diuin palato. Tu sai, luce mia magna, & infinita, che nel principio di questo ragionamento pregai cordialmente tua bontà, che si degnasse fare, & dedicare le tre potentie dell'anime nostre in tre tabernacoli, oue habitar doue se la santa Trinità in sempiterno; hauèdo l'intentione, & sguardo mio à quel, che disse Pietro al suo diletto Maestro, stando sopra il monte, oue abondàdo d'ineffabile dolcezza eruttò dicendo: *Domine bonum est nos hic esse. Si uis, faciamus hic tria tabernacula.* Signor buona cosa è, che noi siamo qui. Se tu uoi, facciamo qui tre tabernacoli. Ma hora tu, mio Bene,

Mat. 17.

Tabernacoli di
Dio santi, quã
si sono gli pur-
gati cuori de'
suoi figliuoli.
p. 89.

eleuato mi hai alquanto l'intelletto, & mirando in tua eternità vedo, che tua profondissima sapientia hà edificato à se nella moltitudine innumerabile de gli figliuoli, & amatori suoi, tanti tabernacoli, quanti sono gli purgati cuori loro, da tua Maestà mirabilmente iustificati. La qual giustificatione tua mente diuina la vede fatta senza alcun principio; *Quoniam mille*
anni

anni ante oculos tuos, tanquam dies besterna, quae praeteriit. Per che mille anni inanzi alli occhi tuoi sono come il giorno d'heri, ch'è già passato. Et in tali stupendi cuori da tua sapientia eletti, auanti che'l mondo fosse, hai edificato gli tuoi gloriosi tabernacoli: *Quid ergo dicemus ad haec?* Che diremo adunque à Rom. 8 *fi fatte cose?* Io estimo, che sia più ottima cosa, & più profonda, a dorare, & stupire in silenzio, considerando, che la focosa mano di Dio, & lo spirito suo, che arde d'amore infinito, & incomprendibile, s'è degnato satiarli (per dire à modo nostro) & pigliar satisfattione in edificar il nulla per sua sempiterna habitatione. O Amor, chi sei tu, & chi son io? Non sò, che altro dire. Ti domando per te medesimo in gratia. *Congrega nos de nationibus, ut consueamur nomini sancto tuo, & gloriemur in laude tua.* Congregaci dalle nationi, acciò facciamo vna confessione al tuo santo nome, & si gloriamo nella tua laude. Et benchè le laudi nostre non siano degne di venire in tuo cospetto, fa, mio Amore, che tua solita benignità supplisca; quale è tanto magna, che quasi tua Maestà richiede à Dauid, come bisognoso del nostro fauore & laude, & gli dice: *Immola Deo sacrificium laudis, & redde altissimo vota tua.* Immola à Dio il sacrificio di laude, & rendi all'altissimo i voti tuoi. Altro non desidero, se non insieme con gli figliuoli tuoi con il cuore, con la bocca laudarti sempre, & con le operationi.

Rom. 8

Ps. 104

Imaginò d
Dio magna.

Ps. 49.

Desiderio un-
co de Bassista.

Il tabernacolo del figliuolo si è l'intelletto nostro. Il qual figliuolo ci dona il suo, & la sua sapientia.
Cap. XXXV.



QUESTA gratia gusterò, quãdo mi donerai quel, che promettesti à Dauid nel salmo dicendo: *Intellectum tibi dabo, & instruam te in via hac, qua gradieris, firmabo super te oculos meos.* Ti darò l'intelletto, & ti ammaestrerò in questa via, per quale caminerai; fermerò sopra di te gli occhi miei. Donaci, Amor

Ps. 138

Eccl. 15. Amor mio, questo tuo intelletto, il qual tu dai a gli Amatori tuoi. Onde dell'huomo giusto è scritto; *Cibavit illum dominus pane vita, & intellectus, & aqua sapientia salutaris potavit illum.* Gli hà cibato il Signore di pane di vita, & d'intelletto, & hagli dato à bere acqua di sapientia salutare. Mostrami, ch'è tu sei, donandomi il tuo intelletto, il tuo lume, la tua sapiètia; & insieme ti lauderò, & ti guarderò sempre: perche *in lumine tuo vidimus lumen.* Nel lume tuo vederemo il lume. Non solamente al giusto doni il tuo intelletto, ma lo abbeueri cò la salutare sapientia. Questa è quella, che edifica in noi la casa, il suo duomo, & il suo tabernacolo. Che si come il tabernacolo del padre è la memoria nostra; così l'intelletto nostro è tabernacolo del Verbo, della sapientia, & dell'intelletto. *Però vieni verbo, per quod facta sunt omnia:* per cui sono state fatte tutte le cose, nel tuo tabernacolo, & stando sempre in quello, intuona Tuono magno, & di; *Fiat lux.* Faccia si la luce, & farassi la luce. Vieni sapientia, & non permettere, che guiliamo mai altro che te, solo te amando, stringendo, & bramando da ogni hora, & momento. Vieni intelletto incomprendibile, empì, & esalta gli scuri intelletti nostri in esso te; di modo che sempre guardino fisso la infinita bellezza tua, tua diuinità, tua infinitade, tua gloria, eternità, immutabilità, & la carità, che mai non cade,

Come la memoria nostra è tabernacolo del Padre, così l'intelletto nostro è tabernacolo del verbo.

Gen. 1.

1. Cor. 13.

Però sopra tutto dammi questa carità, questo amore, che mi fermerà in te, & non canderò; ma fissa, & ferma guarderò le sopraddette tue perfettioni insieme con le altre, che tu solo conosci.

De

Domanda humilmente à Dio , perche causa vorrebbe ella indegna sempre mirarlo. Et la sposa lo prega , che si ritiri alquanto .

Cap. XXXVI.



A sappi, Gaudio dell'anima mia, che si come tu vedi, desidero molto, se è beneplacito di tua Maestà, si degni manifestarmi vn secreto, che è, che vedo, luce cara, quello, che hora non intendo. Non sò, da che proceda, che io, che pochissimo ti amò, nondimeno bramo di sempre guardarti, & se possibile fosse, non vorria far paula; ma imitar il Profeta, qual dice: *Proculdubio in conspectu tuo semper.* Sempre io haueua il Signore auanti à gli occhi. Et ancora dice: *Oculi mei semper ad dominum* Gli occhi miei son sempre intenti al Signore. Questa stupenda gratia di sempre mirare te, che sei ineffabile, io bramo; però mi marauiglio molto, che la sposa, che tanto ardentemente ama, che dice: *Adiuo vos filia Hierusa em, si inueneritis aliquid meum, ut nuncietis ei, quia amore langueo.* Scongiuro voi, ò figliuole di Gierusalem, anime fante, se ritrouarete il diletto mio, che gli fate sapere, ch'io languisco d'amore: rinòcij gli tuoi diuini sguardi, & preghi tua Maestà, dicendole: *Auerte oculos tuos à me, quia ipsi me auolare fecerunt.* Ritolgi pet vn poco quei tuoi penetranti sguardi, percioche essi m'han fatto vscir di me. Non vuole sopra di se quelli sopra splendenti occhi, che fan giocondare tutto il Paradiso. Et si come non vuole, che tua bontà la guardi, similmente nõ debbe voler mirare tua bontade, che l'vno effetto chiama l'altro. Et io, che tanto poco ti amo, sitisco nondimeno mirarti sempre, & che tu ti degni farmi tanta gratia, di fermare sopra di me i tuoi diuini occhi. Dichiarà, Amor mio, questo secreto, che non hò tanto lume da poterlo intendere.

Ps. 139.

Ps. 24.

Battista corca di sapere, per qual ragione ella, che poco ama Dio, brama però di sempre mirarlo, & la sposa pare, ch, si ritiri.
Cant. 5.
Cant. 6.

Iddio

Iddio benignissimamente, & apertissimamente le
risponde. Cap. XXXVII.

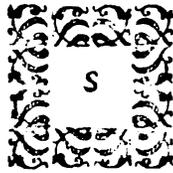
Risposta di Dio
à Battista.

Mat. 17.

Apoc. 1.

Gen. 6.

Amor infuso
da Dio nello
Spirito di Bat-
tista, quale non
vuole il sign.
che sia ocioso,
ma che si au-
gmenti, & lo
spinga à bra-
mare ai mirar
lo sempre.
Rf. 31.



E tu vuoi sapere questa cosa occulta, leggi al decimo capitolo di Daniele, & vederai quel, che gli occorre, vedendo la visione magna, & mirabile. Considera quel, che accadete alli tre discipoli, dopo che hebbero domandato al diuin Maestro di fare tre tabernacoli. Ultimamente considera l'eccesso di Giouanni nell'Apocalisse. Tutti questi han gustato tanta abbondanza di gratia, che la fragilità loro non potendola tollerare, non si potero reggere in piedi. Però la sposa sperimentando simile gratia, vedendo, che soprauanzaua le sue deboli forze, diceua: *Auerte oculos tuos à me, quia ipsi me auolare fuerunt.* Riuolgi alquanto quelli tuoi sopra splendenti occhi, perche essi m'hanno fatta venir meno. Ma tu, benchè per mia bontà sei figlia del mio cuore, nondimeno salita tu non sei à questa Altezza: però bisogna, che ogn'hora, & ogn'istante tu mi guardi, bramando con feroce ardore, che io fermi sopra di te miei diuini occhi senza fare pausa. Et perche da te non hai virtù di stabilire il cuore in simili pensieri, hò infuso nel tuo spirito vn poco del mio amore, il quale dal canto mio sarebbe grande, se non fossero gli molti impedimenti, che gli hai posto. Ma non voglio, che la ingratitude tua, che hà principio, & misura, vinca il mio amore, che non hà principio, misura, nè comprendimento. Però quel poco amore, che per mio dono tu gusti, voglio, che si augmenti, & non itia ocioso, ma che ti spinga à desiderare di guardarmi sempre, & bramare, che si adempia in te la preallegata sententia: *Firmabo super te oculos meos.* Fermerò sopra di te gli occhi miei.

Prega

Prega Dio per se, & per tutti, che lo possiamo sempre mirare. Cap. XXXVIII.



Amore, chi mai penetrar potrà la tua bontade? Qual non solo esaudita mi hà, di quanto desideraua: ma oltra mi hà dimostrato la via, per qual si compiace, & vuole, che debbia sempre camminare; anzi in te, mio Bene, sempre volare.

Qual via è, mirarti da ogni hora, & momento. Ricordomi, Signore, che già son molti anni, che nell'intimo del cuore mi dicesti il simile, cioè, guardami sempre; & io all'improuista subito risposi: Togliami gli occhi. Perdonami, Signore, che mai non hò obedito all'imperio di tua Maestade. Dch fammi per tua gratia emendare questo gran fallo, che piu presto vorria morire, che non far di tutto in tutto (quanto possibile è) tua diuina volontà; di modo che adempita fosse in me la parola di Christo: *Fiat voluntas tua, sicut in celo, & in terra.* Sia fatta la volontà tua, si come in cielo, così in terra. Gratia, che desidera la Chiesa, & la domanda à te per tutto il popolo dicendo: *Ostende eis viam bonam, per quam ambulent.* Mostra loro la via buona, per quale camminino. Et tu, benignità infinita, mi hai fatto questo magno dono, di mostrarmi la via, per la qual tu vuoi, che vada, senza che à te la domandi; dimostrando, che sempre piacque al tuo cuore di fuoco, rendermi ben per male. Tu, Amor mio, sei ogni bene, tu sei il tutto, & io il nulla che cosa ti potrò mai retribuire? Mira in te stesso, Bontà senza misura, & dall'impeto del tuo amore infinito satisfa per me tua Maestade. Ricordati di quel, che dice il mio Signore al Fariseo, di quelli debitori, quali non hauendo da pagare il tuo Creditore, egli fù tanto misericordioso, che tutto gli donò. Ma chi è più misericordioso di te, che sei: *Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis?* padre delle misericordie, & Dio d'ogni consolatione? Io son pouerissima, & senza te son nuda & ogni bene, & soggetta sono à mali innumerabili. Ma tu per

Parole di Dio a questa Verg.

Luc. 11.

3. Reg. 8.

Luc. 7.

2. Cor. 1.

X x lo

*Dio. si stesso.
nō può negare.
2. Tim. 2.*

lo manifestato tuo amore sei la mia infinita ricchezza. Donami te medesimo, & il tutto si pramodo sarà satisfatto. Tu sei vnica vita dell'anima mia, la qual se stessa non può denegare. Vieni in me, paga il tutto, & aggiungi gratia, ti che camini volando per quella via, che ti degnasti dimostrarmi.

Dio si manifesta in due modi. Et prima della manifestazione in gloria. Cap. XXXVIII.



Exod 33.

Luc. 18.

Dio si manifesta in due modi.

Io. 17.

Pf 16.

1. Io. 1.

Eph 5.

Fuoco materiale trasformato in se, chi si gli accosta, che fa dunque lo spirito di Dio?

A dimmi, prego, diuino mio Sole, se non ti può vedere huomo, che viua, per quanto tu affirmasti al tuo diletto Moise, che tanto bramaua tua diuina faccia, come farà la piccolezza mia à riguardarti sempre? Dichiarà, prego la mansuetudine tua, questo scuro passo, che sommamente bramo di obedirti, & non sò come. Io son cieca, ti domando: *Domine ut videam.* Signor ch'io vegga. In te mirando parmi, se non erro, che tua Maestà si manifesti in due modi alla tua tanto amata creatura; l'vna manifestazione è in via, l'altra in patria, qual è sopramodo perfettissima. Di essa dice il Signore: *Hac est vita aeterna, ut cognoscant te.* Questa è la vita eterna, che ti conoscano. Et il Profeta dice: *Satiabor cum appuerit gloria tua.* All' hora sarò à pieno satollo, quando apparirà la gloria tua. All' hora l'intelletto sarà assorto nel splendore di gloria, in quel vero Dio, del quale è scritto: *Deus lux est, & umbrae in eo non sunt vlla.* Iddio è luce, & verune tenebre in lui non sono. Et la pouera creatura farà fatta la medesima luce. Che se Paolo dice alli conuertiti suoi discipoli dimoranti in terra: *Fuistis aliquando tenebrae, nunc autem lux in domino.* Fosti già per vn tempo tenebre, ma hora sete luce nel Signore: quanto maggiormente gli glorificati in cielo, stando in quel stupendo ascondito insieme con Christo, saranno trasformati nell'onnipotente sua virtù? Non vediamo, che il materiale fuoco, che è di virtù finita, trasforma in se medesimo quel, che si gli accosta, per fin al duro ferro; che adunque fa lo spirito di Dio, del quale

quale è scritto: *Qui adheret domino, vnus spiritus est.* Chi s'accosta al Signore, diuiene per amore vn spirito con lui. Allhora gl'intelletti nostri vederanno la nuda diuinità, nell'infinita bellezza di sua diua natura, in si eme con gli Angeli, quali *semper vident faciem patris*. Sempre veggono la faccia del padre. Di tale glorioso tempo dice Paolo: *Tunc cognosciam, sicut & cognitus sum*. Allhora conoscerò, come & son stato conosciuto. Et Giouanni dice: *Scimus, quoniam cum apparuerit, similes ei erimus, quoniam vidēbimus eum sicuti est*. Noi sappiamo, che quando egli farà apparso, gli faremo simili, perche lo vedemo, si come egli è.

1. Cor. 6.

Matt. 18.

1. Cor. 13.

1. Io. 3.

Della seconda manifestazione, cioè in via.

Cap. XXXX.



A che diremo della sopramodo giocondissima, & secretissima manifestazione, che'l mio Amor si degna fare à suoi Amatori ardenti, etiandio dimoranti in terra? Di questa parla il Signore, dicendo: *Si quis diligit me, diligetur à patre meo, & ego diligam eum, & manifestabo ei meipsum*. Se alcuno ama me, sarà amato dal Padre mio, & io pur l'amerò, & manifestarogli me stesso. All'hora l'affetto giubila, & trionfa, perche, se non erro, tale manifestazione s'appartiene singolarmente al bramante affetto, à quel focoso amore da Dio infuso. Conciossiache: *Omne datum optimum, & omne donum perfectum de sursum est, descendens à patre luminum*. Ogni dato ottimo, & ogni dono perfetto è da di sopra, discendente dal padre de'lumi. La qual stupendissima gratia, parmi, che si possa comprendere per quello, che promettesti al tuo diletto Moise, alquale denegandogli la stupendissima, & gloriosa visione di tua faccia, il tuo immenso amore, che gli portauì, non sopportò di non satisfarlo in parte; però lo consolasti dicendo: *Ego ostendam omne bonum tibi*. Io ti mostrerò ogni bene. O che manifestazione amabilissima, che incognito gaudio, di quando Dio per

Io. 14.

Manifestatione di Dio à viuoti, percussio all'ardente affetto.
Iac. 1.

Dio in parto satisfacere à Moise, che bramaua veder la sua faccia.
Exod. 33.

XX 2 se

Es. 10.
Luc. 18.
Verità in affa-
bile. coeno isa
cosa. al. una
tuona. la se se
no Dio solo.

Fatica vana
dell'buomo, che
cerca vero be-
ne nelle cose
create.

Exod. 33.

Matt. 6.

Exod. 33.

Gratia duo
spise à Dio,
da questo arde
se spirito.
Es. 113.

se stesso manifesta al cuore *omne bonum*, ogni bene, il sommo Buono. Di questo immenso Buono dice Christo: *Nemo bonus, nisi solus Deus*. Niuno è buono per natura, & essenza, se non Dio solo. Benedetta sia sempre questa ineffabile verità, che non si possa trouare alcuna cosa buona, se non solamente il vero Dio. O infensata creatura, quanto sei infelicissima, affaticandoti, & straccandoti in cercar il bene, doue bene non è. Che se l'huomo cercasse dal principio del módo per fin al giorno del giuditio, di trouar vero bene nelle cose create, si affaticaria in vano; dicendo la ineffabile verità: *Nemo bonus, nisi solus Deus*. Niuno è buono, se non Dio solo. Adunque, Amor mio infinito, & incomprendibile, per te medesimo in gratia ti domando, degnati manifestarti all'anima mia indignissima. Non ti domando, Gaudio mio, di vedere gloriosamente: quella stupendissima faccia, che non può vedere huomo, che viua. Ma ti domando, che, si come tua bontà s'è degnata ordinarmi, che la guardi sempre, ti degni similmente manifestarmi, essendo tu in ascondito, occultissimo, & sigillatissimo, che cosa debbio guardare per obedirti. Se non erro, luce cara, parmi, che le sopr'allegate parole, che tu dicesti à Moise, lo manifestino: *Ego ostendam omne bonum tibi*. Io ti mostrerò ogni bene. Circa le quali bramo, che tua benignità mi conceda due gratie, mirando in se medesimo, & non in miei molti demeriti. L'una gratia è, che tu stesso mi dimostri *omne bonum*, ogni bene. L'altra gratia è, che ti abbassi, & co'l tuo onnipotente tratto mi tiri, & constringi à guardare sempre l'istesso Buono. *O domine inclina celos, & descende*. Inchina i cieli, & discendi; che quanto per me vedo chiaro, che starò sempre in terra. Vieni adunque, vnico lume dell'anima mia, & di: *Ego ostendam omne bonum tibi*. Io ti mostrerò il sommo, & solo Buono. Mostrami questo sommo Buono, fà, che lo guardi sempre, lo stringa sempre, l'abbracci di continuo.

O quando hauerò te, che solo voglio?
Et stringerti potrò vero diletto,
Con braccia dell'amor, sicuro appoggio?

Chi.

Chi sei tu, mio Amor, qual è il tuo affetto?
 Chi pinger mi potrà quella figura,
 Sopra la suttiltà d'ogni intelletto?
 Gli sensi mancan, & la ragion vien scura,
 Volendo all'infinito star presente,
 Che inteso esser non può da sua fattura.
 Alza pur, quanto puoi, tue voglie ardente,
 Et non vedrai, se non che tanto è immenso,
 Che nulla è quasi ciò; che'l cor ne sente.
 L'esser tuo, mio Bene, quando ripenso,
 Stupita resto: & piglio spatio in dire,
 L'humano auanzi, & l'angelico senso.
 Ma quando in faccia ti potrò fruire,
 Più gusterò, che in infinito eccedi,
 Che se eguale fosti al mio capire.
 O Sapia: che tanto altro sedi,
 Se almen per nome sapeffi chiamarte,
 Ristoro piglierei, benchè no'l chiedi.
 Vedendo il diuin Mose, con tanta arte
 Chiedete di saperlo, & non ottenne,
 Come ardirò, più oltra domandarte:
 Non voglio, viuo fonte, ciò mi preme,
 Pur che'l spirito mio del tuo vina,
 Ogni opera facendo, vnica speme.
 Se'l spirito mio, Amor, da te deriua,
 Debbe in eterno instantemente stare,
 In te ascosto, bellezza mia diua,
 Che in altro loco non potria quietare.

Exod. 3.

Sempre bisogna hauer fisso l'occhio in quello, ch'è om-
 ne bonum. Cap. XXXXI.

CONCLVDI, prego, Amor mio caro, in che perfectione
 tua ti compiacci, ch'io fermi gl'occhi, douendo sempre
 guardar tua Maestade? Che cosa debbe esser il mio continuo
 obietto,

obietto, per fatificare il tuo cuore diuino? Mostrami per tua pietade la mira, & lo scopo, doue debbe aspirare il mio bramato intento; 'l mio cuore, & tutta la virtù dell'anima mia? Et quãdo mi haurai mostrato l'ascosto volere di tua infinitade, donami la tua potentia in obedirte; si che laudandoti possa veramente dire: *Omnia possum in eo, qui me confortat*. Ogni cosa posso in quello, che mi conforta. Aprimi, pregoti il mio increato Sole, il mio scuro intelletto, si che nel tuo lume io possa vedere il vero, & esprimere essa veritate. Già di sopra, Gaudio mio, ti hò richiesto in gratia, che ti degni dimostrarmi questo *omne Bonum*, & altre cose simili: ma hora in te mirando, parmi chiaramente vedere, che tua bontà vogli, non solo che ti guardi, ma singolarmente si compiace, che 'l mio cuore sia totalmente fisso in questo *omne Bonum*, in questa incomprendibile Trinità, che è infinita gloria di se stessa, & di tutto il cielo, & la terra, in quale tutto il bene increato, & creato si contiene sopra ogni capacità di creatura; perche non è possibile, che sua diuinità, & infinitade si possa comprendere. Adunque in questo *omne Bonum*, in questo ignoto Dio, in questa altissima Trinità ascodita, della quale è scritto: *Pater tuus, qui est in abscondito*; il Padre tuo, il qual è in ascosto; parmi, Amor mio, che tu vogli per tuo dono, che stia sempre essa. Et benche io habbia fatto opere contrarie da meritare tale, & tanta gratia; non dimeno se tua smisurata bontà si compiace di rendermi ben per male, chi ti lo può vietare? Et se tua sapientia comanda à noi, che siamo mali, che amiamo gl'inimici, & che facciamo bene alli persecutori, & calunniatori nostri, che debbe far l'abbisso dell'infinita tua pietà, quando vuole dimostrare la infinita sua misericordia? Dell'istessa è scritto: *Misericordia eius super omnia opera eius*. La misericordia sua soprauanza tutte l'opere sue.

Phil. 4.

*Sguardo nostro
deue esser sempre
fississimo in quello,
che è omne
Bonum.*

Matt. 6.

Luc. 11.

Matt. 5.

*O tu, che ti disidi,
& desperi
della diuina
misericordia, nota
bene questo ar
gomento.*

Es. 146.

Dio

Dio si conosce per l'oscura notte, cioè conoscendo
 ch'egli è inconoscibile. Cap. XLII.



MA VENDO visto per tua singular gratia, come nel fonte d'ogni bene debbo sempre fermar tutto il mio spirito. Mi resta ancora, che desidero vn punto, qual è, che'l tuo smisurato amore si degni manifestarmi, per qual via tua immentata Altezza si compiace di far salire la piccolezza mia in questo *omne bonum*, ouero in questo magno Dio, che di vera carità è vnico fonte, qual penetrar perfettamente non si può. Onde che senza mia saputa all'improuista mi hò visto in mente quello, che dice il santo Profeta: *In noct. bus extollite manus vestras in sancta, & benedicite dominū*. Cioè nelle notti dell'ignoranza, nella sacra caligine, nelle tenebre, de' quali credo, che sia scritto: *Sine tenebra eius, ita & lumen eius*. Così sono le tenebre sue, come è il suo lume. Ma in tale scurissima notte, per quale non si può comprendere la santa, & ascostissima Trinità, dobbiamo estogliere, & esaltare le mani, ouero la intima, & occulta operatione dell'intelletto, & dell'affetto nell'infinito bene, conoscèdo chiaro; che per esser gl'intelletti nostri misurati, & finiti, non è possibile, che comprendere possano il bene infinito, che non ha misura. Però con ignorantia dobbiamo adorare, bramare, laudare, stringere, & godere le ascoste delitie della sigillatissima Trinità. Ma in tali scurissime notti, in quali l'intelletto non può penetrare la infinita de' dell'*omne bonum*, l'affetto sopra modo giubila, che'l suo vnico Amato sia tale, & tanto, che da creato intelletto non possa per la grandezza, & infinitate sua esser inteso; & non vorrebbe per modo alcuno poterlo capire: godèdo sopra modo, che in infinito ecceda ogni creato intendimento. Stando in tale sublime grado sperimenta quella scrittura, che dice: *Inquirentes autem dominum, non deficient omni bono*. Ma à quelli, che cercano con tutto il cuore il Signore, niuna cosa gli è per mancare; perche gli eterni tesori

Pf. 135.

Pf. 138.
 Notte scurissima, in cui dobbiamo estogliere le mani, cioè l'operatione dell'intelletto, & dell'affetto

Affetto gode sopra modo, che'l suo vnico Amato ecceda per la sua infinitate ogni creato intelletto.

Pf. 336.

Es. 13.

ti del diuino Amato per estremo amore tutti sono suoi; come dimostra la scrittura, doue dice: *Fili, tu semp̄ mecum es, & omnia mea tua sunt*. Figliuolo, tu sei sempre meco, & ogni cosa mia è tua. Quanto sommamente importa questa diuina parola. Tu sei sempre meco. Il stare con sua Maestà ogni beatitudine contiene. Poi aggiunge: *Et omnia mea tua sunt*. E tutte le cose mie son tue. Veracissimi sono quelli amici, che hāno ogni cosa in cōmune: ma il mio diuo Amore, che hà dato tutto se stesso, quanto maggiormente dara tutto il resto? Benchè non voglio entrare in questo abisso d'infinito amore, essendo forsi di sopra stata troppo prolissa.

Conclude, & ora. Cap. XLIII.



CONCLUDENDO adunque, ti domando per te medesimo in gratia, che ti degni farmi offeruare, quanto mi hai imposto, di sempre fissamente guardare *omne bonum*. Et oltre ti prego di nuouo, Bontà misurata, Verbo incommutabile, & sapientia increata, & incomprendibile, degnati dedicare, & consecrare gl'intelletti nostri in tuoi veri tabernacoli, doue tu ascosta sapientia ti riposi in sempiterno. Fà risplendere il tuo mirabile lume, il tuo splendore di gloria, & candore della luce eterna sopra di noi; & co'l tuo tratto onnipotente tira essi intelletti nell'intimo di te in quell'ascondito, doue Christo è. In tale felicità tenendo fissò il cuore, si manderà in obliuione tutto il resto, & con il tuo stesso lume insieme con tuo figliuolo ti mirerò sempre; di modo che meriti amo, in te mirando dire: *Tenuisti manū dexteram meā, & in voluntate tua deduxisti me, & cum gloria suscepisti me*. Tu m'hai tenuto, & sostenuto la mia destra mano, & m'hai guidato nella tua volontà, & con gloria mi hai riceuuto.

Ps. 35.

Ps. 72.

Della

*Della dedicatione del terzo tabernacolo, cioè dell'af-
fetto per il Spiritofanto. Cap. XLIII.*

G N E M veni mittere in terram, & quid volo, nisi ut
accendatur? Io son venuto à porre il fuoco in ter-
ra, & che voglio io, se non ch'ei s'accenda? Egli
è pur magno, & infinito questo tesoro eterno,
questo fuoco diuiniſſimo, poi che'l figliuolo del-
l'altiffimo, quella increata ſapientia è diſceſa di cielo in terra
per accendere questo diuino fuoco incompreſibile, il qual pro-
cede dal Padre, & dal figliuolo: la celſitudine, & infinito va-
lore del quale non ſi può eſtimare. Di questo fuoco ſanto è ſta-
to concetto Chriſto; l'istefſo è giubilo, & gaudio immenſo,
del quale eſſendo eſſo Chriſto ſommamente pieno, nõ gli piac-
que guſtarlo ſolo, ma nell'vltima cena il ſuo cuore di fuoco
pregò il ſuo eterno padre, dicendo: *Ut dilectio, qua dilexiſti me,
in ipsis ſit, & ego in ipsis.* Acciò che la dilectione, con la quale
mi hai amato, ſia in eſſi, & io in loro. Tale gratia domandò al
Padre dimorando in terra in forma di ſeruo: ma in quanto
Verbo ripoſando nel paterno petto, vſcì da quello con infinito
impeto d'amore, & portò ſeco vn profundiffimo fiume di eter-
na ſapientia, & diſcendendo habitò in noi. Coſi ſtando per ve-
ra, & ſopramirabile vnione nella natura noſtra, ſtupentemen-
te accefe questo diuin fuoco; come credo, che conobbe colui,
che dice: *Fluminis impetus lctificat ciuitatem Dei, ſanctificauit
tabernaculum ſuum altiffimus.* L'impeto del fiume rallegrà la
città di Dio, l'altiffimo hà ſantificato il ſuo tabernacolo. O
Fornace ardentiffima d'immenſo amore, fammi, prego, proua-
re questo impeto di ardore magno, & questo eterno fiume di
aſcoſta ſapientia. Là ſommamente deſidero, che ſi edifichi il
terzo tabernacolo, nella parte affettiuua di tutti gli tuoi figliuo-
li. Raccogli in vno tutti gli affetti loro, quali ſono diſperſi, &
con la tua virtù onnipotente fà, che ſtiam ſempre raccolti in te
diuino Vno, che ſolo ſei neceſſario. O Vno eterno, & diuinif-
ſimo,

Luc. 12.

In Simbolo.

Io. 17.

Verbo eterno
uſcì dal pater-
no petto, con in-
ſinito impeto
d'amore, & por-
tò ſeco vn pro-
fundiffimo fia-
me di ſapientia.

Io. 1.
Pſ 45.

Luc. 10.

Y y ſimo,

Vno eterno, & diuinitissimo, dal quale la moltitudine di ogni cosa fatta procede.
Gal. 2.

fino, dal quale la moltitudine di ogni cosa fatta unicamente procede. O quando sarà, ch'io ritornerò nel fonte eterno, dal quale le sono uscita? quando sarà, ch'io viua in te di te, insieme con quello, che ardendo dice: *Vno ego, iam non ego, uiuit uerò in me Christus*. Viuo io, ma non già più come io, ma uiue in me per amore Christo. All' hora, Amor mio, con la lingua dell'affertione occultissimamente sempre ti parlerò, non curandomi di cosa alcuna di fuora, hauendo dentro nel tabernacolo del purgatissimo affetto da tua destra edificato, ogni mio mirabile, & secretissimo solazzo, lasciando tutto il resto, lasciando, dico, il nulla, te solo, che sei il tutto, sempre stringendo, abbraccierò con insaziabile desiderio, & vnitive aspirationi, & ardentissime affertioni. Quando, Gaudio mio, ti degenerai d'infondermi il tuo spirito, di te unicamente mi pascerò; secondo che ci esorta Esaia, dicendo: *Comedite bonum, & deleabitur in crassitudine anima uestra*. Mangiare il buono, & diletterassi nella grazia l'anima vostra. Signore, tu mi fai parlare di quel, che non sperimentando non intendo. Parlo alla cieca, non hauendo scientia, e manco esperienza. Solamente mirando in tua bontade, in quella spero, che non mi lascerà errare; & se pur errassi, perdonami, Amor mio, qual vedi, che ogni mio fallo da ignorantia procede.

Aspirationi uenitimo, et ardentissime affertioni.
Isai. 55.

O ardore, ò humilia Quàto più sperimenta & intende, tanto meno le pare sperimentare, & intendere.

L' Amor è quello, che fa sempre cercar Dio, & stare con quello solo. Cap. XLV.

Ps. 138.

Via sicura.
Ps. 104.



A per caminatar sicura, lascerò le cose mirabili sopra di me, & desidererò questa via sicura, qual dimostra il Profeta, dicendo: *Querite dominum, & confirmamini, quærite faciem eius semper*. Cercate il Signore, & confermateui, cercate ogni mai sempre la faccia sua. A far questo gli bisogna, che tu, Gaudio mio, riempi *usque ad summum*, in colmo il tuo tabernacolo della mia volontà, del mio affetto, & che lo facci tutto fuoco d'amore. Il qual effetto dimostra la scrittura, quando dice:

Qui

Qui facis Angelos tuos spiritus, & ministros tuos ignem vrentē. Pf. 103.

Il qual fai gli spiriti tuoi Angeli, & i tuoi ministri fuoco ardente. Se adunque tu mi farai ardente fuoco, tale fuoco mi farà vn viuo, & acutissimo sperone, che mi farà cercare la tua faccia. Anzi starò sempre, doue sarà il mio vnico tesoro, vnico Amore, & ogni mio vnico contento. Riempi, Amore, questo tuo tabernacolo, & conuertilo in fuoco, che esso opererà sopra ogni mio intendimento. Se tu sei venuto à mettere in terra questo fuoco, & vuoi, che si accenda, chi ti lo può vietare? Tu sei fuoco di virtù infinita, stà sempiternamente nel tuo tabernacolo, che io non potrò contrastare all'immenza sua forza, qual mi conuertirà in lo medesimo fuoco; perche: *qui adheret domino, unus spiritus est.* Chi s'accosta al Signore, diuine per amore vn spirito con lui. Et così secretamente godendo per tua gratia la tua diuinità, infinitade, & gloria, prouerò quello, che tanto bramaua la sposa, quando diceua: *Vt inueniam te solum.* Cam. 8.

Che io ti troui solo: come è di sopra detto. Gli Apostoli similmente stando sopra il monte con il Signore, visto che hebbero la gloria sua, & nõ potendo tollerare la sua grandezza: *Ceciderunt in faciem suam, & tãauerunt valde:* Caderono in sua faccia, & temettero molto: ma sua Maestà volendoli sublimare dal timore al suo magno amore, si gli accostò, dicendo: *Surgite, & nolite timere. Leuantes aut. m oculos suos, neminẽ viderunt, nisi solum Iesum.* Leuateui, & non vogliate temere. Et alzando gli occhi loro, altro non videro, che Giesù solo. Questo è lo gaudio, che sommamente desidero, ritrouarti solo con la sposa nella Cantica, abbracciarti solo, gustarti solo, diuo mio sollazzo. Et similmente con gli tre Apostoli, i quali doppo che'l diuin Maestro gli hebbe sublimati, altro non videro, che Giesù solo. Queste due cose, Amor mio, sono grandemente mirabili, trouar Dio solo in se stesso, in sua diuinità, infinitade, in sua gloria, potentia, sapientia, bontà, & bellezza, & nell'infinita pienezza di ogni bene: trouarlo, dico, non solo incomprendibilmente in se medesimo, ma trouarlo solo nelli cuori nostri, solo in gli nostri purgati affetti, intelletti, & memorie, solo negli seati, sì che dentro, & di fuori siamo per sola tua gratia vn-

Amor ardente acutissimo sperone à se cercare sopra Dio, & bramar di star con lui solo.

1. Cor. 6. |

Cam. 8.

Matt. 27.

Dio è solo in se stesso, nelle sue infinite passioni & solo dee trouarsi ne' nostri cuori.

Y y 2 camente

*Amatore vero
de' à guisa del
la sposa, & da
gl' tre Apostoli
cercar, & ve-
der Dio solo.
Mat. 9.
Luc. 18.*

camente di tua Maestà occupati. Et appresso si come gli tre Apostoli visto che hebbero la gloria di Dio, altro non videro, che Giesù solo: il simile con ogni studio douria far ogni Amatore, che quando l'Altissimo s'è degnato per sua bontà fargli conoscere, & gustare, che *nemo bonus nisi solus Deus*. Niuno è buono da se, & per natura, se non Dio solo, non si douria degnare di abbassare gli occhi per diletatione à cose terrene, & mutabilissima bramare, & pregare di hauer gratia d'imitare gli Apostoli, quali *neminem viderunt, nisi solum Iesum*. Altro non videro, che Giesù solo. O Sole eterno risplendi, ti prego, nell'i nostri tabernacoli, da tua Maestà per sua stanza con sua sapietia edificati; & fà con tua virtù, che non vediamo: *nisi solum Iesum*, se non Giesù solo. Opera, mio Amore, che stando la Trinità nelle tre potentie dell'anima, fatte tabernacoli di gloria, esse sempre mirino tua infinitade, mirino, dico, gli tesori eterni dell'infinita tua bontà. In la qual bramo, che insieme cò tutti gli figliuoli tuoi ti degni totalmente conuertirci; si come mirando in tuo eccessiuo amore, possiamo sperare, essendo scritto: *Cælum, & terram ego impleo*. Io riempio il cielo, & la terra.

Hier. 23.

*La sposa desidera trouar lo sposo fuori, cioè
nella nostra miseria incarnato.*

Cap. XLVI.

*Cant. 8.
Fuori brama
la sposa di trouar
il suo diletto,
per dargli
vn bacio.*

Act. 17.



DOPO che la sposa hebbe manifestato il suo gran desiderio, che haueua di ritrouar il suo diletto solo; seguita appresso, & dice: *Foris, & de osculo*. Fuori, & che io ti dia vn bacio. Dichiarà, ti prego, luce del cielo, & della terra, queste due parole, che io non posso penetrare la loro profunditate. Tu stai nel cuore del Padre eternalmente, in quello de gl' Angeli, & delli huomini, à quali doni vita, & ogn'altro bene, & noi stiamo sempre in tua Maestà, come dimostra Paolo, dicendo: *In quo
vivimus*

uiuimus, moriemur, & sumus. Nel quale uiuiam, si moriamo, & siam. O che stretto parentado, che vnion sopra modo perfetta, & transformation fatta dalla destra dell'altissimo. Io stupeisco, ma non intendo tali magni eccessi, non intendo la infinità, doue è sublimato il nulla, nè il profòdo abisso, doue si è degnato discendere sua infinitade, nondimeno sempre nell'eterna celsitudine sua sempre stà immutabile. Ma dimmi, Gaudio delle viscere mie, se stai sempre nell'intimo del Padre, & nel cuore de gl' Amatori tuoi, quali chiamano *Abba, pater, padre, padre*, come è, che la sposa cerca di trouarti *foris*, di fuori? *Exiui à patre, & ueni in mundum; iterum relinquo mundum, & uado ad patrem*. Io son uscito dal Padre, & son venuto nel mondo, di nuouo lascio il mondo, & vado al Padre. Adunque benchè la stantia del figliuolo sia nel cuore del padre, nondimeno per così fatto modo è stato gagliardo in lui l'impeto dell'amore, che'l Padre lo eruttò fuori del suo cuore, & al Verbo piacque di discendere, come mostra la scrittura dicendo: *Eruclauit cor meum uerbum bonum*. Hà mandato fuori il cuor mio vn Verbo buono. Per tanto ci resta chiaro, come per estremo amore uscì fuori del paterno cuore. La sposa adunque posta in estremo stupore, che'l figliuolo dell'altissimo per amore di vn pezzo di terra sia uscito dall'infinitamente glorioso petto del padre, che è ogni bene, & sia disceso in questo mondo pieno di ogni male; & questo per diuorare con sua immensa bontà tutte le miserie, & abhominazioni dell'huomo, & intricchirlo dell'infinito tesoro di sua diuinità, di sua infinitade, & gloria; però desidera di vederlo fuori del paterno petto, vnito à nostra miseria, & nostra vile natura.

Rom. 8.

Jo. 16.

Pf. 44.

Figliuolo dell'altissimo per amore d'un pezzo di terra uscito dal petto paterno, per diuorare tutte le miserie dell'huomo &c.

Dio sempre chiamò l'huomo per deificarlo. Ma non l'ottenne, se non per mezzo dell'incarnato fuoco d'amore, Christo. Cap. XLVII:

O Eccessi stupendi. Quanto è honorata, magnificata, & glorificata da Dio questa vile, & corruttibil terra. Questo

2f. 49.

sto dimoſtra il Profeta, quando dice: *Deus deorum dominus lo-*
quutus eſt, & vocavit terram. Il Dio delli Dei, il Signor hà par-

2f. 81.

lato, & hà chiamato la terra Magna, & ſtupenda coſa è que-
ſta, che volen lo parlare l'onnipotente Dio delli Dei, ouero Dio
delli deificati figliuoli ſuoi, de' quali è ſcritto: *Ego dixi dy eitis,*
& filij ex eſſi omnes. Io hò detto voi ſete Dei, & figliuoli tutti
dell'altiffimo: quali eſſendo moltitudine innumerabile, profe-
rì quella coſa, che hab eterno gli ſtaua nell'intimo del cuore, do-
ue più liua le admirabili ſue deliue. Et queſto grido fu lon-

Gen. 3.

ghiſſimo, qual cominciò per fin dal principio, quando diſſe. *A-*
dam ubi es? oue ſei Adam? Et durò tanto longamente, per
finche Chriſto vſà dal Padre, & venne nel mondo, perche ve-
dendo l'eccella Maieſtà, che'l ſuo vociferare non ottencua il
profondiffimo conſiglio di ſuo increata ſapientia, la quale tan-

Dio fin da prin-
cipio hà chia-
mato la ratio-
nal terra per
deificarla, ma
non l'ottenne,
ſe non per l'in-
carnatione del
ſuo figliuolo.
10. 3.

to longamente chiamò la terra per farla Dio, coſi profondo, &
infinito è il ſuo amore, che gli piacque di vincere la ingrattitu-
dine longhiſſima, & eſtrema della rationale terra, con la di-
uina, & incompreſibile ſua eterna caritate. Queſto dimoſtra
Giuoanni, quando dice: *Sic Deus dilexit mundum, ut filium,*
ſuum unigenitum daret. Ut omnis, qui credit in eum, non pereat,
ſed habeat vitam eternam. In tanto hà Dio amato il mondo,
che gli daſſe l'unigenito figliuolo ſuo. Accioche ciaſcuno, che
crede in quello, non perisca, ma habbia la vita eterna. Quella
forza, che non piacque à ſua bontà far eſſeguire, per modo che
obediſſe alla ſua diuina vocatione, ma laſciò in propria libertà
la detta rationale terra, che poteſſe riſpondere, & nõ riſpòdere
alla diuina vocatione fatta tal cielo: tanta è ſtata la benignità
dell'increato fonte di miſericordia, che quello, che non hà fat-
to dal cielo, ſi è degnato fare mediante la virtù di colui, che di-
ce: *Ego ſi exaltatus fuero à terra, omnia traham ad meipſum.* Se
io ſarò eſſaltato da terra, ogni coſa tirerò à me ſteſſo.

10. 82.

Del-

Dell'infinito eccesso di Christo crocifisso.
Cap. XLVIII.



I degnò sua bontà non solamente uscire dal padre, ma uscì di se medesimo per estremo amore, per li quali eccessi ogni cosa trabe in se stesso. Uscì il mio Bene in apparentia, di sua Diuinità, perche tanto si abissò, che dice la scrittura: *Vidimus eum, & non erat aspectus, & desiderauimus eum, despectum, & nouissimum virorum, virum dolorum, & scientem infirmitatem.* Lo vedemmo, & non haueua pur aspetto d'huomo, & lo Jesiderammo longo tempo auanti di vedere, per amor nostro disprezzato, & fatto vltimo delli haomini, huomo di dolori, & circondato di miserie. Uscì della sua onnipotenza, qual da tre chiodi fù tenuta sopra la dura Croce. Uscì della sua sapientia, che stando come muto dauanti à Herode, fù da lui, & dal suo Eercito sprezzato, & illuso, con vna veste bianca da quello vestito, & rimandato à Pilato. Fù dispreggiata la sua bontà; onde vociferauano, dicendo: *Recordati sumus, quia seductor ille dixit*: Si siamo ricordati, che quel seduttore disse: Uscì il mio Amor di sua immensa bellezza, perche così è scritto: *Non est species ei, neque decor.* Non hà nè bellezza, nè decoro. E poco doppo: *Et nos putauimus eum quasi leprosum, & percussum à Deo, & humiliatum.* Et noi lo riputammo come leproso, & percosso da Dio, & humiliato. Et per non andar più in lungo, chiaro si vede, che la gloria mia uscì di se stessa, facendo estasi nella cosa amata. Adunque essendo eleuata la sposa in vn stupore estremo, considerando tali eccessi dininissimi, però bramaua di trouarlo *foris*, di fuori; conoscendo per infuso lume, questo essere vn' eccèso incomprendibile, che'l figliuolo di Dio si sia tanto profondamente abissato, & essinaito, *formam serui accipiens*, pigliando forma di seruo: conoscendo, & pigliando ineffabili delitie, & vn gaudio da gl'inesperti incomprensibile, gusta sopra modo dilettrandosi in vedere, che quanto più

Excessi di Christo per estremo amore, con quali ogni cosa habbitato à se.
4.53.

Mat. 27.

Isai. 53.

Gloria mia uscita di se stessa, per far ostia se uolla cosa amata.

Phil. 2.

Altezza diui-
na quanto più
abissata in mi-
seria, tanto più
magnificata
l'immensità del
suo amore.
Io. 14.

più sua diuina Altezza si è abissata in miseria, tanto maggior-
mente si vede magnificata la immensità del suo stupendissi-
mo amore, dal quale è stato mirabilmente concetto, & da
quella eccelsa carità, che supera ogni capire, perche la medesi-
ma è Dio, la cui Maestà opera in Christo tutto quello, che fa;
come è scritto: *Pater autem in me manens, ipse facit opera.* Il Pa-
dre, che in me dimora, esso è quello, che opera.

*Come Christo co'l suo chiamo, massime in Cro-
ce, trasse à se il cuor dell'huomo.*

Cap. XLVIII.

Pf. 40.

Gal. 4.

Psal 73.

Io. 12.
Christo à Cro-
ce hà talmente
tirato il cuore
dell'huomo, che
più incompara-
bilmente gli è
piaciuta la
morte per a-
mor di lui pa-
rita, che tutte
le delitte pro-
messegli nell'
antica legge.
Sono suauis-
simo di con-
platione.

Cant. 2. 3.



Tra l'altre opere, *Vocauit terram*, Chiamò
la terra, questa tanto amata terra innumerabili
volte l'hà chiamata dal Cielo, & poco rispose à
tanta benignità. Ma dopò che: *Misit Deus fi-
lium suum in terris.* Mandò Iddio il suo figliuo-
lo in terra, hà operato: *Salutem in medio terra:* La salute nel
mezo della terra. Di modo, che questo diuin figliuolo nascen-
do, viuendo, & morendo incessantemente: *Vocauit terram*,
Chiamò la terra; & sua potentia talmente la dispose, che dice
il mio Amore: *Si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad meip-
sum:* Se io sarò essaltato da terra, tirerò ogni cosa à me stesso.
Hà tirato Christo posto in estrema miseria per si fatto modo il
cuore dell'huomo, che incomparabilmente più gli son stati
diletteuoli gli asprissimi tormenti, & crudelissima morte sop-
portata per Christo, che quante delicie, regni, & vittorie gli
siano state promesse nel vecchio testamento. Hor considerat
dobbiamo la virtù di questi magni eccessi, quali considerando
la sposa, lo voleua trouare *foris*, di fuori, lo voleua godere giu-
bilando fuori del padre, & fuora di se stesso, & ini contemplan-
do suauissimamente dormire. Del qual mirabile sonno di-
lettandosi somnamente il sposo, dice alle figliuole di Gieru-
salem: *Adiuuro vos filie Ierusalem per capreas, ceruosque cam-
porum,*

porū, ne suscitatis, neque euigilare faciatis dilectā, donec ipsa velit.
 Io vi scongiuro, ò figliuole, ò figlie di Gierusalē, anime diuote,
 per gli caprioli, & i cerui de' campi, che non suscitare, nè fue-
 gliate cò la cura di voi la diletta mia, sin che ella nõ vuole. Se
 il sposo tanto si diletta del felicifs. sonno della sposa, & l'istessa
 sposa altro non brama, se non star sempre con l'vnico suo dilet-
 to, chi può impedire? Ma perche son ignorate di queste delitie
 magne, che si gustano nell'infinità di Dio, lascerò à gli esperti
 dire quel, che non sò, nè posso. Et essi gustando occultissimamente,
 che Dio è uscito fuori di se: *Et habitauit in nobis*, Et
 hà habitato in noi, perche non possono capire sua occultissima
 diuinità, si pascono, godono, & sopra modo gustano, dicendo:
Verè tu es Deus absconditus. Veramente, che tu sei Dio
 ascosto.

Io. 1.

Isai. 55.

Reepiloga il passato, & passa all'ultima particella.

Cap. L.



L principio di questo ragionamento è stato: *Quis mihi det te fratrem meum in curia suggentem ubera matris meae, ut inueniam te solum foris?* Chi mi ti darà
 fratel mio succiante alle māmelle di mia madre,
 perche non ti troui solo fuori? Sopra queste parole, Si-

Cant. 7.

gnor mio, hò di sopra detto, che in sopradette co-
 tà si è degnata ispirarmi. Onde parmi, che
 se si comprende, che la sposa notifica il desiderio grande,
 hà di hauere il fratello. Et appresso notifica, in che modo bra-
 ma di ritrouarlo. Hora resta di vedere quel, che la detta spo-
 sa pensa di fare, quādo l'hauerà ritrouato; si come esserle auue-
 nuto, la medesima dimostra, quando dice: *Inueni, quem diligit*
anima mea, tenui eum, nec dimittam: Io hò ritrouato quello,
 che ama l'anima mia, hollo tenuto, nè lo lascerò giamai.
 Hauendolo adunque introdotto dentro di se, per hauer risposto
 al suo grido, si come fa ogni ardente Amatore, che non poten-
 do stare allo scontro della virtù onnipotente del Verbo diui-

Cant. 3.

Z z

no,

Ps. 49.

Ps. 67.

Ps. 118.

Ps. 86.

Exod. 33.

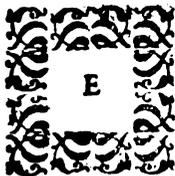
Parole fuoco-
e. fiammige-
re affettioni
de' veri Ama-
tori di Dio, à
gl'ingheriti in-
cognita.

no, qual hauendo preso carne: *Vocauit terram*, Chiamò la terra: & non potendo più far resistentia, perche: *Terra mota est, et cœli distilauerunt à facie Dei Synai, à facie Dei Israel*. La terra s'è mossa, & i cieli stillarono dalla faccia del Dio di Sion, dalla faccia del Dio d'Israele: questa rational terra, dico, con tutto cuore corrisponde à quel Tuono magno, non potendo più differire per lo smisurato amore, & ardendo dice: *In toto corde meo exquisiui te*. Con tutto il cuore ti hò ricercato; & mossa dall'increato fuoco ancora dice: *Tibi dixit cor meum, quasi uultum tuum, uultum tuum domine requiram*. A te dissi il cuor mio, il volto tuo hò cercato, il volto tuo, ò Signor, ricercarò mai sempre. Et tratta dalla continua brama, erutta, dicendo: *Si inuoni gratiam in oculis tuis, ostende mihi faciem tuam*. Se io hò trouato gratia in tuo cospetto, mostrami, te prego, la tua bella faccia. Tali, & simili fuoco- parole manda fuor il cuore, di chi brama vnicamente Dio: & giubilando lo stringe dentro con affettioni fiammigere, a gl'ingheriti totalmente incognite. Et gustando tale felicissimo fuoco, al fine peruiene all'ultimo importantissimo effetto, del qual la sposa dice.

Del bacio di Dio all' Huomo.

Cap. L I.

Cant. 8.



T' deosculer? Et ch'io ti dia vn bacio? Quando la sposa hà desiderato, cercato, & ritrouato il diletto suo, manifesta vltimamente quale sia il bramato intento suo, & dice: *Et deosculer?* Et che io ti dia il bacio? Non ardisco di parlare di questo sopramodo felicissimo, occultissimo, & diuinissimo bacio. Però, Amor mio caro, con tutto il cuore ti domando in gratia, degnati mirando in tua bontà dire qualche cosa di questo magno, & sigillato secreto, che dal mio canto non vi è ordine, che io sappia, nè possa aprire la bocca in così alta, & secreta impresa. Però se non mi aiuti,

aiuti, anzi se tu infinita luce non farai il tutto, deponerò la penna. Di adunque, Gaudio mio, che cosa è bacio? Parmi, Signore, se non erro, che bacio sia vn focoso affetto del cuore, che ardentemente ama. Perche vedo, che la pater-
na Maestà, che è fuoco di carità infinita, quando si mosse à misericordia sopra il figliuolo prodigo, correndogli incontro: *Cecidit super collum eius, & osculatus est eum.* Cascogli sopra il collo, & basciollo. Questo moto di misericordia magna, & d'infinito ardore, che vsci da questo fuoco eterno, che non hà misura, chi mai lo potrà comprendere? Mi marauiglio, che quel ingrattissimo figliuolo, che tante offese grandi fatto haueua all'immensa benignità del suo diuinissimo, & amabilissimo padre, potesse portare la virtù infinita di tale, & tanta smisurata carità; qual procedendo da quel fonte, che non hà misura, nè principio, stupisco, che il nulla potesse stare allo scontro, & sostener potesse sua infinitade. Ma penso, che la magna sua potentia temperasse se stessa, misurandosi alle deboli forze dell'ingrattissimo suo figliuolo; qual hebbe tale, & tanta stupendissima gratia, che meritò doppio tante sue sceleritati, di esser baciato da quel onnipotente, che con la sola parola hà creato il Cielo, & la terra.

*Bacio è vn
focoso affetto
del cuore, che
ardentemente
ama.*

*Luc. 15.
Acti amorosi
usati dal Pa-
dre, verso il
Prodigo figl.*

O' felicissimo peccatore, che tanta gratia trouato hai negli occhi dell'altissimo, che simile non mi ricordo hauere mai letto nella scrittura. La sposa hà ben detto del fratello: *Osculetur me osculo oris sui.* Basciami co'l bacio della sua bocca.

*Feliciss. peccat.
che ottiene il
bacio paterno.*

Can. 5.

Ma del Padre eterno
non hò letto ta-
le stupen-
dissima metauiglia.

Delle incomprendibili delizie di questo diuin bacio.
 Cap. LII.



SPERO non hauer errato, hauendo di sopra detto, che credo, che bacio sia vn focoso affetto del cuore, &c. Ma che cosa si può dire del secretissimo, & sopra modo amabilissimo bacio, co'l quale l'onnipotente Dio d'amere, bacia in spirito il suo ardente Amatore? quanto strettissimamente lo tiene, & quanto potentemente, & felicissimamente in se medesimo tutto l'vnisce, & trasforma; di modo che si può dire, che l'ardente Amatore stia con Dio in continuo bacio, in continue delizie, & giubilationi sempre occupato. Ma chi può conoscere le secretissime operationi dell'infinito? Il Profeta dice: *Mirabilia opera tua, & anima mea cognoscer nimis.* Mirabili sono l'opere tue, & l'anima mia ne riceuerà molta cognitione. Non dice, che conoscessè perfettamente, ma che molto ne conoscerebbe. L'esperto solo conosce: *Quam bonus Israel Deus.* Quanto sia buono il Dio d'Israele: ma non conosce compitamente, perche l'intelletto, che hà misura, non può capire in tutto il Bene senza misura. Ma che Gaudio debbe esser quello, quando la pouera creatura si conosce esser baciata dalla diuinità, dalla infinità, & dalla infinita gloria? Chi hà prouato, lo dica, che io son nulla. O Amor perdona alla presontionia, che ardisco di parlare di te, & non ti conosco, nè amo.

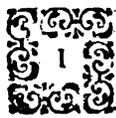
Amator ardere stà cō Dio in continuo bacio.

Pf. 138.

Pf. 72.

Intelletto misurato nō può capire in tutto il Bene senza misura. Chi hà prouato lo dice.

Del bacio della Sposa à Christo Dio.
 Cap. LIII.



O credeua, Signor mio, che tua bontà mi douesse far parlare di quello, che vltimamente, dopò che la sposa hebbe detto, che voleua trouar il suo diletto focus, di fuori, sottogiunge quel, che l'ardor di dentro.

tro la spingeua, & dice: & deosculer. & ch'io ti doni vn bacio. Ma non so, in che modo impensatamente volendo ragionare del bacio della sposa, sono entrata à parlare del bacio, che tua Maestà dona à gli Amatori suoi, & non sò quel, che mi dica, se non che spero in te; alla cui bontà domando instantemente in gratia, che si degni darmi qualche notitia, in che modo la sposa baccia il suo diletto stando in terra. Vedo, Amor mio, che questi baci santi non solo deificano la sposa, ma al sposo sono sopra modo gratissimi, secondo che dimostra il mio Signore, parlando al fariseo, al quale disse: *Osculum mihi non dedisti.* Tu non mi hai dato il desiato bacio. Et fece grande stima di quelli della Maddalena, dicendo dell'istessa: *Ex quo intraui, non cessauit osculari pedes meos.* Dopò che io son entrata, non hà ella cessato di basciar i piedi miei. Si lasciò ancora basciare dalle Marie, che veniuano dal monumento, le quali *Tenuerunt pedes eius.* Gli tennero, & basciarono i piedi. Io adunque sommamente desidero, che tua bontà si degni manifestarmi, in che modo la creatura viatrice può in quanto Dio, & in quanto huomo, per tua gratia sempre basciarti? Scritto è: *Qui ahaerit domino, vnus spiritus est.* Chi s'accosta al Signore, diuiene vn spirito con lui. Questa vnità di spirito non è veramente vn continuo bacio? Ma per maggior dichiarazione dico, per quanto tu fai veder à mia piccolezza (se non erro) che il bacio, quale gusta l'Amatore, basciando in spirito tua occultissima Maestade, è ineffabile: pur se non fallisco, parmi, che le parole di Paolo, quando dice: *Nos omnes reuelata facie gloriam domini speculantes, in eandem imaginem transformamur, à claritate in claritatem, tanquam à domini spiritu.* Noi tutti con la faccia scopetta, cioè monda, & pura, contemplando la gloria del Signore, nell'istessa diuina simiglianza siamo trasformati per virtù dello Spirito santo suo, sempre crescendo di chiarezza in chiarezza, & di cognitione in più chiara cognitione. Queste diuine parole, parmi, che siano à darci lume molto à proposito, perche coloro, che contemplano la gloria del Signore, con tanto ardore, che si trasformano nella medesima imaginè, questi essendo così vniti, & trasformati, & in tale

Baci dell'amante sposa gratissimi allo sposo.

Luc. 7.

Ibid.

Matt. 28.

1 Cor. 6.
Vnità di spirito cò Christo, è vn continuo bacio, che a lui si dà.

2. Cor. 3.

Exod. 33.

1. Cor. 6.

Contemplando cō
ardore l'immē
so Bene, & sue
perfectioni, si
diuene un spi-
ritu cō esso lui.

Rom. 11.

cale felicissima trasformazione perseverando: tali gustano vn continuo indicibile bacio con il Dio della gloria; conciosia che contemplando quella bontà infinita, che è ogni bene, si come tua Maestà dice al diuin Moise: *Ego ostendam omne bonum tibi*. Io ti mostrerò il sommo Bene: l'istesso auuiene à questi tali. Mirando adunque con focoso ardore questo immenso Bene, la virtù sua onnipotente trahe l'Amatore, per modo, che tutto in se medesimo lo conuerte; come dimostra la scrittura, dicendo: *Qui adhaeret Deo, vnus spiritus est*. Chi s'accosta à Dio, diuene per amore vn spirito con esso lui. Similmente contemplando la sua potentia, sapientia, & gloria, seguita il medesimo effetto. Non sò, Amor mio, come si potesse far di manco, contemplando quella incomprendibile bellezza, carità, & infinitade di tutte le perfectioni, di tutti gli tesori eterni, che sono nella diuina mente, de' quali stupiuua Paolo, quando diceua: *O' altitudo diuitiarum sapientiae, & scientiae Dei*. O' immensità delli tesori della sapietia, & scientia diuina: non sò, dico, come sia possibile, esser priuo di questo secretissimo, & giocondissimo bacio, chi per Dio gratia dimora in questi altissimi, & diuini pensieri.

Del Bacio à Christo huomo.

Cap. LIIII.

Maddalena fo
Dee, che per is-
perienza conob-
be la virtù del
bacio, che per
amore si dà à
Christo.

Phil. 3.

Id. 6.



A che diremo del bacio santo, che l'Amatore donà à Christo in quanto huomo? Bisognerebbe parlare alla felice Maria Maddalena, quale con tanto fuoco d'amore infuso per esperienza conobbe la magna sua virtù; in tanto, che gittò sotto i piedi tutto il resto, & con fatti diceua: *Omnia arbitratus sum ut stercora, ut Christum lucrifaciam*. Io hò stimato ogni cosa, come abhomineuole sterco, per guadagnar Christo. Ma tu, mio Amor, conosci il sommo gaudio di questo secreto, il qual dicesti: *Qui manducat me, ipse uiuet propter me*. Chi mangia me, esso uiuerà per me. Chi mai imaginar

pouà

potrà il più diletteuole bacio, come che la vita dell'Amatore proceda dalla vita diuina dell'Amato? Questo gustaua Paolo, che diceua: *Viuo ego; iam non ego; uiuit uerò in me Christus.*

Gal. 2.

Viuo io, già non io, ma uiue in me per amore Christo. Tali possono con ardentissimo desiderio, & aspirationi stammigere basciar sempre l'infinito, che secretissimamente uiue in loro.

A gli istessi è detto: *Qui manducat me, ipse uiuet propter me.*

Chi di Cristo
bascia Christo.

Chi mangia me, esso uiuerà per me. Non dico, chi mangierà, ma dico, chi mangia; chi attualmente hà sempre questa brama di mangiarmi, di pacersi di mia bontà, & smisurato amore, di veder la mia bellezza, mangiando con ardore tali, & simili mie perfezioni, questi mi basciano sempre, & se possibile è, mi abbracciano, & stringono senza far pausa: & facendo tale mirabilissimo effetto, essendo da me guidati, aspirano di farlo in

mia memoria, in quanto uerbo, & in quanto huomo. Mirano in quanto uerbo, in quel profondo, & eterno consiglio, che nõ hebbe mai principio, nel quale stabilito era di fare l'huomo, Dio; Et in questa memoria l'Amatore sopra modo stupisce, & giubila, considerando la profondità di questo incomprendibile amore: della infinità del quale incomparabilmente più gode, che se eguale fosse al suo capire; però indicibilmente intimamente trionfa di sua infinità, & diuinità. Et in quanto huomo, l'Amatore hà memoria di quelle sopramirabili parole, che l' mio Amore, dice stando nel cenacolo. Or che dice quella fornace ardente di smisurato amore.

Desiderio desiderant hoc Pascha manducare uobiscum, antequam patiar? Con intenso desiderio, io hò desiderato mangiar questa Pascha con voi, auanti ch'io per voi muoia. Però vò quasi fuori di se, di quello, che hà stabilito il padre in abscondito, & di quello, che hà fatto il figliuolo ordinando il Santissimo Sacramento, nel quale diede compimento alla paterna volontà del Padre; però dice: *Opus consumaui, quod dedisti mihi, ut faciam.* Io hò compiuta l'opra, che tu m'hai data à fare. Hora resta, che l'Amatore nella virtù diuina spenda tutti i suoi giorni, ardendo, & dicendo: *Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus.* Sitinit anima mea ad

Leu. 22.

Io. 17.

Ps. 42.

Deum

Deum fontem viuum, ò quando veniam, & apparebo ante faciem Dei? A guisa che'l sitibondo ceruo brama il fonte delle viuue acque: così l'anima mia hà bramato accostarsi à Dio viuo fonte. O quando verrà quell'hora, ch'io venga, & apparisca innanzi alla faccia del mio Dio?

A laude della Santissima Trinità finisce.



DELLA REVER.
 ET DIVOTISS^{MA} VERG.^{NB}
 DI CRISTO,

D. BATTISTA D A GENOVA,
 CANONICA REG. LATER.

Trattato de' Risuscitati con Christo, Sopra
Si consurrexistis cum Christo.



Conoscendo la sua nihilità, & ignoranza, ricorre
 al diuino aiuto; & prega sua bontà, si
 degni far il tutto. Cap. I.



l consurrexistis cum Christo, qua sursum sunt,
quarite, ubi Christus est, in dextera Dei se-
lens, qua sursum sunt, sapite, non qua su-
per terram. Quando considero la mia ni-
hiltade, la mia ignoranza, & gl'innumera-
bili miei difetti, mi marauiglio, che ardisca
di parlare di quelle cose diuine. Dall'altro

Col. 3i

*Con humiltà,
 & f. de sempre
 comincia i suoi
 ragionamenti,*

canto eleuando gl'occhi della mente in la incomprendibile tua
 bontà, stupendo vedo, che la nihilità dell'huomo tu la esalti al-
 la sublimità di Dio: *Ego dix; Dij estis, & filij excelsi omnes.*
 Io dissi, voi sete Dei, & tutti figliuoli dell'eccelso, & magno Id-
 do. Vedo, che delle tenebre dell'ignorantia nostra ne fai luce,

Ps. 81.

A a a come

Eph. 5.

come dimostra Paolo, che dice: *Erat s. ali quande tenebra, nunc aut. in lux in domino.* Era uate già per il passato tenebre, ma hora per gratia del Signore sete luce.

Matt. 5.

Et il Signore dice à gl'indotti peccatori: *Vos estis lux mundi.* Voi sete la luce del mondo. Ma che diremo delle cose sopramirabili, che opera in gli peccatori? Chi non stupiria di Paolo, Maddalena, & altri innumerabili, in quali si vede, che'l fonte di bontà in infinito eccede ogni nostra malitia? In tale infinito pelago d'incert

Bontà diuina in infinito eccede ogni nostra malitia. Isai. 40.

L'huomo hà riceuuto da Dio ogni bene, in vece delli suoi horrendi peccati.

Ps. 30.

prensibile, & finisurato amore, credo, che ha uelle l'occhio, se non erro, colui, che dice: *Suscipit de manu Domini dupl. cia pro omnibus peccatis suis.* Il tanto amato huomo hà riceuuto per retributione de gl'innumerabili, & horrendi suoi peccati, che merita uano damnatione eterna, hà riceuuto, dico, dalla stuperr da mano del Signore ogni bene, perche ha riceuuto la sua diuinità, & humanità *pro omnibus peccatis suis.* In vece di tutti gli suoi peccati. O che amore. Tu solo: *Rex meus, & Deus meus;* Rè mio, & Dio mio, lo conosco; & sei esso amore ascosto, da tutte le mie viscere desiderato, ma non ti posso capire. Per tanto ammirando tua virtù, & non intendendo tua infinitade, adoro quello, che non posso penetrare, tutta gittandomi in tua omnipotentia, virtù, & gloria; in quella con magno stupore mirando, tu mi fai comprendere, in parte quello, del che dal canto mio sono ignorantissima. Però: *absconde mi in abscondito faciei tue.* Ascòdimi nell'ascendito di tua diua faccia: & iui stando, tanto farò, quanto m'inspirerai. Anzi prego tua Bontà, che faccia il tutto, altramente deponeria la penna.

Chi siano gli risuscitati con Christo, come lo cercano, & doue lo trouano. Cap. II.

Risuscitati cò Christo, chi sono, & chi fanno.



DI adunque, Signor mio, chi sono gli felicemente risuscitati insieme teco? Per non andar in lungo, certamente credo, che quelli mirabilmente risuscitati sono con Christo, gli quali prima con esso Christo sono per sua gratia al mondo, & à se stes

si ve.

si veracemente morti; di nulla si curano, niuna cosa creata, nè transitoria lor diletta, nè gusta: ogni cosa posta sotto il cielo viene loro in fastidio, & tedio; imitando la Maddalena, quale con magno ardore cercando vnicamente il Signore, benchè le parlassero gli Angeli, pareua, che non prestasse loro audientia: ma con fatti diceua: *Quæro Creatorem, fastidium est mihi omnis creatura.* Io cerco il Creatore, però in fastidio mi viene ogni creatura. O chi proua tale felice morte, esso può veramente dire: *Beati mortui, qui in domino moriuntur.* Beati i morti, che muoiono nel Signore.

Io. 20.

Apoc. 14.

Ma che fanno questi morti, & risuscitati? si legge, che risuscitando il Signore, *multa corpora sanctorum, qui dormierant, surrexerunt. & exeuntes de monumentis post resurrectionem eius, uenerunt in sanctam ciuitatem &c.* Molti corpi di quelli santi, che già erano morti, risuscitarono, & uscendo da gli monumenti doppo la resurrettione di Christo, vennero nella città santa.

Matt. 27.

Similmente parmi, se non erro, che questi risuscitati con Christo, de' quali dice Paolo: *Quæ sursum sunt, querite:* cercate le cose, che sono di sopra: debbano, risuscitati che sono, andare con tutto il cuore in quella città santa di Gierusalem, & iui riposare insieme con l'istesso Paolo, qual diceua: *Nostra conuersatio in caelis est.* La nostra conuersatione si è in cielo. Questo parmi vn vero segno de gli risuscitati con Christo, stare, & conuersare con sua Maestà in quella Gierusalem superna, & non più sopra la terra.

Col. 3.

Et che negocio sopramirabile si fa stando in quel luogo? lo dimostra Paolo, dicendo: *Quæ sursum sunt, querite, ubi Christus est in dextera Dei sedens, quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram.* Cercate quelle cose, che sono di sopra, doue Christo stà sedendo alla destra di Dio, gustate le cose celesti, & non le terrene. Due cose altissime, & ascoltissime ne insegna Paolo, in quali si debbe sempre esercitare, chi habita in quella madre nostra Gierusalem celeste.

Phil. 3.

Segno vero de gli risuscitati con Christo.

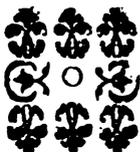
La prima dimostra, dicendo: *Quæ sursum sunt, querite, ubi Christus est in dextera Dei sedens.* Cercate le cose, che sono di sopra, la doue Christo stà sedendo alla destra di Dio. Ma dimmi, vnico Bene dell'anima mia, come farò à ritrouar il luogo, doue

Col. 3.

1. Tim. 6. stai, conciosia che habiti nell'inaccessibile luce? Gli bisogna adunque tua virtù, & forza onnipotente, se mia bassezza fallir debbe à così magna altezza. Però, Amor mio, per te medesimo ti domando in gratia, che tu tenga fissi tuoi splendenti occhi in la infinita tua natural bontà, & dica: *Surge prope amica mea, & veni*. Lieuati presto amica mia, & vieni. Et io mirando gli miei falli, chiedendo venia dirò: *Erravi, sicut ovis, quæ perijt, quære ancillam tuam*. Hò errato à guisa di pecorella smarrita, cerca, Signore, la tua ancella. Ma dimmi, prego, doue mi cercatai? Deh, mio amore, che mi fai vedere, che sono in te stesso. Così è scritto: *In quo viuimus, mouemur, & sumus*. In cui viuiamo, si mouiamo, & siamo. Però tu sempre mi vedi. Cercami adunque in te medesimo, & aprimi l'intelletto, sì che meriti veder tua Maestade, quale tanto bramo, ma non la posso vedere, perche non son monda di cuore. Ma: *si tu vis, potes me mundare*. Se ti piace, mi puoi mondare. Et se ti degnetai farlo: *super niuem dealbabor*. Diuerò più bianca della neue.

Che cosa faccia Christo, stando alla destra del Padre. Cap. III.

Ps. 108.



Gaudio mio, del quale è scritto: *Dixit, & facta sunt, mandauit, & creata sunt*. Eſſo disse, & furono fatte tutte le cose, comandò, & furono create: non più tardare, stà sopra il cuor mio, & comanda da onnipotente, & di: *Fiat lux, & facta lux*.

Gen. 1.

Ps. 35.

Sia fatta la luce, & sarà fatta. All' hora stando in te: *In lumine tuo uidebo lumen*. Nel tuo lume vedrò il lume: per il qual lume in parte comprenderò quel, che fa Christo mio Amore, stando alla destra del Padre. Ma per poter più sicuramente il mio concetto dire, mi fonderò in le proprie parole di Christo, che dice stando in terra, & sono queste: *Ego diligo patrem: agnosco patrem; Et; ego, & pater unum sumus*. Io amo il Padre: io conosco il Padre. Et. Io, & il Padre siamo

Io. 14.

Io. 10.

una stessa cosa. Queste parole fra l'altre tue mirabili, caro n. io Signore, son profonde, & dimostrano quel, che incomprendibilmente fa alla destra del Padre, doue tu l'ami di vn'amore tale, che per la sua grandezza non si può penetrare. Tu lo conosci, & vedi quella infinita luce, della quale è scritto: *Et lux est, & tenebrę in eo non sunt ullę*. Dio è luce, & non sono in lui tenebre verune; della quale non si può parlar senza difetto; conciosia che sopra modo eccede in infinito ogni nostro intendimento. Ma quella diuinissima vnione, della qual, Signor mio, tu dicesti: *Ego, & pater unum sumus*. Io, & il Padre siamo vna cosa istessa: à tutti gl'intelletti creati resta sigillatissima. Tutte le tue parole, Gaudio mio, son profonde, ma le sopradette sono inconfoscibili. Come adunque farò à gustar le delitie magne d'amore, de' quali continuamente ti pasci, se non le intendo? & come le intenderò, se'l mio intelletto hà misura? Tu solo, sapientia eterna, conosci tua infinitade, che non hà misura, principio, nè fine; si che: *nemo nouit filium, nisi pater, neque patrem quis nouit, nisi filius, & cui uoluerit filius reuelare*. Niuno hà conosciuto il figliuolo, se non il Padre, & il Padre niuno hà conosciuto, se non il figlio, & quello, à cui il figliuolo vorrà riuellarlo. Però, amico diuino, lume de gl'occhi miei, che dicesti à gli discepoli tuoi: *Vos amici mei estis*, Voi sete miei amici: Tu, che ti pasci nel padre, in suoi tesori eterni, pasci, ptego, per tua pietà mia piccolezza; ricordati, che: *paruuli petierunt panem*; i paruoli hanno chiesto il pane; & io spetialmente bramo di pascermi teco dell'intima midolla di sua diuinitade, del suo proprio pane, del quale ciba l'amatore, come è scritto: *Cibauit illum dominus pane uita, & intellectus*. Hà cibato il Signore il suo Amatore di pane di vita, & d'intelletto.

*Christo alla
destra del Pa-
dre, che faccia
1. 10. 2.*

Io. 19.

Mat. 11.

Io. 15.

Trh. 4.

Eccl. 15.

Che cosa siano gli tre pani, de' quali si pasce la santissima Trinità, Et prega con quelli esser pasciuta.
Cap. IIII.

Matt. 28.
Luc. 11.



Pani tre, de' quali si pasce la santissima Trinità, &c.
Rom 11.

Io. 15.

DVNQVE, Amico mio, Aduocato, al quale hù dato il Padre ogni potestà in cielo, & in terra, fummi tanto singolar gratia per tua benignità: *A comoda mihi tres panes*; dammi tre pani, & si, che di quelli insieme teo nel cuore di Dio mi pascea vnicamente in sempiterno. Opera in noi, mio Amore, da onnipotente, & opera in gli figliuoli di tuo padre per gratia, che ogni loro contento, gaudio, diletatione, & gloria sia posta, & tutta raccolta in lo gaudio d'ogni bene, che ineffabilmente gusta la incomprentibile Trinità in se medesima. Et perche all'eccelsa Maestà del Padre si attribuisce la potentia, al figliuolo la sapientia & al Spi tosofanto la bontà: questi, par mi, che siano tre pani di accottissima virtù, & gloria, de' quali incomprentibilmente la Trinità piglia le sue eterne delitie; in le quali miraua Paolo, quando stupendo, diceua: *O altitudinis diuinarum sapientiae, & scientiae Dei &c.* O altezza, & immensità de' telori della sapientia, & scientia diuina &c. Capire non si può la infinita grandezza di tali profondissime cose; però ricorro à te, amico mio Christo, il quale ti degnasti dire à gli tuoi cari: *Non amici mei estis*: Voi sete amici miei; & con tutto il cuore ti domando in gratia: *Accommoda mihi istos tres panes*: dammi questi tre pani. Tu sei d'ogni bene nostro vnico mezo. opera secondo la ineffabile bontà di tua natura, & consola l'anima mia, qual vnicamente brama pigliar teo nel tuo padre ogni suo pascimento, diletatione, gloria, & ogni contento. Accommoda la paterna infinita altezza con la nostra creata profonda bassezza, si che possano per gratia conuenire insieme, l'altissimo discendendo, & il bassissimo in alto sempre ascendendo. Così desideraua il Profeta, che l'altissimo s'inclinasse,

chinassi, & orando diceua: *Domine, inclina caelos tuos, & descende.* Inclina Signore, i tuoi Cieli, & discendi: Et l'amatore dal suo canto, spinto dal desiderio, diceua: *Suspendium elegit anima mea, & mors mors.* Ha eletto l'anima mia il sospendio, & l'ossa mie hanno desiderato la morte. Ancora è scritto. *Quis dabit tibi pennas, sicut columba, & volabo, & quiescam?* Chi mi darà le penne, come di colomba, & volerò, & riposerommi? Di questo discendimento dell'altissimo, & ascendimento del creato spirito, bisogna, amico mio, che tu sij l'auttore. Ricordati, che tu dicesti, stando in terra: *Sine me nihil potestis facere.* Senza il mio aiuto nulla potete fare. Soccorri adunque all'impossibilità mia, per modo che possa obedire Paolo, il qual dice: *Imitatores Dei estote, sicut filij carissimi.* Siate imitatori di Dio, come figliuoli carissimi. Benche il desiderio mio sia d'imitar in tutto sua Maestà, quanto più si può, spetialmente però bramo d'imitarla in questo, che si come essa ab eterno di se medesima sempre si pasce, io, che nò son eterna, al manco questi pochi giorni della vita mia, spenda tutti turti in pascermi di sua bontà; & dica con il mio amico, & sposo, secondo la misura di sua infusa gratia: *Exiui à patre, & veni in mundum, iterum relinquo mundum, & vado ad patrem.* Io son uscita dal Padre, & son venuta nel mondo, di nuouo lascio il mondo, & vado al padre. Hor non posso io presumere di dire con verità, *Exiui à patre,* Io son uscita dal Padre, se l'Euangelio dice de gli eletti: *Ex Deo nati sunt?* Da Dio sono nati? Chi nasce da Dio, non nasce da quello, del qual è scritto: *Voluntarie enim genuit nos?* Volontariamente ei ha generati? se io adunque sono uscita da Dio, secondo che io spero in sua bontade, & son venuta nel mondo, bramo, & spero di abbandonar il mondo con le sue concupiscentie, & ritornare nel mio diuino Padre. Et sempre ti prego, amico mio, che sempre mi facci teco pascere di sua infinitade.

Pf. 143.

1067.

Pf. 54.

10. 15.

Eph. 5.

*Brama imitar
Dio in tutto,
ma spetialmen
te in pascersi di
lui sempre.*

10. 16.

10. 1.

106. 7.

Come

Come Iddio si pasce di lume, & fuoco, di cui volendo noi ancora pascerci, è necessario non gustar cosa alcuna sotto Dio. Cap. V.

1. Tim. 6.
Apoc. 17. 19.
2f. 148.



Iddio di che
si pasce.

1. Io. 4.
1. Io. 1.

Cibarsi volendo noi di Dio, è necessario non gustar cosa alcuna sotto Dio.

2f. 76.

Col. 3.

Preparazione necessaria à chi si vuol pascer di Dio.

A dimmi, prego, amor mio, per tua singular gratia, di che si pasce vn tanto Signore: questo: *Aex regum, & dominus dominantium*: Rè delli Regi, & Signore de gli Signori, che con il solo verbo creò il Cielo, & la Terra? Per quanto tu mi mostri, se non erro, in conclusion per dirlo in vna parola, il mio amore di se stesso, ch'è ogni bene, eternalmente sempre si pasce. Ma non partendosi da quell'vno, ch'è ogni bene, parmi, se non erro, che si pasca di fuoco, & di lume, di cognitione, & di amore; perche: *Deus charitas est, & Deus lux est, & tenebra in eo non sunt ulla*. Dio è carità, & Dio è luce, & tenebre in lui non sono alcune. Noi adunque, come figliuoli carissimi, volendosi cibare del suo medesimo cibo, sommanente è necessario, non gustare cosa alcuna sotto Dio: ma ponere ogni studio con la diuina gratia in dar morte à qual si voglia diletta-*ne*; altramente facendo: *In vanum laboramus*. In vano s'affaticammo. Questo conobbe il Profeta, qual desiderando gustare vnicamente Dio, dice: *Renuit consolari animam a, memer sui Dei, & delictatus sum, & exercitatus sũ; t de feci spiritus meus*. Hà rifiutato l'anima mia d'essere consolata con consolazioni terrene; mi son ricordato di Dio, & in tal memoria mi son dilettrato, & esercitato, & per dolcezza è venuto meno lo spirito mio. Similmente dimostra Paolo, qual disopra hauendo detto: *Quæ sursum sunt, querite, non quæ sup r terram*; Cercate le cose, che sono disopra, non quelle, che sono sopra la terra: sottogiunge poi; *Quæ sursum sunt, sap- te, non quæ sup r terram*. Gustate le cose superne non le terrene. Questa è adunque la vera, & necessaria preparazione, che bisogna fare, à chi vuole pascerci del bene infinito, senza la quale non si può acquistare tale

tale mirabile, & dignissimo intento. Ma coloro, che per Dio si priuano delle consolationi terrene, gittandosi sotto i piedi ogni cosa creata, di loro si può veramente dire: *Dij fortes terra, uehementer eleuati sunt.* Gli Dei forti della terra grandemente si sono inalzati. Et essendo così sopra modo in Dio eleuati, che cosa manca loro, se non cibarsi sempiternalmente di sua Maestade? Di tale, & tanto magna felicitade rende testimonio il Profeta, quando dice: *Iusti epulentur, & exultent in conspectu Dei, & delectentur in latitia.* I giusti si satollino nel diuin conspetto, & giubilino con allegrezza. Questi felicissimi sono figliuoli di Dio, pascondosi del medesimo con l'istesso medesimo alla sua mensa, quali incominciano in la presente peregrinatione à gustar in parte quello, che perfettissimamente gusteranno in patria, quando il nostro diuinissimo amico con amore infinito dolcissimamente dirà à gli suoi cari: *Ego dispono uobis, sicut disposuit mihi pater regnum, ut edatis, & bibatis super mensam meam in regno meo.* Io dispongo à voi, si come hà disposto à me il Padre mio il suo regno, accioche mangiate, & beuiate sopra la mensa mia nel regno mio. Le quali infinite delitie non potendo penetrare, nè per alcun modo capire, parmi circa ciò non aggiungere più parole: ma adorando con silenzio, sempre in Dio stupire.

Ps. 96.

Psal. 67.

Luc. 22.

Essendosi Iddio tutto donato all'huomo, deue l'huomo similmente donarsi totalmente à Dio.

Cap. VI.



N'ALTRA similitudine, & imitation sopramirabile, spero, che tua Maestà infondi nella mia indegna mente, la qual senza la tua singular gratia non vi è ordine di saperla esplicare; perche io vedo vn'altissimo, ascoltissimo, & profondissimo mare magno, & infinito d'incomprensibile bontà, qual totalmente tutta s'è donata à nostra nibiltade: di modo tale, che la

*Bontà diuina
tutta si è donata
à nostra nibiltà.*

Bbb

Tri-

Trinitade con ogni suo tesoro è tutta nostra. Così è scritto?
 Luc. 15. *Fili, tu semper mecum es, & omnia mea tua sunt.* Figliuolo, tu
 sei sempre meco, & ogni cosa mia è tua. Stupisco insieme con
 quello, che dice: *Quid est homo, quia magnificas eum, aut quid*
 Job. 7. *apponis erga eum cor tuum?* Che cosa è l'huomo, che tanta sti-
 ma ne fai, ò perche l'hai tanto à cuore? Egli è pur vna gran
 cosa, che tua eccelta Maestà tanto innamorata sia di questo
 Dio innamorato del nulla, cioè dell'huomo.
 nulla. Tu, Amor mio, l'hai creato, dandogli la similitudine di
 tua eterna bellezza, & egli mai non cessa d'offendere tua Bon-
 tà; delle quali offese magne hai voluto, che tuo figliuolo faccia
 l'asprissima penitencia. Ma prego, Gaudio mio, la tua Bontà,
 mi dica, cosa le manca in la sua eterna gloria, che con tanto
 eccessiuo amore v'è cercando lo pessimo, & abhominuole hu-
 omo per deificarlo? Questo diuin negotio eccede ogni creato
 intelletto, qual nò intendendo, scrivo ogn'hor mirando in tua
 ascosta sapientia; bramando di obedire colui, che dice: *Imita-*
 Eph. 5. *tores Dei estote, sicut filij carissimi.* Siate imitatori di Dio, co-
 me figliuoli carissimi. Hò desiderato prima, come hò scritto
 Cap. 4. di sopra, d'imitarla, che si come tua Maestà si pasce, & gode di
 se stessa, similmente io, quanto è lecito sperare, bramo pascermi
 della medesima vnicamente. Ma hora considerando, che
 tua Bontà si dona tutta all'huomo, bramo etiandio d'imitarla:
 in questa altra sua sopramirabile proprietà di sua natura; che
 si come sua diuina liberalità tutta si dona all'ingratissimo hu-
 omo, spinto esso huomo da tanto sopramirabile benignità, to-
 talmente si doni al suo diuo Amatore; per la magna carità del
 quale, per fino al principio del mondo, quando sopramodo
 abundaua la iniquità, nondimeno spesse volte ti chiamauì Dio
 suo. Ma spetialmente dimostrandoti quanto lo reneui in cuore,
 quando dicesti: *Ego sum Deus Abraam, Deus Isaac, & Deus*
 Exod. 3 & 4. *Jacob.* Io son il Dio d'Abraam, Dio d'Isaac, & Dio di Giacob:
 Et donasti fiducia al medesimo huomo, che ti domandasse Dio
 suo; come dimostra il Profeta in molti luoghi, spetialmente
 36. 72. quando dice: *Deus cordis mei, & pars mea Deus in aeternum.*
 Dio del mio cuore, & la parte mia si è Dio in eterno.

segue

Scieque mostrando, come la Santissima Trinità è
sua nostra, & Christo in quanto huomo.

Cap. VII.



A nel testamento nuouo, Amor mio caro, ap-
prendo l'infinito tetoro dell'eterna tua carità,
ti degnasti volere, da tutti esser chiarato Pa-
dre. Così ordinò il tuo diletto figliuolo, che
nell'oratione Dominica ammaestrando gli di
scepoli del modo di orare, diede loro autorità

di dire: *Pater noster*. Padre nostro. Ancora è scritto: *Estote perfecti, sicut pater vester caelestis perfectus est*. Siate perfecti, si come il vostro Padre celeste è perfetto. Et à Maria Madalena dice: *Ascendo ad patrem meum, & patrem vestrum*. Ascendo al Padre mio, & Padre vostro. Si che, Amor mio, tu ti profondi ad esser nostro padre, padre del peccatore, & del nulla: & si come tu sei nostro, similmente il tuo incarnato Verbo è tutto nostro; così è scritto: *sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret*. Tanto hà Iddio amato il mondo, che gli dasse l'unigenito suo figliuolo. Se la Maestà paterna l'hà à noi dato, chi lo può vietare? Il Spiritofanto di compagnia è nostro, essendo figliuoli di Dio: *Misit Deus spiritum filij sui in corda vestra, clamantem, Abba, Pater*. Hà mandato Iddio lo spirito del suo figliuolo ne' cuori vostri, che grida Padre, Padre. *An nescitis, quoniam membra vestra templum sunt Spiritus sancti, qui in vobis est, quem habetis à Deo, & non estis vestri?* Non sapete forse, che le membra vostre sono tempio dello Spiritofanto, che è in voi, & da Dio l'hauete riceuuto, & non sete vostri? Onde vediamo, che non solo il spirito, ma etiandio il corpo è tempio del Spiritofanto. *Empti enim estis pretio magno, glorificate, & portate Deum in corpore vestro*.

Voi sete stati ricomprati con gran prezzo, però glorificate, & portate Dio nel corpo vostro. La Trinità adunque dal

Bbb a suo

Matt. 6.

Luc 11.

Matt. 5.

Io. 20

Iddio fatto Padre del peccator. & del nulla.

Io. 3.

Gal. 4.

1. Cor. 6.

Ibid.

Trinità tutta nostra. & Christo in quanto huomo.

suo canto vuol esser totalmente nostra. Christo ancora in questo huomo è tutto nostro: per noi è nato, come dimostra la scrittura, che dice: *Parvulus enim natus est nobis, & filius datus est nobis*. Il fanciullo è nato à noi, & il figliuolino è dato à noi. Per noi hà speso tutta la sua diuina vita; & al fine per obedire al Padre, del quale è scritto: *Posuit in eo dominus iniquitatem omnium nostrorum*. Hà posto sopra di lui il Signore il peso delle iniquità di tutti noi: però hauendo il mio Signore tale, & tanto intollerabile peso sopra le dinne sue spalle, pagò il debito per tutti: & come ladrone sopra il duro legno della Croce gli piacque morire. In conclusione vediamo, che l'infinito, eterno, & incomprendibile tesoro del Cielo, & della terra, & che più infinitamente importa, il tesoro, dico, di se stesso, in quanto Dio, & in quanto huomo, è fatto (perche così gli piacque) totalmente nostro. *Quid ergo dicemus ad hoc? Si Deus pro nobis, quis contra nos?* Che diremo adunque à tali, & tante cose? se Dio è per noi, & in nostro fauore, chi potrà preualere contra di noi? Basta hauer sua Macetà, poi nulla si teme, si come dimostra il Profeta, quando dice: *Si ambulauero in medio umbrae mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es*. Se ben anderò in mezzo l'oscurità della morte, non per questo hauerò timore di male alcuno, perche tu sei meco per aiutarmi.

Per gratificare, quanto può, l'amore infinito di Dio, prega il Padre eterno, si degna accettarla in sacrificio per mano del suo figliuolo.

Cap. VIII.

MA come farò mai, Signor mio, à gratificarti? *Quid retribuam Domino pro omnibus, quae retribuit mihi?* Che cosa ridonerò io al mio Signore per tutto quello, che s'è degnato donar a me? O mio vnieo, & onnipotente amore: *Quis mihi det, vt ego moriar pro te?* Chi è, che mi dia, che io muoia per tuo amo-

ca 2.

te? Vedo, che son nulla, & tu sei ogni bene, & non sò, doue vol
tarmi in tuo seruitio . Pur vedo, che tu mi vuoi, & per te mi
creasti, essendo nulla, facendomi moltissimi beneficij per sola
tua natural bontà . Però ti domando per te medesimo in gra-
tia, che guardi in te stesso, in quella medesima bontà, che mi
hà creata, & fà quello di me, che ab eterno ordinasti. Ancora:
Respice in faciem Christi tui, mira nella faccia del tuo diletto
figliuolo, che per me mandasti in terra, & degnati riceuere da
sue sante mani la piccolezza mia in sacrificio: qual altro non
brama, se non, si come l'altezza di tua Maestà à noi s'è da-
ta totalmente tutta; à sua imitatione donarli totalmente tut-
ta la nostra bassezza; non lo merito, ma lo merita l'infinito a-
more, che tu mi porti; lo merita l'Auucato nostro, che stando
in tua presentia, sempre per noi prega . Non mi posso fatiare di
mostrarti la fame, che hò di sacrificarmi tutta tutta à te, il qua-
le vnica mète amo, & desidero: il qual mio desiderio, spero, ot-
tenterà il suo intento, mediante vn poco di lume, che nuoua-
mente ti piacque infondere nel mio indegno cuore. Tu mi di
mostri, vnico mio Bene, quell'ardore infinito, che haueua il
tuo figliuolo stando in croce, per il quale: *per Spiritum sanctum
semetipsum obtulit immaculatum Deo*. Per Spiritofanto offer-
se à te se stesso hostia immacolata: & spero, mirando in le ric-
chezze del suo immenso amore, che si come offerì se stesso ca-
po, benignamète offerirà gli membri, & tu l'essaudirai; ch'egli
dice, stando in terra: *Ego autem sciebam, quòd semper me audis*.
Io sapeua, che sempre mi odi per essaudirmi. Et tu paraceto,
del quale è scritto: *Spiritu oris eius omnis virtus eorum*. Dalla
spirito della diuina bocca procede ogni loro virtù: opererai cò
essa tua virtù, come si conuiene alli cari membri di vn simile
capo. Et perche le potentie dell'anima nostra, piacque à sua
Maestà di farle alla imagine dell'infinita bellezza sua, però
spero, che le riceuerà con il medesimo immenso amore, che da
te insieme co'l diletto suo figliuolo gli faranno offerte. Io adun-
que prima vi dono la memoria, desiderando, che'l Padre total-
mente la riempia della sua potentia, con la quale confermi in
se medesima nostra natural fragilità, & instabilità con suoi

Psf 83.

Imitare come
dobbiamo Dio.

1. Io. 2.

Fame di Bat-
tista di sacrifi-
carlo a Dio.

Hebr. 9.

Io. 11.

Psf. 32.

Offerisco, &
dona à Dio le
tre potenze del-
l'anima sua.

pen-

penfieri eterni; di modo che fempre occupata fia in contem-
plare fua diuinità, fua infinitade, & la fua gloria. L'intelletto
mio, fitifico, offeriate all'incommutabile verbo, che tutto lo cò
uertta in fua fapientia, nel fuo lume, & in fuo canlore, & splen-
dore d'infinita chiarezza: fi che fempre guardi fua increata bel-
lezza, infieme con quello, che dice: *Oculi mei femper ad domi-
num*. Gli occhi miei fono fempre intenti al Signore. Il cuor
mio con tutti i fuoi affetti, bramo, che in te fteffo paraclete fi
conuertta, & diuenta fuoco; la qual trasformazione non impe-
dirà la tua offerta di tutto fàcificare al Padre; imperoche il Pa-
dre, il Figlio, & lo Spirito fànto: *tres vnum funt*. quefte tre
diuine perfone fono vna ifteffa cofa fofiauzialmente.

2f. 24.

1. 10. 5.

*Come Chrifto fi è fatto noftro cibo: della fua oratio-
ne nell' vltima cena; & come quefti doi effetti ten-
dano ad vn medefimo fine. Cap. IX.*



ORA di nouo à te ricorro, fpofo, & Signor mio,
che tanto ci ami, che etiandio fatto fei noftro
quotidiano cibo. Chi mai penfato haueria eccel-
fo tanto magno, che tutto ti donaffi in vita, &
in morte; & ancora tuo inconofcibile amore non
è fatio? Ma credo, che quefta fia opera fecreta del tuo eterno
Padre, del qual è fritto: *Ver perfecta funt opera*. L'opre di
Dio fono perfette. Et ben he a gli occhi noftri l'opra foprami-
rabile della redentione nofta fia fopramodo perfettiffima,
nondimeno alli paterni occhi più fplendenti del foie, vi man-
càua, che volendo fua occultiffima fapientia fare quefto mira-
colo magno, di fare lo nulla, Dio; quefto fù vn fupendiffimo
modo, da intelletto creato non giamai penfa o, di darfi all' huo-
mo totalmente in cibo; perche del cibo, & del cibato fi fà vna
medefima cofa. Or che diremo di quel cibo gloriofo di virtù
infinita, che con l'omnipotentia fua dà efca ad ogni carne? Et
fe'l fuoco materiale, & creato in te conuertte, & deuora tutto
quell

Deut. 32.

Miracolo ma-
gno fare lo nul-
la, Dio.

2f. 125.

quel, che si gli accosta; che si può dire di quel fuoco increato, & onnipotente, che dà la propria loro virtù ad ogni cosa creata? Aime il mio onnipotente Amore, che non si può dire, nè pensare quella vnione, che tua Maestà celebra in quel cuore, & in quella carne, che lo riceue in tua gratia. Tale felice può veramente dire: *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum*. Il mio cuore, & la carne mia hanno insieme giubilato in Dio viuo. Questa essultatione, giubilo, & gaudio, di quando la occultissima Trinità, & Christo in quanto huomo, di compagnia vengono à fare mansioni nel cuore de gl' Amatori, dandosi à loro in sopra sostantiale, & diuinissimo cibo, quale noi possiamo adorare, & amare, ma non giamai perfettamente comprendere, solo il suo diletto figliuolo, che dice: *Ego agnosco patrem*; io conosco il Padre; credo, che conosca tal secreto, stabilito nella paterna mente auanti ad ogni tempo. Però nell'ordinato tempo da sua Maestà, fece consecrare dal suo figliuolo il santissimo Sacramento; volendo, che si compisse in terra quel, che nel cielo di sua diuina mente era fatto ab eterno. Tale secreto parmi, se non erro, che si possa comprendere in parte per le parole del Signore, quando dice: *Amen, amen dico vobis, non potest filius à se facere quicquam, nisi quod viderit patrem facientem; quaecunque enim ille fecerit, hæc & filius similiter facit. Pater enim diligit filium, & omnia demonstrat ei, quæ ipse facit*. In verità, in verità vi dico, che il figliuolo non può da se far cosa veruna, se non tanto, quanto vede fare il Padre; imperochè tutto ciò, che egli fa, similmente lo fa il figliuolo. Il Padre ama il figliuolo, & perciò à lui mostra tutte l'opere sue. Onde, parmi, che per le dette parole si possa conoscere, che le mirabili opere, che hà fatto il figliuolo, già erano fatte nel cuore del Padre; & esso figliuolo in quella luce, della quale è scritto: *Deus lux est, & tenebræ in eo non sunt ullæ*. Dio è luce, & in esso non sono tenebre verune; le conosceua, perche il Padre: *Omnia demonstrat ei, quæ ipse facit*; gli mostra quanto egli fa.

Similmente era fatta nel cuore del Padre, que lla stupendissima oratione, che fece Christo nell'ultima cena, quando con-

tanto

Vnione mirabile tra Dio, & chi riceua in gratia il santissimo Sacramento.
Pf. 33.

Io. 10.

Io. 5.

Io. 16.

Io. 17.

tanto estremo ardore pregaua dicendo: *Pater sancte, serua eos in nomine tuo, quos dedi sti mihi, vt sint vnum.* Padre santo, conserua quelli, che mi hai dato, per il tuo nome salutare, accioche siano vniti tra loro, & con noi per amore. Et più volte replicando, & orando per detta vnione, pareua, che non potesse cefare di domandarla: il che procedeu, conoscendo l'ascosto secreto della paterna mente, qual stabilito haueua tale ineffabile vnione: conciosia che à questo Dio d'amore non bastò tenerci sempre in mente senza alcun principio, pigliando in noi le sue delitie eterne; non gli bastò, dico, far quel, che dice la

Luc. 1.

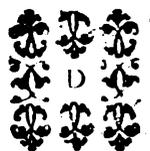
scrittura: *Voluntarie enim genuit nos verbo veritatis:* Volontariamente ci hà generati co'l Verbo della sua eterna verità; con altri innumerabili beneficij, imperoche il suo cuore di fuoco à questo tendeu di far se stesso il tanto amato huomo, si come hà fatto con questi doi spzialmente potentissimi suoi stupendi effetti; L'uno di ardentissima, & diuiniissima oratione. L'altro è il perfetto compimento, che si può hauere, stando peregrini in questa vita presente, in la quale veder non possiamo quell'immenso bene, per lo quale fruire siamo stati creati. Ma la sua pietà paterna, che non hà misura, s'è degnata in questo effiglio donarci vn tale, & tanto refrigerio, di cibarci di se stesso; del quale mai non dobbiamo cessare di laudarlo; & abbracciandolo cordialmente dire: *In pace, in idipsum dormiam, & requiescam.* In pace, nel sempre istesso Dio mio, dormirò, & riposerommi. Hor questi ambidoi effetti vnicamente tendono ad vn medesimo fine, che è douentar vno con quello incomprendibile Dio, che solo è necessario; qual per sola sua gratia ottenendo, potremo felicemente dire: *Hec requies mea in seculum seculi, hic habitabo, quoniam elegi eam.* Questa sia la mia requie ne' secoli de' secoli; qui habiterò, perche me l'hò eletta per mia eterna stanza.

Ps. 4.

Oratio di Christo nell'ultima cena, & donar la sua carne in cibo, tendono ad vn'istesso fine.
Luc 10.
Ps. 131.

Come

Seguira dichiarando diffusamente, come Christo caminò nella dilettione, & come gli risuscitati con lui possano far l'istesso, secondo che consiglia l'Apostolo. Cap. X.



OPPO che l'Apostolo hebbe detto: *Imitatores* Ep. 5.

Dei estote, sicut filii carissimi. Siate imitatori di

Dio, come figliuoli carissimi: Sottogionge appresso: & *ambulate in dilectione, sicut & Christus*

ultra nos. Caminate nella dilettione, & amo-

re, si come anco Christo hà amato noi. Prima come figliuoli carissimi ci dona vn magnò animò d'imitare il nostro celeste Padre, sapendo, che sua Maesta ci ama d'amore infinito: Materia della quale di sopra habbiamo indegnamente alquanto ragionato. Hora, Amor mio, se ti degenerai infondermi la gratia, desidero, se ti piace, parlar alquanto. *ti ambulare in dilectione*, come caminar debbiamo per via d'amore. Ragionamento certo dilettabilissimo: ma io confesso la mia ignoranza, che non sò, che dire, se tu non m'infondi vn nuouo lume. Hor fa come ti piace, che le tue gratie mi son care, quando tuo immento amore si compiace in donarle.

Questo caminare in la dilettione, come hà fatto Christo, somnamente impotta: onde bisogna, à chi desidera fare tale giocondo effetto, hauere vna grandissima familiarità con esso Christo, & intrinsecamente parlar ogn' hora, & momento in secreto silentio con sua eterna bontà, con parole amatorie, come faceua il Profeta, quando ardente oraua, & diceua: *Tibi dixit cor meum, quasi iui vultum tuum, vultum tuum domine requiram.* A te disse il mio cuore: il volto tuo hò cercato, il volto tuo, ò Signore, cercarò mai sempre; & altre cose simili, secondo che lo Spiritosanto inspirerà. A questo modo facendo, à poco à poco s'acquista molta domestichezza con il Signore, la qual causa grandissimo amore, che fa ogni bene. Et all'ho-

Ragionamēto dilettabilissimo. Gratia tue mi son care, quando tuo amore si compiace in donarle.

Per caminare nella dilettione, che bisogna fare.

Parole amatorie.

Pf. 26.

Domestichezza cò Dio causa grandissimo amore, che fa ogni bene.

Ccc

FA

ra l'Amatore spinto dall'intrinseco ardore, perde la fiducia de fatti suoi, ponendo ogni sua speranza nell'unico suo diuino

Io. 15. Amate, il qual dice: *Sine me nihil potestis facere.* Senza di me nulla potete di bene fare da voi. Ma egli non teme, domandando sempre il suo potente aiuto, pregando, & diceado: Signor, & amor mio, tu sai, che nulla posso senza te, & non vorria potere, tanto mi diletta, che tua sapiencia faccia il tutto: però degnati stare sempre meco, che tanto mi gusta il tuo operare

*Oratio del-
l'Amatore di
Dio.*

*Amatore diui-
no si pasce non
solo della vir-
tà di Dio, ma
gode ancora de
sua natura,
& perche.*

santo, & sopra mirabile, che non poeo nu diletta la impotentia mia; pascendomi non solo dell'incomprensibile virtù tua, ma et iandio godo di mia nullitate: conoscendo, che se da me io fossi qualche cosa, tu Dio del cuor mio, non faresti il tutto d'ogni cosa. Et perche più amo tua Bontà, che me medesima, più godo del suo essere eterno, dal quale tutto procede, che di hauere in me qual virtù si voglia, ouer potentia. Mi getto adunque totalmente in tua infinitade, & abbandonando me stessa, bramo viuere in te, & tu in me; come gustaua Paolo, quando diceua: *Viuo ego, iam non ego, uiuit uero in me Christus.* Viuo io, non già più come io, ma uiue in me per amore Christo. La qual magna felicità, il Signor dimostra l'ascostissimo luogo, doue si gusta, dicendo: *Qui manducat me, uiuet propter me.* Chi mangia me, uiuerà per me. Et perche il suo amore incomprendibile bramaua di donarci presto tanta gioconditate, si degnò d'aprire a gli Apostoli il secreto del suo cuore, di-

Gal. 2.

Io. 6.

Luc. 22.

Desiderio nasce dall'amore.

*Desiderio fo-
fo di Christo
di deificar l'huo-
mo, quando in
esse comincia.*

sendo: *Desiderio desiderauit hoc Pascha manducare uobiscum, antequam patiar.* Con intèso desiderio hò desiderato di magiar con voi questa Pascha, prima che io muoia. Il desiderio nasce dall'amore, Christo è tutto amore, egli è concetto di Spirito santo, che è amor eterno, diuino, & infinito, però ardeua in lo medesimo uerso il padre, & uerso gli suoi fratelli, che non si può estimare. Onde che uolendo intisar il cuore di esso Padre, con ridurre l'huomo nel diuin fonte, dal qual'era uscito, con deificarlo, potua ueramente dire: *Desiderio desiderauit* con gran desiderio hò desiderato; perche fù tanto prolisso, che in quanto huomo, credo, come fù concetto, hauesse il suo principio; & sempre il suo Amore caminò con continua, & magna dilex-

dilectione: conciosia che lo stupèdissimo suo affetto mai nó si stancaua, ne faceua pausa; ma tanto velocemente andaua bramando sopramodo di giungere al fine del suo stupendo viaggio, qual voleua compire, si come dice: *antequam patiar*; prima che io patisca, che non voloua patire il mio Signore, se prima non haueua questa magna giubilatione, di fare l'huomo, Dio, mediante il diuin cibo del santissimo Sacramento, & mediante la sopramirabile, & ardentissima sua oratione. Il qual giubilo gustato auanti il suo patire, fù tanto magno, che volendolo Giouanni notificarlo in parte, & non trouando vocaboli sofficienti ad esprimere vn cosi fatto amore, restringendo il suo parlare, dice: *Cum dilexisset suos qui erant in mundo, in finem dilexit eos.* Hauendo amato i suoi, che erano nel mondo, in fine però mostrò loro segni di grandissimo amore. Onde dimostra, che in fine di sua diuina vita riuclò amore inspicabile.

Segni di dilectione, & amore, che mostrò Christo nell'horto doppo l'ultima cena.

Cap. XI.

 *T* *cena facta.* Et finita la cena, volendo il mio Signore andare nell'horto, perche compito haueua nella desiderata cena di far se stesso il tanto amato huomo, si parò da detta cena, in la qual compito haueua il longhissimo suo desiderio. Et credo, se non erro, che togliesse quell'intollerabile peso, del quale è scritto: *Posuit in eo dominus iniquitatem omnium nostrorum.*

Uai. 53.
Pose il Signore sopra di lui il graue peso delle iniquità di tutti noi. Et hauendolo riceuuto sopra di se, se non fallisco, credo che sudasse sangue; & massime che già hauea detto: *Tristis est anima mea usque ad mortem.* Trista è l'anima mia sin' alla morte. La qual massima tristitia tormentaua dentro il suo delicatissimo cuore; & posto tutto l'amore nel suo padre, andò al

Christo pigliò sopra di se il graue peso de' nostri peccati sudò sangue.

Oratione per riponere in sua Maestà tutti gli amarissimi suoi pensieri, & tutte le angustie; & aprendo sua diuina bocca, profesi dicendo: *Pater mi, si possibile est, transeat à me calix iste.*

Matt. 26

*Christo nell'oratione ripose nel cuore ogni sua penalità, dal qual suo ve-
stire d'una summa-
bile fortezza.*

Padre mio, se sia possibile, fa, che passi da me questo calice. Et hauendo riposto nel Padre la intima sua penalità, subito resignandosi totalmente tutto, disse: *Fiat voluntas tua.* Sia fatta la tua volontà. Et il Padre accettando tale sopra modo gratissima offerta, vestì il figliuolo di sua volontà onnipotente, sì che restò precinto d'ineffabile fortezza, come si conosce per il stupendo effi, tro che leuandosi il mio Amore dall'oratione vestito dell'onnipotente volontà paterna, arditamente andò incontro alli terribili inimici, & cò autorità grandissima disse loro:

Io. 18.

Quæ queritis? Chi cercate? & rispòdèdo essi: *Iesum Nazarenū.* Giesù Nazareno. Et il mio Sig. cò sua gran potentia facendoli cadere in terra, commisse loro, dicendo: *si ergo me queritis, sinite hunc.* Se adunque cercate me, lasciate questi partire.

Pf. 92.

Hor stan lo il mio Amore tra quelli malignissimi huomini; tutti pieni di pessimi demonij, vestito dell'onnipotente volontà paterna, tutto precinto di sua virtù infinita, faceua dentro, & di fuori cose mirabilissime, in quali forse che stupendo mirauz in spirito David, quando dicea; *Dominus regnauit, decorum indutus est, indutus est dominus fortitudinem, et præcinxit se.* Il Signore hà regnato, & trionfato de' suoi nemici, cò'l vestirsi di bellezza, & precingerli di fortezza.

Luc. 22.

Imperochè quando il Signore si vestì dell'onnipotente volontà paterna, penso, se non erro, che la istessa volontà regnasse sopra l'humanità, quale si gli era totalmente offerta, dicendo: *Non mea voluntas, sed tua fiat.* Non sia fatta la mia, ma la tua volontà: forse che all' hora secondo il sopradetto Profeta si vestì d'una bellezza, d'vn decoro, che non si può estimare, & precingendosi d'vna fortezza inuincibile, d'vna bellezza di magna carità, che sopra staua à tutti gli tormenti, vergogne estreme, ingiurie sopra modo, & ogni

Christo con la sola carità vinse il mondo con l'inferno.
Aut. 23.

altra angustia. Si che il mio Signore, il mio Rè di gloria con la sola virtù dell'onnipotente carità vinse il mondo con tutto l'inferno. Combatteua il mio Amore cò le arme, & con le facte della inuincibile carità, & diceua: *Pater, ignosce illis, quia nesciunt.*

sciunt, quid faciunt. Perdona, Padre, à loro, perche non fanno ciò, che si fanno. Queste faette d'infocato amore si degnò il Padre eterno in molti modi dimòstrare, nõ solo per mezzo del suo incarnato figliuolo; ma etiandio nell'antica legge parládo dal cielo, dimostrò alli suoi cari amici l'infinito amore, che porta ab eterno all'ingratissimo huomo. Et per non essere prolissa, dirò solamente le poche sententie, che seguitano, per quali si può comprendere l'immenso amore, che sua Maestà ci porta.

Nunquid non ipse est pater tuus, qui possedit, et fecit, et creavit te? Non è egli forse il tuo Padre, che ti hà posseduto, & fatto, & creato? *Quomodo miseretur pater suorum, miserus est dominus timentibus se, quoniam ipse cognovit figmentum nostrum.* In quella guisa, che il Padre hà misericordia de' suoi cari figliuoli, così il Signore vsa misericordia con quei, che lo temono, per che egli benissimo hà conosciuto di qual materia siam formati.

Audite me domus Jacob, et omne residuum domus Israel, qui portamini ab utero, qui gestamini à mea vulua: usque ad senectam ego ipse, et usque ad canos ego portabo; ego feci, et ego seram, ego portabo, et saluabo. Udite me, o tutti voi della casa di Giacob, & reliquie della casa d'Israel, quali à guisa di cari figliuoli sete portati dal mio ventre, & dalle viscere mie, io stesso per sempre vi porterò. Io vi hò fatto, & io medesimo vi sostenterò, vi porterò, & saluerò. *Ego dixi, Dii estis, et filii excelsi omnes.* Io hò detto, voi sete Dei, & figliuoli tutti dell'eccello Dio. Magne faette d'amore sono queste, & molte altre, che si trouano nella santa scrittura, con le quali quello, che hà fatto il cielo, & la terra, si degnò d'inuitar l'huomo al suo diuino amore.

Et benche tali faette mandate da sua Maestà siano potentissime, nondimeno: *induratum est cor Pharaonis:* il cuore de gl'huomini diuenne più duro; di modo, che quel antico popolo nè per parole, nè per tãti magni beneficij mai nõ amò di cuore il suo Signore, se non alquanti pochi, li quali dal maligno popolo in diuersi tempi son stati vccisi.

Saetto d'infocato amore.

Deut. 32.

Pf. 102.

Isai 46.

Pf. 81.

Exod. 7.

Come.

Come Christo per far acquisto del tanto amato huomo, guerreggiò con l'amore, co'l sangue, & co'l farsi esteriormente misero.

Cap. XII.



A il suo amor eterno, che mai non hebbe principio, non sopportò da malignità, che hà principio, lasciarsi vincere. Però sua sapientia, che non hà misura, trouò vn modo di combattere con gl'inimici, che fà stupire il Cielo, & la terra, facendo l'vno, & l'altro ardere d'amore.

Christo combattè con l'amore, co'l sangue, & con esteriormente farsi misero.

*Luc. 19.
Mat. 16.*

Ps. 29.

10. 12.

Deut. 32.

Parole amatorie.

Combattè con l'amore, co'l sangue, & con esteriormente farsi misero. Con l'amore combattè, cercando con estrema fatica tutto il tempo di sua diuina vita la smarrita pecora, facendo la penitentia de gli horrendi peccati di tutto l'vniuerso. Sparso il suo sangue, st come egli dice: *Hic est sanguis meus novi testamenti, qui pro multis effandetur.* Questo è il mio sangue del nuouo testamento, che per molti efficacemente sarà sparso, si come per tutti sufficientemente. Si profondò in estrema miseria per satisfar il cuor del Padre, & medicar la mondana superbia. Con queste potentissime armi combattè il mio Rè di gloria, & vinse tutti i suoi nemici. Et benchè nell'antico tempo Dio gridasse dal Cielo: *Probe, fili mi, cor tuum mihi.* Dà, figliuolo mio, il tuo cuore à me: faceuano il sordo: ma come mise la mano al sangue, sua Maestà hebbe il suo intento, come dimostra il Signor dicendo: *Si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad meipsum.* Se io sarò leuato da terra, tirerò ogni cosa à me stesso. A questo proposito parmi, che si possa accomodare quel, che dice il diuin Moise: *Inebriabo sagittas meas sanguine, & gladius meus deuorabit carnes.* Inebrierò le saette mie di sangue, & allhora il coltello mio diuorerà ogni carnalità. Conoscendo il nostro Dio, che per parole amatorie non haueua acquistato in molto tempo il cuor dell'huomo, pensò con
suoi

suoi pensieri eterni, in quali stabilito era, di non voler per modo alcuno perdere esso huomo, il qual tanto portaua fisso nel suo diuo cuore; pensò, dico, auanti ad ogni tempo, fare incarnare il suo diuino Verbo; & nel sangue di questo incarnato Verbo, cioè nel sangue di Christo concetto di Spiritosanto, inebriare le sue faette di sangue; & in tal modo per tale ebbrietà il cuor volasse in Dio. Questa ebbrietà, parmi, propriamente, che si appartenga al diuin amore, ch'è fuoco di Spiritosanto di virtù infinita. Et piacque al Profeta adoperarlo in le cose diuine, quando disse. *Inebriabuntur ab ubertate domus tua, & torrente voluptatis tue potabis eos. Quoniam apud te est fons vita, & in lumine tuo videbimus lumen.* Saranno inebriati dall'abondanza della tua casa, & co'l torrente de' tuoi piaceri, & diletti gli abbeuererai; perche tu sei il fonte della vita, & nel tuo lume vederemo il lume. Adunque il nostro Dio d'amore ha ritrouato questo sperone acutissimo, questo tratto d'infinita virtù, & forza, da totalmente tirare in sua Maestà il cuore di tanto sua amata creatura. Talmente che, subito che queste faette inebriate di diuin sangue, feriscono la mente, non potendo resistere alla virtù di tal riceuuta ferita, non solo il cuore resta di Dio sépre occupato, ma oltra di ciò ogni sorte di martirio gli pare dolcissimo; altro non bramando, se non di vedere, & tenere lo bene infinito.

Ma la scrittura santa, non solamente dice: *Inebriabo sagittas meas sanguine*: Inebriarò le mie faette di sangue; che sottogiunge: *Et gladius meus deuorabit carnes.* Et il mio coltello diuorerà le carni. Questo è quel coltello, del quale dice Paolo: *Viuus enim est sermo Dei, & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti.* Viuo è il parlare di Dio, & efficace, & più penetrante d'ogni coltello da due tagli. Stando adunque questo coltello, questo Verbo vnito à Christo, in quanto huomo, in separabilmente (il qual mio Signore staua crocifisso, & già peruenuto era alla magna sua vittoria del suo lungo combattimento, qual penso, che gli durasse per fin che disse: *Consumatum est.*) tempo era, ch'egli facesse gli suoi stupendissimi effetti, per quali incarnato era; secondo che l'Angelo dell'istesso

Saette di Dio inebriate nel sangue di Christo.

Pf. 35.

Sperone acutissimo.

Cuore, come è ferito d'amore, dolea gli à ogni martirio.

Deno. 38.

Coltello di Dio che diuora le carni.

Hebr. 4.

It. 29.

- Mat. 1.** l'istesso predetto ha uua: *Ipsi enim saluum faciet populum suum à peccatis eorum.* . Et lo farà saluo il suo popolo dalli loro peccati. Però se douena saluare il popolo, di necessità era, che con sua virtù infinita, che era in Christo, deuorasse la carnalità dell'huomo. Il Spirito tanto similmente non staua ocioso, come è scritto di Christo: *Quo spiritu sancto in utero matris obtulit immaculatum Deo.* Quale per virtù dello Spirito santo si è offerto à Dio, hostia immacolata. Si che stupendo do' biam considerare, che'l nostro amore Christo stando in Croce, era insieme mirabilmente; *Richus, & pauper;* Ricco, & pouero. Ricco, perche era Rè di gloria, potente nel combattere, & Signore di tutte le virtù. Pouero era per estremo amore, imperoche si fece: *Non solum uirorum, uirum dolorum, & scilicet non infirmitatem.* : Ultimo de gli huomini, huomo di dolori, & ben pratico d'infirmità. Si fece tanto debile, che essendo onnipotente, non potendo portar la sua Croce, la diedero à Simon Cireneo. Permise di essere riputato vile, che non degnandosi gl'inimici suoi di nominarlo, diceuano *Recordati sumus, quis seductor iste.* Ci siam ricordati, che quel seduttore.
- Ps. 118.**
- Isai 53.**
- Mat. 27.**

Come Idio per amor del nulla, si è profondamente abbassato in Christo.

Cap. XIII.



- GLIE' pur vna gran cosa, Amor mio caro, che tua Maestà sia l'Altezza, la Diuinità, la infinitade, la gloria, & ogni bene; & per amor del nulla si sia compiacciuta in così sopramodo abbassarsi profondamente in Christo. Aime Signore:
- 1. Reg. 18.** *Quis mi dabit, ut ego moriar pro te?* Chi mi darà, ch'io muoia per tuo amore? Vedo in parte quello, che non posso comprendere, & stupisco. Ma dimmi, prego: *Quia est homo, quia magnificus cum, aut quid apponis erga cum cor tuum.* . Che è questo huomo, che tanta stima ne fai, ouero perche ti lo metti tanto

tanto à cuore? Io non posso penetrare la infinita bontà di tua diua natura, qual in la cosa amata tanto benignamente si dif-fonde, & in se medesima per focoso amore tutta la conuer-te. Io non posso conoscere, chi, Amor mio, tu sei, perche hò princi-pio, & misura, & tua eternità non hà misura, nè principio. Co-me adunque farò in satiarmi nell'infinita bellezza del tuo ef-fere eterno? Certo, Signor, conosco, che bisogna, che io piglij la mia gioconditade in conoscere, che per l'immensa celsitudi-ne tua non vi è ordine, che io ti possa conoscere. Per la qual cosa, chi veramente ti ama, incomparabilmente più gode di tua infinitade, che se misurato fosti al nostro capire. Se consi-dero gli magni effetti dell'infinita paterna potentia tua, stupi-sco sopra modo, ma nondimeno non posso capire la infinitade di essa potentia. Similmente te considero gli profondissimi ef-fetti di tua occultissima sapientia, che è appropriata al tuo di-uino Verbo, resto tutta attonita, & piena di gioconditade; ma in tutto questo penetrar non posso sua infinitade, & ascostis-sima perfezione. Se cõtemplar voglio gli focosi, & eccessiui ef-fetti del Spirito santo, bramo di vscir di me, per la infinita virtù del tuo magno dimostrato amore, ma non vi è ordine, che pas-sa comprendere la infinitade di esso. Adunque: *Verè tu es Deus absconditus*. Veramente, che tu sei Dio ascosto. Per tanto tu solo; *Rex meus, & Deus meus*; Rè mio, & Dio mio, perfetta-mente ti conosci, ami, & godi; che eccedi in infinito ogni crea-to intendimento. Però di tua perfezione, & ogni tuo bene mi goderò sempre, facendo conto, che tu sei tutto mio, con tutte le cose tue; che così affermò tua bontà: *Tu semper mecum es, & omnia mea tua sunt*. Tu sei sempre meco, & tutte le cose mie son tue. Adunque la sopradetta tua perfezione è ogni mio bene, & tanto godo, quanto considero la infinita beatitudine tua, quale come già dissi, amandoti, è tutta mia. Che se'l Sole materiale di virtù finita, è tutto di chi lo mira; & tanto ne go-de, se lo guarda tutto il mondo, quanto se lo mirasse l'istesso to-lo: quanto maggiormente il Sole eterno è tutto di chi lo ama, & mira? Et te le importantissime opere della redentione no-stra operate dalla santa Trinità, quale da noi, come da noi, non

*Bontà diuina
si diffonde nel-
la cosa amata.
& in si per a-
more la conuer-
te.*

*Amator di Dio
più gode de gli
infinitate d'ef-
fo, che se misu-
rato fosse al suo
capire.*

Isai. 45.

Ps. 43.

Luc. 15.

*Beatitudine
diuina tutta
de suoi ama-
tori.*

D d d

hà

hà riceuuto, se non ingratitude; nondimeno quella bontà, che non hà misura, fa tendere l'istesse sue mirabili opere in beneficio magno dell'ingrato huomo; i attrahere tutto il suo cuore, in saluarlo, & glorificarlo, & donargli se medesimo tutto: quanto maggiormente debbe la piccolezza nostra per diuina gratia occuparfi totalmente tutta, in godere dell'incomprendibile gaudio di sua Maestà, dell'eterna sua gloria, & di quell'ascosissima beatitudine, & felicità, che la istessa sola perfettamente conosce, ama, & gode sopra ogni misura? Però non potendola noi comprendere, tutto il nostro contento, gioconditate, gusto, debbe esser raccolto in gli suoi inconoscibili tesori, trionfi, & giubilatione, in quali si doueria spendere, & occupare tutto il nostro tempo; come dimostra Paolo, quando dice: *Gaudete in domino semper, iterum dico, gaudete*. Godete sempre nel Signore, vn'altra volta dico, godete. Et il Signor in poche parole dimostra il medesimo, dicendo: *Ubi est thesaurus tuus, ibi est & cor tuum*. Doue è il tuo tesoro, iui è anco il cuor tuo.

Phil. 4.

Matt. 6.

*Come ad imitatione di Christo si possa camminare
nella dilectione, & che effetto, à ciò ne segua.
Cap. XIII.*



HORA parmi, Padre, & Signor mio, che hauendo ragionato alquanto del tuo amore infinito, & di quello, che ci hà dimostrato Christo stando in terra; debbia dire qualche cosa ad imitare tale, & tanto fuoco, secondo la sententia di Paolo, allegata nel principio del nostro ragionamento, qual dice: *Ambulate in dilectione, sicut & Christus dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis, oblationem, & hostiam Deo in odorem suauitatis*. Caminate nella dilectione, si come & Christo hà amato noi, & dato se stesso per noi in oblatione à Dio, & hostia odorifera, & soaua. Queste importantissime parole di cami-

Sopra cap. 4.

10.

Eph. 5.

caminar in dilectione, si come Christo hà amato noi, io che senza te non sò quel, che mi dica, come farò à ragionar di esse? Non mi abbandonar Signore, che vnicamente è posta in te la mia speranza. Questo caminare nella dilectione ageuolmente, & giubilando si fa, quando il medesimo spirito, che habita in Christo, habiterà in noi. All'hora haueremo questa dilectione, quando il nostro Auuocato Christo interpellerà auanti al Padre, si come fece nell'vltima cena, quando pregò sua Maestà, & disse: *Vt dilectio, qua dilexisti me, in ipsis sit, & ego in ipsis*. Ti prego Padre, che l'istessa dilectione, & amore, con quale hai amato me, sia in essi tuoi eletti, & io in quelli. Si che domanda esso Auuocato, che ci doni la medesima sua dilectione, & non può mancare, che è scritto in vn'altro luogo: *Ego autem sciebam, quòd semper me audis*. Io sapeua certo, che tu sempre mi odi per essaudirmi. Possiamo adunque star sicuri di ottenere l'infinito tesoro dell'istessa dilectione, vedendo, che'l figliuolo prega la paterna Maestà & quella sempre l'ode, ouero essaudisce. Però arricchiti di tanta virtù, la medesima ci farà caminare, anzi volare nell'intimo del cuore dell'vnicamente amato, quale non permetterà, che amando stiamo mai ociosi: ma come veri Contemplatori sempre bramare ci farà la faccia del bene infinito. Come di essi Contemplatori è scritto: *Assumentes pennas, sicut aquila currens, & non laborabunt, ambulabunt, & non deficient*. Piglieranno le penne, & à guisa d'aquile anderanno correndo senza fatica, cammineranno, & non verranno meno. Questi hauendo l'ali delli purgatissimi affetto, & intelletto, nõ mai cessano con insatiabili desiderij accostarsi al suo onnipotente amore. Queste ali, credo, che desiderasse il Profeta, quando diceua: *Quis dabit mihi pennas, sicut columba, & volabo, & requiescam?* Chi mi darà le penne à guisa di colomba, & volerò, & riposerommi? Prima desidera le penne da poter volare, quali acquistate, vola nel bramato obietto, & esso sopramodo gultando, vnicamente in lo medesimo giubila, & dice: *Dormiam, & requiescam*. Dormirò, & riposerommi. Nel principio aspirando di voler volare, dice con speranza, chi mi darà le penne, come di colomba, & volerò? & poi tenendo

Caminar nella dilectione, quando ageuolmente si possae

Io. 17.

Io. 16.

Isai. 44.

Ali, affetto, & intelletto.

Psal. 144.

Pf. 68.

Ddd 2 certo,

certo, che meritando la gratia di volare, prouarebbe tale, & tã
ra giocondità, che restarebbe sopra modo contento, sicuramen
te afferman lo, sottogiunge, & dormirò, & riposerommi. Se
vna volta per singolar gratia volerò nel mio vnico diletto, mai
più non mi partirò da sua deitate; si che: *In pace in idipsum, dor*

Pace non cono
sciuta, se nò da
chi la proua.

Pf. 114.

Requie vera
de' diuini Ama
tori, in che con
siste.

Ap. 16.

Gaudio intimo
di chi ardente
mète ama Dio

No: 4.

Phil. 4.

& riposerommi. Questa pace, ouero requie è incognita à chi
non la proua: ma chi l'esperimenta, gusta vn bene, che non si
può esplicare. Questa è quella requie, che doppo il suo pecca
to tanto bramaua Dauid, quando dolcemente trahendo, &
lusingando l'anima sua, le diceua: *Conuertere anima mea, in re*
quiem tuam, quia dominus benefecit tibi. Ritorna di nuouo, ò
anima mia, & conuertiti nella tua requie, poi che il Signore te
n'hà fatto gratia. Questa diuina requie, credo, che principal
mente stia nella mortificata volontà, quando per singolar gra
tia l'Amatore tutto in Dio si è resignato, che non si troua altra
volontà, se non quella del suo onnipotente Amore. Et così in
le cose contrarie, come in le propitie tiene sempre fissi gl'occhi
nel sommo Autore, dal quale tutto procede, non pigliando
cosa alcuna da qual si voglia humana creatura. di modo che
nel profondo del cuore tiene sempre quel gaudio, del quale di
ce il Signore: *Gaudium vestrum nemo tollit à vobis.* Il Gau
dio voltro niuno vi lieuerà giamai. Il qual gaudio procede,
che stando l'Amatore nell'intimo di Dio, qual vnicamente a
ma, succia da questo secreto Dio il suo santo beneplacito, da
cui ogn'hora trahe, & gusta ogni suo contento. Di modo che
l'ardente amore causa, che dimorando l'eleuato spirito nel me
zo delle cose, che al senso sono contrarie, non gli manca nel
profondo della mente questo diuino, & ascosto gaudio, che il
tutto procede da sua Maestà, nel beneplacito della quale, chi
ama, gusta il suo paradiso. Adunque quando all'Amatore ac
cade qual si voglia angustia, miri fissamente in Dio, pigliando
il tutto da sua immensa bontà, & nulla da creatura alcuna:
così facendo prouerà vna requie, & vna pace: *qua exuperat om*
nem sensum. che supera ogni senso.

Non mi posso saziar di voler dilucidare la magna felicità,

&

& inesplicabile pace di coloro, che caminano nella dilectione & condotti da essa dilectione, non hanno altra volontà, che la diuina. Gratia, che è di tanta importanza, che ella è propriamente il cibo di Christo, si come lo medesimo afferma, dicendo: *Meus cibus est, ut faciam voluntatem patris mei*. Il mio cibo si è, ch'io faccia la volontà del mio Padre, Ma vn bene tanto eccellente non è possibile poter esplicare. Però lasciando le parole, esorto me stessa, & ogni persona à ponere ogni studio ad acquistar per diuina gratia, & per mezo di continua oratione la predetta ineffabile requie, qual è raccolta, in non hauer altra volontà, che la diuina. Di modo che in tutte le cose mutabili teniamo immutabilmente in Dio la nostra volontà. Qual mirabile gratia tanto più sarà gioconda, quanto più sarà ardentissimo il diuino amore, il qual debbe essere: *sicut Christus dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis*. Si come Christo hà amato noi, & hà dato se stesso in morte per nostro amore.

Eph. 5.

Io. 3.

Eph. 5.

Come Christo hà dato se stesso per nostro amore in mano de' peccatori; & che cosa per tanto amore egli chieda da noi. Cap. XV.



QVESTO mio Rè, & Signore per noi s'è dato totalmente tutto *in manus peccatorum*: in mano de' peccatori. O che presente di valore infinito venduto per prezzo di denari trenta. O tesoro eterno, che empì di gloria il cielo, & la terra, com'è scritto: *Cælum, et terrā ego impleo*. Io riempio il cielo, & la terra. Et nõ solo empì, ma oltra il tutto soprauāzi in infinito, come se abissato in nostra natura. Come mai farò à gratificarli: Satisfa te stesso di tua carità immēsa, che io son: *tanquam nihilum ante te*. come un belnulla in tuo parangone. Pur vedo, che di niente ti degnasti crearmi alla tua imagine, donandomi la similitudine dell'infinita bellezza del tuo diuo volto.

Luc. 24.

Hier. 23.

Pf. 58.

Mira

Mira, Amor mio, in l'occultissima sapiencia, con qual mi creasti nel magisterio eterno, che tu solo intendi, & fauorisci le opere di tue mani facèdo il tutto, come sempre hauesti in mente. Et che cosa, Gaudio mio, è stabilito ab eterno in tua mente diuina, se non di voler fare questo magno miracolo, della terra da tua potentia creata, con la medesima potentia farla, Dio? O' che artefice sopramirabile. Chi non stupira? Et pur così è. Come è scritto: *Qui adh. ret. D: o. vnus spiritus est.* Chi s'accosta à Dio, diuine per vnione d'amore vno stesso spirito con esso lui. Se tu, Amor mio, ti degni di tanto profondarti, & me tanto sublimare, che mi facci te stesso, non mi marauigliarò di quanti eccelsi tu habbi fatto in terra. Nò più tardare, vita dell'anima mia, dà compimento à quella stupendissima, & diuinissima oratione, che fece fare tua Maestà al diletto suo figliuolo Christo nell'ultima cena, in la quale ardendo dice: *Ego claritatem, quam tu dedisti mihi, dedi eis, ut sint consumati in vnum.* Io hò comunicato quella chiarezza à miei eletti, & diletti, che tu hai dato à me, acciò tra di loro siano vna cosa istessa per amore, come noi siamo vno per natura. Io in loro, & tu in me, acciò siano consumati in vno. La profondità di queste stupendissime parole tu solo intendi; ma io non le posso penetrare, pur con ignoranza adoro il fonte, dal quale ogni sapietia procede; & prego tua bontà, che di se stessa è diffusiuua, si degni darmi quella clarità, della quale dice il figliuolo le sopradette parole. All'hora credo, che facendomi tu la gratia, conoscerò in parte; massime se'l mio Amore Christo farà, quanto promise, dicendo: *Si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum.* Se io sarò inalzato da terra, tirerò tutte le cose à me stesso. L'amore è quello, che trahe, che vnisce, & fa ogni bene; & si come hà fatto, che Christo *trad. dit semetipsum pro nobis.* diede se stesso per nostro amore; similmente opera in noi, facèdoci bramare di donarci totalmente à sua Maestà. Ma in queste donationi vi è infinita differenza, perche il Signore diede se medesimo in morte in mano de' pessimi, & maligni peccatori, & noi ci doniamo in le gloriose mani dell'onnipotente Dio, che di gratia, & di gloria ci fa infinitamente ricchi. Ma lo mio eccelsio,

Miracolo magno.

1. Cor. 6.

10. 17.

D. 12.

Amor è quel, che fa ogni bene.

Eph 5.

Luc. 24.

eccello; & diuino Amore (che di tue diuitie eterne à tutti dona, & da niuno può riceuere, se non quel tanto, che sua gratia gli concede) che cosa concede all'huomo da potergli offerire? Bisogna dire, che ad vn tanto Rè del Cielo, & della terra si gli debbe fare qualche presente magno. Et doue lo troueremo? Per quanto comprendere posso, tato l'offerta è pretiosa, quato è estimata dall'onnipotente. Adunque per quanto sua Maestà ci dimostra, il nostro cuore solamente è quello, che gli satisfa. Così è scritto: *Prebe. fili mi, cor tuum mihi.* Dammi, figliuol mio, il cuor tuo; esso solo, perche così mi degno, satisfa alla mia Diuinità, all'infinitade mia, & alla mia gloria. Per tanto, figliuol mio, dà il tuo cuor à me; non sai tu, che per acquistarlo, hò profondo il mio figliuolo in terra, facendogli fare con alprissima morte la penitentia di tutti gli vostri horrendi peccati? In questo puoi conoscere, quanto sopra modo mi è gratissimo, accettissimo, & pretiosissimo il sopradetto cuore, in tanto, che non si può estimare.

Prou. 23.

*Cuor solo nel-
l'huomo satisfa
fa à Dio.*

Prega essere tirata in Christo, il quale hà vinto il mondo, non solo come Rè di gloria, ma ancora profondo in miseria. Cap. XVI.



SIGNOR mio, tu sai, che sommamente bramo di obedirti, con donarti il cuore totalmente tutto. Ma la mia impotentia m'impedisce, non hauendo virtù, nè forza di compire quanto desidero; la qual mia debilità precede, perche non tengo il Signor mio nella mente, inuocando di punto in punto il suo di uino aiuto, che faria l'appropriato rimedio di tale infirmità; come dimostra il mio Amore, quando dice: *Si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad meipsum.* Se io sarò inalzato da terra, tirerò ogni cosa à me. Et ancora dice: *Sine me nihil potestis facere.* Senza il mio aiuto nulla potete di bene far da voi. Le quali due sopramirabili sententie dimostrano, come sua bontà è causa d'ogni bene, alla quale tutta mi rimetto, perdendo per tua gratia ogni fiducia di me stessa.

Io. 12.

Io. 15.

Vieni

Dnc. 32.

Isai. 50.

Ps. 22.

Io. 16.

Christo hà vñ
zo il mondo, nò
solo come Rè di
gloria, ma an-
co profundato
in miseria.

Ps. 21.

Phil. 2.

Isai. 53.

Hier. 11.

Phil. 2.

Huomini ma-
ligni si pè/aro-
no speguer à
fatto in memo-
ria di Christo,
ma Dio hà fat-
to risuscitar su-
o.

Vieni adunq; gaudio mio, co'l tuo tratto onnipotète, & tirami tutta in te, in qual stàdo, sempre succiarò *Mel de pietra, oleūque de siso durissimo*. Il mele dalla pietra, & l'oglio del durissimo fasso. Questa è la diuina pietra, della qual è scritto: *Posui factē meam, ut petra durissima, et id-o non sum confusus*. Hò posto la faccia mia, come pietra durissima, & perciò non son restato confuso. In questa pietra speraua colui, che dice: *Vi ambulauero in melio umbrae mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es*. Se caminerò nel mezo dell'ombra della morte, non hauerò timore di male alcuno, perche tu sei meco per mia difesa. Fammi adunque star in tal pietra, & succiar da quella il mele della diuinità, che è ogni bene; & in sua virtù vincerò tutti gli mali; & non temerò, confortata da colui, che dice: *Confite, ego vici mundum*. Confidateui, che io hò vinto il mondo. Christo fortezza, & gloria mia, non solo inuisibilmente hà vinto il mondo, stando nel suo magno combattimento, come Rè di gloria, & Signore di tutte le virtù; ma similmente, & soprammirabilmente hà vinto il mio Amore, vestito, & profundato in massima miseria, quando fu: *Opprobriū hominū, & abiectio plebis*, obbrobrio de gl'huomini, & abiectione della plebe Stupite Cielo, & terra. & voi Amatori contemplando vn tale, & tanto eccesso d'amore. Contemplate, dico, l'incomprensibile sapientia, qual stando dentro in quello essinanito huomo di dolore, incompresibilmente vincete l'inferno, & tutto il mondo, quali congregati erano per diuorarlo. Gli demonij inttigauano la malignità de gli huomini, & essi maligni frà loro s'inuitauano, & confortauano dicendo: *Venite mittamus lignum in panem eius, & eradamus eum de terra viventium*. Venite, & poniamo costui in Croce, & leuiamolo à fatto dalla memoria de gl'huomini. Ma facendo questo, non ancora satziata era la loro rabbia, però aggiunsero: *Et nomen eius non memoretur amplius*. Et del nome suo non sia mai più fatto mentione alcuna. Bramauano questi pessimi di non mai più sentir nominar quel diuino, & eccellentissimo nome, donato dal suo eterno Padre, qual è sopra ogn'altro nome. Ma l'onnipotètia di Dio hà fatto seguire tutto il contrario, imperoche di loro miseri è perfa-
la

La memoria, com'è scritto: *Perijt memoria eorum cum sonitu, & dominus in aeternum permanet.* Co'l suono è estinta, & persa la memoria loro, & il Signore resta, & permane in eterno. Et la memoria di Christo è topramodo sublime: *Et cornu eius exaltabitur in gloria;* Et il corno della sua onnipotentia sarà inalzato nell'eterna gloria; di modo che; *In nomine Iesu omne genu flexetur, caelestium, terrestrium, & infernorum; & omnis lingua confitebitur, quia dominus Iesus est in gloria Dei Patris.* Nel nome sacratissimo di Gesù, si piegatà ogni ginocchio di creatura sì celeste, come terrestre, & anco infernale; & ogni lingua confesserà, che nostro Signor è in gloria di Dio Padre.

Ps. 113.

Ps. 117.

Ps. 118.

Come Christo è sole del Padre, l'ombra del quale è la Croce, in cui orando pacificò l'huomo con Dio. Cap. XVII.



OSI ab eterno dal Padre diuinamente era ordinato, che il suo diletto figliuolo da ogni rational creatura fosse, come figliuolo dell'altissimo, sommanente riuerito, & ogni lingua douesse confessare, che sua altezza sia nella gloria di sua eccelsa

Maestade; imperoche in suo lume si vede, che'l medesimo è quel diuin sole, del qual è scritto: *Et tunc perfecti, sicut pater ueriter caelestis perfectus est, qui solum suum oriri facit super bonos, & malos.* Siate perfetti à guisa del vostro padre celeste, al qual si nascere il sole suo sopra i buoni, & sopra i cattiuu. Quel sole creato, che si vede, parmi, se non erro, che si possa chiamare sole de gli huomini, ma il sole del nostro Padre eterno, parmi, che sia propriamente quello, che non conosce occaso. Di quello parlo, del quale canta la Chiesa santa, & dice: *Sol in finia Christus Deus noster.* Questo veramente è lo diuin sole del nostro celeste padre. Questo è quel magno splendore, del qual è scritto: *Candor lucis aeternae, & imago bonitatis illius.* Candore della luce eterna, & imagine vera della diuina Bontà; la gran-

Matt. 5.

Sole di Dio à Christo.

In Bened. Caroli Paph.

In off. B. Virg. & Malach. 2.

Sup. 7.

Ecc ecczza

*Christo in Croce
conosciuto &
Re di gloria.*

Ibid.

Cant. 2.

*Sole, Christo;
di cui ombra è
la Croce.*

Io. 1.

Pf. 18.

Spettacolo magno.

*Carità incom-
prendibile, &
invincibile di
Christo, da lui
mostrata in
Croce.*

Luc. 23.

Isai. 53.

Tbr. 3.

dezza del quale non si può estimare. Il medesimo per estremo amore nel patibolo della Croce, il suo onnipotente Padre lo fece conoscere con stupore magno ad ogni gente, che egli è Re di gloria. Egli è: *Speculum sine macula*. Specchio senza macchia, nel quale ogn'vno specchiandosi, può imparare la somma perfezione di tutte le virtù; come dimostra la sposa nella Cantica, dicendo: *Sub umbra illius, quem desiderauerā, sedi, & fructus eius dulcis gutturi meo*. Sotto l'ombra di quello, ch'io hauea desiderato, mi son posta à sedere, & il suo frutto è stato molto dolce al mio gusto. O' sole admirabile stupendissimo, & eterno, fammi, prego, dimorare sotto la tua ombra, sotto la tua Croce, & prouare gli secretissimi frutti di quella. O' sole eterno, che nell'intimo del Crocifisso stai ascosto, apparisci, ti prego, per vniione all'anima mia, di modo che in te, luce vera, che illumina ogni huomo, che viene in questo mondo, tutta mi conuerti. O' bellezza incomprendibile, chi mai si potria difendere dall'infinita virtù del magno tuo fuoco, & luce? In questo, credo, che tenesse fissi gli occhi il Profeta, quando disse: *Non est, qui se abscondat à calore eius*. Non è, chi li possa nascondere dal suo gran calore, & ardentissimo amore. Questo era spettacolo magno, posto dauanti alla presentia delli rationali intelletti; quale, nõ sò, come potessero tollerare, massime la Madonna, che haueua gli occhi aperti, à considerare, & stupire, gl'inconsiderabili eccessi dell'onnipotente. Essa consideraua ardendo, come il Verbo eterno, che ascosto staua nel miserissimo Crocifisso, operaua inuisibilmente in esso, effetti d'incomprendibile carità eterna, & immutabile; & stando in sua diuina fermezza dell'istessa inconoscibile, & immutabile carità, fece dire à Christo quella stupendissima parola: *Pater, dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt*. Padre perdona loro, perche non fanno ciò, che si fanno. Parola da far stupire il Cielo, & la terra; vedendo, che suoi inimici impazzuano di maligna, & bestial furia, & l'inferno, che incitaua tal furia: dall'altro canto si vedeua vn'huomo di dolore, satollato di obbrobrij, più che non si può esplicare; & nondimeno questo diuino, & miserissimo huomo altro non bramaua, nè altro richiedea dal Dio della gloria, che era suo Padre,

&

& Dio del suo cuore, se non che donasse à suoi ferocissimi inimici ogni bene, di gratia, & di gloria. Staua il mio Sig. co'l suo diuo cuore dauati alla Maestà paterna, così dilacerato com'era, gridando, diceua: Padre, perdona, perche nõ fanno quello, che si fanno. O' come ardeua, & risplendeua quel diuin sole. L'istesso soprastando à tutte le passioni vinceua il diabolico odio co'l suo eterno, & infinito amore; vinceua gli tormenti con la patientia; vinceua l'ingiurie con la tranquillitate, & mansuetudine. Et per non andar più in lungo, hauendo il mio Amore incomprendibilmente ogni perfertione, & ogni bene. egli è la medicina di tutti gli vniij. & datore di tutte le virtù; che così piace al paterno imperio, di fare ogni bene all'huomo per suo mezzo. Però ricorse in prima à domandare per tutti misericordia, dolcissimamente con immento ardore dicendo: Padre perdona loro, perche non fanno, che si fanno. Tali stupendissime parole procedean dal paterno spirito, che stabilito hauea senza alcun principio, ch'egli far douesse la penitentia de gli enormi peccati di tutto l'vniuerso. Com'è scritto: *Posuit in eo dominus iniquitates omnium nostrum.* Sopra del suo diletto figliuolo hà posto l'eterno Padre il peso delle iniquità di tutti noi. Et perche nel medesimo figliuolo posto era l'istesso spirito del Padre, dice la scrittura: *Oblatus est, quia ipse voluit.* Fù sacrificato, & crocifisso, perche così egli si compiacque. Onde che in le so pradette due sententie chiaro si dimostra, che la volontà del Padre, & quella del figliuolo erano vna sola. Sicuramente adunque eruttò l'ardore, che hauea in mente, dicendo: Padre perdona loro. Et in questo modo diuinamente essendo vnite le due volontà, mirabilmente trà Dio, & l'huomo fù fatta la desideratissima, & stupendissima pace. Et in questo modo la carità eterna, & infinita hebbe vittoria della terribile malignità, ch'era con tempo. Et così stupendissimamente: *Vicit leo de tribu Iuda:* Vinse il leone della tribù di Giuda, qual essendo mediatore trà Dio, & l'huomo fece la stupendiss. pace. In tanto, che qual si voglia massimo peccatore, domandando à Dio con tutto cuore misericordia, benignamente la riceue; come si vede nel ladrone, Longino, & altri innumerabili.

Ecc 2 Come

Christo medicina di tutti gli vniij. & datore di tutte le virtù.

Isai. 53.

Ibid.

Luc. 23. Pace fatta trà Dio, & l'huomo.

Apoc. 5.

Peccatore, qual si veglia ch'edena à Dio di tutto cuore misericordia, la riceue

Luc. 23.

Come Christo morendo in Croce, aperse le Cate-
 ratte del Cielo, onde non pur i buoni, ma i car-
 tini ancora hebbero gran copia di pioggia cele-
 ste; con cui brama, che tutta la Santissima Tri-
 nisà riempia il suo cuore, & la conuertia tutta
 in fuoco. Cap. XVIII.

Porte del Pa-
 radiso chiuse,
 tanti anni, da
 Christo aperte.



Malach. 3.

1. Cor. 6.

Maria Verg.
 non b' sognò,
 che morisse di
 spari. perche.

Mat. 2.

O RA, mio Amore, con tua carità, & forza
 onnipotenti, con tua acerba, & vituperosa
 morte, del Paradiso aperto hai le porte, che
 tante migliaia d'anni à tutti sono state chiu-
 se. Di modo, che etiandio Giouanni Battista
 non vi puote intrare; & al presente in tanta
 larghezza sono quelle porte, che ladroni, & publicani sforzati,
 qua si sono ad entrarui. O' Sole di giustitia, quanto sopra mo-
 do sei splendente, infinitamente bello, amabile, & desiderabi-
 le sopra ogn'intelletto. Onde che non potendo per sua in fini-
 tade penetrar la Maestà sua, si goderemo con ignorantia ado-
 rarlo, lasciando à quelli perfetti, che sotto la Croce son morti
 d'ardentissimo fuoco del diuino amore, & l'ardore infinito del
 risplendete Sole in se medesimo gli hà trasformati, & assorti,
 che si godino sempre in detti tesori eterni, & in quelle segrete
 delicie, che giamai haueran fine; perche: *Qui adhaeret domino,*
vnus spiritus est. Chi s'accosta al Signore, per amore diuine
 vn'istesso spirito con lui. Questi, che per fin al spirar di Chri-
 sto stettero sotto la Croce, sono Maria Vergine, & gli suoi ca-
 ri, quali morendo al mondo, non hebbero più bisogno di mo-
 rire di martirio, che quello del Signore à loro trapassò il cuo-
 re: si come profetizò Simeone, dicendo à Maria: *Tuam ip-
 sius animam pertransibit gladius.* Il coltello del dolore ti tra-
 iggerà l'anima. Sopra questi adunque, & molti altri buo-
 ni, il Padre eterno fece risplendere mirabilmente il suo so-
 le.

le. Ma questo non contentò la sua misericordia magna; però si degnò farlo risplendere non solo sopra gli buoni, ma anco sopra gli cattivi, che in quel tempo erano, quali si partivano dalla Croce: *percutientes pectora sua*, percotendosi per cordoglio gli loro petti. Ma la magna carità dell'omnipotente amore, della quale dice il Profeta: *Apud dominum misericordia, & copiosa apud eum redemptio*. Appò il Signore grande è la misericordia, & copiosa redentione: dimostrò con fatti questa copiosa redentione; onde soggiungendo, dice: *Pluit super iustos, & iniustos*. Et piove sopra gli giusti, & ingiusti. La virtù della qual pioggia, ouero gratia, è sparsa per l'vniuerso mondo; si che non si può esprimere il suo magno valore, nè l'infinito frutto, che hà fatto, & di continuo fa sopra gli giusti, & ingiusti. Chi mai pottia numerare la moltitudine de' fedeli passati, & presenti Apostoli, tanti martiri, Confessori, Vergini, & ogni gente, gli quali: *multiplicati sunt super numerum*. numerare non si ponno. Et de' pessimi peccatori conuertiti, à quanto colmo di perfectione essaltati sono? Di questi ne saperia parlare Paolo, Maddalena, & altri innumerabili, quali di demonij, deuentati sono Angeli, à quali dice Paolo: *Eratis aliquando tenebrae, nunc autem lux in domino*. Erauate già per vn tempo tenebre, ma hora sete fatti luce nel Signore. O celeste pioggia, ò rugiada diuina, degnati, prego, piouere sopra dell'vniuerso; di modo che in ogni gente adempita sia la parola importantissima: *Fiat voluntas tua sicut in caelo, & in terra*. Sia fatta la tua volontà, così come in cielo, così in terra. Et acciò che di sopra di me ti degni abundantemente piouere, fammi sempre stare, Amor mio, sotto la tua Croce, aspettando tua diuina voce, che mi chiami, dicendo: *Sitio*. Io hò sete. Tale voce, Gaudio mio, non solo mi fa considerare la tua corporal sete, ma la magna, che tu haueui del mio à te gratissimo cuore. Ricordo mi, Signore, hauer detto di sopra, che'l mio cuor era indegno: ma hora mi hai donato vn poco di lume, qual mi fa conoscere, che auuenga, in se considerato sia indegnissimo di esser offerto à tanta tua eccelsa Maestà, quella però si degna supplire: imperò nostri indegni spiriti, tua natural bontà si compiace d'in-

*Sed, obispi
de supra bno
ni, & supra cas
tium. & pioggia
caduta supra b
giusti, & ingiu
sti, & bno*

Luc. 23.

Pf. 129.

Matt. 9.

Pf. 39.

Eph. 6.

Matt. 6.

Io. 19.

Cap. 8.

com-

*Spiriti nostri
da se indegni,
come dimen-
no degni.*

Io. 6.

1as 1.

Pf. 143.

2. Tim. 6.

Hier. 23.

Qm. 6.

*Terra riempiu-
ta dalla Mae-
stà divina, qua-
le.*

Phil. 2.

2 Reg. 18.

Pf. 143.

Gen. 1.

1ac. 1.

comprendibilmente riempire di se stessa, di vna misura, che nò hà misura. Così essendo noi totalmente pieni d'istesso te, douentiamo dignissimi. Di adunque, Gaudio mio: *Sitio*. Io hò sete, & tirami tutta in te, & diuenterò te medesimo. Ma volendo effeguire tale sopra mirabile effetto, bisogna, che l'omnipotente Padre vi concorra; conciosia che tu, mio Amor, dicesti, stando in terra: *Nemo venit ad me, nisi pater, qui misit me, traxerit eum*. Niuno se ne viene à me, eccetto se'l Padre, che m'hà mandato, non l'haurà tirato. Ricorro adunque à te, Padre de'lumi, & con tutta mente ti prego co'l Profeta, che dice: *Domine, inclina celos tuos, & descende*. Inclina, Signore, i tuoi cieli, & discendi. Tu sei altissimo, & habiti nella luce inaccessible; & non ardiria pregarti, che discendesti, se confortata non fossi da te il qual hai detto: *Cælum, & terram ego impleo*. Io riempio il cielo, & la terra. Et ancora è scritto: *Vidi dominum sedentem super solium excelsum, & eluatum, & plena erat omnis terra maiestate eius*. Io hò visto il Signore, che sedea sopra vn'alta seggia, & elcuata, & piena era tutta la terra di sua Maestà. Adunque tua Maestà vuol empire la terra? Certamente sì. Et quale, Signor mio, è la terra tanto pretiosa, & degna, che meriti essere ripiena della celsitudine tua? Per non andar in lungo, dico, se non erro, che questa tanto infinitamente dal tuo cuore amata, si è la rationa' terra della quale ti sei uerificato: *Formam serui accipiens*. Pigliando forma di seruo; hai fatto morendo la penitentia de' tuoi massimi peccati. Et vltimamente tu la vuoi gloriosamente collocare nell'intimo del Padre. O che amore, ò che amore. *Quis mihi det, ut ego moriar pro te?* Chi è, chi mi dia, che io muoia per tuo amore? Non mi far più languire. *Inclina celos tuos, & adhæde*. Inclina, Signore, i tuoi cieli, & discendi. Tutta la Trinità sitisco, & bramo, che discenda nelle potentie dell'anima mia, empierendole *vsque ad summum*, in colmo. Da te sono uscita, la incomprendibilità della quale nel suo consiglio eterno ineffabilmente discende. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*. Faciamo l'huomo ad imagine, & sembianza nostra. Adunque sono uscita da te, si com'è scritto: *Poluſarie enim genuit nos verbo*

Verbo veritatis. Volontariamente ci hà generati: co'l verbo della sua verità. Adunque Gaudio mio infinito, tu sei il mio natural luogo, dal quale sono uscita: tu sei il mio fonte viuo, la tua potentia, sapientia, & bontà mi hà prodotta; & dalle medesime tratta, bramo nel medesimo fonte ritornare: & con il mio Signore desidero meritare, in qualche modo poter dire per tua gratia: *Exiui à Patre, & veni in mundum, iterum relinquo mundum, & vado ad patrem.* Io son uscito dal Padre, & son venuto nel mondo, di nuouo lascio il mondo, & me ne vado al Padre. Se tua Maestà si degnerà farmi tanto eccellente dono, non mi marauigliarò, hauendo lunga esperienza, che'l tuo inestimabile amore verso me indegnissima, si compiace di rendermi ben per male in tutti i tempi. Dà compimento à tua incominciata opera, essendo scritto: *Dei perfecta sunt opera.* L'opere di Dio sono perfette. Inchina adunque la potentia altissima di tua paterna Maestà, quel eccelso cielo à tutti sigillato, & discendi in le memorie nostre, empiendole della virtù di essa tua potentia à te attribuita; & fa, Amor mio, che sempre pensi di te con le infuse tue istesse cogitationi, lasciando tutte le mie: *quoniam vana sunt*; perche son vane; & occupandomi totalmente tutta in le cogitationi tue diuine: quali essendo da te infuse, si può dire, che tanto sono à tua altezza gratissime, che celebrano à tua infinitade giorno di festa; com'è scritto: *Reliquie cogitationis diem festum agent tibi.* Le Reliquie de' pensieri ti faranno vn giorno di festa.

Dio, luogo natural dell' anima.

Io. 16.

Esperienza lunga dell'amore de Dio hà bontà.
Dent. 32.

Prefi con l'istesso se tuo cogitationi, infuse. 116.
Pf. 93.

Pf. 76.

Similmente ti domando in gratia, Verbo incommutabile: *per quod facta sunt omnia*, per cui son state fatte tutte le cose; inchina l'incomprensibile cielo di tua ascostissima, & profundissima sapientia, & vieni nella nostra bassezza, & nihilade; illuminando gli nostri scuri, & tenebrofi intelletti, conuertendoli totalmente nel tuo magno splendore: in tanto che abbandonando la diletatione di mirare cose transitorie, brami sempre di tener fisso il sguardo nel bene immutabile, contemplando quella infinita bellezza, quella diuinità, & quella eterna gloria, che è ogni bene.

Io. 1.

Ultimamente ti prego, vnico fonte d'amore infinito, in quale

le tutte le delitie del paradiso son sigillate, & ascolte, inchina l'ecceſſo cielo di tua bontade, che non hà misura, & vieni nelle noſtre volontadi, empiendo totalmente la parte affettua, per modo che tutta ſi conuertà in quel ardentiffimo fuoco, del quale dice il Signore: *Ignem veni mittere in terram*. Io ſon venuto à porre il fuoco nella rational terra. Ben ſpero, che tutta la ſantiffima Trinità voglia, che s'accenda queſto fuoco, come dimoſtra Chriſto mio Amor, ſoggiungendo: *Et quid volo, niſi ut accendantur*. Et che altro bramo, ſe non che s'accenda? & quella ſcrittura, che dice: *Qui facis Angelos tuos ſpiritus, & miniſtros tuos ignem videntem*. Il qual fai gli ſpiriti tuoi Angeli, & i tuoi miniſtri fuoco ardente. Se tua Maieſtà per ſe medefima, ſpinta dall'intrinſeca bontà di ſua natura, fa gli miniſtri ſuoi diletta fiamma di fuoco, aggiungendoli poi à tale volontà diuina le cordialiffime preci della bramante anima, de quali ſua benignità fa tanta ſtima, che ſi degna dire: *Petite, & dabitur vobis. Omnis, qui petit, accipit*. Dimandate, & farauit dato. Ciaſcuno, che dimanda, riceue. Se dico la volontà diuina, & la noſtra moſſa, & inſpirata da eſſa diuina, ſon d'accordio, come può mancare quel fuoco, che l'anima di continuo brama?

Prega per l'uniono de gli tre Cieli diuini, increati con gli tre creati, quali moſtra, che ſiano, & in che ſimigliano. Cap. XIX.

Ps. 143.



*Cieli eterni, az
vibrati delle
tre diuiniſſime
perſone.*

I prego adunque, Padre ſanto, & con tutto il cuore ti domando di nuouo, dicendo: *Domine inclina calos tuos, & deſcende*. Inchina, Signore, i tuoi cieli, & diſcendi. Quelli eterni, & incompreſibili cieli della ſantiffima Trinità, per quali, ſe non erro, pa: mi, che ſi poſſano intendere gli ſubliſſimi, & occultiffimi cieli della potentia del Padre, & della ſapietia del figliuolo, & della bontà dello Spirito ſanto; quali inchinando ſi per
eccel-

Accessivo, & infinito amore, pigliano le sue delitie, discendendo in le tre potentie dell'anima; quali sono intelletto, volontà, & memoria, fatte co'l suo magisterio eterno alla stupenda sua imagine. Quando adunque sua Maestà si degna discendere in esse, le trasforma mirabilmente in la medesima, come dimostra Paolo, quando dice: *Qui adheret domino, vnus spiritus est.* Chi s'accosta al Signore, diuicene vn istesso spirito con esso. Delche non si dobbiamo marauigliare considerando l'inconsiderabile. Or non vediamo noi, che'l fuoco materiale di virtù finita in se conuerte qualunque cosa, si gli accosta, etiamdio il ferro? Che adunque farà la virtù del fuoco dell'onnipotente amore? Similmente se se sse vn mare magno pieno di ottimo vino, nel quale vi si ponesse vna gocciola d'acqua, non si conuertirebbe subito in quell'ottimo vino, facédosi vna medesima cosa con esso? molto maggiormente farà l'istesso il vino dello Spirito Santo, se in quello farà posta l'acqua della nostra bassezza. Questo si può comprendere per le parole di Giovanni qual dice: *Deus charitas est, & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo.* Dio è carità, & chi stà in carità, stà in Dio, & Dio in lui. Noi siamo usciti da Dio fonte viuo, & bisogna, che ritorniamo in quello, ad imitatione di Christo, che dice: *Exiui à patre, & veni in mundum, iterum relinquo mundum, & vado ad patrem.* Io son uscito dal Padre, & son venuto nel mondo, vn'altra volta lascio il mondo, & vado al Padre. Esso nostro mediatore nella cena domandò in gratia al Padre, che fossimo consumati in vnum: alla qual oratione, spero, che Christo impetrasse compimento, quando disse: *Consumutum est.* E' finito, & consumato. Basta, che tu vogli, Bene dell'anima mia. Di te è scritto: *Dixit, & facta sunt.* Egli disse, & subito furono fatte tutte le cose. Et come, Amor mio, tratto hauerai in te stesso il cuore dell'huomo, similméte lo tirerai nel tuo figliuolo, poiche è vna istessa cosa teco, com'egli dice: *Ego, & pater vnus sumus.* Io, & il Padre siamo vna medesima cosa. Et esso mio Amor l'aspetta, & brama, come dimostra, dicendo: *Sisto.* Hò sete. Ma come hò detto, bisogna, che v'interuenga il tratto tuo, com'esso dice: *Nemo venit ad*

1. Cor. 6.

*Fuoco material
le in se conuer-
te ciò, che si gli
accosta; che fa-
rà adunque il
fuoco onnipotè
te del d'esso a-
more?*

1. Jo. 4.

*Da Dio siamo
usciti, et in gli-
lo habbiamo à
ritornare.*
Io. 16.

Io. 17.

Io. 19.

Pf. 148.

Io. 10.

Io. 19.

Fff me,

me, nisi pater meus, qui misit me, traxerit eum. Niuno se at viene à me, se'l padre mio, che m'hà mandato, non lo tirerà. Et così tratto il cuore si può dire: *Consumatum est.* E' finito, & consumato. Poi che il mio Amore fu douentato *opprobrium hominum, & abiectio plebis.* Obbrobrio de gl'huomini, & abiectione della plebe: piacque tirar in se stesso l'huomo, & farlo sopra modo glorioso; si come il medesimo afferma, dicendosi *Si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad meipsum.* Se io sarò inalzato da terra, tirerò ogni cosa à me. Onde si vede, che profondato, che fu il mio Amore in massima miseria, all' hora gloriosamente tirò alla stupendissima vnione, che l'huomo doueua fare in sua Maestà. Si degnò prima fare l'asprissima penitencia di tutto l'vniuerso mondo, & satisfare al Padre, & poi tirar l'huomo a quella stupenda vnione, che ab eterno era ordinata. Ma è da considerare, che esso mio Amore non solamente fu abissato in miseria per mano de' suoi nimici, ma che il medesimo volontariamente s'abissò in molte cose, spetialmente nell'ultima cena; quado si profondò in lauare gli piedi a Giuda, che forse è il maggior nimico, che habbia suo Padre. Ma il mio Signore miraua fisso nel cuore del Padre, nel quale uedeua, quanto gli era grato, conoscere questa uerità, che da noi siamo tutti nulla, & che sua Maestà è ogni bene. Però Christo con gaudio si abissaua, si come dimostra, dicendo: *A meipso facio nihil, pater autem in me manens, ipse facit opera.* Da me stesso facio nulla, ma il Padre, che in me stà, esso fa l'opere. Et ancora dice: *Si ego glorifico meipsum, gloria mea nihil est.* Se io glorifico me stesso, la gloria mia è vn bel nulla. Nelle quali sententie chiaro si conosce, quanto volontariamente si poneua nella nihiltade. Non fece così Lucifero, perche fissamente non guardò nell'infinito bene, & vnicamente non desiderò la sua gloria; come la verità dimostra, che per verità dobbiamo fare; ma risguardò se stesso, qual fù creato nobilissima creatura, & mirandosi in tanta altezza, si pose disordinato amore, & lasciando il bene increato, che gli haueua donato il tutto, s'insù perbì, & disse: Ponerò la Sedia mia ad Aquilone, & sarò simile all'altissimo. Ma il mio Signore mirando nel padre de' lumi,

tante

P. 21.

Jo. 12.

Christo prima fece la penitencia della peccati di tutto'l mondo, & poi tirò l'huomo alla diuina vnione

Jo. 13.

Jo. 8.

Ibid.

Christo inquanto huomo uolontariamente si pose nella nihilità: non così fece Lucifero.

Mai. 14.

Intanto si abissò, che quasi si profondò sotto il demonio; perche Giuda, al quale s'inchinò à lauargli i piedi, era tutto pieno di spiriti maligni. Lucifero cadendo, fece cadere seco dal cielo molti Angeli, quali diuentorno demonij: ma il mio Signore consecrando quell'altissimo misterio del santissimo Sacramento, qual ab eterno era ordinato dal Padre, & cibandone gl'huomini, gli conuerte in Dei, com'è scritto: *Ego dixi, dy estis, & filij excelsi omnes.* Io hò detto: voi sete Dei, & figliuoli tutti dell'altissimo. Lucifero essendo caduto, ciba gli suoi seguaci di cibo di fuoco: ma il diuino Mediatore orando ardentissimamente, ciba, gli suoi fratelli del suo medesimo cibo, che è la istessa sua diuinitade; si come si vede nell'altissima, & diuinissima sua oratione fatta nella cena. O mediatore diuinissimo quanto insieme con tuo padre innamorato sei di nostra piccolezza? Prego, che ti degni di compire la stupendissima tua opera; consuma co'l diuin coltello della tua parola ogni amore terreno d'ogni cosa creata, & immergimi nel mare magno, à stare sempre teco nel Padre in sempiterno. Offeriscimi teco, il quale ti offeristi per Spirito Santo. Similmente insieme offerisci gli tuoi membri, si come tu sei il capo; ricordati, che dicesti orando: *Ubi sum ego, illic & minister meus erit.* Doue son io, iui sarà anco & il mio ministro. Onde parmi, che sua Maestà si sia compiaciuta in fare, che habbiamo con essa questa similitudine, che hà voluto creare l'anima nostra, & fare in lei tre cieli creati, quali sono, intelletto, volontà, & memoria. Questi tre cieli son fatti con principio, & dipendono da sua Maestà: ma gli diuini cieli son vn medesimo, ch'è ogni bene, però da niuno dipendono, perche tutto quello, che è in Dio, si è Dio. Ma le potètie dell'anima son create dall'infinita virtù di Dio, & gli simigliano in parte, ma non in tutto. Simigliano alla diuina potentia, quando Dio le deifica, vniendole à sua bontà; qual vnione dimostra Paolo, quando dice: *Omnia possum in eo qui me confortat.* Ogni cosa posso in quello, che mi conforta. La sapientia si conosce in gl'intelletti di coloro, de' quali dice Paolo: *Eratis aliquando tenebrae, nunc autem lux in domino.* Foste già per vn tempo tenebre, ma hora sete luce nel Signore:

Differenza tra Cristo, & l'uomo.

Pf. 81.

Christo col Padre, quanto innamorato di noi.

Io. 12.

Cieli tre creati, potentie tre dell'anima: & in che simigliano alli cieli diuini.

Phil 4.

Eph. 5.

Mat. 3.

Gal. 2.

Ps. 89.

Ps. 139.

Rom. 3.

Et il Signore dice a gli Apostoli: *Vos estis lux mundi*. Voi siete la luce del mondo. La bontà dimostrò Paolo, quando disse: *Vivo ego, tam non ego, vivit vero in me Christus*. Vivo io, non già più come io, ma vive in me per gratia Christo. Questi tre cieli adunque, che sono le potentie dell'anima nostra, in parte simigliano al suo Creatore, ma non gli simigliano in tutto, perche hanno principio. Tu Trinità, per la infinita latitudine di tua bontade, non solamente al presente discendi in la bassezza nostra, ma anco ab eterno tu vuoi tirarne teo in tua mente diuina, in la quale co'l tuo lume incomprendibile sempre ci vedi, ami, & godi, con quelle tue delitie, che giamai non hebbero principio; perche quelle, che tua Maestà vuole, tu le conosci, & vedi, come già fatte: *quoniam mille anni ante oculos tuos, tanquam dies he eterna, que preteryt*: perche mille anni inanzi a gli occhi tuoi, sono à guisa del giorno di hieri, che di già è passato. Ma poiche ti degnasti di creare di fuora quelle tue imagini, che in alcosto tu teneui dentro, la similitudine, che habbiamo teo, si conosce in parte, perche ti degnasti donargli l'intelletto, l'affetto, & la memoria, quali nel grado tuo, se non erro, si pollano chiamare tre cieli; come parmi, che dimostri la scrittura, quando dice: *Qui fecit cœlos in intellectu*. Quell'incomprendibile intelletto di Dio hà fatto i cieli. Onde che parlando de' cieli fatti dall'altissimo, & non de' cieli eterna, che non hanno principio, di essi, credo, che sia scritto. *Nunquam non ipse est pater tuus, qui poss. dit. & fecit, & creavit te?* Non è egli forse il Padre tuo, che ti hà posseduto, & fatto, & creato? Certamente ab eterno sua mente diuina ne hà posseduti co'l suo figliuolo Christo, & tutti gli suoi diletti membri, amandone, & vedendone in essa, & godendone, pigliando in noi le sue delitie eterne; & nel suo intelletto, che non hà principio ci hà fatti simili à se. Ultimamente nell'ordinato tempo ci hà creati, & prodotti nell'essere di fuora; di modo che si come sua bontà ne ama, vede & gode nell'intimo di se; similmente secondo la misura dell'infula grati, ne hà dato potestà di potere amare, conoscere, & godere sua infinitade, se da noi non manca; cosa che non potuamo fare, quando solamente ci possedeua nel-

Primo

Intimo di se: ma dopò che ci hà prodotti nell'essere di fuori, potiamo per sua gratia, si come sua Maestà ne ama, vede, & gode, fare noi il simile; godendo noi questa magna similitudine d'imitarlo in cose tanto alte, le quali douendo ottenere, gli bisogna il tratto di Christo, il qual dice: *Si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad meipsum.* Se io farò essaltato da terra, ogni cosa tirerò à me stesso. Si come dimostra hauer fatto, quando dice: *Consumatum est.* E compito il tutto. Et tu Padre similmente tiri li cuori nostri, si come testifica il tuo figliuolo, dicendo: *Nemo venit ad me, nisi pater, qui misit me, traxerit eum.* Niuno se ne viene à me, se'l mio Padre, che mi hà mandato non l'haurà tirato. Adunque il Padre insieme con il figliuolo, quali sono vn medesimo spirito, così è scritto: *Ego, & pater unum sumus.* Io, & il Padre mio siamo vna istessa cosa: ci tirano ad imitarli.

Jo. 12.

Jo. 15.

Jo. 6.

Jo. 10.

Segue pregando, che Dio voglia illuminarle l'intelletto, & infiammarle l'affetto per poter entrar nel gaudio celeste, qual insegna, come s'ottenga.
 Cap. XX.



QUANDO considero, che'l Rè di gloria mi ama tanto incòpresibilmente, che son sua figliuola, & che senza principiomi tiene in se medesimo, marauigliomi, che per gaudio estremo non esca di me stessa; & nondimeno son tanto fredda, che

Parmi, non sentire amore. Dico adunque di nuouo: *Domine inclina celos tuos, & descende.* Inchina, Signore, i tuoi Cieli, & discendi. Tirami tutta in te, si che io viua in te di te. Dammi gratia, che oda quella tua voce onnipotente, che chiamando mi dica: *Surge, & propera, amica mea.* Lieuati tosto, & vieni, amica mia, velocemente. Ma perche io son ingrattissima, mi riuolgo à tutti gli tuoi electi membri, che tu hai fatto vno, à quali dico, bramando di venire in te ardendo: pregoui, dite al vostro,

Pf. 143.

Emi. 2.

Luc. 15.

Io. 3.

Christo cercan
do la smarrita
pecorella, &
crucciandosi
tretra anni,
al fine nel pati-
bolo della Cro-
ce la ritrouò.
Cant. 2.
Ps. 54

Alti dall'ani-
ma, intelletto,
& affetto.
Ps. 35.

Ps. 35.

Cant. 7.

Deut. 32.

voſtro, & mio Signore: Amor caro, riuolta, prego, gli occhi della tua miſericordia alla tua diletta ritrouata pecora, la quale tanto ſommamente ami, che hai fatto diſcendere il tuo figliuolo di Cielo in terra per ritrouarla: ſi come teſtifica egli di cò: *Sic Deus dilexit mundum, ut filium ſuum unigenitum daret*. Tanto ardentemente hà Dio amato il mondo, che gli deſſe il ſuo figliuolo vnigenito. Il qual laſciando le nouantanoue pecore nel deſerto, venne à ricercare quella vna, che ſmarrita era, & crucciandoſi trenta, & tre anni, al fine nel patibolo della Croce cò infiniti tormenti la ritrouò; & con onnipotente amore dolciſſimamente la inuitò, dicendo: *Surge, & propera amica mea, & veni*. Lieuati, & vieni preſto amica mia. Et ella non potendo ſoſtenere la dolcezza di tale, & tanto dolciſſimo inuito, bramando di aſcendere in tale feliciffimo luogo, dice: *Quis dabit mihi pennas, ſicut columbae, & volabo, & requieſcam?* Chi mi darà le penne, come di colomba, & volerò, & ripoſerommi? Et coſi il Padre eterno conſtretto da ſua natural bontà, non potendole negare la gratia, le dona le ali dell'illumina-tiſſimo intelletto, & ardentiffimo affetto, ſi come dimoſtra nel Salmo, doue dice: *Intellectum tibi dabo, & inſtruam te in via hac, qua gradieris, firmabo ſuper te oculos meos*. Io ti darò intelletto, & ti ammaeſtrerò per queſta via, per quale tu caminerai, fermerò ſopra di te gli occhi miei. Similmente opera nell'ardentiffimo affetto, ſi come il medefimo dimoſtra, dicendo: *Inebriabuntur ab ubertate domus tua, & torrente voluptatis tuae potabis eos*. Saranno inebriati dall'abondanza della tua caſa, & co'l torrente de' tuoi piaceri gli abbeuerai. Et coſi hauendo la ritrouata pecora riceuuto da Dio le dette eccellentiſſime ali dell'illumina-tiſſimo intelletto, & ardentiffimo affetto, vola bramando, e dicendo: *Trabi me poſt te*. Tirami dopò te. Allhora tu tirando, & io volando, mi ſcontrerò te, & tu mi donerai il ſanto baſcio d'inſeparabile amore; & entrando per tuo dono nelle viſcere di Chriſto, ſuccierò il mele dalla pietra, & allhora il mio Signore, hauendo il ſuo bramato intento, giubilando dirà: *Consumatum eſt*. è compita l'opra. Prima nell'ultima ſua cena eſſo mediatore ti dimandò in gratia, dicé-
do:

do: *Vt sint consumati in vnum*. Che siano in vno consumati. Ma nella stupenda Croce diede compimento alla desiderata vnione, quando disse: *Consumatum est*. Così giubilando, & hauendo congregati in vno tutti gli suoi eletti, si come già pregato haueua in detta cena il Padre, dicendo: *Sicut tu Pater in me, & ego in te: ita & ipsi in nobis vnum sint*. Si come tu Padre sei in me, & io in te, così ti prego, che essi eletti siano trà di loro, & con noi vanti: con gaudio incomprendibile portando sopra la sua spalla la ritrouata pecora, bramando volò con essa insieme nelle mani del Padre dicendo: *Pater in manus tuas comendo spiritum meum*. Nelle tue mani Padre, raccomando lo spirito mio; & offerendogli se stesso con gli suoi acquistati membri, mirandoli in vno, forsi che gli disse: *Volo pater, vt vbi ego sum, ibi sit & minister meus*. Voglio Padre, che doue son io, iui sia anco il ministro mio. Et esso nostro Mediatore per la potestà datogli dal Padre così in Cielo, come in terra, fece lo stupendo effetto. Ma perche il gaudio del Padre non hebbe mai principio, ab eterno godeua di quelle opere, che sua sapientia voleua fare, come già fatte; com'è scritto: *Letabitur dominus in operibus suis*. Goderà il Signore nell'opre sue. Non essendo adunque possibile esplicare tale immenso gaudio, gli ponerò silenzio. Similmente non è possibile, che io possa esplicare, nè manco intendere l'infinito gaudio di Christo, del quale dice il Profeta: *Vixit te Deus, Deus tuus oleo letitia pra consortibus tuis*. Ti hà onto, ò Dio, il Dio tuo d'oleo di letitia sopra tutti i tuoi com partecipi. Il qual primo suo gaudio era, perche haueua perfettamente obedito il suo Padre, com'è scritto: *Christus factus est obediens vsque ad mortem, mortem autem Crucis*. Christo si è fatto obediante sin' alla morte, alla morte, dico, della Croce. Che era stato trionfatore della morte, suscitando se stesso per gratia, & virtù di esso Padre: saluato hauea l'vniuerso mondo, redento con il suo pretioso sangue tutti gli eletti, fatta la penitencia di tutti gli peccati de' suoi eletti: dimostrata la gloriosa faccia del Padre, & altre cose incomprendibili. Per tanto il suo gaudio non si può esplicare: & pur con inesplicabile giubilatione diceua: *Congratulamini mihi, quia inveni ouem, quae perierat*.

Con-

Io. 19.

Io. 17.

Luc. 15.

Luc. 23.

Io. 12. & 13.
off.

Matt. 28.

Ps. 103.

Ps. 44.

Phil. 2.

Lat. 12.

Congratulateui, o spiriti beati, meco, perche io hò ritrouata la pecora, che s'era smarrita. Essi adunque congratulandosi sopra modo delle parole di Christo, & extra vedendo, & stupendo, che portaua la pecora nel diuino suo dorso, giubilando diceuano: *Qua est ista, qua ascendit de deserto, delictus affluens?* Chi è questa, che saglie dal deserto colma di delitie? ma che più sommamente importa: *Innixa super dilectum suum?* Appoggiata sopra il suo diletto? il quale la porta in quella casa, della qual è scritto: *Esto mihi in Deum protectorem, & in domum refugij.* Siami tu Signore, Dio mio protettore, & casa di rifugio. Et questi allegrandosi sopra modo, forsi che giubilando diceuano: *Domine, quis habitabit in tabernaculo tuo?* Signore, chi habiterà nel tuo tabernacolo? & spero, che sua benignità rispondeua: *Qui ingreditur sine macula, & operatur iustitiam;* Chi entra senza macchia, & opera la giustitia; & questi sono senza macchia, perche sono purgati, & mondati dal sangue di Christo, del quale è scritto: *Qui dilexit nos, & lauit nos a peccatis nostris in sanguine suo.* Il quale ci hà amati, & lauati da i nostri peccati nel suo sangue. Et così mondi, & gloriosi entrando nel tabernacolo di Dio, si pascano dell'istesso suo cibo, come è scritto: *Iusti epulentur, & exultent in conspectu Dei, & delectentur in letitia.* I giusti si pascano, & esultino nel diuin conspetto, & in tale allegrezza riceuono gran diletto. La qual immensa giocondità sentendo gli amici, & gli vicini, godono sopra modo, dicendo: *Vox exultationis, & salutis in tabernaculis iustorum.* Ne' tabernacoli, & habitationi de' giusti altro nõ si sente, se non voci di allegrezza, & di salute. Così essendo entrati nel gaudio del suo Signore, vi riposano in sempiterno. Ma che diremo de gli ardentissimi amatori, che ancora sono in terra, entrano nel gaudio del Signore, o nõ? Certamente spero, che questi ardenti amatori, che han posto il suo amore nel bene infinito, entrano in parte, ma non in tutto, nel gaudio del suo Signore; perche egli medesimo dice: Doue è il tuo tesoro, iui è il cuor tuo. Quelli adunque, che han riceuuto in terra tanta gratia da Dio, che sua Maestà sia suo vnico tesoro, tali certamente incominciano in questa vita à gustar l'infinito gau-

Gen. 8.

Ps. 30.

Ps. 119.

Apo. 1.

Ps. 67.

Ps. 117.

Matt. 25.

Amatori ardenti, che sono ancora in terra, com'entrano in parte nel gaudio del Sig.
Matt. 6.

gaudio, al quale si peruiene andando per quella istessa via, della quale habbiamo fatto mentione nel principio del nostro ragionamento; qual secondo l'Apostolo Paolo in due perfettioni consiste; vna quando dice: *Quae sursum sunt querite*. Cercate le cose celesti. L'altra quando dice: *Quae sursum sunt sapite, non quae super terram*. Gustate le cose luperne, & non le terrene. Si che per mezzo di queste due perfettioni s'entra nel diuin gaudio; & in tali occulte, & sigillate delitie, spero, che siano gli ardenti amatori, & che sempre vi staranno, per finche venga quel felicissimo tempo, del quale dice Paolo: *Cum appauerit Christus vita uestra, tunc & vos apparebitis cum ipso in gloria*. Quando apparirà Christo vita vostra, allhora & voi ancora apparirete con esso in gloria. Et forsi, che'l nostro Mediatore dirà loro: *Ego autem dispono vobis, sicut disposuit mihi pater meus regnum, ut edatis, & bibatis super mensam meam in regno meo*. Io dispongo à voi il regno, come il Padre mio l'hà disposto à me, acciò mangiate, & beuiate sopra della mia mensa nel mio regno. Et così: *Praecinet se, & faciet illos discumbere, & transiens ministrabit illis*. Si precingerà, & facendoli sedere, passando ministrerà loro. Queste cose magne hora non le possiamo capire, ma quando perueniremo à quella luce inaccessibile, & vedremo quella infinita bellezza, di sua faccia, per la quale fruire siamo stati creati, allhora perfettamente conosceremo questi diuini secreti, & vedremo quel, che *Oculus non vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit*. Occhio non vide mai, nè orecchia senti, nè cuor d'huomo mai pensò. Allhora spero intenderemo: *Arcana verba, quae non licet homini loqui*. Parole tanto secrete, & occulte, che non è lecito ad huomo parlarne. Et così entraremo nell'incomprendibile, & infinito suo gaudio. *Et sic semper cum domino erimus*. Et così sempre staremo in compagnia del Signore. Amen.

Finisce à lode della Santissima Trinità.

G g g

Sopra cap. 2.

Col. 3.

Ibid.

Luc. 22.

Luc. 12.

1. Tim. 6.

1. Cor. 2.

2. Cor. 12.

1. Thes. 4.
Questo è l'ultimo trattato, che scrisse la Madre, perà rag: emolmen te conducendo sin'al Cielo, quindi finisce in gloria.

CONTEMPLATIONE

P R I M A.

Io. 17.



P *v* *s* *consummavi*, quod dedisti mihi ut faciam.

Io hò compita l'opra, che tu m'hai dato à fare.

Deh dimmi, caro amor, per tua bontà, che operation grande è questa, che'l tuo figliuolo confessa hauer compita in fine di sua vita? Io non sò nul

1. Reg. 3.

la, però parla tu, Signore, che ad ascoltar intenta stà la serua tua. Ricordomi, che'l mio Signore disse, stando in terra: Non

Io. 5.

può il figliuolo da se far cosa alcuna, se non quanto vede il Padre fare. Peroche tutto ciò, che il Padre fa, lo fa il figliuolo similmente. Però chi potesse sapere, che cosa fa il Padre, gli faria manifesto, che cosa fa il figliuolo, che nel paterno cuore

Mt. 13.

sempre mira. Ma chi conosce il senso del Signore, ouero chi è stato suo consigliere? Quell'abisso di sapientia, chi lo potrà penetrare? Quella scientia incomprendibile, chi mai ne potrà parlare? Et nondimeno tanto è misurato l'amore, che Dio porta a gli amici suoi, che'l Profeta animosamente dice: Mirabili

Psal. 138.

sono l'opere tue, & l'anima mia ogn'hor ne viene in maggior cognitione. Conosceua grandemente il Profeta, perche grandemente amaua. Il Signor dice: Se alcuno mi ama, sarà amato

Io. 14.

dal Padre mio, & io mi gli manifesterò. Se adunque il mio amore manifesta se stesso, à chi l'ama, come non gli manifesterà le operationi sue, insieme con quelle del Padre? Questo Profeta adunque sopramodo conosceua, perche l'auctor del tutto

Psal. 89.

si degnò benignamente manifestargli gli secreti suoi. Tra quali gli diede tanto profondo lume, che disse: Io hò detto: Voi sete Dei, & figliuoli dell'altissimo tutti. O che secreto grande, chenuoua sopra modo importantissima, & che giubilatione inestimabile. Come poteua dire più, come affermare, che siamo Dei, & figliuoli dell'altissimo? Questa cosa stupendissima

il Profeta la vide fatta molto tempo auanti l'incarnatione del

del Verbo: però bisogna dire che nella mente diuina era fatta auanti la creation del mondo, senza alcun principio. Così sempre è piaciuto all' eccelsa tua Maestà, che l'huomo sia Dio. Così è stabilito ab eterno nel consiglio incomprendibile della santa Trinità, che'l nulla sia Dio. Del qual stupore, non so, nè ardisco più di parlare: pur non mi posso astenerè di parlar qualche cosetta del tuo diuo figliuolo, qual essendo venuto la pienezza del tempo, tua Maestà si degnò mandarlo in terra. Il qual per esser imagine della bontà tua, son certa, che habbi nel suo cuore quello, che tu mio amore, hai nel tuo, sì che voglia per ogni modo fare l'huomo, Dio. Imperochè l' imagine debbe essere simile à colui, del qual è imagine. Et perche insieme sete vna volontà sola, il mio Signore dice, che hà consumata, & compita quell'opra, che tua paterna maestà gli hà dato à fare. Et quando fù consumata tale grande impresa di fare attualmente dal canto dell'huomo quello, che fatto era eternalmente in tua mente diuina, se non nell' institutione del santo Sacramento, & nella tua morte: per compire tale effetto sopra mirabile, il figliuolo spese gli suoi giorni: sì come egli dice: Il mio cibo è, ch'io faccia la volontà del Padre mio; cioè ch'io adempia, & compisca l'opra sua. Ardeua il mio amore d'incoscibile brama di perficere il tutto secondo il beneplacito del Padre. A questo tendeuano gli suoi diui pensieri, le sue orationi di fuoco, quel suo intrinfeco amore, che non hà misura, le parole di vita eterna stupendissime, & tutte l'altre sue ineffabili operationi. Delle quali profondissime cose non si può parlare senza difetto, che troppo eccedono ogni intelletto creato. Il mio Signore adunque vedendo nella paterna mente, come l'huomo è Dio, situua più, che non si può stimare, di compire quanto sua Maestà gli haueua ordinato. Il qual secreto importantissimo si degnò manifestare nell'ultima cena, cosa che mai non haueua fatto per auanti. Così il mio bene erudò, dicendo: Con desiderio hò desiderato mangiar con voi questa Pasqua, auanti ch'io patisca. Due cose doueua fare, mangiar la Pasqua con loro insieme; & solo patire, & morire. Prima il mio amor institui il santissimo Sacramento, gli comunicò,

*Opra condotta
al fine da
libro
sto, d'ificazione
dell'huomo.*

Io. 5.

Luc. 22.

*SACRAMENTO
trasforma in
Dio.*

G g g 2 &

& per la virtù infinita di quel cibo, gli vni, trasformò, & feceli
 veramente per participatione Dei: si come l'istesso dimostra,
 2a. 6. dicendo: Chi mangia la mia carne, e beue lo mio sangue, in
 me stà, & io in lui. Et ancora dice: Chi mangia me, viuerà per
 2bid. me. Et altre sentenze simili, per le quali il mio bene poteua
 2a. 17. giubilando dire al Padre: L'opra hò compita, che mi hai dato
 a fare. Ma perche sapeua, che esso huomo era per natura mu-
 tabile, & poteua cadere, offerse al Padre orationi di fuoco, bra-
 2bid. mando, che con sua omnipotentia sua Maestà lo confermasse,
 dicendo: Come tu Padre in me, & io in te sono: così ti prego,
 che effi in noi siano vno. Ancora dice, orando: Ti prego, Pa-
 dre, che siano vno per intima transformatione, come noi sia-
 mo vno per natura. Et non potendosi fatiare, ouero non volen-
 do, ardendo, sottogionse: lo in loro, & tu in me: fa, che siano
 in vno consumati. Fatto questo, che altro gli restaua, se non
 2uc. 22. donarsi in morte? si come già predetto haueua, dicendo, quàn-
 2bid. do gli comunicò: Questo è il corpo mio, qual per voi è dato
 à morte. Et del suo sangue disse: Questo è il calice, nuouo te-
 stamento nel sangue mio, quale per voi sarà sparso. A confer-
 mare questo sopramirabile testamento, nel qual ci lasciò se-
 2h. 9. stesso, gli bisognaua spargere il suo sangue, & patire morte,
 perche il testamento si conferma con la morte. Di questo gran-
 2pf. 110. de testamento, credo, che stupisse il Profeta, quando dice: Ri-
 2bid. corderassi in secoli del testamento suo. Ancora dice: Hà man-
 dato il Signor la redentione al popolo suo: hà ordinato in e-
 2a. 11. terno il testamento suo. Questa morte adunque concludeua
 il tutto, come dimostra Giouanni dicèdo: che Christo era mor-
 to, acciò i figliuoli di Dio, ch'erano dispersi, congregasse in u-
 no. Ma auanti che morisse il mio amore, penso, che stando in-
 2a. 19. eroce, insieme con lui ci offerse al Padre per Spirito santo, &
 fatto il tutto disse: Gli è consumato; gli è adempito, & perfet-
 tamente compito il tutto.

CON

CONTEMPLATIONE S E C O N D A .



REVERTERE in terram tuam, & in locum natiuitatis tuae, & benefaciam tibi. Ritorna nella terra tua, & nel luogo di tua natiuità, & io ti farò bene. Il suono di queste parole, Padre eterno, mi fa sommamente rallegrare; perche con tutto il cuore desidero, che tua Maestà si degni chiamarmi cò quella sua voce di virtù onnipotente, dicendomi: Ritorna nella terra tua, & nel luogo di tua natiuità, & io ti farò bene. Confesso, gaudio mio, che molto hò dimorato nelle cose di fuori, contra il tuo infuso lume, Amor, facendo. Ma hora per sola tua gratia, & singular priuilegio del tuo amore, benche molti miei demeriti contradicono, mi stringi non dimeno, & fai fitire ogn'hor con tutto il cuore, di lasciar il tutto, & ritornar ar-
dendo nella mia terra. Di quella parlo, della qual è scritto: La parte mia si è nella terra de' viuenti. Anzi in quella sopramirabile terra, della quale dice Giouanni: Il Verbo è fatto carne, & è habitato in noi. Conciosia che per eccessiuo amore lui è fatto nostra terrena carne. Et oltre bramo ritornar nel glorioso luogo di nostra natiuità: qual eccelso luogo dimostra Giouanni, che parlando de' credenti dice: Da Dio nati sono. Questo Dio, questa eterna, & incommutabile Maestà è il stupendissimo luogo di nostra natiuità, il qual volontariamente, cioè per puro amore ci generò nel verbo della verità. Questo Artifice Magno fece i cieli nell'intelletto. Et quelli, che nell'incomprendibile suo intelletto s'è degnato far cieli, à tali penso, che comandi, si come à Giacob, dicendo: Ritorna nella terra tua, & nel luogo di tua natiuità, & io ti farò bene. Prima credo, che comandi alli amatori suoi, che ritornino in la sua terra, cioè in Christo: poi nel luogo di sua natiuità, ch'è Dio; come conobbe Moisè, il qual dice: Non è egli il Padre tuo, il qual

Gen. 32.

Ps. 141.

Io. 1.

Terra nostra.
quale.
Ibid.

Iac. 1.

Ps. 133.

Deut. 32.

qual ti hà posse tuto, fatto, & creato? In questa diuina terra, parmi, che fosse per entrar in spirito il Profeta, che nell'infuso lume uedeua l'incarnato Verbo, il qual doueua dire: Io son. la via: Niuno viene al Padre, se non per mezzo mio: però fiducialmente dice: Intraremo nel tabernacol suo: adoraremo nel luogo, doue sono stati i piedi suoi. Così penso, che'l nostro amore Christo si possa chiamar tabernacolo, come si domanda tempio. Dice egli stesso: Sciogliete questo tempio. In questo adunque tabernacolo di gloria, tabernacolo di Dio stando il Profeta, altro non faceua, se non adorare, doue erano stati gli piedi di questo tabernacolo, ouero di questo Christo. Per gli piedi s'intendono gli affetti. Ma doue sono stati sempre gli diuini affetti di Christo stando in terra? Aime amore, che tu sempre sei nel Padre, & il Padre è in te; così dicesti à Filippo: Non credi, che io nel Padre sono, & il Padre in me? Vi sei totalmente tutto, vnico bene. O piedi del santo de' santi. O affetti incomprendibili del mio Christo. O Signor mio, il qual dicesti: Voglio Padre, doue son'io, siano loro parimente. Fammi, ti prego, sempre stare teco; dammi per tua cortesia, ch'io possa insieme con gli ardenti amatori tuoi, dire: Intraremo nel tabernacolo suo: adoraremo nel luogo, doue sono stati i piedi suoi: lo voglio in ogni modo, per tua singolar gratia, che mi tiri tutta in te, nel quale stando sempre adori. Il che volendo fare, è necessario, che doue sono stati gli tuoi piedi, stiano gli miei; vi sia tutto il cuore, tutto l'amore, ogni gaudio, dilettatione, pacimento, gusto; & dentro, & di fuori tutto quello, che in me hà vigore, come se altro non fosse, se non tu, & io. A questo modo sempre adorerò, & in te stado, Signore, farò transitò da questo mondo al Padre insieme teco, dicendo: Io passerò nel luogo del tabernacolo marauiglioso. Questo luogo del tabernacolo, ouero di Christo, spero, che sia il medesimo di mia natiuità, doue secretissimamente sono inuitata à ritornare, dicendo la scrittura: Ritorna nel luogo di tua natiuità. In tal stupendissimo luogo, credo, che bramaua intrare il Profeta, quando dicena Ritorna anima mia nella requie tua, perche il Signor ti hà fatto bene. Ritorna ancor tu, anima mia, in la tua requie;

che

Io. 14.

Pf. 131.

Io. 2.
Christo tabernacolo.

Piedi di Christo.

Io. 14.

Io. 17.

Pf. 41.

Luogo di nostra natiuità.

Pf. 131.

che sempre il Signore ti hà fatto bene: & hora ti vuol far quel singular bene, di ridurti nel luogo di tua natiuità: di ridurti in se medesimo, dalla cui Maestà stupendissimamente sei nata. Esci fuori di te anima mia, considerando quanto altissimamente tu sei nata, quanto sopramodo amata, & quanto amabilissimamente da ogni hora inuitata. Il quale benche da ogni tempo, ti habbi retribuito bene per male, nondimeno hora morendo al tutto, & ritornando nel luogo di tua natiuità, farà in te cose molto più mirabili, come soggiunse à Giacob, dicendo: Io ti farò bene. Non si possono estimare gli occultissimi beni, che etiaudio in questa vita sono donati à quelli, che insieme con Paolo possono giubilando dire: Il tutto hò riputato come abhominuole sterco per guadagnar Christo. Questi ineffabilmente felici, da Dio solleuati sono altissimamente à stare, & pigliar la sua requie nel luogo di sua natiuità. Le delitie de' quali non sò, nè posso, come inesperta, esplicare. Ogn'vno confideri, che dolcemente riposano nel fonte, nella pienezza di tutti gli beni. Quali gran beni lasciando, il cuor mi spinge à dire qualche cosa solamente di doi, sperando che tu, mio amor, me gli poni in mente. D'essi parla l'Euangelio, & dice: Bene ogni cosa hà fatto: Gli sordi hà fatto vdir, & gli muti parlare. Certamente per fin che si stà intèto, & si piglia diletto in vdir, & parlare delle cose esteriori, nõ vi è ordine che si possa vdir quella voce giocòdissima, & onnipotète, quale tanto gustaua Dauid, che diceua: Vdirò ciò, che interiormente in me ragionerà il Signore: nè che si possa parlare co'l secretissimo, in guagio dell'amore con sua Maestà. Ma come si dà morte alli sensi, & all'intrinseche naturali inclinationi, Iddio fa questo miracolo, che suscita l'vdito interiore, sì che ode il sopramirabile verbo di sua Maestà: della dolcezza del quale dice il Prefera: Mandarà il verbo suo, & liquefarà gl'amanti cuori: Sofferà lo spirito suo, & correranno acque di dolcissima compunzione. Suscita similmente la virtù dell'intrinseca loquela dell'amor ardente, à tutti incognito, saluo a gli amatori il qual di continuo parla co'l suo vnicamente amato Dio. Il qual linguaggio tanto diletta sua immensa bontà, che dice la scrittura:

Le

Gen. 22.]

Phil. 3.

Mar 7.

Vdito interiore
72.

Pf. 84.

Pf. 147.

Loquela intrinseca.

Ps. 73.

Le reliquie delle cogitazioni de' tuoi serui, ò Signore ti faranno giorno di festa: A questo modo l'anima se ne stà in requie, se ne stà in Dio, in tali sigillatissimi colloquij, che à me pare, come inesperta, ponerui silenzio. Il Profeta ce ne dà vn saggio quando dice: A te tuttauia grida lo cuore mio. Il volto' tuo hò ricercato, il volto tuo ricercherò mai sempre. Così stando il cuor in queste inesplicabili delitie, Dio cena con lui, & lui con esso. All' hora proua quello, che gustaua Dauid, quando diceua: Signore, io hò amato la bellezza della casa tua, & il luogo dell' habitation della gloria tua.

Ps. 26.

Ps. 25.

CONTEMPLATIONE T E R Z A.

Luc. 15.



DDVCITE vitulum saginatum, & occidite, vt manducemus, & epulemur. Conducetemi il vitel grasso, acciò mangiamo, & guazziamo. O amor eterno, infinito, & incomprendibile, sapientia

Vitello Christo.

Matt. 7.

profondissima, che non hà misura, & bontà inconoscibile, se non da te stesso: reuelami, prego, l'immensa altezza del tuo consiglio eterno, sopra la morte del diuin vitello, che di tua diuinità hai pienamente ingrassato, & per ogni modo lo vuoi far morire. Tu l'ami d'amor infinito, & caramente lo tieni nel tuo cuore: di lui hai testimoniato, dicendo: Questo è il figliuolo mio diletto, nel quale mi son bene compiaciuto. Et non dimeno tanto è suiscerato l'incomprendibile amore, che porti alletue im agini, che per guadagnarle essendo per se, tu vuoi, ch'egli sia soleso, come vn ladro, & finalmete che egli muoia à forza di crudelissimi flagelli, spine, & chiodi. Vero è, secondo ch'io veggo, che tua maestà non vuole, che si faccia vn puntino di male à questo diuin vitello, se non quanto all'istessa piacerà di ordinare. Alla qual piacque con sua omnipotentia di aggrauar la mano di modo, che in crudeli contra l'innocente figliuolo tanto aspramente, che lo sbattete

al

al monte Caluario, si che l'anima gli uscì del corpo; & così queste due pietre diuine, l'vna dall'altra furono separate. In tali pietre era scritto co'l deto di Dio tutta la diuina legge in tanta altezza, & eccellenza, che non si può perfettamente comprendere. Non si può parlare dell'amore, che porta al Padre, essendo per la grandezza sua inoscoscibile. Quello, che porta verso il prossimo, è così ineffabile, che dato hà la vita per gli suoi capitali inimici. Ma che diremo della sua patientia, della mansuetudine, & di tutte l'altre virtudi? certamente che per indicibile modo erano scritte in le medesime due diuine pietre. Moise per l'idolatria del suo popolo indutto da gran zelo, sbattendo le due tauole di pietra contra il monte, le fracassò. Ma il Padre eterno per l'idolatria di tutto il mondo, che più amaua le cose transitorie, che l'eternè, gittò, & fracassò il suo figliuolo al monte Caluario, dandogli prima tante angustie intrinseche, & estrinseche, che non si possono stimare. Staua sua Maestà presente al tanto addolorato figliuolo, ordinando con sua infinita sapientia tutte le sue passioni, che per questo haueua detto: Conducetemi il vitel grasso: denotando in queste parole, come lo voleua trattar à modo suo. Et tanto aspramente lo trattò, che fece stupire il cielo, & la terra: come conobbe colui, che dice: Il Signore l'hà voluto fracassare nell'assonta humanità. Et dimostra à che fine hà fatto questo, dicendo. Per le sceleratezze del popolo mio, io l'hò percosso. Questo conobbe, come sua mano omnipotente era quella, che lo doueua percuotere, conciossia che tenendolo in sua diuina presenza, il tutto disponeua. Sua Maestà lo percuoteua, & co'l suo amore infinito sempre lo miraua. Similmente credo, che con indicibil modo il figliuolo sempre guardasse nella splendente faccia del suo eterno Padre. Che se gli Angeli, che sono pure creature, sempre vedono la faccia del Padre: Et Dauid Profeta già grande peccatore, diceua nondimeno: Gli occhi miei sempre sono al mio Signore; quanto maggiormète lo debbe far il suo vnigenito, vnito all'incommutabil verbo? Non afermo, che son troppo ignorante: ma spero, che ineffabilmente si guardauano sempre insieme, con quelli sopra mirabili

Exo. 32.

Luc. 15.

Isai. 53.

*Dio padre per
cetera, & con
amore guarda
ua di continuo
il figliuolo &c.
Matt. 18.
Ps 24.*

H h h sguardi

I/ai 53. sguardi diuini, che soprauanzano ogni nostra intelligentia. Il Padre guardaua il figliuolo, & nondimeno voleua co' l suo uolere eterno, che patisce sopra modo, & che morisse, come se sopra ogni creatura fosse pessimo. Così lo fece nouissimo tra tutti gli huomini: cioè il più risbaffato, il più conculcato, & humiliato huomo, che mai fosse al mondo. Et il figliuolo uedeua la determinatione fatta da tutta la Trinità auanti ad ogni tempo: però con tutto suo potere uolena, che tutto si compisse, & così uoleua cordialissimamente patire: Si come il mio amore dimostra dicendo: Il calice, che mi hà dato il Padre, non vuoi tu ch'io lo bea? A questo senso pare, che contradicono le sue diue parole, quando dice: Heli, Heli, Lamma sabachthani: cioè, Dio mio, Dio mio, perche mi hai così abbandonato? Ma douemo considerare, che ancora il medesimo dice: Quello, che mi hà mandato, è meco, & non mi hà lasciato solo. Et nell'ultima cena disse à suoi discepoli: Ecco vienell' hora, & già è presente, che vi dispergetete tutti, & cercherete di saluar ciascun la propria pelle, & me lasciarere solo; tuttauia non son solo, perche il padre è meco. Queste sententie io non le posso, nè ardisco di risolvere, essend opriua di scientia, & hauendo poco lume. Certo mi saria gratissimo, che vna persona piena di spirito, & di scientia le concordasse. For si si potria dire, che se come il Signore dice à Paolo: Perche mi persegui? Et non dimeno non Christo, ma gli suoi membri erano perseguitati, quali riputaua se medesimo. Similmente potria accadere, che hauendo la Chiesa sposa di Christo, perso la fede, da la Madonna in fuori: conciosia che essa Chiesa, il Signore la reputa se stesso, essendo lei abbandonata dalla grazia, il diuin sposo si duole, & lamenta co' l Padre d'essere lui medesimo abbandonato.

Ma certamente in me mirando, parmi non poca presentiamela mia, ch'io ragioni di quello, che non sò: ma guardando in te, vnica mia speranza, uado seruendo, con sperate, che tua immensa benignità faccia ogni cosa. Et conciosia che hauendo la scrittura detto: Conducetemi il vitello ingrassato, & uoidetelo, sostogingge; & mangiamo, & guazziamo: sono spinta

ta con la medesima speranza, à dire ancora qualche parola sopra questa giunta. Et mangiamo, & guazziamo. Poiche il Padre hà ucciso il vitello con tanti suoi guai, si degna comandare, che lo mangiamo seco di compagnia con giuoco, festa grandissima, & gaudio inestimabile. Così vuole, & ordina sua Maestà, che si debbia celebrare questo diuo pasto, & che si debba mangiar insieme con il Rè di gloria. Io non sò, che l'altrezza sua habbia voluto cenare con il conuertito peccatore, se non morto che hebbe l'ingrassato vitello. All' hora costretto dall' infinito ardore del suo cuore di fuoco, manifestò l' importantissimo secreto, che teneua sigillato dentro, & disse. Gli era forza conuiuare, & godere. Se gli era forza, dunque non poteva il mio amor immenso far di manco? Ma certamente se le tue delitie sono d'essere con li figliuoli de gli huomini, come non saranno con il tuo figliuolo, nel quale tant ti compiacetti, che ti fosse sacrificato? però lo vuoi mangiare, & godere con lui, per il qual ti piacque, che fosse sacrificato. Tu l'hai dato per noi in morte, & lui si è lasciato à noi per testamento, & lo Spiritosanto à te l'hà offerto in croce: or come, amor mio infinito, non farà tutto totalmente nostro? Quello, che hà fatto il cielo, & la terra, tutto è nostro: La pienezza di ogni bene è tutta nostra. Che cosa dunque diremo à queste sì gran cose? O amor, chi mi darà, ch'io muoia per tuo amore? Non sò, come l'amatore ardente possa tollerare questi colpi d'amore, che non elca di se stesso totalmente. Queste cose eccelsiue considerando, non mi marauiglio, che tu erutti, dicendo: Gli era forza conuiuare, & godere.

Dio non hà voluto cenare col conuertito peccatore, se non dopo, &c.

2. Reg. 18.

Due cose afferma la paterna Maestà, quali per singular priuilegio del suo amore si degna volere, che prouiamo seco, quali sono, conuiuare, & godere. Il stupore immenso è questo, che dobbiamo far il tutto in compagnia di sua infinità; come dimostra, dicendo: Acciò mangiamo, & guazziamo! Si che sua diuina altezza fruire vuole queste dilettabilissime nozze con nostra nihilade. Ma che si mangia in tale eccelso pasto, se non l'ingrassato vitello per noi morto? Forfi che haueua noticia di tale gran conuiuio colui, che e' inuita, dicendo: Mangiate il

1. Sai. 15.

H h h 2 buono

*Luc. 18.**Can. 5.**2. 1031**Opera di Dio
stupendissima.**Luc. 15.**Ibid.**ibid.*

buono, & diletterassi in abbondante grassezza l'anima vostra. O buono soprabuono, & tanto infinitamente, & vnicamente buono, che niuno è buono, se non Dio solo: quando farà che sempre à diua mensa io ricomba teco? Quando farà, che insieme con l'autore del tutto, vnicamente mi pasci? Et quando farà, che in tua diuinità, & humanità sia posto ogni mio contento, ogni gaudio, gusto, tutte le mie delitie, il giubilo, & ogni mia satisfattione del cuore, che non si può dichiarare? Questo pane di vita, & d'intelletto, della diuinità, & humanità insieme vnite, giubilando gustaua la sposa nella Cantica, quando diceua: Hò mangiato il fauo co'l mele mio, hò beuuto il vino mio co'l latte mio. Ma perche hò detto qualche cosa fin qui, come il creatore si compiace di cibarsi insieme con la tato amata creatura, parmi ancora di veder in qualche modo, che cosa è l'incomprensibile conuiuar del padre, & che cosa è il suo eterno godere. Et benche queste cose siano occultissime, & non siano per gli miei denti; niente dimeno à tua bontà è lecito à far del suo quello, che gli piace: & infondere il suo lume così a gl'ignoranti, come a gli sapienti. Conosco certamente in me mirando, che se tu non parli, commetterei mille errori; ma guardando in te, vnica mia speranza, dirò quello, che ne sento. Parmi Signore, per quanto tu mi mostri, che di te stesso eternalmente ti pasci, & delle tue stupendissime operationi; come è scritto. Rallegrerassi il Signore nell'operationi sue. In te stesso ab eterno ti pasci, in quel modo, che tu solo sai: ma in le tue operationi non sò vedere la più stupendissima, come che habbi essinanito il tuo figliuolo, & morto. Così mirandolo tua maestà in tale profondissimo, & miserissimo termine, godi per modo, che tanto ti piace, & ti diletta, che tu lo vuoi mangiare, & lei indutto dal tuo intrinseco gaudio à dire: Mangiamo, & guazziamo. Ancor dicesti spinto dal tuo intrinseco ardore: Gli era forza guazzare, & godere, perche questo fratello tuo era morto, & è risuscitato: era perduto à fatto, & è ritrouato. La qual eccessiua letitia in parte si può comprendere per la simphonia, & choro; ouer canti, & suoni, con quali celebrate erano tali diuine nozze, douc il mio amore gustaua il suo eter-

no

on intento, che è la salute dell'huomo. Ma chi mai potrà degnamente parlare di quell'inconoscibile gaudio, di quella gioia, di quel trionfo diuino, che mirado il suo diletto figliuolo essinanito, & morto, vedeua in lui la sopramirabile arte di sua sapientia profondissima, che per mezzo di far parer il suo figliuolo stolto, hà ripieno di sapientia tutto il mondo? con farlo parere infermo, & impotente, hà fatto conoscere la sua onnipotenza? facendolo riputare seduttore, come diceuano gli giudei: Ricordati si siamo, che quel seduttore hà detto: hà empiuto di santità tutto l'vniuerso? Il simile si potria dire d'altri stupendissimi suoi effetti: in tanto che la paterna maestà vedendo il figliuolo ucciso, gioiua, & godeua se stessa, vedendo l'incomprensibile frutto, causato da questa morte, & come il suo amore eterno, & infinito, fatto haueua il stupendissimo effetto della sopradetta essinanitione, ordinata ab eterno nel consiglio incomprendibile di tutta la Trinità.

Hor si come il Dio della gloria, conuiuando, & godendo il suo vitel diuino, si pasce, & gusta se medesimo, & le sue incomprendibili perfettioni: similmente il peccatore giustificato, dopo che hà riceuuto il bacio d'ardentissima vnione, si sdegna di pigliar pascimento in qual si uoglia cosa sotto Dio: ma sempre vuol cibarsi con sua maestà, & di sua Maestà, & quanto possibile è, in quel modo, che la medesima si ciba. Et perche con tanto immenso amore, mangiamo insieme il vitello, del quale parlato habbiamo, bisogna, che'l cuore dall'intimo dell'istesso succi la sua diuinità occultissima. La scrittura fa mentione di questo stupendo cibarsi di mele dalla pietra, dicendo: Accid succiasse il mele dalla pietra, & l'olio del fasso durissimo. Il che mirabilmente s'isperimenta per l'onnipotente tratto di quella eterna bontà, che non hà misura, qual tira il suo amatore à cibarsi della diuinità, eleuando sopra modo in alto la sua mente: & con suoi soprasplendenti raggi, & ardentissimo amore, gli fa penetrare in parte il profondissimo misterio della sopradetta essinanitione, & gli fa intimamente saporire il succo, che gusta sua paterna maestà, quale nel diuin u itel
gusta

Mat. 23

*Dent. 32.
Mele dalla pietra,
che.*

gusta se medesima. Et non solamente si dilettar il suo amore insieme seco in sua diuinità, ma ancora gli fa pigliar gaudio grandissimo in contemplare quella stupendissima humanità. Talche stupisce della sua charità, vedea la sua obedientia, la patientia, l'innocentia, la mansuetudine, & l'altre sue indicibili virtù. Così entrando alla diuinità, & uscendo all'humanità, da per tutto troua pascoli soauissimi. In questo modo l'huomo, ch'è nulla (dè che stupore) si pasce con Dio, si pasce di Dio, & proua per felice isperienza la virtù di quelle parole: *Acciò mangiamo, & guazziamo.* Et di quell'altre: *Gli era forza trionfare, & godere.* Così stanno insieme, la creatura co'l creatore, con quella giubilatione, & gaudio, che non si possono esplicare. All'hora può l'anima ardentemente dire: *Il diletto mio à me, & io à lui.*

26. 10.

26. 11.

Ibid.

Cant. 2.

Ps. 71.

70.

Ps. 22.

O' Dio del cuor mio, & parte mia in eterno, vnicamente dal spirito, & dalla carne desiderata: tu sai, che'l tuo amore immenso sempre bene per male mi hà retribuito: compisci, vnico mio amore, la tua opera. Mirando in me conosco, che non merito te, nè la tua gratia: ma in te mirando, spero ogni gran bene, che non è altro, se non tua Maestà. Adunque per te medesimo ti domando quella, & bastami. Tiemmi sempre teco alla tua mensa, pascendomi teco in esso te, dite, di tua diuinità incomprendibile, & di tua humanità assorta in la medesima. Dammi quell'anima diuina, in la qual è la potentia del padre, la sapientia del Verbo, & la clementia, & ardore dello Spirito santo: & insieme donami sua carne impeceabile, che hai voluto, che à te sia offerta in sacrificio per la salute dell'vniuerso mondo. Credo, che questa sia quella vittima santa, della quale dice la scrittura: *Iddio à se stesso prouederà la vittima del sacrificio.* Io voglio per tuo dono, mangiar insieme tutta la Trinità, & Christo in quanto huomo, in compagnia di quelle persone, che per tuo amore amo, di tutto il mondo, & di tua sposa diletta specialmente: pasceoci tutti insieme di tale, & tanto diuinitissimo cibo, per fin che venga quella bramata hora, che sia-

mo

no in patria, doue il mio amore si precingerà, & ne farà dis-
scendere, ouer sedere alla sua mensa, & facendo in noi transi-
to co'l suo infinito lume, & ministrerà sua diuinità, & con
amore inconoscibile dirà: Io dispoſto à voi il regno, si come
l'hà dispoſto à me il Padre mio; che mangiate, & beuiate sopra
la mensa mia nel Regno mio.

Luc. 14

Luc. 14

DELLA REVERE
MA
 ET DIVOT. VERG.
 DI CRISTO,

Donna Battista da Genoua Canonica
 Regolare Lateranense,

LETTERE A' DIVERSI NOTABILI

Al Reuer. Padre D. Serafino da Cremona
 C. R. L.

Lettera I.



O L T O Reuer. Padre in Christo dilettis-
 simo. Mirando in Dio, trouo grandissima
 pace: ma guardando nel vostro spirituale,
 & nell'humano senso, vi hò grandissima
 compassione, & tenerezza: conoscendo,
 che quanto al spirito vi è grandemente
 contraria ogni inquietudine; spetialmente
 l'andar à torno al tempo della santa Messa. Poi quanto all'hu-
 manità, vedo vn carico importabile, considerato la imbecilli-
 tà vostra corporale. Però non sò, che far altro, se non gittarui
 totalmente tutto nelle diuine braccia: tenendo certissimamen-
 te, che sua Maestà haurà di voi, come di propria cosa, cura. Se
 per honor suo, & vtile delle anime si vorrà seruire della R. V.
 le darà le forze da fare l'effetto. Se per opposito la cosa non
 viene da quella, gli metterà impedimento, & non abbandone-
 rà, chi in lei hà posto ogni sua speranza, & tante orationi, che
 per

*Dio non abbã-
 dona, chi pose
 in lui ogni sua
 speme.*

per voi di continuo son fatte. Stia adunque la R. V. futurissima, che tutto quello le forirà, sarà ottimo, procedendo il tutto da quelle diuine mani, che han fatto il Cielo, & la terra, & per amor nostro son state confitte in Croce. Per tanto con tutto il cuore, Padre mio, prego la R. V. che si spoglij la memoria di se stesso, & miri, quanto più può, fissamente in Dio, che tanto si patisce, quanto si guarda in terra. La mirabile protezione di sua Maestà prouato hauea colui, che dice: *Si ambulauero in medio umbræ mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es.* Et quel altro, che dice: *Etiam si me occiderit, in ipso sperabo.* Ricordateui dilettoissimo, che non hauete altro Bene, che Dio, & esso da niuno vi può esser tolto; ma per tutto lo porterete nell'intimo di voi. Et che vi può mancare? Et perche nel tempo, che Dio proua gli suoi amici per mezzo delle tribulationi, per l'angustia del senso qualche volta esceno loro di mente le cose di conforto; però come à me stessa le ricordo, che per esser Iddio infinitamente glorioso, & perfetto, la nihilità nostra in cosa alcuna non gli può fare giouamento. Come conobbe il Profeta, quando disse: *Bonorum meorum non eges.* Solamente per l'infinito amore, che ci porta, allhora si può dire, che gli giouiamo, quando giouiamo à suoi figliuoli; si come sua Bontà testifica, dicendo: *Quandiu fecistis vni de his fratribus meis minimis, mihi fecistis.* Io spero certamente, che se sua Bontà si degnarà mandarui ad acquistar le anime, farete per sua virtù grande frutto; perche è scritto: *Qui manet in me, & ego eo, hic fert fructum multum.* Queste cose presumo di dire, perche vi sento afflitto nella parte del senso. Però in Dio amandoui, hò pregato sua Bontà, che si degni fare questa lettera. Così in questa fede son andata scriuendo; benchè sappia, che la R. V. a se medesima è medico, & medicina. Aspetto con due righe vostre sapere, se'l Signore vi hà quietato, quando partirete, & doue anderete. Mi raccomando, quanto posso, alle sante orationi vostre con tutte le vostre figliuole. Valetè, & benedicetene:

Dal nostro Monasterio il dì 9. di Maggio 1569.

*La indegna Ancilla di Christo, D. Battista,
Figliuola della R. V.*

Iii

Al

Tanto si patisce, quanto si guarda in terra.

Pf 22.

*Job 13.
Dio da niuno
ci può esser tolto.*

Iddio perche è infinitamente perfetto, non possiamo fargli giouamento in se.

*Pf 15.
Mat. 25.*

Io. 15.

AL MEDESIMO.

Lettera. I I.



MOTTO Reuer. P. in Christo offeruandissimo. Sperando, che la R. V. quanto più può, stia occupata nel diuin conspetto, à contemplare quella diuina, & stupenda faccia, per la quale fruire siamo stati creati: mi pare superfluo mandare esteriori lettere, e fastidirla cò mie friuole parole; sapèdo, che pascendosi di ql Verbo, *Per quod facta sunt omnia*, gustado il Fattore, le cose fatte le restano insipide. Pur hauendo portatori tanto fedeli, sono spinta dentro à visitare la R. V. desiderando di sapere il suo stare, & contento d'animo in quelle parti. Gli Reuer. Padri han fatto le visite, & in esse molte hanno domandato la R. V. per Padre Confessore, & hanno risposto, che ella hà rifiutato di confessare monache. Et noi habbiamo loro detto, che speriamo, che non rifiuterà questo Monasterio. Così preghiamo instantsamente la R. V. che se Dio si degnerà d'inspirarli, che vi mettino quà, vogliate per amor di sua Maestà, accettar la fatica, qual, credo, sarà con molto frutto. Specialmente di ciò vi prega la Madre D. Constantia maestra di Nouitie. Et ne hà otto, che di bontà d'ingegno, & gratiose nature, sono singolari. Desidera assai, che siano alle mani di V. R. che se esse fanno profitto in spirito, beato questo Monasterio. Frà quali vi è Donna N. che è vna cosa mirabile di spirito. Dio ci doni tanta gratia, che vi mandino; & che ragioniamo ancora insieme dell'abisso dell'infinita diuina Bontà. Pregate ardentemente quella, che questi pochi giorni, che mi restano, hì possa spendere totalmente tutti in star sempre ascolta in sua Maestà. Alla quale vi piacerà raccomandare certe cose di gradissima importanza. Si raccomandano tutte tutte alla R. V. specialmente le vostre singolari figliuole; di me non parlo, che sarà superfluo. Pregate per nostra sorella di Sant' Andrea, &

*Id. r.
Gustando il
Fattore, le cose
fatte ci restano
insipide.*

*Ragionamenti
di Batt. quali
erano.*

raccomandatemi alle vostre figliuole. Da Genoua nel Monasterio delle Grazie alli 14. di Settemb. 1572.

La indegna Ancilla di Christo D. Battista,

AL MEDESIMO.

Lettera I I I.

OLTO Reuer. P. in Christo offeruandissimo S. Spero, che la mente della R. V. stia in pace ascolta con Christo in Dio; però le sia graue suegliarsi da quel felice sonno, occupandosi nelle cose esteriori. Pur quando fa bisogno per souenire al prossimo, la carità richiede, che si gli dia tutto quel aiuto, che si può. Sua Maestà non ha bisogno de' fatti nostri, per esser ab eterno infinitamente perfetta, & gloriosa: ma per la smisurata sua bontà, reputando ogni beneficio fatto al prossimo, sia suo proprio; è necessario, che si habbi diligentia di giouarli in tutto quello, che si può. Onde conoscendo io, che tali cose le sono al cuore, fiducialmente già tre lettere hò scritto alla R. V. pregandola molto, che si degni per amore del Signore, & beneficio di questo Monasterio farci questa gratia: di contentarsi di venire per nostro Padre Confessore, se nel tempo di Capitolo gli Reuer. Padri vi leggeranno: il che farà, se la R. V. si dispenserà di fare tale caritatiua opera. Si che Padre mio, per quanto hò conosciuto, voi erauate pronto à dare la vita per la salute nostra, quanto maggiormente douete esser pronto à durar per noi questa fatica? Noi habbiamo questa fede, che non ostante, che habbiate questo desiderio, di non voler più cura di monache, non dobbiate ricusare le figliuole vostre, che tanto in Dio vi amano, & riuertono. Tenendo certo, che venendo, dobbiate fare honore à Dio, & grandissima vtilità à questa casa: spetialmente à vndeci Nouitie, che hanno tutte le gratie. Et se Dio donerà loro spirito, come spero, beato questo Monasterio.

l i i 2 sterio.

sterio. Esse vi desiderano per hauer sentito nominare la R. V. Et la Madre Maestra, che è Donna Constantia vi brama per tutte le ragioni, & massime per le sopradette figlie. Hora Padre mio, vi domando in gratia, non tardate più à darmi risposta, & datemela ottima per honore, & amore del Signore, per la spiritual vnione, che habbiamo insieme. Et ancora io credo, che hauereste cagione di renderne conto à Dio, se nõ souueniste al bisogno di quelle, che sua Maestà vi hà dato in stretta cura. Di questo molte pregano la R. V. spetialmente tutte tutte le sue care, quali instantemente si raccomandano. Pregate per certe cose, che m'importano. Da Genoua nel Monasterio delle Gratie alli 18. di Decemb. 1572.

La indegna Ancilla di Christo D. Battista

AL MEDESIMO.

Lettera IIII.

MOLTO Reuer. Padre in Christo offerandissimo. Se non fosse la fede, che hò, che Dio habiti nella R. V. spingendola à operare secondo il beneplacito santo suo, sommamente mi marauiglietia; che hauendole scritto tre volte per cosa pertinente all'honore di sua Maestà, non mi habbia mai dato risposta. Ma per la sopradetta causa resto quieta: pregandoui nondimeno per le viscere di Giesù Christo, con tutta quella instantia, che mai posso, che vi degnate per amor suo venire ad essere nostro Padre confessore questa Pascha. Vostra Reuer. sà, che quanto per me hò di gratia, che stia sempre con Dio senza impedimento, & inquietudine: ma quel, ch'io faccio, è per far piacere à Dio, parendomi necessaria la presentia vostra. Son certa, che quando meriterò parlarui, conoscerete, che mi muouo con ragione. Voi desiderate con tutto il cuore di far cosa grata à Dio, la cui Maestà per esser infinitamente perfetta, & gloriosa, nõ gli potete

te gli dar in cosa alcuna, salvo per mezzo del prossimo, quale per la incomprendibile sua bontà reputa fatto a se medesima tutto quello che si fa ad esso prossimo. Venite adunque, Padre mio, a sacrificare immaculate anime a Christo, ch'è il maggior sacrificio, che far si possa; simile a quello, che il mio Signor fece: *Qu. ter Spiritum sanctum semetipsum obtulit in maculatum Deo.* Tutte le vostre figliuole con sommo desiderio vi aspettano, & prostrate in terra domandano a V. R. nel nome del Signore con tutto il cuore in gratia, che s'inchini alle preci nostre, & venga. Quanto per gli Padri non mancherà, purchè ella voglia. Alle sante orationi della quale instantemente mi raccomando con tutte; quale si degnarà benedirne. Da Genoua nel Monasterio delle Gratie alli 6. di Febraio. 1573.

Dio per sua bontà reputa fatto a se medesimo quello che si fa al prossimo. Sacrificio maggiore, che Dio far si possa, quale. Hor. 9.

La indegna Ancilla di Christo D. Battista, F. della R. V.

AL MEDESIMO.

Lettera. V.



MOLTÒ Reuerendo Padre mio in Christo offeruandissimo. Padre mio caro, & nelle viscere di Christo sommamente amato, se V. R. potesse vedermi il cuore, conosceria, che non per altro desidero la presentia sua, se non per honor di sua Maestà, & perche mi pare, che'l colleggio nostro ne habbia necessità; si come le notificheria, se fosse qui presente. Onde certifico la R. V. che non per il particolar affetto, & diuotione, che le porto, la desidero: ma per qualche ragione, che non voglio metter in scritto, della quale se ella ne hauesse notitia, non hò dubbio, che venirebbe. Non nego, che non vedessi volentieri la R. V. auanti ch'io tuouia: ma considerato la sua debilità, & incommodità, anteponeua il contento suo al mio; & più mi goderia del conoscere, che quietamente godete Dio, che

Così s'è amare, che sendo in Dio.

che di sentirui qui presente . Che quando considero la vostra pace, la gusto grandemente , pensando, che possiate veramente dire : *In pace, in idipsum dormiam, & requiescam* . Et faria contenta di riseruarui à vederui nella gloria de' santi . Ma io vi cerco per bisogno ; & per quella causa , che gli discepoli di san Martino pregauano esso Martino , che non gli abbandonasse . Padre caro , doppo che scrissi alla R. V. hò riceuuto la sua scritta alli 20. di Genaiò , qual ella credeua , che fosse persa ; nella quale scriue molte difficoltà , che la impediscono à venire per Confessore : ma poi alla fine conclude in queste proprie parole, che vi dirò d'una in una.

*Parole tutte
degne di Sera
plino .*

Quando pur siate ispirate da Dio à domandarmi, & la volontà sua sia, ch'io venga, non m'intendo di farle resistentia ; perche egli sà , & può il tutto , & il suo volere è santo ; & mi confiderò , che doue mancherò io , sua Maestà supplirà . Ma fate prima tutte calde orationi per questi giorni, pregando sua bontà, che v'illumini di quello, douete fare circa questo negocio ; & non guardi à' vostri appetiti, & affettione, ma al suo honore, & salute delle anime vostre ; & fate poi quel , vi parerà esser il suo volere .

Visto queste santissime parole, con tutto il cuore habbiamo ringratiato Dio, tenendo per certo , che V. R. debbia venire . Et perche di questa pratica (parendomi alla conscientia di far cosa grata à Dio) più volte n'hò scritto à Roma al R. P. Abbate, il qual mi hà sempre affermato, che non vuole per modo alcuno fare, se non quanto piacerà alla R. V. ma se hauerà il suo consenso, essauderà le preci nostre : però gli hò scritto , che se Dio vi manderà, pigliarete da sua mano , non facendogli resistentia, benche mi habbiate allegato molte contrarietà . Hora mi son marauigliata assai, che adesso che'l Signore hauea messo tutto in ordine, che habbiate scritto così risoluto . Ma penso, che quel giorno vi sentiste male . Spero, che sarete migliorato, & ritornerete nella prima sentenza . Questo aere di Genoa è temperatissimo , & forse che vi giouarebbe . Noi dal canto nostro hauremmo buona cura della vostra sanità . Ma sopra tutto Dio, per il cui amore farete tanta carità , vi nuttirerebbe .

bc.

Se. Tutta volta à sua Maestà, che sà il tutto, la rimetto. Tutte le vostre figliuole son rimaste molto smartite. Ma non voglio dirne altro, non sapendo il diuin volere. Ben prego la R. V. non cessi di farne calde orationi, come di cosa importantissima. Tutte instantemente si raccomandano. In questi santi giorni fate tanto, che sia tutta assorta in Dio con tutte, & degnateui benedirne. Et se per la vostra indispositione, ò per altro, possiamo cosa alcuna, ne farà singolar gratia, che la R. V. ne dia notitia. Alla quale non mandiamo confettioni, sapendo, che non ne adopera. Or non più. Da Genoua nel Monasterio delle Gratie alli 14. di Marzo 1573.

*O santa r aff-
gnatione.*

Ancilla di Christo D. Battista F. della R. V.

AL MEDESIMO.

Lettera. VI.

MOLTO R. P. in Christo offeruandissimo. Sapendo, che la R. V. tutto piglia di mano del Sig. son stata quieta, benche habbia assai diferito di rispondere alla sua lettera per vna certa dispositione, che io haueua dentro di tener vn poco silentio. Hora hauendo fedele nuntio, le notifico, che tutta l'istanza, che hò fatta alla R. V. è vnicamente proceduta, estimando, che così fosse honor di Dio, & vtilità delle anime. Ma visto, che non son stata essaudita, tutto hò pigliato di mano del Signore: & in sua Maestà mirando, son rimasta quietissima; hauendo gran compassione, & tenerezza alla vostra tanta indispositione. Onde instantemente prego la Reuer V. insieme con le altre, che se cosa alcuna possiamo, che le sia à proposito, le piaccia di darne notitia. V. R. non si pigli molestia alcuna di hauerci contristate non venendo; che la prouidentia diuina, son certa, non mancherà. Quella si degnerà hauer di noi in spirito sollecitissima cura, perche habbiamo vna gran giouen-

*O anima vera
mente sproprie
tata, & riso-
gnata. Et in
studiat di ef-
fer tale, & io
tutta le cose,
etiam di aduer-
se, troncarai re-
quie.*

tù di bonissimi ingegni, che Dio si degnì reggerla co'l suo santo spirito. Quanto per mia particolarità, assai più gusto sentirvi godere Dio senza distrazione alcuna, & impedimento, che se foste qui presente. Pregate con tutto il cuore, ch'io meriti insieme con voi offeruare quello, che'l santo Profeta ci esorta, dicendo: *Querite faciem eius semper*. Che io non sò vedere la più eccellente, & strettissima vnione d'animi, come tenere insieme le potentie dell'anima, quanto più si può, in Dio sempre occupate; con dare alli sensi di continuo morte. Gran tempo è, che sua Maestà mi mostra tal eccelsa via, facendomi desiderar di caminar per essa: ma tanta è la mia miseria, che fino a qui non hò cessato di ponere impedimento à sua diuina gratia. Hormai faria tempo di seguitare, & obedire al suo infusol lume: sì che questi giorni, che mi restano, tutti, tutti, tutti fossero spesi in adorare, amar, & bramar vnicamente Dio; rinunciando, & fuggendo tutto il resto. Il Signor dice nel santo Euangelio, che se due di noi si accorderanno sopra la terra, tutto quello, che dimanderanno, farà loro dato dal Padre. Accordiamosi adunque ambidue insieme, domandando da ogni hora, & momento questo ottimo Dio, per fin che ci trasformi, & assorbi in se stesso: di modo che per il mezzo della R. V. meriti conseguire il mio bramato intento, che fin a qui non hò potuto ottenere. Et similmente tutte le altre, & tutto il mondo, se possibile è. Le vostre figliuole, che vi desiderauano con tutto il cuore, humilmente si raccomandano, pregando strettamente la R. V. che in spirito ne habbia quella sollecita cura, che haueua alla presentia. S'io volessi fare tutte le loro ambasciate, anderia troppo in lungo. Ma tutto consiste, che la R. V. impetri, che habbiano sempre Dio nel cuore. Et quella si degnerà benedirne. Da Genoua nel Monasterio delle Graticelli 28. di Giugno 1573.

*La indegna Ancilla di Christo, D. Battista
figliuola della R. V.*

AL

Ps. 104.

*Vnione stret-
tissima d'ani-
mi.*

Matt. 18.

AL MEDESIMO.

Lettera. V I I I.

MOLTO R. P. in Christo osservandissimo. Sperando, che la R. V. per singolar privilegio del Signore possa giubilando dire: *Vostre conuersation in calis est*: non hò hauuto prescia di rispondere alla sua gratissima lettera; vedendola in sì felice luogo, non mi pare di molestarla troppo con parole esteriori: ma lasciarla quietamente insieme col Profeta dire: *Audiam, quid loquatur in me dominus Deus*. Hò gran piacere, che la R. V. sia guarita delle sue gambe, prego la cerchi di conseruarli, non facendo più, che la non può. Et hora che non sete più con le monache, facilmente vi potria mancare qualch e cosa; però domádo alla R. V. strettamente in gratia, insieme con tutte le vostre figliuole, di ogni cosa, che la potessimo seruire, si degni notificarcela. Se di queste nostre conseruioni, delle quali tempo fa, non ne volleui mangiare, hora che sete cresciuto di età, volete adoperarne, basta che ne facciate vn segno. La Madre D. Costantia non è più Maestra di Nouitie, si vuol tutta, tutta dare allo spirito con sua sorella, non desiderando altro, che vnicamente Dio. Et domandano con ogni instantia l'aiuto di vostre sante orationi. Che cosa, Padre caro, vi debbo dir di me? sempre sua Maestà mi hà fatto grazie grandissime, & io son stata per se fatto modo ingratissima, che mi vergogno di guardare il poco amore, che le porto. Nondimeno mi conforto, che la sua bontà è senza misura, & la mia miseria è con misura. Ma se pur (benche tardi) incominciassi hora à seruirlo con tutto cuore, si che in questo poco tempo, che mi resta, abbandonando me stessa, & tutto il resto, fossi di sorte totalmente in lui raccolta, come se non fosse altro, che Dio, & io, farei il pramodo contenta. Per tanto V. R. che hà sua Maestà in sue sacrate mani, constringetelo tanto, tanto, che si degni fare il detto stesso

Phil. 3.

Ps. 84.

*Amor vero,
com' il fuoco,
giamaí non si
spegna.*

K k k

che

che ottenendolo, per si fatto modo pregherò per voi, & per tutti, che come dite voi, il Signore ve lo farà conoscere. Donna N. molto si raccomanda; desidera di tagliar da se tutti gl'impedimenti, & fin'à qui gli schiua, quanto può; pregate il Signore, che le dia fortezza. Hà quà dentro vna sua forella carnale, che hà fatto il suo nouitiato per eccellentia insieme con due altre spiritualissime. V. R. mi scriuo la sentenza del Signore, che dice, che se si accorderanno due sopra la terra, di ogni cosa, che domanderanno al Padre, la otterranno da sua Maestà. Per tanto io sò, che ella non desidera, se non Dio; similmente io non desidero, se non il medesimo. Però vi domando con tutto il cuore in gratia, che vi degnate, che facciamo insieme questo accordo, di domadare sempre l'vno per l'altro questo Dio, questo Bene infinito, questo fonte viuo, che ogni perfectione in se stesso contiene, & bastaci. V. R. si degnerà benedirmi: & con sua comodità certificarmi, se si contenta di tale accordo. Da Genoua nel Monasterio delle Gratie alli 10. Gennaro 1574.

MAN. 18

Accordio scto.

La indegna Ancilla di Christo, D. Battista F. della R.V.

AL MEDESIMO.

Lettera. I X.

MOLTO R. P. in Christo osseruandissimo. Molti giorni sono, che hò riceuuto vna della R.V. quale mi fu sommamente cara, considerando, che non volendo ella intendere quel, che si fa in terra, la conuersation sua sia in Cielo. Della qual gratia tanto ne godo, come se fosse mia propria. Però non hò estimato importare la presta risposta; credendo, che gli ragionamenti vostri siano con quel verbo; *per quod facta sunt omnia*. Penso, che quanto manco si vi dà molestia, tanto più ui sia caro. Hor godete, Padre mio, il Bene infinito, che buon prò vi faccia: fuora del quale

Phil 3.

Io. 1.
Godete il Bene
infinito, che
buò prò vi fac
cia.

quale io non conosco se non angustie. Ringratio molto la R. V. che s'è degnata esaudirmi, di quanto la pregai, & di nuovo la prego con ogni mio potere. Questi pochi giorni, che mi restano, desidero hauer tanta gratia, di spenderli totalmente tutti con sua Maestà, come se altro non fosse, se non essa, & io. Del qual eccellentissimo dono lascio la cura alla R. V. che tiene sua bontà in sue sacrate mani: pregandola con tutto cuore si degni di continuo impetrarla. Io per la R. V. faccio sempre secondo la misura della gratia, che'l Signor si degra donarmi, & secondo la gran carità, che sempre vi hò portato, & porto; la quale non può star ociosa. Et quanto meno opera di fuori, tanto più dentro resta vigorosa. Tutte le vostre figliuole desiderano intendere della R. V. alla quale desiderano tutti gli beni, pregando quella le voglia adoperare in qualche suo beneplacito, che saria loro singular gratia, poterla in qualche cosa seruire. In Dio vi lascio, nella cui bontà vi piacerà sempre tenermi, benedicendomi di continuo. Valete. Da Genova nel Monasterio delle Gratie alli 23. di Luglio 1574.

Et carità non può star ociosa. Et quanto meno opera di fuori, tanto più dentro resta vigorosa.

La indegna Ancilla di Christo, D. Battista F. della R. V.

AL MEDESIMO.

Lettera. X.

MOLTO Reu. Padre in Christo offeruandissimo. Non spero più, Padre mio nel Signore amabilissimo, di vedere in la presente mortal vita la R. V. onde che vorria cominciar a vederla, & star sempre con essa alli piedi di Christo nostro commun Amore. La cui Maestà s'è degnata vnire gli cuori nostri inseparabilmente co'l legame dell'ardente carità. Di modo che così absenti, come presenti si trouiamo insieme. Che adunque altro resta, se non di compagnia offeruar il consiglio del Profeta, quando dice: *Querite dominum, & confirmamini, querite faciem eius Ps. 104.*

Kkk 2 *semper?*

*Brama som-
maria carni
um di buò pas-
so per via del
l'amore.*

*Eph. 5.
L'Amor intro-
duce l'Amato-
re nel diuin co-
spetto, &c.*

*Negocio santo
& dilettabilis-
simo.*

*Gaudio del Si-
gnore, in cui en-
tra l'Amatore
che cosa sia.*

*Nota è pro-
prio.*

Nota.

Mat. 25.

sempre? Sommaramente desidero questi pochi giorni, che mi restano, andare di buon passo, come spero, che voi facciate, per via dell'amore. Come ci conforta Paolo, dicendo: *Ambulate in dilectione, sicut & Christus dilexit nos.* Il qual amor introduce l'Amatore nel diuin conspetto; occupandolo in vn negozio santo, & dilettabilissimo: di sempre (e dir si può) adorare, bramare, laudare, & ringraziare, stringere, & stupire, in conspetto di quello, che è ogni bene, & ogni perfectione in se stesso contiene: godendo sopra tutto dell'infinita virtù sua, & gloria sua. A questo modo facendo, parmi, se non erro, quasi si comincia à entrare in la presente miseria nel gaudio del Signore, benchè imperfettamente. Imperò che 'l gaudio del Signore non conosco, che sia altro, se non che infinitamente, & incomprendibilmente gode se stesso ab eterno; & si degna far intrar il suo fortissimo Amatore in tale suo gaudio. Quando sopra ogni sua propria futura felicità, ogni gloria eterna, che mai possa sperare, più incomparabilmente gode dell' inestimabile beatitudine, & gaudio di sua Maestà, che di quanti beni eterni, & infiniti esso possa mai fruire; perche senza comparatione più ama Dio, che se stesso: conseguentemente la principalissima sua contentezza è, in cielo, & in terra, contemplare l'immensa felicità di quello, che vnicamente ama. Costentra nel gaudio del suo Signore, godendo di quello, che 'l medesimo gode, amando quello, che esso ama, & pensando di quello, che esso pensa, cioè di esso stesso Dio; nella cui bontà piglia tutte le sue delizie. Di tale spirito si può veramente dire: *Gustavit, & vidit, quia bona est negociatio eius; non extinguetur in nocte lucerna eius.* Et come si può estinguere stando nel fonte della luce? Voi lo prouate Padre mio. Io aspetto, che con le vostre sante orationi mi tirate in esso fonte, & similmente tutte le vostre figliuole; quali con tutto il cuore si raccomandano, massime quelle, che sapete. Mi hanno detto di uerse ambasciate, quali io considerando, conosco, che tutto consiste, che vorrebbero hauer sempre Dio nel cuore, & questo basta. Vi raccomando assai certe piante nouelle, venute doppo la partita della R. V: quali se persevereranno, spero debbono fare grandissimo profitto, /

Le

Le raccomando con ogni instantia la nostra Città, in la quale sono suscitata certe controuersie, che l'vno vuol stare sopra l'altro. Se Dio non gli mette la sua mano, siamo in gran pericolo. Il R. P. D. Gasparo vostro discepolo mi hà scritto, che vi desidera tanto, tanto. Vi prego, che l'andate à visitare, poiche così malamente quanto al corpo è crucciato. V. R. sà quel che dice il Signore: *Infirmus fui, & visitastis me*. Cosa vi è più da dire, Padre mio? V. R. non vuol altro, che vnicamente Dio, & noi similmente desideramo il medesimo. Quella si degni sempre procurare, che meritiamo essere à sua Maestà inseparabilmente vnite. Et noi facciamo, & di lungo faremo il simile per essa. La quale tutte preghiamo instantemente, se qualche cosa le fa bisogno, ne faccia gratia di darne auiso. Et pregate per certi gentilissimi spiriti, che hanno inspiratione di fatti religiose, ma non sono ancora deliberate. Madonna Chiara vostra si troua buonissimo l'aere dell'hospitale; trionfa lo spirito, & il corpo in quel santo luogo. Mi hà detto di voler scriuere alla R. V. si degnarà tutte benedirne. Valete in domino. Da Genoua nel Monasterio delle Gratie alli 16. di Febraio 1575.

Mans. s. v.

*La indegna Ancilla di Christo, Donna Battista
Figliuola della R. V.*

AL MEDESIMO.

Lettera XI.

MOLTO Reu. Padre in Christo offeruandissimo S. Conoscendo, che per singular gratia del Signore, tutte le delitie, & contenti della R. V. sono in Dio vnicamente raccolti; non vorria parlar d'altro, se non di sua Maestà, & dirle parole di fuoco santo, ma non sento ardore. Lo desidero sommamente, & nondimeno mi sento freddia. Impetratemi con vostre sante orationi tale diuin fuoco,

co,

*Amor ardente, che effetti fa, in chi si tro-
ua.*

co, che hauendolo scriuerò parole, che infiammeranno gli fasti. Certamente, Padre, se ardentemente amassi il fonte d'ogni bene, l'haueria sempre in cuore, & sempre bramaria veder la sua stupenda faccia. V. R. scriue, che per honor di sua Maestà, & salute nostra, la possiamo metter arrosto, & a lessò; la ringratiamo con tutto il cuore. Ma noi non vogliamo altro, che solamente Dio, che per ardentissimo amore ne conuertì in se medesimo totalmente. Così instantemente la preghiamo, che con sue tante preci ne ottenga tale gratia; constringendolo per sua infinita bontà, massime nel tempo, che offre il diuin sacrificio al padre eterno. Noi dal canto nostro ne preghiamo per la R. V. continuamente. Quanto à me, la tratto come me medesima. Circa la lettera della R. V. m'è stata sommamente cara, massime vedendo la sua gran carità verso me indegna: non già che dubitassi punto, sapendo, che quel amore, che esce da Dio, per distantia di luogo non solamente non si allenta, ma etiandio quanto più la persona si accosta al fonte d'amore infinito, doue sempre augumenta amore, tãto maggiormente cresce quel del prossimo. Però il mutuo amor nostro, spero, che sempre crescerà, per fin che meritiamo giungere all'eterno tempo, doue goderemo insieme quel eterno, & incomprendibile, ch'è ogni bene. Allhora la nostra carità sarà consumata, & perfetta.

Amor, ch' esce da Dio, per distantia di luogo non solo non si allenta: &c.

Vnion spirituale in Dio, è la maggior parentella, che trouar si possa.

Luc. vi.

Hò gran piacere, che'l R. P. D. Gasparo sia stato con la R. V. al quanti giorni, pensando che la consolatione dell'vno, & dell'altro sia stata grande per la vnione spirituale, che hauete insieme: qual, parmi, che sia la maggior parentella, che trouar si possa. Io son contentissima di far quanto m'imponete, cioè hauerlo in quell'istesso luogo, & vnione, che hò in spirito con la R. V. & hò di gratia, che ambidue per me facciate il simile, sapendo che: *Mutuum valet de pre. actio iusti affidua*. Tutto quello, che hà fatto, di comunicargli i nostri scritti, che nostri non sono, tutto l'è bene, essendo insieme vn medesimo spirito. Quelli, che hò nelle mani non mostrerò à persona alcuna. Hauete fatto bene auisarmi, perche al presente hò per diuina gratia finito vna operetta, qual desideraua hauer perso-

na,

Ma, che la effaminasse, se vi era errore alcuno; che per esser io donna ignorantissima, non mi posso fidar di me. Non hò altra sicurezza, se non mirare, & sperar in Dio. Quando il Padre Chiauario viueua, egli hà effaminato tutti gli nostri scritti, & per singolar dono di Dio, non vi hà trouato errore. Ma questa vittima, & forsi vn'altra, nissuno le hà viste. Quanto à farle stampare, esso Padre Chiauario me ne parlò, ma gli dissi, che non voleua in vita mia. Hora mi metto nelle vostre mani, & in quelle del vostro figliuolo P. D. Gasparo. Se egli hà persona, che le voglia stampare, con far questa grandissima carità, di tenerle secrete, fin ch'io viua (perche io non vorria, che andassero à torno, fin ch'io viua) son contenta, che vi consigliate ambidue insieme, & facendo oratione, facciate quel, che v'inspirerà il Signore, che sia honor di sua Maestà. Per quanto io posso comprendere per diuersè ragioni, che hò scritto al P. D. Gasparo, parmi, che quel mi hà scritto la R. V. & esso Padre, sia da Dio. Egli vi riferirà il tutto. Però non le replicherò, per non mettere dette ragioni in più luoghi. Similmente vi riferirà, perche non vorria mandar tutti gli scritti: la causa è, perche aspetto, se forsi il Signor per sua bontà disponesse, che io gliele potessi dare in proprie mani. Circa lo mettere in scritto la mia Vita, le dico, che io vedo questa conclusione chiaramente, che Dio mi hà sempre fatto bene, & io l'hò sempre seruito male. Fateui mostar la lettera, & se la R. V. non resta satisfatta, m'auisi, che la satisferò, volendo sempre fare, quanto mi comanderà. Lascio in sua Maestà la R. V. qual si degni tirarmi sempre in la medesima. Valetè, & benedicetemi. Da Genoua alli 10. di Giugno 1575.

o Humilid
scura.

Et così Dio lo
ne fece gratia.
che in vita sua
non furono vi
ste in stampa.

La indegna Ancilla di Christo, Donna Battista,

Figliuola della R. V.

AL

Lettera. XII.

Phil. 5.

*Bontà di Dio
per esser senza
misura, più si
gusta conside-
rando, che di es-
sa ragionando.*

*Amatori diui
si tanto si go-
dono in absen-
tia, come in
presenza, mas-
sime tenendo sè
sotto quello, etc.*

MOLTO R. P. mio in Christo dilettis. Gran ten-
po è, che non hò scritto alla R. V. parte pensando,
che la conuersation sua sia in Cielo, però non la
vortia molestare con esteriori parole; & parte per-
che ancora io piglio più satisfactione di parlarsi in silenzio, che
ragionar di fuora: consiociache altro non hò da dite, se non
che Dio è buono. Et perche tal bontà non hà misura, incom-
parabilmente più si gusta considerando, che diretta ragionan-
do. Et meglio s'intendono gli diuini Amatori insieme raccon-
do, che parlando. Certamente che essi non desiderano, se non
vnicamente Dio, & in questo sono insieme vnitissimi. Che
cosa dunque gli resta à dire? Gli modesti sono certificati l'vno
dell'altro, come altro non bramano, se non sua Maestà; &
in questo non gli resta alcun segreto da conferire insieme. Così
si godono nell'absentia, come nella presentia; massime tenen-
do presente quello, che del loro amore è vnica causa. Alla cui
Maestà son certa, che la R. V. di continuo mi raccomanda; &
io faccio sempre il simile, perche l'amor non può star ocioso; &
quanto meno opera di fuora, tanto più vigorosamente opera
dentro. La vostra, che riceuui già sono molti giorni, mi fu som-
mamente cara, che tutta era di Dio piena. Similmente alle vo-
stre figliuole, quali vi amano, & amano non più che mai. Et
non solamente esse, ma tutto il collegio desidera, più che mai
habbia desiderato, che la R. V. si degnasse di esser nostro Pa-
tre Confessore: Et alli Reuerendi in visita hà fatto grande in-
stanza. Essi ne han dato poca speranza, dicendo, che la R. V.
non accetteria per la indisposition sua corporale. Il Bene suo
io l'antepono al nostro: ma pur prego si degni considerare,
se possibile fosse di fare questo beneficio à questo Monasterio
senza suo danno, che faria honor di Dio, & grande vtile no-
stro. Sa pur non potete, pregate almeno il Signore, che si degni
farci

Carci tanta gratia, di mandarci vn Padre Confessore, & vna Madre Piora (che alle visite bisognatà cambiarla) che ne tirino in sua Maestà. O venire V R ò non venire, questo Monasterio è suo. Quella si pigli cura in spirito, di tirarci sempre in Dio. Alla qual notifico, che non solamente quelle, che hà confessato. ma etiandio quelle, che son venute depò la sua partita, la desiderano. Le ambasciate di V. R. hò fatte, & esse con singolar diuotione, & letitia le hanno riceute.

Padre dilettissimo hò gran desiderio d'incominciar nuoua vita, & andar espeditamente per quella via, che sua bontà mi hà sempre chiamata, & chiama. Domando strettamente in gratia alla R. V. che si pigli in cura, procurando con il Signore, massime quando lo tiene in sue sacrate mani, ch egli si degni concedermi quel, che tanto mi fa desiderare. Egli sà il tutto. La conclusion è questa, che vorria viuere talmente nel medesimo afforta, come (quanto per me) se altro non fosse, se non egli, & io. Non aggiungerò parole, hauendo vna certa dispositione di tacere. V. R. si degnerà sempre benedirmi. Prego sua Maestà le doni se medesima in sempiterno. Da Genoua in le Gratie alli 27. di Aprile 1576.

*D'anni settanta
ranone di sua
età, vuol comi
ciar nuoua vi-
ta
Nota tepido.*

*Via, per qual
Dio hò sempre
chiamata Bas
ista.*

La indegna Ancilla di Christo D. Battista F. della R. V.

AL MEDESIMO.

Lettera XII.

MOLTO Reueren. Padre in Christo dilettissimo. Sapendo, che secòdo la sententia del Signore, doue è il nostro tesoro, lui è il cuor nostro; tenendo certo, che l'vnico tesoro della R. V. sia l'eterno sopra modo amabilissimo, & incomprendibile Dio, conseguente me mi resta chiaro, & certo, che in sua Maestà stà felicemente il vostro cuore. Però mirandoui in quella latitudine infinita di sua Diuinità, non son stata sollecita in procurare di hauer dello

LII luc

sue lettere. Ben mi fariano state sommamente care, ma inconti-
 parabilmente più caro mi è, & più mi gusta, vedere il secreto
 giubilo della mente vostra dimorante nel Bene infinito: &
 desidero star sempre in compagnia della R. V. nel medesimo
 occultissimo luogo nostro naturale, nel quale ab eterno sem-
 pre stati siamo. In esso stauano mirabilmente ascosti gli di-
 scipoli di Paolo, à quali diceua: *Vita uestra abscondita est cum*
Christo in Deo. Tenetemi, vi prego, in questo nostro diuo A-
 more, & io non vi molesterò, con farui discendere, in interrom-
 pere gli fanti, & secretissimi Colloquij, che V. R. gusta con
 sua Maestà, delli quali così godo, come se fossero miei proprij.
 Quella conosce, quanto in Dio l'amo. La solitudine sua mi
 pare mia propria, godendo di quella familiarità, & domesti-
 chezza, che acquista con l'onnipotente; la qual è tanto pretio-
 sa nel diuin conspetto, che le cogitationi di chi l'ama, gli fan-
 no giorno di festa. Et che sia il vero, lo dimostra il spolo nella
 Cantica, quando dice: *Adiuvo vos filie Ierusalem, ne suscitatis,*
neq; erigilare faciatis dilectam, donec ipsa velit. Io adunque,
 già son molti giorni, che non vi hò voluto pregare, che mi ma-
 daste uostre lettere, conoscendo, che mal uolentieri uscite al-
 le cose di fuori. State adunque dentro nell'intimo di Dio, che
 bon prò vi faccia. Quanto à me, tanto mi fa l'absentia, quan-
 to la preferza; anzi più vi godo tacendo, che parlando. Pur se
 Dio vi spinge, le vostre mi saranno grandissimamente care;
 quanto che nò, & il silenzio, & il ragionar con V. R. tutto mi
 dà contento.

*Notate d'ami-
 ci spirituali.*

Mi è stata sommamente cara la visitatione, che mi hà fatto
 il Padre Don Paolo Theatino per parte della R. V. qual da o-
 gni canto mi hà detto cose di molta consolatione. Egli vi ama
 grandemente; cosa, della quale gli resto obligatissima. Quella
 strettezza particolare, che la R. V. vuole, che si faccia; ella sà,
 che le sue parole mi sono precetti; sì che hora, & sempre dispo-
 nere di me, come vi pare, & piace; che à voi stà, come verace Pa-
 dre, a comandare, & à me, come vera figliuola, ad obedire. In-
 timo Padre, volentieri parlarei del magno Dio con la R. V.
 ma considerando, che sua Maestà è inconfoscibile per la sua
 infinita.

infinita, parmi che ambidue riceueremo molto più satisfatione, di stupire di quella in silenzio, che di voler dilucidare l'impossibile; massime à me che sono ignorantissima. Basta adunque, che per diuina gratia ci riposiamo questi pochi giorni, che ci restano, totalmente in sua bontà, tanto mondi, & impeditissimi da tutto, come se altro non fosse, che Dio, & noi. Io non hò ancora incominciato. Del Padre, son pur vostra pigliatene per amor del Signore strettissima cura, di farmi tutta trasformata in questo Dio per sempre: & massime V. R. lo costringa, quando lo tiene in sue sacrate mani. Così si degnarà fare per tutto il Collegio nostro, che tutte siamo sue figliuole, & benediteci sempre. Dalle Gratie di Genoua alli 9. Marzo 1781.

La indegna Ancilla di Christo D. Battista, F. della R. V.

*Al R. Padre Don Gasparo da Piacenza C. R. L.
Lettera XIII.*

REVERENDO Padre in Christo osservandissimo. La lettera di V. R. mi è stata grandemente cara, come cosa, che procede da persona, nella qual, credo, che habiti il spirito del Signore; però gli suoi effetti mi paiono pretiosi, & massime gli interiori. Essa mi scriue, che ella ci hà tanto più al cuore, quanto meno il mostra. La qual parola sommamente mi piace, tenendo certo, che la vera carità tanto più sia vigorosa dentro, quanto meno senza bisogno si diffonde di fuori. Si che io me ne stracòntento, che faccia intrinsecamente quelli secreti effetti di fuoco santo, che suol fare quel diuo amore, che esce da Dio; qual sempre tende di ritornare in quel ascosto luogo, in quel fonte d'amore, dal quale è uscito; & iui tirare gli amici, & tutto il mondo: nel quale felicemente riposando, penso, che non si possano esprimere gli mirabili effetti, che di continuo opera. Mi godo, sperando, che la R. V. iui habitando,

*Carità vera è
tanto più vigorosa dentro,
quanto meno
senza bisogno
si diffonde di
fuora.
Amor, li esce
da Dio, sempre
tendo in esso
Dio.*

1742

mi debba sempre aiutar à salire in tale glotioso luogo; nel qual
 le forsi haueua l'occhio il Profeta, quando disse: *Transferen-*
tur montes in cor maris. Così instantemente la prego; & io mi
 studierò per essa far il simile secondo la misura della gratia,
 che'l Signore si degnerà donarmi. Hò gran piacere, che sua
 Maestà si serui di voi in dilucidare, & accommodate le opere
 del P. D. Serafino da Fermo, massime essendo così eccellenti,
 come mi scriue. Io non le hò viste, & le vedrò volentieri, se cò-
 modamente si possono hauere. La traduttione, che V. R. si de-
 gnò mandarmi del Thauliero, harò gratissimo; che quel bene,
 che vorria per me, l'habbiano tutti; & che tal bene sortisca per
 suo mezo. La darò al Padre Don Costantio Piacentino, che
 le dia fidelissimo ricapito, che così mi hà detto di fare. Il qual
 Padre à bocca mi hà dato buone nuoue della uostra sanità, &
 da altri hauena inteso V. R. essere migliorata. Ma hò hauuto
 di nuouo auiso, che sia tanto indisposta. Cosa, della quale le
 hò quella compassione, che la può pensare. Et mi faria dubi-
 ta secondo la misura della carità, che le porto, se non fosse la cò-
 sideratione, che ella è nelle mani del suo Padre eterno; dal
 qual è amata d'amore infinito. Si che tutto ciò, che le fa, resta
 ottimamente fatto. Forsi, che quando sua Maestà vi hauerà
 tirato à quella perfettione, che hà ordinato tirarui, vi libererà.
 In lui vi gitto, & prego, che habbia di voi, come di propria co-
 sa, cura. Per vostra madonna Madre hò pregato, & pregarò.
 Così per quel seruo di Dio, alle sante orationi del quale mi rac-
 comando con tutto il Collegio nostro. Et se per V. R. posso
 qualche cosa, spetialmente per la sua indispositione, vi prego,
 me ne fate vn cèno, che farò di gratia, poterui in qualche cosa
 seruire. Et pregate per tutte. Di me non dico altro. V. R. che
 hà tanta gratia di comunicarsi ogni giorno, le domando in-
 stantemente in gratia, che si degni comunicarmi con essa.
 Da Genoua nel Monasterio delle Gratie alli 29. d' Ott. 1569.

*La indegna Ancilla di Christo, D. Battista
 delle Gratie.*

Al

Al Medesimo. Lettera 14.



MOLTO Reu. P. in Christo offeruandissimo. S. Considerato che ogni cosa buona vié da Dio, spero, che quella voglia, che hebbe la R. V. che ragionassimo insieme di sua Maestà, fosse dalla medesima. Conciosia che nel medesimo tempo io hebbi desiderio, & hò, dell'istesso ragionamento; hauendo nel mio intrinseco certe cose particolari secrete, pertinenti all'honor di Dio, & satisfattion mia, quali l'instinto mi porge di conferirle con la R. V. quando si degnasse il Signore mandar l'opportunità. Et questo auanti d'hora, benché non l'abbia mai notificato alla R. V. ma solamente è noto alla diuina bontà. Pur hora leggendo la vostra, visto, che in capo di parecchi anni, che fra noi non è stato commercio di lettere, anzi esteriormente continuo silenzio; V. R. si è suegliata à scriuere, & notificarmi la medesima cosa, che vigorosamente all'hora io haueua in mente: mi son marauigliata, & molto rallegrata. Del che con tutto il cuore ne ringratio la R. V. di quanto s'è degnata manifestarmi.

Circa poi quella parte, che al tutto vi è leuata dalla benigna mano del Signore, il poter operare cosa alcuna; non sò se la R. V. parli d'infermità spirituale, ouero corporale; forsi che parla dell'una, & dell'altra. Ma sia come si voglia, credo, si verificherà in voi la sententia di Paolo, che la virtù douenterà nella infermità, perfetta. Ancora penso, che tale impotentia di non potere operare, forsi che Dio lascia, volèdo sopra di voi venire, con più abondante gratia; spingendo più del solito il spirito vostro à bramarlo, & domandarlo, ch'egli sempre faccia il tutto, perdendo in proprie forze ogni speranza; dicendo insieme co'l capo: *Pater autem in me manens, ipse facit opera.*

2. Cor. 13.

Dio, perche tal
volta s'oponda
le sue gratie.

10. 14.

Molto volentieri pregarò con tutto il mio spirito per quella gratia, che V. R. desidera, & ne farò pregare. Spero nel Signore, che molto più, che non pensa, sarà fatta ricca. Hò visto, che ella quasi si riprende di cercar mele. Deh non habbia-

tc

Iſa. 55.

Anima p̄ se ſi
purga penſan-
do di Dio, che
de' propri di-
fetti.

Io. 15.

Matt. 23.

Amatori ardē
ſi per: deſideral
corpo, & anan-
do in gloria, nō
mangiano cibo.

Phil. 4.

Matt. 6.

Proprietà non
è, in godere, che
Dio ſe ſteſſo
gode.

Phil. 4.

1. Cor. 13.

te paura, eſſendo ſcritto: *Comedite bonum*. Però inſtante-
mente vi domando in gratia, laſciate il ſiele, & *comedite bo-*
nura. Ch'io credo, che l'anima douenti più perfettamente
purgata, penſando di quel diuina Agricola, che ſi degna eſſo ſteſ-
ſo purgare gli palmiti, che non fa, quãdo penſa delli difetti pro-
prii. Però non vi ſtimolare, ma ſempre ſempre *comedite b num*.
Credo, che vi ſiano etiandio in queſta vita delle perſone, à qua-
li per ſingolar priuilegio il Signor benignamente dica: *Intra*
in gaudium domini tui. Non dico, che ſi guſti gaudio perfetto,
che eſſo è riſeruato in patria: ma dico, che ſi godono, & palco-
no del medefimo gaudio imperfettamente, del quale perfetta-
mente in cielo ſi palcono gli Beati. Si che parmi, che gli veri,
& ardenti Amatori partendofi dal corpo, & andando in glo-
ria, non mutino il conſueto cibo: concioſia che ſtando in ter-
ra ſi palceanano di Dio, come già diſſi, imperfettamente; poi
ſtando alla preſentia di ſua Maeflà, in vn modo perfettiſſimo,
& incompreſibile ſi palcono della medefima. Onde che pri-
ma dimorando nella miſeria di noſtra mortalità, offeruano la
parola di Paolo, quando dice: *Gaudet in domino ſemper, ite-*
rum, dico, gaudete. Sempre ſempre biſogna godere queſto
ſecretiſſimo Dio, che è in alconçito, intrando in eſſo gaudio
con amore tanto puro, & netto, che non ſi può eſpicare. Che
più ſi può dire, come intrar nell' iſteſſo gaudio del Signore?
Certa coſa è, che Dio eternalmente, perfettiſſimamente, &
inſinitamente ſempre ſi gode. Intrando adunque l'anima in
eſſo gaudio, di queſto ſopramodo ſi gode, conoſcendo che ſua
Maeflà ſi gode; perche incomparabilmente più l'ama, che ſe
ſteſſa. Si che il ſuo gaudio, la beatitudine, la gloria, la ſantità,
ſapientia, & bontà, con le altre ſue infinite, & incompreſibi-
li perfettiōi, ſono ogni bene dell'ardente Amatore. Qui non
vi è proprietà, in chi gode, che Dio ſe ſteſſo gode. A tali ſicura-
mente dice Paolo: *Gaudet in domino ſemper*. Queſti eſſendo
fatti vn ſpirito con Dio, ragioneuolmente godono di quello,
ch'egli gode, guardano doue guarda Dio; amano quello, che
ama Dio; ſi che gli ſuoi effetti ſono diuini.

Considerando qual voi ſete, & qual ſon io, parmi preſon-
tione,

zione, che vi habbia scritto in tal forma; conoscendo che la R. V. sà più dormendo, che io vegghiando. Ma per due cause sono incorso in questo. La prima, che vedendola in affanno pregai il Signore, che si degnasse esso lui rispondere alla sua, non parendomi sufficiente a consolarla. L'altra, che hò considerato quel, che fece l'Angelo, quando vide nell'horto il Sign. In angonia, che hebbe ardimento, essendo pura creatura di consolar il Creatore. Et Paolo confessa hauer riceuto consolatione per la presentia di Tito. Pur se hò fallito, prego la R. V. mi habbia per iscusata.

Lec. 12

2. Cor. 7.

Hò gran piacere, che la R. V. sia stata dicinoue giorni con il Padre Serafino, pensando il bene, & consolatione, che ne debbe essere riuscito. Desidero sommamente, che ella sia mezo di disponerlo à venir quà questa Pasqua per nostro Confessore: Intèdo, che non vorria più occupatione di fuora, per poter senza impedimento star con Dio. Desidero, che la R. V. con sue accomodate parole gli persuada, che la carità nõ cerca quelle cose, che sono sue. Se la vostra possibilità lo comporta, vi domando strettamente in gratia, che vi degnate per acqua, se vi è più commodo, transferirui fin à Cremona, & con l'aiuto di Dio adoperar tanto, che vi consenta di voler essaudirne; che certamente habbiamo necessit` di vn simile, hauendo molte giouanette nouite di buonissimi ingegni, & buona volontà. Se haueran buon pastore, spero, faranno profitto. Questo Padre Confessore, che habbiamo, hà di ottime parti, & fra le altre non ruba l'amore da Dio: ma vuole, & cerca, che'l sia tutto di sua Maestà. Modestissimo nel suo conuersare, & altre virtù rare. Ma hora S. R. si debbe partire. A Dio, & alla R. V. raccomando questa cura. Molte volte hò conosciuto, che per diuin dono, & per vostra gratia mi fate volentieri piacere; questo è il maggiore, che mi possiate fare. Perche conosco esser di massima importanza, più che non sò esprimere, hauer vn Confessore, che habbia il spirito del Signore: Altramente tristo quel Monasterio. Voi m'intendete. Parlate al Padre, facendo tanto, che vi consenta. Se pur non vi fosse ordine (ilche mirando in Dio, no'l posso credere, & mirando in esso Padre, tengo, che

1. Cor. 13.

Nota

daria

daria la vita per honor di Dio, & salute delle anime) V. R. si degni di tutto auisarmi. Quando non meritaffimo di hauerlo (non gia per Padri, che per quanto mi han detto, & scritto, effi si contentano, pur che egli si contenti) quella mi notificchi, se hà cognition di alcun santo huomo, che si potria richiederlo à Padri. Di questa pratica, prego la R. V. non parli con persona alcuna, se non co'l R. P. D. Marco Antonio, quale io amo, & riuerisco fin nelli miei giouenili anni: ma non lo dimostro; nõ già perche non conosca in parte sua eccellentia. A sua P. R. humilmente mi raccomando. Non sapuea niente della dormitione di Madonna Cornelia; perche il Padre non mi scriue, benche parecchie volte gl'habbia scritto per la sopradetta causa; & non mi risponde. Patientia. Il Thaulero, quando piacerà al Signore, che V. R. lo mandi, mi farà carissimo. Quella ordina, che io scriua lunghetto, & hò scritto lunghissimamente. Prego instantemente, che faccia oratione per me. Il Signor sà quel, che sommamente desidero; & si degni, quanto più presto può, darmi risposta, che'l Capitolo Generale si appropinqua. valete in domino. Da Genoua alli 6. di Febr. 1573.

La indegna Ancilla di Christo D. Battista. S. della R. V.

Al medesimo. Lettera. XV.



MOLTO Reuer. P. in Christo offeruandissimo. Considerando da l'un canto, Anima diletta, la grande angustia corporale, che patisce di continuo la R. V. & dall'altro l'union di spirito, che ha con Dio; contentandosi non solo di patire, ma etiandio in esso si diletta: di tale vnione sommamente mi rallegro. Et di sua afflitione le ho quella comp. sitione, & tenerezza, che richiede la carità, che in tua Macista vi porto. Pregando di continuo, se debbe esser honor suo, vtilità vostra, & beneficio del prossimo, si degni liberarui. Ma visto, che non vi libera, alpetto, che ne riuiscia grandissimo frutto, non solo

*Tranquillione,
non uana.*

in voi, ma ancora nel prossimo, non ostante che la R. V. non possa essequire tutte quelle cose, che richiederebbono le singolari parti, che Dio per sua bontà, in lei ha posto. Non resta, che fa, quanto può. Et con le continue orationi, credo, che abundantemente supplica al testo, rimanendo nel santo ocio: che al prossimo forsi più gioua, essendo scritto: *Multum ualeat deprecatio iusti assidua*. Il vostro vacillar della memoria non penso, che sia di danno, ma di pena. Et credo, che quanto manco si occupa in diuerse cose, benche buone, tanto più sia raccolta in quell'vno, che solo è necessario. Che l'intelletto di V. R. sia al tutto obruso, & offuscato, pare così à lei, & nõ è vero. Non potete voi vedere, che solo Dio è buono? Questo basta. Oltre, se offuscato fosse, non potrebbe così chiaramente vedere, che tal patire, conosce per esperienza, che le è vtile, & il sostegno vnico del suo spirito per suprema gratia, & bontà datale dal suo saluatore. Similmente se nella volontà fosse raffreddata la carità, la R. V. non direbbe, che non si faria di altra maniera, benche potesse. Per tanto domando in gratia alla R. V. che quanto più può, solleui l'animo, offeruando il consiglio di Paolo, quando dice: *Gaudete in domino semper, iterum dico gaudete*. Ho paura, che non si atterri troppo, mirando gli proprij difetti, de' quali tutti siamo pieni. Ma penso, che maggiormente siano annullati, mirando in Dio, che mirando essi difetti. Per molte cause: parmi, che la R. V. doueria star allegra, quali parmi, che meglio possano dal suo intelletto esser intese, che da me espresse, & pronunciate. Et fra le altre essendo scritto: *Cum ipso sum in tribulatione*. Se Dio è con voi, che vi può mancare? In sua Maestà vi lascio. Godetela sempre, che buon prò vi faccia. Et raccomandatemele tanto strettamente, quanto più si può. Desidero pur esser tutta tutta sua. Prego la R. V. a benedirme. Da Genoua alli 8. di Gennaio. 1574.

Luc. vii.

Luc. 10.

Mat. 10.
Luc. 18.

Nota come ben risponde, ricorrendo prudentemente il tutto Nota:

Phil. 4.

Difetti più sono annullati, mirando à Dio, che in essi.

Ps. 90.

La indegna Ancilla di Christo, D. Battista,
Delle Grati.

M m m Al

Al Medesimo. Lettera 16.

MOLTO Rev. P. in Christo osservandissimo. O quanto è mirabile, & sopramirabile questo nostro Dio, questo nostro vnico Amore, questo, che sopra ogni creato intendimento è ogni bene; da se stesso solo perfettamente inteso, amato, & goduto eternalmente senza alcun principio, mezzo, & fine, la cui immensa bontà per l'estremo amore, che ad eterno ci porta, comunica se stessa per modo alla sua infinitamente amata creatura, che nel mezzo delli affanni la fa trionfare. Oime Amor, non posso dire quel, ch'io sento di te. Ma fammi amare, & bastami. Vedo chiaro, che per la grandezza, & infinità tua non ti posso conoscere. Ti posso amare, se infonderai l'amore. Contenta te stesso, ouero satisfi te medesimo, che ti degni comandarmi, ch'io ti ami: come se de' fatti nostri fossi bisognoso, & contenta la piccolezza mia, che altro non brama. Ma dimmi prego, vita dell'anima mia, ti manca qualche cosa in la tua gloria, che vai correndo dietro à nostra nihilade? O Padre caro; io vedo con l'intelletto quel, che non posso capire. Et parmi, che sia meglio tacere, che andar scriuendo, quel, che non intendo.

Bene è diuina, come per amore si comunica alla sua creatura.

Dio ci comanda, che l'amiamo, come se de' fatti nostri fossi bisognoso.

La carità ardente fa questo degno effetto di comunione.

Mezo ottimo da impetrar le bramate grazie, se sono istruiti di noi.

La lettera della R. V. m'è stata sommanente cara, considerando l'vnion grandissima di sua mente, che hà con Dio, portando con allegrezza gli suoi molti crucciati. La qual cosa mi dà vna ineffabile letitia, perche tutti gli doni, & gratie, che sua diuina Maestà le dona, reputo miei proprij. Benche humanamente parlando, hò quella compassione, & tenerezza al vostro patire, che richiede la mutua beneuolentia nostra. Ma tanto è il gusto di quello, che mirabilmente opera in voi sua infinita Bontà, che addolcisce l'amaritudine del vostro crucciato. Onde ch'io son dell'opinion della R. V. che Dio voglia così, per diuerse ragioni, che potria allegare. Tra quali vi è questa; che hauendomi ella già buon tempo fa, notificato il suo patire, douendosi il Collegio comunicare, io pregai

de.

doceci, ouero quindeci persone molto spirituali, che si comunicassero per voi, domandando al Signore in gratia, che se era honor suo, & ben vostro, si degnasse liberarui. Visto, che più presto sete peggiorato; tengo certo, che sua Bontà vi voglia tirar alla perfectione per questa via. Ma non per questo lascio di pregarne continuamente. Chi sà? forsi che quando il Signore haurà compiuta in voi l'opera sua, vi libererà. Et potria essere, che ancora vi vederò. Così accadette à Petronilla. Tuttauolta sua Maestà faccia tutto quel, che le piace, & in quel modo, che le piace; che tutto è ottimo quel, ch'egli fa. Tra questo mezo desidero, che si augumenti l'allegrezza, & gaudio della R. V. in questo tanto suo patire; il che farà, se crescerà l'amore. Che mi ricordo, quando venni in questo benedetto Monasterio, che vi trouai vna santissima Madre, che già era decrepita, quale si pasceua di continua contemplatione. Non restò mai, che non si leuasse à Matutino notte alcuna. Che etiandio quel giorno, che douea morire, la notte si era leuata. Poi mi disse, che l'aiutasse à dire l'offitio, & domandò, che le fosse dato il suo sposo; quale hauendo riceuuto in sacramento, disse à tutte noi, che erauamo intorno al suo letto: Partiteui, & lasciatemi stare con il mio sposetto. Et voltandosi senza altro male, si addormentò nel Signore. Costei essendo giouane, & andando vna volta nella sua Cella, vi trouò vn grandissimo odore. La qual cosa comunicò con vna sua spiritual forella; & ritornando in Cella, non vi trouò più l'odore. Perilche ella tenne certo, che questo fosse interuenuto, perche l'hauea manifestato. Così dolendosi, chiuse la bocca di modo, che quasi mai non parlaua. Et amandola io grandemente, vn giorno le feci grandissima instantia, che si contentasse di dirmi, per qual segno si poteua conoscere, che la persona amasse Dio. Et non vi era ordine, che volesse dir altro, sempre accusando la sua ignorantia. In capo di molte preci, mi disse. Quando patisce volentieri per suo amore. Della qual cosa parmi simplicità la mia, voler auisar V. R. sapendo che quella intende più dormendo, che le donne vegghiando. Ma tanta è la diuotione, che hò portato, & porto à questa Santa

*Risognatione
santa.*

*Amor maggior
causa maggior
allegrezza no b
patire.*

*Nota, come le
gratie recanue
& dono di Dio,
spesso si perdo-
no co' manifi-
ste parole senza no-
cessità d'utile
ed euidente.
Però ama il
silenzio.*

*S'gno, che la
persona ama
Dio, è. volon-
tiero patire per
quello.*

Mum 2 Ma-

Madre, la quale rifiuca di tutte le perfectioni, di humiltà profonda, pouertà estrema, benche fosse nobilissima. & haueria potuto abondare: della obedientia non bisogna parlarne, ecclima incontinua diuotione, di modo che parca, che hauesse arse le mascelle per le incessanti lagrime: abstinentissima: digiunatrice così di tutti quei della Croce di settembre, come dell' digiuni comandati: & hà digiunato fin' alla morte. Et per non tediare la R. V. concludo, che non sò trouare, qual perfectione le mancasse. Per questo in suo conforto, vedendo, che ella patisce tanto con cordiale letitia, son stata spinta dentro à dirle la sententia di questa magna donna. Ella sà, che lo spirito spira, doue vuole; & che'l Signore dice. *Confiteor tibi pater domine cæli, & terræ, quia abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis.* Rallegrateui adunque sommamente, Padre mio in Christo diletto, che sua Maestà s'è degnata donarui tale, & tanto, credo, infallibile segno del suo amore. Il qual amor compra, con vendere tutto il resto, il tesoro ascosto: penso quel tesoro, del quale dice il Signore: *Pater tuus, qui est in abscondito.* Nel quale, come si hà acquistato, il cuor sempre vi è; non hà causa d'andarmi, che vi stà, & riposa inseparabilmente. Così dice il Signore: *Ubi est thesaurus tuus, ibi est & cor tuum.*

Io. 3.
Matt. 11.

*Amor con un
daro tutto il resto,
compra il
tesoro ascosto,
che è Dio.*

Mat. 6.
Ibid.

Parecchi mesi sono passati, che riceui vn'altra vostra gratissima lettera, alla quale non hauendo mai dato risposta, alleggerò in mia scusa, che per le parole della R. V. estimai certo, che Dio fosse con essa. si che hauendo sua Maestà: ogni altra così parmi di poco momento. Et oltre, come vedete, le lettere si sogliono mandare alle persone absenti, & non alle presenti. Essendo adunque la Reu. V. nel conspetto del Signore à me presente, che cosa importano le parole esteriori? Benche hora ne hò detto assai. Hò scritto al Padre, pregandolo, che visiti la Reu. V. che lo desidera, mandandogli la colligata. Ot non più. Tutte quelle, che sapete, molto cordialmente si raccomandano. V. R. airinga sua Maestà, che si degni fare, che l'habbiamo sempre in cuore inseparabilmente; & ch'io possa incominciare à seruirlo. Preghi ancora per

per la Città, che ne bisogna: & degnateni behodime: Di
Genoua nel Monasterio delle Gracie alli 16. di Feb. 1574.

La indegna Anella di Christo D. Battista S. della R. M.

Al medesimo.

Let. 17.



MOLTO Reuer. P. in Christo offesuandissimo: Dio vi salui, & afforbi totalmente in se medesimo, Padre mio nelle viscere di Christo molto amato, & caro: Prego sua Maestà, che si degni far risposta alla vostra gratissima lettera, che non son io in alcun modo sufficiente, & massime à rendergli degne gratie di tanta sua benignità, che mi dimostra. Ma il Signore, dal quale ogni ben procede, & nel quale si siamo risegnati, & abbandonati, spero, à tutto supplirà. Anzi spero; che ne darà se stesso, & farà satio nostro appetito; conciosia che non desideriamo, se non sua eterna bontà. Alla qual con tutto il cuore riferisco gratie del vostro miglioramento in parte. Del qual hò hauuta molta consolatione per honor di Dio; & altre diuerse ragioni; desiderando, che sua Maestà si degni, essendo beneplacito suo, sanar la R. V. perferramente. Et per ottenere tal gratia, hò pregato più di quindici forelle molto spirituali, che la festa del Corpusdomini si debbiano comunicare per essa, domandando la sua sanità in gratia, se debbe esser honor di Dio, ben del prossimo, & salute propria: Staremo à vedere quel, che'l Signor opererà, & di tutto lo ringrazieremo con tutto cuore.

*Ecco il modo
di chieder le
gratie al Sig.*

Di quelli scritti, che'l Padre vi hà dimostrato, credo, che sia stato voler di Dio; essendo già qualche tempo, che mi sentiva dentro inclinatione di conferire qualche cosa con la Reu. V. Hora il Signor gli hà dato principio, non hauendogli niente del mio; cosa, che molto mi satisfà. Quanto alla partita di metterli in stampa, vi dirò quanto mi è occorso circa ciò. Poi la R. V. insieme co'l Padre facendone oratione, vi consiglierete

glierete quel, che giudicherete sia beneplacito di sua Maestà.

Io hebbi già stretta spiritual amicitia con vn R. P. Teologo Erem. che si domandaua Maestro Fabiano Chiauario, huomo di grandissima importanza, che si può dire, che consigliaua tutta Genoua. Di questo, per assicurarmi, se le cose erano da Dio, in secreto mi fidai, & gli manifestai ogni cosa. Il quale mi parlò di metter il tutto in stampa. Ma io non consenti, che in vita mia si facesse tal effetto. Et così sempre è stato il voler mio. Ma al presente, che la R. V. mi hà scritto in la forma, che sà; si mi è ridotto à memoria certa cosa, che più di trenta anni, che mi occorre, son passati. Qual vi manifesto sotto sigillo di secreto, che dal Padre in fuori, non la possiate dire à creatura. A' voi la dico, acciò possiate meglio giudicare il volere del Signore:

Essendo io vna volta all'oratione in Choro, parmi certo, che vdiessi messa, & pregando strettissimamente il Signore, che mi donasse la morte di me stessa (non dico la corporale) & similmente mi donasse la vnion con sua Maestà; senti dentro vna cosa insolita, che mai non hauea sentito. Vdi nell'intimo del cuore vn parlar viuo, & chiaro, che mi disse. Quando tu farai morta, ti aprirò il petto, & ne vscirà sangue, & acqua, & ogn'vn ne beuerà. Ma io essendo occupata nel pregar della morte, & dell'vnione, pareuami, che mi bastasse hauer quel mio intento. Pur io dissi. Cosa è questo sangue, & cosa è questa acqua? Et vdì chiaramente. Il sangue si è la carità, che tu darai al prossimo propriamente il sangue; & l'acqua si è la dottrina. Et vedendo, che io non hauea dottrina, restai sospesa, che cosa fosse questo. Et lo dissi in secreto al Confessore, quale (per quanto hò compreso) ne parlò con persone erudite, & restò satisfatto, che la cosa fosse da Dio. Allhora quando questo mi occorre, non hò memoria; che haueffi mai scritto cosa alcuna per illuminatione particolare. Ma assai presto mi vennero certe impressioni insolite nella mète con istinto di scriuere. Hora adunque che il Padre vi hà mostrato gli scritti; cosa, che non hà fatto fino à qui, & che il Signore vi ha così ottimamente disposto à durar tanta fatica: & oltre che lo

stam-

*Parola di Dio
nel cuore di
Bartol.*

stampatore quasi preghi la R. V. di seruirlo senza mercede: tutte queste cose insieme considerate, con quello, che le hò detto, che mi fù detto in mente, mi danno speranza, che la cosa sia da Dio; & che sia venuto il tempo da sua Maestà ordinato. Per tanto io gitto ogni mio volere nel voler diuino: & con tutto il cuore prego sua immensa bontà, che si degni gouernar il tutto. Se gli piace, che si faccia tale effetto, dia còpimento al suo santo volere, se non gli piace, gli metta impedimento. Hora in còprendere essa volontà diuina, mi rimetto totalmente in le mani vostre, & in quelle del Padre. Vero è, che se le farete stampare, desidero, che'l stampatore vi facesse la gratia compita, che tenesse il tutto secreto appresso di se. Di modo che tutte le opere fosserò sigillate, fin ch'io viua: & io pregarò strettamente per esso, che'l Signor si degni esser la infinita sua mercede. Tutto il resto di ponerle in latino, & tutto quel, che Dio v'inspira, tutto sia in arbitrio della R. V. Basta, che non vadino attorno, fin ch'io viua.

Io desidero obedire in tutto la R. V. ma aspetto l'opportuno tempo. Come il Signor mi mandi persona fedele, le manderò parte di quelle scritture, che sono appresso di me, & parte ne tenerò; che forsi il Signor mi farà tãta gratia, di daruele in propria mano senza mezo d'altri; che mi saria gratissimo. Tutto faccia Dio, che desidero, che'l santo voler suo sia il mio paradiso. Nissuno hà scritture nostre; ogni cosa il Signor hà disposto in modo, che tutto venirà in mano della R. V. Deh mirate, se è così? Io credendomi obedire al Signore, hò scritto vn'opere sopra quelle parole: *Intra in gaudium domini tui.* secondo che'l Signor si degnò ponermi in mente; & essendo à punto finita, quando comparsero le gratissime vostre, esse misero impedimento à quel, che deliberata era di fare, che essendo morto il R. P. Chiauario, al quale communicaua ogni cosa per le sue eccellentissime parti; voleua per assicurarmi, che nõ fosse errore in essa operetta, mostrarla à vn nostro singolar amico spirituale, il Magnifico, & Eccellentissimo Dottore, & ecclesiastico, il Signor Gioan Battista Lomelino, quale conosce il Padre, & etiandio conosceua il Padre Chiauario. Espettando

*Humiltà santa, quanto me-
vni sempre si-
cura.*

*Così il Signor
lo concessò, che
essendo à pena
consegnate al
Stampatore, se
ne passò alle
spese.*

*Voler diuino
desidero, fin il
suo paradiso.*

Matt. 25.

io adunque il detto Signor Giovan Battista per far l'effetto di dare in tue mani detta operetta, à punto comparfero le lettere del Padre, che mi ordinauano, che non ponesi cosa alcuna in altre mani, che in le vostre. Così credo per volontà di Dio fon gestata. Et benchè esso Signore sia venuto quà, non gli hò parlato di questa materia. Pregate, che'l Signore tutto lo tiri in sua Maestà.

*Nelle Valli
scoprono l'ac
que, & alli vo
si humili, co
me questa Ver
gine, si danno
le diuine gra
tie.*

Mat. 20.

Quanto à quella partita di ponere in scritto la vita mia, & tutti gli modi, ch'è piaciuto al Signore di tener meco: vi rispondo in conclusione, che sua Maestà sopra modo mi hà sempre fatto bene, & io ingratisimamente l'hò sempre seruita male. Non mi pare di discendere alle particolarità per mezzo di carta, & inchiostro. Ma quando per volontà del Signore meriterò vederui, à voi starà à comandare, & à me vbidire, che tã to farò, quanto vi piacerà. Se al presente volessi narrarui le diuine gratie, V. R. crederia, che le haueffi riceuute per mezzo della mia essercitatione. Ma non è stato così. Dio mi hà fatto sempre bene, perche così gli piacque, messo solamente da sua intrinseca bontà; qual s'è degnata retribuirmi sempre ben per male. V. R. si debbe ricordare di quelli lauoratori, che'l Signor mandò nella tua vigna, che piacque a sua clementia trattare l'ultimo, come il primo, perche gli è lecito fare, come vuole. A' me pare, che gli trattamenti, che sua pietà mi hà fatto, in parte siano simili a quanto, fece a questo ultimo. Ma in questo sono dissimili, che colui lauorò vn'hora, che tanto largamente fu rimunerata: & io non hò lauorato; anzi hò messo mille impedimenti alla benignissima operatione sua. Et nondimeno quella bontà, che non hà misura, non me gli hà imputati; & non si hà lasciato vincere da mia misurata sciocchezza: ma sempre mi hà aggiunto gratia. Ma non voglio intrar in questo pelago. Basta, che mi aiutate a ringratiarlo.

Hò hauuto gran piacere, che'l Signor vi habbia inspirato di venir a Genoua; per diuerse ragioni, spetialmente che mi faria gran satisfatione con ferite qualche mio secreto con la R. V. A' Dio la rimetto. Tutte quelle ragioni, che le hanno fatto mutar proposito, la piu importante, parmi, che non habbia for

za

Da di fare pur due miglia a cauallo. Et non vorria per cor to al-
euno, che si facesse male . Se farà voler di Dio, vi fortificherà .
Quanto per la spesa, non vi pigliate affanno, che'l Signor hà ap-
parecchiato gli danari, & son in mano de' vostri amici, c he ha-
ueran di gratia poterui in qualche modo seruire . La distancia
di san Theodoro al nostro Monasterio, non v'importi, che con
vna barchetta, subito fece quà . Che le persone poi vi reputino
sano, non curate, che quando Dio vi vorrà adoperare, egli vi
trouerà . Io spero, che la stanza vostra sia nel suo cuore , si che
non vi cercherà dalla lunga . Siate pur vna volta sano , che
tutto il resto si accommoderà .

Per obedire alla R. V. scriuerò alla sua figliuola. Et cono-
scendo, che da me non le posso fare ben alcuno , hò pregato il
Signore, che si degni dettar la lettera. Io l'acetto in tutto quel
stretto grado, che vi piace. Fate, che ella faccia il simile verso
di me. Hò piacere di essere vnita in spirito con simile persona.
Raccomandatemi strettamente a sante orationi sue . Il Padre
mi hà scritto, che vuole, che habbia con voi quella istessa vnio-
ne, che hò in spirito con S. R. Dal mio canto sempre vi era grã-
de: ma hò piacere, che tutto sia per suo mezzo confermato. An-
cora mi raccomanda la vostra figliuola, quale mi è a cuore con
tutti gli suoi figliuoli. Tutte le nostre si raccomandano instan-
tamente. Io ve le hò nominate, però non replico . Solo vi ag-
giungo , che pregate per vna giouinetta , che hà pigliato vna
via tanto alta, che non si piglia piacere, se non del Signore. Se
non hò satisfatto pienamente alla R. V. quella mi auisi , che
satisfarò . Et preghi per la nostra tribulata Città, & per quel-
le , che han pregato per lei . Et preghi, che possiamo insieme
esperimentare quel, che dice il Signore: *Manete in me, & ego* 10.15.
in vobis . Et degnateui sempre benedirmi . Da Genoua alli
10. di Giugno 1575.

*Amicitia de i
spirituali, ecco
come deuono of-
fere.*

*La indegna Ancilla di Christo, Donna Battista
Figliuola della R. V.*

Non

Al

Al medesimo. Lettera 18.

Phil. 4.



*Gaudio di chi
per Dio ama il
prossimo, qual
sia, & in che
consiste.*

*Gode sempre,
ch' h' vnito il
suo volere a
diuino.*

Io. 16.

Phil. 4.

MOLTO. Reu. P. in Christo offeruandissimo. *Gaudete in domino semper, iterum vo gaudete.* Hò visto Padre mio in Christo diletto, come il Signor vi hà tolto per adetto quel refrigerio di leuarui la mattina a buon' hora, & appresso le diuerse sue indispositioni. Ma sopra tutto hò visto, & considerato l'vnion di mente della R. V. con Dio in tutti i tempi.

Del che sommamente mi son rallegrata, & rallegrò. Che questo è il gaudio di chi per Dio ama il prossimo: conoscere, che la persona amata totalmente sia vnita a Dio. Il voler della cui Maestà sia il suo paradiso. Però il mio caro Padre, parmi, che vi possa allegriamente dire: *Gaudete in domino semper.* Perche colui, che ha posto il suo contento nell' adempimento della diuina volontà, gode da ogni tempo; conciosia che essendo Dio signor del tutto, fa sempre in cielo, & in terra tutto quel, che gli piace. Però a quel vero Amatore, che sempre mira in sua bontà, & non hà altra volontà, che la diuina, di tutto ciò, che gli accade, ò siano cose prospere, ò aduerse, non gli manca mai nell'intimo del cuore vn vero, & ascosso gaudio, che nõ si può estimare. Quando la persona mette il suo contento in ricevere le diuine consolationi, ò in cose simili, mancando esse consolationi, si allenta il gaudio. Ma chi si gode di sua magna gloria, & beatitudine, con tutte l'altre sue incomprendibili perfettioni, essendo quelle tutte immutabili, stà fermo similmente il gaudio, di chi piglia in loro il suo contento. Così parmi, che possiamo dire, di chi hà vnito il suo volere perfettamente al diuino, di tutto quello, che Dio fa, secretamente gode. Di tale spirito parmi, che si possa dire: *Gaudium vestrum nemo tollet à vobis.* Io adunque hauendo compreso, che la R. V. ha nel sopradetto modo vnito la sua volòtà alla diuina, la prego di nuovo, & le dico: *Gaudete in domino semper.* Prima perche il suo vnico Amore, Dio, si è ogni bene. Poi per la strettissima v. o-

ne

ne, che hà con sua volontà . Circa il venir vostro, tutto mi piace, & è ottimo quel, che Dio fa . Quando farà il tempo, spero, che sua Maeità disponderà gli mezi.

Quanto s'appartiene a fermere la vita mia, haneria di singular gratia far tutto quello, che alla R. V. piacesse commettermi . Vedo, che ella hà miglior opinione di quel, che è; & se potessi senza mezo di carta, & inchiostro, faria più, che non mi dite: Et in questo non solamente volentieri, perche sete voi, ma etian dio compiaceria a me stessa in cōferire certe cose mie secrete per mia satisfatione . Vi manderà il Signore, se farà honor suo; se non gli piace, non piace similmente à noi, quali di ogni cosa renderemo gratie a sua bontà . Quanto al presente non haueria ardimēto di manifestare le diuine gratie, le similmente non vi manifestassi tutti gli miei difetti, accioche V. R. conoscesse, che tutto quello, che hò riceuto da Dio, è stato per mera sua bontà, & singular cortesia . Di modo che sua Maeità mi hà sempre reso ben per male . Alla presentia, piacendo a Dio, le farò conoscere questa verità.

Battista non vuole manifestar le diuine gratie à l'isdonare, se stesso non manifesta i suoi difetti, acciò &c.

Desideraua di mandarle l'operetta fatta sopra le parole del Signore: *Intra in gaudium domini tui* . Ma hò voluto accoppiarla . la qual coppia non è ancora finita . Per la prima comodità di fedel portatore ue la manderò, acciò la esaminare . Poi certificatemi, se ui è alcun errore Hora mando alla R. V. l'opera sopra il Pater noster, con un'altra operetta, sopra le parole: *Oportet semper orare, & nunquam deficere* . Et un quintetto di uersi De' quali uersi, & dell'operetta . *Oportet semper orare*, non ne hò coppia nissuna . Però co'l tempo, quando hauerete fatto, quanto Dio u'inspira, ui piacerà rimandarmeli . Dell'opera sopra il Pater noster, n'hò la coppia; tenetela come ui piace . Le altre scritture staranno appresso di me, fin che vi parli . Credo, che quelle ui basteran per vn buon tēpo; se pur bisognasse altrimenti, mi auisarete . V. R. per sua natural gentilezza si reputa alla piccolezza mia obligatissima: ma io non lo conosco in cosa alcuna . Ben uedo, & conosco, che io sopra modo le son obligatissima . Ma preghiamo ambedue, che totalmente siamo di Dio pieni, & basta . Alla signora Andronica

Mat. 25.

Luc 18.

*Amicitie per
spirituali che
fanno, se non so
no conseruare
cò sanità, fa
cilmente cala-
no dalla spiri-
tualità. Pra-
cisse à Dio,
che questo det-
to fosse ben no-
tato*

10. 56.

diletissima nostra ui pia: era strettamente raccomandarmi; dicendole, che non si pigli molestia, se non ha tanta copia della R. V. quanto desidera: considerato, che le amicitie, per spirituali che siano, se non si conferuano con sobrietà, & quasi saluatichezza, facilmente calano da quella spiritualità; perche l'amor è un diletteuole uescchio, che facilmente si attacca sotto specie di spiritualità. Quando considero le parole di Christo dette a gli Apostoli: *si enim non abiero, paracletus non ueniet ad uos &c.* Et che hò sentito esponere, che tanto era la diletatione, che pigliuano in quella amabilissima humanità, che li impediua dalla consideratione della diuinità. Conchiudo, che tanto maggiormente dobbiamo noi sempre temere, non fidandoci noi mai de' fatti nostri. Le quali cose dico senza deliberatione, che così mi son state poste, scriuendo, in mente.

Tutte le nostre strettamente alle sante orationi della R. V. si raccomandano. La M. D. Constantia, Giouanna, & Maria Cherubina son state inferme, & son rimaste mal conditionate. Pregate il Signore, per honor suo, & utile di questo monasterio si degni liberarle, se gli piace. Il resto, che non scriuo, mi studierò compire alli piedi di Christo, nelle uiscere del quale prego sua Maestà, ne faccia stare in sempiterno. In la quale ui lascio. V. R. si degnerà benedir mi; & prego, habbia custodia della sua sanità per honorar Christo. Da Genoua nel Monasterio delle Graue alli 17. di Luglio 1575.

La indegna Ancilla di Christo D. Battista F. della R. V.

Al medesimo. Lettera 19.

MOLTO R. Padre in Christo obseruandissimo. Quanto sommamente l' due lettere della R. V. mi frano state care, lo conosce quel diuo spirito, con quale son state scritte. Dalla cui Maestà, spero, che procedano tutti gli pensieri, parole, & operationi sue. Però ogni parola scritta in esse, mi è di singular contento. Ma
sopra

sopra tutto mi consolano quelle parole, che dice la R. V. che vuol esser tutto di sua bontà, & niente suo: viuer di vita sua, & morir sempre per amor suo. Cose, le quali sono di massima sostanza, de quali molto più volentieri le parleria à bocca, che in scritto. Ma piacendo così à Dio, la sua volontà debbe esser il nostro paradiso. Io sapendo, che Dio è fuoco; & che Giouanni dice: *Deus charitas est, & qui manet in charitate in Deo manet,* & *Deus in eo*: penso, che viuere della vita di Dio, sia viuere di fuoco, viuere d'amore, viuere di carità, che è Dio. Come parmi, che dimostri il Signore, quando dice a gli Apostoli: *Vos autem sedete in ciuitate, quoad usque induamini virtute ex alto.* Questi felici Apostoli erano vestiti di virtù incomprendibile, erano vestiti di Dio, che apparse in fuoco. O che beatissimo vestimento, del quale insieme con la R. V. molto desidero esser vestita: che hauendo questa veste nuptiale, potremo fiducialmente intrar alle nozze del nostro magno Rè; il qual benignissimamente ci dirà: *Intra in gaudium domini tui.* Et perche V. R. mi parla di gaudio, ordinandomi, ch'io prega, che ella possa sentir il gaudio nostro, al quale seguita pace: io hò fatto l'obedientia in pregarne. Et ancora più son stata spinta dentro di pregare, che la R. V. augumenti in sommo il gaudio, di sopra modo godere dell'infinita beatitudine del nostro magno, & ottimo Iddio; della sua gloria, felicità, gaudio, & della pienezza di tutti gli beni, che sua Maestà in se stessa contiene incomprendibilmente, che in infinito eccede ogni creato intendimento. Et similmente stia absorta in godere della incomprendibile beatitudine di Christo in quanto huomo. Che, si come si dolemo della sua acerba passione, così si dobbiamo sopraddo rallegrare, & godere della sua inestimabile glorificatione, & del tanto gaudio, che gusta stando nel paterno petto. Et chi potrà estimar quelle delitie d'amor infinito? sempre egli godeua il Padre, ma in modo tale, che poteua dire: *Tristis est anima mea usque ad mortem.* Et ancora: *Deus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Ma hora: *De angustia, & de iudicio sublatu est.* O chi mi darà tanta gratia, che stiamo di compagnia ambidue in esso diuin petto? In quel modo, che Paolo à suoi

Nota.

1. Jo. 4.

Viuere dell'unita di Dio, è viuere d'amore. Luc. 16.

Att. 2.

Veste nuptiale la carità.

Matt. 22.

Matt. 26.

Matt. 27.

1 Jo. 53.

Col. 3. à' tuoi discepoli dicono: *Mortui enim estis, & vita uestra abscon-*
ditata est cum Christo in Deo. All' hora conoscere in parte,
Pror. 8. che se le delitie di Dio sono di stare con gl' figliuoli de gl' hu-
 omi, che cosa si può pensare di quelle delitie di stare con quel
Matt. 17. figliuolo, del quale sua Maestà testifica, dicendo: *Hic est filius*
meus dilectus, in quo mihi bene complacui? Et il figliuolo dice,
Io, 14. stando in terra: *Si diligereis me, gauderetis utique, quia vado ad*
patrem. Aitue m'auedo, che sono intrata a parlare di quel,
 che non intendo. Pregate strettamente, che sua bontà ne faccia
 provare.

Cosa notabile
nelle tribulan-
ze di Genova
l'anno 1575.

Circa le nostre tribulationi, sappia la R. V. che la bontà di-
 uina ne hà trattato da figliuoli, & non hà guardato alle no-
 stre iniquità. Et fra gli altri molti beneficij, ha fatto questo mi-
 racoloso, che essendo occorse tante lunghe controuersie, mai
 nessuna delle parti non ha torto vn capello alla parte contra-
 ria. Si che vna gocciola di sangue non s'è mai sparfa. Lauda-
 te il Signore con tutto il cuore di questa stupenda misericor-
 dia, ch'è stata lungamente la città in arme, con tanta libertà
 della plebe minuta, perche non si faceua giustitia alcuna; & essi
 diceuano senza freno parole dimostratiue di grand'odio, per
 quali quasi tutti gli gentil'huomini vecchi si son partiti, & pa-
 recchi animosamente vi son rimasti. A niuno nè a chi andaua,
 nè a chi rimaneua è stato fatta ingiuria: che Dio, pare, che hab-
 bia legato le mani à tutti di cattua volontà; che con fatti nè
 gli matti, nè gli saurj han fatto sangue. O laudate tanta im-
 mensa bontà, & pregate, che si degni compire l'opera. In la cit-
 tà si stà quietissimo, tutti d'accordo si sono rimessi al Reueren-
 tissimo. Si aspetta la sententia con qualche tremore, per pau-
 ra, che tutti non siano contenti. Con esso Cardinale, ch'è fuor
 di Genova, vi sono sei gentil'huomini vecchi, & sei nuoui, tut-
 te persone d'importanza. per ordinare ben le cose. Spero, che
 sua Maestà accomoderà il tutto.

Con tutto il cuore ringratio il Signore del migli oramento
 della R. V. & mi marauiglio, ch'ella habbia fatto tanta opera
 in sì poco tempo, parlo delli scritti. Dio è con lei, che fa il tut-
 to. Con tutte mie forze la prego, che habbia cura di non farsi
 male,

male, occupandosi troppo. Quanto contento ho hauuto, che Dio vi habbia promitto di scrittore. Stupisco, che sua Maestà vi accomodi il tutto con letitia. Vi manda gli danari, lo scrittore, & sopra tutto dona alla R. V. vna dispositione infaticabile. Io non so, che dire; se non che guardo in Dio, & prego per voi, come per me stessa: che voi, & io bramiamo solo Dio. Prego, & pregherò per chi vi scrive, per chi vi dà danari, & per quelle due persone vostre consanguinee. La Signora Andronica, Dio sà, quanto l'amo. Ho piacere del parentato della sua figliuola, poiche voleua mondo. Che si ricordi non allentar l'amore attuale verso Dio in queste sue occupationi; & ammaestri ben la figliuola nel timore, & amore di Dio à S. S. sempre mi raccomando.

Ameritudo

Io pensaua di mandarui tutti gli scritti al tempo del Capitolo; perche fossero più sicuri. Ma ordinandomi la R. V. ch'io gli mandi hora, farò l'obedientia. Mando la maggior parte, che tutti non gli posso mandare; perche io era in proposito di non scriuere più, ma stare in silentio con sua Maestà, purchè ella si degnasse tenermi. Et sono alquanti giorni, che mi vengono in mente certe impressioni sopra quelle parole: *Osculetur me osculo oris sui*. Che non sapea, che fare. Et pregandone molti giorni con tutto il cuore, & facendone pregar a molti, che se era cosa, che procedesse da sua Maestà, si degnasse farla, se non, me la togliesse totalmente dal cuore. Et vult per esperienza, che dette impressioni si augmentano, ho sperato, che sia voler suo: & per obedirgli, gli hò dato principio. Fatemi tanta gratia, quando hauete il santissimo Sacramento nelle sacrate mani, pregatelo strettamente, se non è cosa sua gli merita impedimento, se è sua la faccia totalmente tutta. Hora ui mando vintiquattro quinternetti fatti dal principio. Non hò potuto per la breuità dell' hora ordinarli. V. R. vi farà ancora questa fatica di ordinarli. Vi parerò forse mal discreta, ma il tempo spira. Quelli Capitoli, che parlo sopra *Inuisibilia Dei*, forse che son troppo prolissi, se ui pare d'abbreuiarli, fatelo. Vi mando *Intra in gaudium domini tui*. Et un quinternetto, che feci auanti ogni particular lume, per obedir à vna

Caus. 8.

Impressioni dopo l'unctione sacramentali

Rom. 8.

Mat. 25.

CON-

Confessore quando erauamo priue della religione. Il resto vi manderò con *Oiculetur*, se Dio si degnerà di farlo. Non posso più scriuere. Nell'intimo di Dio vi las'io. Tutte tutte si raccomandano, massime quelle, che sà la R. V. Quale trouerà vn segno di papero, che auanza ad vn quinternetto, doue hò scritto certa cosa, che mi occorre in la festa della Nuntiata. Partendomi, che niuna douesse vedere. Tenetela secretissima. Da Genoua alli 23. di Nouembre 1575.

Vedi di Vani
Cont. parte 1.
Contempl. 29.
Tom. 30

La indegna Ancilla di Christo D. Battista. F. della R. V.

Al medesimo.

Let. 20.



MOLTO Reuer. P. in Christo offeruandissimo. Dio vi salui. & in sua Maestà totalmente vi asforbi, gratissimo spirito, da essa, credo, eletto, & precelto *ante mundi constitutionem*. La sua elezione di volerui tutto per se, non ha principio.

Ma la vostra elezione, che hauete fatto di voler sua bonrà per vostro unico amore, vnico bene, & vnico solazzo, hà hauuto principio; quando la medesima s'è degnata ponere se itessa nel mezo del cuor vostro, disponendoui tutto a modo suo. Hora la sua volontà increata, & la vostra creata son d'accordio, poiche per sua singular gratia è venuto questo felice tempo: *Gaudere in domino semper*. Il maggior gaudio, ch'io conosco, che si possa hauere in la presente, & in la futura vita, è, che l'Amator ardente gode, che Dio sia quel, che è, fonte di ogni bene, da esso vnicamente inteso, & conosciuto; tutto amabile, tutto desiderabile, eternalmente, & incomprendibilmente sopra glorioso. Della cui infinità non si può parlare senza difetto. Ma quanto più si ama, tanto maggiormente si gode, che sia tale, & tanto, che'l suo gaudio eccede in infinito ogni creato istendimento. La immensità del quale, molto più diuina cosa è, adorarla con silentio, & ignorantia, che volerne parlare, essendo incomprensibile. *Iserum dico, gaudete*, Padre mio: alqual parlo, come

Phil. 4.
Gaudio mag-
gior delle diu-
ni ardenti a-
matori, qual
sa.

6

Se parlaffi a me stessa; benchè sappia, che son nulla à rispetto di quello, che sà la R. V. Ma io hò pregato, & prego il Signore, che si degni scriuere la presente. Et così vado scriuendo senza rispetto quel, che sua bontà mi mette in cuore. La qual mi inchina a parlar di gaudij; & hauendo detto qua'che parola di goder sempre dell'infinito gaudio, che non hà misura, termine principio, nè fine; hora dico di nuouo, gaudete del smisurato gaudio di Christo in quanto huomo, della sua beatitudine, & felicità, delle delitie incomprendibili, che gusta stando nel cuore del padre; & sua paterna Maestà le piglia nel figliuolo. Che se di tutti è scritto: *Delit & meq' est cum filijs hominum.* Che si può pensar, nè manco dire delle delitie, che piglia nel suo vnigenito, del quale ci hà manifestato, dicendo: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui?* Queste delitie, parmi, se non erro, che siano vna corrispondenza d'amore incomprendibile, del quale non si può parlar senza difetto: cioè, mentre che ferma il figliuolo il suo sguardo nell'infinito, eterno, & immutabile fuoco d'amore, che'l Padre gli porta; & esso Padre vede l'estremo amore del figliuolo verso sua Maestà; che non è altro, se non vn diuin fuoco, che sua bontà paterna ha posto nel spirito, & nella carne del figliuolo: la qual carne è concetta di Spiritosanto, ch'è fuoco. Di modo che non sò vedere, se non vn sol fuoco, vn sol Spiritosanto, co'l qual incomprendibilmente si amano insieme. Nell'infinate delitie del qual amore, somamente desidero, che'l cuore vostro, & mio, habbiano ogni suo pacimento; godendo intimamente sempre di esse, ponendoci in esse, come in nostra propria requie; gustando di nutrirci delli minuzzuoli, che sua benignità ne manda da quella diuina mensa, quanto si degnerà farne capaci. Et ancora; *gaudete in domino semper,* & giubilando considerate, che etriandio noi indegni amati siamo da sua Maestà d'amor infinito, con quel medesimo amor incomprendibile, con quale ama se stesso, ama il figliuolo, & ama ab eterno tutti gli suoi eletti: perche vn medesimo fuoco dello Spiritosanto è quel, che soprammirabilmente fa il tutto. In esso fuoco d'amore dunque dobbiamo sempre sopramodo godere, & giubilare *in conspectu*

Ps. 8.

Matt. 17.

Delitie del Padre, & del figliuolo, che.

Ps. 97.

O o o regis;

2f. 47.

regis; amando tanta smisurata bontà, vnicamente, facendo da ogni hora quel, che ne consiglia il Profeta, dicendo: *Ponite corua uestra in virtute eius.*

Padre mio nelle viscere di Christo sommamente amato, prego la R. V. mi perdoni, se hò parlato a quella in certo modo, che forsi non si conuiene, considerato il suo sapere, & la mia ignorantia. Quella si degnerà non pigliar da me il mio ragionamento; perche hauendo pregato il Signore, che si degni farui riposta, son andata scriuendo in la speranza, che sua bontà douesse far l'effetto.

La lettera sua m'è stata al solito gratissima. Hò visto come da tre settimane, ò quattro, secondo che occorreua a quel tempo, la R. V. era stracca, & indebolita. Per il che ne faccio di continuo oratione. Desidero sapere, come si comporta; pregandola strettamente per amor del signore, che si habbia buona custodia in guardarfi diligentemente da tutte quelle cose, che le sono nociue, & usar quelle, che le giouano. Hò sommo piacere di quella vnion di mente, che hauete con Dio, così in le cose contrarie al senso, come in le prospere. Di modo che la v lontà di sua Maestà è il vostro paradiso. Onde, che delle grazie, che la vi fa, così ne godo, come se fossero mie, si come sono.

*Carità è perfetta
za fa godere
dell'altri: gra-
zie, come se
fossero proprie.*

Non sò, chi vi habbia detto, che al tempo delli trouagli di questa Città, erauamo tutte sottosopra. Cosa, che non è vera, essendo sempre state nel monasterio in gran pace. Vero è, che in tanto conuento vi erano di diuerse sorti: alcune non haueuano paura, ma mirauano in Dio, in la bontà del quale sperauano certamente, che douesse hauer cura della città. Si che il fine douesse esser buono. Così in Dio stauano quiete. Altre stauano tra la speranza, & la paura. Altre secondo le nouelle, che sentiuano, intrauano in paura con fare continue orationi. Et ben che nel Monasterio siano di diuersi casati, nondimeno per singular di Dio gratia, non hò mai sentito una sol parola; in dire, uortia, che la tal parte uincesse. Di modo che gli secolari quasi non lo credeuano: ma essendo uenute parecchie figliuole di gentil'huomini vecchi, & state alquanto tempo per paura nel monasterio senza mai sentir parola, si sono certifica-

te

te della verità, & tutte sono andate via piangendo, dicendo, cheerano in paradiso. Et accioche la R. V. possa ringratiar il Signore, narrerolle quel, che mi è accaduto. Son pochi giorni, che vna persona molto spirituale, saua, & nobile mi fece domandare, & ragionando con essa, mi disse. Che cosa vi è parso delli grandi miracoli, che Dio hà fatto in questi tempi di tanta guerra in questa città, li quali nè in gli atti de' Romani, nè in altre guerre, si sono mai vditì? Et io sapendo, che questa persona hà di continuo tre Dottori in casa, pensai, che sottilmente haueffero scruttiniato, & effaminato il tutto; & gli dissi, che miracoli son questi? La qual mi rispose. La città è stata tanto tempo in arme, in balia de' buoni, & de' cattui, de' saui, & de' matti, con grandissima libertà, perche non si faceua giustitia; & nondimeno (quanto nella città) niuno è mai stato offeso, nè in la persona, nè in l'honore delle dõne, nè etiandio in la robba. Quanto alla persona, tutti andauano per la città con le spade nude in aere, & diceuano parole ingiuriose alla cõtraria parte; & pareua, che propriamente il Sig. gli haueffe legato le mani. Menauano la lingua, ma con le mani mai non s'è sparso vna goccia di sangue, quanto per conto di partialità. Dentro della città furono fatti per differentie di danari, & cose simili, due homicidij in quei tempi, ma per partialità, nulla. Similmente fuor di Genoua fù morto il figliuolo del S. Antonio Doria, non dalla parte contraria, ma da vn'altro gentilhuomo, come lui, quali si attaccorno insieme di parole. Circa l'honore, le donne andauano, veniuano quà a visitarci, & andauano à messa, costi dell'una parte, come dell'altra. Et la maggior parte delle gentildonne con le sue figlie sono andate fuor di Genoua, passando per mezzo della città cõ le figliuole, andando alli pòti per montar in barca, & mai a niuna è stato fatta discortesia. Similmente è occorso della robba, che tanta quantità n'è andata fuor di Genoua, tanta n'han portato a conseruare ne' Monasterij, nè mai è stato tolta vna festucca. Di questo noi possiamo rendere buona testimonianza, che essendone stato portata tanta robba, & argenti nel Monasterio, che quasi non si poteua passar per casa per la quantità di casse, & forcieri, nondi-

*Notabile cosa
auuenuta nel
tempo della ci-
uile discordia
di Genoua.*

meno nè alli fachini, che le portauano, mai non è stato fatto vna minima forza, per quante arme fossero in aere, nè a noi, che le habbiamo riceute, mai non fù detto vna sola parola. Trattati secreti ne sono stati assai, di amazzare, & far del male assai; & la bontà diuina gli ha sempre tutti scoperti. Le quali cose quella benedetta persona allegata di sopra, me le diceua con grandissimo stupore della benignità di Dio, massime che consideraua gli molti nostri peccati. Le qual cose scriuo, acciò V. R. ringratij sua bontà.

Can. 1.

Padre caro hò aspettato fin'hora, che mi certificaste, se quella operetta di *Intra in gaudium domini tui*, è senza falli, ouero errori; perche io non l'hò fatta esaminare, come hò fatte l'altre, lasciando tutta la cura alla R. V. & ella non mi ha auisato di cosa alcuna. Visto così, non mi è parso differire più a dar risposta alla sua, pregandola instantemente, che quando haurà riceuuto la presente, mi certifichi, se hà trouato, che essa operetta stia a segno, & non vi siano falli. Cosa, che mi farà di grandissima satisfatione. Non scriuo al Padre per hora, che hò poco tempo; & spero, che'l Signore voglia, che scriua qualche cosa sopra: *Osculetur me osculo oris sui*, come vi scrissi. Perseuerate, prego, in far oratione, che sua bontà gli dia compimento, che già è fatto vna parte. Perdonatemi, se troppo lunga sono. Tutte le nostre si raccomandano strettamente. Alla Signora Andronica fate le mie raccomandationi, & pregatela da parte nostra, che si studij per via di ardente oratione di tirarsi ogni giorno più Dio nel cuore. Haueria certe cose da conferire con la Reu. Vostre, ma parmi di riseruar mi, quando il Signore si degnerà di farmi gratia di vederla. Per hora in Dio vi lascio. Godetelo sopra modo, & pregatelo, che di continuo mi faccia fare il simile. ¶ Valet, & prego benedicetemi. Da Genoua in le Gratie alli 9. di Febraro 1576.

La indegna Ancilla di Christo, D. Battista,

figliuola della R. P.

Al Medesimo. Lettera 21.

MOLTO R. P. in Christo offeruandissimo. Dice il nostro commune amor Christo: *Nolite iudicare secundum faciem.* Spero, che la R. V. habbia offeruato verso me questo precetto del Signore, che essendo quella tanto afflitta da tante corporali infirmità, & io sana, non habbia dato risposta alle sue grandemente gratissime lettere. Cosa, che in apparenza dimostra gran freddezza, & insolita fra gli veri amici, quali sogliono compatire, & hauer molta tenerezza alli suoi cari di qual si voglia loro tribulatione, riputandola propria. Et io hò tenuto fin hora silenzio, come se la R. V. non mi appartenesse. Et con tutto ciò credo, che non hauerà giudicato *secundum faciem.* Ma per lo suo da Dio infuso lume, & per la sua ottima dispositione verso me indegna, hauerà pigliato ogni cosa in buona parte. Sò, che ella conosce, che la carità opera in due modi, l'vno interiore, & l'altro esteriore. Et il più delle volte quanto manco si opera di fuora, tanto maggiormente con più vigore si opera dentro. Il che à me è accaduto, che subito che per la vostra intesi il bisogno, di continuo ne hò pregato più, che se io propria fossi stata in tal bisogno: & non solamente io, ma à tutto il Collegio hò fatto fare oratione, non nominando la persona. Et la prima Dominica di Quadragesima chiesi à più di quindici sorelle molto spirituali, che si communicassero per voi, & domandassero in gratia la vostra sanità, se era per il meglio, & esse gratiosamente mi hanno effaudita. Et così spesse volte, & in casa, & fuora à persone molto spirituali vi hò strettamente raccomandato. Saperia volentieri, se V. R. è migliorata, se così è, lauderò il Signore con tutto il cuore, ma se così non è, come per segno espresso, si può conoscere, che la cosa è da Dio; poiche non hà effaudito tante orationi, lo lauderemo, come se fatto hauesse il desiderato effetto.

Forà che la R. V. dirà, ch'io poteua fare l'vna cosa, & l'altra,
cioè

la. 9

Carità opera
in due modi

10.5.

Rom. 12.
 Questo fu Pro-
 dicatore Apo-
 stolico, & In-
 quisitore Ge-
 nerale in tut-
 ta Italia.

ciò oratione, & rispondere alla lettera. Se essa fosse qui, le-
 notifichera il tutto, & restera satisfattissima; riceuendo di tal
 mio silenzio spiritual consolatione. Quanto per parte vostra
 mi son stata queta, parendomi, che non habbate bisogno di
 pigliar conforto da esteriori parole, hauendo nell'intimo di se
 quel incommutabil Verbo, *per quod facta sunt omnia*. Pur se
 haueffi fallito, perdonatemi. Aspetto il compagno, che deb-
 bia venir à Capitolo, per pregarlo, che vi porti: *Oiuletur*. In
 la qual operetta hò detto delle cose, che eccedono molto il
 mio basso intelletto. Prezo la R. V. che essami diligente-
 mente il tutto, & visto che l'hauerò, si degni d'auisarmi, se vi so-
 no falli, & se le pare, che la sia da Dio. Le mando vna operetta
 sopra quelle parole: *Gaudete cum gaudentibus*.

Essè lo qui la buona memoria del P. D. Calisto grã Pred. mi
 occorre domandargli di certi dubbij, quali egli m'a strinse à po-
 nerli in scritto. Et benchè gli facessi molta resistentia, per
 non hauer mai posto cosa alcuna in scritto, pur mi assicurai cò
 la licentia del Padre Confessore nostro, & compi quanto mi
 fu richiesto. Poi, credo, che'l detto Padre gli mostrasse al P.
 Don Desiderio de' Negroni Genouete, che al hora era Priore
 à San Theodoro, il qual volse far lui la risposta. Così ve li
 mando. Et perche mi hauete scritto, che se hò lettere, ve le
 mandi, vi dico, che quando scriuo, non ne tengo coppia. Ve-
 ro è, che nel 1524. fu à Genoua vna gran pestilentia, & vn
 Dottore praticaua in quel tempo assai quà, hauendogli pa-
 rente, il qual era diuentato heretico. Et prima che fosse in-
 corso in tanto errore, mi hauena tenuto à battesimo. Costui
 dimostraua gran voglia con parole, & con lettere di condur-
 mi alla sua heresia; & gli feci risposta à vna sua lettera, non io,
 ma il Signore. Ve la mando, tenetela, perche ne uscì gran
 frutto. Conciosiache il sopradetto P. D. Calisto accade, che'l
 venne à Genoua, & io gli mostrai essa lettera, hauendone te-
 nuta la coppia, & gli manifestai le sue pericolosissime, & pesti-
 fere parole. Haueua costui gran dottrina, & fauore per esser
 nobilissimo, & prima haueua fama di spirituale; & persuadeua
 questa sua heresia, esponendo la scrittura à suo modo. In can-

to che credo, & in parte sò, ch'egli faceua grandissimo danno. Ma la bontà diuina soccorse in questo modo, che'l detto P. Don Calisto piacentino trouandolo nella nostra Chiesa, mosso da gran Zelo si mise al pericolo della vita, gridando con terribile, & magna voce. Profano esci fuora. Et lo scacciò di Chiesa, benchè fosse accompagnato. Poi andò ad alquanti S. gnori, & li condusse quà, per far che rendessimo testimonianza, di quanto si era vdito dalla bocca sua. Il che si fece, & egli fù preso, & esaminato, come si suol fare in simili casi, & si retrattò: & la città fù liberata da tal peste per mezo d'un vostro piacentino, & concanonico per Dio gratia. Altra lettera non hò da mandarui. Vi mando ancora: *Manete in me, & ego in vobis.* E' poca cosa, ma voi lo volete. Hora vi hò mandato tutto. Vero è, che hò certi scrittarelli secretissimi, quali non sono da mandare: ma se Dio mi farà gratia di vedere la R. V. come spero in sua bontà le gli ponerò in mano, non già perche gli metta in libro, ma per comunicarle il tutto: poiche a S. Maestà è piaciuto far così.

10. 15.
Scrittarelli secretissimi, de' diuini colloqui quali non voleua per humiltà, che si publicassero.

Come hò detto di sopra, hò hauto gran speranza, che la R. V. debbia pigliar il mio silenzio in bene; tutta volta se qualche scintilla di dubitatione vi fosse, le domando in gratia, che la voglia totalmente annullare, come cosa in tutto alla verità contraria. Potria con vna parola satisfarla, ma non mi pare di ponerla in scritto. Solamente le dico, che per quanto hò potuto comprendere dalle diuerse sue lettere, parmi hauer conosciuto, in che forma la diuina bontà l'hà disposta verso me. Et mirando in me, vedo; che similmente a punto essa bontà mi hà disposta verso voi. Si che mirate in esso voi, & sapete il tutto. Le lettere si sogliono mandar alli absenti, & non alli presenti. Prego Dio, si degni mostrarui la verità.

Quanto mi sia rallegrata, & rallegrì vedendo, che la R. V. per Dio gratia è venuta a tanta vnion di volontà con Dio, che gli suoi continui crucciati estremi gli reputi giochi operati dal Signore, non vi potrei mai esprimere. La cui bontà con tutto il cuore prego vi stabilisca in sua immutabilità; si che sua Maestà ne habbia ogni giorno più honore, V. R. più strettissima vnione,

Anima felice, che gli estremi crucciati firmata giuochi del Signore.

vnione, & io più gaudio: perche ogni suo bene è più che mio? Conosco, quanto le gratie spirituali siano diuerse, le quali non si gustano sempre a vn modo. Ma questa vnione di volontà, che nelle cose contrarie stà sempre ferma, parmi un dono diuino inestimabile, qual spero, che partecipi della immutabilità di Dio. Che cosa può interuenire per acerba, che sia, a quel Amatore di Dio, che non hà altra volontà, che la diuina, che gli leui la sua pace, & quiete? A sua Maestà niuno può impedirle sua omnipotentia, che: *Omnia, quaecunque voluit, dominus fecit in caelo, & in terra.* Però chi non hà altra volontà, che la sua diuina, hà sempre tutto quel, che vuole; non volendo altro, se non quel, che vuole Dio. Et chi gli potrà nuocere? Tali penso, che esperimentano quel, che dice il Signore: *Gaudium re-strum nemo tollet à vobis.* Et auuenga habbiamo molte aduersità, quel intimo, & secretissimo gaudio dato dal Signore, potentia humana non lo può rubbare. Questi gustano quelli dilettabilissimi giochi del Signore, de' quali V. R. mi parla in la sua lettera. Godete quelli, ancora godete quelle inestimabili delitie d'amore, de' quali hò ragionato nell'operetta, che vi mando di *Osculetur.* Et perche in tutti i nostri scritti, m'è parso, che sempre il Signore, quasi senza mia saputa, mi habbia ò per vna via, ò per vn'altra fatto tendere all'vnion di sua Maestà: se per caso le pare, che circa tal materia di vnione, habbia replicato troppo, leui quel, che le pare di leuare. Rimetto tutto in man del Signore, & nelle vostre; disponete di tutto, secondo che Dio vi inspira, dandomi auiso. Et sopra tutto si degni auisarmi della disposition sua corporale. Hò gran piacere, che quasi sempre potè dir messa. Gratia certamente singolarissima. In la qual domando alla R. V. strettamente in gratia, che voglia di continuo pregar sua Maestà, ch'io possa cominciar à seruirlo in quel modo, che la medesima m'inspira, & sempre mi hà inspirato. Alla S. Andronica con ogni instantia mi raccomando. Hò gran piacere, che la camini di buon passo. Io ne prego continuamente, & prego per quel vostro figliuolo. Padre caro, hò paura, ch'è non vi crucciate troppo circa quelli nostri scritti. Prego la R. V. con ogni instantia, che faccia il tutto

Volone di volon: à con la diuina nelle cose contrarie, dono di Dio inestimabile.
Ps 134.

Io. 16.
Gaudio intimo dato dal Sig à suoi veri Amatori, potentia humana non lo può rubbare.

*I scritti di que-
sta Vergine, per
domina dispo-
sitione tuasi son
dono all'vno-
ro.*

tutto con moderanza, di modo che non si possa far vn minimo detrimento : Tutte le vostre, & nostre instantemente si raccomandano, & quelle, che per voi si son comunicate con tutte. Mi auedo, che vado troppo in lungo. Prego Dio, che alla R. V. doni se medesimo, & à me di compagnia: co'l spirito del quale alla R. V. piacerà benedirmi . Da Genoua in le Gratie alli 27 di Aprile 1576.

La indegna Ancilla di Christo D. Battista. F. della R. V.

Al medesimo. Lett. 22.



MOLTO Reu. P. in Christo offeruandissimo: Con tutto il cuore ringratio la diuina bontà, quale s'è degnata mandarmi quella vostra lettera, che da ogni canto mi hà dato, & dà sommo contento . Spetialmente tre cose mi sono di indicibile consolatione . La prima, l'infinito gaudio, che V. R. gusta dell'affigentissima sua infermità ; segno espresso, che chiamate il Signore, nel quale amore sono tutti i beni. Et ben che habbia tenerezza al suo tãto patire, nondimeno conoscendo, lei stare in le diuine mani: anzi nel cuore di quello, che infinitamente più di me vi ama, resto quietissima : & oltre sommamente godo, vedendo, quanto la sua gratia in voi abonda ; in la quale mirando, grandemente spero, che in voi adimpirà quella parola : *Virtus in infirmitate perficitur.*

Gaudio nell'infermità, segno espresso, che s'ama Dio.

2. Cor. 12.

La seconda cosa, che indicibilmente mi allegra, & fa stupire, è, l'ineffabile cura, che sua Maestà si degna hauere di quelli scritti: cosa, la quale mi fa sperare, che l'opera è sua . Prima, essa dispone la R. V. tanto ottimamente, che ogni fatica le è di consolatione; & vuol fare quello, che ella non può . Ma io instantemente le domando in gratia, che voglia offeruar quella parola : *Nihil solliciti sitis* . Se Dio vuole, che facciate l'incominciata opera, fatela per amor suo con commodità, & senza farui vn minimo nocumento, & senza ansietà ; che se l'opera è

Phil. 4.

P p p da

Dicitur ; 2.

© *santa raffo-
gnatione .
O sicura con-
fidentia
O vera in-
milità
© questo amor
diniato,*

da Dio, egli accomoderà tutti gli mezzi, che bisognano, à do-
uerla condurre al perfetto fine: perche: *Dei perf. Ela sunt o-
pera* . Non vedete, come vi manda alle mani tutte quello,
che vi fa bisogno in questa impresa? Vi manda le persone ap-
propriate a darui aiuto; vi manda danari, con essere pregato.
Di modo ch'io stupisco. Ma se ci dona se stitio in abbondanza,
come non donerà tutto il resto? Queste cose considerando, mi
fanno, che non m'assicuro mettergli del mio: ma in tutto ab-
bandonarmi in la diuina prouidentia, & in le mani vostre, &
del Padre. Tra voi fate, quanto Dio v' ispira. Tenete secreto
questo, che non sia nominata, per fin ch'io viua. Ancora se à
V R. pare, che sia più honor di Dio, che non sia nominata do-
po la morte, lo faccia. Basta che sia nominato, & amato Dio,
che hà fatto il tutto. Del resto comunicate in secreto con
chi vi piace, che sia honor di Dio, & di aiuto, & alleniamento
di vostre fatiche. Prego sua bonrà, si degni retribuirgli di se
stesso; & similimente faccia à quello, che tanto largamente si è
proferto à far tutta la spesa. Per lo quale pregherò con tutto il
cuore, & per gli altri partecipi.

Col. 3.

*A simili sog-
getti si rimela-
no i demoni so-
ueri.*

La terza cosa, che mi hà dato contento, è la certezza, che il
tutto sia peruenuto in mano della R. V. alla qual, prego instam-
temète, massime nell' hora del santo sacrificio, che Dio mostri il
voler suo, in farmi conoscere, se da sua Maestà procedono certi
concetti, che mi son posti in mente, sopra quelle parole; *Mer-
tui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo* .
Et mi viene in mente, che più volte nelle passate operette hò
ragionato di douer morire al mondo, & vnirsi a Dio; ma hora
se scriuessi sopra queste allegate parole, scriueria delli già mor-
ti, & già vniti, & ascosti in Dio. Io pensaua di star in silenzio
con sua bonrà, ma vorria per ogni modo fare il voler di Dio.
Auifatemmi del parer vostro, & del Padre, se gli parlate. Et so-
pra tutto pregate, che se gli sopradetti pensieri sono da sua Mag-
està, l'istessa si degni far il tutto; che io di tali profondissime co-
se sono totalmente ignorantissima: se da lei non procedono,
le piaccia di annullarli.

Scriuerò al Padre quattro righe, di quanto mi haucte com-
messo.

meſſo. Hauèrò gran piacere, che la R. V. habbia tale giuſto, & ſanto contento. Ma venirà tempo, che ſi ſcoprirà in voi quel, del quale è ſcritto: *Regnum Dei intra vos eſt*. Et nel ſecreto del cuore hauerete tutti gli voſtri ineſtimabili contenti. Benchè ſi legge, ſe ben mi ricordo, che Paolo ſcriue, che Dio lo coſolò per mezo della viſitatione di Tito. Vengono diuerſi tempi. Quelli doi Augioletti, che deſiderano confeſſarſi dalla R. V. deſidero, che li confeſſate, & ve ne prego. Il Signore vi aiuterà. Vi raccomando tutto il Collegio. Et ſon ſpinta à raccomandaruſi tutto il mondo, quanto me ſteſſa, perche il Signore vuole, che ſiamo tutti vno; & al ſin dobbiamo tutti in vno eſſere conſumati. Quel penſiero, che hauete di venire di Paſqua, io l'hò hauuto più volte, parendomi tempo più accomodato, ma non l'hò ſcritto, volendo, che faceſte quel, che Dio vi inſpira. Vi domando con tutto il cuore in gratia, che ui habbiate buona cuſtodia circa la uoſtra ſanità per honore di Dio. Qual ſia ſempre nel mezo del cuor ſuo. Quella ſi degnerà benedirſi. Dalle Gratie alli 25. di Giugno 1576.

Luc. 10.

2. Cor. 13.

10. 17.

La indegna Ancilla di Chriſto D. Battista, F. della R. V.

Al medefimo. Lettera 23.

MOLTO R. Padre in Chriſto offeruandiſſimo. Ditemi prego, Padre mio nel Signor diletto. Che coſa è di uoi? la R. V. è inſieme con Chriſto in Dio acoſta? ſe coſi è, ne godo ſommamente, ſe non, prego la diuina bontà a lei, & a me, preſto ci doni tale, & tanta gratia. Da canto niuno mi uien noua di uoi, però ſpero, che ſiate intrato per amor ardente in quella requie, della quale dice il Profeta; *Conuertere anima mea in requiem tuam, quia dominus benefecit tibi*. Et poi che ui ſi conuertito, guſtandola ſopramedo, bramando di ſempre ſtare in eſſa, dice: *Hæc requies mea in ſæculum ſæculi, hinc habitabo, quoniam elegi eam*. In tal requie, ſpero, che la noſtra

Col. 3.

Pf. 114.

Pf. 135.

P p p 2 Re

Reuerenda Madre Vicaria, Donna Constantia Lomelina, nel presente, non più in parte, ma perfettamente sia entrata. La uita della quale è stata sempre mirabile. Per fin che era piccolina, quando le dauano da merendare lo suo pane, essa se ne priuaua, & per la finestra lo gittaua all' pueri, ouero lo daua alle compagne, & andaua in camera prendosi in oratione. Venuta che fù alla conueniente età, si fece religiosa in questo Monasterio, & io benche indegna sui sua Maestra: ma gli suoi celesti costumi mi erano documento. Poi è sempre viuuta tanto retiuata, & sobria, priuandosi delle cose lecite, in tanto che l'oratione era il suo continuo pascimento. Ultimamente essa si è infermata di una terribile, & angustiosa infermità, & tanto che non si poteua uoltare da niuna banda senza massima angustia; conciossiache da ogni parte le era uolito fuora una postema: & ella staua con tanta patientia, che non si sentiuua da quella benedetta bocca, se non dire, Ti ringratio Signore. Et ancora diceua, che di tanto male non si haurbbe leuato un puntino. Venuta che fù all'ultimo, riccuete tutti gli santi sacramenti, quali più uolte domandato haucua; & hauendo pigliato il viatico, io mi accoltai alla sua santa bocca, & sentii, che ella pianamente diceua: *In pace in idipsum, dormiam, & requiescam.* Et essendo all'ultimo, perche stete sempre in suo ottimo proposito, il padre Confessore le disse, se haueua niuna pena alla mente. rispose, che nò. Stette un poco il Padre, & poi le disse. Il demonio ui dà molestia? rispose, niente. Et con quella quiete grandissima si partì da noi. Poco auanti le nominai il Padre, & uolendole nominar V.R. ella con quella uoce, che poteua, mi preuenne, & disse: Et il Padre D. Gasparo? Ancora auanti che la spirasse, la domandai, se desideraua di uedere quella bella faccia del Signore: rispose, che ne haueua uoglia grandissima. Vi raccomando, quanto posso, l'anima sua: fate conto, che sia morta io, perche erauamo una cosa medesima, insieme con Donna Giouanna sua sorella, quale habbiamo fatta Vicaria, in luogo della defonta sorella, essendole simile in uirtù.

Non sapendo, à che fine la R. V. tenga silenzio meco, pensando,

*Notio Gio-
uanette.*

*Qual Maestra
al discipolo,*

*O Patientia
inuita.*

*Qual uita, tal
uirtute per or-
dinario.
Ps. 4.*

carità.

quando, che sia guidata dal spirito del Signore, non la voglio impedire col mio lungo dire. Così prego per essa, come se da ogni hora haueffi lettere. Auanti la festa d'ogni Santi scriffi alla R. V. & alla Signora Andronica, & non so, se habbiate riceuuto le lettere; dopò le quali son stata inferma à morte. Il medico, & le madri si credeuano, che douessi morire. A qualche buon fine il Signore mi hà lasciato. Quando hauete sua bontà nelle mani, di gratia constringetelo, che si degni far esso lui questo officio nostro del priorato, che altramente non sapria, che fare. Così scriuerete al Padre, & della morte della Madre Vicaria. Sapendo, che esso Padre scriue mal volentieri, non lo voglio impedire. Me gli raccomando quanto so, & posso. Vi raccomando gli nostri scritti, che non si partano dalla R. V. alla quale tutte le figlie si raccomandano. Essa si degnerà benedirmi. In Dio vi lascio. Il latore della presente è il R. P. Visitatore Milanese, che lascia molto buon odore di se in questa casa, & io l'amo; similmente il Reuerendissimo Padre Rettore. Valete. Da Genoua alli 20. di Marzo. 1577.

Priora è la
terza volta
d'anni ottanta.

La indegna Ancilla di Christo D. Battista F. della R. U.

Al medesimo. Lettera 24.

MOLTO Reuerendo Padre in Christo offerendissimo S. Con tutto il cuore ringratio la diuina bontà, qual s'è degnata in capo di molti mesi darmi nuoua della R. V. qual non sapeua, se fosse in questa vita, ò in l'altra. Questo teneua certo che la fosse sempre con Christo vita nostra; il qual di tal silentio fuisse vnica causa. Però mi staua quieta in sua Maestà, hauendo l'occhio, che forsi si degnaua di sospendere le menti nostre per modo in la medesima, che mandaffimo in obliuione le satisfattioni esteriori. Et per questo io non hò scritto, non volendo metter impedimento all'operatione diuina. Humanamente parlando, mi pareua ragionevole, che la mi douesse rispondere & quel

quelle profisse lettere, che le mandai auanti la festa d'ogni san-
ti, che non dubitaua, le hauesse riceuuto, che così m'affermaua
il P. Don Costanzo piacentino, che le hauea mandate per via
buona. Et visto che non rispondeua, speraua certamente, che
la fusse guidata da Dio. Hora ch'io vedo, che non le hà ri-
ceute, & che io similmente non hò riceuuto niuna di V. R. nè
etiandio quella, che ultimamente hà mandato per via di N. Si
mi conferma l'opinione, che sia beneplacito diuino, che viuia
mo in grande sobrietà esteriormente. Ma intimamente con
Dio si cresce di vna ineffabile, continua, & famigliarissima
conuersatione seco. Aspettarò la risoluzione vostra circa
questo.

● tu, che bra-
mi da vero la
perfezione, no
ti bene.

Della lunga infermità della R. V. della quale dubitaua, nè
sò che dire, se non che'l Signore maneggia le cose sue à suo
modo, secondo la incomprendibile sua sapientia, & infinito
amore. Noi habbiamo pregato, & represso, & nondimeno
così è piaciuto à sua bontà, che state infermo. Pregheremo di
lungo, che forsi quando sua Maestà hauerà compita la mirabi-
le operatione sua, si degnerà sanarui. Fra questo mezo bene-
diremo di tutto sempre sua bontà.

Mi è stata gratissima la visita del car. & cordialissimo amico
vostro, Padre Preposito Theatino, il quale m'è parso, che hab-
bia il spirito di Dio. Hò ragionato lungamente con S. R. del
Signore, & di voi, di quale ragiona dolcissimamente, & hono-
ratissimamente. Di tutto sia laudato sempre sua Maestà. Mi
hà detto, che quella parola, che hò scritto, che lo spirito vnito
à Dio, lo ama co'l suo stesso amore, lo fa alquanto dubitare.

Gli hò risposto: perche non si può così amare co'l spirito di
Dio, come si può parlare con lo medesimo spirito & dicendo il
Signore: *Non enim vos estis, qui loquimini, sed spiritus patris
uestri, qui loquitur in vobis.* Ma dopò che fù partito, mi è ve-
nuto in mente senza mia saputa quella scrittura, che dice, che
lo spirito ora per noi con pianti inenarrabili. Ancora è scritte-
to: *Qui operatur omnia in omnibus.* Se adunque à sua Mae-
stà si attribuisce l'orare, il parlare, & l'operare, perche non si
gli può attribuire lo amare? Noi sappiamo pur, che Dio farà
ogni

Nota.
Mat. 10.

Rom. 8.

1. Cor. 12.

2. Cor. 13.

ogni cosa in tutti; & che'l Signor prega, che siamo in vno consumati. Queste cose profondissime, che denotano vna vnione incomprendibile, come considerandole, non si può sperare cose magne? Nientedimeno, Padre mio, come sà la R. V. io son priua di scientia, & ignorantissima: però non fate conto di quanto habbia scritto, se non quanto sono conformi quelli scritti à quelli de' Santi. Che quando ben la opinione mia fusse vera, cosa che nõ sò, io mi rimetto in tutto, & per tutto à tutti quelli, che fanno più di me. Però tollete via, Padre, ogni cosa, che ad essi non è conforme. Il predetto Reuerendo Padre mi disse che san Thomaso prima era della medesima opinione, ma poi pare, che scriua l'opposito. Ma sia come si voglia, consideri la R. V. il tutto, poi faccia secondo, che Dio la ispira, di togliere, ò nõ.

Dopò l'hauer scritto sin qui, mi è capitata la sua delli 28. di marzo, quale credeua, che fusse persa, che mi è stata sommaramente gara; in la quale vi sono cose di grandissima consolatione: prima, che voi dite messa, che sete migliorato, che hauete fatto fare sottilissima effaminatione à quelli scritti da tre Theologi, che per sola diuina gratia hanno approuato il tutto; & che gli duoi han riceuuto ardore. Cose tutte, le quali sono sopra giocate; massime conoscendo, che per sola bonità di Dio mi sono concesse, senza alcun mio merito, anzi con molti demeriti. Il suo amore incomprendibile v'è appresso al suo stupendo costume, che sempre s'è degnato usare meco, di rendermi ben per male. Io non sò che fare, se non quanto mi donerà, rallegrarmi, che egli è ogni bene, & tutto il resto è nulla. Che, quelli doi Theologi in quella lectione habbiano riceuuto ardore, parmi vn segno espresso, che Dio buono habbia fatto quelli scritti, che da noi non può procedere bene alcuno. La qual cosa di quanta satisfactione mi sia, lo lascio pensar alla R. V. Per essi Theologi prego di continuo. Per hora non mando, *Mortui estis*, che vi manca mezo capitolo, & il portatore fa fretta. Pregho à benedirvi. Di Genoua alli 16 di Maggio 1577.

*La indegna Ancilla di Christo, Donna Battista
Figliuola della R. V.*

*Io. 19.
Nota: vnione,
dice, non iden-
titià.*

*O Humiltà sù-
ta, come facil-
mente scaccia
la peruersità.*

*La vna hu-
miltà prende
occasione da
ogni parte di
auersità.*

A

Al medesimo Lettera 25.

MOLTO Reuer. Padre in Christo offeruandissimo.
Il lungo silentio tenuto esteriormente con la R. V. richiederia, humanamente parlando, ch'io fossi molto prolissa. Ma hauendo pregato il signore,

*Nota è spiri-
tuali.*

Ps. 97.

Iob. 7.

Et Patr. 1.

*Eph. 1.
Io. 1.
Luc. 17.*

Ps. 44.

fare lui tale effetto, si come desidero che gli faccia tutti: non mi sento spinta à difondermi in parole, ma si à congratularmi sempre, quanto più si può, insieme con la R. V. & con colui, che dice: *Iubilate in conspectu regis*, dell'infinita bontà del nostro Dio, di sua incomprendibile gloria, & infinitate, dell'immèso amore, che ab eterno ci porta, per quale ci dona tutto il suo cuore; come dimostra quella scrittura, che dice: *Quid est homo, quia magnificas eum, aut quid apponis erga eum cor tuum?* In tali gaudij stando gli Amatori, non si curano di esteriori parole, quali passano, & finche non sono finite, non sono parole: *Verbum autem Domini manet in eternum*. Io adunque grandemente desidero, che tutto il nostro pacimento sia raccolto, di stare insieme sempre; in questo Verbo, in questo luogo nostro, dal quale usciti siamo; che se altramente fosse, non sarebbe scritto, che'l Padre ci hà eletti nel diletto suo figliuolo: *Ante mundi constitutionem*. Non solo ci hà eletti in lui, ma: *habitauit in nobis*; perche: *Regnum Dei intra nos est*. Aspetto l'aiuto di vostre sante orationi, si che possa ottenere per mezzo di quelle lo mio desiderato intento, di stare sempre di compagnia vostra nel cuore di Christo. Così stando intimamente in tale felicissimo luogo, non ci piacerà, nè diletterà l'uscire alle cose di fuora; che haueremo l'esperientia della virtù di quella scrittura, che dice: *Omnis gloria eius filia regis ab intus*.

Per la lettera del nostro Reuerendo Padre Confessore hò inteso l'angustiosa infermità della Reu. V. quale già per altra via mi fù fatta nota, & hà causato in me doi effetti; l'vno di letitia, l'altro di cordiale compassione. Di letitia, sperando, che

che la paterna Maestà, qual s'è compiaciuta nel diletto suo figliuolo, si voglia compiacere in voi suo electissimo membro; al quale parmi che voglia farui simile. E già gran tempo è, che sua bontà s'è degnata farui simile in vnione di volontà alla sua diuina: che intrinsecamente non haucte altra volontà, se non sua, quale la R. V. si hà electo per suo paradiso. Hora parmi, che vada facendola estrinsecamente simile à esso suo figliuolo in lungo patire. Alla gloria del quale non dubito, che tanto maggiormente simigliarete in patria, quanto in via gli sarete stato conforme. Ma dall'altro canto non resta, che non habbia quella compassione, & tenerezza al senso vostro, che richiede la carità, & gran beneuolenza, che sua Maestà s'è degnata infondere nelli cuori nostri. La quale per quanto mi fa vedere, se non erro, vnicamente tende dal viuo, & diuo fonte, dal quale è vscita. Prego, che sua bontà si degni darci tanta gratia di offeruar il suo volere, quale ci ha manifestato dicendo: *Hoc est praeceptum meum, vt diligatis inuicem, sicut dilexi vos. id est, Ad hoc amate, ad quod amauit vos.* Hò scritto con mille disturbi causati dal nostro offitio, se non sarà satisfatta, spero, che'l Signore supplirà. Al quale strettamente vi piacerà raccomandarmi, & pregarlo tanto, che ottenga, che sempre l'habbia in cuore. Di Genoua alli 30. di Genaiò 1578.

Io. 15.

D. Greg. ibid.

Hom. 17. 10

Luang.

La indegna Ancilla di Christo, D. Battista F. della R. V.

Al medesimo. Lettera 26.

MOLTO Reu. Padre in Christo offeruandissimo. Quel nostro magno Iddio, che ab eterno ci ama di amore infinito, & incompréssibile, indutto dal suo intrinseco ardore, volontariamente ci hà generati *verbo veritatis*. Et quel suo vnigenito, in quanto huomo tenen docì cordialissimamente in cuore, ancora egli ci volse generare, & partorire: perche quello, che vede fare il Padre, similmente fa egli; si come dimostra, dicendo: *Quaecunque enim ille fecerit,*

Io. 1.

D. 5.

Q99 rit,

*Christo merito
nel parto a for-
za di tormēti.*

Iuc. 19.

Io. 10.

Luc. 10.

Mat. 18.

Iſai. 9.

Io. 17.

rit, hæc & filius similiter facit. Questo dunque vnico amore Christo, venendo il tempo di partorire quello, che teneua in mente, in tal parto è morto a forza di tormēti. In questo dissimile alla donna, qual muore di parto: imperoche essa muore contra sua voglia, con sommo dolore: ma il mio Signore partorì, & per estremo amore, volontariamente morse nel parto; con ineffabile gaudio: imperoche portò la smarrita pecora: *in humeros suos gaudens.* sopra le lacerate spalle con gaudio infinito. Adunque in quanto Dio senza alcun principio ci hà amati, & volontariamente generati: & in quanto huomo cã hà partoriti, morendo di parto. Et perche il Padre, & il figliuolo sono vno solo in essenza: *Ego, & pater vnum sumus.* bramo, che quella infinita carità, che hà fatto il tutto, si degni in se medesima mirando, assorbire, & trasformare voi, & me, & tutti in l'istessa; ponendoci in quella vnità del padre, & del figliuolo, in quell'Vno, che solo è necessario, nel quale ci faccia sempiternalmente riposare. La qual magna gratia aspetto medianti le sante orationi vostre, che l'hauerne nelle sacrate mani. Dal canto mio ne pregherò con tutto il cuore, ricordandomi di quel, che dice il Signore. *Si duo ex vobis consenserint super terram, de omni re, quancunque petierint, fiet illis à patre meo, qui in caelis est.* Così staremo di compagnia nella sempiterna requie, nel petto paterno, dal quale siamo usciti, pascendoci di fuoco, essendo scritto: *Cibus ignis.* Il Signor Iddio è cibo di fuoco; del quale hora in via pascendoci vnicamente in parte, peruerremo insieme à quella gloriosa patria, doue saremo poi perfettamente, & da ogni banda *consumati in vnum.* Vniti, trasformati, & (quanto si può) vna cosa istessa fattico'l nostro magno, & amoroso Iddio.

Grandissima consolatione habbio hauuto, & hò, che'l Signore habbia ridotto la R. V. a tal termine, che possa celebrare ogni giorno messa. Ne ringratia sua Maestà con tutto il cuore: pregandola si degna conseruarla, & augmentarla. Prego etiandio molto lei, si contenti di hauerfi dal canto suo buona custodia, come farebbe ad un suo caro amico, per honor di Dio, vtile del prossimo, & contento di chi in Christo l'ama.

La

La Signora Andronica mi è al cuore, così la poteffi io ponere in quello di Christo. Penlo bene, che la vi sia. Il che conoscerà, quando lo terrà fissamente in la memoria. Vna Signora, il cui marito è officiale alla Ruota di Lucca, mi ha scritto una molto deuota lettera. Alla quale auenga, che'l proposito mio non fosse di seriuere, pur hauendomi ella scritto, come è uostra figliuola spirituale, & parente, le hò dato risposta nel nome del Signore. Prego, che stia in Dio sempre.

*Conoscere con
me si può, eho
si sia nel cuore
di Christo.*

Il Reu. P. Predicatore ha predicato con grandissima gratia & moltitudine di gente. Spero, che habbia fatto buon frutto per le ottime sue parti. Hà fatto honore à Dio, & alla religione. E stato in gran saluatichezza, di modo che non l'hò mai visto tutta quaresima. Hora è quà. Habbiamo parlato della R. V. insieme con gran dolcezza, & deuotione. E esso ui riferirà a bocca il tutto. Mi è piaciuto sommamente.

Del nostro Padre Confessore ui confermo, quanto ui hò scritto Anzi ogni giorno mi satisfa più per la intrinseca bontà sua, che ogn'hor più si scuopre: per la dottrina, ingegno, & modestissimi costumi, & altre sue ottime parti. Hò gran piacere, che essa l'amì; che io similmente in Dio l'amo, & desidero, che di compagnia nella fornace di amore infinito siamo totalmente conuertiti nel medesimo smisurato fuoco.

Obedirei senza dimora la R. V. in mandarle, *Manete in me*, se fosse finito, ma non è, perche habbio hauuto molti impedimenti causati dal nostro offitio: di modo che ponendomi il Signore qualche punto in mente, che mi consolaua, non hauenlo tempo di notarlo, passaua uia. Pur credo per uolontà di Dio, sono peruenuta quasi al fine di *Manete in me*. Ma ui rerà, *Et ego in uobis*. Pregate sua bontà, che si degni compire il tutto. Altramente non saperei in cose così fatte, scriuere una sillaba sola. Come sua Maestà hauerà fatto, subito ogni cosa ui manderò. Pregatela, che si degni. Di quella parola, che cerca la R. V. non sapendo, se dica assorto, ò pur ascolto, non saperei, doue porre le mani a ritrouar questo. Ma non importa, che tutto tende ad vn medesimo fine.

Ringrazio la Signora Andronica di quanto ui fa, & ancora

Qq q 2 più

più dell'affetto, con quale si; cosa, che incomparabilmente più mi gusta, che se il tutto riceuessi in me medesima. Non mi pare di andare più in lungo, che'l R. P. Predicatore uol partire. Abbiamo parlato insieme di un santo digiuno, qual è necessario, à chi uol star unito con Dio. Mi è parso molto desideroso di tale unione. Prego sua bontà che la deni, che è istrumento da fargli grande honore, & utilità al prossimo. Io l'amo per diuerse cause, & spzialmente perche parmi, che sete una cosa. Raccomandategli il negozio del R. P. Confessore:

10. 15. Hora Padre mio, tutto quel, che mi resta a dire, molto meglio dal vostro illuminato & perspicacissimo intelletto può esser inteso, che da me espresso, & pronunciato. Benche il tutto stà in quella diuina parola: *Manete in me, & ego in uobis.* Hor non più Padre mio. Benedicetemi con tutto il vostro à Dio vnito spirito. Tutte si raccomandano. Raccomandatemi al Reu. P. Don Andrea. La indispositione della Signora Andronica, son certa, che farà con frutto, per bontà di chi lo manda. Da Genoua nel Monasterio delle Gratie alli 5. di Aprile 1578.

La indegna Ancilla di Christo, D. Battista F. di U. R.

Al medesimo. Lettera 27.

MOLTO Reu. Padre in Christo offeruandissimo. Dio ui salui, & afforbi totalmente tutto in se medesimo. Desidero co'l mio scriuere fatisfar alla R. V. ma non sò il come, perche la mutua beneuolentia nostra, spero dal Signore discenda, incomparabilmente piglia più satisfattione in silenzio, che parlando. Noi non dobbiamo parlare, se non del nostro magno, & alcossissimo Dio. Et che cosa si può dire di tanta Maestà? Adunque parmi, che il tacere, & pensare, meglio che si può, sia lo più appropriato modo tra V. R. & me, che trouar si possa; massime sperando, che la bontà infinita non mancherà d'infondere il suo omnipotente lume

lume alli pensieri nostri, senza il quale il tutto resta scuro. Aspetto l'aiuto di vostre sante orationi, accioche possa pensare di sua infinitate sempre. Il simile farò io per la R. V. & in questo modo osseruaremo la parola del Signore: *Si duo ex vobis consenserint super terram. &c.* Matt. 18.

Hò inteso come la R. V. hà dato cura al suo R. P. Abbate di esslaminar quelli scritti. Se la carità nostra fosse di quella, che generalmente si vfa, non faria possibile, che mai potessi satisfare atante sue fatiche, & sollecitudini, che continuaméte piglia per me. Ma sperando certo, che tutto proceda da Dio così la ottima dispositione, come la continua faticosa operatione, con tutto il cuore prego sua bontà, si degni essere la infinita vostra retributione: che ad ogni modo nè voi, nè io vogliamo altro, se non quel vnico, eterno, & infinito tesoro. Quanto à quelli scritti, deliberation mia era, che in uita mia fossero secreti, ma è piaciuto al Padre manifestargli alla R. V. credo per inspiratione diuina. Visto così, sperando, che Dio operi in le Reuerentie vostre, in questa fede mi abbandono tutta in Dio, & in le Reuerentie vostre. Facciano di tutto in tutto secondo che Dio si degna d'inspirar loro.

*Sempre si troua
una compagnia
con feda, ras
segnatione, &
humiltà, per
quale si rimat-
te alla fine ad
parera di per se
ne illuminare.*

Hò inteso cose mirabili di quella N. ma non hò tempo di rispondere; hò piacere, che Dio l'habbia mandata in buone mani. Ma sopra tutto mi godo della somma spirituale consolatione hauuta di stare con il tanto desiderato Padre.

Quello, che manco in darle risposta, anderò alli piedi di Christo, pregandolo, che si degni supplire. Del vostro stare gli è pur di meglio, ma vi è ancora, per quanto hò letto, da meritara assai. Il Signore, che tanto vi ama, & tiene in sue diuine braccia, prego, habbia come di propria cosa, cura. Tutte quelle, che sapete, si raccomandano strettamente alle sante orationi della R. V. & tutto il Collegio. Pregate per certe cose particolari, che m'importano, non dimenticandoui, che'l Signore si degni fare il nostro vfficio. Ringratiare il R. P. Abbate di tanta sua benignità, offerendomi prontissima in ogni cosa, che potessi mai seruirlo. Io sempre gli hò hauuto inclinacione, dopo che lo conobbi, & hora vi si aggiunge la vnion d'amore, che hauete

hauete insieme, che molto mi stringe. Alla Signora Andronica, al uostro scrittore, & à tutti gli vostri sempre mi raccomando. V.R. mi tenga sempre seco in Dio raccolta, & si degnarà sempre benedirmi. Da Genoua alli 5. di Luglio 1578.

La indegna Ancilla di Christo, D. Battista, F. della R. U.

*Al molto Reuerendo Padre Don Theodosio da
Piacenza, Abbate di Santo Agostino
di Piacenza. Lett. 28.*

Iac. 3.

*Carità da Dio
discende.*

*O come è gra-
uosa, et confu-
sionata senza
senza fuso.*

MOLTO Reu. Padre in Christo offeruandissimo. Essendo verissima la sentenza dell'Apostolo Giacomo, che ogni dato ottimo, & ogni dono perfetto di sopra uiene dal Padre de' lumi: gli è certo, che la carità, qual è dono ottimo, & eccellentissimo, discende dal padre de' lumi. Però quella eccessiua carità, che si degna vsare la R. P. V. verso mia piccolezza, mi resta chiaro, che discende da Dio, & ciò senza mistura alcuna d'operatione humana. Peroche io non le hò dimostrato vn puntino di beniuolenza, nè feruito il suo generoso animo in cosa alcuna: & non dimeno ella spinta dall'omnipotente, con grandissima prontezza si contenta di accettare tanta fatica d'essaminare, correggere (se farà bisogno) & certificarmi, se per Dio gratia, sono liberi da errore quelli nostri scritti. E benchè mi sia di grandissima consolatione il conoscere l'ottima sua dispositione, alla quale non trouo vocaboli sufficienti a rendere degne gratie, & così del dimostrarlo affetto, come de' dignissimi effetti: nondimeno stimo sia meglio riseruarmi la gratitudine nell'animo senza parole esteriori, & tutta risolgermi à strettamente pregare il Signore, si degni esser l'infinita sua mercede, che preferire meno di quello tengo in mente, anzi voler tentare di esplicar l'impossibile. Ma sopra tutto sommamente mi è caro, che'l Signore si degni andar scoprendo, come senza alcun mio merito,

merito, quest'opra è sua. La Maestà sua opera il tutto, & io non faccio cosa alcuna. Anzi haueua deliberatione ferma di tenere ascosti questi scritti, & non manifestargli in vita mia. Ma il R. P. D. Serafino da Cremona, ch'è stato noue anni nostro Confessore, sapeua il tutto in secreto: & andato che fù à Cremona, passati alquanti anni manifestò il tutto senza mia saputa (perche può disporre di me) al R. P. Don Gasparo, quale co'l suo perspicacissimo ingegno talmente hà operato, che'l tutto m'hà tolto dalle mani; & io per la grandissima diuotione, & amore, che gli porto, hò fatto quanto gli piacque di comandarmi; sperando massime, che S. R. faccia il tutto per inspiratione diuina. Essa per così fatto modo si è faticata per me, che humanamente parlando, se attendessi a degnamente gratificarla, bisognerebbe, che mi facessi vendere: Et che poi? Maguardo in Dio, & sò, che egli non vuole altro, che tale, & tanto infinito tesoro. Però prego sua bontà, si degni donargli se medesima totalmente tutta. Hora egli insieme co'l sopradetto Padre Serafino hanno ordinato di porre ogni cosa in mano della R. P. V. & tutto senza mia saputa. Considerando adunque quale voi sete, quali sono i predetti Padri, & quale sia la mirabile dispositione di tutti, m'acqueto più che mai, che questa sia opera di Dio, quale sempre mi hà retribuito bene per male. Et benchè prouì per esperientia, che non saria possibile, essendo donna ignorantissima, priua di scientia, & esperientia, che io haueffi scritto quello, che hò scritto, anzi il tutto hò scritto in fede, mirando solo in Dio, pregando sempre sua bontà, che mi leuasse tutto di cuose, quello, che non procedena dal suo santo spirito: non dimeno non son sicura, se non tanto quãto sono assicurata da persone erudite. Tra quali mi godo sommamente, che'l Signore mi habbia mandata nelle sacrate mani della R. P. V. Alla quale domando strettamente in gratia, si degni sottilmente esaminare il tutto, emendando, se vi sono errori. Et se per singular gratia non ve ne sono, ma senza mia saputa hò detto verità, ringratiare, prego, quella bontà smisurata. Alla quale non piacque guardare a miei difetti molti, ma hebbe gli occhi sempre in sua intrinseca naturale benignità,

*Deliberatione
ferma haueua
di non manifesta-
re questi scrit-
ti in vita sua.
Et perche può
si contentò.*

*Ecco come deb-
bi con/so.*

*Il tutto ha
scritto in fede.*

che affetti di
amore, & di
dolore.

27. 45.

tà, alla quale è lecito fare quello, che vuole. Et perche la medesima è infinita, & la miseria, & indegnità mia finita; però non l'hà potuta impedire: che è bisognato, la virtù omnipotente, che non hà misura, vinca i miei difetti, fatti con misura: conciofiache non è possibile, che nostra nihiltà stia allo scontro di tanta maestate, quale per amore estremo si uuol dare totalmente tutta. Et io non solamente sono ingrattissima verso quella, ma oltre sono crudelissima sopra modo verso me medesima; che conoscendo con l'intelletto, non essere nè in cielo, nè in terra altro bene, che Dio, tuttauia non mi riposo tutta in tale infinita requie, in esso fonte di tutti i beni, & in quel mare magno, nel quale tutti sono assorti i forti, & veri Amatori; de' quali forse che dice la scrittura: *Transferentur montes in cor. maris.* Saranno trasportati dalla forza dell'amore gli alti, & eleuati Contemplatori nel cuore dell'ampio, & immenso mare Iddio: ma mi dimentico in quello, che non è, allentado il felice sguardo da quello, che veramente è; fuori del quale il tutto è nulla. Mi auedo, che senza mia saputa vado in lungo, & il nostro R. P. Confessore si vuol partire, però scriuo in prescia, di modo, che non hò tempo di rileggere la lettera; se vi trouerete falli, habbiatemi per iscusà.

Hò gran piacere del grandissimo amore, che'l R. P. D. Gasparo porta a V. P. R. pensando, che sia reciproco. Gli debbe essere di gran consolation spirituale in tante sue corporali afflittioni: & sommamente mi godo, che habbia un tanto singolare diporto. Quanto poi alli bisogni pertinenti alla infermità, credo, che gli faccia, quanto a se medesima: & se le preci mie sono da tanto in còspetto della R. V. che possano giungere qual che cosa in suo beneficio, gli domando strettamente in gratia, si degni farlo. S'io fossi degna di seruire la Reuerenda Paternità vostra, in qualche cosa, mi farebbe gratia. Così la prego con tutto il cuore, m'auisi hora, & sempre, che mi farà grandissimo fauore, & contento. Non posso più scriuere per la prescia. Alle sante orationi sue humilmente mi raccomando. Gli raccomando strettamente il nostro Reu. Padre Confessore, quale io amo per le sue singolari virtù, & degne parti.

Hor

Hor non più. Degnatevi Padre mio di sempre benedirmi.
Da Genoua alli 5. di Luglio 1578.

La indegna Ancilla di Christo, D. Battista, F. della R. V.

Al desso Padre Don Gasparo da Piacenza.

Lettera 29.



MOLTO R. Padre in Christo offeruandissimo S. Dimmi Signor mio caro, che cosa vuoi, che scriva a questo diletto tuo, quale tu affigi di così penosa, & lunga infermità? Di conforto egli non ha bisogno, perchè è pieno di tua Maestà, in la quale son tutti gli beni. Però son certa, che esperimenti quel, che dice il Profeta: *In tribulatione dilatasti mihi.* Nella tribulatione m'hai rallegrato il cuore. Et ancora insieme con l'Apostolo, quanto è più infermo, tanto sia più forte. Che adunque farò? Considerando, quanto (però, che tu infinitamente l'ami, il qual amore causa questo effetto di tribulatione, & l'altro sopramirabile di tenerlo in gaudio in esse tribulationi, bisogna, che con tenerezza nel tuo conspetto sommamente mi rallegri: ringratiando, quanto più posso, tua immensa bontà, come se ogni gratia à lui concessa, fosse mia propria, com'è. Nel tuo cuore lo lascio. Habbi di lui, come di propria cosa, cura.

Ps. 4.

1. Cor. 12.

Padre mio, nelle viscere di Christo molto amato, & caro, sappia la R. V. che assai più mi satisfaccio, parlandole intrinsecamente con silentio, che con parole esteriori. Che cosa accade dire parole? Io so, che la R. V. vnicamente brama Dio, & io non desidero altro, che sua Maestà. Questa conformità, & vnion di animi non ha in se più gaudio di ogni parola? Questo non dico, perchè le vostre non mi siano sommamente care: ma dico per affermarvi, che quando io mi abstengo di scriuere, la carità, qual bisogna, che operi, con più vigore opera dentro, quanto meno si difonde di fuori. Per questo la R. V. non si ma-

Felice, chi in questa vnione si ritroua.

R R R . . . rati.

rauglij, se son stata tarda a dar risposta alla sua de' 28. d'Agosto, qual mi fù carissima per diuersi rispetti, quali non scriuo, hauendo poco tempo, che aspetto, quel Padre, che si vuol partire. Eſſo mi hà dato a bocca relatione della R. V. per minuto, cosa qual mi è stata di molta satisfatione. Sua P. ragiona di voi, con grandissimo amore, & riuerenza, parlo di quel Padre Theatino, che vi porterà la presente. Egli mi hà detto, che la R. V. gli hà mostrato di quelli scritti, & mi hà domandato qual che cosa in scritto. Allhora haueua certi versi appresso di me, glieli diedi, visto che già haueua notitia di cose simili. Non sò se la R. V. habbia la copia di essi.

Non scriuo al R. P. Abbate vostro per due cause, l'una, con cioſia che'l Signore mi stringe dentro ad essere in tutte le cose sobriissima, usando in tutto vna virtuosa parcità, facendomi conoscere per sua gratia, quanto son pretiosi gli pensieri, quali tutti si doueriano in Dio occupare: & perche il pensiero precede le operationi, chi vuol adunque sacrificare gli suoi pensieri à Dio, empiendoli di sua Maestà, è necessario, che'manchino, & si dia morte alle superflue operationi. L'altra causa è, che sapendo come la Reu. di esso Padre Abbate è occupatissima, parmi ragioneuole non dargli molestia con mie non necessarie lettere. La sua benignissima mi fù grandemente cara; ringratiate la sommamente, certificandola, che quanto manco dimostro gratitudine di fuora, tanto maggiormente la riferub nell'animo. Et prego il Signore con tutto il cuore, che si degni supplire, doue io manco, per suo amore.

V. R. mi scriue di venire al tempo del capitolo, cosa laqual è di molta letitia, hauendo sempre però l'occhio, di non hauere altro volere, se non il diuino, Così habbiamo insieme deliberato, che la volontà del Signore sia il nostro paradiso. Io ne prego sua bontà. *Dominus est, ipse faciat.* Quella lettera di vostra nipote contiene diuerse cose, che sono sopra gli miei meriti, la sua grande humiltà le fa passare il modo. Di tutte quelle cose, che ella cerca, scriuetele, che tanto io farò, quanto la R. V. si degnerà comandarmi. Raccomandatemi strettamente à sue sante orationi, della sua Reuerenda Madre, & delle sue care, che

Nota.
Pensieri nostri
pretiosi, che tutti
si si doueriano
in Dio occupa-
re.

L'Amor pro-
prietario non
dirà così.

v. Reg. 3.

che non scriuerò loro, ma supplirò in spirito. Così vi piacerà dire alla S. Andronica, & a quello, che vi scriue.

Quel, che più mi resta à dire, Padre mio, meglio può in silenzio dall'intelletto vostro esser inteso, che da me prononciamto. Pur con ogni instantia prego, & supplico la R. V. se con mie preci posso aggiungere qualche cosa alla letitia, che le dà il Signore in questa sua infermità, vi aggiunga, stando sempre allegrissimo, in Dio mirando. Si come ci conforta il Profeta, che dice: *Iubilate in conspectu regis*. Et Paolo similmente dice: *Gaudete in domino semper*. Quando accaderà, che Dio v'inspiri à scriuere, haurò piacere, V. R. mi notificchi, in che termine sono quelli scritti: se ancora gli hà esaminati, & corretti tutti. Il nostro Reu. P. Confessore instantemente si raccomanda. Gli duole non hauerla vista nel suo ritorno. Tutte le madri, & sorelle molto si raccomandano, massime quelle, che sapete. Donna N. hà una sua sorella piena di tutte le grazie spirituali, & naturali, quale, essendo quasi concluso il matrimonio con vn gran gentilhuomo, al quale daua per dotte quattordici migliaia scuti, & credo settecento scudi di gioie, & forse più; hà riuclato in secreto a sua sorella D. N. che per ogni modo si vuol sacrificare tutta a Christo, facendosi religiosa. Di modo, che noi speriamo, che debbia venire in breue, & debbia simigliare à sua sorella, ch'è singularissima in virtù, in tanto che non sò vedere, da qual parte manchi. A questa che debbe uenire, pregate il Signore si degni darle vittoria in le sue battaglie. Gli raccomando ancora due sorelle defonti. Tenetemi sempre con voi insieme nel cuore di Christo, si che possiamo per sua gratia essere di quelli monti, de' quali è scritto: *Transferentur montes in cor maris*. Saranno trasportati dalla forza dell'amore gli altri, & eleuati contemplatori nel cuore dell'immenso mare Magno Iddio. Sono ancora intorno al diuino *Manete*, l'vna ragione è, perche son occupata, l'altra, perche Dio, spero, mi ha fatto andare più in lungo, che non pensaua; & vltimamente perche non gli trouo fondo. Spero pure, che presto finirò. Ma gli resta, & *ego in vobis*. Pregate tua Maestà, che si degni fare il tutto; pregate per una persona bisognosa, & degnateui

R r r 2 bene-

Ps. 97.
Psal. 4

Ps. 45.

benedirmi. Dal Monasterio delle Gratie di Genova alli 12.
d' Ottobre 1578.

La inde gra Ancilla di Christo D. Battista, F. della R. V.

Al medesimo. Lettera 30.



OLTO R. P. mio in Christo offeruandissimo; Sommatamente mi son rallegrata, Padre mio, vedendo nel principio della sua data alli 12. di Genaro, come il silenzio della R. V. è causato, perche il Signore non l'ha spinto dentro; cosa, la quale non potria essere più secondo il cuor mio. Conciosiache io desidero, che tutti gli pensieri, parole, & operationi mie procedano da sua Maestà in me habitante; a imitatione di colui, che dice: *A me ipso facio nihil; pater autem in me manens, ipse facit opera.* Il simile desidero della R. V. & conoscendo, che nell'istessa il mio Dio opera secondo il mio intento, ne godo sopra modo; pregandola molto, che auenga, le sue mi siano grandemente care, nondimeno se mi farete segno, che da sua bontà sete stato spinto, le gusterò con più ineffabile dolcezza. Io similmente son stata tarda a dare risposta alla R. V. prima parendomi, che all'amicitia nostra (qual spero certo, che da Dio sia causata, per molti segni; & fra gli altri, conoscendo, che la tende vnicamente in sua Maestà, bramando di continuo, che sia assotta nel cuore di quella, di modo che sia per altezza di contemplatione vno di quelli monti eccelsi, de' quali è scritto: *Transfrentur montes in cor maris.* Però tendendo in Dio, penso, che sia uscita da Dio, perche gli fiumi ritornano, doue sono usciti, come in suo luogo proprio naturale) le parole molto non importano. L'altra causa del mio silenzio è stata, che haueua alle mani di scriuere sopra quelle parole. *Manete in me,* & desiderando finite, con hauere pochissimo tempo, hò pigliato questa sicurtà con voi. Hora per Dio gratia hò finito; & oltra hò incominciato quel, che seguita: *Et ego in vobis.*

gate

10. 8. & 14.

Pf. 45.
Eccl. 1.

gate strettamente il Signore si degni far il tutto .

Hò visto con mio gran contento le mirabili cose, che Dio opera in quella creatura, che sua Maestà vi hà dato alle mani. Tutte quelle, che sà la R. V. hanno di gratia, che Dio si degni vnirci insieme in vn spirito. Così le piacerà notificarle. Et accioche possiamo ottenere così magna gratia di essere vniti a Dio, & in Dio in sempiterno, parmi necessario imitare quel, che fece il Signore nella cena, che tante volte con affetto incomprendibile, pregò il Padre, che ne facelli tutti vno; & replicando più volte dimostrò l'importanza di tale diuino effetto. Noi adunque spinti da tale, & tanto esemplo, desidero, che tutti insieme da ogn' hora, punto, & momento, se possibile è, facciamo oratione di fuoco, acciò possiamo presto douentar vno, conuertirsi, dico, in quel diuo vno, che solo è necessario. A questo modo la diſtancia de' luoghi non ci nuocerà; perche con la superior parte staremo sempre insieme, anzi con stupendo modo saremo fatti vno.

Io. 17.

Luc. 10.
Amici di Dio
come stiano
sempre vniti
insieme.

Considerando, Padre mio diletto, le perfectioni, che la R. V. mi notifica della sopradetta persona, una ne ritrouo, che mi pare singularissima, qual è, che facendo ella instantissime orationi per ricuere vna gratia, io aspettava, che douesse proferire qualche cosa pertinente al suo bene, & profitto proprio: ma non occorre così, anzi lasciando se stessa da canto, con tutto cuore ardendo, dice:

3..

La gratia, sommo, alto, & magno Signore, che io ti chiedo, è, che tu perdoni a quelle persone, che si pretendono di essermi nemici &c. Non mi marauiglio, che la preghi per gli inimici; ma parmi mirabile l'affetto, con quale prega, più che per se stessa; & supplicando sua Maestà, che le dia la penitètia, che à tal persone toccherà, domàda, che mandi la pena sopra di se, purchè essi si conuertino &c. Questo amare sopra modo il prossimo, è virtù, che non si può esplicare. Onde vediamo, che per esser Dio infinitamente perfetto, & glorioso, non vi è ordine, che gli possiamo aggiungere, nè sminuire cosa alcuna. Così dimostra il Profeta, dicendo: *Tu seraper idem es*. Ma perche l'amor del mio Dio verso noi è infinito, la intrinseca bontà di sua natura

Pf. 101.

*Idia per amo
vè si sò nostro
debitore d'ogni
beneficio, che
facciamo al p
simo.*

Mat. 25.

Io. 1. 2.

1. Cor. 7.

*La vera humil
tà non contra-
dice all'obedi-
tia.*

natura l'induce à voler per ogni modo farsi nostro debitore; & non potendo, com'è detto, la bassezza nostra giouargli in cosa alcuna, volendo la sapientia sua soddisfare al suo amore eterno, che ci porta, trouò questo mirabile modo di attribuire à se medesimo tutto quel bene, che facciamo al prossimo. Così dimostra, dicendo: *Quando fecistis vni de his fratribus meis minimis, mihi fecistis*. In questo modo resta nostro debitore di ogni beneficio, che facciamo al prossimo. Così resta soddisfatto, & quieto il suo amore incompresibile, che così stabilito haueua in suoi pensieri eterni. Hor mirate Padre, quanto l'altissimo è obligato à questa creatura, qual procura più il bene del prossimo, che'l suo. V. R. commette, che le scriua, ma per dirle il vero, parmi senza alcun bisogno: intrinsecamente ella hà Dio; che le parla; esteriormente le parla la R. V. cosa più le può far la mia bassezza? Giouanni dice: *Vos vntionem, quam accepistis ab eo, maneat in vobis; & non necesse habetis, vt aliquis doceat vos, sed sicut vntio eius docet vos de omnibus &c.* In mio conforto ricordomi, che Paolo Apostolo, che è tanto magno, riceuete nondimeno consolatione per la presentia di Tito: Similmente spero, che forsi il Signore per mezzo di me indegna, le darà qualche satisfattione. Et accio che seguiti tale effetto, prego, gli piaccia fare il tutto, per sua immensa gratia, perche io le scriuerò per obedirui.

Circa l'infermità della R. V. non sò, che altro dire, se non di tutto ringratiare sua Maestà. Son certa, che tutto procede dall'infinito amore, che vi porta. Del venire vostro, io l'hò rimesso alla prouidentia sua. V. R. sà, che di compagnia si habbiamo eletto il santo voler suo per nostro paradiso; però possiamo quietamente, & totalmente riposarsi, & abandonarsi in sua bontà.

Ringratio il Signore con tutto cuore, che hauendo il molto Reuerendo Padre Abate vostro esaminato parte di quelli scritti, non ui habbia trouato errore alcuno. Questo è per singular gratia dell'ineffabile sua benignità, conciosia che io non sò quel, che mi dica: ma scriuo tutto in fede in Dio mirando; & non hò tanto lume di conoscere, se dico verità. Ringratiate quel

quel Reuerendo Padre, quanto più si può. Prego, quanto posso sua Maestà si degni donargli se medesima, ch'io non conosco altro bene nè in la presente, nè in la futura vita. Io hò detto molte volte alla R. V. che non vorria, che tali nostri scritti fossero in vita mia posti in stampa: ma hora parlando con vna persona intelligente, mi hà detto, che considerato, che niissuno è sicuro di viuere vn'hora sopra la terra, che doueria lasciar fare alla R. V. perche se altro fosse di lei, andarebbono in obliuione. Et benchè la prouidentia di Dio può far il tutto, nondimeno pare a questa persona, che dobbiamo dal canto nostro usare la prudentia humana. Per tanto à Dio, & alla Reu. Vostra la rimetto totalmente. Quella faccia secondo sua Maestà la ispira, & come parerà più honore di quella, che altro non desideriamo per sua gratia.

*Battista al fine
non contento, che
s' stampino i
suoi scritti, e
perche.*

Habbiamo hauuto nuoua, che quella santa anima sia tanto corporalmente afflitta, parlo del nostro Padre Serafino. Penso, che'l Signore lo voglia far simile à se, che hà patito tanto. Non gli scriuo sapendo, che non si cura di parole. Vi prego, che con ogni istanza mi raccomandiate à S. R. alla quale anco vi piacerà notificare, come la R. Madre Vicaria, che era Donna Giauanna Lomelina è felicemente passata di questa vita. Son certa, che si come cordialmente l'hà amata in vita, il simile farà in morte. Il medesimo spero della R. V. essendo una delle sue intime. In poco tēpo siamo state priue in terra di due colonne di questo Monasterio, Donna Costantia, & Donna Gioannazina in cambio delle quali vi piacerà accettare Donna Laurentia, & Donna Maria Felice, che sono Angele del paradiso, & Sor Brigida. Vi mando il *Manete*, si come V. R. mi ordina; pregate il Signote si degni fare, *Et ego in vobis*. La presente hò scritto con esser mille volte domandata, & hora non hò tempo di riuederla, se trouarete falli, habbiatemi per iscusata, & degnateui benedirmi. Data in le Gratie alli 18. di Aprile 1579.

*La indegna Ancilla di Christo, Donna Battista
Figliuola della R. V.*

Al

Al medesimo Lettera 31.

Hebr. 23. **M**OLTO Reuer. Padre in Christo, offeruandissimo.
 Quel infinitamente magno, il qual dice: *Cælum, & terram ego impleo*; si degni per sua benignità, che non ha misura, riempire totalmente dentro, & fuora tutti noi, che nun'altra cosa ne possa distrahete; si che mirabilmente in sua Macià tutti raccolti, possiamo sempre con verità dire: *In pacem, & in idipsum dormiam, & requiescam.*

*Ps. 4.**Io. 1.**Matt. 25.*

Padre mio sappia la R. V. che hò più voglia di tener silentio, che di parlare; però farò breue. Prego quel incommutabil Verbo, *verq; a facia iunt omnia*; supplica doue io manco. Hò inteso l'affligitiua infermità, che spesso si rinoua. Non sò, che altro dire, se non che'l nostro Padre eterno, speto, si compiace in farui simile al suo diletto figliuolo, & in tali pensieri considerando, hò causà di rallegrarmi, che essendosi compiaciuto nel capo, si compiacia in voi suo eletto membro. Ma nõ resta, che quanto all'humanità non vi habbia quella compassione, & tenerezza, che richiede l'amore, che in Dio vi porto. V. R. non vuole riceuere da me refugio alcuno, che cò tãto gusto le manderia qualche confettione appropriata a gl'infermi; & pur il Signore vuole, che si visitino, & seruino in gli loro bisogni. Prego la R. V. consideri vn poco le sue due parole, & sopra quelle mi dia licenza di far quel, che mi hà proibito.

Circa lo far stampare quelli scritti, io non mi uoglio impacciare in cosa alcuna. La rimetto totalmente à Dio, & alla R. V. & al Padre, qual hò piacere, che sia in buon termine. Padre io credo, anzi son certa, che la R. V. spenda assai in mercede del suo scrittore, prego mi faccia tanta gratia d'auersarmi, se volete danari, & quanto gli ne bisogna, che Dio è ricco, & à tutto prouederà. Mi faria molto contra cuore, che pigliaste in commodità per me, desiderando, che habbiate ogni quiete. Alla Sign. Andronica son spinta a darle il sotto scritto verso,
 &

& credo supplirà per quanto le potessi scriuere :

*Ti bramo sommo Ben , ma non t'intendo ,
Ogn'hor. adoro tua infinita gloria ,
Godo tua Maestà sempre stupendo .*

Padre mio V. R. non mi hà certificata, se nel *Manete*, fosse alcun fallo. Prego quella si degni farlo. In Dio vi lascio, & iui stando, tiratemi di compagnia. Hò piacere la N. ascenda di buon passo: me le raccomando. Così al suo Reuerendo scrittore, ringratiandolo di sua fatica, offerendomi in quel, che vagglio, & posso. Non più, degnateui benedirmi. Da Genova nelle Gratie alli 9. di Giugno 1579.

La indegna Ancilla di Cbristo D. Battista. F. della R. V.

Al medesimo .

Lett. 32.

MOLTO Reu. & in Christo amabilissimo Padre S. Che cosa è di voi eleuato in Dio spirito? La conuersation vostra farebbe mai con Paolo in cielo? *Phil. 3. 10. 12.* Anzi ditemi per carità, colui il quale dice: *Volo pater, ut vbi ego sum, ibi sit & minister meus*; haurebbe mai per la smisurata sua bontà fatto in voi questo effetto stupendo? Non vogliate celare à me tale secreto, sì come io ogni cosa vi riuelo: Et se qualche cosa vi resta, si riserua il tutto à quel tempo, quando (se piacerà a Dio) vi potrò parlare senza mezzo di carta, & inchiostro. Ma fra questo mezzo, se vi piace, saperia volentieri la causa, che la R. V. gli passati anni pigliaua molta consolatione in lo nostro mutuo scriuere, poi hà di sorte mutato verso, che mai più non scriue. Son certa, che à qualche ottimo fine fa questo, ma vorria saperlo, per poter seguirare pensando; & credendo, che tutto sia fatto con quella sapientia, che viene da di sopra.

Il Padre Don Paolo di Cremona Theatino è stato quà, & habbiamo ragionato insieme un pezzo della R. V. con molta

S i f mia

*Volere di Dio
deue esser il no-
stro paradiso.*

*Simili tanto
più seremo à
Christo in pa-
tria, quanto più
in via gli fare-
mo stati simili
per imitazione.
Ibr. s.*

mia satisfattione . Verò è, che mi hà detto, che la R. V. era in letto; la qual cosa benchè sia contra il senso, sentirui così afflittito, nondimeno in Dio mirando, tutto è ottimo . Il volere della cui Maestà debbe esser il nostro paradiso. Mi godo ancora, che la R. V. simile sia al Signore, al qual spero, che tanto più in patria, gli faremo simili in gloria, quanto più in via gli faremo stati simili per imitazione . Questo mago Signore nostro, si come meglio di me sapete, non solamente è stato huomo di dolore quanto al corpo, ma credo, che à sua bontà s'appartenga quella scrittura, che dice: *Magna est velut mare contritio tua, quis medebitur tibi?* O che profondissima, & inconoscibile contritione è stata quella, che'l mio Amore hà intrinsecamente gustata per gli peccati di tutto l'vniuerso. Tale amaritudine eccedena sopra modo il felle, che gustò col' palato esteriore . Tale contritione estrema chi la medicherà, se non quell'omni potente suo padre, quale mandando la misericordia sua magna sopra di tutti noi figliuoli suoi, con perdonarci ogni peccato, sanata perfettamente resta la contritione del tanto addolorato suo diletto figliuolo? Io spero, & credo, che la R. V. habbia non poca similitudine intrinseca, & estrinseca con questo nostro vnico Amore Christo: intrinseca per il continuo volontario dolore, che piglia delli peccati di tutti, come delli proprij, secondo la misura dell'ardore; estrinseca per le cõtinue sue infermità, & indispositioni. Non vi è ordine, ch'io possa più scrivere, essendo domà data da due bande . Benedicetemi sempre, che Dio vi empia dentro, & di fuori di se medesimo totalmente . In Genoua &c.

La indegna Ancilla di Christo D. Battista F. della R. V.

Al medesimo . Lettera 33.

MOLTO Reu. Padre in Christo osservandissimo . Grandemente, mi son rallegrata, & rallegra dell'ottima nuoua, che la R. V. s'è degnata darmi in due sue gratissime lettere, del suo celebrare, gratia della

della quale ne rendo cordiale laude à sua Maestà. Io continuamente la prego, uoglia ad honor suo, & vtilità di molte anime sanare la Reu. V. corporalmente, ma visto, che non lo fa, piglio tutto per il meglio. Non già che perda la speranza di ancor vederui: tuttauia non dobbiamo hauer altra volontà, che la diuina, qual vogliamo, che sia il nostro dilettabilissimo paradiso. Basta, che in sua Maestà mirando, spero, che si godeteremo, stando nel suo diuo cuore eternalmente, che esso parmi, che sia la nostra uera stanza; conciosiache il medesimo è la stanza di Christo, del quale è scritto: *Eructauit cor meum uerbum bonum.* Se l'hà eruttato, adunque egli vi stà dentro. Et perche il smisurato amore di esso Christo ci hà dato tale massimo contento di manifestarci il stupendissimo suo volere, dicendo: *Volo pater, ut ubi ego sum, ibi sit & minister meus:* ditemi diletto Padre, chi non vsciria di se stesso à tale, & tanto dimostrato ardore? Non posso entrar in questo ragionamento di fuoco, che'l tempo è breue. Scriuo con paura, che'l portatore non voglia andar via.

*Cuore diuino
nostra uera
stanza.
1744.*

Io. 12.

Hò inteso il tutto à compimento per le due lettere della R. V. se non guardassi in Dio, che delli vostri stupendissimi effetti è vnica causa, non saperia mai come fare à ricompensare vna minima parte di essi; tante fatiche, tanti discomodi, in tempo d'affligitiuissima infermità, tante spese; l'ingegnarsi con diuerse persone d'importanza, mendicando sì lungo aiuto, & altre cose simili, che io stupisco sopra modo. O Signore, con tutte le viscere mie ti prego per la tua intrinseca natural bontà, & amore infinito, dona te stesso in sempiterno à questo cuore, che altro non brama, se non tua infinità. Quella tua santissima Madre hà pur intonato per Spirito tanto. *Esurientes impleuit bonis &c.*

Luc. 1.

Ringratio con tutte mie forze la R. V. che si sia degnata notificarmi il bisogno di quelli cinque scuti. Credo, che habbia aspettato all'estremo, che se più presto m'auisaua, io n'haueua nelle mani, quali si sono adoperati in cose pertinenti all'honore del Signore. Non hò hauuto ardimento di mandargli alla R. V. per quella impositione, che in sue lettere mi hà fatto, di-

Sff 2 cendo:

cendo: Non voglio, che à patto niuno mi mandate cosa alcuna. Ma sappia quella, che quasi subito, che intesi il bisegno, il Signore me ne mandò.

Voleudo compire l'obedientia, quale per il passato V. Reu. m'impose, che le douessi notificare la disposition mia del tempo presente; il Signore s'è degnato farmi scriuere parecchi versi, quali vi mando per il medesimo, che hà portato le vostre lettere, & così insieme mando le due lettere a due figliuole vostre. Il Signore mi dà vna disposition dentro, che desidero tenere silentio: ma visto, che volete così, hò pregato Dio, si degni farle co'l suo santo spirito. Raccomandatemi alle loro sante orationi strettamente con tutte.

Non sò, se'l nostro molto R. & diletteffimo P. Serafino sia cò voi, che ne haueria grandissimo piacere. Me gli raccomando quanto più posso; che'l mi conduca a stare, doue egli stà. Et gli direte, che la Madre Vicaria, che era Donna Maria Isabetta è morta. Egli sà, che Madre era d'importanza. Ringratio molto il R. P. D. Gioan Francesco Adorno, con quelli altri R. Padri, che aiutano la R. V. quale prego, che quelli versi, che le mando, tenga secretissimi. Non posso più scriuere. Tutte, tutte si raccomandano; ponetemi sempre in Dio, & degnateui benedirmi. Da Genoua in le Gratie alli 20. di Giugno 1581.

La indegna Ancilla di Christo, D. Battista F. della R. V.

Al medesimo. Lettera 34.

MOLTO Reu. Padre in Christo offeruandissimo. Desiderando molto, che da ogni hora, panto, & momento, il Signor si degni congregarci insieme con tutti gli Amatori di sua Maestà in quel diuino vno, che solo è necessario, in quello increato Sole, il quale dice: *Ego sum lux mundi*. In quella luce vera, *qua illuminat omnes homines &c.* parmi, che quasi siano superflue le parole esteriori; conciosia che sua occultissima virtù a tutto supplisce.

Mi

*Lac. 10.
Jo. 8.
Jo. 3.*

Mi stà pur assai in cuore quella sopra substantial parola, che'l Signor dice: doue è il tuo tesoro, uì è il tuo cuore. Essendo adunque molti Amatori nel mondo, il tesoro de' quali è vnicamente Dio, ci resta chiaro, che questo Dio, questo tesoro eterno, hà congregato, & congrega sempre di nuouo moltissimi innamorati cuori, quali vnitamēte insieme quiescano, ardeno, & giubilano in tale felicissimo luogo; nel numero de' quali sitico molto, che V. R. & io siamo per sola sua gratia connumerati; & giubilando insieme *in conspectu eius*. Allhora proueremo in noi quel, che dice Esaia: *A facie tua domine concepimus, & quasi parturimus, & peperimus spiritum salutis*. Forſi che'l Signore hebbe in mente questo mirabil parto della innamorata anima, quando disse: *Qui fecerit voluntatem patris mei, qui in celis est, ipse meus frater, soror, & mater est*. O questa stupenda faccia, quanto importa starle dauanti. Ma al Profeta non bastaua starle dauanti, ma bramando confortaua tutti, & diceua: *Introite in conspectu eius in exultatione*. Ne inuitaua à questa immensa felicità d'intrare nell'occultissimo intimo di sua infinità, & iui per ardentissimo amore gustare: *quoniam suauis est dominus*. Tali penso, che stupendo mirasse l'istesso regal Profeta, quando disse: *Domine in lumine vultus tui ambulabunt, & in nomine tuo exultabunt tota die, & in iustitia tua exultabuntur, quoniam gloria virtutis eorum tu es*.

Padre somnamente in Dio caro, la lettera di V. R. da molte bande mi è stata carissima, qual parini, che mi renda odore di sua Maestà. Non sò, se debbia hauer tanto tempo da poter rispondere à tutti gli punti di quella: ma spero, che'l Signore supplirà. Massime mi fa giubilare, che ogni hora V. R. si troui più conforme al diuin volere nelle cose tanto contrarie al senso, come è la continua angustiosa infermità; & per quanto io comprendo, non solo è conforme, ma parmi, che non habbia quasi altra volontà, che la diuina. Et chi vi potrà nuocere?

Si Deus pro nobis, quis contra nos? Stateuene in tale requie dicendo: *In pace, in idipsum dormiam, & requiescam*. Circa quella impresa, vi domando strettamente in gratia, che non vi pigliate ansietà, che ui possa far nocumento. Prego Dio, cen-

tri

Matt. 6.

Cuori innamorati di Dio, vnitamente stanno in esso, godendo.

Pf. 97.

Isa. 26.

Matt. 12.

Pf. 99.

Pf. 33.

Pf. 38.

Rom. 8.

Pf. 4.

tri nel vostro spirito, & faccia il tutto.

Pf. 32.

*Scrivo in fede
in Dio miran-
do etc.*

Quella autorità della scrittura: *Spiritu oris eius omnis virtus eorum*. Non hò memoria alcuna di hauerla scritta, nè il proposito; conciosia quando scriuo, dico in fede, in Dio mirando, quel, che allhora mi viene in cuore, poi non ci penso più. Potria accadere, allhora parlassi di quel spirito di amore infinito; il cui ardore, benchè sia appropriato al Spirito Santo; nondimeno la sua incomprendibile virtù a tutta la Trinità egualmente è commune.

Mat. 6.

Quell'altra parola: *Sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*: non hò tempo di cercarla nel libro; ma quel che hora mi viene in mente, è, che tutti quelli, che offendono Dio, restano debitori à tutti gli amatori di sua Maestà, perche essi Amatori con tutto il cuore pregano di continuo per gli peccati di tutto l'uniuerso: bramando, che sua bontà li perdoni, si come la piccolezza nostra ricchie de sempre con sue piccole forze tale gratia, che à tutti sia perdonato. Et similmente domandano, che Dio faccia verso loro con sua virtù onnipotente quello, che essi fanno con loro minimitate.

Pf. 16.

Quell'altro punto: *Non loquatur os meum opera hominum*, non ne hò memoria alcuna; saluo che forsi parlàdo della inefabile vnione, che l'anima hà con Dio, viene à uilificare tutte le operationi delli ingegni creati. Onde che il verso scritto vn poco più di sopra nel medesimo salmo, pare, che dimostri come il Profeta teneua fissi gli occhi nel diuino Sole, qual dice: *De vultu tuo iudicium meum prodeat*. Non vi ricordate, Padre mio, che la Maddalena, quando piangeua al sepolchro, pareua, che non facesse conto de gli Angeli, che le parlauano, & per la loro loquela non lasciaua il suo pianto? Questo ragioneuolmente accadeua, che essendo ella usata a udire quel linguaggio diuino, gli altri non le dettrauano, & à comparatione forsi le fastidiuano. Il Profeta adunque, che sperimentaua quella intima operatione della vnione di Dio, à tutti gli inesperti occultissima, facendosi beffe di tutto il resto, forsi che eruttò dicendo *Non loquatur os meum opera hominum*.

*Ja. 30.
Maddalena al
sepolchro per-
che mostraua
non restar so-
disfatta de gli
Angeli.*

Pf. 16.

Quando la Reu. V. troua qualche punto non ben chiaro, prego,

prego, lo leui via, che se non mirassi in Dio, haueria per certo di fare mille falli, perche son donna ignorantissima; & da per singola gratia di Dio in fuora, non saperia dir cosa, che fosse giuita. V.R. esaminami diligentemente il tutto, & leui via ogni cosa dubbiosa. supplica Dio, per amor del quale hò fatto il tutto, crendomi obedire sua Maestà; hora voi in luogo suo fare l'offitio.

Batista si conosce donna ignorantissima. acca da se à far mille falli.

Credo, che V.R. dica il vero, che quel tanto, che scrissi per obedientia del Padre Confessore, fosse la prima cosa, ch'io scrissi. Appresso credo, che fosse, che predicando il Reu. Padre Don Calisto Piacentino à Genoua, parlando io con sua Reu. à bocca, le domandai tutti, ouero parte di quelli dubbij; & egli m'astrinse di ponerli in scritto, cosa, ch'io non volsi fare senza licenza del Padre Confessore. Et occorre poi, che'l Padre Negrone gli vide, essendo Priore di San Theodoro, & gli piacque fare lui la risposta: & per questo il Padre Don Calisto non volse più far altro. La terza scrittura fù quella risposta data à N. & non vi marauigliate, che in vn luogo sia scritto del 24. & in vn'altro del 28. perche in questi doi tempi fù la pestilenza à Genoua, & in vno di questi doi tempi io feci la risposta à quella persona, ma non sò, se fosse in la prima pestilentia, o in la seconda.

Nota quanto giovanetta cominciò à scrivere.

Quel secretissimo vostro pensiero, sperando, che sarà d'honor di Dio, & sommo contento delli miei doi Reuerendissimi Padri, io ne pregherò, desiderando, che piacendo à Dio, seguiti l'effetto. Et perche si legge di San Paolo, che più volte adoperò gli mezi humani, per tal essemplio credo, non faria fuori di proposito preualersi di qualche persona, perche più facilmente fortifica detto effetto.

*Att. 22. et 29.
& 1. Cor. 11.*

Al presente l'età mia, credo, che sia entrata nelli ottantacinque anni. son fatta religiosa di tredici anni.

Il Pater noster hebbi espresamente in cuore commissione di scriuerlo. Io per la mia grandissima ignorantia, mirando in me, non sapeua per modo alcuno, che mi fare, ma fui confortata dentro; & mi furono ministrare le parole, senza alcun mio merito, anzi con molti demeriti. Parmi, che detto Pater noster

*Pater noster,
prima opera da
lui scritta per
espressa commis-
sione interiore
divina.*

noster sia la prima opera, che habbia scritto, costretta dentro da commission espresa. Appresso credo sia seguito: *Hac est vita aeterna*: poi, *Oportet semper orare*. Le altre operette V. R. può meglio sapere di me, qualè fatta in prima, perche come vna era compita, subito V. R. me la toglieua dalle mani; sì che non hò copia se non del Pater noster, qual feci, quando erauamo priue delli Padri. Et ho copia di *Hac est vita aeterna*, & di *Intra in gaudium domini tui*. Tutti gli altri sono in man vostra. & non ve n'è copia alcuna. Non posso dir altro, che'l portatore m'aspetta, benedicetemi. Dalle Gratie di Genova alli 18. di Luglio 1581.

La indegna Ancilla di Christo, D. Battista, F. della R. U.

Al medesimo. Lettera. 35.

MOLTO Reu. Padre in Christo obseruandissimo S. Due di V. R. hò riceuuto, l'vna alli 15. di Maggio, & l'altra alli 22. di Agosto grandemente care, & altre due con gli versi. Alle quali tutte non hò fatto da gran via quelle risposte, che meritauano le sue parole molto notabili, & le fatiche graui, essendo infermo di molti anni, con le spese; & sopra tutto l'ardentissima carità, che hà fatto il tutto con dilettatione. Delle quali tutte cose mi son passata quasi con silenzio, desiderando, che Dio, il quale è vostro vnico Amore, si vi doni tutto in sempiterno; la cui Maestà, tengo certo, hauerà accettata ogni vostra fatica dolcissimamente, & voi di compagnia co'l suo cuore di fuoco, trasformando il uostro in sua infinitate. Etiandio la piccolezza mia tanto più hà cordialmente ritenuto la gratitudine nell'animo, quanto manco l'hà dimostrata di fuori. A quella lettera, doue erano gli cari versi, non hò fatto fin'à qui risposta alcuna per due cagioni; la prima, conciosia che son molto stretta dentro di raccogliermi, & restringermi tutta totalmente in Dio, desiderando, che sua bontà dia perfetta morte alle nõ necessarie este-

riori

*Battista era
astretta dentro
à restringersi
e calmarsi in
in Dio.*

fiori occupationi . La seconda è , che essendomi per Dio gratia stati promessi danari per quel negotio , che hauete alle mani , espettaua , che gli mandassero , & allhora seriuere , & mandare essi danari , pur che la R. V. mi mandasse portatore sicuro , ma fin'à qui non sono ancora comparfi non mancaranno .

Quanto io mi reputi obligata alla Signora Andronica , & al Signor Alberto di tanta loro carità , & generosità , non lo saperei esprimere ; non posso far altro , che oratione , & la elemosina medesima pregherà dauanti à Dio , & V. R. ch'è l'vnico mezzo , per il quale viene il tutto , si degni rendere loro quelle appropriate gratie , che loro conuengono , che io non sono per modo alcuno sufficiente . Hò pregato , & pregarò il Signore si degni mandarne per altra via , ò tutto , ò parte , accioche le loro signorie non habbiano più carico . Staremo à vedere , a chi sua Maestà vorrà dare questo merito . Alla Signora Andronica hò gran compassione , & tenerezza della infermità del suo figliuo lo ; hò gran piacere , che ella si resigni liberamente à quello , che in infinito lo ama più di lei . La prego cordialmente , che lo voglia seruire con misura ; non gli mancano seruitori , basta , che guardi il tutto con gl'occhi della sua prudentia .

Del Padre , che non debbia più venire à star con voi , me ne duole , quanto al senso , sapendo quanto V. R. lo bramaua , parendole vn'huomo diuino , come è . Ma mirando in Dio , tutto mi pare ottimo . Chi sà ? Forfi che'l Signore vi vuol far gustare gli vostri spirituali amici nell'intimo di se , senza il mezzo de i sensi . Non sapete , che dice etiandio a gli Apostoli : *Siego non abiero , paraclitus non veniet ?* Questi sensi , Padre mio , sono la- Io. 14.
Sensi nostri la-
dri. dri , non bisogna fidarsi delle loro lusinghe . Pur tutto con discretione , massime voi , che sete infermo , pigliate qualche consolatione , & respiro spirituale à questo fine , per meglio seruire à Dio .

Circa il parlare di Paolo , io non mi ricordo d'altro , se non di quello , che dice egli alli Romani all'ottauo capitolo .

Del tempo della mia natiuità non hò altro ricordo , se non che un giorno di Venerdì santo , mio Padre mi disse : *Hoggi tu* Da che tempi
dell'anno nac-
qui. Battista. compisci gli tuoi anni ; ma se sia nata in quel giorno , non lo sò ,

T t t

ò pur

ò pur perche la Pascha è alta, & bassa, venesì à compire in quel g'orno detti anni.

Nota.

Il Pater noster, parmi, che sia la prima commision chiarissima, & espresa di douer parla e sopra di quello. Et io allegando la mia impossibilità, & come per modo al. uno non mi bastaua l'animo, senti, il tuo sposo l'ha fatto, & come a sposa ti manifesterà la sua intentione Bisogna andar a compieta. Tutte, tutte si raccomandano. Benedicetemi Padre. Da Genoua in le Gratic alli 26. d'Agosto 1581.

La indegna Ancilla di Christo D. Battista, F. della R. V.

Al medesimo. Lettera 36.



OLTRO R. Padre in Christo osservandissimo. La sua delli 8. di Settembre al solito gratissima hò ricevuto; la risposta della quale credo non sarà molto prolissa, perche mi debbio comunicare. Basta inuitarmi con tutto cuore a fare vni negotio, che spero il Signore da poco tempo in quà si degna spingermi molte volte il giorno a fare, qual desidero celebrare in vostra compagnia, & di tutti, se possibile fosse, & è questo: *Congrega nos de nationibus, vt confiteamur nomini sancto tuo, & glorie mur in laude tua.* Con quel desiderio, che dentro Dio mi dà, sitis, o pur quasi di continuo, che sua bontà incomprensibile congregi tutti gli suoi figliuoli, & Amatori ardenti da tutto l'uniuerso mondo in suo glorioso conspetto; & iui stado gli vnisca tutti in vno, che per questo hà fatto morire il suo figliuolo: *Vt filios Dei, qui erant dispersi, congregaret in vnum.* Onde desidero, che sua Maestà ne abbraccia, e stringa tutti con sua infinità, in laquale per l'innocentia del suo figliuolo ci stabilisca in sempiterno. Come credo, che bramasse il Profeta, quando disse: *Mecum autem propter innocentiam suscepisti, & confirmasti me in conspectu tuo in aeternum.* Et così ne benedica tutti, ne santifici tutti, ne doni, & transformi in se stesso per sempre, & faccia,

Pf. 107.

*Die hã factu
morit il suo fi-
gliuolo per con-
gregarci in vno.
10. 11.*

Pf. 107.

faccia, che siamo consumati in vno; & quelli, che per il peccato sono separati, con virtù sua omnipotente, si degni tirarli totalmente a se; etiandio pregando, & dicendo al nostro Christo: *Tolle virgam, & congrega populum*. Questa felice congregazione già è fatta in gli diuini Amatori, secondo la sentenza del Signore, che dice: doue è il tuo tesoro, iui è il cuore tuo: certo, che il tesoro di tutti gli ardenti Amatori è vnicamente Dio; adunque tutti gli cuori dell'istessi Amatori, che sono nel mondo vniuerso, tutti insieme sono nell'infinito tesoro. Ma quando noi preghiamo, spero, che sempre sua Maestà ci tiri più intimamente, & mirabilmente in se medesima, & noi veniamo a obedire il Signore, trattando il prossimo, come noi stessi; così ci insegna fare nel *Pater noster*. Benche assai volte son spinta a pregar più per chi lo debbe più honorare. Se noi si studieremo stare di continuo, aiutati da sua virtù infinita, in questa benedetta congregazione, staremo sempre insieme, & giubileremo in *conspetu regis*, & le parole esteriori senza necessità, quasi saranno superflue. Non uoglio andar più in lungo. Inuitate tutti gli amici ad intrare in questa santa Congregazione. V.R. gli dica, che preghino per me, & per vna nostra sorella carnale, che n'ha bisogno. Raccomandomi à tutti gli nominati nella vostra. Tutte le nostre con ogni istanza si raccomandatio alla Reuerentia vostra. Dalle Gratie alli 20. di Settembre 1581.

16. 17.

Nam. 20.

Matt. 6.
Tesoro unico
de' veri Amatori, Dio.

Matt. 6.
Era spinta à
pregar più, per
chi più douea
honorar Dio.
Rf. 27.

La indegna Ancilla di Christo, D. Battista, F. della R. V.

Al medesimo Lettera 37.



OLTO Reu. P. in Christo offeruandissimo S. Due cose sommamente care, il Signore s'è degnato mandarmi insieme il nostro Reuerendissimo Padre Generale, & la gratissima lettera di V.R. Il qual Padre Generale quanto sia stato vtile all'honore di Dio, alla rinouation dell'offeruanza

T t t 2 antica

antica di questo monasterio, & alh accostamento delli cuori nostri a sua Maestà, non ve lo saperia esplicare. Hà fatto vna bellissima, & sapientissima predica, in quale ha parlato assai del r figurarsi totalmente in Dio, con grandissima gratia, & singular benignità, & dolcezza. Si che vecchie, & giouani passano in nuouo seruore rinouate, & inanimate. Poi quelli santi auisi venuti dal cielo, in quali se l'vna parola gli fortua bene, l'altra gli fortua meglio, con quella sua singular gratia, & cordiale dimostrato affetto del profitto nostro. Hà dato a tutto il Collegio grandissima consolatione, quale gli è rimasto affettionatissimo. Ma sopra tutto spero molto frutto: che benedetta sia l'hora, quando sua Reuerendissima Paternità venne à Genoua.

Se non mirassi in Dio, mi doleria assai della morte del Reuerendo Padre Io. Francesco per le ottime sue parti, per quali poteua fare grande honore à Dio, & vtilità al prossimo. & oltra vedo, che la R. V. haueua gran conformità con lui, pigliando consolatione grande di conferire insieme cose diuine. Così è piaciuto à sua Maestà, qual di tutto benedetta in eterno sia da chi l'ama. Similmente dico del fratello della Signora Andronica, per l'anima del quale hò pregato, & pregherò. congratulandomi assai del suo figliuolo. Procuri sempre, ch'egli viva senza voluntarij difetti. Alla cui Signora molto mi raccomando. Nelle sue fastidiose facende se tenerà sempre Dio in cuore; sua Maestà farà il tutto. Raccomandatemi à tutti gli nostri, spetialmente à chi vi aiuta, & al Reuer. Padre Don Marc'Antonio. Tutte le vostre figliuole si raccomandano tanto, che non saperia esplicarlo: & massime, ch'io son vn poco cascata, & scontrata della testa, & lo scriuere le è contrario. son migliorata, credo non hauerò male. Ad ogni modo fra voi. & me non bisognano parole. Basta stare insieme in Dio sempre. Sua Maestà ci hà tenuti ab eterno nell'intimo di se, si che dal suo canto siamo eterni; resta, che col suo tratto omnipotente ci tiri, in tanto che sempre con nostra voluntà stiamo, doue egli ci tiene col misurato suo amore: stiamo, dico, con tutte le potentie dell'anima, co'l spirito, cuore,

&c

*Eterni siamo
to Dio, cioè se-
condo l'idea.*

& tutto ciò, che hà vigore in noi, in sua diuinità, infinità, & gloria, ascosti con Christo in Dio, essendo morti a tutto il resto, però bisogna sempre orare, & *numquam deficere*. Hò parlato vn pochetto in prescía al Reuerendissimo Padre Generale con mio gran contento, perche hò conosciuto in parte l'affetto grande, che hà di accostarsi totalmente a Dio. Maggior gusto non poteua ricouere. Altro non resta, che tutti tre di compagnia tener la Maestà sua sempre in cuore, alla quale dedicato habbiamo tutti gli pensieri, parole, & operationi nostre, S. Reuerendissima P. a bocca supplirà, doue io manco, quale mi hà detto, che vi ama come l'anima sua. Da Genoua alli 20. di Ottobre 1581.

Col 7.

Lon. 18.

La indegna Ancilla di Christo, D. Battista F. di U.R.

Al medesimo. Lettera 38.



GAUDETE in domino semper, iterum dico gaudete. Il mio Reuerendo, & dilettissimo in Christo Padre, desiderando, che la Reuerétia V. goda sempre di quel magno immutabile, & diuino gaudio, del quale dice il Signore: *Gaudium vestrum nemo tollet à vobis*. Son stata spinta di manifestare tale mio occulto desiderio; qual estimo, che due cose principali lo diano a gustare: L'una, che essendo Dio per suo estremo amore tutto nostro, tutta nostra la diuinità, & humanità sua, che è l'infinito paradiso, & vita eterna di ogn'uno, che l'ama; però stando nel cuore il detto felice amore, vi stà di continuo il gaudio di sua indicibile beatitudine, felicità, gloria, con tutte le sue infinite perfettioni. Nella contemplation de' quali stupiua colui, che dice: *O altitudo diuinarum sapientie, & scientie Dei, &c.* Di questa Diuinità pascendosi l'Amatore, non solo gode di quel poco, che di sue infinite perfettioni intende: ma intra per virtù diuina in quel secretissimo abscondito, doue inaccessabilmente stà insieme con Christo; doue gusta sopra modo

Phil 4.

Io. 16.

Gaudio diuino due cose principali lo danno a gustare.

Rom. 11. Amatore gode più che Dio sta incomprendibile, che se visserato fosse al suo capo, o perche.

la

la sua incomprendibilità, qual più la empie di gaudio, che per la grandezza sua sia inconfoscibile, che se misurata fosse al suo capire, perche non ama se, ma l'vnico amato. Così dimora in quelle tenebre, in quella diuina notte, della quale non sò in alcun modo parlare, saluo, che io conosco, che non lo posso conoscere.

L'altra mirabil cosa, che tiene in cuore in quel stupendo gaudio, che da niuna potentia de' mortali re può essere tolto, è la vera vnione di nostra volontà, con quella di Dio. Chi non ha altra volontà, che la diuina, gode sempre, perche sua Maestà *Omnia, quacunque voluit, fecit, in celo, & in terra*. L'amatore adunque, che si è resignato a Dio totalmente, la volontà del quale è il suo paradiso, in questo tale si verifica quella parola: *Gaudium vestrum nemo tollet à vobis*: perche stando immutabile la causa permene l'effetto.

*Gode sempre,
chi non ha al-
tra volontà,
che la diuina.*
Pf. 134.

ib. 16.

*Tutto stà in
venir alla pro-
ua, &c.*

Questa impressione, che Dio mi hà messo in mente, à voi, come à grande amico di sua Maestà, alla quale è piaciuto dar mi in vostre mani, hò voluto manifestare. Sò, che più di me incomparabilmente conoscete: ma bramo, che la Reu. V. mi conduca con sue sante orationi in questo abscondito, in quale in vostra compagnia mi riposi con Christo in sempiterno. Non aggiungerò parole, che tutto stà in venire alla proua, di pigliar ogni nostro contento, dilertatione, gaudio, ogni brama, & gloria, con tutto quello, che hà in noi vigore, tutto tutto, più che non si può esprimere, vnicamente nel nostro Dio, amore, & gloria, & tutto. In Genoua alli 6. di Maggio 1582.

La indegna Ancilla di Christo, D. Batt. F. della R. V.

Al medesimo.

Lettera 39.

4ni. 55.

MOLTO Reu. Padre in Christo osseruandissimo S: *Comedite bonum, & delectabitur in crassitudine anima vestra*. O questo Buono, che hà in se la incomprendibile grassezza della Diuinità, chi potrà com-

Comprendere la sua giocondità? il gusto, che si hà in continuamente mangiarlo? Aime Amore, che si può dire di te, se non adorarti nel profondo silenzio? Le delitie di questo eterno Amore sono di essere con gli figliuoli de gli huomini, se gli huomini, che trasformati sono in diuo fuoco ponetanno tutte le sue delitie in questo diuo, & smisurato amore, di questo occultissimo accordio chi ne potrà parlare? A' tali credo, che dica il Signore: *Manete in me, & ego in vobis*. Ma di quello, che si celebra in questa sopramirabile mansione, non si può parlare. A questi penso, che dica il nostro Amore Christo, il quale stando, & picchiando alla porta del cuore, dice: *Si quis audierit vocem meam, & aperuit mihi ianuam, intra bo ad eum, & tenabo cum eo, & ipse mecum*. Non dice il mio Signore, che cosa mangino in questa stupendissima cena, in la quale si degna cibarsi con gli huomini. Non posso penetrare queste sigillatissime cose. Ma di mio Amor per tua bontà infinita, cosa si mangia alla cena di vn tanto Rè? alle nozze del Dio della gloria? Di vnico mio Bene: *Comedite bonum*, quel buono, che solo è necessario, il qual in infinito eccede ogni creato intelletto; di qual vi parlo, non perche sappia, nè possa, ma perche vi sento tanto afflitto, quanto al corpo, che non conoscendo nè in cielo, nè in terra altro bene, se non Dio, non sò, che altro fare, se non nominare sua incomprendibile Maestà; la qual voi con tutto cuore amando, non potrà fare, che sentendola V. R. ricordate, non ne habbia refrigerio. Sò, che ella lo tiene sempre in cuore, & che la volontà sua è il vostro paradiso; pero: *Gaudium vestrum nemo tollet à vobis*: pur io desidero amare quel, che voi tanto amate, però questa conformità, & questo ragionamento, spero, vi darà qualche contento. Però Padre mio, vi domando strettamente in gratia, dite con Isai giubilando: *Gaudens gaudebo in Domino, & exultabit anima mea in Deo meo*.

Hò hauuto gran piacere, che'l Reuerendo Padre Emanuele habbia accertato quella fatica, sperando, che Dio buono habbia ordinato così, che benedetto sia sempre il suo diuino nome. Mi duole, che essendo la R. V. tanto indisposta, debbia

Prov. 8.

1a. r. 4.

Apo. 3.

Luce. 10.

1o. 16.

Isai. 62.

Phil. 4.

bia di nuouo affaticarsi. Io spero, che se quella notificasse gli suoi concetti ad esso Padre E manuelle, egli intenderea il vostro senso, & ui potria aiutare. Se è cosa fattibile, ve ne prego. Perche il tempo è breue, mi bisogna finire. Alla Signora Clara, & Andronica strettamente mi raccomandando con tutte le vostre figliuole, quali tanto in Dio vi amano. Al R. P. Maestro, & al Sig. Alberto mi raccomandando. Non più: *Gaudete in domino semper, iterum dico gaudete, & orate.* V. R. si degni sempre benedirne. Il Reuerendissimo Visitatore mandato dal santo Padre, fa il suo ufficio, pregate, che egli faccia frutto. Da Genoua nel Monasterio delle Gratie alli 4. d'Agosto 1582.

La indegna Ancilla di Christo D. Battista F. della R. U.

Al medesimo. Lettera 40.

MOLTO Reuer. P. in Christo offeruandissimo S. Con tutto il cuore ringratio la diuina bontà, qual s'è degnata concedere à tutti noi questo commune gaudio del sacrificio volontario, che hà fatto il gran Cauagliero Don Pietro Francesco, del quale spero, che tutto il Paradiso habbia fatto letitia; & che più importa hà satisfatto il diuin cuore di quel eterno smisurato Amante, che ab eterno l'hà tenuto caramente in se, l'ha amato, creato, & singolarmente chiamato al suo santo seruitio, cō dargli vittoria sopra iuima de' suoi potentissimi inimici. Hora resta, che si come si è dentro, & di fuora offerto totalmente tutto, sempre più si accostati, & vnisca a sua Maestà, offerendole per sempre tutto tutto l'amore, & l'honore, niente per se, & tutto a Dio; tirandolo co'l suo aiuto, quanto più può, nella sua memoria, mandando in obliuione tutto il resto. Questa memoria del bene infinito, parmi, che sia vna semenza diuina, la quale tenendo in cuore, fa nascere tutte le uirtù, & perfettioni. Prego instantemente, che domandi a sua Bontà, ch'io faccia il simile.

Memoria del bene infinito è una semenza diuina, che fa nascere nel cuore tutte le uirtù, & perfettioni.

Circa la dispensatione delle elemosine della Signora Connelia

nelia fate, come vi pare, che sia honor di Dio, io non mi voglio impacciare in cosa alcuna; che se tutto il mondo fosse mio, lo daria a V. R. che in honore di Dio lo dispensasse. Similmente la S. Cornelia si pone in vostre mani Eisa stà benissimo, allegra, & di buona voglia; il suo procedere è ottimo. Tutto il Collegio è consolato sopra di lei, sperando, per quanto si vede, che la debbia ascendere a grau perfettione, che Dio per sua infinita bontà si degni concederle la gratia.

Quell'accordio, con Christo in quanto huomo, del quale io pensaua per sua gratia di ragionare, visto, ch'io non haueua potuto farlo a tempo, & mandaruelo, staua sospesa, qual fosse meglio, ò starmene quieta, ò compire quanto cominciato haueua; si che non hò più scritto. Ma letto, che habbio le vostre, vedendo, che vi piace, che scriua, spero, sia voler di Dio. Però hò pregato sua Maestà, se così vuole, si degni far il tutto. Similmente vi domando in gratia, facciate voi, ch'io non sò far nulla. Hora nel nome di sua Bontà hò pigliato la penna, & incomincio a far quel, che non intendo; benchè posso far poco, che la Cornelia non essendo vestita, viene a star meco. Ma prego la R. V. auuertisca, & legga in quelli nostri scritti, ch'io non hò in mente di hauer detto, concordia, ma si accordio. Onde parmi, s'io non erro, che concordia denoti vna certa equalità, che non si conuiene à creatura, & accordio, parmi, vn priuileggio di quando la bontà infinita si degna per sua mera gratia, sublimar tanto la mente de gli amatori, che gli dà accordio seco nel suo ineffabile operare, quanto si può sperar di creatura. L'hora è tarda, non posso più scriuere, benedictemi sempre, & procurate tanto, che otteniate, che sempre habbia Dio in cuore. Tutto il Collegio si vi raccomanda. Da Genoua alli 9. di Nouembre 1582.

La indegna Ancilla di Christo, Donna Battista,

F. della R. V.

Vuu

At

Al Medesimo. Lettera 41.

Luc. 22.

MOLTO R. Padre nelle viscere di Christo molto amato, & caro. Ricordandomi, che'l nostro comun Amore Christo, essendo al tempo di sua passione in molta angonia nell'horto, l'Angelo hebbe ardire di confortar esso Auttore d'ogni conforto: io adunque benche sia vile, & V. R. sia tale, che può esser medico, & medicina in ogni suo bisogno, & io le debba ragioneuolmente ricorrere in le mie necessitati, nondimeno visto, che l'Angelo conforta il suo Signore nelle sue angustie, parmi, benche sia indegna, poter ragionare con V. R. tanto afflitta, qualche parola di conforto. Et acciò che facciano il desiderato effetto di darle qualche consolatione, prego sua Maestà, la qual consola noi in ogni nostra tribulatione, si degni parlare il tutto in me, & conuertirui nel suo ineffabile gaudio; il qual è di così potente virtù, che'l Signore dice: *Gaudium vestrum nemo tollet à vobis.*

2. Cor. 1.

2o. 16.

Psal. 30.

Ps. 22.

Paradiso, ha-
uer Dio nell'in-
timo di se.

Luc. 15.

Christo insie-
me portava il
peso, & gode-
ua.

Non sò conoscere poterui dare maggior giocondità, come ricordarmi quella bontà infinita, la qual dice: *Cum ipso sum in tribulatione.* Se con noi è il Rè di gloria, che cosa ne può mancare? come il Profeta mostra dicendo: *Si ambulauero in medio umbra mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es.* O questo hauer Dio nell'intimo di se, non è egli il proprio paradiso? Io mi godo di tanta vostra felicità, & insieme hò quella compassione, & tenerezza al vostro tanto patire, che richiede la grã carità, che in Dio vi porto. Hò gran speranza, che'l vostro cruccio simigli in parte à quello di Christo, il quale godeua, & patiuua in vn medesimo tempo. Questo parmi, che si possa comprendere nella parola del Signore, quando ritronato, che hebbe la pecora smarrita, dice la scrittura: *Imponit in humeros suos gaudens.* Onde si vede chiaro, che portando il peso, haueua insieme il gaudio della salute della tanto amata pecora. Similmente credo, che la R. V. senta il crucciato corporale, & insie-

ME

ne gusti l'adempimento in lei del diuino beneplacito; ricordandomi, che già mi scrisse, che l'adempimento della diuina volontà era il suo paradiso. Tutti quelli tesori, che hò potuto conoscere in parte, che'l Signore si è degnato ponere in voi, gli gusto, quanto miei proprij. Et singolarmente godo della vnione della vostra volontà con la diuina; parendomi, che in non hauer altra volontà, che quella del Signore, stia ogni bene; & credendo, che V.R. habbia tal gratia, parmi superfluo aggiungere più parole. Si parleremo in silenzio.

Del transito, che ha fatto il Reu. P. Don Serafino al celeste Padre, si dobbiamo quanto per lui molto rallegrare: ma quanto per noi, siamo priui di vn gran tesoro in terra, ma l'habbiamo intercessore in cielo. Saperia volentieri il suo transito per minuto.

La vostra figliuola, D. Maria Lucida si comporta benissimo, & quanto al spirito, & quanto alla sanità corporale. E così contenta della Religione, come mi scriuete del P. D. Pietro Francesco, che rifiutera tutto il mondo, se fosse in sua balia, per seruire a Dio. Tutte le vostre figliuole, quanto possono, si raccomandano. Non posso dire cose particolari, che'l messo si vuol partire: *Gaudete in domino semper, iterum dico gaudete;* & degnatevi benedirmi. Da Gen. in le gratie l'ultimo di Marzo 1583.

*In non hauer
altra volontà,
che la diuina,
stia ogni bene.*

*Di questo Padre,
& Suora,
vedi sop. nella
vita della M.
D. Bart. ca. 24
Ph. 4.*

La indegna Ancilla di Christo, D. Battista, F. di P. R.

Al medesimo. Lettera 42.

MOLTO Reuer. P. in Christo offeruandissimo S. Ti prego, Gaudio mio per tua bontate, che ti degni con l'istessa bontà scriuere la presente ad honor di quella, & consolatione di questo tuo amico, & figliuolo, tanto da corporale passione circondato. Io per tuo amore non poco l'amo, conseguentemente humanamente parlando, gli hò quella compassione, che richiede la gran carità, che in te, mio Bene, gli porto. Ma eleuando la mente nell'infi-

V u u 2 nita

nita sapientia tua, tutto mi piace, quanto ella fa. Ho speranza, che la R. V. quando piacerà alla sua diuina Maestà, gusterà cō somma iequie in la medesima stando, quel che dice il Profeta: *Letati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti, annis, quibus vidimus mala.* Hora Padre mio, parmi vedere, che le afflittioni, che Dio vi dà, siano tutte carezze procedenti dal diuin cuore dell'altrissimo, per farui dentro, e di fuora simile al diletto suo figliuolo. Quanto alla parte intrinseca, credo, che gli siate simili in vnion di vostra volontà con la diuina, di modo che si come Christo ha portato la pecora sopra le sue spalle *gaudens*, in tanto che insieme haueua il gaudio magno con il graue peso, il simile, spero, secondo la misura della gratia a voi donata, spero dico, che la R. V. habbia nell'intimo di se quel gaudio, del quale dice il Signore: *Gaudium vestrum ne no tollet à vobis.* Si che la vnion di vostra volontà con la diuina, da voi non sia mai tolta, che è vn'ineffabile gaudio, Secondariamēte egli vi fa simile esteriormente nelle passioni corporali; similmente spero, che nell'opportuno tempo vi farà simile in gloria. Hor state allegro Padre mio: *gaudete in domino semper.* Credo certamente, & che Dio mitigherà gli vostri dolori, si come lo prego insieme con le vostre figlie, ouero vi darà virtù di sopportar il tutto.

Circa gli libri, io ne lascio la cura a Dio, & alla R. V. humanamente parlando. Quanto alli danari, che bisogna aggiungere, mi è contra cuore dar fastidio & incomodare N. N. sono a loro tanto obligata, che non sapendolo esprimere, mi tenerò la gratitudine nell'animo, dimostrandola al Signore; & sapèdo, che le loro signorie nõ desiderano se nõ sua Maestà, cō tutto il cuore la pregardò, che si degni donarseli in sèpiterno. Mi è molto cōtra cuore, che la R. V. habbia per me questa inquietudine, che tanto n'ha hauuta, che basta. Hora domandole strettamente ingrata, che non si affatichi più a riuedere quelli scritti per fin che lo possiate fare senza vostro nocumento. Non posso più scriuere, che'l portator mi chiama. Pregate, che'l Signore finisca quell'accordio con Christo in quanto huomo. Di Genova alli 30. di Giugno 1583.

La indegna Ancilla di Christo, D. Battista, F. della R. V.

Al

Al medesimo. Lettera 43.

MOLTO Reu. Padre in Christo offeruandis. *S. Omnia, quaecunque voluit Dominus fecit in caelo, & in terra.* Però si dobbiamo amandolo allegrate di tutto quello, che sua Maestà si degna mandare, sapendo certo, che niuna cosa è causata principalmente da Angelo, nè da huomini, nè da demonij, ma ogni cosa da quello, che è il tutto d'ogni cosa, com'è scritto: *in ditione tua omnia sunt posita, & non est, qui possit tua resistere voluntati.* Però dobbiamo dire insieme co'l santo Profeta: *Oculi mei semper ad dominum.* Così facendo esperimentaremo in noi quel, che dice Paolo: *Gaudete in domino semper; iterum dico gaudete.* Et mirando quel splendore di gloria, non si degnaremo abbassare gli occhi in considerare, creatura alcuna fare da se qual si voglia cosa; ma godendo diremo: *Non loquatur os meum opera hominum.* Noi sappiamo, che *Iustorum anima in manu Dei sunt.* Chi gli potrà nuocere?

Psf. 136.

Niuna cosa è
principalmente
causata dal
creature, ma
da Dio.

Esther 13.

Psf. 24.

Phil. 4.

Psf. 16.

Sap. 3.

Hò visto quanto V. R. mi scriue delli libri, la prego, non si pigli fastidio alcuno, che se l'opera è da Dio, niuno la potrà impedire; se altramente fosse (che Dio per sua bontà no'l voglia) dobbiamo esser contenti, che sia impedita; benche spero certamente, che'l Signote habbia fatto il tutto; l'infinito amore, del quale sempre ben per male mi hà retribuito. Così spero, il medesimo amore farà al presente. Quella parola, che V. R. tocca di fargli riuedere al R. P. N. spero, che sia inspiration diuina, & io n'haueua gran satisfatione, perche m'è parso, che habbia Dio nel cuore.

Sempre confida,
sempre spogli
dosi di se, si ri-
segua.

Delle continue angustie vostre piglio refrigerio nel benelplacito di sua amabilissima volontà, & in sapere quanto vi ama, la cui bontà prego di continuo quello per V. R. che prego per me: & oltre, se gli piace, si degni mitigare gli suoi dolori. Vi prego *Gaudete in domino semper;* mirando in Dio, la cui beatitudine, & gloria contemplando, habbiamo causa di
in-

Phil. 4.

infinitamente godere.

Quell'accordio, che spero il Signore mi faccia scrivere, farà, spero, presto à buon termine. Pregate sua Maestà si degni dargli compimento, perche io scriuo quello, che non intendo. Finito questo, desidero, il tempo, che mi resta, starmene in silenzio con Dio. Non lo merito, ma pregate sua bontà si degni. Le figliuole di V.R. vanno appresso, desiderando accostarsi al sommo Bene, ma si lamentano assai della propria fragilità. si raccomandano con tutto il cuore. Pregoui benedirne. Da Genoua alli 26. Luglio 1583.

La indegna Ancilla di Christo, D. Batt. F. della R.V.

Al medesimo. Lettera. 44.

*O' Sole diuo, di virtù infinita,
Bellezza eterna, satia i nostri cori;
Quelli dimora, caritate ignita.*

*In Hymn. 88.
Amb & Aug.
Mat. 6.*

Is. 30.

Col. 3

PAdre mio nelle viscere di Christo molto amato, & caro, V.Reu. con sue ardenti parole mi spinge à ragionare dell'increato Sole: ma volendo ciò fare, resto muta; perche sua Maestà è incomprendibile, & perche io non l'amo, conosco, nè bramo. Come adunque farò? Ti prego Signore, degnati notificare tua infinità in qualche parte alla bassezza mia, & io balbutiendo ragionerò di te. Quanto più considero, tanto più conosco, che *Pleni sunt celi, & terra Maestatis gloria tua.* & nondimeno tu dimori in *absccondito*; & niuno può penetrare, nè comprendere tua eternità, & manco esplicare? Che adunque farò? *Abconde me in absccondito facie tua*: & per ardentissima vnione teo prouerò quello, che per altra via non si può comprendere. Prouerò quello, che dice Paolo; *Mortui enim estis, & vita vestra absccondita est cum Christo in Deo.* La qual magna gratia si può sperare, perche tua infinita Bontà si degna di voler così, spinto dal suo amore eterno, & per le pro-
fon-

fondissime orationi del tuo figliuolo fatte nell'ultima cena, spzialmente quando dice: *Sicut tu pater in me, & ego in te, ut & ipsi in nobis unum sint.* 10. 17.

La molta prescia mi fa troncare le parole. La lettera R. mi è sommamente cara, come quella, che in se hà l'ardore del Spiritofanto. Quanto all'angustia vostra corporale, vedo, che Dio vuol così. Si è compiaciuto in suo figliuolo, facendolo huomo di dolori: si degna di compiacersi in voi suo eletto membro, facendoui all'istesso figliuolo simile. Et che maggior gloria si può pensare? Io prego di continuo il Signore, che si degni mitigare i vostri dolori. Piglio refrigerio, mirandoui in sue mani. 15. 13.

Della professione del valentissimo Cauagliero si siamo sommamente rallegrate, del quale speriamo ogni bene. Similmente speriamo di Donna Marja Lucida, quale si comporta ottimamente.

Di quelli libri piglio da Dio tutto quel, che accade, alla cui Maestà hò dato la cura, & à V. R. Hò gran piacere dell'opra fatta con il Padre Emanuelle, credendo, che sia dal Signore. Mi duole della vostra fatica, la qual'è pur stata lunga. Quel trattato di far accordio con Christo, in quanto huomo, il Signore l'hà condotto al fine. Quando haurere messo fidato, auisatemi, che ve lo manderò. Hò hauuto gran compassione à N. per la tribulatione de' figliuoli, non sò, se siano liberati. Haurò piacere intenderlo. Io ne prego cordialmente secondo la mia piccolezza. Hò fatto le ambasciate di V. Reu. à tutte le sue figliuole, son state loro sommamente care, ma non ho tempo di dire le loro. Desiderano molto di amare il Signore, & io similmente. Et questo poco tempo, che mi resta, di gratia pregate, che l'occupi tutto in Dio. & degnateui benedirne con tutto il vostro à Dio vnito spirito. Ragioneria volentieri del nostro commun Padre Serafino, ma la breuità del tempo me lo vieta. patientia. Valet. Da Genoua nelle Gratie alli 10. di Nouemb. 1683.

La indegna Ancilla di Christo, D. Battista, F. della R. P.

Al



OLTO Reu. P. in Christo offeruandissimo
 Parmi, che pigij più satisfattione di parlare
 con la R. V. secretamente orando, che profe-
 rendo parole esteriori. Circa le sue continus
 angustie corporali, non sò, che altro dire, se
 non che l'Autor del tutto, che d'infinito amo-
 re ab eterno vi ama, in questo modo si compiace in la R. V. vi-
 sto massime, che da molte persone, che tanto vi amano, conti-
 nuamente è pregato, & pare, che sempre si augmentino gli
 suoi crucciati. Parmi hauer letto, che se Dio buono ritrouasse
 persona atta al patire, la farebbe simile à Christo suo figliuo-
 lo. Chi sà? forsi che hà ritrouato la R. V. qual patisce tanto.
 A tal modo farebbono carezze. Son certa, che sia sempre in
 suo aiuto, & non lascerà patire quella sopra le sue forze. On-
 de parmi vedere, che la potentia del Padre tirerà in se medesi-
 ma la impotentia sua, & farà, che per vnion di sua volontà con
 la diuina, si verificherà in lei quel, che dice il Signore: *Gaudium
 vestrum nemo tollet a vobis.*

*Dio, se ritrouasse persona
 atta al patire,
 la farebbe simili
 le al suo figli-
 uolo.*

2. 16.

*Intention della
 Madre circa i
 suoi scritti.*

Circa quelli libri, sò à vedere quel, che fà il Signore, stupè-
 do di sua bontà, alla maestà della quale hò sempre dato tutta
 la cura. parendomi non hauer altra volontà, che la sua; & di
 tutto in tutto mi son rimessa à quanto il Signore s'è degnato
 ispirare la R. V. la qual sà, che l'intention mia era di non ma-
 nifestare effi libri in vita mia. Ma perche incomparabilmente
 più di V. R. che di me fido. hora che vedo quel, che Dio si de-
 gna operare senza che gli metta del mio, spero certamente, che
 egli vi habbia ispirato: & lo prego, gli piaccia remunerare di
 se stesso la vostra magna carità. & le innumerabili fatiche vo-
 stre: domandandogli strettamente in gratia, che in quello, che
 gli resta da compire, nò faccia vn puntino con vn suo minimo
 corporale nocumento; che quando sarà suo beneplacito, si co-
 me s'è degnato darui la cura, compirà il tutto; conciosiache
Dei perfecta sunt opera.

Dom. 3. 2.

Prego

Prego instantemente la R. V. con tutte le figliuole sue, che si degni notificarne, se la possiamo seruire, & accommodare di qualche cosa appropriata alla sua infermità, che non ardimo farlo per non disobedarla, le quali fig'iuole sue se le raccomandano tutte con tutto il cuore. Donna Maria Lucida vi prega, che ringratiare il Signore, perche stà molto meglio, che auanti la professione, allegra, & di buona voglia. Non desidera, se non Dio, & dà buon essemplio, & cōsolatione à tutte. Così direte al Padre D. Pietro Francesco, alle orationi del quale molto mi raccomando. La vostra, & nostra afflitta figliuola Veronica vi si raccomanda quanto più può. Il suo petto le fa male più del solito, & resta afflitta. Dello spirito ella dice, essere freddissima, desidera molto, che la Reuerentia vostra la getti tutta in Dio. Donna Maria Cherubina più che mai desidera accostarsi totalmente a sua Maestà, & ha cominciato a far fatti. Hà gran fidutia in la Reuerentia vostra. Donna Paola Caterina hà paura, che l'abbiate abbandonata, dice lei esser ingraticissima, & altre imperfettioni molte. Ma a noi pare, che voli guidata dall'amore. Donna Giustina, & Suor Brigida si sono molto rallegrate, che vi sete degnato fare di loro memoria. Altre vostre figliuole mi hanno fatto instantia, che vi faccia diuerse ambasciate, ma gli occhi mi fanno vn poco male, & non posso più scriuere. Haueua in mente di mandarui certo accordio posto in scritto, che habbiamo fatto di Carneuale di spenderlo tutto tutto in pensar di Dio, & pregare, perche sua Maestà conuertita, perdoni, & a se vnisca tutto il mondo, ma hò lasciato per certo impedimento. Degnateui benedirne sempre con tutto il vostro à Dio vnito spirito. Dalle Gratie nel giorno della Catedra di san Pietro, 1684.

La indegna Ancilla di Christo D. Battista,

F. della R. V.

X x x A l

Al medesimo . Lettera 46.



MOLTO R. Padre in Christo offeruandissimo S: Come farò, mio omnipotente Amore a renderti degne gratie del tuo in mille modi dimostrato amore? Io, Signor mio, son nulla, non ti amo, conosco nè godo; che cosa posso fare? Mi volterò a tue eterne diuitie, facendo conto, che tutte siano mie; di quelle mi goderò, & pascerò, quanto ti degnarai donare per tua infinita gratia. Et non solo mi goderò della grandezza tua, ma etiandio di mia nihilitate; perche, mio Bene, conosco, che se io fossi qualche cosa, tu non faresti il tutto d'ogni cosa. Et incomparabilmente più mi gusta il tuo unico diuino essere, dal quale ogni essere procede, che se da me io fossi, ouero potessi qualche cosa. O' quanto mi diletta questa verità, che tu, Gaudio mio, sei ogni bene, & tutto il resto è nulla. Conferma, & augmenta nel cuore mio questo lume, & donami, ch'io possa dire: *Viam veritatis elegi*. Il che farà, se tu mi farai figliuola di luce, & trasformerai totalmente in essa. Aimè in te mirando, ogni cosa spero: parendomi, anzi conoscendo, che sempre ben per male mi hai retribuito.

Battista gode non solo della grandezza di Dio, ma etiam d'io della propria nihilitate.

2f. 118.

Communione quotidiana procurata a questa vergine di ottanta sette anni senza sua saputa. Così accade spesso a diuini Amatori, che lo gratia da essi longamente bramata, alla fine ottengono, quando non menori pen fanno.

Ma hora, vnica mia vita, che t'hà indutto, se non l'intrinseca bontà di tua natura, a far procurar il mio Padre, che da pura obedientia, mi sia dato ogni giorno il pane di uita, che discende dal cielo; senza che vi habbia nulla del mio? O' Amor inconfoscibile. Parmi non entrare in ringratiamenti, perche non posso esprimere degne laudi: & più mi satisfaccio, consetuar in silenzio a te, che uedi il tutto, la gratitudine nell'animo, che voler esplicare quel, che non sò, nè posso.

Ancora di V. R. non sò, che mi dire. Essa mi hà fatto vna gratia, non giamai pensata. Prego con tutto cuore il mio Signore, vi conuertita totalmente tutto nell'ardente fornace di diuina carità: si come da quella seto stato mosso. Hoggi, che è il giorno felicissimo della mirabile Samaritana, il Reuerendo Padre

Padre Confessore molto gratiosaméte hà dato principio a quanto gli hauete ordinato .

Circa gli libri io stupisco delle tanto focose opere del Signore, qual si degna compire per mani di persone tutte sante. Cosa tutta secondo il cuore mio. Gran tempo è, che hò grandissima diuotione, & amore al Reuerendissimo Cardinal Borromeo, hauendo inteso, quanto con fatti ama il Signore. Similmente hò sentito dire di quelli Padri, che per carità si occupano in detta opera. Altro non sò, che fare, se non pregare il Signore, si degni essere la loro infinita mercede, si come altro non desiderano.

Il Padre Chiauario mi ragionò di metter detti libri in stampa, ma inteso, che hebbe la mente mia, che era di non manifestargli in vita mia, egli ne effaminò alquanti, poi me li tornò. Non sò, che habbia accoppiato. Il Pater noster, me lo domandò il Padre Nicolao Doria scalzo, poi senza mia saputa l'hà portato in Spagna. *Hec est vita eterna* è in mani del Padre, Prouinciale de' Iesuiti; quale me lo renderà. De' versi diuerse persone n'hanno accoppiato, ma gli potria hauere. Quell'accordio, che alquante delle vostre figliuole questo Carneuale hanno fatto insieme, nõ è scritto di nostra mano: hora l'accoppio per aggiungergli alquante parole, che Dio m'ha messo in mente; quando sarà fatto, ve lo mandarò. Tutte le vostre lettere, & ambasciate a tutte son state sommamente care, che non saperia dire: ma il portatore si vuol partire. Basta, che tutte fanno profitto, & di tutto cuore vi si raccomandano. Non posso dir più; degnateui benedirne. Dalle Gratie di Gemoua alli 9. di Marzo 1584.

La indegna Ancilla di Christo, D. Battista

F. della R. U.

X X X A I

*Dio se troua
se persona atta
al patire, la fa
robbe in c'ò si-
mile al suo fi-
gliuolo.*

MOLTO R. P. nostro in Christo offeruandissimo. Già è molto tempo, che hò inteso, che se il Signor trouasse persona atta al patire, la farebbe in esso patire simile al suo diletto figliuolo. Onde che in le vostre lunghe angustie, benche quanto al senso vi habbia quella compassione, & tenerezza, che richiede la gran carità, che in Dio gli porto: nondimeno in sua Maestà mirando, prima in l'adempimento in voi dell'amabilissima diuina volontà, qual noi insieme si habbiamo eletto per nostro paradiso; & poi vedendo, & considerando, quanto alla proua la diuina bonrà vi mantiene forte, & per dir meglio, augumenta in la R. V: di continuo la fortezza, me ne passo, & somamente me ne rallegro; non restando di pregare assiduamente il Signore, che vi faccia diuino, & se gli piace, mitighi gli vostri dolori. Mi rallegro similmente della similitudine, che hauete con Christo in tanto volontario patire, vedendo, che così piace a sua Maestà; sperando, che non ui manchi quell'intrinseco gaudio, del quale dice il Signore: *Gaudium vestrum nemo tollet à vobis*. Gusto assai, che possiate almanco dir messa, che tanto importa. Del resto prego instantemente la R. V. che non si metta a far cosa, che le possa far nocumento. Quando piacerà al Signore, faciliterà il tutto. Scriuerò quanto m'hauete imposto: ma pregate il Signore, si degni far il tutto, che per modo alcuno non mi basta l'animo a esprimere cosa hò in cuore. Et oltre non hò tanto lume da conoscere la verità, ma scriuo in fede. Prego, fate calde orationi, che Dio si degni far ogni cosa. Del resto dirò poche parole, che il portatore hà aspettato a darmi la lettera, douendosi partire doman mattina. Tutte tutte le vostre figliuole si raccomandano. Si sono molto risentite delli vostri crucciati. Degnatevi sempre benedirne, & pregate il Signore, che questo poco tempo, che mi resta, lo possa sempre con tutto il cuore amare. Di Genoua alli 4. di Settembre 1584.

La indegna Ancilla di Christo, D. Battista F. di U. R.

Al

Al medesimo. Lettera. 48.

MOLTO R. P. nostro in Christo offeruandissimo S:
 Il male della R. V. anzi il bene, tutto è nostro, &
 per dire ottimamente, noi siamo tutti di Dio, la
 cui Maestà, spero, ne tenga nel suo diuo cuore: per-
 che? Christo nostro vnico Amore vuol così, il qual spinto dal
 suo intrinseco amore incomprendibile, dice al suo eterno Pa-
 dre: *Volo pater, vt vbi ego sum, ibi sit & minister meus.* Ma do-
 ue stà il figliuolo, se non nel cuore del padre? Questo dimostra
 il Profeta dicèdo: *Eructauit cor meum verbum bonum.* Se adun
 que il Padre lo hà, & tiene nel suo diuo cuore, lo diletto figliuo
 lo dice al Padre: *Volo pater, vt vbi ego sum, ibi sit & minister
 meus;* non è dubbio, che volendo il nostro Christo, che stiamo
 sempre con lui nel proprio cuore del padre, così per sua gratia
 staremo sempre felicemente insieme: Il quale ne dirà per sem-
 pre. *Manete in me, & ego in vobis: Et sic semper cum domino
 erimus.*

Io. 12.

Ps. 44.

Io. 15.

1. Thes. 4.

Queste poche parole hò scritto senza mia saputa, hauendo
 pregato il Signore, che egli sia quello, che scriua alla R. V. do-
 pò tante corporali afflittioni, nelle quali Dio buono hà mirabil
 mente conseruato l'animo di lei quieto, & contentissimo. Ho-
 ra diletto Padre. *Iubilate in conspectu regis;* & tiratene noi tut-
 te figliuole vostre in tale giubilatione, che nõ desideriamo al-
 tro, se non Dio; & nondimeno siamo fredde. Et bisognerebbe,
 che dall'eccelfo fosse madato quel diuo fuoco, del quale è scrit-
 to: *De excelfo misit ignem in ossibus meis, & erudiuit me.*

Ps. 97.

Ths. 1.

Padre, prego la R. V. mi faccia tanta gratia di notificarmi, se
 in questa sua indispositione qualche cosa le fosse a proposito,
 ouero la potessi in qualche cosa accomodare, che ne farà a tut-
 te sopramodo gratissimo.

Mando alla R. V. quella operetta: *Quis mihi det te fratrem
 meum &c.* La quale hò fatta con molte distrazioni, & impe-
 dimenta d'indispositioni corporali, & altri disturbi. Pur il Si-
 gnore

Cant. 8.

gnore l'hà condotta al fine. Non hò hauuto tempo di farla rivedere. V. R. veda se gli sono falli, & gli emendi. Voleua rivedere, se gli mancaua qualche parola, o lettera, ma non hò tempo, dubitando, che'l messo non si parta, per il che quella si degnerà supplire al tutto. Benedicetemi sempre, in Dio dilettilissimo Padre. Da Genoua alli 13. d'Agosto 1585.

La indegna Ancilla di Christo, D. Battista F. della R.V.

Al medesimo. Lettera 49.

MOLTO R. P. nostro in Christo offeruandiff. S. Quanta satisfattione, & Gaudio habbia, vedendo, che la diuina bontà tiene la R.V. in sua requie, nel mezo delle angustie, non lo saperia esplicare. Vedo, che in lei si verifica quel, che dice il Signore: *Gaudium vestrum nemo tollet à vobis.*

Io. 16.

Di quello alto soggetto, che Dio vi manda per le mani ad entrare nella nostra religione, ne hò hauuto grã consolatione, desiderando, che in essa entrino persone, che honorino Dio, & augumentino la santa offeruantia. Ne pregaremo molto volentieri. Ma di hauer lume, di saper discernere, qual sia la volontà di Dio in le cose dubbiose, Padre mio, io non hò questa gratia. Ma quando accade qualche dubbio, mi rimetto tutta à Dio, poi l'effetto, che segue, piglio da sue sante mani. Ancora domando da qualche persona erudita il suo consiglio. Ma la sacra scrittura parmi, che sia un sicuro lume; però in questa cosa particolare si uede, che'l Signore, colui, che sua bontà chiamò, che abbandonasse il mondo, non gli permise, che andasse prima a sepelire il suo Padre. Et quello, che desideraua il tesoro ascosto, similmente quello, che trouò la pretiosa Margarita, con prestezza tutto il mondo abbandonorno. Et circa lo venire nella uostra compagnia, se egli si profere, chi vuole il più chiaro segno, come che Dio ve lo manda? Io non hò a tro-
me, ma ne pregherò con tutto il cuore.

*Sempre alla
Casseta della
S. humilità si
ritira.
Nelle cose dub-
bio come si go-
uernaua Batt.*

*Matt. 8. Lu 9.
Matt. 13.*

Circa

Circa gli libri, stupisco di tanta fatica, quanto V. R. hà preso. Quell' infinito Bene, che si degna riconoscere vn calice di acqua fredda, a voi, che bramate se non sua Maestà, prego, vi assorba totalmente in se medesima in sempiterno. Similmente prego, faccia al nostro intimo amico in Christo, il Signor Alberto Pietra, & alla Signora nostra Andronica: alli quali sono sopra modo obligatissima, & non speria, che fare, se non che mi riuolto a Dio mio vnico, & infinito tesoro. A loro con tutto il cuore mi raccomandando.

Mat. 10. 1

Habbiamo cordialmente pregato, & pregaremo per quella degna persona, che già è ispirata di lasciare la uanità, & abbracciare il bene infinito. Se hauerà tanta gratia di obedire a quella diuina voce, che dice: *Si vis perfectus esse, vade, & vende omnia & c.* Ne haueremo somma consolatione per honor di Dio, sua felicità, & contento vostro. Però seguendo tanto bene, prego vi piaccia darmene auiso.

Mat. 19. 2

V. R. credo si ricorda, che io desideraua non scriuere più, ma starmene quieta in silentio, pregando il Signore si degna insegnarmi parlare con sua Maestà, & di questo hò pregato più volte. Ma non sò, se sia il spirito del Signore, ò no, molte volte mi vengono certe impressioni impensatamete, & all'improuista, di scriuere certe cose intrinseche, pertinenti alla bontà diuina, le quali non sò intendere, & manco esplicare. Et dall' un canto son spinta scriuere, dall' altro dubito di non fallire, hauendomi tante volte proposto di non scriuere più. Non sapendo risoluermi hò pregato molte volte il Signore doppo la communion, & altri tempi, che se la cosa procede da sua Maestà, si degni far il tutto: se non, mi leui ogni cosa di mente, per modo che non sappia fare una silaba. Et sempre parmi, che le impressioni si augumentino. Questo considerando, hò notato qualche cosa, non fermamente, ma per non smenticarmi. Hora Padre mio, prego la R. V. faccia calde orationi, poi mi auisi di tutto quello vuole, che faccia, che con la beneditione di Dio, & vostra, tanto farò, quanto si degnerà auisarmi. Desidero, perche così hò in mente, di parlare sopra quelle parole: *Si consurrexistis cum Christo, qua sursum sunt, querite, que sursum*

Di nuovo è spinta interiormente a scriuere, essendo di anni più di ottantaotto.

sum sunt, sapite, non qua super terram. Tutte, tutte si raccol-
mandano, & pregoui benedirne sempre Padre mio, & state in
Dio sempre, tenendone tutte con la R. V. Dalle Gratic alli 9.
di Ottobre 1585.

La indegna Ancilla di Christo D. Battista. F. della R. V.

*Alla feruentissima, & veramente Serafica Vergi-
ne, Madonna Cornelia Piuana. In Cre-
mona. Lett. 50.*



Vell'infinito gaudio, che solo può perfettamente
letificare, quietare, & satisfar il cuore dell'huo-
mo: prego, si degni per sua incomprendibile na-
tural bontà far in voi mirabilmente essi effetti,
per modo tale, che possiate giubilando, dire: Lo
cuore mio, & la carne mia hanno giubilato nel Dio viuo.

Ps. 83

*Amar non po-
stiamo Dio uni-
camente, s'egli
non infonda l'a-
more.*

Jac. 1.

Amar vnitino

*Il Dio, quanto
più la persona
s'accosta, tanto
più cresce nel-
l'amore del 2.
simo.*

Gli è gran tempo; Madre in Christo honorandissima, ehe
molte di noi singolarmente vi amiamo, per hauer inteso, che
voi amiate il Signore. Et conciossiache ancor noi desideriamo
di vnicamente amarlo: il che far non si può, se non co'l suo
medesimo amore: essendo ogni dato ottimo, & ogni dono
perfetto da di sopra mandato dal Padre de' lumi. Però se per
sua pietà questo diuino amore in voi, & noi è disceso; per esser
vnitino, & di virtù infinita: bisogna dire, che trà noi sia vnio-
ne più perfetta, & degna, che per qualunque altra via hauer si
possa; come quella, che procede da onnipotente causa. Et
benche fin' all' hora presente non sia occorso di fare dimostra-
tione alcuna esteriore, questo non importa; imperoche quella
carità, che nasce da Dio, non hà bisogno di essere nodrita, o-
uero mantenuta, se non dal medesimo. Alla cui Maestà quan-
to più la persona ardentemente si accosta, tanto più cresce nel-
l'amore del prossimo.

Ma perche forsi vi marauigliarete, che al presente io scriua,
sap-

lappia la carità vostra, che tal effetto non è causato dalla mia volontà: ma il Reuerendo nostro Padre Confessore mi ha notificato, che'l Signore con diuerse tribulationi si degna visitarui, pero gli faria grato, che vi scriuessi vna lettera. Et perche le sue parole mi sono precetti, hò pigliato la penna, pregando Iddio, che si degni dettarla: che quanto a me non stimaua cosa conueniente, che mia nihilità douesse confortare, chi tiene in cuore l'Autor d'ogni conforto. Ma queste cose pensando, mi è venuto à memoria, che il nostro Signore essendo in agonia nell'horto, hebbe l'Angelo così grande ardore, che essendo creatura, andò a confortar il Creatore. Se adunque il Fattore del tutto si degnò nelle sue angustie da sua fattura pigliare conforto; in questo, pensando, che forsi sua bontà si compiace in uoler consolar vna sua ardente amatrice per mezzo dell'indegna mia piccolezza. Che se ben mi ricordo, Paolo Apostolo essendo angustiato, confessa, che per la visitatione di un suo discipolo, il Signore si degnò consolarlo. Hor dunque che cosa debbe esser il sustentamento, aiuto, & refrigerio del diuino Amatore, quando da diuerse tribulationi è circondato, se non adoperare quel medesimo mezzo, che adoperò sempre Christo stando in terra in tutti i suoi bisogni? Che faceua il nostro Amore, quando era angustiato, se non che sempre oraua? Ma lasciando lo scorso di sua diuina vita, che tutta era oratione; vediamo, che spertialmente nella cena, nella quale si turbò in spirito, diuinissimamente orò, dicendo: Padre gli è venuta l'hora, clarifica il figliuolo tuo &c. Nell'horto poi essendo fatto in agonia, lungamente oraua. Ultimamente stando in croce, chi può comprendere la profondità del suo orare, & del gran sacrificio, ch'egli faceua al Padre? Di esso dice Paolo: Con forte grido, & lagrime offerendosi, fù esaudito per sua riuerenza. Et così orando, mandò fuora lo suo diuo spirito. Ma perche son certa, che questa oratione sia il vostro pane, giorno, & notte; non hò detto le sopradette parole per confortarui a fare oratione. Anzi voglio con voi congratularmi del diuin dono: ricordandoui, che non solo sete simile al vostro amore Christo in padre, ma ancor gli sete simile esercitando il medesimo mirabile

Y y bile

O che parole!

*Luc. 22.
Il Fattore del
tutto si degnò
nelle sue angu-
stie, da sua fat-
tura pigliar co-
forto.*

2. Cor. 7.

*Amator diu-
no nelle sue tri-
bulationi deuo
imitar Christo
ch'essendo an-
gustiato, sem-
pre oraua.*

Io. 13. 17.

Luc. 22.

Hebr. 9.

Luc. 23.

*Christo patina
& godela in-
feme.
Luc. 11.*

*Amator ardet
te di Dio, nel
mezo delle an-
gustie non può
far di manco,
che non goda.
Io. 12.
Amator dei
no in ogni sua
an-risà, mirà
do in Dio, à
guisa di Chri-
sto, da quello
deo accetar il
tutto, non im-
putando a crea-
tura cosa al-
cuna.*

*Iob. 1.
Parite sato la
persona, quan-
to mira terra.
2 Cor. 1.*

*Gusti spiritua-
li molti el pos-
sono esser tolti
dalle creature,
ma non la con-
suetudine, che
proceda dall'v-
nione della pro-
pria, con la di-
uina volontà.*

bile esercizio, che faceva egli, quando pativa. Et conciosa che questo nostro commune Amore pativa, & godeua insieme: come esso dimostra nella parabola delle cento pecore; che hauem done perso una, ritrouandola poi, se la pone sopra le spalle, godendo. Doue vediamo, che in quell'atto, che'l mio Bene portaua il peso, haueua insieme il gaudio. Similmente spero, che uoi facciate. Et se volete trouar questa verità, considerate profondamente, & vederete nel fondo del cuore vostro vna certa inspicabil pace. vna mirabile vnione di volontà con la diuina, vn'indicabile gaudio, che procede da un sottilissimo sguardo della mente, qual vede, che Dio fa il tutto: però ardentemente amandolo, nel mezo delle angustie non può far di manco, che non goda. Si che Madre mia, rallegrateui sopra modo, che ancora in questo godere nel mezo de gli affani, al vostro sposo, & vnico amore voi sete simile. Vn'altra similitudine penso che habbiate, che si come il nostro diuo Amore, essendo preso, & legato, stando in mezo di quei lupi, che non bramauano, se non diuorarlo: tuttauia rimuouendo il suo mirabile sguardo da suoi ucciditori, fissamente miraua nel suo eterno Padre: dalla cui mano pigliaua tutto quello, che gli era fatto di fuori. Così dimostra, quando dice a Pietro: Il calice, che mi hà dato il Padre, non vuoi tu, che io lo bea? Così penso, che facciate voi in quante auersità intrinseche, ouero estrinseche vi accadono: che solleuando gli occhi nell'auttore del tutto, non imputate cosa alcuna ad huomo, nè à demonio: ma ogni cosa accettate da quell'amor eterno, al quale totalmente vi sete sacrificata, & offerta, dicendo: Come al Signore è piaciuto, così è fatto. Sia il nome suo benedetto. Però in sua bontà mirando si alleggeriscono tutti gli crucciati vostri. Che certamente tanto la persona patisce, quanto mira in terra. Ma come si ferma nel fonte d'ogni bene, il qual ci consola in ogni nostra tribulatione: allhora ritroua requie. Onde parmi, che molti altri gusti, & consolationi spirituali, ci possono esser tolti: ma chi tiene la mente in Dio eleuata, pigliando il tutto da sua Maestà; & eleggèdosi la volontà di quella per suo paradiso; tale contentezza, che è causata dall'vnione di nostra volontà con la diuina, da nessuno

può

può mai esser tolta . Imperoche non potendosi da Dio leuar il dominio, che sempre non faccia ciò, che gli pare, & piace: similmente non si può leuar il gaudio dal suo ardente Amatore, che non gusti amando, tutte le sue diue operationi. Et concio sia che'l tutto piglia da sua santa mano, in tutte le occorrenze, mirando in lui, non gli manca letitia . Di tali penso dica il Signore: Lo gaudio vostro niuno vi leuarà giamai.

Io. 16.

Per queste, & molte altre ragioni, che si potrebbero dire, Madre mia, che cosa è il vostro patire, se non vn continuo gaudio? A voi parmi, si appartenga quella scrittura, che dice: ogni allegrezza stimate fratelli miei, quando in varie tentationi incorrerete. Nelle cose auerse hauete certo, che Dio, che è il vostro vnico amore, è sempre con voi. Com'è scritto: Con esso lui sono nella tribulatione . Se adunque hauete tale infinito tesoro, chi vi potrà mai nuocere? Se Dio è per noi, chi ci potrà preualere? Fate buon animo, dicendo con Giob: Pommi Signore presso à te, e combatta la mano di chi si voglia contto me. Et con l'istesso: se ben m'uccidesse, tuttauaia voglio in lui sperare. Abbracciate, & stringete la ordinatione del vostro vnico amore. Che se il vostro patire non fosse ordine suo, dal fuoco di tante orationi per voi fatte, sarebbe annullato. Tenete sempre Dio nel mezo del cuore vostro, & con tutta virtù stringendolo, ditegli: se ben caminassi nel mezo dell'ombra della morte, non temerò male veruno, peroche tu sei meco. Che cosa habbiamo a far in questo mondo, se non fare cosa grata all'infinito Bene? Al quale tanto più saremo simili in gloria, quanto più nell'amare, nel patire, & in tutto il resto, gli saremo in mortal carne stati simili. Se io sapessi in particolare, quali sono le cose, che vi danno molestia, mi sforzarei di dire qualche cosa circa quelle. Ma non sapendolo, dico, che sia qual cosa si uoglia, tutto viene da Dio; però accettando allegramente il tutto, dobbiamo dire: Volontariamente, & di buon cuore ti sacrificarò, ò Signore. Et quando ben ne cadesse il solaro in capo, con tutto il cuore dobbiam ringratiarlo sempre. Il che vi degnarete pregare, ch'io possa fare continuamente. Et se in qualche cosa vi posso seruire, tutta mi offero. Così la M. S. Bernardina. S. Fran.

Ios. 1.

Ps. 4.

Rom. 8.

Iob. 17.

Iob. 13.

Ps. 22.

A Christo tanto più saremo simili in gloria quanto più in mortal carne gli saremo stati simili.

Ps. 13.

cefea, S. Costanza, S. Giouanna, S. Maria Eli'abetta, S. Veronica, & S. Maria, con tutto il resto. Conciofiache essendo il R. P. Confessore sommamente amato, & riuerito in questa casa, conseguentemente li amano le cose sue. Di Genoua, nel Monasterio delle Gratie 1561.

La indegna Ancilla di Christo, D. Battista, tutta di V.R.

Alla Illustre Sig. Andronica Anguissola.

Come non bisogna lasciar la cura necessaria de i figliuoli. Et come Dio brama porre in noi le sue delitie.

Lettera notabilissima. Lettera 51.

Lic. 12.



*Communicar
è noi Dio il
suo amore, che
Prou. 8.
Dio vuole, che
si come egli piglia
le sue delitie in noi: così
noi riponiamo
tutte le nostre
in lui.
R. P. S.*

MOLTO Magnifica Signora nel Crocifisso S. Io son venuto à porre il fuoco in terra, & che voglio, se non ch'ei s'accèda, & arda: Per queste diuinitime parole possiamo comprendere in parte, quanto tale felicissimo fuoco sommamente importa, poi che il verbo eterno è disceso dal cielo per accenderlo nella tanto amata rational terra. Il qual magno effetto bisognaua, che seguisse, volendo la paterna bontà comunicare con la miseria nostra l'ardore, che eternalmente nel suo cuor tiene. Et che cosa è, comunicar con noi lo suo infinito amore, se non ponere nelle menti nostre le sue intrinseche incomprendibili delitie? sua Maestà, per sua infinita cortesia, in stare con gli figliuoli de gl'huomini, piglia le sue delitie. Ma uole, che esse delitie siano d'ambidue le parti; che si come essa le piglia in noi per sua intrinseca natural bontà, similmente uole, che noi con la medesima bontà infusa in noi da quel fuoco, che pone Christo in nostra terra, come dimostra Paolo, quando dice: *La carità di Dio è diffusa ne' cuori nostri per lo Spirito*

Spirito santo, ch'è stato dato à noi: vuole, dico, che spinti dall'immensa virtù di questo infuso fuoco, tutte le delitie nostre unicamente riponiamo in sua Maestà; & all'hora (per dire à modo nostro) il suo smisurato amore hà lo suo intento. In questa corrispondenza vi stanno ascoste incomprendibili delitie, conciosia che sua Bontà discende; come dimostra, quando dice: Verremo, & faremo appò di lui stanza: & noi sopra modo inalza, in tanto che del cuore increato, & del creato si fa per operation di colui, che dice: Il Padre stando in me, egli fa l'opre: vna secretissima, & inestimabile vnione. Aime m'auedo, che senza mia saputa son'entrata à parlare di cose, che sono sopra il mio capire. Ma hauendo pregato il Signore, che si degni dettar la presente, egli, che sà, à che grado vuol tirar V.S. forsi si degna inuitarla per questa via. Il che sperando, strettamente le domando in gratia, che ponga ogni studio mediante la continua oratione, senza la quale non si può far cosa buona: di mettere ogni suo contento, ogni diletto, & tutte le sue delitie nel Signore, & per isperanza conoscerà, quanto egli è dolce, & soaue.

Signora Illustre, forsi quella si marauigliarà del mio scriuere; ma sappia, che così mi hà ordinato il nostro comun Padre, il Reuerendo Padre Don Gasparo, qual sommamente desidera la sua perfettione. Et benchè io da me non le possa fare giouamento alcuno, tanto più hauendo S.R. in comparatione della quale, che son io, nondimeno perche le sue parole mi sono precetti, hò pigliato la penna, con desiderio che siate totalmente tutta del Signore; con abbandonar co'l cuore tutto il resto. Non parlo, che dobbiate abbandonar la cura de figliuoli; anzi desidero, che dentro, & fuori l'abbiate gradissima. Dentro, desiderando con tutto il cuore, che tutti s'accollino à Dio, & di fuori, sempre essortandoli, & procacciando, che con ogni studio schiffino ogni cosa indutiua al peccato. A questo modo secondo la sentenza del magno Gregorio douenterete Madre di Christo. Perche egli dice, parlando di santa Felicità, che hauendo sette figliuoli con sue essortationi li fece costanti al martirio; dice questo santo, che in questo predicare, douentò

Ma-

Io. 14

10. 14

Senza oratio.
ne non si può
far cosa buona.

Cura de figliuoli
quanti, &
quanta de essortare.

D. Greg. hom.
3. in Euang.

S. Monica madre di S. Agostino quanto fu sollecita nella salute del figliuolo.

Parole di Bianca madre di S. Ludonico Rè di Francia, quando furono effusa ai nel figliuolo.

2. p. 4.

Christo douendo andare alla morte, rende conto al Padre suo di quei, che gli hauea dati in cura.

*Io. 18.
Ps. 101.*

*Matt. 25.
Institutione et dima per le Vedoue Madri, che hanno giouanetti figliuoli.*

Madre di Christo, perche generò loro Christo nel cuore. **S**anta Monica madre di Santo Agostino sopra modo si affligetua per la salute del figliuolo, & con tanta incommodità lo seguì d' Africa sin' à Roma, & à Milano, che non lo voleua lasciar d'occhio per saluarlo. Così si legge della Madre di San Ludonico Rè di Francia, che essendo restato fanciullo senza padre, la diuota Madre spesso gli dicea: figliuol caro, ti prego, che più presto vogli incortere in la morte corporale, che per mortal peccato offendere il tuo creatore. Le quai parole tanto restarono fisse nel tenero cuore del figliuolo, che auenga che gran tempo habbia gouernato il regno, & hauuto moglie, & figliuoli, nondimeno il suo Confessore testificò, che mai non haueua peccato mortalmente. Hor mirate quanto giouì il buon gouerno de parenti. La mia signora per quel poco lume, che Dio si degna donarmi, parmi necessario, che V. S. offerui il consiglio di Paolo, quando dice, che dobbiam degnamete caminar in quella vocatione, che chiamati siamo. Ella è chiamata al gouerno de' figliuoli, però la prego si studi far per modo, che ne possa render à Dio buon conto. **Q**uella si ricordi, che douèndo il nostro Christo andar alla morte, rende conto al suo eterno Padre di quelli, che gli haueua dato in cura, dicendo: Di quelli, che tu m'hai dato in cura, non ne hò perduto alcuno. Considerate carissima mia, che'l nostro magno Iddio per esser infinitamente perfetto, anzi per dir meglio, l'istessa perfectione, non possiamo noi alla gloria sua giungere vn puntino, nè sminuire, come vide il Profeta, che dice: Tu sempre sei l'istesso: cioè immutabile. & inuariabile. Ma tutto quello, che gli possiam fare, si è, giouar alle sue care imagini, à' diletti suoi figliuoli, come dimostra il Signore: Quello, che ad vno de' miei minimi farete, à me farete. Io sò, che desiderate sbrigarui da tutte le cure del módo, per poterui occupar totalmete in Dio: ma non sapete, che la carità non cerca le cose sue, cioè l'vtile proprio? **Q**uel desiderio, che V. S. hà di se stessa, lo habbia egualmente de' figliuoli. Non siamo noi obligati amar il prossimo, come noi medesimi? quanto più gli figliuoli? **Q**uel grado di perfectione d'abbandonar esteriormente tutte le cose,

V. S.

V. S. non può farlo senza gran danno del prossimo, danno, dico, dell'anime. Quella si ricordi quanto la giouenile età sia pe ricolosa: la prego con ogni istanza, per Dio n'habbi cura, più che di se stessa, perche il bisogno è più grande. Ma ben pregate sua Maestà si degni farui tanta gratia, che abbandoniate tutto interiormente; quiui ogni perfezione consiste: & io ne pregarò di compagnia. Certamente io desidero, che'l vostro generoso cuore non habbia altro diletto, se non Dio: & quella humana consolatione, che si piglia ne' figliuoli, la conuertiate in bramare, che s'accostino à Dio, che non l'offendano, che habbiano in cuore sua Maestà. Et seguendo l'effetto, pigliatene grandissimo gaudio: mortificádo quell'humano gusto, che si piglia della prosperità mutabile de' figliuoli, della gratissima consolatione loro, e simili cose. Et così facèdo, seguiranno diuersi beni: prima, crèdo, farà cosa gratissima a Dio: poi farete al prossimo vtulissima; & gran uittoria acquisterà V. S. di se medesima. Hora le hò detto quello, che mi hà inspirato il Signore, rimettendomi di tutto in tutto all'ottimo giudicio del Reu. Padre Don Gasparo, che facendo ella la sua obedientia, non hauerà causa di rendere conto de' fatti suoi. Circa la spirital amiciria, che dobbiamo hauer insieme, io molto la ringratio, che ella si degni ricercarmi. Tutto quello, che farà il predetto Padre, sia fatto. Io amo di cuore V. S. alla quale desidero ogni bene. Tutte le nostre care si le raccomandano, spetialmente preghi per due, che sono inferme. Et fate la vnione spirituale fra noi, come piace a V. S. Che Dio si degni habitar sempre nel mezo del suo cuore. Di Genoua nel Monasterio delle Gratie alli 10. Giugno 1575.

*Perfezione sua
si consiste nel-
l'interiore spogli
d'ogni cosa
fuor de Dio.*

La indegna Ancilla di Christo, D. Batt. tutta di V. S.

Alla medesima. Lettera 52.

MOI TO Mag. Signora in Christo amabilissima salute. Vedendo, che la Magnificentia vostra cerca da me parole,

role, qual son nulla: considerando io le gratie, che Dio per sua bontà si è degnato donarui, desidero non poco, che accendiate altissimamente in quell'eterno Verbo, *per quod facta sunt omnia*. Pe'l quale son fatte tutte le cose: nel quale vnicamente riposando V.S. si scordi di tutto quello, che non è, & solo di quello, che è, sempre si pasca. Questo gustato haueua il Profeta, qual dice: *Audiam quid loquatur in me dominus Deus*. Io vdirò ciò, che in me ragioni il Signore. Tale altissimo segreto, & intimissimo verbo, tale sopramirabil voce bramaua la sposa nella Cantica, quando al suo sposo con tutto il cuore diceua: *Fac me auari voci in tuam*. Fammi udire la tua bramata voce. Lo intimo giubilo di questa voce, di questi santi colloquij, di questo iuvin verbo, che gustato haueua somnamente Maria Maddalena, quando sedeu a' piedi del Salvatore, *Et auiebat verbum eius*. Vdiua la sua santa parola: causò in lei così magna dolcezza, che tutto il resto le pareua amaro, & ogn'altra loquela le pareua insipida. Come si conosce per quello, che occorre al monumento del Signore, che stando essa con amarissimi pianti al suo sepolcro, meritò di udire le angeliche voci, che la confortauano; & nondimeno essendo solita ad vdir quel linguaggio diuino, penso, che tutto le fosse di noia, perche loquela di virtù creata non poteuano temperare l'angustia di quel cuore, che si trouaua priuo di quei stupèdissimi colloquij, di quella uoce diuina, & omnipotente, quale udendo i morti, risusciteranno. Però vdedo parole da qual si voglia creatura, o angelica, ouero humana, tutto le fastidiua: & più le dilettauua star nelli suoi pianti, pensando del suo perduto tesoro, che di qual si voglia conforto esteriore. Certo che questo raggio neuolmente le occorre, conciosiache hauendo per io la ineffabile intrinseca giubilatione, causata dal bene infinito, che non hà misura, ogni contento estrinsecò misurato, & finito nõ può hauer virtù di stare allo scontro del Verbo omnipotente, che resta annullato.

Per tanto signora mia vi dimando in gratia, che vogliate, ponere ogni studio per mezo di continua oratione, di tirarui familiarmente questo Verbo nel mezo del cuore. Conciosia-
che

10. 1.

10. 2.

10. 3.

10. 4.

10. 5.

*Loquela di virtù
creata non
poteuano temperare
l'angustia
del cuore di
Maddalena.*

10. 6.

che siamo da tanto per sua gratia, che possiamo diuentar domestici di sua eccelsa Maestà. Si come dimostra San Paolo, dicendo à' suoi discepoli, che erano *Domestici Dei, & ciues Sanctorum*. Domestici di Dio, & concittadini, & compagni de' Santi. La qual domestichezza, quando V. S. hauerà meritato di acquittare, sarà ricca per sempre. Molte persone dicono, che le ricchezze spirituali delle virtù si acquistano à poco à poco con molta fatica. Il che benchè sia il vero per l'ordinario, nondimeno io credo, che colui, che haueffe tanta gratia di possedere nell'intimo di se questo incōmutabil Verbo; tale Verbo gli sarà vna sopramirabile semenza, che farebbe nascere tutte le virtù, non solo ageuolmente, ma ancora con diletation grandissima: in tanto che penso de' tali il Signore dica: *Regnum Dei intra vos est*. Il regno di Dio, il Verbo diuino, il vero Paradiso Celeste, è nel mezzo del vostro cuore. Il qual immenso gaudio ottenendo, non haurete più bisogno, nè voglia di parole esteriori. Ma volendo ascendere à grado tanto alto, bisogna lasciare, & vendere (quanto all'affetto dico) tutte le altre cose. Imperoche volendo acquistare questo ascoso tesoro, & questa pretiosa Margarita, è necessario staccarsi, & alienarsi da tutto lo creato. Alle sante orationi vostre humilmente mi raccomando. Non più, che'l messo si vuol partire. Tenete sempre Dio nel cuore, che questo basta, & al tutto supplisce. Di Genoua nel Monast. delle Gratie l'ultimo di Genaro 1578.

Dio ci ha fatto da tanto, che possiamo diuentar domestici di sua Maestà.
Eph. 2.

Virtù tutte come ageuolmente, & con diletto acquistarsi possono.
Luc. 17.

Matt. 13.

La indegna Ancilla di Christo, D. Batt. Priora delle Gratie.

Alla medesima. Lettera 53.

MOLTO Magnifica Signora, come sorella in Christo offeruandifs. S. Sperando, che la S. V. stia occupata in vdire quelli ammirabili, & intimi colloquij dell'incommutabil Verbo, che con la sola parola credò il cielo, & la terra, parmi superfluo, che cercate

Z z z paro-

parole dalla mia bassezza: ricordandomi massime, che Maria Maddalena stando al sepolero del Signore, per esser solita di vdire il diuin linguaggio di sua Maestà, quasi non si curaua di parlar con gli Angioli; & cercando il Creatore, si può dire, le fastidiua il ragionamento di qual si voglia eccellente creatura. Però il Profeta hauendo gustato tali intimi colloquij, stupendo diceua: O' quanto son dolci alle fauci mie i ragionamenti tuoi, dolci più, che il mele alla bocca mia. Però vi volea star di lungo, e diceua: Io starò intento ad ascoltare ciò, che in me ragionerà il Signore. Io dunque Signora mia, vi essorto, & prego, & me con voi insieme, lasciando tutto il resto, studiamoci vnicamente attendere ad imparare tale stupendo negocio di star in quella pace, la quale soprauanza ogni humano, & angelico sentimento, gustando, & dicendo: In pace, nel mio sempre istesso Amore dormirò, & riposandomi. Et tu stando potrete fiducialmente con la Sposa dire: Deh, fammi vdire la tua bramata voce. La quale di quanta virtù sia, dimostra Giouanni nell'Apocalisse, quando dice: Io stò alla porta del cuore, & batto: se alcuno vorrà vdire la voce mia, & m'aprirà, io entrerò à lui, & cenerò con lui. Se l'immenta sua bontà non si degnasse di volere, che vdiessimo quella diua voce, quale vdendo gli morti risusciteranno, non starebbe à picchiar alla porta del cuore. Vuole il mio Amore, che l'vdiamo, & che gli apriamo la porta di esso cuore, acciò sua Maestà possa entrare, & celebrare con essi noi le sue stupendissime nozze: doue si gusta, e mangia colui, che ha fatto il tutto, si pasce diuinamente di quello, che da Esaia è detto, cibo di fuoco. Et à questo modo non haueremo più bisogno, nè appetito di parole esteriori; anzi ne darà molestia ogni cosa, che possa allentare, & interrompere quei dilettabilissimi ragionamenti diuini, che secretamente gli Amatori gustano stando con Dio, & possono ineffabilmente dire: Il diletto mio à me, & io à lui. Ma di queste segrete cose poco se ne può parlare: La esperienza sola è quella, che le fa conoscere, la qual s'acquista renuntiando la dilettauone di tutte l'altre cose, benchè lecite siano: conciosia che la dilettauone delle cose

muta.

Notabile è privation del diletto del bene immutabile .

*Dilettatione
dello cose immu-
bili è privatio-
ne del diletto
del bene immu-
tabile.*

Ps. 44

Ps 90

Ps. 61

1. Cor. 7.

Mat. 13

10. 16

Per tanto Signora. io v'invito à prouar in parte il paradiso in questa vita presente . Ponete ogni studio , & ingegno vostro ad acquistar Dio nel cuore, fateui per sua singular gratia domestica di sua Maestà, e non vi curarete di parole etteriori , perche tutta la gloria della figliuola del Rè, sposa celeste , si è di dentro . Bisogna abandonar tutte le cose basse, chi vuole il diuin rifugio; essendo scritto . Altissimo, cioè infinitamente alto, e dilungato, tu hai posto il rifugio tuo . Io sò, che sete occupata in diuerse cose per la cura della famiglia , ma ricordateui di quel , ch'è scritto : se le ricchezze vi abbondano; non vogliate porui il cuore . V. Sig. è chiamata à cose alte, e diuine, non vi degnate, quanto per propria dilettatione, di pur guardarle . Chi mortifica tale dilettatione, fa il consiglio di Paolo, quando dice: Quei, che vsano di questo mondo, siano, come se non l'vassero; cioè non vi habbiano affetto . Queste cose, che habbiamo detto , il mio Signore le conchiude in vna parola, dicendo, che il tesoro a scosto si compera con vendere tutto il resto . Così pregate, ch'io possa far il simile questo poco tempo, che mi resta ; ch'io l'habbi sempre in cuore , e sempre sia di S. Maestà vnicamente occupata . Se hauerò tal gratia, spero d'invitarui spesso in silentio à stare di compagnia nel luogo di nostra natiuità , & iui giubilar insieme nel conspetto dell'infinito Bene, insieme con il nostro R. Padre Don Gasparo, la lettera del quale data alli 15. di Maggio, mi è stata sommamente cara . Non gli rispondo per mezzo di carta, & inchiostro per la causa nota à S. R. ma gli rispondo nel conspetto del Signore, desiderando, ch'egli sia tutto diuino, e di continuo sua Bontà prego, se debbe esser honor suo, e salute di esso Padre, si degni dargli la corporal sanità . Ho grande compassione alle sue pene, & inuidia santa alla sua quiete : Spero, che in le sue angustie esperimenti la virtù di quella parola : Il gaudio vostro niuno vi leuerà giamai : li cui contenti gusto come miei .

Ma verrà pur quel felicissimo tempo, e certo verrà, che tutte le ricchezze, e tutti i contenti dell'incomprensibil Dio sa-

Z z z 2 ranno

Luce. 17.

ranno ancora miei. Così è scritto; Figliuol mio (per adozione) tu sempre sei meco, e tutte le cose mie sono parimente tue. Se'l magno Dio farà tutto nostro, come non faranno nostre tutte le cose sue? quel magno Sole, che non conosce occaso, manderà sopra di noi gli suoi soprassplendenti raggi, & ancor noi con sua virtù infinita conuertirà in Sole. Allhora risplenderanno i giusti, come il Sole, nel cospetto di Dio. Quel aspetto, quel conspetto chi mai lo potrà imaginare? Ma quando lo vedremo, la intrinseca occultissima, & infinita sua virtù ci farà simili a lui; come per le parole di Gioanni si può comprendere, quando dice: Carissimi hora siamo figliuoli di Dio in speranza, & non è ancor scoperto quel, che hauemo ad esser in effetto. Ben sappiamo, che quando egli sarà apparso, simili à lui faremo, perche lo vedremo, sì come egli è. Il veder dunque quella gloriosa faccia, causa simiglianza, la qual simiglianza, che hauremo in patria, è sopra ogni nostro senso. Ma almanco in questo possiamo al presente sommamente rallegrarci, che la similitudine procede dal vedere. Quanto dunque più etiandio in questa vita lo vederemo con gli occhi della mente, tanto più acquisteremo la sua simiglianza. Et chi sono quelli, che possono tenere fissi gli occhi in quella infinita luce, se non li mondi di cuore? Così è scritto. Beati i mondi, & puri di cuore, perche essi vederanno Iddio. Puro è il vino, quando non hà meschia d'acqua. Mondo, & puro è il cuore, quando non hà in se altro che Dio. Questo ci basta per quãti bisogni ci possono mai accadere, perche Vn'altra cosa è necessaria.

*Similitudine
con Dio procede
dal vedere.
Quanto più alla
questo.*

*Matt. 5.
Mondo, & puro
è il cuore,
quando non ha
altro in se, che
Dio.*

Luce. 10.

2f. 24

Adunque cordialissima mia Signora pregoui con tutto lo mio spirito, accordiamoci insieme à chiedere in gratia da sua Maestà, che si degni talmente purificare gli cuori nostri, che altro non vi sia, se non sua Bontà, bramando di tener sempre gli occhi fissi in quella. Così faceua il Profeta, qual diceua: Gli occhi miei sempre sono al mio Signore intenti. Egli debbe esser il nostro vnico tesoro, vnico amore, vnico solazzo; guardar lo dobbiamo sempre, ragionar sempre intimamente cò lui. La qual via v' insegnerà senza comparatione meglio il Reuerendo

Pa.

Padre mio, Padre Don Gasparo, alla esperièza, e dottrina del quale tutta mi rimetto. Per obedientia del quale (gli direte) hò messo co'l diuino aiuto in versi quel, che mancaua, volendo compire quanto mi hà imposto, perche le sue parole mi sono precetti. Quando si degnerà il Signor fare, ch'io gli parli, glieli darò in sue mani. Tra questo mezzo raccomando à V. S. la sua corporal sanità. Io non posso seruirlo, se non con mie deboli preci. V. S. può fare con le preci, e con il resto; però le dimando strettamente in gratia, si degni supplire per lei, & per me, & sopra il tutto per amore del signore, qual spero l'hauerà accettissimo.

Altro non accade dire alla S. V. se non pregarla si ricordi di me in sue sante orationi. Parmi superfluo, che più cercate da me parole, hauendo il sopradetto Padre presente, alla Reuentria del quale, s'io potessi, ricorrerei in ogni mia occorrenza. Ma sopra tutto ricordateui, & confortateui in le diuine parole di Giouanni, quando dice: Voi attendete, che l'ontione, & gratia, che hauete dallo Spirito santo, perseveri in voi: & così non hauerete molto bisogno, che alcuno v'insegni, ma v'insegnerà effo Spiritofanto, & v'insegnerà verità, & non bugia.

l. 10. 2.

Credeua hauer finito questa prolissa lettera, ma sono spinta dentro di dire ancora quattro parole. Mi è posto in mente, che in patria quelli spiriti beati stando presenti al volto di Dio, tutti insieme fissamente lo mirano, & adorano sua Maestà quietando felicemente nell'intimo di quella. Onde parmi, che noi altri Viatori dobbiamo per ogni modo imitar in qualche parte quelli felicissimi comprensori. Però desidero sommamente, che tutti gli suoi Amatori, & vniti si congreghino insieme speffe volte il giorno, con tutto il cuore auanti sua Maestà, adorandola, & con tutta mente pregandola di compagnia co'l Profeta, che dice: Radunaci, ò Signore, da tutte le nationi, acciò diamo lode al nome santo tuo, e si gloriamo nella laude tua. Io co'l suo aiuto mi darò luogo di pregar sua Maestà, che si degni congregare, & confermare tutti gli Amatori insieme in suo conspetto. E quelli, che non l'amano, ma sono separati, li tiri con sua infinita virtù, e misericor-

*Beati i patrii
stando presen-
ti al volto di
Dio, tutti insie-
me fissamente
lo mirano, &
adorano: Così
nei Viatori deb-
biamo &c.*

Ps. 105.

ricor-

ricordia, si che siamo per sua gratia vn gregge, & vn sol Pastore. Tutte le figliuole del R. P. D. Gasparo strettamente si raccomandano alle orationi di V. S. Valete nel Signore. Dalle Gratie alli 19. Zugno 1581.

La indegna Ancilla di Christo, D. Battista.

Alla medesima. Lettera 54.

1. Cor. 7.



MOLTO Magnifica Signora mia, & Madre in Christo dilettissima S. *Qui utuntur hoc mundo, tanquam non utantur.* Grande è il desiderio mio, che la S. V. meriti di essere di quel felice numero, considerato, che la vocatione vostra lo richiede, per quanto m'hà significato il nostro commune Reuerendo Padre Don Gasparo; per obedientia del quale scriuo la presente, parendomi presuntione la mia di pur aprir la bocca, doue vn simile Padre tiene cotanta singolar cura. Pur mi bisogna far quanto S. R. m'impone, visto, che'l Signore me gli hà data nelle mani. Io adunque hò pregato S. Maestà, che si degni co'l suo santo spirito dittare ogni parola, operando cò sua virtù per modo, che'l suo diuino Verbo, ch' esce da sua infinita Bontà, non gli ritorni vacuo, ma vi porti seco, collocandoci in sua Diuinità, & humanità. Si che in voi si verifichi quel detto:

Io. 10.

Luc. 24.

Ingredietur; & egredietur, & pascua inueniet. Ma bisogna la mia Signora, che auanti, che si giunga à questo mirabile riposo, la persona s'affatichi; perche oportuit *Christum pati.* Et per quanto il Signor m'hà messo in mente, spero, che siate eletta à douer combattere con l'omnipotente aiuto di sua Maestà, obediendo alla preallegata sentenza: *Qui utuntur hoc mundo, tanquam non utantur.* Gran cosa è vsar il mondo, come non si vsasse; la qual cosa io la intendo in questo modo; vsarlo, e non gustarlo, combattere, anzi pregar Dio, che si degni combattere per noi, in modo tale, che meritiamo dire: *Pater autem in me manens, ipse facit opera.* La oratione fa ibutto: prima si combat

1. Cor. 7.
Usar il mudo,
come non si
vsasse. è. vsar
lo, & non gu-
starlo.

Io. 14.

tc

ta in non gustar cosa alcuna sotto Dio, ilche s'acquista con gustar esso Dio; perche il bene infinito annulla quel, ch'è buono in parte. però. *Gustate, & videte, quoniam suavis est dominus.* Onde che combattendo voi in non voler gustar cosa terrena, anzi in non voler assaggiar il suo sapore; il Signore vi condurrà à tanta altezza, che vi nascerà nel cuore vn palato ineffabilmente sì delicatissimo, che tutto vi fastidirà, se non Dio, & prouerete, *Quæ sursum sunt, sapite, non quæ super terram.*

Ma perche la mia Signora non credeste esser priua in tutto del gusto de' figliuoli, sappia la S. V. che'l gusto non si perderà, ma si commuterà in gaudio più eccellente; certamente vi certifico, come le persone spirituali, che s'amano insieme, gustano molto più, che non fa la commune gète, perche amano di quel vero amore, il qual insegna Christo dicendo: *Hoc est preceptum meum, ut diligatis inuicem, sicut dilexi uos.* cioè, dice san Gregorio sopra queste parole: *Ad hoc amate, ad quod amauit uos.* Et perche ne amaua il mio Bene, se non per honore del Padre? per vnire tutti à sua Maestà, & per fargli gloriosi in sempiterno? Così fate voi signora mia, se caminerete di buon passo per la via dell'amore, sì come è scritto: *Ambulate in dilectione, sicut & Christus dilexit uos.* Amerete di questo amore vero gli figliuoli, bramando, che tutti siano collocati con voi nella superna patria, studiandoui di farli caminare per la via delli comandamenti del Signore, non lasciandoli star ociosi, che dice San Girolamo: *Fà sempre qualche buona opera, accioche venendo il diauolo à tentarti, non ti troui ocioso.*

Ma voi Honorandissima mia Madre; desidero, che vi occupiate in questa eccellentissima opera, di porre ogni studio in acquistar nel cuore la diuina memoria del Signore, la qual è di così grande importanza, che'l santissimo Sacramento (che non si può dir più) Christo l'hà lasciato in sua memoria; Così è scritto: *Hoc facite in meam commemorationem.* onde, ch'io credo, che auenga molte siano le vie d'acquistar le virtù, nondimeno questa memoria di tener Dio nel cuore, sia semenza, che le fa nascere tutte, & con virtù sua secreta le conferua. **Aduoque mia Madre, & mia Signora, con tutto il cuore stret-**
tameu-

Pf. 33.

In rō uolens gustare suauitatem, nascetur in palato delicatissimo, &c.

Col. 3.

Personæ spirituales in amore manserunt in se, gustantur plus, et hoc laetantur.

1o. 15.

D. Greg. hom. 27. in Euang.

Eph. 5.

Figliuoli come & à che fino amor si dono.

S. Hieron. in Epist. ad Rustic.

Luc. 22:

1. Cor. 11.

Memoria dicitur in Dio nel cuore, è una semenza, che fa nascere tutte

*Se virtù, & la
conferua.*

tamente vi prego, che impetrate da Dio, & che studiate con ogni essercitatione acquirar questa gran uirtù, & impetrarla per la nostra compagnia, qual humilmente vi si raccomanda con tutte.

Il nostro Reuerendo Padre n'è frato ineffabilmente caro. Dio l'hà mandato à consolare, & fare molti beneficij spirituali al nostro Collegio. Ci dole non poterlo in qualche cosa seruire, ò accómodar in questa sua così graue, & affligitiua infirmità. l'offerimmo tutto à Dio, del quale S. R. è totalmente tutta. Sò, che non fa bisogno raccomandarlo à V. S. che egli hà detto, che fa il possibile; pur se vi posso con mie preci aggiungere qualche cosa, lo raccomando à V. S. & prego N. S. si degni habitar nel mezo del suo cuore, & in tutti. Di Genoua in le Gratie all'ultimo di Maggio 1582.

La indegna Ancilla di Christo, D. Battista.

Alla medesima.

Let. 55.

*In Dio ab eter
no sempre stati
siamo: intendi
quanto all' I.
dea. Vedi Pre-
fationi Tom.
1. Auuerten-
za. 8.*



Ignorantia in Christo amabilissima S. Desidero vederui totalmente assorta in quell'eterno, & diuin fonte d'amore, nel cuore del quale ab eterno sempre stati siamo, & doue dobbiamo di continuo tendere. Ma volendo fare tale negotio santo, & mirabile, bisogna abbandonare tutto'l resto, & esser in sua Maestà cordialmente raccolti. Et perche V. S. è occupata nella cura de' figliuoli, la sua principale sollicitudine debbe esser, con orationi, parole, & essempli, di tirarli con la famiglia sua tutti à Dio; dicendo insieme cò Christo: Padre, di quei, che m'hai dato in cura, non ne hò lasciato perire alcuno. Poi dal cãto vostro non potendo disoccuparsi dalle cure di fuori, debbe con l'aiuto di Dio mediante la continua oratione dar morte à ogni diletatione, che si habbia in figliuoli, nella cura d'essi, & per amor proprio in qual altra si voglia cosa. Et perche lo dilettarsi in Dio, fa dispreggiar il tutto, & che più è, fa con-
seguire

20. 18.

Seguise quello, perche siamo stati creati: vi prego, quanto posso, vogliate ponere ogni studio in tirarui Dio nel cuore; la memoria del quale fa acquista re tutte le virtù. Et per quanto il Signor mi fa vedere (se non erro) tal memoria stando nel cuore, è una diuina semenza; che fa nascere ageuolmente tutti gli beni: & senza quella l'ascendere à Dio, & acquistar le virtù, è molto faticoso; ma con essa il tutto si fa con ineffabile diletatione, si come prouato haueua il Profeta, quando dice: *Renuit consolari anima mea: memor fui Dei, & delectatus sum, & exercitatus sum, & defecit spiritus meus.* Rifiutato hà l'anima mia ogn'altra consolatione. Mi son ricordato del Dio mio: & in lui mi son dilettrato, & essercitato: & venuto è meno per dolcezza lo Spirito mio.

Senza la memoria di Dio, è molto faticoso, l'acquistar la virtù.
V. sal. 76.

Haueua desiderio di finire certa picciola operetta, che haueua in mente, ma non vi è stato ordine per la molta breuità del tempo. Similmente non posso obedire in tutto il nostro Reuerendo Padre, che m'hà commesso, che douessi scriuere à V. S. lungamente, ma non posso; mi conforto, che non fa bisogno, perche, credo, habbate l'vntione santa, che ammaestra di tutte le cose. Oltre vi s'aggiunge, che appresso di V. S. stà il detto nostro commune Reuerendo Padre, che douere fare di mia piccolezza?

v. 16. 86.

Si raccomanda instantemente la nostra Reuerenda Madre Priora, alla qual hò offerto la vostra dignissima gioia, qual s'adoprerà in honore della Madonna, alla quale spero sia gratissima; prima per il vostro diuotissimo affetto: poi perche questa Chiesa è stata edificata dalli fondamenti per suo comandamento: che essa Madonna già antico tempo si è degnata apparire in visione ad vn gran gentilhuomo di Genoua, & comandolli, che edificasse questa Chiesa à suo nome. Il che fù confermato per vn gran miracolo; si come vi potrà notificare il Signor Alberto, dalla cui Signoria habbiamo hauuto grande edificatione, consolatione, & buon effempio. Similmente dal Signore Xenofonte. Dio volesse, che la S. V. fosse stata in loro compagnia, & l'allegrezza faria stata compita. Ma si goderemo in Paradiso. Tutto il Collegio nostro humilmen-

Chiesa della Madonna della Gracia in Genoua, fabricata per suo comandamento, &c.

A a a a t e si

te si raccomanda, & offrire in tutto quello, che potessimo mai seruirta. Valette nel Signore. Tenete Christo nel cuore, & basta. Di Genoua nel Monasterio delle Gratie alli 17. d'Ot-
tobrio 1582.

La indegna Ancilla di Christo D. Battista. F. di V.S.

Alla medesima. Lettera 56.



1. Reg. 3.

Oltro Magnifica Signora, & Madre in Christo offeruandissima, salue. O' mio magno, & onnipotente Amore, per te medesimo ti dimando in gratia: *Loquere domine, quia audie ancilla tua*. Parla tu Signore, che ad ascoltare intenta stà la serua tua. Tu sai Signore, che

desidero, tua Maestà consoli questa tua diletta, à quale io scrivo: & non trouando cosa alcuna, che possa consolare sotto il Cielo, se non tua bontà, con tutto il cuore ti prego, empila di te stesso *usque ad summum*: in colmo, in colmo Amore. Di modo, che si verifichi in lei quello, che il mio Bene dice alli Apostoli: *Gaudium vestrum nemo tollet à vobis*. L'allegrezza vostra niuno vi licuerà giamai. Massima cosa certo è questo gaudio, poiche da niuna auuersità può esser tolto.

2o. 16.

*Dimanda della
Virg. 46.
R. Iustitia del
Signore.*

*Chi nò hà al-
tra volon- à,
che la diuina,
sopra stà ad o-
gni amaritudi-
ne. C.*

Apec. 3.

Ma pregoti Signore, doue stà la sua fortezza?
Esperimenta quello, che ti dirò, & conoscerai questo grata secreto. Non habbi altra volontà, se non la mia: & fà che la mia sia il tuo Paradiso. A me nessuno può togliere l'imperio, che con vn sol verbo hò creato il Cielo, & la terra, & senza di me nulla è fatto. Per tanto se tu non hauerai altra volontà, che la mia diuina, sopratтары, mirando in me, ad ogni amaritudine. Più ti dirò, che nell'intimo delle amaritudini trouerai vn'ascostissimo gaudio, qual non conosce, se non chi lo prova: del qual forse parlaua il mio figliuolo, quando diceua: *Vincenti aabo manna absconditum, quod nemo scit, nisi qui accipit*. lo donerò al vittorioso delle sue passioni, & affetti, vna manna asco-

ha ascosta, la qual niuno conosce, se non chi la riceue. Questo gaudio secretissimo, che l'ardente Amatore gusta nell'intimo delle angustie, procede dal focoso amore di Dio. Cetta cosa è, che colui, che ama il bene infinito, lo ama più, che se stesso: però hà più gaudio dell'adempimento dell'ineffabile volontà diuina, che della propria. Però mirando in tutto quello, che può accadere, il fonte di ogni bene, che opera il tutto; & tenendo gli occhi fissi in esso immutabile, gode, finche mira sua bontà, sapientia, & gloria; di tutte le 'ue giustissime operationi. Ma bisogna studiarli di non abbassar il cuore: che l'amor proprio hà tanta forza, che ci farebbe vacillare. Ma dobbiamo con l'aiuto di Dio, & continua oratione fermarsi nell'immutabile, & partecipare di sua immutabilità: perche *Qui adheret Deo, vnus spiritus est.* Chi s'accosta à Dio per ardente amore, diuine vn spirito con lui. Questo gustaua il Profeta, quando diceua: *Oculi mei semper ad dominum.* Gli occhi miei interni sono sempre al mio Signore intenti. O' che felicità inenarrabile, & diuina.

Gaudio secreto dell' Amatore nella angustie, nasce dal focoso amore di Dio.

Amor proprio fa vacillare.

1. Cor. 5.

Psal. 34.

Signora mia per fin qui vi hò parlato secondo che, spero, il Signore mi habbia ispirato dentro, qual, credo, voglia tirarmi à grande altezza. Ma non vorria già, che Vostra Signoria stimasse per le mie parole, che io le haueffi poca compassione: anzi ve l'hò molta. Però conoscendo, che la via di non patire (quanto alla mente) si è, non hauer volontà altra, che la diuina, perciò à quella vi hò effortata, & efforto quanto posso. A questo modo sempre in Dio si gode. Il che conoscendo Paolo, & desiderando, che ogn'vno prouasse questa felicità, diceua: *Gaudete in domino semper; iterum dico gaudete.* Godete nel Signore sempre: di nuouo ve lo dico, godete. Questo goder sempre non si può ottenere, se non per vnione della mente con Dio, ogn'altra cosa è vanità, & affliction di spirito, come dice Salomone. Ma il nostro Dio d'amore, quanto più s'accostiamo à sua maestà tanto più si gode. Il Profeta cid esperimentaua, & diceua: *Iubilate in conspectu regis.* Giubilate pur, & godete allegramente nel cospetto del Rè altissimo.

Via di non patire si è, non hauer altra volontà, che la diuina.

Phil. 4. Goder sempre non si può, se non per l'union della mente con Dio.

Ecclef. 1.

Psal 97.

Aaaa 2 Hò

Hò grandissimo piacere, che'l Signore habbia conuertito il diletto figliuolo di V. S. dalla guerra mondana alla diuina pace: dalli amarissimi tormenti, che sempre dona il mondo, alli gaudij inestimabili dello Spiritofanto. Voi signora mi potete sommamente rallegrarui, che'l Signore dalle tribulationi caua tanto bene: &, che più importa, delli nostri molti mali, ne trahe moltissimi beni. O' che artefice diuino, che padre di misericordie: qual essendo eccelfo, & infinitamente altissimo, casca nondimeno sopra il collo del prodigo figliuolo, & douendolo punire per le sue gran scelerità, benignissimamente gli dona il bacio suo paterno. Et non gli basta fare molti altri beneficij, che (ò cosa non giamai da me intesa) essa Maestà paterna si degna stare, & guazzare, & trionfare con lui alle nozze, uccidendo per amor suo il vitello ingrassato, &c. O' che incomprendibile amore. Rallegrateui dunque Signora mia, che per quanto hò inteso, Dio buono vi hà fatto gratie simili. Et ringraziando sua Maestà con tutto'l cuore, giubilando gli potrete dire: *Conuertisti plantum meum in gaudium mihi*. Tu hai rioltato, & cambiato il pianto, & doglia mia in gaudio, & allegrezza, da me sola conosciuta. Et io con quelle deboli forze, che mi hà dato il Signore, hò ringraziato sua infinita, & eterna bontà.

Luc. 15.

Isa. 59.

Non posso più scriuere, che'l portatore si vuol partire. Quando hauere fatto al nostro commune Padre quelle carezze, che richiede la sua continua penosa infermità, per parte nostra: prego Vostra Signoria, ui gli aggiunga qualche cosa da parte mia. Donna Maria Lucida molto si raccomanda con tutte. Dalle Gratie di Genoua alli 4. di Giugno 1585.

*La indegna Ancilla di Christo Donna Battista
Peccatrice.*

AII

Alla Signora Clara Bergonzani.

Lettera . 57.

MAGNIFICA Signora in Christo offeruandissima S. il nostro molto Reuerendo, & dilettissimo in Christo Padre mi hà imposto, ch'io debbia scriuer à V. S. la qual non conoscendo, che debbo io dire? mi è parso non poter far meglio, come pregar il Signore, che vede il tutto, si degni essa lettera dettare, si che faccia tal effetto, che l'vna parte, & l'altra si accostiamo più del solito totalmente à Dio. Nel qual accostamento ogni bene nostro consiste; come dimostrano le ineffabili parole di Christo, & le diuinitissime sue operationi, che tutte tendono alla sopramirabile vnione con sua Maestà. Onde ci prega, dicendo. State in me, & io in voi. Egli è nato, e vestitosi della natura nostra per vnirci à Dio; egli è venuto in terra, & lasciatosi al fine in cibo di perfetissima vnione. Mori, accioche i figliuoli di Dio, che erano dispersi, congregasse in vno. Chi mai potrà capire, nè Angelo, nè huomo, la inconoscibile importanza di questo vno, & di tale vnità soprafelicitissima, & sopra gloriose, poiche il figliuol di Dio l'hà mendicata con tanti sudori, e tormenti, e còdonar in morte la propria vita? se dal principio del mondo per fino al fine l'huomo si fosse affaticato con ogni sorte di stratiij, non haurebbe mai potuto meritare di ottenere tal eccelsa gratia di vnirsi a Dio, e diuentar vn spirito con esso. E nondimeno tanto è profonda, & smisurata la benignità del nostro magno Iddio, così infinitamente arde ab eterno lo suo amore incomprendibile, che sua Maestà senza alcun principio in sua mente diuina stabilito hauea detta ineffabil vnione cò'l tanto vile, & ingratisimo huomo. Però nella pienezza del tempo, hà mandato il proprio figliuolo, eruttandolo dal suo cuore diuino; gli hà fatto spendere tutto il corso di sua diuina vita, che

furo-

Parole, & operationi di Christo, tutte tendono all'vnione con Dio.

Io. 15.

Io. 11.

Vnione nostra con Dio, mendicata da Christo con sudori, e tormenti, &c. O che parole di luminoso amore.

Dio, ab eterno stabilito hauea in sua diuina mente di vnire à se l'huomo ingrato.

furono anni trentatré, in procurar tal felicissima vnione. & giunto al termine dal Padre determinato, giubilando dice: Io hò condotto à fine, ò Padre, & compita l'opera, che m'hai dato a fare. S'egli non hauesse hauuto di ciò sommo gaudio, non sarebbe scritto, che hauendo ritrouato la pecora smarrita, la pose, godendo nel suo diuino dorso.

20 17
Luc. 15.

Jo. 17.

Iac. 1.

Matt. 7.

Luc 11.

*Vnione con
Dno si fa per
mezo di ardenti-
ssimo amore;
però è necessa-
rio, che'l cuore
si purgati-
mo da ogni a-
more tendente
in se stesso.*

Ma di questo smiturato amore non si può parlar senza difetto; però lasciando tale oscuro ragionamento, essorto me stessa, & voi di compagnia ad imitar in qualche parte tanto estremo ardore. E benché tale immensa gratia di vnione sia dono singolarissimo di Dio, come dimostra il Signore, che instantemente lo domandò più volte al padre nella cena, conciosia che ogni dato ottimo, & ogni dono perfetto da di sopra viene dal Padre de' lumi, nondimeno con l'aiuto del Signore, il qual dice; Domandate, e riceuerete: dobbiamo con le continue orationi dimandate tale, & tanta gratia. Et perche detta vnione si fa per mezo di ardentissimo amore, sopra il tutto è necessario, che il cuore sia purgatissimo da ogni impeditiuo amore tendente in se stesso. perche chi vuol vnirsi à Dio, bisogna, che non voglia altro, se non l'istesso Iddio solo: che come hà qualche pascimento in terra, volendo salire in quella altezza di vnirsi all'altissimo, da quella inclinatione, che hà in terra, è tirato in giù, si che s'interrompe, & guasta quella delicatissima, & felicissima vnione, che per ardentissimo, & purgatissimo amore si celebra.

Rom. 12.

Aduaque bisogna sopra il tutto, che il nostro amore non sia inuefchiato in cosa alcuna sotto Dio, che tenda in amor proprio, ma si ami il prossimo di amore tendente vnicamente in sua Maestà, bramando, che essa sola sia amata, laudata, adorata, & posseda il cuore d'ogn'vno totalmente tutto. L'intelletto similmente, quanto più si può, debbe guardar quel eterno sole, per il qual fruire siamo stati creati; lasciando, & priuandoci di vdir cose superflue. Così ne consiglia Paolo dicendo: Non più bisogna sapere di quel, ch'egli è necessario, ma sapere à sobrietà, & quel, che basta. La memoria debbe stare, & quietare doue è il nostro thesoro, ouero il nostro amore.

Et

Et perche molti amatori sono nel mondo, il theforo de' quali è vnicamente Dio, considerate quanta gran compagnia di viatori debbe esser tuttauia con la conuersatione in Cielo, quali insieme con gli beati adorano Dio, & godono in parte l'infinito Bene, cercando di tenere tutto il resto sotto i piedi. Paolo benche fosse in terra godeua tale stanza, quando diceua: La conuersation nostra si è in Cielo.

Phil. 3.

Bisogna ancora dar morte a gli sensi esteriori, insieme con la sposa, qual diceua: Io dormo, cioè, quanto à gli sensi miei estrinsecchi, e lo cuore mio vigila in Dio: studiandoci di occupar in Dio essi sensi, & assuefacendogli à pigliar in Dio il suo pascimento. Che sua Maestà hà fatto il spirito, e la carne, però si doueria gustare in esso ogni nostro intrinseco, & estrinseco contento, solazzo, gaudio, & essultatione. Questo gustaua per isperienza il Profeta, quando diceua: lo cuore mio, cioè lo spirito, & la carne insieme hanno essultato, & giubilato, & fatto allegrezza indicibile in Dio. Ultimamente, Signora mia, mi raccomando strettamente alle sante orationi di quella. Non sà bisogno, ch'io specifichi quel, ch'io voglio, ma mirate dentro di voi, & trouerete, che vostra Signoria non vuole se non Dio, & io insieme con voi non desidero altro. Similmente alquante figliuole diuote molto si raccomandano. E perche vna, che si dimanda Donna Tomasa è molto indisposta corporalmente, ve la raccomando con tutte, tutte, tutte. Valetè nel Signore.

Cant. 3.

Ps. 83.

Di Genoua, nel Monasterio delle Gratie à dì 19. di Giugno. 1582.

La indegna Ancilla di Christo D. Battista.

Alla medesima. Lettera 38.

Magnifica Signora Madre in Christo offeruandis. S. *Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo.* Voi sete morti, e la vita vostra è alcosa con Christo in Dio. Haucendo ragionato col

Col 3.

co'l nostro commune Reu. P. di V. S. mi è nasciuto vn nuouo desiderio, che per Dio gratia tutti noi stiamo di compagnia in tale diuino ascondito insieme con Christo. Mi ricordo, che'l medesimo dice: *Si duo ex vobis consenserint super terram, de omni re, quamcunque petierint, fiet illis.* Se doi di voi s'accorderanno sopra la terra, di ciascuna cosa, che essi dimanderanno, farà fatto loro. Per tanto desidero, che tutti noi s'accordiamo insieme, secondo che'l Signore si è degnato notificarci, & tutti orare insieme: prima bramádo, & pregando di morire per mano del Sign. ad ogni dilettaatione, pascimento, & gusto di qual si voglia cosa sotto Dio, raccogliendosi totalmente tutti in sua Macità, come se altro non fosse, che la medesima, & noi. Così morendo al resto, quella disponderà in noi le ascension, tanto che ne condurrà nell'intimo di se, in quella casa di rifugio, la qual bramaua colui, che dice: *Esto mihi in Deum protectorem, & in domum refugij, ut saluum me facias.* Siami in Dio protectore, & in casa di rifugio, acciò mi facci saluo. Allhora faremo in mezzo di delitie eterne, & incomprendibili: in quali forsi che gittraua il sguardo il Profeta, quando diceua: *Gloria, & diuitia in domo eius.* Gloria, & ricchezze sono nella casa del Signore. Questo luogo secretissimo, & ascondito, credo, che sia il medesimo, in quale vide il Profeta, che Dio ascondeua i suoi diletti, quando dice: *Abcondes eos in abscondito faciei tue à conturbatione hominum.* Asconderai quelli nell'ascondito della tua faccia dalla conturbatione de gli huomini. Di tali si può dire: *Transferentur montes in cor maris.* Saranno trasportati gli móti nel cuore del mare: nel cuore del mare magno di sua diuinità si trasferiscono gli monti, ouero gli spiriti, che sublimati sono da ogni cosa terrena. O' carissima mia, che dono mirabile sarebbe questo, se tutti li giorni di questa nostra peregrinatione gli spendessimo in stare insieme co'l nostro amore Christo, in questo diuino ascondito, pascendosi vnica mēte di quel buono, *In quo sunt omnia bona*: nel quale sono tutti i beni; anzi *nemo bonus nisi solus Deus*: Niuno è buono, cioè per propria natura, & essentialmente, se non Dio solo? Procurate con il Sig. di conduruici tutti, & noi procureremo di condurui voi.

Et

Et quando faremo tutti insieme co'l nostro eterno, & glorioso Padre, & co'l diletto figlio, gli diremo: *Domine bonū est nos hic esse: si vis faciamus hic tria tabernacula.* Signore, buona cosa è, che qui siamo: se ti piace, facciamo qui trè tabernacoli. Piglia tutto il nostro affetto, l'intelletto, & la memoria, & fa co'l tuo magisterio onnipotente, che siano tre diuini tabernacoli appropriati à riceuere l'incomprensibile Trinità. La qual prego, si degni di se stessa impitli in colmo. A questo modo si potrà giubilando, dire: *Plena erat omnis terra maiestate eius.* Piena era tutta la rational terra della Maestà diuina: Et sua bontà dirà: *excelsum, & terram ego impleo.* Io empio il Cielo, & la terra. la parte superiore, & inferiore de' miei eletti.

Mat. 17

Tabernacoli
trè, potenza
dell'anima.

Mat. 6
Hic. 23.

Signora mia, non mi posso satiar d'vn secreto volere, & desiderio. che tutti habitassimo nel cuore di Dio, & sua bontà habitasse nel nostro sempre: non che habbia ardore, ma non hò voglia, che di essa, ma freddamente. Impetratemi l'ardore, si che io possa per esperienza dire: *De excelso misit ignem in ossibus meis, & erudiuit me.* Dall'alto Cielo hà mandato il fuoco nella mia carne, & m'hà ammaestrata. Et io farò il simile per voi. Queste sopradette parole non le pigliate da me, perche non le haueua in mente: hò scritto per obedientia, & hò pregato il Signore, che si degni dittar ogni parola.

Battista non
hà voglia, che
di Dio.

2. Cor. 10.

Habbiamo per Dio gratia visto il nostro Padre. Il Signore l'hà mandato per miracolo, considerato le tue moltissime infermità. sia in eterno benedetto il suo diuino nome. Non mi ostenderò in dire quanto egli sia stato utile, & di massima consolatione al collegio nostro, quale l'ama, & riuersce sommamente. Sua R. m'è parsa in colmo di diuerse infermità. Non si sà far bene, anzi non vuole, & non sostiene, che gli sia fatto da altri. Ve lo raccomando, quanto posso. Altro non gli è da dire. Tenete Dio sempre in cuore, & pregate, che noi facciamo il medesimo, & batta. *Gaudete in domino semper.* Godete sempre nel Signore. Et non hauendo in noi cosa da rallegrarsi, in Dio ne sono tanto più, la cui Maestà è tutta nostra; però godiamo di sua infinita bontà, sapientia, & gloria, & sempre aspirando dobbiam dire: *O altitudo diuitiarum sapientie, & scientie Dei,*

Phil. 4.

Rom. 11.

Bbbb &c.

Or. O' altezza delle ricchezze, della sapientia, & scientia di Dio. Da Genoua in le Gratie l'ultimo di Maggio 1582.

*La indegna Ancilla di Christo D. Battista,
F. della R. V.*

*Alla Vener. Madre, Suor Antonia Giustina
Maluicina. Voghera in S. Catherina,
Lettera 59.*



Eneranda, & in Christo quanto sorella salute! Grandemente sopra gli meriti miei è stato verso me cortese la dolciſſima lettera della Reu. V. di modo, che conſiderando la piccolezza mia, uergognomi, ch'una ſpoſa di Christo tãto uerſo me ſi abbaffi. Pur conſiderando quanto ſia eccellente la uirtù della tanta humiltà, mi rallegro, che poſſediate un ſimile teſoro, qual dinota, che cauando tanto baſſo, & profondamente, debba ſeguire un'altiffimo, & eccellentiſſimo edificio, nel quale ſi habbia à ripoſar quel Magno, che con la ſola parola hà creato il Cielo, e la terra. E perche voi tanto deſiderate, ch'io vi ſcriua, ſappiate, ch'io non vi poſſo inſondere bene alcuno, ſe non tanto, quanto Dio ſi degnaffe fare, che foſſi ſuo inſtrumento. Però, cara la mia ſorella, con tutto il cuore inſtantemente vi prego, che vogliate per ogni modo ricorrere al fonte di tutti gli beni, che ſempre vi ſtarà appreſſo, anzi habiterà nell'intimo di uoi; ſi che prouerete il Paradifo in parte, com'è ſcritto: *Regnum Dei intra uos eſt.* Il regno di Dio è nel mezo del voſtro cuore. Se io vi ſcriueſſi parole infinite, la concluſion di tutte farebbe, pregarui, che poſſe ogni ſtudio, & ſforzo voſtro in acquiſtar Dio nel cuore. Queſto ſia unico intento uoſtro, il uoſtro ſcoppo, qual douete con inſatiabili deſiderij ſempre bramate. Certamente come l'haurete poſto in mezo della memoria uoſtra, hauerete ogni bene

2/32

Luc. 17.

*Scoppo unico
dell' Amatore,
acquiſtar ſi
Dio nel cuore.*

bene, e nulla ui mancherà, ond'è scritto: *Inquirentes autem dominum, non deficient omni bono.* A' chi cerca il Signore, non mancherà bene ueruno. Se à chi lo cerca, non gli manca alcun bene, che sarà à chi lo troua? Però diletteffima mia, se uoi mi amate, e se io amo uoi, pigliamo questo accordo insieme giocondissimo, di sempre chiamar Dio, adorarlo, lodarlo, ringraziarlo; dicendo insieme co'l Profeta: *Tibi dixit cor meum: quasi uultum tuum, uultum tuum domine requiram. Ne auertas faciem tuam à me.* A' te hà detto lo cuor mio: Hò ricercato il uolto tuo, il uolto tuo ricercherà mai sempre, ò Signore. Deh non uolere giamai quello da me allentare. Come il cuor non stà in Dio, è come il pesce fuor del mare: & così standoui lungamente, è in pericoio di morte. Bisogna dunque pensar continuamente di sua Maestà, ò in quanto Dio, ò in quanto huomo: in quanto Dio, contemplare sua infinità, sua gloria, e diuinità, qual ogni perfeffione in se stessa incomprendibilmente contiene. Et in quanto huomo, considerar la stupenda uita, la sua terribil morte, e gloriosa resurreffione. Ma perche hò uisto nella tua lettera, che parla tutta de' suoi difetti, indurtiui al timor souerchio; e perche la perfetta carità manda fuori il timore, e si effercita nell'amore, desidero, che la R. V. si spoglia del timore, e si vesti dell'amore, e satij di quello. Lasci di pensar di se stessa, e di suoi difetti, e pensi di Dio; conciosia che l'anima meglio si purga da peccati, pensando di sua Maestà, che pensando di essi peccati: saluo se peccasse per uolontà, cosa che non credo: ma quando si pecca per fragilità, conuien lauarfi presto nel sangue di Christo; poi con ogni fiducia pensar del nostro celeste Padre, dell'amor infinito, che ab eterno ci porta, & altre cose simili; purchè si stia per amore sempre occupato. Non hò tempo d'andar più in lungo, che'l latore si uuol partire. Ad ogni modo se ui parlassi cento anni, non ui sapria dir altro, se non che poniate tutto, tutto il vostro amore à Dio, pensando di lui, quanto più potete, parlando del medesimo, & in lui occupandoui tutta. Non fà bisogno, ch'io ui scriua, perche il tutto stà, in accostarsi totalmente à Dio, tenendolo sempre in cuore. Non più, pregate sempre per me. Perdonate.

B b b b 2 mi,

Ps. 31.

Ps. 26. Et ex
Intr. Missa
ser. 3 post Do.
2. Quadr.

Cuore, che non
stà in Dio, è
come il pesce
fuor del mare,
che standoui lū
gamente, è in
pericoio di mor
te.

Anima meglio
si purga da pec
cati, pensando
di Dio, che di
essi peccati.

mi, che io scriuo in fretta . La Madre Donna Angelica Maria, e la Madre Donna Archangela, Zie uostre, si ui raccomandano . Raccomandatemi alle orationi di tutte le Reuerende uostre Madri, specialmente delle uostre care . Di Genoua nel Monasterio delle Gratie alli 5. di Luglio 1578.

*La indegna Ancilla di Christo, D. Battista,
Sorella della R. V.*

*Alla Reuerenda Madre Suor Giuanna Maria
Pietra nell' istesso Monasterio .*

Lettera 60.

Luc. 12.

MOLTO Reuerenda Madre in Christo offeruandissima, *Ignem ueni mittere in terram, & quid uolens, ut accendatur?* Questo fuoco santo è di così magna importanza, che'l Signore, che'l Rè della gloria è disceso in terra per metterlo in la tanto amata rational terra de' cuori nostri. Però non ui sò dire, Madre mia, quanto mi sia rallegrata, leggendo la uostra, parendomi piena dello medesimo fuoco. Imperoche hò considerato, che se la R. V. secondo che dimostra, è tanto affettionata à vna creatura, perche crede per sua buona mente, che penta ben di tutti, che la sia in gratia di Dio; cosa debbe esser l'ardore, con quale ama esso Dio? esso fonte di tutti i beni, ch'è nostro padre, & ab eterno infinitamente ci ama, quale s'è dato tutto alla piccolezza nostra, in tanto che si è effinanito pigliando forma d'huomo, & in quanto huomo è morto per noi à forza di tormenti? Adunque se questo felicissimo amore è in la R. V. ella nõ hà bisogno di parole esteriori, perche: *Spiritus paraclitus docebit uos omnia.* Più presto io douria pregar la R. V. che si degnasse di ammastrar me. Pur per obedirui, conforto, & prego, quanto sò, & posso voi, & me insieme, che amiamo con tutto cuore questo Dio, questo infinitamente amabilissimo, che

Phil. 2.

10. 14.

di

di tutti gli beni è vnico fonte, tenendolo fìfso in la memoria sempre abbracciandolo da ogni hora, & punto con tutto l'affetto; adorandolo di continuo *in spiritu, & veritate*, ouero co'l purgato affetto, & intelletto da ogni impedimento, insieme con quelli beati di patria: *Qui non cessant clamare quotidie una voce dicentes, Sanctus, Sanctus, Sanctus &c.* Altro non vi sapria dire, Madre mia, se non che lasciando ogni dilettaçione di tutto il resto, si tenghi sempre Dio nel cuore, come dimostra il Signore, quando dice, che quelli, che voleuano l'ascosto thesoro, & la pretiosa margarita, bisognò, che vendessero tutte le cose. Delicatissima è questa amicitia diuina, in la quale son tutti gli beni. Questo conobbe colui, che dice: *Altissimum posuisti refugium tuum.* Et perche quando ben ogni giorno vi scriuessi lettere, non vi sappia dir altro, imperoche il tutto stà in hauer Dio nel cuore, che questa è la semenza, che fa nascere tutti gli beni; però non accade, che cercate più da me lettere, che non fa bisogno. Et oltra son vecchia, & stento à veder gli. Et con tutto ciò non mi ricordo di mai hauer hauuto lettere dalla R. V. che non gli habbi fatto risposta, ò di propria mano, ò di aliena. Hora attendremo ambedue à parlar con Dio; nel quale molto vi amo, insieme co'l Signor Alberto fratello vostro, qual hò molto al cuore per diuerti rispetti, & massime perche vuol ben à Dio, spero, che si goderemo tutti insieme in paradiso; qual volendo incominciar di quà, non bisogna hauer altra volòrà, che la diuina; & in tutte le cose ce si auuerse, come prospere mirar in Dio, & tutto allegramente pigliar di mano di sua Macià; per modo che resignandesi in sua Macià totalmente, si eleggiamo la sua volontà per nostro paradiso. Mi raccomando molto alle sante sue orationi, & di tutte, massime le nominate nella vostra. Così le nostre si raccomandano. State in Dio sempre. Dalle Gratie adi 10. di Marzo 1582.

La indegna Ancilla di Christo, D. Battista, F. di V. R.

Al

Io. 4.

In Prof. S. Trinitate.

Matt. 13.

Delicatissima è l'amicitia diuina. Psal. 90.

Hauer Dio sèpre nel cuore, è la semenza, che fa nascere tutti gli beni.

Chi vuol incominciar ad hauer il paradiso di quà nõ b. b. bin a' tra uolontà, che 'a diuina.

Al Sig. Albero Pietra Gentilhuomo Piacentino:

Lettera 61.

MOLTO Magnifico Signore, & Padre in Christo offermandis. Con tutto cuore ringratio la diuina Bontà, qual s'è degnata manifestarmi vn suo tanto cordiale, & intimo amico, qual è già buon tempo, che lo conosceua in parte, ma al presente per le gratissime lettere da V. S. riceute, mi son certificata di quanto desideraua. Sopra tutto Padre, & Signor mio, mi dà sommo contento, che la S. V. sia inspirata dal nostro ottimo Dio à voler dar morte alle non necessarie occupationi interiori, & esteriori. La qual magna gratia non può venire da noi, nè per nostra virtù la possiamo acquittare, perche: *Omne datum optimum, & omne donum perfectum de sursum est*. Possiamo ben co'l suo diuino aiuto essercitarci, massime con orationi continue corripondere all'infuso lume; ma da sua Maestà il tutto procede: come prouato hauea colui, che dice: *De excelso misit ignem in ossibus meis, & erudiuit me*. Questo fuoco eterno, & infinito, è quello, che fa tutti gli beni, esso purga, illumina, & sopra modo esalta l'amatore nel cuore dell'altissimo; & iui felicemente stando, giubilando dice: *Hæc requies mea in seculum seculi, hic habitabo, quoniam elegi eam*. Ma quello, che si gusta stando in quell'ascosto paradiso di tutte le delitie, gli solo esperti ne potrebbero balbutiendo qualche cosa dire: ma io come inesperta me ne passerò in silentio. Pur desiderando, che la S. V. ripiena sia di tutti gli beni: hauendo già riceuto da Dio il focoso desiderio di distaccarui, & dar morte a tutte le cose basse, dico, che tal negotio in se è molto difficultoso, saluo à chi di punto in punto habbia Dio in se, che si degni far il tutto: sì che questo tale possa felicemente dire: *Pater autem in me manens, ipse facit opera*. Però à noi, che siamo ancora tanto instabili, è bi-

1a. r.

Noi come da noi, nulla potia mo di bene: ma il tutto procede da Do.

1br. r.

Pf. 131.

1a. r.

biſogno, che habbiamo di continuo vn tratto diuino, che ci tiri nell'intimo di ſe; & che dal canto noſtro adoperiamo quella induſtria, che ſi degnerà concedere ſua Bontà. Et perche volendo dar morte a tutte le conſolationi mutabili, è neceſſario dilettarſi in lo immutabile; he à queſto modo ſi viene à vilificare, & diſpreggiar tutto il reſto: coſi prouato hauea il Profeta, quando dice: *Renuit conſolari anima mea, memor fui Dei, & delictatus ſum, & exercitatus ſum, & deficit ſpiritus meus:* Però parmi ottima coſa offeruar il conſiglio del Profeta, che dice: *Quarite faciem eius ſemper;* Quella faccia ſopramirabile, ſtupendiſſima, & ſopra glorioſa. Si viene a tanto, che non ſolamente vilifica tutte le coſe del mondo, ma etiandio gli vengono in tanto ſaſtidio, che patiſce non poco, quando per qualche occorrenza neceſſaria ſi gl'interrompe l'eſſercitio, che brama hauer con Dio.

Hora Padre, & Signor mio, eſſendo alquanto indiſpoſta corporalmente, non farò prolifſa: pregarò volentieri per quello, che V. S. mi commette, & quella ſi degnerà pregar per me; & ſtrettamente raccomandandomi al noſtro commune Padre; l'infermità del quale hò paura, che non ſia ben curata; però domando ſtrettamente in gratia alla S. V. voglia ſottilmente eſſaminar il ſuo biſogno, & prouedere, che io le reſterò ſempre obligatiſſima, inſieme con molti altri oblighi, che le tengo. Et conoſcendo, che V. S. non vuole ſe non Dio, con tutto cuore prego ſua Maieſtà, ſi vi doni per ſempre. nel cui diuo cuore vi laſcio. Di Genoua nel Monafterio delle Gratie alli 13. di Nouembre 1581.

La indegna Ancilla di Chriſto D. Battista. F. di V. S.

Alla Signora Caterina Landi, Pietra:

Lettera 62.

Illuſtre Signora, & quanto Madre in Chriſto offeruandiſſima ſalue. Grande è il deſiderio mio, che V. S. habbia Dio nel

Volendo dar morte alla conſolatione mutabile, è neceſſario dilettarſi in l'immuabile.
Pſal. 76.

Pſal. 104.

nel cuore, & parli da ogn' hora, & punto con sua Maestà; perchè è già gran tempo, che conosco per fama lo Signor Alberto consorte vostro, & sò, che egli non attende ad altro, se non ad honorare, & seruire sua bontà, le quali cose s' à qui hò conosciuto per auerli, ma hora ho meritato di vederlo, & hò trouato assai più di quanto hauria inteso. Et oltre mi è stato riferito, che V. S. è conforme à tuoi costumi, & che'l procedere d'ambidue è vn medesimo. Per tanto hauendo già camminato insieme nella via del Signore lungamente, parmi, che venuto sia il tempo, che allegramente V. S. si debbia tutta disporre ad eleuarli all' altissima vnione, & familiarità del nostro magno Iddio. Il che s' acquista per distaccarsi con l' affetto da tutto il resto; facendo il consiglio di Paolo: *Qui turbatur hoc mundo, tanquam non utatur.* Credo, che in questo modo di viuere Vostra Sig. sia lungamente esercitata, però: *querite dominum, & confirmamini, quærite faciem eius semper.* Signora mia, per quanto posso comprendere, hora vi resta ad esercitarui in questo diuin negotio di cercar la faccia sua sempre, che quanto più la cercate, & bramarete sua infinita bellezza, tanto maggiormente gli farete simile; imperoche dice Giovanni: *Scimus: quoniam cum apparuerit similes ei erimus, quoniam videbimus eum sicuti est.* Adunque se il vedere quella gloriosa faccia è di così infinita, & ineffabile virtù, che ci fa simili à sua gloria, lo cercarla sempre, & vederla, quanto è lecito sperare in questa misera vita, non ci farà à sua Maestà simili, secondo che conuien sperar à viatori? Per tanto la mia Signora con tutto il cuore vi prego, sospendete la mente, lasciandolo stare quanto per diletatione tutto il resto; & occupateui, quanto più si può, in questa felice inquisitione, per la quale meritate conseguire la felicissima vnione di sua Maestà, che è il fine d'ogni perfettione; come ci notificò, il Signore, quando nella cena pregò per gli suoi diletti, dicendo al suo eterno padre; *Vt omnes unum sint, ego in eis. & tu in me, ut sint consummati in unum.* Questa interna, altissima, & diuina vnione si acquista prima per vnica gratia; poi bisogna, che dal canto nostro cooperiamo con essa gratia, dando morte ad ogni impedimento: *ma-*
sime

Vnione, & familiarità con Dio, come s' acquista.

1. Cor 7.

Ps. 104.

1. Io. 3.

Vnion cō Dio, fine d'ogni perfettione.

Io 17.

Cooperar bisogna alla gratia, per acquistar l'vnione con Dio.

finè è necessario, che l'affetto sia purgatissimo da ogni cosa sotto Dio; perche questa santissima vnione si fa per mezzo di ardentissimo, & purgatissimo amore. Onde che volendo l'amatore fare la stupenda vnione con l'onnipotente, altissimo, & incomprendibile, se ama alcuna cosa in terra, che non tenda in Dio, volendosi vnire à sua Maestà, è tirato giù dal peso, di quella cosa, che ama in terra; & si interrompe, & guasta la purissima, & altissima vnione; però bisogna amare le creature per honore di Dio, perche amino Dio, perche honorino, & amino sua infinita bontà, & perche al fine si riposino eternalmente, à laudarla sempre, si come per questo ci hà creati, Non posso più scriuere. Mi raccomando con tutto il Collegio nostro. Ringrazio V. S. de' suoi bellissimoi fazzoletti; ma sappiate, che altro non voglio, se non che vogliate bene à Dio, che tirate ogn'vno à questo stupendo amore. Caminate, anzi volate insieme co'l Signor vostro compagno, dato perche caminiate insieme, quale io amo assai. Pregate, che sempre habbia Dio, in cuore. Di Genoua alli 11. ottobre 1582.

*Vnion con Dio
si fa per mezzo
di ardentissimo
& purgatissimo
amore.*

*creature, à
che fine amate
si deono.*

La indegna Ancilla di Christo, D. Battista delle Gratie.

Ad vna, che hauea gran volontà d'essere religiosa.

Lettera. 63.



Onorandissima, & dolcissima sorella, Salue. Quel fonte d'ogni bene, che per il suo magno, eterno, & infinito amore, che ci porta, in questi giorni è uscito di se, facendo estasi nella cosa amata, alla quale s'è vnito inseparabilmente, prego si degni farui vscir di uoi, & volar transcendendo tutte le cose create, & intrate nell'intimo del creatore, con riposarui sempre in sua Maestà; la qual à questo fine le piacque esinanirsi, accioche in se medesimo eccelsamente sublimasse nostra nihiltà. Questo amore estremo non è conosciuto, perche intimamente, & sottilmente non è considerato per gli quotidiani

C c c e im-

*Impedimenti
quotidiani di
questa vita so-
no vifchy cru-
dali, che ritra-
gono lo fpirito.*

impedimenti, che accadeno nella vita presente; gli quali fono crudeli vefchij, che ritengono lo noftro fpirito, che non può efpeditamente alzarfi in quella ftupenda altezza della 'diuina mente, che è luogo noftro naturale, per qual fruire fiamo ftati creati. Ma perche mi fono auueduta con voi parlando, che'l Sig. per fua bontà v'infpira à diftaccarui da detti impedimenti, ne hò fenfito tanta letitia, & confolatione, che non faria poffibile efpliarlo, tenendo certo, che Dio fia quello, che v'inuita, volendoui donare quefto fmgolariffimo priuilegio d'elegerui con Maria Maddalena, à guffar quella ottima parte, che folo è neceffaria. Così dice il Signore. *Unum est neceffarium.* Et accio che effa Maria Maddalena meglio vacar potefle in tal diuino vno, non le bafò rinchiuderfi in vn Monafterio, ma falendo fola in vn afpro monte, godeua fempre il fuo infinito teforo; il qual della diletta anima notifica, come fua bontà la conduce, volendo famigliarmente parlar al cuore fuo, in folitudine. Così è fcritto: *Ducam eam in folitudinem & loquar ad cor eius.* Si che forella mia, fe volete intimamente guffare le fecrete delitie del fuo amore, bifogna diftaccarfi dal módo, doue fono tante mafime diftrattioni, & impedimenti. Non vedete voi, che vna minima bufchetta impedisce l'occhio corporale, che non può veder il Sole? quanto maggiormente l'occhio dell'intelletto, che fenza comparatione è più delicato del corporale, è neceffario, che fia mondiffimo, & purgatiffimo. Se debbe veder il Sole di giuftitia, & guffar l'occultiffima fapientia fua, la qual non è conofciuta, fe non dalli esperti guffatori di effa. Bifogna prima guffare, & poi vedere. Così dimoftra il Profeta, quando dice: *Guffate, & videte, quoniã fua-uis est dominus.* Spero cariffima mia, che dobbiate ancora prouar affai più di quel, ch'io dico. Et accioche vi poffiate difporre ad ottenere tanta felicità, fappiate, che come afferma il Padre noftro Agofino, Dio ci hà fatto per fe, però inquieto è il cuore noftro, per fin che in effo lui non fi ripofa. Ma come peruiene à quel, che ci efforta il Signore, quando dice: *Manete in me, & ego in vobis:* proua vna requie nelle potentie dell'anima, & nelli fenfi, che non fi può efpliare. Prima nell'im-

Luc. 10.

Ofa. 2.

*Occchio corpo-
rale è impedi-
to da vna mi-
nima bufchet-
ta, quãto mag-
giormente l'oc-
chio dell'intel-
letto &c.
Guffar prima
bifogna, & poi
vedere.*

Ps. 33.

*6. Aug. 1. Cõf.
Cap. 1.*

La. 15.

ted-

Intelletto, qual mirando, & contemplando l'infinita bellezza, l'infinita bontà, l'infinita sapientia, l'infinita santità, l'infinito amore, lo gaudio, la virtù, la gloria, & in conclusione contemplando vn Bene totalmente, & infinitamente perfetto, resta esso intelletto satio, & troua la sua appropriata requie. Similmente l'affetto, ouero la volontà innamorata del sopradetto conosciuto bene, s'acqueta à pieno, & gode, sapendo, che detto bene è totalmente suo. Che se il sole materiale, benchè sia di virtù terminata, & finita, nondimeno è tutto di tutti gli vedenti quello: molto più mirabilmente il Sole spirituale, & diuino, che è di virtù onnipotente, & infinita, è tutto di quelli, che vnicamente, & ardentemente l'amano. Hor consideri chi attingere vi può, quel affetto, che si troua arricchito di Dio, pieno di Dio, ascolto in Dio, come dice Paolo; *Mortui enim estis, & vita uestra abscondita est cum Christo in Deo*, se si debbe trouar satio. La memoria ancora, nel mezzo della qual è il paradiso, ramemorando da ogni hora, & momento il sommo Bene sopra modo amato, & conosciuto, riposa, & nuota nella medesima requie.

Vltimaméte gli sensi esteriori, quali essendo soggetti al peccato, & alle corporali passioni, restano serui, come per Dio gratia son liberi dal peccato, sono Signori, facendosi beati del mondo, & gittandoselo sotto i piedi. Allhora l'anima insieme cò la carne, & con gli sensi concordeuolmente (quàto è possibile in questa vita) possedono, & si dilettano in Dio, & mirabilmente gustano detta requie, quale gustaua il Profeta, quando dicea: *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum uiuum*. Et ancora dice giubilando: *Hæc requies mea in saculum seculi: hæc habitabo, quoniam elegi eam*. A questo mirabile, & eccello grado dolcissima mia v' inuito, notificandoui, che tanto più altamente salirete, quanto più vi gittarete il mondo sotto i piedi; imitando l'Apoll. che dice: *omnia arbitratus sum vs stercora, vs. Christu lucrifaciam*. Bisogna ascendere nudo, che Christo per noi si è nudato. Ricordateui, che esso medesimo dice: *Si vis perfectus esse, uade, & uende omnia &c.* Certo chi vuole l'ascolto tesoro, & la pretiosa margarita, bisogna, che uendi tutte le cose.

CCCC. 2 For6

Chi per ardente amore s'è in Dio. proua una requie inspicabile nelle potentie dell'anima, & no' sens.

Sole materiale di virtù finita è tutto di tutti quei, che lo mirano, molto più il Sole diuino.

Col. 3.

Pf 83.

Pf. 131.

Phil. 3.

Mat. 19.

Mat. 13.

Abbandonar le cose terrene, è vn scaricarsi d'un grauissimo peso. Giocundità del stato religioso.

O parola di fatto amore. Notate ve religiosi, e religiosi.

Sap. 3.

Tanto si patisce, quanto si guarda in terra.

Forse che'l suono di questa parola d'abbandonare, vi spaventa; ma sappiate, che questo abbandonare, si è vn scaricarsi d'un grauissimo peso. Et in questo mi potete dar fede, perche sono alla prova. Onde che tanto mi pare santo, diletteuole, & gratioso questo stato, doue per Dio gratia mi ritrouo, che quando possibile fosse, ch'io viueffe per fin al giorno del giudicio, vna sol hora non vorria spendere fuora di questo santo luogo: non dico per la mercede à noi promessa, che'l nostro Dio è tanto sopra modo buono, che così senza mercede, come cò mercede som apparecchiata per solo amore sempre feruirlo. Anzi parmi, che non sò, come mai possa renderli tanta gratitudine, come merita la sua vocatione santa. Confortateui adunque nel Signore, ponete in sua Maestà ogni vostra speranza, offeritegli tutto il cuore, l'anima, il corpo, & la vita con tutto il resto: la qual vit toglierà in sue diuine mani; perche: *in istorum animæ in manu Dei sunt.* Et à questo modo sempre hauerà di voi, come di propria cosa cura. Si che tutto quello, che vi accaderà, pigliandolo da quelle benedette mani, strarete sempre allegra; perche tanto si patisce, quanto si guarda in terra. Però dite sempre. *Oculi mei semper ad dominum.* Dalle Gratie, &c.

La indegna Ancilla di Christo, D. Basso.

Ad una Signora, che le hauea domandato consiglio sopra i scropoli, & se douea ripigliar le pompe, per occasione dell' officio del marito di nuouo hauuto.

Lettera 64.

Molto Magnifica Signora in Christo obseruandis. Sommanente mi piate l'intendere, che'l Signore sia cordialmente amato, & riverito, spetialmente dalli cari amici; & à quali tengo tutti gli figliuoli, & figliuole del R. P. N. per la somma carità, & diuotione, che à

lui posto. Però essendo voi sua parente, & figlia spirituale, m'è stata carissima la lettera di V. S. nella quale hò visto il suo grã desiderio di fare cosa grata alla diuina Maestà, che è certo segno, che li portate amore, qual è il più gran tesoro, che hauer si possa, perche: *Deus caritas est, & qui manet in caritate in Deo manet, & Deus in eo.* Iddio è carità: & chi stà in carità, in Dio stà, & Dio in lui. Io adunque con tutto il cuore vi priego, che voghate mantenere, & augmentare questo felicissimo amore, qual per esser molto delicato, facilmente si allenta; & peggio è, che molte volte si perde. Per tanto è necessario schiuar più che'l fuoco, ogni quantunque minimo impedimento, per non perdere Dio, per non perdere il fonte d'ogni bene; & sopra tutto schiuare l'amore del mondo, perche non si può seruire a due Signori: schiuar insieme co'l Profeta, che dice: *Auerte oculos meos, ne videant vanitatem.* Allontana gli occhi miei Signore, si che non veggano con affetto le vanità. Et non metter affetto alle ricchezze, secondo il consiglio del medesimo, che dice: *Diuitia, si affluant, nolite cor apponere.* Se le ricchezze v'abbondano, non vi vogliate porre il cuore. In somma star sempre attento, & con paura di non inuefcarsi per amore in cose sotto Dio. E poiche sua bontà si degna di farui tanta gratia di chiamarui singularmente a se, offeruate, vi prego, il consiglio di Paolo, qual ne còforta tatti di andar in quella vocatione, che chiamati siamo. Et in conclusionone vi ricordo Signora mia, che: *Vnum est necessarium.* Vna cosa sola, & principale, è necessaria cioè l'amar Iddio.

Due cose parmi, che faccia bisogno di rispondere alla vostra amabilissima lettera, l'vna delli molti stimoli, che le accadono, del che vi hò gran compassione: l'altra del dubbio, che hauerete di ritornar à portar oro, & cose simili, già per Dio lasciate, considerato il grado vostro, & l'vfficio, che tiene il Magnifico vostro Conforte.

Circa la prima cosa, benchè sia indegna, pur darouui quel ricordo, come se foste l'anima mia, perche mi astringete, e la scrittura dice: *Omni pœnti te tribue.* Ad ogn'vno, che l'addimanda aiuto, daglielo. Dicouì adunque, che non sò vedere la

1. 10. &

Amor, delicatissimo; però facilmente si allenta, & presto si perde.

Luc. 16.

Ps. 138.

Ps. 61.

1. Cor. 7.

Luc. 10.

Luc. 6.

*Rimedio per i
scrupoli*

Ps. 30.

Mat. 17.

Mat. 3.

miglior medicina à non voler hauer scrupuli, come studiare di non far peccati. Bisogna hauer nel cuore questo proponimento vero, di voler più tosto morire mille volte, che mai offendere il nostro celeste Padre. Et per ogni modo confermar ogni mattina di non l'offendere nè in pensieri, nè in parole, nè in opere, che in altro non si può offendere. Poi la sera esaminarsi sottilmente, & trouando per Dio gratia hauer fatto secondo il nostro proponimento, ringratiarne Dio, alcondendosi tutti nelle piaghe di Christo, che ne conferui. dicendo: *Esto mihi in Deum protectorem, & in domum refugij, ut saluum me facias*. Siami, ò Signor, il mio Protettore, & il mio vnico rifugio, oue io mi salui. Ma se per nostra fragilità incorsi fuffimo in qualche difetto, dolersi quanto più si può, e stando à suoi santi piedi, lauarsi nel pretioso suo sangue, dicendo: *Sana me domine, & sanabor, saluum me fac, & saluus ero, quoniam laus mea tu es*. Sanami ò Signore, & farò veramente sano: saluami, & veramente farò saluo, perche in te consiste l'vnica laude, & gloria mia. Et oltre quanto più presto si può, se lo difetto importa, confessarsi. Così facendo, mancheranno gli scrupuli, e la conscientia non ci riprenderà. Allhora seguirà quel, che dice Giouanni: se il euor nostro nó ci riprenderà, tutto quello, che domanderemo, ei farà concesso.

L'altra molestia, che sente la Sig. V. è, se debbe, per esser il Mag. suo consorte nel suo degno officio, ripigliar la pompa già lasciata. Di questo, se accadesse (che Dio no'l voglia) ne haueria sommo dispicere, perche fareste dishonore à Dio, danno all'anima vostra, e mal essemplio dareste al prossimo: e per quella medesima via, che credereste acquistar gloria, acquistereste dishonore; perche non sò vedere il più grande honore, come sopraftare, & gittarsi sotto i piedi tutte le cose mutabili, e vane, accostandosi all'imutabile, & infinito totalmente. Al quale tanto più s'accostiamo, quanto maggiormente dispreggiamo tutto il resto. Dice il Padre nostro Agostino nella regola: Non vogliate piacere con gli vestimenti, ma con honesti costumi. Tenete certo, che dalle persone virtuose sarete più lodata, & honorata, vestendou honestamente, che pomposamente. Però

*Nonor maggio
no nõ sà vede-
re, che gittarsi
sotto i piedi
tutte le cose
mutabili, &
vane.*

*Notate dunque
vane.*

pro-

pregoti sorella mia, fate il mio ricordo, dite insieme con la sposa nella Cantica *Exspoliam me tunica mea, quomodo induar illa? Lani pedes meos, quomodo inquinabo illos?* Io mi son con la gratia del mio Signore spogliato, & suestito della vecchia vestemia, intrinseca, & estrinseca, & de gli antichi miei vezzi, & costumi. Come farei mai tanta à lui scortesia, & à me danno, & vergogna, di ripigliarla, & riuestirmene? hò lauato, & purificato i piedi de gli affetti, & amori miei, come giamai ritornarei à rimacchiargli, & imbrattargli?

Cam. 3.

Del resto pertinente alla vostra lettera, non mi pare, che vi sia cosa, che importi. Del venir à Genoa di essa, se Dio la manderà, mi farà carissima; quanto che nò, si vedremo in Paradiso. Frà questo mezo studiamoci di star sempre di compagnia all' piedi di Christo, che a questo modo staremo sempre insieme. Non hò dato più presto risposta alla sua tanto amabile lettera, perche il Signor mi dà vna certa dispositione dentro, che hò più voglia di tacere, che di parlare. Però contentatevi carissima mia, che io preghi cordialmente per V.S. e quella si degnetà pregar per me, e raccomandarmi al Mag. Sig. suo Conforte: e quando le accaderà scriuere al Reuer. P.N. raccomandatemi molto à sua Reu. che Dio buono si degni star sempre nel mezo de' cuori nostri. Di Genoua, nel Monasterio delle Gratie à dì 13. di Marzo. 1578.

*La indegna Ancilla di Christo D. Battista.
Priora delle Gratie, & S. di V. S.*

Ad un Reuer. Confessore di Monache.

Lettera. 65.

Molto Reu. P. in Christo offeruandissimo salue!
Il mio Signor dimorando in terra dice: *A me ipso facio nihil. Pater autem in me manens, ipse facit opera.* Se la Maestà sua, nella quale tutta la Trinità si compiace com'è scritto: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui.* dice, *facio nihil*, che dobbiamo dir noi che non
sola,

10. 14.

10. 14.

Mat. 17.

solamente siamo di natura fatti di nulla, ma oltre hauendoci il nostro eterno Padre creati buoni, perche: *Vidit Deus cuncta, quæ fecerat, & erant vultu bona*, per colpa nostra dice il Sig. *Vos cum sitis mali*: Tali cose cõsiderando, dall'vn canto vorrei obedire la R. V. qual m'impone, ch'io scriua; dall'altro mirando in mia nihilità, & miseria, mi tiro indietro. Che adunq; farò? Altro consiglio non gli vedo, se non pregar il Dio del cuor mio, che si degni co'l suo santo spirito far il tutto, si che io possa dire insieme co'l mio Sig. *Pater autem in me manens, ipse facit opera*.

Gen. 1.
Luc. 11.
Io. 14.
Psal. 115.
Tesoro celeste, como s'acquista.
Iac. 1.
Io. 16.
Luc. 11.
Luc. 18.
Luc. 17.
Psal. 115.
Io. 14.

A' questo modo vi obedirò, altrimenti: *Omnis homo mendax*. Son certa, che la R. V. insieme con sue figliuole nõ cercano da me altro, se non che io scriua qualche cosa del nostro cõmune amore Christo; si che quello, ch'io doueria chiedere alle R. R. V. V. esse per humiltà l'aspettano da me. Et perche miro i Dio, sperando ch'egli debba fare lo detto effetto, fiducialmente dico, che non sò conoscere nè in Cielo, nè in terra altro bene, che Dio. Però dobbiamo ponere ogni studio, industria, & forze in acquistar sua maestà Tal magno, & infinito tesoro, parmi, che principalmente s'acquisti per mezzo d'orationi, & per gittarsi sotto i piedi tutto il resto; perche: *Omne datum optimum, & omne donum perfectum de sursum est*. Se adunq; ogni dato ottimo, & dono perfetto viene da disopra, bisogna acquistar il tutto p via d'oratione, essendo scritto: *Petite, & accipietis*. Et oltre certificati siamo, che la benignità paterna dà il spirito buono alli domandanti quelli. Questo spirito buono non è altro, se non l'infinito tesoro, del quale parliamo, il qual sempre dobbiamo dimandare, com'è scritto: *Oportet semper orare*; che certamente ogni bene è posto nell'omnipotente oratione. Di chi sempre ora si può dire: *Regnum Dei intra vos est*; ch'è Dio, ch'è il Paradiso di tutte le delitie. Però è necessario tener sempre ogn' hora, & momento nell'intimo di noi questo regno, & similmente nell'intimo del suo diuo cuore sempre stare. Come penso, che delli contemplatiui, che sono altissimi monti sia detto: *Transferentur montes in cor maris*. A' tale sopra mirabile grado ne inuita il Signore, quando dice: *Manete in me, & ego in vobis*. L'altro principal mezo, per il qual s'acquista S. M. si è gittarsi tutto

tutto il resto sotto i piedi; conciosia che colui, che vuole l'infinito tesoro, del quale parla il Signore, & la pretiosa Margarita, è necessario, che venda, & abbandoni ogni cosa, ponendo tutto il suo amore nel fonte di tutti i beni; perche l'altissima perfectione de gli amatori si è l'vnione di sua Maestà. Della quale dice Paolo. *Qui adheret Deo, vnus spiritus est.* Tale vnione richiede, che tutto il spirito nostro, tutte le potentie dell'anima siano in Dio raccolte; di modo che dobbiamo esser totalmēte di Dio pieni. In tanto, che etiandio del corpo, dice la scrittura: *Glorificate, & portate Deum in corpore vestro.* Ma perche l'amor è quello, che fa l'vnione, come si hà qualche affetto in terra, che diletti, benchè fosse lecito, volendo tal spirito vnirsi à Dio, è tirato in giù da quella dilettatione; si che interrompe (diuidendo il cuore) l'vnione, che volea fare con l'increato spirito. Per tanto chi hà tanta gratia di esser chiamato à tal altezza di volerli vnire con sua diuina Maestà, renda all'istessa infinite gratie di tal vocatione; & si guardi come dal fuoco da ogni amor inquitto di cosa creata; perche è necessario, che'l cuor sia purgatissimo da ogni terreno amore, se debbe all'increato fonte d'amore star vnito. Dio, & l'orazione è quello, che fa il tutto.

Padre mio hò fatto la vostra obedientia, scriuendo imperfettamente quanto Dio m'hà posto in cuore, senza deliberatione di volontà; quando poi hò letta la lettera, hò visto, che hò parlato in modo d'insegnar ad altri, hauendo bisogno, che à me sia insegnato. Per tanto mi parrebbe hauer fallito, se non fosse, che prima, che habbi cominciato à scriuere, hò pregato il Signore ad honor suo si degni far il tutto. Però spero, che a qualche fine, ch'io non intendo, mi habbia ministrato le parole: non già per la R. V. che faria presontione, ch'io portassi acqua alla marina, ma per quelle sue figliuole, che desiderano innamorarsi di Dio. Quella esortatione, che V. R. mi fa, che io le toglia per figliuole, insieme con il loro humile desiderio, mi dà da pensare, conoicendomi indegna: ma sapendo, che S. Maestà mi può far degna, voi che sete domestico del Sign. & l'hauete nelle mani celebrando, cercate d'intendere il beneplacito suo santo, & fate secondo l'inspirazione. A Dio, & alla Reu. V. la rimetto.

Dddd

Mi

Matt. 13.

Perfectione altissima de gli amatori, vnione con Dio. 1. Cor. 6.

Ibid. Am. r è quello che sal unione

Cuor è necessario sia purgatissimo da ogni terreno amore se debbe star vnito à Dio.

Mi raccomando con ogni istanza alle orationi sante della R. V. & di quelle Reu. Madri. Prego con tutto il cuore la diuina Bontà si degin tirarci totalmente tutti nell'intimo di se. Di Genoua nelle Gratie alli 13. di Giugno 1579.

*La indegna Ancilla di Christo D. Battista,
Priora delle Gratie, & tutta della R. V.*

Al Reu. P. D. Leonardo Preposito de' Padri Theatini in Psacenza. Lettera 66.

MOLTO Reu. Padre in Christo obseruandis. Prego V. Reu. mi habbia per iscusà, se non le rispondo di mia mano, perche adesso hò vn'impedimento, che non posso scriuerle: & spero nella benignità di V. Reu. mi perdonerà per adesso, perche lo faccio fare ad vna mia figliuola in Christo, in cui siamo tutt'vna cosa. Le rispondo dunque, come hò riceute due sue, che mi sono state carissime, e mi sono molto consolata cò tutte l'altre della sua salua giunta, essendole tutte nel Sig. affectionatissime. Circa l'oratione particolare, che desidera V. Reu. io indegna faccia per lei, non mancherò molto volentieri farlo, perche desidera vna cosa ottima: ma le dirò pur (non già per insegnar à chi tanto sà più di me, ma per quella sicurtà spirituale teago con V. R.) che hò sentito dire da persona erudita, & io lo tengo per certo, che si purga più i peccati, & i difetti, pensando di Dio, che pensando dell'istessi proprij difetti. Et la scrittura pare, che lo dimostri, quando dice *Proiciet in profunum maris omnia peccata nostra*. Se sua Maestà si degna gittare nel mare magno di sua Diuinità tutte le nostre iniquità, è segno dunq; che questa è la vera via di purgar tutti i nostri difetti. Però prego V. R. che quando si è gittata in questo mare, gli gitta ancora me con tutto il mondo. Quanto al dirmi, che V. Reu. si troua lontana da Maria, le compatisco, non habbia quella consolatione attuale: ma tutto è niente, à petto à non hauer volontà. E son certa, che V. R. non gli hà mollo del suo, anzi sia molto contro il suo volere. Però pre-

*Peccati più si
purgano pen-
sando di Dio,
che dell'essi
proprii difetti.
Mich. 7.*

*Il tutto si è in
non hauer pre-
pria volontà.*

pregarò il Signore, che possa veramente dire: *Pater autem in me manens, ipse facit opera.* Così hauendo l'occhio all'honor di Dio, e non al proprio, tutto anderà bene. E questo è il segno di fare le cose con lo spirito di Dio, come dimostra il Signore, dicendo: *Qui à seipso loquitur, gloriam propriam quaerit, qui autem quaerit gloriam eius, qui misit illum, hic verax est.* Adunque il tutto stà, in hauer l'occhio à Dio, facendo ogni cosa per amore di S. M.

Io. 24.

Io. 7.

Tutto stà in
hauer l'occhio
à Dio.

Circa quel dubbio de gli Angeli, io pensaua di rispondere à V. R. che queste cose secrete non sono per i miei denti, che sono ignorantissima. Pur le dirò, come à Padre, semplicemēte quel, che sperò, Dio mi hà messo in cuore circa ciò all'improvista; il che fù quel detto del Profeta: *Non habitabit iuxta te malignus, neque permanent inuisi ante oculos tuos.* Per tanto mi è parso à proposito, e che potiamo dire, che l'Angelo per pochi spatio vi fosse stato. Questo è quello, che penso io; però mi rimetto.

P. 8

Circa quelle due figlie, non posso dirle alcuna cosa certa, finche non parli alla R. M. Piora, alla quale parlerò, quando V. R. mi dirà tutta la conditione delle figlie. Se V. R. conofce, che habbiano spirito prima di tutto, e buon senso naturale cò buona qualità. Circa l'elemosina il Visitatore Apost. hà limitato quello, gli pare bisogno. E farà bene V. R. mi auisi del tutto; e credo sarà buona cosa, che à bocca auisi il P. Reuerendiss. Generale, il qual ogni cosa ne riferirà. Frà questo mezzo ne pregeremo S. Maestà, ne habbi cura, che faccia fortire il tutto secondo il suo honore, e vtilità di tutte le parti. Quanto per parte mia hauerò sempre di gratia farle piacere. Hò fatto le sue raccomandationi à D. Maria Lucida, che ogni giorno proprio mi pare più lucida, quali le sono state sopra modo care, e di grande consolatione; dice che V. R. si ricordi di lei nelle sue diuote orationi. Alla quale ambedue insieme con la scrittora di cuore si raccomandiamo. Prego Dio si degni sempre habitare nel mezzo del cuore suo. Dalle Gratie in Genoua adi 30. di Giugno 1583.

La indegna Ancilla di Christo, D. Battista, F. di V. R.

Dddd 2 Al

Al medesimo.

Lettera 67.

Io. 1.

Ofo. 2.

Euc. 10.

Ps. 83.

Ps. 76.

Vn vascello
d'acqua non si
può riempire
di vino, se pri-
ma non si vo-
ta, così &c.

Cant. 8.

Ps. 84.

Psal. 4.

Phil. 4.

Io. 15.

MOLTO Reu. P. in Christo offeruandis. S. Cre-
dendo, che la R. V. habbia nell'intimo del cuore,
quel onnipotente Verbo; *Per quod facta sunt om-
nia*; ilqual dice della diletta anima; *Ducam eam in
solitudinem, & loquar ad cor eius*: mi pare superfluo, che voglia-
te da creatura parole esteriori; che quel Bene immutabile à tut-
to mirabilmente supplisce. Come si conosce per quella senten-
tia del Signore, quando dice: *Vnum est necessarium*. Hauendo
tale stupendissimo Vno, delle cose create si perde l'appetito;
perche questo incomprendibile Vno sopra modo satia dentro,
& di fuora tutto l'huomo; come prouato hauea colui, che dice:
Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum. Ma chi
vuol prouar questa magna felicità; è necessario, che dica con il
Profeta: *Renuit consolari anima mea, memor fui Dei, & delecta-
tus sum, & exercitatus sum, & deficit spiritus meus*. Non è possi-
bile per fin che vn vascello è pieno d'acqua, si riempia di vino;
ma bisogna prima votare l'acqua, & poi empirlo di vino. La
sposa nella Cantica, che non haueua in se amore di cosa muta-
bile, fiducialmente diceua al suo sposo: *Fac me audire vocem
tuam*. La ineffabile dolcezza della qual voce nò la conosce, se
non chi la proua, & gusta. Però il Profeta, come esperto di tale
eccellentis. linguaggio staua sempre attento, facendosi beffe
d'ogn'altro non necessario negotio. Fermaua l'occhio, ouero il
suo infiammato affetto, & diceua: *Audiam quid loquatur in me
dominus Deus*. Così riposando gustaua, dicendo: *In pace in idip-
sum dormiam, & requiescam*. In la qual pace; *que exuperat om-
nem sensum*, desidero insieme con la R. V. sempre riposare; di-
modo che s'adempia in noi l'amabilissimo parlare del Signore,
quando dice: *Mante in me, & ego in vobis*. Et in così felicis.
luogo sempre stando, parlaremo in silentio in suo diuin con-
spetto con molto maggior suauità, che non si può fare, profe-
rendo parole esteriori. Et pur quãdo volete ragionar dell'istef-
so infinito Bene, parlate con il R. P. D. Gasparo, ch'è pieno del
spirito

spitito di Dio, & gusterete gran cōsolatione. Et degnateuì pregar strettamēte sua Maestà, che si degni cōstretta dal suo amore infinito, donarmi questo poco tempo, che mi resta, di hauere lo sempre in cuore, occupandomi totalmente tutra dentro, & di fuora in sua occultissima Maestà: & io pregardò per la R. V. quale in Dio amo. Alla qual humilmente mi raccomando cō Donna Maria Lucida, che hà fatto professione, & tutto il Col legio nostro, qual V. R. si degnerà benedire. Da Genoua in le Gratie alli 2. di febrato 1584.

La indegna Ancilla di Christo D. Battista. F. di V. R.

*A vna Giouane, ch'era combattuta da Parenti, per-
che non si facesse monaca. Lett. 68.*

S*ambulauero in medio umbrae mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es.* Se caminerò nel mezo dell'ombra della morte, non temerò mal alcuno, perche tu sei meco. Il Santissimo Dauid Profeta sostenne ~~tra~~ l'altre sue tribulationi, vna lūga, & massima persecutione dal potēte Rè Saul, qual bramaua di dargli la morte. E stando Dauid in tale, & tanta angustia, con tutto il cuore si accostò al Signore, & quando l'omnipotente virtù della diuina presenza, venne à tanto, che nulla temeua: ma sopra stando à tutte le auersità, tenendo il cuore in Dio sempre solleuato, diceua le sopradette mirabili parole. *Si ambulauero in medio umbrae mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es.* Paolo Apostolo hauendo da combattere con tutto il mondo, tenendo Dio in se, douentò quasi omni potente, in modo che diceua: *omnia possum in eo, qui me confortat.* Ogni cosa posso in quello, che mi conforta.

Dolcissima sposa di Christo, da sua Maestà eletta, & preelitta, hò veduto la lettera di vostro fratello, qual vi combatte con vn'estremissimo dimostrato amore. Questi due allegati di sopra, Dauid, e Paolo, son stati cōbattuti da vn'estremo odio: ma voi sorella mia, sete combattuta sopra modo da vn'estremo amore, qual è vno potentissimo combattimento, perche ef-

Ps. 138.

Phil. 4.

*Amor penetra
lusinga &c.*

Jo. 11.

*Mondo e una
vanità, &c.*

*Amor fallace
propriario.*

*Cuore creato
da Dio per se,
non può esser
fatiato, se non
da lui stesso.*

Mat. 19.

so amore penetra, lusinga, & indolcisce più, che non sò esplicare. Però vi hò da vn canto grandissima compassione, mirando la vostra fragilità; dall'altro canto mirando in Dio, mi riempio tutta di gaudio, sperando certamente, che sua Bonrà vi darà la vittoria. E quanto maggiore sarà stata la battaglia, tãto il trionfo sarà più glorioso. Vna cosa, carissima, vi è necessaria, senza la quale non si può far bene alcuno, come dice il Signore: *Sine me nihil potestis facere.* Senza il mio aiuto non potete fare cosa alcuna di bene. Bisogna, che poniate ogni vostro studio, forza, e virtù, in totalmente tirarui Dio nel cuore; di modo che da ogn' hora, punto, e momento, se possibile è, lo inuocate, l'adorate, lo laudate, lo stringete, & ringratiare con tutto cuore, che'l si sia degnato di chiamarui al suo santo seruitio; se da voi nõ mancherà, vi vuole comunicare le infinite delitie del suo infinito amore; qual amore non hebbe mai principio, misura, nè tempo perche ab eterno sua Maestà vi haueua in cuore; & in suoi pensieri eterni dispose, se da voi non manca, che foste sua; che così dimostra la vocatione vostra. Se adunque tanta Maestà si degna di volerui per se, come vi debbe mai impedire tutto il mondo? Che cosa è il mondo, se non una uanità, una mutabilità, & una indicibile miseria? Ditemi sorella cara, se tutti gli huomini del mondo ui adorassero, & in uoi posto hauessero tutto il suo fallace amore, che non è amore, che è tutto pieno di proprietà, à che ui gioueria? certamēte ui tireria tutto il cuore al basso, facendolo douentar terra; e così si rienpirebbe di amaturitudine: perche hauendolo il magno Dio creato per se, nißuna cosa lo può empire, nè fatiare, se non sua Maestà Non ui lasciate inuiuppar il ceruello da quei, che dicono; così si può far bene al mondo, come in religione. Non è dubbio, che per tutto si può saluare, ma la differēza, che ui è, la dimostra il Signore, quando dice à quel giouane, che haueua esseruato gli commandamenti; *si vis perfectus esse, uade, & vende omnia, que habes, & da pauperibus, & ueni, si quere me.* Se tu vuoi esser perfetto, uà, & uendi quanto hai; & dallo à paueri, & uieni seguirtami. Tutte le tribuatiõni, sorella mia, che hatete, non sono altro, che certissimi nuncij d' inestimabile consolatione; & letitia,

tia. Così dice l'Apostolo: *Sicut abundant passiones Christi in nobis, ita & per Christum abundat & consolatio nostra*. Si come in noi abbondano le passioni di Christo, così & per Christo abonda ancora la nostra consolazione. Tenete quello per certissimo; di quante cose per Christo abbandonerete, di tutte riceverete in questa vita cento per vna, e poi vita eterna nella gloria de' Santi. Così promette il Signore: *Omnis, qui reliquerit domū, vel fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut uxorem, aut filios, aut agros propter nomen meum, centuplum accipiet, & vitam aeternam possidebit*. Ogn'vno, che haurà abbandonato la casa, ouero fratelli, ouero sorelle, ouero padre, ò madre, ouero moglie, ò figlij, ouero campi per il mio nome, cento più riceverà, & possederà la vita eterna. Et vno de' gli Euāgelitti dice: *Accipiet centies tantum nunc in tempore hoc*, cento volte più riceverà hora in questo tempo presente. Similmente San Hieronimo afferma, che quel *centuplum accipiet*, s'intende in questa vita presente; riceuendo, per abbandonar vn contento temporale, cento consolazioni spirituali. Spetialmente voi carissima, abbādonādo la tanta dolcezza del cordialissimo amore, che vi porta la madre, & il fratello, riceverete quel primo magno, & misurato gaudio, che causa nel cuore l'amore di Christo: & proverete per esperienza quello, che dice il profeta, che meglio è, & più diletteuole un giorno stare nella casa del Signore, che mille fuori di quella. Ma queste mirabili cose bisogna prima prouarle, poi perfettamente m'intenderete. Hora adunque che non sete alla proua, fateui questo conto, che se Dio hà creato tante cose buone, e diletteuoli, le quali lascia così godere alli cattiuī come alli buoni, così à suoi nimici, come amici: che certissimamente hà ritenuto alli suoi diletti, & cari amici qualche importantissimo secreto, qual non è conosciuto, se non da chi lo proua. Del quale dice l'Euangelista Gioannis: *Vincēti dabo manna absconditum, quod nemo scit, nisi qui accipit*. Al vincitore darò vna manna ascosta, che niuno conosce, se non chi la riceue. Questa ottima manna stà ascosta, e non si manifesta, se non alli vincitori; però, diletissima, cercate di vincere, state nelle piaghe di Christo, qual vi darà forza: il qual doppo che

2. Cor. 13.

Matt. 18.

Mar. 10.

Hier. lib. 3 in

Matt. 19.

Ps. 3.

Bella ragione,
& efficace.

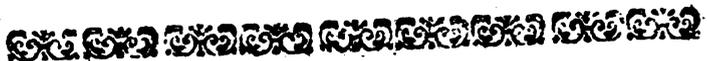
Apoc. 2.

molte

molte cose hebbe detto à suoi Apost. sottogiunse; *Hæc loquutus sum vobis, ut in me pacem habeatis: in mundo pressuram habebitis, sed confidite, ego vici mundum.* Io hò parlato queste cose à voi, accioche habbiate pace in me: nel mondo hauerete pressura, ma confidateui, che io hò vinto il mondo. Se nel mondo si hà pressura; & in Dio la pace, fuggite, sorella mia, quanto più presto potete, questo mondo, nel quale sempre hauerete pressura, & battaglia: e gittateui totalmente in Christo, & gusterete quella pace, *quæ exuperat omnem sensum*, che supera, & eccede ogni humano senso. Et oltre vi donerà quel tesoro ascosto, & quella pretiosa margarita, la quale dona à quelli, che vendono tutte le cose per comprarla. La qual offerta gratissima a Dio, quando l'hauerete fatta, siate certa, che non solamente voi, ma etiandio il vostro fratello ne riceuerà gran beneficio; perche non era conueniente, che una persona di tanto spirito, e di tanto ingegno, si abbandonasse sopra vna creatura. Spero nel Signore, ch'egli tornerà al cuore, & si ricorderà, che la scrittura dice: *Maledetto l'huomo, che si confida nell'huomo.* Nò è meraviglia, se in li primi moti habbia passato il modo; ma à chi ama Dio, tutto si gli conuerte in bene. Son stata forsi troppo lunga, ma il desiderio grande, che hò di consolarui, mi hà spinta. Se riceuerete consolatione, pigliatela da Dio, quale hò pregato, che faccia il detto effetto. La Reuerenda Madre Priora molto si raccomanda, qual desidera sommamente, che stiate in Dio sempre consolata. *Valete in domino.* Dalle Gratie &c.

La indegna Ancilla di Christo Donna Battista.

I L F I N E.



F N U E R O N A.

Nella Stamparia di Angelo Tama. 1602.

